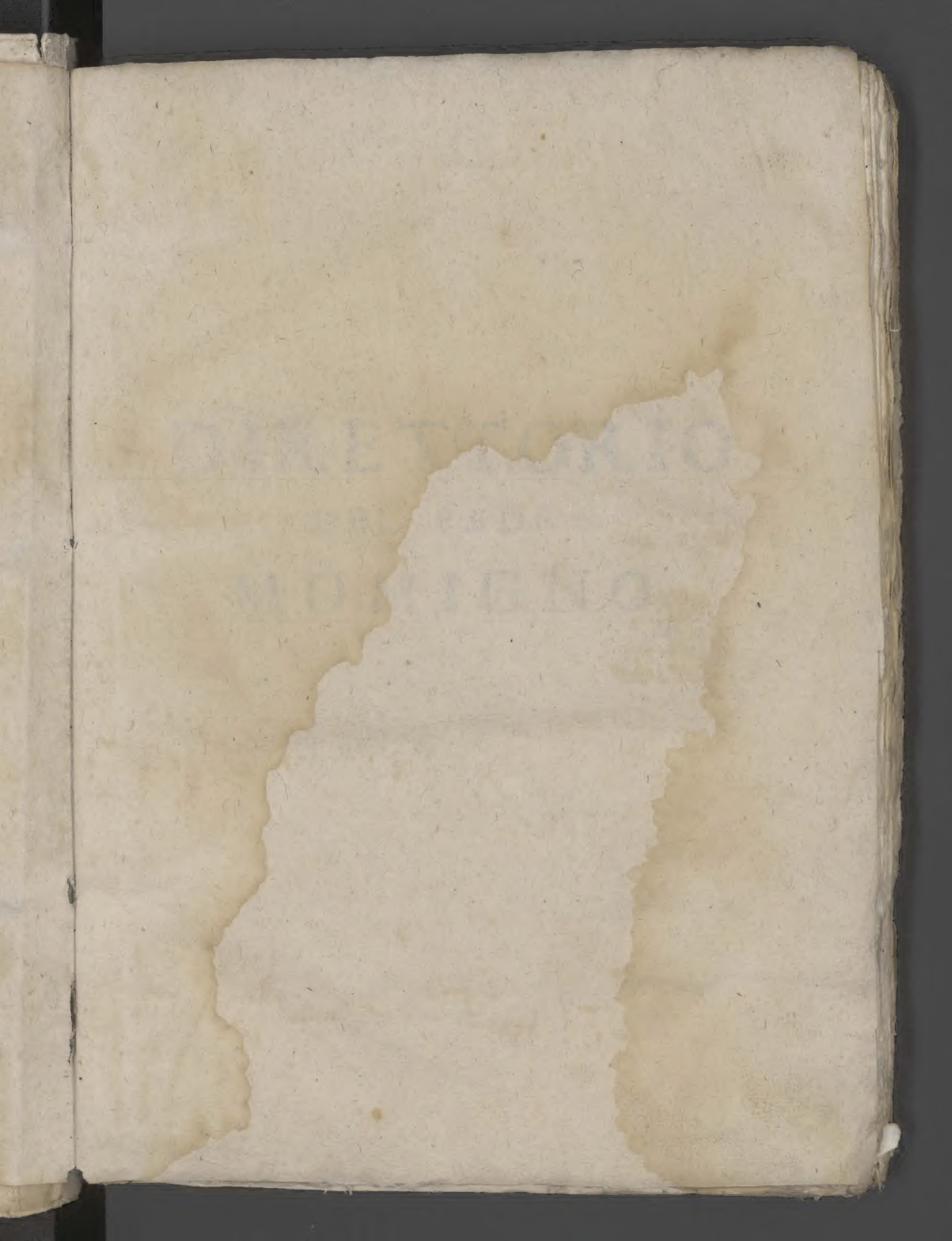


L. 11. 1.





DIRETTORIO

DEL PADRE

MOMIGNO.

LIBRERIA
DEI VENERABILI
FRA' E ECCLESIASTICI
DEI MONASTERO DI SAN CARLO
DEI VENERABILI
FRA' E ECCLESIASTICI
DEI MONASTERO DI SAN CARLO

DIRETTORIO
DEL TABARE
MONIGNO

44
10
11
12
13
14

DIRETTORIO DE' SVPERIORI REGOLARI. ET ECCLESIASTICI.

Che hanno gouerno di Frati, e di Monache:

*Donde si contengono ottanta Sermoni, Motiui, Istruttioni, e Formule
appartenenti alle Funtioni di detti Superiori.*

Opera vtile anco per Confessori di Monache, e per tutti
li Predicatori.

COMPOSTO DAL M. R. P.

F. EVANGELISTA DA MOMIGNO

De Min. Off. di S. Francesco della Prouincia di Toscana, Lettore Giubilato,
Predicatore Clarissimo, e già nella Cismontana Famiglia Vicario
Generale, e Ministro Prouinciale.

Con due Taule, vna de' Sermoni, e l'altra delle cose notabili.



IN VENETIA, M. DC. XCV.

Presso li Combi, e La Noù.

CON LICENZA DESVPERIORI, E PRIVILEGIO.

*Hic Liber comparatus
P. D. Joan:
ad interim
post fata
Cremon
no. 5726.*

*est Venetijs p me.
Can. F. W. C. C.*

*usum Pastoral
applicatur
Varsaviensi.*

DIR ET TORIO
DE SVPERIORI
REGOLARI ET ECCLESIASTICI

Che hanno governo di Fisci, e di Monache

Dei Contratti, e delle Rendite, e delle
appartenenti alle Monache, e alle

Opere varie anno per Consiglio di Monachi, e
di Franchi.

COMPONTO DAL M. R.

E EVANGELISTA DA MONTUCCIO

Dei M. R. O. C. S. P. e delle Rendite, e delle

Rendite, e delle Rendite, e delle Rendite, e delle

Con alle Rendite, e delle Rendite, e delle Rendite, e delle



IN VENETIA, M. DC. XCV.

Presso il Compilatore, e Stampatore.

CON LICENZA DE SVPERIORI, E ECCLESIASTICI



AL BENIGNO LETTORE

Fra Gregorio da Cortona.



A duplicati stimoli sono stato spronato à far comparire alla luce del mondo il DIRETTORIO compositione del M. R. P. EVANGELISTA DA MOMIGNO. Primieramente dalla ferma speranza dell'vtilità, qual son sicuro, ch'egli è per apportare à tutte le persone Religiose, già che nel tempo che io sono stato Secretario di detto Padre, cioè quando era Ministro Prouinciale, Vicario Generale, e Commissario Visitatore in diuerse Prouincie, mi son trouato presente alla viua voce, & con gl'occhi proprij hò veduto gl'effetti marauigliosi, cagionati ne gl'Animi di chi ascoltaua i Sermoni, che in esso si contengono, per esser rappresentati con viuhezza tanto spiritosa, che rapiua il Cuore de gl'Vditori, mouendogli in vn medemo stante à terrore, & à compuntione: Onde sembrandomi gran danno dell'Anime Religiose, tener sepolta Opera così vtile, e vaga; per fuggire la taccia discortese, (già che in poter mio si ritroua) mi son determinato comunicarla per mezzo della Stampa. Secondariamente, m'hà eccitato à questo il desiderio di molti Padri principali, che con efficaci, e replicate richieste, hanno fatto, e fanno continuamente istanza, acciò deua mandarsi in luce. Quindi è, che io per sodisfare à questi, & ad altri apportar giouamento, mi sono accinto à tale impresa. Auuertendo il benigno Lettore, à douer' in quest'Opera offeruare Tre cose. Prima, che l'Auttore in darli titolo di DIRETTORIO, non hebbe intentione, nè meno pretese volere ammaestrare i Superiori sperimentati, e virtuosi: Mà solamente proporre à Superiori nouelli vn breue, e raccolto Methodo, da valersene per loro indrizzo nelle funtioni dell'Vffitio, e portarlo seco nel caminare attorno, senza incomodo di caricarsi d'altri Libri; già che da questo con vna sola occhiata portano haue-

re quanto sarà necessario all'Esercizio del proprio Ministerio . Seconda deue auuertirsi , che l'Autore nelle sue reprehensioni , non parlaua mai delle mancanze , & abusi delle persone Religiose de nostri tempi , mà andauano effigiando l'imperfetioni , che ne' secoli andati si leggono esser seguite , ò che potrian succedere ne' futuri , mentre con opportuni remedij non fossero preuenute : Che però in ogni discorso apertamente protestaua , non intender de' Religiosi presenti , mà che il tutto esageraua , *Ad cauendum in futuro* . Terza , & vltima: Sappia il Lettore , che s'è dato alla Stampa in lingua volare , per maggior facilità , è capacita di alcuni Religiosi semplici , e Monache ; acciò possino valersene à lor beneplacito , e con qualche profitto : che però s'è disteso in stile ordinario , e con parole familiari , e comuni , tralasciandosi l'Elocutione tersa di questi nostri tempi , i colori rettorici , & altri somiglianti abbellimenti . Riceui adunque , ò benigno Lettore , questa primitia dell'Autore , che se sarà aggradeuole al tuo gusto altri frutti più maturi , e stagionati , ti si presenteranno . Frà tanto viui lieto , e felice .



T A V O L A

D E S E R M O N I

C O N T E N V T I I N Q V E S T O L I B R O .

Sermoni Otto per annuntiare la Visita à Frati .

F ^{I.} *Ratres tuos visitabis , si rectè agant*
Reg. c. 17. Visitatore deue usare
 Dolcezza Paternale .
 Diligenza puntuale .
 Vigilanza Singolare .
 Formula per scriuer la visita .

^{II.}
Visitabo in virga iniquitates eorum . salm.
 88.
 Che cosa è visitare .
 Con che strumenti s'ha à visitare .
 Non con penna .

^{III.}
Videntes conserui eius , quæ fgebant . Matt.
 18. Il denuntiare nella visita è officio
 da
 Angelo .
 Predestinato .
 Zelante .

^{IV.}
Assumpsimibi duas virgas . Zach. 11. Ver-
 ga .
 Di Belezza .
 Di Flagello .
 Con forbici .

^{V.}
Vidi afflictionem populi mei in Aegipt. Exod.
 3. Visitatore deue
 Vedere .
 Sentire .
 Remediare .

^{VI.}
Descendam , & videbo . Gen. 18. Visitatore
 deue
 Andar in persona .
 Stare .
 Vedere .

^{VII.}
Si videris Asinum odientis te . Exod. 23. Al-
 la visita .

Prontezza del suddito in denuntia-
 re .
 Obligo di denuntiare .
 Debito del Prelato in remediare .

^{VIII.}
Visitatio tua custodiui spiritum meum Job. 10.
 Visitare significa
 Consolare .
 Esaminare .
 Salutare .

Motiui 20. per visitare in varie occasio-
 ni .

S E R M O N I O T T O .

Per render la visita à Frati .

^{IX.}
Deponentes terra facces . Gen. 44. La pro-
 prietà .

Auuelena .
 Apesta :
 Dispera .
 Instruttione per render la visita . Formula
 per l'assolutione generale .

^{X.}
Vistans vistauit vos . Exod. 3. Tre cala-
 mità .
 Proprietà .
 Propria volontà .
 Libertà .

^{XI.}
Rogamus vt quieti sitis . 1. Tesal. 4. Tre Ri-
 cordi .

Quiete .
 Scandalo .
 Pratica di donne .

^{XII.}
Obsecro , vt dignè ambuletis vocatione . Ef-
 fes. 4.

Obedienza .
 Scoprir defetti al secolo .
 Pace .
 Motiuo contro Memorialisti .

a 4 XIII.

Tauola de' Sermoni.

XIII.

Reformamini in nouitate sensus vestri . Rom.

12.

Obedienza .
Commercio del secolo .
Conformità al voler di Dio .

XIV.

Fratres mei carissimi, & desideratissimi. Philip. 4.

Piccole trasgressioni .
Occasione cattiuu .
Esempio malo .

XV.

Maiorem horum non habeo gratiam . Ioan. 3. cap. 1.

Oratione comune .
Officio Diuino in Corò .
Render gratie alla mensa .

XVI.

Verus est sermo, quem audiui in terra mea . 3. Reg. 10.

Vita comune .
Digiuino .
Commercio di Monache .

Motiui tre per render visite .

SERMONI SEI.

Per annuntiar la Visita à Monache .

XVII.

Nisi Dominus edificauerit domum . salm. 120.

Visita del Prelato in persona .
Esattezza nell'Esamine .
Obligo di visitarli tutte .

Formula, & auuertenze per la visita .

XVIII.

Descendi in hortum nucum . Cant. 6.

Frutti .
Flori .
Foglie .

XIV.

Egrediamur in Agrum, commoremur in villis. Cant. 7.

Incipienti .
Proficienti .
Perfetti .

XX.

Respice de Cælo, visita vienam istam salm. 79.

Quali sono le viti .
Di quante sorte di viti .
Fine delle viti cattiuu .

XXI.

Prudentes virgines apiate vestras lampades. Matt. 25.

Olio .
Stoppino .
Fuoco .

XXII.

Reges eos in virga ferrea. salm. 22.

Verga di legno .
Verga d'oro .
Verga di ferro .

Motiui due per la stessa visita .

SERMONI SEI.

Per render la visita à Monache .

XXIII.

Estate prudentes sicut serpentes. Matth. 10.

Prudenza delle suddite .
Prudenza della Superiora .
Prudenza d'ambidue insieme .

Istruttione per render la visita .

Formula per l'assolution generale .

XXIV.

Egressus est à filia Sion omnis decor eius. Trem. 1.

Ritiratezza .
Pace .
Feste comandate .

XXV.

Oliuam vberem, pulchram, & speciosam. Jerem. 11.

Inuidia .
Ira .
Gelosia .

XXVI.

Sicut lilium inter spinas. Cant. 2. Tre Donzelle.

Mondezza di pensieri .
Modestia de sensi .
Honestà di parole .

XXVII.

Et ex omnibus volatilibus elegisti Columbam. 4. Esdr. 5.

Taciturnità .
Tranquillità .
Fedeltà .

XXVIII.

Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi. salm. 121.

Segni di predestinatione .

Mosche .
Pecorelle .
Buc .

Moti-

Tauola de' Sermoni

Motiuo per la stessa visita.
SERMONI DVE.
 Per il Commissario Visitatore nel primo ingresso.

XXIX.

Ponam visitationem meam pacem. Esaia c. 60.
Isa. 66.

Neutralità.
 Equità.
 Carità.

Auvertenze per il Commissario.

XXX.

Ego cogito cogitationes. Ger. 29.

Tre salutì di
 Reconciliatione.
 Consolatione.
 Liberatione.

Motuii. iv. per diuersi Commissarij.

SERMONE.

Per lasciar Commissario, o Vicario Provinciale.

XXXI.

Et firmiter volo obedire Generali Ministro.
Testam. D. Francis.

Obedir fermamente.
 Star legato nella volontà superiore.
 Riconoscere il Superiore per signore.

Motiuo per chi resta Commissario.

SERMONI DIECI.

In tempo di Capitolo per il Presidente.

XXXII.

Ego sum Osium, per me. Gio. x.
 Porta maestra del Capitolo.
 Scala da salire.

Passi à suon di Cetera.

Tauola de gl' Vfficiali di Capitolo.

XXXIII.

Tu Domine, qui corda nostra omnium. Act. 1.

Capitolo di Lucifero.
 Capitoło di Sanfone.
 Capitoło Apostolico.

La nomina de pretendenti, moneta di rame.

XXXIV.

Doctus doctrice gratia, doctus experientia.
Offic. D. Franc.

Conditioni del Prelato.

Letterato.
 Sperimentato.
 Temp rato.

Decreti da legerfi in Capitolo.

XXXV.

Dissipantes, quæ bella volunt. Psalmus 67.

Ambitione.
 Interesse.
 Passione.

XXXVI.

Faciamus hominem ad imaginem. Gen. 1.

Conditioni del Prelato.

Potente.
 Sapiente.
 Ardente.

XXXVII.

Oportet Episcopum esse. 1. Tim. 3.

Qualità del Prelato.

Accreditato.
 Moderato.
 Disinterressato.

XXXVIII.

Eligite meliorem, & eum, qui 4. Reg. x. Auvertimenti à gl' Elettori.

Migliore.
 Inapuntabile.
 Con pace vniti.

Formula per l' electione Capitolare.

Motuii 15. per varie electioni.

XXXIX.

Sedes posita erat in Cælo, & super sedem. Apoc. 4. Diffinitori hanno tre circostanze.

Vecchi.
 Vestiti di bianco.
 Corone d'oro.
 Motiuo per lo stesso.
 Motiuo per la conferma.

Formula per l' electione de Diffinitori.

XL.

Ego elegi vos, vt caris. Gio. c. 25.

Licenza del Capitolo.

Electione santissima.

Per l'Autore.
 Per il fine.
 Per la perseveranza.

Affolutione generale.

XLI.

Tempus est, vt reuertar ad eum qui misit me. Tobia 12. Partenza del Commissario.

Si scusa.
 Ringratia.
 Et s' offerisce.

SER.

Tauola de' Sermoni.

SERMONI QUATTRO.

Per le quarant'hore in Capitolo.

XXXII.

Accedite ad eum, & illuminamini. salm. 33.

Le quarant'hore s'espungono per tre cause.

Per honorar Christo.

Per allontanare il nemico.

Per consolare l'amico.

XXXIII.

Surrexit ergo Rex de solio suo. 2. Reg. 19.

Tre aduocati.

Paggio.

Maestro di Camera.

Damigella.

XXXIV.

Orietur vobis Sol infirmitate. Malach. 4.

Tre occhi.

Mentale.

Corporale.

Misto.

XXXXV.

Haurietis aquas in gaudio, de fontibus Saluatoris. Esaia 12.

Che fonte.

Quali acque.

Con che funi.

Motiui quattro per le quarant'hore.

SERMONI TRE.

Per il nuouo Superiore eletto.

XLVI.

Eso vir fortis, & praeliare praelia Domini. 1. Reg. 18.

Il nuouo Superiore deue mostrarfi

Forte con Leoni.

Forte con Orsi.

Forte con Giganti.

XLVII.

Si quis Episcopatum desiderat. 1. Timoth. c. 3.

E Vffitio

Pericoloso.

Faticoso.

Difficiloso.

Motiui due per l'istesso.

XLVIII.

Emitte Agnum Domine. Esaia 16.

Se il superiore eletto sia forestiero. Tre requisiti.

Agnello.

Pietra.

Deserto.

XLIX.

Bonum certamen certavi. 1. Timoth. 4. Ser-
mone del ministro al fine dell'vffitio. Tre
proteste.

Guerre di Dio.

Pena nel finire l'vffitio.

Fede offeruata.

L.

Fidelis seruus, & prudens. Luca 19. Sermo-
ne del Guardiano nuouo nel pigliare il
possesso.

Fedele.

Prudente.

Prouido.

Motiui sei diuersi per l'istesso.

SERMONI CINQUE.

Per elettioni à monache.

LI.

Operata est consilio manuum suarum. Prou. 31.

Elettione di superiora di monache.

Prudente.

Zelante.

Ardente.

Formula per l'elettione.

Motiui tre per lo stesso.

LII.

Ego non sum medicus Esaia 3.

Superiora eletta.

Medico.

Pane.

Vestimento.

Tre ossequij delle suddite.

LIII.

Estote prudentes sicut serpentes. Matt. 10.

Tre consigli alla superiora eletta.

Prudenza delle suddite.

Prudenza della Superiora.

Semplicità d'ambi le parti.

LIV.

Quoniam sagittae tuae infixae sunt mihi. sal. 37.

Conferma annuale della superiora.

Conferma in fede.

Conferma in gratia.

Conferma in gloria.

Conferma in pena.

Auvertenze per la conferma.

LV.

Mulierem fortem quis inueniet. Prou. 31.

Tre auuisi per fare gl'vffitij à Monache.

Qualità de gli vffitij.

Modo di distribuirli.

Discretione in disperdsarli.

LVI.

Tanola de' Sermoni.

LVI.

Facies velum de Hiacinto. Ex. 26. Ser. nel dare il velo nero à tutto vn Monast.

Quattro priuilegij.

Insegna. Scudo.

Ornamento.

Corona.

Formula per dare il velo nero.

LVII.

Quis dabit mihi pennas sicut columbae. salm.

54. Sermone per dar la clausura à vn monastero. Clausura è

Gioue uole l'offeruaria.

Danne uole il violarla.

Casi, ne quali si può violare.

SERMONI TRE.

Per vestire Nouitie monache.

LVIII.

Induit se vestimento letitiae. Giud. 16. Tre ceremonie fa la Nouitia

Spoglia le vesti, taglia i capelli, piglia il Crocifisso.

LIX.

Gaudens gaudebo. Esaia 61. Tre titoli della Nouitia

Sposa di Christo.

Signora degli Angeli.

Figlia maggiore della gloria.

LX.

Tubilate Deo omnis terra. sal. 99.

Per tre cause è lieta la seruitù della Nouitia. Per la

Denominatione.

Relatione.

Retributione.

Motiui iv. per lo stesso.

LXI.

Exaltabo te Domine, quoniam suscepisti me. sal. 29. Ser. per la fanciulla, che si veste.

Consolatione dello stato Religioso.

LXII.

Tres ordines hic ordinar: offic. D. Franc. Ser. mone per vestire l'habito del Terzo Ordine. E habito

Regale, Serafico, Diuino.

SERMONI TRE.

Per professare Monache.

LXIII.

Cum votum voveris. Deut. 23.

Prestezza in offeruare i voti.

Peccato grande il trasgredirli,

Dispiacere, che ne mostra Dio.

LXIV.

Non est mortua puella, sed dormis. Mat. 9.

Professione religiosa è

Morte.

Morte saporita.

Morte gloriosa.

LXV.

Quid retribuam Domino Psalm. 115.

Quattro priuilegij del velo nero.

LXVI.

Noli timere fili mi. Tobia 4. Ser. mone per vestire Nouitio Frate La religione è

Casa di pouertà.

Ricca di gloria.

Timor di Dio.

Motiui iv. per lo stesso.

LXVII.

Quod semel egressum est. Deuteron. 23. Ser. mone per professione di Nouitio Frate.

Obedienza.

Pouertà.

Castità.

SERMONI TRE.

Per Confessori di Monache.

LXVIII.

Mare vitreum, simile christallo. Apoc. 4.

Confessione deue esser mare, vetro, christallo.

LXIX.

Loquar in amaritudine anime meae. Job. 10.

In Confessione si parla con tre personaggi.

Con la confelenza propria, co'l Diavolo, co'l Confessore.

LXX.

In conspectu sedis quattuor animalia. Apoc. 4.

Confessore deue hauere quattro faccie. D'huomo, di Leone, di Bue, D'Aquila.

Motiuo per la partenza del Confessore.

SERMONI QUATTRO.

Per la comunione à Monache.

LXXI.

Fili tui sicut nouellae oliuarum. Psalm. 127.

Tre preparationi alla comunione.

Purità, deuotione, humiltà.

LXXII.

Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus: salm. 35. Tre preparationi.

Fede, Iperanza, carità.

LXXIII.

Mors est malis, vita bonis. seq. Corp. Dom.

Effetti della buona Comunione.

Vita

Tauola de' Sermoni.

Vita corporale.
 Vita spirituale.
 Vita eterna.
 Effetti della mala Communionione.
 Morte corporale.
 Morte disgratiata.
 Morte eterna disperata.
 LXXIV.
Quàm magna multitudo dulcedinis tue. salm.
 30. Il Sacramento è cibo
 Sano.
 Forte.
 Dolce.
 Motiuo I.
 S E R M O N E.
 Per la Communionione del Giovedì Santo à
 Frati, e à Monache.
 LXXV.
*Obsecro vos fratres, vt exhibeatis corpora
 vestra. Rom. 12. Tre Offerte.*
 Dilettione.
 Reconciliatione.
 Perfettione.
 Motui sei per la Communionione à Mona-
 che in diuerse feste principali.
 S E R M O N E.
 Per publicare il Giubileo.
 LXXVI.
*Venite, iubilemus Deo salutari nostro. sal-
 mo. 94.*
 Che cosa è Giubileo.
 Priuilegi, che concede.

Requisiti per conseguirlo.
 Motiuo per lo stesso.
 Dubij sei intorno al Giubileo.
 S E R M O N I D E C H I O D I.
 A' Frati nella notte del Venerdì Santo.
 LXXVII.
Foderunt manus meas, & pedes meos. salm.
 21. Eccellenza de Chiodi per la
 Nobiltà del sangue.
 Antichità della Cafata.
 Effetti mirabili.
 Dubij tre intorno à Chiodi.
 S E R M O N I T R E, Di S. Francesco.
 LXXVIII.
O virum mirabilem. &c. Offic. D. Franc.
 Francesco fù mirabile.
 Nell'Aspetto.
 Nel Affetto.
 Nel Diletto.
 LXXIX.
O stupor, & gaudium, &c. Offic. D. Franc.
 Francesco fù stupore.
 A Dio.
 Alli Angeli.
 Alli Huomini.
 LXXX.
Qui venerandum famulum tuum. &c. Præfat.
 D. Franc. Francesco fù il Non plus ultra per
 Tre capi.
 Reparatore della Chiesa.
 Gran Priore de Cavalieri.
 Purpurato col manto infanguinato.

Il Fine della Tauola de' Sermoni.



TAVOLA

Delle Materie più notabili Contenute in questo Libro.

A		
<i>Ambitione . folio . 172. 233. 239. &c.</i>		
248. &c. 265		
<i>Ambitione di donna .</i>	171	
<i>Anima quanto stimata .</i>	175. 341	
<i>Apostati .</i>	36	
<i>Apassionato . Partiale .</i>	267	
<i>Affoluzione generale in render la visita à Frati .</i>	47	
<i>Affoluzione generale in render la visita à Monache .</i>	149	
<i>Affoluzione generale per l'Elettione à Frati .</i>	288	
<i>Affoluzione generale per l'Elettione à Monache .</i>	374	
<i>Affoluzione generale nel fine del capitolo .</i>	308	
<i>Attentione all'Offitio Diuino .</i>	204	
<i>Auaritia . Vedi interesse , ricco .</i>		
<i>Auuerienze per la visita à Frati .</i>	5	
<i>Auuerienze per la visita à Monache .</i>	121	
<i>Auuerienze al Commissario visitatore nell'ingresso .</i>	223	
<i>Auuerienze al Visitatore in capitolo .</i>	263	
<i>Auuerienze per la conferma à Monache .</i>	381	
<i>Auuerienze per il velo nero à Monache .</i>	387	
B		
<i>Badeffa Ministra . Vedi superiore locale .</i>		
<i>Battesmo perche in nome della Trinità .</i>	424	
<i>Benedittione della mensa .</i>	103. 106	
C		
<i>Ani vietati à Monache .</i>	203	
<i>Capelli tagliati à Nouitie Monache .</i>	181. 397	
<i>Capitolo , che Porte hà .</i>	232	
<i>Capitolo che cosa sia , quanti siano .</i>	246	
<i>Carità .</i>	133. 222. 274. 372. 472. 379	
<i>Cassità , vedi virginità .</i>		
<i>Cbiodi di Chriffo .</i>	489	
<i>Cbiodi di S. Francesco .</i>	497	
<i>Circostanze de pretendenti .</i>	277	
<i>Ciuiffi , & capelli dannosi à Monache .</i>	181	
397		
<i>Clausura di Monache .</i>	391	
<i>Colomba , & sue proprietà .</i>	146. 184. 391	
<i>Colpa à Nouitij Frati .</i>	46. 55	
<i>Colpa à Religiosi giouani professi .</i>	47	
<i>Colpa à Nouitie Monache .</i>	148	
<i>Colpa à Monache giouane professe .</i>	149	
<i>Colpa alle conuerse .</i>	149	
<i>Colpa del Ministro preterito .</i>	290	
<i>Commertio di Monache vietato .</i>	114	
<i>Commertio del secolo .</i>	81	
<i>Commissario , vedi prelato Visitatore .</i>		
<i>Commissario fa la partenza .</i>	309	
<i>Communione , & sua preparatione</i>	174. sino 477	
<i>Conferma del Prelato eletto .</i>	292	
<i>Conferma della Badeffa eletta .</i>	376	
<i>Conferma della Badeffa .</i>	279	
<i>Conferma de Diffinitori .</i>	302	
<i>Confessione , mare , vetro , chrifallo .</i>	441	
<i>Confessione parla con tre personaggi .</i>	450	
<i>Confessori di Monache .</i>	441. vsque ad 460	
<i>Confessori di Monache , che conditioni .</i>	442	
<i>Confessori di Monache nella partenza .</i>	460	
<i>Conformità alla volontà di Dio .</i>	84	
<i>Consegna de sigilli .</i>	293	
<i>Cordone di San Francesco .</i>	421. 422.	
<i>Correttione fraterna .</i>	2. 8. 15. 29. 262. 351	
<i>Croce di Chrifto .</i>	491. 501	
<i>Crocifisso dato alla Nouitia quando si veste .</i>	401	
D		
<i>Euoro , deuotione .</i>	424	
<i>Dio prouido . Prodigio .</i>	143. 310. 482.	
<i>Diffinitori , sue conditioni , & elettione .</i>	298	
<i>Diuino .</i>	111. 280	
<i>Dignità .</i>	419. 285	
<i>Discordia . Vedi inimico , pace , seditione .</i>		
<i>Dishonestà con donne .</i>	65	
<i>Disprezzo del mondo .</i>	213	
<i>Donna ambiziosa .</i>	171	
E		
<i>Elettione del Ministro Prelato .</i>	284. 285.	
<i>Elettione venuta da Dio .</i>	303	
<i>Elettione di Superiora di Monache .</i>	368	
<i>Epifania del Signore .</i>	475	
<i>Equità . Equalità .</i>	219. 243	
<i>Esamine della coscienza per la confessione .</i>	452	
<i>Esempio cattino . Vedi scandalo .</i>		
	Esem.	

Tauola delle Materie più Notabili.

E mpio buono.	127. 306	L	A crime.	321
E ucharistia. 225. 332. 46. sino al numero.			L ibertà di vagare. <i>Vedi</i> ritiratezza.	183
479			L ibri profani vietati.	308
F			L icentia del capitolo.	357
F ama del prossimo. <i>Vedi</i> mormoratione.			L icentia del Ministro al fine dell'uffitio.	59
14. 73			M	
F anciulla si veste Monacha, & fa il sermone.			M aria fece aprir il Cielo à Stefano.	181. 398. 401
418			M aria prima Monacha, & Tertia.	495
F ede congiunta all'opere.	210. 470		M aria addolorata da chiudi.	404
F edeltà del superior locale.	360		M aria, purificatrice.	251
F este comandate.	162		S. Matthea Apostolo.	401
F ormola per la Vista à Frati.	5		M editatione del Crocifisso.	37. 79
F ormola per la visita à Monache.	122		M emorialisfi.	239. 243.
F ormola per l'electione capitulare.	288		M erito è porta per salire in Capitolo.	235
F ormula per l'electione de Disnitori.	302		M inistro. <i>Vedi</i> Prelato.	482
F ormula per l'electione à Monache.	374		M isericordia di Dio.	177
F ormula per il velo nero à Monache.	387		M odelstia delle donne.	129
F ortezza.	336		M odelstia de' sensi, e delli occhi.	119. 129
S. Francesco. 134. 398. 421. 433. 477. 496			M onache ol ligate alla visita.	125
F urto.	32. 361. 491		M onacha fedele in amar Christo.	404
G			M onacha più felice della maritata.	
G elosia.	169		M onaca Nouitia. <i>Vedi</i> Nouitia.	
G elosia di Christo verso le Monache.			M onacha ritirata. <i>Vedi</i> ritiratezza.	
175			M onaca professa. <i>Vedi</i> professione.	
G iallo, & sue proprietà.	272. 417		M onaca superiore; <i>Vedi</i> superior locale.	
G iubileo, Indulgenza. 479. sino al numero 489			M ormoratione.	13. 73. 187
G iuda, sua vita, & morte. 44. 131. 465. 480			N	
G iuditio vniuersale.	170. 516. 517		N atiuità di Christo, & sua preparatio-	474
G uardiano, vedi superior locale.			N e.	216
H			N eutralità: <i>Vedi</i> partialità: Prelato naturale.	372
H abito di S. Francesco.	397. 421		N obiltà è come il zuccherò.	401.
H abito del Terzo Ordine.	421		N ome si muta à Nouitij, & Nouitie.	410
H olocaufo, sacrificio.	430		N ouitia con suoi Encomij.	402
H onestà, vedi dishonestà.			N ouitia lieta per tre cause.	411
H onestà di parole.	181		N ouitia che conditioni dei e hauere.	149
H umiltà.	131. 468		N ouitia più felice della maritata.	404
I			N ouitia ouar de si veste monaca.	394. 418
I ndulgenza, vedi Giubileo.			N ouitia ouar de si veste frate.	433
I nferno.	171		N ouitio, che conditioni deue hauere.	47. 56
I ngratitudine.	105		O	
I nimico, vedi pace, seditione, ira.	56. 73.		O bedienza, vedi propria volontà.	51.
147. 158. 166. 264. 288. 327			68. 80. 140. 230	
I nstruttione per far la visita à Frati.	5.		O blatione simoniaca.	233
I nstruttione per render la visita à Frati.	46		O ccasione cattiuu.	1
I nstruttione per far la visita à Monache.	321		O ccchio corporale darrofo.	179. 371
I nstruttione per render la visita à Monache.	148		O ccchio di Dio e' feace.	22
I ntercessione de Santi.	511		O ffitio diuino, mattutino.	101. 203
I nteresse.	250. 264. 283. 354		O pe-	
I nuidia.	162			
I ra, vedi inimico, pace.	166			

Tauola delle Materie più Notabili.

Opere buone.	209	Sperimentato.	257
Opere di superogatione.	312	Temperato, non estremo.	259. 341
Oratione.	98. 226. 349. 335	Sobrio, non delirioso, nè sensuale.	279
Oratione commune di molti insieme.	103. 312.	Non effeminato.	279
335		Non vendicativo delle proprie ingiurie.	338
Oratione di quaranta hore.	312. sino 335	Prelato visitatore.	
P		Corriero, che sta in continuo moto.	7
Pace, pacifico.	56. 75. 147. 158. 66. 264.	Diligente nella visita.	2. 228
288. 338. 489. 470		Neutrale in sentir le parti.	20
Parenti interessati.	353	Occhi, orecchi, & mani.	18
Parola di Dio.	207	Pacifico nell'ingresso.	225
Partenza del Commissario visitatore.	310	Quattro faccie deue hauere.	2
Partenza del confessore di Monache.	460	Vigilante.	4. 19
Partialità, vedi Prelato neutrale.		Visiti in persona ogni luogo.	24. 117
Peccato del Religioso è gigante smisurato.	16	Prelato visitatore di Monache.	
Penitente, che si confessa, vedi confessione.		Vada in propria persona.	117
Perseueranza.	125. 307	Visiti con esattezza, & cautela.	118
Pesce.	476. 480	Visiti fiori, frutti, & foglie.	124
Piccole trasgressioni, pericolose.	89	Prelato locale, vedi superiore locale.	
Pilato se sia saluo.	86	Prelato eletto per Breue Papale.	298
Pistoia Città lodata.	78. 147	Prelato eletto forastiero o d'aliena prouincia.	
Porta del capitolo.	239	297. 352	
Portiuncula, perdono d'Assisi.	478	Prelato si licentia al fine dell'uffitio.	357
Pouertà: Vedi proprietà.	40. 434. 435	Prelato, che finisce l'uffitio gran pena.	359
Pratica di donne: Vedi dishonestà.		Prelatura faticosa, difficulosa, & periculosa.	307
Predestinatione, & suoi contrasegni.	206	Preparatione alla comunione, vedi comunione.	
Prelato accreditato di buona fama.	278	Processione publica.	36
Alieno da interesse per li parenti.	353	Professione de voti.	424. 140
Amoroso, vedi caritativo.	274	Professione Religiosa è morte saporita, & gloriosa.	429
Animoso, corraggioso, vedi potente, forte.		Propria volontà, vedi obediencia.	495
269		Proprietà dannosa, vedi pouertà.	40. 50
Ardente.	274	Protettore della Religione.	298
Caritativo.	222. 312. 373	Prouidenza di Dio, prodigalità.	143. 366.
Dolce, & piccante.	369. 341	482	
Discreto in comandare.	231. 341	Prudenza.	139. 299. 364. 369. 378.
Disinteressato senz'auaritia.	17. 283. 337	Purificatione di Maria.	473
Forte di petto. Vedi animoso.	337	Prodigalità, vedi prouidenza di Dio.	
Geloso della fama del suddito.	9. 13	Quarant'hore.	312. sino 335
Giusto con equità.	219	R	
Inappuntabile.	287	Accomandatione di fauori.	238
Intrepido.	135	Religione è Paradiso.	419
Letterato.	254	Religion, e strada predestinata.	434
Liberale in far grazie.	226	Religione di S. Francesco è vigna.	109
Malleuadore, & saluatore dell'anime.	308	Religione di S. Francesco vestita di Sole, calzata di Luna.	50
Naturale.	21. 216. 293. 341. 367. 377.	Religione di S. Francesco figlia di S. Maria delli Angeli.	422
Organo con tre proprietà.	374	Religione di S. Francesco è tesoro di Dio lodata.	14
Paciente, non precipitoso.	27		
Piaceuole, pietoso.	3. 259. 263. 352		
Potente da farsi temere.	269		
Rigido in alcuni casi.	8. 16		
Sollecito al remedio.	31		
Sapiente.	271		

Tauola delle Materie più Notabili.

1a.	511	366	
Religione di S. Francesco è pouera.	434	Neutrale, & commune.	139. 364
Religioso che significa.	434	Rendi i conti al fine.	368
Religioso morto al mondo.	430	Fedele, prudente, prouido.	360
Rendimento di gratie.	103	T	
Renontia dell' offitio, & de' sigilli.	292	Auola dell' Effritiali di Capitulo.	246
Ricco è disperato.	43	Terzo Ordine di San Francesco.	421
Riformare che cosa sia.	36. 80	Trauagli vengono da Dio.	304
Ritiratezza.	54. 82. 152. 492	Trinità santissima.	517
S		V	
Acrifitio, & holocausto.	430	Anità di vestì, & ornamenti di Monache.	183. 395
Salamone se sia saluo.	443	Velo nero di Monache.	98
Santi honorati per l'ombra del corpo.	308. 510	Verità nella Visita.	131
Sapienza.	271	Virginità lodata.	405. 406. 480.
Scandalo, scandolosi, vedi esempio.	31. 62. 306.	Vestì mutate alle Nouitie.	395
Scoprir defecti al secolo.	73	Violetta mammola.	412. 417
Secolo che cosa sia.	82	Vita commune.	108
Scditione. vedi inimico, pace.	56. 264	Vicaria di Monache.	375
Seruità Religiosa nobile per tre cause.	411	Virginità porta del capitulo.	239
Silenzio.	184	Visita, & visitare.	
Simonia.	233	Che cosa significa visitare.	3. 7. 30. 32
Singularità.	108	Obbligo de' sudditi di visitarsi.	28. 29. 119.
Solitudine, vedi ritiratazza.		129	
Speranza.	382	Denuntiare nella visita è offitio da Angelo,	
Spirito Santo, & sua preparatione.	470	da predestinato, & da zelante.	11
Statuti nuovi sono necessarij.	35	Perché si deve dire nella visita.	131
Stefano vide il Cielo aperto.	59	Visitatore, vedi Prelato Visitatore.	
Subernatione.	235	Vita, & morte di Giuda.	44. 131. 465. 480
Superiora di Monache prudente, zelante, ardente, caritativa, moderata, regolata, neutrale, vedi superiora locale.	143. 370	Visita di Monache.	382
Superiore loca e.		Vocatione che cosa sia.	69
S' deve rispettar de' sudditi.	25. 82. 94. 379	Voto, che cosa sia.	424
Librale, & misurato nello spendere.	143.	Voti s' hanno da osservare.	425
		Z	
		Zelo dell' anime.	175. 356. 305. 345

Il fine della Tauola delle cose Notabili.





S E R M O N E P R I M O

PER ANNUNTIARE LA VISITA GENERALE
A' FRATI.

Fratres tuos visitabis si rectè agant, & cum quibus ordinati sunt, disce. 1. Reg. 17.

Ps. 1.



Veste segnalate parole le disse il gran Padre Isaia per istruttione al suo Figliuolo Dauid, quando lo mandò alla visita generale de' suoi fratelli, che alla guerra nell'esercito di Saul contro li Filistei dimorauano: Ordinandoli che nella visita gli trattasse da Fratelli, e che osseruasse diligentemente come si portauano nella battaglia, e sotto qual Capitano rolati militauano; *Fratres tuos*, sentite che dolcezza paternale. *Visitabis*, vdite che diligenza. *Cum quibus ordinati sunt, disce*, vedete qual vigilanza singolare. Hor perche queste tre Circostanze principalmente sono necessarie à vna buona paternale, e correttua visita per riformare le transgressioni del cuore Religioso, arrolato nella militia regolare; Perciò faranno anco da me breuemente esaminare.

Dirit.

*Bercor.
ver fra-
ter.*

I. Cominciamo: *Fratres tuos*. Il Dottissimo Bercorio nel suo Repertorio morale, verbo *frater*, nota che il nome *frater*, è parola inzuccherata, piena di consolatione, d'amore, e carità, e lo caua dalla Scrittura Sacra.

Director. Momign.

Quando la Regina Ester intimidita, & impaurita dal ferro, e graue aspetto del Rè Assuero, cadè in terra col volto impallidito; il Rè per consolarla, & inanimirla, solleuandola da Terra con le proprie braccia, con questa parola *Frater* la rincorò, e la ritornò da morte à vita, così leggiamo nella sua Historia al cap. 19. *Quid habes Ester? Ego sum frater tuus, noli metuere.* Questa dolcezza fraterna desideraua San Francesco ne' suoi Prelati al tempo della Visita. *Visitent, & moneant fratres suos, & humiliter, & charitatiuè corrigant eos.* E nell'istesso luogo soggiunge, *Ministri charitatiuè, & benigne eos recipiant, & tantam familiaritatem habeant circa ipsos, &c.* Et in somma con carità, con humiltà, con benignità, e con familiarità, ordina il Santo Padre, che li Prelati visitino i suoi Frati.

*Regul.
S. Fran.
c. 10.*

Appoggiamo questa prima Circostanza à vn passo mirabile della Diuina Scrittura de' Numeri XX. Grande patiuu il Popolo nel Deserto, doue Iddio per souuenirlo, mandò visitatore Mosè, Prelato di gran stima, e gl'ordinò, che parlasse alla Pietra. *Loquimini ad petram, & illa dabit aquas.*

*Numer.
20. 8.*

A) come

come pure auuénne; poiche perco-
tendo la pietra con la Verga, uscirono
acque in tanta copia, che abbeue-
rò il Popolo abbondantemente con
tutti li Bestiami. Anzi che l'istessa
Pietra si moueua al moto dell'Eserci-
to, e spargetia vna fontana d'acqua
per tutte le parti doue caminaua, co-
si l'attesta S. Paolo 1. Cor. 10. *bibebant
de spiritali, consequente eos Petra.* Et
Haymone sopra questo passo narra,
che la Pietra era tanto piccola, che
partiti gli Hebrei, Maria sorella di
Mosè, se l'attaccò al collo pendente à
guisa di Gioiello, e portandola seco,
per ogni luogo doue andaua, porge-
ua tant'acqua, quant'era il bisogno
de' Popoli. Ma sia che si voglia di
questo sogno finto da gl'Ebrei, la Ve-
rità è che molto disgustato restò Dio
da Mosè, e perciò li vietò l'ingresso
nella Terra di Promissione, *Propter-
ea non introducetis hos Populos in ter-
ram, quam ego dabo eis.* Quanto per
hora mi s'offerisce d'osservare in que-
sto caso, è la cagione per cui Iddio si
feramente si sdegnò contra Mosè, e
così seueramente lo castigò. Che
mancamento commise questo buon
Prelato? Tralascio molte risposte,
che non si confanno al mio disegno.
Il Rabino Mosè d'Egitto attribuisce
la colpa all'indiscretezza di Mosè,
quale da indiscreto rigore sopraffatto,
prouocò, & irritò il popolo assettato.
*Audite, audite nunc rebelles, & incre-
duli:* quasi dicesse; ah gente indomi-
ta, ribelle, & impertinente, vi pen-
sate for. e, che Dio non habbia altro,
che fare, che ogni giorno cauare ac-
qua dalle pietre per sodisfare alle vo-
stre importune voglie? Onde da que-
ste parole esasperato il popolo, pigliò
occasione di voltar le spalle à Dio, e
non sacrificò. Mà il Rabi Salamone,
referito da Lirano; tocca megli o il
fondo di questa difficoltà, & osseruaua,
che l'ordine dato da Dio à Mosè, fù,
che parlasse benignamente alla Pie-
tra con parole rettoriche, & amoro-
se, mà egli facendo del saccente, in-
discretamente la percosse, & à forza

di picchiate tentò cauare l'acqua;
per il che fù da Dio seueramente ga-
stigato: *Peccauerunt transgrediendo Ver-
bum Domini, quia non dixerat eis, per-
cutite petram, sed loquimini ad petram,
& illa dabit aquas,* dice Lirano: Vo-
lendo con questo esemplo ammaestra-
re i Prelati, che quando visitano al-
cuni Religiosi induriti come pietre
nelle trasgressioni della loro profes-
sione, se bramano riformare gli abu-
si, sbarbare i vitij, e cauare acqua di
compunzione, & d'emendatione, da'
Cuori loro, trattino con essi frater-
nalmente, benignamente, e caritati-
uamente. O quanto errano alcuni
Superiori, pensando di perpetuare la
Monarchia, e di guadagnarsi il segui-
to de' Sudditi per via di stranezze, e
di rigori; non è questo il modo di
mantenere il gouerno del Reggimen-
to Religioso, ma *Fratres suos, Fratres
suos.* Vedi per questa materia molti
concetti belli infra Serm. 34. Punt. 3. *Ser. 34.
48o*
verso il fine, e Ser. 45. Punt. 1.

II. Seconda Circoſtanza *Visitabis si
recte agant.* oh questa è l'importanza.
Visitare hà diuersi significati, che più
oltre diremo, ma per hora significa
Intus videre, cioè vedere con diligen-
za puntuale, minutamente, esatta-
mente, profondamente, e distinta-
mente tutte le trasgressioni, negligen-
ze, disordini, abusi, defecti, e man-
camenti de' suoi Religiosi. E non
basta nella Visita dare vna reuista, o
ricercata superficiale, alla grossa, o
per Cerimonia: ma con esquisita di-
ligenza si deue esaminare sopra l'os-
seruanza della disciplina regolare.

Vn Gieroglifico bellissimo tengo
auuertito nelle riuelationi di S. Gio:
cap. 4. che in vero più proportionato
in tutta la Scrittura non hò saputo
ritrouare. Vidde Giouanni vn gior-
no, o di veder li parue vna Sedia nel
Cielo, sopra di cui staua il sedente,
ch'haueua la faccia quadriolta di
quattro animali; d'Aquila, d'Huo-
mo, di Leone, e di Bue: & era tal-
mente occhiuto che pareua vn'Argo.
Occhi nel petto, occhi nelle spalle:
Occhi

3. Cor.
10. 4.
Haym.
2. Cor. 9.

Rab.
Mosè n.
37.

Ser. 3. 8.

Occhi di dentro, occhi di fuori, & occhi in cerchio attorno attorno. *Sedes posita erat in Caelo, & super sedem sedens, & in circuitu Sedis quatuor animalia, plena oculis ante & retro, intus, & in circuitu.* Vna simile visione narra Ezechiele cap. 1. & 10. poco diuersa da questa di San Giouanni, e perche in ambedue sono più misterij, che parole, tralasciando quelli, che non fanno al nostro istituto, m'appiglio solo all'espositione di Galfrido Abbate, citato da Sisto Sanese, lib. 2. della sua Biblioteca. *Per quatuor animalia intellige Ecclesia praelatos, quia nimirum praelatus debet esse Leo in vitijs perfequendis, Bos in suscipiendis laboribus; per compassionem Homo, Aquila per contemplationem.* Questi quattro Animali, ò pure questo animale di quattro faccie (che l'vno, e l'altro si può dire) è simbolo del Prelato, che siede al Tribunale in atto di visita, quale per la prima deue hauere faccia di Aquila, perche si come l'Aquila è ucello tanto acuto di vista, che con li sguardi visuali garreggia con i raggi stessi del corpo Solare. Così à questi tempi è necessario ch'il visitatore sia di vista molto acuta, e di sottile ingegno, per discernere se quel Religioso parla per carità, e zelo; ò veramente se sotto la pelle louina vi stà ascosa la malitia lupina di qualche passione, ò emolatione. Seconda faccia è d' Huomo, perche il visitatore deue esser anco humano, benigno, piacevole, trattabile, affabile, e compassionevole, dando confidenza rispettuamente à ciascheduno, acciò possa scaricare la sua conscienza, e manifestare le proprie necessità. Nè disdice al Prelato l'affabilità alla grauità congiunta, anzi quanto più vile è il suddito, tanto più egli con maggior piacevolezza si deue abbassare à trattar seco, come pure l' stesso esempio naturale c'insegna. Quando vn pouero Contadino hà qualche spina nel piede, tutto il corpo si duole, e tutte le membra s'impiegano in salute del pouero piede offeso, le mani si fanno

serue per cauare la spina, il corpo s'incurua per darli soccorso, & il capo stesso non sdegnandosi, s'inchina, e s'abbassa à vedere la disgratia del suo piede, e fa ogni possibile, finche sia cauata fuori quella spina. Padri miei diletteffimi, la Religione è vn corpo, capo è il Superiore, membri sono li Sudditi. *Ompes vnum Corpus sumus in Christo, singuli autem alter a terius membra:* Piedi di questo corpo sono i Religiosi di grado infimo, spina è il peccato. *Conuersus sum in Exumna mea dum configitur spina;* e mentre vno di questi piedi è trafitto da qualche spina di trasgressione, ò di vizio, ò d'altra religiosa necessità, etiamdio, che fusse vn minimo Laicuzzo. Il capo non si deue sdegnare d'abbassarsi à trattar seco; mà con benignità, & humanità lo deue ascoltare, e soccorrere nel suo bisogno, finche con la paterna correctione gl'habbia cauata fuori quella spina.

Vero è che anco la terza faccia di Leone è necessaria: Poiche quando vi fussero Religiosi (il che non crederai mai) rilassati, & incorrigibili, quali abusassero la benignità del Superiore, all'hora contro questi si ricerca la faccia di Leone: faccia di Leone si; poiche è necessario humiliarli, mortificarli, abbassarli, gastigarli, processarli, penitentiali, e carcerarli, atteso che il cauezzone, per rassrenare queste bestie indomite, è il farsi temere, e quel Superiore, che non hà petto di farsi stimare, non accetti l'Vffizio. *Noli fieri ludex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates: ne forte extimescat faciem potentis, & ponas scandalum in agilitate tua;* dice l'Eclesiastico al cap. 7. li Superiori pusillanimi, che si lasciano spauentare dalle brauarie de'sudditi, non son buoni per il gouerno. Non vi ricordate, quando al tempo del Diluuio generale, Iddio deputò Noè Capo, e Prelato sopra tutti gli animali ch'erano rimasti salui nell'Arca? gli disse nella Genesi al cap. 9. *Sit terror vester ac tremor super cuncta animalia terrae,*

Et super omnes volucres Caeli, & cum uniuersis, quæ mouentur super terram; quasi dicesse; Noè vi costituisco Capo, e Signore di tutte queste bestie; simbolo, e figura di tutti i peccatori; però governatele intrépidamente col freno del timore, e con la faccia di Leone. Mà però è di mestiero anco accompagnare la quarta faccia di Bue. Quest' Animale per l'vnglia, fessa, diuisa, e discreta, che porta nel piede, ci rappresenta la discrettione; e per la sua lentezza nel moto, camminando *lento gradu*. Ci figura la maturità, & in sentenza comune degli Espositori è simbolo del Prelato in atto della visita, qual non deue essere indiscreto, nè furioso, nè precipitoso, nè troppo credulo ad vna semplice relatione, d' à vn subito richiamo, d' à vn memoriale appassionato; mà deue essere discreto, flemmatico, considerato, e maturo nelle sue risoluzioni, camminando conforme à termini della legge, auanti che proceda al rigore della giustitia. Gran cosa; sino i Barbari hanno camminato col passo del Bue. Non v'è persona, che non sappia il caso lacrimeuole di Giona. Vedi Ser. 6. P. 2. e Ser. 17. P. 2.

Serm. 6.

170

Blas.

Vieg.

Apoc. 4.

Com.

Celi. 9.

171

III. Finalmente, *Plena erant oculis antè, & retrò, intus & in circuitu*, Ecco la vigilanza singolare del Prelato Visitatore, & in questo senso l'espone Blasio Vieg in Apoc. c. 4. comment. 1. sect. 9. n. 9. *Plena sunt oculis animalia undequaque ut significetur Vigilantia, quæ maxime requiritur, ut cincti oculis incedamus*: Sì, sì, *antè, & retrò*; Poiche il Prelato deue considerare la vita passata di quel Religioso, auuertendo, che *semel malus in eodem genere mali semper præsumitur malus*; mà consideri anco *antè*, cioè la vita presente, perche forse si sarà emendato. E più oltre inuestigando *Intus & in circuitu*, Esamini molto bene le trasgressioni interiori del Conuento; cioè se li Frati si leuono à Matutino, se frequentano il Coro, se conuengono all'orazione, se fanno le discipline, se tengono silenzio, se osservano il digiun-

no, se stanno in pace, se si portano rispetto l'vno con l'altro, se obediscono al Superiore, se viuono alla Comunità; e se trasgrediscono le buone, e sante ordinationi della Religione. E non solo questo, mà vada anco *in circuitu* esaminando l'esterne actioni V. g. Se danno buono esempio, se vanno scalzi, se tengono pratiche, se sodisfanno al Secolo, & in somma diligentemente faccia inquisitione sopra tutti li punti concernenti alla buona osservanza del nostro istituto, interrogando, come militano sotto lo stendardo di San Francesco, e se stanno rolati sotto la gloriosa insegna della sua Diuina Regola conforme al citato thema. *Et cum quibus ordinati sunt, disce*. Hor se il Visitatore offeruerà questi auuertimenti, sodisfarà all'Vffizio suo, e la Visita farà frutto, e sortirà quel fine principale, che si pretende conforme al detto del Santo Giob. *Et visitatio tua custodiuit spiritum meum*. Tanto hò volfuto dire per debito dell' vffizio mio in occasione della visita annuale, e consueta, che deuo fare à questo venerabile Conuento. Nella quale vi comando per Sant' Obediaza, che se vi sono trasgressioni, relaxationi, disordini, d' mancamenti repugnanti allo stato nostro, me le dobbiate paternalmente manifestare; scaricando le conscienze vostre. Poiche di tre cose v'assicuro; di segretezza, di confidenza, e d' opportuno rimedio. Di segretezza perche quantò mi direte della Visita, tanto refterà suggellato, e secreto nel petto mio: stimando cosa molto indegna del Prelato il non celare in se stesso i segreti occulti de' suoi sudditi. Di confidenza; atteso che ciascuno rispettiuamente, e confidentemente potrà dire l'animo suo, & alla libera confidare la sua conscienza, benche sia vn minimo Fraticello. Et anco per mio sapere non lascierò paternalmente prouedere con opportuno rimedio à tutto quello, che mi s'aspetterà per salute dell' anime vostre, e debito dell' Vffizio mio.

S E R M O N E I.

mo. E qui facendo punto, nostro Signore vi benedica.

Instruzione Breue per cominciare la Visita Paternale, & Ascolta personale.

*Status.
Vallis.
F. que
Visitat.
fol. 239.*

Finito il Sermone, visitato il Santissimo Sacramento; Olio Santo, Chiesa, e Sagrestia, con le loro appartenenze secondo la forma delle nostre constitutioni Generali. Il Visitatore ritirato solo alla sua residenza, cominci la visita nel seguente modo.

In Dei nomine. Amen. Die

Mense . . . Anno . . .
Hac est Visitatio generalis huius nostri Conuentus S. Francisci laccherini prope Pistorium, quæ fit per me fratrem N. Ord. Minorum Obser. Prouinciæ Tusciæ Ministrum, seu Commissarium Visitatorem, iuxta Concilij Trident. Decreta, Constitutiones Apostolicas, & nostri Ordinis statuta generalia. Quæ propter habitum Sermone ad Fratres, visitato Sanctiss. Eucharistiæ Sacramento, ac ceteris ad diuinum Cultum spectantibus, iussi vocari ad me omnes fratres prædicti Conuentus ad effectum eos examinandi, & interrogandi super generali obseruantia nostræ Regulæ, ac statutorum ordinis, &c. I. Vocatus fuit Fr. N. Laicus. Notuitis ætatis annorum . . . Religionis verò mensium . . .
super generalibus Interrogatus: Respon-

dit ad singula bene, & nesciens scribere, fecit Crucem +

II. Vocatus fuit Fr. N. Clericus Professor ætatis annorum . . .

Relig.

Qui interrogatus

super Generalem obseruantiam.

R. li Frati si portano bene, si leuano al Matutino, stanno in pace, viuono alla Comunità, sono obedienti, &c.

& propria manu se subscripsit. Io Fr. N. confermo quanto sopra.

Ultimo vocatus fuit P. Fr. N. Sacerdos & Guardianus loci, ætatis annorum . . .

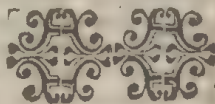
Relig.

& super singula interrogatus.

R. non hò che dire cosa essenziale, perche questi Religiosi si portano come tanti Angioli, solo vna cosa hà bisogno di rimedio &c. & propria manu se subscripsit.

Finita l'Ascolta de' Frati, il Superiore visiti le Celle di ciascuno, la stanza della Comunità, l'Infermeria, Spetiaria, Foresteria, Libreria, & altre officine del Conuento, e dopo faccia vn'estratto, ò spoglio, ò sommario degli abusi, disordini, & defecti trouati nella Visita, ò Ascolta Personale, e quelli (in render detta Visita) corregga, riprenda, e riformi ò con ordini publici, ò con reprehensionì comuni, ò con penitenze priuate, conforme alla prescrizione insegnata nel Serm. 9. in fine, quale vedrai ordinamente.

Serm. 9. in fine.



S E R M O N E S E C O N D O

PER ANNUNTIARE LA VISITA A' FRATI.

Jer. 2. Visitatione in Virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum; Misericordiam autem meam non dispergam ab eo, neque nocebo ei in veritate mea. Psalm. 88.

A Prima vista queste parole citate del Salmista, nel senso grammaticale vi parranno aspre, rigide, crude, seure, tremende, e spauentevoli. Nondimeno nel senso letterale, s'espongano anco benignamente, e son parole dolci, soavi, amorose, inzuccherate, e melate: attesoche quanto alla lettera (come affermano Roberto Bellarmino, Iacopo de Valenza, Incognito, Lorino, e Lirano) voleua lo Spirito Santo accennare, che quantunque i figli, e posterì di David fussero per trasgredire la legge di Dio, & i suoi diuini precetti, non perciò Dio gl'hauerebbe mancato di parola in mandarli il futuro Christo Messia, e perpetuarli il Regno nella sua Casata, mà si bene hauerebbe visitato li delinquenti, amonendoli con la verga della Paterna Correttione. E quando questa non hauesse approfittato, e che ellino hauessero continuato nella mala strada del peccato, egli si farebbe valuto del bastone, e del flagello, mà però sempre con riserva d'osservarli la promessa del Messia, e del Regno. *Misericordiam autem meam non dispergam ab eo. Si derelinquerint filij eius legem meam, & in iudicijs meis non ambulauerint: Si iustitias meas profanauerint, & mandata mea non custodierint.* Hor perche questo motiuo è vn modello al viuo del modo, ch'hanno à tenere i Prelati Regolari nelle visite de' suoi Religiosi, osseruaremo tre punti intorno al proposto Thema. I. che cosa è visita-

re, *Visitabo*. II. che strumenti si deueno usare nella visita, *In virga, & in verberibus peccata eorum*. III. la cautela necessaria in accettar le querele, *neque nocebo ei in veritate mea*.

I Circa al primo. *Visitabo*. *Visitatio est quedam licita generalis inquisitio de vita, & moribus subditorum*: Così la definisce il Pauino nel suo libretto. *Baculus Pastorum*, mà se dal nome andiamo al verbo, *Visitare*, l'Autore del Thesauo della Lingua Latina, nota; che *Visitare* deriuua dal verbo, *Visere* idest *ire ad videndum*: e l'istesso è visitare, che andare attorno per vedere: di modo, che tanto è dire Visitatore, quanto Corriero, per il che quel Religioso, ch'è inhabile al moto, è anco inhabile alla Prelatura. Entriamo in qualche bella osservazione, Il 38. narra la graue infermità del Rè Ezechia, tanto pericolosa, che da Medici era fatto spedito. *Egrotauit Ezechias usque ad mortem*. Due interrogationi fanno gl'Interpreti sopra questo passo, la prima è intorno alla cagione di questa infermità, la seconda intorno alla sua specie, e qualità. Alla prima risponde Glica 2. p. Annal. referito dalla Glosa ordinaria, che questo Rè s'era talmente insuperbito, che non si contentaua esser Rè temporale del suo Regno, mà pretendeva essere il Messia promesso col titolo d'Emanuel, e come tale voleua il dominio vniuersale di tutta la Terra, e per la sua persona intendeva il Testo d'Isaia cap. 7. *Eccc virgo concipiet, & pariet filium, & voca-*

Diuis.

Gios. Franc. Pauino

Thesau. ling. lat. Ser. 2. 8.

Isa. 38.

Isa. 7.

cabitur nomen eius Emanuel. Onde Id-
dio per humiliarlo, e mortificarlo gli
mandò così graue infermità. Mà che
specie d'Infermità era questa? rispon-
de lo stesso Glica, che sù mal di Podag-
ra; *Vt afflicto pede, ad bonam frugem*
rediret: Fù castigato con la Gotta al
piede nel punto, che pretendeua al
gouerno vniuersale della Terra, ac-
ciò trouandosi impotente à cammina-
re, argomentasse da ciò che non era
il caso à gouernare; e la conseguenza
fù ottima, atteso che mai sarà buon
Capo ch'non hà buon piede. Adesso
intenderete la cagione, perche San-
Pietro subito fatto Papa, e costituito
da Christo Prelato vniuersale della
Terra, facesse il primo miracolo in
restituire i piedi à vn zoppo, *Et protin-*
us consolidatæ sunt bases eius, & plan-
tae. *Matth. 23.* Che misterio è questo, già
che nella Scrittura non v'è attione at-
cuna, che in se stessa grandissimi mi-
steri non rinchioda? Risponde Sant'
Agostino Serm. de Sancto Petro, &
Paulo. *Primum signum mirabile Beatus*
Petrus fecit claudis pedum vestigia resti-
tuendo; si ergo Petrus petra est, supra
quam edificatur Ecclesia, restitutus prius pe-
des sanat. Pietro subito instituito Ca-
po della Chiesa, fece il primo mira-
colo in restituire i piedi al zoppo (dice
Agostino) per dimostrare, che per es-
sere buon Capo è di mestiero hauer
buoni piedi per camminare attorno
alla visita de' Sudditi. Souengauì
la visione de' quattro Animali veduti
da Ezechiele cap. 1. Simbolo de' Pre-
lati, come vi diceuò nel Sermone an-
tecedente P. 2. Questi haueuano i pie-
di pennuti; & alati. *Planta pedis co-*
tinet quasi plantam pedis Vituli. Simmaco
traduce; *Pedes eorum, pedes pennati.*
Sì, sì, piedi alati douerebbe hauerli il
buon Prelato; perche se vuole sodis-
fare all'obbligo dell'Vfficio, e reme-
diare alle necessità de' Sudditi, gli bi-
sogna camminare con tanta velocità,
e prestezza comè se hauesse ali a Pie-
di. Antich' all'hora il Superiore s'ac-
quista credito, nome, e fama di gran
Prelato, quando cammina intorno

alla visita de' Sudditi. Pondera la
Scrittura di Iudith. cap. 4. la Cura d'
Eliachim al tempo di quella Guerra
famosa, e nota, che scrisse molte let-
tere à Capi principali dell'Esercito,
Sacerdos Eliachim, scripsit ad vniuer-
fos, qui erant contra Esdrelon. Mà pas-
sate al cap. 5. foggiunge il Testo, *Tunc*
Eliachim Sacerdos Domini Magnus cir-
cuiuit omnem Israel, allocutusque est eos;
notate per gratia la diuersità delle
parole: la prima volta, che nomina
Eliachim; gli dà titolo di semplice
Sacerdote, *Sacerdos Eliachim:* Mà la
seconda volta lo nomina con titolo
Illustrissimo di Sommo Sacerdote, e
gran Prelato, *Sacerdos Domini magnus,*
che varietà è questa? Perche non l'
honora con titoli Illustri nel princi-
pio come fece nel fine? Lirano Dot-
tore celebratissimo nel senso littera-
le, scioglie la difficoltà, *Tunc Elia-*
chim Sacerdos Domini magnus. *Hic con-*
sequenter ponitur huius Eliachimi dili-
gentia verbo, & facto, cum dicit, cir-
cuit omnem Israel. La prima volta
Eliachim staua nel suo Palazzo fer-
mo à godere gl'agi, e comodi della
sua quiete, trionfando nelle sue deli-
tie, e scriueua buone lettere à Capi-
tani, che fortificassero la Città, e la
prouedessero di vettonaglie, e moni-
tionì necessarie, e però in tal caso lo
Spirito Santo gli dà titolo di Sacerdo-
te semplice: Mà la seconda volta,
che andò in persona à vedere il Popo-
lo, & à visitare l'Esercito, gli dà no-
me, e titolo di sommo, e gran Prela-
to: perche all'hora il Superiore s'ac-
quista glorioso nome, e famoso titolo
di gran Prelato, quando cammina
personalmente attorno à vedere, e
visitare i suoi Sudditi. Altro ci vuo-
le, che scriuer lettere, spedire Com-
missari, mandare ordini, & egli poi
star fermo. *Visitare, visitare idest ire*
ad videndum, che così sarà stimato
in concetto di gran Prelato. Christo
era Christo, con tutto ciò Giouanni
Battista Precursore mandò à interro-
garlo, *Tu es, qui venturus es, an alium* *Matth.*
expectamus? *Matth. 11.* Se Christo era

di già venuto, e parlauano seco, perche l'interroga in futuro: *Tu es, qui venturus es?* doueua dire *Tu es, qui venisti?* ò veramente *Tu es, qui venturus eras?* E fù offeruatione di S. Girolamo sopra à questo passo. Al che si risponde, che se bene Christo alla sua nascita fino all'anno trigesimo della sua età in se stesso era Christo, e già era venuto; con tutto ciò non fù conosciuto pubblicamente per tale; ne era tenuto in opinione di quel Christo gran Messia promesso nella Legge; attesoche staua ritirato, e non camminaua attorno à visitar le genti, & à Predicar a' Popoli. Mà quando passato l'anno trigesimo, *Circuibat totam Galileam, & docebat in Sinagogis eorum.* *Matth. 4.* All' hora nel visitare la Giudea, e la Palestina s'acquistò il credito di gran Messia, e si diuulgò la fama della sua venuta, e di questa venuta publica, e solenne interrogò Gio: Battista, mercè della quale si doueua far conoscere per gran Messia della Terra: Accennando à noi in questo fatto, che il Superiore s'acquistarà solamente credito, e fama di gran Prelato, quando si lascerà vedere alla visita de' Sudditi. Quando il gran Sacerdote Iesus, di cui si fa mentione in Zacch. al cap. 3. staua combattuto dal Demonio, e sconsolato giaceua per il gran peccato del suo Popolo, Iddio per consolarlo gli disse: *Dabo tibi ambulantes de his, qui nunc hic assident.* Non ti sgomentare, ò Sacerdote, perche ti darò vn Compagno nella Visita; che cammini affai; doue Remigio Altifiodorense legge, *Dabo tibi Ministros.* Nella nostra Religione i Prelati si chiamano Ministri; hor doue la Volgata legge *Ambulantes*, Remigio traslata *Ministros*: Perche tanto significa Ministro quanto Corriero: tanto è visitare, quanto *ire ad videndum.* Oltre che il moto del Superiore è Vocale, e come lingua parla, e basta che si faccia vedere attorno: che farà frutto senz' altre parole.

II. Mà vediamo con che strumen-

to s'hà da visitare. *In virga, & in verberibus peccata eorum.* Per verga s'intende la Correttione paternale; per flagello la Correttione giudiziale: con la prima visitaua le colpe leggieri, con la seconda i peccati graui, e disorbitanti, conforme all' altro detto del Salmo 22. *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt,* doue egregiamente l'Incognito Espositore Angelico fa il Commento. *Per virgam intellige correctionem leuem. Per baculum autem grauiorem, & duriozem, & hoc est quod dicitur: Visitabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum.* A questa esposizione si confronta la solutione d' vn dubbio della Sacra Scrittura. Nel giorno dell' Ascensione, auanti che Christo salisse al Cielo, visitò gli vndeci Discipoli congregati, e gli fece vna correttione tanto rigida, e seuera, che S. Marco parue che non sapeffe trouar parole sufficienti à spiegare la sua rigidezza. *Apparuit illis Iesus, & exprobauit incredulitatem eorum, & duritiam cordis.* Doue San Bernardo Ser. 1. de Ascensione. Stupisce dell' hora, e del modo. *Audis Christum discipulos increpantem, imò quod durius sonat, etiam exprobantem. Nec quandocunque, sed ea hora, quae eis corporalem praesentiam subtraheretur erat.* Il verbo *exprobare* significa non solo riprendere, mà rimproverare, suergognare, e rinfacciare vn delitto con vergogna di quella persona, che si riprende. E questo mi fa stupire nel caso nostro, poiche se Christo haueua le labbra *dulciores super mel, & fauum.* E già haueua ordinato, che la correttione si facesse con soauità, e dolcezza; *si praecupatus fuerit homo in aliquo delicto, huiusmodi instruit in spiritu lenitatis.* Come dunque rompendo l'Argini della piacevolezza: *Exprobauit incredulitatem eorum?* Risponde San Bernardo nel luogo citato; *Noli ergo indignari de cætero, si te quoque aliquando Christi Vicarius increpauerit.* Volse Christo in questa visita correttiua ammaestrare li Prelati, che quando il difetto è leggiero, ò di

Girol. in
Mat. 1.

Mat. 4.
24.

Zacch.
3.7.

Remig.
Altifio.

Pf. 22.

Incogn.

in P.

21.

Mar.

16.

Bernar.

Serm. 1.

Ascens.

Pf. 18

S. Paol.

Pfal. 6:

Bernar.

ibid.

S E R M O N E II.

fragilità, o d'ignoranza, di modo che il Suddito sia stato preoccupato, o tentato da male occasioni, si corregga con la Verga della benigna, e leggiera correzione. Ma quando l'errore sia graue, o disorbitante, insopportabile, & incompatibile, come tale era questo dell'infedeltà incredula, & ostinata degli Apostoli, che non credeuano la resurrezione di Christo, *quia ijs qui viderant eum: resurrexisse, non crediderunt*; In tal caso vuole, che il Prelato rimproveri, rinfacci, e flagelli à tutto rigore, *Et in verberibus peccata eorum*. E però quando il Visitatore trouasse (*quod absit*) Religioso alcuno licentioso, o abituato in qualche difetto straboccheuole, si vaglia del flagello, e lo castighi, e lo mortifichi rigorosamente; Ma doue lasciamo l'hora in che Christo esercitò questo Vfficio di seuerità? *Exprobatuit incredulitatem eorum, & postquam locutus est eis, assumptus est in Cælum, & sedet à dextris Dei*, nell'istesso momento, che voleua salire al Cielo, con rigore rimproverò gli Apostoli; Per dare à diuedere, che dalla Visita rigorosa al Paradiso c'è vn salto solo, e che il Prelato, quando mosso da zelo senza timore, o riguardo humano riprende nella Visita i Religiosi trasgressori, non si tosto apre la bocca, che per lui s'apre il Paradiso.

III. E però vero, che nel riprendere gli deue essere à cuore la reputatione de' Sudditi, auuertendo con molta cautela di non metter penna in carta, nè di formar processo, nè d'accettar querele, senza notabile euidenza del fatto; Attesoche è tanto delicata la fama del Religioso, che ogni minimo sospetto l'offende. E benchè sia innocente, e resti giustificato, con tutto ciò la sola inquisitione del delitto, se l'hà commesso, o no, anzi la sola im-

putatione, macchia la sua reputatione, e diminuisce il suo credito; il che è danno postrreparabile; e però il Superiore prudente non deue così facilmente incarigare vn pouero Religioso, mà vagliasi del proposto auuertimento nel nostro Thema. *Neque nocebo ei in veritate mea*; Ricordandosi, che la sola inquisitione del delitto è specie di condanna, e di sentenza punitiua. La Santa Giudice era di vita innappuntabile, & irreprehenibile, nondimeno cap. 8. disse a' Senatori di Bethulia, che non esaminassero la vita sua; dubitando di non restare suerognata, e diminuita nel suo concetto in che staua appresso il popolo. *Vos autem nolo scrutemini actum meum*. E fece bene perche dice Pietro Grisologo Ser. 3. *delicta, discutit, prodit*: l'inquisitione publica, il delitto, e la pena dura in perpetuo, senza speranza di potersi mai giustificare nell'opinione degli huomini. Per tanto Padri miei carissimi, alla Visita di questo spettabile Colleggio, me ne sono venuto volando armato di verga, e di flagello, con ferma resolutione, se trouerò difetti essenziali, e notabili (il che non piaccia à Dio) di gastigare, e flagellare à tutto rigore conforme all'istruzione già proposta, *Visitabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum*. Ma però mi sarà anco à cuore la reputatione Religiosa, e la carità fraterna, quale incarico alle Vostre Paternità, acciò conoscendo, e sapendo, che alcuno Religioso vi fusse in stato di mala coscienza, me lo debbino con paterna carità manifestare, che io secondo la qualità del delitto applicherò la verga, o il flagello, o la penna, affinche, *Pro mensura delicti sit, & plagarum modus*. Cœtera, come sopra in 1. Sermone.

Mat. 16.

Mat. 16.

Iudith. c. 8. 33.

Grisolog. Serm. 3.

Serm. 4. 2. 4.

Deu. 21.

S E R M O N E T E R Z O

PER ANNUNTIARE LA VISITA A' FRATI.

Scm. 3. Videntes autem Conserui eius que fiebant, contristati sunt valdè: & venerunt, & narrauerunt Domino suo omnia, que facta fuerant. Matth. 18.

IN questa Parabola del Signore narra San Matteo, che vn Maestro di Casa era debitore al Rè suo Padrone dieci mila Talentì, il qual Rè mosso à pietà, benignamente gli condonò, & scancellò tutto il debito: Mà perche questo tale haueua vn credito di cento ducati con vn'altro Seruitore di Casa, e non glielo volse scancellare, anzi lo soffogaua per la gola, minacciandolo di volerlo strangolare, se subito non lo pagaua; All' hora i Compagni della Corte, vedendo vna tal crudeltà, l' accusorno al Rè Padrone, non già per odio, nè per vendetta, mà per zelo di giustitia, dice Lirano; *Ad declarationem iustitie, non ex liuore vindictæ.* Dal che flegnato il Rè, lo fece carcerare, e tormentare finche hauesse pagato il debito intiero de' dieci mila Talentì. *Iratu Dominus eius tradidit eum Tortoribus quoadusque redderet vniuersum debitum.* Nel qual fatto volse lo Spirito Santo ombreggiare l' obbligo che hanno li Religiosi Claustrali d' accusare, e denunciare al Superiore nella Visita il difetto, ò mancamento de' suoi Compagni, acciò possino esser castigati, e con le penitenze, e mortificationi sodisfaccino al debito, & alla pena delle loro colpe. Nè questo è vfficio da maligno, come alcuni si pensano; Mà è vfficio da Angelo, da predestinato, e da zelante: e tanto vi prouerò succintamente in tre parole.

Lirano in Man. 28.

Diuis.

Dionys. Cat in Math. 28.

I. Et videntes conserui eius, narrauerunt Domino suo, Dionisio Cartusiano

và cercando chi fossero questi Seruitori, che referirono al Rè l' ingratitude, e crudeltà del seruo tristo, e risponde: *Serui isti possunt intelligi Angeli Dei, quorum vnus in Apocalypsim; Ioannis, conseruus tuus sum. Hi tanquam diligentes custodes de nostris peccatis methaphoricè contristari dicuntur. Hi narrant Christo non quasi ignoranti, sed indicanti opera nostra.* Questi conserui referendarij figurano gl' Angeli del Paradiso, quali in vedere i peccati degl' huomini, metaforicamente si contristano, e per salute loro ne danno querela al Tribunale di Christo. Adunque il referire al Prelato nell'atto della Visita, i difetti del Compagno, è cosa tanto honorata, che si fa vfficio da Angelo di Paradiso.

II. Secondariamente è contrasegno di perfettione, e predestinatione. Lo stesso Cartusiano soggiunge vn'altra marauigliosa esposizione à fauore di questo encomio. *Per conseruos intelligi homines iusti, zelo equitatis succensi, qui videntes quomodo vnus opprime alium, coram Deo cor suum effundunt, & diuinam ultorem iustitiam inuocant, non zelo vindictæ; sed amorem iustitiæ.* Questi Conserui, che denunciano al Rè il difetto del tristo Compagno, rappresentano gl' huomini perfetti, e predestinati, quali infiammati dal zelo della Diuina giustitia, accusano i Rei per beneficio della loro emendatione. Specchiateui nel caso di Gioseffo antico Patriarca al cap. 37. della Genesi. Questo appresso Giacob suo Padre accusò i suoi fratelli d' vn'

Gionys. Cartus. ibid.

Gen. 37

d'un'errore grauissimo, ch'hauuano commesso: *Accusauit Fratres suos apud Patrem de crimine pessimo*, che peccato pessimo era questo, denunciato da Gioseffo, e commesso da' Fratelli?

Lirano.
in Gen.
c. 37.

Tostato in
Gen. 37.

Ruberto
Abb. l. 8.
in Gen.
c. 18.

Glos. In-
scr.

Pererio,
s. Theo-
dor. in
Gen. c.
37.

Lirano tiene che fusse odio, e discordia nata fra' loro Fratelli per essere figli di diuerse Madri: detto peccato pessimo, perche è opposto alla Carità, ch'è ottima Virtù. Tostato inclina, che fusse peccato di bestialità, molto pericoloso ne' Pastori, e non fù gran fatto, che à quel tempo anco loro erano homini imperfetti. Ruberto Abbate lib. 8. loda, & approua l'opinione di molti Autori; che intendono per peccato pessimo il vizio nefando di Sodoma, e Gomorra. Il che non si deue credere di Patriarchi tanto venerandi. La Glosa Interlineare referisce tre peccati, l'odio fraterno, il peccato di bestialità, e l'incesto di Ruben con la Matrigna, Concubina di suo Padre; e se ben dice il Testo in numero plurale *Fratres suos*, si piglia, per Synedochen, il tutto per la parte. Pererio, e Teodoreto cauano dalla lettione Hebrea, che l'accusa non fusse peccato particolare, ò speciale; mà solo in genere intorno alla lor mala, e pessima vita. Mà sia che peccato si voglia, poco importa: à noi basta, che questa accusa data da Gioseffo, non fù colpabile, nè biasimeuole, nè perciò Gioseffo restò disonorato: anzi honorato, e lodato, & in eterno s'acquistò nome di Santo, di Giusto, e d'Innocente, come egregiamente lo prouano Tostato, e Beneditto Pererio; perche sì come (dice Pererio) è atto di gran carità il porgere all'infermo vna medicina corporale; così fù atto di gran pietà in Gioseffo porgere a' Fratelli la lemosina spirituale dell'accusa, per salute della loro emendatione. Così qualuolta vn Religioso accusa il suo fratello nella visita appresso il Superiore per salute della sua emendatione; non è malignità, nè mormoratione, nè detractione, nè biasimo; mà contrassegno di carità, di perfettione, di

predestinatione, e di huomo da bene.

Hor vadino à seppellirsi in eterna confusione alcuni Religiosi, ch'hanno per vergogna, e disonore narrare nella Visita i disordini del Conuenti, e denunciare paternalmente i defecti del suo fratello: anzi se ne gloriano, e se ne vantano: Per gratia di Dio (dice quel Frate) non si trouerà mai in tant anni, che porto l'habito, ch'io habbia detto vna parola in Visita à Prelato alcuno. O bella lode: questo è vn parlare da Prescito, dannato, e reprobato; venite meco alla Scrittura. Nella Genesi cap. 4. Caino uccise Abel, e già la storia la sapete. Caino inuitò à spasso nel suo Giardino Abel, e sotto pretesto di falsa amicitia, traditorecamente l'ammazzò: doue alcuni dicono, che l'affogò nell'acqua. Altri, che lo precipitò da vna balze. Altri, che lo strangolò. Altri, che con i denti lo sbraniò. Altri, che con vna mascella d'Asino lo percossè. Altri, con vn legno trà capo, e collo. Altri, con vn coltello; ma questo non può essere, perche à quel tempo non c'erano coltelli: Nè anco gl'altri modi hanno del verisimile, attesoche Abel era d'anni cento, e Caino di centoquindici, & Abel si sarebbe difeso dalle sue mani; mi piace l'opinione del Tostato cap. 4. in Genesi 9. 6. doue afferma, che fù ucciso con vna pietra all'improuiso su'l capo, mentre con la mente distratta passeggiava nel suo Giardino: *Cain aggre diens lapidibus incautum cito oppressit*. Ma sia come si voglia, basta, che morto Abel, viene Dio alla Visita, & interroga Caino, *Vbi est Abel frater tuus?* come si porta il vostro fratello, ò Caino? in che termine, & in che stato si troua? Rispose, Signore io attendo à coltiuare il mio Giardino, e non veggo, e non guardo à fatti di mio fratello, nè m'ingerisco di lui: *Nescio: nunquid custos fratris mei sum ego?* guardate, che maligno traditore: lui stesso l'hauua ucciso, e dice che non sà nulla. Horsù (dice Dio)

Tost. in
Gen. c.
4. 9.

Gen. 41.

Dio) perche m'hai negata vna verita tanto patente, farai in eterno maledetto. *Nunc igitur eris maledictus super terram.* Entra il Superiore alla Visita, interroga quel Religioso; ben Padre mio, come si portano questi Frati? come si frequenta il Coro? come si dà buono esempio? Risponde, padre, io stò ritirato alla mia Cella, attendo à me stesso, non guardo à fatti altrui, ne m'ingerisco d'alcuno: quasi dica, *Nescio: nunquid custos fratris mei sum ego?* Questa è risposta da Caino maledetto, dannato, e pre-scito, sopra di cui seguirà l'eterna maleditione, *Ite maledicti in ignem æternum.*

Matth.
25.

E così conuiene: poiche questi non son degni di gloria in Cielo, nè di pace in Terra. Hauete notato (E chi non l'hà notato?) quando nella notte del Natale nacque Christo? gl'Angeli cantauano lodi all'infante Gesù, e diceuano *Gloria in Altissimis Deo, & in Terra pax hominibus bonæ voluntatis.* Perche annunciarono gloria, e pace à gl'huomini di buona volontà solamente, e non à gl'huomini di buono intelletto? Per intelligenza di ciò è necessario auuertire la differenza di queste due potenze nell'operare. L'Intelletto nella scuola d'Aristotele opera *per intransiessionem*, perche nell'intendere raccoglie, e tira dentro di se stesso le specie de gl'oggetti; e di questo parere è S. Tomaso Dottore Angelico 2. 2. qu. 8. art. 1. *Intelligere est intus legere*: di modo che l'intelletto è buono solo per se, nè fa bene ad altri fuori di se stesso; ma in se medesimo rapisce l'essere spiritualizzato di tutte le cose. Ma al contrario, la volontà, che ama, e s'affettiona all'oggetto, esce fuori di se stessa, e seguita, cerca, e sollecita la cosa amata, che però fù stimato à gran marauiglia, che quel ricco auaro non si lasciasse tirare dietro à l'oro: *Beatus qui post aurum non abiit: fecit enim mirabilia in vita sua.* Hora nel Natale di Christo solo quegli huomini di buona volontà, e non d'intelletto buono,

Arist.

D. Tho.
2. 2. q. 8.
art. 1.

Act. 31.

furno salutati con la gloria in Cielo; e pace in Terra; Per dimostrare, che chi è buono solo per se, e non s'estende anco fuori alla salute del fratello, & all'emendatione del Prossimo, cercando, e procurando appresso al suo Prelato l'utile dell'anima sua; questo come prescito, è indegno della gloria nel Cielo, e della pace in Terra: Onde Christo, quasi non sia nato per lui, non lo saluta; perche questo tale non è posto nel Calepino di Dio.

III. Ultimamente il manifestare al Prelato nella Visita i defecti del Compagno è vfficio di Religioso zelante, poiche dalla sua emendatione risulta il bene di tutta la Communita: come all'incontro, e crudeltà empia il tacere per il gran danno, che ne deriuà à tutto il publico. Vdite le parole piccanti d'Origene, Homil. 71. in Num. *Quæ est ista bonitas, ista misericordia, vni parcere, & omnes in discrimen adducere? Polluitur enim ex vno peccatore populus, sicut ex oue morbida vniuersus grex inficitur; Vn solo appestato infetta vn popolo intero, sì come vna pecora corrotta ammorbata tutto'l Gregge: Però (dice Origene) non è carità, nè pietà, il tacere col Superiore la mala vita del fratello, anzi è crudeltà, & ingiustitia; poiche vn tristo solo è bastevole ad infettare, e contaminare vn Collegio intiero di tanti buoni. Nè l'accusato si deue sdegnare, o contristare col denunciante accusatore, quando sapesse, chi fusse; ma più tosto deue ringraziarlo. Quando S. Pietro fù ripreso da S. Paolo suo inferiore, non si sdegnò seco, e ne anco rispose vna parola di scusa; come leggiamo nell'Epistole à Galat. cap. 2. *Dixit Cepha coram omnibus, si tu cum Iudæis sis, gentiliter viuis, & non Iudaicè, quomodo gentes cogis iudaizare?* Vero è che tale vfficio di denunciare, deue esser fatto non per odio, non per passione, non per inuidia, non per malignità, non per ambizione, non per Hipocrisia; ma semplicemente per zelo, e carità: Altrimenti non sarebbe atto di*

Origen.
hom 71.
in Num.

Gal. 2.

di giustitia; ma d'ingiustitia; e peccaresti mortalmente, non in far cosa giusta; ma in farla *iniuste* con animo iniusto: e se non peccaresti inuolito, peccaresti *in modo volendi*: & in somma faresti vfficio non da Angiolo, ma di Diauolo; faresti non predestinato, ma reprobato; non zelante, ma persequente. Adunque (Padri miei) non si disponghino tutti in questa Visita à scaricar le loro conscienze, e si muouino solo da zelo, e cari-

tà verso l'emendatione del prossimo: manifestando i disordini essenziali di questa Casa (se pure ve ne sono, *quod absit*) acciò io possa prouedere, e remediare à quanto farà espediente per salute dell'anime vostre, concedendo il merito di Santa obediencia, e promettendo secretezza, confidenza, & opportuno rimedio; come sopra nel Sermone primo in fine, &c. vedi Sermone settimo; e Sermone decimo settimo.

S E R M O N E Q V A R T O

PER ANNUNTIARE LA VISITA A' FRATI.

Assumpsi mibi duas virgas; Vnam vocaui decorem, & alteram vocaui funiculum, & paui gregem. Zach. 11.

Alla visita di questa gran Casa son venuto armato con l'istruzione del Profeta Zaccharia, quando fù deputato visitatore sopra alcuni Pastori, che maltrattauano il suo gregge. Questo s'armò, non con petto à botta, nè con elmo in testa, nè con lancia in resta, nè con scudo in braccio, nè con spada in mano; ma con due staffili, ò sferze. Vna la chiamò bellezza, l'altra funicella: *Vnam vocaui funiculum, alteram vocaui decorem*, e con ambedue queste visitaua il popolo, valendosi (dice Francesco Ribera) d'ambedue, non nell'istesso tempo, ma successiuamente l'vna dopo l'altra. *Assumpsi duas Virgas, non eodem tempore, sed prius vnam, deinde alteram.* Alberto Magno per verga di bellezza intende la legge di Natura, con la quale fù gouernato il popolo fino al Diluuio; Così detta, perche bellissima cosa è attenersi a' precetti naturali: E per l'altra Verga espone la legge scritta usata doppo il

Diluuio, detta funicella, perche con quella Iddio misuraua alcuni Popoli. La Glosa morale interpreta per le due Verghe li due Ordini, cioè di S. Domenico, e di S. Francesco. Ma il nostro Lirano per Verga di bellezza dichiara il Rè Geroboam, quale 3. Reg. 12. con belle parole ornate di colore rettorico parlò al popolo, promettendoli la libertà: E per la seconda Verga di funicolo vuole, che s'intenda il Rè Roboam, quale con asprezza, e durezza rispose al Popolo, *Pater meus cecidit vos flagellis, ego autem cecidam vos scorpionibus.* 3. Reg. 12. E pigliò la metafora dallo scorpione con nodi à forma di cordicelle, con le quali ferisce, e punge, & auuele-
na. Hora con queste due Verghe simbolicamente Zaccharia visitò, e gouernò il suo gregge: insegnando a' Prelati, che nelle visite de' Sudditi, si vagolino di questo esempio, adoperando hora la Verga di bellezza, & hora la Verga di flagello, ma non mai le forbici: E queste saranno

Glosa
mor. in
Zach. 11.
210

Lirano
in Zach.
611

3. Regi
12.
221

Diniz.
12

Ribera
tr. 2. in
Zach.

Alberto
Mag. in
Zach. c.
11.

le tre considerationi del nostro discorso.

I. La prima Verga, detta bellezza, ci rappresenta la visita paterna-
le, in cui deuè il Superiore bellamen-
te, destramente, e con segretezza in-
uestigare, e scalzare i defecti occulti
con riguardo dell'honore, e fama di
quel Religioso, ch'è denunciato, o
accusato. Non mancano di questo
rari, e singolari esempi nella Sacra
Scrittura. Frà l'altre piaghe, che
Dio mandò à Faraone. referite nell'
Esod. cap. 10. Vna principale fù quel-
la delle Tenebre palpabili di tre gior-
ni continui, tanto oscure, e dense,
che non si poteuano vedere l'vno l'al-
tro, ne parlar, ne muouerfi, ne ci-
barfi per la grossezza di tal'Aria: on-
de disse il Sacro Testo: *Facie sunt re-*

Exo. 10. *nebre horribiles in vniuersa terra Egy-*
pti tribus diebus; tam densi ut palpari

queant: Gl'interpreti cercano la ca-
gione intorno alla qualità di questo
castigo. Al che rispondono i Rabini,
riferiti da Lirano, e da Gio: Haye,
che alcuni Hebrei mescolati nell'E-
gitto, auuifati da Mosè, che si partif-
sero, e se n'uscissero fuori; non gli
diedero credenza: Onde Iddio per ga-
stigarli bellamente, e con segretez-
za; & acciò non fusse veduto da gl'
Egittij il loro castigo, e non restasse
fuergognata la natione Hebreà in
quel paese, mandò tre giorni di Tene-
bre oscure, e dense, & in quel tem-
po, che non si vedeuano. l'vn l'altro,
gli fece morire, e seppellire di nasco-
sto. O vedete che pietà, e carità di
Dio in correggere bellamente, & oc-
cultamente i delinquenti.

Ma sentite vn'altra bellissima of-
seruatione intorno à questa amorosa
conditione del nostro Dio. Vna cosa
notabile si narra nel libro de' dodeci
Patriarchi, in Testamento Gad. e si
riferisce Tom. 3. Biblioth. PP. in Te-
stamento Gad. Gioseffo antico Patri-
arca fù simile à Christo in molte at-
tioni; Perseguitato da' fratelli come
Christo; Venduto da vn Giuda come
Christo; Saluatore nell'Egitto come

Christo; ma però in vna cosa princi-
pale furon differenti, perche Christo
fù venduto trenta denari, e Gioseffo
fù venduto venti; *Vendiderunt eum vi-*
ginti argenteis. Gen. 37. Qual fù la ca-
gione di questa diuersità nel prezzo
della vendita? Hor notate il miste-
rio recondito. Gad, e Giuda furonò
quelli, che trattorno con li Madiani-
ti la vendita di Gioseffo, e da loro
realmente fù venduto trenta denari à
somialianza di Christo, ma delli tren-
ta ne defraudorono dieci, e venti solo
ne manifestorono a' fratelli. Sentite
l'Autore citato. *Ego, & Iudas (parla*
Gad.) vendidimus eum Ismaelitis trigin-
ta aureis, de quibus decem subtraximus,
viginti autem ostendimus fratribus nostris.
Hor quà entra il dubbio principale.
Se Gioseffo realmente fù venduto
trenta denari, perche la Scrittura Sa-
cra scriue venti. *Vendiderunt ei viginti*
argenteis? Per risposta auuertite, che
il furto delli dieci rubbati fù secreto;
onde Dio per non fuergognare li due
fratelli, spirò Mosè à scriuere solo li
venti publicati, e manifestati, & à
tacere li dieci defraudati, acciò sco-
prendosi il loro furto, non restassero
perpetuamente disonorati: Insegnan-
do con questo esempio a' Superiori la
cura grande, che deuono hauere del-
la riputatione, e fama de' Religiosi
delinquenti, asfinche ne' casi occul-
ti non restino descreditati, e fuergo-
gnati.

Notate vn passo soprano, che se-
condo me è stupendo, e diuino. In S.
Matt. cap. 1. Staua tormentato acer-
bamente il Santo Goseffo nel suo cuo-
re della gelosia, e sospetto, che tene-
ua in vedere grauida la Vergine Ma-
ria, e benche non potesse pensare ma-
le alcuno della sua pudicitia, nondi-
meno con difficoltà si difendeva dal
dubitarne: Per il che senza commu-
nicare, o manifestare il sospetto à per-
sona alcuna, determinò di licentiarla
secretamente: *Voluit occultè dimittere*
eam. Ma mentre staua in questo pen-
siero, dormendo, gli apparue l'An-
gelo, e dichiarandoli il mistero, lo
libe-

Biblioth.
PP. 10.
3 in Te-
sta. Gad
lib. 11.

Mat. 1.

liberò da tal sospetto: *Hac autem eo cogitante, Ecce Angelus Domini apparuerit in somnis Ioseph.* Quà entra il diuino Grisostomo Hom. 4. in Matth. & dubita molto bene: *Cur in somnis, & non potius aperte, sicut, & Pastori- bus, & Zacchariae, & Virgini?* Perche l'Angelo fuelatamente, & alla scoperta apparue a' Pastori, à Zaccharia, & alla Beata Vergine mentre vegliauano, & à Gioseffo mentre dormiua? forse Gioseffo era indegno di veder con l'occhio corporale l'aspetto reale dell'Angelo, che à gl'altri fù concesso? L'istesso Grisostomo assegna vna risposta tanto ingegnosa, che meglio dall'Angelo stesso non si poteua desiderare: *Angelus Domini apparuit in somnis, & quod nulli fuerat ipse confessus; sed inclusum, mente voluebat.* Gioseffo teneua occulto nella mente interiore il sospetto contro la Vergine, e rinchiuso nella sua imaginazione lo ruminaua senza manifestarlo a' suoi sensi esterni dell'occhio, e dell'vdrto. Hora l'Angelo gl'apparue in sonno nel punto, che i sensi esterni stauano addormentati, e solo alla mente parlò, che era consapevole del sospetto; acciò alli stessi sensi fusse occulto, e secreto il difetto, che si sospettaua di Maria; però solo comparue quando stauano ferrati, & addormentati. O vedete, che diligenza, e cautela vsò l'Angelo in ricoprire il sospetto di Gioseffo, acciò non restasse palefato alle stesse sue potenze. A questo filo corre di peso la parabola del figlio Prodigio in S. Luca cap. 15. quale partitosi dal Padre, e dissipata in lussuriare tutta la sua legittima, se ne ritornò à cà, e dimandò perdono al suo Padre, e disse: *Pater peccauim in Cœlum, & coram te.* Questo passo hà gran fondo, & hà fatto vacillare molti Commentatori: attesoche, se questo figliuolo andò in Paese straniero, lontano da gl'occhi di suo Padre, come dice: *Peccauim coram te?* Sant'Agostino con la solita acutezza lib. 2. qu. Euang. cap. 33. espone, *coram te*, idest *In ipso penetrati interiori conscientia.*

Questo giouane non peccò alla presenza del Padre, ma tornato à cà gli manifestò in secreto tutto l'intrinfeco della sua coscienza, e vita passata, assicurandosi, che come buon Padre hauerebbe celato, e ricoperto il suo errore, quasi dicesse, ah Padre mio buono, *coram te.* Cioè in secreto paternalmente accuso, e confesso la mia nefanda, e scandalosa vita. E non restò defraudato della sua buona opinione, poiche tutta la cura del buon Padre fù in ricoprire le vergogne del figlio, & à tal fine disse à Seruidori di cà: *Cito proferte stolam primam, & induite illum.* Presto, ò Seruidori, portate vna veste, e rinestite questo pouero giouane straciato; nudo, e mal vestito, acciò non sia veduto da gl'altri così suergognato: e se bene à voi Seruidori è nota la sua nudità, non voglio però che sia veduta da altri, perciò tenetela secreta, & occulta in voi. Non lasciamo le parole piccanti di Pietro Grisologo, che danno lo spirito à questo Concetto, Ser. 3. *A serui ante vestiri voluit, quam videri, ut soli Patri nota esse nuditas.* Così il Superiore à guisa di buon Padre, deue attendere alla reputatione de' figli Religiosi, ricoprendo, e nascondendo i loro difetti occulti; altrimenti di Visitatore diuenterà Produttore: di Correttore si farà detrattore: di Superiore sarà Censore: di Pastore lupo, e di Padre si conuertirà in Cane empio, e crudele.

Christo medesimo, che de' Prelati fù Maestro, volendo correggere la Samaritana d'alcuni suoi difetti, mandò gl'Apostoli alla Città, acciò non si trouassero presenti alla correzione, che gli voleua fare, e non rimanesse discreditata, e suergognata appresso di loro: *Discipuli enim abierunt in Ciuitatem; ut cibos emerent:* Ioan. 4. Sopra le quali parole formando il contrapunto il Dotto Salmerone, Tom. 4. Tract 20. dice: *Quia Christus Dominus sub Samaritana peccata obiecturus erat, iussit ergo Discipulos recedere, ut pudori solitudine consultum esset, & ut liberius posset*

Grisolog.
Ser. 3.

Ioan. 4.

Salmer.
Tom. 4.
Tr. 20.

Grisost.
homil. 4.
in Mat.

Grisost.
homil. 61.

Luc. 15.

Agost.
li. 3. 99.
Euang.
c. 33.

posset eius flagitia detegere, ac ut nos inde discamus proximum secretè primum, atque salubriter corrigere. E però molto errano quei Prelati, che fanno la visita Paternale alla presenza di Testimoni, o con l'assistenza del Secretario, o vero mostrano la Visita scritta ad altre persone: Dal che poi ne possono nascere risse, maleuoglienze, odij, discordie, e persecuzioni trà li stessi Religiosi: e molte volte auuengono, che vn Superiore mette la guerra con la Visita, doue trouò la pace, dando occasione à gl'accusati di precipitare in varij giuditij temerarij: Perloche fano consiglio è valersi della Verga del decoro, conforme all'Instruzione di Zaccharia: *Vnam vocaui decorum.* Vedi Ser. 3. P. 3.

Ser. 3.

II. La seconda Verga, detta funicolo, o flagello, ci dimostra la correzione giuditiale, notoria, e publica, quale riguarda le trasgressioni graui, disorbitanti, scandalose, note, e manifeste, e queste s'hanno à gastigare col bastone, o col flagello à tutto rigore; poiche il peccato de' Religiosi è vn Gigante smisurato, che senza ordine, o misura deue essere gastigato, e flagellato. Hauete mai saputa, o Scritturali, l'origine de' Giganti? Attendete per grazia. Quando gl'huomini Religiosi, e buoni si sposarono con le Donne cattive, all'hora furono li Giganti generati; così afferma la Genesi cap. 6. *Videntes filij Dei filias hominum, quod essent pulchræ, acceperunt in uxores, & genuerunt: Isti sunt potentes à seculo, Viri famosi, Gigantes super terram.* Ma, che figli di Dio? e che Donne cattive erano queste? comunemente gl'Espositori, per figli di Dio intendono i figli di Seth, e d'Enos, così chiamati non solo per eminenza della Giustitia, Pietà, Santità, e Scienza delle cose celesti, che in loro si trouaua; ma anco per la molta Instruzione, che teneuano nel culto di Dio. Figlie degl'huomini erano le Donne della stirpe di Caino, curiose, dissolute, licentiose, e sfrenate: così affermano Agostino, Grisostomo, Ci-

Gen. 6.

rillo, Ruperto, Lirano, & altri reseriti dal Pererio Tom. 2. lib. 8. c. 6. in Gen. doue soggiunge con Gioseffo lib. 1. Antiq. che detti Giganti erano smisurati non solo per l'Eminenza del corpo, e per la fortezza dell'animo; ma anco per l'eccessiua empietà, crudeltà, occenità, e malitia de' costumi: di modo che quando huomini talmente Religiosi, e buoni si congiunsero con le Donne cattive, all'hora si generorono Giganti così nefandi, e ribaldi: Si che i Padri de' Giganti furono buoni, e le Madri cattive. Hor quà mi rapisce lo stupore, e la curiosità mi fa cercare la cagione, per cui i Giganti nascessero di Padre buono, e Madre cattiva, e non più tosto di Padre cattivo, e Madre buona, o di Padre buono, e Madre buona, o di Padre cattivo, e Madre cattiva? realmente ragione naturale intorno à ciò non si può assegnare, ma moralmente parlando: Padre è l'intelletto, Madre è la volontà. Intelletto buono è l'intelletto saputo, scientifico, dotto, litterato, & illuminato dalla cognitione: Volontà cattiva è la volontà malitiosa, peruersa, & ostinata. Hora parto, che nascerà da Padre cattivo, e Madre cattiva, sarà cattivo parto; ma l'ignoranza dell'intelletto scemerà in qualche parte la malitia della volontà. Parto che esce da cattino Padre, e Madre buona, può esser buono; operando la volontà con buon fine. Parto generato da buon Padre, e buona Madre sarà ottimo parto. Ma parto, che nasce da Padre buono, e Madre trista? da intelletto illuminato, e volontà peruersa? Gigante smisurato, peccato disorbitante, errore insopportabile. Tale è il peccato del Religioso; il cui intelletto è buono, giudizioso, dalla cognitione illuminato per ben fare: ma la volontà cattiva; Adunque il peccato da lui generato, sarà vn Gigante smisurato. Così lo chiamò S. Agostino, affermando, che il Religioso buono è il miglior Cristiano trà tutti gli altri, come all'incontro

Pererio
To. 2. lib.
Gen. c. 6.

Agost.

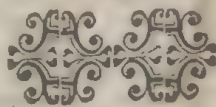
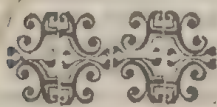
contro il tristo Religioso è il peggior-
re, anzi il pessimo sopra tutti gli al-
tri. E con esperienza si vede, che il
veleno posto nel vino pigliando,
è più potente, e penetratiuo. Così la
malitia collocata in vn sottile inge-
gno è più penetratiua. Non vi pare,
che gran Giganti smisurati fussero
Lutero, e Caluino? Oh Dio, e quan-
ti serui di Dio buoni, e Cattolici fur-
no da questi atrerrati, & auuelenati?
mercè, che la malitia della volontà
staua accompagnata alla gagliardia
di potente ingegno. In somma ben
dice la Glosa morale, chiudendo que-
sto Concetto: *Filij Dei idest Clerici, &
Religiosi mali ad Dei cultum deputati. pro-
pter quod dicuntur eius filij*: quasi dica,
che i Padri de' Giganti smisurati sono
i Religiosi cattiu: Se adunque così
smisurato, e potente è il peccato de'
Religiosi, sarà anco necessario, che
il Prelato nella Visita si sbracci, si
sforzi, e faccia vltimum de potentia,
per flagellarlo, e gastigarlo. Christo
medesimo vedendo i Religiosi He-
brei, che profanauano il Tempio, sa-
pendo ch'haueua da trattare con Gi-
ganti smisurati, andò in persona, e
componendo vn flagello di funicelle,
secondo il detto di Zaccharia, gli fla-
gellò smisuratamente, armandosi col
braccio forte della sua Diuinità, sen-
za la quale non hauerebbe potuto su-
perare Giganti tanto smisurati, co-
me fece, quando fecit quasi flagellum
de funiculis, & omnes eiecit de Tem-
plo.

Gl. ff.
moral.

Gio. 8.

III. E però vero ch' il Visitatore tra
queste due Verghe non deue mai per
caso alcuno accompagnare le forbici,
egual à quel Conuento, doue il Pre-
lato facesse la Visita con le forbici.
Nel 2. Reg. 12. Absalon sotto pretesto
di pietà andò à Visitare il suo gregge,
e portò seco le forbici per tosarle, &
in compagnia sua condusse vna comi-
tiua grande de' principali Cavalieri
della Corte, e fece loro vn conuitto
fontuosissimo: *Factum est post tempus
biennij, vt Absalon iret ad rondendas
oues, & vocauit omnes filios Regis*: O
quanto sarebbe biasimeuole, che li
Prelati facessero simili visite con le
forbici; tostando, radendo, o sarti-
cando i Sudditi: poiche di questi si po-
trebbe assolutamente dire, che andas-
sero col fine d' Absalon: *Ad rondendas
oues*. Dio ci liberi da simili Prelati,
de' quali à nostri tempi credo, che
(per gratia di Dio) non se ne trouino.
Quanto à me mi seruirò delle due
verghe di Zaccharia: e quà mi troua-
rete, come Padre, come tale mi tro-
uerà, e paternalmente l'ascolterò con
la Verga della bellezza, & anco pa-
ternalmente rimedierò. Chi mi vor-
rà come Giudice, come tale giudi-
tialmente con la verga del flagello
procederò, processerò, e gastigherò.
Auuertendo, che sopra la visita pater-
nale non posso giustitialmente gasti-
gare. Scaricate dunque voi la vostra
conscienza, ch'io farò l'vffitio mio.
E frà tanto nostro Signore Dio v'illu-
mini, e vi conserui.

21 Regi
13.



S E R M O N E Q V I N T O

PER ANNUNTIARE LA VISITA A' FRATI.

*Vidi afflictionem Populi mei in Aegypto, & clamorem eius audiui,
Ser. 5. & descendi ut liberem eum de manibus Aegyptiorum.
Exod. cap. 3. 7. & Aa. 7.*

TRe attioni principali, deue offeruare vn buon Prelato nella Visita; vedere, sentire, e remediare. *Vidi afflictionem populi mei*; ecco il vedere: *clamorem eius audiui*; ecco il sentire: *ut liberem eum*, ecco il remediare. Et il caso fù, che stando il Popolo Hebreo schiauo nell'Egitto in mano di Faràone; & essendo molto oppresso da Capi Maestri, e soprastanti à quel lauoro: Iddio per liberarlo da tanta oppressione, e ritornarlo alla pristina libertà del suo paese, mandò à visitarlo da Mosè famoso Prelato, al quale diede la sopradetta instruttione: Andate Mosè; vedete, ascoltrate, e liberate; quasi gli dicesse, habbiat occhi, orecchi, e mani: Conditioni tutte necessarie al buon Visitatore; che desidera nella visita liberare i Sudditi dalle mani del peccato, e ridurli allo stato della perfezione, & alla pristina offeruanza della disciplina regolare.

Disin. I. Cominciamo dalla prima conditione. *V. di afflictionem populi mei in Aegypto.* li Settanta traducono *videns vidi.* & Oleastro, *videndo vidi*, e non senza misterio raddoppiano il verbo *video*; ma lo fanno à bella posta, per dare enfasi alla vista del Prelato: quale nella visita deue aprire, molto bene gl'occhi, vedendo, e ridedendo oculatamente ogni minutia, negligenza, e difettuccio del Suddito, & à guisa d'Argo deue essere tutto occhi, che à questo fine con titolo d'occhio lo chiamò il Salvatore in S. Matteo 6.

Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit. Si autem oculus tuus fuerit nequam totum corpus tuum tenebrosus erit. Nella stessa forma vede il Prelato, Geremia cap. 1. *Virgam vigilansem ego video.* Doue comunemente i Dottori per verga intendono il Prelato, nel senso, che volgarmente si suol dire di chi comanda, tiene la batchetta in mano: e questa deue essere occhiuta, e vigilante; atteso che il Superiore deue visitare non alla cieca, ò alla grossa per sola cerimonia; ma attentamente, e diligentemente, & à questo senso si conforma la tradutione Hebraica. *Baculum Amygdalinum ego video.* Il Mandorlo verde quando è pesto, e posto sotto il capo d'vn che troppo dorme, lo tiene fuegliato, e vigilante. Hora à questo legno è assomigliato il Prelato, perche deue con molta vigilanza visitare il suo gregge. Eguaila quel Prelato, che sta adormentato, e chiude gl'occhi alle trasgressioni de' Sudditi; non le vede, e non le guarda; poiche questo merita esser deposto dall'vffizio, & è indegno d'esser chiamato con titolo di Prelato. Profondiamo in, proua di ciò, vna finezza della Passione di Christo. Trè volte questo buon Signore fece oratione nell'Horto, e per ciascuna volta orò vn'ora intiera, come nota San-Matteo cap. 26. *Non potuisti vna hora vigilare mecum?* Hor finita l'oratione, ritornando à Discepoli, e trouandoli addormentati, con dolorosa esclamatione, disse à Pietro, *Simon dormis?* ah Simone, Simone, *à que-*

Mat. 6.

Te. 3.
Heb.

Mat. 26

Mar. 14

à questa maniera ve ne state addormentato, mentre io vegliando fudo sangue per voi? Non auuerto per hora la causa, per cui trouando Christo tutti i Discepoli addormentati, solo riprendesse Pietro; poiche è cosa chiara che essendo Pietro Capo, à lui principalmente s'aspettauà il vegliare. Ma ciò che mi preme, e mi rassembra merauiglia, è il nome di Simone, con che lo nomina il benedetto Christo, dicendo, *Simon dormis?* Atteso che, se bene Pietro nel Secolo si chiamaua Simone di Giouanni Pescatore, nondimeno assunto all'Apostolato, da Christo gli fù mutato il nome in Cepha, ò Pietro, che significa Capo, *Vocaberis Cæphas, quod interpretatur Petrus. Ioan. cap. 1. & in diuerse occasioni lo chiamaua con questo titolo di Pietro, Tu es Petrus, &c. Petre amas me, &c. Petre non deficiat fides tua, e simili.* Hor perche trouandolo addormentato, lo chiama con titolo di Simone, e non di Pietro? perche non disse *Petre dormis?* ma, *Simon dormis?* Dilettissimi miei Padri, nella Scrittura non v'è clausula, che in se stessa grandissimi misteri non rinchiuda. Staua Pietro adormentato, hora nel punto che così dormiua, non lo chiamò con titolo di Capo, ò di Pietro, ma col nome antico del Secolo; perche quel Prelato, che stà adormentato, mentre Christo fuda sangue per l'anime, è indegno d'esser chiamato col titolo di Prelato. E fù osseruazione di Landolfo Cartusiano de Vita Christi 2. p. c. 59. *Iam infirmitate depressus, non Petrus, vel Cæphas, sed antiquo nomine Simon hic à Domino vocatur.* O veramente, che *Simon* è interpretato *Obediens*, che è nome di Suddito, à cui s'aspetta l'obedire, e col nome di Suddito lo chiamò nel tempo che dormiua, per dinotare, che meritaua nome di Suddito, e non di Prelato, il cui vfficio è di vegliare, e risvegliare chi dorme.

E non solo merita esser priuo dell'Vfficio; ma anco della vita quel Prelato, che dorme, e chiude gli occhi

all'imperfettioni de' Sudditi. Sifara Capitano formidabile di così valoroso essercito, come fù ucciso? S'addormentò, e mentre così staua con gl'occhi chiusi, entrò vna Donnicciola detta Iahel, e con secreto silentio à forza di martello con vn ohiodo gli passò la tempia, & arriuando al ceruello, dormendo cascò morto in terra. *Iahel posuit super tempus capitis eius clauum, percussitque malleo defixit in cerebrum. & soporem morti socians, defecit, & mortuus est. Iudic. 4.* Saul Rè di corona s'addormentò in mezzo a' Soldati di così profondo sonno, che Dauid suo nemico gli portò via la lancia, e la fiasca, e gli poteua anco tagliar la testa, e leuargli la vita; ma gliela perdonò, dicendo, 1. Reg. 26. *Non extendam manum meam in Christum Domini, sed tolle hastam, quæ est ad caput eius, & scyphum aquæ, & habeamus.* Prese la lancia, e la fiasca, Baluardi del suo presidio, e per lui era perduta anco la vita stessa, se Dauid voleua. Anco à Isboseth figlio del Rè Saul, mentre dormiua saporitamente doppio pranzo, fù tagliata la testa, e portata à Dauid, come si narra. 2. Reg. 4. *Ille dormiebat super lectum suum in meridie, & percutientes interfecerunt eum, & sublato capite eius attulerunt caput Isboseth ad Dauid.* D'Holoferne parimente nella Storia di Giudith cap. 13. si racconta, che sopraffatto dal vino chiuse gl'occhi, e s'addormentò, e mentre dormiua, Giudith valorosa con due colpi di coltello gli staccò la testa dal busto: *Holofernes iacebat in lecto nimia ebrietate sopitus: percussit bis in ceruicem eius, & absceidit caput eius.* L'istesso pericolo soprastà a' Prelati sonnacchiosi, che con gran danno dell'anime chiudano gl'occhi alle trasgressioni de' Sudditi. Questi non solo sono indegni del Titolo di Prelato, ma stanno sempre con la morte in bocca, e dell'anima, e del corpo. Pena tassata da Dio alle Sentinelle adormentate, che non vigilano al pericolo della fortezza, in Ezechiele cap. 33. *Speculator si viderit gladium ven-*

Iudic. 4.

1.

1. Reg.

26. 11

2. Reg.

4. 15.

Iudith

13. 1.

Ezech.

33. 1.

B 2 nien

nientem, & cecinerit Buccina, & annunciarit populo, & ille se non obseruauerit, sanguis ipsius super caput ipsius erit. Quod si speculator viderit gladium venientem, & non insonuerit Buccina, & populus se non custodierit, sanguinem eius de manu speculatoris requiram. Questa stessa pena corre adunguem, & ad litteram contro Prelati, l'vfficio de' quali, è il far la Sentinella, e scoprendo nemici, son tenuti à suonar la Tromba della correctione sotto pena d'eterna dannatione: e se per sonnolenza, o negligenza loro i nemici, cioè Demonio, Mondo, e Carne s'accosteranno à danneggiare il Gregge, & ellino non li fueglieranno, sonando la Tromba dell'ammonitione, non pagheranno moneta, ma sangue; mandando all'vfitio loro, che è di farsi sentire, vegliando, e risvegliando quelli, che dormono: *Sanguinem eius de manu speculatoris requiram.*

O quanto mi spauentano alcune parole lamenteuoli scritte da David, e direte figuratiuamente à vn Principe cieco, e negligente: *si videbas furem currebas cum eo.* Psal. 49. Vn'altro Testo traduce *silebas ad eum.* Se tu vedessi vn ladro nella Republica, chiuderai gl'occhi, e t'accordai seco. Panziano Epist. 3. Biblioth. PP. legge, *si videbas furem concurrebas cum eo.* Gran forza hà questo verbo *concurrerebas*: Sanno i Theologi, che il concorso della causa prima con la seconda è causa principale dell'effetto, che si produce: In tanto, che se Dio causa prima lo negasse al Sole non risplenderebbe, ne abbrucciarebbe. Adunque se il Superiore vede vn mancamento nel Suddito, e chiude gl'occhi, e lo dissimula, e concorre con quello, consequentemente in buona conseguenza sarà causa principale di quel male. La doue se il Suddito sarà vn proprietario, tale principalmente sarà anco il Superiore; se il Suddito sarà disonesto, lo stesso sarà il Superiore; perche *concurrerebas cum eo*, & in somma il silenzio nel Prelato è maestro del peccato; perloche deue molto

bene nella Visita vedere, e riuedere; *Videns vidi afflictionem.*

II. Seconda conditione del Superiore, è l'ascoltare, e sentire le querele, i lamenti, le trasgressioni, le necessità, i torti, e l'oppressioni, che tal volta son fatte a' poueri Religiosi: *clamorem eius audiui propter duritiam eorum, qui praesunt operibus.* Oltre che, è fano consiglio di buona ragione di Stato, approuato da Politici, che il Prelato nella visita paternale senta attentamente i Sudditi; poiche la visita è la Chiauue maestra per l'esatta cognitione di essi. Et io lodo molto, che il Prelato, subito eletto, visiti la Prouincia, & arriuato nei Conuenti, prima d'ogni altra cosa ascolti i Religiosi: atteso che in sentirli con viuua voce, ben presto conoscerà chi sia ciascun di loro: sì in sentir quello che dice bene, come in ascoltar l'altro, che dice male, e saprà per quanto pesano tutti, e potrà dire, *ego cognosco oues meas.* Auuertendo però, che non basta sentire gl'appassionati, o partiali; ma è di mestiero ascoltar tutte le parti, per non precipitare nell'abisso dell'ingiustitie, o partialitadi. Diamo mente à vn fatto notabile succeduto, 2. Reg. cap. 16. & cap. 19. Nacque vna gran lite trà Siba paggio, e Miphiboseth suo padre intorno à certe heredità d'vn potere: Siba, che era pratico della Corte, mandò vn presente con vn donatiuo al Rè David di duoi Asini carichi di prouisione, e dopò andò à informarlo; soggiungendo alcune male relationi contro Miphiboseth, dicendo, ch'era ribello alla Corona, e che nella Città solleuaua il Popolo contro il Rè: Il che sentito da David, senza cercar altro diede credenza à questa prima relatione, & inaudita parte, ordinò che il potere fusse consignato à Siba. *Tua sint omnia quae fuerunt Miphiboseth.* Frattanto venne l'altra parte à informare, e se bene Miphiboseth scoperse la malignità di Siba, nondimeno il Rè volse, che la sentenza fusse data, e pure era vn Rè Santo, e nondimeno si la-

P/ 12.

Panza-
no epi. 3.

10a. 11.

2. Reg.
16. 4.

si lasciò pigliare dalla prima informazione; e quasi con Pilato disse: *Quod scripsi, scripsi*, e bisognò, che Miphiboseth hauesse pazienza: *Quid vltra loqueris? fixum est quod loquutus sum*. Quel ch'è detto è detto, e pure Siba haueua il torto, e meritaua essere impiccato per la calunnia data al suo Padrone: e tutti li Dottori affermano, che Dauid peccò grauemente contro giustitia, & i Rabini Hebrei dicono, che in pena di ciò il Regno di Salamone suo figliolo fù diuiso à Roboam, e Geroboam, per la diuisione dell'heredità; che fece Dauid trà Siba, e Miphiboseth, così afferma anco Lirano, *Dauid sanctus ex verbis, & domino huius adulatoris, & detractoris in tantum fuit deceptus; quod sine verborum eius examinatione, dedit ei hereditatem Domini*. Così auuenirà à Prelati, che nelle visite si lasceranno ingannare dalla parte, e saranno facili à credere senza ascoltar l'altra. Sospendingo dunque la credenza, & il giudicio auanti, che formino impressione di mal concetto contro quel Religioso, e si chiarischino della verità, ascoltando tutte le parti, che all'hora potranno dire con Mosè: *Clamorem eius audiui*.

III. Terza conditione è il remediare: *Descendi ut liberem eum*. Nè altro si poteua sperare dall'occhio di Dio, qual sempre v'è congiunto con l'effetto di pietà: *Vidi, clamavi, liberaui*. Poiche in Dio è l'istesso, il vedere, & il prouedere. Facciamo Notomia d'un passo solo di Scrittura per non essere odioso. Gen. cap. 16. Agar serua, e poi moglie legitima d'Abramo Patriarca, fatta grauida entrò in tanta albagia, che dispregiava la Padrona Sarra, moglie principale, vedendola sterile; Ma non dubitate, ne fece la penitenza, poiche cacciata fuori di casa, se n'andò raminga ne' deserti, e scorrendo per vn monte tanto scarso d'acqua, quanto abondeuole di Sole; patiuà così gran sete, che con pietosi lamenti compassionaua i sassi; pure in mezzo à tanta angustia gl'apparue

Director. Momign.

vn' Angelo (che al dir di Tertulliano era il Figlio di Dio) e dandoli vn'occhiata sola, gli mostrò vna fontana, edissegli: *Reuertere ad dominam tuam, & humiliare sub manu illius*. Pazzarella torna, torna à casa, & humiliati alla Padrona, e ciò detto, sparue via, gli voltò le spalle, e battezzò quel pozzo; *Puteus videntis, & viuientis*. Pozzo di vista, e di vita. Gran misteri stanno quà, ma non si possono fuelar tutti per la breuità del tempo: solo considero il titolo dato al Pozzo. Che si chiami pozzo di vista, questo stà bene, perche quiui Iddio vidde Agar. Ma che anco gli dia nome di vita, è questo causa gran merauiglia. Tuttaua i Rabini Hebrei narrano appresso Lirano, che essendo Agar grauida, se gli morse la creatura nel ventre, o che ciò auuenisse per la sete patita; o per il lungo peregrinaggio, o per il disgusto della partenza da casa del Padrone, o per castigo della sua albagia, o in pena del disprezzo vsato alla Padrona, sia come si voglia; basta, che il bambino restò morto: Hora mentre Dio la guardò, con tale occhiata non solo fece scaturire vna fontana; ma anco resuscitò la morta creatura, poiche: *Vitificabit factum*, dice Lirano. Adunque è verissimo, che quando Dio vede; anco prouede, poiche la sua vista v'è sempre accompagnata con l'effetto del remedio. Non vi souuene il miracolo de' cinque pani in S. Giovanni al cap. 6. A pena alzò gl'occhi il benedetto Christo, e vidde la necessità delle Turbe, che in vn tratto anco proueddè, e remedio al lor bisogno, *Cum subleuasset oculos, & vidisset*, e poi immediatamente soggiunse, *facite homines discumbere*. Sentite bellissimo caso riferito nell'Historie, che trattano dell'Indie nuoue. Giunta l'Armata Christiana in quel Paese, fecero schiaui molti Indiani; e perche non vi mancavano Religiosi, che predicauano con feruore la Fede di Christo, auuenne che à vno trà gli altri, persuadendo à vn Gentile à credere il nostro Christo

Tertull.

Gen. 16.

Babini
Hebr.

Lirano.
in Gen.
c. 16.

Io. c. 6.

Huomo, e Dio. Rispose l'Indiano, fatemelo vedere. All' hora il Religioso trasse fuori vn Crocifisso, che portaua alla cintura, e disse; ah fratello, questo è il nostro Dio, mira questi piedi piagati, queste mani inchiodate, questo costato aperto, queste membra insanguinate; Ma niente si compungeua il Gentile; all' hora inferuorito di spirito il buon Religioso, foggianse, ah fratello, fratello, mira, mira questi occhi Diuini; alzò gl'occhi l'Indiano, e fissandoli negli occhi di Christo, & in quelli incontrandosi hebbero tanta possanza, che a guisa di tante saette gli trafissero il cuore; lo compunsero, & in vn tratto con tutta la sua famiglia piangendo si conuertì alla nostra Fede, ò viffa, ò viffa, anzi ò prouista fauoreuole del veder Dio.

Non perdiamo vn passo stupeado della Passione di Christo, che cosse di peso à questo filo, Pecca Giuda, che vende Christo, e pecca Pietro, che lo nega: e Christo s'accinge per saluare l'vno, e l'altro. Per conuertir Giuda, suda, e sparge Sangue in tanta copia, che li grondaua da capo à piedi, e così bagnato gli va incontro, l'abbraccia, lo baccia, e col Sangue suo insanguinaua il volto di lui con animo d'intenerirli il cuore; e di conuertirlo, come i Dottori deuoti affermano, e dal medesimo Testo di San Matteo cap. 26. si caua, che sudò Sangue per amor di Giuda, che però subito sudato disse: *Ecce appropinquat qui me tradet: surgite eamus.* Et egli nondimeno ostinato, e proteruo, sollecitaua i soldati, *ducite eum, ducite eum.* Dall' altro canto si mette attorno à Pietro, e gli dà vn'occhiata sola, & in continente si conuerte in amaro pianto, *Respexit Petrum, & fleuit amarè;* Vagliami Dio, il sangue spezza il diamante duro, e non spezza il cuor di Giuda? e dall' altra banda il cuor di Pietro come dura pietra indurito si spezza, e si conuerte in Mar di pianto da vn solo sguardo? Si carissimi N. perche se bene il Sangue

di Christo era sufficientissimo, nondimeno perche in Pietro si accompagnato dalla vista di Christo, hebbe effetto il remedio della conuersione di Pietro. Anzi che negando Pietro tre volte, solo alla terza negazione si conuertì, perche solo in tal punto da Christo fu risguardato. E perche questo è pensiero di Sant' Ambrogio in Luca cap. 22. Sentite le sue parole: *Negauit primo Petrus, & non fleuit, quia non respuerit Dominus; Negauit secundo Petrus, & non fleuit, quia adhuc non respuerit Dominus; Negauit tertio, Respuerit Iesus, & illo amarissimo fleuit. Respice Domine Iesu, ut nostrum sciamus deslere peccatum, lauare delicta.* Adunque è verità infallibile, che la vista di Dio sempre va accompagnata con l'effetto del remedio. E però poco, ò nulla gioua, che il Prelato vegga, e senta le trasgressioni de' Frati zelanti. Se anco non accompagna il remedio opportuno, e non prouede à quanto è necessario per la conseruatione della buona obseruanza.

Quest'è, che molti Religiosi si scusano: à che serue il dire nella visita se il Superiore non remedia à cosa alcuna? e realmente alcuni Prelati lasciano di rimediare à disordini, ò per vani timori, ò per non sentire fastidi, ò per debolezza d' animo, ò per humani rispetti, ò per piacere à tutti, ò per non guastare i loro disegni, ò per non prouocare alcuno sdegnato à scriuerli conto, ò per altri indebiti riguardi: Ma sia che si voglia, che in questa visita spero consolarui tutti, atteso che hauerò occhi per vedere, orecchi per sentire, e mani per rimediare. E quel Prelato, che hà occhi, e non vede, orecchi, e non sente, mani, e non rimedia: si può dire, che sia vn Superiore di stucco, fatto à guisa di quelle statue del tempo di David, delle quali si fa mentione nel Salmo. 113. *Oculos habent, & non videbunt, aures habent, & non audient, manus habent, & non palpabunt.* Con l'aiuto di Dio spero, che non

Ambrosio.
in Luca.
22.

Matteo.
26. 48.

Luc. 22.

non farò di questi tali; ma à tutto mio potere mi sforzerò imitare il Santo Mosè, scaricate pur voi le vostre

conscienze, che dalla parte mia non mancherò di prouedere, e remediare. Cetera vt suprà Serm. primo.

S E R M O N E

S E S T O

PER LA VISITA A' FRATI IN OCCASIONE
DI RICHIAMI.

Descendam, & videbo utrum clamorem, qui venit ad me, opere compleuerint: an non est ita, vt sciam. Gen. c. 18. 21. Ser. 6.

MEntre il grande Dio sta-
ua in consulta maggio-
re negoziando con A-
bramo Patriarca per al-
cuni affari intorno alla Monarchia
di Stato, comparuero stafette con
memoriali infami, contro le Città di
Pentapoli, rappresentando disforbi-
tanze così nefande, & innobinabili,
che sdegnato Dio fece resolutione d'-
andare in persona à vedere, e sentire,
s'era vero tutto quello che gli fu espo-
sto. *Descendam, & videbo utrum cla-*
morem, qui venit ad me, opere compleue-
rim an non. Gran paradossi stanno in
queste poche parole: *Descendam.* Se
Dio è in ogni luogo per essenza,
per potenza, e per presenza, come
Descendam? e poi à che: *Descendam*
in persona prima? Non bastaua
mandare vna persona fidata. ò vn
Angelo, ò vn Commissario Fiscale,
ò vn Legato à latere per far la causa,
senza che s'abbastasse tanto la sua
reputazione d'andare in persona? No
no, *Descendam, descendam,* in in per-
sona. Horsù questo passa via: Ma
che necessità ha Dio di vedere, e d'-
informarsi, nuouamente: *Si omnia nu-*
da, & aperta sunt oculis eius? non ba-
staua star fermo in Cielo d'onde senza
muouerli vn piede vede minutamen-
te, e distintamente conosce tutti quel-
li, che lo seruono? *Dominus de Cælo*

prospexit super filios hominum, vt videat
si est intelligens, aut requiers Iocum?
Nò dice Dio, voglio che questi occhi
vegghino, e tocchino con mano la ve-
rità, *videbo, videbo.* Ohimè gran mi-
sterio è questo, ch'hà forza di cauare
fuori Dio del suo Centro: e quanto à
me credo, che con tanta premura sua
Diuina Maestà volesse ammaestrare
i Prelati, acciò sentendo richiami, ò
querele da qualche parte, si risoluino
d'andare, stare, e vedere: che sono
tre attuerenze principali, quali suc-
cintamente discorreremo à utilità di
tutti li Superiori.

I. Cominciamo per filo da' passi di
Dio. *Descendam,* in prima persona:
doue nota Dionisio Cartusiano: *Deus*
loquitur more humano, vt instruat iudices
ac cæteros vniuersos, & nini facilliter
credant vera esse quæ audiunt, sed per-
sonaliter ea pro posse considerent, & ob-
sessent. Iddio è in ogni luogo, e dal
Cielo vede ogni minutia, ne può esse-
re ingannato dalle male informatio-
ni; con tutto ciò si dice, che discese
dal Cielo, & all'vsanza nostra andò
in persona; per auuiliare i Giudici, e
Prelati à non creder facilmente à ri-
chiami, e lettere de' Sudditi; ma va-
dino in persona à visitare tutta la Pro-
uincia, e non lascino Conuento, nè
Suddito, che almeno vna volta l'an-
no non sia da loro con la presenza visi-

B 4 tato.

tato. Concatena per riscontro di questa consideratione, vn proportionato Gieroglifico del Visitatore Regolare. Il Beniamino di Christo nell' Apoc. cap. 1. Doue descriue in Pontificale, & in habito di Sacerdote vn Prelato, che visitaua le sette Chiese dell' Asia, figurate ne' sette candelieri d'oro, e lo dipinge col Sole nella faccia, e con le Stelle nella destra mano: *Vidi septem candelabra aurea, & in medio septem candelabrorum similem filio hominis vestitum pondere, & habebat in dextera sua stellas septem, & facies eius sicut Sol lucet in virtute sua.* E per mostrare, che caminaua attorno in visita di dette Chiese, soggiunse: *Hec dicit, qui ambulat in medio candelabrorum aureorum.* Con faccia di Sole camina il Superiore alla visita delle Chiese: perche il Prelato è detto Sole: *Vox estis lux mundi.* Ad imitatione del Sole deue ogni anno vna volta fare il corso della Visita in tutta la Prouincia, conforme all'ordine de gl' antichi Canonici, e del nuouo Concilio di Trento Sess. 7. c. 8. & Sess. 25. c. 8. E siccome il Sole, vscito la mattina alla visita, non lascia monti, ne valli, ne rupi, ne balze, ne luoghi alpestri, che non illumini con la sua presenza. E per tutto illumina, riscalda, & influisce, e col suo influxo produce fiori, frutti, e gemme, abbonaccia il Mare, quieti i venti, accheta le tempeste, e di giubilo riempie tutta la terra, e guai à i mortali, se il Sole si fermasse sempre in vn sol luogo senza visitare gl'altri. Così deue essere il Prelato, quale hà da visitare, & illuminare tutto il suo gregge, tanto quelli che habitano nelle delitiose Città, ò ameni luoghi; come gl'altri, che stanno ne' Castelli, nelle Montagne, nelle maremme, ò luoghi pueri dishabitati, & impraticati, e quiui forse troueranno alcune Chiese quasi derelitte, i paramenti stracciati, i vasi fucidi, l'osservanza delle buone ordinationi raffreddata, & altri abusi, che non dico (parlando però sempre con riserua di tanti, & innumerabili zelanti, e buoni Re-

ligiosi) ma bisogna, che il Prelato vada in persona à visitare: *Descendam, descendam.* E quelli, che stanno fermi ne' suoi Agi, e non caminano, e non vanno attorno, si possono chiamare Soli Ecclissati.

Ben sò, che i Prelati non possono esser sempre presenti à visitare ogni luogo; ma siccome il Sole partendosi per l'Occidente, & andando sotto, lascia in sua assenza le Stelle à illuminar la terra fino al suo ritorno. Così in assenza del Prelato hanno à supplire le stel'e, che però il Visitatore delle sette Chiese portaua anco nella destra sette Stelle. E queste sono i Superiori Locali, Guardiani, Priori, Custodi, Rettori, Profetti, Vicarij, Preposti, Piuani, e Curati, che riceuendo la luce del suo Prelato, hanno cura d'illuminare in assenza del Sole. O beate Prouincie, ò felici Religiosi, doue i Prelati son Soli, che girano con la Visita, & i Superiori de' luoghi sono Stelle del firmamento, che illuminano fino al ritorno del Sole. Ma ne' luoghi doue il Sole non gira, e le Stelle tramontano, e non rilucano, come stanno i pueri Conuenti? come viuono i pueri Fraticelli? chi gli guida per la strada dell'osservanza? chi gl' insegna i precetti della Regola? chi gli mostra le constitutioni dell'Ordine? Quell'Animale quadrinolto, che vide Ezechiele al cap. 1. Simbolo di Prelato come si disse. Serm. 1. P. 2. haueua faccia d'Aquila: *Facies Aquile.* Perche d'Aquila? dell'Aquila due proprietà singolari scriue Giob, cap. 39. la prima è ch'aspira tanto all'odore del Cadauero, che mai ferma il volo, fin che non arriua al corpo morto, & non l'afferra: *Vbiunque cadaver fuerit statim adest;* Et à questo allude S. Matteo cap. 24. *Vbiunque fuerit corpus, illic congregabuntur, & Aquile.* Così il Prelato nell'vffitio Pastorale, deue à somiglianza d'Aquila nasuta, e di lungo odorato, volare, cercare, inuestigare, e dimandare i peccati, camminando al puzzo dell'anime morte, &

Serm. 1.
Ezech. 1.
c. 21.

Ezech. 2.
10.

Iob 39.
n. 33.

Mat. 24.
24.

Apoc. c.
4.

Mat. 2.

Concil.
Trid. ss.
7. c. 8. de
Refor.
c. ss. 25.
c. 8. de
Re-
guar.

al fiato delli scandoli ne' corpi estinti; che tali sono i Sudditi rilassati nelle trasgressioni. Et iui con orationi, con clamori, con minaccie, con censure, con penitenze, e con mortificationi, procurare la lor salute. Tanto fece Christo Maestro de' Prelati, intesa la morte di Lazaro quattriduano sepolto, e fetente; in vn tratto à guisa d'Aquila spiccò il volo. *Surgite eamus, eamus, vt à somno excitemus eum;* camina, cerca, dimanda: *Vbi posuisti eum?* arriua al monumento, leua la pietra: *Tolite lapidem,* ne mai si ferma, fin che non arriua al Cadauero di Lazaro quattriduano, e non se lo piglia per suo cibo: *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me.* La seconda proprietà dell'Aquila è, che lascia le valli amene, e vola sopra le cime de' monti inaccessibili, per farui il nido, & alleuare i figlioli: e di questa parimente scriue. Giob. cap. 39. *In arduis ponit nidum suum, in petris manet, & in prærupis silicibus commoratur, atque in accessis rupibus.* L'istesso hà da fare il buon Superiore: deue mettere l'ali, à guisa d'Aquila per visitare tanti poveri Religiosi redenti col Sangue di Christo, che habitano nelli luoghi alpestri della Prouincia, ò nelle Maremme disabitate, doue non veggono mai la faccia del Pastore, nè sentono mai Sermoni Pastoralì, nè publicationi di nuoue ordinationi. Questi sono i Monti, e Rupi scoscese, che aspettano l'Aquile de' Prelati zelanti, che vadino à nidificare, e ritrouare tutti i cadaueri. O quanti Conuenti piangono, che non sono mai veduti da' Superiori: *Descendam, descendam.* Di questo si doleua Dio per Ezechiele al cap. 34. *Errauerunt greges mei in cunctis montibus, & non erat qui requireret: non erat inquam, qui requireret:* ponderate la reduplicazione *non erat inquam, qui requireret:* quasi dicesse, le mie pecore hanno Pastori, e Sottopastori, Prouinciali, e Locali, Guardiani, e Vicarij con altri pasciuti à spese del proprio Gregge, con tutto ciò: *Non erat qui requi-*

reret, non erat inquam, qui requireret. Si guardino simili Prelati dall'ira di Dio, e vadino à visitare come fece egli le Città disperse: *Descendam.* Vedi per questa materia, Serm. 17. P. 1.

II. Non deue però sempre il Prelato esser presente con il corpo, che troppo molesto farebbe a' Sudditi, ma sempre presente con la cura, e vigilanza. Il Superiore è Maestro de' costumi, e non pedagogo, che debba stare continuamente a' fianchi del Suddito; sì che deue essere assente, e presente: stare, e camminare. Souengai de' Serafini veduti da Isaia al Tribunal di Dio, cap. 6. *Seraphim stabant super illud, sex alæ vni, & sex alæ alteri, & duabus volabant.* Bontà di Dio, che contraditione è questa? se stauano, come volauano? Risponde Vgone Cardinale sopra à questo passo: *Seraphim stant, idest Prælati super Ecclesiam sicut Excubiæ.* Nel Dittionario Calepino: *Excubia*, significa Sentinella, e sì come la Sentinella, stà ferma con il corpo ma vola con la vigilanza; Così i Serafini stauano assistenti, fermi al Tribunal di Dio; ma volauano, e caminauano con la consideratione. Tali deuono essere i Prelati; immobili con l'autorità, e quanto al corpo; ma Serafini alati per volar sempre con la cura, e vigilanza per scrutare i bisogni de' Sudditi. Adunque hò detto sempre bene, che il Prelato deue stare, e volare; esser presente, e non esser presente, come la Sentinella. Cassiodoro lib. 1. *Variarum Epist. 45.* ci spiega questa contraditione con la similitudine della lancietta dell'Horiolo, quale stà fissa sempre nell'istesso luogo, ò punto, e pure nell'istesso tempo si muoue al moto del Sole, e tanto spatio camina, quanto camina lo stesso Sole: *Radius immobilis, & paruus peragens quod tam miranda magnitudo Solis discurret, & fugam Solis equiparat, quod motum semper ignorat.* Nella stessa maniera il Prelato può star fermo, & anco velocissimamente volare al bisogno

S. 27.

Isa. c. 6.

Hugon. Card. in Isa. c. 6.

Cassiod. à l. 145. epist. 45.

Luc. 11. gno de' Sudditi. Del Figlio prodigo narra S. Luca c. 11. che *abbt in Regionem longinquam*, e doppo dissipato ogni cosa ritornò al Padre, e disse: *Pater peccavi in Cælum, & coram te*. Ma come peccò alla presenza del Padre, s'era tanto lontano da gl'occhi suoi, e dalla sua casa? disse bene: perche se bene il Padre gl'era lontano con l'occhio del corpo l'accompagnò, però sempre con l'occhio della mente. E se bene l'amoroso Padre non si moueua col corpo, lo seguittaua però sempre col volo della vigilanza. In modo, che *stabat, & volabat*. Figurando al Prelato, che qualche volta può star fermo con il corpo; ma però è tenuto à voler sempre con la cura, e sollecitudine.

III. Terza auuertenza è il vedere consideratamente *videbo*. E fece. Dio questa dimostrazione; ben che non habbia bisogno di vedere: *Et nota bene*. Dice S. Gregorio citato dalla Glosa ordinaria: insegnando à Prelati à non si lasciar pigliar dalla prima impressione; ma aspettare la parte, che informi, inuestigando con matura discussione la verità del fatto, e con i termini della legge *Secundum allegatam, & probatam*: Insiho gli Idolatri, e Barbari c'hanno insegnata questa orma di Visitare. Giona cap. 1. Contro il voler di Dio s'imbarcò per Tarso, e mentre nauigauano in alto Mare, venne vna borasca tanto grande, che spiritauano di paura: e perche si giudicò, che la Tempesta venisse per qualche peccato, si gettono le forti (conforme all'vso di quel tempo) per chi doueua esser gettato in Mare; e la disgratia cadde sopra Giona: *Et cecidit fors super Ionam*, e tanto bastaua, per poterlo gettare in mare giustificatamente. Nondimeno vollero vedere, & esaminare consideratamente la parte. *Indica nobis cuius causa malum istud sit nobis*: Giona alla prima confessò liberamente il fatto, e narrò il caso. Con tutto ciò vollero intendere meglio la cagione, e per tale effet-

to gli diedero le difese, e l'interrogarono: *Quid hoc fecisti?* Ma Giona renuntio le difese, e da se stesso di propria bocca si condannò: *Tollite me, & mittite in mare*. Di modo, che la cosa era chiara, & euidente: Nondimeno i Capitani, e Consiglieri della Nave, dubitando di far cosa ingiusta, per saluarli la vita, comandorno, che remigasse in dietro alla riuà, ma il Mare gonfiua: più che mai. Questi per non errare contro giustizia fecero caldissime orationi à loro Dei: *Quesumus Domine, ne pereamus in anima Viri istius*. Finalmente vedendo, che cresceua la fortuna del Mare: *Vulnerunt Ionam, & miserunt in mare*. Vn'altro Testo traduce: *Sustulerunt Ionam*. Arias montano fondato in questa traslatione narra, che non lo precipitarono in Mare, ma lo legorno con vna corda sotto le braccia, e sospendendolo, à poco, à poco lo calauano nell'acqua, e poi lo tirauano in sù, e fecero questa prona tre volte per vedere se cessaua la burrasca, e se poteuano saluarli la vita: ma gran stupore, ogni volta, che lo calauano à basso, l'acqua si abbassaua, e quietaua, & abbonacciua, e quando lo ritirauano in sù l'acqua più gonfiua, e s'alzaua. All'vltimo vedendo, che non v'era altro riparo, con molta pietà, e compassione pian piano lo calorno in Mare. E doppo temendo d'hauere errato, fecero gran voti, e molti sacrificij offerirno alli loro Dei: *Immolauerunt hostias, & vota vouerunt*, e pare erano huomini Barbari, & Idolatri, come pondera Teofilato sopra Giona, di cui è il concetto: *Intuere hic Barbarorum hominum æquitatem: non enim statim, ut agnouerunt Ionam, esse autorem turbinis, & tempestatis, maris agrestibus in illum moribus ferebantur, ceterum blandè, & mansuetè interrogant, cuius causa malum hoc? percontantur autem, ut ubi didicerint delictum, experiantur exhortari, & emendare*. Questo caso di Giona così circonstantionato riprende rettoricamente alcuni Superiori di prima impressione,

Arias
Mont.
cap. 1 in
Ione.

Greg. in
Cliff.

Ion. c. 1.

Teofil.
non in Ione.

ne, e troppo crudeli, quali à vn semplice richiamo, à vna prima lettera, à vna appassionata relatione, ò à polar grido, danno credenza; e senza vedere, ò considerare, suergognano vn pouero Religioso, & è impossibile rimouerli da quella cattiuà impressione, ò mal concetto, formato contro quel tale, e non fanno, che i Leggisti alle lor Decisioni danno titolo di Digesti; perche si deue molto bene digerire, ruminare, e smaltire con matura consideratione quell informatione, ò mala relatione. Di questa regola si seruiua il patientissimo Giob, cap. 29. *Causam quam ignorabam diligentissime inuestigabam.* E Salomone Rè tanto sauiò lo daua per consiglio, all' Ecclesiastico cap. 11. *Præsumptum interrogas, ne vituperes quemquam.* E questo è il *Videbo* di Dio tanto considerato, che Grisostomo Homil. 42. in Genes. aggiunge, che Dio comparue in Sodoma con tre Angeli, dimostrando, che formaua l'Inquisitione con la Consulta di tutta la Trinità.

Job cap.
29.

Ecc. 11.

E volse anco per Affessore, e Collega Abramo Patriarca: *Num celare poterò Abraham, quæ gesturus sum?* le parole di Grisostomo sono le seguenti: *Per verbum Crassius docere nos vult, quod opus sit magna diligentia, & non auditu solo Peccatores condemnandi sunt, neque sententia ferenda, nisi cum probatio præcedat.* N. miei in Christo dilette, mentre stauo con quiete, alla mia residenza, mi son comparso richiami, e querele contro questo Conuento, e con replicate istanze m'hanno scritto: *Domine veni, & vide.* Venite Padre, venite, e vedete, che trouerete molti disordini. Onde io ricordandomi del proposto Thema, in vn tratto dissi: *Descendam, & videbo, virum clamorem, &c.* Come in effetto son venuto in persona, e non mi son fidato à mandare Commissarij, perche son risoluto ascoltarui tutti, e toccata con mano la verità, far poi la giustitia à chi si deue. Però risoluetemi à scriver le conscienze, mentre son pronto à ben sentirui. *Cætera vt in Ser. r.*

Gen. 18.

Grisost.
hom 42.
in Gen.

Jo. 117

S E R M O N E S E T T I M O

PER VNA VISITA A' FRATI,

In occasione di passaggio.

Si videris Asinum odientis te iacere sub onere, non pertransibis, sed subleuabis eum. Exod. 23. n. 5.

FRa gl'altri precetti particolari, che Dio comandaua nell'Esodo, vn principale fù; che se vn'huomo nel passare vedeua il giumento d'vn suo nemico caduto sotto qualche graue peso, fusse tenuto sotto pena di gran peccato à fermarsi per aiutarlo à solleuare. E sia qualsiuoglia, il senso literale di questo luogo, che per hora non mi

fermo à considerarlo: Ma la verità è, che se vn Religioso vede vn suo fratello, non solo amico; ma etiam Dio nemico capitale; caduto sotto qualche graue peso di peccato mortale; ò di notabile, e scandaloso vizio; così detto dal Salmista, *Et sicut onus graue grauate sunt super me;* è obligato ad aiutarlo solleuare, aiutando il Prelato nella Visita, che lo corregga, e l'am-

Ps. 37.

l'ammonisca, e lo liberi da così emergente pericolo. Onde San Bernardo lib. 4. de considerat. molto si scandalizza de' Sudditi transcurati, e negligenzi intorno alla salute del suo fratello: *Cadit Asina, & est qui subleuet eam: perit anima, & nemo est qui replet.* Cade nella fossa vn'Asino, e ciascuno mosso à compassione, immediatamente sen corre per aiutarlo: cade all'incontro vn Religioso in qualche mancamento, e nessuno auuisa il Prelato, che lo aiuti à solleuare. Ohime, che crudeltà è questa? Hor sù per remediare à questo mancamento, e rimuouere vn tale abbufo, offeruiamo solo in tre parole la prontezza del Suddito nell'andare alla Visita, l'obbligo, che tiene di denunciare al Prelato il suo fratello, e la parte che deue fare il Prelato dal canto suo.

I. Quanto al primo, certa cosa è, che la visita è vna funzione molto molesta, e noiosa a' Sudditi: e le Sacre Carte ce ne fanno piena fede. Esodo cap. 2. Faraone fece vn'editto publico, e mandò vn bando, che tutti i bambini maschi degl'Hebri, che nasceuano nell'Egitto fussero affogati nel fiume Nilo: Auuenne, che in quel tempo nacque Mosè, e parue tanto elegante, e bello al Padre, & alla Madre, che l'ascolero per tre Mesi, saluandoli la vita; ma al fine non potendo più trattenerlo, lo misero in vna Cestella di giunchi imbitumata, e lo gittorno alla riu del fiume à beneficio di fortuna: *Videns eum elegantem, abscondit tribus mensibus; cumque eum celare non possent, & sumpsit fscellam strpeam, & inuixit eam bitumine, posuitque intus infantem, exposuitque eum in Carecto ripæ fluminis.* Sopra questo caso fanno gran riflessione i Dottori, e cercano la cagione perche Iocabe Madre di Mosè solo tre mesi celasse il parto del suo ventre; & il vagito del bambino, e non più oltre. Al che egregiamente risponde Lirano: *Rex, fecerat statum quod in tribus mensibus, semel scrutaretur Egi-*

Bernar.
lib. 4. de
considerat.

Exod. 2.

Lirano,
cap. 2. in
Exod.

ptij domos Hebræorum: Il Re ogni tre mesi spediuà Visitori à visitare, e riuedere tutte le case degl'Hebri, quali con tanta minutezza ricercauano ogni luogo, che non vi restaua secreto alcuno sicuro da poterui' ascondere ne anco vna minima cosarella; Il che era gran calamità de' poveri Hebri, poiche non poteuano tenere vna cosa secreta, & occulta in casa, che non fusse diuulgata per tutta la Città.

Ma sentite vn'altra proua più elegante. Nella Genesi cap. 31. si narra di Giacob, che fù huomo perfettissimo, sopportò l'esilio della patria, tacque l'inuidia del fratello, sostenne l'ira d'Esau, e dissimulò l'auaritia del Suocero Laban. Ma quando poi Laban gli comparue all'improuiso Visitatore addosso, e minutamente gli visitò i Padiglioni con tutti i suppelletili per cercare gl'Idoli perduti, venne Giacob in tanta smania, che sdegnato voleua fare questione seco. *Tumens Jacob cum iurgio ait: quàm ob culpam meam, & ob quod peccatum meum sic exarsisti post me, & scrutatus es omnem suppellectilem meam? Doue Vatablo caua dall'Hebreo: Iratus Jacob, rixatus est cum Laban; Ma perche tanto sdegno in vn'huomo per altro così pacifico? Risponde Cornelio sopra quel luogo, che Giacob trouandosi visitato dal suo Socero con tanta diligenza, si stimò tanto offeso, e se la pigliò così à petto; che doue prima tollerò tanti affronti, in questo caso perse la pazienza, e non si poteua dar pace. E non è merauiglia, perche anco Sofonia cap. 1. volendo esagerare le calamità della Nazione Hebrea, disse, che Dio la visiterebbe minutamente con la lucerna in mano: *Scrutabor Ierusalem in lucernis, & visitabo super viros defixos in facibus suis.* E San Girolamo vi fa il commento: *A Babylonis, vel à Romanis scrutabitur Dominus cum lucerna omnia abscondita Ierusalem.* Con tutto ciò i Religiosi non s'hanno à contristare, ne conturbare della Visita ordinaria, comandata per statuto, e per*

Gen. 31.
n. 36.

Corn. in
Gen. 6.
21.

Sophon.
c. 1.

D. Hieron.
in
Rom. 12.

e per legge in tutte le Religioni, e se bene alcuni Padri pare, che si vergogaino d'esser visitati; e tal volta se ne gloriano, nondimeno nessuno deue essere esente dalla Visita; ma ciascheduno prontamente deue comparire alla presenza del suo Prelato, per dire quanto gli detta la Conscienza, & anco per ascoltare i documenti, che gli faranno preparati, & ispirati dal suo Superiore. Christo era Christo, e di vita inappuntabile, con tutto ciò anch'egli per esempio nostro si fece soggetto alla visita de' Farisei, quando entrando: *In Domum cuiusdam Principis Phariseorum Sabbatho manducare panem, & ipsi obseruabant eum.* Tanto più i Religiosi, che son tenuti per Regola, e per precetto deuono con prontezza comparire alla visita quando son chiamati, & auuisti dal suo Prelato. Vedi Ser. 17. P. 3.

Lnc. 14.

Ser. 17.

II. Secondariamente sono tenuti i Religiosi nella Visita à denunciare al Prelato paternalmente i difetti del suo Fratello sotto pena d'esser compresi, e puniti anche loro nello stesso peccato. Sentite vna scrittura delicata, che forse più proportionata non si può desiderare. In Giosué cap. 7. Iddio mandò vn Bando, e promulgò vna legge, che nel sacco di Gierico nessun Soldato ardise togliere vna minima spoglia del nemico sotto pena di scomunica. Vn Soldato auido chiamato per nome Acham, pigliò vna verga d'oro; del che sdegnato Dio, mandò molte disgratie, & infelici successi in materia di guerra al pouero Giosué, & à tutto l'esercito, e gli voltò le spalle: là doue il pouero Capitano vestito di sacco, cinto di cilicio, coperto di cenere, e prostrato in terra in atto di penitenza, si lamentaua con Dio, non sapendo la cagion del suo sdegno; ma che rispose Dio? *Quid iaces pronis in terra? Peccauit Israel tulerunt de Anathemate, furati*

Giosué
c. 7.

sunt, & uentiti, & absconderunt inter uasa sua. Teodoreto in questo luogo non si può dar pace, o Iesus! se vn Soldato solo ha peccato, & è caduto in bando, perche tutto il popolo ha da essere castigato? se vn solo Acham errò, perche tanti innocenti hanno à patire per vn tristo solo? & à tutto il Campo generalmente è impedita la Vittoria? e quello, che più causa ammiratione è; che parla in numero plurale, come se tutti haueffero peccato, *furati sunt, mentiti, absconderunt.* Ma à questa difficoltà risponde il dotto Padre, che così conueniua, *ut qui diuinarum legum sunt obseruatores, corrigant transgressores: alioquin in infligendo supplicio sunt futuri participes.* Dice egli, che il furto d'Acham fù noto à tutta la sua camerata, e quelli lo manifestarono à gl'altri, e presto passando parola nel Campo, si diuulgò à tutto l'Esercito; Hora perche non zelorno intorno all'ordine di Dio, e non dinunciarono, e non accusarono questo ladro al Capitano Generale, tutti furono compresi, & imputati nel medesimo delitto, e come colpeuoli furono puniti, e castigati, quasi che tutti haueffero peccato. *Tulerunt furati sunt, &c.* Adunque si guardino i Religiosi di non tacere nella Visita i difetti del prossimo; le trasgressioni della Regola, e le negligenze delle tante ordinationi, altrimenti saranno imputati loro come trasgressori, e defettuosi nelli stessi errori.

Theod.
in c. 7.
Ioan.

III. Sodisfatte dunque voi nel denunciare, ch'io dal canto mio non lascerò per quanto mi s'aspetta di remediare: sapendo benissimo, che superfluo sarebbe à voi il precetto di parlare nella Visita, se nel Prelato non vi concorresse l'obbligo di ascoltare per la salute del prossimo: E qui facendo punto, per hora alle vostre orationi mi raccomando. Vedi Ser. 17. P. 3. e Ser. 3. per totum.

S E R M O N E O T T A V O

PER LA VISITA IN VN CONVENTO
DI RISPETTO.

Serm. 8.

Visitatio tua Custodiuit spiritum meum. Iob c. 10.

TRe significati principali, oltre à gl'accennati di sopra, tiene il verbo *Visitare*, cioè consolare, esaminare, e salutare. Nel primo senso si dice, che il Medico visita l'Infermo, curandolo dall'infermità, e confortandolo per la sanità: *Infirmus eram, & visitasti me*, & anco vn'amico visita l'altro afflitto, e tribolato consolando, come scrisse S. Giacomo c. 1. *Visitare pupillos, & viduas in tribulatione eorum*: Et anco in questo senso Giesù Christo visitò il genere humano, liberandolo dall'infermità del peccato, e redimendolo dalla schiavitù del Demonio, e consolandolo con la Diuina presenza; *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitauit, & fecit redemptionem plebis suae*. Nel secondo senso parlò San Francesco nella sua Regola cap. 10. quando disse, *Ministri, & serui visitent, & moneant fratres suos*; cioè vegghino, interrogchino, & esaminino i suoi Religiosi intorno alla vita, e costumi. Nel terzo senso si conforma il saluto fatto da Maria Vergine, quando *Intrauit in Domum Zacchariae, & salutauit Elisabeth, idest visitauit*. Traduce Sant'Ambrogio, citato dalla Glosa. E Santa Chiesa, che non può errare, celebra la festa di quel Saluto con titolo di Visitatione. E Diego Stella sopra quel Testo di S. Luca aggiunge, che Maria, visitando Elisabeth, nel primo ingresso disse, *Pax huic Domui*. Hora perche tutte queste visite sono ordinate alla custodia dello spirito, e della perfetta

amicitia con Dio, e con gl'huomini, però disse Giob: *Visitatio tua custodiuit spiritum meum*.

Padri miei amatissimi, à questa Casa son venuto volentieri alla Visita, non per visitarui nel primo senso cioè confortare, consolare, e liberare: poiche vi veggio (per Dio gratia) tanto sani, contenti, allegri, consolati, e bene incaminati nella via del Signore, che non hauete bisogno di mio conforto, ne di mio ristoro. Ne tampoco deuo visitarui nel secondo senso cioè esaminare la vita, e costumi di sì fatti Religiosi, attesoche restando quà vn Padre tanto graue, zelante, e qualificato, che hà gouernata, e visitata tutta la Prouincia, mi persuado, che quando vi fusse in questa casa alcuno disordine, o mancamento, senza aspettar la mia venuta, rimedierebbe con la sua prudenza, e zelo; che però s'imo superflua l'ascolta personale de' Frati per la ragione predetta. Solo dunque son venuto à visitarui nell' vltimo senso, cioè à salutarui con le stesse parole di Maria *Pax huic Domui*. Pace, e salute à questa benedetta Casa. Visiterò sì bene il Santissimo Sacramento dell'Altare con l'altre appartenenze della Chiesa, e Sagrestia, e doppo se alcuno hauerà bisogno di parlar meco per qualche sua necessità, l'ascolterò con pazienza, e carità, e lo sodisfarò à tutto mio potere.

E perche il Verbo *Visitare* significa anco presentare, e regalare, e per costume si suol dire nella nostra Italia, hò fatto visitare il Signor tale. Anco

in

in questo senso deuo visitarui . E poi-
che il fine principale , che si pretende
nella visita è la conseruatione dello
spirito , deuotione , e zelo della buo-
na offeruanza , come diceuo da prin-
cipio , *et visitatio tua custodiuit spiritum
meum* ; Perciò vi offerisco per regalo ,
e vi presento l'assolutione generale ,
affinche possiate purificare le vostre
conscienze , e seruire à Dio in stato di
maggior perfectione . Dite *Confiteor* ,
et c. *Misereatur* , *et c.* Vedi la forma
Ser. 9. in fine .

MOTIVI DIVERSI per varie occasioni di Visite .

I. Motiua per ritorno alla Visita in qual- che Conuento lontano , e remoto .

R *Euertar ad fratres meos in Egy-
ptum , ut videam si adhuc viuunt .
Exod. cap. 4. num. 18.* Il gran Prelato
Mosè disse queste parole , quando per
comandamento di Dio fù spedito Vi-
ce Rè , e Governatore nell' Egitto ;
doue se ne ritornò volando per vedere
se i suoi fratelli Israeliti erano viui ,
ò morti . E certa cosa è che quà non
si tratta solamente della vita corpòra-
le , ma anco della vita spirituale , che
consiste nell' offeruanza della Diuina
legge . Ricordandomi anco che *visita-
re* nel Calepino significa *frequentare* , *vi-
dere* , cioè *vedere spesso* , à imitatione
di questo Santo Prelato son ritornato
alla Visita di questo luogo per rivede-
re se siete viui , ò morti . Non solo
viui quanto al corpo , che per gratia
di Dio vi veggo tutti sani in buon sta-
to . Ma apco viui nell' anima . quan-
to alla gratia di Dio , e quanto all' of-
feruanza della disciplina regolare ;
poiche *Anima , quæ peccauerit , ipsa mo-
rietur* . Doue non regna la gratia di
Dio , e l' offeruanza de' diuini precet-
ti , iui regna la morte . Questo punto
Ezech. 6. 19. 4. s' hà da offeruare , & esaminare nella
Visita . Dic tuomodo , *et c.*

II. Motiua alla Visita per vn caso scandoloso .

V *ade , descende : Peccauit populus
tuus , quem eduxisti de Terra E-
gypti . Exod. cap. 22. num. 7.* Staua Mo-
sè nel Monte à fauellar con Dio , e
mentre trattaua negotij importantis-
simi alla famigliare per il buon go-
uerno del popolo , disseli Iddio : Pre-
sto Mosè andate , e descendete à bas-
so , perche il vostro Popolo (dico vo-
stro , che non è più mio) hà fatto del-
le sue , poiche m' hà voltato le spalle ,
e s' è ribellato alla mia Corona . Si
parte Mosè , e giunto à piedi del Mon-
te , vedendo il Popolo ch' adoraua vn
Vitello d' oro , solennizzandolo con
canti , suoni , e trombe , venne in tan-
ta smania , che spezzando le Tauole
della Legge , fece vn macello , e man-
dò à fil di spada ventitremila huomi-
ni . Doue nota Lirano , che con que-
sta attione seuera , e crudele Mosè
volle ammaestrare gl' altri Prelati ,
che quando sentono certi casi disorbi-
tanti , e scandalosi , debbino senza
pietà , e compassione gastigare , fla-
gellare à tutto rigore i delinquenti :
*Quia ad Prælatum pertinet peccata sub-
ditorum manifesta corrigere .* Dice Li-
rano . N. Gran caso è questo , che m' è
venuto all' orecchio , e con molto mio
dispiacere l' hò ascoltato , e sentendo-
mi intuonare all' vditio le citate paro-
le , *Vade , descende : peccauit populus
tuus* . Senza dimora alcuna son cami-
nato volando à questa volta per gastig-
are questo mio popolo oggetto , e
commesso alla mia cura : Popolo vsci-
to dall' Egitto di questo Mondo , e ve-
nuto alla Religione per seruire à
Dio , e da me singolarmente amato .
Pertanto risolueate à manifestarmi la
verità del fatto , cioè io possa con la
douuta iustitia (à chi si deue) puni-
re vn' eccesso tanto graue . Oltre che
non v' è cos. più pregiudiziale alla re-
putatione del Prelato quanto i mali
portamenti del Suddito , & in questo
senso espone Rabi Salomone . *Vade ,*
de-

Liran.
Exod.
22.

Rabi
Salomone

descende, idest, descende à tua dignitate, & gloria; quia sicut dignitas, & gloria consistit in bonitate subditorum: ita delectio sui honoris est in eorum peruersitate.

III. Motiuo per scandalo seguito nella Città necessario da remediare.

Necessè est vt veniant scandala: verumtamen vob homini illi per quem scandalum venit. Matth. 18. Se, quando Christo disse queste parole à gl' Apostoli, non hauesse nello stesso punto soggiunto l'antidoto della minaccia à quelli, che faranno causa di simili scandali, molti discoli haurebbero pigliato ardire di commetter graui eccessi sotto pretesto, che la necessità non hà legge. Ma come s'intende *necessè est vt veniant scandala*? Vengano considerate queste parole da Dottori, quali distinguano la necessità in assoluta, e conditionata: & in consequentiæ, & consequentis; & tutti conuengano, che quà il Salvatore parli della necessità conditionata, e di consequenza: cioè presupposta la mala inclinatione della volontà peruersa, e le cattive occasioni, che si rappresentano all'appetito naturale: *Qui ab aduersione sua pronus est ad malum*, necessariamente dalle loro triste attioni, ne seguiranno scandali, e disordini. Dalla vita sregolata, e disordinata di colui il medico ne forma necessaria consequenza d'amalarfi. Così dalle peruersè attioni si deue inferire necessità di scandali nel profimo, che vede. In questo senso s'espougono le citate parole da Teoflato, referito dal Tostato q. 35. & q. 36. in Matth. 18. *Videns enim Dominus qualiter homines intuntur malo, dixit, quod quantum est ex consequentia eorum que videntur, necessè est contingere scandala: sicut Medicus videns quemouam mala dieta videntem, dicit necessè est hunc agitare.* Vna Glosa citata dal Tostato medesimo espone, *necessè idest vrile est vt veniant scandala*: e questo senso è ottimo, poiche taluolta lo scandalo è

Tostat.
q. 35. &
36. in
Matth.

vtile; attesoche da vn disordine ne nasce vn'ordine, e per vno scandalo personale, e priuato, si forma vn'ordine generale, e publico; col quale si remedia à molti inconuenienti, che nascerebbono, & à questo fine Dio taluolta permette qualche scandalo. Hieri .N. voi vdiste il caso successo, *Malaca* causato in parte dalla negligenza degli Vfficiali, per tanto per l'auuenire s' offeruaranno i seguenti ordini. dic. &c. e voi frà tanto ricordateui della minaccia fatta da Dio à Religiosi scandalosi per Malacchia cap. 2. *Et nunc ad vos, o Sacerdotes, & Ministri Domini: Vos recessistis de vita, & scandalizastis plurimos in lege, propter quod dedi vos contemptibiles, & humiles omnibus populis.* Li scandalosi sono dal mondo disprezzati, e vilipeti, &c. Vedi Ser. 11. P. 2.

Ser. 11.

IV. Motiuo per furto successo.

Peccauit Israel, tuleruntque de Anathemate. & furati sunt: Ideò non ero vltra vobiscum, donec conuerteratis eum, qui huius sceleris auctor est. Giosuè 7. Haueua comandato Iddio, che nel sacco di Gierico nessuno Soldato ardisse pigliare cosa alcuna. Hora perche vn Soldato detto Achani rubò vna lama d'oro, Iddio sdegnato mandò molti flagelli à tutto l'Esercito, e non si volse quietare finche il Capitano Giosuè non trouò il malfattore, quale fù lapidato à furia di popolo, e tutte le sue facultà mandate à fuoco, e fiamma, *lapidauitque omnis populus, & curula que illius erant, igne consumpta sunt*, e sopra il suo corpo fù animucchiato vn gran monte di sassi *usque in hodiernum diem* N. miei. Il furto succeduto m'hà trassitto l'anima, ne mai mi quieterò, finche non si troui il Malfattore: Per tanto faccili ogni diligenza acciò sia punito, e gastigato vn tanto eccesso, altrimenti ne farete tutti la penitenza, *Et non ero vltra vobiscum, donec conuerteratis eum, qui huius sceleris reus est.* Ma sentite vn altro caso più tremendo, registra-

Gios. 7.

to

to negl' Atti Apostolici cap. 5. Anania, e Saphira sua moglie, fece voto di pouertà, e vendettero vn podere, con promessa di offerire à gli Apostoli il denaro della vendita, ma ingannati dall'interesse, ne defraudarono furtiuamente vna parte, dicendo trà loro, nella nostra vecchiaia ci potrebbe venire qualche infermità, ò altro bisogno, però è bene ascondere qualche cosa in saluo, e così portorno vna parte sola à S. Pietro: Pigliate Signore questi denari del podere, ch'habbiamo venduto, perche siamo risoluti di venire alla vostra Congregatione, tanto io, quanto mia Moglie, e già habbiamo fatto voto di pouertà? Bene dice Pietro, questo denaro è tutto il prezzo del podere? è tutto: guardate bene: In somma è tutto dice Anania: Ah ladrone, bugiardo, e mentitore soggiunse Pietro: *Cur tentauit Sathanas cor tuum mentiri Spiritui Sancto, & fraudare de pretio Agri: nonne manens tibi manebat, & uenundatum in tua erat potestate?* Il podere era tuo, chi te l'hà fatto vendere? e doppo venduto, chi t'hà chiesto il prezzo? ma che tu voglia ingannare lo Spirito Santo, e defraudare al Collegio, tù la pagherai: & ecco che in vn tratto caddo in terra morto di morte subitanea, e spirò, e venuti alcuni giouani lo portorono à seppellire: *Audiens hæc Ananias, cecidit, & expirauit.* Doppo tre hore Saphira non sapendo il successo del Marito, andò anch'ella à trouar S. Pietro, replicando l'istesso, ch'haueua detto Anania. Ben dice Pietro quanti scudi s'è venduto il podere? già il mio Marito hà portato il denaro. Era tutto? Tutto. Ah bugiarda, anco t'ur morirai di morte subitanea. *Et confestim cecidit ante pedes eius, & expirauit.* Vennero i Beccamorti, e la portorono à seppellire appresso al suo marito; che vi pare? Adunque, che castigo meritarebbe vn Religioso, che commettesse vn furto tale? che pena si douerebbe à vno, che defraudasse le elemosine già dedicate al Conuento? che giustitia rigor

Director. Memign.

rosa si conuerrebbe à chi spogliasse, es'vsurpasse i beni della Religione? Dic. &c. di Giuda con altri concetti belli Ser. 9. P. 2. e Ser. 50. P. 1.

Se il furto fusse in luogo Sagro, ò di cose Sagre.

E Go Dom'nus diligens iudicium, & odio habens rapinam in holocausto, *Isaie cap. 61. num. 8.* Ogni rapina spiace à Dio, ma defraudare quello che è dedicato al suo sacrificio, ò in seruitio del suo ministero, non lo può sopportare in modo alcuno

V. Motiuo alla visita per disgusto seguito in vn Conuento diletto.

Cithara mea versa est in luctum, & organum meum in voce fletuum. *Iob cap. 38.* Cetera sonora era la moglie di Giob, qual suonaua tanto bene, che con la dolcezza del suono mille contenti cagionaua al Santo Giob: ma quando poi si scordò la cetera (ò Dio) e che vidde il suo marito maltrattato, diceua parole: tanto pungenti, che li trafiggeuano l'anima; Ah traditore, traditore, tuo danno, ben ti stà. Per lo che, se bene il pouero Giob era trauagliato dalla morte de' figliuoli, dalla perdita de' bestiami, dalle desolationi de' poderi, dalla rouina del Palazzo, dal puzzone delle piaghe nella propria vita; con tutto ciò quello, che gli passaua l'anima, era il disgusto della propria moglie, dalla quale si vedeua abbandonato, che però si doleua, *Cithara mea versa est in luctum.* N. se da tutti i luoghi della Prouincia mi comparissero richiami, e disgusti, non nego, che grande afflittione, e pena non sentisse il cuor mio, ma che anco dal Conuento di N. luogo da me singolarmente amato, e specialmente favorito; Cetera sonora delle mie allegrezze, Organo soaue, che sempre rimbombò melodia di santità, e d'offeruanza, & in somma specchio d'esempio di questa gloriosa Prouincia; che

C

da

da luoco (dico) sì diletto , e per altro sì zelante , mi comparifchino così male nuoue . O queſto mi traſſigge il cuore . O queſto mi paſſa l'anima , e ſon coſtretto ad eſclamare : *Cithara mea* , &c. ma già che il caſo è qui , vengaſi al rimedio , e perche *extremis morbis extrema remedia ſunt adhibenda* . Dic *ut ſcis* :

VI. *Motiuo alla Viſita in vn Conuento ſregolato , e reſaſſato ſenza freno .*

Conſtitue Domine legiſlatorem ſuper eos : ut ſciant gentes quoniam homines ſum per i. g. Il Dottiſſimo Cardinale Giorgio fondato nella traduzione di Pagnino , che dice *Conſtitue Domine timorem eis* : è di parere , che il Salmiſta in queſte parole faccia inſtanza à Dio , che flagelli alcuni incorrigibili , e ſuperbi , dati in reprobum ſenſum , affinché humiliati conoſchino , che ſono huomini baſſi , e mortali , e ch'hanno Dio ſopra di loro , e per tal mezzo venghino in cognitione della lor baſſezza , e delle molte offeſe fatte à ſua Diuina Maeſtà : *Petit psalmiſta , ut ſuperbi in ſui notitiam deducantur , quod maxime fit quando bene humiliantur , & affliguntur* . Nella ſteſſa eſpoſitione conuiene Iacopo de Valenza : *Oſtende te Domine legiſlatorem ſuper eos ut ſciant omnes gentes , & cognoscant , quoniam homines ſunt , carnaliter viuentes : Quasi dicelſe , Signore , dimoſtrateui quel potente Legiſlatore , che voi ſete , e fategli conoſcere , che ſono huomini carnali , e ſenſuali* . Aleſſandro Magno ſi ſtimaua Dio immortale figli di Gioue , come narra Seneca Epist. 96. ma quando aſſediando la Città di Tiro reſtò da vna ſaetta ferito nel braccio , vedendo uſcire il ſangue ; all'hora venne in cognitione di ſe ſteſſo , e conſeſſò , che era mortale come gl'altri huomini .

Giorg. in
Pf. 9.

Valen-
za Pſal.
9.

Seneca
ep. 96.

Ma-
cch. 9.

Antiocho ſuperbo entrò in tanta albagia , e diuenne così inſolente , che non conoſceua dipendenza da Dio , ne voleva eſſer ſuo ſuddito ; ma percoſſo

da vna piaga inſanabile , & inuermi-
nita la ſua carne , fetido , e puzzolente , *capit ad agnitionem ſui venire* , & *Ha. 23*
dixit iuſtum eſt ſubditum eſſe Deo , & *191*
mortalia non paria Deo ſentire : mercede che *Vexatio dat intellectum* . Intendo N. che in queſta Caſa ſiano giunti à termine tale alcuni Religioſi , che quaſi non ſtimando Superiori , ne leggi , hanno talmente allentate le redini della buona oſſeruanza , come ſe per loro non ci fuſſero Superiori , ne leggi . Però è neceſſario far conoſcere à queſti tali , che anco per loro c'è ſopra capo . *Conſtitue Domine legiſlatorem ſuper eos* . Et in queſta maniera abbaſſeranno il Cimiero , domeranno il ceruello , reſteranno humiliati , conoſceranno la viltà loro , lo ſtato pericoloso in che ſi trouano , e quanto ſiano da Dio abborriti ſimili diſobedienti . A queſto fine ſono venuto alla viſita di queſta Caſa , e con animo reſoluto di far conoſcere à queſti tali , (ſe pur ve ne ſono , il che non vorrei) che hanno Capo ſopra di loro . Con queſti ceruellacci altieri , ſe la piglia Iſaia 23
Iddio , come dice Iſaia cap. 10. *Viſtabo 10. 23*
super fructum magnifici cordis Regis Aſſur . Et al cap. 24. fauellando di certi ceruelloni ſuperbi , come Luciferi , dice , *Viſitabis Dominus ſuper militiam cœli , quæ eſt in excelfo* .

VII. *Motiuo alla Viſita per vn' affronto fatto al Guardiano , o altro Superiore .*

Eſtote prudentes , ſicut ſerpentes , & ſimplices ſicut Columbe . Matth. cap. 10. Tra gl'altri Conſigli , che Chriſto laſciò à ſuoi amati Apoſtoli , vno fù , che imitaſſero la prudenza del Serpente . Del quale ſcriuono i Naturali , che porta tanto riſpetto al proprio Capo , che per diſeſa di lui eſpone à sbaraglio tutte le membra del corpo . Nell' iſteſſa maniera i ſudditi buoni ; come membri del corpo miſtico della Religione per diſeſa del Prelato loro Capo , deuono eſporre à pericolo tutta la vita . Ma che mon-
do

do alla rouescia veggio io? che triste nuoue sento ò N. m'ei? A dire? vn suddito ribellarsi al Guardiano? vn Fraticello minacciare il Superiore? vn disgratiato stender le mani ingiuriosamente contro il suo Prelato? non hauete studiato le leggi? non hauete veduto il Canone. *Si quis suadente diabolò, &c.* Ben si vede, che non hauete la prudenza del Serpente, ne apprezzate il Consiglio di Christo: però è douere, che contro i delinquenti seguino le pene fulminate, e tassate nelle leggi: Ma perche in casi tali si deue procedere *secundum allegata, & approbata*; si farà processo, e si caminerà conforme a termini della Giustitia, &c.

VIII. Moriuo per publicare statuti,
& ordini di Riforma.

L Exiusto non est posita, sed iniustis, & peccatoribus, & sceleratis, 1. *Timot. cap. 1.* S. Paolo Dottore vniuersale delle genti dando l'istruzione à Timotheo suo Discepolo, l'auuisò, che la legge, e gli statuti non son fatti per gl'huomini da bene, poichè questi non n'hanno bisogno; ma solo per i relassati, e delinquenti. *Lex propter transgressores posita est*, scrisse lo stesso Paolo à Galati cap. 3. soggiungendo nel medesimo Capitolo, *lex pedagogus noster est*, la legge è vn Maestro, che c'insegna quanto habbiamo da offeruare, e Salamone tanto saputo con questa gouernaua, e fortificaua il suo Regno. *Sap. cap. 2. sit fortitudo nostra lex.* Gli statuti sono siepe della regola, & à guisa di baloardi la guardano, e la defendono. E ben vero, che l'offeruanza da gli statuti ad alcuni è moto naturale comincia lentamente, ma sempre cresce, e s'augmenta sino al fine; *Motus naturalis est velocior in fine, quam in principio.* E la ragione è perche hà il principio motiuo ab intrinseco. Ma il moto violento comincia con impeto, e presto, presto allentando finisce, perche è forzato, e la sua virtù la riceue ab extrinseco. Il

Religioso deuoto, e zelante, quando sente vn'ordine rigoroso di riforma l'offerua con facilità, e dolcezza, e sempre vā crescendo il suo feruore, perche ab intrinseco hà la volontà: & il principio motiuo per l'offeruanza della Regola promessa: Ma il Religioso tiepido sente gran repugnanza in offeruarlo, e se pure l'offerua; è con violenza, e per paura della pena: e ciò deriua perche non hà il motore intrinseco della volontà; ma solo l'extrinseco del timore, ò dell'ambitione, ò d'altro interessato fine; e perche questi sono motui esterni, rendono il moto violento, e di poca durata: e fatti quasi martiri del Diuolo, perdano il merito appresso Dio; che se tali asprezze il Religioso le patisse volentieri per amor di Dio, sarebbe martire del Cielo. Adunque già che s'hanno à offeruare questi ordini, e v' hauete à riformare, offeruateli volentieri, che meritarete appresso Dio, e ne riporterete la gloria del martirio. Io sò la scusa d'alcuni: ogni giorno tanti statuti, ohimè non c'altro che fare, non fanno così d'altre Religioni. A questo si risponde con due metafore. La prima è che quando il fiume è grosso, & hà il letto stretto, hà bisogno di continue Argini, e nuoui ripari, ma quando è largo, non son necessarie tali diligenze. La Religione Franciscana è fondata nella strettezza, e però giornalmente ci vogliono nuoui ordini, e statuti per riparare alla piena, che non inondi. Seconda, quando i cerchi della botte sono sfasciati, e spezzati si ricerciano di nuoue, e se sono allentati, si ribattano. Il Religioso è vaso deputato à tener buon vino di perfectione, cerchiato, e legato da molti cerchi, che però, *Religiosus idest religatus* è interpretato, quasi legato vn'altra volta oltre al precetto di Dio. Primo cerchio è la Regola. Secondo le Constitutioni. Terzo le Consuetudini. Quarto le ordinationi de' Superiori. Quinto le Corretioni. Sesto li Statuti. Hora perche i cerchi sono

allentati, bisogna ribatterli, e richiararli di nuouo con nuoui ordini. Dic, &c. vedi Ser. 13. P. 3. 10. 2. 11.

IX. Motiuo per esortare alla Processione, d'altra publica mostra.

Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus, 1. Cor. 10. Ricordateui, che San Paolo maestro morale di tutti i buoni costumi, e legista del Paradiso, scriuendo alla Città di Corinto, auuissò i Religiosi di quel tempo à stare in ceruello, perche sono spettacolo del mondo, de gl' Angeli, e de gl'huomini. E se bene Paolo forse parlaua degli spettacoli, che faceuano i Digladiatori publicamente; ammazzandosi l'vn l'altro, così detti, perche da tutto il Popolo erano spettati, e guardati; nondimeno si confanno al nostro proposito. Spettacolo Diuino è la solenne processione, ch'habbiamo à fare, doue faremo guardati, & offeruati da tutto il Popolo. E primieramente dal Mondo, per cui s'intendano gl'huomini mondani, e cattiuu, come disse Sant'Agostino tract. in psal. 54. *Mundi dixit, amatorum mundi: Mundi dixit, impiorum, & iniquorum.* E questi ci offeruano per appuntare, e censurare le nostre attioni. Secondariamente da gl'Angeli buoni faremo riguardati, e particolarmente da nostri Angeli Custodi, che verranno per aiutarci, e rallegrarsi del buono essemplio, e vittoria, che riporteremo in questo spettacolo. Et vltimamente da gl'huomini giusti, che c'offeruano in questo spettacolo per imparare da noi la modestia, e la mortificazione: Perciò andiamo ben composti, ordinati, mortificati, & esemplari acciò edificati da noi. *Videant opera nostra bona, & glorificent patrem nostrum, qui est in Caelis,* che poi daranno mille benedizioni à San Francesco nostro Padre, che stà in Cielo, e diranno siano benedetti questi Frati di San Francesco, &c.

Agost. in
Ps. 54.

Matth.
6. 5.

X. Motiuo per annuntiare vna Visita di spauento.

Appropinquauerunt visitationes vrbis; & unusquisque vas interfectionis habet in manu sua: vir quoque vnus in medio eorum vestitus erat linei, & atramentum scriptoris in manu eius: Ezech. cap. 9. Al tempo di questo Profeta comparue vn Prelato vestito in habito Pontificale, accompagnato da sei Fiscali, Ministri di giustitia: E mentre quel Prelato scriueua con penna, e calamaro i peccati di tutta la Città, e separaua i buoni da i cattiuu, li Ministri di Giustitia faceuano vn macello spietato di tutto il Popolo, senza riguardo nè à vecchi, nè à giouani, nè à fanciulle, nè à maritate, nè à bambini, nè à Sacerdoti, nè à Leuiti; solo riseruauano quelli, che in fronte haueuano il segno del Tau. Onde fù così crudele strage; che il Profeta piangendo gridaua ad alta voce: *Heu, heu, heu Domine Deus;* magli fù risposto, *Iniquitas Domus Israel,* & *Iuda, magna est nimis valde,* ohime, *Iesus, ponderate, magna, nimis valde,* e però furono castigati senza misericordia: e così conueniuu, perche il peccato era l'abominatione del Tempio N. miei sono venuto à questo luogo armato con gran furore di giustitia, e con resolutione di fare vn macello spietato de malfattori, e vendicare l'abominationi di questa Santa Chiesa; solo quelli ch'haueranno l'insegna di S. Francesco, che fù il Tau, faranno salui. Cominciamo prima con penna, e calamaro à scriuere, e voi dall'altro canto scaricate le conscienze, sì come ve lo comando, &c. Vedi mot. 16.

Mot. 16.

XI. Motiuo per annuntiare vna Visita di Consolatione.

Sperome futurum apud vos, & os ad os loqui, vt gaudium vestrum plenum sit: 2. Epist. Ioann. Il diletto Beniamino di Christo scrisse queste amorose paro-

parole alla Signora Eletta, & à tutti i figliuoli della sua famiglia, mostrando gran desiderio di visitarli in persona, e di parlar con loro à bocca, promettendoli nella sua visita allegrezza piena, e consolatione interminabile. Tanto spero, che debba esser la visita di questa famiglia, cioè di commun consolatione à tutti. Perciò rallegrateui della mia venuta, &c.

XII. Motiuo per Visita all'improviso, ò per caso di percussione.

A Scendit in cor Moysi, ut uisitarete fratres suos filios Israel. Et cum uideret quendam iniuriam patientem uindicauit illum: Act. 7. n. 23. Exod. cap. 2. num. 12. Casò nella mente del Santo Prelato Mosè (ma per Diuina ispirazione) di fare vna Visita all'improviso sopra il suo popolo d'Israel, e ritrovando vn'Hebreo ferito, e percosso da vn'Egittio, vendicò l'ingiuria del meschino Hebreo, e senza pietà uccise, & ammazzò l'Egittio, e doppo morto, lo nascose nella rena, percussum Ægyptium abscondit in sabulo. A imitazione di questo Santo Prelato, mi son risoluto all'improviso di fare vna visita à questo Monastero, con animo di vendicar giustamente l'offeso graue, che m'è venuto all'orecchio, e se potrà certificarmi del fatto, come spero, senza remissione farà da me punito, e castigato il delinquente; disponeteui à dirmi strettamente la verità, che &c.

XIII. Motiuo per la colpa à Frati apostati.

Homo apostata, vir inutilis, graditur ore peruerso, prauo corde machinatur, & omni tempore curgia seminat. Prou. 6. Mormorano del Prelato, machinano contro di lui, e per ricoprire, ò scusare le loro imperfettioni, lo tassano da Tiranno, e da persecutore: seminando zizanie, & inquietando tutta la Prouincia: Nonne melius est reuerti in Ægyptum quam mori in Lixetor. Monign.

Exod. 23.

solitudine? Exod. c. 13. Figliuolo voi potete dire, ciò che disse colui, ch'andò dal Sommo Sacerdote Heli. 1. Reg. 1. Reg. cap. 4. Ego sum qui ueni de Prælio, ego qui de Acie fugi hodie. Così auuiene à chi hà la Conscienza macchiata, fugit impius nemine persequente. Prou. 28. Pro. 28. Chi vi daua fastidio? chi vi molestaua? da voi medesimo vi siete rotto il collo, &c.

XIV. Motiuo contro memorialisti.

Laqueum paruerunt pedibus meis, & foderunt ante faciem meam foueam, & inciderunt in eam. Psal. 56. Tendono la trapola à gl'altri, e restano trappolati loro: ordiscono la malignità al compagno, e restano allacciati loro, & quanta malignatus est inimicus in sancto. Ser. 12. in fine.

XV. Motiuo per Visita rigorosa, e crudele.

Repente confestim à Domino Deo exercituum uisitabitur in tonitruo, & commotione terræ, & voce magna turbinis, & tempestatis, & flamma ignis deuorantis. Isa. 29. Vedi al motiuo 10.

XVI. Motiuo breue contro à chi disprezza la Visita.

Venient dies in te, circundabunt te inimici tui vallo coangustabunt te undique, eo quod non cognoueris tempus uisitationis tue. Luc. 19. San Luca minaccia quelli che non fanno stima della Visita, e che la dispreggiano. Doue Vgone Cardinale traduce, eo quod non cognoueris uisitatorem tuum.

Hug. Card.

XVII. Motiuo breue contro il Commercio delle Monache.

Auditur fornicatio inter uos, qualis nec inter gentes, ut uxorem patris sui aliquis habeat. 1. Cor. 5. Grand'abuso era questo, che regnaua al tempo di San Paolo, specie d'Idolatria. Vedi Ser. 16. Punt. 3.

Ser. 16.

XVIII. Motiuo contro le pratiche
difoneste.

Polluta est terra, cuius scelera visita-
bo. *Leuit. c. 18. Super Hircos visi-
tabo. Zacch. c. 20. Visitabo super eos, qui
incircuncisum habent præputium. Hier.*
Ser. 11. cap. 9. Vedi il Serm. 11. Punt. 3. ad lon-
gum.

XIX. Motiuo contro strepitosi, e se-
ditiosi.

Visitabo super tumultum Alexan-
dræ. *Hierem. 46. Dissipantes,*

quæ bella volunt, *Psal. 67. Vedi Ser. 3.*
P. 1. e Ser. 35. per totum.

Serm. 35

XX. Motiuo per la Visita della Metro-
poli principale.

A facie regis missus es, ut visites lu-
dæam, & Ierusalem. *Esdr. lib. 1.*
c. 7. n. 14. 27. parole dette à Esdra, ve-
di Ser. 30. mot. 2. Nota che alla visita
per i Frati si possono applicare tutti i
Sermoni distesi per la Visita delle
*Monache, dal 17. fino al 22. inclusi-
uè. E vice versa li presenti de' Frati*
si possono applicare alle Monache,
mutatis mutandis.

Ser. 30

S E R M O N E P R I M O

PER RENDER LA VISITA A' FRATI.

*Deponentes in terra saccos, aperuerunt singuli quos, scrutatus est
dispensator, incipiens à maiore, usque ad minorem, &
pecuniam inuenimus in sumitate saccorum.*

Serm. 9.

Gen. cap. 44. num. 8. 12.

Parla il Sacro Testo nelle pro-
poste parole del Dispensiero,
che seruiua Gioseffo antico
Patriarca, e Vice Rè d'Egit-
to, quale di suo ordine fece vna Vi-
ta generale a' suoi fratelli nel tempo,
che se ne ritornauano al suo Paese,
quali prontamente aprirno le sacca,
votorno il grano, & egli minutamen-
te cercando, e ricercando, se fra quel-
le granella di frumento qualche seme
di cattiuo germe vi si ritrouaua; che
è, che non è, in cima del sacco ritrouò
vna borsa di denari, con la tazza
d'argento, che soleua adoperare il suo
Padrone. *Scyphus, quem furati estis
ipse est in quo bibit Dominus meus. N.*
miei dilettissimi in tutta la scrittura
stimo, che non vi sia modello più

adequato per la Visita fatta à questo
spettabile Conuento, come la propo-
sta storia: poiche Dispensiero è il Pre-
lato, Vice Rè, e mistico Gioseffo è il
Padre nostro San Francesco: fratelli,
e figli di questo amoroso Padre siete
tutti voi, quali al mio cospetto, come
à vostro indegno Prelato, hauete sca-
ricato, e votate le Sacca delle con-
scienze vostre nell'ascolta Personale.
Per il che à me per vffitio s'aspetta
minutamente criuellare, ventilare,
& esaminare le vostre attioni, per ve-
dere se qualche seme di cattiuo germe
vi fosse mescolato. E realmente con-
fesso, che gran quantità di grano
schietto, purgato, bello, buono, per-
fetto, e mercantile hò ritrouato: e
grandemente restò edificato, della
bon-

bontà, zelo, efempio, offeruanza, deuotione, perfettione, e frequenza à gl'effercitij spirituali: vn seme solo di cattiuo germe mi sono effigiato auanti gl'occhi in questa Visita; Et è la proprietà del denaro, e dell'argento, ritrouato in *summitate saccorum*, quale al detto di S. Paolo è radice di tutti i mali, e tira seco tutti gl'altri vitij, *Proprietas est radix omnium malorum*, e fra gl'altri nel Frate minore cagiona tre mali effetti. Primo auuelena. Secondo appesta. Terzo mette in disperatione.

2^a Tim.
6. 5. 30.

Diuif.

I. Cominciamo dal primo. Et *pecuniam inuenimus in summitate saccorum*. Non v'è cosa più pernitioua al Frate Minore, quanto la pecunia, quale à guisa di veleno attossica, & auuelena tutta la perfettione Religiosa. Andiamo alla pruoua. Salomone nell'Ecclesiastico cap. 21. auuifa à fuggire il denaro, come dalla faccia del Serpente: *Quasi à facie colubri fuge peccata*. Qui si deue considerare la ragione perche esorta à fuggire dalla faccia del Serpente, e non da quella della Tigre, ò del Leone, ò dell'Orso, ò del Toro, ò d'altri animali fieri, e formidabili? Per intelligenza di ciò auuertasi, che il Serpente è simbolico protrato del Denaro: onde nelle nostre Croniche P. P. lib. 1. cap. 32. si narra, che caminando S. Francesco nella Puglia, vicino à Bari trouò in mezzo ad vna strada vna borsa piena di denari, dalla cui vista atterrito il Santo, cominciò à gridare via, via, via; e perche il Compagno, mosso da indiscreta pietà, volse pigliare la borsa; con animo di dare il denaro à poveri, in alzarla, saltò fuori vna vipera velenosa. Dal che sbigottito il Compagno, gli disse il Santo, vedi fratello alli Serui di Dio i denari altro non sono che serpi velenosi. Hor ritornando al nostro dubbio. Dalla faccia del Serpente disse Salomone, che si fuggisse, e non d'altro animale, perche gl'altri animali benchè fieri, e crudeli, e spauenteuoli, non causano horrore, nè timore à colui che li ve-

Eccel. 8.
21.

Cronie.
P. P. lib.
1. 6. 32.

de, e li guarda in luogo ben sicuro, e ben ferrato: anzi la vista loro apporta consolatione, e contento: ma la vista del Serpente, benchè ferrato, e rinchiuso, ti conturba il sangue, t'arriccia i capelli, ti spauenta il cuore. Onde à questo, e non ad altri animali è affomigliato il danaro, & à fuggire la sua faccia consiglia Salomone, perche al Religioso pouero il danaro è vn veleno tanto acuto, e potente, che la sola vista lo deue atterrire. *Quasi à facie Colubri fuge peccata, quasi statim intoxicant animam sicut Coluber sibi appropinquantem*, dice Lirano. Al Serpente fu detto, *super pedum tuum gradieris*: Così il proprietario, cupido del denaro: sta sempre con petto, & animo fisso à quello, se mangia, se beue, se dorme, ò se camina, sempre pensa all'accumulare il peculio, sperando, che quello debba essere il suo sostegno, ò il bastone della sua vecchiaia da poteruifi appoggiare nella sua infermità, ò necessità. Questi miseruiranno (dice quel meschino) quando sarò vecchio, quando sarò infermo, quando arriuerò à quel disegno, quando pretenderò à quel grado, e simili. Ma state à sentire questa bella obseruatione. Mosè, Exod. cap. 4. teneua vna bacchetta in mano, à cui s'appoggiava, come à bastone di refugio per ogni suo bisogno: diffelsi Dio getta in terra, *proijce in terram*, & ecco che in vn tratto *uersa est in colubrum*; hoimè dice Mosè, che prodigio è questo? per il che spaurito in veder quel Serpente, che buttaua fuoco, e fiamma, e che da tutte le parti vomitando veleno, pareua, che lo volesse inghiottire viuuo viuuo, si mise in fuga à tutta carriera. Ma che paura si hà d'hauere d'vn bastone, ò d'vna verga? Che paura? dice Mosè? quando sperauo di tenere in mano vn bastone sicuro per appoggio della mia vecchiaia, mi trouo vn serpente velenoso alla vita, che mi vuole inghiottire, e non volete ch'io mi spauenti? Piaccia à Dio, che non si trouino Religiosi proprietari di questa tacca, che fon-

Liran.
Eccel. c.
21.

Genes. 3.

Exod.
c. 4.

dino le loro speranze nel peculio, e che appoggino ogni loro disegno nella pecunia, come à securo capezzale, che forse si troueranno alla vita vn Serpente velenoso, che butterà contro di loro fuoco, e fiamma. A questi succederà come al verme della seta, che si fuisce, e s'affatica per fabbricarsi vn palazzo, ò per vestirsi di seta, ò fottill bisso, e poi si troua rinchiuso in carcere come in oscura sepoltura. O quanto errano quei Religiosi, che sudano, s'affaticano, e stentano per formarli vn peculio, e quando pensano per mezzo suo conseguire il loro intento, ricade la spropria al fisco, e restano rinchiusi in carcere formale, conforme alla pena tassata nelle nostre Constitutioni generali contro li proprietarij ff. De proprietarijs fol. 132. E così conuiene, acciò non infettino, e non ammorbino tutto il Conuento con la peste della proprietà.

Statut.
vallis
fol. 132.
ff. De
proprie-
tarijs.

II. E questo è il secondo punto, che v'hò proposto nel principio: intorno al che offeruo, che non v'è il più viuo ritratto del proprietario, quanto lo scelerato Antioco, e tengo fermamente, che se cent'anni vi pensassi, non saprei meglio descriuerlo. Il principal peccato d'Antioco, fù, che spogliò il Tempio, rubbò i voti dedicati à Dio, e profanò i sacri vasi: Così se vn Religioso proprietario vsurpasse i beni della Chiesa, *quod absit*; ò s'appropriasse l'elemosine del Conuento, ò defraudasse il ben comune, non farebbe vn'altro Antioco? Ma sentiamo in forma il caso d'Antioco, registrato lib. 2. Machab. cap. 9. *Percussit eum insanabili plaga, & apprehendit eum dolor dirus viscerum, & amara internum tormenta, ita vt de corpore eius vermes scaturirent, & odore illius, fetore exercitus grauaretur, & nemo eum poterat propter intollerantiam portare, cum nec iam factorem suum ferre posset.* Due cose essenziali nota il Sacro Testo, la grauezza della colpa, e la qualità della pena. Della grauezza della colpa dice: *Insanabilis plaga*, piaga insanabile è la proprietà; atteso che se Dio

2. Mach.
ch. 9.

non si sbraccia con la sua Onnipotenza, e impossibile à saluare vn proprietario, notate per gratia vna ponderatione esquisita di S. Bernardo. Quando il Popolo d'Israel tornaua dall'Egitto. Exod. cap. 15. Iddio diuise il Mar rosso in dodici parti, conforme al numero delle dodici Tribù, e vi fece dodici strade salicate, e lastricate, con suolo tanto sodo, e stabile, che senza pericolo sicuramente lo passorno à piede asciutto: *Filijs Israel ambulauerunt per siccum in medio maris.* Ma all'incontro leggete in San Matteo cap. 14. e trouarete che Pietro vedendo Christo da lontano sopra l'acque, e desideroso d'auuicinarsi à lui, gridaua: *Iube me Domine venire ad te super aquas*: Christo gli fece la gratia, & in vn tratto Pietro *ambulabat super mare*; e camminaua Pietro à galla sopra l'acque con tanta franchezza, che pareua vn vento. Hor quà entra San Bernardo, e con molta gratiosità v'à cercando la cagione, perche à Pietro non fù aperto il Mare, e fattoui vn lastrico sodo, e fermo come al Popolo d'Israele? O pure perche à gl'Israeliti non fù concesso il camminare à galla sopra à l'acque come à Pietro? A che fine questa diuersità di miracoli? risponde il mellifluso Padre, che Pietro era scarico, e leggiero, poiche di già haueua fatta la spropria, *Ecce nos reliquimus omnia.* E se bene à quel tempo la cappa di San Pietro era pouera, e mendica, & altro non poteua rinunciare, che vna rete stracciata, ò vna barchetta rotta; nondimeno perche renuntio non solo l'effetto; ma anco il desiderio, e l'affetto delle facoltà terrene, però si dice che renuntio l'Omnia. Poiche la pouertà non consiste in non hauere, ma in non volere hauere; *Beati pauperes spiritu.* Notate Spiritu, il vero pouero è pouero di volontà, di spiro, d'affetto, e di desiderio, disprezzando in se stesso tutte le ricchezze del mondo: Non mancano i Poveri forzati, che non hanno vn palmo di terra, ne vn soldo da spendere; ma il vero pouero è volon-
lonta-

Exod.
15.

Matth.
14.

S. Bern.

Matth.
19.

Gregor.
Homil.
23. in
Euang.

Liran
Exod.
25.

fontario, che renuntia la volontà d'hauere, e questo è il verbo principale, doue consiste l'heroica virtù della pouertà Religiosa, come ben disse S. Gregorio Homil. 23. in Euangel. in comuni Mart. *Fortasse laboriosum non est homini relinquere sua, sed valde laboriosum est relinquere semetipsum*: Hora perche Pietro haueua renunziato l'*Omnia* dell'effetto, e dell'affetto, e si trouaua scarico, e leggiero senza peso alcuno delle cose mondane, franco, e sicuro senza pericolo d'affondare caminaua sopra l'acque. Ma all'incontro gl'Israeliti tornauano dall'Egitto carichi d'oro, argento, collane, pendenti, manigli, e d'altre ricche spoglie: Onde il Lirano narra che erano così auidi di robba, che si fermauano alla riuà del mare à spogliare i corpi morti de gl'affogati Egittij, che dall'onde erano rigettati fuori, e Mosè scandalizzato della loro auidità, vedendo, che non si contentauano delle ricche gioie portate dall'Egitto, à furia di bastonate gli cacciua via. Hora perche questi erano graui, e pesanti per la soma delle ricche spoglie, che portauano adosso, fù di mestieri nel passare il Mare, che Dio gli fondasse in terra vn lastricato sodo, e stabile; per dimostrare, che la sua Onnipotenza quasi non bastaua à trattenere à galla, che non affondassero simili huomini, immersi nella proprietà del mondo, nel profondo dell'abisso. Vdite vn'Historia curiosa. Vn certo Contadino andò per farsi astrologare da tre Astrologi. Il primo gli disse fratello stà auuertito perche caderai da vn precipitio alto. Il secondo gli disse stà in cervello; perche sarai impiccato con i piedi in sù. Il terzo gli disse, guardati perche affogherai nell'acqua. Il Contadino se la cominciò à ridere, dicendo, ò che Astrologi balordi, la dicono in cento modi: come può stare il cascar da alto, essere impiccato con i piedi in sù, e morire nell'acqua? ma sentite il caso. Il Contadino vn giorno andò à potar le viti sopra vn'albero, sotto di

cui era vna Peschiera, & in cambio di tagliare vn tralce della vita, tagliò vn ramo dell'albero, doue teneua il piede, e cascando à basso, & auuicchiandosi trà quelle viti, restò impiccato con le gambe in sù; e perche à basso vi staua la Peschiera, col capo enttò nell'acqua, e non potendosi aiutare, affogò; e si verificorono le predittioni de i tre Astrologi. Sia che si voglia del caso eccoui S. Paolo Astrologo verace 1. Timoth. cap. 6. *Qui uolum diuites fieri*. Ecco il Proprietario auaro, volete le predittioni verificate? *Incidunt in tentationem*, Ecco il precipitio. *In laqueum Diaboli*, Ecco lo auilupato, & impiccato. *Desideria multa que mergunt homines in interitum, & perditionem*, Ecco lo affogato nell'acqua. Adunque è verissimo, che la proprietà è piaga insanabile difficilissima da remediare, senza la forza assoluta dell'Onnipotenza di Dio. O beati Frati minori, che professano strettissima pouertà. Nelle Croniche p. p. lib. 1. c. 31. si legge che San Francesco giunse vicino alla Città di Siena, fù incontrato da tre Donzelle, simile di fattezze, di bellezze, e d'habito, e tutte per vna bocca lo salutorno, *Beneueniat domina paupertas*. Il Santo si rallegrò fuor di modo, figurandosi in quelle tre Donzelle le tre virtù essenziali; obediènza, pouertà, e castità. Ma come? alla pouertà virtù tanto disprezzata, e stracciata si dà titolo di Signora? sì, perche è Regina di tutte le Virtù, come si protia nel Ser. 66. P. 1. & 2. ma quello, che considero è il nome di pouertà in abstracto, con che il Santo fù salutato. *Beneueniat domina paupertas*. Sì, sì, Pouertà in abstracto; perche il Frate minore deuè essere pouero in comune, & in particolare. Pouerrà in abstracto, perche pouero nell'effetto, e nell'affetto. Pouertà in abstracto; perche San Francesco era quinta essenza di Pouertà, contenendo in se stesso la quiddità, e formalità della vera Pouertà, e però beato quel Frate minore, che di questa virtù si veste, poiche scari-

1. Tim.
c. 6.

Cronic.
P. P. lib.
1. c. 31.

Ser. 66.

scarico, e leggiero senza pericolo con San Pietro se ne cammina all'eterno porto del Paradiso, come espressamente ce lo promette San Francesco nella Regol. cap. 6. *Hec est illa celsitudo altissima paupertatis, quae vos carissimos fratres meos heredes, & Reges Regni Caelorum instituit.* Ma doue lascio la pena atroce del meschino Antioco? questa fù la peste, pena ben douuta alla proprietà di lui. Vdite per carità la miseria sua: *Apprehendit eum dolor dirus viscerum &c. Odore illius, & fœtore exercitus grandaretur.* Iddio gli mandò vn dolore eccessiuo ne gli intestini in modo, che se gli infracidiarono le carni, e cascavano in pezzi, scaturivano vermi, e diuenne così fetido, e puzzolente, che niuno se gli poteua accostare, e lui medesimo non poteua sopportare il morbo delle proprie carni: Tale è la condizione del Religioso proprietario, quale col male odore del suo cattiuo esempio ammorba il secolo. & appesta vn Conuento intiero de Serui di Dio. E però lo Statuto generale SS. de pena proprietariorum, dispone che il Frate proprietario, come appestato. sia per gran tempo ritirato in carcere à far la Quarantena: e morendo con la proprietà, ordina, che sia priuo dell'Ecclesiastica sepoltura; e non vuole, che sia seppellito con gl'altri in luogo sacro; ma come gl'altri appestati sia portato fuori alla campagna, acciò con la sua peste non infetti tutti gl'altri: *Proprietarius iorum pena est carceratio, nec non Ecclesiastica sepultura priuatio, si ab hac luce proprietarius quis migrauerit,* dice lo Statuto generale. E l'istessa pena è anco tassata da Sacri Canonici de statu Monach. cap. 2. & 4. E nelli Decretali cap. 6. doue si legge che S. Gregorio Papa ordinò. che vn Monico morto col peculio fusse come appestato. sepolto nello sterquilino: Dai che si comprende, che la proprietà è peccato grauissimo, non essendo costume della Chiesa priuare dell'Ecclesiastica sepoltura, se non per delitti enormi, & atroci. E così conuiene

ne; perche il Religioso proprietario è quasi sbattezzato schristianito, e come tale è indegno di stare in luogo sacro. E questa per mio parere è vna delle maggiori esagerationi, che si possa dire in questa materia. Già sapete il caso strano accaduto à Anania, e Saphira narrato di sopra nel Ser. 8. motiuo 4. Ambedue questi; marito, e moglie, resoluti di viuere, all'Apostolica, venderterro vn Campo, e portarono il denaro à piedi di S. Pietro, ma non fecero la spropria interamente, perche n'ascolero vna particella per qualche loro bisogno. Hora giunto Anania alla presenza di S. Pietro gli disse, Signore ecco quà i denari del podere venduto. Bene dice Pietro, quanti sono? sono tanti, quanti l'hò venduto. Horsù dice Pietro, perche sei vn mentitore, te ne pentirai: e ciò dicendo, il pouero Anania cascò morto in terra di morte subitanea. *Audians hec Ananias, cecidit, & expirauit.* Quello, che per hora mi s'offerisce da considerare in questo caso lacrimuole, è la rigidezza di San Pietro. Ohime gli doueua pur concedere tanto tempo di poter chieder perdono, o dire Iesus? Adunque così rigido, e crudo si dimostra contro questi, che con tanta brama desiderauano imitare la vita Apostolica? S. Gregorio Epist. ad Venantium Italicæ Cancellarium defende San Pietro. e per lui risponde, che Anania, e Saphira haueuano fatto voto di pouer. à con promessa di spropriarsi affatto di tutto il denaro; ma perche vinti dalla tentatione diabolica non fecero interamente la spropria, ma ne rattennero secretamente vna particella, come proprietarij per la lesione del voto, miseramente caderno morti senza tempo di poter respirare. *Ananias pecunias Leo reuerat, quas post diabolica uisione per uisionem sultraxit.* E dell'istesso parere è Gregorio Nazianzeno, quale attribuisce tal castigo alla tratura del Voto della Pouerà. *Quis porro penam Anania Saphira equarementem, cum legit occultos nummulo, qui*

Serm. 8.
mot. 4.

Ab. 5.
n. 5.

Gregor.
Epist. ad
Venant.

Gregor.
Naz.

mot.

S. Frac.
in Reg.
c. 6.

Statut.
Vallis
SS. de
propriet.
propriet.

Decret.
de statu
Monach.

morte luere non etiam leuiter metuit perfringere vota? E tanto basterebbe per atterrire il proprietario, ma quello, che più mi preme è il sapere se Anania, e Saphira si saluorno? Pietro Damiano lib. de contemptu saeculi, afferma, che si saluorno, e che solo quanto al corpo restorno morti: *Discriptio quidem, sed pio iudicio solo credimus corporis morte esse multatos*. Hor quì stà il punto, se il peccato commesso di Proprietà fù così graue. & enorme, da chi fù lor data l'assolutio- ne? Risponde dottamente Origene: *Cruciatu in se adeo est punitus, ut etiam expiraret verbis scilicet Petri catechizantibus animam eius*. Pietro con le sue parole correttive gli diede l'assolutio- ne generale, e catechizzò l'anime loro. Fermi per gratia, o speculatiui, come catechizantibus? Il Catechismo s'usa con gl'Infedeli adulti, auanti che riceuino il Battesimo; Anania, e Saphira di già erano battezzati, come adunque Pietro gli catechizza, se non haueuano bisogno di Catechismo? forse il Battesimo è Sacramento reiterabile, come s'intende, o Canonisti? Dice benissimo Origene catechizantibus; poiche haueuano bisogno di nouo Catechismo, e nouo Battesimo; perche per il peccato della proprietà del denaro erano sbattezzati, e schristianiti, e però come tali sono indegni d'esser sepolti in luogo sacro; come auuenne al disgratiato Antioco, le cui carni furono deuorate da i vermi, e priue della solita sepoltura.

III. Finalmente il caso del Proprietario è caso disperato. Ritorniamo al nostro Antioco, di cui segue il Testo, *Cœpit ad agnitionem sui venire, & orabat scelestus Dominum à quo non esset misericordiam consecuturus*. Notate, cœpit? Ah traditore, e scelerato; Hora che stà con la cauezza alla gola, cœpit? Hora, che stà con la morte in bocca per spirare, cœpit? Hora, che si troua flagellato da capo à piedi, cœpit? Hora, ch'è priuo quasi di senso affatto, comincia à rauederfi, cœ-

pit? Per il che non trouò luogo nella misericordia di Dio, nè fù ascoltato; nè essaudito: ma infelicemente, e disgratiatamente morendo, fù precipitato nell'eterno abisso dell'Inferno, *pessime percussus, miserabili obitu vita functus est*. E quà à chi non s'arriccie- rebbono i capelli? che non fece, e che non disse questo meschino Rè, per muouere Dio a pietà? Promise restituire al Tempio le spoglie tolte, e d'arricchirlo di più degni, e pretiosi ornamenti. Giurò accrescere con le proprie entrate l'errario del Tempio, e moltiplicare i Sacri Vasi al culto di Dio. Si protestò lasciar libera la Città degl'Ebrei, e trattar loro al pari degl'Atheniesi, che prima voleua farli deuorare dalle fiere, e beccare da gl'uccelli. E finalmente fece voto di farsi Hebreo, che à quel tempo era, come hora vn Turco farsi Christiano, promettendo di più à Dio d'andar ramingo per il mondo predicando la sua diuina Onnipotenza, *potens in terra*: che poteua far di più questo Rè? Con tutto ciò *Orabat scelestus Dominum à quo non esset misericordiam consecuturus*, mercé che il caso del Proprietario è caso disperato, e dannato. Vedi Ser. 25. P. 2. Padri versati nella Scrittura solleuateui à vna ponderatione nobilissima. Maddalena traboccò nel peccato della libidine, vizio tanto difficile da liberarsi, come ciascheduno sà, nondimeno a vn semplice sermoncino di Christo si conuerte: *Et lachrymis cœpit rigare pedes eius*. Pietro inciampa nella trina negatione, & a vno sguardo solo di Christo si compunge, piange, e sospira: *Respexit in eum. & fleuit amare*. Li figli di Zebedeo si lasciorono predominare dall'ambitione, & in sentir tre parole sole di Christo, *potestis bibere calicem?* incontinentemente risposero *possumus*. Tomaso staua incredulo, & ostinato, e parimente a vn sol tatto del suo dito, alzò la voce: *Dominus meus, & Deus meus*. Ma volta carta. Che non fece, e che non disse il benedetto Christo per conuertire Giuda? Non ostante, che ha-

Pietro
Dam.
de con-
tempt.
saeculi.

Origene
Hom. 8.
in Mat.

Ser. 25.

Luc. 8.
7.

Luc. 22.

Matth.
21.

Io. 22.

haueffe veduti tanti miracoli, e la misericordia usata à tanti peccatori, prostrato in terra gli laudò i piedi con le proprie mani: E Giuda, niente. Christo si lascia intendere, *Vnus vestrum me traditurus est*; cosa, che fece tremare tutto il Collegio Apostolico; e Giuda? à proposito. Sparò vn gran cannone d'Artigliaria. *Veh, veh, autem homini illi per quem filius hominis tradetur*. Et Giuda? staua saldo più che mai. Accende la fornace del suo Diuino Amore nell'institutione del Santissimo Sacramento: E Giuda non si muoue. Gronda Sangue nell'orto, e tutto sudato l'incontra, l'abbraccia, lo bacia, e lo bagna col suo sangue, con speranza d'intenerirlo. E Giuda stà indurito più che mai. Và Giuda, e s'impicca à vn ramo d'albero, e Christo (dice Teofilo) fece piegare il ramo, acciò toccando con i piedi terra, acciò non restasse strangolato; e Giuda tuttauia staua nella sua ostinatione. Mentre staua impiccato, Christo ordinò, che si strappasse il capestro: come in effetto si strappò: ma il tutto fù nulla, e vano, perche caduto in terra, vn carro passò sopra il suo corpo, lo fece crepare nel mezzo, *et diffusa sunt omnia viscera eius*. E così disperato, e dannato à guisa di Antioco miserabilmente restò morto. O Vergine Maria: vna Maddalena si conuerte à vn breue Sermone, Pietro à vn solo sguardo, Giouanni, e Giacomo à tre parole, Tomaso à vn tocco di dito, e Giuda con tante diligenze, con tanti motiui, con tanti aiuti, con tanti sforzi non si salua? E dannato, e disperato se ne muore? non ve ne marauigliate, perche tutto questo danno fù cagionato dalla proprietà del denaro. *Iudas habebat oculos, et ea quæ immittebantur, portabat*. Dice San Giouanni, che Giuda teneua la borsa, e se bene haueua fatto Voto di povertà, nondimeno perche nel cuore teneua radicata la proprietà di quel danaro; come proprietario morse, dannato, e disperato, e parue, che quasi (secundum nostrum modum

intelligendi) non bastassero tutte le forze di Christo per saluarlo atteso che il caso del proprietario è caso disperato. Sentiamo le parole di Grisostomo Homil. 81. in Matth. che in vero sono spauenteuoli contro tutti di proprietarij. *Aud. atis hæc attentius omnes auari, qui grauissimo Iudæ morbo laboratis: Audiatis inquam, teterissimam hanc ægritudinem fugiatis, si qui vna cum Christo viuere, si qui Doctrinam Christi audiuit; si qui signa fecit in profundissimum malorum baratrum præcipitatus est. Quomodo igitur tu speras absque magna cura, et diligenti studio contagionem eiusmodi effugere? Terribilis certe, Terribilis hæc bestia est. Esagera bene questa sentenza o Proprietario che tremerei.*

Ma io la voglio dalla bocca propria di Christo. Predicaua Christo, in San Luca cap. 4. alla Sinagoga di Nazareth patria sua, e manifestando il contenuto della patente inuiatagli dal suo eterno Padre addusse le parole d'Esaià cap. 61. *Spiritus Domini super me, Euangelizare pauperibus misit me*: son venuto (dice Christo) per predicare a' poveri, e procurare la salute di quelli. Questo luogo si deue trattare con molta delicatezza: perche se Christo era disceso dal Cielo per saluare tutti, perche predica solamente a' poveri, e non a' ricchi? Scioglie il dubbio Isidoro Clario orat. 19. E risponde, che Christo non tratta di predicare a' Ricchi, e Proprietarij delle facultà terrene; perche la causa della lor salute la stimaua causa diserta, e disperata. *Perinde quasi diuitiæ nihil ad hanc prædicationem pertineant; et reuera ita est; nam causam diuitum pro re desperata posuit Demirus*. Io non penso, che quà ci sia Religioso alcuno proprietario; ma se per disgrazia vn solo ce ne fusse, Dio lo faccia rauedere: perche *actum est de illo*: non già, che la difficoltà nasca dalla parte di Dio, ma dalla ostinatione del Proprietario, che non si sà risolvere. Altro ci vuole, che far la spropria al capezzale: Ah. Padre Guardiano concedete-

Grisost.
Ho. 8. in
Matth.

Isidor.
Clar.
Or. 19.

detemi vn'habito. per l'amor di Dio: Ah Padre Guardiano ciò ch'è tengo, intendo che sia della Religione: Ah Padre confesso, che mai sono stato vero Frate di San Francesco; ma per l'auuenire mi protesto non voler cosa alcuna di proprio. Fratello io non biasmo queste diuote cerimonie, le lodo, e l'approuo; ma ci vuole altro: Anco vn Rè grande, quando muore, non si porta dietro cosa alcuna più di te: Bisogna far la spopria quando sei sano, quando sei viuo, quando sei libero di mente, e quando sei sciolto da sensi, altrimenti ti replico, che la causa tua è disperata. Che mi risponderai, come quel presuntuoso dell'Ecclesiastico cap. 5. che diceua, *Peccaui quid mihi accidit triste?* o poueraccio, (parlo à te proprietario) *quid mihi accidit triste?* Ascolta; sei priuo della gratia di Dio, stai sempre nelle mani del Diauolo; sono inualide tutte le tue orationi, ti confessi sempre in peccato mortale, se celebri Messa commetti vn sacrileggio, se ti comunichi pigli il Diauolo nell'anima tua: Non sei capace d'assoluzione, ne di comunione, ne d'Indulgenze, ne di Giubilei. Doppo morte come vna bestia, anzi come vn'apestato, sei sepolto alla campagna, e poi dirai; o infelice, *Quid mihi accidit triste?* O meschino, o sfortunato. E non mi stare à cauillare coll'esempio del ladrone, che all'ultimo punto della vita sua si saluò: è vero: ma quanti coll'esempio del ladrone vanno all'Inferno? Lascio stare le solite risposte; ma questo sò di certo, che del buon ladrone non si celebra officio, non si fa festa, non s'erige cappella, ne si fonda Altare, ne si fabrica Chiesa, intitolata, o dedicata col suo nome, non si dipinge col diadema, nè si sà il suo nome, se non da pochi, e ben periti, che lo chiamano Dimas: Hor qual'è la causa, che al ladron non sono concessi gl'Encomij soliti de gl'altri Santi? la ragione è perche la Chiesa non vuole, che sia immitato ne in vita, ne in morte perche indugiò all'

ultimo punto. Ben dice S. Bernardo Sermon. 38. in psal. 15. *Si bene memini in toto canone scripturarum, unum tantum latronem inuenies sic saluatum.* Da Adamo fino al buon ladrone erano passati tanti milioni d'huomini, e d'vn solo si legge essersi saluato à quell'ultimo punto; e tu dunque vorrai arrischiare con tanto pericolo la tua salute? e non dirai con S. Girolamo: *Vix ex centum millibus hominum, quorum mala fuit vita, in morte diuinam Indulgentiam obtinebit vnus?*

Auueria in oltre il Religioso suddito, che nella nostra Religione la spopria per natura si deue fare in mano del Ministro Prouinciale, à cui è riservata la proprietà: & in sua assenza si deue fare in mano del Superiore locale come delegato di detto Prouinciale. E però errano quelli Religiosi, che si spopriano in mano del Confessore, à cui solamente s'aspetta assoluere in foro Conscientiae dal peccato incorso; ma la spopria si deue notificare al Superiore; altrimenti non stanno sicuri in coscienza. Per vltima Conclusionè ricordateui, che *Proprietas est radix omnium malorum*, chi nutrice la difonestà? la Proprietà: Chi fomenta l'ambitione? la Proprietà. Chi mantiene la vanità del vestire? la Proprietà. Chi incita alla trasgressione del digiuno? la Proprietà. Et in somma da questa radice hanno origine tutti gl'altri vitij. Però carissimi miei Padri, sforzateui di sbarbare questo cattiuo germe, (caso che si trouasse in alcuno di voi, il che non piaccia à Dio) acciò il grano fino, e puro della schietta perfettione non resti mescolato dalla zizzania della Proprietà, che così sarà detto à ciascheduno di voi: *Triticum autem congregate in horreum meum.* Il che ci conceda Dio per sua pietà, e misericordia.

Bernard.
Ser. 38.
in Psal.
15.

D. Girolamo.

1. Tim.
6.

Matth.
23.

*Istruzione per render la Visita
a' Frati.*

NEl render la visita auerta il Superiore di mandar fuori del refettorio li Religiosi forestieri, che non sono del corpo della famiglia. E finito il Sermone, se nella visita ha trouato qualche Religioso defettuoso, o vicioso notabilmente, e che la colpa sia publica, anco publicamente lo riprenda, e gl'imponga la douuta penitenza. Se poi il defetto è leggiero, o secreto, lo riprenda con carità paterna secretamente, considerando, se tal Religioso sia solito à delinquere, o pure se sia stata vna disgratia. Auerta anco il Superiore d'vsare nella riprensione parole modeste, caste, religiose, discrete, e graui, e gli sia à cuore la reputazione di colui che corregge: acciò inasprito, non precipitasse in peggior errore. E si vede con isperienza, che tal volta delle visite ne nascano cattui effetti, & alcuni Superiori lasciano la guerra doue trouorno la pace: Però vsino destrezza tale, che l'accusato non possi venire in cognitione di chi l'hà denunciato. Quando poi il defetto fusse disorbitante, e noto, all'hora può anco la riprensione vsarsi con rigidezza, e seruerità; purchè il Superiore in tutte le sue actioni dimostri di muouerli da zelo, e carità; e non da odio, ne da vendetta.

Auerta di più il Visitatore di non chiamare alla colpa publica i Padri qualificati, e graui senza notabilissime occasioni: considerando, che pena maggiore à questi tali è la publica confusione, che non è vn fraticello ordinario la carcere. Che però le nostre constitutioni generali dispongono, che simili Padri non si possino riprendere in publico confusibilmente senza il Consiglio, e consenso del Definitorio. Lo stesso rispetto deue vsar anco in correggere publicamente i Superiori locali, acciò li sudditi, pigliando ardore, e baldanza, non gli

disprezzino, e strapazzino. Considerando, che chi gouerna con zelo, piace à pochi, e dispiace à molti, e però il Visitatore non sia facile à credere in cose graui l'imputazione, e querele date contro li Guardiani da sudditi; quali, o perche vorrebbero viuere in libertà, o perche sono auuezzati à comandare, e non vorrebbero obbedire; o per discreditare detti Guardiani sperando di subentrare in luogo loro; o per gelosia d'inuidia, sollevano talvolta i semplici à passar male relationi pregiudiciali al loro buon gouerno: ma il Visitatore pratico conosce la conditione di questi tali, sà benissimo, che tutti i colpi vanno contro à chi gouerna, e però nelle cose giuste sostiene l'autorità del Superiore locale, & in caso di defetto, con creanza, e rispetto lo corregge, e l'ammonisce.

Quando il Visitatore nel sommario estratto dalla visita troua defetti, o abusi publici, e comuni publicamente, & in comune gli riprenda, e se gl'abusi saranno notabili, & essenziali, si possono remediare con ordini publici, e comuni; quali detto Visitatore farà leggere nella Comunità de' Frati, lasciandone copia al Superiore del luogo. Se poi il defetto è publico, ma di Frate priuato, si riprenda publicamente. E se il defetto personale è secreto, si riprenda, e corregga paternalmente come di sopra s'è detto. Spedite le colpe particolari, si chiamino i Nouitij in mezzo al Refettorio prostratti in terra, e per mortificatione si riprendino, e doppo i Nouitij venghino i giouani, e si corregghino con i seguenti motiui.

I. Motiuo per la colpa publica a' Nouitij.

Flij cuiusque nouel & olivum in con-
cilio mensis ruc. Psal. 127. Quattro colori successiuamente tiene l'oliva nel suo frutto, come nota l'Inco-
gnito sopra il Salmo j. Primo è verde,

*Statut.
Tal. de
penis.*

Clemen.
VII. de
Nouit.

de, secondo è rosso, terzo è liuido, quarto è negro. Il verde conforta la vista, e ci significa l'oratione mentale, quale conforta, & illumina la mente del Nouitio nella via della perfectione. e questa fu ordinata da Clemente VIII. nel Decreto de Nouitijs, doue comanda: *Quilibet Nouitijs quotidie orationi mentali vacet.* Il color rosso, simbolo della Carità, ci rappresenta l'amor fraterno, con che vi douete (ò figliuoli) amare, e rispettare l'vn l'altro. Il colore liuido denota la mortificatione della vita, con che il buon Nouitio deue mortificare la carne, con discipline, cilitij, astinenze, digiuni, e macerationi finche deuenti liuida. Il colore nero, stimato infimo fra tutti i colori, ci dimostra l'humiltà, virtù necessaria al Nouitio, quale sempre si deue stimare più vile, e più basso di tutti gl'altri Figliuoli. Voi siete piante nouelle de l'Oliuo. & à imitatione de suoi colori douete essercitarui nell'oratione mentale, nell'amore fraterno, nella mortificatione, e nell'humiltà. Ma dubito che in voi sia raffreddata l'oratione, la carità, l'amore, l'humiltà, il rispetto, lo spirito, e la deuotione. Però incarico al Padre Guardiano, & al Padre Maestro, che vi mortifichino, e voi frà tanto farete la penitenza dic. tuo modo. Vedi Serm. 23. in fine, Serm. 60. & Serm. 66. Serm. 10. in fine, & Serm. 11. P. 2.

Ser. 10.
11. 23.
60. 66.

Motiuo per la colpa a' Giouani Religiosi.

OMnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt non est qui faciat bonum, non est usque ad vnum. Psal. 12. Non vorrei, che queste parole si verificassero de' Religiosi giouani di questa Casa. Di che declinatione si parla? della gramaticale del donato. Sanno i Gramatici, che solo il nominatiuo è caso retto, & in opinione d'alcuni anco il vocatiuo: Et all'hora si declina, quando dal Nominati-

uo si scende al Genetiuo, al Datiuo, Accusatiuo, Vocatiuo, & Ablatiuo, chiamati così obliqui, e storti. Non vorrei che così declinasse la giouentù Religiosa; dando nel Genetiuo dell'appetito sensuale, ò nel Datiuo di minaccie, ò nell'Accusatiuo di censurare il prossimo, ò nel Vocatiuo chiamando, ò suuando il compagno, ò nell'Ablatiuo delle rapine, ma vorrei, che caminasse nel caso retto della disciplina regolare. Però incarico al Padre Guardiano, che gli raffreni, gli mortifichi, gli riprenda, gli tenga ritirati, e non permetta, che perdino il rispetto à questi Padri vecchi. Vedi Serm. 23. in fine per la colpa à Monache giouani.

Formula per l'assolutione generale nel fine della Vistra.

SPedito il Sermone, e finite le colpe, tutti i Religiosi della famiglia inginocchiati recitino il Confiteor, &c. Et il Visitatore di poi alzato in piedi al suo loco dica. *Misereatur vestri, &c. Indulgentiam absolutionem, &c.*

Dominus noster Iesus Christus vos absoluat, & ego auctoritate ipsius, ac beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, ac Sanctae Sedis Apostolicae, mihi in hac parte commissa, & vobis concessa, absoluo vos ab omni vinculo excommunicationis, suspensionis, & interdicti, si quod incurristis, & restituo vos vnioni, & participationi fidelium, nec non sanctis Sacramentis Ecclesiae: Dispensando vobiscum in omni sententia irregularitatis, si qua innotatis estis. Deinde eadem auctoritate absoluo vos ab omnibus casibus nobis reseruat. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

Li Reuerendi Sacerdoti per sua Penitenza reciteranno v.g. il Salmo *Beati quorum remissae sunt iniquitates, &c.* Li Chierici v.g. le Litanie del Signore con preci, & orationi. I Lai-ci v.g. sette Pater noster, e sette Ave Maria.

Notate che questa assolutione generale si dà in foro conscientiae tantum,

Clem. 4.
Eugen. 4.
ex Sorb.
Absoluo
extra,
quo ad
fratres
n. 5.

tum, & non in foro exteriori. Ne-
anco in foro Sacramentale, ò peni-
tentiale. Auuertendo, che dalle cen-
sure, pene, inhabilità, e referuatio-
ni, si può assoluere fuori di Confes-
sione, e senza obligo d'imporre peni-
tenza, essendo tali impedimenti lega-
mi, per la cui solutione basta la sem-
plice autorità; benchè l'assolvente,
non fusse Sacerdote. Come v. g. il
Vescouo assolue generalmente tutti
gl'ordinandi penitenti, & anco bene
spesso da' Casi referuati in foro Con-
scientiæ, benchè non sia in Confessione
Sacramentale. Il che può fare an-
co il suo Vicario, dato etiam, che non

fusse Sacerdote. Non perciò l'assolu-
tione tale in foro conscientiæ libera-
dall'assolutione in foro exteriori, ò
giudiziale, quando il delitto fusse de-
dotto in giuditio. Quanto poi all'asso-
lutione de' peccati certa cosa è, che
non si può dare se non in foro Sacra-
mentale, imponendo la penitenza sa-
lutare; vedi questa Dottrina in Sigif-
mondo Capuccino Tract. de Elect. &
potestate Prælatorum, parte 1. dub.
19. n. 7. & parte 2. dub. 99. n. 3. Ema-
nuel Rodrig. tom. 1. qu. 20. artic. 7. &
Sanchez de matrim. p. 3. lib. 8. disp. 34.
nu. 29. & Portell. tom. 2. part. 1. cas. 1.
n. 6. & infra Ser. 23.

Ser. 23.

S E R M O N E S E C O N D O

PER RENDER LA VISITA A' FRATI.

Ser. 20. *Visitans visitauit vos, & vidi omnia quæ acciderunt vobis in Ægypto.
Et educam vos de afflictione Ægypti ad terram fluentem
lacte, & melle. Exod. cap. 3.*

NOn senza gran mistero, fa-
uellando il gran Mosè con
i suoi Israeliti per instrut-
tione data dalla bocca di
Dio, reduplicò, e raddoppiò il Verbo
Visitans: anzi v'aggiunse nel terzo luo-
go *Vidi*, volendo con tal frase signifi-
care l'esquisita diligenza, e singolare
esattezza, con che haueua fatta quel-
la visita: quasi dir volesse; hò visita-
to, e reuilitato, esaminato, & inter-
rogato per la minuta, e molto bene
hò veduto tutte le disgratie accadute
al mio popolo nell'Egitto. Per il che
hò risoluto diliberarlo da così fatte
miserie, e calamità, e condurlo alla
terra promessa, doue continuamente
stilla, anzi pioue, anzi diluuia Am-
brofia, e Nettare. Latte, e Miele,
con la saporta Manna d'ogni dolcez-
za; *Visitans visitauit vos, id est Peccato-*

res infirmos, la Glosa Interlineare. N.
miei hò fatta la visita di questo luogo
con tanta esattezza, e minutezza;
che mai mi sono satiato d'ineuestigare,
& interrogare sopra tutte le partico-
larità, alla buona osservanza dello
stato nostro concernenti, come voi
medesimi qui presenti al mio cospet-
to potete testificare, e con verità pos-
so replicare: *Visitans visitauit vos, &c.*
E tra l'altre calamità, che mi son fi-
gurato nella mia Idea: Tre princi-
pali ne considero nel presente discor-
so. Proprietà, propria volontà, e li-
bertà.

Glosa
Interl.

Diuif.

I. La prima affliggeua fuor di mo-
do il nostro Padre San Francesco, che
però nella sua Regola vietò con gran
frettezza la Proprietà, non solo del
denaro, ma delle vesti, de' libri, de'
luoghi, de' Conuenti, e d'ogni altra
cosa,

cosa, & ordinaua, che come peregrini, e forestieri viuessero in questo mondo, come se non vi fussero. *Regula c. 6.* *Fratres nihil sibi approprient, nec domum, nec locum, nec aliquam rem, sed tanquam aduenae, & peregrini in paupertate, & humilitate Domino famulantes, vadant pro Eleemosyna confidenter.* A questo punto corrisponde per rincontro la misteriosa Visione di San Giouanni nell'Apocalisse al cap. 12. vidde vna gran Donna Reale, ammantata di Sole, coronata di dodeci Stelle, e calzata per suolo della scarpa col Cielo della Luna: *Signum magnum apparuit in Caelo, Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim.* Il Corduba q. 1. introd. per questa Donzella Reale interpreta la Religione Serafica, coronata di dodeci Stelle, che tanti sono i Capitoli della nostra Regola, vestita di Christo mistico Sole, di cui fù ritratto il Fondatore Francesco segnato con i segni della nostra redentione; & anco perche la sua Regola fù dettata dallo stesso Christo, che gli disse, *Francisce nihil est in Regula de tuo, sed totum est meum quicquid ibi est.* Così narra Bartolomeo Pisano nelle sue conformità, e l'istesso à Santa Brigida fù reuelato; come scriue il Corduba nel luogo citato. La Luna hora mostra poco, & hora è piena, e per la sua instabilità è simbolo delle facultà mondane, terrene, e transitorie: quali solo dalla Religione Francescana sono conculcate con ambedue i piedi, cioè in commune, & in particolare come determina il Concilio di Trento ss. 24. Et in questo senso San Bonauentura in specul. fauellando di Maria disse: *Lunam sub pedibus eius habet, quia cuncta temporalia despexit.* Ma quello, che fa dubitare è, se il suolo della scarpa è tutto piano simile alla pianta pari del piede, come può il Cielo della Luna, essendo di sua natura sferico, e rotondo, seruire al piede per suolo; poiche dice, & *Luna sub pedibus eius?* Per intelligenza di ciò è necessario sapere il Canone d'Aristotele 6.

Director. Monign.

Phisicor. *Perfekte sphericum non tangit planum nisi in puncto.* v. g. Vna palla perfettamente circolare, rotolata sopra vn corpo piano; lo tocca solo in vn punto indiuisibile: E volse dimostrare, che i Religiosi minori hanno à toccare il Mondo, e le sue ricchezze, solo in punta di piedi, & in punto indiuisibile; cioè per quanto ricerca la pura necessità di vitto, e di vestito nel senso, che disse San Paolo 1. Cor. 7. *Et qui videntur hoc mundo, tanquam non videntur;* hanno à viuere nel Mondo come peregrini, e forestieri senza pensiero alle cose del Mondo. Soto famoso Dottore dell'Ordine de' Predicatori soleua dire: O auuenturati, e beati Frati Minori, che viuono sempre alla mensa del Papa, e ciò disse, alludendo alla pouertà nostra, poiche di quanto habbiamo; il dominio è riservato alla Sedia Apostolica, quale per mezzo de' Sindici Apostolici per ogni Conuento instituiti, ci sostenta, e ci mantiene, in tanto che senza nota di proprietà non possiamo dire, quest'habito è mio, & questo libro è tuo, e questa è la maggiore eccellenza, e singolare prerogatiua, che si possa attribuire al Religioso Minore, mercè di cui si rende sicuro di godere il frutto del pretioso Sangue del Redentore.

E quà è forza, che à consolatione de' Frati Minori peregrini, io narri anco vn concetto peregrino da contentarui. Giuda pentitosi dell'errore, andò al Tempio per restituire li trenta denari, e perche i Sacerdoti Hebrei non gli vollero accettare, disperato gli gettò nel Tempio, e s'andò ad impiccare. All' hora gl' Hebrei, congregato il consiglio, giudicorono, che essendo quel denaro prezzo del Sangue di Christo, non era bene metterlo in Corbona, ma ispirati da Dio, determinarono comprare vn Campo per seppellirui i Pellegrini: *Consilio autem mirro emerunt ex illis agrum singuli in sepulturam Peregrinorum, quia pretium sanguinis est.* Guardate di gratia che carità farisaica: Non poteua-

D no

no applicare quel denaro à qualche sinagoga? ò fabricare qualche hospitale? ò dispensarlo per lemosina? ò seruirfene in altra opera pia senza comprare vn cimiterio da seppellirui pellegrini? Sant' Ambrosio Serm. 51. cercando quello, che dubitiamo noi, risponde egregiamente, che il prezzo di quel sangue fù impiegato solo in beneficio, e riposo de pellegrini, per dimostrare, che il prezzo del Sangue di Christo è impiegato solo in seruitio di quelli, che in questo mondo fanno vita da pellegrino. *Istos pellegrinos, quos esse dicimus, nisi deuotissimos Christianos qui renunciantes seculo, & nihil possidentes in mundo; in Christi sanguine requiescunt?* Pellegrini, che renunciano al secolo ciò che posseggono nel mondo, sono i Frati Minori quando entrano nella Religione, adunque questi sono i veri possessori del Sangue di Christo.

*Ambrosio
S. 51.*

Ma se più oltre cerchiamo la cagione, perche questo Sangue sacro abborisce il Proprietario, & abbraccia il Pellegrino, oh quà vi desidero attenti: poiche vedrete, e vi chiarirete, che il maggior nemico, ch'habbia il Sangue di Christo è il Proprietario, attendete perche è passo diuino. Dubitano i Dottori perche Christo fusse venduto trenta denari precisamente, e non più, ne meno. Al che risponde S. Girolamo in Matt. 26. & Marc. 14. che Giuda era solito rubbare la decima parte di tutte l'elemosine, che veniuano al Collegio Apostolico v. g. se erano dieci scudi, ne pigliaua vno; se erano venti ne rubbua due, se erano cento, ne voleua dieci. Aggiungete, che vedendo Giuda spendere alla Maddalena trecento scudi in vnguento per vngere i piedi à Christo, non poteua stare nella pelle, buttaua fuoco, e fiamma, dicendo, che erano gettati via, e che molto meglio sarebbe stato dispensarli a' poveri. *Vt quid perditio hæc? poterat vnguentum istud venundari plusquam trecentis denariis, & dari pauperibus.* Marc. 14. E ciò diceua per la cupidigia

*Girol. in
Matt. 26. &
Marc. 14.*

di buscar la decima de' trecento scudi, quale era trenta scudi. Hora Giuda vedendosi perduto il guadagno della decima, e defraudata la speranza delli trenta denari, per refarcire al suo danno, e per dispetto vendette il Sangue di Christo trenta denari precisamente, facendo come proprietario auaro, più stima del denaro, che del Sangue infinito di Christo. *Infelix Iudas damnum, quod ex effusione vnguenti se fecisse credebatur, voluit magistri pretio compensare,* dice San Girolamo nel luogo citato. Onde il sangue generoso vedendosi tradito da così fatto nemico auaro, e proprietario, per vendicarsi dell'affronto, volse essere impiegato in beneficio de pellegrini spogliati d'affetto, e solo anhelanti alla propria Patria, e ributtò il proprietario auaro, acciò si conosca, che solo quelli posseggono, e riposano nel Sangue di Christo, che nel mondo non hanno possessione alcuna. Tutto questo concetto lo conclude in tre parole San Massimo Homil. de proditione Iudæ. *Vt quibus non est in mundo possessio, ijs in Christo sit sepultura.* Hor vada dunque à cauernarsi il Religioso proprietario, poiche se per lui non gioua il Sangue di Christo, adunque non potrà celebrare la Messa, non si potrà comunicare, ne riceuere il Sangue consecrato, non sarà capace di pigliare Indulgenze, cauate tutte dall'Errario di questo Sangue, non gli giouerà la Confessione, & in somma non potrà amministrare, ne riceuere in gratia Sacramento alcuno, poiche tutti hanno la virtù, & efficacia da quel benedetto Sangue. E questa non vi pare vn'estrema calamità.

*Maximo homo
de Proditio
Iudæ.*

Dice quel Religioso, quest'aria mi fa male, non posso più stare in questo Conuento, il Medico m'hà ordinato ch'io vada all'aria natia, e m'hà fatto la fede: Questa è proprietà palliata. Vn'altro che teneffe due, ò tre habiti, e quando il Superiore viene in visita, gli nascondesse questo sarebbe proprietario: *Fratres nihil sibi proprium, nec domum, nec locum, nec aliquid* Regu-
quam

quam rem. Quell' altro conserva la pecunia in mano del Sindico Apostolico senza saputa del Superiore, e la spende à suo arbitrio in vñ illeciti, e si fonda nelle concessioni Apostoliche; e non auuerte, che gli è vietato il dominio d'vn minimo libricciolo, e non lo può tenere, se non come cosa incorporata nel Conuento, altrimenti, come proprietario, viue sempre in peccato mortale. Specie anco di fina proprietà sono certi lauori, che fanno alcuni Religiosi, per auaritia d'accumulare; d' di vendere, come sporte, fiache, corde, Agnus Dei, corone, cestelle, e simili cose, che se bene in se stesse non sono materia di peccato mortale, nondimeno per cagione del fine interessato, sono contro il voto della pouertà, e sono occasione di lasciare i Diuini Officij, d' la Messa, d' altro seruitio necessario del Conuento. Onde intorno à questo San-

Cassian.
cap. 15.
c. 15.

Nimia deuincti diligentia erga curam sportellæ, cestellæ, fauelci, codicis, matæ, Aræ, & similibus rerum; aduersus fratrem commoueri, aut litigare non pudeat. E non è marauiglia, perche tutta la guerra trà alcuni proprietarij Religiosi stà inter meus, mea, meum, & noster, nostra, nostrum, poichè il Proprietario il suo lo vorrebbe tutto per se, e quello del Conuento procura farselo suo, & il suo non vuole incorporarlo nel Conuento. E questa è gran calamità.

II. Seconda calamità è la propria volontà. Infermità così incurabile, che quando entra in capo à vna di queste teste secche, che fanno dello spiritocchio, vn capriccio, tutto il Mondo non lo può rimuouere da quell' opinione; perche pensa, che la sua volontà sia inobliquabile, e somma rettitudine à somiglianza di quella di Dio. Galeno lib. 1. e presagitione cap. 3. ff. Qui sanè affectus, &c.

Galeno
lib. 1. de
presag.
cap. 3.

scrive vn' Aforismo, *Pulsus bonus, urina bona, & tamen æger tendit ad mortem.* Il Medico visita l' infermo gli tasta il polso, e lo troua buono, guarda l' orina, & è buona, e nondimeno quel meschino se ne cammina alla morte, ohimè, che cosa è questa? eh, non è marauiglia, perche dentro hà la qualità maligna occulta, e secreta, ritirata al cuore. Vedrai alle volte cert' vni che fanno dello Spirituale, e se gli tasti il polso dell' anima, lo trouerai regolatissimo: Perche questi frequentano il Coro, si leuano al Matutino, vanno scalzi, caminano à piedi, stanno alla vita comune, vestono disprezzatamente, digiunano le vigilie di deuotione, offeruano il silentio, parlano con mansuetudine, viuono poveri, & in somma sono inapuntabili. Con tutto ciò alle volte hanno nella testa certe loro oppinioni occulte, secrete, e sottili; appoggiate à qualche loro interessata passione, d' fina ambitione; che non li puoi rimuouere dalla loro pertinacia? O Dio quanto sono appassionati, & ambiziosi questi tali? E se tu vuoi disputar con loro, la perderai, perche ti rispondano con certi pretesti apparenti di Santimonia, e ti vengono incontro con alcuni punti di Regola, che non gli puoi replicare: Ma fra tanto se ne muouono dannati nella loro ostinatione, *Pulsus bonus, urina bona, & tamen æger tendit ad mortem.* Solo Iddio di potenza assoluta può scapricciare vn Religioso di propria volontà. Profondiamo vn passo, sottile, e Teologate de Numeri cap. 21. Iddio nel deserto mandò la manna al Popolo, e fù in tanta copia, che ciascheduno ne poteua pigliare il suo bisogno, *Numb. 21. Cibaria, misit eis in abundantia.* Cibo tanto delicato, che pareua pane d' Angeli, *Panem Angelorum manducauit homo.* Cibo tanto diletteuole, ch' haueua tutti i gusti, *omne delectamentum in se habebat.* Cibo così saporito, che teneua il sapore di tutti gl' altri cibi, & era in arbitrio di chi mangiava gustare, che sapore voleua. O bella

D 2 cosa,

cosa, se haueuano voglia di cappone, la manna teneua sapore, e sostanza di cappone: Se desiderauano pernice, gustauano sostanza di pernice, & in somma dice la Sapienza cap. 16. *Omnis saporis suauitatem habebat, & ad quod quisque volebat, conuertebatur*; contut-
 tociò a quel popolaccio indomito gli venne à stufo, e desiderauano agli, cipolle, e porri che soleuano mangi-
 re nell'Egitto, *Vinam fuissimus in E-
 gypto in mentem nobis veniunt cucume-
 res, pepones, cepae, & allia, & porri*.
 Io perderei il ceruello con questa gen-
 te: venite qui Hebrei, che apponete à questo cibo? volete cappone? que-
 sta manna hà sapore, e sostanza di cappone. Volete cipolle? questa hà sapore, e sostanza di cipolle; à che, dunque vi lamentate? Il medesimo Testo risponde: *Nauseat anima nostra super cibo isto leuissimo*. Il cibo era bello, e buono, ma lo sdegnauano, e lo sprezzauano, perche non era conforme al loro capriccio: voleuano le cose in propria specie, ohimè (diceuano loro) che cosa sottile, e delicata è questa che non la possiamo toccare? vogliamo vedere i cibi nel proprio essere di cipolle, d'aglio, e di porro, questo è troppo leggiere, anzi leggierrissimo, però Iddio si risolue di darci sodisfazione à nostra voglia. Ma passiamo pure innanzi à Misterio più profondo. Iddio vedendo che il Popolo piangeua, e desideraua la carne, te la voglio dare (dice Dio) ma la pagherai salata. Et ecco vn ventò rapido dall'Arabia, e portò tante Coturnici, che restorono pieni tutti gl'alloggiamenti de gl'Hebrei. Ma che? mentre stauano in gaudeamus con il boccone in bocca, gli venne dal Cielo vn sopramano, che cascauano in terra morti come mosche: *Adhuc escae eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos*. Psal. 77. Hor quà vi desidero attenti o speculatiui, *ira Dei ascendit? ascendo, ascendis* nel dizionario stà per salire in alto, se adunque Dio stà nel Cielo all'alto, & il Popolo staua in terra al basso, come pote-

ua Dio salire in alto, per mandare l'ira sopra il Popolo, che dice *ascendit*? Anzi nel salire in alto pare che s'allontanasse più dal Popolo. Adunque non veniua più à proposito, dire *Ira Dei descendit*. Attendete al misterio. E vero, che Dio stà in alto, e l'huomo à basso: nondimeno quando si tratta d'vna volontà di proprio capo (come era quella del Popolo arrogante, e pertinace, che voleua le cose à suo modo) tanto altiera, profontuosa, che vuole stare sopra Dio, e vuol cozzare con la sua Diuina Onnipotenza, e stare à tù per tù con lui. Onde Dio se vuol domare, dominare, & humiliare questi testardi, è necessario, che spicchi vn salto sopra se stesso, vada in alto, e che s'armi con l'Onnipotenza assoluta, altrimenti di potenza ordinaria sarebbe impossibile humiliare, e mortificare la propria volontà; che vuole cozzare à tù per tù con la potenza di Dio, *Ascendit, ascendit*, sentiamo le parole profonde di Sant'Ephrem Tom. 3. de pretiosa margherit. *Solus homo voluntate libera dominium Dei facit ambiguum*: quasi dica, solo la volontà libera dell'huomo par, che possa mettere in dubbio, se Dio sia Onnipotente, o no. Questa sentenza si deue interpretare in buon senso, & cum grano salis, cioè tutte le creature s'arrendano alla volontà del suo Creatore: gl'Angeli à vn cenno solo obediscono. *Facit Angelos suos spiritus, & ministros suos flammam ignis*. Il fuoco nella fornace di Babilonia al cenno di Dio contro la sua natura lasciò d'abbruciare. Il Sole al tempo di Giosue, per obedire à Dio, cessò dal suo moto continuo: Anco di molte bestie, e fiere, leggiamo hauere operati effetti contrarij alla lor natura per obedire al sommo Fattore. Solo la volontà dell'huomo, perche è libera, e di potenza ordinaria non si può sforzare, può contradire alla volontà di Dio: & in questo senso parla Sant'Ephrem, *solus homo voluntate libera, &c.* Onde se Dio la vuol rimuouere dal suo proprio volere, è di mestiero che

Ephrem
T. 3. de
pretiosa
marga.

Heb. 3.

Dan. 13.

Gios. 7.

Ps. 77.

che

che ricorra in alto alla potenza assoluta: *Ira Dei ascendit*. Ben disse San Gregorio Orat. 4. sopra il Pater noster, *Delictum maximum, & crimen Lese Maieftatis propria voluntas*. Delitto grandissimo di Lese Maestà è la propria volontà, perche lei sola è ribella, e contumace alla volontà superiore del suo Prelato.

Vn grand'esempio del proprio volere, ò vogliamo dire vn gran capone fù Saulo, auanti che fusse Paolo. *Act. 9. Saulus adhuc spirans minarum, & cadis in Discipulos Domini*, Nota *Adhuc*. Hauueua Paolo veduto discendere lo Spirito Santo, sanato vn stroppiato, la morte subitanea d'Anania, e di Saphira, le preghiere di Stefano, il Cielo aperto, e tanti altri Miracoli referiti ne' capitoli antecedenti; con tutto ciò *Adhuc spirans*, staua saldo più che mai nel suo proprio parere, facendo officio di Sbirro, e di Bargello contro i Christiani. Ma Christo fece le forze d'Hercole, si sbracciò, e lo gettò da Cauallo, & in vn tratto Paolo rinegò la propria volontà, *Domine quid me vis facere?* O quanti pochi dicono con Paolo al suo Prelato, *Domine quid me vis facere?* Ma più tosto alcuni usano le parole dette da Christo al Cieco, *Quid vis ut faciam tibi*. *Matth. 18.* Vogliono comandare al Superiore, e non obedire, e se pure obediscono fanno tante parole, e replicano tante difficoltà, che il pouero Superiore pro bono pacis è costretto à lasciarli fare à modo loro. E San Bernardo molto si duole de' Monaci di quel tempo Ser. 1. de conuers. S. Pauli: *O verbum breue, sed plenum, sed viuum quid me vis facere? quam pauci inueniuntur in hac perfecta obedientie forma? Heu plures habemus Euangelici illius cæci, quam noui Apostoli Pauli imitatores, quid vis, ait Dominus ad cecum, ut faciam tibi?* Che gioua al Religioso digiunare, disciplinarsi, portar cilicio, andar scalzo, leuarsi al Matutino, predicare, confessare, orare le notti intiere, camminare à piedi, e poi infangare, & vi-

Director. Monign.

tiare queste buone opere con la propria volontà? Il celebrare la Messa è opera buona di sua natura ma che tu la vogli dire à che hora ti piace, di che Santo ti piace: questa è opera cattua in virtù del proprio volere, così afferma San Bernardo Sermon. 71. in Cantic. *Grande malum propria voluntas, qua fit ut bona tua, tibi bona non sint*. L'opera buona senza l'anima dell'obedienza è come vna testa di capretto senza ceruello, ò pure vn'osso senza midolla; & à questa metafora allude Dauid nel Salmo 65. quando offeriua il Sacrificio à Dio con la midolla, *Holocausta medullata offeram tibi*. Come all'incontro molto spiaceuoli sono à Dio le teste senza ceruello, e gl'Hebrei, che non sapeuano il gusto di Dio, se ne lamentauano in Isaia cap. 58. *Quare ieiunauimus, & non asperiisti? humiliauimus animas nostras, & non uixisti? Quia in die Ieiunij vestri inuenitur voluntas uestra*. Monsig. Gio: Visconti di Pistoia, Priore nella Chiesa insigne de' Cauallieri in Pisa, e Prouedor Generale dello studio: soggetto eminente in legge Ciuile, Canonica, e Teologica mistica, come ben lo dimostrano i suoi famosi scritti, & anco così ben fondato ne gl'esercitij della vita spirituale, che n'è Maestro, & esempio; in vn libretto che compose, intitolato Regola della vita ragionevole parte seconda, regola prima docum. 2. assomiglia l'obbedienza à vna chiau, che hà tutti i riscontri delle vie del Signore, doue se vn pensier solo della propria volontà s'intromette, mai potrà aprire la stanza della Diuina volontà à fauore dell'anima. E dice benissimo: perche si come la chiau maestra apre tutte le porte del Palazzo, ma vn semplice ordigno, che sia storto, impedisce tutte le porte: Così l'obedienza è chiau maestra, ch'apre le vie à tutte le virtù, & vn perfetto obediente è mappamondo d'ogni perfettione, come si proua Ser. 13. Punt. 1. ma vn'atto solo di propria volontà, che s'interponga impedisce tutti gl'ordigni del suo lauoro, mercede

D 3 che

S Bern.
Ser. 71.
in Cant.

Isa. 58.

Gio. Visconti
Regola della vita
Religiosa
Regol. 1.
docum.
16.

Sa. 13.

Che l'obedienza è il Sale, che dà la perfettione à tutte le virtù, senza la quale sono sciapite, & imperfette: *Medullata, medullata*. Per conclusione di questo periodo basta dire, che la propria volontà mantiene acceso il fuoco dell'Inferno, e se quello cessasse, cessarebbe anco quella eterna pena. *Cesset propria voluntas, & Infernus non erit. Verbum infernale est Deo dicere volo*; Dice S. Bernardo Ser. 3. de Resurr. E quando tu senti proferire à vn Religioso, voglio far così, questa è parola scomunicata infernale, e diabolica vedi Sermon. 12. 13. 23. 31.

Bernard.
Serm. 3.
de Resurr.

Ser. 12.
13. 23.
31.

III. Terza calamità è la souerchia libertà di vagare fuori di casa, non contentandosi d'uscire vna volta la settimana, ma ogni giorno due, e tre volte. Questo è mal segno. Non v'è animal più quieto, lento, e pigro quanto il Bue, ma se è pizzicato da qualche picciol mosca (come auuiene nel tempo della state) scorre quà, e là, si scaglia, s'inquieta, si precipita dalle rupi; s'affoga nell'acque, muggisce, e quasi disperato non troua quiete, ne riposo. Somigliantemete quando si veggono alcuni Religiosi, che non fanno stare in casa sua, e sempre scorrono per diuerse parti, hora alle piazze, hora alle feste, hora alle fiere, hora alle botteghe, e se il Superiore gli nega vna volta la licenza muggiscono, stridano, gridano, strepitano, s'inquietano, si conturbano, e fanno tanto romore, che il povero Superiore è costretto per ragion di stato à dargliela; è inditio manifesto, che sono pizzicati da qualche mosca di disordinato affetto, o di sfrenata passione, o d'altro interessato fine, che interiormente li punge, l'inquieta, e li stimola. Ma il Superiore prudente, che è huomo di petto, con simili indefretionati si vaglia dell'esempio di Christo. In S. Matteo c. 8. Vn giouane discepolo di Christo, hauendo nuoua, che suo Padre stava moribondo, o pure era spirato, come tiene Grisostomo, domandò licenza

à Christo d'andare fino à casa per seppellirlo, promettendo doppo sepolto, ritornare al Collegio: *Domine permittit me primum ire, & sepellire patrem meum*: Christo non solo gli negò la licenza, ma aspramente lo riprese, *sequare me; dimitte mortuos sepellire mortuos*. Il buon giouane non s'alterò niente, non si turbò, non strepitò, non replicò, non si lamentò; ma chinando il capo, non parlò più oltre. A questo luogo si danno varie esposizioni, che altroue si diranno: ma per hora mi stupisco, che Christo negasse pietà tale à vn figliuolo d'andare à seppellire suo Padre morto, essendo questo atto meritorio, grato à Dio, e computato tra le sette opere della misericordia. Che fine dunque poteua hauere il benedetto Christo? Grisostomo hom. 28. in Matt. risponde, che Christo non gli volse dare occasione di tornare à gl'affetti del secolo, & à costumi del Padre gentile. Chi sà (dice Christo) che in sentire il Testamento del Padre non gli venisse voglia dell'heredità, e si distrahesse nelle cose del mondo, e non ritornasse più al Collegio? *Opportebat illum sepultura patris intendentem, testamenti legatorisque exequi iussa, & voluntatem. Præterea hæreditatis possessionem, vel sibi optare, vel alteri tradere, deinde in aliud ex alio quasi vndarum fluctibus distractus, procul à portu salutis iactaretur: quæ ne illi acciderent, secum ipsum esse Christus iubet*. Nel qual fatto volse instruire i Religiosi, dedicati al seruitio di Dio, à non si curare d'uscir fuori al secolo per vedere gl'amici, e parenti: e quando sono indiscreti nel chieder licentia, il Superiore gli risponda arditamente con la negatiua di Christo; *Dimitte mortuos sepellire mortuos*, poichè quel Religioso, se sarà vero discepolo di Christo, non s'altererà, ne si conturberà, ma patientemente chinerà il capo.

Al tempo di S. Basilio alcuni Monaci sotto pretesto di souenire al Padre, alla Madre, voleuano uscire dal Conuento, dicendo, che essi erano obli-

Math.
c. 8.

Ser. 12.

Grisost.
Homil.
28. in
Matth.

obligati per la Scrittura. *Exod. 20. Honora Patrem, & Matrem tuam. E nel nuouo Testamento 1. Timot. 5. Si quis suorum maxime domesticorum, &c. ma il Santo, cap. 21. gli rispose eccellentemente, che i Testi citati obligano solo i viui, e non i morti, e che però non erano compresi i Religiosi, che sono nel mondo; Viuis dicta sunt illa, & non mortuis: nam hi ab omni prorsus huiusmodi debito liberi sunt. Tu autem mortuus es, & omnimundo crucifixus. E pure alcuni Religiosi sono come il Cigno, animale candido, pulito, e bello, e nel canto molto soaue, e diletteuole: Ma tiene vna proprietà molto odiosa à Dio, che però nel Leuitico cap. 11. fù escluso dal sacrificio.*

*Rasliur
Const.
Monast.
c. 21.*

Leu. 11.

*Bernar
Epist.
82.*

*Buonem, & Cignum &c. Questo è vn' uccello tanto instabile, e vagabondo, che continuamente và girando per tre elementi, Terra, Acqua, & Aria. Così sono certi Religiosi tanto vagabondi, che mai fanno star fermi, vogliono sempre tre, ò quattro obediènze in manica da caminare per li quattro elementi. Onde questi sono banditi dal cospetto di Dio. O quanti sotto pretesto di deuotione, ò di peregrinaggio in terra Santa, ò alla Madonna di Loretto, ò di Santa Maria de gl'Angeli, ò à S. Giacomo di Galitia, ò alla Scala santa di Roma; abbandonano i Conuenti in tempo di maggior necessità. S. Bernardo era la falsa di questi tali, Epist. 82. doue riprende vn suo Abbate. che per sua consolatione voleua andare in peregrinaggio in terra Santa: *Aque fur-**

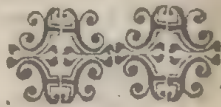
us dulciores, & omni abstinētia amariorem dulcedinem ab Angelo Sathana sub pretestu Angeli lucis strienti cordi tuo infundi non dubitas. Acque furtiue sono le consolationi coperte con la deuotione. Padre Guardiano tenete ritirati in casa i vostri sudditi. Cætera in Ser. 9. in fine.

COLPA A NOVITI.

*Filij tui sicut nouelle oliuarum.
Psal. 127.*

TRe proprietà hanno le piante nouelle dell'Oliuo diue, se da gl'Oliui attempati, e vecchi, spiegate dall'Incognito sopra questo Salmo: *Sunt viridiores, uberiores, in fructu, & fortiores.* Sono più verdi, più fertili, e più forti: Così il Nouitio Religioso deue esser più verde, più secondo, e più forte de gl'altri professi attempati. Più verde, cioè più perseverante nella contemplatione, e più inferuorito nell'oratione. Più secondo, e fertile nello spirito, deuotione, e timor di Dio. Et anco più forte nella maceratione della carne, nelle mortificationi, cilicij, discipline, astinenze, e digiuni. Ma voi (figliuoli) non imitate queste proprietà, perche siete pigri, freddi, tiepidi, e negligenti à gl'essercitij spirituali. Il buon Nouitio non hà occhi, nè orecchie, nè lingua; però meritate vna gran penitenza. Cætera vt in Ser. 9. in fine. Vedi anco Ser. 23. 66. P. 3. & Ser. 11. P. 2.

*Incogn.
in Psal.
127.*



S E R M O N E T E R Z O

PER RENDER LA VISITA A' FRATI.

Ser. 17. Rogamus autem vos fratres, ut quieti sitis, & ut honestè ambuletis ad eos, qui foris sunt, & nullius aliquid desideretis.

1. Thessal. cap. 4. n. 11.

Questi tre ricordi, che lasciò San Paolo a suoi fratelli, e Cittadini Tessalonici per l'accrescimento della perfectione Euangelica: questi stessi gli stimo molto proportionati per la visita, ch'hò da rendere in questa gran Casa in ordine all'augumento della disciplina regolare, e per riforma anco d'alcuni abusi, peruenuti all'orecchio. Che attendessero alla quiete. Ecco il primo ricordo di Paolo. Che nell'uscir fuori per la Città camminassero modestamente senza scandalo. Ecco il secondo. Che non desiderassero con disordinato affetto le cose altrui. Ecco il terzo.

Diuis.

1. Cominciamo per filo: Ut quieti sitis. Ottimo ricordo, e salutifero auuertimento a Religiosi inquieti. A questi il Signore nella Parabola di San Matteo cap. 13. diede titolo di Diauoli incarnati, fauellando di quell'insolente, che in mezzo al grano schietto sopra vi seminò la zizzania: *Inimicus homo super seminavit zizania in medio tritici.* Così quel Religioso, che in mezzo al grano schietto di tanti fini, e zelanti serui di Dio (che di continuo germogliano pensieri santi, & opere buone) seminasse zizzanie, e discordie, e male relationi, sarebbe il maggior Diauolo, che tenga l'inferno; atteso che nella Bolla in Cena Domini il Scismatico, e l'Eretico son contenuti sotto l'istesso

Ser. 35. capo, come si proua Ser. 35. P. 1.

Gen. 15. Ma entriamo nelle Scritture. Dopo ch'Abraham Gen. cap. 15. fu libera-

rato dalla fornace de' Caldei, in rendimento di gratie offerse in Sacrificio vna Vacca di tre anni, vna Capra dell'istesso tempo, & vn Montone parimente di tre anni, vna Tortorella, & vna Colomba. Gl'animali della Terra gli diuise, gl'uccelli gli lasciò indiuisi, e mentre tutti questi offeriua in Sacrificio, gl'uccelli dell'aria volavano à beccare la carne spartita del Sacrificio, ma alla carne della Colomba, e della Tortorella, che staua indiuisa, non s'accostarono. *Tolens vniuersa hæc diuisit ea per medium: aues autem non diuisit. Descenderuntque volucres super cadauera idest diuisa.* Aggiunge la Glosa fondata nella dittione Hebrea. Li Dottori communemente per gl'uccelli volati à beccare i corpi spartiti, intendono li Diauoli conforme al detto di San Matteo 13. *Volucres Cæli comederunt illud.* Hor quà si v'è cercando la cagione perche gl'uccelli si fermorono solamente à beccare la carne spartita de gl'animali occisi, e non deuororono la Tortora, e la Colomba uccelli così nobili, saporiti, & aggradeuoli? Sant'Ambrosio lib. 2. de Abraham cap. 8. verso il fine; scioglie questo nodo à confusione de gl'spiriti inquieti, e dice, che sopra gl'Animali spartiti si posarono i Diauoli, per dimostrare, che i disturbatori della pace quali sempre attendono alla disunione de gl'animi, sono del Regno del Diauolo, quale trionfa, e si gode nelle discordie, e sopra questi ferma il suo dominio. Alla Colomba, e Tortora simbolo de gl'

Matth. 13.

Ambros. lib. 2. de Ab. c. 8.

De gl'animi vniti, e pacati, non s'ac-
costa già il Demonio, perche questi
tali sono figli eletti del Regno di Dio.
Sentiamo le parole del Santo: *Volu-
eres Caeli spiritualium nequitia in eos,
qui mundana sollicitudine curaque diuifi
sunt, graui motu incessunt, & veluti ca-
dauera mortuorum dilacerant, quia sunt
de Regno Diaboli, qui in seipso diuifus
est. Super Columbam, & Turturam non
descenderunt, quia diuise istae Aues non
erant: non sunt enim diuifi iusti, quibus
dicitur, sint simplices sicut Columbae.*

In conformità di questo leggiamo
vn'altro Testo segnalato nella Gene-
si cap. 49. Giacob moribondo lasciò la
sua maleditione al primogenito Ru-
ben per l'incesto commesso con la
Matrigna Bala: *Ruben primogenitus
meus non crescas quia ascendisti cubile
patris tui, & maculasti stratum eius.*
Contuttociò Mosè spirato da Dio.
Deut. cap. 33. reuocò la maleditione,
e lo liberò da così gran flagello. *Vi-
uat Ruben, & non moriatur.* Che occa-
sione hebbe Mosè di reuocare vna tal
maleditione, datali con tanta cagione
da suo Padre? che attione heroi-
ca, & meriteuole fece Ruben, che
gli douesse esser scancellata? Teodo-
reto q. 44. in Deuter. risolue eccellen-
tamente il quesito: *Benedictio Ruben
soluit paternam maledictionem, opponens
fraternum amorem sceleri in patrem.*

Quando i fratelli di Gioseffo congiu-
rati lo voleuano ammazzare, Ruben
s'affaticò con diuersi motiui à quie-
tarli, e tanto fece, che mitigò il loro
furore, e gli saluò la vita, e per man-
co male fù venduto à gl'Ismaeliti:
Genesc. 27. 22. *Ruben nitebatur liberare eum de manibus
suis, & reddere patri suo, & acquieue-
runt fratres sermonibus illius.* Onde
piacque tanto à Dio quest'attione di
pacificare i fratelli che non solo gli
perdonò l'incesto, ma anco lo ribene-
disse, per significare, che i Pacieri so-
no mille volte benedetti da Dio. Chri-
stiano Brumaro, dichiarando le paro-
le, *Beati Pacifici, quoniam, &c.* nota,
che il verbo, *Pacifico compositum est ex
pace, & facia: & illi sunt pacifici, qui*

*student pacificare proximos suos in bono,
& non in malo.* Pacifici sono i Pacieri,
che trattano le paci; compongono gl'
animi, reconciliano i prossimi sdegnati,
e quando fanno sia disparere tra
fratelli, procurano d'ouuiare alle se-
ditioni, e rimediare alli inconuenien-
ti. Hora Pacieri tali, che spengono
il fuoco, e s'impiegano in vfficio di
tanta Carità, sono ascritti nel Cale-
pino de'figli di Dio, e viuono eterna-
mente nel Regno del Paradiso: *Beati* *Matth.*
pacifici quoniam filij Dei vocabuntur. Ma
all'incontro i seditiosi attizzabri, che
stanno ascritti nel Calepino del Dia-
uolo, che però nel luogo citato del
Deuteronomio cap. 32. trouerete, che *Deuter.*
Mosè benedicendo le Tribù, lascia la *33.*
Tribù di Simeon, e non la nominò,
e la cagione assegnata da Teodoreto
fù, perche Simeone solleuò, e concitò
i fratelli contro Gioseffo, e come
seditioso fù indegno d'esser ascritto
nel Calepino di Dio; ma restò perpe-
tuanamente maledetto.

O quanto sono grati à Dio i Reli-
giosi, quieti, e pacati. Notate (se vi
piace) vn passo diuino, e stupendo
della Genesi al cap. 8. ma perche hà
gran fondo, caminiamo passo, passo.
Cessate l'acque tremende del general.
Diluuio, vscito Noè dall'Arca, fon-
dò vn'altare, e sopra v'offerse il sacri-
ficio, quale fù così grato, & accetto à
sua Diuina Maestà, che la Scrittura
stessa non pare, che troui termini suf-
ficienti per esprimere la sua accetta-
tione: *Odoratus est Dominus odorem sua-
uitatis.* O Vergine Maria, gran cosa
è questa. Non bastaua dire *Odoratus?*
non bastò: ma aggiunse *Odorem.* E
doppo detto *Odorem*, à che soggiunge-
re *suauitatis?* ohimè gran gusto mostra
Dio di questo sacrificio. Si legge pure
che altri sacrificij, e più superbi fu-
rono offerti à Dio, e più magnifici. Da-
uid doppo condotta l'Arca in casa,
fece vn sacrificio notabilissimo, e pu-
re non si legge che Dio desse segno al-
cuno d'accettazione. Salamone fini-
to il Tempio continuò molti giorni à
offerire, e furono sacrificati ventidue
milia

Gen. 49.

Deuter.
33.Teodor.
3. 44. in
Deut.Genesc.
27. 22.Cristian.
Brum.

Matth.

Deuter.
33.Teodor.
ibid.

Gen. 8. 13.

milia Buoi, e cento vintidue milia Arieti, & in segno di gratitudine; Iddio disse solo due parole; *Erunt oculi mei aperti, & aures meae erectae in loco isto.* 2. Paralip 2. ma però mai s'vdì *odoratus est Dominus, &c.* Che circostanza dunque singolare era nel sacrificio di Noè, che lo rendesse così gradito, & accetto nel conspetto di Dio, e che perciò ne facesse sì gran conto? Attendete per carità. Mentre gl'animali habitauano nell'Arca, benché tra loro hauessero contrarietà naturale; nondimeno temperando l'impeto della natura, e deponendo l'implacabile fiera, con somma tranquillità, e quiete, conuersauano insieme senza vna minima alteratione d'animo. *Habitabat Lupus cum Agno, & Pardus cum Hedo accubabat.* Onde cessato il Diluuio. Noè di questi Animali ne fece vn sacrificio à Dio: *Tolens de cunctis pecoribus, & volucribus mundis, obtulit holocausta super Altare.* Hora sacrificio d'Animali tali, che nell'Arca temperarono la natural fiera: sacrificio d'Animali pacati, quieti, e mansueti, sacrificio in somma circostantionato con la tranquillità d'animo, talmente fù accetto à Dio, che per segno d'estrema esageratione la Scrittura non finisce di spiegare à bastanza la gratitudine grande, che dimostrò Dio: *Odoratus est Dominus odorem suauitatis.* Concetto del diuino Grisostomo in Matteo cap. 5. doue considerando, che lo stesso sacrificio della Messa per altro gratissimo à Dio è reputato per sciapito, & imperfetto senza la tranquillità dell'animo, che però comandò Christo: *Si offeras munus tuum ad Altare, vade prius reconciliari fratri tuo.* Dice il glorioso Grisostomo. *O admirabilem bonitatem, & ineffabilem benignitatem Dei: Honorem respuit, dum proximi charitatem requirit.* Non stima Dio l'honore di tal sacrificio; se non è circostantionato con la reconciliatione dell'animo parendoli imperfetto, e dimissato, vedi nel Serm. 64. P. 1. in fine: Adesso intenderete vna particolarità della Passione di Christo, quale bene che fusse, infinita accettazione, non sarebbe ad ogni modo stata grata, senza la sopradetta circostanza. Resuscitando Christo ritenne solo le cinque piaghe, e queste medesime solamente condusse seco al Cielo: *Expansis manibus ferebatur in Caelum.* Fù pure flagellato alla Colonna con 6666. battiture; fù coronato anco di spine con 200. punture; fù vestito di porpora; fù percosso con la canna; fù battuto con la guanciata; cose tutte di gran vergogna, & ignominia sua; contuttociò Christo doppio la Resurrectione non ritenne nè flagelli, nè spine, nè corona, nè canna, nè porpora, ma solo cinque piaghe, delle mani, piedi, e costato. Perche solamente queste cinque piaghe? Notate, che quando Christo fù flagellato alla colonna, coronato di spine, vestito di porpora, e schernito con la canna non si legge, che facesse segno alcuno di reconciliatione con i suoi persecutori: Ma quando gli furono inchiodate le mani, & i piedi, e che già era vicino per giungere il colpo della lancia, all'ora si reconciliò con i persecutori, e ben mostrò al suo Eterno Padre, quanto quieto, pacato, tranquillo fusse il cuor suo; mentre pregò per loro, e lo notò San Luca al Luc. 23. cap. 34. *Crucifixus est etiam: Iesus autem dicebat: Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt.* Nello stesso punto, che batteuano i chiodi, egli fece quell'azione così heroica di perdonare. Hora queste piaghe perdonate solamente ritenne, e queste sole offerse nel Cielo al suo Eterno Padre; perche sapeua, che il sacrificio per grande che sia, non può esser grato à Dio, se non è circostantionato con la tranquillità dell'animo; questo è il sale, che l'assapora. egli dà la perfectione.

Ditemi voi, che siete versati nelle Scritture, qual fù la causa che San Stefano, stando in mezzo alle pietre martirizzato, e pregando per i suoi lapidatori vidde il Cielo aperto? *Videbat Caelos apertos, & Iesum stantem a dextera.*

dextris Dei? Se il Cielo di sua natura è trasparente, e senza rottura poteva Stefano vedere il Figlio di Dio, à che fine spezzarlo? Alcuni attribuiscono questo fauore all'intercessione, e merito di Maria Vergine. Onde Lorino sopra gl'Atti Apostolici c. 7. vers. 8. E Diego Morillo de Vita, & excellentia Virg. Tom. 2. tract. 13. discorso 10. narrano, che ritornando la Vergine da visitare il Sepolcro, & altri luoghi Santi del Caluario in compagnia di San Giouanni Euangelista, sentendo lo strepito, che faceuano quelle genti in condurre Stefano al martirio, disse la Vergine à Giouanni, facciamo oratione per Stefano, acciò Iddio gli dia fortezza di riceuere il martirio, e ciò dicendo, si spalancò il Cielo, e Christo si leuò in piedi, e s'alzò da sedere per riuerenza della Madre, che staua inginocchiata, non parendoli il douere, che stia in sedia il Figlio mentre vna tanta Madre era prostrata inginocchiata. Per il che Stefano mercè di Maria hebbe il Cielo aperto, e vidde il Figlio di Dio alzato in piedi. Lorino aggiunge per testimonio d'Adricomio, Boccardo, & altri Esploratori di Terra Santa, che in quel Santo luogo si vede la pietra, doue staua genuflessa la Vergine, quando pregaua per Stefano: e come anco da Dio gli fu riuolata l'hora, che conduceuano Stefano al martirio. Sant'Isidoro scriue, che la Beata Vergine daua la beneditione à ogni fasso, che vedeua per aria, e per ciò giungendo à Stefano gli pareuano dolci come zucchero. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt.* Altri dicono, che quelle pietre erano leuate dal Monte Caluario. Altri tengono, che fusse tolte dal Monte Oliueto. Ma questo poco importa; sentiamo S. Massimo Orat. Sancti Stef. referito in Biblioth. Greca, quale con molta delicatezza risponde, che piacque tanto à Dio la mansuetudine di Stefano in reconciliarsi con li suoi auuersarij, che vedendo il Sacrificio del suo martirio circonstantionato con sì generosa

conditione, lo volse regalare, & ordinò che gl'Angioli pigliassero vn pezzo di Cielo, e per coscino lo ponessero sotto le ginocchia di Stefano mentre pregaua per i nemici, e lo caua dal Testò: *Postis autem genibus orauit pro inimicis: non in terra, quia Angeli Caelo subleuabant eum à terra.* Nota il Santo, che non disse il Testò, *postis genibus in terra*, come si legge di Salomone 3. Reg. 8. che finita la fabrica del Tempio: *Vtrumque genu in terram fixerat*; poiche Stefano non toccaua con le ginocchia terra, hauendo egli per coscino vn pezzo di Cielo, che lo teneua solleuato da terra, *Caelo, caelo subleuabant eum à terra*, idest mediante Caelo, & però in vn tratto s'addormentò saporitamente, *Et cum hoc dixisset, obdormiuit in Domino*: Mercè, che il Cielo non può comportare, che chi perdona tocchi terra, & egli medesimo si sottopone à piedi suoi. Mercè, che chi perdona arriua à tant'ecceellenza, che il Cielo stesso gli serue per coscino. Mercè, che chi perdona è vn Gigante così smisurato, e magnanimo, che con la sua brauura cozza con il Cielo, e come padrone se lo mette sotto i piedi. Adunque, o auuenturato Religioso, o fortunato Christiano, che sgombrando dal suo cuore ogni ombra di malauoglienza, attende alla pace, & alla quiete. Auualora quest'argomento, con bella consideratione Cassiodoro magno lib. de amicitia, doue paragona le sette Virtù principali à sette giorni della Creatione del Mondo, & à ciaschedun giorno applica vna Virtù, & arriuato al quinto giorno, quando Dio cred i pesci, al detto giorno assegnò la fortezza, *Fortitudo sit quintus dies*. Non veniua più à proposito applicare la fortezza à quel giorno quando furono creati gl'Orsi, Leon, Tigri, Elefanti, Tori, Cigniali, & altri animali feroci? Ouero al giorno, in cui fu creato l'huomo, dal quale sono deriuati gl'Hercoli, Hettori, Vliissi, Achilli, & Sanfoni? Nò. N. perche non v'è giornata più proportionata alla

Lorino
in Att.
cap. 7.
v. 8.

S. Isidoro
T. 1.

S. Massimo
Orat. S.
Steph.

3. Reg.
c. 8.

Cassiod.
lib. de
Amicit.

alla fortezza, di quella in cui furono creati i pesci, attesoche, se bene i pesci stanno sotto il graue peso dell'acqua, e dall'onde orgogliose sono scagliati, agitati, e sbattuti, nondimeno, per mancanza del polmone non formando voce, non gridano, non latrano, non mugiscono, non ruggiscono, non urlano, non si lamentano, non si dogliono, ma con muto silenzio, con mansueta pazienza, e con tranquilla quiete, sopportano quel graue peso: Onde à questi è paragonata la fortezza, per denotare, che la vera fortezza, e magnanimità del Religioso Cristiano, consiste in diffimulare, e tollerare l'ingiurie orgogliose del Mare turbato di suo fratello, e sopportare il graue peso delle maligne sbattute con tranquillità d'animo, con mansuetudine di spirito, con muto silenzio, senz'altro strepito di voci, ò gridi, ò lamenti, ò congiure, ò solleuazioni. Sentiamo la sentenza compita di Cassiodoro. *Fortitudo sit quintus dies, per quam in hoc mari magno, & spatiofo, quasi pisces spirituales procellosa fluctuum molimina tollimus, & cohibeamus lingue lubricum sub censura silentij.* Vada per alcuni inquieti, che per vna minima parola, ò semplice sospetto, suscitano discordie, e solleuano i fratelli l'vno contra l'altro, concitandoli à sdegni, e diffensioni. O quanto spiacciono à Dio questi tali. Che gioua leuarsi al Matutino, andare scalzo, stare alla comunità, far del zelante, e poi mantenere il Conuento in continuo disturbo d'inquietudine? Credo, che non si trouino simili Religiosi in luogo tanto Santo; perche chi spera esser figlio ascripto nel Calepino di Dio, deuenere il cuore purificato, da maligna passione, e lauato da qualsuoglia amaritudine d'animo.

Diamo attenzione à vn pensiero grande della Passione di Christo. Subito spirato, Longino Soldato sanguinario con la Lancia in resta vibrò il colpo, e gli spaccò il costato, dal quale in vn tratto schizzò fuori san-

gue, & acqua, come lo testificò Giouanni, che lo vidde: *Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuè exiuit sanguis, & aqua.* Gran Misterij stanno reconditi in questo passo, ma in sì poco tempo non si possono fueller tutti: Se Longino era cieco, come afferma Lorenzo Surio nella vita sua a' 15. di Marzo, & anco era tempo oscuro, e tenebroso, come di notte, poiche *tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*, come poteua Longino pigliar la mira dritta al cuor di Christo, e trafiggerlo nel mezzo, secondo che scriue Vincentio Ferrerio? Risponde Policronio Arcivescouo di Costantinopoli, che il cuor di Christo era calamitato con la calamita dell'Amore verso i suoi persecutori, conforme al detto di Sant'Agostino: *Magnus Amoris Amor*; e se bene il ferro della Lancia di Longino cieco non trouaua il luogo, e si storgeua hor quà, hor là, nondimeno la calamita del cuor di Christo andò incontro al ferro, e tirandolo à se restò spaccato, & continuè exiuit sanguis, & aqua. Volete le parole stesse di Policronio? *Lancea non ascendit ad cor, sed cor traxit ad se lanceam.* Tutto bene: ma perche schizzò fuori sangue, & acqua? Del sangue non è gran fatto, perche il corpo era morto di fresco, ma perche acqua? Cirillo Gerosolimitano Cathedrisin. 13. per risposta narra, che dal Costato di Christo uscirono fuori duoi schizzi incrociati di sangue, & acqua, in segno che perdonaua a' Giudei, & a' Gentili, e che il suo cuore era purificato da ogni sospetto di vendetta contro di loro. Onde con lo schizzo del sangue significò il perdono a' Giudei, che gridorno: *Sanguis eius super nos, & super filios nostros.* Con lo schizzo dell'acqua accennò il perdono a' Gentili rappresentati in Pilato, che nell'acqua appunto si lauò le mani. *Accepta aqua laauit manus coram populo*, ma non ci dimentichiamo le parole di Cirillo. *Exiuit sanguis, & aqua propter duas oedes. Alteram iudicantis, alteram uerò clamantium sanguis eius sit per*

Surio
di Mar-
zo.

Matth.
27. 45.

Vincen-
zo Fer-
rerio.

S. Agost.

Policro-
nio.

Matth.
27.

Matth.
27. 24.

Cirillo
Cath. 13

Cassiod.
161d.

Id. 19.

per nōs. Ma non si ferma qui la ponderatione di questo luogo: Quello, che più importa è il saper la cagione, per cui mandò prima sangue, e poi acqua, e non più tosto prima acqua, e poi sangue? Alcuni ingegnosamente hanno risposto, che prima schizzò sangue, e poi acqua, per assicurare l'edificio della Chiesa sopra il fondamento della sua Passione. L'Architetto pratico nel cauare il fondamento della fabrica, vā al fondo finche troua l'acqua, poiche trouata quella, è sicuro della ghiara, sopra di cui si fonda la palificata, e poi si pianta senza pericolo niessuno l'edificio. Così Christo pretendeva con la sua Passione piantar la Chiesa, e dal suo Costato cauare i Sacramenti, & à questo fine i Giudei cauorno i fondamenti, e fecero i fossi nel suo corpo. *Foderunt manus meas, & pedes meos: Et accidit il fondamento fosse sicuro, non cessorno mai di scauare finche non arriuorno all'acqua, e trouata questa, non andorno più al fondo; ma piantandoui la palificata della Croce si fondò la Chiesa, e però fù necessario, che nell'ultimo del sangue comparisse l'acqua.* Deuotissimo pensiero, ma se volete sentire vna finezza più recondita, e coherente al nostro filo; attendete. Nelle historie de' Romani leggo, che essendo bandito da Roma ad'istanza de' gl'Emoli vn certo Personaggio principale, andò remineo gran tempo per diuerse parti, doue fra tanto messe in ordinanza vn grosso essercito, e venuto à Roma diede l'assalto alla Città dal che astretti i poveri Romani, s'arresero: E perche egli era generoso all'vsanza de' Romani, gl'accedè benignamente, e con loro fece la pace, e nella Città si fermò ad habitare. Nondimeno perche è proprietà di chi offende, temer sempre dell'offeso, sospettando, che si voglia vendicare; dubitauano, che vna notte desse il fuoco à Roma. Del che accortosi il buon Principe procuraua con diuersi motiui certificarli del suo buon' animo, e che affatto s'era di-

mentigata l'ingiuria riceuuta. Ma perche vedeua che il tutto era nulla, e vano, al fine entrò in Senato, e dopo vna feruorosa Oratione, sfoderò il pugnale, e feritosi nel petto, disse. Hor vegga ciascuno per questa fenestra quanto libero sia il cuor mio della vendetta: e ciò detto spirò. O generosità ben degna del petto d'un Romano, di cui si verificò il comun detto, vn bel morir tutta la vita honora. Ma ditemi, che cosa è sdegno? *Est ac-* *S. Toma.* *cessio sanguinis circa cor.* E vn inondatione di sangue, che bolle intorno al cuore, dice San Tomaso. O Dio Redentore dell'anima mia. Offesero gl'huomini mortali il nostro Christo, e stauano sempre con sospetto, che si volesse vendicare; ma egli per assicurarli pregò per loro, e si protestò, che nel suo cuore non v'era odio, nè sdegno, nè amaritudine: *Pater dimitte illis, quia nesciunt, quid faciunt: Con-* *Luc. 23.* tutto ciò non si fidauano. Perdona al Ladrone: à proposito. Si mostra affettato, e desideroso della loro amicitia, e sgrida, Sitio: niente. All'ultimo per leuarli il sospetto, che fece, perche haueua le mani inchiodate, e da se stesso non si poteua ferire, comparue Longino con la Lancia, e fatali vna fenestra al cuore, s'affacciò, e veduto che il sangue era uscito affatto, e che già era venuta l'acqua, & haueua lauato, e risciacquato il cuore dal sangue; (che perciò fù riservata all'ultimo doppio il sangue) restò certificato, che quel cuore era del tutto purificato dallo sdegno, & incontinentemente gridò: *Verè Filius Dei erat iste.* E disse bene perche, chi hà il cuore purificato dallo sdegno, è figlio vero di Dio. A questo allude Tertull. lib. de Patient. cap. 3. *Hinc, vel maxime Pharisæi Dominum agnoscere debuisse: Patientiam huiusmodi nemo hominum per-* *Tertull.* *lib. de* *Pat. c. 3.* *trasse.* Quando altro contrasegno (dice Tertulliano) non hauessero hauuto i Giudei per conoscere, che Christo fosse Figlio di Dio, bastaua questo, che egli purificò il cuore dallo sdegno, e perdonò a' suoi persecutori, poi-

Agostin.
Manuale
cap. 23.

poiche questo trapassa tanto la conditione dell'huomo, che hà del diuino. Io non entro à discorrere, se Longino, che aprì il Costato à Christo, fusse l'istesso Centurione, che disse, *Verè Filius Dei erat iste*, perche l'affermerei con Sant'Agostino nel suo Manuale cap. 23. Anzi perche era corto di vista, nel ferire il Costato, il sangue corse per la lancia, & esso con la mano bagnandosi gl'occhi, restò illuminato, & si conuertì, si saluò, e fù Canonizzato per Santo. E lui stesso portò il Sangue à Mantoua, e fù il primo, che in quella Città seminasse la Fede di Christo.

Ma torniamo al caso nostro, e concludiamo (fratelli in Christo) che se il Religioso brama esser grato à Dio; ed'essere ascritto al ruolo de' suoi figliuoli, è necessario, che attenda alla quiete di se medesimo. O bella cosa vedere vn Religioso di natura quieto, impastato (come si suol dire) di zucchero, che attenda à fatti suoi. Questo ogn'vno l'ama, l'accarezza, lo pratica, lo conuerfa, e tratta, e parla seco. Dice colui: se non pratico con il tale, e se non gli parlo, lo faccio per buon rispetto: *Hò studiato anch'io Toletto, e Nauarro, e sò come stà la mia coscienza.* Io non sono impastato di angue d'Angeli, ma non gli farei dispiacere, se lo trouassi à dormire, così dicano. Ah diabolica passione. State à vdire questa sottigliezza. Nella scuola di Scotò: Sent. d. 2. q. 4. il Verbo Diuino si genera: *Per actum dicendi.* E di esì Verbo, cioè parola, perche è generato à somiglianza della parola nostra. Dopo in vn'altro segno d'Origine (soglionge Scotò) il Padre Eterno, amando la Diuina Essenza, con la virtù spiratiua produce l'amor notionale, detto Spirito Santo; ma con ordine talmente necessario, che prima parla, e poi produce l'amore: e se prima non parlasse: sarebbe impossibile ch'hauesse amore. Ah. Iddio non può amare, che prima non parli, e tū sarai da più di Dio? e mi vorrai dare ad

intenderè, che tū ami colui à chi non parli? scapricciatemi dunque di questa opinione, e purificate il cuore da ogni mall'animo, attendendo alla quiete; come vi consiglia San Paolo: *Vt quieti sitis.* Dicalo chi lo proua che miseria, che angustia, che afflittione, che disturbo patisce vn'inquieto, & in quanti malanni continuamente viue: come all'incontro la quiete dell'animo è il condimento di tutti i gusti, & in lei consiste la vera felicità del Religioso. Vedi per questa materia

Serm. 12. 22. 24. 25. 35.

II. Secondo ricordo: *Vt honestè ambuletis ad eos, qui foris sunt.* Auuisa il Diuino Apostolo i Religiosi, che nell'uscir fuori di Conuento, camininò per la Città ben composti, e con modestia tale, che non scandalizzò il secolo. Ricordandosi, che lo scandalo è la rouina di molte anime, che vanno in dispersione: così lo diffinisce Alfonso Tostato in Matt. 18. *Scandalum est verbum, vel factum minus causè dictum, quod cadit in alicuius sub verso, ne idest quod dat alicui occasionem vniue.*

Tost. in
Matth.
18.

Onde spiace tanto à Dio; che più tosto tollera, che vno vada all'Inferno con buono esempio, che andare in Paradiso con scandalo: e più volentieri comporta, che si stia in peccato mortale senza scandalo, che vscir di peccato con scandalo. Questa dottrina parrà strano paradosso, che tale è parso à me, finche non hò veduta la Scrittura, ma vдите, & intendete bene 2. Reg. 11. Dauid Rè di Corona commise l'adulterio con Bersabea; e doppo pochi giorni fece vccidere à tradimento il Capitano Vria suo marito, per poterli godere con libertà la moglie: e doppo essere stato vndeci mesi nel peccato, finalmente la condusse in Casa, e la sposò per moglie. Ma che? spiaccque tanto à Dio tal resolutione, che non la poteua digerire; e la Scrittura stessa parche non sappia spiegarè à bastanza lo sdegno grande, che ne mostrò Dio, & il seuerò gastigo, che gli mandò. *Transacto 2. Regi. 11. 27. suu, Dauid introduxit eam in domum suam,*

Scot. 1.
d. 2. q. 4.
de Par.
do d. 27.
q. 1.

*suam, & facta est ei uxor, & displicuit
verbum, hoc quod fecerat coram Domi-
no; per il che subito mandò Natham
à minacciarlo, come per tal causa l'ha-
uerebbe flagellato in sempiterno.*

2. Reg. 12. 20. *Quare non receder gladius de domo tua in
sempiternum, eo quod tuleris uxorem
Vria ut esset uxor tua.* Vagliami Dio,
gran caso è questo: & è passo de' più
difficili della Scrittura, che più volte
m'hà fatto voltare il ceruello. Sanno
pure i Canonisti, che la vera strada
d'uscir di peccato per concubinario è
il sposar la Concubina, non fusse per
moglie: Se dunque Dauid sposò Ber-
sabea doppo la morte del marito, che
gran male è questo? perche tanto ro-
more? Oltre che la sposò subito mor-
to Vria, acciò non partorisce Vedo-
ua, e scoprendosi, non fusse poi come
Adultera lapidata, à che dunque *Di-
splicuit verbum hoc?* Notate, che quan-
do Dauid commesse l'adulterio, la
cosa era secreta, e solo il mezzano,
che portaua l'ambasciate innanzi, &
indietro, lo sapeua. Anco la morte
d'Vria fù secreta, e solo nota al Capi-
tano Generale, che maneggiò il trat-
tato: Ma quando morto Vria imme-
diatamente sposò Bersabea, all' hora
il Popolo cominciò à fufurrare, à so-
spettare, à mormorare, e bestemmia-
re; ohimè che noui à è questa? Adun-
que il Rè sposa per moglie la Donna
d'vn Soldato priuato? Buona notte.
Hora intendiamo la Cifra. Hora pe-
netriamo il Ministero delle lettere
scritte al Capitano Generale. Hora
indouiniamo il secreto di tante carez-
ze fatte à Vria. Hora argomentiamo
il tradimento fatto à Vria: la doue fù
vno scandalo così grande in tutto l'es-
ercito, che tutto il Popolo cominciò
à bestemmiare Iddio. Hor quà vi vo-
glio, o Religiosi venerandi. Dauid
prima, che sposasse Bersabea staua in
peccato mortale, & in istato di dan-
natione, e se moriua in quel punto
andaua all'Inferno. Dall'altro canto
sposa Bersabea, esce di peccato, si sal-
ua, e vā in Paradiso, ma con scanda-
lo di tutto il Popolo: Hor che partito

piace più à Dio? il dubbio stà deciso
nel medesimo Testo: *Displicuit verbum
hoc*, cioè gli spiace più che con-
scandalo uscisse di peccato, e si salua-
sse; Adunque hò detto bene, e resta
chiarito il nostro paradossò. L'Ani-
ma di questa Dottrina è, che quando
Dauid staua in peccato occulto, e sen-
za scandalo, nocua solo à se stesso:
ma quando diede publico scandalo,
fece danno à tutto il Popolo, & à se
stesso, dando occasione di mormora-
re, bestemmia- re, e maledire, con
altri innumerabili peccati. Dal che
sdegnato Dio non volse mai perdo-
narli la pena temporale d'vn tanto
scandalo, come scriue il medesimo Te-
sto: *Domini transulit peccatum tuum,* 2. Reg.
veruntamen quia blasphemare fecisti no- 12. 10.
men Domini, filius qui natus est tibi, mor-
te morietur. Fù irremissibile il pecca-
to dello scandalo dato, quanto alla
pena, perche fù causa della souersio-
ne del Popolo, e di tanti peccati che
commessero. Tutto questo discorso è
fondato nelle parole di Saluiano Au-
tor graue, lib. 4. de Prou. doue dichia-
ra la citata scrittura; *Qui aeternam pro*
offensionibus suis poenam per vnā tan-
tum confessionem meruit euadere: Huius
autem criminis veniam, nec per poeniten-
tiam patrocinantem potuit impetrare. Ex
quo intelligi potest, quod nullum maioris
piaculi crimen, quam blasphemandi cau-
sam gentibus dare. Intendete bene, e
fate riflessione à questo punto, o Pa-
drie miei: attesoche quando vn Reli-
gioso commette vno scandalo, nuoce
non solo à se stesso; ma à tutta la Re-
ligione; Poiche è occasione à Secola-
ri di mormorare, bestemmia- re, e ma-
ledire tutti gl'altri buoni Religiosi, e
per vn solo scandaloso resta macchia-
ta vna Religione intiera. Questo tor-
mentana il Padre Sant'Agostino, e se
ne lamentò con il Popolo Hipponese:
Ad qui sedens isti, & quid aliud tra-
stant, nisi cum Clericus vel Monachus co-
ciderit, omnes tales esse credant. Et si
vede con isperienza, che per vn solo
scandaloso è biasimato vn Conuento
intiero, e lo stesso Fondatore della
Reli-

Saluian.
lib. 4. de
Prouid.

Agost. in
Epist. ad
Hippon.

Religione. Quando Simeon, & Leui fecero lo scandalo nella Città di Sichem; disse Jacob Padre loro: *Turbastis me, & odiosum fecistis me Chanaanitis, & Phariseis habitationibus terrae huius: Gen. 34.* Queste stesse parole potrebbe dire ogni Fondatore di Religione, se fusse capace di turbatione in Paradiso, quando vedé i suoi Religiosi dare scandalo nel secolo. Onde S. Francesco à gli scandalosi gli dà la maledittione in eterno ne' suoi opuscoli: *A te Santissime Pater, & à tota coelesti curia, & à me pauperculo sint maledicti qui suo malo exemplo confundunt, & destrunt, quod per Sanctos Fratres edificasti, & edificate non cessas?* Io non credo, che in questo Collegio vi siano Religiosi scandalosi; e tutti vi stimo per esemplari, e buoni, ma se per disgratia ve ne fussero (*quod absit*) à voi parlo, che con la mala vita scandalizzate il Secolo, e la minuta plebe senza riguardo à luoghi pubblici, ò alle persone, che vi stanno attorno. Voi, voi leuate il pane à tanti Serui di Dio, e per causa vostra per le piazze, e botteghe si fanno le pasquinate d'ogni picciol nostra imperfezione. Voi siete peggio de' Crocifixori di Christo: perche se quelli furon strumenti per la redentione dell'anime, voi siete strumenti della destruttione dell'anime, e San Bernardo molto se ne duole. *Non videtur tibi grauiorem Christus substinere persecutionem ab illo, qui suggestionem malignam exemplo pernicioso scandali occasione ab eo pervertit animas, quas redemit?* cioè più tormentano Christo gli scandalosi, che non fecero i crocifixori quando l'inchioldorno; e se questi lo crocifissero vna volta, quelli lo crocifiggono mille volte. Peggiori sono de' gl'appestati; perche se questi infettano con il contatto solo: gli scandalosi con la vista, e con l'udito, e con l'odorato ammorbano co'l mall'esempio tanti poveri semplici. Per tanto farebbe douere che in lor seguisse la pena tassata da Christo in San Matteo 18. Si

Matth. 18. quis scandalizauerit unum de pusillis

istis, qui in me credunt, expedit ei ut suspendatur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum maris: Allude all'vsanza de' Palestini, che nel gastigare i malfattori graui, gli legauano al collo vna macina di quelle, che girauano gl'Asini nel molino, e poi lo gettauano nel profondo del mare. Tall'è la pena deferita per li scandalosi, che danno scandalo à Pusilli, cioè à gl'imperfetti, & incipienti: perche solo questi si scandalizzano, e non i perfetti già assodati, & abituati nella perfectione: così espone S. Girolamo, citato dal Tostato quæst. 33. in Matth. *Pusilli idest imperfecti, Non enim scandalizantur nisi imperfecti, perfecti verò sine scandalo manent.* Pusilli sono co' i Religiosi nouitij, quali per non esser così bene stabiliti nell'osservanza Regolare, facilmente si scandalizzano. Dell'Orsa scriuono i naturali, che partorisce vn pezzo di carne informe senz'occhi, senza bocca, senza mani, e senza membra articolate: Ma il Padre, e la Madre con la lingua lambendo, li formano tutte le parti distinte. Così i Nouitij sonb come vn pezzo di carne informe, e quando entrano nella Religione, non hanno altri occhi, nè altre orecchie, nè altra bocca, nè altri membri, di quelli, che con loro esempj gli formano i Religiosi professi. Se vedranno gl'occhi nostri mortificati, se tali formeranno in loro. Se vdiranno dalla bocca nostra prole modesta, tali faranno le loro. Se i Professi s'eserciteranno ne gl'esercitij spirituali, anco li Nouitij faranno l'istesso: Perciò sia tale il nostro esemplo, che li Nouitij, e li Secolari restino talmente edificati dalle nostre attioni, che glorifichino Iddio, lodino la Religione, & esaltino il nostro Padre S. Francesco che stà nel Cielo. *Videant opera nostra bona, & glorificent patrem nostrum, qui in Caelis est.* Vedi per questa materia, Serm. 8. motiuo 2. Serm. 19. Punt. 1. Serm. 40. Punt. 2. Serm. 14. Punt. 3. & anco per li Nouitij Serm. 9. e Serm. 10. in fine.

D. Girh.
apud
Tost. qd
35. in
Matth.

Matth.
qui in 5.

Serm. 8.
19. 40.
9. 20.

III. Terzo ricordo, & nullius aliquid desideretis. In queste parole l'Apóstolo proibisce a' Religiosi; non solo l'incontinenza, ma anco il desiderio carnale, e sensuale, contro l'incontinenza, conforme al precetto di uino. *Non concupisces uxorem proximi tui.* Et il Portello exortat. 19. così dichiara le parole del nostro Thema.

Exod.
20.

Portello
Exort.
19.

Nullius aliquid desideretis, quod elarius est dicere: Carnis desideria, mundanofque affectus continud ressecemus, in quo, & Religiosi qui es, & perfectio consistit. E realmente non v'è cosa, che più discrediti, & inquieti, e disturbi il Religioso, quanto il vitio della disonestà: attesoche la vita Religiosa è candidissima, purissima, e delicatissima, & ogni defettuccio d'incontinenza l'imbratta. Donde nasce, che nessuno incontenente (benché gentile, o pagano) è tanto ardito, che commetta atti disonesti in presenza d'altri, benché sia con la propria moglie? anzi si vergogna in modo, che per non esser veduto, si ritira, e nasconde in luoghi occulti, e segreti. Non così vno si vergogna a bestemmia, a rubbare, a uccidere, a mormorare, e simili: Segno euidente, che lo stesso lume naturale insegna, e dimostra quanto sia cosa indegna, e disonorata l'atto impudico della disonestà, e se ciò disdice al Gentile, tanto più al Cristiano, e maggiormente al Religioso, che con voto solenne hà promessa à Dio la Castità. Oltre che non è vitio, che lo renda più nefando, sordido, e suergognato quanto la disonestà. Et à Christo stesso non vi fù puntura, che più li passasse l'anima, quanto l'infamia dell'incontinenza.

Souengauì Scritturali, che Christo al tempo della sua Passione fù accusato da falsi Testimonij di bestemmia, di ribello, di seduttore, di falso Dio, e d'usurpatore del Regno, con tutto ciò solo Giuda gli restituì la fama alla presenza de' Principi de' Sacerdoti: *Peccauit, tradens sanguinem iustum*; quasi dicesse gran peccato è stato il mio; poiché il sangue, ch'ho venduto, è innocente, e puro. Il Gaetano sopra questo passo stupisce, perché solo Giuda, e non gl'altri falsi Testimonij restituissèro la fama à Christo? Ma rispondendo con vna delle sue solite sottigliezze, narra; che Giuda tra l'altre calunnie, che diede à Christo, lo trattò da huomo lasciuo, sensuale, e disonesto, dicendo pubblicamente, che teneua pratica di donne disoneste; e che quelle donne, che l'accompagnauano, egli se le faceua caminar dietro per suo diletto, e piacere; e che d'altro non trattaua, che di gusti sensuali. Hora quest'infamia penetrò tanto il cuore di Christo, che doue il Cielo non fece conto de' gl'altri falsi Testimonij, ordinò, che Giuda solo auanti morisse, si retrattasse, e restituissè l'honor à Christo; poiché non v'è infamia, che più suergogni vn'huomo honorato, quanto la pratica sensuale delle donne. Ecco le parole del Gaetano: *Hinc apparet Iudas imposuerat Iesu crimen deliciarum, tradendo ipsum tanquam virum sensualem; Restituendo enim ei famam, reddit rationem proprii peccati, quia Iesus est innocens, peccauit tradens sanguinem iustum*: Quasi dicesse: mi mento per la gola, perché quel Christo, che hò tradito è casto, innocente, e puro. Vedete bene, che s'era costretto à parlare con qualche donna sospetta, lo faceua con gran circospezione, o cautela, per non esser appuntato, o censurato. Quando andò à parlare con la Samaritana per causa di conuertirla, si messe da vna parte del pozzo, e dall'altra banda staua lui: e voleua, che il pozzo stesè in mezzo, acciò niuno lo potesse appuntare: *Sedebat sic supra fontem, Ioan. 4.* E pure era santissimo, & inappuntabile, e non poteua pericolar; ma fece così per essemplio nostro. Dice quel Religioso, se pratico con la tale, credetemi, che è vna santa, e non c'è pericolo alcuno. Et io ti rispondo, Santa à tua posta, pozzo in mezzo. Vedete; è vna donna tanto honorata, che per tutto l'oro del Mondo non offenderebbe Dio:

Math.
27.

E non

Gaetan
in Mat.
ch. 7.

Ioan. 4.

non importa, pozzo in mezzo. Pensate; è vna scrupolosa, che si confessa, e si comunica ogni tre giorni, pozzo in mezzo. Padre mio non pensate à male, perche è mia parente, & è così modesta, & inferuorata negl'esseritij spirituali, che non lascia mai vna deuotione; & io ti replico, pozzo in mezzo, pozzo in mezzo, stà lontano da quella pratica, non t'accostare à quella casa; perche il caso è pericoloso, e ti caderà vn'infamia addosso, e resterai discreditato, e biasimato in tempo di tua vita. Notate vn'altra particolarità. Mentre Christo parlaua con la Samaritana, e parue à Discepoli cosa tanto insolita, e straordinaria, che non si poteuano dar pace, non hauendolo per auanti più veduto parlare con donne. *Admirati sunt Discipuli, quod Dominus cum muliere loquebatur, inopinatum quiddam, atque insolitum se intueri arbitantes tanquam is, qui nunquam ante hac idem vidissent.* Dice Eusebio lib. 3. de dom. Euang. E San Cipriano lib. de singularitate Clericorum, caua da questo luogo la cautela, e circospezione, con che deuono i Religiosi aborrire la conuersatione delle donne; Poiche gl'Apostoli haueuano in tanto abborrimento la pratica di questo sesso, che se non fusse stata la riuerenza, e la maestà, e la longa sperienza, ch'haueuano della Santità di Christo per la quale non ardiuano interrogarlo: *Quid queris, ut quid loqueris cum ea?* hauerebbero (sto per dire) censurato lo stesso Christo, per hauerlo veduto vna sol volta parlare da solo à solo con vna donna incognita; cosa che à loro parue vn gran miracolo. *Et ut de Apostolis breuiter probem quantum eis mulierum familiaritas potuit displicere, qui compulsi sunt etiam de ipso Domino loquente cum femina dubitare, nisi eos Maiestatis notitia compes docuisset:* dice S. Cipriano.

Mi direte: Adunque non s'hà à parlar con donne? Adunque non s'hà à procurar la lor salute? Adunque l'anime loro non hanno bisogno d'es-

ser custodite come quelle de gl'huomini? Adunque non può esser lecito, d'ascoltarle? se i Religiosi son Padri, perche non gl'hanno à parlare? Due risposte si danno à questo quesito. La prima si caua da Christo, che parlando con la Sammaritana, quattro circostanze offeruò. Parlò vna sol volta, ecco la prima. Parlò in campagna aperta à vna fontana, doue à tutte l'hore concorreuano ogni sorte di gente, ecco la seconda. Parlò di cose celesti appartenenti alla sua salute, ecco la terza. Parlò in luogo distante col pozzo in mezzo, ecco la quarta. Così la conuersatione del Religioso con donne deue essere rarissima, e senza frequenza. Deue essere in luoghi patenti, lontanissimi da ogni sospetto. Si deue trattare di cose spirituali, spettanti alla salute dell'anima sua, e si deue allontanare con la presenza più, che sia possibile. Offeruate queste conditioni, che all'hora immitterete l'esempio di Christo. O vero imitate la conditione de' Cani d'Egitto, che quando vanno à bere alla riuà del Nilo, beuono camminando senza fermarsi punto, per non essere inghiottiti da Cocodrilli. Così nel parlare con donne non si deue allongare la storia, ma è necessario abbreviare il ragionamento, e camminando in piedi in piedi è bene spedire il negotio, ch'hai da trattare, con breuità di parole: altrimenti il Cocodrillo t'inghiottirà, e non potrai remediare alla mala opinione, che di te si diuulgherà. Questo rimedio proponeua S. Agostino, riferito da San Bonauentura opus. de puritat. conscientiar, doue limita il tempo, & il modo di parlare; cioè tempo breue, e parole rigide. *Asper sermo breuis, & rigidus cum mulieribus habendus est: nec quia sanctè ideò sunt, minus cauenda, crede mihi, Episcopus ego sum, vera loquar in Christo, & non mentior, Cedros Libani, & gregum Arietes sub hac specie corruisse vidi; de quorum casu non magis metuebam, quam Gregorij Nazianzeni, & Ambrosij.* Chi fù più Santo di

Euseb.
lib. 3. de
Domin.
Euang.

100. q.

Cipriano
de sing.
Chris.

August.
Bon. E.
pistol. de
purit. c. 6.
lib. c. 4.

di Dauid; più sauo di Salamone, più forte di Sansone? chiamati cedri del Libano, e guide del gregge, pareggiati in santità a Nazianzeni, & Ambrosij; ne più si temeua di quelli, che di questi: Però disse Agostino, stà in ceruello che romperai il collo, se non ti guardi. Seconda risposta è di Grisostomo lib. 6. de Sacerdotio, quale assegna quattro casi, per li quali i Religiosi possono parlare, e conuersare con le donne. Primo per riprenderle quando peccano. Secondo per consolarle quando piangono. Terzo per visitarle, quando sono inferme. Quarto per aiutarle, quando sono oppresse. *Hæc potest antistes, qui gregis vniuersi curam suscepit, viris tantum curandis, operam dare, mulierum tantum curam negligere. Nam & illa increpare peccantes, solari lugentes, & inuisere ægrotantes, & adiuuare afflictas oportet.* Hor se Grisostomo ricercaua tanta strettezza, e limitatione ne' Prelati in praticar con donne. Tanto più si deue ne' Religiosi priuati, che non confessano, non predicano, e non hanno cura d'anime. Lasciatemi dire vna finezza di Scrittura per vltima conclusione di questo discorso. Comandò Dio nell'Exodo cap. 25. che nel Sancta Sanctorum del Tempio, si fabbricassero due Cherubini al dirimpetto l'vn dell'altro, ma situati in tal dispositione, che ambedue volgessero la faccia verso il propitiatorio. *Respicientes se mutuo, versis vultibus in propitiatorium.* Ohimè, perche non s'hanno à guardare l'vn l'altro? non erano Angeli? non erano Cherubini? che sospetto poteua essere in questi Spiriti Beati, tanto puri, & impeccabili? Per intelligenza di questo luogo nota Arias Montano, nel suo apparato, de Arcæ fabrica volum. 1. Tit. propriatorij descriptio, che di questi due Cherubini vno haueua figura di maschio, l'altro di femina, vno figura d'huomo, e l'altro di donna. *Cherubini erant maris, & feminae specie varij, inuicemque similes: seseque mutuo aspicientes, facie ad propriatorij spa-*

cium conuersa. Hora ordinò Iddio, che tali Cherubini non si guardassero insieme, perche l'huomo, e donna in questa vita, benchè pareffero per la lor santità Angeli Cherubini di Paradiso, non s'hanno à fidare di guardarsi insieme, di parlare insieme, di praticare insieme. San Francesco nessuna donna non conosceua di vista, e soleua dire, che non si fidaua, ne anco mettere alla memoria la figura della donna, & à suoi Frati lasciò per precepto nella sua Regola al cap. 11. che suggissero il sospetto confortio delle donne. *Præcipio firmiter fratribus vniuersis, ne habeant suspecta consortia, vel consilia mulierum;* E fece bene: perche se Christo, l'Angelo, e San Francesco vforono tante cautele, molto più le deue usare il Religioso in non s'espore al pericolo della mala occasione.

O quanto errano alcuni Religiosi, con dire purch'io non faccia male, poco m'importa, che si dica. O meschino assai importa dare occasione che si dica. Tutti gl'altri vitij possono hauere qualche coperta, o scusa. Se colui biasstema, si scusa ch'era in collera. Se occide, ch'è stato prouocato. Se è crudele, ch'è zelo. Se è auaro, ch'è assegnato. Se è ambizioso, ch'è d'animo nobile. Se non digiuna, che è debole di stomaco. Se non leua al Matutino, è mal sano. Se non frequenta il Coro, è occupato. Se v'è a cavallo, hà la podagra: Di modo che questi defetti del Religioso paiono scusati, e compatiti, e composibili con la bontà, e santità. Ma se si vede vn Religioso incontinente, e disonesto, d'effeminato, non v'è coperta, che lo possa scusare: Perche non può stare spirito, doue regna la carne: e tal Religioso perde il credito, e la buona fama. Vedi Ser. 27. Punt. 1. Oltre che vn Religioso effeminato viue sempre inquieto, stà continuamente col ceruello à grilli, e con la mente solleuata, & astratta à quel fine, né ad altro esercizio si può applicare. Remedio potentissi-

E 2 mo

Grisost.
lib. 6. de
sacerd.

Exod.
25.

Arias
Mont.
de heb.
volum.

Cronic.
PP. 1. 5.
c. 23.

Reg. D.
Franc.
c. 11.

Ser. 27.

mo per questi tali, è lo star ritirato, fuggire l'otio, scacciare i vani pensieri, applicarsi à libri spirituali, che all' hora suanirà il disordinato desiderio, come consiglia San Paolo:

*Et nullius aliquid desideretis. Impri-
meteui dunque alla mente questi
tre ricordi, ne' quali stà epilogata
tutta la mia visita. Cætera vt supra.
Serm.9.*

S E R M O N E Q V A R T O

PER RENDER LA VISITA A' FRATI.

*2a, 12. Obsecro vos, vt dignè ambuletis vocatione qua vocati estis, cum
omni humilitate, & mansuetudine, supportantes inuicem
in charitate, solliciti seruare unitatem spiritus
in vinculo pacis. Ephes. c.4.*

IL grand'Apostolo S. Paolo, che reputandosi indegno di questo nome, lo meritò per eccellenza trà tutti gl'altri, chiamato da Dottori lingua del Cielo, penna dello Spirito Santo, e singolar Maestro di tutti i buoni Costumi; nella misteriosa lettera, che scrisse per instruzione al Popolo Effesino, tre auuertimenti lasciò loro per eterna memoria. Primo, che caminassero con sommissione nella vocatione della Christiana Religione, alla quale erano stati chiamati. Secondo, che si sopportassero l'vn con l'altro nelle loro imperfettioni con carità. Terzo, che si studiasse di conseruar la pace, con l'vnione dello spirito tra di loro. E perche questi tre auuertimenti molto si confanno al bisogno di questa famiglia; hò risoluto di proporue-
Dionis. li con la maggior breuità, che sia possibile.

I. Obsecro vos vt dignè ambuletis vocatione, qua vocati estis, cum omni humilitate, & mansuetudine. In questo auuertimento l'Apostolo esorta il Popolo Effesino à star saldo nella vocatione alla Religione Cattolica, & alla Legge Euangelica, à cui era stato chiamato da Dio: quasi dicesse, viue-

te viuite da Christiani; e conformateui alla Legge, ch'hauete pigliata di Christo Redentore. Così espone le parole citate, Dionisio Cartusiano: *Vocatione qua vocati estis ad Christianam Religionem, atque Euangelicam Legem idest sic viuite, vt conuenit Christianis, & sicut lex iubet, quam assumpsistis.* Ma passando à più alta, e più perfetta vocatione della Religione, oh come dice bene questo diuino Apostolo, poichè il Religioso perfetto dene con humiltà, e mansuetudine obedire alle leggi, e Regola comandatali dal Padre San Francesco per ordine di Dio, & da esso accettata, e con voto solenne professata; e chi non obedisce, non camina bene nella sua vocatione. La vocatione alla Religione è dono celeste di cui si deue far gran conto per salute dell'Anima. Anzi è vna gioia pretiosa, che non si troua nella terra, nè con denari si compra, ma per diuina bontà scende dal Cielo. Ma guardia fidata, che lo custodisce, è l'obediencia, figlia dell'humiltà, che però soggiunge *cum omni humilitate.* Nella militia mondana si fa tanto conto dell'obediencia de i soldati al Capitano, che tal volta per vna minima disobediencia c'è pena la vita; e così conue-

*Dionis.
Cart. ef.
ses. 4.*

ne perche l'obedienza mantiene l'esercito in piedi. I Religiosi sono spontaneamente affollati sotto l'insegna della vocatione, e questa mantiene la Religione in piedi: ma tolta questa, si distrugge la dipendenza del suddito col Prelato suo Capo. E ben vero, che acciò l'obedienza corrisponda alla vocatione del Religioso, e sia grata à Dio: Tre conditioni si ricercano. Prima, che sia pronta. Seconda, che sia volontaria. Terza, che sia retta, e questa obedienza così qualificata è la vera obedienza Religiosa de' Serui di Dio. Primieramente deue esser pronta, presta, spedita, diligente, e puntuale: e non basta l'esecutione dell'opra fredda, pigra rimessa, e negligente; perche chi procrastina, tarda, ò aspetta; non è obediente, ma negligente. Doue è pronta obedienza, v'è sicurezza di coscienza. In conformità di questa circostanza habbiamo vna Scrittura tanto appropriata, che meglio non si può desiderare; massime per li giouani, che aspettano gli sia comandata la cosa due, ò tre volte. Samuello 1. Reg. 3. quando era giouanetto, feruiua nel Tempio per Chierico alla sacrestia al Sommo Sacerdote Heli: e dormendo vna notte, Dio lo chiamò: *Samuel, Samuel*. Il buon giouane à quella voce si svegliò, e come che all'hora non era auuezzo alle reuelationi del Cielo, pensò, che fosse la voce del Sacerdote Heli, e correndo, andò: *Ecce ego vocasti enim me*. Eccomi Signore che cosa comandate? Heli lo rimandò à dormire, dicendoli, che non l'hauena chiamato: *Revertere, & dormi*. Adormentato Samuello Iddio lo richiamò la seconda volta: e lui svegliato pensando, che lo chiamasse Heli, andò correndo, come la prima volta: Ma Heli pensando, che il giouane si sognasse, di nuouo lo fece ritornare à dormire. Iddio lo chiamò la terza volta, & egli svegliato parimente andò subito dal suo Superiore: *Ecce ego, quia vocastime*, che mi comandate Signore? All'hora Heli giudicò, che

Director. Admign.

fosse voce diuina, che volesse rinclarli qualche cosa, e gl'ordinò, che tornasse à dormire, e che se vn'altra volta si sentisse chiamare rispondesse: *loquere Domine, quia audis seruus tuus*. Parla Signore, perche il seruo tuo t'ascolta. Iddio tornò à richiamarlo, rispose come gl'hauena detto Heli, & all'hora Dio gli parlò, e gli riuelò quanto voleua. Gran prontezza d'obedienza si vede in questo giouane seruo di Dio, offeruata da due circostanze. Prima: perche chiamato due, ò tre volte si trouò sempre burlato, e nondimeno sempre fece prontamente l'obedienza. Seconda: andò correndo, e volando: *Cucurrit ad Heli*. Insegnando à giouani Religiosi, applicati al seruitio di Dio, che quando sentono la voce del Superiore, non tardino, non procrastinino, ma prestamente, e velocemente eseguischino il comandamento del suo Prelato. Anzi il perfetto obediente non aspetta il comandamento, ma lo pretiene, interpretando la volontà del Superiore: *Præuenit præcipientem*: dice San Bernardo Serm. de obed. Tutti fanno che la Religione è vn corpo, di cui capo è il Superiore, gambe sono i Sudditi: la gamba in latino si dice *crus à currando*. E sì come le gambe in maggior parte sono ossa, e nerui, che collegano insieme tutto il corpo: Così i Religiosi deuono esser sempre collegati insieme, facendo à gara incorrer prestamente per eseguire con soddezza, e fermezza indissolubile il comandamento del Capo.

Seconda conditione dell'obedienza è che sia volontaria, non coatta, non forzata, ma spontanea; altrimenti Dio non te ne saperebbe grado, ne gratia. Fanno vn curioso quesito i Dottori, e cercano la cagione, perche la moglie di Loth fusse conuertita in Statua di Sale: e già la Storia la sapete, referita nella Genesi cap. 19. Voleua Dio mandare à fuoco, e fiamma le Città infami di Pentapoli; Ma prima auisò Loth, la sua moglie, e figliole, che per saluar la vita, uscisse-

D. Bern.
Serm. de
Obed.

ro fuori, con espresso comandamento, che non si riuolgersero indietro à rimirar le fiamme. E perche la moglie ruppe la legge, e mossa da curiosità, ò da compassione, ò da amore della propria Patria, ò dall'affetto de Parenti, ò dall'interesse della robba perduta; si voltò indietro à riguardar l'incendio; per gastigo di Dio fù conuertita in vna statua di Sale; *Respicisquæ Uxor eius post se, versa est in statuam Salis.* E tal gastigo senza dubbio veruno gli fù mandato per la sua disobbedienza. Ma i Dottori speculano più oltre, e con molta gratiosità vanno esaminando le cagioni speciali di questo flagello. & il modo come fù gastigata. Et in prima cercanò perche fusse conuertita in vna statua, quale in apparenza pareua vna Donna; ma era Donna finta, non vera, ne reale, chiamata da Salamone Sap. 10. *figmentum Salis.* Et à questo primo dubbio si risponde, che misteriosamente questa Donna disobbediente fù conuertita in statua, per significare, che il di' obbediente non è Christiano vero, e reale, ma finto, dipinto; come vna statua di stucco, ò di marmo. E se questo tale sarà Religioso, dicasi solo di nome; ma non già vero, né reale. Ma se passiamo più auanti à interrogare la cagione, perche in statua di Sale; e non più tosto di Marmo, ò di pietra, ò di bronzo, ò di legno? O qui stanno ascosti i bei misterij. Lirano riferisce per opinione de gl'Hebrei, che costei non volse insalare le viuande à gl'Angioli, che in forma di pell. grini alloggiorno à cena in casa sua, non ostante che Loth suo marito glielo comandasse: & à ciò repugnò, perche odiaua i peregrini; e forestieri, e non gli poteua patire à imitazione de suoi paesani: Onde per dispetto non insalò le viuande, & Idio per giusto gastigo la mutò in vna statua di Sale. Sant'Agostino de Ciuitate Dei c. 20. narra che costei nell'uscir di Sodoma contro il voler di Dio riuoltò la testa indietro per veder le gran ricchezze; ch'è con molto suo

dispiacere lasciava; quali à guisa di Sale gl'accendeuano la sete. Horsù (dice Dio) Sale appetisti; e Sale hauerai; e però in statua di Sale fù conuertita. Pietro Valderama in Festo S. Andrea, afferma, che questa Donna abusò la proprietà del Sale, di cui si scriue, che gettato nel fuoco, subito scoppia, e salta senza feruaruissi vn momento. Ma la moglie di Loth, deuendo al Comandamento di Dio saltar fuori della Città, e caminar senza volgersi indietro, non volse obbedire, la doue non volendo offer Sale per bene, bisognò che fosse Sale per male; e se non fù Sale per obbedire à Dio, fù in statua di Sale al suo dispetto conuertita: Altri dicono, che non fù Sale ordinario. ma Sale detto Schiston, di cui scriue Plinio lib. 2. cap. 7. che stando nella Cauerna, doue nasce, è leggiero come bambagia: ma cauato fuori del suo centro, pesa come piombo: Così la moglie di Loth in casa era leggiera à tutte le facende, ma nell'uscir della Patria non si poteua muouere, pesando à guisa di piombo, e fù di mestiero che gl'Angioli à forza di spinte, e di punzoni la facessero camminare, e però misteriosamente in statua di Sale fù conuertita. Ma la commune opinione, tenuta da Dionisio Cartusiano, & appoggiata à Lirano, Agostino, Tostato, Pererio, & altri è, che sì come il Sale essendo condimento delle viuande, ci significa la sapienza: Così il gastigo di questa donna col suo esempio di Sapienza deue insalare tutti gli sciapiti, e sciocchi disobbedienti; acciò non gl'interuenga come à costei. *Sicut Sal est condimentum ciborum, sic punitio mulieris illius fit condimentum animarum, quæ eius exemplo sic conuertuntur sapore sapientis, quod non audent inobedire.* Et in questo senso disse Christo a' suoi Discipoli Luc. 7. *Mementote Vxoribus Loth:* E per tal fine detta statua si conserua intatta usque in hodiernum diem. E Giosèffo Hebreo afferma hauerla veduta. Il luogo doue si troua, è l'istesso doue lei guardò, e qui

Gen. 19.
26.

Sap. 10.
7.

Lirano in
Gen. 19

Aug. de
Ciu. Dei
c. 20.

Valder.
in Festo
S. And.

Plin lib.
3. c. 7.

Cart. in
Gen. c.
2.

Luc. 17.

è quist'ist'fermo, cioè tra'l Monte Engaddi, & il Mar morto luogo inaccessibile per la moltitudine delle fiere, e
 Boccar. P. P. c. de' serpenti, così riferisce Boccardo in
 7. n. 24. Descript. Terræ Sanctæ P. P. cap. 7. num. 14. quale s'auvicinò a quel luogo con grandissimo desiderio di vederla, ma autistato da gl'habitatori vicini de' pericoli predetti; non poté conseguire il suo intento. Ma lasciando simili curiosità concludiamo con Philone Citrio in Catena Lippomani, che questa donna fù castigata, non predifamente per la disobbedienza, attesochè obbedì, uscendo fuori della Città; ma principalmente perche fù obbedienza forzata: in tanto, che gl'Angioli la pigliarono per la mano, e per forza la strascinarono fuora della Città con le spinte. Onde obbedienza così forzata spiace tanto à Dio, che fù feueramente castigata. Ben diceua David: *Voluntariè sacrificabo tibi.* Le parole di Philone sono le seguenti, *fatis est nouisse Deum scelerum poenas exigere, quomodo autem insigantur inquirere, temeritatis, quæ desiderat castigatiorem.* Quando Giosué s'accorse che gl'Ambasciatori, mandati da Gaboniti, erano spioni, gli confinò à seruire in perpetuo alla fabrica del Tempionell'Altare de gl'Holocausti, e gli diede eterna maledittione. *Sub maledictione eritis, & non deficiet de sinu pe vestra ligna cedens.* Ma come chiama maledittione vna seruitù così Santa? sì: perche seruitù forzata è maledetta da Dio. Obbedienza per forza è obbedienza odiosa à Dio. Che quel Religioso si leuò al Matutino per forza, che vada à celebrare mal volontieri, che digiuni pane, & acqua contro sua voglia, che stia di famiglia in vn Conuento con suo disgusto sotto pretesto, che l'aria è nociua, che recalcitri con opporre mille difficoltà al comandamento del suo Prelato: Questa è obbedienza maledetta da Dio. Che il Religioso obbedisca volentieri, & con facilità, nelle cose di suo gusto conformi al suo genio, è obbedienza imperfetta, e non si conosce se il suddito

comanda, o obbedisce. Quando due Cauallieri vanno accompagnati insieme co' suoi seruitori dietro, non si discerne qual sia il seruitore dell'vno, e dell'altro, ma quando si spartiscono, o scompagnano, all'ora si conosce; perche ciascuno seguita il suo Padrone. Così quando il Superiore, e suddito s'accordano in compagnia, e che la cosa comandata è di gusto d'ambidue non si sa chi di loro obbedisca, attesochè più tosto pare, che il Suddito comandi, che obbedisca. Ma quando si scompagnano di sieme, e che'l Prelato comanda vna cosa, & il suddito ne vorrebbe vn'altra, e nondimeno il suddito sottopone volentieri la sua volontà alla volontà del Superiore, oh questa è obbedienza fiorita, e perfetta. La vera obbedienza si conosce nelle cose ardue, difficili, e repugnanti al senso. E però il Religioso, che nell'obedire, strepita, recalcitra, esclama, grida, & se pure obbedisce; lo fa con repugnanza, è maledetto da Dio. E non mi state à cauillare: Il Prelato è cattiuo, e però non lo voglio obedire; poiche deue obedirlo, non in riguardo della persona, ma rispetto all'vfficio che tiene: e se la volontà di lui è ingiusta, la potestà è giusta: *Quia non est potestas, nisi à Deo.* Rom. c. 13. Anzi più meritoria è l'obbedienza, che si dà à vn Prelato cattiuo, che à vn buono: perche obbedendo al cattiuo, dai à diuedere che l'obbedisci, non per la sua bontà, ma per l'autorità, che tiene, e per l'immagine di Dio, che rappresenta, & in questo senso disse San Pietro, 1. cap. 2. *Obedite non tantum bonis, & modestis, sed etiam di' coelis.*

Terza conditione dell'obbedienza è che sia retta, cioè con il retto dittame dell'intelletto, giudicando, che quanto gli comanda il Superiore, sia sempre il meglio: e chiamasi obbedienza intellettuale, perche conforma il suo giudizio con quello del Superiore. Non deue il Religioso far del saccente sopra il Superiore, ma deue semplicemente; & humilmente obedire sen-

za cercar più là; che però San Paolo chiamò l'obbedienza figlia dell'humiltà, e forella della semplicità: *Cum omni humilitate, & mansuetudine*. Vn pensier solo auuerto per non essere troppo prolisso. Isaia cap. 6. vidde il Signore della gloria sedente sopra vn seggio alto, e sublime, attorniato al quale assistevano due Serafini alati con sei ale per ciascuno: con due copriuano la faccia del Signore, con due li piedi, e con altre due stauano in atto di volare: *Sex alee uni, & sex alee alteri: duabus velabant faciem eius, duabus velabant pedes eius, & duabus volabant*. Questo luogo hà due espositiōni. La prima referisce: *faciem eius, pedes eius*, alla faccia, e piedi delli stessi Serafini, e si fonda nella traduzione del Codice hebreo: *Sex alee erant unicuique, duabus velabant unusquisque faciem suam, & duabus velabant pedes suos*. Cioè con due ale copriuano le loro proprie faccie, & i proprij piedi. Dirai forse: che creanza è questa de' Serafini star mascherati con la faccia coperta alla presenza di Dio? si legge pure che gl'Angioli si consumano di vederlo suelatamente à faccia à faccia? A questo si risponde, che l'Angelo è simbolo dell'obbediente, interpretato: *Nuncius seu missus*; cioè mandato, e comandato; che però gl'Angeli si dipingono alati, e scalzi, per accennare la lor prontezza, e velocità nell'obbedire. Hora questi stanno al cospetto di Dio in atto di volare, e d'obbedire oon faccia coperta, e piedi velati, per dimostrare che obbediscono semplicemente à occhi chiusi senza esaminare, ò discutere il comandamento del suo Superiore. Onde ben disse Monsign. Visconti p. 2. Reg. 1. doc. 2. della vita ragionevole, che la vera obbedienza hà lingua, mano, e piedi per essequire prontamente, ma è senz'occhi, poiche il perfetto obbediente obbedisce alla cieca. La seconda espositiōne riferisce la faccia velata, & i piedi coperti alla faccia, e piedi di Dio, & à questa si conforma la

nostra volgata, e questo senso anco fa per noi: perche se bene quelle beate menti desiderano vedere la faccia di Dio, e sempre stanno in atto d'obbedire; nondimeno si dice, che Dio stà con la faccia velata, e piedi coperti, perche non vuole che ardischino vedere, ne cercare il principio, ò fine, ò l'ordine, ò la causa, ò il perche di quanto comanda, ma vuole che semplicemente obbediscono senza cercar più oltre. A questo senso s'attiene S. Bernardo Ser. 4. de Verbis Isaia. *Dei faciem, pedesque hoc est Diuinorum decretorum principium & finem, siue ordinem & causas, & quo consilio, quo fine id à Deo praescribatur, nullo modo conspiciere aut disquirere audent*. Sopra questo punto ò quanto son biasimeuoli alcuni Religiosi, che sempre mettono in disputa il comandamento del Superiore, cercando il perche, il come, il fine, e se sia bene, ò male quel che gl'è stato ordinato. E siamo arriuati à termine tale che per rimuouere vn Frate da vn Conuento, è di mestiero tal volta formare vn processo, attesoche fanno mille reppliche, adducono scuse, interpongono fauori, producono fedì di Medici, allegano la necessità del Padre, ò della Madre, ricorrono à Prelati maggiori, e tante cauillationi ritrouono che fanno disperare vn Superiore debole di testa. Ma il Prelato se è huomo di petto, gli risponde con la regola in mano. *Fratres nihil sibi approprient, nec domum, nec locum*. E con la penna tassata nelle nostre Constitutioni gli punisce, e gli mortifica. Il Religioso, che nell'obbedire disputa, ò stride, non è obbediente humile. Quando vna porta stride, con l'olio s'vnge il ganghero, & all'hora s'apre senza romore. Quando vn catenaccio, ò altra ferratura è arruggenita, con l'olio parimente s'addolcisce, e scorre facilmente. L'olio è figura dell'humiltà: Perche sì come l'olio fa lume, così l'humiltà fa conoscere la bassezza di se stesso. Quando senti vn Religioso duro di testa nell'obbedire, che disputa

D. Bern.
serm. 4.
de verbis
Isaie.

Reg. B.
Francis.
c. 6.

Gios. Vi-
scos. p.
2. Reg.
1. doc. 2.

ra stride, e mormora, e si duole del Superiore, che gli comanda, è segno, che non è vnto con l'olio dell'humiltà; atteso che se fusse humile, obbedirebbe senza romore, humilmente, e mansuetamente conforme all'auertimento di San Paolo. Vedi per questo punto Serm. 10. 13. 23. 31. per totum.

II. Secondo auuertimento *Supportantes inuicem in charitate*. Doue Dionisio Cartusiano dichiara: *Supportantes mutuos defectus cum charitate, & sincero affectu*. Esorta Paolo il popolo Effesino à sopportarsi l'vno con l'altro ne' suoi defecti con carità fraterna, e sincerità d'affetto: ammaestrando i Religiosi à comportarsi l'vno con l'altro nelle proprie imperfettioni; detestando dall'altra parte l'abuso d'alcuni, che scoprendo i defecti de' suoi fratelli nel secolo, suergognano la sua Madre Religione nelle Corti de' Principi, ò nelli Tribunali del Popolo; non considerando, che per vn solo discreditanò vna Comunità intera. *Maledictus Canaam seruus seruorum erit fratribus suis*. Disse Dio nella Gen. c. 9. Chanaam fù figliolo di Cham, quale Cham scopersse le vergogne del Padre suo Noè, il che spiacquè tanto à Dio, che lo maledisse in perpetuo, e pure Cham si poteua sculare, si per essere imbiaco più di Noè, si per esser cieco affatto, come l'afferma Sant'Ambrogio lib. de Arca, & Noè cap. 31. *Ebrius erat, & in illo profunda cecitas, qui patrem videre non poterat: Nam si vidisset patrem non utique risisset, neque enim ridendus, sed verendus est Pater*. Oltre che Cham solamente lo manifestò à due fratelli domestici, & anco non ottenne l'intento: perche li due fratelli lo ricoperfero auanti che il Padre dormiente ne sentisse vergogna alcuna. Ma perche fù castigato Chanaam se Cham haueua commesso l'errore? Alcuni dicono, che Channam cominciò à scoprire le vergogne di Noè, e poi auuissò suo Padre Cham. Ma Lirano risponde, che tanta esecrabile fù l'irreuerenza di Cham, che lo castigò

anco nel figliuolo, per significare che quella maledittione haueua da passare in tutti i suoi posterì; Auuertendo noi che la maledittione di simili Religiosi non douerà finire in eterno, poiche non solo à due fratelli ma à Secolari suonano la tromba, e scoprono i defecti della Madre Religione.

E da credere che non si trouino Religiosi di sì mala coscienza, ma se ve ne fusse (che Dio non voglia) sono della razza de' Giudei, quali cercauano sempre oscurare, e seppellire la gloria, e la fama del suo prossimo. Solleuateui à vn passo di gran spirito spettante alla Passione di Christo. Quando i Soldati Romani entrarono nell'Horto à pigliare Christo, se bene erano al numero di mille cento e cinque, che tanto era la Corte di Pilato come afferma Calisto Piacentino narrat. 45. in pass. Ioan. nondimeno Pietro vedendo lo scompiglio grande de' Soldati, sfoderò il coltello, e tagliò di netto l'orecchio dritto à Malco Seruidore del Pontefice, *percussit seruum Pontificis, & amputauit auriculam eius dexteram*. Io non disputo se Pietro in questo caso peccasse in foro conscientie, perche affermerei col dotto Cartagena Homil. de Passione; e diede occasione a' Giudei d'inasprirsi, lo fece per zelo, e difesa del suo Maestro. Ma quanto al foro fori, ò contentioso, erò; e dalla Giustitia poteua esser castigato. E fanno i Legisti la pena prescritta nella legge còtro à quelli, che sforzano la Corte, ò cacciano mano all'arme contro alla Giustitia, massime in caso di Rebellion, come supponeuano esser questo di Christo, contuttociò non vi fù ne anco vn Canne tra quei Soldati, che si volgesse contro Pietro, nè che dicesse vna parola. Poteuano pure darli vna querela al Tribunale, accusandolo di *crimen læsæ Maiestatis*: e tanto più lo poteuano fare hauendolo nelle forze loro dentro il Palazzo, e nondimeno si posero ogni cosa sotto i piedi, e non si parlò di cosa alcuna, che misterio fù questo? Attendete alla malitia de' Giu-

Dionis.
Cartus.
destr. c.
4.

Gen. c. 9.

Ambros.
de Arca
c. Noè
c. 31.

Lirano in
Gen. 9.

Calisto
Piacentini
enarr.
c. 45.

Luc. 21.

Cartag.
hom. de
pass.

Giudei. Christo pigliò l'orecchia tagliata, e con tanta destrezza miracolosamente la rattacò, che ne anche
Luc. 22. vi rimase segno, ò cicatrice. *Cum tetigisset auriculam eius, sanauit eam.* Hora se dauano la querela alla Corte, bisognaua formar processo, e far constare *de corpore delicti*, e per conseguenza era necessario visitare l'orecchio: nel visitar l'orecchio si farebbe scoperto il miracolo. Onde acciò non si scoprisse sì fatta gloria di Christo, e s'oscurasse la fama di lui, diedero vn calce alla Giustitia, e volsero più tosto, che Pietro restasse impunito, che manifestare la gloria di Christo. La doue i Religiosi, che non potendo patire di veder accreditato il compagno, oscurano le sue virtù per le Corti, e Tribunali; sono della razza de' Giudei: poiche se questi posero Christo in Croce nudo, il che gli fu di sì gran vergogna, che disse: *Tota die verecundiam mea contra me est, & confusio faciei meae cooperuit me.* Non perciò hebbero l'intento loro, poiche non potero oscurare la gloria sua in modo, che non fosse acclamato per Figlio di Dio:
Matth. 21. *Verè filius Dei erat iste.* Ma i Religiosi maleuoli, che scoprono l'imperfettioni, e vergogne del suo fratello, sono peggiori; attesoche doppo ch'è discreditato, è impossibile à rimuouere la mala opinione impressa nella mente di chi l'ode. Peggiori sono de' Demoni infernali, quali ridussero Giob à tanta nudità, e schifezza, che gli stessi amici suoi lo reputauano gran peccatore abbandonato da Dio: *Recordare quia innocens perijt?* cap. 4. Ma i Religiosi, che scuoprono le schifezze, e le vergogne della sua Religione al secolo, son peggiori; perche i Demonij finalmente se la pigliano contro gl'huomini, che non sono della sua specie, ma il Religioso, che dice male del suo fratello, suergogna la stessa Madre Religione. Il che è peccato grauissimo. Comandà Dio nel Leuitico
Lea. 19. cap. 18. al suo popolo: *Turpitudinem patris tui, & turpitudinem matris tue*

non discoperies, mater tua est, non reuelabis turpitudinem eius. Doue nota Hesichio lib. 5. cap. 18. con i settanta Interpreti, che questo precetto è replicato dieci volte nel Leuitico per dimostrare, che quelli che scuoprono i defecti de' Prelati, per cui sono intesi li Padri, e Madri, transgrediscono a' dieci comandamenti, l'anima de' quali è la carità: *Quis turpitudinem spiritualium, vel carnalium cognatorum reuelat, totius legis inuenitur esse transgressor; quia alienum est à charitate quod agit, quae est legis plenitudo.* Madre è la Religione, Padre è il Prelato, che si sposano insieme; e mentre il Religioso publica, ò scopre le loro imperfettioni, commette peccato tanto graue, come se contrafacesse a' dieci precetti del Decalogo. Vn'huomo da bene discreditato dall'empio, è come vna fontana d'acqua chiara, intorbidata col piede: *Fonstuitanus pedo, & vena corrupta, iustus cadens coram impio.* Dice Salomone, Prou. 25. 25. Fonte, che contiene acqua chiara di santità, di dottrina, di bontà, esemplarità, e deuotione, è la Religione; quale nel fondo può hauere ascosta qualche feccia d'imperfettione; e mentre quel maldicente col piede della mala lingua intorbidà l'acqua, e commoue le feccie, la rende schifosa à tutti. Edoue prima ciascu no come vena chiara, e limpida la bramaua in casa sua, doppo, che fù intorbidata, & arrenata la sua limpidezza, ogn'vno l'abborrisce. Quest'è che da Papa Gregorio XIII. sono s'ommunicati di scomunica riseruata alla Sedea Apostolica quei Religiosi, che manifestano al tribunale de' secolari i defecti della Religione, come appare nella Bolla: *Quoniam nestro pastoralis, &c.* O quanto s'ingannano alcuni maldicenti; mentre col biasimare l'Emulo, si credono sbassarlo, ò discreditarlo dalla gratia di quel Signore; attesoche taluolta è occasione di maggiormente farlo amare. Quando Maria, & Aaron, Num. cap. 12. pensorno con la lor mormoratione met-
 terc

tere in disgratia à Mosè la sua moglie Mora, furono causa, che per l'auuenire molto più l'amò: *Amorem non extraxisti, sed incendisti*, dice Grisostomo. Come anco molto s'ingannano quegli altri, che nel dir male del suo fratello, credono esaltare, & accreditare loro medesimi sotto pretesto d'acquistarsi nome di zelante; poiche chi gl'ode, resta scandalizzato fuor di modo. Et vn Principe grande disse mai vn' volta; voglio bene al tale, perche mai m'hà detto male di persona alcuna. Apprehendete il consiglio di Paolo, e con amore, e carità sopportateui l'vno l'altro nelle vostre imperfezioni. *Ser. 23. Vedi Ser. 23. P. 1.*

III. Terzo auuertimento: *Solliciti seruare unitate spiritus in vinculo pacis*: quasi dicesse il Diuino Paolo: Fratelli studiateui, & affannateui, e sollecitateui con ogni diligenza per conseruare l'vnità dello spirito, la conformità de gl'animi, e l'vnione de' cuori in modo tale, che in tutti voi sia vn' istesso volere, collegati insieme con stretto nodo della Santa Pace. Così espone Cattusiano: *Solliciti seruare unitatem spiritus idest spiritualem vnionem, & conformitatem animorum, ut sit nobis anima vna, in pace, & tranquillitate animi*. Sant' Agostino lib. 19. de Ciuit. cap. 13. diffinisce la pace. *Pax est ordinata concordia, & tranquillitas ordinis*. E Cassiodoro in Psal. 7. dice, *Pax est tranquillitas animorum concordantium in bono*. O quanto è necessaria tra Religiosi l'vnità de gl'animi con la tranquillità della pace: Vn Collegio di Religiosi vniti à guisa d'Esercito armato spauenta tutte le squadre dell'Inferno Ezechiele cap. 37. fù guidato da Dio in vn Cimiterio d'ossa aride, e secche, e disse gli Dio: *Putasne viuunt ossa ista?* Rispose il Profeta: Signore, voi lo sapete. Replicò l'Idio al Profeta, raccogli insieme tutte quest'ossa, & vnisci ciascuno di loro al suo luogo: in modo tale, che l'osso del piede sia vnito al ginocchio, quello del braccio al gombito, quello del collo al capo, come in effetto fù esse-

quito dal Profeta. *Accesserunt ossa ad ossa, & vnunquodque ad iuncturam suam*. Il che fatto, in vn tratto entrò lo spirito in quei cadaueri estinti, e sa' tanto in piedi, come soldati armati, formorno vn'Esercito tanto formidabile, che la Scrittura stessa fa riflessione alla lor brauura: *Ingressus est in eis spiritus, & vixerunt: steteruntque super pedes suos exercitus grandis nimis valde*.

Quanto al senso litterale, lo stesso Dio applicò il misterio al popolo d'Israel: ma nel senso allegorico, dice, che corpo è la Chiesa, capo è Christo, & ossa nella primitiua Chiesa erano gl'Apostoli così chiamati da Christo nel Salmo 21. *Dispersa sunt omnia ossa mea*, qual bramaua che quest'ossa stessero sempre vniti; che però quantunque la sua carne fusse lacerata, ferita, e tagliata, nondimeno l'ossa si conseruorno incorrotte: E doue à tutti gl'altri Crocifissi si roppeno le gambe, Christo solo fù esente, e libero da questo supplicio. *Ad Iesum autem cum venisset, non fregerunt eius crura, ut scriptura impleretur: os non comminuetis ex eo*. E ciò offeruò San Giouanni, per significare l'vnione, che desideraua Christo negl'Apostoli, e Fedeli figurati nell'ossa di Santa Chiesa: come pure in qualche tempo. *Credentium erat cor vnum, & anima vna*. Ma quando quest'ossa si disunirono al tempo della Passione, mentre: *Discipuli omnes, eo relicto fugerunt*, in vn'attimo c'entrò il Diavolo, e valendosi del barbarico detto: *Diu de, & impera*, riportò vittoria di tutti loro, poiche tutti mortalmente peccorono, come lo proua viuamente l'insigne Cartagena, Hom. 6. de passione. Ma descendendo più al particolare: Corpo è la Religione, Capo è'l Prelato, ossa sono li Religiosi sudditi, e mentre questi saranno disuniti, e diuisi à guisa d'ossa aride, o cadaueri estinti senza fugo di carità, o spirito di gratia, facilmente vinti, e superati resteranno dal Demonio, e di tutti loro ne riporterà la bramata vittoria: Ma se dall'altro canto viueranno vniti in pace, e collegati

Pl. 21.

Ioa. 19. n. 34.

Act. c. 4.

Matth. 26. 57.

Cartag. Hom. 6. de pass.

Dionis. Carus. s. 46.

Agost. lib. 19 de Ciuit. c. 13. Cassiod. Ps. 7.

Ezech. 37.

legati insieme con vno istesso parere, anima, e volere, vn Conuento solo vnito formerà vn'esercito formidabile contro tutti li Squadroni Infernali:

*August.
Abb. in
Cant. 4.*

Exercitus grandis nimis valde. Ruberto Abbate in Cant. cap. 4. dichiarando le parole: Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui. Per crine intende vna treccia di capelli legati insieme all'vfanza, che costumano le Donne. E questa hebbe forza di piagare il Cuor di Dio; figurando, che i Religiosi, quali à guisa di capelli ornano il Capo di Christo, & abbelliscono il corpo di Santa Chiesa, mentre staranno vniti, haueranno forza inespugnabile. Vn capello separato, e diuiso da gl'altri, facilmente si sbarba; ma legato, & vnito in treccia con difficoltà si scioglie. Così quando vna famiglia di Religiosi stà vnita, e tutti sono d'accordo nel ben fare, non gli sbarberebbe tutto l'inferno. E però Seruate unitatem spiritus in vinculo pacis.

Questa vnità degli animi fù desiderata da Dio in ogni tempo. S. Agostino 12. de Ciuitate cap. 21. muoue vna questione, onde sia, che Dio nella Creatione del Mondo credè gl'Angeli tutti insieme; gl'Animali gli credè à dua à dua maschio, e femina: ma l'huomo fù creato solo, e poi dalla costa di lui ne derinò Ena, e successiuamente per generatione s'augmentò il Mondo? Se voleua Dio quanto prima popolare il Mondo, non era meglio creare mille huomini, e mille donne insieme, senza andar per via di figli, di nepoti, o pronepoti, come fece degl'Angeli, e degl'Animali irragionevoli? Risponde Agostino, che Iddio dispòse, che tutto il genere humano hauesse origine da vn solo, e successiuamente l'vno dall'altro per due cagioni. Prima acciò in virtù di quella dependenza hauessero occasione d'amarfi l'vn l'altro. Seconda per accennare, che negl'huomini desideraua vnità, e pace, come originati da vn solo principio. *Ut eo modo vehementius homini commendaretur societatis unitas, vinculumque concordie: Si non*

*August.
de Ciu.
cap. 21.*

*tantum inter se naturæ similitudine, verum etiam cognitionis affectu homines neherentur. Adesso intenderete la cagione, per cui l'opre fatte nel secondo giorno della creatione non furono benedette da Dio, nè approuate per buone, che però non disse Mosè: Vidit Deus quod esset bonum. Come si dice di tutti gl'altri giorni. Che imperfettione particolare hebbe la seconda giornata più dell'altre, che non fù benedetta, nè approuata? Risponde S. Girolamo, lib. 1. contra Iouinianum, che nel secondo giorno furono diuise, e spartite l'acque da sotto, e sopra il firmamento; Hora perche doue stà disunione, non vi regna la benedittione di Dio, perciò tal giornata non fù approuata, nè lodata da Dio. In secundo die hoc omnino subtraxit, quia nulla tribuitur commendatio, ubi exercetur diuisio, dice S. Girolamo. E se mi s'opponga, che pure al fine ogni cosa fù approuata per buona, *Vidit cuncta, que fecerat, & erant valde bona*, doue anco aggiunge il valde. A questo risponde S. Agostino, lib. de bono Viduitatis. *Additum est valde bona: meliora enim quedam singula, quam alia singula: sed meliora simul omnia quam quælibet singula.* Allude alla metafora della moneta, quale in se stessa quando è tosa, o scarfa non hà spaccio; ma accompagnata con altre buone, passa per buona. Così l'opera del secondo giorno, benchè in se stessa diuisa, e separata, non fusse buona: nondimeno accompagnata con l'altre, in virtù di quell'vnione, diuentò migliore di quello, che in se stessa sarebbe stata. Dalche si deduce, che mentre i Religiosi staranno disuniti, e diuisi, non saranno approuati da Dio, ne reputati degni della sua diuina benedittione.*

Genes. 1.

*Girol.
cont. Iouinian.*

Genes. 1.

*August.
de bono
viduitatis.*

Passiamo à vn luogo segnalato del nuouo Testamento, quando spirò Christo, il Velo del Tempio si diuise, e stiantò in due parti da capo fino à piedi: *Velum Templi scissum est in duas partes à summo usque deorsum.* E se bene alcuni per questo velo intendono la

*Matth.
27.*

la volta del Tempio, c'ingannano; perche questo era vn padiglione, che staua sopra il Tabernacolo del Sancta Sanctorum; situato sotto la volta del Tempio; fatto di Hiacinto, porpora, e bisso, in cui era ricamato vn Cheru-

2. Paralip.
lip. c. 3.
n. 14.

bino, come si legge 2. Paralip. 3. Hora questo velo nella Passione di Christo si stiantò da capo à piedi. Dall'altra banda nello stesso tempo à piedi della Croce staua la tonica inconsutile, e se bene tutte l'altre vesti furono spartite, e diuise; nondimeno questa restò intera, & indiuisa. Anzi perche vi fù chi la volse rompere, non gli fù permesso: allegando, ch'era fatta à Ago, e tessuta di sopra, e nello spartirla si

1. Cor. 19.

sarebbe stiantata affatto: *Non scindamus eam, sed fortiamur de illa: erat enim desuper contexta per totum.* Disse San Giovanni cap. 19. Hora che misterio è questo? Il velo del Tempio fù spartito da capo à piedi, è la Tonica inconsutile restò illesa; & indiuisa? Risolue il dubbio S. Atanasio tracti de Cruce, & Pass. Domini; e notà, che il velo, che staua in custodia de' Sacerdoti antichi era figura della legge vecchia, e questo fù diuiso per dimostrare, che quella legge dal principio sino alla fine conseruò le discordie, e diuisioni. La veste poi inconsutile di Christo figuraua la nuoua legge, e questa per diuina dispositione rimase indiuisa, senza scissura, ò rottura; per dimostrare, che la legge Euangelica (come che è fondata nell'vnione, e pace tra fedeli) abborrisce qualsiuoglia genere di diuisione, ò discordia:

In cogn.
in Psal.
37.

Sentite bellissimo caso riferito dall'Incognito sopra il Salmo 37. Doppo che Pilato hebbe sentenziato Christo alla morte, comparuero in Roma molti richiami contro di lui à Tiberio Cesare Imperatore: Perilche citato ad comparandum, portò indosso la veste inconsutile di Christo; Et arriuato alla presenza di Tiberio, si mutò lo sdegno in piacerolezza, e con molto honore, e solennità, e nobili donatiui fù rimandato al suo gouerno. Ma essendoui richiamato vn'altra volta,

e comparendo senza la detta veste, fù condannato, bandito, & esiliato, mercede, che quella veste, come ritratto di pace, haueua virtù di pacificare, e mitigare gl'animi sdegnati. E non è merauiglia, perche questa veste fù lauorata dalla Beata Vergine à Christo bambino, fatta à Ago, tessuta d'vn pezzo intero, non cucita (che però si diceua inconsultile) ma lauorata con artificio tale, che non si vedeua pure vnacostura, che ombraffe spartitura, ò diuisione, e come tale era figura della Pace. Hor ritornando al mistero, concludiamo questo concetto esageratiuo con Sant'Agostino Epist. 203.

Agostino.
Ep. 203.

A militibus non est diuisa vestis pendens in Cruce, & à vobis dilaceratur Sacramentum sedentis in Cælo? Li Soldati huomini sanguigni, crudeli, e fieri non vollero spartire la veste di Christo pendente in Croce simbolo della Pace, & il Christiano romperà la pace di Dio sedente in Cielo? e per venire più alle strette: Vn Religioso minore adunque si lascerà vincere nella pietà da vn Soldato, e tenterà seminar discordie, e rotture tra suoi fratelli? nõ nõ: *Solliciti seruare unitatem spiritus in vinculo pacis.*

Vorrei sapere la risoluzione d'vn dubbio curioso. Ond'è, che i Parentadi, e Matrimonij non si fanno trà parenti stretti: come trà fratelli, e sorelle, ò trà Cugini, e Cugine, si come nel vecchio Testamento si costumaua? Che fine hà Santa Chiesa nel prohibirli? Non sarebbe meglio trà parenti stessi, trà quali ordinariamente maggior simpatia di sangue, ò conuenienza d'inclinationi si rittoua? Oltre che sarebbe cosa più vtile, e non si smembrerebbono le doti fuori di casa, nè si spianterebbero tante famiglie, affatto. Donde ne segue anco, che molte nobili fanciulle sono costrette à farsi Monache. Teodoreto eccellentemente risolue il dubbio, qu. 30. in Gerl. *Sapienter eos distinxit, & rursum copulauit: Nuptiæ enim in vnam conciliant hominum genus.* Il fine di Santa Chiesa è d'vnire insieme tutti i fedeli, e per-

è perche regolarmente tal'vnione trà parenti si ritroua, si serue di questo mezzo con gl'estranei, e trà questi hà ordinato il matrimonio; acciò vniti, e congiunti con questo stretto nodo ne segua trà loro vnione, e congiuntione. Quante guerre s'aggiustano con vn Parentado? Quante nimicitie si placano con vn Matrimonio? Quanti sdegni si pacificano con vno Sponsalizio? E se quest'argomento conclude per i Christiani, molto più stringe i Religiosi, che non solo son tenuti per la dipendenza, ch'hanno all'vnità di Dio, & all'vnità del primo Adamo, ma anco in virtù della dipendenza all'vnità di San Francesco Fondatore. E sì come dice Sant'Agostino de verbis Domini: *Non potest concordare cum Christo, qui discors voluerit esse cum Christiano*; Così fauellaudo dell'vnità Monastica, non può essere vnito con San Francesco, chi è disunito dal suo fratello.

August.
de verb.
Domini.

Ps. 132.

Concludo col Salmista: *Ecce quàm bonum, & quàm iucundum habitare fratres in vnum: quoniam illic mandauit Deus benedictionem, & vitam vsque in seculum*. Beato quel Conuento doue i Religiosi son tutti vniti à vno, poiche si può dire che sia vn Paradiso in Terra, e che di continuo vi piousa le benedictioni di Dio con l'eterna dolcezza d'ogni consolatione. Ma all'incontro doue regna la discordia i poveri Religiosi mangiano il pane infanguinato, e se stanno à mensa, ò in Coro, ò in dormitorio, s'offeruano gl'andamenti, s'interpretano i pensieri, si commentano le parole, si censurano l'attioni, & in somma (ò Dio, ò Dio) quel Conuento è vn'Inferno aperto. Dice quel Guardiano, per gratia di Dio i miei Frati stanno in pace, e posso dire, che'l mio Conuento sia vn Paradiso; Tutto bene. Ma auuertite, che non sia come la pace di Geremia, cap. 6. *Pax, pax, & non erut pax*: Era pace Diabolica. Che lasci fare i Sudditi à modo loro, che gli conceda la libertà, che vogliono, che gli metta la briglia sù'l collo, e

Gerem.
6.

poi dica, che stanno in pace, che merauiglia? Non è pace questa Christiana; ma disordinata del Diauolo, poiche contro l'ordine lo spirito obbedisce alla carne, e la ragione al senso. Deue essere pace di Dio, con la quale tutti s'accordino nel ben fare: *Pax spiritus, & vna voluntas operandi bonum*, dice Lirano. Finisco con lo stesso Paolo, che hò cominciato, 1. Cor. 2. *Obsecro vos Fratres per nomen Domini Iesu Christi, vt non sint in vobis scismata, vnusquisque vestrum dicit, ego sum Pauli cepha: nunquid Christus diuisus est in vobis*. Tutti siamo figli dello stesso Padre, e membri dello stesso Capo; Però fratelli amantissimi, misericordia, e pace, pace con Dio, pace col prossimo, e pace con voi medesimi. Quando nella Città di Pistoia (Città nobile di sangue, ciuile di costumi, signorile nel vestire, curiosa di grand'impresa, fiorita di fuegliati ingegni, ornata di belle strade, arricchita di famosi edifizij, di sito ameno, di monti fertili, di colline deliziose, di fiumicelli vicini, di pianura abbondante in tanta copia di vettouaglie, che soccorre alle Città vicine, vera scimia di Fiorenza, che al moto di lei si muoue sempre per imitarla, & in somma Città così degna, che fino à hoggi conserva la formalità, e magnificenza del suo antico seggio. Città tanto pia, e Religiosa quanto dimostrano la moltitudine delle Chiese, de' Monasterij, e di luoghi Pij.) Quando in questa (dico) regnauano le fattioni antiche; narrano le Storie manuscritte da persona graue, e degna di fede, che congregato il General' Consiglio del Palazzo de' Signori l'anno 1399. alli 16. d'Agosto in giorno di Sabato, Essistente Confaloniere Giouanni Andrea Arfaroli. Il Podestà di quel tempo, chiamato Andrea Bernino Fiorentino, si leuò dal seggio, e prostrato in terra con le mani giunte al Cielo gridaua, piangendo, misericordia, e pace. Alla cui voce tutti li congregati s'abbracciarono insieme, replicando con tenerezza di lacrime le

Lirano
off. 5. 1.
col. 2.

finis

stesse parole misericordia, e pace. Frà tanto passò voce per la Città, e tutto il popolo correndo alla Piazza, & abbracciandosi insieme, gridaua misericordia, e pace, e quiui si fece vna pace generale à suoni di Trombe, e di Campane con vniuersal consolatione di tutta la Città. E perche vno ricusò di far la pace, se gli retrasseno le mani, ma pentito, facendo la pace, e ricorrendo al Santissimo Crocifisso di Ripalta, subito restò sano. Vn'altro rifiutando la pace, cascò in gran sbalordimento di pazzia; ma facendo pace, restò libero. Tanto più i Religiosi, con stretto nodo di fratellanza auuinti, sono tenuti alla Monastica vnione, e pace Religiosa: quale vi prego, e vi desidero per le viscere di Giesù Christo, accid in voi resti verificato l'auuertimento di Paolo: Sol-

liciti seruare unitatem spiritus in vinculo pacis. Cætera, vt supra Ser. 9. in fine. Vedi per questa materia, Sermon. 11. 23. 24. 25. 35.

Motiuo per ascoltare la colpa ad vn Memoralista.

TV verd' odisti disciplinam, proiecisti sermones meos retrorsum. *Os tuum abundauit malitia, & lingua tua concinnabat dolos. Sedens aduersum filium Matris tue ponebas scandalum. Hæc fecisti; & tacui, &c. arguam te, statuum contra faciem tuam, Psalm. 49.* Stai alla bancaccia con i Secolari à mormorare del tuo fratello, fvergognando i figliuoli di questa Religione Madre tua con tanto scandalo di chi sentiua. Vedi Sermon. 8. *motiuo 14.*

*Ser. 116
23. 24.
25. 35.*

Sermon. 8.

S E R M O N E Q V I N T O

PER RENDER LA VISITA A' FRATI.

E riformare alcuni abusi.

Reformamini in nouitate sensus vestri, & nolite conformari huic sæculo, vt probetis quæ sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta. Roman. cap. 12. n. 2.

Ser. 13

SE Paolo Apostolo, Dottore consumato nella Scuola del Paradiso, e singolar difensore della Diuina Gratia hauesse la carica di render la visita à questa gran famiglia, come hora tocca à me fiacco, e debole Oratore, e vostro indegno Prelato; giurerei, che in tutte le sue Epistole non ritrouerebbe tre decreti di reformatione più proportionati al nostro bisogno, quanto quelli di già scritti alla Città di Roma. Che si riformino gli abusi: Refor-

mamini in nouitate sensus vestri. Ecco il primo. Che si tralascino i costumi del secolo repugnanti allo stato Religioso: *Nolite conformari huic sæculo.* Ecco il secondo. Che si conformino alla volontà di Dio, santa, buona, e perfetta: *Vt probetis quæ sit voluntas Dei bona.* Ecco il terzo. Attendete à questi tre Decreti, intorno à quali vorrei, che celeste eloquenza hauesse la lingua mia per poter viuamente infiammare i cuori vostri di santo zelo, e di desiderio verso la Regola promessa.

Dini,

I. Pri.

I. Primo Decreto: *Reformamini in nouitate sensus vestri.* Per intender bene l'Apostolo è necessario sapere, che cosa è Reformatione. Reformare secondo il rigore del vocabolo, e conforme alla vera Filosofia, significa tre cose. Prima l'esistenza d'vna forma precedente. Seconda la priuatione di detta forma. Terza l'introduzione di noua forma simile alla prima. v.g. quà è vna bella figura dipinta con finissimi colori, ecco la forma precedente. Per l'umidità, o altro accidente si smarriscono i colori, ch' à pena si conosce; ecco la priuatione della prima forma. Viene il Pittore, e con nuoui colori la ritocca, e la ritorna al pristino stato, ecco la riforma-
 tione. Hor vediamo vn poco, che forma haueua la nostra Religione nel suo primitiuo stato. Era forma d'offeruanza pura, dipinta con i colori di tutte le virtù, mediante le quali illustraua Santa Chiesa con la santità, dottrina, miracoli, deuotione, esemplarità, pazienza, carità, fortezza, humiltà, pouertà, honestà, modestia, compositione, silentio, parsimonia, e mill'altre virtù, che regnoro-
 no in quei gran Santi nel primo esordio del nostro Ordine. Ma (ahimè) che questa gloriosissima forma è quasi smarrita, e con verità si può dire; piangendo con Geremia. Tren. cap. 4.

Gerem.
Tren. 4.

Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides Sanctuarij in capite omnium platearum: filij Sion incliti, & amici auro. primo, quomodo reputati sunt in vasa textea. Oro lucidissimo, che risplendeua nella nostra Religione, secondo la Glosa, era l'innocenza della Santità quale in alcuni è quasi oscurato: *Mutatus est color optimus*, poiche il color celeste è fatto terra, e più s'attende alla conuersatione del Secolo, che del Cielo: *Dispersi sunt lapides Sanctuarij*, poiche alcuni Religiosi poco stanno dedicati al culto di Dio, & alla frequenza della Chiesa: *filij Sion incliti.* Questi sono i Frati Minori, veri figli di Santa Chiesa già tanto honorati, e pregiati

da Sommi Pontefici, da Principi, da Cardinali, da Regi, da Republiche, e da Popoli; ma hora quasi si può dire con Isaia, cap. i. *Derelicta est filia Sion sicut umbraculum in vinea, & sicut Ciuitas quæ vastatur.* Onde per ritornarla alla primiera perfettione, è necessario riformarla, con introdurre nuoua forma d'offeruanza delle pristine virtù, & à questa riforma allude il Diuino Apostolo, mentre dice: *Reformamini*

Isa. c. i.

Forma, in cui, come in Mappamondo sono compendiate tutte le virtù Religiose, e che costituisce il Religioso nell'esser formale di Religioso, è l'obbedienza voto essenziale, che abbraccia tutti gl'altri voti. San Tomaso, che nelle cose sue procede con rigore scolastico, lo proua con tre ragioni efficaci, che per breuità tralascio, e mi fondo in vn luogo scritturale: *per locum ab oppositis.* Gio: Battista precursore, mostrando a' Giudei col dito Christo Messia già venuto: disse *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.* Vedetelo colà, esso è quello, che scancellà il peccato dal Mondo. Ohimè se i peccati del Mondo furono innumerabili, e quasi infiniti, e tutti Christo gli scancellò, perche lo fa Redentore d'vn peccato solo, & vn sol peccato nomina in singulare? Risponde Teofilato sopra questo passo, che per tal peccato s'intende la disobbedienza d'Adamo, e questo solo nominò, e tanto bastò per includere tutti i peccati, perche la disobbedienza è vn Mappamondo, ch'abbraccia tutti i vitij, tira seco tutte l'imperfettioni, che però la Chiesa commuta il singulare in plurale. *Tollis peccatum mundi.* Come all'incontro (dice Teofilato) l'obbedienza è vn ritratto di tutte le virtù. Onde Christo volendo distruggere la disobbedienza, sentina d'ogni vitio, la destrusse con l'obbedienza. Mappamondo d'ogni virtù: *Quando factus est obediens usque ad mortem.* Quasi, che la disobbedienza sia radice d'ogni male, e l'obbedienza fontana d'ogni bene, & à questi due capi si ridu-

To. 2.
q. 186.
oral. 8.

Ion. c. i.

Philipp.
c. 2.

Teofil.
in cap. I.
doq.

riduchino tutte le virtù, e vitij. Sentiamo Teofilato: *Fortassis autem quia inobediens fuit homo Deo, peccatum mundi inobedientia fuit, quam de medio abstulit Dominus factus obediens usque ad mortem, & contrarium contrario sanans.* Per il che Christo de rigore iustitiæ sodisfece à tutti i peccati con l'obbedienza ritratto di tutte le virtù.

E realmente è così: atteso che il perfetto obbediente è pouero, casto, humile, paziente, mortificato, composto, modesto, honesto, tacito, deuoto, caritauo, mansueto, astinente, & offeruante; in modo tale, che fa acquisto di tutte le virtù. E però quel Religioso, che hà perdute le pristine virtù di Religioso, se brama racquistarle, si riformi con questa forma dell'obbedienza, & impari vna volta à obbedire con le douute circostanze, che all' hora hauerà la formalità di perfetto, & vero Religioso. O felice dunque virtù dell'obbedienza, nella quale stà rinchiusa la somma di tutte le virtù: come ben lo scriue S. Gregorio lib. 3. 5. moral. cap. 10. *Obedientia sola virtus est, quæ ceteras virtutes mentis ingerit, insertasque custodit.* Vedi Ser. 10. 12. 27. 31.

Gregor. I.
35. Moral.
cap. 10.
Ser. 10.

S. Tom.
2. 2. 4. 8.
art. 1.

II. Pariamo innanzi al secondo Decreto: *Nolite conformari huic sæculo.* Per secolo in questo luogo s'intende il profano viuere de' secolari immersi nelli vitij mondani. *Conformari alicui est conuenire cum illo in vna forma.* Dice S. Tomaso, ideist dist. 48. art. 1. Si che conformarsi al secolo è conuenire, con quello nella forma, e modo di viuere secolare: il che molto è biasimato, e vietato a' Religiosi da S. Paolo. E con ragione: perche per quanto sia perfetto, & offeruante vn Religioso mentre sarà secolare, e si deleterà di praticare, e conuersare co' secolari, gli s'attaccheranno i costumi del secolo, e si raffredderà nello spirito, & offeruanza regolare. Diamo la caccia à vn passo grande della Passione di Christo. Finita la Cena entra Christo nell' Horto di notte tempo, & venne in tanta

Directior. Monign.

agonia, che sudò sangue, come vn lago in terra, *factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* E non pensate, che fusse acqua tinta, o sudor sanguigno, così detto per similitudine; ma fu Sangue Propriissimo, Purissimo, Verissimo, Viuissimo, e Realissimo. Et doppo sudato incontinente s'alzò in piedi con vna feruorissima oratione al suo Padre Eterno, e disse: *Pater si vis transeat à me calix iste.* Amato Padre, se possibil sia, liberatemi da questo amaro Calice della Passione: Doue apertamente si vede, che si raffreddò nel desiderio di patire, e rifiutò il Calice amaro della Croce penosa. Christo mio, e Redentore, dell' Anima mia voi mi fate stupire. E doue stà il vostro ardente desiderio, ch' haueui di patir per l'huomo, di che tanto vi pregiaui? Doue sono quell'infocate parole, che dir soleui. *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum?* Doue stanno quelli eccessi ardori, & il diuin decreto, stabilito nel Concistoro della Santissima Trinità, di spargere il Sangue per la Redentione del genere humano? che hora timido, e tiepido, e raffreddato vi mostrate nel morire, e rifiutate il Calice amaro della vostra Passione? Per intelligenza del misterio souengauì il caso lacrimuole dell' Innocente Abel. Caino empio l'occise, & à guisa di palla balzando, s'alzò al Tribunale di Dio gridando vendetta, vendetta, giustitia, giustitia contro l'uccisore: *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de Terra.* Ma bontà di Dio, se conditione del giusto è perdonare l'ingiurie, & il sangue d' Abel era giusto, come grida vendetta? Sciolghe la difficoltà Sant' Ambrosio, lib. de Cain, & Abel. *Non dixit de fratris corpore, sed de Terra clamat, & si frater parcit, terra non parcit.* Il sangue d' Abel, come giusto di sua natura, e benigno, hauerebbe gridato gratia, gratia; ma cadendo in terra, e toccando quella, essendo la terra di conditione vendicatiua per la maleditione hauuta nel principio: *Maledicta terra*

Luc. 22.

Luc. 22.

Genes. 4.

Ambros.
de Cain
& Abel.

Genes. 3.

in opere tuo. In virtù di quel contatto se gl'attaccorno i vitij della Terra, & in scambio di gridar gratia, dimandò giustitia, & vendetta al Tribunal di Dio. Nell'istessa maniera auenne nel sudor di Christo: Il sangue generoso con ardentissimo seruire desideraua spargerli à gran diuitia per la saluetà dell'huomo, ma non sì tosto quel sangue cadde in terra, che la terra come maligna, in virtù del commercio gli mutò il seruire, gli raffreddò il desiderio vehemente di morire, e la voglia gli scambiò in dispiacere. Tanto afferma Ruperto Abate de victoria verbi, c. 21. *Vere igitur tantum miraculum sudoris non otiosum fuit, quia contra infelices Iudeos in presagium Iudicij terribilis, & vindictæ horribilis in terra decurrit: Quasi dica Ruperto, che il sangue di Christo scorrendo in terra fù pronostico della vendetta; che doueua seguire contro li Giudei. Se adunque il commercio della terra per la sua mala conditione hebbe forza (secondo il nostro modo di dire) quasi di raffreddare il sangue seruorosissimo di Christo nel desiderio di patire; chi negherà, ch' il commercio degl'huomini terreni, e la pratica de' mondani secolari non intiepidisca, ò raffreddi il seruire dello spirito nel Religioso seruo di Dio? tenete pure per fermo, che praticando col secolo, gli s'attacheranno li suoi costumi; poiche non v'è peste, nè morbo, che più infetti la perfettione Religiosa quanto il Commercio del mondo.*

Sapete come è il secolo? (parlo del secolo mondano, e corrotto) è come il fango. Tre mali effetti fa il fango, in colui, che vi cammina. Primo l'imbratta. Secondo lo trattiene, dal suo camino. Terzo come lubrico taluolta lo fa sdruciolare in qualche fossa. Onde Dauid pregaua Iddio, che lo tenesse lontano da questo fango: *Eripe me Domine de luto, vt non infingar.* Così il Religioso, che pratica il secolo, presto s'imbratta ne' suoi vitij, e perdendo quasi affatto i costumi della Religione, contamina la purità

della sua Regola. Di più si retarda, e raffredda in tal modo nella via della buona offeruanza, e delle sante ordinationi della disciplina regolare, che perde l'amore al culto di Dio, alla Chiesa, a' Diuini Officij, à gl'essercitij spirituali, al Conuenito, e come sfrenato Cavallo, d'altro non si gode, che di scorrere, praticare, e conuersare tra mondani. Onde marauiglia non è, se poi traboccano in qualche fossa, ò sdruciolano in qualche vitio; Attesoche le conuersationi, che cominciano con lo spirito, taluolta finiscono nel senso. La sensualità è molto astuta, e col manto palliato comincia con ragionamenti spirituali, ma poi in progresso del discorso, cadendo in parole affettuose, mostra, e scopre il fine disordinato, che pretende. Dicono alcuni Filosofi, che tra i Pianeti solo la Luna si vede macchiata, & imbrattata con certe macchie, e di ciò assegnano per cagione la vicinanza alla Terra, dalla cui escano esalationi, vapori, & ombre, che al nostro conspetto causano quelle macchie. L'istesso auuiene al Religioso, che stà vicino alla terra, e pratica con gl'huomini terreni, resta macchiato, & oscurato lo splendore della sua purità in virtù di quella vicinanza.

Fà vn quesito curioso San Teofilo Patriarca d'Antiochia, lib. 2. ad Auto. E cerca se Dio credè i Serpenti col veleno, ò senza. E rispondendo dice, che Dio credè gl'Animali belli, e buoni senza difetto alcuno. Il Serpente fù creato senza veleno. Il Tigre senza crudeltà; il Lupo senza voracità, la Volpe senza malitia; il Leone senza vendetta, &c. Ma à pena peccò Adamo, che non solo auuelenò tutto il genere humano esistente ne' ombi suoi, ma in virtù del commercio restorno anco auuelenati, & auuitiati con mille vitij gl'Animali della Terra, che seco praticauano. *Nec tamen Feræ à rerum primordio noxiæ, & exitiales creatæ sunt; nam nihil noxium ab initio à Deo creatum est. At vbi primum homo legem Dei transgressus est, etiam reli-*

Rupert.
Abbat.
de Vita
verb. c.
21.

F. 63.

Teofil.
lib. 2. de
Auto,

reliqua prauaricata sunt, & degenerauerunt. Così il Religioso perfetto mentre praticherà col secolo vitioso, resterà anch'esso macchiato, & vitiato: *Valde contagiosa sunt peccata nostra, vt non solum nos contaminent, sed etiam Sancta Dei: nam quaecunque peccator tangit etiam sacerdos, immunda reddit.* Dice Oleastro, Exod. 20. Vn cattiuo Religioso è sufficiente à infettare non solo vn Conuento, ò Religione intera, ma Iddio stesso se possibil fusse. Sano consiglio dunque è valersi del remedio vsato al tempo della peste, ch'è lo star lontano dal commercio, come scriue Marfilio Ficino in Antidoto Epidemianum cap. 24. & 25. *Fuge hominum conuersationem quantum potes.* E San Paolo capo del Magistrato sopra la Sanità nella Città di Corinto, auuifato, che v'era vn appestato, lo priuò del commercio: *Tollatur de medio vestrum, & expurgate vetus fermentum; vt sitis noua conspersio.* Al tempo della peste si leua il commercio, e nessuno si può accostare à quella Casa, nè toccare le vesti, nè altre robbe di quell'appestato. Così ogni Religioso deue star lontano dal Secolo mondano, come dalla peste. San Pietro praticando in Corte restò appestato con tre carboncelli della trina negatione. E se desiderate sapere quali sono i costumi, ò vitij del secolo; San Giouanni Epist. 1. canon. c. 2. Tre principali ne descrive, da quali come da velenosi fonti deriuano tutti gl'altri: cioè Superbia, Auaritia, e Lussuria. *Omne quod est in mundo, aut concupiscentia carnis est; aut concupiscentia oculorum, aut superbia uitae.* E però i Fondatori delle Religioni, come nota San Tomaso, per riformare questi tre vitij, comandorono nella Regola l'offeruanza di tre voti contrarij à quelli: Cioè l'Obbedienza contro Superbia, Pouertà contro Auaritia, Castità contro Lussuria. Onde il Religioso che pratica nel Secolo à lungo andare trabocca in vnodi questi, ò forse in tutti insieme; poi che il secolo è vna scuola; anzi vn Se-

minario d'ogni vitio. *Commixti sunt gentes, didicerunt opera eorum, seruierunt sculptilibus eorum, & factum est illis scandalum.* Disse il Salmo 105. E impossibile, che vn Frate secolare scosi mescoli col secolo, e non resti con molto scandalo imbrattato ne suoi costumi. O quanti Religiosi s'appoggiano à quel Signore, e praticano in quella Corte con speranza d'acquistarsi credito, e fama, e poi restano suergognati, e li stessi secolari fanno le rifate d'ogni picciola loro imperfezione. Le monete d'oro, che si maneggiano spesso con le mani, perdono di peso, scemano di prezzo, e smariscono tanto, ò quanto la propria figura; ma quelle, che stanno ritirate nelle casse conseruano la loro integrità, e perfezione. Così il Religioso, se pratica nel secolo, perde molto di conditione. Ma se stà ritirato, conserua l'integrità del credito, e reputatione. Christo era Christo, e quando staua ritirato nel deserto, all'hora le Turbe l'adorauano. Ma quando cominciò à conuersare nel mondo lo disprezzauano come figliuolo d'vn fa legname: *Nome hic est filius fabris?* e però dice S. Luca cap. 4. *Egressus ibat in desertum locum, & requirebant eum.* L'Aquila Vccello nobilissimo si ritira à luoghi remoti, e deserti: ma le Pastore vili, e le Rondini loquaci praticano le case de gli huomini, e vi fanno il nido. Così il Religioso nobile, e preclaro à guisa d'Aquila generosa stà ritirato alla solitudine del Chiostro. Ma l'altro, che s'annida nelle case del Secolo, e come Rondinella non finisce mai di ciarlare, si fa tener per vile, e ignobile. O gran pazzia d'alcuni Religiosi, che tanto s'affezionano al secolo, che quanto possono fare, lo fanno per li secolari, & in materia d'interesse più ne vogliono per vn secolare, che per tutta la Religione. O sciocchezza grande. Il secolare non si cura di te, e tū anco ti curi di lui, che gli corri appresso, & suisceri per suo vtile? E poi all'incontro sei crudele senza carità verso i tuoi

confratelli Religiosi? Lodo, che sia seruito il secolare, ma seruido come Angelo, seruido con le sodisfattioni spirituali di Sacrificij, di Messe, di Confessioni, di Predicationi, e d'altri essercitij deuoti, e pij. Ma nel rimanente il Religioso stia ritirato dal Mondo, conforme all'auuertimento di Paolo: *Nolite conformari huic seculo.* Vedi la materia della ritiratezza per questo proposito, Serm. 24. P. 1.

Serm. 24.

III. Terzo Decreto riguarda la conformità della volontà Religiosa col voler di Dio. *Vt probetis quæ sit voluntas Dei, &c.* Raro, e singolare effempio di ciò fù il benedetto Christo, che più tosto volse perder la vita, che partirsi dalla volontà del suo Eterno Padre. Notate vna finezza delicata del Sangue di Christo, e forse la più profonda, ch'io vi sappia dire. Entra Christo nell'horto, e tre volte fa oratione al Padre Eterno, e dopò la seconda oratione viene l'Angelo à confortarlo, e confortatolo, orò la terza volta, & in tratto cadè in tanta agonia, che scuotendo il cuore; vuota le vene, apre i pori, suda sangue, e lo suda in tanta copia, che correua in terra come vn fiume: *Apparuit ei Angelus de Cælo confortans eum, & factus in agonia prolixius orabat, & factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* Luc. 22. Non faccio riflessione per hora intorno alla cagione del sangue sudato, ma solo mi fermo à considerare il quando lo sudò, che fù alla terza oratione, e dopo riceuuto il conforto dall'Angelo. Perche non lo sudò alla prima, o seconda oratione, quando l'horrore della morte parimente auanti gl'occhi gli comparue? Di più, che specie di conforto poteua essere questo, se nello stesso tempo gl'accrebbe il tormento, e lo fece sudar sangue? O bei misterij, che son qui, ma non si possono svelar tutti. Due soli ne dirò de' più noui.

Luc. 22.

Il primo è arguto, cauato da Sant' Ambrogio sopra le parole del Salmo 61. *cucurri in siti, &c.* doue il Santo dal

Testo greco deduce vn termine, che significa singolare, & plurale: *Cucurri, & cucurrerunt*, e lo spiega della sete, ch'hauuano i Giudei di spargere il Sangue di Christo. Hora attendete. Nel punto, che Christo faceua la terza oratione, e che l'Angelo lo confortaua, i nemici correuano per la strada alla volta sua per cauarli il sangue, come la nota San Luca cap. 22. *Adhuc eo loquente, ecce Turba, & qui vocabatur Iudas, & appropinquauit Iesu.* Onde il sangue generoso, e fedele amico, sitibondo d'uscirne quanto prima, disse, come? i nemici vengono alla volta mia per trarmi fuori, & io star fermo? non sia mai vero: Corrono loro, sete hò anch'io, e saltando fuori del corpo, gl'andò incontro correndo per terra, *decurrentis in terram.* Esclamando all'Ebreo: *Sanguinem sitis, sanguinem bibe.* Et ecco accordato il singolare col plurale: *Cucurrit, & cucurrerunt*; Perche correuano i Giudei, e correua Christo, e caminauano à gara per il desiderio, che ambedue hauuano. Vdite le parole del Santo: *Cucurri, quando festinaui sitim omnium extinguere. Cucurrerunt in siti, quando estunimio fundendi mei sanguinis aruerunt.*

Luc. 22.

Ambrosio
in Psal.
61.

Il secondo è offeruato da San Bernardino da Siena, e lo dichiara con vna metafora elegante. Nelle fortezze è Regola generale, che il Castellano dia il motto alle Sentinelle v. gr. S. Francesco, San Carlo, &c. e mentre la Ronda, o altra persona camina attorno, la Sentinella, che stà in guardia, grida, chi v'è là, se colui, che passa dà il nome, la Sentinella lo lascia passare; ma se non dà il nome, e non risponde col motto, lo respinge indietro con la picca, e se in tal caso lo butta giù dalla muraglia, è ben gettato: e se l'ammazza, è bene ammazzato, poiche senza il motto non si può passare. Fortezza è la Carne di Christo: *Vrbs fortitudinis nostræ Saluator.* Isa. 66. Isa. 66. Sentinella, che stà alla guardia è il core: *Ego dormio, & cor meum vigilat.* Cant. 5. Motto che andaua attorno la notte di Passio-

Passione; era il dolore. Castellano, che mandò in ronda diuersi personaggi era l'amore. Il primo personaggio, ch'andò in Ronda attorno alla fortezza, fù la tristezza, quale perche s'accostò col motto del dolore, e feces parlr Christo, quando disse: *Tristis est anima mea usque ad mortem*; la Sentinella lo lasciò passare: *transcat à me calix iste*. Secondo personaggio fù il timore, che parimente caminò in Ronda col nome del dolore, *quando cepit pauere, & redere*; e però passò al cuore di Christo: *Transcat à me calix iste*, seguitò in Ronda il terrore col solito motto quando *cepit contristari, & mæstus esse*, & anco questo passò all'anima di Christo: *Transcat, &c.* Anco i flagelli girorno attorno alla muraglia della Carne di Christo, e vi fecero i solchi per tutto il corpo; come anco i chiodi, e le spine andorno in Ronda, e sempre col motto del dolore, e però passorno: *Transcat, &c.* solo il sangue andò in Ronda, e s'accostò alla Sentinella del cuore senza il motto, quando *cepit pauere*; poiche sì come la vergogna manda il sangue alla faccia, e la fa arrossire; così la paura ritira il sangue al cuore, e la fa impallidire. E ben vero, che vi s'accostò senza il motto del dolore; attesoche non per tormentare, ma per consolare, e soccorrere il cuore afflitto di Christo, vi si ritirò. E questo auuene nel punto, che Christo faceua la terza oratione, nel qual tempo medemo comparue l'Angelo confortatore in forma corporea col Calice della Passione in mano rappresentandoli la volontà dell'Eterno Padre intorno alla salute del genere humano, come scriue Lirano, quale soggiunge, che questo fù il conforto datogli dall'Angelo. Onde il cuore vedendo, ch'il sangue s'era ritirato à lui per confortarlo: e sentendo per altra parte dall'Angelo, che la volontà di Dio era, che lo spargesse in salute dell'huomo; in vn tratto il cuore con furioso impeto lo scagliò fuori dalla muraglia del Corpo per conformarsi al voler di Dio, gridando

Director. Momin.

do ad alta voce, fuora sangue; fuora sangue; Quasi dicesse: ah sangue, sangue, adunque te ne vieni senza il motto? Ah sangue, sangue, adunque t'accosti senza il nome del dolore? Ah sangue, sangue, adunque pretendi alleggerirmi il tormento? Ah sangue, sangue, adunque vuoi contraddire alla volontà di Dio? no, no: *Non mea voluntas, sed tua fiat*. Et incontenente lo rispinse in dietro, e lo scagliò dalle muraglie del corpo, quando lo fudd in tanta copia, quasi dicendo: esci, esci sangue: esci, esci moneta, e pregio pur di carne, e sangue, & eccolo in tanta abbondanza, che s'aprono i pori, e tutte le vene lo purgano, tutte le membra lo sudano, tutto il corpo lo pioe: ecco goccioline, ecco stille, ecco piogge, ecco fonti, ecco laghi, ecco fiumi: *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*. Sentiamo le proprie parole di San Bernardino da Siena, Sermon. 45. in Quadagesima: *Timor pænæ fecit currere totum sanguinem ad cor: sed tunc amor ita impleuit cor, quod subito, & magno impetu expulit de corde sanguinem dicens: exi foras sanguis, quia amor vicit timorem, & cum tanto impetu sensit cor Christi, quod omnes pori corporis aperti sunt*. Vada per alcuni Religiosi indeuoti, duri di testa a quali rincresce, (per conformarsi alla volontà di Dio) gettare vna lagrima, ò stare vn quarto d'hora all'oratione, ò fare vna disciplina, ò digiunare vn giorno. Non così fece il nostro Christo, che versò vn diluuio di sangue.

E opinione di graui Autori, che li Gentili al tempo di Christo piu si conformassero alla volontà di Dio, che non fecero gl'Hebrei: Essi fondano in vna Speculatione bellissima della Scrittura. Quando s'esaminò la causa di Christo ne' Tribunali, fù interrogato da Caifasso, e da Pilato s'era Figlio di Dio. Rispose Christo all'vno, & all'altro usando diuersi tempi grammaticali. A Caifasso rispose in tempo passato: *Tu dixisti*. A Pilato in tempo presente: *Tu dicis*. E tutti

F 3 gl.

Luc. 22.

Bernardin. Sermon. 45. in Quadagesima.

Matth. 26. 64. Matth. 27. 12.

gl'Euangelisti concordano in questo passo. Hor se l'interrogatione era l'istessa; perche risponde diuersamente? Sant'Hilario Canonè 32. in Matteo, scioglie questo dubbio con tanta felicità, per il nostro proposito, che meglio non si può desiderare. Caifas, perche era Hebreo, rappresentaua il popolo Hebreo, quale ne' tempi passati della legge vecchia haueua confessato, e conosciuto Christo nelle sue Scritture per Figlio di Dio; ma quando Christo fù presente, non lo vollero conoscere per tale; e diceuano: *Qui se Regem facit, non est amicus Caesaris*: quali diceffe veramente: *Tu dixisti*, poiche ne' tempi passati tu mi conoscesti per Figlio di Dio; ma al presente non mi conosci più: A Pilato, che come Gentile figuraua la Gentilità, non si poteua dire: *Tu dixisti*, poiche i Gentili non haueuano né scritture, né profetie, che gli dassettero lume di Messia: Con tutto ciò quando venne al mondo si conformarono alla volontà di Dio, e lo confessorno per tale: *Verè Filius Dei erat iste*. E però à Pilato in tempo presente fù risposto: *Tu dicis*: quasi diceffe; è vero, che i tuoi antepassati non m' conobbero per Messia; ma al presente m' tengo per quello, ch'io sono: *Pilatus* (dice Hilario) *fuit bonus amicus Christi ante mortem, in mortem, & post mortem*. E realmente Pilato fu amico di Christo innanzi alla morte, perche non voleua accettare la querela, lo dichiarò innocente, e con occasione della Pasqua lo voleua liberare, e cercò tutte l'inuentioni per saluarlo, e scamparlo: *Instituit quantum potuit, ut illum eorum manibus liberaret*; Dice Sant'Agostino nel Salmo 63. Anco nel tempo della morte si mostrò fauorevole à Christo, mentre per sodisfare alla rabbia de' Giudei, lo fece flagellare *ad correptionem*, come lo notò acutamente San Luca cap. 23. *Corripite illum, & emendatum illum dimittam*. Doue si deuue auuertire vn secreto: & è, che anticamente in due maniere si flagellaua. Vna era *ad correptionem*, & in

questa si dauano 39. battiture al Malfattore: quale (se s'emendaua) poteua poi concorrere à gl' officij della Città. Quest'è, che nel flagellare San Paolo cinque volte, non passarono mai 39. battiture; e ciò faceuano, perche lo conosceuano per vna gran Festa, & emendandosi, voleuano che fusse habile à gl'vfficij: *Quinquies quadragenas vnaminus, ac cæpi*. La seconda flagellatione era *ad infamiam*; & in questa passauano le 39. battiture, & i flagellati in questa maniera erano perpetuamente infami, & erano inhabili à gradi publici, & altri vfficij della Città. Hora Pilato, perche voleua bene à Christo, acciò non restasse perpetuamente infame, e potesse concorrere à gl'vfficij, ordinò che fusse flagellato solamente *ad correptionem*: *corripite illum, & emendatum dimittam*. E ben vero, che quei cani arrabbiati trasgredirono il decreto di Pilato, e lo flagellorno con 6666. battiture, come narra San Bernardo. Anco dopo morte Pilato si mostrò amico di Christo, mentre cortesemente concesse, che si portasse via il suo Corpo: *Regauit Pilatum, ut tolleretur Corpus Iesu, & permisi Pilatus*. Da questo fondamento concludono alcuni, che Pilato sia saluo: Barradio, Tom. 4. verbo *passio* costantemente lo difende per saluo. Sant'Agostino tiene la stessa opinione in *festo Epiphaniæ*, Ser. 7. dichiarando le parole, *multi ab oriente, & occidente*: *Ab oriente ut sancti Magi: Ab occidente Passionis, ut Pilatus, & isti recumbent cum Abraham, Isaac, & Iacob in Regno Cælorum*. Tuttauia l'opinione commune è, che s'ammazzasse da se stesso, e che si dannò. Alcuni dicono, che fusse naturo di Leone di Francia, bastardo di Padre nobile, e di Madre, figlia d'un molinaro, e che essendo bandito da Roma, ritornò in Francia, e s'affogò nel Rodano fuori delle muraglie di Vienna di Francia. Ma sia che si voglia di questo, poco importa: basta, che li Gentili più si conformorno alla volontà di Dio in riconoscere Christo per Messia, che

2. Corini
11.

Io. 6. 19.

Barradio
tom. 4.August.
Ser. 7. in
Epiph.

non

non fece il Popolo Hebreo a quel tempo eletto, e caro à Dio. Adunque grand danno farebbe se i Religiosi chiamati Popolo eletto da Dio, più de' secolari non si conformassero al suo diuin volere. La Croce si forma con due legni, vno dritto, e l'altro alla traueria. La volontà di Dio è legno dritto, detto dal Teologo: *summa rectitudo*: la volontà creata è l'altro legno: Adunque quando il Religioso al dritto della volontà di Dio attrauerfa il legno della volontà sua, drizza la Croce à Dio di nuouo: *Rursum crucifigentes sibi metipsos Filium Dei*; dice Paolo, Hebr. 6. nota *sibi metipsos*, cioè nella propria volontà. Però remedia-
 te à questo disordine col Decreto reformatiuo; *Et probate quæ sit voluntas Dei bona*.

Risponderà quel Religioso: quando mi feci Frate promisi nella Religione d'offeruar la Regola conforme all'uso di quel tempo, senza tante
 strettezze di riforme. A questi tali risponde Corduba, cap. 2. della Regola, q. 15. & Emiranda, Tom. 1. quæst. 25. art. 5. quali citando il Canone, con altri Autori, concludono, che chi professò la Regola di San Francesco con intentione d'esser Frate Minore, ò sappia, ò non sappia gl'abusi di quel tempo; è obbligato alla pura osservanza della Regola: perche chi s'obbliga al principale della Regola, è an-

co obbligato all'accessorio delle strettezze ordinate da' Sommi Pontefici, e dal Capitolo Generale. Vn Chierico secolare, che pigliò l'ordine Sacerdotale con intentione di non offeruare la Castità, non perciò è essente da offeruarla. Così quando si riforma vna Religione, ò Conuento, ogni Religioso è tenuto à riformarsi. E chi non può viuere così strettamente, procuri dispensa dal Papa di passare à Religione più larga. Ben sò io, che non si può riformare vn Religioso per forza; che però disse lo Sposo, Cant. 2. *Adiuo vos filice Ierusalem per capreas, ceruosque camporum; ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit*. La Capra è acutissima di vista, & in vn tratto gira l'occhio. Il Ceruo col fiato caua i serpenti dalla tana: quasi dica; Vi scongiuro per quel Dio, che vede ogni cosa, e che dalla tana del cuore dell'huomo caua i peccati, acciò non svegliate l'anima dalla sonnolenza de peccati, fin che lei non acconsenta con la sua volontà. Così è impossibile riformare l'intrinfeco del Religioso rilassato, e cauarlo dalla tana del peccato, se egli non vuole. Tuttaua al Prelato s'aspetta il riformare l'estrinfeco, però state à sentire gl'ordini, dic. &c. si leggino gl'ordini, & reliqua vt in Serm. 9. Vedi Serm. 8. mot. 8.

Corduba
 cap. 2. q.
 15.
 Reg. E.
 q. 15.
 & Emiranda
 Tom. 1.
 quæst. 25.
 art. 5.

Cant. 2.

Serm. 8.
 mot. 8.



S E R M O N E S E S T O

PER RENDER LA VISITA AD VN

Conuento ben' ordinato.

Sc. 14. *Fratres mei carissimi, & desideratissimi, gaudium meum,
& corona mea: sic state in domino carissimi.*
Philipp. cap. 4.

MEntre il gran Pastore della Chiesa, Prencipe de' Predicatori, Legista del Cielo, e Dottore de' penitenti; Paolo Apostolo staua carcerato in Roma, lodando la costanza della Fede di Christo, in cui persiste uano i popoli Filippini; gl'esorta con la dolcezza delle sue parole, à continuare, e perseverare nell'osservanza di così Santo proposito: dicendo. Fratelli miei carissimi, e desideratissimi, gaudio mio, e corona mia, state così nel Signore. E disse bene; poiche la maggior allegrezza, e grandezza, che possa hauere vn Prelato è il tenere sudditi buoni, e bene incaminati nell'osservanza de' diuini precetti. Come all'incontro non v'è cosa, che più auuileisca, e sbassi il Prelato, quanto i mali portamenti de' Sudditi. Et il Rabino Salomone lo proua con le parole, che disse Iddio à Mosè, Exod. c. 32.

Alb.
Sal. in
Exo. 32.

Vade, descende, peccauit populus tuus idest descende à tua dignitate, & gloria: Quia sicut dignitas, & gloria Prælati consistit in bonitate Sudditorum: ita deiectionis sui honoris est in eorum peruersitate. Dilettissimi N. nella visita fatta da me in questo Santo Collegio (se è vero ciò che tutti vnitamente m'hauete riferito) v'hò ritrouati con tanta pace, vnione, concordia, osservanza, esemplarità, diuotione, frequenza al culto di Dio, e sollecitudine alle spirituali sodisfattioni del secolo, che questo Conuento mi pare vn Paradi-

so: nè altro mi resta da esagerare, ò riprendere: solo replico le parole di Paolo: Fratelli miei carissimi, e desideratissimi, gaudio mio, e corona mia, state così nel Signore. Tuttauià acciò possiate perseverare di bene in meglio, hò preparati tre asorismi; quali offeruando, senza dubbio veruno vi conferuerete nella perfettione in cui v'hò ritrouati. Guardateui dalle transgressioni di cose picciole per non traboccare nelle grandi, ecco il primo. Fuggite le male occasioni per non precipitare nel pericolo; Ecco il secondo. Non impedito col mal'esempio i semplici dal seruitio di Dio; Ecco il terzo.

Diuis.

I. Primo Asorismo è nell'Ecclesiastico cap. 19. *Qui modica spernit paulatim decideret.* Chi non fa stima de' peccati piccioli à poco à poco inauuedutamente trabocca ne' peccati grandi, anzi grandissimi. Entrando à poco à poco l'acqua per vna picciola apertura della naue, in breue tempo l'empie, e l'affonda. La casa auanti, che caschi, prima dà alcuni piccioli segni nelle mura della sua rotina, à quali se il Padrone presto non remedia, rouinerà tutta insieme. Così se il Religioso nel principio non remedia à certi piccioli mancamenti, e non fa stima d'alcuni defetucci, s'allargherà à poco à poco la Conscienza, e la piena affonderà la Naue, e rouinerà l'edificio spirituale di tutta la perfettione, che in lui si troua. Specchia-

Ecl. c. 19.

teui

teus in Saul, alquale comandò Dio
1. Reg. 15. che col suo esercito moues-
se guerra contro gl' Amalechiti, e che
li distruggesse tutti dal maggiore fino
al minore, e non perdonasse neanco
à Bambini, che succhiavano il latte

1. Reg. della Madre. *Vade, percutite Amalech,*
15. *et demolite uniuersa, interfice à Viro*
usque ad mulierem, et parvulum atque
lactantem. Andò Saul con l'esercito,
e debellò tutti gl' Amalechiti: Passa-
te nel 2. Reg. 1. Saul hebbe vna rotta
grande da Filistei, e restando ferito à
morte, disperato della vita, chiamò
vn soldato, che quiui era presente, e

2. Reg. l'interrogò. *Quidnam es tu?* rispose,
Vir Amalechita ego sum. Replicò Saul,
interfice me, quoniam tenent me angustiae.
Amazzami di gratia, perche se vado
in mano de' miei nemici, muoro di-
sperato gl' Amalechita sfoderò il pu-
gnale, e l'uccise. O là donde è uscito
questo Amalechita? O che gl'è vno
spirito, ò vna fantasma: se era spenta
la semenza degl' Amalechiti, come fù
ucciso da vn' Amalechita? Rispondo-
no i Dottori, che Saul in quella guer-
ra lasciò viui contro il voler di Dio
alcuni bambini, che succhiavano il
latte al petto della madre; vn de'
quali cresciuto, e fattosi grande, si
trouò in quella guerra, e nella gior-
nata con Saul, l'uccise, e gli fù fatto
il douere; perche se l'hauesse ucciso
quando lo vidde piccolo bambino,
non sarebbe cresciuto per darli mor-
te. Per il che hebbe à dire à San Gi-

Cirol. ad
Eustoch. *Dum par-*
Epist. 2. *uus est hostis, interfice ne crescat.* Il ne-
mico benchè sia piccolo, e debole, si
deue sempre stimare, e Sant' Agosti-
no lib. de vera, & falsa poenit. confer-

Agost. de
ver. &
fals. po-
nit. *ma il caso intiero: Nullum peccatum*
est adeò paruum, quod non crescat negle-
ctum. Il peccato per piccolo, ò venia-
le, che sia, stimatelo, perche farà la
tua rouina, & al punto della morte si
leuerà in piedi, e dirà, *Amalechita ego*
sum. Fratello io son quello, che nel-
la guerra tale mi lasciasti piccolo nel-
l'anima tua; ma hora son cresciuto
per farti guerra, e darti morte.

Chi fù l'origine del tradimento di
Giuda? Risponde Grisostomo. *Apar-* Grisost.
uis principijs ortum est ingens Iudae sce-
lus: si enim non putasset pecunias egeno-
rum surripere, nunquam in tam horrendum
sacrilegium incidisset. Giuda tene-
ua la borsa dell' Elemosine; & ogni
giorno buscava qualche cosarella;
hoggi vn soldo, domani vn reale, vn
altro giorno vn ducato, & à poco à
poco crescendo, arriuò à così horrendo
sacrilegio di vender Christo. Di-
scipolo di Giuda fù Erupiano Mona-
co, di cui cosa horrenda San Tondoro
Studita, Cathed. 9. Questo Religio-
so arriuò à tanta altezza di perfettio-
ne, che flagellato due volte dal Ti-
ranno per difesa della Fede; sempre si
mostrò costante: in tanto, che Teo-
doro dir soleua, io più tosto crederei,
che cadesse vn' Angelo del Cielo, che
vn' Eupiano, *et tamen cecidit dormi-* Theod.
tans, et instar Iudae Christum, prodidit Cath. 9.
Questo valoroso Monaco cadè dor-
micchiando, e non facendo conto di
certi piccoli defettucci di poca consi-
deratione; onde quasi dormendo sen-
za auuedersene venne à morire con lo
stesso peccato di Giuda: perche chi
non fa conto de Pignei, è ioprafatto
da Giganti: *Principijs obsta, serò medi-*
cina paratur.

Di questo spiritaua il Rè Profeta,
mentre nel Salmo 48. diceua: *Cur ti-* Ps. 49.
mebo in die mala? Iniquitas calcanei mei
circumdabit me. Che paura (dice egli)
douerò io hauere al giorno del giudi-
tio, ò al punto della mia morte? così
l' espongono i Dottori. Ma rispon-
dendo à se stesso dice, l'iniquità del
mio calcagno mi circonda, e non
mi potrò saluare. Quà vanno cercan-
do gl' Espositori che peccato sia questo
del calcagno, e sono varie l'oppinio-
ni. Dicono alcuni, che David pian-
geua il diletto hauuto con la Donna
Bersabea; figurato nel calcagno: per-
che nel calcagno (secondo i Medici)
stà vna vena, che incita alla lussuria.
Onde la madre d' Achille nell' attuf-
fare il figlio nell' acque incantate del
fiume Stige per fatarlo, gli teneua
colla

colla mano la pianta del piede senza bagnarlo: dimostrando che non era saturo nel calcagno; ne restaua libero dall'appetito sensuale. Altri vogliono che Dauid sospirasse il tradimento fatto à Vria, quando nel campo lo fece uccidere per goderli con libertà la moglie Bersabea. E si ferue della metafora del calcagno; perche si come col calcagno si dà il gambetto al compagno, e traditore sceleratamente con inganno si fa cadere: Così Dauid diede il gambetto al povero Vria amico tanto fedele, e lo fece cadere in terra morto. E Christo stesso alludendo al tradimento di Giuda usò questa metafora: *Qui manducat mecum panem, leuabit contra me calcaneum suum.* Espo-
 10. c. 13. sitioni buone, e sante; ma per il nostro proposito piacciaui sentirne vna più moderna. Grandifferenza sta tra vn can grosso, & vn cagnolino piccolo. Il can grosso corre alla vita, afferra la gola, e strangola; ma il cagnolino piccolo corre al calcagno; abbaia con la voce, stridola, e non ti fa danno notabile; e se ti punge, appena lo senti. Il peccato mortale è come il can grosso, che t'afferra la vita dell'anima, & uccide à morte eterna. Il peccato leggiero, o veniale, è cagnolino piccolo, che punge il calcagno leggermente, e non leua la vita dell'anima, cioè la gratia di Dio. Hora à Dauid non dauano fastidio i peccati grandi, perche Dio gli li haueua perdonati: *Dominus quoque transtulit peccatum tuum;* ma quello, che lo tormentaua era il timore de' peccati piccioli, e di certe leggierzze, che à guisa di Cagnolino li pungeuano il calcagno: *Iniquitas calcanei mei circumdabit me.* In questo errore inciampano alcuni Religiosi, che non si fanno scrupolo di certe piccole trasgressioni, v. g. di tenere la chierica grande, la corda sottile, l'habito di saia, il capello sensuale, d'alzare gl'occhi per la Città, non bacciar la terra in Chiesa, non conuenire alle gratie, e beneditione della mensa, lasciar la disciplina, rompere il silenzio, non dire le colpe,

tenere libri superflui, habiti duplicati, e simili. Altro ci vuole (dice quel Religioso) che attendere à queste minutie; Onde ne nasce; che à poco à poco si forma vna coscienza larga; diuiene vn rilassato, & in breue tempo trabocca in mancamenti essenziali della Regola; e doppo è cresciuto il peccato, al punto della morte si leuerà in piedi, *Amalechita ego sum,* e togliendoti la vita dell'Anima tremarai con Dauid, e dirai, *Iniquitas calcanei mei circumdabit me.*

Aggiungete, che le trasgressioni di queste piccole minutie sono la rouina della Religione, e la rendono vilipesa, e discreditata appresso il secolo. Salomone Cant. 2. disse, *Capite nobis Canes. 2. vulpes paruulas, quae demoluntur vineas.* Date la caccia alle volpi piccole; perche queste distruggono la Vigna. Le volpi grosse nelle vigne fanno poco guasto, perche facilmente son vedute da' Cacciatori o dal Padrone, e gli danno la caccia. Ma le volpicelle piccole, che s'appiattano, e nascondono sotto le foglie, e non son vedute, nè stimate; queste rouinano la vigna. Le trasgressioni grandi, & essenziali non fanno molto danno nella Religione; perche il Prelato con facili à le vede, e le sente; egli dà la caccia, le riforma, le sbarba, e non le lascia andar serpendo. Ma certe volpicciolle piccole, che à pena si discernono, come sono le trasgressioni contro le buone ordinationi, sante Cerimonie dell'Ordine, stimate bagatelle di poco momento da alcuni; queste crescendo, nel cospetto del secolo sono dà destruttione della Religione. Onde vedendo i secolari queste eterne relaxationi, ne formano cattiuo giudicio, e perdono il credito, e la buona opinione verso l'habito religioso. Per tanto i Religiosi perfetti, se bramano conseruare la perfettione regolare, s'approfitino di questo Aforismo, accò al punto della morte quel pigmeo non si conuerta in gigante, e gridando, *Amalechita ego sum,* non gli leui la vita eterna dell'anima.

II. Secondo Aforismo è dello stesso
Ecc. c. 3. Qui amat periculum, peribit in illo. Chi volontariamente s'espone al pericolo della mala occasione, e la vada ad incontrare; Idio: permette che perisca in quella. Sant'Agostino quæst. 17. vtriusque testam. fa vna consideratione acuta degna del suo cernello: Osserua due casi segnalati nella Scrittura. Primo d' **Gen. 21.** Abramo Patriarca Genesi c. 21. quando sopra il monte condusse il figlio Isaac, e sfoderando il coltello, & alzando il braccio per far colpo, comparue l'Angelo, e lo trattenne; gridando ferma, *ne extendas manum tuam super puerum.* E così li saluò la vita. Il secondo caso fù del Capitano Iephte, **Giudic. cap. 11.** quando in quella guerra sanguinosa contro gl'Ammoniti fece voto à Dio (se gli daua vittoria) voler sacrificarli il primo che gl'uscisse incontro quando ritornaua à casa sua: e perche questa fù l'vnigenita sua figliuola, conforme alla promessa l'uccise, e la sacrificò. Hor qu'entra il dubbio: Perche à Iephte non fù spedito dal Cielo vn'Angelo à impedirli il colpo, o trattenerli il braccio, come fù mandato à Abramo Patriarca? Risponde Agostino: *multum interuallum est inter casum Abrahæ & Iephte: Abrahæ præceptum est ut filium suum Deo offerret. Iephte nunquid coactus deuouit? Abramo fù posto nel pericolo da Dio, che così gli comandò: ma Iephte da se spontaneamente, e pazzescamente s'espone al pericolo: però muora la figliuola di Iephte, e non perisca il figlio d'Abramo; atteso che, chi s'espone al pericolo della mala occasione, è indegno d'essere agiutato da Dio.*

Dicalo S. Pietro, quale sentendosi predire da Christo lo scandalo della sua Passione, e rispondendo egli audacemente; e prontuosamente, Christo gli rintuzzò l'orgoglio segnatamente con l'esempio del Gallo: *Amen dico tibi, quia in hac nocte antequam galus cantet ter me negabis, come pure auuenne, poi che con tante sue bra-*

*uerie inciampò nella mala occasione dell'Ancilla, e per Diuina permissione ruppe il collo con la trina negatione. Nel qual fatto solo auuerto; perche Christo nel predire la negatione di Pietro, usò la metafora del gallo, e non d'altro animale? mi piace la ragione d'Antonio Valasquez. Il gallo, secondo Platone in Theeteto, è di conditione tanto audace, & arrogante, che auanti combatta col nemico, s'alza in punta di piedi, e gonfiandosi canta la vittoria auanti, che ottenga il trionfo, Galli degeneris instans ante victoriam canit. Così in predire Christo la negatione con l'esempio del Gallo, fù vn riprender rettoricamente la vana profuntione di Pietro, quasi dicesse: Ah Pietro, Pietro, che fai così del brauo, e pretendi vender la pelle dell'Orso, prima d'hauerlo preso, & à immitatione del gallo vuoi cantar la vittoria innanzi alla battaglia, resterai confuso, e precipitato nel pericolo della mala occasione, come pure gl'auuenne. E fù obseruatione di Sant'Agostino Epist. 120. ad Honoratum: *Petrus ex egregio profunt ore tam crebro negator effectus.**

Dottissimo Maestro in questo punto fù Gioseffo antico Patriarca, il quale più celebre fù nel fatto di quella impudica femmina, che nell'interpretatione de' sogni, nel gouerno prudente dell'Egitto, e nell'accarezzare i Fratelli: Hora questo giouane staua per Maestro di casa del Principe, e la Padrona donna bellissima lo sollecitaua à tutte l'hore; in tanto che il buon Gioseffo si messe in fuga, e trouandosi alle strette gli lasciò la Cappa nelle mani, e se n'andò con Dio: *Relicto in manu eius pallio, fugit. Genes. 39.* Ma piano vn poco d'Gioseffo, che pazzia è questa? non era meglio riscuotere la Cappa, e poi fuggire? Non considerate, che restando la Cappa nelle mani della Donna diranno, che nel congresso voi fosti l'aggressore? come pure lo dissero. Non mi risponderebbe Gioseffo: poiche se voglio riscuotere la Cappa, mi sarà necessario con-

Valasq.
eff. 2.

Platone
in The-
teto

August.
Ep. 12
ad Ho-
norat.

Gen. 39.

contrastarla, e litigarla: Hor tira di quà, hor tira di là, chi sà che forse io non m'accordassi. Nò, nò; vadane pur la Cappa, l'honore, la robba, e la vita purch'io mi liberi dal pericolo della mala occasione. Ma Filone

Philon.
lib. 2. al-
leg.

Hebreo lib. 2. reg. Alleg. tocca meglio il fondo di questa difficoltà, & offerua le parole seguenti del Testo: *fugit, & egressus est foras*, doue soggiunge Filone: *Nunquid aliquis egreditur. intro?* che noua grammatica è questa? *Egredio* stà per *uscir fuori*; à che dunque soggiungere *foras*? Può forse alcun *uscir dentro*? Risponde il Dottore, che il peccato è vn Palazzo con molte stanze, camere, & anticamere: e se bene il peccatore esce d'vna stanza, taluolta rimane in altre anticamere, ò ritirate, non si liberando affatto da tutte l'occasioni. Hora per dimostrare, che Gioseffo era *uscito* affatto fuori di Palazzo, e che haueua strattate tutte le stanze, e che s'era liberato da ogni mala occasione non si contentò dire: *Egressus est*, ma vi soggiunge *foras, foras*. Enon basta, che l'occasione sia piccola: attesoche per pigmea che sia, presto diuenterà gigante tanto smisurato, che farà rompere il collo. Salomone fù maestro, e come tale ce l'auuifa. Ecclesiast. 21.

Ecclef.
21.

Quasi à facie Colubri fuge peccatum. Colubro nella Scrittura è nome generico à tutti i Serpenti velenosi, come Vipere, Basilischi, Scorpioni, Dragoni, Aspidi, e simili. Hora perche non disse Salomone, fuggite dal peccato come dalla faccia del Leone, ò del Tigre, ò del Toro, ò d'altri animali feroci? Piacciaui la risposta d'vn moderno Autore. Quando il Leone è piccolo si può burlar seco alla libera, senza sospetto alcuno. Quando il Toro è vitelluccio, la pastorella scherza seco senza paura. Ma v'è à scherzar con vna vipera piccola, ò Basilisco, ò Aspido: Questi per piccoli, che siano, hanno il suo veleno, e lo portano dal ventre della madre, & auuelenano subito. Dice colui, quella fanciulletta è di sei, ò sette anni, e

Auend.

non c'è pericolo. Ti rispondo, ch'è vna vipera, e per piccola che sia, può essere strumento del Demonio per farti cadere nel peccato, e però quasi à facie Colubri fuge.

State à sentire. Etanto pericolosa la mala occasione, che quantunque sia morta, ò remotissima, fa precipitare nel peccato. Ponderiamo vn passo della Scrittura. Vngiounetto, Matteo cap. 8. abbandonato il mon-

Matth.
8.

do, andò à seruir Christo, e venutosi auuifo, che suo Padre era morto, dimandò licenza à Christo d'andarlo à seppellire: (che morto, e spirato era secondo Grisostomo, e l'Abulense:)

Grisost.
Abulense.

*Domine, permittit me primum ire, & se-
pellire patrem meum*. Nondimeno Christo costantemente glie lo negò. *Dimi-*

te mortuos seppellire mortuos: cioè lascia, che questi Gentili ciechi, e morti alla vera Religione si seppelliscino l'vn l'altro. O Vergine Maria. E possibile, che Christo nieghi à vn figliuolo l'andare à seppellire suo Padre morto?

Tob. 12.

Tobia meritò tanto appresso Dio, perche sePELLIUA i morti: *Seppelliebat mortuos, & abscondebat per diem, & nocte seppelliebat*. E lo Spirito Santo; Act. 8. dà titolo d'huomini timorati à quelli, che sePELLIRONO San Stefano: *Seppellierunt Stephanum viri timorati*. Tanto più conueniua all'obbligo del figliuolo chiudere gl'occhi al morto Padre, e darli honorata sepoltura, che mistero dunque è questo? Oltre alla risposta assegnata. Serm. 10. P. 3. scioglie anco questo nodo Pietro Grisologo Serm. 19. *Ne filius fidei rediret ad domum perfidie*. Il Padre era Gentile, e mentre visse distolse sempre il figliuolo dalla Fede di Christo. Onde Christo gli negò licenza di tornare à riuedere suo Padre morto; per dimostrare che l'occasione è tanto pericolosa, che etiamdio quando è morta, si deue fuggire. Chi sà (dice Christo) che questo figliuolo fedele vedendo suo Padre morto non si pentisse, con dire; è possibile, ch'io voglia dare questo disgusto à mio Padre. anco morto? la doue Christo per rimuo-

Act. 8.

Grisol.
Serm. 19.

uerlo

Oleastro in Genes. 47. uerlo dal pericolo, gli vietò la licenza. Onde ben disse Oleastro in Genes. cap. 47. *Non solum in vita, sed etiam in morte fugienda sunt malorum consortia.*

Exod. 12. Comandaua Dio, Exod. cap. 12. che si facesse sette giorni continui, e che in detto tempo si mangiasse pane azzimo; vietando del tutto il pane lieuito, e fermentato: e per maggior sicurezza non voleua, che si tenesse in casa nelle casse: *Septem diebus fermentum non inuenietur in domibus vestris: Qui comederit fermentum, peribit animus eius.* A mangiare il pane lieuito c'era pena la vita. Ma importaua à Dio, che teneffero il pan lieuito in Casa, mentre s'asteneuano di mangiarlo? la ragione fondamentale è, che tenendo il pane lieuito in casa, l'occhio l'hauerebbe veduto, vedendolo l'occhio, la mano l'haueria toccato, toccandolo la mano, facilmente l'hauerebbe accostato al naso per odorarlo. Hora, che il pane s'accosti alla bocca, s'auuicini a'denti, e non si mangi? è cosa quasi impossibile, e però *non inueniatur, non inueniatur.* Che vn Religioso stia continuamente in braccio alla mala occasione; che pratici in quella Casa sospetta; che conuersi con quel secolare licentioso; e che non mangi di quel pane, e che non trabocchi nel pericolo? replico che se Dio non l'agiuta con la sua santa mano, è impossibile, che non trasgredisca.

Vrbano VII. in Bulla Cana. Concludo, che l'esporfi alla mala occasione è scomunica riseruata, nella Bolla in Cena Domini, pubblicata da Papa Vrbano VIII. anno 1626. e contenuta sotto la settima in ordine, che scomunica il somministrare al Turco, ò ad altri nemici della fede cattolica, armi, ferro, caualli, canapa, ò altra materia in pregiudizio della Religione Christiana: *Excommunicamus, & Anathematizamus omnes illos, qui ad Saracenos, Turcas, & alios Christi nominis hostes, & inimicos, vel haereticos; equos, ferrum, arma, canapem deferunt.* Di modo che non solo è scomunicato chi vende se

stesso per schiauo al Turco; ma l'anc^o chi somministra qualsiuoglia sorte d'armi. Quando vn Religioso commette vn peccato, si vende schiauo al Turco: *Qui facit peccatum seruus est peccati.* Quando poi s'espone all'occasione, all'hora somministra arme al nemico, che gli faccia guerra. Adunque è compreso nella Bolla in Cena Domini. Andiamo à S. Paolo, Rom. cap. 6. *Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore;* Ecco il primo precetto di non venderfi schiauo al Turco: *Sed neque exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato.* Ecco il secondo di non somministrare arme al nemico: E Cirillo Alessandrino, lib. 9. in Leuit. vi fa il commento: *Tu das stimulos carnis tuae: Tu illam aduersus spiritum tuum armas, & potentem facis:* Colpa tua è; poiche tu stesso armi la carne tua alla guerra, esponendola alla mala occasione. Non nego (dice vn Religioso) d'entrare spesso volte in quella casa; ma vi stanno persone spirituali, e nostri benefattori, e la tale è donna deuotissima, che per tutto l'oro del mondo non gli darei scandalo. Fratello non passo più innanzi, ma stà in ceruello, e non far del brauo con la mala occasione; e non te ne fidare, perche resterai chiarito, *& qui amat periculum peribit in illo.* Vede di Serm. 24. P. 1.

III. Terzo Aforismo è di Christo in San Matteo cap. 19. *Sinite paruulos, & nolite eos prohibere venire ad me.* Non impedito col mal'esempio i semplici dal ben fare, perche scapiterete molto della vostra perfettione, e tutto il danno tornerà sopra di voi: atteso che sì come il buon'esempio è Redentore dell'anime, così il cattiuo esempio è distruttore di quelle. Quest'è che non v'è cosa, che più spiaccia à Christo Redentore quanto il cattiuo esempio. Prouiamlo con vn passo stupendo della Passione. Mentre Christo in casa d'Anna era esaminato, vn soldato sacrilego, alzando la manopola, gli diede vna guanciata, e fù l'istesso (dice Grisostomo) à chi tagliò l'orecchio

102. c. 6.

Rom. 6.

Cirillus
Alessad.
lib. 9. in
Leuit.

Sc. 24.

Matth.
19.

Grisost.

chio Pietro, chiamato Malco della Tribù d'Aser; che però tutti gli Hebrei di quella Tribù, in pena di ciò, hanno il braccio destro più corto del sinistro quasi vn palmo, e la mano arrampinata per eterna maleditione, come afferma Antonio Caraffa. Ho-

Antonio
Caraffa.

Io 18.

perhibe de malo; si autem bene cur me cedis? Quà è forza stupirsi: Christo tradito, legato, flagellato, bestemiato, coronato di spine, sputtachiato, sbeffato, e finalmente nelle mani, e piedi Crocifisso con duri chiodi, e morto: Contuttociò mai disse vna parola di lamento, ma con per-

Es. 63.

petuo silentio: quasi Agnus coram ton-

Ruperto
Abb. c.
5. in Mi
chee.

dente se obmutuit. Ma quando lo scom-
unicato Soldato lo percosse con la
guanciata, ruppe il silentio, e con
doloroso lamento esclamò: Cur me cæ-
dis? e Ruperto Abbate sopra le parole
di Michea, cap. 5. Nunc vastaberis
filia latronis, &c. afferma, che Dio
sdegnato per questa guanciata distruf-
se la Città di Gierusalemme: Horche
circonstanza poteua essere in questa
guanciata da farne sì gran risenti-
mento? sopporta tante ingiurie; e poi
non può sopportare vna guanciata?
Sant Ephrem Serm. de Pass. Domini
Tom. 3. narra, che anticamente quan-
do liberauano vno schiauo, costumauo
darli vna guanciata, e con tal
cirimonia restaua libero: Omnes serui
dum libertate donantur, alapam acci-
piunt. Hora Christo vedendo il Sol-
dato con la mano alzata, pensò, che
con quella cirimonia lo volessero li-
berare dal tormento: e perche egli vo-
leua patire à tutto patire, e tutto il
suo contento lo speraua dalla Croce,
perciò così risentitamente si lamentò:
Cur me cædis? Ma per il nostro propo-
sito corre brauamente la sua lancia il

Ephrem
Serm.
de Pass.

Grigori.

Diuin Grigostomo. Dice dunque il
Santo, che quel Soldato sacrilego fù
il primo, che ingiuriosamente, & im-
mediatamente con la mano percotef-
se la carne di Christo. La doue essen-

do questo il primo à dar cattiuo es-
empio à gl'altri, spiacqué tanto à
Christo, che così viuamente se ne la-
mentò. E meritamente; poiche il
danno del cattiuo esempio, è danno
irreparabile: & è causa di lucro ces-
sante, e di danno emergente. Questi
termini gli dichiara il Toiето, lib. 5.
cap. 32. Lucrum cessans est quando quis.
non habet id, quod habere poterat ultra
ea, quæ habebat: Colui stà in atto d'
impiegare cento scudi, viene vn'ab-
tro, e gli fa istanza che glie li presti
per vn suo graue bisogno; questo tale
ratione lucri cessantis può riceuerne
qualche premio oltre alla sorte prin-
cipale, concorrendoui però altre cir-
constanze descritte da Sommist: Dam-
nium emergens est eum, quis ex mutuo de-
rrimentum patitur in his, quæ habebat.
Colui per prestare cento scudi all'a-
mico, vende vna casa con suo disca-
pito à prezzo inferiore: questo pari-
mente può riceuere qualche merito
oltre al capitale. Così il cattiuo es-
empio è causa di lucro cessante: per-
che vedendo i semplici il cattiuo es-
empio de' Religiosi, lasciano di fare
molto guadagno spirituale, che per
altro farebbono, se vedessero il buon
esempio. E anco causa di danno emer-
gente: perche Lucifero col suo mal'
esempio operò tanto danno, che tirò
al profondo la terza parte de gl'An-
geli: Cauda sua traxit tertiam partem
israhelitarum: Apoc. 1. cap. 12. Et fù vn
danno tanto irreparabile, che mai in
sempiterno si potrà remediare. Adun-
que il Religioso, che col cattiuo es-
empio causasse tanto male: farebbe
obbligato à render conto di così emer-
gente danno.

Apoc. 1.
12.

Ma che diremo del mal'esempio de'
Prelati? questo senza dubbio alcuno
sarà causa di maggior danno. Gl'Egit-
tij dipingeuano il Rettore del Popolo
con vn Sole Ecclissato nella sinistra
mano, e con vn'orologio nella destra,
col motto: Non nisi cum defecit, specula-
tores habet. Il Sole se bene è lucidif-
simo, non è mai mirato bene, se non
quando s'ecclissa; all'hora non v'è
don-

donnicciola; che non corra à vederlo. Così per lucentissimo che sia vn Prelato nelle virtù, pochi lo guardano per imitarlo; ma se vna volta sola s'oscura con qualche difetto, tutti gl'occhi del popolo si fermano à censurarlo, e come portento del mondo, ò Sole eclissato, v'è per le bocche di tutti. Anco l'Horologio è geroglifico del Prelato, e doue Esaia c. 52. legge *quam pulchri sunt super montes pedes annunciantis bonum* traducono li Settanta: *sicut hora super montes*, idest *sicut Horologium super montes*. Quando nella Città suonano molte, e molte campane, niuno offerua, nè quando, nè quanto, nè come suonino, nè se lasciano di sonare, ò che suonino confusamente, ò di concerto. Ma se si ferma l'Horologio, ò si concerti, ò scorra, ò suonì le quindici quando sono le venti, tutto il popolo si marauiglia, e mormora dell'Horiolo, di chi lo fece, e di chi lo maneggia; di modo, che l'Horiolo non può fare vn disordine, che non sia offeruato, e mormorato da tutti; perche è posto per regola de gl'altri moti, e tutte l'attioni del popolo sono misurate con le sue hore. Così il Prelato è posto nell'alto della Torre, e della dignità Ecclesiastica *sicut Hora super montes*: e siccome l'Horologio est *mensura morum*, così il Prelato est *mensuram morum*. Però consideri bene, come suona, come viue, come parla, come veste, come conuerfa, perche i suoi costumi *transseunt in exemplum*, e sono Regola, e misura dell'attioni de sudditi, però camini giusto, e regolato, attesoche il cattiuo esempio suo è peccato deificato, e gigante smisurato. I Cieli inferiori si guidano col moto del primo mobile: così i sudditi si guidano coll'esempio del Superiore, e l'anima di questa subordinatione è la forza dell'esempio. Quando il Sole è ito sotto (dice Grisoformo) e non risplende, nelle cime de'monti, è impossibile, che tu lo vegga nelle valli: Così quando ne'maggiori è oscurato il Sole del buono esempio, e non risplende il lu-

me della virtù, è impossibile, che si vegga nelle valli humili delli semplici. Solone Atheniese soleua dire, che il suddito è ombra del Prencipe: l'ombra seguita la figura del corpo: Così gl'huomini volgari imitano i costumi del Prencipe, e se il corpo sarà storto, ò curuo, come potrà l'ombra esser dritta? Onde se il Prelato camina storto, il suddito mai caminerà dritto? Nota vn Dottore, che nato Christo i Magi lo cercorno, e lo trouorno, hauendo per guida vna Stella. Herode anco lui lo cercò, ma non lo trouò, benche i Dottori li insegnassero il luogo: *In Bethleem Iudæ sic scriptum est*, &c. Perche Herode non lo trouò, sì come lo trouorno i Magi? la ragione (s'io non m'abbaglio) è perche la Stella, ch'era la guida non solo gli insegnaua; ma andaua innanzi: *Antecedebat eos*. Ma i maestri d'Herode stauano fermi, e non si moueuanò. Poco gioua, che il Prelato insegnì, e che poi con l'esempio non camini innanzi. Vedi per la materia dell'esempio Serm. 11. P. 2. Serm. 19. P. 1. Serm. 40. P. 2.

Ma già che il mio scopo è ammaestrare i Religiosi Sudditi quà presenti, à loro concludo il mio Aforismo: *Vobis vobis, qui tulistis clauem scientiæ, ipsi non introistis*: &c. *eos, qui introibant, prohibuistis*. Luc. 11. O quanti semplici ricorrono à Religiosi, acciò con le chiauì della dottrina, e dell'esempio, gl'aprinò la porta del Paradiso. Ma piaccia à Dio, che non restino à mezzo nella via del Signore. San Francesco fece vna mattina sonare à Predica, e poi senza predicare andò per la Città con la corda al collo, dicendo al suo Compagno, che la miglior Predica, che si potesse fare, era il buon'esempio.

O quanto mi piange il cuore in vedere, che tal volta vn sol cattiuo esempio d'vn tristo Religioso fa perdere il pane à vn Conuento intero. San Girolamo super Genes. pondera, che dopò furono creati i Pesci, gl'Vccelli, & altri animali della terra, Iddio sola-

Esa. 62.

Solone.

Matth. c. 23.

Serm. 11. 19. 4. 0.

Luc. 11.

Cronica. p. 11.

Genes. 1.

Grisost.

folamente à Pesci, & à gl'Vccelli diede la sua beneditione; ma non già la diede à gl'animali della terra. *Benedixit eis, crescite, & multiplicamini.* Che peccato haueuano commesso gl'Animali della terra, che restorono senza beneditione? forse che non vi era vn Cavallo, vn Leone, vn Elefante, animali tanto degni, e nobili?

*Crisost.
sup. Gen.*

Risponde il Santo: *Non benedixit animalibus, quia inter ea serpens aderat, cui erat Dominus maledicturus.* Per causa del serpente, che doueua esser.

in breue maledetto da Dio, restorono tutti gl'altri priui della beneditione di Dio. O quanto è vero, che per vn Religioso scandaloso resta priua di mille beni vna Congregatione intera. Padri miei amoreuoli ricordateui, che tutte le nostre entrate sòn fondate nel buon'esempio. Le nostre vigne, poderi, e censi sono il buon'esempio. Tanto desidero, e spero. E qui facendo punto, v'aspetto all'assolutione generale. Reliqua vt in Serm.9.

S E R M O N E S E T T I M O

PER RENDER LA VISITA A VN CONVENTO
trouato in buona Offeruanza.

Ser. 15. Maiorem horum non habeo gratiam, quam vt audiam filios meos in veritate ambulare. Ioan. Epist. 3. Can. cap. 1.

IL Vergine Euangelista diletto Beniamino, e fauorito Apostolo di Christo Redentore, dal cui petto fucchiò i più alti misterij, che ne gl'Euangelij si ritrouino: scriuendo à Caio suo amico carissimo, e rallegrandosi seco del progresso felice, che faceua nella via del Signore, gli disse; Questa ò Caio mio, è la maggior gratia, e consolatione, ch'io riceua da Dio, il sentire che i miei figliuoli caminino rettamente nell'offeruanza del Santo Vangelo. E realmente non potena dir meglio: attesoche la maggior contentezza, & allegrezza d'un Prelato quando visita i Conuenti, è ritrouare i suoi Religiosi vniti, & aggiustati nell'offeruanza della disciplina Regolare: Questo è il più regalato piatto, e più saporito conuito, che si possa presentare al Prelato, il ritrouare i Sudditi tutti d'accordo al seruitio di Dio, & al zelo del loro istituto. Carissimi miei,

nella visira presente hò esaminati con esquisita diligenza i punti principali spettanti alla purità della nostra Regola, & alle constitutioni generali dell'ordine, e resto tanto edificato della bontà, deuotione, & offeruanza di questo santo luogo, che ripieno d'interno giubilo, e di traboccante letitia rendo gratie infinite al Cielo, e col Vergine Euangelista rallegrandomi con voi, esclamo: *Maiorem horum non habeo gratiam, quam vt audiam filios meos in veritate ambulare.* Nondimeno perche vn Religioso non può mai à bastanza esser perfetto, e per detto dello stesso Giouanni Apoc. 22. *Qui iustus est iustificetur adhuc, & sanctus sanctificetur adhuc.* Per guardia, e custodia della buona offeruanza, & acciò si vada perseverando di bene in meglio: stimo proportionati tre aptidoti concernenti al culto Diuino: quali offeruando, vi riscalderete sempre più nel suo santo seruitio. Il primo

Apoc. 2.

Dinis.

mo riguarda l'oratione commune. Il secondo la frequenza del Diuino officio. Il terzo la benedittione, & gratie della mensa: essercitij spirituali, & santi ch'hanno per oggetto immediatamente il culto di Dio.

Matt.
c. 8.

I. Primo Antidoto è l'oratione, alla quale ogni Religioso è obbligato à conuenire, e nessuno è esente. Nè al Religioso perfetto basta l'oratione priuata, ò particolare; perche orando molti insieme l'oratione è più facilmente esaudita: onde se vno è indeuoto l'altro sarà deuoto: orando insieme, in quello, che manca vno, supplisce l'altro; & quello, che non sa vno, lo sa l'altro, e quelli, che sono feruenti, riscaldando i pigri, e lenti, & in quella comunanza, ò coadunanza cresce la carità de' Fratelli. La Vergine orando con gl'Apostoli riceuette con loro lo Spirito Santo; perche più forza hà l'oratione publica, che la priuata; più la commune, che la particolare, & in virtù di quella comunanza l'oratione ottiene ciò, che vuole. Entriamo nelle scritture. In San Matt. c. 8. staua Christo co' Discipoli nella nauicella, e leuandosi vna borasca grande in alto mare, e temendo i Discipoli d'affogare, svegliorono frettolosamente Christo che dormiua: *Magister salua nos perimus*. Christo rispose, *quid timidi estis modica fidei?* e frà tanto fece tranquillare il mare: *Imperauit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna*. Il Lirano dubita sopra questo passo; se la Fede è fondamento de' miracoli, e questa era mancata ne' Discipoli, come dunque da Christo così prontamente furono aiutati, & esauditi? Si legge pure in San Luca cap. 4. che in Nazareth patria sua non fece miracoli per mancamento di fede: *non poterat ibi ullam virtutem facere propter incredulitatem eorum*. Risponde il medesimo Lirano, che furono esauditi per l'oratione commune fatta da tutti loro insieme, & in questo caso la fede perse il suo dritto: *Sanè non hoc obtinuit eorum fides, quæ modica erat, verum obtinuit eorum concordia, quæ singuli pro*

Director. Momign.

omnibus deprecabantur dicentes, salua non perimus.

Auualora questa proua il caso illustre di San Pietro Act. 12. staua Pietro in confortatorio, legato tra ceppi, e catene, & il giorno seguente doueua esser giustitiato: Entra l'Angelo di notte tempo, e trouandolo adormentato, con gran fretta lo svegliò: *surge velociter*, leuateui sù presto Pietro, & caminate via. Fermi per gratia, scriturali, se le guardie dormiuano, & le porte erano aperte, & le catene spezzate, e le manete cadute, e già l'Angelo come ministro della Diuina Onnipotenza sapeua la volontà di Dio, à che far tanta fretta al povero Pietro? Di chi poteua dubitare? Grisostomo Hom. 29. ad Pop. Antioch. risolue il dubbio dicendo, che in quel punto tutte le bocche della Chiesa vnite insieme faceuano publica oratione per S. Pietro: *Oratio fiebat ad Ecclesia ad Deum pro eo sine intermissione*. Veramente Iddio molto si godeua del martirio di Pietro, & sopra modo gustaua il trionfo, che ne doueua riportare il giorno seguente; nondimeno in vedere l'oratione publica, e commune de' fedeli, non volse dilatarla vn puto per esaudirla; ma incontenente lo fece scarcerare: *surge velociter*, tanto afferma Grisostomo: *Vis discere quanta sit orationis sanctæ in Ecclesia potestas? vinculus erat Petrus, multisque catenis circumdatus, oratio autem fiebat ab Ecclesia pro eo & statim à carcere eum liberauit. Quid hac igitur oratione potentius, quæ columenam Ecclesiæ audiuit?*

Act. 12.

Grisost.
ad pop.
Ant.

Passa più auanti la forza dell'oratione commune, perche fa tremare il Cielo stesso. Souuengauì de' Celesti Serafini veduti da Esaia cap. 6. che à guisa di Religiosi in Coro stauano cantando lodi à Dio alternatiuamente, & orando diceuano: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, & finita l'oratione soggiunge il Testo: *Commota sunt super liminaria Cardinum à voce clamantis*. Doue il P. Maestro Alvarez traduce, *et mouentur postes super liminarium à voce clamantis*. Qui osseruo, che i Serafini d'

Isa. c. 6.

Alvarez

G

Esaia

Esaia erano almeno due: perche adunque dice in numero singolare: *à voce clamantis?* si risponde, che realmente erano due distinti; ma però vniti in Spirito, & carità pareuano vn solo. Hora questi orando insieme, fecero tremare le porte del Paradiso, per dimostrare, che l'oratione di molti vniti insieme vince il Cielo stesso. Ecciui la pratica Apoc. cap. 8. quando: *factus est silentium in Caelo quasi media hora.* Nel Cielo quelle beate Menti non cessano mai di cantar lodi à Dio, contattociò vna volta si racchetorno per mezz' hora, & il Testo medesimo soggiunge la caggione: *ut daret de orationibus sanctorum*, furono presentate orationi d'alcuni huomini giusti, & incontenente si racchetorno tutti li spiriti beati, perche l'oratione di molti vniti, è di tanta riuerenza, che mette silentio, & fa cagliare il Cielo stesso. Questè, che la Cananea orando à nome del Popolo gentile; incantò, & racchetò Christo stesso, che *Non respondit ei verbum.* Onde bene disse Sant' Agostino: *Auscultat Caelum orationes Sanctorum.*

Mercè, che l'oratione commune è così gran guerriera, ch'ha forza d'espugnare la Diuina Misericordia. I Machabei condotti à estrema necessità, & disperati delle forze humane, vedendosi soprafatti dalla tempesta de' nemici, finalmente per vltimo apparecchio di guerra tutti d'accordo vniti si risoluerono di far oratione pubblica à Dio, & raccomandarsi alla sua Diuina Misericordia; acciò volesse liberarli da così inumirabili flagelli: *Congregatus est Conuentus, ut essent parati in praelium, & ut orarent, & peterent misericordiam, & miserationes Mach.* 1. cap. 3. Tutto il Conuento si congregò insieme, & fece oratione à Dio. Grisostomo Homil. 3. de incomptenhenfib. Dei Nat. con la solita eloquenza si stupisce. Che hà da far la Luna con i Granchi? che conuenienza trà la guerra, & l'oratione? nella guerra si sparge sangue, s'odono strepiti, si sentono horride trombe, rimbombano tamburi, si sparano archibugiate, s'uccido-

no huomeni, s'ammazzano Soldati, & in somma tutto è spauento, & horrore. Ma nell'oratione s'odono dolcezze, melodie, canti, suoni, gratie, fauori, & vita della stessa gratia; che comparatione dunque trà la luce, & le tenebre, che lo Spirito Santo l'accompagna insieme? Risponde il diuino Demostene, che l'oratione d'vna moltitudine congregata à guisa di formidabile esercito, come gran guerriera, forma li squadroni, & con la sua forza espugna la Diuina Misericordia: *Expende istud, ut essent parati in praelium, & ut orarent: Res quippe maxime disijuncta praelium, & oratio, sed equidem oratio multorum conuenientissimissima est bellatrix, imo debellatrix diuinorum misericordiarum.*

Cosa curiosa narra Agostino Tarante nell'Historia della conquista del Perù lib. 1. c. 8. Racconta che in alcuni Paesi del Mondo nouo vsano vn modo stranagante d'andare à caccia. Si radunano insieme quattro, ò cinque milla Indiani, & si distendono in cerchio separati l'vn dall'altro, tanto, che abbraccieranno sei, ò otto miglia di paese, & poi accostandosi à poco à poco al suono di certi canti, s'vniscono tanto vicini, che si toccano con le mani, & fanno Croci delle braccia l'vn con l'altro, & poi con spauenteuoli gridi alzando le voci, fanno cadere in terra gran quantità di pernici, coturnici, & altri uccelli, quali restano intrigati tra tanta gente, & spauriti di gran stridori, si lasciano pigliare con le mani da ciascuno. Anco Plutarco nella vita di Flaminio racconta, che in vna gran piazza della Grecia stava radunato molto popolo, & tutto insieme alzando le voci fecero cadere da alto vna gran quantità d'uccelli, che sopra vi passauano. Così mentre molti vniti insieme orando alzando le voci al Cielo, hanno forza di far cadere in terra à pezzi la Misericordia di Dio, & di far riempire noi mortali di gratie, & di fauori. *Si duo ex vobis consenserint super terram: de omni re, quamcumque pesserint, fiet illis à patre meo.*

Apoc. c.
8.

Grisost.
Hom. 3.
de incip.
Dei nat.

Matt.
15.
August.

Agust.
Tarante
lib. 1. cap.
8.

Plutarco

a. Mach.
hab. 6.
3.

Matt. c.
8.

Grisost.
Hom. 2.
in 2. Co-
rinth.

meo. Doue Grisostomo Hom. 2. in 2. Corinth. fa il comento: *Deus frequenter multitudinem Vnanimem, & consentientem in precando exaudit, ut veluti pudore victus non audeat illis negare*: Iddio vedendosi pregato da molti, si vergogna à non far la gratia. Quest'è che Santa Chiesa guidata dallo Spirito Santo hà instituite l'orationi pubbliche, & comuni delle quarant' hore, le processioni generali, le rogationi pubbliche, Letanie, & Preci vniuersali, acciò ricorrendo con questi mezzi, otteniamo da Dio ciò che bramiamo.

Vero è, che l'oration comune deue essere da due Damigelle accompagnata: dall'attentione del cuore, & dalla fede. Che differenza fate nello scaricare vn pezzo d'Artiglieria in tempo di pace, ò in tempo di guerra? Quando nasce il gran Principe, ò entra qualche Personaggiò grande nella Città, in segno d'allegrezza si spara l'Artiglieria, ma senza palla; & all'hora non fa colpo, & si risolve solemente in vn rimbombo inutile. Ma in tempo di guerra si carica à palla, ò con catene, ò ferri, ò sassi, & all'hora non solo con il rimbombo spauenta, ma fa colpo, dirocca le torri, rovina le mura glie, percuote le montagne, & de' nemici fa vn gran macello: L'oratione, che si fa con la mente distratta, senza l'attentione del Cuore, è Artiglieria senza palla, fa vn poco di romor di labra nel di fuori, ma non fa colpo, perchè dentro è vota senza la palla del

Matth. *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me.* Doue S.

Agost. aggiunge: *Si cor non orat, in vanum lingua laborat*; è vn rimbombo inutile di sopra apparenza. Ma l'oratione accompagnata dall'attentione del Cuore è Artiglieria à palla, che infallibilmente fa colpo, atterra il nemico, & da Dio ottiene ciò che brama.

Sal. 119. Pensiero tolto di peso dal Salmo 119. *Ad Dominum cum tribulatione clamauit, & exaudivit me.* Cum tribulatione. Ecco la guerra: *Clamauit*, Ecco l'Artiglieria carica à palla, perchè secondo il Gaetano: *Verbum clamabo in magnitu-*

dinem notat affectus. Volete in colpo? *Exaudivit me.* Osseruatione è questa di Grisostomo nel Salmo 140. *Cur dici clamaui? clamorem hic dicit internum, quem cor inflammatum peperit.* Talem enim clamorem Deus requirit, qui non finat eum qui canit ad alia diuertere; Oratione senza attentione del Cuore è oratione di Pappagallo, che con la voce parla; ma con il cuor non attende.

Facciamo notomia d'vn luogo difficilissimo di Geremia cap. 48. questo Profeta formò vn memoriale à Dio in fauore de Moabiti supplicandolo à gratiare vna volta quel popolo. Iddio rispose con questo rescritto: *Date flores Moab quia florens egredietur.* Che risposta strana è questa? massime, che secondo Lirano quà il Profeta predice la destruzione de Moabiti. Hor che hanno à far le Rose con le spine, & li fiori vermigli con la pallida morte? Narra San Girolamo, che i Moabiti viuenano à Republica, & nell'esercitar la Giustitia erano seuerissimi: Onde nel giustitiare il malfattore lo conduceuano à vn Giardino ameno, & delizioso pieno di fiori, & mentre passeggiava, & stava con la mente diuertita alla vaghezza de' fiori, ò stendeva la mano per coglierne alcuno, il Carnesice all'improviso con l'Accetta l'occideua, & in questo senso disse Dio: *Dare flores Moab*, quasi dicesse, tapezzate pure le strade di fiori, à Moabiti, che mentre staranno con la mente diuertita, saranno giustitiati. Se adunque al Moabita vn honesta distrattione guastò la vita, che beni di gratia non perderà l'anima orante, mentre con la mente distratta, & senza l'attentione del cuore, risornerà à Dio? Concludasi che sarà oratione di Pappagallo, ò Artiglieria senza palle. Anco la damigella della fede è necessaria per l'oratione. A questa s'appoggiò il gran Profeta Giona, di cui vn secreto recordino tengo auuertito. Questo Profeta si ribellò à Dio, & contro il diu in vulere s'imbarcò per Tarso, e nel viaggio fu inghiottito da vna Barlena, & quiui stando come in commo-

Grisost. in
Ps. 140.

Jerem.
cap. 48.

Girol.
Hier.
cap. 42.

do Palazzo, fece del suo ventre vn oratorio, & tre notte continue orò.
Gion. c. *Oravit ad Dominum Deum suum de ventre Piscis.* Et Sant'Anselmo nota, che non fù digerito dalla Balena, ne conuertito in substantiam aliti, *Quia oravit expansis manibus, & representavit Crucem.* Fece oratione con le braccia aperte in forma di Croce, & in virtù di quest'oratione, fù conseruato viuo tre giorni miracolosamente senza mangiare, & senza bere. S. Agostino marauiglioso in ogni cosa, ma in questo marauigliosissimo, passa più auanti, e fa le marauiglie. Adunque vn disobediente, vn ribello, vn contumace, hà confidenza, & ardire di pregar quel Dio, da cui pochi giorni prima s'era ribellato? Risponde Agostino, che Giona fù il fanciullo morto della Vedoua Sunamitide, che fù resuscitato à preghiere del Profeta Eliseo: Hora stando rinchiuso nel ventre della Balena, argumentò tra se stesso, & disse: E vero ch'io sono vn ribello à Dio; ma se questo Dio alle preghiere d'Eliseo mi resuscitò da morte à vita, perche hora, che son viuo, non vorrà conseruarmela? & la consequenza fù ottima poiche *De ventre inferi clamauit, & exaudiuit vocem meam.* Et così per la fiducia, che hebbe in ordine alla prima gratia riceuuta, fù esaudita la sua oratione. Et perche non hò potuto hauere le parole di S. Agostino; vaglia la sententia di Cromatio Vescouo d'Aquilea in *Mate. cap. j. Iohas uero Bellus clausus orans, & exauditus est à Deo, non quia uoce, sed quia fide clamabat.*

Cromat. in Mat. cap. 9,

Se adunque l'oratione commune, così circonstantionata è di tanta efficacia, da che nasce che alcuni Religiosi si mostrano tanto pigri, & negligenti à così Santo esercizio? O quanto errano alcuni, pensando di sodisfare con l'orationi particolari; e priuate senza conuenire alle comuni, & pubbliche. Molti sono solleciti à cibare il corpo molte volte il giorno, non si curano cibare l'anima vna sola volta con l'oratione, che è cibo di lei. L'oratione

mentale vnisce l'anima con Dio, poiche: *Oratio est eleuatio mentis in Deum.* *Damas. c. 9.* dice Damasceno lib. 3. c. 24. & però il Religioso che brama stare vnito con Dio, vagliasi di questo Antidoto, che sempre più si riscalderà nel seruitto di lui. Christo non poteua star vn giorno senza fare oratione. Osseruate, che la notte di passione tre volte orò: *Et iterum orauit tertio eundem sermonem dicens.* *Math. 26.* Perche distinse l'oratione in tre partite, & tre volte la multiplicò non poteua continuarla per tre hore senza intermissione? San Pascasio lib. 12. *Matt.* Risponde, che Christo doueua star tre giorni nel sepolcro; luogo improporzionato da poterui orare, e però anticipatamente fece oratione tre volte à conto delli tre giorni, acciò non vi fusse giorno. *Ter rogat in oratione Dominus, quia tribus futurus erat in corde terre.* *S. Pasc. li. 12. c. 1.* Henrico Arso de Theolog. mystic. lib. 1. p. 2. cap. 4. da questa trina oratione di Christo inferisce vna reprehensione contro i negligenti oranti. *Orat misericordia, & non orat miseria? Orat Christus, & non humiliatur iniquitas? In terra prostratus orat medicus, & nec inclinatur aegrotus? Orat index, & desiderat parceri, & non orat reus, ut indulgentiam mereatur accipere?* San Bernardino da Siena settanta volte il giorno s'inginocchiua all'oratione. San Bartolomeo ogni giorno cento volte oraua. San Giacopo minore hauena i calli alle ginocchia per l'assiduità dell'oratione. Sant'Antonio Padre de' Romiti, rinchiuso nella spelunca con la faccia hirsuta, con gli occhi incauati, con la barba inargentata fino alla cintura, con la ciera di piombo, staua tutta la notte all'oratione, e leuandosi il Sole, si doleua seco: *Quid me impedit Sol?* Tanto più i Religiosi douerebbono frequentare questo Santo esercizio, approfittandosi di così salutare Antidoto. E quando sentono il segno della Campanella, non tardino à punti di Luna, ma corrino volando con diligenza, & allegrezza all'oratione commune, spendendo quel tempo santamente in compagnia di

S. Pasc. li. 12. c. 1.

Henric. Arf. lib. 1. p. 20. cap. 4. Theolog. mystic.

di Dio, che sempre cresceranno di
 perfezione in perfezione. Vedi per
 Ser. 42. l'oratione commune Ser. 42. part. 3.
 43. 44. e per la materia dell'oratione. Vedi
 45. quattro Ser. sopra le quarant'hore.

II. Secondo Antidoto è la frequen-
 za in choro giorno, e notte al diuino
 Durand. Officio: *Corus dicitur à Corona*, secon-
 de rit. do Durando de Ritib. Eccl. lib. 1. c. 16.
 Eccl. 1. & è chiamato Corona perche nella
 6. 16. primitiua Chiesa li Chierici nel sal-
 meggiare stauano intorno all'Altare
 in cerchio à modo di corona; dimo-
 strando, che il Religioso frequente
 al Coro, è Religioso coronato col
 diadema dell'eterna predestinatione.
 Sò che non si può hauer certezza della
 predestinatione, contuttociò dalle
 conietture tengo per fermo, che vno
 Ecclesiastico seruuente alla Chiesa, &
 al Coro, sia predestinato. Gran dif-
 ferenza s'offerua tra'l Pipistrello, e la
 Rondine. Questi ambedue vanno in
 Chiesa, ma con differente fine: Il Pi-
 pistrello ci vò per succhiare l'olio della
 lampada; ma la Rondine ci vò per
 cantare, per farui il nido, & alleuar-
 ui i suoi figliuoli. Alcuni vengono
 alla Religione per succhiare l'olio, per
 trionfare, godere, ingrassare, e viue-
 re bene con le commodità del Corpo;
 questi sono Pipistrelli notturni, e ne-
 ri, presciti, e reprobati. Altri ven-
 gono alla Religione per annidiarsi in
 Chiesa, e quiui cantare, salmeggia-
 re, e lodare Iddio, e questi sono Ron-
 dinelle predestinate per il Paradiso,
 e in questo senso disse il Re Ezechia
 quando nel suo Cantico lodaua Iddio,
 Isa. 38. *sicut pullus hirundinis sic clamabo.*

Commandaua Dio, Exod. cap. 25.
 che dirimpetto al Propitiatorio si col-
 locassero due Cherubini, quali di con-
 tinuo assistessero all'Arca del Signo-
 re, come in fatto fù eseguito. *Respi-*
 Exod. c. 25. *cient se mutuo versis vultibus in propitia-*
torium. Ma doppo che fù distrutto il
 Tempio, e Salomone lo tornò à ree-
 dificare, vi furono collocati li mede-
 simi Cherubini; ma doue prima sta-
 uano con la faccia verso il propitiato-
 rio. Salomone gli fece rifare con la
 Director. Momign.

faccia voltata verso la porta del Tem-
 pio. Che diuersità è questa? non so-
 no tutti Cherubini? Attendete che è
 passo delicato. Cherubini, per la scien-
 za, significano i Religiosi, quali s'
 hanno à guardare l'vn l'altro, rispet-
 tandosi insieme. Hor Cherubini Re-
 ligiosi, che mirano il culto di Dio, e
 stanno con l'occhio fisso all'vfficio di-
 uino, & alle sue diuine lodi, sono
 Cherubini di Dio, e tenete per fermo,
 che in quel luogo vi sono posti per in-
 spiratione di Dio. Mà quelli che mi-
 rano alla porta della Chiesa, & all'
 entrata, cioè alla rendita, all'vtile,
 ò al commodo, non sono Cherubini
 di Dio, sono Cherubini di Salomone,
 posti quiui per fauore humano del
 mondo: e perche questi stanno sem-
 pre con l'occhio al presepio, & alla
 mangiatoia, e con tal fine sono entra-
 ti alla religione, tenete per fermo, che
 non sono Cherubini eletti, e predesti-
 nati da Dio, ma presciti, e reprobati
 del mondo. Et in questo sono biasi-
 meuoli quei Religiosi negligenti, che
 per nò scomodarli da'l proprio com-
 modo, ò per non perdere l'interesse
 de' suoi lauori, ò per non staccarsi dal-
 la conuersatione de' secolari, lasciano
 di conuenire con gl'altri al Diuino
 Officio; non considerando, che il Re-
 ligioso pecca mortalmente quando nò
 conuiene con gl'altri à dir l'officio in
 Coro, come dice Nauarro de celebr.
 Miss. c. 1. E questa conclusione è ve-
 rissima in quattro casi. Primo, quan-
 do si manca per disprezzo. Secondo,
 quando se ne fa habito in non inter-
 uenire. Terzo, quando è comanda-
 to dal Superiore, e non obedisce.
 Quarto, quando per l'assenza sua pa-
 tisse il Culto Diuino, ò non si potesse
 dire l'officio così perfettamente. L'
 anima di questa verità è che le Chie-
 se de' Regolari sono Collegiate, doue
 è obligo di recitar l'hore Canoniche.
 Onde Martino V. per eccitare i Reli-
 giosi à conuenire, concesse cento an-
 ni d'Indulgenza à ogni hora, che si
 recita l'Officio in Coro. Come all'
 incontro è gran biasimo, anzi tenta-

Nauarro
 de celeb.
 miss. 144.
 2.

Martin.
 V.

tione diabolica arriuar tardi in Coro doppo è cominciato l'officio, ò vero partirsi di Coro auanti sia finito; poiche questi danno scandalo, e cattiuo esempio, conturbano il Coro, e contristano i serui di Dio. Nelle Croniche p. i. lib. 7. cap. 39. si legge che il B. Andrea stando in Cella con Christo bambino con infinita consolatione, sentendo sonare la Campanella del Coro, al primo tocco se n'andò volando, e doppo finito l'Officio ritornato in Cella, dissegli il bambino, ben facesti andando al Coro, perche mai più mi farei lasciato veder da te. E anco grand'abuso di quelli, che nel salmeggiare affrettano l'Officio indeuotamente, e non pronuntiano distintamente le parole, s'inghiottiscono le sillabe, e non possono hauer pazienza di lasciar finire il secolo loro dall'altra parte, che cominciano l'altro versetto. Sant'Antonino 2. p. Tit. 9. cap. 12. ff. 3. narra d'un Santo Padre, che vide il Diauolo in Coro, che scriuua tutte le sillabe, e parole lasciate, ò mal pronunciate, e trà gl'altri detti dice: *Versus quos incipiunt, antequam ij, cum quibus recitant, suum versum absoluant.*

E non basta frequentare il giorno al Coro, ma è necessario anco leuarsi la notte al Mattutino: e ciò per tre rispetti principali. Primo perche in tal tempo sono più pericolose le tentationi. Onde Sant'Ambrosio sopra il Salmo 118. dice: *Non satis est dies ad deprecandum, surgendum est mane, & media nocte. Multa illo tempore tentamenta proserpunt, tunc serpit illecebra, tunc tentator alludit, tunc spirituales nequitiæ tenebras effundunt, tunc omne nefas persuadere contendunt, quando nullus potest esse testis erroris.* Secondo rispetto, perche di notte gli spiriti sono più disposti, e solleuati à lodare Dio. Onde Grisostomo Homil. 26. in Act. Apost. lodando l'instituto della Chiesa in recitare il Mattutino di notte, tempo dice: *Ecclesia Dei medijs surgit noctibus, surge & tu. Tunc purior est anima, leuior, subtiliorque & sublimia vi-*

det, ac expedita est. Tenebra ipsæ, silentiumque multum in compunctionem inducere sufficiunt. Nel giorno non mancano impedimenti, ò disturbi, che distrahan la mente, interrompono l'attentione, disseccano la deuotione, e raffreddano il seruiore. Terzo rispetto, perche è tempo più proportionato per riceuere le Diuine gratie. E di questo disse la Sapiencia cap. 16. *oportet preuenire solem ad benedictionem.* Chi vuole benedizioni, ò gratie da Dio, non aspetti, che sia leuato il Sole. La Manna veniuà di notte, e la mattina suauia. Giacob la notte lottando godeua Dio, e gl'Angeli; ma la mattina si fuggiuà. Però chi desidera la saporita Manna delle gratie, ò la compagnia di Dio, non lasci scappare il tempo della notte. Così faceua David: *Media nocte surgebam ad confitendum tibi.* E castigaua, e mortificaua molto bene la sua carne: *Et castigatio mea in Matutinis.* Et Geremia Tren. 4. esorta à leuarsi ogni notte al Mattutino, per piangere dirottamente i proprij peccati: *Consurge de nocte, & effunde sicut aquam cor tuum in conspectu Domini.* A questo fine Santa Chiesa distingue il Mattutino in tre Notturni; detti Notturni perche la primitiua Chiesa vsaua dirlo in tre volte secondo le tre vigilie della notte: Alludendo alle vigilie de' Soldati, che mutano le guardie di tre in tre hore, e però ogni notturno contiene tre Salmi con tre lettioni, & al Mattutino concorreuano molti secolari; tanto afferma Durando de Ritib. Eccles. lib. 3. c. 5.

M'opporrete forse, che l'Inverno al tempo de' ghiacci, e delle neui, il leuarsi al Mattutino è vn gran martirio. E vero, e lo concedo, ma all'hora s'acquista il merito, e si conosce il valore del Religioso. Nel primo Paralip. cap. 12. Banaia figlio di Ioiade fù riputato il più valente frà li trenta Soldati, perche al tempo della neue nella Cisterna amazzò il Leone: *Interfecit Leonem in media Cisterna tempore niuis.* Leone feroce è il Diauolo,

Antoni.
no 2. p.
Tit 9. 1.
33. ff. 3.

Ambros.
in Psal.
118.

Grisost.
hom. 26.
in Act.
Apost.

Sap. 6.
16.

Ps. 118.

Gieremi.
Tren. 4.

Ps. 72.

Duran.
de Rit.
Ecc. lib.
3. c. 5.

1. Paralip.
cap. 12.

clu

che al tempo della neue ti tenta, e ti dice, non ti leuare al Mattutino hora, ch'è gran freddo, riposati: Ma il Religioso valente vince il nemico Leone, supera la tentatione, e riporta vittoria contro il Demonio. Vn'altro replicherà; Il guardiano non si leua al Mattutino, non mi voglio leuare anch'io: Quest'è vn parlare da profontuoso; poiche al Superiore non mancano altre occupationi del gouerno, & è fatto Superiore non solo per andare al Coro, ma per assistere anco all'altre necessità del Conuento. E sì come il Superiore hà molti oblihi, che non hà il Suddito; così non può interuenire à tutto quello, à che interuiene il Suddito. Per la materia del Mattutino, e dell'Officio Diuino vedi diffusamente Serm. 27. P. 3. alle Monache.

Ser. 27.

Domenico Melocchi Canonico della Cattedrale di Pistoia, Religioso di gran dottrina, di molta perfettione, di longa esperienza, e di singolar prudenza, nel suo libro, che compose del Diuino Officio; Joue come in gioiello si veggono incastrate le più pretiose decisioni, che in questa materia si possono desiderare; cap. 25. proua alla distesa con molte scritture, che più accetto è à Dio il salmeggiar cantando; e che la Chiesa hà instituito il canto, illustrata dalle visioni Angeliche. Altri soggiungono, che l'origine di cantare alternatiuamente in Coro fù dal Beato Ignatio Discepolo di San Giovanni, qual sentendo la musica de gl'Angeli, che alternatiuamente cantauano à Coro lodi alla Santissima Trinità, ordinò, che nella Chiesa Antiochena s'vfasse tal forma di cantare, qual Rito s'introdusse poi in tutte le Chiese Orientali, & Occidentali. San Bernardo era tanto amico del Canto, che in Coro voleua sempre cantare: *Dulciter canebam, & magis delectabar in vocis modulatione, quam in*

D. Bernard. li. 1. de A. rima c. 11.

cordis compundioe: lib. 1. de Anima cap. 11. Maria sorella di Mosè, Anna Profetessa, il Rè Ezechia, Zacharia, e Maria Vergine, composero i Cantici, e celebrarono le lodi di Dio cantando. Però N. carissimi miei non v'incresca cantare li Vesperì, le Compiete, Mattutini, e Messe; perche darete maggior gusto à Dio, & al secolo, & anco esserciterete la giouentù nel canto; esercizio tanto vile, e necessario nella nostra Religione.

III. Terzo antidoto è conuenire alla benedittione della mensa, & al rendimento delle gratie. Questa è la vera Triaca per l'Anima, e per il corpo, acciò si conseruino nella vera perfettione. San Vincenzo Ferrerio Ser. 1. Dom. Lætare. Narra che quando Christo si poneua à mensa, prima che prendesse cibo, faceua la benedittione con le parole del Salmo 144. *Oculi omnium in te sperant Domine, &c.* Il qual rito s'è poi obseruato dalla Chiesa Romana. E di tal benedittione assegna la cagione il Santo, dicendo, che nel Paradiso Terrestre il cibo fù auuelenato dal Demonio, e senza pericolo di morte non si poteua mangiare, e però s'usa la benedittione, acciò come Triaca preferui da tal veleno. E chi per la sua semplicità non sà dire altro, almeno con vn segno di Croce, dica Iesus: Sentite le parole del Santo: *Quia esca corporalis fuit venenata per Diabolum, ideo debet poni medicina sua Theriaca contra venenum, saltem ad minus dicendo Iesus, si aliam orationem propter tuam gustatam non potes dicere.* San Gregorio Dialogo 48. racconta d'vna donna, che mangiò vna latuca, doue staua vn Diavolo, che gl'entrò nel corpo, & interrogato come v'entrasse, e per qual cagione; rispose perche quella donna non l'hauua benedetta.

Vinc. Ferr. Ser. 1. de la. tare.

Gregor. Dialog. 48.

Quanto al render le gratie doppo mangiare, ogni Religioso è obligato à conuenire vnitamente con gl'altri. Quando il viandante v'alla hosteria à ogni viuanda, che viene in tauosa sospira, pensando sempre che gli con-

uerrà pagare. E doppo hà desinato, se non hà denari da pagare, lascia il mantello: Noi Frati Minori, sempre mangiamo all'hosteria, doue da benefattori ci sono prouiste, e sommi nistrare le viuande; la doue è obligo nostro di pagarle con le douute gratie, altrimenti saremo constretti à lasciarui l'anima, e poi restar nudi, e spogliati d'ogni bene.

Adesso s'intenderà la cagione per cui Iddio nel regalare i serui suoi, gli dà il pane spezzato, e non intero. Onde nella Cena à Discepoli. *Cum autem illis accepit panem, benedixit, ac fregit.* Il simile alle Turbe in San Gio: uanni: *accepit panes, & distribuit discumbentibus.* Così i Discepoli d'Emaus: *Cognouerunt eum in fractione panis.* Anzi ogni giorno vuole che gli domandiamo il pane: *panem nostrum quotidianum da nobis hodie.* Non era meglio dar la prouisione per tutto l'anno, senza romperli il capo ogni giorno à chiedergli vn pezzo di pane? Anco al tempo della Manna ordinò, *Exod. 16.* che se ne pigliasse vna misura picciola per ciascuno, che gli bastasse vn giorno solo: e se la voleuano serbare al giorno seguente, si corrompeua, & inuerminua, che necessitò darla à giornate, & ogni giorno farli durare quella fatica? *Colligat quisque ex eo quantum sufficiat ad vescendum gomor per singula capita.* Risponde San Pascasio in Matt. lib. 4. se il Gentil'huomo getta vn pane intero à vn suo Canone, non lo può cauar di casa in tutto il giorno: ma se glie lo dà à pezzuoli, & à bocconi, lo conduce doue vuole: Così Iddio dà il pane à pezzuoli giorno per giorno, e non vuole, che quel cibo ti duri, se non vn giorno, acciò tu habbi occasione ogni giorno d'inchinarti alla sua prouidenza, e di renderli gratie à tutte l'hore: *Gratiis populo per defectum precipitur: ut singuli non amplius ad victum quotidianum quam Gomor vnum colligerent: ex quo Christianorum regula signabatur, quod perfecti quoque non debeant solliciti esse de crastino: Quod si planè laboriosum pu-*

tatur, & arduum; filiorum tamen debet esse ista perfectio, ut sic viuant quorundam, quasi mox morituri. Non si poteua dir meglio per li Frati Minori, à quali è vietato d'accumulare grano, o vino; ordinando San Francesco, che viuino à giornate senza cogitare de crastino, e che giorno per giorno vadino alle porte chiedendo vn pezzo di pane *petendo elemosynas hostiatim*, e lo fece à bella posta, acciò hauesse occasione di render gratie à Dio à tutte l'hore. Vn dubbio grande molto tempo hà vessato la mente mia, & è intorno alla cagione, perche il Demonio entrasse adosso à Giuda. Onde per intelligenza di ciò si deue offeruare, che Christo il Giovedì Santo fece tre Cene. La prima fù dell'Agnelo Pasquale, che si mangiada in piedi con latuche amare, e con bastoni in mano, in ringratiamento dell'uscita d'Egitto, e di questa intende San Gio: uanni cap. 13. *Et cœna facta.* Seconda quando fece l'istituzione del Santissimo Sacramento, e di sua mano communicò gl'Apostoli, e di questa fanno mentione gl'atti Euangelisti. La Terza fù l'istuale, e solita, che si faceua ogni sera nel Collegio Apostolico, e standosi con quella poca carità, che gl'era data per elemosina. Et in questa Terza Cena Christo diede il boccone incinto à Giuda, & immediatamente il Diauolo gl'entrò à dosso: *Et post hæc cellam introiit in eum Satanas.* Dice lo stesso Gio: uanni. E se bene alcuni espongono queste parole della Sacra Communionione, Nondimeno Sant'Agostino referito da Vgone sopra S. Gio: uanni cap. 13. defende costantemente, che il Diauolo entrò nel cuor di Giuda nella Terza Cena. Hor qui m'accompagna la difficoltà: Perche non entrò nella prima Cena, o nella seconda, quando si communicò in peccato mortale? Gran concetto è questo, e però è douere, che parlino gran Santi. Sant'Agostino Tract. 62. in Ioanni. Risponde, che il boccone dell'Agnelo Pasquale con la Sacra Communionione della carne,

Test D.
Franc.

Io. c. 13.

Io. c. 13.

e san-

Matth.
16.

Ioan. 6.

Luc. 24.

Matth.
6.

Exod.

S. Pasc.
lib. 4. in
Matt.

e sangue; furono gran fauori à Giuda, ma questi furono fauori communi, fatti generalmente à tutti gl'altri Apostoli: Ma il boccone intinto; fù fauor particolare fatto solamente à Giuda. Hora che Giuda nello stesso atto, quando deue ringraziare Christo, segna la traccia del suo tradimento, & in scambio di render gratie, lo paghi d'ingratitude, gl'entri pure il Diauolo adosso; poiche l'huomotalmente ingrato non può esser altro, che vn demonio in carne. *Adhuc tantum Iudæ possessio non à Domino sed à Diabolo, cum homini ingrato intrasset panis in ventrem hostis in mentem.* Ma Grisostomo Hom. de Baptismo Christi, tocca questa difficoltà con la punta dell'Ago, & afferma che il Diauolo entrò adosso à Giuda, perche dopo la Cena non si trouò à render le gratie in Corò. con gl'altri Apostoli. E lo caua, perche finita la Cena gl'Apostoli con Christo rendono le gratie, come nota S. Matteo cap. 26. *Et Hymno dicto exierunt in montem Oliueti.* Giuda non aspettò, ma pigliato il boccone intinto subito scampò fuora; e l'auuerte: S. Giouanni cap. 13. *Cum accepisset buccellam, exiuit. continuò:* Onde lasciando d'interuenire con gl'altri al rendimento di gratie, il Demonio gl'entrò adosso. O come sono piccanti le parole di Grisostomo; *Quando ultimæ Cænæ communicauit Iudas, cæteris omnibus recumbentibus ipse se proripiens excessit: illum imitantur, & isti, qui ante ultimam gratiarum actionem discedunt: Nisi enim exiisset ille; proditor factus non esset.* Adunque quel Religioso, che parte dalla mensa, innanzi che si rendino le gratie, stà in pericolo, che il Diauolo gli salti addosso, e lo porti via in carne, & ossa come fece à Giuda: E realmente che Dio mantenga per noi li grabati pieni, le Botticoline, la mensa apparecchiata, e che poi ingrati non gli rendessimo gratie? al certo, che gran flagello ci soprastarebbe.

Raro Geroglifico di gratitudine fù Mosè, di cui vna singolarità offerua

Lirano al cap. 7. dell'Exodo. Mosè nell'Egitto fece tutte quelle marauiglie con la verga, che si fanno, e che non fece, e che non disse? fece venire tempeste, grandini, zanzale, ranocchie, cauallette, in somma subissò tutto l'Egitto; ma vna cosa singolare s'offerua, che giunto al fiume Nilo, & hauendo precetto di conuertire l'acque in sangue, gli venne vn'affanno tanto grande al cuore, che lasciò l'impresa al suo fratello Aaron, e disse gli: *Tolle virgam, & extende manum tuam super aquas Egypti.* Se Mosè di sua mano operò tanti flagelli; perche hora hà scrupolo di conuertir l'acque in sangue, già che tale era la volontà di Dio? Rispondono i Rabini Hebrei referiti da Lirano, che quando Mosè bambino, per salvarsi dal bando uscito nell'Egitto contro i Maschi, fù posto nel fiume Nilo dentro vna fieuole cestella imbitumata; l'acqua non l'annegò, ma sostentandolo à galla, lo condusse saluo alla riva nelle mani dell'Infante d'Egitto. Onde Mosè ricordeuole d'vn tanto beneficio, disse tra se stesso come d'Adunque l'acqua, che per me fù tanto chiara l'hò da conuertire in sangue? Adunque l'acqua, che per me fù sì tranquilla, che in fieuole cestella non m'assogò, hora con la tempesta l'hò da conturbare? Adunque l'acqua, che mi diede vita, hò da togliere la vita? Non fa mai vero: E se così è la volontà di Dio, fallo tu fratello mio, perche io non la pagherei mai di tanta ingratitude. Ecco le parole del Lirano. *Quia Mosesi factus saluatus, & exivit illius de flumine, idcirco non deluit manum propriam peruertere flumen, conuertendo in sanguinem.* Ma dall'altro canto vna volta, che si mostrò ingrato, gli costò salata. Comandata la Legge nella Genesi cap. 7. che tutti i Bambini maschi in capo à otto giorni si circuncidassero, e che il suo preputio s'offerisse à Dio per rendimento di gratie: Mosè hebbe vn figliolo, e non lo volse circuncidere; O che ciò fusse per non disgustare Sefora sua moglie, che co-

Exod. 7.

Liran.
cap. 7.
Exod.

me

me gentile di natione, abborriua la circoncisione, ò pure (come scriue Tostato q. 3. in Exod.) perche in quel tempo Mosè doueua partirsi per l'Egitto, e dubitaua, che per tal ferita nel viaggio l'infantino patisse; basta, che dilatò la circoncisione del Bambino. Hora mentre caminaua per viaggio Iddio l'affaltò alla strada con vna spada sfoderata per volerlo uccidere.

Exod. 4.

Cumque esset in itinere, in diuersorio occurrit ei Dominus, & volebat occidere eum. Exod. 4. E li Dottori dicono, che à tal fattione Dio mandò vn' Angelo, come era suo solito. E Rabbi Salomone referito dal Tostato qu. 13. in Exod. narra che l'Angelo apparue in forma di dragone spauenteuole, & ingollò Mosè per li piedi fino alla cintura, ch'era il luogo della Circoncisione: Onde il pouero Mosè stando in bocca del Dragone, spauentato gridaua con voce lacrimuole alla sua moglie, presto, presto, circoncredi vna volta cotesto figliuolo, altrimenti io son morto. All' hora Sephora con vna pietra tagliente lo circoncese, e scagliando il preputio verso di quel Dragone, gli disse, pigli Dio in hora buona ciò che vuole, e rendami viuo il mio sposo. *Tulit illico Sephora acutissimam petram, & circumcidit præputium filij sui, tetigit pedes eius, & ait sponsus sanguinum tu mihi es, Exod. 4.* Doue il Testo Caldeo traduce, *obtulit præputium Domino, & ait propter sanguinem circumcissionis huius dei mihi sponsum Dominus.* Et all' hora Dio si chiamò contento, e sodisfatto, & il Dragone nominò Mosè, e lo lasciò libero. Ecco

Tostat.
q. 13. in
Exod.

la sentenza del Tostato. *Euomuit eum rursus quia absorbit per pedes, usque ad locum circumcissionis, manente reliquo corporis extra os Draconis.*

Dio guardi da sì fatto supplicio alcuni Religiosi indeuoti (se pure ve ne sono) (quod absit.) Questi viuono re-

galatamente alla mensa apparecchiata da Dio, e molto si godono in quelle saporite viuande, e rare volte arriuanò al tempo della beneditione, ne possono hauer pazienza d'aspettare gl' altri al rendimento delle gratie. Questi sono indegni del pane, che mangiano, e piaccia à Dio che auuenenati dal Demonio non auuenga à loro, come à Giuda traditore. Il Rè Ezechia desideraua vna certa gratia da Dio, e si protestaua di ringratiarlo innanzi, e doppo riceuuta. Così si vede in Esaia cap. 38. *Sicut pulvis hirundinis, sic clamabo: meditabor ut Columba.* Che conuenienza tra la Rondine, e la Colomba? Notate. Quando i Rondinini stanno nel nido, e che i genitori s'accostano co'l cibo per imboccarli, allungano il collo, gridano, & alzano le voci, ma dopo pigliato il cibo, & l'imbeccata, non gridano più. La colomba doppo beccato il granello di grano, ò beuuta vna forata d'acqua, alza gl'occhi al Cielo per ringratiare Dio. Così il Religioso deue come Rondine lodare Dio innanzi alla mensa, e poi anco doppo come Colomba deue ringratiarlo. *Sicut pulvis &c.* Si ricordino, che quanto gustiamo alla mensa, tutto è gratia di Dio, Sangue di Christo, e sudore de' poveri, e che però dobbiamo sempre star con la bocca aperta à ringratiare Iddio. Inuentrice del *Deo gratias* fù la Beata Vergine Maria, come afferma San Bernardo cap. 3. *meditat.* & ogni volta, ch'era salutata, ò incontrata, sempre rispondeua *Deo gratias.* Apprendino i Religiosi da questa gran Donna: e si vagolino dell' Antidoto proposto; accompagnando la frequenza al Diuino Officio, con l'interuento all' oratione commune, che come Antidoti securi gli conserueranno la perfetta offeranza Regolare. Il resto come sopra con l'assolutione generale: *officiu*

Bernard.
c. 3. me-
ditat.

S E R M O N E O T T A V O

PER RENDER LA VISITA AD VN CONVENTO
Ben gouernato da vn Padre Principale.

Verus est sermo, quem audiui in terra mea super sermonibus tuis, & super sapientia tua, non credebam narrantibus mihi, donec ipsa veni, & vidi oculis meis, & probaui quod media pars mihi nuntiata non fuerit. 3. Reg. cap. 10.

LA Regina Saba intesa la fama, e glorioso grido, che per tutte le parti del mondo s'era diuulgato del Sauio Salomone: curiosa di vedere con gl'occhi proprij s'era vero ciò che con gl'orecchi si sentiuà, andò in persona, & arriuata alla sua Real presenza; Considerando l'infinita sua sapienza, i pretiosi adobbamenti delle Sale Regie, l'ordinanza de' ministri, le ricche stanze de' seruidori, i pomposi vestiti de' Cortegiani, la magnificenza della mensa, la splendidezza de' cibi, la superba fabrica del Tempio, e la frequenza de' gl'holocausti, e sacrificij, che s'offeruano all'alto Dio: stupita, e stretta disse: Verissimo è (ò Sauio Rè) il grido, e rimbombo sparso al paese mio della fama tua, non lo credeuo à chi me lo diceua, ma hora, che sono venuta in persona, e con gl'occhi proprij hò veduto, e toccato con mano, confesso, che nè anco la metà della grandezza tua m'è stata referita, e che molto maggiori sono le tue famose imprese, che il romore peruenuto all'orecchi miei. O beati Cortigiani, & auuenturati seruidori, che son degni d'assistere à questa Real Corte, e seruire à così gran Signore: *Beati serui tui qui stant coram te semper, & audiunt sapientiam tuam; Verus est sermo, &c.*

Reg.
10.

Molto hò inteso anch'io per tutta

la Prouincia della fama, e buon gouerno di questa Casa: Del credito, e buona esultatione, in che è tenuta da tutta la Città: de' beneficamenti vtili, e necessarij, che vi son fatti: Della buona offeruanza, zelo, & esempio in che si viue: della pace, vnione, e concordia, che regna trà tutti voi: delle comodità Religiose, che à tutte l'hore vi sono somministrate: della frequenza giorno, e notte al Coro, & al Culto di Dio, & altri esercitij Spirituali; E confesso, che non credeuo tanto à vn gran pezzo. Ma hora, che hò visitato minutamente ogni cosa, e con gl'occhi proprij hò veduto il tutto, dico con gusto mio traboccante, che ne anco la centesima parte hò vduto di quello, ch'in verità, in fatto hò trouato, e toccato con mano, e posso à piena bona esclamar: *Verus est sermo, quem audiui in terra mea.* E questo si deue attribuire principalmente à Dio: *à quo omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est.* Secondariamente alli medesimi Religiosi, che sono ben'inclinati all'offeruanza della Regola. Terzo, & vltimo alli Superiori, che con carità, e prudenza la gouernano: *Et qualis est Rector Ciuitatis, tales sunt, & inhabitantes in ea.* Solo tre cose vi raccomando per debito dell' vfficio mio, che à guisa d'Elettuarij vi preserueranno da ogni male, e vi conser-

Iacop.
Epist. 6.
1.

Ecl. 6.
10.

ser-

serueranno nello stato perfetto, in che vi trouate. Primo è la vita comune. Secondo l'offeruanza del digiuno. Terzo la ritizezza da Monasteri di Monache. Questi tre Elettuarij hò da proporui succintamente, e con breuità.

Diuis.

I. Primo Elettuario è la vita comune tanto nello spirituale, quanto nel corporale. Atteso che nel Religioso non v'è cosa più pericolosa, quanto la singolarità. San Pietro al tempo della Passione volse far del singolare più de gl'altri in molte occasioni. Nella lauanda gl'altri Apostoli si lasciarono lauare i piedi da Christo, solo Pietro fece del faccente, e del singolare dicendo: *Non lauibis mibi pedes in æternum*. Doppo la cena sentite dire da Christo: *Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte*. E Pietro solamente fece del brauo, e del singolare preferendosi à tutti: *Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor*. Doue Ethimio cap. 22. nota, che Pietro nel proferire tali parole, commesse tre errori. Primo contradisse à Christo. Secondo fece del singolare. Terzo fù profuntuoso, confidando nelle proprie forze. E però in quella notte tre volte negò Christo. Ma passate in San Giouanni cap. 21. e trouerete, che apparendoli Christo doppo la Resurrectione, l'interroga. *Simon Ioannis diligis me plus his?* Rispose Pietro: *Etiam Domine, tu scis quia amo te*. Notate per gratia, ò speculatiui, che Christo interroga Pietro non precisamente, ò positivamente, se l'ama, che già lo sapeua; ma l'interroga comparatiuamente, se l'ama più de gl'altri: E come fanno gli Grammatici il comparatiuo suppone il positiuo. Hora Pietro risponde al Positiuo del *diligis*, ma non risponde al Comparatiuo del *plus his*. Afferma il positiuo, e tace il Comparatiuo. Che misterio è questo? State attenti. Vna volta, che Pietro fece del singolare in preferirsi à gl'altri dicendo: *Si omnes scandalizati fuerint, ego non scandalizabor*. restò chiarito, e confuso, poiche tre volte negò il suo Mae-

1. Cor. 13.

Matth. 26.

Ethim. in Matth. 22.

1. Cor. 13.

stro, e perche all'hora imparò alle sue spese, mai più volse, che dalla bocca sua s'vdisse il *Plus*, quasi dicesse, io amo il mio Maestro quanto posso, ma circa al *Plus* non ne trattiamo più, perche pur troppo m'è costato caro.

E questa suole essere la proprietà di certi spiritocchi, che fanno dello spirituale, quali professano vita singolare, e si faranno scrupolo d'vn peccato veniale, ò d'vna cosa leggiera di poco momento, e poi senza stimolo di coscienza traboccheranno in vn peccato graue, ò mentale. Veniteuene à vna scrittura illustre 1. Reg. cap. 24. David troua nella spelonca Saul suo nemico capitale, gli taglia nascostamente l'orlo della veste, e gli perdona la vita: *Præcidit oram clamidis Saul, silester*. Lo fece tanto chetamente, che non se n'accorse, e gli poteua far la festa, se voleua. Doppo David se n'escè fuori, e gli viene vno scrupolo tanto grande, che percotendosi il petto, piangeua con amare lachrime vn tale eccesso, e gridaua misericordia à Dio; *Propitius sit mibi Dominus*: quasi dicesse ah Signore, ah Signore perdonatemi il mio fallo, poiche troppo profuntuoso, & arrogante son stato io in portar sì poco rispetto al vostro Rè. Ma voltiamo carta, e leggiamo 2. Reg. c. 11. Il medemo David s'innamorò di Betsabea, e per goderla à suo piacere, fece ammazzare Vria suo marito da tradimento, ordinando al Capitano generale dell'Esercito, che nella batteria lo ponesse alle frontiere del nemico nel luogo più pericoloso, come in fatto fù ucciso. E subito morto il Capitano generale mandò vn Corriero al Rè, quale dopò hauere auuisata la morte di molti Cavalieri, nel fine con gran mestitia, disse: *Quin etiam seruus tuus Vrias Hebreus mortuus est*: quasi dicesse, quello, che più importa ò Sacra Maestà, è restato morto anco Vria, tanto vostro seruidore. Quell'Vria ch'hauerebbe speso mille vite in seruitio della Corona: Quell'Vria, Capitano tanto fedele per difesa del

1. Reg. c. 24.

2. Reg. 11.

Re-

Regno: Quell' Vria che frà Soldati era stimato il più valoroso. Che rispose Dauid? *Non te frangat res ista, varius est enim euentus belli*; Non vi pigliate fastidio di questa rotta, poiche sono accidenti di guerra, e non sempre la fortuna accompagna, hoggi si perde, e domani si vince. Ah Dauid, ah Dauid, che nouitadi son queste? quando voi tagliasti la falda della veste à Saule, vi venne vn scrupolo tanto grande di coscienza, che piangeui dirottamente; E pure non fù ne anco peccato veniale; perche (come tengano i Dottori) fù vna burla, e lo facesti con buon fine, acciò mostrando à Saule il pezzuolo della veste, e considerando, che gli poteui leuar la vita, si pacificasse con voi. E poi dall'altro canto fate vn tradimento al Capitano Vria, commetteste vn homicidio proditorio, incorrete nell'adulterio con Bersabea, che sono peccati grauissimi, e non ve ne fate scrupolo? E gli stimate così leggieri? *Nonte frangat res ista*? Non vi pare ò N. che anco Dauid facesse delle scappate solenni? Ma non è merauiglia, perche anco lui à quel teupio era vno Spiritocchio, e si formaua vna coscienza à modo suo. Così alcuni si fanno scrupolo d'vn peccato veniale. E poi non la guardano in vn mortale. Si fanno coscienza di non digiunare il Sabbatho in pane, & acqua, e poi non hanno scrupolo di lasciare il digiuno in vn giorno di precetto.

Molto puntuale fù Christo intorno all'offeruanza della legge commune, ne mai volse dispensarla, e più tosto volse far miracolo, che ammettere particolarità alcuna. Muouono vna questione i Sacri Interpreti; se l'vscita del sangue, & acqua dal costato di Christo fusse miracolosa, ò naturale? E communemente risoluono, che la materia dell'acqua, e sangue era naturale, ma l'effusione fù miracolosa, e sopra naturale: atteso che da vn corpo morto non poteua in tal maniera vscir sangue. E Grisostomo Tom. 6. Hom. de Coeco, lo proua, perche l'

vscita non fù à poco à poco à fluendo, ò stillando, ma con impeto schizzando, saltorno fuori dal corpo, e l'istesso affermano S. Tomaso, Euthimio, Beda, e Teofilato. Hor sopra questo nasce il dubbio. I miracoli si fanno raro, e per graue necessitā; che necessitā dunque era, che il soprano Redentore operasse questo miracolo dell'acqua? Risponde Grisostomo nel luogo citato, che poco prima in Croce s'era conuertito il buon Ladrone, à cui Christo per lo stesso giorno haueua promesso il Paradiso. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Ma perche v'era legge vniuersale promulgata in San Giouanni cap. 3. che nessuno potesse entrare in Paradiso, se con l'acqua non era battezzato: *Si quis renatus non fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire in regnum Dei*; Christo per non ammettere particolarità, non volse dispensar la legge. E se bene in tal caso poteua bastare il battesimo di fiamma, nondimeno schizzò con impeto acqua dal Costato, e con quella toccando, e bagnando il fortunato Ladrone, che gli staua vicino, quasi dicendo: *Ego te baptizo*: lo battezzò; E più tosto volse operare questo miracolo, che dispensare la legge commune, acciò tutti imparassero da questo essemplio à fuggire le particolarità, ò singolarità. E Christo stesso si volse battezzare, e circoncidere, e la sua Santissima Madre si battezzò, (benche non fossero tenuti) per non esentarsi dall'offeruanza commune. Et se bene Maria fù dispensata dalla legge commune del peccato originale; tal dispensa fu fatta da Dio ab eterno auanti la venuta di Christo. Sentiamo Grisostomo: *Exiuit sanguis, & aqua, neque exierunt vt simpliciter fluerent, sed cum impetu, vt Latronis corpus aspergerent, & vt latronem aspersum baptizarent: nam pronunciauerat Saluator; Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non intrabit in regnum Caelorum*.

Lontano da ogni singolarità fù San Bernardino da Siena, che per l'offer-

Luc. 23.

Ioan. 3.

Crisost.

Tom. 6.

Hom. 40

Ceco.

uanza della vita commune, principalmente fù canonizzato. Di questo Santo vn caso insigne si racconta. Fù mandato dalla Città dell'Aquila per Ambasciadore à Napoli per trattare alcuni importanti negotij col Rè Alfonso. E perche quiui trouò il Beato Giacomo della Marca suo contemporaneo, & amico caro, quale haueua grand'entratura col Rè, lo pregò à volerlo accompagnare: Onde giunti al Palazzo, & informato il Rè della Santità di Bernardino, con molta deuotione, & honoranza lo raccolse, e gli concesse tutte le gratie, che desideraua, e l'inuitò per la mattina seguente à pranso seco, & egli gratiosamente accettò; il che molto spiacque al B. Giacomo, essendo all'hora la Quadragesima, chiamata da noi la *Benedetta*, che è di consiglio, e non di precepto: Onde per la strada ritornando, diceua, auuertite Fra Bernardino, che dimattina non bisogna mangiar carne, per non scandalizzare questo buon Rè. Bernardino gli rispondeua, non pensiamo tanto in là, la Regola, & il Vangelo dicono: *de omnibus cibis, qui apponuntur eis liceat manducare*. La mattina seguente andorno, e per la strada Giacomo pur predicaua à Bernardino, vedi, io non voglio mangiar carne; ma Bernardino scrollaua la Testa. Venuta l'hora del pranso, e facendosi la Benedittione, pur Giacomo scrupoloso, col gombito ponzecchiua Bernardino, guarda bene, che noi non mangiamo carne: Finalmente entrati à Tauola, portano la prouisione tutta di carne: (ma, o gran bontà di Dio) tutta la Carne, che il Trinciante poneua nel piatto de' Frati, miracolosamente, e visibilmente si conuertiu in pesce. All'hora Fra Giacomo alzatosi da mensa, e prostrato in terra, piangendo gli dimandò perdono, e tutti i Circostanti si conuertirono in lacrime di tenerezza. Il Rè gli volse donare la Città dell'Aquila, con altre Prouincie, ma il Seruo di Dio Bernardino non volse accettare cosa alcuna. Considerate

dunque di quanta importanza sia l'attenersi alla vita commune, per cui tanto fù honorato, e premiato Bernardino.

Vada per alcuni Religiosi, che non conuengono ordinariamente alla comunità, nè si contentano della vita commune, ma vogliono essere singolari, e differenti da gl'altri in ogni cosa. O quanti (dice San Girolamo ad Nepotianum) al secolo erano pueri sotto il mondo ricco, che venuti alla Religione vogliono esser ricchi sotto Christo pueri: *Non nulli sunt dictiores Monachi, quam fuerant ante seculares, qui possident opes sub Christo paupere, quas sub locupiete, & fallaci Diabolo habere non poterant*. O quanti Religiosi (dice San Bernardo Serm. 30. in Cant. ad suos Monachos) innanzi che entrassero alla Religione si moriuano di fame, & haueuano carestia d'un pezzo di pane amuffito, e gli pareua vn zucchero; che poi venuti alla Religione vogliono il pan fiorito, il vino pretioso, le viuande esquisite da Prencipe, e fanno vno stomaco tanto delicato, che ogni cosa gli fa nausea. I legumi son ventosi, il cascio aggraua lo stomaco, il latte nuoce alla testa, l'acqua non è pettorale, i cauoli malenconici, i porri colerici, i pesci humidì, & in somma à penina si trouono fiumi, horti, campi, carne, o cibi che gli possino contentare, e vogliono ogni cosa puntualmente pro sanitate tuenda. Sono tutte parole di San Bernardo: *Legumina ventosa sunt, caseus stomachus grauat, lac capiti nocet, porum aquae non sustinet pectus, caules nutriunt melancholiam, coleram porri accendunt, pisces de stagno meae pennis complexionis non congruunt. Pura te quae Monachum esse non moueum, nec de complexionis iudicandum, sed de professione, queritur ad induendum quod subtilius inuenitur*. Nel vestire anco fanno del Singolare, perche vogliono il più sottile, e fino panno, che si troui. Anco nelle cose spirituali fanno del Singolare perche non conuengano all' oratione commune,

D. Girolamo ad Nepot.

Bernardus Serm. 30. in Caus.

munie, nè all'ufficio Diuino con gl'altri, nè alla comunità del Refettorio, ma viuono da se stessi come se fussero smembrati dalla Religione. Ser. 37. Vedi Ser. 37. P. 2.

In questo punto sono biasimeuoli, quei Superiori, che non conuengono alla vita commune: quali se bene per le molte occupationi dell'Vfficio non possono sempre conuenire in compagnia de gl'altri, nondimeno son tenuti à vsare i cibi comuni: E particolarmente i Superiori locali deuono stare allo stesso pane, vino, e pietanza, come gl'altri Sudditi. Quel Pastore di cui si fa mentione 2. Reg. cap. 12. haueua vna pecorella da lui tenuta, come figlia, e la nutriua con lo stesso pane, e beuanda, che vsaua per la propria bocca. Così il Superiore deue trattare la Prouincia, ò la famiglia come figlia: *De pane illius, & de calice eius bibens, eratque illi sicut filia*. Non come serua à cui si dà il pane più cattiuo, ma come sorella à guisa dell'altro pastore della Cantica: *Et soror nostra parua*, alludendo il commun prouerbio, tutte le bocche son forelle; Non intendo però derogare alle singolarità, ò particolarità, che per legge, ò statuto, ò consuetudine dell'ordine conuengono à priuilegiati, che faticano in beneficio publico della Religione; attesoche questi giorno, e notte: *portant pondus diei, & aestus*. E sì come questi stanno di continuo sotto il graue peso de' negotij, ò delli studij, ò d'altre Religiose fatiche più de gl'altri; così conuiene che siano riconosciuti con qualche particolar portione: ma nel rimanente per ragion di superiorità ciascuno è tenuto alla vita commune.

II. Secondo Elettuario è l'offeranza del Santissimo digiuno, di cui tre lodi, ò virtù speciali narra Santa Chiesa nel Prefatio. Prima rende impeccabile di digiunante. Seconda impenna l'ali per volare al Cielo. Terza l'incorona col diadema della gloria: *Qui corporali Ieiunio vitia comprimis, mentem eleuas, virtutem largiris,*

Et premia. Prima lode del digiuno è, che distruggendo i vitij rende impeccabile il digiunante. Non v'è scrittura più volgata quanto quella di Gioseffo antico Patriarca, ma è anco la più proportionata per il nostro proposito. Questo giouane era vn Pollastro curioso, di bellissimo aspetto, e staua per maestro di casa del Principe Puthifarò. Hora auuenne, che la Principessa, donna bellissima, s'innamorò di lui, & à tutte l'hore lo stuzzicaua, e sollecitaua: *Dormi mecum, & per singulos dies mulier molesta erat adolescenti*. Considerate, che tentatione era questa; era padrona, era bella, e lo teneua in casa seco: Con tutto ciò il casto giouane sempre stette saldo. La Donna impudica, e sfacciata, non potendo ottenere l'intento con le buone, lo procurò con le minaccie, nè anco questo bastò. La Donna vedendosi disprezzata, cangiato l'amore in odio, lo fece carterare accusandolo d'oppressore, & aggressore; ma Gioseffo staua saldo. La Bibliotheca SS. PP. Tom. y. lib. 4. de Testam. 12. Patriarc. in Test. Ioseph cap. 11. Narra, che non giouando le preghiere, questa Donna con simulata santità gli promise di farsi hebrea, e che però gl'insegnasse la legge del suo Dio, nè anco questo giouò, che però per espugnare la sua pudicitia, cacciò mano al cannone più forzato, e con ricchi, e bellissimi regali, lo presentaua; ma sempre più fermo, che mai. All'ultimo acciò la fortezza s'arrendesse, diede la batteria più gagliarda, minacciandolo della vita. Et vso questa inuentione: Gli mandò vn presente, e mentre Gioseffo alzò il piatto, vidde spuntar fuori vna spada tagliente, e se copriua affatto il piatto, vsciua fuori per arte magica vn huomo armato col volto terribile, & altiero, & anco à questo assalto diede repulsa. Ma che conditione speciale era in Gioseffo da resistere à così graui colpi? Risponde il Testo medesimo, ch'era impeccabile, e non lo poteua fare: *Quomodo possum hoc malum face-*

Genes.
30.

Bib. liot.
Tom. 5.
lib. 4. de
Test. 12.
P. 417.

re,

re, & peccare in Dominum meum? Genes. 39. Notate, non disse non voglio peccare, ma non posso peccare. Tutto bene; ma che particolarità haueua Gioseffo da non poter peccare? il medesimo Testo lo soggiunge: *Nec quidquam aliud nouerat, nisi panem, quo vescabatur idest panem siccum.* Traduce il Testo Hebreo. Gioseffo era maestro di Casa, e mangiua solamente pan biscotto, & in virtù di questa astinenza la sua carne diuentò tanto spiritualizzata, che si fece impeccabile: *Qui corporali ieiunio vitia comprimis.*

Seconda lode del digiuno, è ch'impenna l'ali al digiunante, e lo solleva verso il Cielo: *mentem eleuas.* Hò veduta vna pittura antica doue con molto artificio staua dipinto vn giouane, che si struggeua di salire al Cielo, e ben dimostraua con gl'atti esterni, che *ibi fixa erant corda, ubi vera sunt gaudia*, ma era impedito da vn graue peso, che teneua à piedi, che lo tiraua à basso. Dalche mosso à pietade vna Donzella, per aiutare il suo desio, sopra la vita gl'impennaua piume, e mentre à poco à poco gli piantaua l'ali, si scemaua il peso, e saliuu in alto. Dalche considerai, che ogni Cristiano aspira al volo alto della superna Patria, ma il graue peso del corpo lo tira à basso, poiche *Corpus, quod corrumpitur, aggrauat animam.* *Sapiens. cap. 9.* Ma quando s'accompagna la bellissima Donzella dell'astinenza, gl'impenna l'ali, gli forma le piume, e lo fa volare in alto: E la speculatione l'hò cauata da Grisostomo: *Hom. 1. in Genesis: Ieiunium anime nostre nutrimentum est, leues ei penas producit, ut in sublime feratur.* E S. Basilio Orat. 5. de ieiunio, assegnando il medesimo concetto, lo conferma con l'esempio di S. Paolo Act. 9. che digiunando tre giorni fù rapito al terzo Cielo, e se più giorni digiunaua, forse à più alto Cielo sarebbe peruenuto: *Ieiunium nostris præcibus alarum vice fit quo sursum ferantur. Paulum præcipue Ieiunium quod super afflictionibus suis glo-*

rians recenset in tertium Cælum subuexit, dice Basilio. Così il Religioso s'impenni le due ali del digiuno, & astinenza, che facilmente volerà al Cielo: Così come il Verme della seta, mentre mangia più volte al giorno, il peso lo tiene à basso; ma rinchiudendosi senza cibo forma l'ale, e farfalla se ne vola. Così il Religioso digiunando parrà morto al mondo, ma se ne volerà viuuo al Cielo.

Tanto volerà in alto, che sormonterà alla linea predicamentale de gl'Angioli. Cosa bellissima s'offerua 3. Reg. c. 17. Elia staua fuggitiuo dalla persecutione di Iezabele, e fece carneuale, e fece quadragesima; carneuale nel Torrente Carith, quando sera, e mattina mangiua carne à tutto pasto, & all'hora per scalco era seruito da vn Coruo. Quadragesima la fece nel Monte Oreb quando digiunaua pane, & acqua; & all'hora veniuu vn'Angelo à seruirlo. Guardate di gratia, che bella storia è questa. Mentre gli dà ben da mangiare, gl'assegna per scalco vn Coruo, che lo faceua spiritar di paura, dubitando sempre, che nel porgerli il pane, gli cauasse gl'occhi: Quando poi digiuna, lo fa seruire da vn Angelo; che misterio è questo? Risponde il mirabile S. Atanasio lib. de Virginitate, che mentre digiunaua fù seruito da vn'Angelo; perche chi digiuna hà tanto del nobile, ch'è vn'Angelo di Paradiso: *Ieiunium Angelorum cibus est, & quicquid utitur, Angelici ordinis censendus est: nota Angelici ordinis, perche il digiunante è riposto nell'ordine predicamentale de gl'Angeli; verità confermata dalla bocca infallibile dello stesso Angelo. Quando l'Archangelo Rafaele hebbe ricondotto à casa sano, e saluo il giouane Tobia, gli si diede à conoscere: Ego sum Raphael Angelus vnus ex septem, qui adflamus ante Dominum.* E si protestò, che se bene nel viaggio, gl'era parso, che mangiasse, e che beuesse, non però realmente haueua mangiato, nè beuuto: *Videbar quidem manducare, & bibere, sed ego cibo inuisibili*

3. Reg.
c. 17.

Atanas.
lib. de
virginis.

Iob. 12.

Orat. De
minic. 4.
est Pas-
qua.

Sap. 9.

Grisost.
Hom. 1.
de gener.

libili vtor, & potu. Che necessità era, che l'Angelo gli desse questa sodisfazione; che non haueua mangiato nè beuuto? Assegnò questa giustificazione, sapendo, che per farli tenere Angelo del Cielo, non v'è maggior Achille, quanto l'astinenza dal mangiare, e dal bere. Vdite Grisostomo Hom. 71. ad populum: *ieiunium Angelorum ex homine reddit.*

Ma non si ferma quì il volo del digiuno; poiche formontando gl'Angeli, arriuua alla figliuolanza di Dio. Quando nacque Christo gl'Angeli cò cantì, e suoni fecero vna festa tanto grande, che ben ciascuno poteua comprendere, che Christo nato fusse figlio di Dio, come li stessi pastori semplici ne vennero in coniettura. Anco nel Giordano al Battesimo fù vdata la voce del Padre Eterno; che lo dichiarò suo Figlio: *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi complacuit.* Matth. cap. 3. E nel Monte Tabor quando si trasfigurò. Matth. cap. 17. fece l'istessa dichiarazione: doue auuerte S. Basilio, che Dio à Padri antichi parlaua sempre per bocca degl'Angeli, ma nel Giordano, e Tabor parlò in persona cò la bocca propria non potendo Angelo alcuno dire: *Hic est Filius meus.* &c. In oltre Christo in vita sua fece molti miracoli, da quali ciascuno poteua conoscere che fusse figlio di Dio; contuttociò il Diavolo mai lo sospettò per tale, benchè fusse dotto, e saputo. Ma quando nel deserto lo vide digiunare quaranta giorni, e quaranta notti, subito entrò in sospetto, e disse, vediamo vn pocachi è costui? Questo (diceua egli) non può essere huomo puro, attesoche vn'huomo naturalmente senza cibo non può viuere più di sette giorni, come afferma Hippocrate lib. de principijs. Non può esser Angelo, perche gl'Angeli sono puri spiriti incorporali, che non hanno bisogno di cibo corporale: Adunque (inferiua il Demonio) bisogna, che sia Figlio di Dio. E con questo fondamento s'accostò, non precipitosamente, ma passo, passo, Direttore. Momign.

tremando, e stordendosi; l'interrogò *filius Dei es*: E l'argomento fù buono; perche se bene, nè il canto degl'Angeli, nè la voce del Padre, nè la chiarezza dei miracoli, hebbero forza di farlo conoscere per Figlio di Dio. Questa preeminenza l'ottenne il digiuno; poiche vola tanto in alto, che s'ottiene il credito, & il concetto della figliolanza di Dio. Non facciamo torto à Pietro. Grisologo Serm. 11. di cui è il pensiero: *Ad ieiunium non audebat accedere tentator, quia sic ieiunantem, Deum, non hominem sentiebat.* E Serm. 13. aggiunge; *Vbi vidit Dominum iugiter ieiunantem, proclamat, si Filius Dei es.*

Terza lode del digiuno è, che incorona il digiunante col premio della gloria: *Kirtutam largiris.* &c. premia Vincen. Vna cosa gratiosa narra S. Vincenzo Ferrerio Serm. 1. Dominica primaz. a. Dom. Spedita la trasfigurazione nel Tabor, tomando Elia alla sua stanza del Paradiso Terrestre; fù interrogato da Enoc suo compagno, doue era stato. Elia rispose. O Enoc mio deuì sapere, come dall'Arcangelo San Michele, fondò stato guidato al monte Tabor, doue meritaì vedere la faccia trasfigurata, e gloriosa del figlio di Dio, con tanto mio contento, e consolatione, che non si può spiegare. Anzi c'è stato vn'Apostolo, che per dolcezza non si poteua spiccare da sì glorioso spettacolo. All'hora Enoc lamentandosi con Elia, disse; o Dio, o Dio, e perche non fui degno anch'io di venire in tua compagnia? Rispose Elia: *Quia non ieiunasti.* E disse il vero, perche dice Sant' Ambrosio lib. de ieiunio, *Elias quadraginta dierum ieiunio acquisiuit diuinam presentiam.* Nota Tertulliano aduersus Physicos. c. 6. che Pietro pose Mosè, & Elia ne Tabernacoli al par di Christo, (quale honoraanza non diede à suoi compagni Apostoli) dicendo, *Faciamus hic tria tabernacula, tibi vnum, Moysi vnum, & Elie vnum.* Perche Mosè (Exod. 32.) digiunò quaranta giorni, e quaranta notti à simiglianza di Christo. Anco

H Elia

Elia digiunò altrettanto tempo 3. Reg. 19. Onde perche furono Compagni à Christo nel digiuno, furono anco con-

Tertull.
aduers.
phys.

mensali ne Tabernacoli della gloria. *Moses quadraginta diebus, et totidemque noctibus supra humane nature facultatem Ieiunium perennauit, & vidit oculis Dei gloriam, & audiuit auribus Dei vocem. Tanta est circumscriptione visus prerogatiua, ut Deum præstet homini contubernalem, parem, reuerenti pari.* Contut-

to ciò nel Christianesimo par che sia quasi spenta la semenza del digiuno; & ogn'vno si scusa d'impotenza. Li vecchi dicono che hanno à mantenere l'humido radicale; i gioueni aspettano l'età d'anni vent'vno, i contadini zappano, i viandanti non tengono, le donne grauide non sono obligate, li artigiani lavorano, i letterati studiano, i Gentil'huomini hanno la complessione delicata, le gentildonne sono di stomaco debole; i Religiosi vanno alle fatiche del coro, mò chi hà à digiunare? E se pure alcuni digiunano la mattina, la sera fanno vna colatione tanto abbondante, che se ne farebbero tre pasti. Altri si scusano, che non sono auuezzati. Ma contro à questi sentite vn'Historia gratiosa, che racconta Eliano. Vn certo Signore haueua vn'Elefante; & ogni giorno consegnaua tanta biada al seruitore, acciò lo gouernasse; mà il seruitore nascostamente ne rubbaua la metà, e la vendeua; e l'altra metà la daua all'Elefante, e lo faceua digiunare. Vn giorno il Padrone si trouò presente, & all'hora il seruitore glie la diede tutta: ma l'Elefante, ch'era auuezzo à quella parsimonia, col muso la spartì da per se, e ne mangiò solamente la metà, e l'altra metà la lasciò. Dalla quale attione il Padrone venne in cognitione della furberia del seruidore. Hora à noi. Vn'Animale Brutto s'auuezza all'astinenza, e l'huomo creatura ragioneuole non si potrà auuezzare? O quanto gratemente errano quelli, che otto giorni innanzi con la camerata ordinano l'apparecchio della collatione per la

Elmano
de par.
h. t.

sera del digiuno, e più bagordi fanno degl'altri giorni quando non si digiuna. San Francesco comandò molti digiuni ne quadregime, sapendo l'importanza del digiuno, e con quanta possanza domi la carne, mortifichi il senso, e raffreni l'appetito sensuale, però seruiteti di questo Elettuario per sanità dell'anima vostra. Vedi per la materia del digiuno Serm. 37. part. 2.

Ser. 37.

III. Terzo Elettuario è la lontananza da Monasteri di Monache, à quali li Religiosi non si possono accostare, eccetto nelli casi concessi dalla Sede Apostolica sotto le pene contenute nelle Bolle Pontificie; nelli decreti della Sacra Congregatione; e nelle nostre Constitutioni dell'Ordine. Et in Roma doppo l'heresia non v'è materia più odiosa, & aromaticca, quanto il sospetto confortio delle Monache dedicate à Dio. E San Francesco hebbe l'occhio à questo Elettuario c. 11. della sua Regola; quando disse: *Et non ingrediantur monasteria Monacharum præter illos quibus à Sede Apostolica concessa est licentia specialis.* E Papa Urbano VIII. anno 1623. Cum aliis, &c. rinouando il Decreto della Sacra Congregatione uscito l'anno 1590. Comanda à Regolari sotto grauissime pene, che non s'accostino à parlare à Monache eccetto ne' casi quini espressi, e con le conditioni prescritte.

De Frac.
c. 11.

Urbano
VIII.
cū aliis
an. 1623

Il commercio delle Monache, è come specie d'Idolatria. Nella Città di Corintho v'era vn'abuso tanto esecrabile, che San Paolo con tanto zelo esclamando; non si poteua dar pace; e l'abuso era tale; che alcuni si godeuano la moglie del proprio Padre: cosa tanto abomineuole, che li stessi Gentili Idolatri se ne vergognauano. *Auditor omnino fornicatio inter vos, & talis fornicatio, qualis nec inter gentes; ita vt uxorem patris sui aliquis habeat.* 1. Cor. c. 5. Perilche Paolo subito ordinò, che vn tal difonesto, fusse come appestato portato al lazzaretto: *Tollatur de medio vestrum, qui hoc opus fecit,*

1. Cor. c. 5.

et, *expurgate vetus fermentum, quia modicum fermentum totam massam corrumpit.* Padre commune di tutti noi è Christo, spose di Christo sono le Monache ritirate ne' Chioftri: Hora, che vn Christiano ardisca con parole, o con cenni prouocarle al male, è cosa tanto vergognosa, e detestabile, che pizzica d'Idolatria, e questo tale deue esser scacciato, e segregato da gl'altri come appestato.

Quando il Rè Assuero stimò, che Aman hauesse tentato violar la moglie, ponderò il caso come conueniente, e quello, che gli passaua l'anima, era che nel suo Palazzo, e su gli occhi proprij hauesse tentata vna tale sceleragine. *Et etiam Reginam me presente in domo mea vult opprimere? Hester c. 7.* Christo è in ogni luogo per essenza, presenza, e potenza: sì come il Rè per essenza è nel proprio seggio, per presenza in tutta la sala, e per potenza in tutto il Regno. Così Christo è in ogni luogo, per essenza, presenza, e potenza; ma con modo speciale, e sacramentale ita in Chiesa nell'Hostia consacrata, come in vn Real Palazzo. Hor che vn impudico ardisca, con oiose parole, o lasciuji sguardi prouocare quell'anime benedette, consecrate per spose à Christo? Iddio se ne duole con gran ramarico, *Etiam Reginam me presente in domo mea vult opprimere?* Certamente, che huomo così irreuerente meriterebbe esser impiccato come Amati, *Suspensus est Aman in patibulo, quod parauerat Mardochæo.*

È molto più detestabile abuso, degno di mille forche, sarebbe il trattenerli con ragionamenti vani, e licenziosi, al fenestrino della Sacra Comunione, per cui Iddio stesso sacramentato entra, e vi si trattiene à sedere, come in vn suo seggio reale, luogo tanto geloso, che deue esser mondo, santificato, e puro da ogni sospetto, o ombra di peccato, come in figura l'auiisò Ezechiele Profeta cap. 44. *Porta hæc clausa erit peccato, et non aperietur, quoniam Dominus Deus in-*

gressus est per eam, Princeps ipse sedebit in ea. Christo hà gelosia, che le sue spose piglino altri Amanti. Vedi Ser- Ser. 26:
mone 26. p. 1.

O quanto sono nociue à Religiosi simili amicitie; S. Ambrogio lib. de Virginibus, applica à questo proposito le parole, che disse Giouanni Battista à Herode in San Marco cap. 6. *Non licet tibi habere uxorem fratris tui.* Marc. 9:
Si hoc de uxore hominis, quando magis de Virgine Dei: si hoc dictum est Regi, quando iungis dicendum priuatis. Al tempo di San Girolamo vn Diacono al Monastero di Berthelem tentò, e sollecitò vna Monaca allo stupro, e la persuadeua à fuggire fuori del Monastero: Fù scoperto il trattato, e s'humiliò, e dimandò perdono, & allontanatosi da quel luogo, in assenza mormoraua di San Girolamo, che così interuene à Prelati, quando riprendano. Onde il Santo gli scrisse vna lettera molto risentita con acerbissima reprehensione: & è registrata, Tom. 1. Epist. 48. ad Sabinianum Diaconum, che così si chiamata per nome: *Infelicitissime mortaliū, Tu speluncam idest Berthelem illam, in qua Dei filius natus est de stupro conditurus ingrederis, non times ne de Præsepio Infans vagiet, ne puerpera Virgo te videat?* E lo riprende aspramente con l'esempio d'Ozia 2. Reg. c. 6. quando toccando l'Arca del Signore cascò morto in terra di morte subitanèa, e repentina. Tanto maggior supplicio si può aspettar colui, che irreuerentemente ardisce tender la mano contro vna Monaca Sacrata: Dio liberi tutti da così esecrabile sacrilegio, e dia gratia di star lontani da sì gran pericolo; Che lieti, e contenti nella vita spirituale confermerete il buon concetto, e la santa opinione di questo luogo: quale vi desidero in sempiterno con l'assistenza della diuina gratia, e pregate per me. Dite il Confiteor, &c. con l'assolutione generale.

Hieron;
Tom 1.
Ep 48.

2. Reg.
c. 6.

I. *Motiuo per rendere la Visita à vn Conuento di gran santità, usato dall'Autore alla Madonna di Loreto.*

Locus, in quo stas Terra sancta est: solue calceamentum de pedibus tuis. Exod. c. 3. Nel vedere Mosè il Rouo ardente, doue in mezzo al fuoco se ne staua Dio; e curioso di sapere il misterio di così gran visione, vdi vna voce celeste, che di due cose l'ammoe- strò. Prima della qualità del luogo, ch'era santo. Seconda il modo d'accostarsi à quello. Rouo; che ardeua nel luogo santo, figuraua il mistero dell' Incarnazione operato in questa santa Casa di Loreto; Al quale si deu- ue accostare à piedi scalzi, cioè con- gl'affetti, e passi della volontà, spogliatili d'ogni impura macchia: Et à questo fine San Francesco ordinò, che non si portassero calciamenti. E li Religiosi habitanti in questo santo luogo douerebbero essere Angeli; ac- ciò non segua il Testo, *Vidi afflictionem populi mei in Egypto. dic. &c.*

II. *Motiuo per render la Visita à vn Conuento di Religiosi deuoti.*

Gaudius sum valde; quoniam inue- ni de filiis tuis ambulantes in veri- tate sicut mandatum accepimus à Patre. Ioan. Epist. 2. Si rallegra in queste pa- role il Vergine Euangelista con vna santa donna, chiamata Eletta, per hauer ritrouati i suoi figli santi, e giu- sti nell'osservanza de diuini precetti, conforme al comandamento dell'E- terno Padre: e per esagerare la sua allegrezza, v'aggiunse il Valde: *Gau- dius sum valde.* Tale è la mia consolazione

nella visita di questo luogo, do- ue confesso hauerui ritrouati con tan- ta osservanza, perfettione; e bontà, che à bocca piena posso dire col Van- gelista, *Gaudius sum valde; quoniam inueni de filiis tuis ambulantes in veri- tate.*

III. *Motiuo per l'isfesso.*

Scrutati sunt iniquitates, defecerunt scrutantes scrutatio. Psal. 63. Se be- ne, secondo l'Incognito nel senso li- terale questo luogo s'intende de' Giu- dei, quando con inganneuoli confi- gli, e scrutinij, andauano ricoprendo il tristo, e maluaggio animo loro, ad- dossando à Giuda, & al Giudice la morte del Benedetto Christo; E che poi rastorno chiariti, e scoperti nella lor malitia; Nondimeno nel senso grammaticale si può intendere de' Vi- sitatori, quali con molta accuratezza, e diligenza nelle lor visite, vanno scrutinando, & inuestigando le tras- gressioni, e defecti de' Religiosi. E mentre (per gratia di Dio) non vi tro- uano mancamenti essenziali, si pos- sono dire le citate parole, *scrutati sunt iniquitates, defecerunt scrutantes scruta- tio.* L'istesso succede à me nella vi- sita di questo Conuento, doue molto mi sono affaticato in cercare le tras- gressioni della nostra Regola, ma (laudato Dio) non hò potuto scoprire altro, che bontà, e perfettione, &c. Conseruateui, &c.

Nota, che per render la Visita à Frati si possono applicare li Sermoni per render la Visita à Monache, che sono dal 23. inclusiuè sino al 28. in- clusiuè. E vice versa questi si possò- no applicare à Monache, mutatis mu- tandis.

S E R M O N E P R I M O

PER ANNUNTIARE LA VISITA A MONACHE.

*Nisi Dominus edificauerit Domum, in vanum laborauerunt qui
edificant eam. Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, fru-
stra vigilat qui custodit eam. Psal. 126.*

*Bellar.
in Psal.
126.*

Griseo.

*Gregor.
apud In-
cognit.*

*Alessan-
dro ab
Aless. in
Ps. 126.*

E Tanto oscuro il sensolitterale di questo Salmo, che il Cardinale Bellarmino, Dottore verfatissimo nelle Scritture, hebbe à dire che non l'haueua mai potuto perfettamente capire. Grisostomo citato dall'istesso Bellarmino sopra questo passo, con altri Padri Greci, tengono, che questa sia vn'esortatione Profetica al Popolo Hebreo, quando ritornato dalla schiavitù di Babilonia, s'affaticaua in reedificare il Tempio, & in restaurare la Città di Gierusalemme: Ma perche erano impediti da'nemici vicini; Salomone, à cui è attribuito questo Salmo, auuifa Zorobabel, e l'insegna il modo d'edificare, conseruare, custodire, & ampliare detta Città. San Gregorio lib. 1. Moral. cap. 5. riferito dall'Incognito, lo dichiara del Tempio spirituale dell'Anima, doue non si può creare la diuina gratia, nè custodirla senza Christo, ch'è fonte della gratia. Alessandro de Alessandro l'espone della Chiesa, quale solo da Christo poteua essere edificata col sangue suo, e conseruata, e custodita con la sua perfettione. E se bene la Chiesa è assegnata in custodia de' Prelati, contuttociò non la possono custodire, nè gouernare bene senza l'aiuto speciale di Christo nostro Dio: *Nisi Christus edificaret Ecclesiam, Prelati sine Christo non possunt edificare, nec custodire*, dice Alessandro. Ma descendendo più al particolare: E stando nel suono delle parole, ò nel senso grammaticale, l'Autore di questo Salmo, *Director. Momign.*

(ò sia David, ò sia Salomone, che l'vno, e l'altro si può dire) volse dimostrare, che la custodia d'vn Gouernatore, ò vigilanza di Superiore particolare, mai sarà bastevole à custodir bene la Città, ò gouernar bene vn Monastero assegnato alla sua cura; se il Signore, ò Superiore assoluto, & supremo, con l'occhio proprio in persona non li vede, non lo visita, e non lo custodisce. *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam.* Intorno al che tre cose breuemente offerueremo. Prima quanto sia necessaria alla visita d'vn Monastero la persona del Prelato ordinario, & assoluto. Seconda l'esattezza con che deue esaminare le Monache. Terzo, l'obbligo, ch'hanno tutte le Monache di comparire alla visita.

Dirig.

I. Prima, *Nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustra, &c.* Per quanto sia zelante, prudente, ò vigilante vna Superiore, Abbadessa, ò Ministra, etiamdio, che fusse vn'Angelo, mai potrà remediare à certi disordini, ò relaxationi habituate; & inuecciate, se il Superiore ordinario, & assoluto (quale è il Ministro Prouinciale) non va in persona à vedere, sentire, e rimediare. Abbiamo in proua di ciò vn passo mirabile in San Giouanni cap. 5. In Gierusalemme v'era vna Piscina doue concorreuano, aspettando il moto dell'acqua, che faceua l'Angelo quando vi scendeua di quando in quando: *Angelus autem Domini descen-*

Ioan. 5.

debat secundum tempus. Frà tanti infermi vi staua vn pouero paralitico

H 3 di

di trentaotto anni, quale mai fu risanato dall'Angelo, e forse che il meschino non hebbe lunga pazienza: *Triginta, & octo annos habens in infirmitate sua.* Contuttociò l'Angelo mai hebbe forza di risanarlo. Ma non sì presto andò Christo in persona à visitare quel luogo, che incontinente. *Statim sanus factus est homo ille.* Rappresentando in questo fatto, che quantunque la Superiora, il Commissario, ò Confessore del Monastero, siano Angeli di vita, e di costumi, e che con molta vigilanza sollecitino la salute delle Monache inferme; nondimeno, quando si tratta di risanare, e riformare alcune habituate nel mal costume di certe rilassationi, non stimano la Prelata, non fanno conto del Commissario, non apprezzano il Confessore: Ma è necessario che vada Christo in persona, cioè il Superiore ordinario, & assoluto, perche questo con la sua autorità, remedierà, riformerà, e risanerà qualsiuoglia forte d'infirmità.

4. Reg. c.4. Vn caso singolare tengo notato nel lib.4. Reg. c.4. Il Profeta Eliseo mandò vna volta Giesi suo seruitore à risuscitare vn Fanciullo morto, Figlio della Vedoua Sunamite; E gli diede il suo bastone, dicendoli: *Accinge lumbos tuos, & tolle baculum meum, & pone baculum super faciem pueri.* Andò Giesi alla casa del morto, e col bastone del Profeta tocca, e ritocca la faccia del morto infantino, ma non hebbe forza di resuscitarlo: *Non erat ei vox, neque sensus.* Arriua Eliseo in persona, e si ritira col morto da solo à solo, fa oratione, si distende, e s'impicciolisce col bambino defonto, & eccolo à vn subito resuscitato: *Callescit est caro pueri, & oscitauit puer septies, & aperuit oculos suos.* Tutto è vn modello di quanto succede giornalmente nelle visite. Spedisca pure il Prelato assoluto, Commissarij, ò Vicarij, ò Confessori col bastone della sua autorità al Monasterio: Ordini pure alla Superiora, che riformi li costumi, e che risani, ò resusciti quella Religiosa

meschina immersa in qualche difetto, che forse la trouerà inemendabile, & irreuerente. Ma se il Prelato assoluto anderà in persona, e nella Visita secreta, e paternale à guisa d'Eliseo, *Clauis super se ostio.* Visiterà, riprenderà, e correggerà quella Monaca, assolutamente la resusciterà da quel vizio. E sia pur zelante il Prelato ordinario in mandare Commissarij idonei, scriua pur lettere di fuoco, ordini statuti, che poco, ò nulla giouerà in persona, in persona: poiche Iddio non hà data la gratia di resuscitare al bastone, ma al Pastore: non à Giezi, ma à Eliseo, *Et nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam.*

Ricordateui della parabola di San Matteo cap.25. doue quel Signore dispensò i talenti à diuersi seruitori, e doppo se n'andò con Dio: E passato longo tempo ritornò à riuedere i conti: *Post multum verò temporis venit Dominus seruorum illorum, & posuit rationem cum eis.* Ma che reputatione d'vn Signore così grande andare in persona à fare il computista, & à riuedere i conti per la minuta di quanto haueuano guadagnato i talenti? Non poteua mandare il Maestro di Casa, ò lo Spenditore, ò il Fattore senza partirsi dalla sua grauità? N. miei volse andare in persona à far l'inquisitione, & à esaminare i suoi Creditori, e non si fidò d'altri Vfficiali; Perche sapena quanto era necessaria la presenza del Superiore assoluto per aggiustare le partite de seruitori, e riuedere gl'abusi de sudditi. Vedi per ampliatione di questo Serm.6. part.1. Matth. 25.

II. Seconda: è necessario, che il Superiore Visitatore peschi al fondo, esaminando esattamente la vita delle Monache. Hò letta vna scrittura dedicata d'Ezechiele cap.8. Chiama Dio il Profeta; e gli dice vedi quella muraglia bianca? Signore la veggio. Che te ne pare? O che bella cosa, rispose Ezechiele: Bene (gli replicò Dio) *Fode parietem,* piglia vn palo di ferro, *Ezech.* e rompi la fino al fondo. Il buon Pro- feta

feta rompe la muraglia, e troua vna porta, entra dentro, e vede vna stanza tutta piena d'Idoli, e di statue di diuersi animali, che da loro erano adorati, come Dei abomineuoli: *Ingressus vidi abominationes pessimas, & ecce omnis similitudo reptilium, & animalium.* Cominciò il Profeta à guardare per la minuta ogni cosa, e vidde tutte l'abominationi, e sceleraggini, che vi stauano occulte. Quando il Prelato entra alla visita, alle volte le Monache s'accordano à dir bene, e vi fanno vn'apparato di belle parole, dando ad intendere, che il Monastero sia Santo. La Superiora dice, che'l Monastero è in pace, e che tutte le Monache si portano bene, e che non c'è bisogno di Visita. Seguitano altre, soggiungendo, che s'offerua il silenzio, si frequenta al Coro, si leua al Mattutino, si rispettano insieme, stanno lontane da parlatoij, conuen-gono alla comunità, e vā scorrendo. O che muraglia bianca, ò che bella prospettiva, ò che Monastero Santo: Ma *fode parietem, fode parietem.* Poiche se il Prelato ruminerà al fondo le conscienze loro, e se l'interrogherà diligentemente sopra i precetti, & ordini della Regola, forse scoprirà qualche disordine, ò negligenza essenziale. E doue prima pareua vn Collegio bianco, e puro, piaccia à Dio, che non trouino, *abominationes maiores.* E con esperienza si vede, che se bene alcune Religiose nella visita nascondono occultamente i mancamenti del Monastero; nondimeno vna sola, che parli apre (per inspiratione di Dio) la porta al Prelato, e gli manifesta la schietta verità. Ma per il nostro concetto non lasciamo cadere in terra le parole di S. Gregorio 2. past. c. 10. *Et quid est parietem foderi, nisi acutis inquisitionibus duriciam cordis aperire? quem cum fodisset aperuit ostium, ex quo omnia cogitationum interiora videantur. Unde bene sequitur: ingredi, & vide abominationes pessimas, quas isti faciunt hic.* Vedi per questa materia Ser. 1. p. 2.

Gregor.
2. past. c.
20.

Serm. 1.

III. Terza. Tutte le Monache sono obligate à comparire alla Visita Generale del suo Prelato ordinario, e nessuna è esente, benchè sia Conuerfa, e Seruigiale: E forse queste hanno più bisogno dell'altre d'essere visitate, le cui anime deuono esser care al pari d'ogni altre. Il Concilio di Trento ff. 7. cap. 8. de Reformat. Comanda à Superiori ordinarij, *Vt singulis annis oues suas visitent.* Enella ff. 2. g. cap. 8. de Regularibus, ordina à Prelati Regolari, *Vt frequenter visitent, & conuentuum reformationi incumbant.* Hor se il Sacro Concilio obliga i Superiori à Visitare, adunque anco i suditi haueranno obligo di visitarsi, altrimenti sarebbe superfluo, & inutile il precetto. Alcune Monache per non venire alla Visita si fingono amalate, ò vero assegnano tre scuse. Prima: Perche io non hò che dire: Ma questa è scusa ridicola; perche se non hai che dire al Prelato, forse il Prelato haerà che dire à te, e con tale occasione in segreto ti vorrà correggere, doue cessando la venuta alla Visita, sarà costretto il Prelato chiamare quella Religiosa in particolare, il che farà con sua vergogna, e confusione. Oltre che se non hai che dire, deuì con la tua visita ricoprire l'altre, che hanno da dire: perche si come il Concilio ordina, che si mandi il Confessore straordinario à tutta la Comunità per ricoprire vna sola, che n'hauesse di bisogno. E le nostre constitutioni comandano, che quando alcuna non si volesse confessare da detto straordinario, ad ogni modo sia tenuta à presentarsi, e fermarsi vn poco à chieder la beneditione, acciò non si venga in cognitione d'alcuna, che n'hauesse di bisogno: Così ogni Religiosa deue comparire alla visita quantunque non habbia che dire, acciò siricoprino quelle, che vogliono dire, e non si venga in cognitione di quelle, che manifestano i defecti altrui. Oltre à che non può mai vn Monastero esser tanto perfetto, che non vi sia qualche defecto: Solo in Paradiso è perfetto.

Concil.
Trid. ff.
2. can. 8.
ff. 2. g.
cap. 8.

H 4 ne,

ne, senza imperfettione. Seconda scusa è; à che serue il dire? (dice co- lei) ad ogni modo non si remedia à cosa alcuna; e più tosto ne deriuano peggiori effetti di relaxationi? Questa è vna scusa sciocca; attesoche la Visita sempre partorisce buon'effetto in qualcheduna, e guai à Monasteri se mancassero le Visite, quali cagionano timore, & emendatione nelle Religiose timorate. E poi fa dalla tua parte l'obbligo di scaricare la tua coscienza, e non pensare alla coscienza del Prelato, di cui si deue sempre giudicar bene pensando, che come zelante non lascerà di fare l'officio suo. Terza scusa è, dice vn'altra, io non vengo alla Visita; perche i Superiori mostrano le Visite, e scoprono ciò, che si dice, donde ne possono nascere taluolta maleuoglienze, e nemicitie sempiternie, & io non mi voglio far mal volere da nessuna, e non voglio, che facciano giudicio sopra di me. Questa è vna scusa impertinente: nè si deue mai sospettare tale imprudenza nel Prelato Visitatore, quale come pio, e caritatiuo pretende la pace, e quiete del Monastero, nè mai per tutto l'oro del Mondo scoprirebbe i segreti della Visita, o il nome di quelle, che parlano: Ma sono giuditij delle stesse Monache accusate, quali si mettono à indouinare il soggetto, da chi sono state accusate, e taluolta l'indouinano, e per colorire l'inganno, dicono hauerlo saputo dallo stesso Visitatore: Ilche è grauissimo errore attribuire tal falsità, & imputare la fama de' Prelati così graui, e timorati di Dio. Il non venire alla Visita è inditio di malignità, e segno di maggior sospetto; poiche non comparendo alla presenza del Prelato, fanno parlare sotto mano dalla Compagna, o dall'Amica, o dalla Parente, o dalla Nipote, però non vi fidate mai di quelle, che stanno lontane dalla Visita. Per tanto ordino per Sant'Obedienza à ciascuna non legittimamente impedita, che quando sarà auuisata, venga à scaricare la sua coscienza, ma,

nifestando li difetti; o trasgressioni communi, e particolari, che da me faranno ascoltate con segretezza, confidenza, & opportuno rimedio. Vedi per questa materia Ser. 31 per totum, e Ser. 7. per totum, doue si proua l'obbligo di denunciare, essendo vfficio d'Angelo, da Predestinato, e da zelante. Vedianco Ser. 21. p. 3.

Se con la Visita si farà l'electione di nuoua Superiora, si segua.

E perche si deue eleggere la nuoua Superiora, obseruate le parole, che soggiunge il Salmista: *Vanum est vobis ante lucem surgere, surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris*. Alcune Religiose fondate nella falsa intelligenza del se- so grammaticale, si fanno negligenti. Mattutino, e dicono, che è superfluo leuarsi auanti giorno, il che è falsissimo: attesoche per luce s'intende Christo, di cui si dice: *Ego sum lux mundi*. La ditione *ante* s'interpreta *contra*. V. G. Antichristo, cioè Contro Christo, & il senso germano (come espone l'Incognito) è, cioè, è cosa vana il pigliarla contro Christo. Hor questo luogo può haue- re due espositioni. La prima è contra le persone, che pretendono salire senza merito alle Prelature, alle quali vien detto dal Salmista, o voi, o voi, che pretendete alla carica di governo contro il voler di Dio, e contro la luce, che è Christo, auuertite, che v'ingannate di gran lunga, e non vi riuscirà l'impresa: *Vanum est vobis ante lucem surgere*: Humiliateui prima, meritate, faticate, sudate, stentate, e riposate, che all'hora salirete: Così espone Sant'Agostino in Psal. 126. le seguenti parole: *Surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris* idest *illis surgunt ante lucem Christum, qui volunt hic excelsi esse, vbi humilis fuit Christus*. Seconda espositione è contra gl' Elettori, o Elettrici partiali, & ap- passionati, che taluolta vogliono fauorire Soggetti indegni; A quali il Profeta indirizza le sue parole, quasi

*Incogni
in Psal.
116.*

*Augu.
in Psal.
126.*

voglia dire; ò voi, ò voi, che notte, e giorno vi lambiccate il ceruello; e procurate con ogni studio di portare innanzi quella persona indegna, à forza di persuasioni, ò di minacce; ò di lusinghe, ò di promesse, ò di subornationi; contro il voler di Dio: Auuertite, che tutte le vostre strattagemme, ò intentioni saranno vane, poiche *Vanum est vobis contra lucem surgere*. Per tanto in questa Visita, proponetemi soggetti sufficienti, & idonei, e proportionati, per la carica di questo Monastero. Auuertendo di proporre moneta buona che habbia spaccio. Vna moneta, acciò non sia rifiutata, deue tener tre conditioni. Prima, che habbia attorno l'inscrizione delle lettere del Principe. Seconda, che sia di peso. Terza, che sia di metallo fino senza lega: Così non mi nominate per Superiora vna sciocca, & imprudente; ma saputa, e prudente. Vna che sia di peso, & intera perfectione. E finalmente vna, che habbia la finezza della carità, senza lega di partialità. Vedi più diffusamente Serm. 33. P. 3. Altre conditioni sono necessarie alla buona Superiora, che si distenda no in Serm. 51.

Ser. 33.
51.

Auvertenza per la Visita delle Monache.

PRima, la Visita paternaie si fa alle crate, senza far sottoscrivere le Monache: Quando poi la Visita è giuditiale, e si forma processo giuridico, all'hora si dà il giuramento, e si fanno sottoscrivere, e questa si può fare al fenestrino, non essendo conveniente mandar dentro il processo in libertà delle Monache. Seconda: Il Prelato non riprenda alcuno fino al fine della Visita, acciò non possa venire in cognitione; di chi l'habbia accusata, dal che ne nascerebbero discordie, & odij irremediabili. Terza: Non faccia ordini comuni, ne imponga pene publiche, senza participatione, e consiglio della Superiora, & altre Madri discrete; Perche in tal

guisa, il remedio farà facile, e senza repugnanza sarà accettato. Quarta: Non sia facile il Prelato in chiamare à publica colpa Monache particolari, senza graue, e notabile occasione; Attesoche alcune per la pena s'esasperano, & in vece di lasciare il Monastero in pace, resta in perpetua guerra. Quinta: Il Prelato sia cauto, e prudente in riprendere in publico nominatamente Monache particolari: Vsfando parole modeste, caste, caritative; graui, e religiose; sfuggendo le parole di disprezzo, ò d'ignominia, ò di vergogna. E particolarmente con le giouani, vada con rispetto, la cui fama è tanto delicata, che ogni minimo neo, ò macchia l'offende, & in perpetuo gli sono rimproverate, e ributtate in faccia, le parole biasimevoli, e confusibili, detteli dal Prelato: Dondè poi ne possono deriuare odij, e rancori sempiterni. Sesta Auvertenza: La Visita si comincia, ò dalle maggiori, ò dalle minori conforme all'uso, e consuetudine de' Monasteri: Ma però meglio è cominciare dalle maggiori, che come più zelanti, danno lume al Prelato di conoscere molti disordini priuati, quali può correggere secretamente alla venuta di quelle tali. Settima: Nella Visita annuale generale si visitano tutte le Monache, e Seruigiali: Ma quando si fa la visita solamente in ordine all'Electione, si visita solo le Monache, che danno voto. E queste conforme al Ius commune, sono le Professe di tre anni: Ma in questo, se il Prelato non vuole errare, offerui la consuetudine del luogo. Saluo però sempre, che le Conuerse non hanno Voto in electione alcuna. Ottaua: finita la Visita, il Prelato faccia vn estratto, ò compendio delle trasgressioni vniuersali, e particolari: e nel render la Visita riprenda, ò in publico, ò in priuato, come si dirà nel Ser. 23. nell'istruzione in fine.

Ser. 23.

FORMOLA BREVE PER LA VISITA Alle Monache.

IN Dei nomine Amen. Die Mense Anno
 Hæc est Visitatio generalis huius nostri Monasterij N. quæ fit per me fratrem N.
 Ordinis Minorum S. Francisci de Observantia, Prouincia N. Ministrum, iuxta Con-
 cilij Trident. Decreta, Constitutiones Apostolicas, & nostri Ordinis statuta genera-
 lia. Quæ propter habito Sermone ad Moniales, visitato Sanctissimo Eucharistie
 Sacramento, ac cæteris ad Diuinum Cultum spectantibus, iussi vocari ad me omnes
 Moniales eiusdem Monasterij ad effectum eas examinandi, & interrogandi super Ob-
 seruantiæ suæ Regule, & suarum Constitutionum.
 Et Primo Vocata fuit Mater Soror N. Abbâtissa, & super generalibus interro-
 gata; R. &c.
 2. Vocata fuit Mater Soror N. Vicaria, & interrogata; R. &c.
 3. Vocata fuit Soror N. Et interrogata; R. &c.
 4. Vocata fuit Soror N. Conuersa, & interrogata; R. &c. & sic de alijs.

S E R M O N E S E C O N D O

PER ANNUNTIARE LA VISITA A MONACHE.

San. 11. Descendi in hortum nucum, vt viderem Poma conuallium, & inspi-
 cerem si floruisset Vinea, & germinassent Mala punica.
 Cant. cap. 6.

E Costume della Sacra Scrittura, conforme alla frase hebrea, spiegare i futuri Euenti con verbi di tempo passato, per dimostrare, che le cose future, predette dallo Spirito Santo, sono così certe, come se fussero passate; E frà molti esempi, basti il Salmo 21. doue in sentenza commune del Concilio Cartaginese, della Chiesa, e de' Dottori, si parla nel senso litterale di Christo venturo: e nondimeno sempre vsa Verbi di tempo passato: Circumdederunt me, obsederunt me, aperuerunt super me, foderunt manus meas, &c. Così con tutto che il Thema proposto s'è il Verbo passato, Descendi, nondimeno il Testo Hebreo legge nel futuro Descendam: Quasi volesse dire lo Spôso

(Come espongano S. Gregorio, San Girolamo, e S. Anselmo.) Io scenderò a Visitare l'horto delle noci, per vedere tre cose, Pomî delle Valli, Fiori della Vigna, e germogli del Melo granato. E perche il noceto è vero ritratto del Monastero, doue il Visitatore deue far diligenza di visitare frutti, fiori, e foglie, cioè opere, desiderij, e pensieri; Tanto sarà peso mio discorrer breuemente in questo primo saluto.

I. Primo: Descendam in hortum nucum, vt viderem Poma conuallium. Alcuni Dottori, per horto di Noci intendono la Chiesa Militante. Altri la Trionfante. Altri l'Anima fedele. Altri la Sinagoga Hebrea, che nel primo incontro presentò à Christo la Croce sotto scorza amara, e dura dell'

dell'ostinatione. Nondimeno è anco bellissimo simbolo del Monastero di Monache; Poiche se le Noci hanno le foglie amare, e la corteccia del frutto parimente è amara, e dura; Ma la midolla di dentro, è dolce, soave, e saporita; vestita con sottil bizzo di cartilagine, e coperta con gentile membrana, e compartita in forma di Croce, in quattro parti attrauerfate: Tale è il Chiofiro delle Vergini Sacre, pur troppo in apparenza aspro, amaro, e duro: ò come pare à prima vista aspro, e malageuole obedire alla Prelata, leuarsi al Mattutino; frequentare il Coro, dirle colpe, fuggire il commercio, allontanarsi dal Secolo, offeruare il silenzio, andare scalza, dormir vestita, portare i zoccoli, digiunare spesso, stentare ogn'hora, e per finirla, star rinchiusa come in perpetua carcere. O che Croce, ò che martirio, ò che durezza, ò che amarezze, ò che asprezze: Ma chi trapassa con lo spirito la superficie della corteccia, e penetra internamente lo stato della vita Religiosa, e Monastica, ò che dolcezze, ò che suauitadi, ò che contenti, ò che consolazioni di Paradiso, ò che sempiterna quiete. Hora à questo Noceto deue descendere il Prelato per visitare, non solo l'horto delle Noci, Simbolo delle muraglie esterne della Clausura; Ma anco per veder nel di dentro i Pomi delle Valli, i fiori delle Viti, & i germogli del Melo granato.

Ma prima, che si propeda più oltre, mi s'affaccia vna difficultà; Ohinè, che ordine alla rouerscia offerua la Scrittura? Gl'alberi fruttiferi vsuali, e nostrani, prima germogliano le foglie, poi spuntano li fiori, & al fine producono li frutti. E lo stesso ordine offerua anco il peccatore; quale prima pecca col pensiero, ecco le foglie: poi col desiderio prestando il consenso, ecco li fiori: e poi viene alla executione, ecco il frutto. Così afferma S. Giacomo Apostolo, c. 1. *Vnusquisque tentatur à concupiscentia sua*, ecco il germoglio de pensieri; *Concupiscen-*

tia cum in concupiscentia peccatum, &c. coil fiore del consenso. *Peccatum vero consummatum fuerit: generat mortem*; Ecco il frutto dell'opera, che hà per fine la Morte eterna. Se adunque questo è l'ordine prescritto dalla natura. Perché lo Spirito Santo, prescrivendo l'ordine della Visita alle Monache, assegna al Prelato vn'ordine alla rouerscia, cioè frutti, fiori, e foglie? Forse le Monache s'hanno à visitare con ordine diuerso da gl'altri Religiosi? Per risposta di ciò, auuertasi, che nell'Ordine Spirituale della gratia, si procede diuersamente da quello, ch'hauete vditto nell'ordine del peccato. Attesoche nel ben fare la Religiosa deue cominciare dal frutto dell'opere buone; Poi produce il fiore del desiderio, compiacendosi, & infiammandosi à proseguire in quelle; Et all'ultimo spunta nuoui germogli per riprodurre nuoui frutti di sante operationi. Hor questi deue il Visitatore cercare, e scrutare: trà le Monache; che però doue legge la Volgata: *Vt inspicerem*. La Glosa Interlineare espone, *Vt sollicitè seruauer*. E Lirano dichiara, *Poma conuallium idest, opera bona humilium*: Poiche tra tutte l'opere buone, le principali sono i frutti della mortificatione, con altri atti di humiltà; Come il bacciare la terra, dire le colpe, conuenire alla comunità, tener silenzio, star lontane dal Parlatorio, fuggire il commercio, assistere alla beneditione della Mensa; & alle gratie, star ben composte in Chiesa all'Officio Diuino, & altre buone, e deuote cerimonie della Religione; Questi sono i Pomi della Valle, che deue cercare nella Visita il buon Prelato.

II. Secondo: *Si floruerit Vinea*. Perché nomina i fiori della Vigna, e non di campo, ò di Giardino, come sono le Rose, Gigli, Viole, Narcisi, Gelsomini, ò Garofani? gran differenza è trà questi fiori. I fiori del Giardino, ò del Campo realmentè son belli, odoriferi, e soau; Ma percosi dal Sole, languiscono, perdono la fragranza, e la

e la bellezza, e diuentano fetidi, & odiosi all'odorato: Ma li fiori delle Viti, non solo sono odoriferi, e grauidi del frutto, & in cadere non perdono la virtù; Ma ci partoriscono le gioconde, & bramate Vue. Così li desiderij, e buoni propositi, che partoriscono le persone del secolo, sono fiori di Campo, e di Giardino, che à pena son percossi da vn sol raggio caldo di concupiscenza, ò di passione, ò Vanagloria che suaniscono, e si risogliono alle volte in puzore di qualche peccato, & in questo senso disse Esaia al cap. 40. *Omnis gloria eius sicut flos agri exiccatus est fenum, & cecidit flos.* Ma li buoni propositi delle persone Religiose, son fiori di Vigna, che riscalda- ti dalla Diuina gratia, benchè ascosti à gl'occhi de'mortali, e ricoperti sotto i Padiglioni de'Sacri Chioftri, apparischino caduti, nondimeno partoriscono giocondissimi frutti di deuotione, di mortificatione, d'humiltà, d'obedienza, di pazienza, e di castità. E ben vero, che sì come la Donna parturiente, nel parto sente gran dolore, mà doppo partorito riceue gran contento, come disse Christo in San Gio- uanni cap. 16. *Mulier cum parit, tristitiam habet, cum autem peperit puerum, iam non meminit precessura propter gaudium, quia natus est homo in mundum.* Così la Religiosa, nel partorire il frutto, e nel condurre à perfettione il buon proposito, sente gran repugnanza, e troua gran difficoltà: Ma doppo ch'hà portorita la buon'opera, ò che giubilo, ò che contento, ò che consolatione inenarrabile? Ma non bisogna diferire, perche se troppo s'ingrossasse il parto, suanirebbe come sterile, & infecondo. Questi fiori offeriua Dauid Salmo 36. *Domine ante te, omne desiderium meum.* E questi cerca il Superiore nella Visita, *Si florisset Vineæ.*

III. Terzo: *Si gorminassent mala punica.* Il Pomo Granato, che sotto vna corteccia sola rinchiude tanti grani vniti insieme, è simbolo del Monasterio; che dentro al suo Chioftri rin-

chiude tante anime Religiose; e benedette, trà di loro in pace vnite così interpreta questo luogo l'eruditissimo Ghislerio. *Germina sanctorum Religio- rum, qui ita vniti intra Claustra seru- uantur, quomodo intra corticem grana mali punici clausa aduertimus.* Di più, perche questo Pomo è fatto in forma di corona, è anco geroglifico di perseueranza. E qui consiste il punto principale: poiche in Paradiso non si và senza questa virtù, e solo questa ne riporta il premio. *Qui perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit.* San Bernardo ad sororem: fa vn quesito sottile, e cerca perche Dio diede gloria eterna à chi fece bene tre hore solamente; come si vidde l'esempio del buon ladrone? Non bastaua per compire alla giustitia, dargli tre hore di gloria? Risponde il Santo; *Eterna, iusti esuries eternam meretur saturationem.* E vero, che il Ladrone operò solo tre hore; ma perche hebbe animo di perseuerare in eterno, se in eterno fusse campato; in virtù di tal perseueranza, ottenne premio eterno; E però il Salmista disse. *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in æternum propter retributionem.* Che gioua al marinaio spalmare vna Naua, sarpare l'anchore, stender le vele, caminare col vento in poppa; e che poi all'entrar del porto dia con la prua nello scoglio, e si rompa, e si spezzi? Che gioua al Corritore, che il suo Cauallo morda il freno, mastichi il ferro, zappi la terra, e con l'ali à piedi corra; e poi che auanti giunga alla meta, si fermi, s'arresti, e non ottenga il Palio? L'anno passato, molte Monache stauano inferuorite nello spirito, deuotione, oratione, mortificationi, & altri esercitij spirituali; ma l'importanza è, che habbino perseuerato. Hò veduto qualche volta al tempo della State, s'uegliarsi vn mal tempo; coprirsi il Sole, rannuolarsi l'aria; ramolarfi i venti, fulminare folgori, baleni; tuoni, che par voglia piuere l'acqua à secchie; Ma che è, che non è, suanisce ogni cosa, e tut-

Esa. 40.

Ion. 16.

Ps. 36.

Bernar.
ad sororem.

Ps. 113.

et tutto il romore si risolve in quattro gocciolini d'acqua, quale in vece di fecondar la terra, bagnano vn poco la poluere, doue nascono vermi, & altro non si sente, che puzzo, e fetore. Così alcune Monache sono come il mal tempo, e fù metafora di Salamone. Prou. cap. 25. *Nubes, & Ventus, & Pluuia non sequentes, Vir gloriosus promissa non complens*. Et à queste gli viene vn'impeto di spirito, e pare, che vogliono fare *maria*, & *montes*: Tu le vedi ogni notte al Matutino, pane, & acqua tre giorni la settimana, perpetuo silentio, sempre all'oratione sera, e mattina alla comunità; con tanti sospiri, lacrime, e singulti, che infuocano l'aria, e ciascuno ne spera qualche gran pioggia di Penitenza: Ma taluolta, che succede? il tutto si risolve in quattro lagrime: E quando si speraua, che fecondasse l'anima sua, cessa il seruore, manca lo spirito, si raffredda la deuotione, & altro non si caua, che verme di scandalo, o puzza di mal esempio, poiche le Monache, non vedendola perseverare, restano scandalizzate. Hora queste particolarità, s'hanno à esaminare nella Visita; ricercando come hauete perseverato nell'offer-

uanza de' buoni ordini, e come si son ridotti à perfettione i buoni propositi dell'anno passato, e le promesse, che facesti; però votate il sacco delle vostre conscienze, che io non lascierò di far la parte mia con opportuni rimedij. Cætera vt supra Ser. 17. in fine.

Douendosi eleggere nuoua Superiora, s'aggiunga.

E perche alla cura di questo Noceto si deue Eleggere vna nuoua Prelata acciò custodisca i frutti, fiori, e foglie. Ricordateui, che Iddio alla custodia del Paradiso Terrestre deputò vn Cherubino, Gen. c. 3. con la spada di fuoco in mano: *Habens flammeum gladium, atque versatilem*. Cherubino è interpretato Scienza. Però nella Visita proponetemi vna persona saputa ch'habbia il fuoco della carità: Non vna sciocca, imprudente, parziale, o appassionata. Vedi Ser. 26. p. 2. Sentirete le conditioni necessarie à vna buona Superiora, nel Ser. 51. Fra tanto raccomandateui à Dio, acciò v'illumini l'intelletto, & infiammi la volontà, per far quello, che sarà di suo maggior seruitio, e beneficio del Monastero, e salute dell'anime vostre.

S E R M O N E T E R Z O

PER ANNUNTIARE LA VISITA A MONACHE.

Egrediamur in agrum, commoremur in Villis. Manè surgamus ad Vineas, videamus si floruit Vineas, si flores fructus parturiunt, si floruerunt Mala punica. Cant. 7.

Queste son parole dell'Anima pia, e religiosa, che inuita il suo Prelato al Campo, & alla Villa, per vedere se la Vigna hà fiori, e se i fiori hanno partorito frutti, e se i frut-

ti sono maturi, e stagionati, e certa cosa è, che quà non si tratta del Campo vsuale, nè di Ville materiali, nè di Vigne nostrane, come queste, che sono attorno alla Città: Ma Campo è il Monastero, Ville di delitie sono le

le Celle delle Religiose. Ma Vigna poi di delitie, doue con gusto particolare si trattiene Dio, è la Religione delle Monache: *Delitie meae esse cum filiis hominum*. Di questa Vigna parlò il Salmista Salmo 79. *Vineam de Aegyptio transtulisti*. Poiche dall' Egitto di questo Mondo habitato da Faraone simbolo del Demonio, e del peccato, si partono le Monache, e vanno alla Vigna del Signore. Hora à Visitare questo Campo, Villa, e Vigna è inuitato il Superiore per sbarbare i triboli, li sterpi, le spine, e le prauè cogitationi, che possono soffocare il frutto delle buone opere. Tutta questa è esposizione di tre Padri, riferiti dal

Tre Padri
dri in
Ghislerio
Cant. 7.
u. 12. ff.

Ghislerio Cant. 7. v. 1. ff. 5. *Anima pia air, dilecte mi exeamus ad Chorum discipularum mearum, quem oragrum à tribulatio, et spinis à Vitis sollicitudinibus, et priuicogitationibus, cum suffocantibus, purgavi. Ponderate per gratia, Ad Chorum discipularum mearum, doue apertamente alludano al Coro delle Sacre Verginelle, dedicate alla Vigna del Signore, nella quale deue fermarsi il Visitatore à vedere, e riuedere, e considerare molto bene, non con fretta; mà con lunga dimora, riuoltando, e riuedendo le Celle, il Monastero, la Clausura, con l'altre appartenenze spettanti al loro istituto, tanto significati il Verbo, *Commoremur in Villis*. E perche lo stato delle Monache à tre gradi si riduce, d' Incipienti, Proficienti, e Perfette: le Incipienti sono significate ne' fiori: le Proficienti ne' frutti, e le Perfette ne' frutti Coronati, e perfectionati. Questi tre punti con breuità discorreremo:*

Mich.

I. Primo: *Videamus si floruit Vinea*. Monache Incipienti, significate ne' fiori, sono le Nouitie, che cominciano à camminare nella via dell'osservanza Regolare. Monache Proficienti sono le giouani Professe, ch'hanno pigliata qualche piega nella via del Signore, e continuamente si vanno perfectionando, e maturando come l'vua acerbe, & agreste. Monache perfette sono alcune vecchie zelanti, habi-

tuate nell'osservanza della Regola, che sempre vanno perseverando di bene in meglio, figurate nel melo granato, simbolo di perfectione, per due prerogative, che tiene. Prima perche è di color rosso infocato, che significa la Carità: Seconda perche in cima porta la Corona col Diadema, dimostrando, che l'opera fondata in carità, è frutto coronato, col Diadema della somma perfectione, & in questo fiore, sono figurate le persone perfette. E tutti questi tre gradi, hà da visitare il Superiore. Et acciò questa esposizione non sia attribuita à mio capriccio: Vdite il Ghislerio Cant. 6. v. 12. ff. 2. *Si Vinea floruit, an ordo incipientium. Si flores fructus parturiant, Vuae, scilicet minutulae, an ordo proficientium. Si floruerunt mala punida, scilicet perfecti*

Michel.
Ghislerio
Cant. 6.
v. 12. ff.

Ingenosa esposizione. Ma veniamo più al particolare. Fiori, frutti, e frutti coronati, s'hanno à visitare nella Vigna del Monastero, ma sentite. Fiore di Vigna è il buon esempio della Religiosa. Non v'è forse odore più soauè, grato, e delicato, come quello, che spira il fiore della Vigna: almeno è certo, che la sua fragranza è confortatina del Cuore più d'ogn'altro fiore. E li naturali scriuono, che con la sua virtù hà forza di fugare, e scacciare lontano i serpenti. L'odor buono della Religiosa, è l'esempio della buona fama, conforme al detto di Paolo, *Christi bonus odor sumus*; E questo consiste in star lontana dalle Pratiche, dall' Amicitie, dal Secolo, dalle Grate, da Pariatorij, e conuenire al Coro, al Refettorio, alla Comunità, & altre deuote Ordinationi del Monastero: Questo è l'odore aromatico, che come fiore di Vigna, deue dare la Religiosa, non solo di dentro alle Compagne: mà anco alle persone secolari fuori. In questo esortaua Paolo i Corinthi: *Ampli etiam estis praeiud magna, glorificantes Deum in corpore vestro*. Tutti i fedeli sono stati Redenti col Sanguine di Christo, mà specialmente i Religiosi dedi-

2. Cor. 6.

dedicati al suo seruitio. Ma che significa, portare Iddio nel corpo? Note: Alcune Religiose portano Dio nell'Anima, e son quelle che nell'intrinfeco son buone, & amano Dio nel secreto del suo Cuore, offeruando quanto hanno promesso. Altre lo portando anco di fuori nel corpo, e nella carne, e son quelle, che lo dimostrano nell'esterno del buon'esempio, nel parlare, nell'andare, e nello stare, e possono dire. *Christi bonus odor sumus*: o pure con la Cantica. *Vineæ florentes dederunt odorem suum*. Quando vn corpo morto sta rinchiuso nel sepolcro, o sotterrato nella fossa, non si sente il suo cattiuo odore; ma se apparisce sopra la terra, spira, e suapora vn puzzo tanto grande, ch'ammorba tutto il contorno. Vna Religiosa cattiuu sola nel di dentro, occulta mente, non fa sentire il suo cattiuo odore: Ma se nell'esterno si dimostra licentiosa, indeuota, e scandalosa, spira fetore tanto abomineuole, che col cattiuo esempio ammorba il Monastero, e lo discredita per tutta la Città. Vedi per la materia del cattiuo esempio. Serm. 11. p. 2. Ser. 14. p. 3.

Ser. 11. 4. 4. Ser. 40. p. 2.

II. Secondo. *Si flores, fructus parturunt*: Perche vâ cercando fiori di Vigna, e non di Campo, o di Giardino, come Rose, Gigli, Narcisi, &c. Gran differenza trà questi fiori. Vedi Serm. 18. p. 2. Frutti della Monaca, sono Obedienza, Patienza, Pouertà, Castità, Humiltà, Mansuetudine, Silentio, Mortificatione, Oratione, Culto Diuino, Modestia, Ritiratezza, & altre virtù conuenienti allo stato monacale, e queste deuê il Superiore ricercare nella Visita.

III. Terzo: *Si floruerunt mala punica*. Il Pomo granato hà vna singolarità, o prerogatiua non concessa, nè veduta a gl'altri frutti; & è che in compagnia del frutto stagionato, conserua, e mantiene il suo fiore rosso, e vermiglio in forma di Corona. E non à caso è rosso, & in forma di Corona; mà per significare, che l'opere buone,

se non sono incoronate con la carità verso Dio, e verso il Prossimo, sono imperfette, e diminute; Poiche la Carità con la sua fina grana, colorisce, incorona, e dà la perfectione à tutte le Virtù. *Charitas patiens est, benigna est, omnia suffert, omnia credit, omnia sperat*. Non già, che la Carità non sia distinta dall'altre Virtù; mà in se stessa le contiene, e rinchiusa tutte, perche à tutte dall'ultima mano della perfectione, e gli pone la Corona in testa, e senza di lei sono sciapite, imperfette, & infruttuose. *Si habuero prophetiam, & omnem fidem, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest*. 1. Cor. 13. Mà che significa, mentre il melo granato col frutto, tiene, e conserua congiunto il fiore? c'insegna che l'opere buone di carità deuono sempre esser grauide, per produrre nuouo frutti, conseruando la semenza dentro di se per nuoue opere buone: E questo è effetto della Carità, che sempre accende nuouo desiderio, nè mai si satia di far bene. Concetto di Paolo nello stesso Testo. 1. Cor. 13. *Charitas numquam excidit; siue prophetia, siue*. Quasi dica, sia pure risoluto il fiore in frutto, e quel Santo desiderio sia ridotto all'opera consumata, che la Carità mai si satia di far bene, & à pena hà fatta vn'opera buona, che gli vien voglia di produrne vn'altra. O Carità fiorita? o benedetto frutto? Questi dunque sono i punti principali da esaminarsi in questa Visita, & à questi si deuê fissar l'occhio, prima al fiore del buon'esempio, secondariamente al frutto delle Virtù promesse nella vostra Regola. Terzo, & vltimo alla Carità, maestra d'ogni buon'opera. Dio mi conceda gratia, ch'io mi parta consolato da questa Visita: Ilche sarà, mentre vi trouerò esemplari, offeruanti del vostro Istituto, e perfette nella purità della Regola. Però sgrauate le vostre coscienze, e manifestatemi gl'abusi repugnanti allo stato vostro, che io non mancherò sbarbare i trionfi della Vigna, recidere le spine,

troncare i pruni, acciò non restino soffocate tantè Anime benedette, e Religiose di questo Santo luogo. Vedi sopra Sermone 17. in fine. Se alla cura di questa Vigna si doue-

rà prouedere di nuoua guardia, con l'Electione di nuoua Superiora, che la custodisca. Vedi le conditioni necessarie spiegate nel Sermone cinquantauno.

S E R M O N E Q V A R T O

PER ANNUNTIARE LA VISITA A MONACHE.

Ser. 20. Respice de Cælo, & vide, & visita Vineam istam: Et perfice eam, quam plantauit dextera tua: Psal. 79.

Certa cosa è (per commun parere degl'Espositori) che qui il Salmista litteralmente inuita l'Eterno Dio à riformar la Chiesa, à quel tempo figurata nella Sinagoga, e paragonata ad vna Vigna separata, abruciata, e destrutta: sperando, che rimouerebbe con la sua venuta l'imperfettioni passate, gli darebbe l'ultima mano, e la ritornerebbe allo stato pristino. Come pure auuenne, mentre ci mandò l'Eterno suo Figliolo, e con la benedetta Incarnazione ci visitò, & all'hora si verificò. *Perfice eam, quam Plantauit dextera tua, & super Filium hominis, quem confirmasti tibi.* Così espone il nostro Thema l'Incognito: *Respice re Dei est, ea quæ perdita sunt, ad suam gratiam reformare.* Ma vediamo vn poco quali sono le Viti di questa Vigna, di quante sorte di Viti si ritrouino, e che fine haueranno le Viti cattive: Chè appunto sono tre considerationi proportionate alla nostra Visita.

I. Prima Consideratione. Viti di questa Vigna della Chiesa sono tutte le Religioni approuate, e particolarmente quella, che più s'adiuicina all'istituto Apostolico di Christo. Palmite, e tralci sono le persone Religiose. Agricoltori sono i Prelati depu-

tati alla lor cura. Così interpreta la Glosa morale le parole di S. Giouanni cap. 15. *Ego sum Vitis, & vos Palmites.* Doue soggiange le seguenti. *Ista Vitis dici potest quælibet Religio approbata, & maxime quæ magis appropinquat Christi Vitæ. Agricola verò, Religioni præsidens, & eius curam gerens: Huius autem Vitis palmites sunt Religionem intrantes.* Hora Religione più vicina all'istituto Apostolico, senza dubbio veruno, è la Serafica di S. Francesco; sì per l'estrema pouertà, che professà; sì per l'insegna delle Diuine Piaghe, à lei sola concessa; sì per la conformità in vita, e morte trà Christo, e San Francesco, adunque questa sarà Vite così spaziosa, abbondante, e saconda, che tre rami distende principali per tutte le parti del Mondo, preueduta dal Coppiero di Faraone Genesi cap. 40. *Videbam coram me Vitem, in qua erant tres propagines.* Che sono li tre Ordini instituiti da S. Francesco. *Tres Ordines hic & dinat, primumque Fratrum nominat Minorum, Pauperumque sit Dominarum medius: Sed penitentium verius sexum capit utrumque.* Onde David Salmo 126. Preuedendo in spirito la fecondità grande di questa Religione, e la quantità innumerabile delle propagini, che di Frati, e Monache,

In quella nascer doueuano, nè dà il buon prò à S. Francesco. *Vxor tua sicut Vitis abundans in lateribus domus tue.* Fate riflessione, *In lateribus domus tue.* Le Monache non sono Viti piantate alla Campagna, che stanno sempre in pericolo d'esser dannegiate da viandanti, e passeggiere; ò beccate da gl'uccelli; Ma sono Viti piantate ne' Cortili, e Cantoni del Monastero, doue conseruano seculo il frutto della loro honestà. Viti adunque della Vigna Francescana, sono le Monache, Agricoltori sono li Prelati Provinciali, deputati alla cura loro, quali sono inuitati à potare, & à reformare le Viti di questa Vigna, in qualche parte desolata. E però *Vide, & Visita Vineam istam.*

II. Secondo. In questa Vigna vi possono essere due sorte di Viti; Alcune piantate alla destra verso il mezzo giorno, che percossè da raggi del Sole, dentro di sè riceuono il calore, e la virtù di quel Pianeta vniuersale, che le feconda; E queste producono l'vne mature, stagionate, e saporite. Altre piantate à banda sinistra, verso la mezza notte; E queste sono infruttuose, e per mancamento del Sole non conducono il frutto à perfezione. Così alcune Monache sono predestinate, piantate alla destra di Dio, luogo designato per gl'Eletti: E son quelle, che volentieri riceuono la Visita del Prelato, figurato nel Sole, *Ego sum lux mundi.* Et ascoltano l'ammonitioni, le correctioni, e reprehension, & altri virtuosi animae stramenti, seguendo come Pecorelle la voce del suo Pastore, *Oves meae vocem meam audiunt;* E queste producono frutti stagionati, e perfetti, degni della Vita Eterna. Altre possono essere (*Secundum praesentem iustitiam.*) Prescitate, e reprobate, piantate alla sinistra; Che oscurate dalla notte delle proprie passioni, & accecate dall'inclinatione del senso, non stimano la Visita del Sole, nè si curano dell'ammonitioni, e corre-

tioni del Prelato: E queste (perche gli manca il calor naturale della Virtù) non maturano l'vne, nè conducono à perfezione il frutto, che sia degno della Vita Eterna: Delle Saette di Gionata. Vedi Ser. 28. part. 1. Ser. 28.

III. Terzo. Mà che fine haueranno queste Viti cattive, piantate alla sinistra, che non fanno stima della Visita del Sole? Parlate col Profeta Ezechiele, che vi risponderà, al c. 15. lo chiama Dio, Vedi questa Vita secca? Signore io la veggio. Che se ne farà? à che cosa sarà buona? *Quid fiet de ligno Vitis? Nunquid tollitur de ea lignum ut fiat opus, aut fabricabitur de ea paxillus?* Se ne farà vn traue? forse vn palo? forse vna lancia? forse vno stuzzica denti? in somma non è buona à nulla, se non per il fuoco. *Ecce igni datum est in aescam, & utramque partem consumpsit.* La Religiosa è Vite; ma se sarà arida, secca, & infruttuosa d'operationi, che se la volete far Badesa? sarà vna passionata. La volete far Portinara? In tre giorni il Monastero diminuirà di splendore. Forse Maestra delle Nouitie? Col suo mal'esempio scandalizzerà le semplici Verginelle. Forse Corista? Conturberà il Coro. Forse Camarlinga? sarà parziale. In somma non sarà buona, se non (come prescitate) per il fuoco dell'Inferno, *Ecce igne datum est in aescam.* Per tanto in questa Visita venghino quelle, ch'hanno i debiti segni della Predestinatione perche se son buone, con la Visita si faranno migliori secondo il detto, *Perfice eam quam dicit.* L'altre poi che sospettano da contra segni d'esser reprobate, se hanno volontà di riformarsi, & emendarli, venghino anco loro, che con l'aiuto Diuino mi sforzerò ridurle à buono stato, acciò si verifichi il comune detto attribuito à S. Agostino: *Si non es praedestinatus, fac ut praedemeris idest secundum praesentem iustitiam.* Cætera supra Sermon. 17. in fine. Vedi Sermon. 28. part. 1. Ezech. 18.

S E R M O N E Q V I N T O

PER ANNUNTIARE LA VISITA A MONACHE.

San. 25. *Prudentes Virgines aptate vestras lampades: Ecce Sponsas venit exite obuium ei. Matth. cap. 25. Offic. Virg.*

Santa Chiesa in queste parole inuita le Vergini Prudenti à comparire alla Visita del suo Sposo Celeste con le lampade accese preparate, e ben disposte. E se bramate sapere, che Vergini fusero queste, parlate col dottissimo Lirano sopra questo passo, che vi risponderà.

Lirano in Virgines Prudentes sunt contemplati, seu Religiosi, opera sua bona de genere ad finem debitum ordinantes, videlicet ad gloriam Dei principaliter, ad perfectionem sui, & edificationem proximi: Vergini Prudenti (dice egli) sono le persone contemplatiue, e religiose, dedicate à Dio ne sacri Chiosfri con stretto nodo di Virginità, quali si presentano al suo Prelato nella Visita con le lampade accese, e preparate à gloria di Dio, à propria perfectione, & edificatione del prossimo; quasi dica Santa Chiesa, v'auuio o Vergini Prudenti, che il vostro Sposo, e Prelato, viene à visitarui, però comparitegli innanzi con le lampade de' vostri Cuori accese, e preparate. Tre appartenenze sono necessarie à vna lampada, acciò degnamente risplenda nel diuin conspetto: olio, stoppino, e fuoco. L'olio, che galleggia sopra tutti gl'altri liquori; rappresenta la verità, che sempre stà à gallo. Lo stoppino di molte fila composto, che s'arrende, si torge, e si piega, significa l'humiltà, ch'hà molti gradi, per li quali l'humile si sottopone alla volontà d'altrui. Il Fuoco è simbolo della Carità. Ignem venimur in terram, & quid volo nisi ut accendatur. La doue la Monaca all'hora si mostrerà ben preparata alla Visita

del suo Prelato, quando offerirà verità, humiltà, e carità.

I. Cominciamo dalla prima appartenenza. Nella Visita si deue offerire non falsità, non bugie, non imposture, non calumnie, non inganni, non tradimenti; ma la semplice, schietta, e sincera verità. Eguai à quelle Religiose, che nella Visita dicono bugie. S. Girolamo cerca la cagione, perche Giuda crepasse nel mezzo, e l'anima sua uscisse per il corpo, e non per la bocca come è solito degl'altri? Così afferma S. Luca: *Suspensus erepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius.* Doue nota il Cardinal Baronio Tom. 1. Annali anno 34. che quando Giuda s'impiccò, si strappò il capestro, e cacciando in terra il Corpo, restò tanto gonfio, & enfiato, che non si poteua muouere: Onde passandogli sopra vi carro, crepò, e spargendosi per terra tutte le viscere; quell'anima tapina, e disperata se n'uscì per la crepatura del Corpo. Hor che misterio è questo? Risponde il Santo, che questa fù vna vendetta della bocca contra l'anima infame di Giuda. L'anima comandò alla bocca, che salutasse Christo con false, & inganneuoli parole, come pur fece, dicendo: *Aue Rabbi.* Onde accortasi la bocca, che l'anima gl'hauèua fatto fare così finto saluto, gli negò il passo per la strada ordinaria, e gli chiuse la porta, quasi dicendoli, per questa porta non uscirai nò; e così bisognò, che ella disperata, rompendo il Corpo, miseramente se n'uscisse. *Osculatus est Dominum Iudas sed in osculo tradidit venenum.*

Mat.

Luc. 12.

Baron. Tom. 1. ann. 34.

Mat. 23.

Girolam. in Mat. num. 27.

nam; malitiæque impleta erat lingua. Nota, impleta. Non v'era luogo da passare, e però fù necessario, che crepasse. Sorelle in Christo amate, quando parlate nella Visita, auuertite di non dir bugie; di non infamare, nè calunniare, nè accusare à torto persona alcuna. Ma dite la pura, e semplice verità, acciò non vi succeda la disgratia di Giuda, e non moriate disperate, e dannate. Se bene non mi cadrebbe mai nell'animo, che sotto cotesto habito Religioso vi regnasse inganno, o bugia, o falsità. E mi fondo nella proua della Sacra Scrittura nella Genesi c. 27. Giacob, fingendo d'essere Esau, andò à chiedere la benedittione al vecchio, e cieco Padre Isaac, & interrogato: quis es tu fili mi? Rispose Giacob simulatamente, Ego sum primogenitus Esau. Onde Isaac per chitarlisi fece diuerse proue. Prima col tatto: Accede ut tangam te fili mi. Ma per questo senso restò ingannato, perche la madre gl'hauua fatto vn paio di guanti di pelle di Capretti; e le mani pareuano pelose come quelle di Esau. Fece anco proua alla fauella, & in questo restò dubbio, e perplesso: Vox quidem, vox Iacob est, manus autem sunt Esau. Cercò chitarlisi per via del baccio: Da mihi osculum fili mi. Ne anco per questa strada restò chiaro, nè s'afficurò: Ma in sentir poi l'odore aromatico delle vesti, che portaua adosso Giacob, all'hora cessò ogni sospetto, e credè fermamente, che fosse Esau: Statim ut sensit vestimentarum illius fragrantiam, benedixit illi. Strana resolutione; Perche non diede credenza alla proua de gl'altri sensi? Perche non si fidò della voce, nè del tatto, nè del baccio? Ma solamente all'odorato diede fede? Per Intelligenza di questo, narra S. Girolamo, quæst. 1. super Genes. quæst. Hebraicæ che tutti i Primogeniti erano Sacerdoti, e Religiosi all'uso di quel tempo, & haneuano le vesti particolari odorifere, & aromatiche, quali conseruauano tra muschi, e fiori, come hora s'usano conseruare nel-

le Sacrestie i paramenti Sacerdotali; E perche Esau era Sacerdote Primogenito, anch'egli haneua le sue vesti; quali la madre teneua riposte in vn cofino. *Adiunt Primogenitos sanctos fuisse Officio Sacerdotum, & habuisse vestes sacerdotales, quibus induti, victimas Deo offerebant.* Hora mentre Esau vngiorno andò à caccia, la Madre, che voleua maggior bene à Giacobbe, gli messe indosso quelle vesti, e con quelle accostatosi al cieco Padre, & egli sentendo l'odor di quelle; doue prima non s'era fidato della voce, nè del tatto, nè del baccio, si fidò all'odore delle vesti, perche giudicò, che sotto vesti tali; (come sono quelle de Religiosi, che non vi possa essere inganno, nè bugia;) quasi dicesse; non può mai stare, che vna persona Religiosa mi dicesse vna cosa per vn'altra. Però le Religiose si vaglino de l'auiso, e comparisthino alla Visita con l'olio della pura verità.

II. Seconda appartenenza è lo stoppino dell'humiltà: e si come non v'è cosa, che più dispiaccia nella Visita al Superiore; quanto il sentire vna Religiosa arrogante, ardita, e profuntuosa. Così all'incontro vna Religiosa, che vti parole humili, e manfuate; si guadagna l'animo di quel Prelato, e per collerico che sia lo placa, e lo mitiga. *Responsio multis frangit iram, sermo durus suscitatur furorem.* Prou. 15. Più forza hà in muouere l'animo del Prelato vna persona humile, benchè habbia molti vitij, che vn'altra arrogante, benchè habbia tutte le virtudi. San Giouanni Grisostomo fa vna bella Consideratione. Immaginatevi due carrozze, vna tirata da tre vitij, e dalla Virtù dell'Humiltà: l'altra da tre Virtù, e da vn solo vizio della superbia. Qual giudicate, che di queste due nel caminare ne riporti il vanto? Grisostomo decide la lite à fauor dell'humiltà. E la resolutione stà nella Scrittura di San Luca c. 18. L'Euangelista mette in campagna due carrozze; vna del Publicano, l'altra del Fariseo. Il Fariseo inuia la

Girolam
9. 1. in
Genes. 27.
Hebr.

Prouerb.
15.

Grisost.

Luc. 18.

carrozza dell'anima sua con tre Virtù; Diggiuno: *Ieiuno bis in Sabbato*. Elemosina: *Decimas de omnium, que possideo*. Oratione: *Apud se orabat*. E per quarto destriere vi staua la superbia. *Non sum sicut ceteri hominum*, &c. La seconda carrozza del Publicano caminaua con tre vitij. Latrocinio: *Raptores*, ingiustitia, iniusti, adulterio, *adulteri*. Il quarto l'humiltà. *Al longe stans nolebat oculos ad Cælum leuare*. Chi ottenne la vittoria? La seconda, quale caminò con tanta velocità, che volò al Cielo, e ne riportò la palma. Vdite la decisione di San Luca: *Descendit hic iustificatus in domum suam*. Et all'humiltà fù attribuita la vittoria. *Quia omnis, qui se humiliat exaltabitur*. Et qui se exaltat humiliabitur. Dice colei, la tale è vn poco superbetta, & ambiciosetta: mà poi nel resto pare vn'Angelo. E ti par poco? se lei hauesse tutte le Virtù del Mondo, mentre vi sia accompagnata la superbia, mai farà pregiata in conto alcuno; ma all'incontro l'humiltà ottiene ciò che vuole.

E costume de'Banchieri inuiare à suoi rispondenti due sorti di Polizze di cambio. Alcune le chiamano ad tempus. v. g. Piacerà à V. S. pagare al Signor N. mille ducati, e segni alla nostra partita. Il rispondente legge la polizza horsù dice, buono, tornate domani, ò l'altro, che vi spedirò. Altre sono polizze di vista: v. g. vista la presente, V. S. pagherà mille scudi al Signor N. all'hora senza dimora sborserà il denaro. Tutte le suppliche, che si fanno à Dio con l'altre Virtù, Prudenza, Perseueranza, Compassione, Tenerezza, Fede, Speranza, e Carità, sono Polizze ad tempus: ma le suppliche fatte con humiltà sono Polizze di vista, & à pena comparisce il creditore, che gli sono pagati di contanti. Ecco il caso in termine. Il Centurione vā à Christo, e s'accosta con carità: *Domine puer meus*. Con la discretione, perche non lo mandò all'hospedale: *Iacet in domo*. Con compassione: *Malè torquetur*. Con fede.

Non inueni tantam fidem in Israel. Horsù dice Christo, buono: *Ego veniam, & curabo eum*. Andate, che quanto prima pagherò la polizza: Mercè, ch'era Polizza à tempo. Ma quando comparue la Polizza dell'humiltà: *Domine non sum dignus ut intres sub lectum meum*. In vn tratto fù spedita, *fiat tibi, fiat tibi*. Et incontinentemente, *Sanatus est puer ex illa hora*: Mercè che questa era Polizza di vista, accompagnata dall'humiltà.

Aggiungete, che l'humiltà si distingue in due maniere, così la distingue anco San Bernardo Serm. 12. in Cant. *Humilitas veritatis, & humilitas perfectionis*. Hā prima per oggetto il vero. v. g. Vn peccatore si conuerte à Dio, si percuote il petto, ah Signore conosco, che v'hò offeso con molti, e graui peccati, però perdonatemi. Questa è humiltà di verità. E tale era quella di Paolo quando diceua: *Ego sum minimus Apostolorum, & non sum dignus vocari Apostolum, quia persecutus sum Ecclesiam Dei*. 1. Cor. c. 15. Essendo verissimo ch' haueua perseguitato la Chiesa Santa. Humiltà di perfectione è quando vn'Anima non hā peccato, nondimeno s'humilia, e s'abbassa, stimandosi la maggior peccatora del mondo, come faceua S. Francesco, giudicandosi il maggior peccatore, che fosse sopra la terra. E però vero, che alle volte la troppa humiltà nasce da gran superbia, & alcuni s'humiliano più per vanagloria, che per bassezza che sentino di loro stessi. Non basta nell'esterno mostrarsi humile; Ma bisogna nel suo cuore tenerli tale, & hauere sentimento tale di se stesso. Praticchiano questa Theorica alla famigliare. Viene alla Visita quella Religiosa; Padre io non hò che dire di nessuna, se non di me stessa, e s'io haueffi d'accusare alcuna, douerei accusare me medesima solamente, che sono peggiore di tutte laltre, o la più negligente; (oh Dio) questa non è humiltà di verità, nè di perfectione. Ma finta, e simulata, che nasce da gran superbia. Nella Visita s'accusa-

Bo. ser.
12. in
Cant.

1. Cor.
15.

Matth.
2.

rio i defecti altrui, & i disordini del Monastero, acciò il Superiore gli possa rimediare. Nè il Prelato può essere Astrologo d'indouinarli, se non gli sono manifestati.

III. Terza appartenenza della lampada accesa è il fuoco della Carità, poiche la Religiosa nella Visita non deue hauere altro scopo, che il ben pubblico, e la salute di quell'Anima rilassata: Nè si deue muouere da odio, nè da vendetta, nè da passione: ma da semplice carità. E quella Religiosa, che vede i disordini del Monastero, e nella Visita non li scuopre al Prelato, è segno che non hà zelo del ben commune, nè della buona offeruanza. Come l'altra, che vede la Compagna infangata in qualche defecto, e non la denuncia al Superiore, è inditio che non hà carità, nè amore alla sua salute. Grisostomo Homil.

Grisost.
hom. 71.
in Num.

Qua est ista bonitas, ista misericordia vni parcere, & omnes in discrimen adducere? Polluitur enim ex vno peccatore Populus sicut ex oue morbida vniuersus grex inficitur. Che Carità è questa ricoprire vna, e mettere à pericolo tutte? Vn tristo solo è sufficiente à imbrattare vn Popolo intiero: Sì come vna pecorella infetta, contamina tutto il Gregge; Però ciascuna deue dare la caccia alle vitiose, e defectuose mentre s'accosta alla Visita. Non è anco carità nella Visita celebrarle tutte per inappuntabili, come fanno alcune,

diendo, Padre mio nel Monastero non vi cognosco difetto alcuno, tutte si portano bene. Perche questa è specie d'Hippocrisia; poiche, *Nemo sine crimine.* E solo in Paradiso si troua perfettione senza imperfettione. Nella Religione Santa di Christo si vidde vn Giuda traditore, vn Tomaso incredulo, & vn Pietro spergiuro. In Casa d'Abramo vn Santo Isac: Ma vn tristo Ismaele. In Casa d'Isac vn Giacob buono, ma vn'Esau ribaldo. In Casa di Giacob vi furono molti auari, & inuidiosi. In Casa di Adamo vscito dal Paradiso Terrestre, vi fu vn'Innocente Abel: ma anco vn scelerato Caino. In Paradiso vi fù gran parte d'Angioli buoni: ma anco la terza parte si ribellò. E noi diremo, che questo Monasterio sia più perfetto del Paradiso, e della Religione di Christo, e di tante tante Case? Risoluetevi dunque in questa Visita, à manifestarmi l'Imperfettioni del Monastero, e comparite alla presenza del Superiore con la verità in bocca, con l'humiltà nel cuore, e con la carità nell'opere, che all'hora con le lampade ben preparate, corrispondete all'inuito di Santa Chiesa. Altrimenti con l'esempio di Christo sarete ributtate, e vi sarà dal Superiore, risposto: *Nescio vos idest scientia approbationis.* Espone Lirano. Non sarà approuato il vostro detto: ma reprobato, come proferito da Vergini sciocche, & imprudenti, il che non piaccia à Dio. Cetera Sermo ne 27.

Lirano.



S E R M O N E

S E S T O

PER ANNUNTIARE LA VISITA RIGOROSA
A MONACHE.

*Ser. 22. Reges eos in Virga ferrea, & tanquam vas figuli confringes eos.
Seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore.
Psalm. 2.*

L'Eterno Padre ordina in queste parole à Christo suo Figliuolo, Rè, e Prelato vniuersale, che à Virga ferrea Visiti, gouerni, gastighi, flagelli, corregga, e mortifichi quel Popolo indomito, ostinato, ribelle, contumace, disobediante, insolente, e scandaloso, e che lo stritoli, lo sminuzzi, lo spezzi, e lo disfaccia come vn vaso di creta: *Et tanquam vas figuli confringes eos.* Doue si deue auuertire, che quà si parla di Christo, e del suo Regno litteralmente: E perche i Giudei non volsero accettarlo per Messia, nè per tale riconoscerlo, il Padre Eterno lo consola, dicendogli, non vi contristate ò Figliuolo, perche se gl'Hebrei non v'obbediranno, vi darò per suddito il Popolo Gentile: *Dabo tibi gentes hereditatem tuam.* Et i Giudei ribelli, che non verranno alla vostra obbedienza, gli gastigarete, e gouernerete con la Verga di ferro, dura, e crudele, gli flagellarete, e distruggerete per mezzo de' Romani, come pure auuenne, mentre da Tito, e Vespasiano fù desolata la Città, distrutto il Regno, e nell'Anima, e nel Corpo da Dio seueramente gastigati: Così espone questo Salmo Iacopo de Valenza. Ma perche gl'assegna in mano Verga di ferro, e non d'oro, ò di legno? Per intelligenza di questo dubbio, è necessario esaminare la qualità di queste tre Verghe, e poi nel fine concluderemo la risposta.

*Iacopo
de Va-
lenza.*

Dinif.

I. Reges eos in Virga ferrea. San Gi-

rolamo, seguito dal Cardinal Giorgio, per Verga interpreta la Croce, detta di ferro, perche Christo con chiodi di ferro fù crocifisso sopra: Et anco perche con la sua virtù di ferro domò tutto l'Inferno, & al Giudizio Vniuersale con questa flagellerà i dannati, che però affermano i Dottori, che à quel tempo tutti i pezzuoli della Croce, sparfi in diuerse parti del Mondo, s'vniranno insieme, & apparirà lucida, e risplendente sopra il Monte Oliueto, conforme al detto della Chiesa: *Hoc signum Crucis erit in Cælo, cum Dominus ad iudicandum venerit.* Et il dottissimo Valderame, nel suo Teatro narra, che San Francesco, come Alfieri di Christo, la porterà, Perche se l'Angelo, che porterà lo Stendardo, haucrà i segni di Dio viuuo; solo Francesco hebbe viuè, e sanguinolenti le Diuine Piaghe. Ingegnofa espositiohe; ma stando nel senso della lettera: Perche si dipinge Christo Messia, e Visitatore Vniuersale di tutta la terra, con la Verga di ferro, e non più tosto con la Verga di legno, come vñano i Giudici, e Senatori della terra? ò vero con la Verga, e scettro d'oro, à somiglianza de'Regi temporali? Notate per intelligenza la diuersità di queste tre Verghe; La Verga di legno facilmente si torge, si piega, si rompe, e si spezza; e se alla cima vi s'attacca vna borsa, benchè di poco peso s'inchina sino à terra; e questa vñano quei Giudici del Mondo, che alla vista d'ogni piccolo

*Cardin.
Giorg.*

*Petrus
Valder.
Fest. S.
Franc.*

...inte-

intereffe, si piegano torcendo la retitudine della giustitia. Christo in qualche tempo usò la Verga di legno, non già in torgere la giustitia à forza d'intereffe, poiche appresso di lui: *Aurum pro nihilo reputatur.* Ma sì bene si lascia torgere, e piegare dalle preghiere, & orationi nostre. Vedi Serm. 15. P. 1. e Ser. 42. P. 2. Ser. 43. P. 3. doue si proua la forza dell'oratione in muouere, e piegare l'animo di Dio; E Serm. 44. per totum. E se vogliamo dire, che Christo si lascia torgere, e piegare à forza di denaro, non gli facciamo torto, poiche l'oratione è vna moneta d'oro, che piega Dio à ogni nostro volere. Vedi Serm. 42. P. 3.

II. La seconda Verga d'oro, gettata nel fuoco, facilmente si strugge, e liquefa: e questa è viata da Principi grandi, tra quali molti à forza di lacrime, e pianti, inteneriti nelle viscere pietose si disfanno, e liquefanno, e si trattengono dal rigore della giustitia. Questa Verga in qualche caso usò il benedetto Christo. Pietro Grisologo Serm. 49. esamina la cagione, perche li Giudei disprezzassero Christo, lo vilipendessero, e non lo stimassero, schernendo la sua Genealogia: *Nonne hic est filius fabri?* anzi di continuo li macchinauano la morte; Cosa che non fecero con gl'altri Prelati. Mosè fu così rigido, che in vn solo fatto d'arme n'uccise ventitre mila. Elia fu tanto seuerò, che uccideua gl'huomini come mosche; e l'animo suo era di distruggere il Mondo, in modo, che non ve ne restasse nè anco vno per miracolo, & à questo fine Dio lo leuò dal mondo, come afferma Grisostomo Homil. de Elia. Eliseo fu anch'egli terribile; & Teodoreto quæst. 7. in 4. Reg. narra, che lo spirito doppio domandato da Eliseo, era per gastigare al doppio più d'Elia; Che però se Elia gastigò con la fame tre anni, e mezzo il Popolo, Eliseo lo gastigò per fert'anni; E pure à questi non fu macchinata la vita, nè furono disprezzati; per qual causa dunque Christo era

così disprezzato? Risponde Grisologo Serm. 49. *Iudicatur hic solus, qui solus iudicare noluit, ne puniret.* Christo era tanto di conditione benigna, che pareua impastato di zucchero, e non sapeua far male à nessuno, non uccideua, non tratteneua pioggia, e se pure tal volta si mostraua collerico, con quattro lacrimette si placaua, e liquefaceua, come l'oro si disfa nel fuoco. Hora perche era troppo benigno, non era quasi apprezzato, nè stimato, nè temuto da' Giudei. E se bene in Christo non era imperfettione; ma misterio, con tutto ciò ne' Prelati terreni è conditione molto necessaria il farsi temere à tempo, e luogo, e particolarmente nel principio dell'Vfficio, che in questa forma tutto il gouerno gli succederà prospero, e felice. Che Christo s'intenerisca, e si plachi, e si disfaccia, à forza di lacrime come l'oro nel fuoco. Vedi Serm. 43. P. 2.

III. Terza Verga di ferro è dura, soda, dritta, inflessibile, & infrangibile; che però doue noi leggiamo: *Virga ferrea.* Traduce l'Interlineare, *institia inflexibili.* Dimostrando il Padre Eterno à Christo, che con quel Popolo indomito, & insolente, & incorrigibile, doueua mostrarli inesorabile, inflessibile, formidabile, rigido, e seuerò, senza piegarsi alle loro intercessioni, e senza intenerirsi alle loro lacrime. E realmente così conuiene al Prelato, se vuole esser rispettato da' sudditi. Comandaua Dio, Exod. 16. & Deuteronomio 10. che nell'Arca del Testamento, vi fossero riposte tre cose. Prima le tauole di pietra, doue Dio co'l proprio dito scrisse la Legge. Seconda la Verga di Mosè, con la quale castigò, spauentò, e distrusse l'Egitto. Terza vn Vaso di Manna già piouuto nel deserto. Quest'Arca secondo i Dottori, significa la Prelatura, doue si contengono tre proprietà del Prelato. Prima che sia forte d'animo, duro, e coraggioso con petto di pietra à guisa di Diamante, come Dio so diede à Ezechiele cap. 3.

Grisolog.
Ser. 49.

Ser. 43.

Exod.
16.
Deuter.
10.

dichiarandosi il modo di farsi temere: *Dedi faciem tuam ut ad amantem, & ut filicem, ne timeas eos, neque metuas a facie eorum, attrita fronte esto, & duro corde.* Seconda cosa le Tavole della Legge, per ammaestrare il Prelato, che alla durezza di Pietra accompagna la Legge, non eccedendo, nè trascendendo i termini, nè gastigando alla cieca indiscretamente, ma secondo la prescrizione giusta delle Leggi dia il gastigo. Terza cosa era il Vaso di Manna, con la Verga di Mosè insegnando al Prelato, che è sempre bene imbalsamare il flagello con la dolcezza della Manna, accompagnando la benignità con la severità, e l'amore co'l timore. E beato il Mondo, se i Prelati si facessero temere, e rispettarre. Non v'è cosa più disdiceuole nel Prelato, quanto permettere, che il suddito li perda il rispetto, e dispreggi l'Officio, e la persona. E benché il suddito ricusi di obbedire al suo Superiore, nondimeno se egli è huomo di petto, non temerà; ma intrepidamente dirà con Dauide Sal. 3. *Non timebo millia populi circumdantis me.* E quando anco tutto il Mondo se gli concitasse contro, non si spauenterà; ma soggiungerà co'l Profeta, Sal. 46. *Non timebimus dum turbabitur terra.* Vedi Ser. 36. P. 1. Ser. 46. P. 3.

Madri, e Sorelle: la prima Visita, ch'io feci à questo Monastero, fù con la Verga di legno, perche mi lasciai piegare dalle vostre importune preghiere, e lasciai di mortificare alcune. La seconda fù con la Verga d'Oro, poiche stando io in atto di gastigare, & humiliare alcune indeuote, altiere, & incorrigibili, mi lasciai intenerire, e liquefare il cuore dalle vostre lagrime, e simulati pianti; E tanto mi pregarono (con humili genuflessioni) queste buone Madri, che fui costretto à raffrenare, e trattenere il mio giusto sdegno: Ma hora, che nulla, e vana è stata la mia speranza, son risoluto per vltimo rimedio in questa Visita valermi della Verga di ferro, con la quale mi trouerete inesorabi-

le, inflessibile, & implacabile. E doue l'altre volte son venuto per metter la pace, questa volta: *Non veni pacem mittere, sed gladium.* Questa Visita s'ha à fare da Soldato, perche chi vuole la pace non sia pacifico, attesoche dalla guerra ne nascerà la pace. *Ex bello pax,* disse l'Alciato Embl. 77. Et il Salmista all'84. scrisse. *Iustitia, & Pax obsecratae sunt.* Et in somma la giustitia è madre della pace, *Bella geramus, ut in pace viuamus,* dice Aristotile Ethic. cap. 7.

Doue sono quelle brauette, che disobbedienti, e contumaci alla sua Superiore, sprezzano l'obbedienza, trasgrediscono gl'ordini, e si ribellano all'autorità stessa della Prelata? Doue sono quelle arroganti, che gettandosi dietro alle spalle, il rispetto delle loro sorelle, con ingiuriose parole, con irreuerenti affronti, con ignominiosi rimproueramenti, rinfacciano, & insultano il prossimo, con grandissimo scandalo delle persone, che l'ascoltano? Doue sono quelle licentiose, che scordeuoli della modestia, e mansuetudine douuta allo stato Religioso, ardiscono minacciare, e brauare, come se il Monastero fosse vna piazza d'arme? Doue sono queste altiere, e ceruellone, che rotta la redine della loro Professione non ricognoscono in terra altra Superiore, che la lor propria volontà? Non penso che simili Religiose si trouino ne Monasteri della Chiesa di Dio; nondimeno per debito dell'officio questa Visita si farà con la Verga di ferro ad *praeseruationem.* Et acciò nessuna si possa dolere di non essere ascoltata, tutte verranno alla Visita (che così vi comando per Sant'Obbedienza) che da me con longa pazienza saranno vditæ, con equità giudicate, e conforme al loro demerito penitentiæ. Nostro Sign. v'illumini la mente, & à me dia forza d'amministrare la giustitia à chi si deue, e pregate per me.

Nota. Che li Sermoni per annunziare la Visita à Monache, *mutatis mutandis,*

I. Moriuto per annuntiare la Visita à vn Monastero principale, con esquisita diligenza.

SCrutabor Ierusalem in lucernis, & Visitabo super Viros, defixos in facibus suis, qui dicunt non faciet bene Dominus, & non faciet male. Sophon. cap. 1. Si protesta Sophonia in queste parole di voler visitare Gierusalemme, Città principalissima di tutta la Giudea. Et acciò nessun pensi, ch'habbia à comparir con penna, ò calamaro, ò con libro della legge in mano, ò con spada sfoderata in aria; Si dichiara, che altro strumento non adopererà, se non lucerne: Ma che paura s'ha hauere d'vna lucerna? Attendete. Quando in vna Casa stà smarrita, ò ascosa alcuna cosa di notabil grandezza, basta dare vn'occhiata attorno, che ben presto senza fatica si troua: ma se la cosa ascosa è piccola, ò di minuta quantità, è necessaria la lucerna con la quale si riuiede, e si ricerca ogni luogo, e si riuolta sotto sopra tutta la Casa. Così fece quella buona Gentildonna in S. Luca c. 15. quale hauendo perduta vna gioia: *Accendit lucernam, & euertit totam domum, & querit diligenter; donec inueniat eam.* Onde il Profeta Soffonia in dire, *Scrutabor Ierusalem in lucernis.* Volse dimo-

strare, che intendeuà far tal Visita con tanta esattezza, e diligenza, che à lume di lucerna voleua riuedere, ricercare, e ruminare ogni minutia, e qualsiuoglia minima trasgressione. A imitatione di questo Profeta, hò risoluto Visitare questo principal Collegio con la lucerna in mano. E se per altro tempo hò Visitato superficialmente, hora intendo esaminare, e visitare ogni minimo difetto. Però scaricate le vostre conscienze.

II. Moriuto per la Visita in persona, à Monache.

ECce ego ipse requiram oues meas, & visitabo eas. Ezech. cap. 34. Solo per hora faccio riflessione alla reductione. *Ego ipse.* E ve la pose il Profeta per significare, che quella Visita la voleua fare in persona propria: Quali dicesse; se bene Visito spesso il mio gregge per mezzo de' Garzoni, ò Commissarij Fiscali, in questo caso voglio Visitarlo in persona. Pecorelle soggette alla mia cura, siete tutte voi Sorelle in Christo, che per mezzo de' Confessori, Predicatori, e Commissarij siete Visitate spesso: Ma hora son venuto in persona, sperando che molto profiteuole debba essere la mia presenza. *Ecce ego ipse, &c.*



S E R M O N E

P R I M O

PER RENDER LA VISITA A MONACHE.

Ser. 23. *Esote prudentes sicut Serpentes, & simplices sicut Columbae. Cauete autem ab hominibus. Matth. c. 10.*

DEsiderando il benedetto Christo, affodare, e stabilire il Collegio amato de' suoi cari Apostoli nel perfetto esercizio delle Virtù Christiane, acciò assicurati quelli, restassero poi in conseguenza ammaestrati tutti i Fedeli della nuoua Chiesa; di quando in quando si studiava con diuersi consigli instruire, & illuminare la mente loro. E trà gl'altri, alcuni principali ne registrò San Matteo, che furono, la Prudenza del Serpente; e la semplicità della Colomba. *Esote prudentes sicut Serpentes, & simplices sicut Columbae.* E perche questa deuota Congregazione è vn vero ritratto dell'Apostolico istituto: Con occasione dell'Ascolta, fatta nella Visita in questi giorni, appoggiato al consiglio di Christo. Tre auuertenze utili, e necessarie, al bisogno di questo Monastero, vi proporrò. Prima, e intorno alla Prudenza delle suddite verso la Superiora. Seconda, intorno alla Prudenza della Superiora verso le suddite. Terza, intorno alla Prudenza d'ambidue le parti vnite nella semplicità della Colomba.

Dinif.

I. Prima Auuertenza, è intorno alla Prudenza necessaria alle Monache suddite. *Esote prudentes*; Ma perche non disse. *Esote sapientes, obediens, sapientes, contrientes, humiles, mansueti, modesti, & prudentes*; Ciò disse, perche la prudenza è il condimento di tutte le Virtù, alle quali dà il Sapore con l'ultima perfezione. Quest'è, che Lirano in cap. 25. Mattei la chiama Carrettiera, Guida, e Scor-

ta, e Tramontana di tutte le Virtù; e così la definisce. *Prudentia est Virtus directiua operum humanorum, propter quod à Philosophis, & à Sanctis dicitur auriga Virtutum.* Intorno alla formalità, e qualità della Prudenza. Vedi Serm. 30. p. 2. Ser. 31. p. 1. Ser. 32. p. 2. Ma quello, che importa per hora è, perche il benedetto Christo non consigliò à imitare la Prudenza della Volpe, o dell'Aquila, o del Leone, del Tigre, o del Toro, o d'altro Animale? la ragione occulta di questa prudenza, l'assegna S. Ambrosio Ser. 20. in Psal. 118. *Ferur Coluber cum vngetur periculo, caput semper abscondere, & in orbem se colligens, obiecta reliqua parte corporis, hoc solum tueri, quod laesa ferantur membra, saluo capitis vigore reparari.* E tanto il rispetto, che il Serpente porta al suo capo, e tanto conto, e stima fa di lui, che per difesa, & aiuto suo, espone à pericolo, & à sbaraglio le membra, il corpo, e tutta la vita; e quando è assaltato dal nemico s'appallotta, s'auuilluppa, e s'agruppa, e di dentro come in fortezza rinchiede, & asconde il suo capo, poiche saluato quello, come fonte della vita, facilmente col suo vigore restano viuificate l'altre membra in virtù dello spirito vitale, che ripullula dal capo; che però dicesi capo, à capiando. *Quia, inde initium capiunt sensus, & nervi.* Così la Religiosa, suddita: Deue portare tanto rispetto al capo, & obbedienza alla Superiora, che per aiuto di lei, e per difesa della sua reputatione, è obbligata à esporre la propria vita.

Gran

Gran caso si legge. 3. Reg. 2. Dauid Rè di Corona staua moribondo, & auanti, che spirasse fece testamento, e lasciò à Salomone suo Figliuolo; e legittimo successore, che subito morto, facesse uccidere Gioab, Capitano

3. Reg. 2. Generale dell'Armata. *Tu nosti, quæ fecerit mihi Ioab Filius Saruie: facies ergo iuxta sapientiam tuam, & non deduces canitiem eius pacifice ad inferos.*

Tuttigl'Espositori si stupiscono della crudeltà di Dauid. Che dispiacere fece mai Gioab à Dauid? Anzi lui fu quello, che lo liberò, e lo saluò dalla rebellione d'Absalon suo Figliolo, & essendo Generale dell'Armata mille volte espone la vita à pericolo in seruitio della Corona: oltre che Gioab era Nepote di Dauid, Figliodi Saruia sua Sorella. Adunque Dauid (per altro huomo gratissimo) di questa moneta paga chi lo serue? E molto più mi stupisco, perche Dauid era di natura tanto dolce, che pareua impastato di zucchero, & egli medesimo se ne gloria

Ps. 131. *ua. Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius.* Come dunque al punto della morte si mostra sì crudele, e non perdona à vn seruitore tanto fedele, e suo strettissimo parente? sono varie le risposte, che si diranno Ser. 24.

1. P. 2. Ma per il nostro proposito è mirabile quella del Rabi Salomone, referita dal Lirano in questo luogo. *Per hoc intelligitur malum quod fecit Ioab contra personam Dauid de morte Vrie.*

3. Reg. 2. Souuengauì, che Dauid, innamorato di Bersabea, fece ammazzare da tradimento il Capitano Vria suo marito, e per effettuare l'animo suo scrisse vna lettera secreta à Gioab Capitano Generale, che lo ponesse nel più pericoloso luogo della battaglia, e che quiui disponesse che fusse ucciso; come in fatto auuenne. *Ponite Vriam ex aduerso belli, ubi fortissimum est prælium, ut percussus intereat.* Onde i Soldati vedendo l'indegna morte d'Vria cominciarono à tumultuare, machinando solleuatione contro Gioab per ilche Gioab per giustificare se stesso, e liberarsi dalla conspiratione, mostrò la

2. Reg. 2. lettera del Rè, e non fece conto della reputatione di sua Maestà, e per saluar se stesso, non difese il capo, ricoprendo l'honor suo, come doueua, anzi scoperse il secreto; la doue spiaccque tanto al Rè questo perduto rispetto, che se la legò al dito, e non gli la volse perdonare; ma al punto della morte ordinò, che gli fusse tagliata la testa: Ammaestrando con tale esempio, ogni persona suddita, à portar rispetto al suo Capo, e per difesa dell'honor suo, à imitatione del Serpente, mettere à sbaraglio la vita stessa. Ne Prouerbij cap. 30. S'ordina, che si cauinogli occhi à figliuoli, e figliuole, che disprezzano la madre. *Qui despiciunt partum matris sue, effodiant eum corui de torrentibus:* quasi dica, venghino i Corui, e cauinogli occhi, e deuorino quelle Religiose, che disprezzano, ò non fanno conto della lor Madre, e Superiora. Il

Testo Hebreo traduce. *Qui despiciunt rugas matris sue.* Per rughe, e crespe s'intende la vecchiezza, e volse significare, che la stessa pena si deue anco alleggiouani Religiose, che disprezzano, vilipendono, scherniscono, maltrattano, stratiano, ingiuriano, ò sbeffano le venerande vecchie, contro le quali Dio permetterà, che segua la stessa morte. Vedi anco Sermon. 12. P. 2. & infra alla colpa delle giouani professe, e Sermon. 52. P. 3. Prouerb. 30. 31.

In questo punto son biasimeuoli alcune Religiose, che mentre la Superiora le compiace, le contenta, e lascia fare à loro modo, paiono Angeli di Paradiso. Mà se vna volta gli nega vna sodisfattione, ò s'attraversa al gusto loro, quasi si disperano. Non si troua il più proportionato geroglifico della Monacha, quanto il verme della seta. Questo, le donne lo generano nel proprio seno, e col calor naturale loriscaldano, lo nutriscono, e l'alleano. E quando è nato è di natura tanto delicato, che gli danno tutti i gusti, che sà desiderare. Che brama il verme della seta? il caldo? ecco, che si compiace; poiche si ferrano le finestre, e con fuoco soaue si scalda la stanza, e

Che

Che desidera il fresco? anco in questo si contenta; attesoche s'aprono le finestre, s'alzano i palchi di pari in pari, e si rinfrescano. Che vuole il verme della seta? esser regalato con qualche cibo delicato? pure in questo si compiace, e con la foglia fresca, e tenerina si consola. Che ama questo verme? forse la quiete, o riposo? anco in questo gli danno gusto, poiche con suono, o strepito foane di certi stromenti gl'allettano, & à tal mormorio assuefatti, dal tuono del Cielo poi non si spauentano. Che gradisce il verme della seta? forse il sonno? anco in questo si sodisfa, poiche à suo beneplacito si lascia dormire nella bianca, nella terza, e nella grossa. Finalmente questo vermicello è tanto voglioso, o capriccioso, che quando maturo si strugge d'vna rocca per filare la seta, e fabbricarli vn Palazzo per suo riposo; e parimente in questo si consola; attesoche gl'apparecchiano vna frasca, e quiui tutto allegro comincia à filare. Mà che succede? mentre fila, passa vna moscha, e s'attrauerfa nel più bello al suo filo, e gli rompe l'ordito, & all'ora quel meschino s'auuilluppa il filo al collo, che gli vsciua dalla bocca, e di quello seruendosi per capestro, disperato s'impicca, s'afforca. E se in tal fatto vno li dicesse o pazzarello, adunque per vn moschino così piccolo ti disperì, e t'impicchi? se hauesse senso risponderrebbe, hò sempre fatta la mia volontà, e m'hanno sempre compiaciuto in ciò, che hò saputo desiderare, e che hora questa moscha traditora si voglia attrauerfare à questo filo, e mi voglia romper il mio disegno ordito, e contradire al mio volere? è forza, ch'io mi disperì, e m'impicchi. Così quella Religiosa giouanetta, teneua d'erà, e delicata di complessione, à guisa di verme della seta è custodita con tanto rispetto dalla parente, o dall'Amica, che la vorrebbero sempre tenere come in vno scatolino di bambagia, e la Superiora gli dà tutti i gusti, che sà desiderare. Se vuole andare al Parlatorio, la compiace. Se non

si leua al Mattutino, la comporta. Se non vuol far la Quaresima, la contenta. Se i Zoccoli la fastidiscono, gli concede le pianelle, & in somma la sodisfa in ogni suo desiderio. Ma se vna volta gli nega vna sodisfattione, o s'attrauerfa al suo volere, o gli rompe il suo disegno, o gli contradice al gusto suo, s'auuipera, s'auuelena, e non mangia, ne beue, e non dorme, e non parla, e disperata poco meno che non s'impicca, o non s'affoga. Non penso, che tali Monache siano ne' chiostrì; ma sia detto per auuiso.

Questa pecca fù antica nelle Donne, e n'habbiamo di ciò vna Scrittura granita. Exod. cap. 32. Mosè staua nel Monte con Dio à distender le leggi del buon gouerno, con altri negotij importantissimi di stato, e frà tanto il popolo indomito, impatiente d'aspettare, fece istanza à Aron luogotenente, che gli formasse vn Dio da poterli guidare. *Fac nobis Deos, qui nos praecedant.* Aron gli rispose, che portasse rogli orecchini, e pendenti delle loro mogli, fanciulle, e figlioli, che volentier gl'hauerebbe consolati: Come in fatto furono offerti prontamente pendenti, & orecchini d'oro in tanta quantità, che Aron ne formò, e gettò vn Vitello d'oro, e collocatolo sopra vn'Altare, e sonata la tromba, pubblicamente da tutti fù adorato, con leginocchia prostrate, acclamando, e gridando. *Hisunt Dij tui Israel, qui eduxerunt te de terra Aegypti.* Due ponderationi solamente offeruo sopra questo luogo. La prima è; se questo Vitello era vn solo, perche dice in numero plurale *Dij tui*? Risponde Ruberto Abate à questo passo, che il Vitello fù alzato sopra l'Altare la mattina nello spuntare del Sole, quando i corpi fanno l'ombra longa; e l'ombra di lui pareua vn'altro Vitello: Onde il popolo, accecato dalla passione contro Mosè, pensò, che fusse vn'altro Vitello; e cominciò à gridare due Vitelli, due Vitelli: Due Dei, due Dei. Et Aron per ironia, e per applaudere alle voci del Popolo, diceua l'istesso.

Exod.
32.

Rupert;
Abb. in
Exod.
32.

fo. Ma i Rabini hebrei dicano, che le Donne, e le fanciulle, in quel tempo portauano scolpito, & intagliato ne' pendenti l'immagine dell'Idolo, che adorauano, e tale v'sanza la portorno dell'Egitto, d'onde di fresco erano venute: Hor di tutti questi Idoli gettati nel fuoco, ne fecero vn solo, in cui erano contenuti tutti gl'altri, e però acclamauano in numero plurale. *Hi sunt Dij tui.*

La seconda ponderatione calza meglio al nostro istituto. E chi non si stupisce? Aron huomo tanto saputo amico di Dio, & obligato fino al sangue, Sommo Sacerdote, perde il ceruello, s'accorda col Popolo idolatra, & adora vn Vitello? Oleastro in questo passo rispondendo, scusa Aron, dicendo, che realmente non voleua fare l'Idolo, e fece gran repugnanza, e resistenza; ma il popolo lo minacciò di leuargli l'vfficio di Sommo Sacerdote: Onde Aron per non perdere la dignità, volse più tosto perdere Dio, & adorare vn Bue: *Multa mala sequi solent ambitionem. Audis quod Sacerdos perpetrarat, ne sacerdotij munus amitteret.* Ma per noi più gratiosamente, risponde Pietro Commestore, maestro della Storia Scolastica in Exodo cap. 33. dicendo, che Aron restò ingannato; Poiche egli si mostrò così pronto in chiedere i pendenti d'oro alle Donne, perche pensò, che glie li negassero, sapendo quanto curiose, & auide siano le Donne di simili gioie: Ma restò gabbato: attesoche le Donne per hauere vn Dio insensibile per capo, da farlo girare à modo loro, diedero vn calcio all'auaritia, e prontamente offerirono gl'orecchini d'oro. Vdite il Maestro della Storia scolastica. *Hoc quod erat carius, pretiosus habebant: Putans quod consulentes auaritia succ, nollent afferre.* Tali sono alcune Religiose; vorrebbero, che la Badessa, la Prelata fusse come vna Superiore di stucco, d' statua insensibile da farla girare à lor volere, e gouernar come se fossero tutte Badesse, à lor capriccio. Vorrebbero com-

mandare, e non obbedire.

Giuanni Climaco grad. 4. de grad. Obedientia. Diffinisce l'obbedienza in questa forma. *Est spontanea mors, & sepulcrum voluntatis.* Se per capriccio si cauasse dalla sepoltura vn corpo morto di molto tempo non sarebbe cosa schifosa, & horrenda? l'obbedienza è vna sepoltura, doue il Religioso col voto della Professione sepolisce il suo volere, con ferma resolutione di mai cauarlo, e mentre si caua fuori dal centro dell'obbedienza, per guidarlo à sua posta, non v'è cosa più schifosa, né horrenda. Il Monastero è vna Vigna, Viti sono le Monache, siepe è la Regola, guardia è l'obbedienza, e destrutta questa, presto resterà desolata tutta la Vigna. Ma acciò l'obbedienza sia perfetta, tre conditioni si ricercano; cioè, che sia costante, riuerente, e perseverante. Prima che sia costante, e forte; perche all'hora per giustitia sarà hereditaria del Paradiso. Disse Christo in S. Matteo cap. 9. che più difficile è vn Ricco entrare in Paradiso, che vn canapo grosso entrare per vna cruna d'ago: dal che sbigottiti i Discepoli, risposero. *Quis ergo poterit saluus esse; O Santo Dio, e chi si potrà saluare?* all'hora Pietro con gran fiducia replicò à Christo. *Ecce nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te, quid ergo erit nobis?* Pietro Damiano Serm. 9. de S. Benedicto; fa riflessione à questo luogo, ohimè, Pietro fa animo, e gl'altri si sbigottiscono? Sì, risponde il Dottore, perche Simone è interpretato obbediente, e lui solo animosamente interroga. *Quid ergo erit nobis?* Poiche all'obbedienza sola, si deue il Paradiso per giustitia. *Simon obediens, Iesus Saluator. Loquitur ergo obedientia cum salute, quia solis obedientibus aeterna salus hereditario iure debetur.* Ma auuertite, che al nome di Simone, v'è accompagnato Pietro, dixit Simon Petrus. E Pietro è interpretato Pietra, ferma, e stabile, significando che l'obbedienza, acciò ottenga il premio del Cielo, deue essere stabile, forte,

e con-

Giohan.
Climaco.
grad. 4.

March.
29.

Pietro
Damianus
Serm. 98
de S.
Benedictio.

Storia
Scolast.
Exod.
73.

e costante. *Solis obedientibus aeterna salus hereditario iure debetur si tamen ibi sit Petrus idest, si obedientia non vacillet, aut titubet, sed fundata sit supra firmam Petram.* Il perfetto obbediente nelle cose ardue, e difficili, non vacilla, e non tituba. Quando il vento è prospero, ogni Vascello nauiga. E quando la via è piana, ogni debole camina: L'obbedienza forte, e costante vince le difficoltà, patiscegl'incomodi, e sopporta le fatiche, e quanto più cresce la fatica, tanto più cresce il merito. Seconda conditione dell'Obbedienza è, che sia riuerente. Non è perfetta Obbediente quella Religiosa, che nell'obbedire disprezza, o schernisce la Superiora, facendosi beffe, o burla di lei; Mà quella, che obbedisce con rispetto, creanza, e mortificatione de'sensi, merita Corona. Maestro di questa circostanza fu David Salmo 36. *Paratum Cor meum Deus, paratum cor meum, cantabo, & psalmum dicam.* Era tanto respettuo nell'obbedire, che non solo era parato in ogni tempo, ma cantando, e sonando ringratiaua Dio, quando gli comandaua. La Religiosa perfetta, quando la Superiora gli comanda, obbedisce con la testa china, cogli occhi bassi, col capo riuerente, e la ringratia, *Paratum Cor meum Deus.* Se la Superiora comanda fate la disciplina, *Paratum Cor meum Deus,* andate all'Oratione, *Paratum &c.* Scopate la Casa, *Paratum &c.* Lauate le Massaritie, *Paratum &c.* Non andate in Parlatorio, *Paratum &c.* State ritirata dalla Porta, *Paratum &c.* Ringratiando la Superiora, con la faccia somessa, sia per l'amor di Dio. O che obbedienza degna, e meritoria è questa. Anzi molte buone Monache ne' loro esercitij fanno gran caso d'hauere il merito dell'Obbedienza, come quella, che condiscie, e dà la perfectione à tutte le Virtù. Terza Conditione dell'Obbedienza è, che sia perseverante. Non è lodeuole quella Religiosa, che obbedisce à punti di luna, & à suo capriccio, hora volendo, &

hora non volendo, à somiglianza de' bambini. Christo nostro esempio, cominciò à obbedire dalla sua nascita, e perseverò trentatre anni, fino all'ultimo punto della morte. *Factus obediens usque ad mortem.* E realmente per vna pouera Superiora alle volte è vna morte con queste tali. Vn'Animale intrattabile, e capriccioso difficilmente si lascia metter la somma adosso, e se à forza lo carichi, o la butterà à terra, o si malamente la porterà, che molto bisogna trauagliare per non lasciarla cadere. La Superiora, ch'hà Monache di questa stampa, intrattabili, e capricciose, che hora sono zucchero, e vogliono fare maria, & montes, & hora vomitano veleno, tirando calci alla Superiora, che gli comanda, non si può mai assicurar di loro: Onde per farle obbedire (anco in cose facili) bisogna, che vada con tanta circospettione, o riguardo, come s'hauesse à trattare con bestie indomite. E doue la Suddita deue temere la Superiora, la Superiora è quasi costretta à temere la Suddita, alla quale per non dare occasione di fare scappate, con scandalo dell'altre, non gli comanda, ne la riprende, lasciandola viuere à modo suo. E se nel secolo viueua à suo capriccio, & à sue spese, anco nella Religione (à spese d'altri) vuol fare ciò, che gli piace. E la Prelata, per non contrastare, mostra di credere la falsa scusa della Suddita: Mà la Suddita s'inganna, perche tale scusa sarà esaminata al tribunale di Dio, che il tutto vede dentro, e fuori. Tutte queste conditioni Epiloga S. Bernardo lib. de præcept. & discret. insegnando à obbedire con tutto lo spirito, sensi, e forze vnite, e raccolte. *Religiosa obediens non procrastinat, sed statim parat aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi; & se tota intus colligit, & mandatum per agit.* Vedi per la materia dall'obbedienza altre conditioni Ser. 10. p. 2. Ser. 12. p. 1. Ser. 13. p. 1. Ser. 14. p. 1. per totum.

II. Seconda Auuertenza riguarda

Philipp.

Bern.
lib. de
prec. &
discret.

Ser. 10.
12. 13.
14.

la Prudenza della Superiora verso le Suddite, fondata in vn'altra Prudenza, o astutia del Serpente, di cui scriua il Pelbarto Tom. 2. del suo Rosario, Verbo *Reptilia*. §. 5. che giunto alla vecchiezza, s'astiene quaranta giorni dal Cibo, finche la pelle s'assottigli, si debiliti, e si relassi; E doppo passando trà scissure di Pietre anguste, e strette, scorticandosi la vecchia pelle, si riueste d'vna nuoua spoglia. Questa Prudenza, o astutia deue usare la Superiora quando entra nell'ufficio; prima si deue spogliare delle proprie facoltà, e priuarsi del proprio cibo per vestire, e nutrire lautamente, & abbondeuolmente le sue Suddite. Secondariamente deue rinouare se stessa, mutando vita, inclinatione, e costumi, secondo il commun detto. *Honores mutant mores*. Senza lasciarsi predominare dalla passione, o affetto di persona particolare, ma con nuoua impastatura deue trasformarsi in madre commune, & vniuersale. E non tratto hora delle conditioni necessarie alla Superiora per il buon gouerno spirituale, perche queste si diranno Ser. 51. per totum. Ma restringendomi al gouerno temporale, due conditioni sono necessarie alla Superiora, se brama imitare la Prudenza del Serpente conforme al consiglio. *Estote prudentes sicut Serpentes*. Cioè, che sia liberale, & vniuersale.

Ser. 51.

Prima conditione è la liberalità, con la quale la buona Superiora, deue ben trattare le Suddite, prouedendoli abbondeuolmente à lor bisogni, secondo la possibilità del Monastero, antepoendo la salute delle Suddite, alla propria, e personal comodità. Non è buona Superiora quella ch'attende à godere, & ingrassar se stessa, lasciandoli morir di fame le pouere Suddite. E mirabile per questo proposito la parabola del Saluatore in S. Luca 15. Il figlio prodigo partitosi dal Padre, e consumata la portione della sua legittima, si condusse à termine, che desideraua cauarsi la fame con leghianze, che mangiauano i Porci, e nescia-

uogli ne daua. *Cupiebat implere ventrem de siliquis, quas porci manducabant, & nemo illi dabat*. Ma piano per gratia. Se questo giouane guardaua gli Animali, e lui medesimo gli vuotaua le ghiande innanzi, chi lo teneua, che non ne pigliasse quante voleua, già che staua in suo arbitrio il dispensarle? Oltre che à pigliarne vn pugno solo per animale, poteua sodisfare, e sattollare la sua voglia? Notate la risposta. Costui era Pastore, e guardiano deputato alla cura di quelli animali, e gli stimaua come Pecorelle sue, e più tosto voleua morir di fame lui che diminuire, o scemare il solito alimento, e sostentamento à quelli animali immondì; per ammaestrare le persone di gouerno deputate alla cura, non di Porci, ma di Pecorelle nobili, e Religiose, che non attendino à ingrassare loro medesime, & à regalare il proprio corpo, scemando, e diminuendo il solito sostentamento alle sue Suddite; Ma si mostrino liberali, amoreuoli, e caritatiue. O Dio, quanto sarebbe detestabile questo vitio se si vedesse vna Superiora far vita particolare, con pane fiorito, vino pretioso, viuande regalate, e poi lasciar morir di fame le pouere Religiose. Non così insegna la Prudenza del Serpente. Vedi per la Prudenza della Superiora Ser. 50. p. 2. Ser. 51. p. 1. Ser. 52. p. 2.

Luc. 15.

Ser. 50.
51. 52.

E ben vero, che deue prouederli con discretione, regola, e misura, altrimenti in tre giorni consumerebbe tutta l'entrata del Monastero. Quando Ieu fù vnto per Rè. 4. Reg. cap. 9. Giascheduno del Popolo gli poneua il mantello sotto i piedi à forma di Trono Reale, e giurando fedeltà, gridauano viua Ieu, viua Ieu. *Vnusquisque tollens Pallium suum, posuerunt sub pedibus eius in similitudinem tribunalis, & cecinerunt Tubas atque dixerunt, regnabit Ieu*. Il Testo Chaldeo traduce. *Posuerunt subter eum ad gradum borarum, idest, Horologium solare*. Fecero questa cerimonia sotto vn'horologio à Sole, auuertendo misteriosamente, e retoricamente il Rè, che se voleua prosperare

4. Reg.
cap. 9.

sperare il suo gouerno, non fusse prodigo, e fregolato nello spendere, ma imitasse l'horologio à Sole, qual cammina ordinato, e regolato, e che però anch'egli doueua viuere con ordine, regola, e misura, altrimenti il suo gouerno ben presto anderebbe in precipitio.

Nella Genesi c. 11. Habbiamo vna Scrittura segnalata. I Giganti di quel tempo vennero in tanta albagia, che tentorono di fabbricare vna Torre altissima fino al Cielo à forza d'arme: E finche le cose si disposero con ordine, la Torre s'alzaua con felicissimo progresso, ne gli mancaua calcina, ne mattoni, ne acqua, ne ferri, ne legnami. Ma che artificio vsò Dio per diffare il lor vano disegno? non gli leuò la calcina, nè mattoni, nè ferri, nè legnami, perche di tutte queste ve n'era in grandissima abbondanza, mà solamente gli leuò l'ordine, e vi pose la confusione delle lingue, in modo, che non s'intendeano l'vn l'altro: Se chiedeano acqua, portauano calcina; se dimandauano calcina, portauano mattoni; se voleuano mattoni, portauano legni; se voleuano ferri portauano acqua, e con quest'inuentione si troncò il filo alla fabbrica, e fu chiamata Torre di Babel, cioè Torre di confusione. *Confundamus ibi linguas eorum, vt non audiat vnusquisque vocem proximi sui.* Somigliantemente sia pure l'abbondanza d'oghi bene in vn Monastero, e di pane, e di vino, e d'olio, e di legna, e d'ogn'altra vettouaglia vile, e necessaria, che se non vi sarà ordine, e misura, consumeranno in vn mese la vettouaglia bastevole per vn'anno intero. E questa prudente discretione, è necessaria nella Superiora, & anco nelle Suddite, quali si deuono contentare del giusto, e del douere, e d'vna moderata portione senza gettar via la robba del Monastero à capriccio, altrimenti il Monastero subisserà nel profondo.

Il Monastero all'hora sarà ben gouernato, quando la Superiora, e le Suddite viueranno à suon di cetera.

Sentite vna scrittura gratiosa, 4. Reg. cap. 3. Fecero lega insieme, tre Regi di Corona, cioè d'Israel, di Giuda, e d'Edon, e formorono vn'esercito grossissimo contro il Rè di Moab, e mentre marchiaua il Campo nel Deserto, mancorono l'acque, di modo che tutti si giudicauano morti: I Regi s'assiggeuano, i Capitani si doleuano, i Soldati piangeano, e disperati gridauano, è possibile, che senza vedere la faccia del nemico, ò senza hauere riceuuto da loro colpo alcuno, habbiamo da restar cibo di fiere in questo aspro deserto, e morir disperati? Per il che messer per mezzano Eliseo, acciò supplicasse Dio, che in tanto bisogno gli prouedesse d'acqua; Lasciate fare à me (dice il buon Profeta) portate quà vna Cetera: quale venuta, da lui sonata allegramente, incontenente venne acqua in tanta copia, che riempiendosi i fossi, e la campagna, abbondeuolmente restò prouisto alla sete di così grand'esercito. *Ad- 4. Reg. ducite mihi Psaltem, cunque caneret psalmes, facta est super eum manus Domini.* O Iesus Maria: Che hà da fare la Cetera con la sete? Se à vn sitibondo comparisse vn'Amico con la Cetera in mano, & sonando cantasse vna bellacanzone, che remedio farebbe questo? Che conuenienza è trà la Cetera, & vn vaso pieno d'acqua chiara, fresca, & cristallina? Rispondono comunemente i Dottori, che il Profeta con quella Cetera solleuò lo spirito in Dio, per supplicarlo di remedio alla sete di così gran Popolo. Ma S. Agostino Aquila de Dottori lib. 2. de Ciuit. c. 11. Scioglie il dubbio col detto di quel famoso Scipione, che spiantò Cartagine, qual foseua dire, che vn Capitano valente per ben comporre il suo Esercito, ò vn Governatore per ben regolare la sua Republica, deue imitare l'esempio della Cetera, nella quale molte son le Corde, ma ciascuna di esse hà la sua voce, chi graue, chi acuta, & chi mezzana; e mentre ciascuna si conserua nella propria voce, anco aggradeuole sente la metodia del

Agust.
2. de Ci-
uit. c. 11.
220

del suono. Così (diceua egli) nelli Eserciti, & Republiche si trouano differenti stati di persone, chi stà à basso, e chi all'alto; chi nel mezzo, & mentre ogn'vno si contenta del suo stato, & fa la voce conforme all'esser suo, la musica del gouerno risuona niolto bene: Ma se le voci si confondano, & la prima corda voglia far la voce della seconda, & la seconda della terza, & il Plebeo voglia viuere al pari del nobile, & l'Artista al pari del gentil'huomo, & il Caualiere da Prencipe, la musica si conuertirà in vn mare di Confusione, & resterà sconcertata, & disordinata. Il medesimo auuiene nelle Religioni, doue mentre la Superiore, & suddite fanno la sua voce, & si contentano dello stato loro, secondo il proprio grado, il gouerno del Monastero sarà regolato, & concertato. Ma se tutte volessero comandare, & fare l'vfficio della Superiore, & non si contentassero di far la sua parte, & di pigliare la porzione da suddite; è forza, che il Monastero vada in profondo. La manna si pigliaua à misura secondo il bisogno Exod. c. 16. *Mensi sunt ad mensuram gomor*: Così le suddite si contentino del douere, & facciano la voce che se gl'appartiene, & dall'altro canto la Superiore sia prouida, con liberalità regolata, & moderata, che suauissimo sarà il suono del buon gouerno, & da tutte le parti si sentirà la melodia di questa Cetera sonora.

Seconda Conditione è, che la Superiore sia Madre commune, vniuersale, & indifferente à tutte, comunicando la sua liberalità, non solamente alle parenti, ò Nepoti, ò dependenti; ma generalmente à tutte, che in tal maniera il suo gouerno sarà prospero, & felice. Questa fù la ragione principale, perche Dauid gouernò con tanta felicità, & Saul all'incontro fù priuo del Regno, con scherno, & scorno. Attendete per gratia il Caso. Quando Samuel 1. Reg. cap. 9. Volse vngere per Rè Saul, lo condusse da vna parte estrema della Città; *Cumque descenderet in extrema partē Ciuitatis, tulit* Director. Momign.

Samuel Lenticulam Olei, & effudit super caput eius. Ma quando vnse Dauid per Rè, fece questa attione in mezzo de' suoi fratelli. *Tulit Samuel cornu Olei, & unxit eum in medio fratrum eius.* 1. Reg. cap. 16. S. Gregorio lib. 6. in lib. 16.

Reg. c. 3. in cap. 16. litt. G. offeruà la diuersità del luogo, & dubita perche Saul fù vnto da vna parte della Città, & Dauid in mezzo à suoi fratelli? Et risponde, che questa diuersità, fù Pronostico di quanto era per seguire. Saul fù vnto da vna parte della Città, perche si prendeua, che sarebbe stato vn Rè parziale, & appassionato, come si vidde nel fatto d'Amalech, doue gli fù comandato da Dio, che facesse vn macello di tutti gl'Animali, huomini, donne, grandi, & piccoli. *Percute Amalec, & demole vniuersa eius.* Ma egli diede in vn'eccesso d'estremità, perche riseruò quanto c'era di bello, & di buono, & solamente destrusse la Plebe, con altri Animali di poco prezzo; di modo che. *Quicquid vile fuit, & reprobum, hoc demoliti sunt.* Ma Dauid all'incontro fù vnto nel mezzo, perche sarebbe stato Rè commune, & indifferente, senza pendere più à vna parte, che all'altra, & senza accettazione di persona in seruitio di tutti egualmente hauerebbe sparso il sangue, & esposta la vita: Come si vidde in pratica 2. Reg. 24. quando comparando l'Angelo con la spada sfoderata, per distruggere la Città di Gerusalem, il buon Rè per saluezza del Popolo s'offerse prontamente à metter la vita per salute di tutti. *Ego sum qui peccauit, ego inique egi, isti qui oues sunt, quid fecerunt? vertatur obsecro manus tua contra me.* Hora perche Saul fù Rè parziale; il suo Regno andò in rouina, & restò priuo in perpetuo della Corona: *Scidit Dominus Regnum Israel à te hodie.* Ma perche Dauid si mostrò commune à tutti senza nota di parzialità, fù amato da Dio, & conseruò il gouerno prospero, & felice tutto il tempo di vita sua. Non lasciamo le parole di S. Gregorio. *In medio fratrum ungitur Dauid, ut tantæ vnctionis*

K

feri

1. Reg. c.
2. c. 3.
1.

Greg. lib.
6. c. 3. m
Reg. 2.
862

feri participes omnes possint. Videat igitur se medium, & communis conditionis hominem, ut pares sibi esse eos, quibus eminet, recognoscat: Vnde, & Saul vinctus fuisse in extrema parte Ciuitatis perhibetur. Che quella Religiosa si leui sempre al mattutino, & l'altra non capiti mai in Coro; che quella tenga sempre la bacchetta in mano, & l'altra sia come vna schiaua; Che vna stia tutto il giorno in parlatorio, & l'altra non vi possa star vn quarto d'ora, è impossibile che il gouerno sia pacifico, & quieto. Perche la partialità è Madre della discordia, & seminario dell'inuidia. Quando Giacob fece quella dimostrazione di partialità verso Gioseffe, tagliandoli vna veste particolare differente da gl'altri fratelli, causò tanto sdegno, rouina, & persecutione in loro, quanto nota la scrittura Gen. 37. *Fecit eiunicam polimitam, videntes autem fratres eius, quod à patre plus cunctis filiis amaretur, oderant eum, nec poterant ei quicquam pacificè loqui.* Che vna Religiosa debba sudare, stentare, & lauorare giorno, & notte, & che poi vn'altra ociosa debba esser preferita, è forza che nel Monastero naschino discordie, inuidie, persecutioni, inimicitie, & odij implacabili. Però la Prelata accorta, & prudente, non si mostri parziale. Et si vaglia del ricordo registrato nell'Exod. 25. Doue comandaua Dio, che sopra la mensa del Tabernacolo, stessero dodici pani dello stesso peso, & misura, & che vno non fusse più grosso dell'altro. *Panes super mensam panes propositionis in conspectu meo semper.* Che importaua à Dio, che vno fusse più grosso dell'altro? Risponde Tostato Matt. 12. q. 10. che li dodici panis offeriuano per le dodici Tribù, & se vno fosse stato più grosso dell'altro, toccando il maggiore à vno, si farebbe detto, che Dio è parziale più d'vna Tribù, che dell'altra. Onde Iddio per non esser censurato di questa partialità, volse che tutti i Pani fussero vguali. *Quia offerebantur pro duodecim Tribubus Israel, & si vnus pa-*

nis esset maior alio putaretur quod aliqua Tribus erat apud Deum maior quam alia, Dice Tostato. Da questo esempio apprenda la Superiore, se non vuole esser tassata di parziale: Et se brama mantenere il Monastero in pace, tratti tutte le suddite egualmente. Vedi la materia della partialità Ser. 29. p. 1. Ser. 38. Mot. 8. Ser. 46. in fine Ser. 50. p. 1. & 2.

III. Terza Auuertenza riguarda la prudenza della Superiore, & delle suddite, nell'imitar la semplicità della Colomba: *Simplices sicut Columbe.* La Colomba hà molte proprietà, che si diranno Ser. 27. & 57. Vna sola n'auuerto qui, & è che la gentil Colomba per la sua semplicità, mansuetudine, & piaceuolezza, è simbolo di pace. Nella Genesi 8. Noè mai si certificò, che fossero cessate l'acque turbolenti del diluuio generale, & che fusse tranquillata, & pacificata l'ira di Dio, finche la Colomba col ramo d'Oliuo verdeggiante in bocca, non comparue all'Arca: All' hora col suo felice augurio, & giocondo annuntio, s'assicurò Noè ch'erano cessate l'acque, & placata l'ira di Dio, *Venit Columba portans ramum Oliuæ virentibus folijs in ore suo. Intellexit ergo Noè quod cessassent aque super terram.* Anco nelle Storie di Pistogia, scritte da Autor degno di fede si legge, che l'Anno 1501. alli 20. Agosto, in giorno di Lunedì, regnando gran discordia in detta Città, & raunatosi il Consiglio Generale nel Palazzo de' Signori, assistente Gonfalonieri, Iacopo d'Abrà Gatteschi, & essendoui ordine dalla Republica Fiorentina, che si facesse la pace, comparue vna Colomba per la finestra nella sala grande, bianca, & nera, & doppo hauer volato attorno la Sala, si posò nel grenbo del Gonfaloniere, & ripigliando il volo, suolazzaua per detta sala senza partirsi. Dal qual prodigio intesero i Cittadini, che essendo la Colomba figura di pace, volle Iddio mostrare il desiderio suo, acciò si pacificassero le fattioni contrarie, come in fatto auuenne, poiche à vna voce si

Gen. 37.

Exod. 25.

Tost. in Matt. 12. q. 10.

Gen. 8.

con-

concluse la pace, & con grandissima allegrezza à suono di tromba, & di campane fù publicata, & molti andorno ad incontrarne gl'aauerfari fuori della porta con rami d'Oliuo in mano in segno di pace, & partendosi il popolo dalla sala de' Signori, lasciorno quiui la Colomba, la quale non fù più riuista da alcuno: dal che si vede, che la Colomba è Geroglifico di pace. Di più è tanto grande l'amore, che vicendeuolmente si portano gl'innamorati colombi, che mai si fanno scompagnare da sieme. Et questa conditione hanno da imitare la Superiura, & le suddite, amandosi scambievolmente con reciproco affetto, e rispettandosi l'vna con l'altra nel grado suo; che così il Monastero per la tranquilla pace sembrerà vn Paradiso. Che vuol dir Paradiso? Visione di pace. *Vrbs Ierusalem beata, dicta pacis visio.* Adunque doue è Paradiso. Paradiso è quello oue si gode la Santissima Trinità: nel cuor pacifico, alloggianno le tre Diuine Persone, adunque doue è Pace, è Paradiso.

S. Agost. Sant'Agostino diffinisce la pace in questa forma. *Pax est vna dictio ex tribus literis constans, ad significandam Trinitatem, & vnitatem in Deo, à quo Pax ipsa procedit.* P. significa Padre Prima persona. A. idest, Alpha il figliuolo, che di se stesso disse. *Ego sum Alpha.* X. formato con due linee attrauersate, significa lo Spirito Santo, nesso d'Amore, procedente dal Padre, e dal Figliuolo, adunque doue si troua il nome Pax, quiui si gode come in Paradiso la Santissima Trinità. Vedi nel principio del Sermone trigessimoterzo; Elegantemente disse San Girolamo Tomo 9. *Regula Monachorum cap. 1. Monasterium sine pace, vocent infernum. Sine hac, Monasteria sunt Tartara habitatores sunt Demones. Ideo dilectæ filie, licet vos longa macerent Ieiunia, abietta, & nigra vestis deformet, si intus desit charitas &c.* Monastero senza pace è vn continuo Inferno, & gl'habitatori sono Diauoli. Et benchè le Religiose macerino la carne cō longhi digiuni, & vestino con abietti, &

disprezzati panni; mentre non viuino in pace, & siano trà loro d'vno stesso volere, sono infelici, & non si possono chiamare vere Religiose. Mà doue poi è Pace, è Paradiso, & gli habitatori sono Angeli Beati del Cielo.

Oh quanto son degne di ripensione le Religiose inquiete; E impossibile, che questi tali muorino in pace? Cercano i Dottori perche Christo accettasse il saluto di pace da Giuda, quando traditorescamente lo basciò. *Aue Rabbi.* Risponde San Paolino Epist. 2. che Christo più volte haueua data la pace à Giuda, & perche sapeua, che Giuda doueua morire impiccato, nel saluto di Pace col bascio se la ripigliò per non rendergliela più non parendogli douere, che huomo tanto iniquo, & seduttore, morisse con la pace in bocca. *Osculum non ideo suscepit, ut pacem proditoris acciperet, sed ut suam ab alienato reciperet.* Christo non accettò il bascio, per riceuere la pace da Giuda, ma per farsi restituire la sua, che glie l'haueua data. Però le Religiose, che tengono in disturbo il Monastero, si spauentino, perche moriranno disperate come Giuda, non essendo douere che quelle, che tengano il Monastero in guerra, spirino al punto della morte l'anima in pace.

Offerua vn passo diuino Benedetto Pererio in Gen. 11. c. 13. Auanti, che gl'Animali entrassero nell'Arca, haueuano vn'antipathia, ò contrarietà tanto grande, che con nemicitia implacabile si perseguitauano l'vn l'altro sino à morte: Ma entrati nell'Arca di Noè per saluarsi dall'acque del Diluuio, & rinchiusi da Dio per vn'Anno intiero, deposero la ferezza naturale, & con somma pace, & tranquillità. *Esai.* *Habitabat Lupus cum Agno, & Pardus cum Hedo accubabat.* Isaia 11. Arca di Noè, doue stanno rinchiusi tant'Anime benedette per saluarsi dall'acque pericolose del presente secolo, è il Monastero, Et sì come Iddio da diuerse parti del Mondo fece comparire Leoni, Tigri, Lupi, Elefanti, & simili

*Psalm.
Epist. 2.*

*Pererio. 1.
Gen. 114*

*Esai.
11.*

*Primo de
dis.*

S. Agost.

*Serm.
36.*

*Girolam.
Tomo 9.
in Regu-
la Mo-
nach. c.
11.*

Animali, & gli rinchiuse nell'Arca. Così da diuerse parti, Patrie, Città, & nationi, per mezzo della sua diuina inspiratione fece entrare nella Religione diuerse persone, doue con stretta chiave della solenne professione, sonno ferrate. Hor che trà le persone, mentre viuono alla Campagna del secolo, regni qualche discordia, ò disparere, non è gran fatto, perche sono di sangue varie, di nazione straniera, d'humori diuerse, & differente inclinatione: Ma che doppo entrati nell'Arca della Religione, non depongino la fiera natura, & che conseruino la crudeltà del Tigre, la voracità del Lupo, la malitia della Volpe, ò la brauura del Leone, & non vogliano raffrenare le proprie passioni, ò regolare le naturali inclinationi, & che viuino in continua discordia, concludasi pure, che simili Religiose, sono più crudeli di tutte le fiere. Et sopra questo punto deue molto vigilare la Prelata, à cui per vfficio s'aspetta il

54. 71. mantenere la pace, & l'vnione trà le suddite. *Suscipiant montes pacem populo*, disse il Samo 71. monti altissimi con la cima della potestà sono i Superiori, à quali s'aspetta il procurar la pace del suo popolo. Et questa deue

2. Cor. anco esser molto desiderata dalle suddite: *Pacem habete, & Deus pacis erit vobiscum*, Disse Paolo 2. Cor. 13. & à questa inuita lo sposo Celeste, *Estote simplices sicut Columbae*. Se volete, che Dio sia con voi, habbiat la pace in voi vedi per la materia della pace Ser.

Ser. 11. 12. 14. 24. 25. 35. 36.

36. NOT A. Se con la Visita non si farà Eletione di nuoua Superiora, si può lasciare il secondo punto. Se però la Superiora regnante non fusse colpeuole in dette conditioni.

Instruzione breue per render la Visita à Monache.

Finita la Visita personale delle Monache, & fatto l'estratto, ò sommario de gl'abusi, & defecti contenuti in essa, si faccia la Visita locale del-

la Clausura, Monastero, Sacrestia, Coro, & Celle, & poi ritirato al Rettorio, ò altro luogo capitolare, renda la Visita col sermone proposto, ò altri da proporsi, esagerando, & reprimendo gl'abusi, & trasgressioni, ritrouate nella Visita; valendosi dell'Auertenze notate Ser. 17. in fine, quali vedrai omninamente; & anco l'instruzione del Ser. 9. in fine per la Visita à Frati. Et se vi sono disordini pubblici, ò communi da remediare, il Visitatore faccia ordini Generali, quali letti, & publicati nel Capitolo delle Monache, gli consegna alla Superiora del Monastero. Doppo se vi sono Monache particolari, defectuose, le chiami alla colpa, con l'auertenze notate: serm. 17. & al fine ascolti le colpe generali come segue.

Motiuo per la colpa alle Nouitie.

EGO sicut Oliua fructifera in domo Dei, speraui in misericordia Dei in eternum. Ps. 51. L'Oliua secondo l'Incognito, per tre significati, che tiene, è simbolo di tre Virtù. Di Pace, di Perseueranza, & di Purità. Di Pace, come si vidde al tempo del Diluuiio, quando la colomba portò il ramo d'Oliuo in bocca. Di perseueranza, perche tanto è verde di state, quanto d'inverno, & in ogni tempo conserua la sua verdura. Di purità, & mondezza, che però l'Olio purga, & monda il ferro dalla ruggine. Tale deu'esser la buona Nouitia piantata nella Casa del Signore. Prima hà da esser pacifica, quieta, mansueta, & humile: Secondariamente s'ha perseuerante, costante, & assidua all'Offitio Diuino, all'oratione, discipline, mortificationi, & altri essercitij spirituali, & vltimamente hà da esser pura, candida, modesta, & monda da ogni cattiuo pensiero. Dic. &c. Vedi serm. 9. & 10. in fine, & serm. 60. in fine, la Nouicia è come il Giglio.

Incognito in Ps. 51.

Serm. 9. 10. 60.

Motiuo per la colpa alle Giouani
Professe.

Turpitudinem matris tuae non discoperies, mater tua est, non reuelabis turpitudinem eius. *Leuit. 19.* La gioventù è diuenuta tanto licentiosa, che quasi perde il rispetto fino alla Prelata, quale à pena gli può dire vna mezza parola di correptione, che la strapazza, & vilipende. Et pure è tenuta à rispettarla, obedirla, & compatirla, come s'è veduto nel presente serm. p. 1. & serm. 12. p. 2. Nondimeno la Superi

Serm.
23. 12.

riora si ricordi, che le Penitente sono la siepe della Vigna, & destrutte queste, presto sarebbe destrutta la buona offeruanza, & però non tema in mortificare, humiliare, & penitentiare le dissolute, ma habbia animo, & petto senza riguardo à persona particolare. Deuono anco le giouani portar rispetto alle mezzane, & alle madri vecchie, & venerande, & non stà bene sbeffarle, schernirle, & disprezzarle. Mi persuado, che nella gioventù di questo Collegio, non regni tal disordine, nè mi cadi nella mente tal abuso: ma si ricordino (oltre alla

Serm.
23. L.
mic. 19.

pena tassata nel presente serm. p. 1.) delle parole del Leuitico c. 19. *Coram cano capite consurge, & honora personam Senis.* A vna persona vecchia se deue tanto honore, che alla sua presenza non si deue mai sedere. Et Celestino super missus: dist. 31. Narra che anticamente i vecchi erano rispettati come hora sono le Chiese, alle quali si ricorre, come à luogo di franchigia, & vi son salui i malfattori, & homicidiali. Così à quel tempo chi s'accostaua à vn vecchio, era come in sacro franco, & libero. Gieremia Tren. c. 4. piangeua con lagrime inconsolabili il disprezzo, che la gioventù faceua alle persone vecchie. Et facies senum non eruberunt, nec miseri sunt. Et Baruch. c. 4. per eufemizzare l'insolenze, & mal costume di vna certatione, disse, che non rispettauano i vecchi. Et non sunt reueriti senem.

Serm. 9.
10. 40. d

Director. Monach.

Et guai à quel Monastero, doue la gioventù disprezza la Vecchiezza. De gl'altri abusi v. g. della frequenza alle grate, della negligenza al Coro, della vanità delle vesti, ciuffi, & capelli. Delle parole otiose, & Cani tenuti in Monastero, se ne parlerà in altri Sermoni; in tanto emendateui, & fateui capitale dell'ammonitione. Per la colpa alla gioventù. Vedi il presente Sermone p. 1. Ser. 9. in fine, & ser. 12. p. 2. ser. 52. p. 3.

Serm. 9.
12. 13.

Motiuo per la colpa alle Conuerse.

LE Conuerse (dette per nome seruigiali) sono state instituite ne' Monasteri per seruitio del publico, & del comune. Et nondimeno alcune hanno più arroganza, & ardire, che le Monache velate, & quante al secolo non farebbono state degne d'esserli serue, & quà si vogliono mettere à lor pari, & non si vergognano à maltrattarle, & disprezzarle. Oh quante volte sotto pretesto d'essere occupate alle fatiche corporali, non conuengono à gli exercitij spirituali dell'Oratione, discipline, benedittioni, & rendimenti di gratie alla mensa? Lascio altri abusi, & mancamenti, che si diranno ne' seguenti Sermoni.

Forma dell'Assolutione Generale nel fine
della Visita.

Finito il Sermone, & ascoltate le colpe, & inginocchiate le Monache, dichino, *Confiteor. &c.* Et il Visitatore alzato in piedi al luogo suo della mensa dica. *Misereatur &c. Indulgentiam, &c. Dominus noster Iesus Christus vos absoluat, & ego auctoritate ipsius, ac Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, mihi in hac parte commissam, & vobis concessam, absoluo vos ab omni vinculo excommunicationis, & interdicti, si quod incurristis, & restituo vos vnioni, & participationi fidelium, nec non Sanctis Sacramentis Ecclesie. Deinde absoluo vos eadem auctoritate, ab omnibus casibus*

Clem. 4.
Eng. 4.
ex Sorbo
a' exer,
quoad
fra tres.

K 3 nobis

nobis reservatis. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen. Le Monache da Coro diranno v. g. per penitentie il Salmo. *Qui habitat in Adiuutorio altissimi.* Le converse tre Salve Regine, pregando per i benefattori viui, & morti, & per N. & N. Et per rimuouere l'occasione di maleuoglienze, commando per santa obediencia, che niuna rimproveri, ò rinfacci le penitentie, & che nessuna penitentiata imputi alcuna d'essere stata da lei accusata, micacciandola ò con cenni, ò con parole, ò con gesti, ò con scrittura, sotto pena &c. Et acciò non si possa mai penetrare il secreto della Visita, qui nel cospetto di tutte l'abbruscio pubblicamente. Et restate in pace.

Nota. Che nell'assoluzione generale non si fa mentione di sospensione, nè d'irregularità, perche le Monache non sono capaci di tali legami.

Nota anco, che questa assoluzione può darfi fuori di Confessione, essendo le Censure, & la reservatione legami; mà l'assoluzione poi del peccato annesso, si dà nel foro sacramentale: di modo, che questa assoluzione leua i legami, quali leuati, la Monacha si

può far assoluere dal suo Cofessore ordinario. Vedi questa dichiarazione sopra serm. 9. per l'assoluzione à Frati.

Istruzione quando con la Visita si fa l'Elettione.

IL Visitatore nella Visita, non solo interroghi sopra la buona offeruanza, ma anco destramente s'informi de' soggetti idonei per il gouerno, & delle qualità delle pretendenti, & poi con la sua prudenza disponga gli animi al ben publico, concordando i capi, acciò il tutto fortisca con pace vniversale; auuertendo non incorrere nella censura della subornatione. Doppo essersi congregate le Monache, con vn discorso seruuoroso proponga le condizioni necessarie à vna buona Superiora, distese nel Ser. 31. & 32. Et poi proceda all'elettione con la forma prescritta Ser. 31. in fine; Auuertendo di preuenire il Vescouo Diocesano in tempo che possa esserui presente, conforme alla Bolla di Gregorio XV. Finita l'Elettione, visitila Clausura, con le sue appartenenze, & renda la visita con il Ser. 23. sopra detto, & assoluzione generale.

Greg. XV. de exceptio

S E R M O N E S E C O N D O

PER RENDER LA VISITA A MONACHE.

Egressus est à filia Sion omnis decor eius.
Ierem. cap. 1. Tren.

Serm.
24.

VOrrei in questa Visita haueu le lacrime inconsolabili di Geremia Profeta, quando vedendo oscurato lo splendore, & sùanita la bellezza della Città Santa, compose i Treni, & le lamentationi, non cessando di piangere giorno, & notte: *Plorans plo-*

rans in nocte. Con lacrime tanto abbonduoli, che bagnorno, & lauorno tutto il volto di lui; *Lacrime eius in maxillis eius.* Con lacrime tanto incessabili, che le Vergini fanciulle compatendo à suoi lamenti, erano diventate squalide, impallidite, & finorle: *Virgines eius squalide.* Con lacrime tanto com.

compassioneuoli, che mossi à pietà i Sacerdoti del Tempio, con gemiti interminabili, piangeuano amaramente; *Sacerdotes eius gementes*. Con lacrime tanto lamenteuoli, che i sassi stessi delle strade, per compassione di lui gemeuano con amari lutti: *Via Sion lugent*: Mà che gran caso è statto? Perché tanti pianti, gemiti, lacrime, lutti, singulti? *Quia egressus est à filia Sion omnis decor eius*. Perché quella Città tanto fauorita, haueua perduto lo splendore, il decoro, & la bellezza, che à tutto il mondo riguardeuole la rendeuà. Et tra l'altre miserie, & calamità che passauano l'Anima al povero Profeta, Tre principali ne racconta. Prima, che le porti della Città erano rouinate, & destrutte, *Omnes portae eius destructae*. Seconda, che gran nemicitie s'allargauano nel Popolo: *Facti sunt hostes eius in capite, inimici eius locupletati sunt*. Terza, era l'abuso delle solennità festiue del Signore, che si vedeuano abbandonate, & profanate. *Via Sion lugent, eo quod non sint qui veniant ad solemnitatem*. Quando mi rammento, che questo Collegio, era lo splendore, & la Corona di questa Prouincia; Et che d'altro non si trattaua, che della deuotione, santità, bontà, esemplarità, & ritiratezza di questo santo luogo, & da tutte le parti rimbombaua la fama delle sue gran lodi, mi godeuò, trionfauo, giubilauo, & alzando le mani al Cielo, rendeuo gratie à Dio, predicando, & esagerando le gran qualità. & religiosi costumi di questo benedetto, & venerabil' Monastero: Mà hora, che nulla, & vano è il concetto illustre, che di voi haueuo, & che spento quasi si vede in alcune lo splendore antico della primitiua offeruanza, vorrei hauere lacrime di sangue, per piangere à bastanza le miserie di queste tali, se pure ve ne sono (*quod absit*?) Et è forza, ch'io dica con lo stesso Geremia 9. *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrimarum?* Et trà gl'altri disordini, tre principali me ne sono efigiati nella Visita, per i quali si può dire, che; E-

gressus est à filia Sion omnis decor eius. Primò è la frequenza alle porti; Secondo le nemicitie, & odiose discordie. Terzo l'abuso del lauoro ne' giorni festiui.

I. Primo disordine è la frequenza alle Porti. *Omnes Portae eius destructae*. Le Porte non son fatte per parlare; mà precisamente per introdurre, & effratre dal Monastero le cose non possono passare per la Ruota; nè si possono aprire, eccetto nelli casi permessi dalla Sedia Apostolica. Et la Religiosa, che s'affaccia alla Porta senza necessità, stà in gran pericolo, se Dio non l'aiuta. Vna gran sentenza scrive Sant' Ambrogio, lib. in Exhort. ad Virg. *Paradisus es tu Virgo, Euam caue*. Vergine Beata tu sei vn Paradiso, però guardati da Eua. Questa sentenza apre l'intelletto à bellissimi pensieri. E si deue auuertire, che Adamo nel Mese di Marzo, giorno di Venerdì, la mattina à buon' hora, quando comincia l'equinotio, & il Sole da principio al suo corso; fù Creato nel Campo Damasceno, così detto per esser vicino alla Città di Damasco, metropoli della Siria. Et fù creato dritto in piedi, di statura grande d'huomo fatto, & perfetto d'anni 33. & doppio creato, & infusa l'Anima nel corpo, fù da gl'Angioli traslatato nel Paradiso Terrestre, lontano da Damasco tre Climi, & vn quarto. In detto Paradiso ameno, & delizioso, fù creata Eua della costa d'Adamo, A hora di terza fù assaltata dal Serpente, à hora di festa mangiò il pomo vietato, & perciò à hora di nona furono cacciati dal Paradiso, e portati nel Campo Damasceno doue era stato creato Adamo; Et quiui generorno Caino, & Abel, & Caino poi v'uccise Abel. Di modo che Adamo fù creato à hore 12. alle 15. comparue il serpente, alle 18. peccorno, & alle 21. furono cacciati dal Paradiso. Gl'Animali furono creati anco loro nel Campo Damasceno, & non entrono, nè poteuano entrare nel Paradiso, piantato solamente per habitatione dell'huomo, & non delle

Pelbarto
T. 2.
Ros. V.
Adam.
& Pa-
radisus
Ter.

Bestie. Tutto questo narra Pelbarto nel suo Rosario Tom. 2. Verbo; Adam, & Verbo Paradisus Terrestris.

Hor'qua entra la difficoltà curiosa.

Eua fù creata nel Paradiso Terrestre, d'onde non fù cacciata se non doppo il peccato. Il serpente fù creato fuori del Paradiso, & non vi poteua entrare, & staua lontano nel campo Damasceno, come dunque s'accostò a tentare Eua, & seco si trattenne con lungo Dialogo quasi di tre hore? Risponde Ruberto Abb. lib. 3. in Genes. c. 2. Che il serpente non entrò in Paradiso, ma s'accostò alla muraglia, & vi faceua per di fuori la ronda attorno. Onde Eua curiosa di vedere quello, che si faceua nel Mondo, s'affacciò alla porta, & caud fuori la testa, & il serpente (che staua vigilante) immediatamente comparue (secondo la storia scolastica) in forma di bellissima donzella, con la faccia scoperta, ricoprendo il restante del corpo con le foglie d'Alberi, & allettandola con astutte parole, pronun-

Sordis
scol.

Ser. 26.

Ruberto
Abb. l. 3.
in Gen. c.

ciate in lingua Hebrea articolata, come si proua Ser. 26. P. 3. fece traboccare Eua nel peccato. Dum Mulier (dice Ruberto) corpore, & oculis vagando incontinentiter deambulat, forte prospiciens qualis extra Paradisum mundus haberetur, locus Diaboli datus est, & occasio porrecta unde tentaret. Et questo è il senso delle parole di S. Ambrosio Eua caud, cioè Vergine Santa, & benedetta ritratto del Paradiso Terrestre, rammentati della disgratia d'Eua, & non ti venga voglia d'affacciarti alla Porta, o fenestra per vedere, o esser vista, perche facilmente t'incontrerai in qualche Diauolo, che ti farà preuaricare come Eua.

Ma il bello stà intorno al titolo di Paradiso Terrestre, che attribuisce S. Ambrosio alle Vergini dedicate a Dio; Paradisus es tu Virgo. O bei Misteri? Attendete. Cercano i Dottori se vi sia il Paradiso Terrestre, & in che parte stia situato? Et par, che non sapino cauar' i piedi di questa difficoltà.

Origine.

Origine nega il Paradiso Terrestre vero, & reale, & solamente lo concede

allegorico; Mà questa opinione è falsissima, perche Enoc, & Elia vi furono traslatati. & vi staranno fino al Giudizio vniuersale, come si legge Ecclesiastico c. 44. & 4. Reg. c. 2. Mà intorno al luogo, doue sia situato, hoc, opus, hic labor. Alcuni affermano che sia nelle parti d'Oriente sotto l'Equinozio nella Zona torrida, doue non pioue, non neua, non grandina, non tempesta, non soffiano Venti, & l'aria di lui è sempre temperatissima. Fù creato da Dio il terzo giorno con l'altre piante. Sotto di esso per dirittura nel centro della Terra stà l'Inferno, & di sopra per linea retta stà collocato il Celeste Paradiso. Et di spatio largo, & lungo due, o tre climi. Altri difendano, che sia vicino al globo della Luna, sopra monti altissimi, in luogo secreto, occulto, & nascosto, remoto, & lontano dalle Regioni habitate; altrimenti l'acque del Diluuio, che s'alzorno quindici braccia sopra i più alti monti, l'hauerebbono innondato: il che non fù, perche iui si saluò la Fenice, che per esser sola, non entrò nell'Arca. Altri vogliono, che in mezzo al Mare sotto la Zona torrida sia vn Monte altissimo insolato, nella cima larghissimo, cinto da tutte le parti dell'acque del Mare, & nella sommità di lui è situato il Paradiso Terrestre, nel mezzo della Terra. Scoto Maestro delle sottigliezze 2. dist. 17. q. 2. Con viuissime ragioni reprobua le citate opinioni, & senza sciogliere il nodo, lascia la difficoltà irresoluta, & benche sapesse tanto, ad ogni modo in questa materia non seppe cauarne le mani: solo Dio può sapere cauarne le mani: solo Dio può sapere la certezza del luogo. Vedi Pelbarto. T. 2. Verbo, Paradisus Terrestris. Hora eccola somiglianza tra le Vergini, & Paradiso Terrestre: Paradisus es tu Virgo.

Siccome il Paradiso è in luogo tanto occulto, & ritirato, che non si sà di certo doue stia, o se pure anco vi sia. Così la Vergine Religiosa, che hà fatto voto di clausura, deue star tanto ritirata, & occulta nella sua celletta, lon-

Scot. 2.
ad 17. q.
2.

Pelbart.
T. 2. V.
Paradis.
Ter.

lontana dalle Porte, & Parlatori, ch' appena si sappia doue stia. Anzi tanto ritirata, che non si possa penetrare, che sia in Monastero. Grande esageratione è questa contro le Religiose vaghe di star'fu la Porta, ò al Parlatorio.

Gierolifico di ritiratezza fù la Valerosa Giudith, di cui gran lodi scriue la Scrittura cap. 8. Costei restò Vedoua d'età giouenile, & perche à quel tempo non v'era Monasteri alla nostra vsanza ne fece vno della propria Casa, & per viuere con maggiore strettezza, edificò vn Camerino secreto à vso d' oratorio, ò Cella Monastica, & quiui rinchiusa con le sue donzelle, faceua oratione, maceraua il corpo, si disciplinava ogni giorno, eccetto la Domenica, s'affliggeua in secreto; nè mai volse esser vista in publico, & con questa forma di viuere, occise Holoerne,

Gen. 6. 8. & debellò l'esercito de gl' Assirij. *Secretum cubiculum fecit in superioribus Domus sue, in quo clausa cum Puellis morabatur, & obsecrabat, habens super humeros suos cilitium, ieiunabat omnibus diebus Vitæ sue præter Sabatha.* Tanto più la Religiosa, che hà per Voto la Clausura. se brama vincere il Demonio, & debellare l'esercito Infernale, non si deue cõtentare di stare solamente in Monastero; mà deue anco viuere rinchiusa, & ritirata nella sua Cella, mortificando i sensi, e la carne con asprezze, & astinenze, che ne riporterà

Giud. 13 honore, & gloria come Giudith, quale ottenne il titolo di Madre della Patria; *Tu gloria Ierusalem, Tu letitia Israel, Tu honorificentia Populi nostri. c. 13.* Vn riscontro habbiamo nelle storie Profane di Macrina Romana moglie di Tor-

Simeone quato, scritta da Simeone Mailo Vescouo. Costei si ritiro con tanta strettezza, che mai volse esser veduta da occhi humani, eccetto da quelli di Casa: Auuenne che in Roma comparue vn Mostro, con vn'occhio solo in fronte, doue tutta Roma andaua à vedere questa nouità solo questa buona Vedoua si priuò di vederlo, & passando vn giorno sotto la finestra, la serua caminò ad auuifare la Padrona:

Et combattendo nel suo petto la curiosità di vederlo, & il proposito fermo di non s'affacciare alla finestra, in mezzo à queste passioni restò morta.

In queste Virtù si mostrò imprudente Sarra moglie d'Abramo, quale due volte si trouò in pericolo di perdere l'honestà. La Prima fù Gen. 12. quando col suo marito, parti di Canaan per la gran carestia, si ritirorno nell'Egitto, paese abbondantissimo: Et perche gl'Egitij erano grandamente lussuriosi, & Sarra era bellissima Donna, si consultorno insieme di dire, che fusse sorella, & non moglie, & pigliorno questa scusa per saluare la vita d'Abramo, attesoche gli Egitij si faceuano più scrupolo dell'Adulterio, che dell'homicidio, & per non incorrere nell'Adulterio, hauerebbero più tosto occiso il marito, & perche Abramo à quel tempo era pouero, carico di figliuoli, & gran famiglia, per sostentarli in tempo di carestia, era necessario, che viuesse, acciò la sua famiglia non si morisse di fame. Oltre che non diceua la bugia; Perche Sarra era Nepote d'Abramo, figlia d'Aron suo fratello, & à quel tempo gl'huomini, & le Donne parenti stretti si chiamauano fratelli, & sorelle, & in questo senso Abramo chiamò suo fratello Loth, ch'era suo Nepote. Gen. 13. *Fratres enim sumus.* E però nel dire, che Sarra era sorella, diceua il vero. Nè perciò espone à pericolo l'honestà di Sarra, nè temeua del Rè Faraone, poiche benissimo sapeua, che le mogli Regine s'accostauano al Rè, se non doppo vn'Anno, quale spendeuan in aromati, & ornamenti Donneschi, così si legge in Ester cap. 2. Et in questo mentre confidaua, & speraua rimedio da Dio. In oltre Abramo fece tutte le diligenze per saluare l'honestà della moglie, & all'entrare dell'Egitto, la rinchiusè in vna Cassa, acciò non fusse veduta: Ma questo non gli giouò, perche arriuati alla Porta, i Gabellieri volseno vedere la Cassa, & trouando questa Donna di bellezza tanto smisurata, la giudicorno à pro-

Gen. 12.

Gen. 12.

col. 2.
ad 17.9

pelbsv.
2. V.
paradis.
Cec.

Posito per moglie del Rè, al quale subito diedero conto, lodandogliela estremamente. Per il che subito fu condotta al Palazzo. *Sublata est mulier in Domum Pharaonis.* Doue Dio miracolosamente conseruò intatta la sua castità, & si messe à difendere in modo tale l'honor di Sarra, che flagellò Faraone con tutta la sua Corte, ch'era stata à ciò mezzana. Et i Rabini Hebrei dicono, che l'Angelo Custode di Sarra, ruppe l'ossa à Faraone, & à suoi Cortigiani. Altri dicono, che li mandò i dolori colici. Altri dicono, che ogni volta che Faraone si voleua accostare à Sarra, il suo Angelo Custode lo flagellaua, sì come si legge di S. Agnesa. Mà sia come si voglia, la verità è, che si messe sotto sopra tutto il Palazzo, & bisognò, che Faraone la restituisse illesa, & intatta ad Abramo, dicendoli: *Eccce coniux tua est accipe eam, & uade.* Et la fece accompagnare sino à confini con tutte le sue robe, acciò da gli Egittij lussuriosi non li fusse fatto oltraggio.

La Seconda volta fu nella Genes. c. 20. doue gli auuenne vn simil caso, perche douendo Sarra con Abramo, ambedue insieme entrare in Gerare, Città del Rè Abimelech, si consultorno di dire, che Sarra fusse sua sorella, per la cagione già detta, & subito fu condotta alla presenza del Rè. *Misit Abimelech Rex Gerare, & tulit eam.* Ma Dio lo flagellò con vn'infermità mortale desperata da Medici, & gli reuelò, che Sarra era moglie d'Abramo, & che morrebbe se non la restituiua al suo marito: Per il che il Rè leuatosi di notte, senza aspettar la mattina, la consegnò illesa, & intatta al suo marito Abramo, & consegnando vn velo di mille ducati allo stesso Abramo, fece à lei vna rettorica, & confusibile riprensione. *Eccce mille Argenteos dedi fratri tuo: Hor erit tibi in velamen oculorum, & quocumque perrexeris, memento te, deprehensam.* Hò dato vn Velo al tuo marito, acciò ti mandì velata, & coperta. Hor qui stà la difficoltà, se in ambedue i luoghi di Faraone, &

d' Abimelech, portò pericolo di perder l'honestà, & la perdèua, se Dio non la saluaua; Perche in casa d' Abimelech fù biasimata, ripresa, & col Velo ricoperta, & non così in Casa di Faraone? La risposta è, che in casa di Faraone fù veduta non per sua colpa, ò curiosità, ò negligenza, & però non meritaua esser ripresa: Mà in Casa d' Abimelech passò così il caso (per quanto narra Lirano Genes. 20.) Sarra era Donna virtuosa, & di bellezza incredibile, & se bene era d'età di anni nouanta, per ciò Dio conseruò in lei il colore, la Venustà, & la bellezza sino all'ultimo, in modo che pareua vn teatro di bellezza. Et se ciò non fusse, il Rè Abimelech non si faria inuaghito di lei in sì graue età. Hor Sarra arriuata in Gerare, fù curiosa d'andare attorno per vedere, & esser vista, per il che il Rè vedutala, & inuaghitosi, la fece condurre al Palazzo; mà per le minacce di Dio, fù restituita intatta al marito, & dal Rè, fù auuisata, Signora, pigliate questo Velo, & ricopriteui la faccia, & non vi lasciate più vedere, & per l'auuenire, state ritirata; perche ch'vi vederà, s'inuaghirà di voi, come hò fatto io; & patirà naufragio la vostra purità; Et disse bene, poiche Donna pura, & casta à sua posta, se sarà curiosa d'affacciarsi per vedere, & esser veduta, se Dio non l'aiuta, è impossibile, che non trabocchi, & non percipiti. Però da questo caso imparno le Caste Religiose à star ritirate, non curandosi d'affacciarsi alle Porti, ò finestre per veder, ò esser vedute, perche troppo pericoloso è il caso loro.

Questi, che si dilettono di piante, quando hanno qualche vaso di Limone, Arancio, ò Cedro, per saluarlo l'Inuerno dalle nebbie, neui, ò brine, ò ghiacci, lo ritirano in casa sotto vna loggia al coperto, & lo cuoprono con vn cappelletto di paglia, & in tal maniera lo difendono dall'ingiurie de tempi, & gli saluano i fiori, per produrre i frutti à tempo suo: Ma sopra l'altra pianta, che stà alla Campagna nella

Gen.

Lirano
in Gen.

Gen.

Lirano:
Gen. c.
20.

nella Vigna; ò nel Giardino, perchè non si può ritirare, difendere, ò ricoprire, cala la nebbia, ò la brina, & gli fa cadere in terra tutti i fiori. Così auuiene alle Monache: mentre quella Religiosa stà ritirata al Chiofiro, ò alla Cella, ò all'Oratorio, fiorirà nella Casa di Dio, & la nebbia delle tentationi, ò la brina della mala occasione, non gl'offenderà il fiore del buon proposito; & conseruerà intatta l'honestà della mente, & la purità del Cuore: Ma se starà in Campagna aperta, conuersando, ò praticando alle Porti, ò Grate, ò Parlatorio, ecco la nebbia della tentatione, ecco la brina della mala occasione, che forse gli getterà à terra il fiore d'ogni buon proposito, come accena il Salmo 91. *Plantati in Domino Domini, in atrijs domus Dei nostri florebut*: quasi dica, chi stà piantato nella casa del Signore, cioè nel Monastero, & viue sotto la foggia della Diuina protezione, è sicuro di fiorire senza esser'offeso dalle male occasioni. Grisostomo Hom. 20. in Matt. c. 21. Ci spiega questa consideratione con vn'altra metafora: Nel Giardino si veggono di due sorte d'Alberi. Alcuni sono piantati in mezzo, & questi stanno securi, & non possono esser' danneggiati, per la difesa della muraglia: Altri sono piantati da vna parte del Giardino, vicino alla muraglia, & questi sono pericolosi, perchè stendono i rami fuori del muro, & passano i Viandanti, & con bastoni, & pertiche gli fanno cadere i frutti: Così la religiosa, mentre stà piantata in mezzo al Monastero, & non s'accosta alle Grate, & Porti della muraglia, stà sicura di non esser' danneggiata nel corpo, ò nella mente: Ma se s'auuicina alle ferrate, o s'accosta alle muraglie, è pericolo che non perda il fiore del buon pensiero, ò non getti à terra il frutto dell'honestà mentale.

Ma perchè questa materia è troppo delicata, non passo più auanti: Solo dico, che vna Religiosa, più sicura stà dal Diauolo nella sua Camerina ritirata, che non starebbe (stò per di-

re) in Paradiso: Strano Paradiso; ma eccoui la Scrittura bellissima Apoc. c. 12. Vn fiero Dragone attaccò la zuffa con due Fieri nemici. Il Primo era vna Donna parturiente, che nel Ventre teneua vn Bambino, & il Diauolo con la bocca aperta aspettaua il parto per deuorarlo, & quando l'ebbe partorito, & ogn'vno pensaua che'l Diauol restasse vincitore, rimase svergognatamente perditore. Secondo nemico erano le Stelle fisse del Cielo, & con tutto che vi fusse vn Esercito intero il Dragone fece tanto, che n'atterrò la Terza parte, & restò vincitore. *Caudaeius trahabat tertiam partem stellarum Caeli, & misit eas in terram*. Chi non si stupirebbe? Il Diauolo con vna Donna fiacca, & vn Bambino debole, la perde, & con le Stelle nel Cielo cozza, & le fa cadere in terra? Io non saprei altra ragione addurre, se non il luogo remoto, & solingo doue si ritirò. *Data sunt mulieri Alae duae ut volarent in desertum*. Et doue le Stelle nel Cielo non stettano secure, quella Donna nel deserto fù sicura; Perchè quasi più sicura stà vna Donna ritirata nel deserto della sua Cella (così detta) *Quia Caelum Cella*, che non stà nello stesso Cielo del Paradiso.

Datemi licenza, ch'io vi dica due fauole, perchè queste tal volta, con la lor' delicatezza, sono il zucchero delle viuande, & le racconta Esopo. La prima è della Volpe, che faceua l'Amore con vna gallina, & spesso l'andaua à salutare, vna mattina trouandola alla fenestra, & non potendoui arriuare, gli facèua la ronda attorno, & con tante girauolte fece venire le vertigini à quella pouera gallina, per il che cadè in terra, & la Volpe se la mangiò. Dalche apprendino esempio le Vergini Donzelle del secolo à star ritirate dalle fenestre, & dalle porti, poichè non mancano Volponi, che vanno in ronda, & girano tutta la giornata per far cadere quella semplice Verginella, & deuorarla. La Seconda è della Capra, che andò fuori, & lasciò in casa la Capretta sua figlia, auui-

Salmo
91.

Apoc.
c. 12.

Esopo

auuifandola. Auuerti bene figliola di non vſcir fuora, & ſe tu ſentiſſi la mia Voce, non t'affacciare alla fenestra, perche il Lupo la contraſa, & t'ingannerà: à pena fù partita la madre; ecco il lupo ſatto la fenestra, che con voce contraſatta della madre la chiama. Ah (dice la Capretta (tu non m'ingannerai, vò far ciò che m'hà detto mia madre; Et fece bene, perche ſe s'affacciua alla fenestra, ò alla porta, il Lupo l'aſſaltaua, & ne faceua macello. Ottimo auifo per le Religioſe amonacate, acciò quando ſon chiamate alla porta, ò al parlatorio dall'Amico, ò dal parente, non ſi fidino facilmente, attesoche tal volta, con ſimulata voce di finta parentela, potranno eſſere ingannate, però attendino alla ritiratezza. Dina perche s'affacciò à farſi vedere, il Principe di Sichem, à guiſa di Volpone, gli leuò l'honore. Iezabel affacciandoſi al balcone della fenestra per vedere la Caualcata del Capitano Iehu, fù precipitata à baſſo, & ſi perſe il credito. Vn'vccelletto quando è grato, ſi tiene rinchiuſo nella gabbia nutrito con paſte, & cibi delicati, & benche ſpeſſo trà quei ferretti cacci il ſuo capino, con tutto ciò è ſecuro; Ma ſe hà libertà di ſuolazzare in quà, & là, ecco lo Sparuiere, ecco il Falcone, che con le granſie lo rapifce, & lo diuora: la Religioſa ſerrata è Vccelletto in gabbia, gratiſſimo à Dio; che lo paſce, & lo notriſce con infinite conſolationi ſpirituali; mà ſe farà curioſa di ſuolazzare hor quà, hor là, per goderſi libertà, & farſi vedere. Dio l'aiuti da qualche Sparuiere. Le coſe più pregiate, & pretioſe, come Oro, Argento, Coralli, Metalli, & ſimili la natura li tiene occulti, & aſcoſti nelle viſcere della terra: Coſi Dio, perche ſtima le Religioſe, come gioie pretioſe, le deſidera rinchiuſe, & ritirate, & ne fa feſta con gl'Angeli. *En dilata mea ſtat poſt parietem noſtrum, reſpicens per cancellos ideſt per Crates.*

Aggiungete, che la frequenza delle Monache alle porti, ò grate, non fo-

lo è coſa pericoſoſa; mà anco moſtruoſa, & diſpiaceuoſe. San Bernardo fa vna belliffima conſideratione ſer. 63. in Cant. & aſſomiglia le Religioſe alla dentatura della Chieſa conforme alle parole della Cant. c. 4. *Dentes tui ſicut greges Caprarum.* Tre conditioni principali ricerca la dentatura, acciò che ſia bella. Prima: che ſia aſſilata; continuata, vnita. & vniforme nell'ordine de denti, poiche vna minima bruſca, che vi s'intraponga in mezzo, cauſa moleſtia. & ſi fa ſentire: Coſi le Religioſe hanno da eſſere vnite, & ordinate tra loro, & ogni minimo diſpiacere che vi ſia, ſarà cauſa di ſtrepito, & di rumore, però è bene che la dentatura ſia vniforme. Seconda conditione, che ſia bianca, ſcarnata, & ſcoperta di carne: Coſi le Religioſe all'hora faranno bella viſta, quando faranno ſcarnate aſſatto dall'aſſetto de parenti. & ſpogliate dalle ſollecitudine del ſecolo. Terza; & vltima: la dentatura deve eſſere aſcoſta, & ricoperta dalle labbra, tra le quali la natura à bella poſta ve l'hà rinchiuſe. Et molto diſdice la dentatura ſcoperta, & fa brutto vedere, à chi la mira, eccetto in occaſione di moſteſto riſo; & quando il riſo fuſſe ſconeio, fregolato, rende deformità, & brutezza il moſtrare i denti: mà quando il riſo ſia gratioſo, & moderato, fa gratioſa viſta à chi gli guarda. Queſta proprietà douerebbono conſiderare le Vergini Donzelle, & Religioſe, ſtando ritirate ne Chioſtri, & rinchiuſe trà le labbra delle ſacre mura: nè mai s'hanno à laſciar vedere, eccetto in occaſione di moſteſto riſo: mà che riſo è queſto? ſentiamo le parole di S. Bernardo, *Reſus quidem charitas eſt hilaris, quidem delecta, non tamen diſſoluta.* Il riſo moſteſto, & moderato ſignifica la Carità allegra, & lieta; Et ſolo per opera di Carità è lecito alle Religioſe farſi vedere: Se ſi tratta d'andare à viſitare Padre, & Madre, ò di conſolare qualche perſona aſſitta; ò d'aſcoltare la parola di Dio, ò per l'interreſſi comuni del Monaftero, ò per altri affari leci-

Cant. 4.

Gen. 34

4. Reg. 7.

Cant. 2.

S. Ber.
ſer. 63. in
Cant.

feciti, & honesti, non diffide à questi denti lasciarli vedere, perche sono occasioni di modesto riso: ma che ogn'hora si veggino alle fenestre, & porti per curiosità, e per vanità, o per capriccio; è cosa tanto brutta, & mostruosa da vedere, che rende horrore, spauento, scandalo, & abominatione à chi la vede. La Monacha non s'hauerebbe mai à vedere, se non per miracolo, & più tosto come Macrina douerebbe lasciarli cader' morta in terra, che comparire alle ferrate senza graue necessità.

Alcune si scufano, se frequento le Grate, non ci vò per mal nessuno; Et se mi trattengo à parlare con questo, o con quell'altro, son persone di santa vita, & di Religiosi costumi, & ne cauo senza qualche auuertimento salutifero per beneficio dell'anima. Et realmente credo che tale sia l'intentione di quella semplice Verginella, con tutto ciò non vi fidate di queste, che fanno dello spirituale, perche forse resterete ingannate; Vdite S. Girolamo in Regula Monacharum ad Paulam, & Eustochium, instruendo le Monache di quel tempo. *Carissime Sorores hæc mando Vobis; Viri cuiuscumque, etiam si eum Sanctitas exornet, etiam si Baptista æquaretur meritis queratis fugere faciem, ne liceat videri quod concupiscit non licet. Sanctus David in videndo capitur, & Dina, vt videret egressa, visa corrumpitur.* Se chi ti viene à parlare (dice il Sacro Dottore) fusse in apparenza vn Gio: Battista Precursore, o vn Angelo, non te ne fidare; perche non t'è mai lecito vedere quello, che non t'è lecito desiderare. Anco il Diauolo compare à Eua in forma di bellissima Donzella, & gli parlaua sotto pretesto di santimonia, ma vi staua ascolto inganno, però non vi fidate d'ogni persona perche sotto la coperta di simulata Santità, vi stà tal volta appiattata la malitia, & se non v'ingannano vn giorno, forse v'inganneranno l'altro; Et quello che cominciò con spirito, è pericola à lungo andare che finisca in

carne. Vedi per questa materia Ser. 11. p. 3. ser. 13. p. 2. ser. 14. p. 2. & ser. 37. ^{ser. 12. 14. 15. 5.} de Clausura. In questo abuso son biasimeuoli alcune Religiose, che senza riguardo à luogo, o à tempo di quaresime, o altre giornate di comunione, frequentano le Porti, & Parlatorij, con qualche diminutione del decoro religioso, che quasi si può dire. *Egressus est à filia sign omnis decor eius.* Et però vedete bene, che i Monasteri, doue non si veggano le Monache, conservano meglio il decoro, & il credito. Anco le Portinare vigilino sopra questo, & si ricordino, che sono gli occhi del Conuento, & che à loro s'aspetta il tener lontane le Monache dalle Porti, acciò non si rinoui il pianto di Geremia. *Omnes Portæ eius destructæ.*

II. Secondo Disordine da piangere sono le discordie, odij, & inimicitie, *Inimici eius locupletati sunt.* Et come entra lo sdegno in vn di questi petti, alcuni sono così tenaci, che la conservano in eterno essendo ordinaria conditione delle Donne il perdonar con difficoltà. Non intendo pregiudicare al feminino sesso; ma vdate la proua, che è stupenda. Genesi ca. 3. Tre malfattori concorsero al primo peccato del genere humano; Adamo, Eua, & il serpente. Entra Dio nel Paradiso Terrestre, & tutto collerico, & adirato, caccia mano al castigo; vien qua Adamo, che peccato facesti? Signore mangiai del Pomò vietato; che mi diede la mia moglie: Hora (dice Dio) questa sarà la tua penitenza; anderai rammingo per il mondo, & con la zappa sudando, & lauorando, ti guadagnerai il pane. ^{Gen. 3.} *In sudore vultus tui vesceris Pane tuo.* Et tu Eua, che fallo commettesti? Signore mi lasciasti ingannare dal serpente, & persuasi mio marito à mangiare del pomò vietato: Horsù (dice Dio) questa sarà la tua penitenza, che partorirai con dolore; *In dolore paries filios.* Ma al Serpente, che fu autor principale di tutto il male, che pena gli diede? L'inimicitia capitale della Donna; *Inimicitias ponam inter te, & mulierem ipsa comedet caput*

Girol. in
Reg.
Mon. 6.
20.

Per.
3. in
.

caput tuum. Ma che pena era al Serpente l'inimicitia della Donna, che gli poteua fare? Non era maggiore spauento assegnarli per nemico vn Capitano valoroso, o Cavaliero formidabile? Che paura s'hà d'hauere d'vna donna, che non cinge spada, non imbraccia scudo, non porta schioppo, non scarica Pistola? Anzi alla vista sola del serpente s'impaurisce, & si spauenta talmente, che spirita di paura? Ah, lo fece Dio misteriosamente, & gl'assegnò per nemica la Donna; e non l'huomo, perche la Donna, vna sol volta offesa, non perdona quasi mai. L'huomo, che è d'animo nobile, & magnanimo, cede alla ragione, & si placa, & si quietà: Ma la Donna, ch'è d'animo basso, & vile, non dimentica in eterno (sia però detto con riserua di molte generose Donne, che nel perdonare eccedono la conditione dell'huomo.) Che però soggiunge. *Ipsa conteret caput tuum.* Questa senz'altro ti schiaccierà il capo; Doue nota Ruberto lib. 3. in Genesi. che se la Donna col calcagno, o piede nudo toccasse vn serpe in vn tratto resterebbe morto. Ma le Donne non si metterebbero à questa proua, perche n'hanno troppa paura.

Rub lib.
3. in
Gen.

Vn'altra proua stupenda concatenata nel nuouo Testamento S. Marco c. 6. Herode nel giorno del suo natale fece vn solennissimo conuito à Baroni del Regno, & per vltima recreatione fece comparire in ballo la figlia d'Herodiade sua Cognata, la quale fece vn salto con sì bella gratia, & piacque tanto al Rè, & à circostanti; che il Rè gli offerse la metà del Regno, & se lei faceua vn'altro salto, forse glie l'hauerebbe offerto tutto. *Quid quid petieris dabo tibi, licet dimidium Regni mei.* Questa balordella correndo andò dalla madre; Signora Madre il Rè m'ha offerto ciò ch'io voglio, che me lo darà, benchè fusse la metà del Regno? che Regno balordina? Và, & chiedi la Testa di Gio: Battista nostro nemico. Tanto dimandò, & tanto ottenne, per ilche in vn tratto fù decollato, &

Marco
c. 6.

in vn Bacile fù portata la sua Testa in mensa alla presenza del Rè, & d'altri conuitati. Vedete di gratia che pazzarella fù questa Donna, per vn capriccio di vendetta perse la metà d'vn Regno, & più tosto volle vendicarsi, che arricchirsi d'vn Regno; Adesso intenderete la cagione, perche Gio: Battista, stando carcerato, non interpose per mezzani Aduocati, nè supplicò Herode, dal quale era veduto di buon'occhio, & ascoltato volentieri. *Et libenter eum audiebat?* Perche stando carcerato à persuasione d'Herodiade, teneua spedito, & disperato il caso suo, sapendo che la Donna sdegnata (ma sì me quando si sdegnà per amore) non perdona mai, nè mai si quietà, finche non vede essinto l'inimico. Ben disse Seneca lib. 2. de ira cap. 19. *Nemo magis vindicta gaudet, quam femina diues.* Dio ci liberi pure da persecutione di donna sdegnata, che non cessa in eterno di perseguitare.

Marco
6.

Senec.
lib. 2. de
ira c. 19.

Gran differenza si troua tra vn Can grosso, & vn piccolo. Se si dà vna bastonata à vn Can grosso, si volge, mostra i denti, abaia vna volta, & poi se ne vā per i fatti suoi, ma se vn tantino si tocca vn cagnolino, non finisce mai di latrare, & ogni volta, che vede colui, che lo percosse, gli mostra i denti, & gl'abaia attorno. L'huomo è à guisa d'vn Can grosso, & se gli dai vna mentita, ti risponde con vn'altra, & se gli fai vn dispiacere, si risente; mà poi con quattro parole di soddisfazione si quietà, & si mette ogni cosa sotto i piedi. Mà se tu offendi vna Donna, pungendola con vna sola parola tanto schiamazza, & tanto strepita, & grida, che non la finisce mai, ne mai si quietà, & se vna volta gli capiti attorno, ricomincia il grido, & finche non è vendicata, mai cessa di minacciare, & di perseguitare: Come si vede dell'Empia Regina Iezabel 3. Reg. 19. in seguitare il Santo Elia. Et però Salomone soleua dire nell'Ecc. c. 25. *Non est ira super iram Mulieris.* Più stizzose, & colleriche, senza comparatione, sono le Donne, che non sonogli huomo.

3. Reg.
19.

Ecc. 6.
25.

feri 251 huomini, come si proua *ser. 25. p. 2.*

Et non solo più de gl' huomini son dure, & ostinate le Donne nel perdonare; mà anco più delle pietre stesse: Et per non essere censurato di partiale, d'appassionato, leggete la Genesi c. 28. Giacob fuggiua la persecutione del fratello Esaù, che ogn' hora cercaua farli la festa; Et vna sera postosi à dormire, si messe sotto il capo per co-

Gen. 28. scino vn mucchio di pietre: *Tulit de lapidibus, qui iacebant, & supponens capiti suo obdormiuit.* S'adormentò, & vidde quella scala che già sapete, & dopo destandosi, soggiunge il Testo. *Tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo.* Che varietà è questa, ò forse Giacob vaneggia? s'erano molte pietre in numero plurale, come dice in singulare, ch'era vna pietra sola? *Tulit lapidem.* L'insegna Tostato in Genes. c. 28. litt. K. Raccorda il singulare col plurale, & narra per traditione de gl' Hebrei, che le pietre realmente erano molte; mà quando il Santo vi si coricò sopra, vennero in contesa, & nacque lite trà loro, pretendendociascuna d'esser'la più vicina alla carne del Santo, & faceuano à gara per toccare il suo capo. Onde Dio per pagarli la riuerenza, che al Santo dimostraruano, & per condescendere al gusto loro, miracolosamente le congiunse insieme, & pacificandole, & riconciliandole di molte diuise, ne fece vna sola vnita. *Tunc illi lapides propter sanctitatem Iacob certantes, quis capiti eius directè supponeretur, in vnum lapidem redierunt, in aurora vnus lapis apparuit.*

Tostat. in Genes. 28. Dice Tostato. Se adunque le pietre per acquistarsi maggior perfettione, & gloria s'vnirno insieme, benche fussero diuise, & spartite, & trà loro si riconciliorno; Adunque le Religiose; che trà loro staranno diuise, & spartite, & disunite, & non procureranno vnirsi, & pacificarsi insieme, viuendo in santa vnione, & concordia, saranno più dure, & ostinate delle pietre stesse: Mà se ne pentiranno, poiche chi non perdona, è indegno di perdono, essendo il suo peccato irremissibi-

le quanto alla pena. Caso seguito nella Sacra scrittura. 3. Reg. c. 2. Et è passato insieme da farne notomia. Giunto Dauid all'ultimo spiro della vita sua, comandò à Salamone suo Figliolo, e successore, che doppo la sua morte facesse amazzare Gioab Capitano Generale, suo nepote, & figliuolo di Saruia sua sorella. *Tu nosti quæ fecerit mihi Ioab filius Saruie, facies ergo iuxta sapientiam tuam, & non deduces caniciem eius pacifice ad inferos.* Salamone, spirato il Padre, chiamò Banaia Capitano brauo, & gl'ordinò, che con vna Compagnia di Soldati l'amazzasse. Gioab auuifato in secreto da vn'amico confidente, si ritirò al Sacrato nel Tabernacolo di Dio, che all' hora era luogo di franchigia come hora sono le nostre Chiese. Referiscono à Salomone, che Gioab è in Sacrato; Non importa dice Salomone: *Vade interfice eum.* Gioab informato della risposta del Rè s'abbracciò all'Altare, giudican'lo, per la riuerenza douuta al luogo sacro, gli saluassero la vita, conforme alla legge del Exod. c. 21. Ma non giouò; perche ritornati à Salomone, & dicendoli, Signore stà abbracciato all'Altare, & non par'douere imbrattarlo col sangue d'vn vostro Cugino; Non importa rispose Salomone, *Interfice eum.* Occidilo, poiche non è douere, che gli suffraghi nè Chiesa, nè Altare, nè Tabernacolo. Io non sò di chi più marauigliarmi, ò di Dauid; ò di Salomone. Dauid al punto della morte, quando si chiede perdono à tutti gl'assenti, & presenti, s'incrudelisce, & ordina la vendetta? tanto più, che Gioab era suo Nepote, & l'haueua seruito nel tradimento d'Vria, & in molte occasioni di grand'importanza: Et Dauid anco era vn'huomo impastato di zucchero, & di pietà; *Mememo Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius.* Dall'altro canto m'ammiro anco di Salomone intitolato Rè Pacifico, che nel primo ingresso del gouerno così prontamente esequisse vna crudeltà, tale contro il suo Cugino, perdendo anco il rispetto all'.

3. Reg. c. 2.

Exo. c. 21.

sal. 131.

all'Altare, al tabernacolo, & à vn luogo tanto sacro, che da tutte le nationi Barbare era tenuto per luogo di Refuggio. Che gran peccato commesse Gioab, che con tanto sdegno irritò la clemenza di questi due Regi?

(ser. 23. Oltre alla risposta assegnata ser. 23. p. 1. Il famoso Tostato. 3. Reg. 2. q. 7.

Aggiunge, che Gioab fù huomo collerico, & vendicatiuo, che non volse perdonare la vita à Absalon, quando 2. Reg. 18. con tre lancia lo trafisse,

non ostante il commandamento di Dauid, che non l'occidesse. *Servate mihi puerum Absalon.* Di più Gioab 2. Reg. 20. da tradimento, & con insidie proditorie occise Amasa figliolo di Abigail, sorella di Dauid, & per conseguenza suo nepote. Et anco da tradimento amazzò Abner 2. Reg. 3.

3. *Quos occidit, & effudit sanguinem belli in pace.* Cioè con inganni, con insidie, & sotto pretesto di finta amicitia.

Hora huomo sì crudele, vendicatiuo, collerico, & sanguinario, che non volse perdonare ad altri, sia occiso, & muora disperato, & non li vaglia nè Chiesa, nè Altare, nè sacro, perche huomo tale è indegno di misericordia, & di perdono. Le parole del Tostato si restringano alle sequenti: *Peccatum Ioab fuit, quia preceperat ei Dauid ne occideret Absalon in bello, & ipse occidit illum. Deinde occiderat duos Viros per insidias scilicet Amasam, & Abner. Insidiosus autem occisores, non gaudent immunitate Sanctuarij. Ne perciò si fece ingiuria al luogo sacro, nè si violò l'immunità Ecclesiastica, quale non godono. Qui proditorie proximum suum occiderint: Còforme alla Bolla di Gre-*

Tostato. 2. Reg. 2. q. 7. 37. 38.

Gregorio XIII. Cum alias non nulli, Anno 1591. Da questo caso si deuono spauentare le Religiose: poiche se non perdoneranno; nè da Dio sarà perdonato à loro. Et si rinouellerà la minaccia fatta à Moab dal Profeta Amos. c. 2. *Super tribus sceleribus Moab conuertam eum, super quatuor autem non conuertat eum; eo quod incenderit ossa Regis Idumee vsque ad cineres.* Il caso fù (dice S. Girolamo) che il Rè di

Moab, dissotterò il corpo morto del Rè d'Idumea suo nemico, & poi l'abruciò, & mescolando la cenere con la calcina, fece per vendetta, imbiancare il suo Palazzo: Crudeltà non mai veduta, nè vdiuta. Onde Iddio si stimò tanto offeso, che in eterno non gliela volse perdonare, attesoche chi non perdona è indegno, che gli sia perdonato.

Ma volta carta. Chi può offendere il nemico, & non l'offende, anzi si placa, & gli perdona, hà tanto del Diuino, che pizzica di Dio. Ritorni in campagna Giacob Genes. c. 33. qual perseguitato dal fratello Esau, messe in ordinanza tutta la sua gente, Moglie, Figliuoli, Paggi, & Seruitori: Et ordinati li squadroni, si pose à dormire, & nel bello del sonno comparue vn lottatore à lottar seco, quale al detto di Tertulliano era Dio, & lo stesso Giacob finita la lotta, lo confessò à piena bocca *Vidi Deum faciem ad faciem; & salua facta est anima mea.* Gener. 32.

Hor quì la curiosità mi fa cercare. Se il lottatore haueua forma d'huomo, da che contrasegno Giacob lo conobbe, che fusse Dio? S. Cassiano lib. de S. Co. Incarnatione Verbi c. 9. tiene la Chianoli. de Incarnat. c. 9.

ue maestra di questa ferratura, & risponde, che Giacob nel lottare s'accorse, che il lottatore lo poteua gettare à terra, & offenderlo; con tutto ciò gli perdonaua. Anzi quanto più Giacob s'azzuffaua seco, & tentaua di gettarlo à terra, il buon lottatore via più temperaua l'ira sua. Ohimè dice Giacob? costui mi può offendere, e non m'offende? & quanto più io lo prouoco, tempera l'ira sua, & mi dà la beneditione? Questo senz'altro non può esser huomo, ne Angelo: ma è forza che sia Dio; Et la conseguenza fù buona, perche persona, che offesa non offende, non può essere se non Dio. Et disse bene perche chi perdona, & tempera l'ira sua nell'ingiuria, hà tanto del Diuino, che merita il titolo di Dio. Adunque Beate le Religiose pacifiche, & quiete, che tengano il Cuore purificato dell'Odio.

Or

Ordinariamente le maleuoglienze tra le Monache posson nascere da quattro cause. Da inuidia del bene altrui, ò da interesse del ben proprio, questo è mio, questo è tuo; ò da Ambitione del gouerno, ò da gelosia di dipendenza, come si dirà ser. 25. & ser. 35. 45. Per hora solo N. Dilettissime, v'efforto alla concordia, & vnione. Et se qualche sdegno fusse passato trà voi, reconciliateui per le Viscere di Giesù Christo, & metteteui ogni cosa sotto i piedi. *Vtinam fuisset facta sicut flumen Pax tua Isai. c. 48.* Bisogna, che la pace, & la reconciliation sia come l'acqua del fiume. Se con vn bastone si spartiscano, ò disuniscano l'acque d'un fiume, leuate il bastone, in vn tratto si riuniscano senza lasciarui segno alcuno. Quando la Naue folca il mare, fende l'acque, & le disunisce: mà passata la Naue, ritornano all'vnione di prima senza cicatrice alcuna. Non è gran fatto in vn monastero di tante Religiose ches'attrauerse qualche legno torto, con qualche disparere, ò sdegno, mà passata la furia, bisogna riunirsi con la pristina concordia, in modo tale, che non vi resti segno, nè ombra, nè sospetto alcuno di disgusto: mà senza cercare tante soddisfazioni, si deue mettere ogni cosa sotto i piedi; Và, che ti perdono. Christo per eterna impresa volse sopra la testa. I. N. R. I. Et gli fù posta tale inscriptione doppo il perdono de nemici, quasi dir' voleste. *I. Iniuriarum. N. Non. R. Recordabor. I. Inimicorum.*

Sorelle, & figlie da me amate, gettateui dietro le Spalle le cose passate, non ve nericordate più, dimenticateui affatto l'ingiuriariceute, mettete silenzio à disgiusti già seguiti, non ruminare più gl'affronti, che con questo Crocifisso vi chiudo la bocca, solo apritela meco, & à publica voce con lacrime di tenerezza gridate. *Iniuriarum non recordabor Inimicorum.* Et per le piaghe di S. Francesco, dalla bocca vostra s'odino parole ingiuriose, ne minaccie, ne brauerie, ne calumnie; mà

Director. Momign.

rispettateui l'vna con l'altra. La Superbia è Madre della discordia, & humiltà è madre della Pace. La Religione non gioua à chi non viue in pace. Se venisti alla Religione per viuere in pace, perche turbate la pace? Che gioua hauer lasciato il Mondo con gl'Amici, comodità, & robba, & con voi hauer portato le discordie, & fue inquietudini? O quanto mi dispiacciono le Religiose dure di testa, che hauendo ragione in qualche cosa, pensano, che gli sia lecito il contrastare. Approfitstateui dunque di questa salutifera effortatione, che così racquisterete l'antico Splendore, & ritornarete al primiero decoro, quasi perduto, & disfatto; *Egressus est à filia Sion omnis decor eius.* Vedi questa materia ser. 11. p. 1. ser. 12. p. 3. ser. 23. p. 3. ser. 25. p. 2. ser. 35. per totum. *ser. 11. 12. 23. 25. 35.*

III. Terzo disordine è l'abuso del lauoro ne giorni festiui, causato dalla cupidigia del priuato interesse *Via Siò lugent, eo quod non sint qui veniant ad solemnitatem.* Non piangono già le vie del Parlatorio, ne le vie della Porta, ne le vie della Rota, perche queste del continuo sono caminate, & frequentate, si veggano sempre piene, & calcate; mà piangano sì bene le vie della Chiesa ne giorni festiui, mentre in vece di solennizzare il culto di Dio, taluolta impiegano, & spendano la giornata in opere seruili del corpo. Scoto 3. dist. 9. & dist. 27. dice, che il Christiano è tenuto nel giorno di festa à osservare tre cose. Prima ascoltar la messa, ò dirla, ò farla dire, ò altra opera pia. Seconda è astenersi dall'opere seruili, & meccaniche, *Quæ habent annexum famulatum.* La Terza è fare vn'atto di recognitione speciale, ò adoratione verso Dio; mà quanto à questa terza non intendo aggiungere scrupoli, mi rimetto alla prudenza de Padri Spirituali. San Tomaso. Secunda Secundæ q. 122. ar. 4. distingue l'opere seruili. Alcune s'aspettano all'animo, come studiare, leggere, scrivere, cantare, predicare, & queste non sono proibite ne' giorni festiui. Altre sono corporali communi à nobili;

L

&

*Tom. 22
q. 122.
ar. 4.*

*Scoto. 3.
dist. 9. &
dist. 27*

& plebei v. g. sonare per recreatione, andare à caccia per piacere, combattere alla guerra, pescare, nauigare, queste parimente sono lecite. Altre sono corporali, & meccaniche, quale conuengono solo à Plebei, v. g. cruciare, tagliare, zappare, arare, & simili; queste sono vietate, & solamente sono lecite per necessità, ò per carità. Quanto alla messa, si può pensare, che le Religiose mai la lassino senza graue necessità. Ma circa all'opere seruili, possono esser colpeuoli, & alcune forse stando tutta la settimana occupate à lauori del Commune, il giorno di festa vogliono far ogni cosa. Abuso detestabile, perche la festa del Signare è chiamata festa delicata.

Esai.
58.

Vocabis Sabbatum Domini delicatum, disse Isaia 58. Chi hà lo stomaco delicato, ogni minima cosa l'offende: Così la festa è tanto delicata, ch'ogni minima trasgressione gli pregiudica. Quest'è, che Dio seueramente castiga i suoi profanatori S. Vincentio Ferrerio ser. 6. cinerum ser. 2. moue vir dubbio curioso: Onde sia, che da molti anni in quà la vita de gli huomini è così breue, & non campano sì lungo tempo, come già faceuano? & rispondendo, assegna per causa la trasgressione delle feste: Soggiungendo, che Dio hà compartito il tempo, sei giorni di lauoro per l'huomo, & vno per lui, & mentre il Christiano lauora il giorno di festa, ruba, & leua i giorni à Dio; onde Iddio per vendicarsi, leua i giorni all'huomo, & gli scortia il tempo. Vdite le parole del Santo. *Dicit Dominus vos aufertis mibi tempus meum, ided ego aufertis mibi tempus vestrum. Ista ratione veniunt mortalitates, quia illi qui debebant viuere quadraginta, vel sexaginta annis morientur cras.*

Vicenzo
Ferr. ser.
6. ciner.
5. 2.

Mi diranno alcune Religiose, che il Profeta Gieremia, non hà occasione di piangere per questa causa; atteso che nel giorno di festa, le strade sono sempre piene, e calcate à frequentar le Chiese, & le medesime Monache, che non vanno fuori, mai lasciano di frequentare il Coro, & la Chiesa. Ma à questo risponde Oleastro c. 18. Lucae,

che Gieremia si doleua, che non guardauano la festa con deuotione, ne andauano alla Chiesa per la festa dell' Anima; ma per la festa del Corpo, ò recreatione del senso: faceuano la festa delicata per il Diauolo. *Quia pios, & cultores Dei desiderabat*, dice Oleastro. Nel 2. Mach. c. 5. si legge, che Apollonio Capitano, chiamato dalla Scrittura, Prencipe odioso, andò in Gierusalem con ventidue milla soldati, & sotto pretesto di finta, & simulata pace, vi si fermò alcuni giorni, aspettando la festa della Domenica; & mentre il Popolo stava à gli spettacoli, Tornei, giostre, & commedie, Apollonio passò parola con li Soldati, & si fece vn macello spietato di numero infinito de pueri Giudei. *Cum venisset Ierosolimam, pacem simulans, quieuit usque ad diem Sabathi, & tunc feriat is ludeis arma capere suis praecepit, & ciuitatem cum armatis discurrens, ingentem multitudinem peremit.* Prencipe odioso significato in Apollonio, è il Diauolo, che tutta la settimana dissimula, & lascia lauorare d'opere seruili; ma quando viene la festa, s'arma con tutto l'esercito infernale, & mentre vede il Popolo intento alle Chiese, alle commedie, giostre, balli, canti, & suoni per ricreare il corpo, all'hora fa macello spietato delle pouere anime, occidendole con diuersi peccati.

Oleastro.
11. Lucae.
ca. 18.

2. Mach.
c. 5.

A questo fine fece Dio vn precetto nel Leuitico c. 23. ordinando, che ne' giorni festiui si ricreassero con rami verdi, con odorosi fiori, con aromati suauì, & spade di Palma: *Sumetis vobis die prima fructus arboris pulcherrimae, spatulasque Palmarum, & ramos ligni densarum frondium.* Perche in tempo di festa mescola la spada? Risponde S. Bruno, de Ornatu Ecclesiae c. 5. *Sunt haec spatulae valde necessariae in festiuitatibus, quia tunc maxime inimicorum insidijs infestamur.* Volse Dio, che nelle feste vi fusse accompagnata la spada, perche il Diauolo fa l'ultimo suo sforzo, & però è necessario stare armato per defenderli da tal nemico. Et l'auiso sù buono anco per le Religiose, che

Leu. 23.

S. Bruno
de Orna.
Ecc. c. 5.

che douerebbono spendere la festa in seruitio dell'Anima, occupandosi in orationi, contemplationi, deuotioni, letitioni, communioni, confessioni, & altri esercitij spirituali, tralasciando i canti, i suoni, passatempi, & cicalate inutili. O quanto errano quelle, che tutte le facendelle seruili, & personali, le riseruano al giorno di Festa. Deh non date più occasione di lacrimare à

Gieremia, & vi sia à cuore il seruitio di Dio, la salute dell'Anima propria, & l'antico splendore di questo sato luogo. Auertèdo, che se farete la festa delicata per il Diauolo, il Diauolo, la farà delicata per voi. Fate dunque la festa delicata per Dio in questa vita, che goderete poi la festa del Cielo nell'altra. Cætera ser. 23. in fine ascoltando le colpe, con l'assolutione generale.

S E R M O N E T E R Z O

PER RENDER LA VISITA A MONACHE.

Ser. 25. *Oliuam vberem, plucram, fructiferam, speciosam vocauit Deus nomen tuum, ad vocem loquela, grandis ignis exarsit in ea, & combusta sunt fruteta eius.* Ierem. Cap. 21.

CON gli occhi carichi di lacrime, e con lamentevoli querele, il lacerato petto Gieremia considerando attentamente la destruzione della Città Santa, e che la metropoli di tutte le Prouincie era diuenuta tributaria di Prencipi stranieri, e che quella, che fù Regina di tutte le nationi, s'era fatta spettacolo d'opprobrio à ciaschedun viuente, gemendo, & lacrimando le sue miserie, disgratie, & calamitosi affanni, & sospirando con amari singulti, proroppe nelle citate parole *Oliuam vberem plucram, &c.* quasi dir volesse, Deh cara Patria mia, che doue prima, mi sembraui vn'Oliueto grasso, fertile, delizioso, riguardeuole, copioso d'ogni bene, & quasi prodigio di lode al mondo tutto; hora à vn cenno solo d'vn fischio è disceso in te vn fuoco tanto rapido, furioso, & vehemente, che hà abbruciato, auuampato, e consummato tutto quello, che di buono, & bello in te si trouaua. *Grandis exarsit ignis in ea, & combusta sunt fruteta eius.* Dhe quanto è vero, che pochi

anni sono questo Spettabile Collegio era vn'Oliueto di santità, pieno di zelo, bello di virtù, delizioso di meriti, fruttifero d'essempio, copioso di deuotione, & colmo di ogni religioso costume intanto che lietamente dir si poteua. *Oliuam vberem, Oliuam vberem,* poi che ne gli anni addietro questo Monasterio era vno specchio di santità; & d'esempio à tutta la Città. *Oliuam vberem;* Perche nè tempi antichi era vn'Idea di deuotione, e d'offeruanza, doue nè bisogni spirituali communemente faceuano ricorso tutti i Cittadini. *Oliuam vberem,* Perche beata quella gentildonna, che poteua ammonacare vna figliuola in questo Monastero, *Oliuam vberem;* Perche in te fioriuano tutte le virtù humane, & diuine. *Oliuam vberem,* Perche questo luogo era vn ritratto di Paradiso, per la pace, concordia, & vicendeuole amore, con che v'atmaui, & rispettaui l'vna con l'altra: Ma hor, che tra alcune di voi s'è acceso il fuoco dell'inuidia, dell'ira, dell'ambitione, della gelosia, & d'altre humane passioni; dubito, che in

L 2 qual-

qualche parte habbia diminuito lo spirito, la deuotione, l'esempio, la creanza, il rispetto, la quiete, e la reputatione; Et doue prima era vn Teatro di virtù, hora è vn'abisso di miserie, da piangerfi con lacrime di sangue. Et piaceffe à Dio, che tutti noi potessimo applaudere al pianto di Ioel Profeta, come pure c'inuita al c. 1. *Assumam*

Diuis. *planctum super speciosa deserti, speciosa deserti comedit ignis.* Et tra gli altri fuochi tre principali in questa visita me ne figuro auanti gli occhi. Primo fuoco è d'inuidia. Secondo fuoco è d'ira. Terzo fuoco di gelosia. Iddio ci dia forza di poterli smorzar tutti.

I. Primo fuoco è l'inuidia, & fuoco lo chiamò Grisostomo nel Salm. 1. *Inuidia ignis inextinguibilis.* Fuoco inestinguibile, che mai si smorza, à somiglianza di quello dell'Inferno, che però l'inuidioso porta addosso sempre vn'inferno portatile. Et S. Gregorio Papa

Grisost.
in Salm.
1.

Greg. lib.
1. moral.
c. 26.

lib. 1. moral. c. 16. aggiunge, che l'inuidioso hà due inferni vno in questa vita, & vno nell'altra: vno se ne fa da se al presente, & vno glie ne darà Iddio nel futuro. A duoi fuochi è condannato l'inuidioso, di quà è abbruciato dal fuoco dell'inuidia, e di là da quello dell'inferno; e l'vno, e l'altro giustamente si còuiene all'inuidioso. Circa al primo lo sà chi lo proua, che affanno, che pena, che tormento, che afflittione patisce vna persona inuidiosa nel vedere, nel sentir lodi, le virtù, le glorie, le prodezze, & le grandezze della persona, à cui porta inuidia: Gl'altri vitij hanno il diletto in questa vita, & il castigo nell'altra, ma l'inuidia hà il tormento nello stesso tēpo, che partorisce in questa vita, & nell'altra l'hauerà in sempiterno; perche l'inuidioso s'arrabbia, s'affligge, & si còsuma, senza mai hauer vn' hora di bene. S. Gregorio Nazianzeno orat. 27. soleua dire; *Solum in omnibus effectibus iniquissimus, & simul exquisissimus inuidia est.* L'inuidia è vitio ingiusto; perche è contro la virtù della carità, & non hà scusa alcuna di diletto: Ma è giustissimo, perche da se stessa si castiga, & tiene,

Gregor.
Naz. or.
27.

Sanaz.

continuamente il boia in casa chelli dà turtura, come ben disse vn Poeta volgare; l'inuidia figliuol mio se stessa macera, & vn Poeta latino scrisse; *Inuidia seculi non inuenire tyranni maius tormentum.* Li Siciliani furono crudelissimi nell'inuentare esquisiti tormenti, & il più barbaro, & inhumano, fù il Toro di Berillo, fatto di bronzo, in cui rinchiudeuano li condannati, & poi di fuori li dauano il fuoco, & quando ben bene era infocato, il meschino, che vi stava dentro muggiaua come vn Toro. Toro di Berillo è l'inuidia, doue rinchiusa quasi in fornace ardente, & infocata dalla fiamma della felicità di colui, à chi porta inuidia, lo tormenta così atrocemente, che muggisce come vn Toro. Praticatelo nella Scrittura Gen. 27. Esaù nel vedere il fratello più di lui fauorito, & nella gratia del Padre anteposto, si lasciò pigliare da tanta inuidia, che riscaldato il Toro, cominciò à muggire come quello di Berillo, *Ir rugit clamore magno, & conseruatus, eiulatu magno flebat.* Et non pensate, che muggisse per la perdita primogenitura: ma per l'inuidia, che portaua al fratello, come auerte Eusebio in quel luogo, *Eusebio.*
Non tam dolet preceptam benedictionem, quam fratri inuidens dignitati. in Gen. 27.

Gen. 27.

Circa al Secondo è certissimo, che l'inuidioso anco nell'altra vita hauerà l'inferno, essendo impossibile (anco di potenza assoluta di Dio) che stia in Paradiso. Può ben fare Iddio, che Giuda dannato nell'inferno, vada in Paradiso, & che l'inferno di potèza assoluta diuenti Paradiso; mà che l'inuidioso goda il Paradiso, questo repugna alla Diuina onnipotenza. *Ex natura terminorum.* Si proua questo Paradiso con soprana Teologia: Che cosa è Paradiso? Secondo Boetio lib. 3. de consolat. *Est status omnium bonorum aggregati ne perfectus.* E vno stato perietto, che contiene ogni bene, ogni consolatione, & allegrezza. Scot. 4. d. 49. q. 7. conclude; che il contento, ò delectatione, chiamato gaudio, *est magis de essentia beatitudinis, quam*

Boet. 1.
3. de Cō.

Scot. 4.
d. 49. q. 7.

quam

quam securitas: Almeno questo è certissimo, che è propria sua conditione. Aggiungete, che la formalità dell'invidia consiste nella stessa del bene altrui; & all'hora s'affligge, & si tormenta l'invidioso, quando vede la felicità del prossimo: Hora à noi; Se l'invidioso fusse in Paradiso, vedrebbe i suoi compagni lieti, beati, & felici: & vedendo tutti gioire, & nessun patire, creperebbe d'invidia, & si rattistarebbe; adunque per lui il Paradiso non sarebbe Paradiso, mà vn fiore inferno, & più tormento sentirebbe il Paradiso co' Beati, che stando nell'inferno con dannati. Questa sottigliezza la speculò S. Antonio da Padoua Ser. fer. 4. Dom. Pass. *Magnam panam faceret Deus inuido, si ipsum poneret in gloria Paradisi, quia ibi totaliter execraretur à gloria proximorum.*

Aut de
Padua
ser. fer. 4.
Dom.
Pass.

Et semi s'opponga, che nel Paradiso regna invidia tra beati, invidiando il Santo di men gloria all'altro Santo di maggior gloria; A questo si risponde con la metafora di S. Agostino. Vn Padre, che hà molti figliuoli grandi, & piccoli di diuersa statura, piglia vna pezza di panno dell'istessa qualità, & sostanza, & taglia vn vestimento proportionato alla statura di ciascuno di loro: ne perciò quello, che hà la veste più piccola, hà invidia al maggiore, che la porta più grande; mà si contenta della sua, poiche l'altra per lui sarebbe scontenta, & smisurata. La Gloria del Paradiso viene spiegata dal Salmista al Salmo 103. sotto metafora di veste. *Amictus humine sicut vestimento*, & questa veste Iddio la taglia à beati conforme alla statura, & grandezza del merito di ciascuno, & quello, che l'hà più piccola, non hà invidia all'altro, che la porta più grande contentandosi della veste conueniente alla sua capacità, che sia dell'istesso drappo della visione, & fruizione d'Iddio: adunque non può cadere invidia ne' Beati, & per conseguenza non hà luogo l'invidia nel Cielo; ma in sempiterno dal Pa-

Director. Mornign.

radiso stà bandita. Et così merita l'invidia, quale arriuò à segno tale, che cominciò il processo contro Christo, lo seguì, lo terminò, & diede l'ultima sentenza diffinitiva, come lo stesso Pilato l'affermò. *Sciebat enim quod per inuidiam tradidissent eum.* Et li fece la veste di scarlatto, quando rubricato di sangue, lo fece crucifiggere, come n'apparisce in perpetuo la memoria nell'iscrizione. *I. N. R. I.* cioè *I. Invidia, N. nostra R. Ruleri I. Iesus.*

Matei.
29.

Questo vizio regna comunemente in ogni stato di persone, mà particolarmente tra vicini, parenti, & quelli, che sono della stessa professione, & sopra le Religiose anco tal volta distende il suo manto. Trà le quali alcune ve ne sono tanto inuidiose, che non possono veder quella, che per le sue virtù, qualità, & maniere, sia stimata, lodata, apprezzata, & fauorita: anzi la disprezzano, l'auviliscono, & li fanno il verso, & doue non possono biasimare l'opera, vi fanno il commento, & la diminuiscono. Se colei è virtuosa; dice l'invidia, è anco ambiziosa; se frequenta i Sacramenti, ecco il commento, lo fa per acquistarsi credito; se stà ritirata, eh lo fa per grandezza: in somma l'invidia non cessa mai di sbassare le virtù della persona inuidiata. Pure è meglio essere inuidiato, che compatito, perche la compassione hà per oggetto la miseria, & l'invidia hà per oggetto la virtù, & solo i grandi, nobili, i virtuosi, & manierosi sono inuidiati. L'invidia è proprio delle Donne, che sono più inuidiose degl'huomini, & poi molte non se ne fanno scrupolo, & non se ne confessano. Questa passione arriua à termine tale, che alcune leuano, & la parola, & il saluto alla compagna, & se vai cercando la cagione, altra non è, se non ò perche è da quanto lei, ò perche è da più di lei, ò perche si vuol fare da quanto lei, d'onde poi ne nascono contese, sdegni, & dissensionì come si vede con esperienza.

II. Secondo fuoco è l'ira, & non se

L 3 ne

ne poteua aspettare altro, poiche dell'ira madre è l'inuidia. Souengauì il caso scritturale della Genesi cap. 37. Gioseffe dormendo fece vn sogno, & li pareua, che il Sole, la Luna, & vndici Stelle l'adorassero. Poi ne fece vn'altro, e vedeua dodeci manelli di grano, doue il suo staua più alto, & gli altri tutti come maggiore l'adorauano. Et fuegliatosi narrò i sogni alli fratelli, & al padre, mà il padre accorto lo riprese, e dall'altra parte tacitamente considerò il mistero. *Increpauit eum pater suus, & rem tacitus considerabat.* Grisostomo Hom. 61. in Genesi. offerua questa riprensione del padre. Se Giacob preuedeua, & sapeua il mistero futuro, perche lo riprende? Risponde il Santo, che non lo riprese come autore del sogno; mà perche, come poco cauto lo riuelò a' fratelli, à quali fù occasione d'inuidiarlo, & odiarlo, come il medesimo Testo lo soggiunge. *Hoc causa somniarum inuidie, & odij fomitem ministravit:* Dalche concitati gli macchinorno la morte. *Ecce somniator venit: venite, occidamus eum.* Mercè che l'Inuidia, e l'ira; come madre, & figlia vanno accompagnate insieme. Sentiamo Grisostomo; *Sciens Pater quod fratres inuidebant ei, propter hoc increpauit puerum, & dijudicauit etiam ipse somnium, & coniectans à Deo reuelatione ei factum, & obseruabat verbum.* Mà se era vn sogno, che fastidio daua à fratelli? adunque non s'hà à poter sognare? Non importa: poiche è tanto grande la passione dell'inuidioso, che anco per sogno si sdegna, & per semplice sospetto, d'immaginatione s'ingrossa l'humore, & si sdegna. Vedi Ser. 35. P. 1. Che l'ira sia fuoco; è chiarissimo, perche Ira vien da Pira, che vuol dir fuoco, & si vede con esperienza, che il collerico, & iracondo butta fuoco, & fiamma, & nel viso gl'accenderesti la candela, & si suol dir per proverbio, è rosso come vna bragia di fuoco; & à questo si conforma la diffinitione de Filosofi. *Ira est ascensio sanguinis circa cor:* l'ira è vn ribollimento di san-

gue, che riscalda, & infiamma il cuore. Et si come il fieno non ben secco, & riposto, non potendo esalare i vapori caldi, che da lui si solleuano, si riscalda, & accende il fuoco: così nel ceruello dell'iracondo si solleuano molti pensieri, quali ruminati, & non trouando esito, infiammano il cuore di sdegno, & s'accende il fuoco dell'ira, come disse il Salmo 38. *concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis.* Mà non si può dire quanto dispiace à Dio la mala natura di certi collerici, bestiali, & furiosi: spauentateui di quanto si legge 2. Machab. c. 9. Il Rè Antioco sopraffatto dalla collera determinò fare vn macello degl'Hebrei, e di spegnere affatto la senienza di quella natione; mà à pena si lasciò intendere, che li venne vn mal di punta, con vn dolor tanto grande ne gl'intestini, che non trouaua riposo, e quanto più cresceua il dolore, tanto più s'infuriua nella collera: per ilche entrato in carrozza, cadè in terra, s'infranse il corpo, s'inuerminò le carni, con tanto puzzo, e fetore, che nessuno se li poteua accostare: Al fine disperato si rauuidde, e si raccomandò à Dio, & giurò sempre volerlo seruire; Mà che dice il testo? *Orabat scelestus ad Dominum, à quo non erat misericordiam consecuturus.* O viuente Dio, che poteua questo Rè far di più per muouere Dio à pietà? Egli fece voto di farsi Hebreo, promesse lasciar libera la Città, e trattar gli Hebrei come i suoi paesani Ateniesi, giurò di restituire le spoglie al Tempio, e s'offerse di predicare in sempiterno le gran lodi della Diuina Omnipotenza, con tutto ciò; *Orabat scelestus, &c.* Onde miserabilmente disperato, e dannato se ne morse. *Pessimè percussus miserabili obitu vita fundus est.* O bisogna ben dire, che gran caso fusse questo, che tirò Dio fuori della sua natural clemenza, mentre inesorabile, & seuerò si mostrò à chi con tanta sommissione s'hunvillò; Qual dunque fù la cagione? *Elassus in ira, arbitrabitur se iniuriam illorum re-*

Sal. 38.

Gen. 37.

Grisost.
Hom.
c. 4 in
Genes.

Ser. 35.

2. Ma
ch. 9

zorguere. Questo Rè non fece vendetta alcuna, solo hebbe vn moto di collera, & gli venne pensiero di far vendetta, ma non la fece, nondimeno spiace tanto à Dio quel moto di collera, che non accettò voti di quel tale, non stimò promesse; mà lo fece morir disperato come vn cane. Però si guardino questi pignattini, che à vna minima parola bollono, ò li viene la mostarda al naso, & con animo adirato, & bestiale minacciano, imprecano, & subissano con l'ingiurie, & come pazzi da catena, perdono il rispetto à Parenti, à Figlioli, alle Fanciulle, à Religiosi, & ad ogni stato di persone; gl'auerà come al superbo Antico, il cui caso si distende anco Ser. 9. P. 1. & 3. C'è remedio contro gl'iracondi quando salgono in collera, & à guisa di torrenti infuriati si tirano ogni cosa innanzi, & accecati dalla collera dicano ciò, che li viene in bocca? Che rimedio à vn poco d'aria, che aria appunto sono le parole ingiuriose, che dice l'iracondo? Salomone li manda all'hospedale de' pazzarelli, poiche l'iracondo è vn pazzo da legare. *Ira in sinistralit requiescit.* Nondimeno à consolatione delle buone Religiose, & altre donne tribolate, propongo due rimedij. Primo rimedio è la mansuetudine: questa è vero incanto, che placa, mitiga, & lega la persona sdegnata: tratta seco con dolcezza, con carezze, e con le buone, che la confonderai, & s'arrenderà. Notate vn pensiero delicato. Mosè Exod. 4. teneua la bacchetta in mano, & Dio li disse, gettala in terra, la gettò, & in vn subito si conuertì in vn Serpente, quale ergendo il collo buttaua fuoco, & fiamma, & da tutte le parti vomitaua tossico, & veleno, & il pouero Mosè spiritaua di paura, & si voleva fuggire. Nò (dice Dio) pigliate, pigliate Mosè, stendete la mano, & stringetelo per la coda. *Extende manum tuam, apprehende caudam eius.* Mosè distese la mano, strinse il serpente per l'estremità, & in stringerlo, nello stesso punto ritornò in bacchetta bel-

la, vaga, & fiorita, con la quale poi fece tutte le merauiglie dell'Egitto. Che altro è l'iracondo, se non vn serpente, che butta fuoco di minaccie, fiamme d'ingiurie, tossico di sdegni, veleno di vendette, & in quella collera immoderata non sà temperarsi, ma in ogni cosa si tira innanzi. Però chi desidera mitigare la sua ira, & reprimere quell'impeto furioso, stenda la mano bellamente, l'abbracci con piacevolezza, vada con le buone che mitigherà il furore, allenterà il bollore, ritornerà verga fiorita, che ti loderà, ti celebrerà, & per tutto ti darà credito, & gloria. Di questa ricetta si seppe approfittare S. Monacha, madre di Santo Agostino, che hauendo vn marito collerico, & bestiale, mai hebbe seco da contrastare vna parola del che marauigliandosi alcune matrone, che molte percosse haueuano da suoi mariti, Monica gl'insegnò l'arte di vincerli con l'humiltà, & mansuetudine, poiche la risposta benigna hà forza di mitigare qualsiuoglia feroce animale.

A questo si conforma l'impresa d'vn solleuato ingegno, che per alludere alla natura d'iracondo, alzò per corpo vna bombarda carica col motto. *In molli frangitur.* La bombarda, quando si scarica, fa gran rouina: mà se per sorte s'incontra in vna balla di lana, perde la forza, frenà l'impeto, tempera l'ardore, e non fa colpo. Bombarda carica, che fulmina fuoco di rabbia, d'ingiurie, & villanie è l'iracondo, mà chi li vada incontro con parole humili, & mansuete, senza dubbio veruno lo placa, & mitiga il suo furore, & l'inuentione fù nella Scrittura Prou. cap. 15. *Responsio mollis frangit ira, sermo durus suscitatur furorem.*

Secondo rimedio contro l'ira è la taciturnità del silentio, e più erudel vendetta si fa contro l'iracondo, tacendo, che parlando. Quando vna camera, hà due finestre aperte al dirimpetto, se si sueglia vn vento gagliardo apre i libri, straccia i fogli, scagli li scritti, & pare, che voglia sobissare tutta la

stanza: ma se chiudete vna fenestra, cessando la corrispondenza, ben presto cesserà il vento. L'istesso succede nel caso nostro: l'iracondo apre la bocca, & spira il vento d'ingiurie, & d'incarichi, e se tu chiuderai l'altra fenestra, che è la tua bocca tacendo, & non rispondendo, presto cesserà la furia di quel tale: ma se aprirai ancora la fenestra per ribatter il vento, e rintuzzare à tu per tu le sue parole, vedrai sobbissare la casa, la famiglia, il Monastero, & tutta la camerata solleuata sopra. Di questo rimedio si valeua Dauid Salm. 37. *Mala mihi locuti sunt vanitates*, ecco il vento. *Et sicut mutus non aperiens os suum*, ecco chiusa la fenestra, & cessato il vento. In ordine à questo vi fù chi dipinse vn cannon da batteria per corpo d'impresa, con il motto, *Noli me tangere*. Se tu applichi col focone vna sola fauilla di fuoco all'Artiglieria carica di sassi, ò catene, ò altri ferramenti, con strepito grande sbocca fuori tutte quelle materie. Simile è il colerico carico d'ira, al quale se tu applichi vna parola sola al trauerso sbocca fuori con strepito grande villanie, incarichi, improprij, minaccie, & fatti peggiori; però sano consiglio è il tacere, & non lo prouocare; Ben disse S. Ambrosio lib. 1. offic. cap. 21. *Non respondeas irato ad iracundiam suam, cito culpam excutit. Si lapides terras, non ne ignis erumpit?* Assomiglia l'iracondo alla pietra focaia, qual percossa dall'acciarino, si riscalda, & vibra scintille di fuoco, & sfauilla fiamme, & l'esca vicina abbruccia, & consuma. Così le repliche, e rintuzzi di parole, à guisa d'acciarino percuotono l'iracondo, e percosso sfauilla fuoco, & spira fiamme d'ingiurie, & d'improprij contro l'esca, & la persona, che gl'è vicina, & tal volta gl'abbruccia, & consuma l'honore, la fama, la reputatione, & forse la vita. Questo consiglio daua S. Paolo Effes. 4. Rom. 12. *Nolite locum dare Diabolo, sed date locum iræ*. Allude alla metafora del fiume precipitoso, che quan-

do esce dal suo letto, rompe molini, rouina ponti, allaga campi, guasta seminati, & tutta la campagna arrena: nè v'è remedio à trattenerlo dal suo impeto; mà bisogna lasciarlo andare: Fiume rouinoso è l'iracondo; che con l'impeto, & furia della sua corrente, inonda con la piena, & ogni cosa si tira innanzi senza riguardo alcuno ne alla casata, ne alla nascita, ne alla persona, & guai à quello, che in quel punto se gl'incontra innanzi; però sano consiglio, è lasciarlo sfogare finche li sia passata la collera, perche è impossibile resistere all'impeto del fiume, perciò: *Date locum iræ*.

In questa passione d'animo traboccano più le Donne degli huomini, & si come sono più inuidiose, così anco si mostrano più sdegnose, & permalose, e lo disse Salomone Ecc. 25. *Non est ira super iram mulieris*. Et Seneca lib. 1. de ira c. 13. lo conferma, affermando, che le Donne, bambini, vecchi, & ammalati sono più facili à sdegnarsi, & incollorirsi, *Iracundissimi infantes, senesquæ, & ægri sunt, & inuolidum omne natura querulum est*. La ragione deue essere; perche si come il fuoco nella materia fiacca, & debbole, come di stoppa, ò stipa facilmente s'accende. Così l'ira (che è fuoco) con maggior facilità s'attacca nelle Donne, vecchi, bambini, & ammalati, perche sono di complessione più fiacca, e debbole, & dallo sdegno in vn tratto si lasciano auampare; doue che l'huomo, che hà la fortezza dell'animo, non così facilmente s'adira, & si sdegna; non si biasima però l'ira giuista, moderata, regolata dall'uso della ragione, & accompagnata da santo zelo, nel cui senso parlò anco il Salmista, *Iracimini, & nolite peccare*: mà si biasima l'ira precipitosa, furiosa, & inconsiderata, che preuiene l'uso della ragione, turba le potenze, accieca l'intelletto, & contrista il misero iracondo.

O quanto è infelice, e trauagliata la vita dell'iracondo. Dauid Salmo 30. ne fù maestro d'esperienza. Vngior-

Sal. 37.

Ambros.
lib. 1.
offic. c.
21.Effes. 4.
Rom. 12.

Ecc. 25.

Seneca
lib. 1. de
ira c. 13.Salm.
40.

Sal. 30.

giorno si sentiuua morir di pena, & si raccomandaua à Dio. *Miserere mei Deus quoniam tribulor*. Signore habiate compassione di me, perche stò molto trauagliato: Mà chi vi dà fastidio, ò santo Rè? forse la persecutione di Saul? forse la rebellione di Absalon? nò, nò *Quoniam conturbatus est ira oculus meus, anima mea, & uenter meus*. Fù assalito da vn moto d'ira, & li pareua di stare in vn continuo inferno. Et però S. Paolo daua consiglio all'iracondo alli Effesi c. 4. *Sol non occidas iracundiam uestram*. cioè l'iracondo, se gli viene collera il giorno, non vada mai à dormire finche non li sia passata, & auuerta bene d'esserli placato, quando il Sole v'è sotto, altrimenti dormirà col Diauolo in compagnia, & riposerà in vn crudele inferno: & al giorno del Giudizio tanti testimonij hauerà contro, quante volte il Sole andò sotto, & ti lasciò fdegnato, così scriue S. Girolamo Epist. 36. *Quid agemus nos in die Iudicii super quorum iram non vnus diei, sed tantorum annorum sol testis occubit?* E nondimeno questa passione c'è tanto ampliata, che piaccia à Dio, che non s'estenda anco ne' chiosfri delle Monache. O quanto disdice sentire vna Donna collerica, impropere la compagna con parole tanto disdiceuoli, che fanno arrossire le persone vicine, che la sentono. & non si contenta rimproverare li defecti personali; mà anco la casata, la parentela, & tutta la progenie vsque ad tertiam, & quartam generationem. Et se tu la riprendi, prorompe in fatti peggiori: Però preualeteni del remedio N. già proposto, & seruitemi delle mansuetudine, & taciturnità. Et voi forelle ricordateui, che lasciasti il Mondo, & venisti alla Religione per godere la quiete dell'animo, e la tranquillità dell'anima, però raffrenate le vostre passioni. Vedi la materia delle inimicitie, & pace. Ser. 11. p. 1. Ser. 12. p. 3. Ser. 23. p. 2. Ser. 24. p. 1. Ser. 35. per totum.

III. Terzo fuoco è la gelosia, forella dell'ira, & figlia dell'inuidia, &

questo è fuoco maggiore; & più ardente de gl'altri sopradetti, e quando s'attaeca, ò s'accende in vn cuore ingelosito, non hà pena, nè tormento maggiore. Christo nella Cant. c. 8. paragonò la gelosia alla pena della morte, e dell'inferno, che sono le maggiori, che trouar si possino. *Fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus amulatio. Sicut infernus zelotipia*: traduce vn'altro testo. Che conuenienza tra la gelosia, & la morte? Risponde S. Agostino nel Salmo 47. che si come la morte è vn martirio tanto penoso, che non v'è persona da poterli resistere: così la gelosia è vn tormento tanto acuto, che atterra ogni gran coleroso. *Quemadmodum morti resisti non potest quibuslibet operibus occurrens, sic contra violentiam charitatem nihil potest*. In corroboratione di questa expositione tengo notata vna scrittura segnalata 2. Reg. 11. Bersabea moglie del Capitano Vria fece vna scappata col Rè Dauid, & restò grauida. *Dormiuit cum ea, & concepit fetu reuersa est in domum suam*. Che fece il Rè? mandò alla Guerra il marito, & segretamente ordinò al General del Campo, che lo mettesse nella batteria più pericolosa alle frontiere del nemico, acciò fusse ucciso, come in fatto auuenne. Hor fate riflessione à questo caso. Non poteua Dio saluar la vita à Vria con scoprirli il tradimento, ò vero aiutarlo nel conflitto, acciò non morisse? come pure auuenne à Gionata Maccabeo che abbandonato da tutti i soldati, eccetto duoi soli, che lo seguirono, Iddio l'aiutò, & combattendo valorosamente contro vn'esercito intiero ne restò vittorioso, è trionfante? non poteua conceder l'istessa fortuna à Vria e saluarlo dalla morte? è verò che Dio poteua preseruarlo, con tutto ciò lo lasciò morire per la cagione, che sentirete. Voleua Iddio compensare Vria dell'atto agraueuole, & generoso, che fece in non volere entrare in casa, quando l'Arca stava in Campo. Di più sapeua Dio, che tornando Vria à casa, & ritrouan-

Effes. c. 4.

Girol. Epist. 36.

Ser. 11. p. 1.
12. p. 3.
23. p. 2.
24. p. 1.
35. per totum.

Cant. 8.

Agost. in salm. 48.

2. Reg. 11.

2. Mac. 11.

uando la moglie grauida, ed a lui non conosciuta, gran pena di gelosia si farebbe pigliato: onde volse più tosto lasciarlo morire, che riseruarlo viuo in gelosia, perche maggior tormento è la gelosia, che qualsiuggia morte disgratiata, & violenta; adunque fu attione di pietoso affetto verso Vria. Seneca hebbe à dire, che le Donne sono più fiacche, e deboli degl'huomini; mà se nel cuore della Donna entra la gelosia, diuiene leone tanto fiero, che pare vn Demonio in carne, & Dio ci liberi dallo sdegno d'vna Donna ingelosita, perche più gelose sono le Donne, che non sono gl'huomini.

Seneca. Mulier. quidem alias timoris plena, cum autem in lectu iniuria affecta fuerit, non est alia mens torculentior.

Seconda metafora, *dura sicut infernus æmulatio*. Come si confanno insieme la gelosia, & l'inferno? Nell'Inferno è vn fuoco inestinguibile, che mai cessa, e chi vna volta c'entra, non troua la via di poterne vscirne, *Quia in inferno nulla est redemptio*. Ascoltiamo vna gentilezza d'Esopo. Staua già vecchio e decrepito il Leone, in tal termine, che non poteua più andare à caccia: à procacciarsi il vitto, per il che si finì amalato nella sua real spelonca, acciò tutti gl'altri animali l'andassero à visitare come Rè, e quiui gli sbranasse, e deuorasse, come pur faceua. Solo la Volpe astuta rimase all'ultimo, & parendoli atto di creanza visitare il suo Rè, come faceuano gl'altri, si pose in viaggio, & arriuata alla spelonca prima ch'entrasse offeruò le pedate in terra degl'altri animali, & vidde, che nessun degl'entrati dal Leone, haueua lasciato segno, òorma d'esser ritornato fuori; dalche comprese, & conietturò, che chi entraua, non vsciua più; e però lei non volse entrarui, mà per di fuori dalla porta domandaua al Leone come staua. Il Leone marauigliato di tal nouità, l'interrogò perche non entraua come gl'altri? Rispose la Volpe, *Quia me vestigia terrent, omnia aut introrsum, spectantia, nulla retror-*

sum. L'istesso succede nell'inferno, doue continuamente entrono anime, & nessuna ritorna indietro, *Facilis descensus auerni, sed reuocare gradum; hoc opus, hic labor*; Quando s'entra in quella oscura cauerna, non v'è remedio da poterne vscire. Nè tampoco nell'inferno v'è cosa, da consolare quell'anime tapine; poiche ne lagrime, ne pianti, ne preghi, ne ricchezze, ne tesori, ne orationi, ne intercessioni, hanno forza di mitigare quelle pene, mà sempre viuono in continuo tormento, & perpetua inquietudine. Tale è la persona gelosa, ch'entra in sospetto, mai, mai, mai quieta, sempre forma castelli in aria, sempre capricci nel ceruello, sempre chimere nella mente, ne hà cosa, che la possa consolare, ne lagrime, ne preghi, ne satisfattioni, ne ragioni, ne presenti, ne regali, ne offerte, ne gioie, ne informationi, ne remedio alcuno si troua al suo male, di continuo porta l'inferno seco: Et è concetto di S. Agostino nel salm. 47. *Zelus nec acquiescit cuiusquam precibus nec suscipit pro redemptione dona plurima*.

Dell'inferno fauellando nel salm. 82. l'affomiglia al fuoco della selua. *Sicut ignis, qui comburit syluam, & sicut flamma comburens montes, ira persequeris illos in tempestate tua, & in ira turbabis eos*. Il Titelmanno in questo luogo, pondera la cagione della metafora, perche l'inferno sia paragonato al fuoco della selua, & montagna, e non à quello delle Città, e delle case, doue in maggior copia se ne troua. Per intelligenza auuertasi la differenza trà l'vno, e l'altro. Quando si attacca fuoco in vna casa dentro d'vna Città murata, vi sono tre ripari. Primo si suonano le campane, secondo corre il popolo à portare acqua, terzo si gettano i mobili fuori di casa; mà se il fuoco s'attacca à vn bosco nella montagna non c'è remedio alcuno, poiche quiui non vi sono Chiese da sonar campane, nè vi son popoli con secchi da portare acqua, nè v'è tem-

Resp. 7. offi. De iuni.

Esopo.

Agost. in psal. 47.

Sal. 82.

tempo di scagliare fuori i mobili, atteso che in vn'attimo scorre tutta la montagna, & gli animali stessi non potendo trouar scampo, vi restano arrostiti, & rendono miseramente lo spirito. L'ira di Dio in questa vita è fuoco di casa, quale con la campana dell'oratione, o con l'acque delle lagrime cauate dal pozzo del nostro cuore, o gettando fuora con l'elemosina i mobili à poveri, facilmente si può smorzare; mà la pena dell'inferno nell'altra vita è fuoco di selua, & di montagna, poiche le sue fiamme come d'Ethna, o Mongibello sono incessabili, & irremediabili, & nè orationi, nè lagrime, nè elemosine, nè preghiere, nè intercessioni, lo potranno smorzare; anzi maggiormente l'accresceranno, & augumentaranno.

Titelm.
in Ps.
82.

Vadite Titelmanno. *Erit ira indignationis tuae quasi rapidissimus, quia eos impetui magno consumet, cui nemo audebit, vel poterit resistere; multo minus quisquam ea poterit extingueret.* L'istesso accade alla persona insospettata, quando gl'entra nel cuore il fuoco della gelosia, quale non hà riparo, nè rimedio di poterlo smorzare, & per quanto sia con parole consolato, o con euidenti informationi se si faccia constare il vero, o che si chiarisca del falso sospetto, ad ogni modo è tanto grande il martello, qualli tormenta il cuore, che non si può quietare.

Ben disse Ruberto Abbate, *suspirio est venenum amicitiae*. La gelosia è come il veleno. Chi piglia il veleno potente vna volta, & se gli attacca bene, non v'è rimedio da poterlo guarire perfettamente; & se bene guarisce con tutto ciò vi resta sempre qualche reliquia. Hora apparisce scolorito, hora debole, hora con gli occhi incauati, hora con la ciera di piombo, hora insensato, hora spiritato, hora incantato, in somma non v'è Triaca per guarire vn tal veleno. Il medesimo effetto si vede nello ingelosito, che se bene si chiarisce del sospetto, & tocca con mano esser falsa la sua imaginatione, con tutto ciò non hà

mai vn hora di bene, viue sempre con quel martello al cuore, e sempre vi resta qualche ombra, o reliquia di sospetto, & benchè gran contento riceua il geloso quando si chiarisce del falso sospetto ad ogni modo, vi rimane sempre mescolato qualche residuo di sospetto. *Venenum amicitiae*.

Et non pensate, che io parli della gelosia, che nasce solamente dall'amore, che farebbe troppo ristretto argomento, mà tratto anco della gelosia, che nasce per causa d'ambitione, e questa parimente è propria, & comune à tutte quante le donne, come più ambiziose degl'huomini, con i quali in questo termine non s'accordano mai. Dell'ambitione se ne tratterà alla distesa Ser. 35. Solamente hora mi fermo à considerare vn gratioso pensiero della prima Donna. Andò il Demonio à tentare Eva Gen. c. 3. e per indurla, e persuaderla al peccato, gli presentò vn pomo, e disse. Signora gustate di questo pomo, perche senz'altro sarete vna Dea, o vn Dio insieme col vostro marito. *Eritis sicut Dij*. Due ponderationi breui, mà curiose sopra questo passo possiamo fare. La prima è, che creanza fà questa d'Eua? Costei piglia il pomo, gli dà vn morso prima lei, & poi lo dà al suo marito; doueua dare il primo luogo al marito come si conueniua. Risponde Mosè Barcesa tom. 1. lib. de Paradiso, che Eua haueua inteso dal Demonio, che chi mangiua di quel pomo diueniua Dio onde lei per esser prima Dio del suo marito, & ottenere prima di lui il titolo della Deità, volse anco esser la prima à mangiar di quel pomo; quasi dicesse, se il mio marito è stato il primo nell'humanità, voglio esser io la prima nella Diuinità. *Cupiebat ipsa prior Diuinitate præire sicut ipse humanitate præcesserat, ut imperium obtineret*. La seconda ponderatione è più sottile. Se il Demonio pretendeva indurre Eua nel peccato, perche offerse il premio commune à lei, & al marito, *Eritis sicut Dij*. Et non piu tosto à lei sola

Ser. 35.

Gen. 3.

Mosè
Barce-
pha. to.
1. lib. de
Paradi-
so.

sola dicendoli. *Eris sicut Deus*? Si risponde, che l'intento principale del Demonio, era, che peccasse Adamo, à cui fù data la giustitia originale, & per lui, & per gl'altri descendenti, & poco importaua, che peccasse Eua, se non peccaua Adamo. Hora se il Demonio hauesse offerto la Deità solamente à Eua, lei per esser sola Dea, & non spartire il Dominio col marito, non gl'hauerebbe dato il pomo da gustare, & il giuditio fù buono; perche in termine d'ambitione è tanto grande la gelosia delle donne, che ne anco l'istessa moglie s'accorda col marito. Hauete notato, che la donna fù creata non solo doppo l'huomo; mà nell'ultimo luogo doppo tutte l'opere di Dio, come si vede Genes. cap. 1. qual fù la causa? forse perche era più perfetta? questo non può stare; poiche prima di tutte le cose furono creati gli Angeli perfettissimi. Dirai forse perche era la più imperfetta? ne anco questa ragione vale; attesoche prima furono create le piante, & gli animali, creature più imperfette. La ragione (s'io non m'abbaglio) è perche la donna è tanto facente, & ambiziosa, c'hauerebbe voluto dar legge à Dio nel creare, v. g. se hauesse veduto dall'acque creare vcelli, hoimè (hauerebbe detto) non vedete Signo-

re, che l'acque hanno à produr pesci, e non vcelli, e così và scorrendo? Onde Dio per mortificare la sua vana ambitione, fece ogni cosa à suo modo, poi all'ultimo credè la donna.

Questa gelosia d'ambitione può regnare anco nelle Religiose, quali per sospetto di dipendenza non possono comportare, che l'amica, o la compagna pratici, o conuerfi con l'altre, & per tal causa s'affiggono, si cruciano, e si tormentano. Et perche la gelosia è madre dell'ira, ne possono anco nascere odij, diffensioni, maleuoglienze, & solleuazioni nel Monastero, onde questo fuoco, con gli altri duoi sono talmente (senza l'aiuto di Dio) inestinguibili, & irremediabili, che distruggerebbono questo santo luogo. Però amatissime in Christo, fate in modo, che non habbiamo à piangere vna tal miseria con Getemia, *Olium vberem* &c. Il che non credo, stimando io le Religiose presenti, zelanti, & obseruanti della lor professione. Et quando alcune se ne fossero inuidiose, sdegnose, & gelose; perche queste viuono in continuo inferno, non occorre ascoltarli altra colpa, nè imporli altra penitenza. Lasciamole ardere nel suo proprio fuoco, & procuriamo di liberarle con l'assolutione generale ser. 23. in fine.

Ser. 23.



S E R M O N E Q V A R T O

PER RENDER LA VISITA A MONACHE.

Ser. 26.

Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter Filias.
Cant. cap. 2.

SOleuano all'apparire delle Ninfe, l'inculte selue, & gl'horridi deserti, e le spinose campagne in tal guisa rimutar' il volto, tangiar l'aspetto, & vestirsi di fiori; che quà spuntaua vn giglio, colà nasceua vna vermiglia rosa, da vna parte forgeua vna viola, & dall'altra vn giacinto scaturiu: In tanto che cambiate le selue in giardini, e gli horridi deserti in horti ameni, ò le campagne in celeste Paradiso, à gloria di Fillide Ninfa cantò Virgilio Mantouano. *Phyllidis aduentu nostra nemus omne virebit.* Ninfe celesti, anzi paraninfi soprani, sono le vergini dedicate à Dio in questi sacri chioftri: che così l'intitola S. Ambrosio lib. 1. de virginibus. *Castitas Angelos facit. Qui eam seruat Angelus est, qui perdidit Diabolus.* Et mentre al cospetto hoggidi voi sacre Ninfe, in questo publico congresso comparisco à renderui la visita, se ben potrei con diuersi fiori salutarui, nondimeno per applicarmi à quello, che più si confà al presente bisogno, & alla salute spirituale dell'anime vostre, m'appiglio al candido giglio. Sì perche delle sacre vergini canta la Chiesa: *Qui pascis inter lilia, septus choreis Virginum;* Sì perche Christo le sue spose le paragona al giglio. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* Sì anco perche alle Vergini Ninfe i Sacerdoti antichi offeruano gigli. Et se bene tutte l'Anime fedeli sono figlie di Dio, nondimeno le Religiose sono amiche, e spose dilette di Christo figurate nel giglio trà le spine. Gregorio Nis-

seno hom. 4. per le spine intende le tentationi diaboliche, che à guisa di spine pungono i gigli dell'amiche spose, restando illibate, & illese, come illibato, & illeso si conserua il giglio trà le spine. S. Ambrosio Ser. 5. in salm. 118. per le spine espone le sollecitudini del secolo, che stimolano, & affliggono la santa mente di queste verginelle, e resterebbono soffocate, se Dio con la sua santa gratia non le preferuasse. Fù il giglio appresso gli Antichi simbolo di purità, di virginità e di mondezza; Et ciò non solo per il candore della radice, che è bianca, come vn'Alabaastro, in figura triangolare à somiglianza di cuore; ma anco per la candidezza delle foglie, e per le sette fila d'oro: colori, che tutti rappresentano la purità, & mondezza virginale, quale risuona al tocco de battagl'oni d'oro, che rinchiudendosi nel giglio, come in campanella d'argento fatta alla rouerscia, fanno rimbombare il suono del candor virgineo con tre grani d'oro principali, che sono mondezza de pensieri, mondezza dell'opere, & mondezza delle parole; la prima stà nel cuore figurata nella radice del giglio; la seconda stà ne' sensi significati ne' fili d'oro. La terza stà nella lingua simboleggiata nelle foglie dalla natura stessa in forma di lingue diuisate. Queste sono le tre donzelle fedelissime, che accompagnano, & custodiscano la purità virginale, & à queste tre ci dobbiamo appoggiar noi, se vogliamo in questa visita assicurare la perfettione Religiosa dello stato monacale, nella mondez-

Ambros.
sero 5. in
salm. 118.

Virgilio.
Eglog. 7.

Ambros.
de virg.

Hymn.
virg.

Greg.
Niseno.
hom. 4.

Diuis.

dezza del pensare , dell'operare , & nel parlare .

I. Prima Donzella è la mondezza de pensieri , necessaria alla Religiosa per conseruare intatta la sua purità . Et ritornando al nostro giglio , & lasciando da parte le fauolose ritrouate ,

Stefano Guaz. che puoi leggere nella Ghirlanda di Stefano Guazzi ; osseruare , che il giglio formato à somiglianza di campana alla rouerscia , e aperto , e largo verso il Cielo , & chiuso , e stretto verso la terra : dimostrando , che la Religiosa perfetta , deue essere stretta con l'affetto , & pensiero alle vanità della terra , ma aperta , e larga verso il Cielo , inuolando tutti i suoi amorosi pensieri al Celeste Sposo . Non lasciamo vn passo Diuino nella Genesi cap. 9. Noè al tempo del diluuio fabricò l'Arca conforme al disegno datoli da Dio , per rinchiuderui dentro tutte l'Anime giuste , e la fece ferrata da tutte le parti , eccetto per di sopra verso il Cielo , doue per ordine di Dio , lasciò vna finestra aperta . *Fenestramin Arca facies desuper :* perche non vi fece li sportelli attorno come alle Naui ? ò pure le fenestre da tutte le bande à v'sanza de Palazzi ? Quest'Arca era figura del Monastero , doue stanno ritirate persone giuste , & in quella si fece finestra solo verso il Cielo , per significare , che le buone Religiose non deuono guardare , nè affacciarsi alle fenestre , ò Porte , ò Crate ; ma solo verso il Cielo hanno à fissare lo sguardo , il pensiero , & l'amore , dicendo al suo eterno sposo col Salmista . *sal. 122.* sta , *Ad te leuauit oculos meos , qui habitas in Caeli Domine ante te omne desiderium meum :* Signore tutto il mio amore stà in voi . Del Beato Nicolò fattore Religioso del nostro ordine scriue il Padre Moreno nella sua leggenda , che quando andaua à predicare alle Monache , ò pure le visitaua per officio di carità , con gran seruuore di spirito li diceua ; *Virginitas sursum corda , Virginitas sursum corda .* Virgini spose di Christo all'alto il cuore , all'alto il cuore : & diceua bene ; perche si come

à vna Donna maritata non se li deue persuadere altro , che l'amore al suo sposo . Così à vna Religiosa se le deue ricordare l'amore al suo eterno sposo .

Sursum corda .

Et però le Religiose , che s'applicassero ad altri amori , farebbero gran torto à Christo , che geloso dell'amor loro spasima , & si strugge di gelosia . *Esa :* Esaia c. 59. Vidde vn giorno passeggiare Iddio in piazza , con vn mantello di color turchino . *Opertus est quasi pallio zeli* , e li venne vn'affanno tanto grande al cuore , che restò tramortito (*secundum nostrum modum intelligendi*) *Vidit Dominus , & malum apparuit in oculis eius , & aporiatu est ; Aprior aprioris* Nella scuola greca stà per tramortire , ò fuenire . Ma che cosa di male vidde Dio , che si pigliò tanto fastidio ? vidde certe persone sue deuote , che amauano vn'altro Dio , & haueuano voltato il pensiero ad altro amante . *Iniquitates vestre diuiserunt inter vos , & Deum vestrum , & cogitationes eorum , cogitationes inutiles .* Cesare Ripa nella sua Iconologia , verbo . gelosia , nota , che il color turchino detto azzurro , ò oltramarino fatto à onde , significa lo stato del geloso , quale à guisa d'vn mare proceloso , & ondeggiante , se ne stà in continuo moto senza mai pigliar riposo ; & di tal colore v'è vestito Iddio , per figurare la gelosia grande , che teneua di quell'anime sue spose , per ilche , come à chi è fuenuto , e stramortito ; come si à Dio quasi se gli aprino i Pori della carne per la pena , & affittione . Onde *Aprior* der'ua da Poros , che è il meato della pelle detto volgarmente Poro per cui esce il sudore ; quasi che Dio sudasse di pena . Et si come à vna persona fuenuta ò stramortita , se li spruzza in faccia acqua rosa , ò altro liquore confortatiuo , così dispose il Cielo , che Christo sudasse sangue , quale spruzzandolo in faccia à Dio , lo confortò secondo il nostro modo di dire dall'accidente auuenutoli per causa di tanta gelosia . Ne io direi tanto auanti senza l'autorità di Pietro Cel-

de pan
c. 1. 6.
12. Cellense Abbate de Panibus c. 1. &
12. Sanguinem suum assistentibus Angelis
paternis labijs ministravit, quia effusio
sui sanguinis fuit ei poculum mellis. Fù
acqua rosata, che lo confortò.

Quest'è, che Dio vedendosi abban-
donato da qualche sua deuota sposa
ingelosito li fa la ronda attorno, nè
mai si ferma, finche non sia ritornata
Gen. 3. al suo pristino amore. Eua fù la pri-
ma sposa di Dio, quale, ingannata si
piglio per amante il Demonio, Iddio
si messe à passeggiare auanti à costei.
Deambulabat ad auram post meridiem.
Vgo de S. Vittorio. Hom. 8. in Ec-
clesiasti. offerua il Verbo, deambula-
bat, & assegna la differenza trà, ambu-
lare, & deambulare, (& è l'istessa trà
passeggio, & passaggio) Chi camina
di passaggio, passa, & v'è retto trami-
te, senza ritornare più volte per quel-
la strada, che passò: di modo che,
Ambulare est in directum ire. Deambu-
lare, poi significa passeggiare, & chi
passeggia attorno à vna cosa, mille
volte ritorna per l'istessa strada in-
nanzi, & indietro. Quando Eua die-
de ricetta al Demonio, non per que-
sto Dio l'abbandonò, ma abbruscian-
do di gelosia li faceua la ronda attor-
no, passeggiando, & ripasseggiando,
finche ritornò nel suo amore. Ecco le
parole d'Vgo. Non ambulauit, sed
Vgo.
Vitt. ho.
8. in
Eccl. deambulauit huc, & illuc quasi errabun-
dus, & vagus in directum non vadens
sed propè girans, & iuxta deambulans,
abijt modo vadens, modo rediens, & ma-
gno quodam incendio aestuans, quasi no-
lens sedem suam deserere, nec valens pol-
lutam mansionem sustinere. Di Giulio
Cesare, conta Plutarco, che sposata
l'Illustrissima Pompea entrò in gelo-
sia, & sospettò di lei, & per non am-
mazzarla, la repudiò, & la mandò à
casa conforme all'vso di quel tempo.
I Parenti della donna si lamentorno
col Senato, & la causa fù messa in li-
te, onde vditè dal Senato le ragioni
d'ambedue le parti, & trouando, che
le ragioni di Cesare erano puri sospet-
ti, diede la sentenza contro Cesare,
& determinò, che si ripigliasse la sua

moglie. Per il che i parenti la recon-
dussero al palazzo, scusandosi con
Cesare, che la sua moglie non haue-
ua commesso errore, nè offesa alcuna
contro la sua persona; mà che erano
meri sospetti del mondo, e di S. Mae-
stà, all'hora argutamente rispose Ce-
sare. Vxorem Caesaris oportet etiam om-
ni suspitione carere. A Cesare si deue
per moglie Donna tale, che non vi si
possa immaginare sospetto. Così la
Religiosa sposa di Christo deue esser
talmente fedele à Christo, che non
vi possa cadere vn minimo sospetto di
trattenere altri amanti, & non può
comportare, ch'altri s'accostino à pro-
fanare le sue sacrate spose sotto pena
della forza, come si vidde d'Aman,
che con temerario ardore s'accostò al-
la Regina, ser. 16. p. 3. Iddio vuol es-
ser solo senza compagnia d'Amanti,
conforme al commun prouerbio. A-
more, & Signoria non vogliono com-
gnia.

Sant'Ambrosio ad Virginem deuo-
tam, riprende le Monache, che tengo-
no pratica, ò amicitia con gli huomi-
ni del mondo detti volgarmente con
nome di deuoto, interpretato deri-
mens votum, cioè destruttore del voto.
Quid dicis deuota Deo? quid desideras,
& quid queris? si Deum queris, tecum
est, si autem hominem queris, hoc non
denouisti. Quasi dica, ricordati ò fi-
gliuola, che nella tua professione fa-
cesti voto di tener per amante Dio,
& non per l'huomo, & à lui giurasti
fedeltà. Risponderà forse quella
Religiosa; se tengo amicitia del tale,
non è per mai nessuno, mi serue di
Procuratore in certa mia lite, mi fa
lettere à miei parenti, & anco perche
io sono pouerella, & debole di com-
plessione da poter lauorare, mi sou-
uiene con qualche carità ne miei biso-
gni massime quando sono inferma,
& però son costretta à tener sua ami-
citia, nè mai da lui hò riceuuto alcun
scandolo, ò cattiuo esempio.

Oh diabolica inuentione per illa-
queare le pouere Verginelle. Sentite
la risposta di S. Girolamo à tutte que-
ste

Plutar.

Ser. 16.

Ambros.
ad Virg.
deuot.

Girolim

ste scuse ad Eustochium de virginitate seruanda. *An dicis, puella sum delicata: atque manibus meis laborare non possum, si aut senectam venero, si ægrota- re cæpero, quis mei miserebitur. Audi Apostolis loquentem Iesum, ne cogitetis in corde vestro quid manducetis, aut corpori vestro quid induamini, respici- te volatilia Cæli.* Se Christo hà cura degli vccelli dell'aria, tanto più haue- rà cura à bisogno delle Monache sue spose. Et però San Girolamo non po- teua patire certe figliuolanze, e diuo- tioni, trà le Monache con gli huomi- ni del mondo palliate sotto velame di spirito, & santità, & le prohibua strettamente sotto pena di scomuni- ca, e di maledittione eterna: come anco vietaua li presenti & lettere sof- pette: come fomenti della lussuria, & ambasciatori dell'amore lasciuo, & diceua, che non v'è veleno più no- cino alle Monache, quanto l'affetto terreno verso l'huomo: e non voleua, che le Monache trà loro nominassero, nè anco il nome dell'huomo. Vdite le parole preziose del Santo in Regu- la Monacharum ad Paulam, & Eu- stochium cap. 20. *Carissimæ sorores, cui nullum præter ipsum amatorem, cognoscere subiure iurando estis polliciti- æ. Inter vos de viro nequam, si fieri potest, habeatur mentio, nullum venenum noci- uius femine quam affectio erga virum, quacunque de causa procedat, filiatio- nes, & maternitates, quibus vocabulis sub velamine spiritus inter se vtuntur mares, & femine. Munuscula omnia, & suspectans litterculas, hæc cuncta luxuriam nuntia, vobis interdico sub Ana- themate, & æternæ mortis penæ.*

Frà gl'vccelli immondi, che Dio bandiua dal sacrificio, vno era il Ci- gno. *Leuit. c. 11. Hæc sunt, quæ de aui- bus edere non debetis, & vitanda sunt vobis. Aquilam, & Grippum, Bubonem, & Cignum.* L'Acquila, Grifo, & Alocco sono animali sporchi, & brutti, e non è merauiglia, che Dio gl'abborrisca nel sacrificio, mà il Ci- gno è vccello bianco, polito, & bel- lo, & nel canto molto soaue, & diler-

teuole. Perche adunque si scaccia dal- la presenza d'Iddio? Del Cigno scri- uono i naturali, che come instabile, & vagabondo, non contento d'vn- Elemento solo, tiene il piede hora nell'acqua, hor nell'aria, hor nella terra; la doue con ragione è priuo del cospetto di Dio, perche chi vuol fer- uire à duoi Signori spartendo l'affetto à più oggeti, è indegno d'essere ama- to da Dio: *Amor singularis consortium non recipit, socium non admittit*, dice Riccardo Vittorino lib. 4. de contem- platione c. 15. Benedetta S. Agnesa, che tanta fedeltà offeruò al suo sposo Giesù Christo, che nell'età di tredici anni più tosto volse esser martirizata, che adherire al crudel Tiranno; *Dis- cede à me pabulum mortis, quia ab alio amatore preuentum sum, & nullum præ- ter eum amatorem admittam ipsi soli ser- uo fidem, ipsi me tota deuotione commit- to*: Non volse mai altra deuotione, nè amicitia, che di Christo. Non così fece quell'impudica, & lasciua Donna d'Osea Profeta c. 2. che diceua. *Va- dam post amatores meos, qui dant panem mihi, & aquas meas, lanam meam, & linum meum, oleum meum, & potum meum*: Questa voleua molti amanti, & gli andaua cercando, acciò la man- tenessero di vitto, vestito, pane olio, vino, & lino. Così fanno le Donne interessate, vogliono cinquanta ami- ci nel mondo, & poi voltano le spal- le à Christo. Non credo, che si ritro- uino in questo Collegio simili amici- tie del mondo, colorite col pretesto di deuotioni spirituali, ò di figliolanze, ò di parentela, perche farebbe gran danno; atteso che queste suagate, e distratte da simili pratiche, consuma- no il tempo inutilmente, si raffreddano nel culto di Dio, s'intiepidiscono nel- li esercitij spirituali, & viuono in continua inquietudine di mente. San- no i dotti, che de' pensieri mondani simbolo sono i capelli, e questi si ta- gliano alle Monache, quando entra- no alla Religione, perche hanno à pensare solo al loro sposo Christo. I capelli biondi sono stimati i più belli:

il bion-

ad Eust.
de Virg.
seru.

Girol. in
Regula
Monac.
cap. 20.

Beuir.

Ricard.
Vitt. lib.
4. de cō-
tem. plas.
c. 15.

Offic. S.
Agnetis.

Osea. 2.
2.

il biondo si forma di bianco, e rosso, significando, che i pensieri all'hora faranno mondi, & belli quando termineranno à Christo, di cui è scritto.

Cant. 5. *Dilectus meus candidus, & rubicundus.* Il pensier cattiuo è come la tarma, che senza esser veduta à poco, à poco rode il legno; così il cattiuo pensiero rode, & consuma à poco, à poco le virtù dell'anima, e però la Religiosa, che brama conseruare la purità della mente, attenda alla mondezze de pensieri, & à somiglianza del giglio à campana apra il suo cuore verso Dio, e lo chiuda alle vanità de' terreni affetti.

Sal. 77. Di questo si lagnaua Dio nel salmo 77. d'alcuni popoli. *Cor autem eorum non erat rectum cum eo.* Il cuore di quella mal nata gente era storto, & arrouerficiato. Et si deue auuertire, che il nostro cuore è fatto in forma di triangolo, stretto verso la terra, & largo verso il Cielo: & ciò fece misteriosamente la natura, affinché l'huomo si mostrasse largo con l'affetto verso il Cielo, estrettissimo verso la terra. Per tanto se alcuna Religiosa con l'affetto abbraccerà assai delle cose del mondo, & sarà stretta con l'amore verso Dio, si potrà dire, ch'habbia il cuore storto, & ruoltato sotto sopra, e che non imiti la figura del giglio fatto à campana, aperto al Cielo, e chiuso alla terra, nè per lei sarà detto, *Gloriamini omnes recti corde.* Vedi Ser. 10. p. 1.

Sal. 81. *Ser. 11.* II. Seconda donzella, per custodire la purità monastica, e la mondezze dell'opere, significata ne gli atti de' sefi esterni, e questa è molto gioueuole nelle Religiose per mantenimento dello spirito, & diuotione. Phithais figlia d'Aristotile in vn drappello d'altre gentildonne propose vn curioso quesito: Quale ornamento nella donna sia il più bello per rapire il cuor dell'huomo, e per farsi da lui amare? furono proposte bellissime risposte, ma in fine solo il pater di Phithais fù approuato, registrato da Mario Ecchicola lib. de natura amoris. *Ipsa Verecundia vel quid piam muscum ex ipsa, aliisque venustantibus;* Il più aggradeuole ab-

Maria Ecchicola.
d. nat. an.

Director. Monagn.

bellimento, & la più bella parte, che sia nella donna per rapire il cuor dell'huomo, è la modestia. Onde quel color chremesino di fina grana, ch'è guisa di pomo granato fiammeggia nel volto della donna timidetta, & vergognosetta; quel sangue, che la natura sparge nella faccia di quella fanciulla honesta, di cui furono ornate le caste guancie di Sant'Agnesa, *Sanguis eius ornauit genas meas:* Quel rossetto di vermiglia rosa, che campeggia come Rubino nel viso di modesta donzella: In somma quel colore acceso di vergogna, che nella faccia della sua serenissima sposa dipinse il celeste dipintore, *Sicut pagmen mali punice genae tuae:* Questa (dico) è la più bella parte, che sia nella donna per innamorare il cuor dell'huomo.

Crestasi all'esempio della castissima Judith, per rapire il cuore d'Oloferne, si spogliò delle vesti vedouili & s'ornò da Ninfa con bellissimi addobamenti, con la collana al collo, con lo spennacchio in testa, co'pendenti all'orecchio, con gli smanigli al braccio, & con vna bionda, & cadente treccia di capelli, in tanto che pareua vna Dea. Et oltre à questo, Iddio li dipinse nella faccia vn'aria gratiosa, con vn lustro, & splendore di beltà tanto incredibile, che pareua vn teatro di bellezza, à chiunque la miraua: *Exiit se vestimentis viduitatis suae, & induit se vestimentis iucunditatis suae, assumpsitque dextrariola, & lilia, & in aureas, & annulos, & omnibus ornamentis suis ornauit se, cui etiam Dominus contulit splendorem.* Nel qual fatto vanno esaminando gli espositori, che lustro, & splendore fu quello, che li porse in faccia Dio, già che per altro era bellissima creatura? Et rispondono, che fù il minio della modestia, & il vermiglio della vergogna, & da queste fattezze restò impazzito Oloferne. Et se mi si dica, adunque Judith à gran pericolo espone la sua pudica honestà, entrando così solletta nelle secrete camere? A ciò rispondo con le parole di Cicerone. *Verecundia est custos omnium virtutum:* Non era pe-

Offic. S. Agnesae.

Cant. 5.

Judith. c. 10.

Cicerone.

M

rico.

ricolo, che pericellasse la castità di lei; perche la modestia è cameriera d'honore, che guarda, & custodisce l'honestà. Titolo attribuito da Sant' Ambrosio, lib. 1. offic. c. 48. *Execundum est pudicitia omnes, cuius societate castitas ipsa tutior est.* Quando la Beata Vergine fu salutata dall' Angelo, la cameriera d'honore con molta diligenza fece l'offitio suo, correndo subito al volto per difesa, miniando quel Diuino volto col minio della vergogna, quando *turbata est in sermone eius.* Vergognosetta, & timidetta restò miniata nelle guancie, non alzando il capo: Non già che lei non fusse auuezza alla frequenza de gl' Angeli; ma volse ammaestrare l'altre Vergini nella virtù della modestia (dice S. Ambrosio lib. 2. in Luc.) acciò sentendo la voce dell'huomo, si vergognino alzare le ciglia, & nel riceuere saluti, o ambasciare, si spaventino da quelli; che in terra fanno vita Angelica: *Trepidare Virginum est, ad omnes viros affatus pauere.* Dice vn Dottore, che quando Maria si turbò al saluto dell' Angelo, il sangue per vergogna caminò al volto per defenderlo dall'oggetto discoueniente, & che quel sangue qualificato cò la vergogna, & circonstantionato dalla modestia, & sparso nelle vergognosette guancie di Maria, si ritirò al luogo della generatione, & nel punto che diede il consenso, dell'istesso sangue fu formato il Corpo di Christo, & in quello fu vnita la Diuinità del Verbo, & per conseguenza Christo fu figlio della modestia di Maria. Adunque questa eroica virtù non solo rapisce il cuor dell'huomo, ma innamorà lo stesso Dio, poiche ella fu madre del suo incarnato figlio, & della sua sacra humanità.

Amplifica le lodi di questa virtù la Genesi ca. 24. Doppo morta Sarra di tre anni, giunto Isaac all'età di quarant'anni, pigliò vna moglie forestiera di lontano paese, & nel venire a casa, Isaac gli andò incontro fuori della Città, quale veduto, & conosciuto da lontano dal seruitore di Abramò, disse alla sposa chiamata Rebecca, Signora quel gio-

uane, che viene alla volta vostra è il vostro marito. Rebecca alzò gl'occhi, gli diede vn occhiata sola, & poi abbassando le ciglia, in vn tratto si velò, & ricoperse la faccia col suo manto; *Gen. c. 24. Girò rollens pallium suum, cooperuit se.* Che noua vianza è questa? quando le belle Donne entrano nella Città, per far vederle la lor bellezza, vanno scoperte: Rebecca era bellissima creatura, & di bellezza tanto smisurata, che per Antonomafia si chiamaua la formosa; la bella: perche adunque si ricuopre la faccia col velo? Gioseffo Historico narra, che questo velo era carico di gioie con finissimo ricamo, e seruiva d'ornamento à Rebecca, hora alla vista d'Isac, se lo pose in capo, per parere più bella al suo cospetto. Ma S. Ambrosio lib. 3. de Virginibus c. 11. *Risponde per excellenza, Pulcra Virgo non decori, sed pudori rimuit.* Non si velò la faccia per nascondere la sua bellezza; ma solo per honestà, e modestia, & quasi vergognosetta, & timidetta di ricoperse la faccia, perche sapeua, che il principale abbellimento per innamorare il suo marito, & per rapire il cuor di lui, era la virtù della modestia.

A questo proposito s'affa mirabilmente vna gratiosa Historia scritta da Plutarco ne' suoi Apoteemi. Vn Principe grande desideroso di pigliar moglie, andò visitando lo stato, & giuntò à vna città, si lasciò intendere l'animo suo, glie ne furono fatte vederé diuerse, & vna trà l'altre ricchissima ch'haueua buona dote, come Castelli, poderi, panajni, & nobilissimo corredo: buoro, dice il Principe, & frà tanto registrò il suo huomo nel libretto, segnando minuit: mentre ogni circostanza seguitò il Principe il suo viaggio & giuntò à vn'altra Città, glie ne comparue vn'altra bellissima; che pareua vna Dea, alla quale non mancavano gioie, diamanti, anelli, collane, & altre pietre pretiose per dote, & anco di questa notò il nome al suo libretto. Vltimamente vidde vna fanciulletta pouera, e mēdica, ma di bellezza esquisite, & interrogata dal Principe, bē (figliola) che dote

Ambrosio
l. 1. offic.
c. 18.

Luc. c. 3.

Ambrosio
l. 2. in Luc.

Auen.
diaria.
sede in-
car di-
scot. 50.

Gen. c. 24.

Gio. hist.

Ambrosio
l. 3. de Virgo
c. 11.

Plat.

dote haueſte? Riſpoſe, io non hò coſa alcuna affatto. Hauete Padre, ò Madre? Signore io ſono pouera orfanel-
la. Et poſſibile, che non v'habbino laſciata coſa alcuna per dote? riſpoſe la donzella. *Vererundiam la maioribus traditam*, m'hanno laſciata la modeſtia, e l'honeſtà per dote. Horſi figli-
uola (diſſe il Prencipe) voi ſarete la mia ſpoſa, & in eſſetto la ſpoſò, giudi-
cando, che la più ricca dote, il più pre-
giato teſoro, il più preſioſo monile, e la più bella parte, che poſſa hauer la Donna, ſi è la modeſtia, l'honeſtà, & vergogna, & à queſta opinione s'appoſe Salomone, Rè intendentiſſi-
mo di bellezza. *Eccl. 7. Nol diſcederà à muliere ſenſata, grati enim vorecu- dice ſuper aurum*. Doue Lirano tradu-
ce, *Pretiſſimum ornamentum eſt fronte mulieris prouidentia* il più pretioſo, & aggradeuol ornamento della Donna è la modeſtia. *1. Cor. 11. 3. Come all'incontro non v'è coſa più ſtomacheuole, & abhoſtica, quanto l'immodeſtia d'una Donna diſhoneſta ſuergognata, & licentioſa, & maſſimè l'immodeſtia dell'occhi, che hã forza di diſtruggere tutte la virtù dell'an-
ima. Tertulliano lib. de velandis Virg. e. 1. 1. ſiſtegnando la ragione perche Rebecca vedendo ſi lontano il mari-
to Iſac, ſi ricoperſe col velo (come po-
co fa diceuo) diſſe: una ſottigliezza delle maggiori, che habbia ſcritte, Et narra, che à quel tempo le Donne ma-
ricate andauano coperte, & le fan-
ciulle vergini ſtaano con la teſta ſco-
perta. Hora Rebecca alzando gl'oc-
chi à rimirare Iſac, à vn tratto ſi velò,
volendo dimoſtrare, che in quell'oc-
chiata haueua perduta la virginità
mentale, & che di fanciulla era diue-
nuta come maritata, e molto diſeren-
te da quella che era prima. Non già
che eſſettiuamente con la viſta haueſſe
perduta la purità corporale; ma vol-
ſe accennare quella ſua Donna, che
quando hirono, & diſorma ſi guarda-
no inſieme, & ſi vogliono bene, tan-
ta forza hã lo ſguardo, che penetrando
al cuore, commouet i ſangui, & fa*

perdere l'honeſtà della mente: per il
deſio da lui ragionato. *Quæcum ad ſponſum ignotum adhuc ignota perduce-
rur, ſimul ipſum cognoui eſſe, quem de
longinquo perſpexerat, & confeſſa quod
ſenſerit, negauit virginem reſata ibidem*.
dice Tertulliano. Cercano i curioſi
perche all'occhio tocca à piagere, e la
crimare ſe diſgratie di tutti gli ſenſi,
belliſſimo dubio vedi ſerm. 1. p. 2.
Nemico capitale dell'immodeſtia
degl'occhi fù S. Francesco, come all'
oppoſito ſopramodo amaua la lor mo-
deſtia, & à ſuoi frati la perſuadeua con
queſta parabola. Vn Rè potente man-
dò due paggi, vn doppo l'altro à fare
vn'ambasciata alla Regina. Andò il
primo, e portò ſemplicemente la ri-
poſta, non guardando, nè arciò in viſo
la Regina. Il ſecondo tornò coſa riſpo-
ſta lodando molto la Regina dicendo
al Rè, che ſe ne poteua tenere, perche
la Regina era la più bella Donna, che
fuſſe all'noſtro Corte. Aggiunſe il Rè,
Adunque tu haueſti ardire di fiſſar l'
occhio ſimplicemente nella Regina
ma con ſorte? fece chiamare l'altro
paggio, & interrogandolo, che li pare-
ua della Regina ſua moglie, riſpoſe,
Signore à me pare molto bene, ha-
uendomi ſcaltato volentieri, & ſubito
ſpedito. Non hai conſiderato la per-
ſona ſua con quel bel volto? diſſe il
paggio, à Voſtra Maeltà ſ'aspetta il
giudicar queſto, e non à me, l'vfficio
mio fù il far l'ambasciata, e portarne
la riſpoſta. All'hora diſſe il Rè, ſi come
tù ſei ſtato honeſto negl'occhi, coſi è
da credere che tu ſia honeſto nella
mente, però tù ſtarai ſempre nella mia
Corte, & ſarai fauorito ſopra tutti gl'
altri. Ma queſta kroticentioſa vſcirà
fuori di Palazzo, & non vederà più la
faccia mia; ſi giuſta la ſentenza, per-
che l'immodeſtia degl'occhi, deſtrug-
ge la purità della mente; vn belliſſimo
caſo narra Lorenzo Surio nella vita
di Santa Brigida. Vna fanciulla Ver-
gine eſſendo cieca dimandò alla Santa
il lume degl'occhi. Ottenne la gratia
della viſta; ma poi prouando che
con la diſtrattione alle coſe viſibili

Tertul.
de vel.
Virg. c.
11.

Sal. 11.

Surio in
vita
Sanſe
Brigida

perdeua la deuotione di prima, pregò la Santa à farla di nuouo tornar cieca, giudicando molto meglio esser cieca del lume naturale, che perdere l'ardore delle cose spirituali, & fece bene; perchè meglio è l'esser cieco nel corpo, che con l'incontinenza degli occhi perdere il lume dell'anima.

A questa rara virtù deue far riflessione la Religiosa, recordandosi, che la modestia, la quale piace à Dio, è la compositione esterna, & decenza de' costumi, che nasce dalla compositione interna delle passioni subordinate alla ragione; & questa modestia rende alla Religiosa decoro, gravità, deuotione, & veneratione. Gloria d'un Principe è hauer la sua famiglia modesta, & ben creata; famiglia di Dio sono le Religiose claustrali, e però la lor modestia redonda in gloria sua. O quanto disdice alla vergine Religiosa l'immodestia de' sensi, & l'incontinenza degl'occhi, & l'impurità dell'opre, cose tutte, che la rendono odiosa, & abbandonuevole appresso à chi la vede. Son pur sciocche quelle, che pensano guadagnarsi l'animo altrui col mostrarsi licentiose, & ardite, poiche del tutto sono stuccheuoli, e spiaceuoli al senso humano. Entrò l'Angelo di senno tempo in forma di bellissimo giouane à salutar Maria nella sua secreta camerina, e lei abbassò le ciglia, non lo guardò in viso, come nota S. Ambrosio lib. 2. de virginibus. *Virgo quasi specie viri mota, trepidauit.* Così à sua imitatione douerebbono le Religiose, alla presenza degl'huomini star mortificate, & modeste in nõ alzar vn occhio al cospetto loro, che in tal maniera custodiranno la pudicitia del cuore, conserueranno l'honestà della mète, piegherranno il cuor di Dio, rapiranno à deuotione il cuor dell'huomo, & imiteranno la purità del giglio, e loro si potrà dire. *Sicut liliū inter spinas, &c.*

III. Terza donzella, che custodisce la purità virginal, è la mondezze delle parole, figurata nel candore delle foglie del giglio, à somiglianza di lingue trà di loro intrecciate. O quanto

stà bene in bocca di Donna Religiosa l'honestà delle parole nella Cant. 4. lodando Christo le parole della sua Serenissima Sposa l'assomiglia al linguaggio del Paradiso, *Emissiones tuæ Paradisus.* L'Hebreo legge (come auerte Gregorio Niseno Hom. 9. in Cant.) *Emissiones ex ore Paradisus.* Non proferiua parola, che non sapesse di Paradiso. Et perchè in Paradiso non entra parola macchiata, ò brutta; così la sposa di Christo hà da usare parole tanto caste, monde, honeste, & modeste, che spirino soauità di Paradiso. Et si come dal Paradiso è lontana ogni brutta immonditia, così dalla bocca di queste verginelle non deue uscire parola oscena, ò licentiosa, ò dishonesta, ò immonda. La prima lingua creata da Dio fù la lingua Ebreica, come afferma S. Ambrosio ca. 3. ad Eneasios, e questa medesima sarà l'ultima, secondo S. Isidoro. Et con linguaggio Ebreo parlò il serpente à Eua in voce articolata. Rabi Mosè lib. 3. Deut. cap. 20. offerua, che nel Dittionario Hebraico non si troua vocabolo, che significhi parola dishonesta, ò vergognosa, & per questa causa è detta lingua santa, mercè che nel Calepino inuentato da Dio non si troua parola dishonesta, nè da Dio fù creata; ma dal Demonio è stata ritrouata. *Recte vocatum est hoc linguagium sanctum in ipso namque non inuenies verum nomen, & proprium fornicationis, neque inuenies nomen impositum alicui membro, quod turpe est nominare.* Et però se vuoi conoscere vna Monaca se sia del Paradiso, ò dell' inferno, osserua di che linguaggio parla; se saranno otiose, & oscene le sue parole, scriuila nel Calepino del Diavolo, se saranno spirituali, honeste, modeste, & sante, scriuila nel Calepino del Paradiso. Il Pronostico fù di S. Gio: cap. 3. *Qui de terra est de terra loquitur, quam enim misit Deus, Verba Dei loquitur.* Et S. Bernardo lib. de interiori Dom. ca. 43. vi fa il comento. *Vanus enim sermo vana conscientia est index mores*

Cant. 4.

Apo. 21.

Amb. 3. ad Eff.

Rabi Mosè lib. 3. Deut. ca. 20.

Amb. 3. de Virg.

Ber. 3. in ter. dom. 6.

mores hominis lingua pandit; & qualis sermo ostenditur, talis animus comprobatur quoniam ex abundantia os loquitur.
 Vita. S. Nella vita di Santa Francesca Romana lib. 1. cap. 12. Si legge, che quando in casa sua con la suocera, o Cognata proferiua parola otiosa, o mondana, l'Angelo suo custode, gli daua vna guanciata tanto forte, che tutti i circostanti sentiuano il colpo, & pure non diceua parole oscene, & brutte. Et dell'istessa Santa si legge, che se li scappaua qualche parola otiosa di bocca si prostraua in terra, & con le labbra tanto percoteua il pavimento, che versaua sangue. In somma gratiausea arrecca vna Religiosa sboccata, perche allo scandolo, fa arrossire, & vergognare le persone, che l'ascoltano: Però attendino alla mondezza delle parole, se bramano acquistarsi la gratia di Dio, & il cuore delle persone.
 A queste tre donzelle fanno gran contrasto tre potentissime nemiche. Alla mondezza de' pensieri s'opponne la vanità de' ciuffi, & capelli, simbolo de' pensieri effeminati, & mondarini, quali sono tagliati alle Monache in segno, che gli hanno a disprezzare, & disacciare dalla mente. Sentite caso strano registrato 2. Reg. cap. 24. & cap. 18. Absalon Principe di stato, stando alla guerra, & riceuendo vna rottà da Gioab Capitano Generale, si messe in fuga caualcando sopra la mula Reale, & arriuato sotto vna quercia densa, & spesso suolazzando dal vento i suoi capelli della capelliera; che portaua, s'ui luppornò a' rami della quercia, & mentre staua così attaccato, la mula scappò via, & egli restò appeso all'albero, doue frà tanto arriuò Gioab, e con tre lance li passò il cuore, & restò morto. *Al- basit caput eius quercui, & illo suspensum inter caelum, & terram, tulit ioab tres lanceas, & infixit eas in corde suo: Grifostomo nel Salmo 3. pondera, & dubita, che impediua Absalon, che con vna mano stando attaccato a vn ramo, non suiluppassse con l'altra i*
 Director. Monnign.

capelli? O veramente, perche non chiamò il seruitore, acciò col pugnale sfodrato glie li tagliasse, & poi si fugisse; di più se Dio lo voleua far morire in quella battaglia, perche non li mandò qualche altro genere di morte? Grifostomo risponde con tanto proposito, che vn'Angelo non poteua pensar meglio. Absalon portaua vna zazzera à forma di cappelliera, & tutta la sua gloria, & ambitione la poneua in quella chioma, consumando molto studio in abellire, ornare, pettinare, & increspare i capelli, quali pareuano fila d'oro, & li teneua in tanta stima, che quando vna volta l'anno si tosaua, le gentildonne li pagauano à peso d'oro, & beata colei, che ne poteua hauere. *Quando tondebat capillum semel in anno, ponderabat capillos capitis sui ducentis siclis pondere publico.* Hora nel punto, che restò appeso alla quercia, restò anco priuo di consiglio, & di partito, & Dio dispese, che con i capelli rimanesse impiccato à rami della quercia, e chi li medesimi capelli li seruisseno di capestro, per significare à noi quanto li dispiace quel vano ornamento de' capelli. Sentiamo le parole di Grifostomo. *Mulo equitans ex pilorum coma à coma arboris tenebatur, & coma tenebat coma tyrannum: Nam ubi fons peccati, ibi plaga doloris.* La chioma della quercia con la chioma de' capelli teneua appeso il Tiranno Absalon. La stessa penna potrebbe succedere à quelle Religiose, che ponessero tanto studio in far vedere i capelli lunghi, rizzi, ciuffi, treccie, crespe; perdendo il tempo in abbellirli, ornarli, & incresparli: Vanità efecrabili, & incomportabili alle Donne del secolo, tanto più alle Vergini claustrali disdirebbe il lasciarli vedere alle porte, & grate, & à parlatorij; per il che temino del Diuino giuditio, acciò non restino morte, & disperate di eterna dannatione. Dauid minaccia di voler radere i capelli fino alle barbe nel salmo 67. *Verticem capilli perambulantium in delictis suis.* San Girolamo sopra
 M 3. Eze.

1. Reg.
12.

Grif. nel
sal. 8.

sal. 67.

Giral. in
Ezech.

Ezechiel dice, che il portare i ciuffi è segno d'animo vano, dissoluto, e sensuale. *Nutrire capillos particulari curat, & sollicitudine, est signum animi soluti, & parum in virtute relecti.* San Paolo 1. Timot. 2. proibisce i ciuffi, con altri ornamenti vani; *Similiter, & mulieres in habitu ornato, non in tor- tis erinibus, aut auro, aut margaritis, vel veste pretiosa.* S. Pietro; Epist. 1. cap. 3. fece l'istessa prohibitione. *Mulierem non sit extrinsecus capillatura, aut circumdatio auri, aut indumenti vestimentorum cultus.* O pensate se questi diuini Apostoli vedessero ciuffi, & capelli lunghi alle Religiose de' nostri tempi, che reprehension rigide si sentirebbero. Però (sorelle) se trà voi ci fusse questo abuso, il che non credo, dirò à ciascuna le parole di Gieremia cap. 7. *Tonde capillum tuum, & projice. Et voi madre Badessa vigilate, & in termine di tre giorni fatevi tagliare, caso, che alcuna fusse in ciò defettuosa.* Alla Seconda donzella, che è la modestia de' sensi s'oppona la vanità delle vesti, & d'altri vani ornamenti, quali infinitamente dispiacciono à Christo nelle sue spose. Nella Cantica cap. 5. vna volta Christo andò à bussare alla porta della sua sposa, ma lei si scusò, che di gratia aspettasse vn poco perche si voleua vestire. *Expoliasti me tunica mea quomodo induar illa? Vestitasti in Pontificale, andò alla porta, ma non lo trouò perche s'era fuggito via: Ma à ché tanto bussare, & poi quando la sposa viene, fuggirsi via? Risponde S. Giorolamo ad Paulam. cap. 3. Tom. 4. Nudus Iesus, nudum querit sponsam: La sposa si volse ornare con le belle vesti, & Christo l'ebbe per male, perche la voleua veder vestita positiuamente, senza pompa, anzi perche lei l'andò cercando per la Città, le guardò la trouorno, la bastonorno ben bene, & li leuorno le vesti: Ma perche portarsi poco rispetto alla figliola d'vn Rè, & sposa del Signore della vita? la maltrattorno così, & la spogliorno, Tulerunt pallium meum; Per-*

che sapeuano il gusto dello sposo, che era di vederla vestita positiuamente, *Nudum Iesus, nudam querit sponsam.*

Non penso, che simili vanità di vesti si ritrouino nelle Vergini claustrali; ma se per caso alcuna ve ne fusse, si guardi, che non li succeda come alla vana Regina Iezabel, di cui si legge 4. Reg. cap. 9. che intesa la venuta nella Città del Capitano Generale Iehù, s'ornò con le più belle, & pretiose vesti, ch'hauesse, & col pennello si dipinse il volto con belletti, & lisci, & alla testa increpandoi ricci, & fiori, comparue alla fenestra (benché fusse vecchia) per farsi vedere, pensando che di lei s'inuaghisse il Capitano Iehù, *Iezabel introitu eius audit, & depinxit oculos suos sibi, & ornauit caput suum, & respexit per fenestram ingredientem Iehù.* Ma li successe tutto l'opposito, atteso che veduta dal Capitano, spiace tanto à gli occhi suoi, & gli disgradò, che la fece precipitare à basso della fenestra, & la sua carne fù gettata à cani. *Precipitate eam deorsum, & comedent canes carnes Iezabel.* Caso da spauentar ogni donna, che s'orna & s'abbellisce, con speranza di piacere alle persone del mondo; poiche resterà confusa, & le sue carni, come disperate, faranno gettate à cani. Et al giorno del giudicio si farà special diligenza, & inquisitione sopra la varietà del vestire: *Visitabo super omnes, qui induti sunt veste peregrina.* Per veste peregrina s'intendono le nuoue foggie, & forestiere inuentioni; che introducono l'uso dell'istituto regolare, sopra queste si farà esquisita diligenza, come di cosa repugnante alla modestia Religiosa.

Alla Terza donzella, ch'è l'honestà delle parole, fa contrasto la lectione de libri profani, ne quali tal volta si trouano parole licentiose, oscene, & lascine che incitando alla lussuria, riscaldano gl'affetti à fatti peggiori. Sentite bellissimo caso accaduto pochi anni sono alla Marca, nella Città di

1. Ti. c.

1. Pet. c.

Gier. c.

Cant. 5.

Giorolamo ad Paulam.

4. Reg. 9.

Seph. c.

di Macerata; vn gentil'huomo diede moglie à vn suo figliolo, & doppo fatte le nozze, lo sposo ritornò à Roma per finire il corso del suo studio: la moglie, ch'era vna balordina, lo pregò à mandarli qualche libro curioso di ricreatione; il marito sciocco li mandò il Pastor fido, con altre cosette legate in vn fascetto, & li scrisse vna lettera affettuosa. Hora il fascetto capitò alle mani del Padre di lui, & fuocero della Sposa; quale sciolto, & trouato il Pastor fido, lo nascose, & alla sposa consegnò la lettera con tutto il rimanente; la sposa leggendo la lettera, & trouando che vi mancava il libro, andò dal fuocero; Signore mio marito mi scriue, che manda il Pastor fido, l'hauereste veduto? nò dice il fuocero, leggete bene la lettera; lei rilegge la lettera, e ritornando dal fuocero glie la mostrò: ma il fuocero astuto pigliando la lettera disse à lei, o pazzarella non vedete che dice Pastor fila, & non Pastor fido? e doppo gli fece vna buona reprehensione; non vi vergognate à chiedere il Pastor fido? Parte, & lo studio delle donne è il filare, nè altro libro hanno à studiare, che il Pastor fila, & disse bene, perche alle donne in particolare non stanno bene libri profani. I soldati Macchabei che pure erano soldati. Mach. 12. si dilettauano talmente di libri spirituali, cherisfutorno l'amicitia, & la pace co soldati Romani, perche attendeuanò à libri curiosi, & profani, come ben lo dimostra la loro risposta, *Nos nullo horum indigemus, habentes solatio sanctos libros*; non ci curiamo della vostra amicitia. Nelli atti Apostolici si legge, che vn numero grande d'infedeli, conuertiti alla fede, abbrusciorno tanti libri profani, che importauano cinque milla scudi, stimando, che non fusse cosa da buon Christiano attendere à simili libri.

Nelle constitutioni Apostoliche, & nelli nostri statuti generali sono vietati alle Monache libri profani, & i Visitori hanno obbligo di fare es-

quisita diligenza intorno à questo; atteso che sono peste, e veleno; che contaminano i santi pensieri, & insegnano molti peccati alle semplici verginelle; San Girolamo in Epist. ad Eustoch. de custodia virginitatis, narra vna visione, doue il Santo fu condotto al tribunale d'Iddio, & con esame rigorosa fu minacciato solo, perche leggeua i libri di Cicerone, e fu licenziato con protesta che mai più per l'auuenire li leggesse, & doppo tal visione si tronò le spalle flagellate, & piagate. Et pure l'opere di Cicerone non contengono materie, vane, oscene, & disonesti. O pensate, che tormento si darà à chi legge libri fauolosi, vani, & disonesti. Però leuateli via, abbrusciateli, acciò con le lor vane parole, non contaminino la purità della mente, & se volete passar via il tempo, non mancano libri spirituali, verbi gratia le Croniche di San Francesco, Leggendario de santi, Prato fiorito, Giardino d'efempi, & simili, & se bramate vn libro da imparare, tutte le virtù, pigliate il Crocifisso, & questo sia il *Veni mecum*, che à questo fine quando vi vestite all'habito della Religione, vi si presenta in mano il Crocifisso. Così lo chiamò il dotto Salmerone, *o librum super omnem librum, hunc expedit nocturna, atque diurna versare manu: hic est quod dici solet, vade mecum, & dormi securè*. Volete imparare la mondezza de' pensieri? leggete questo libro, & trouerete. *Beati mundo corde*. Volete purità di cuore? *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Volete humiltà, & mansuetudine? *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Volete pazienza? *Deus meus patientia mea*. Volete disprezzo delle vesti? *Et spoliauerunt eum*. Volete ritiratezza? *Abiit in desertum locum*. Et in somma tutte le virtù sono compendiate in questo sacro libro.

Raccogliete hora ciò, che s'è detto d Religiose serue di Dio, & per conseruare la purità virginale, figurata nel giglio, procurate la mon-

dezza de' pensieri, la modestia de' sensi, & l'honestà delle parole; perche queste tre donzelle, come cameriere d'honore, la conferueranno in sempiterno: sfuggendo dall'altra parte la

vanità de' capelli, il lusso delle vesti, & la lettione de' libri profani, acciò di voi dir si possa. *Sicut lilium inter spinas, sis amica mea inter filias.* Amen.

S E R M O N E Q V I N T O

PER RENDER LA VISITA A MONACHE.

Ser. 27. Et ex omnibus creatis volatilibus nominasti tibi Columbam unam. Esdræ lib. 4. cap. 5.

POTEVA il Rè del Cielo per sua degna sposa nominare, & eleggere l'Aquila generosa, ò la Rondinella gratiosa, ò l'innamorata Farfalla, ò la gemebonda Tortorella, ò la sonora Calandra, ò l'unica Fenice, ò altro Vccello pregiato, e celebrato tra i volatili del Cielo, Nondimeno della gentil Colomba fece scelta, & à questa in mille luoghi paragona la sua serenissima sposa, e nelle sacre canzoni con veruno altro nome viene tanto chiamata, quanto con questo di Colomba. *Oculi columbarum: Surge, propterea amica mea, Columba mea. Veni Columba mea in foraminibus petrae. Aperi mihi soror mea, Columba mea, Vna est perfecta mea. Columba mea.* Significando con tal replicatione, che le spose di Giesù Christo (come sono le Vergini claustrali) all'hora saranno grate, elette, scelte, & accette à Christo, quando imiteranno le condizioni della gentile Colomba, quale non finiscono mai li scrittori sacri, & profani, lodare con diuersi titoli, commendando la sua fecondità, utilità, purità, beltà, velocità, semplicità, taciturnità, tranquillità, & fedeltà; come egregiamente ne discorre alla distesa Monsignor Paolo Aresi. Tomo 5. prefata 141. & 146. & alcu-

ne condizioni della Colomba si spiegano anco da noi ferm. 23. punt. 3. & ferm. 57. in principio; ma perche chi troppo abbraccia, nulla stringe, applicandomi solamente alle tre ultime, quali si confanno al bisogno di questo Colleggio per riformare alcuni abusi peruenutimi à gl'orecchi nell'ascolta personale, queste tre principali esaminaremo. Taciturnità, tranquillità, & fedeltà. Mentre io discorro, adattatele à voi medesime; che facilmente verrete in cognitione, se siete spose elette del benedetto Christo.

I. Prima condizione della Colomba è la taciturnità, offeruata da Roberto Bellarmino lib. 1. cap. 2. de gemitu columbae. Doue nota, che tutti gli vcelli mandano fuori qualche spiccata voce, ò che sfodano la lingua à delicati passaggi, come il Rosignolo, ò gorgheggiano come il falinguello; ò piaceuolmente garriscono, come la Rondinella, ò rozamente crocitano, come il coruo; ò scondiamente mandano fuori la voce, come le Cicogne, & Grue; ò quasi articolatamente parlano come il Pappagallo; solo la Colomba si mostra muta, e taciturna à formar voce, nè altro da lei si sente, che vn mormorio ottuso, lugubre, & flebile, valendosi più tosto del pianto, & lagrime in luogo di voce, ò di fauel-

Cant. 6. 2. & 3. 5. & 6.

Paolo Aresi 5. imp. 141. & 146.

Ser. 27.

Dinir.

Roberto Bell. 1. 1. & 2.

favella. Onde negl'antichi tempi vi fù chi dipinse la Colomba per giero-
lico del silentio. Et mentre la Reli-
giosa questo offeruà, potrà giudi-
carsi eletta, & favorita Colomba del
benedetto Christo.

O quanto è lodeuole, anzi neces-
sario il silentio ne' Chioftri, & si ve-
de, che tutte le Religioni nelle loro
constitutioni, l'hanno per instituto,
& gastigano con molto rigore quelli,
che lo trasgrediscono. Qual fù la
causa, che tanti Angeli buoni cades-
sero nel profondo abisso dell'inferno?
Riccardo Vittorino instit. Monast. de
claustro animæ lib. 4. cap. 35. Narra,
che doppo creati gli Angeli, San-
Michele co' suoi seguaci, con le ciglia
inarcate, con la bocca aperta, con le
orecchie tese senza battere occhio, &
con profondo silentio assisteuanò al
suo Creatore, & riuertentemente con-
templauano, & ammirauano i diui-
ni misterij, aspettando il cenno della
diuina voce per prestargli il deuoto,
& douuto essequio. Ma Lucifero all'-
incontro, con gli aderenti suoi, in-
quel mentre rompendo il silentio co-
minciorno à fauellare de' proprij inte-
ressi, & delle sedie pretese, & de' gra-
di sublimi, à quali aspirauano. On-
de Dio sdegnato gli precipitò nel ba-
ratro infernale, & il dottore accenna-
to si fonda Esaia c. 14. *Quomodo cecidi-
sti de Cælo Lucifer, dicebas in corde tuo,
in Cælum conscendam super æstra Dei
exaltabo solium meum. Sentiamo Ric-
cardo. Multitudo Angelorum ante ca-
pitulum stuit, quandiu voluntati sui Crea-
toris humiliter obediuit, sed Diabolus
Clau. ani. lib. 4. c. 36. silentium rupit, locutus est superbiam &
in hæc verba prorupit, ponam sedem ad
Aquilonem, & similis ero Altissimo.*

Vn riscontro leggiamo nell'Apoca-
lisse cap. 8. mentre nel Cielo si cele-
brauano i diuini misterij, & che s'in-
censaua all'Altare, & gl'Angeli can-
tauanò, & sonauano le trombe, &
con suaue melodia di musiche, & sin-
fonia lodauano il Signore della gloria
senza mai cessare; tutta la militia
celestè di quelle beate menti assiste-

uano con profondo silentio, senza
muouere vn'occhio; *Factum est silen-
tium in Cælo quasi media hora; Et vidit
septem Angelus stantes in conspectu Dei:*
Et pure erano Angeli, quali in aprir
la bocca pareua che s'aprisse il Para-
diso, & nondimeno la teneuano chiu-
sa in tutto quel tempo, che si celebra-
uano i Diuini misterij: vada per alcu-
ne Religiose, che non sono Angeli,
& con tutto ciò non possono hauere
patienza di stare in Coro vna mezz-
hora con silentio, mentre si celebra
la messa, ò si recita il Diuino Offitio,
ò si fa l'oratione, con altri exercitij
spirituali, e par che tutti i negotij trat-
tati, li vogliano finire in Coro. Ma
forse per Diuin giuditio gl'auuerrà
come à gl'Angeli cattiuì, che per non
hauere offeruato il silentio, furono
condannati all'eternè fiamme. San-
Nilo Abbate Epist. ad Nastasium E-
pisc. Adduce la dottrina di Grisostomo,
quale con molta sua contentez-
za disse, hauere veduto vna volta al
principio della messa venire dal Cie-
lo gran quantità d'Angeli che con i
piedi nudi, & con l'aspetto attento,
& col volto sommessò, assisteuanò
attorno all'Altare con somma riuer-
enza, & silentio, finche fusse finita la
messa, per il che San Nilo, mosso
dall'esempio di Grisostomo, ordinò,
che alla messa si stessee con estremo si-
lentio, & non si permettesse in alcuna
maniera, che vno parlasse con l'al-
tro.

La prima Monaca, che facesse vo-
to solenne di Verginità, fù Maria
Vergine, & lei fece la strada all'altre,
diede la prima forma di viuere; & pe-
rò da Sant'Ambrosio è chiamata
Virginum vexilliferam, & virginitatis
magistram. lib. 1. de Inst. Virgin. c. 5.
Hora di questa gran Donna offerua
San Bernardo de Verb. Apoc. & ser-
insig. magnum, che nell'età sua d'an-
ni 72. quattro volte solamente parlò,
la prima parlò con l'Angelo, quando
fù salutata Luc. c. 1. dal quale essen-
do più volte incitata à rispondere,
disse due sole parole; *Quomodo fiet
istud*

Apoc. c.
1.

S. Nilo.
Epist. ad
Nast. E.
p. 10.

de inst.
mag. c.
5.

Luc. c. 1.

Luc. c. 2. *istud &c. Ecce Ancilla Domini &c.* Seconda volta parlò con Santa Elisabetta, salutandola in S. Luc. c. 1. & all' hora in rendimento di gratie, compose il *Magnifica anima mea &c.* La Terza volta parlò con Christo perduto nel tempio, & ritrouato, *Fili quare fecisti nobis sic?* Quarta, & vltima volta parlò con l'istesso figlio alle nozze di Cana Galilea, dicendo due sole parole. *Vinum non habent*: Ammaestrando le vergini à offeruar silenzio, & parlar poco, & se la necessità le costringe, parlino, ò con Christo, ò con Angeli, ò con Santi, & sempre di cose pirituali, & celesti. Le parole di Bernardo sono le sequenti, *In omni textu Euangeliorum, si bene memini, non nisi quater Maria loquens auditur. Primò, ad Angelum, sed cum iam semel atquè iterum allocutus eam fuisset. Secundò ad Elisabeth. Tertiò ad Filium, cum iam esset annorum duodecim. Quartò in nuptijs ad Filium.* Il beato Pasquale, Religioso del nostro ordine, soleua dire, che niuna cosa nell'huomo era più eccellente per la vita beata, quanto chiudere, & serrare la bocca con silenzio, & lo proua con vna metafora. Vn vaso pieno d'acqua odorifera, ò di pretioso liquore, se non stà con la bocca ferrata, esala, & suapora fuori tutta la sua perfettione. Così vn Religioso, per perfetto che sia, se non chiude la bocca col silenzio, esala fuori il liquore della deuotione, & suapora la quinta essenza dello spirito. Anco il forno, se tiene la bocca aperta, perde il calore. La stufa, che stà con la porta spalancata, presto si raffredda. Il fiasco sturato suanisce presto il vino. Così il Religioso, che rompe il silenzio, & di continuo tiene la bocca aperta à ciarlare perde il calore della deuotione, raffredda il feruore del timor di Dio. Quando vna cassa è senza serratura, si giudica, che non vi sia cosa pretiosa, nè tesoro ascoso. Quando vna nocella è leggiera, e salta, è segno, che di dentro è vota senza sostanza. Quando vn carro stride, e fa rumore, dimostra, che è scari-

co, & leggiato: così quando vna persona è loquace, ò ciarliera, è segno, che di dentro non v'è sostanza di perfettione, e che è voto di buone operationi.

Diceua vn Padre spirituale, e dottore, che vna Casa, ò Monastero sarà riformato mentre vi sarà il silenzio, & che per riformare vn Religioso basta il silenzio: perche doue è silenzio, ogni Religioso attende al suo negotio spirituale, per cui è venuto alla Religione; ma leuato il silenzio, si perde il tempo in lamentationi, in mormorationi, in comunelle, in conuersationi, in pratiche, & altri vitij che da ciò resultano, che però entrando in vn Conuento senza silenzio, non par casa di Religione; ma di secolari. A pena si comparisce alla porta d'vna casa di silenzio, che ogni cosa spira odore di santità, di deuotione, e di offeruanza, & eccita lo spirito al ben fare. Il gran Cosimo de Medici, creato Duca di Fiorenza, & interrogato come li bastaua l'animo di conseruare la nuoua dignità, rispose, *Splendore vestimentorum, & parui loquentia*. Con lo splendore delle vesti, e col parlar poco insegnando à noi che la Diuina gratia si conserua nell'anima con la carità, & col silenzio. *In multis sermonibus inuenitur stultitia*. Dice l'Ecclesiastico c. 5. Chi troppo parla spesso erra, & è forza, che colui, che parla assai, erri in qualche cosa: Perche non potendo bilanciare, ò limare tutte le parole, ne proferisce molte inconsiderate, che lo fanno tenere per vn sciocco, & imprudente, & tal volta si comincia burlando, & si finisce mormorando. Sano dunque consiglio è il tacere, perche chi ben tace, ben parla. Il silenzio è maestro del ben parlare; perche tacendo, si rominano bene i concetti, & i pensieri, & limando le parole, si proferiscono appropriate, e significanti. San Girolamo narra, che il Beato Agatone teneua vna pietra in bocca per non hauere occasione di parlare.

Questa virtù del Silenzio par che sia spen-

*J. Ber.
de Verb.
Ap. &
ser. in
fig. mag.*

*Cron. D.
Fran. p.
4. p. 24. 9.
c. 36.*

Ecc. c. 5.

*P. N.
Natal.*

Amos. 6.
5.

spenta in Coro, Refettorio, & Dormitorio, ò quanto disturbano l'altre, che lodano Dio, recitano l'osfitio, ascoltano la messa, & fanno oratione. Et non solo con la voce; ma con sguardi, con cenni, & con risi rompono il silentio, & per causa loro si solleua, & si conturba, & si commoue il Coro, & Dio se ne lamenta per Amos c. 5. *Aufer à me tumultum carminum tuorum.* Leuami dinanzi simili canti strepitosi, & tumultuosi, che non li possono patire. Son'anco biasmeuoli quelle Religiose, ch'nell'uscir di Coro, correndo, alzando le voci ne Chioftri. Anco alla publica mensa, mentre si leggono le lectioni spirituali, si deue osservare il silentio; come anco in Dormitorio di notte tempo, quando l'altre si ritirano al riposo per leuarsi al mattutino, deue tenerli il silentio; e quelle, che con indiscreti rumori, ò con strepiti, ridendo, gridando, burlando, cantando, sonando, ò camminando à hore indebite, impediscono la quiete dell'altre, meritano seuerissimo gastigo. Assomigliare si possono certe Religiose alla canna, che hà tre proprietà. Prima è vota, seconda fa romore, terza si muoue facilmente. Così (saluando le buone) sono alcune vote di perfectione, e di bontà: si muouono facilmente dal buon proposito; Et sono instabili, & inconstanti nel ben operare: Et finalmente sono tanto loquaci, che mai cessano di far romore, & nel Monastero non si sente altro che loro, & non finiscano mai, secando l'orecchie à chiunque l'ascolta. Dhe imitate la Colomba, & in vece di parole, seruiteui del pianto; & quando vi vien voglia d'aprir la bocca, aprite gl'occhi, che così sarete spose scelte, & ellette del benedetto Christo.

II. Seconda conditione della Colomba è la Tranquillità: gl'Autori affermano, che questo uccello è tranquillo, pacifico, piaceuole, & benigno: non molesta, non morde, non punge, non sgraffia, nè col suo rostro nuoce ad alcuno. Così la Religiosa

sarà Colomba scelta, & sposa favorita di Christo, mentre con la sua lingua non morde, & non punge persona alcuna. Aristotile lib. 6. Animal. Insegna vn secreto per conoscere, quando la pecora grauida sia per partorire l'Agnellino bianco, ò nero, & narra, che sicuro contrasegno è osservare vna vena, che tiene celata sotto la lingua: & se la vena è bianca, l'Agnellino sarà bianco; se la vena è nera, l'Agnellino sarà nero. Con questa medesima inuentione ci possiamo apporre qual debba esser l'anima ch'escè da vna Religiosa; Se la sua lingua sarà bianca, & la vena delle sue parole sarà di dir bene del prossimo, e di lodar la fama altrui; segno è, che l'anima sarà bianca, per viuer sempre nella Corte del Paradiso, come degna del Rè del Cielo, mà se la vena delle sue parole sarà nera, inclinata al dir male, & à denigrare, e machiare con la mormoratione l'honore altrui, anco l'anima sua sarà nera, brutta, & deforme, & per viuere eternamente nella mandra dell'inferno tra presciti, & reprobati. Verità accertata nel Salm. 14. doue il Profeta dichiarando la conditione dell'anima beata, sposata con Christo ne gl'eterni tabernacoli, dice: *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo?* Et rispondendo à se stesso soggiunge: *Qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua.* Beata quell'Anima, che non hà la vena della sua lingua nera, e macchiata.

All'incontro, ò quanto, è sfortunata, & puzzolente, quella bocca mordace, & mal dicente, che mai s'apre, che non spiri morbo, & peste in faccia à chi l'ascolta. E concetto dello stesso Salmista al 13. doue spiega la conditione della mala lingua; sotto metafora di sepolcro aperto, *Sepulcrum patens est guttur eorum.* Lascio molte ponderationi, e per hora solo auuerto perche il mormoratore sia assomigliato al sepolcro aperto, & non al chiuso, ò ferrato, & due ragioni hò preparate. Prima è, che il sepolcro

s'apre

Sal. 13

s'apre per seppellirui dentro il cadauero, & nello stesso punto, che s'apre, suapora tutto il mal odore: Simile è la bocca del mormoratore auuezza al dir male, quale mai c'apre, che non seppellisca la fama di qualche persona, & che non suapori cattiuo odore di biasmo, & opprobrio contro l'honore altrui; sempre che parla punge, morde, & pizzica qualcuno. Dio ci liberi per sua bontà, e misericordia da questi sepolchri fetenti; poiché Iddio stesso, che è incontaminabile, per nodocumento mostra d'hauerne paura. Appoggiamo questo Paradosso à vn passo delicato d'Esaià al cap. 6. Geremia, & Esaià ambedue stauano infermi nella bocca per sanare Geremia, andò in persona, & con la propria mano gli toccò la lingua;

Girem. 6.

& lo risanò: *Extendit Dominus manum suam, & tetigit os meum.* A Esaià, che parimente indisposto era nella lingua, & diceua: *Vir pollutus labijs ego sum.* Non andò in persona, ma inu-

Esa. 17.

idò vn Serafino, che con le mollette infocate pigliò vn carbone acceso, & gli toccò la bocca, & lo risanò: *Volauit ad me vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari, & tetigit os meum.* Il dotto Origene Hom. 1. Ieremia fa gran consideratione sopra questo passo: Ambedue questi Profetierano Predicatori, ambedue amici di Dio, ambedue indisposti nella lingua; Hor perche à Esaià manda vn Serafino, & Geremia vā in persona, e lo medica con la propria mano? Che partialità di son queste? Et quello, che più importa; non toccò con la mano le labbra d'Esaià; ma immediatamente col carbone di fuoco lo mondò; che misterio è questo? risponde Origene:

Orig.

Hom. 1.

hierem.

Quoniam Isaias confessus est non habere facta immunda, sed verba, non extendit Dominus manum suam, neque vnus ex Seraphim manu sua labia eius tetigit, sed forcipe eius tangens, ecce abstulit iniquitates suas. Isaià era cortigiano vecchio nella Corte, doue si costuma mormorare, & figuraua il mormora-

tore, che però diceua. *Vir pollutus labijs ego sum, & in medio populi polluta labia habentis ego habito.* Onde à bocca tale non si volse accostare Dio per toccarla, nè tanpoco lo stesso Serafino hebbe animo di toccarla senza (fuoco remedio assegnato contro la peste) perche stimaua la bocca del mormoratore tanto fetente, che Dio stesso mostraua temer di quella, come della peste. Non che Dio sia capace di tale infettione, nè tampoco il Serafino; ma volse con questa efageratione auuertire gl'huomini, che tanto abomineuole è il mormoratore, che à guisa di Sepolcro aperto spira sempre mal'odore, & in bocca sua vi è sempre la peste.

Seconda ragione, *Sepulcrum patens.* Quando s'apre il sepolcro fetente, & che suapora fuori il cattiuo odore, ammorba la Chiesa, da quella passa alla contrada vicina, & poi all'altra, & benche si torni à rinchiudere il sepolcro, non perciò si viene à rimediare al mal'odore, ch'è vscito: Così à pena s'apre vna bocca mormoratrice, che con grand'impeto suapora fuori mal'odore contro la fama di quella fanciulla honesta, di quel giouane modesto, di quel Sacerdote prudente, di quella Religiosa timorata, & da quella bocca passa à vn'altra, & in tre giorni n'è piena tutta la Città, & benche si torni à rinchiudere il sepolcro, & si disdica; non perciò viene à rimediare al mal'odore sparso, & diuulgato contro la fama della persona mormorata, atteso che è impossibile rimouere il mal concetto, & la cattiuā opinione concepata contro tal persona, & nelliuno li fida più la casa, nè la famiglia, nè l'vficio, nè la robba, & se Dio non fa miracolo è irremediabile il danno riceuto.

In questo vizio traboccano facilmente le Donne, quale in termine di mormoratione, sono più linguacciute dell'huomini. Notate vna scrittura gratiosa de numeri cap. 12. Mosè pigliò nell'Egitto per moglie vna Zinghera mora all'vfanza di quel paese, & tor-

& tornato alla Patria non finiva mai di lodarla con Maria sua Sorella, & Aron suo Frate'lo; con dire, che era la più bella, gratiosa, e garbata Donna, che fusse in tutto l'Egitto; onde Maria (curiosa all'vsanza delle Donne) li pareua ogn' hora mille di vedere questa sua cognata, finalmente arriuò costei, & quando Maria la vidde così nera, e mora, non si poteua dar pace, & dispregiandola, & schernendola, col fratello Aron fece vna lunga mormoratione contro Mosè. O guardate (diceua lei) se questo nostro fratello hà perso il ceruello, forse che li mancauanon nel nostro paese Donne Ebreë belle, & ricche senza pigliare questa forestiera brutta, disgratiata? Alla qual mormoratione s'accordò anco Aron. *Locuta est Maria, & Aron contra Moysen propter uxorem eius Ethiopissam.* Doue vna cosa sola auuerto intorno al parlare dello Spirito Santo. Se Aron era sommo Sacerdote, Prelato insigne, & persona publica: & Maria era Donna priuata d'inferiore conditione, perche nomina prima lei, & à lei dà il primo luogo, & non ad Aron, dicendo, *Locuta est Maria, & Aron?* poteua pur preferire Aron à Maria, perche dunque non li diede la precedenza? molte risposte hò vedute: ma estremamente mi piace quella del Tostato quest. 64. nu. c.

Tostato.
q. 64. in
nu. c. 11.

11. *Innuitur quod locutio totaliter pertinebat ad Mariam; Aron autem ut fauens ei, & non ut principaliter loquens.* Maria fù la principale nella mormoratione, & in tal caso lo Spirito Santo, li dà il primo luogo, attesoche per quanto sia degno l'huomo in termine di mormoratione la Donna li deue essere preferita, & però come principale nella mormoratione fù castigata da Dio con vna lebbra, che quasi fuoco di Sant'Antonio li consumò la metà del corpo.

Et già che siamo à trattare della mormoratione, Dio ci liberi dalle punture d'vna trista lingua. Christo nel monte fece vn sermone à suoi discepoli, registrato in San Matteo c.

Matteo.
5.

5. & li propose otto beatitudini, & nell'ultimo luogo riseruò la virtù di resistere alla mormoratione. *Beati pauperes spiritu. Beati mites.* Et nel fin conclude. *Beati estis cum maledixerint vobis homines, & dixerint omnes malum aduersum vos.* Due ponderationi mi s'offeriscono da offeruare. Prima quale è la causa, che la virtù di resistere alla mala lingua è posta dal Salvatore nell'ultimo, & supremo scalino delle virtù? & à queste si risponde, che tal'ordine misteriosamente fù posto, perche il supremo grado della perfettione è il resistere con pazienza alla mormoratione. La seconda ponderatione è più sottile, & è di Grisostomo Hom. 15. in cap. 5. Matt. doue s'offerua, che Christo parla di tutte le virtù in terza persona indifferentemente, ma quando arriua à questa parla in seconda persona à gl'Apostoli, & à loro indirizza il discorso. Venghiamo alla pratica. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Beati qui lugent.* Beati mites possidebunt, &c. doue si vede, che tutti i verbi sono proferiti in terza persona. Solamente nell'ultima beatitudine il verbo è posto in seconda persona degl'Apostoli. *Beati estis, cum maledixerint vobis, persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos gaudete, exultate, &c.* Sempre vsa verbi di seconda persona in numero plurale. Che mistero è questo? Risponde Grisostomo con la solita acutezza. *Alias beatitudines indefinitè posuit. At idipsum prorsus dirigit sermonem dicens. Beati estis: ostendens ipsorum hoc esse praeceptum, & super alios omnes.* Dell'altre virtù ne parlò in terza persona indifferentemente, perche ogni persona facilmente le può hauere: ma quando si trattò della fortezza, necessaria per resistere à maldicenti, solo à gl'Apostoli in seconda persona fauellò, per dimostrare, che à questa virtù non basta la perfettione ordinaria di Christiano, mà ci vuole vn petto forte temperato all'Apostolica.

Grisost.
Hom. 15.
Matt. c.
5.

Con tutto ciò due rimedij tengo auer-

uertiti per raffrenare le male lingue. *Proth. 25.* Primo lo propone Salomone Prouer. 25. *Facies tristis dissipat linguam detrahentem.* Il mostrar la ciera brufca al mormoratore, & sputarli in faccia, è sicuro rimedio per troncarli il suo ragionamento. Vna cosa strana degna di fede, hò sentita narrare da persona principale. Vna contadinella andò al campo per nettare il grano con vn bambino nella culla, e mentre attendeua all'esercitio, vna serpe amica del latte gl' andò attorno per offenderlo. Quiu vicino staua vn Ramarro amico dell'huomo, che si pigliaua gran piacere in vedere ridere, & balbettare il bambino, & in vn tratto saltò sù la culla in sua difesa, & con le morcature contrastò vn pezzo con il serpe, & non potendo seco resistere, mise la punta della coda nell' orecchio del bambino per farlo gridare: acciò al grido corresse la madre come pure venne, & vedendo il serpe, con vn legno l'ammazzò. Il mormoratore è vn serpe, che tiene il suo veleno nella lingua, come disse il Salmo 12. *Venenum aspidum sub labijs eorum.* Et mentre viene à vomitare alla presenza tua, contro quella persona innocente come vn bambino sputati in faccia, piglia vn bastone, & con la ciera brufca scaccialo fuori di casa, & non ti accordar seco à mormorare, che così non ti capiterà più attorno. San Bernardo, lib. 2. de consideratione artic. 4. ad Eugenium, scriue che non solo è peccato mortale à mormorare, ma anco à chi stà à sentire. *Detrahere, aut detrahentem audire quid eorum damna libus sit non facile dixerim.* Et però quando vna Religiosa entra nella stanza dell'altra per mormorare, s'accordino tutte à cacciarla via, & la minaccino, che ben presto cesserà dalla mormorazione.

Bernard.
lib. 2. de
consider.
ad Eu-
genium
art. 4.

Secondo rimedio per impedire le mormorazioni, è il rimuouere l'occasione. Adesso intenderete la cagione perche Maria partorisce Christo in Bethelam, & non più tosto in Nazareth patria sua oue fù concetto. Il ca-

so fù, che subito fatta l'incarnatione, Maria andò a casa di santa Elisabetta, & vi si fermò tre mesi, & doppo tornando in Nazareth, habitò sei mesi solamente con Gioseffe fino al parto. Hor se Maria hauesse partorito in Nazareth, i vicini sospettando, hauerebbono mormorato con dire, Olà, costei è stata solamente col marito sei mesi, & hà partorito? non può stare: buona notte, qual cosa c'è. Onde Dio per leuare l'occasione di dire, ispirò l'Imperator Cesare Augusto à descriuere tutto l'vniuerso, & ordinò, che ciascuno comparisse alla Metropoli per farsi scriuere alla matricola. *Exist. edictum à Cesare Augusto, vt describeretur vniuersis orbis.* Et con tale occasione Maria, & Gioseffe s'innuorano à Gierusalem, & per la strada partorì in Bethelam (Città incognita, & forestiera) il Sacro Bambino, & per tal fine volse Dio, che si scompigliasse tutto il Mondo, insegnando à noi, che per leuare l'occasione di mormorare, o per rimuouere il sospetto di dire, si deue metter sottosopra tutto il mondo. Concetto speculato da Ruperto Abbate c. 1. Cantica. *Vt ab omni vicinorum questione liberaretur. Poterat enim vicinis, & notis fieri occasio loquendi; quod tam cito peperit, vix habens menses sex.* Colei frequenta il commercio con persona, che non gli è parente, & poi non vuole, che la gente mormori; leui l'occasione, che ben tosto cesserà la mormorazione. Questa vitio è comune à tutti, & in ogni luogo s'odono lingue sacrileghe, luciferine, serpentine, diaboliche, & mal salate, che fanno professione di scandigliare, censurare, calunniare, & denegare, la reputatione del compagno, & tutte le Corti ne sono piene, & in questo vitio particolare sono più diffettuose le Donne, che gl'huomini, & alle Donne nominatamente S. Paolo 1. Timotheo c. 3. indirizza l'ammonitione. *Mulieres similiter pudicæ, non detrahentes.* Et piaccia à Dio che non habbia anco penetrato le strette mura de' sa-

Luc. 1.

Ruperto
Ab. c. 1.
in Cant.

1. Timo.
c. 3.

cri

tri Chioftri tra le Religioſe verginelle, cagionato da mala inclinazione, ò da ſpirito d'ambitione, ò da altro indebito fine. Non vorrei, che faceſſero, 'come vſano i giouanetti nel tempo della ſtate al mio paefè, ſ'accordano quattro, ò ſei à fare vna merenda in vn luogo delitioſo, & ciaſcheduno và col ſuo porta tecum; chi mette pane, chi vino, chi carne, & ſimili, & quiui ſe ne ſtanno ſollazzando, & godendo. Coſi mi figuro che ſ'accordinò quattro, ò ſei Religioſe di camerata in vna ſtanza, ò comunella, & mettino in campo vna Religioſa honeſta, & ciaſcheduna ſ'accorda col porta tecum à dir la ſua: comincia vna, & l'altra ſeguita, & talmente ſcandalizzano la vita di quella meſchina, & tanti deſetti gl'appongono, che rimane ſpolpata, ſuergognata, & diſcreditata. A fuggire queſti commentarij auuiſò Salamone Prou. c. 23. *Noli eſſe in conuiujs potatorum; qui carnes ad veſcendum conferunt.* Dove la Gelofia eſpone: *Carnes quippè ad veſcendum conferre eſt; in colloca-tione detractationis. viciffim proximorum vitia dicere.*

Narra il Padre Maffeo Giefuita ,
che nell'Indie fi troua vn ferpicciolo ,
che manda fuori vna lingua più lun-
ga , che non è tutto il fuo corpo , &
con tale inuentione vâ à caccia di for-
miche , & mandando fuori quella lin-
gua lunga , & humida , vi corrono fo-
pra à godere di quella humidità: Mâ
l'animaletto aftuto quando la vede
carica ben bene , in vn tratto la ritira
in dentro , & tutte nel fuo corpo le
rinchiude , come in vna fepoltura .
Quella lingua , ch'è di tacca di dir-
male , entra in vna ramerata , & cac-
cia fuori la lingua contro vna ferua di
Dio , & tutte l'altre , come formiche
vi corrono , fopra il detto della prima
ciascuna dice la fua , & vi fà il contra-
punto ; & doppo che la prima è carica
ben bene de' defetti di colei , ritira la
lingua à fe , & tante calunnie , & de-
fetti , quanti hà fentiti , fe li porta fe-
co ; & li vâ à vomitare , & fcaricare in

altre parti. Di questo si dolèa David
nel Salmo 13. *Deuorant plebem meam, sicut escam panis.* Perche non disse co-
me cibo di pesce, mà di pane? gran
differenza tra mangiar pane; & pesce.
Chi mangia pesce, stà molto bene au-
uertito per paura, che qualche liscia
non li si attrauerfi alla gola; mà chi
mangia pane, l'ingolla senza timore,
ò sospetto alcuno. Plebe di Dio sono
i Religiosi dedicati al suo seruitio, &
particolarmente le vergini claustrali
spose sue. Quando si mormora d'vn
secolare, si mangia come pesce per-
che s'auerte molto bene come si pa-
ra per paura, che qualche pugnala-
ta, non si attrauerfi alla gola: mà quan-
do si dice male d'vna Religiosa, si
mangia come pane alla libera senza
sospetto; ò paura alcuna di lisce, ò
percosse, che s'attrauerfino alla vita,
& però il Salmista consideratamente
disse: *sicut escam panis.* O quanto si
duole Sant' Anastasio lib. 1. c. 37. d'alcune
Monache velate. *Quid prodest corpus velare, & mentem visiorum
portentis maculare? Quid prodest nigris
gestibus indui, & à detractiōe lingua-
rum non cohibere?* Che gioua capo ve-
lato, & anima marchiata? à che ser-
ue habito nero, & bocca maldicente?
Sorelle carissime se bramate esser Co-
lombe scielte, & favorite del bene-
detto Christo, raffrenate la lingua, al-
trimenti vi conuerrà più tosto, il tito-
lo di sparauiere, la cui conditione è
di beccare, pungere, sgrassiare, &
mordere la carne viuua. Dio vi liberi
da questo vitio, perche disperato sa-
rebbe il caso vostro.

III. Terza Considerazione della Colomba, è la fedeltà, quale è così fedele al suo riamante Colombo, che non si sa staccare, nè spiccare dagl'occhi suoi, anzi in quelli, come in cristallino specchio, con semplicetti sguardi si specchia, & si vagheggia, & à guisa d'innamorata Dama non si può partire dal suo cospetto: Onde per la assiduità di lei, meritò esser dipinta per gierolifico del Divino culto, & in segno di ciò, negl'antichi

Sal: 73.

Anastaf.
lib. 1. c.
37.

379

super.
b. c. I.
Capt.

Time.
3.

tempi offeruano per grato sacrificio.
Luci. 2. *Duos pullos columbarum.* Varie figure
 d'animali pigliò il Demonio per ingannare gl'huomini, infino d'Angelo
Cor. 2.2. di luce, anzi la forma stessa di Crocifisso, che pure in tal sembiante apparue à fra Rufino compagno di S. Francesco; con tutto ciò non si legge però, che mai si sia seruito della figura di Colomba: non permettendo Dio, che la sua sposa-ritratto del suo Diuino culto, sia per alcun tempo strumento del Demonio. Per l'istessa ragione scriue la Storia Scolastica, che il Demonio nel tentare Eua non pigliò forma di Colomba, mà di serpente, douendo in tal figura comparire lo Spirito Santo. Così la Religiosa all' hora si mostrerà fedele innamorata sposa di Christo, mentre non si staccherà dal Diuino culto, nè si partirà dalla sua presenza in Coro; mà giorno, e notte assistendo al Diuino officio, si specchierà negl'occhi di quello
Cant. 5. di cui è scritto; *Oculi eius sicut Columbae.* E perche della frequenza al Coro s'è trattato diffusamente nel Serm. 15. p. 2. Solamente qui aggiungo alcune considerationi speciali per le Monache, rimetendo il lettore al luogo citato.

O Beate Religiose, che son sollecite, & seruenti al Diuin' officio, & conuengono con l'altre à salmeggiare in Coro. A pena la Religiosa s'accosta alla sua sedia in Coro, che in sua compagnia assiste vn'Angelo, quale seco apre la bocca, & con lei salmeggia, & canta. Anzi al primo segno della campanella, l'Angelo si parte, & cammina in Coro volando, preuendendo quella Religiosa, & mettendosi nella sua sedia, mai l'abbandona, finche non è finito l'Officio Diuino. Et questo fauore è concesso specialmente alle Monache giouanette per inanimirle, & eccitarle maggiormente alla frequenza del culto di Dio. Et acciò non pensiate, che sia vna mia imaginatione, sentite il
 67. Salmo 67. *Præuenerunt Principes coniuncti psallentibus in medio iuuentula-*

rum tympanistrarum: Et S. Bernardo Epist. 78. & Ser. 71. in Cantica, lo spiega litteralmente al proposito nostro. Principi dunque son gl'Angeli, che preuengono le Religiose in Coro, e stanno in mezzo alle giouanette, che cantano, & salmeggiano. O bella cosa, oh consolatione inenarrabile, oh allegrezza interminabile, hauere vn'Angelo nella propria sedia accompagnato? & S. Bernardo aggiunge, che l'Angelo in veder la Religiosa deuotamente salmeggiare, balla d'allegrezza, & giubila di contento. *O si quis haberet oculos apertos, quos orando Propheta puero reuelauit, videret procul dubio quemadmodum præueniunt Principes coniuncti psallentibus in medio iuuentularum tympanistrarum. Videret (inquam) qua cura cuique tripudio intersunt Angeli cantantibus, ad sunt ornantibus, sunt meditantibus. Et se alcuna Religiosa se ne stà astratta, & sonnacchiosa, con la bocca chiusa al salmeggiare, & pure burlando, & ridendo non canti, & impedisca l'altre; l'Angelo la desta, l'eccita, e col gombito la stuzzica, dicendoli con la Cantica cap. 8. *Quæ habitas in horis amici ascultant te, fac me audire vocem tuam.* Quasi dica, & scortese io mi consumo di sentire la tua voce, e tu taci?*

Et non basta la frequenza al Coro di giorno, ma è di mestieri anco di mezza notte leuarsi al mattutino, sì perche tal tempo è più proportionato à Dio per far le gratie, sì perche la persona à quell' hora più facilmente si dispone: Di mezza notte nacque Christo, & in quel tempo dal Cielo caderono le più sublimi gratie, come nota la Sapienza cap. 18. *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet: Omnipotens sermo tuus Domine à regalibus sedibus venit.* Di mezza notte volle esser lodato dagli Angeli quando cantorno. *Gloria in Altissimi Deo.* Et i Santi Padri hanno instituito il mattutino à quell' hora, come più grata, & accetta à Dio. Vna cosa sola mi potete
 op-

S. Bern.
 Epist. 78.
 & Ser.
 78. in
 Cantic.

Apocal.
 18. &
 introit.
 D. infra
 off. Nat.

opporre; se il matutino si recita la sera, ò la mattina, molte conuengono al Coro, mà la notte poche si leuano; adunque è meglio recitarlo di giorno. A questo argomento è facile la risposta, poiche è più grato à Dio l'esser di mezza notte lodato da poche, che in tempo di giorno da molte. Notate vna proua, che secondo me in questa materia non si può desiderar di meglio. Nella primitiua Chiesa c'era vn Monastero di Monache, mà perche era nel principio, se ne stauano solamente dieci. *Simile est Regnum Caelorum decem Virginibus*. Onde Christo si fece intendere, c'hauerebbe riceuuto gran gusto d'esser visitato, & lodato à mezza notte, & vditoe quest'auuiso, tutte si ritirano à dormire per poterli leuare. *Dormitauerunt omnes, & dormierunt*. Arriuata la mezza notte, la Sacrestana s'alza dal letto, & con la tabella all'v'sanza Monastica fa strepito, & le sueglia tutte, sorelle, sorelle al matutino, perche Christo nostro sposo s'aspetta in Coro. *Media nocte clamor factus est, ecce Sponsus venit, exite obuiam ei*. All' hora cinque Verginelle feruenti & sollecite in vn tratto si leuorno dal letto, & con le lanterne accese caminando al matutino s'incontrorno con Christo in Coro, il quale con somma allegrezza l'abbracciò, & di peso le portò alle nozze del Paradiso, & poi chiuse la porta. *Quæ parate erant, intrauerunt cum eo ad nuptias, & clausa est ianua*. Le altre cinque Vergini negligenti, & balorde, sotto pretesto d'hauere le lampade spente senz'oglio, tardarono alla mattina, & arriuando alla porta del Coro, & picchiando. *Domine, Domine aperi nobis*. Signore Christo nostro Sposo apriteci la porta: come negligenti furono ributtate, & li fù serrata la porta in faccia, & restorno escluse dal Paradiso in sempiterno. *Clausæ est ianua, nescio vos*, Et l'auuiso figuratiuo fù buono per le Religiose de' nostri tempi; attesoche se saranno negligenti la notte al matutino, & tarderanno alla mattina

Direttor. Monign.

faranno escluse dalle celesti mansioni del Paradiso, & come indegne spose di Christo, saranno scacciate dalle nozze della Gloria: mà quelle, che si mostreranno sollecite, & feruenti, riceueranno l'eterna corona della Beatitudine, conforme alla promessa di Santa Chiesa. *Non sit vobis vanum mane surgere ante lucem, quia promissit Dominus coronam vigilantibus*. Così si legge nell' Inuitatorio al Matutino Dom. 1. Quadrag.

Eanco abuso detestabile d'alcune, che essendo chiamate à parlatorio, si partono dal Coro senza vrgente cagione, & interrompono il Diuino Officio, Christo era Christo, & predicando vn giorno alle turbe, & con gran feruore di spirito lodando le Diuine grandezze, vn suo familiare s'accostò al Pulpito, & tirandoli la cappa, li disse: Signore spedite presto, perche quà fura stà vostra Madre, con altri vostri parenti, che v'aspettano per parlarui: così scriue S. Matteo c. 2. *Adbuc eo loquente ad turbas dixit ei quidam: Ecce Mater tua, & fratres tui foris stant quærentes tibi loqui*. Che rispose Christo? *Quæ est Mater mea, & qui sunt fratres mei?* Che Madre, e che non Madre? che parenti, ò non parenti? mentre essercito l'Vfficio mio, lodando il mio Eterno Padre, non conosco nè Madre, nè parenti; solamente per Madre: & parenti riconosco la volontà di Dio. Questo luogo tiene gran difficoltà, & si spiegherà con altra occasione Ser. 28. p. 1. q. 1. solamente faccio riflessione al disprezzo, che par che Christo mostri della Sua Santissima Madre, quasi repudiando per Madre quella, che in Croce con tanto amore la confessò per tale. Nondimeno guardi Dio, che ci cada nel pensiero cosa simile; Poiche sempre apprezzò la serenissima Madre; mà rispose così accerbamente per documento delle persone Religiose, accioche stando in Coro occupate al Diuino Officio, & essendo chiamate per dare audienza à Padre, ò Madre, ò parenti, ò amici, rispondino con

N

l'esem-

Inuitat.
D. Pasto
Quad.

Mat. 35

Matteo
c. 2.

Ser. 28.

l'esempio di Christo. *Quæ est Mater mea, & qui sunt fratres mei?* Che Madre, ò non Madre? che parenti, ò non parenti? dite à mia Madre, che stò in Coro all'Officio, & hò cominciato vn ragionamento con vn Principe, che non lo deuo lasciare, finche non sia finito. Et se risponderete così, restaranno edificati, & compunti con lagrime di tenerezza, & di deuotione. Et perche l'osservatione si caua da Sant'Ambrosio in 14. Luc. non lasciamo le sue parole. *Si propter te Dominus suæ renuntiat Matri dicens: Quæ est Mater tua? Cur tu Domino tuos cupies ante ferre?* Se Christo proferisce il suo Officio all'ascolta di sua Madre, perche non douerà la Religiosa anteporre il Diuino Officio all'vdiencia de suoi parenti? Però l'officiali deputate non le chiamino, quando sono in Coro senza vrgente necessità.

*Sur l. 1.
c. 21.*

Di Lugdero Vesc. (che poi fù Santo) scriue Lorenzo Surio nella sua vita lib. 1. c. 22. che vn giorno recitando l'Officio Diuino, li fù fatto intendere, che Carlo Magnoli voleua parlare; mà egli finche non hebbe finito l'Officio non li diede vdiencia, benche fusse chiamato la terza volta. Del che parendo all'Imperatore di restare vilipeso, se ne dolse col detto Vescouo; mà egli rispose, che ciò non haueua fatto per non gradire il fauore di Sua Maestà; mà perche era più obligato à seruire à Dio, che agl'huomini; e con tal risposta l'Imperatore restò non solo appagato, mà edificato. Il Cardinal Roberto Bellarmino, accerrimo difensore della Santa Fede, mai daua vdiencia, finche non haueua termi-

nato tutto l'Officio. Però imparino le persone Religiose à non partirsi di Coro interrompendo l'Officio, il che succede molte volte con scandalo dell'altre. Mà che attentione è necessaria? San Tomaso 2.2. quest. 83. artic. 13. assegna tre specie d'attentione letterale, formale, & finale. La Prima è alle parole, la Seconda al significato, la Terza à Dio: & vna di queste tre attentioni al meno è sempre necessaria secondo Nauarroc. 27. num. 105. L'attentione molte volte è distratta, ò da otiosi pensieri, ò da risi vani, ò da gusti scomposti, ò da trattenimenti d'animali, come cani; quali sono prohibiti ne' Monasterij dalla Sacra Congregatione de Cardinali con decreto spedito 12. Iulij 1593. *Abijciantur de Monasterijs omnes catelli:* Et li nostri Statuti generali c. 11. §. de ingressu, vieta che non si possino tenere in serbo, ò in deposito, né anco ad breue tempus. Et S. Giouanni Apoc. c. 22. esclama fino al Cielo contro simili cani, che s'accostauano per entrare in luogo Santo. *Foris canes, foris canes:* Colombe, Colombe, & non cani vi vorrei. Colombe, Colombe, & non Sparuieri. Colombe con la taciturnità del silentio, Colombe con la tranquillità della lingua; & Colombe innamorate del Diuino culto, quale molte volte viene tralasciato per non perdere il lauoro, ò per non scomodarsi dal proprio agio, ò per non staccarsi dal Paradiso, ò per altri priuati, & particolari affari; per il che il Coro molte volte piange. In carico dunque la vigilanza. Cerca vt Serm. 23. in fine.

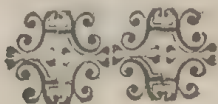
*Tom. 22.
q. 83.
art. 13.*

*Nauar.
in sum.
27. num.
105.*

*Quarant.
Monast.
monial.
no. 10.*

*Stat. G.
de ing.
1593.*

Apoc. 22.



S E R M O N E S E S T O

PER RENDER LA VISITA AD VN MONASTERO
Di buona Offeruanza.

Ser. 28. *Latatus sum in his quæ dicta sunt mihi : in Domum Domini
ibimus . Ps. 121.*

Liv. in.
Sal. 121

IL Profeta Reale non meno generoso, che industre, à cui gl'alti misteri, & gl'incerti Sacramenti, furono dalla Diuina Maestà fuelati, rapito in spirito, & eleuato in estasi; postosi à meditare vn giorno la reedificatione, & renouatione del Sacro Tempio reuelatoli dal Profeta Nathan, che far doueua Salamone figlio suo; con il cuore intenerito, & con traboccante letitia, & con infinite gratie, proruppe nelle citate parole: *Latatus sum in his, quæ dicta sunt mihi*. Così espone Lirano nel senso litterale sempre lodatissimo. Il Cardinale Bellarmino con Lorino sopra questo Salmo, attribuiscono il senso al Popolo di Dio, quando intesa la nuoua della loro liberatione, della schiauitudine, si rallegrauano d'hauere à ritornare alla Patria, & riuedere la casa del Signore nella Città Santa; dicendo con infinito giubilo: *In Domum Domini ibimus*: Somigliante parole stimo poter dire à questo gran Collegio vero ritratto del Popolo di Dio, mentre sia vero ciò che nella visita Paternale hò vditto della buona offeruanza, concordia, vnione, essemplio, ritiratezza, modestia, & zelo, & frequenza al Diuino culto. Nè altro mi resta, che alzarle mani al Cielo, & con lacrime di tenerezza, & con traboccante letitia, & con interno giubilo replicare col Profeta incoronato, *Latatus sum in his, quæ dicta sunt mihi*: Et con voi sorelle in Christo ralle-

grandomi, buona nuoua, buona nuoua, v'annuncio; poiche come elette, & predestinate, liete, & contente entrerete nel Tempio Santo del Paradiso per goder i sempiterni beni di quella celeste Patria. E ben vero, che per conseguire il fine della Predestinatione, (ch'è l'ingresso alla gloria de Beati) Tre condizioni sono necessarie soggiunte nello stesso Salmo. La Prima è il sentire con allegrezza la parola di Dio reuelata da Profeti: *Latatus sum in his, quæ dicta sunt mihi*. Seconda è l'esser stabile, & fisso con l'affetto al ben operare, *Stantes erant pedes nostri in atrijs tuis Hierusalem*: Terza è il ringraziare, & lodare Iddio, *Ad confitendum nomini Domini idest confessione laudis*: espongono i Dottori. Et questi sono tre contrafegni per conoscere probabilmente se vna persona è predestinata, ò no. Et questi, mentre io discorro, addattando à voi medesime, verrete in coniettura, che fine douerà hauere l'anima vostra doppo la carriera della presente vita.

I. Primo contrafegno: *Quæ dicta sunt mihi*. Ogn' vno vorrebbe sapere se è Predestinato, ò Reprobato: mà non si può saper senza spècial reuelatione di Dio; Dauid, ch'era tanto amico di Dio, propose questo quesito Salmo 38. *Notum fac mihi Domine finem meum*: Mà io non credo, che n'hauesse altra risposta. Gl'Apostoli furono assicurati dalla propria

Timi

Sal. 38.

Luc. 10. bocca di Christo **Luc. 10.** *Gaudete quoniam nomina vestra scripta sunt in Caelis;* Con tutto ciò Giuda disperato si dan-
1. Cor. 4. *no.* S. Paolo diceua, *Nihil mihi con-*
2. Per. 1. *sciatus sum; sed non in hoc iustificatus sum.* Et Pietro esortaua, *Satagite, ut per*
bona opera certam vestram vocationem
faciatis. Et Santa Chiesa nella col-
 letta fer. 4. Ciner. legge. *Deus cui soli*
est cognitus numerus electorum in super-
na felicitate locandus. Et ben vero,
 che la Predestinatione si considera in
 due maniere. La prima è antece-
 dente: *Et est propositum Diuinae volun-*
tatis: & questa è incompleta, & nel
 suo decreto abbraccia ogni fedel Cri-
 stiano incluso nel grembo di Santa
 Chiesa, & in questo senso ciascuno si
 può tenere per predestinato atteso
1. Tim. 2. che: *Deus vult omnes homines saluos*
fieri: & ogn'vno si può saluare, Sen-
Gioan. c. *tite vna bellissima proua di S. Gio-*
21. *uanni c. 21.* Christo doppo la Resur-
 rettionne ordinò à Pietro, che andas-
 se à pescare, e che gettasse la rete da
 banda destra: *Mittite in dexteram na-*
uigij rete. Andò, & pescò in vna vol-
 ta sola cento cinquanta tre pesci gros-
 sissimi, in tanto che la rete per il
 gran peso si rompeua, & non pote-
 ua reggerlo. *Traxit rete in terram,*
plenam magnis piscibus centum quinqu-
aginta tribus. S. Girolamo c. 47. in
 Ezech. (ch' offerua ogni minutia)
 ponderò il numero preciso di questi
 pesci, & cerca la ragione perche fu-
 rono cento cinquanta tre, & non
 più, ne meno? mà auanti, che io as-
 segni la sua risposta, notate, che se-
Opi. Cil. condo l'opinione d'Opiano Cilice,
 tutte le specie de pesci si riducono à
 153. come anco tutte le nationi del
 Mondo arriuanò allo stesso numero di
 153. hora Christo doppo sparso il San-
 gue, e resuscitato, volse che tutta
 questa pescaria fusse pescata da S. Pie-
 tro, acciò s'intenda, che in virtù del
 sangue di Christo, tutte le nationi del
 mondo, ch'entran nella rete di Cri-
 sto, & stanno nel grembo della Chie-
 sa, & rendono obediienza al Papa, si
 possono saluare se vogliono. Sia no-

bile, ò ignobile, pouero, ò ricco, tut-
 ti questi pesci restano inclusi nel de-
 creto antecedente della predestinatio-
 ne, & sono certi d'essere predestinati
 con volontà antecedente. Sentiamo
 le parole di S. Girolamo. *Centum quin-*
quaginta tria genera piscium capta sunt
ab Apostolis, & nihil remansit in cap-
tum. *Quia omne genus hominum de mari*
huius seculi extrahitur ad salutem. La
 Seconda specie di predestinatione è
 completa, & consequente. *Quod ad con-*
secutionem: & questa include i mezzi
 ordinati, & hà per fine la consecutio-
 ne della gloria, & di questa non se ne
 può hauer certezza; mà da contrafe-
 gni accennati, se ne può facilmente
 venire in coniettura.

Quando la pioggia è vicina, i con-
 tradini l'offeruano da tre segni princi-
 pali. Primo le mosche pizzicano, &
 pungono più del solito, in modo che
 non lascian viuere. Secondo le peco-
 relle, che stanno alla campagna s'af-
 frettano à pascolare con straordinaria
 sollecitudine. Terzo li Buoi alzano la
 testa all'aria, & muggiscono. La glo-
 ria del Paradiso Salmo. 67. ci viene
 spiegata sotto metafora di pioggia.
Pluuiam voluntariam segregabis Deus
beredictati tue. Hor che questa s'hab-
 bia à scaricare sopra questo, ò quell'
 altro, comprendetelo dalli stessi se-
 gni. Primo quando vna persona ascol-
 ta la parola di Dio con gusto, & alle-
 grezza, & che si sente pungere, & ri-
 scaldar l'affetto, come diceua il Pro-
 feta: *Lætatus sum in his quæ dicta sunt*
mihi: Buon segno di predestinatio-
 ne; Poiche: *Qui ex Deo est, verba*
Dei audit. Gionata figlio del Rè
 Saul, per certificare Dauid suo con-
 fidente s'era in gratia, ò disgratia di
 suo Padre 1. Reg. c. 20. gli diede il con-
 trafigegno delle saette, e dell'Arciero,
 dicendoli. *Si sagittæ intra te sunt, Pax*
tibi est, si sagittæ ultra te sunt vade in pa-
ce, quia dimisit te Dominus. Io (dice
 Gionata) infreccierò l'arco, e la saet-
 ta: se la saetta resterà dentro di te, &
 s'attaccherà alla tua vita, buon se-
 gno, che sarai in gratia di mio Padre

Girol. c.
47. E.
zech.

Sal. 67.

Gio. 1.

1. Reg. c.
20.

Se poi la saetta non si ferma in te, v'è in pace, perche è disperato il caso tuo. La parola di Dio, & ammonitione del Prelato, è vna saetta acuta indirizzata al cuore della Religiosa, & mentre li punge il cuore, & se gl'attacca al petto, è segno euidente di predestinatione. Credasi à Dauid, che ne fù dottissimo Maestro, Salmo 126. *Sicut sagitta in manu potentis, ita filii excussorum. Beatus vir qui imbleuit desiderium suum ex ipsis, non confundetur, cum loquetur inimicis suis in Porta.* Bellissimo testo per questo proposito. Quanto alla lettera, s'intende de Predicatori esclusi dalle percosse de Tiranni, le cui parole sono saette acute, ch'escono dal braccio forte dello Spirito Santo, e chi nel suo cuore le riceuerà trasfisse, & a taccate, sarà beato, & predestinato, & al punto della morte non resterà confuso dal nemico. Allude alla metafora dell'Arciero, che per abbattere l'auuersario, empie il carcasso di frecce, & venuto seco alle mani, à quelle dà di piglio, con vn colpo lo ferisce, & l'atterra. Le parole di Dio son frecce, che la Religiosa in sentirle da Diuini Predicatori, o da suoi Prelati, & Padri spirituali, le fissa, e le ripone nel Carcasso del suo cuore, & con quelle al punto della morte, vince il nemico, & trionfa della Città fortissima del Paradiso. Praticiamolo più alla familiare. Quella Religiosa ascolta la Predica, & sente ingrandire la misericordia di Dio, ecco la saetta nel Carcasso del cuore. S'ammala à morte, & stà in transito, ecco il tentatore, che l'assalta per metterla in desperatione, dicendoli: sorella troppo graui sono i tuoi peccati, mi par gran cosa, che Dio te li perdoni: Mà lei, che si troua armata, caccia mano à vna saetta della misericordia: riposta nel suo cuore, & dice; ah traditore, il Predicatore m'ha detto che grandissima è la misericordia di Dio: & in tal maniera il nemico resta confuso, & vinto: Vn'altra volta sente dal Predicatore ingrandire la rigorosa iustitia

Director. Momin.

di Dio, & ripone la saetta nel suo cuore: al punto della morte il Demonio l'affronta, sorella stà di buon animo, perche grandissima è la misericordia di Dio, però non t'affannare con tante confessioni, perche Dio è buon compagno: Mà lei accorta mette mano alla freccia riposta nel Carcasso, & dice. Tu sei vn ingannatore, perche il Predicatore mi disse che Dio è anco giusto, & se uero; Perilche il nemico resterà suergognato, e lei beata, predestinata farà conquisto della Città del Paradiso.

Seneca Epist. 96. scrive d'Alessandro Magno famoso Capitano, ch'assedando la famosissima Città di Tiro innanzi che dar l'assalto, dimandò à vn Astrologo, s'era per riportare vittoria, ondò: Rispose che sua Maestà hauerebbe l'intento: mà che resterebbe ferita. Horsù dice Alessandro, si dia l'assalto, il che seguendo, in vn tratto venne la saetta dal nemico, che li trafisse il braccio. Buono, soggiunse all'hora il valoroso Capitano, così m'ha predetto l'Astrologo: Mà se vna parte della preditione è vera, farà anco vera l'altra della vittoria, li come in effetto conquistò la fortezza. Et la consequenza fù vera anco per noi; perche chi è ferito dalla Diuina parola, diuine possessor della Città del Cielo.

Più certa è vna persona d'entrare in Paradiso à godere il fine della predestinatione, ascoltando la Diuina parola, che forse se fusse madre di Dio. Io lo dico con il forse, mà Christo lo disse assolutamente senza il forse. Ne ciò redonda in pregiudizio di Maria, come sentirete nel fine della proua. Vn giorno (dunque) Christo pubblicamente Predicaua al Popolo. Mat. 12. & mentre con gran seruire di spirito esageraua l'osservanza della legge, li fù fatto cenno, che spedisse presto la Predica, perche sua Madre lo staua aspettando con altri suoi parenti fuori della porta: *Ecce mater tua, & fratres tui foris stant quærentes te.* Christo quasi sdegnato lo cacciò

N 3 via;

Mat. 12

Giol.
Tratt. de
vera
Circun.

via; andate con Dio, che Madre, ò non Ma ire non conofco altra Madre, che la volontà del mio Eterno Padre, *Quæ est Mater mea, & qui sunt fratres mei?* S. Girolamo Tratt. de vera Circuncisione, fi strascicola, & stringe le labbra per marauiglia del poco rispetto, che nostra Christo della sua Santissima Madre; ò Iesus, ò Iesus, adunque Christo non conofce quella Madre, che l'ha generato? Adunque Christo nega per Madre quella Sacra Vergine che li somministrò i suoi purissimi sangui? Adunque mostra di disprezzare quella gran Donna, che mai hebbe peccato alcuno? Sanno pure i Teologi, che tutte le grandezze di Maria son fondate nell'esser Madre di Dio, & tolto questo fondamento, cesserébbono tutte le sue principali lodi, & nondimeno dice Christo, *Quæ est mater mea?* Risponde S. Girolamo. *O misterium, O misterium. Matrem Mariam sibi Dominus abiurat, cum extra verbi audientiam. Effet constituta eo tempore, quo verbum predicaretur à verbo:* Mentre Christo predicaua Maria staua alla porta della Chiesa fuori dell'vditorio, in luogo, che non sentiuua la predica; & benchè in lei non fusse difetto, mà misterio, essendo incapace di mancamento alcuno: nondimeno Christo mostra di renuntiarla per madre, per dare à diuedere à noi che più stima faceua della sua santa parola, che della sua serenissima Madre. Nè perciò si fa torto à Maria, perche deuè cedere il luogo à Christo. Grand'esageratione è questa contro i negligenti ad ascoltare la parola di Dio: vedi Ser. 27. p. 3. Mà sentite il concetto dalla bocca immediata di Christo stesso. Santa Marcella, Luc. 11. con voce alta lodando Christo, disse beata quella Madre, che t'hà generato, & beato quel ventre, che t'hà partorito, *Beatus Venter, qui te portauit:* à cui Christo rispose; se mia Madre è beata, perche m'hà partorito, è anco beata, & predestinata, perche ascolta, & custodisce la parola di Dio; *Quinimò beati, qui audiunt verbum*

Dei, & custodiunt illud. Doue nota Grisostomo in Catena D. Thomæ. *Griffo. Luc. 11. Non fuit hoc responsum repudiantis matrem, sed ostendentis, quod nihil ei partus profuisset nisi valde bona, & fidelis fuisset:* Poco giouaua l'esser Madre di Christo, se non fusse stata fedele, & obediante alla sua Diuina parola. Et il Cardinal Serafico lo spiega più apertamente; *Non dixit aduersando, sed super addendo, quia beatior est ille, qui audit verbum Dei, & custodit illud.* Mi risponderanno forse alcune Religiose: se noi habbiamo da esser predestinate per ascoltar la Predica, tutte faremo sicure della gloria, perche l'ascoltiamo volentieri, & non ci satiamo mai di sentirla; mà auuertite, che l'importanza stà il farne frutto, & metterla in esecuzione: *Custodiunt illud, custodiunt illud.*

Questo auuiso daua S. Iacopo nella sua Epist. c. 1. *Estote factores verbi, & non auditores tantum: fallentes vosmetipsos. Quod si quis est auditor verbi, & non factor: hic comparabitur viro consideranti vultum natiuitatis suæ in speculo.* Assomiglia l'vditor della Predica al giocator di palla, & à colui, che guarda nello specchio: Attendiamo à queste due metafore, & lasciamo l'altre vecchie. Chi sà giocare alla palla, stà con molta attentione, quando la mandano, ingegnandosi far due cose, cioè ridarli in dietro, e non far fallo. Altri li danno, & fanno fallo, & questi similmente perdono. La parola di Dio è vn gioco di palla, per detto d'Esaià 28. *Erit eius verborum Domini, manda remanda: expecta reexpecta: expecta reexpecta: modicum ibi, modicum ibi.* All'hora non si dà alla palla quando non s'ascolta attentamente. All'hora si fa fallo, quando si ascolta, & non si mette in esecuzione, e questo è il senso dell'Apostolo: *Fallentes vosmetipsos.*

Seconda Metafora è dello specchio: Mà perche assomiglia l'ascoltatore allo specchio, & non all'occhiale? Tra questi due strumenti gran differenza si ritroua; lo specchio perche è

COT-

corpo opaco terminato dal piombo, termina anco la vista, & la riflette anco in colui, che vi si specchia, ne l'occhio penetra più oltre. Mà l'occhiale, perche è trasparente, & non termina la vista passa più oltre, & fa etiamdio, che piu lontano arriui di quello, che senza di lui farebbe, la predica à molti serue di specchio, & son quelli, che l'ascoltano per curiosità, & vi si specchiano dentro; godendosi in quelle scritture bene spiegate, ne misterij reconditi, ne concetti Pellegrini, nell'historie de moderni, nelle descriptioni naturali, ne colori rettorici, nell'arte del bel dire, & non passano più; oltre all'affetto della volontà per essequire. Ad'altri poi serue d'occhiale, perche non si fermano in quella, nè la vista termina alla curiosità del sapere; mà trapassa più oltre all'operatione della volontà, & questi tali sono beati, & predestinati.

Sal. 17. Potrei prouarlo con le parole del Salmo 17. *Præceptum Domini lucidum, & illuminans oculos.* Quasi dica, che la legge di Dio à guisa d'occhiale, serue per far lume agl'occhi: Mà non facciamo torto à S. Iacopo nello stesso luogo, doue lui soggiunge apertamente. *Qui autem perspexerit in legem perfectam, & permanferit in ea, non auditor obliuiosus factus, sed factor operis.* Hinc beatus in facto suo erit: Chi metterà in opera la parola di Dio, & se ne seruirà come d'occhiale, questo sarà beato, & predestinato. Tanto beato, che sarà quasi impeccabile. *In corde meo abscondi eloquia tua, vt non peccem tibi.* Tanto beato, che resterà quasi deificato; *Illos dixit Deus, ad quos sermo Dei factus est.* Tanto beato, che goderà per ferma stanza la Compagnia della Santissima Trinità; *Si quis sermonem meum seruabit, Pater meus diliget eum, ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.* Purche la parola di Dio si custodisca con l'istessa cautela, che si custodisce l'Hostia Consecrata; auuertendo, che non ne calchi vn minuzzolo, ò vna minima sillaba in terra, atteso che: *Non minus est ver-*

bum Christi, quam corpus Christi; Dice S. Agostino citato 2. p. Dioret. q. 1. q. 1. c. interrogo. Doue pone al pari il Corpo di Christo, & la parola di Dio.

II. Secondo contrasegno è la stabilità del ben operare. *Stantes erant pedes nostri;* Della pecorella s'è detto, che quando s'auuicina la pioggia, s'affretta, & sollecita à pascolare. Così l'anima predestinata non si satia mai di far bene; mà continuamente s'affretta, & si sollecita senza mai cessar dalle buone opere: hora si confessa, hora si disciplina, hora digiuna, hora recita la corona, hora l'Officio, nè mai si parte dalli esercitij spirituali. Così l'Incognito espone il Testo citato; *Stantes erant pedes nostri. Hic ostenditur quod intrare valens Domum Domini, in præceptis Dei debet habere stabilitatem:* Gran differenza tra vno, che lauora per spasso, & l'altro, che lauora per bisogno di guadagnarsi il pane. Quella gentildonna, che non hà bisogno di guadagnarsi il pane, lauora per sua recreatione, & allungherà vn suo lauoro dieci anni senza mai finirlo: Mà vna pouera donicciola lauora giorno, e notte, nè mai si satia di lauorare, per guadagnarsi il pane da poterli sostentare. Vn anima fedele, che non fa professione di vita spirituale, & non mira più che tanto al pane celeste della gloria, lauora solo per spasso, dice vna corona la settimana, vn digiuno il mese, si confessa à punti di luna, si comunica per la Pasqua, & non passa più oltre: Mà l'altra che aspira alla mercede della predestinatione, e che hà bisogno del pane della Diuina gratia, non cessa mai giorno, e notte di lauorare ne gl'esercitij santi. Così faceua David Salm. 68. si leuaua la mattina per tempo, & tutta la giornata lauoraua in seruitio di Dio. *Laborauit clamans, rauca facta sunt fauces meæ.* Non così fece quel Vescovo di Laodicea che da S. Giovanni fù ripreso come troppo tiepido, & pigro; *Sciopera tua, vt iram frigidus vel calidus: sed quia tepidus, incipiente euomere ex ore meo Apoc. 3.* Do-

ue fail comento Sant'Ambrosio Ser. 2. in ps. 118. *Tolerabilius illi fuerat fidem non accepisse, quam neglexisse*; Manco male era, che fusse tiepido senza fede, che operare tiepidamente. Gl'animali veduti da Ezechiele c. 1. Simbolo de predestinati; *Ibant in similitudinem fulguris coruscantis*, caminavano con tanto impeto, & feruore, che pareuano vn lampo.

A questo proposito s'affa la Parabola delle Vergini. Matt. 25. & credo, che per le Monache (al cui cospetto io sto) più proportionata ritrouar non si possa. Narra il Signore nel suo parabolico discorso, che à quel tempo v'era vn colleggio di dieci Vergini (ch'erano come hora sono le nostre Monache ritirate à chiosfri) cinque delle quali erano saue, & prudenti, & cinque stolte, & pazze; Ma facesti mai reflesso in che consisteu la sauezza dell'vne, & la schiocchezza dell'altre? Direte forse perche le saue andorno incontro allo sposo, & le pazze nò; questo è falso, perche tutte, *exierunt obuiam sponsum, & sponse*. Forse direte perche le saue haueuano le lampade accese; & le pazze spente; nè anco questo può stare, perche tutte dissero, *lampades nostrae exstinguuntur*: Segno, che erano accese. Mi replicherete, perche le saue vegliauano, & le pazze dormiuano: nè anco ciò si può dire, poiche, *Dormitauerunt omnes, & dormierunt*. Forse soggiungerete, che le saue haueuano la fede, & le pazze nò: non si può dir tampoco questo, perche, *Omnes dicuntur virgines*, Et per verginità San Girolamo (Hom. Virg.) intende la fede. Finalmente, che mi risponderete? che le saue erano predestinate, & le pazze nò: questo pure è falsissimo, poiche tutte le dieci furono elette per riceuere l'anello nuziale, & godere le nozze dello sposo. Oltre, che tutte l'anime fedeli sono predestinate di volontà antecedente, *Et secundum propositum. Diuinae voluntatis*: Come poco fa s'è detto. Se adunque tutte incontrorno lo sposo, tutte teneuano le lampade accese,

tutte dormiuano, tutte haueuano la fede, & tutte erano predestinate: Perche quelle cinque furno nominate per saue, & l'altre per pazze? & à quelle fù aperta la porta, & all'altre chiusa. *Clausus est ianua*? Quelle arriuorno alle nozze del Cielo. & l'altre furono escluse, *Nescio vos*? Il Testo medesimo assegna la ragione, *Quia non sumpserunt oleum secum*. L'olio è simbolo dell'opere di pietà secondo il salmo 51. *Ego sicut oliua fructifera in domo Dei mei*. Hora le cinque pazze, benché fossero elette, & predestinate, perche non cooperorno, & non accompagnorno l'opere, furono escluse dalle nozze del Signore, & non conseguirono il fine della predestinatione. Non facciamo torto à San Girolamo in Matt. 25. di cui è l'osservatione. *Oleum habent virgines quae iusta fidem operibus adornantur. Non habent oleum, quae videntur simili quidem fidem Dominum confiteri. sed virtutum opera negligunt*. Risposta pietosa, & litterale; ma perche lo sposo non si degno aspettare vn poco, finche le stolte tornauano da comperare l'olio? & poi, che scortesia delle saue non volerglielo prestare? Ildeberto Epist. 35. sopra le parole del salmo 82. *Hereditate possideamus sanctuarium Dei*, Risponde, che la pazzia di queste vergini escluse dalle nozze fù, che voleuano entrare con l'olio prestato à spese delle compagne saue. Hora perche la maggior pazzia è pensar d'entrare in Paradiso con l'opere altrui: perciò quelle furono stimate pazze. & come tali escluse dalle nozze del Cielo: poiche non è douere, che il Paradiso si conferisca per ragioni di successione o d'heredità; ma in virtù delle proprie opere. *Nolite filii partem vestram ponere cum his qui dicunt, hereditate possideamus sanctuarium Dei*. In questa pazzia incorrono molte persone, che mai digiunano, mai orano, mai si disciplinano, mai dicono vna corona, mà si raccomandano ad altre persone, mandano à quel Monastero, à quel Conuento, à quel luogo pio, acciò facciano oratione

sal. 51.

Girol.
Mat. 25.Il deli
Ep. 35.
in psal.
82.

fione per loro, digiunino per loro, recitano la corona per loro. Io non biasimo questo ricorso, & deuota cirimonia, mà queste sono opere mendicate, & prestate. Digiuna tu, ora tu, recita la corona tu, altrimenti ti farà risposto, *Nescio vos*. Bisogna farsi lume col suo, & non con l'opere prestate. Mà sentite vn'altra risposta. Non fù mancamento delle Vergini stolte in non andare incontro allo sposo con l'olio nelle lampade, mà l'errore fù, che non affrettorno i passi; mà lentamente, & tiepidamente camminorno per viaggio, & però arriuorno tardi allo smorzare della candela. Hora perche è necessario per arriuare alle nozze della predestinazione, affrettarsi, & solleccitarsi con passi delle buone opere, per tal cagione furono escluse, & ributtate, & l'istesso

Mat. 25

Testo pare che l'offerui. *Novissimè vero veniunt, & reliquæ virgines dicentes: Domine Domine aperi nobis: At ille respondens ait: nescio vos*. Notate l'aduerbio *Novissimè*. Quasi dicesse; perche siete state tarde, & negligential venire, però non entrarete in Cielo.

Et simi si dica. O io sono predestinata, ò non son predestinata, se sono predestinata, mi saluerò, se non son predestinata, mi dannero. A questo vi replico, che la predestinatione completa: *Et quo ad consecutionem*: Stà nelle nostre mani, & include la cooperatione della parte nostra; Et se non si muouono i passi dell'opere conforme al detto: *Stantes erant pedes nostri*: nè anco si sentirà: *In Domum Domini ibimus*. Esaminiamo vn passo, quale stringe assai questi ceruelli inquieti. Il Giouedì Santo Christo nella lauanda fece molte cerimonie. S'alzò dalla cena dell'Agnello Pasquale, *Surgit à cena*. Si spogliò delle vesti, & si cinse vn grembiale, *Posuit vestimenta sua, & linteò se præinxit*. Votò con le proprie mani l'acqua nel catino; *Misit aquam in peluim*. Et dopo comandò à Pietro, che si cauasse le scarpe, & si scalzasse, & stendesse

il piede, perche lo voleua lauare; Pietro à ciò s'oppose. Non pensate Signore, che io sia sì mal creato, dà comportare vna cosa tale. *Non lauabis mihi pedes in æternum*. Et S. Agostino ad fratres Ser. 28. nota, che quando Pietro vidde Christo inginocchiato, s'alzò da sedere, & come incantato correua, e saltua nel Cenacolo gridando ad alta voce: *Non lauabis mihi pedes in æternum*. *Non lauabis mihi pedes in æternum*. Mà à questa repulsa gridò Christo: *Si non lauabo te, non habebis partem mecum*. Se tu non stenderai il piede non hauerai parte meco; fermi per gratia quelli, che stanno sù la disputa. O io son predestinato, ò non son predestinato: S. Pietro era pur predestinato, con tutto ciò Christo lo minaccia di scacciarlo dal Paradiso? se era predestinato, che timore poteua hauere? io non cerco più là. Certa cosa è, che se Pietro si volse saluare, bisognò, che stendesse il piede: Insegnando à noi, che se bene Dio s'alzò dal Cielo, predestinò alla gloria, & si cinse della nostra carne, votò il sangue nel vaso della Chiesa, & lauò le nostre colpe, per dare à noi il glorioso fine della predestinatione; ad ogni modo è necessario, che s'estenda il piede della nostra cooperatione, altrimenti; *Non habebis partem mecum*. Sentiamo questa determinatione nel Sacro Concilio Tridentino. sess. 6. cap. 13. *Tametsi in Dei auxilio firmissimam spem collocare, & reponere omnes debent. Veruntamen qui se existimant stare, videant ne cadant, & cum timore, & tremore salutem suam operentur in laboribus, in vigilijs, in eleemesinis, & orationibus*. E vero, che la predestinatione antecedente stà precisamente nella volontà di Dio; ma la consecutione d'essa stà anco nella nostra cooperatione, & però si deue sempre temere, & tremare, & se Dio stesso ti reuelasse, che sei predestinato; & confidato in questo non farai buone opere, non ti saluerai. Così di sua bocca disse Dio in Ezechiel c. 33. *Et si dixerò in isto quod vita viuet, & confusus*

Agost. ad fratres Ser. 28.

Concil. Trident. sess. 6. c. 13.

in in-

in iustitia sua fecerit iniquitatem, in iniquitate sua morietur.

Et non solo ciò s'intende dell'opere obligate, & di precetto, ma anco dell'opere di supererogatione, ò di Consiglio. Osseruasti mai la cagione, perche nel giorno dell'Ascensione Christo volse salire in Cielo dal monte Oliueto, e non più tosto dal monte Sina, ò Carmelo, ò Libano, ò Tabor. Anzi per eterna memoria nella pietra di marmo, donde Christo spiccò il piede, vi restorno imprresse le sue pedate, & vi si veggono fino al presente giorno: se bene i peregrini per diuotione radano la pietra, nondimeno (quasi animata) ricresce sempre nel suo pristino essere: Così narra il Cardinal Baronio Tom. 1. Annal. fol. 213. la cagione perche salisse dall'Oliueto, fù perche à piede di quel monte sudò sangue, la quale attione fù opera di cortesia, & di sopraerogatione; che però tutti i tormenti di Christo furono profetati, la guanciata da Michea, i flagelli da Esaia, la Croce da Dauid: ma il iudor sanguigno non hebbe profezia antecedente, attesoche fù attione meramente volontaria di Christo, & eccesso di sua cortesia, & come tale fù lodata, e gradita, estremamente da Dio. Et San Epiphania Heref. 69. doue legge S. Luca 23. *Apparuit ei Angelus confortans eum, espone, confortabat eum glorificando, & benedicendo Dominum in tali miraculosa actione consistentem.* Onde da questo luogo, doue sudò sangue, volse salire al Cielo, per dimostrare, che non vi è cosa più sicura, che ci spinga il piede verso il Cielo, quanto la prodigalità dell'opere di sopraerogatione, fatte dall'anima predestinata.

Come all'incontro la mancanza di queste è contrasegno di dannatione. Verità infallibile uscita dalla bocca dell'istesso Christo in San Marco cap. 11. Caminaua il Signore per viaggio di mezzo inuerno, & si moriua di fame; vede vn fico di lontano, corre, estende la mano, & non ne trouò pur

vno per il che venne in tanto sdegno, che lo maledisse in sempiterno, & lo fece seccare. *Nunquam ex te nascatur fructum in sempiternum.* Lo dice anco San Matt. cap. 21. Ohimè, che crudeltà è questa? che colpa di quel pouero fico in non hauer frutti s'era fuori di stagione in tempo d'Inverno? & il medesimo Testo l'auuerte, che, *Non erat tempus ficorum.* Di più à che fine andò Christo à cercar fichi, se sapeua non douerne trouare? Risponde Grisostomo. Hom. 24. *Tu operaris, & Dominus pascitur. Tu obsequeris, & filius Dei saginatur.* Quest'albero era pianta dell'huomo, li cui frutti sono le buon'opere, con che s'ingrassa, e si sostenta il figlio di Dio, & se bene era fuori di stagione, ad ogni modo affamato andò à cercarui frutti, & non trouandoli lo maledisse, perche huomo, che tocco dalla man di Dio, per cauare la fame al suo Creatore, non si degna rendere vn frutto fuori di stagione, sia maledetto in sempiterno. Venghiamo alla pratica, & parliamo in termine. Il confessarsi vna volta l'anno, comunicarsi la Pasqua, digiunar le vigilie, vdir la Messa nelle feste, son frutti di stagione obligati à Dio per precetto: ma che vna Religiosa predestinata, sia di continuo tocca dalla mano di Dio con prodigalità di benefici, e che non si degni darli qualche frutto, anco fuori di stagione, confessan'osi spesso, comunicandosi con frequenza, digiunando altri giorni per diuotione, ascoltando la Messa qualche giorno feriale, portando cilizio, facendo discipline, e che voglia con Dio stare à tutto rigore. vi dico, che quell'anima tale sarà maledetta in sempiterno. Gran differenza fa vn mercante nel vedere à vn gentil'huomo, & à vn contadino. Nel vendere al gentil'huomo mostra diuerse pezze di drappo, di damasco, ò di velluto, & nel fine li dà il migliore, & nel misurare gliene taglia quattro ditta di più: Ma quando alla bottega capita vn contadino per vestirsi, il mercante fa vedere la più

Marc.
21.
Mat. 21

Grisost.
hom. 24

Bar. 1.
Ann. fol.
213.

Epiph.
Heref. 69.

cat-

cattiva pezza, & misura scarsamente, & poi con le forbici taglia tanto rasente, che à pena li dà il suo douere. Vestiti di Christo sono le buone opere. *Induimini Dominum Iesum Christum.* Et mentre non se li fa cortesia di qualche vantaggio, si tratta da Villano, e da contadino. A questo consiglio allude Christo in San Matt. c. 25. *Si te angariauerit mille passus, vade cum illo alia duo.* Se tu paghi vn facchino che faccia mille passi per te, non li deue rincere. Cere farne due di più di sua cortesia, perche all' hora il seruizio sarà compito, & perfetto.

Matt. c.
as.

Quando l' uccellatore carica la balestra con la corda lenta: piglia la mira più alta, e non drittamente al segno, altrimenti colpirebbe più à basso. La corda della nostra carne come fragile, lenta, e siacca, & se il Cristiano piglia la mira per drittura al segno dell' obbligo, e del precetto, calerà à basso, e non colpirà nel segno. Adunque è bene pigliar la mira più alto da vantaggio, & così colpirai sicuro, v. g. chi vuole, che li riesca ascoltare la Messa ogni festa: s'auuezzi sentirla anco i giorni di lauoro, che se non fa così, fallirà il segno, & la scierà di sentirla qualche giorno d'obbligo. Chi vuole digiunare le vigilie comandate, pigli la mira più alta, & digiuni qualche giorno per deuotione, che in tal maniera assicurerà il premio della predestinatione.

III. Terzo Contrasegno, per conseguire la pioggia della Diuina predestinatione, è à somiglianza del Bue, alzar la testa al Cielo, & lodare Idio, *Ad confitendum nomini Domini.* Quando si vede persona con la testa bassa, & fissa à beni della terra, senza alzar à contemplare i diletti del Paradiso, è segno, che non è predestinata. Sentite bellissimo caso riferito da Rabini hebrei. La Regina Saba intesa la fama della sapienza di Salomone, l'andò à visitare con bellissimi regali, & fece diuerse proue della sua sapienza. Et trà l'altre, vna che segue. Raccolse nel suo giardino vn mazzet-

to di fiori naturali, & vn'altro ne fece simile con arte di ricamo lauorato dalle sacre donzelle; & arriuata alla presenza di Salomone, con questi due mazzetti di fiori alzò il manto, & disse. Sauio Rè, dal mio giardino hò portato vn mazzetto di fiori naturali, & vn'altro di fiori artificiofi, & apparenti. Hora se Vostra Maestà saprà indouinare, & discernere senza toccarli, quali sono i naturali, e quali i finti, per certo, che grandissima sarà la vostra sapienza. Salomone accettò la proposta, & frà tanto fece portare in sala vn'elueario d' Aui, doue anco per la calda stagione stauano molte mosche, & quiui alzando il coperchio dell' Api, & uscìte fuori trà le mosche si mescolorno, & per la sala volando, al fine l' Api si posorno sopra i fiori naturali, & le mosche sopra i fiori finti, che sopra la tauola stauano distesi, il che veduto da Salomone disse; li fiori doue si sono fermate l' Api son veri, e reali; ma gl' altri doue son posate le mosche son finti, & apparenti. Del cui giuditio stupita la Regina, disse 3. Reg. 10. *Neque media pars nunciata est mihi.* Et fù ottima resolutione, poiche la persona, che si ferma sopra i beni finti, & apparenti di questo mondo, sarà mosca vile, & molesta dell' inferno. Ma quando starà intenta, e posata sopra i fiori Celesti, & veri beni del Paradiso, & à quelli inuolerà i suoi affetti, segno, che sarà Ape ingegnosa per succhiare il mele saporito dell' eterna predestinatione. Così canta la Chiesa à honore di S. Cecilia, *Beata Cecilia famula tua Domine, quasi Apis tibi argumentosa deseruit.*

3. Reg.
10.

Beate dunque, & fortunate Religiose; che come predestinate nel libro della vita sono ascritte, poiche come sante di Paradiso saranno adorate, & riuerite. Scriue Alessandro ab Alessanria vna cosa notabile delle Vergini Vestali, (che à quel tempo erano fanciulle ritirate in congregatione, come sono le nostre Monache che i Romani Antichi li fabricorno vn Tempio famoso, à torno al quale nel di dentro sta-

Offe. S.
Cecil.

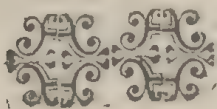
Aless.
Aless.

stauano bellissimi Altari, & al dirim-
petto di ciascuno Altare era vna lam-
pada accesa: ma però nell' Altare non
vi staua immagine alcuna. Onde chi
entraua nel Tempio à visitare gl' Al-
tari, & non vedeuà immagine alcuna,
si stupiuà; O là non hai immagine? à
che seruano questi altari. & queste
lampade accese? à questo rispondeua-
no, che non vi poneuano immagini,
perche s'a'pettaua, che morissero le
Vergini Vestali, che di dentro habita-
uano, quali per la gran fantità di vi-
ta, che teneuano, doueuano doppo la
lor morte come sacre immagini sopra
quelli Altari esser collocate, & come
fante di Paradiso essere adorate. Et
pure erano Vergini sacrificate à gl'
Idoli, & dedicate à falsi Dei. Tanto
più le Religiose dedicate nel Chiostro
al vero Dio; se faranno vita santa, of-
seruando i citati contrafigni, saran-
no come beate, & predestinate di Pa-
radiso, adorate, & come immagini sa-
cre riposte nel Tempio sacro del Cie-
lo, & cantando diranno al punto del-
la morte. *In Domum Domini ibimus*:
Ma bisogna, che nella presente vita
s'esercitino in opere virtuose, ascol-
tando con attentione la Diuina paro-
la, affrettandosi con seruire, & solle-
citudine; nel bene operare, & fissando
la mente à beni del Cielo, col disprez-
zare affatto le cose mondane, & tran-
sitorie; Altrimenti facendo, come
fuenturate, & rapine, in vece d'habi-
tare nella casa del Signore, faranno
sempiterni nelli eterni horori dell'in-
ferno, & di loro sarà auuerato il det-

to del salmo 40. *Sicut oues in inferno po-
siti, mors depascet eos, & sepulcra eo-
rum domus illorum in eternum.* Dal che
Dio ci liberi, & à noi tutti conceda la
benefitiata del Cielo. & lieti, & con-
tenti dir possiamo. *In domum Domini
ibimus.* Reliqua vt supra. Nota. Che
li. Sermoni per render la Visita à Fra-
ti, che sono dal 9. sino al 16. inclusi-
ue, se possono applicare per rendere
la Visita à Monache. Mutatis mu-
tandis, &c..

*Motiuo per rendere la Visita à Monache
deuote, & offeruanti.*

Gaudius sum valde, quoniam inueni
de filiis tuis ambulantes in verita-
te, sicut mandatum accepimus à Patre
Epist. 2. Ioannis. Scrive San Giouanni
à vna Santa Donna chiamata Eletta,
cui l'Euangelista dà titolo di Signora,
Electe Domine, & seco si congratula,
& rallegra: de figlioli della sua fami-
glia, che così san'i, & buoni, haueua
ritrouati nel seruitio di Dio, *Gaudius
valde*: L'istesso Vfficio di congratula-
tione, mi par potere passare con la ma-
dre comune di questo Collegio, e di
voi tutte sacre Verginelle. Atteso che
se è vero ciò, che nella visita hò vdito,
siete così buone, & perfette, che con
traboccante letitia posso cantare, *Ga-
udius sum valde*. Mi resta fuggiungere
con l'istesso Giouanni, *Hunc rogo te
Domina, vt diligamus alterutrum, & hæc
est charitas vt ambulemus secundum mā-
data eius*. Vi sia à cuore tra voi mede-
sime l'amore, & la carità.



S E R M O N E P R I M O

PER IL COMMISSARIO VISITATORE CAPITOLARE
Nell'ingresso della Prouincia.

ser. 18. Ponam visitationem tuam pacem. Non audietur ultra iniquitas in terra tua; occupabit salus muros tuos. Ideo letamini. & exultate. Isa. cap. 60. & c. 66.

Douendo in questo primo ingresso manifestare à voi Padri, & Fratelli l'animo mio, & l'ottima volontà, che tengo di cooperare al commun beneficio di questa gloriosa Prouincia, mi son venute alla mente le citate parole del gran Profeta Esaia: quali in sentenza commune de' Cattolici s'intendono della Visita, che far doueua il futuro Messia, & di tre principali effetti, che cagionati hauerebbe con la sua venuta. Primo, che apporterebbe la pace, come pure l'annuntio nel primo ingresso la notte del Natale. *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonae voluntatis.* Et di questo intende Esaia. *Ponam visitationem tuam pacem.* Secondo, che scancellerebbe l'iniquità del peccato. *Rom. 6. Nam audietur iniquitas in terra tua.* Come in fatto fù esequito nel progresso della sua visita, quando *vetus homo noster simul crucifixus est, destruaturs corpus peccati.* Terzo, che ci lascierebbe la salute della gloria, aprendo il Paradiso. *Occupabit salus muros tuos:* Et questo si verificò nell'ultimo egresso, il giorno dell'Ascensione, quando *Ascendens Christus in altum, captiuam duxit captiuitatem.* Et però inuita tutti à rallegrarsi, & giubilare, *Ideo letamini, & exultate.* Questo medesimo scopo deue mirare ogni visitatore attendendo nel primo ingresso alla pace della Prouincia, & reconciliazione degl'animi; Secondariamente, à

sbracciarsi nel corso della visita, per riformar gl'abusi, scancellar l'iniquità, & sbarbare le trasgressioni. Et finalmente nell'ultima partenza deue lasciare la salute, che signoreggi, eleggendo vn buon capo alla cura del suo gregge: Ma fermandomi in quello, che s'aspetta all'ingresso, & riseruando al suo tempo il rimanente: Parrà à prima vista, che la mia venuta debba apportar malenconia, & non allegrezza. Poiche vn Fraticello defettoso, come son io, venga à visitare vna Prouincia di Padri zelanti, offeruanti, & perfetti, che maggior mestitia? Che vn homiciolo imperfetto, comandi à vna Prouincia tanto celebre, & famosa, colma di soggetti eminenti, di Predicatori insigni, & di Teologi sublimi, che maggior malenconia? che vn'imperito, & quasi nulla esperto, sia deputato alla carica di Religiosi di tanta prudenza, & merito, & grauità, ch'hanno gouernate Prouincie, che maggior disgusto? Nondimeno per altri rispetti vi douete rallegrare, & particolarmente, perche altro non hauerò per scopo, che la pace vniuersale, & la comun tranquillità della Prouincia: Et perche la pace si genera, & si conserua nella Neutralità, Equità, & Carità; Sopra questi tre Passi, appogierò la Visita, & fonderò tutto il mio discorso.

I. Prima Base è la Neutralità. *Ponam visitationem tuam pacem, idest visitando te gratiose, Pacem, requiemque tibi*

Dimisi

Dio. Caro in Isa. 60.

già riceuuta da Christo la potestà sopra i Demoni, & in vedere, che non haueuano potuto liberare questo indemoniato, dubitorno d'hauer perduta tal gratia data li da Dio, & in loro restò diminuita la fiducia, che soleuano hauere. *Acceperant Discipuli à Domino potestatem spirituum immundorum, & quia oblatum demoniacum curare non potuerunt, uidetur, quod in dubitationem deuerint, ne forte gratiam, quæ erat eis tradita, perdidissent.* Hor Sant'Hilario và cercando sopra San Matt. 17. chi poteua hauer diminuita, ò indebolita, ò leuata à gli Apostoli tal virtù. & gratia di far miracoli, & di scacciar i Demoni? Risponde Hilario, *Domino in monte demorante, & Iphis cum Turbis residentibus quidam torpor eorum fidem retardauerat.* La virtù di far miracoli, non fù diminuita negli Apostoli, che furon presenti alla transfiguratione; ma negl'altri, che restorno con le turbe, quali vedendo li tre fauoriti, & loro rimasti esclusi, & lasciati da banda, & quasi disprezzati perderno la confidenza, & restò in loro diminuita la fede, & per conseguenza cessò in loro la virtù di far miracoli, essendo verissimo, che l'esaltatione di pochi, è occasione agl'altri di perder la confidenza. Et se bene questa partialità in Christo, fù misterio nondimeno auuertino i Prelati, che, *Paucorum euellio, cæterorum est euersio,* & però abborrischino la partialità, & per termine anco di buona pollicitia, abbraccino indifferentemente tutti, & non si restringhino più à vna fattione, che all'altra; ma *iuxta proportionem meritorum.* Si mostrino comuni, & neutrali con tutti, essendo la neutralità madre della pace.

Non v'è cosa, che più spiaccia à Christo nel Prelato, ò Visitatore, quanto la partialità, & Dio liberi vna Prouincia da vn Commessario appassionato, ò parziale, che se ne venga con volontà determinata di fauorire vna parte, & di sbassar l'altra. Attendete à vn'acutezza grande di Tertulliano de resurrectione carnis cap. 20.

stando Christo vicino à morte fù spogliato, & le sue vesti furono diuise in quattro parti, solo la veste inconfutibile restò indiuisa, & si gettono le forti per darla à vn solo. Onde quest'ultima attione spiaccque tanto à Christo, che fù vno de gli acerbissimi dolori, che sentisse Christo nella passione, come lo notò Tertulliano. *Sortem in vestimento passus est.* O Iesus. E possibile, che in tutta la passione di Christo non vi fusse punto più doloroso dacciar mano per esagerare il suo tormento, che la forte gettata sopra la veste inconfutibile? Mancuano per auuentura altri motiui per ingrandire le sue pene? non poteua Tertulliano considerare i flagelli, le punture, le spine, le beffe, li sputi, le guanciate, li chiodi, & l'agonia della Croce, perche, *Sortem in vestimento passus est,* & solo di questo fa mentione? Il caso fù, che le spine, flagelli, chiodi, sangue sparso, & altri affronti patiti, furono comuni à tutto il lignaggio humano, & in beneficio publico di tutti furon impiegati, & però à Christo paruero dolci, & suauì, ma la veste inconfutibile si gettò alla forte per darla à vn solo: la doue vedendo Christo, che vn pegno così ricco della sua Passione si spartiuà, e che non restaua in deposito per ben commune della Chiesa: come che desideraua, che d'ogni goccia del suo sangue se ne facesse parte à tutti, (per non essere trattato da parziale) mostrò tanto sentimento in vederlo dare à vn solo, che li passò l'anima. L'altre vesti furono diuise in quattro parti, per le quattro parti del mondo, & il suo sangue fù sparso nel monte Caluario, situato in mezzo alla terra habitabile, acciò in egual proportionem indifferentemente si diffondesse per tutto, & per tutti: Et sino vn capello voleua spartirlo in salute commune del genere humano, per non essere censurato con nota di particolarità. Anco nel testamento antico Genes. 13. auanti, che Dio facesse quella gran donatione à Abramo, aspettò, che fusse diuiso, & spartito,

Grif. Ho.
38.
Matt.

Hilario
in Mat.
17.

Tertul.
de Res.
sur. car.
c. 20.

Genes.
13.

tito da Loth suo nepote: come l'auuerte nel testo. *Dixit Dominus ad Abraham postquam diuisus est ab eo Loth: leua oculos tuos, & vide à loco in quo nunc es ad Aquilonem, & Meridiem, ad Occidentem, & Orientem omnem terram, quam conspicias tibi dabo: & semini tuo usque in sempiternum.* Ma se Dio era padrone, & non hà obbligo di render conto à persona alcuna, perche non consegnò à Abramo il possessore di quel paese in presenza di Loth? Risponde Oleastro in Genes. 13. *Quia*

Oleastro in Gen. 13.

enim viderat Dominus Cain ex inuidia fraternae gratiae fratrem occidisse; ad promittendam terram Abraham expectauit consubtrini separationem. Iddio haueua veduto l'esempio innanzi di Caino; alla cui presenza s'era dimostrato parziale con Abel in aggradirlo più del fratello: Onde Caino sdegnato, mai si quietò finche non hebbe occiso Abel; Per il che, acciò non succedesse vn somigliante caso con Abramo, gli fece quella donatione speciale, & li mostrò quella partialità in assenza del Nipote Loth; ammaestrando i Prelati à guardarsi da simili partialitadi per non concitare à sdegno, & odio i sudditi essendo la partialità feminario d'inuidie, di risse, di nimicitie, di fattioni, e di persecutioni. Così conclude lo stesso Oleastro. *Quam oculatè debent esse Domini in distribuendis bonis, aut in ostendendis fauoribus, ne scilicet, ex hoc alios ad inuidiam prouocent.*

Oleastro.

Di Calano Filosofo Indiano (che fù Maestro d'Alessandro Magno) Scriue Plutarco in vita Alessandri, & anco Zorona lib. 5. Annal. lo racconta, che per ammaestrar l'Imperatore nella ragione di stato fece alla sua presenza distendere in terra vna pelle cruda, & secca di bue, & poi con i piedi salua hor da vna parte, & hor dall'altra, ma quando con il piede calcaua da vn'estremità, l'altra s'alzaua. Et se dall'altra estremità poneua il piede, da quest'altra si solleuaua: ma collocandosi con ambi i piedi nel mezzo, si vidde la pelle star pari, & vguale da

tutte le parti motteggiando, & auuifando con questa inuentione l'Imperatore, che se bramaua mantener pacifico, & tranquillo il Regno, era di mestiero stare in mezzo, senza pendere, ò declinare à parte alcuna; altrimenti i Vassalli si farebbon solleuati, & congiurati con pericolo grande di perdere la monarchia. *Ea imagine significauit media Regni maximè præmendanda, neque procul ab his vagandum Alessandro esse.* Dice Plutarco. Cicero ne lib. 1. offic. assegnando la cagione della rouina di Roma, & d'Atene, attribuisce il tutto alla partialità de' Governatori. *Qui parti Ciuium consulant rem perniciosissimam in Ciuitatem inducunt, seditionem, atque discordiam. Hinc apud Athenienses magna discordia orta, in nostra Republica non solum seditiones, sed etiam bella ciuilia.*

Plutarco in vita Ale.

Cicero lib. 1. de officiis Matt. 5.

Christo in San Matt. 5. Con tre metafore spiegò la conditione de Prelati, paragonandoli al sale, alla Città, & al Sole. *Vos estis sal terræ. Vos estis lux mundi: non potest Ciuitas abscondi supra montem posita.* Il sale è necessario comunemente à tutti tanto al pouero, quanto al ricco, tanto al nobile, come al plebeo. Che poi sia posto in mensa nel vaso d'oro, ò d'argento, ò di vetro, ò di terra, ò di legno, poco importa, mentre con l'istesso sapore condisce vguualmente tutti i cibi. La Città anch'ella indifferentemente abbraccia ogni persona tanto nobili, come ignobili, tanto grandi, come piccoli: & se per le sue strade corrono le dorate Carozze, & le pompose lettighe, vi caminano anco nello stesso tempo vili giumenti, & abominuoli immonditie. Il Sole parimente come Pianeta vniuersale communica à tutti i suoi raggi vguualmente, illuminando tanto i Palazzi di grandi, come le case de' poveri, le capanne de' pastori, il fango, le pietre, monti, scogli, piani, & valli. Così il buon Visitatore deue come Sale condire tutti, come Sole illuminar tutti, & come Città abbracciar tutti. Et già che parliamo del Sole, se t'è alzi gli oc-

Di Plutarco in vita Alessandri. Zorona lib. 5. Annal.

occhi al Sole, ti pare, che co' suoi splendori sia tutto sopra la tua casa, & ti credi, che solo quella sia illuminata, & non altre: ma se tu passi à vn'altra casa vicina, vedrai l'istesso Sole, & ti parrà, che con lo stesso splendore illumini quell'altra. Et se più oltre camminerai ad altra parte vedrai, che il Sole stà intento à illuminare anco questa: ma come v'è forse il Sole hà l'immenità di Dio, che si troua tutto in ogni luogo? Io non cerco più là, sò ch'il Sole con indifferenza nell'istesso tempo comunica i suoi luminosi raggi à ciaschedun viuente, & ogni luogo quanto all'effetto può dire questo Sole è tutto mio. Così il Prelato, ò Visitatore, hà da esser tanto comune, che indifferente comunichi le gratie, & fauori à tutti i sudditi, in modo, che ciaschedun possa dire, questo Prelato è tutto mio con questo però, che quando illumina col suo fauore vn suddito, non lasci nello stesso tempo fauorire, & illuminare gl'altri, & in questo senso disse Paolo zelantissimo Prelato 1. Cor. 9. *Omnibus omnia facta sum.* Tutto per tutti, & tutto in qualsuoglia parte. S. Ambrosio lib. examer. c. 6. allude alla nostra metafora del Sole so', & *Indis, & Britannis eodem momento videtur cum oritur, nec cum vergit occasum minor apparet Orientalibus quam occidentalibus. Hæc enim inuicem sibi distant, sed sol à nullo distat, nulli præsentior, nulli absentior est.*

Et se il Visitatore non initerà la conditione del Sole, ò si mostrerà parziale. senza dubbio veruno ne nascerà disturbo. & discordia tra fratelli. Così lo scriue Dauid Salmo 54. *Vidi iniquitatem, & contradictionem in Ciuitate. Vidi inæqualitatem, & contradictionem in Ciuitate.* Traduce vn altro testo. L'inequalità, ò partialità, son causa sempre di contradictioni, di guerre, e di litigij. Che quel Religioso debba sempre frequentare il Coro, & l'altro sia comportato senza capitarui mai; che l'amico stia sempre in gouerno, & che l'altro non possa hauere vn Vicariato; Che vno vada fuori à ogni

Director. *Alomign.*

suo beneplacito, & che l'altro debba stare come carcerato in casa; Che vno trionfi con vita particolare, & che l'altro sia obligato alla stretta Comunità; Che vno sia essente dalle fatiche del Conuento, & che l'altro: *Portet pondus diei, & æstus*: è necessario, che da tale inequalità ne nasca guerra, discordia, contradictione, e mormoratione nel Conuento trà minori, & maggiori, poiche la pace, & la concordia solo nella neutralità si conseruano. Vedi per la partialità Ser. 23. p. 2 Sermone 38. Motiuo per la conferma del ministro, & Ser. 46. in fine. Mà io intendo à cenni. Adunque dirà quel Religioso non si hà à far Giustitia? non s'hanno ascoltar le querele? non s'hanno à solleuare gl'ingiustamente oppressi? non s'hanno à formar processi? non s'hanno à riuere le cause? non s'hanno à gastigare i tristi? Adunque s'hà à mettere ogni cosa sotto i piedi, & seppellir la Giustitia, & solamente attendere alla pace? Questo non vi dia pensiero, perche la Giustitia, e la pace sono sorelle carnali, che stanno accompagnate insieme, ne vna è contra l'altra; mà la Giustitia conserua la pace, e la pace sostenta la Giustitia: *Iustitia, & pax osculate sunt.* E ben vero che la Giustitia deue essere esercitata con equità, acciò fortisca il fine della pace vniuersale, che per tal effetto Malachia c. 2. le congiunse nel buon Pastore, *In pace, & æquitate ambulauit mecum.* Mà di questo se ne parlerà nel seguente punto.

II. Seconda Base della visita è l'equità, che deriua da *æquo æquas*, che stà per pareggiare. *Vnde æquo dicuntur quorum vnus non excedit alterum*: dice Bercorio 2. par. Tit. equitas. Et alihora il Prelato vfa equità, quando amministra la Giustitia con equalità respettiua à tutti, poiche equità, & equalità in questo proposito hanno l'istesso significato. L'equità s'esercita in due atti; in punire, & premiare, in sententiar ad penam, & in beneficare ad fauorē: nella Giustitia punitiua, & nel-

Ser. 23.
p. 2. Ser.
38. Ser.
46.

Sal. 89.

Malach.
c. 2.

Ber. 2.
p. Tit.
equit.

& nella Giustitia distributiva. La Giustitia si dipinge con la spada, & con la bilancia in mano; perche il Prelato giusto con la spada castiga, & con la bilancia pesa, non già per vendere à oncie la Giustitia; mà per dare con giusto peso à c ascheduno quanto si deue. S. Bernardo nelle sue Epistole definisce la Giustitia alla monastica. *Iustitia recta est dare unicuique quod suum est, dare unicuique quod suum est idest Superiori reuerentiam, & obedientiam: equali consilium, & auxilium: subiecto custodiam, & disciplinam.* Acciò vn Prelato sia giusto con equità, non basta che sia buono in far la giustitia: mà deue anco con la sua autorità far che ogn'vno habbia il suo, & à questa maniera conseruerà la pace vniuersale nella Prouincia. Del gran Tolomeo Rè d'Egitto, racconta Aristote, che teneua vna libreria famosa, & copiosa di ducento milla corpi di libri, & per illustrarla con la Diuina legge, ottenne dal sommo sacerdote Eleazaro settanta interpreti, per tradurre la Bibia Sacra in lingua greca. Onde arriuati nell'Egitto questi gran Sauij, & dotti huomini, furono da Tolomeo con gran splendore accolti, & vn giorno stando à mensa, graui dubij li propose spettanti alla ragione di stato; dicendo che la sua inclinatione era alle lettere, & non alle armi, & che molto gli dispiaceua tante guardie d'huomini armati, & nel fine gl'interrogò, che modo poteua vsare per mäterene la pace, & la quiete nel suo Regno. Alche tutti vnitamente risposero, Giustitia, Giustitia: Poiche con questa (vsata con equità) i cattiuu vengono oppressi, & humiliati, & i buoni premiati, & obligati in sempiterno, & per consequenza ne i cattiuu, ne i buoni disturberanno la pace. Ma se al contrario la Giustitia, & l'equità non haueranno il luogo suo, i cattiuu perderanno il rispetto alla Corona, & i buoni come contro al Rè ingiusto si solleueranno: Piacque il consiglio al Rè, l'offeruò, & con tal mezzo conseruò pace perpetua nel suo

Regno. Con questa regola Dauid gouernò felicemente il suo Regno: *Virga æquitatis Virga regni tui dilexisti iustitiam.* Et Esaia c. 13. fu dell'istesso parere. *Et erit opus iustitiæ pax, & vultus iustitiæ silentium.* La pace, & il silentio sono parti della retta Giustitia, & mentre il Capo sarà giusto, non vi sarà chi apra la bocca per dire vna parola; mà il tutto succederà con pace silentio, & quiete.

Osseruate meco vna bellissima scrittura Esod. 32. Mosè stava nel monte à negoziare con Dio, & mentre trattauano di cose importantissime, per gouerno del Popolo, à basso nella pianura gli hebrei adorono il Vitello d'oro; perloche Dio sdegnato, disse à Mosè: *Vade descende, peccauit populus tuus.* Andate Mosè, & castigate quel popolo ribello. Arriua Mosè accompagnato da Leuiti, & con vno spadone n'uccise venti tre milla: *Cecideruntque in die illa quasi viginti tria millia.* Facciamo riflessione al caso. E pur da pensare, che tra quelli, che restorno viui vi fusse qualche Padre, à chi fusse occiso il figliuolo, ò qualche figlio, à chi restasse morto il Padre, ò qualche fratello, à chi mancasse il fratello, ò qualche amico, à chi restasse perduto l'altro amico: contuttociò non si legge, che alcuno dicesse vna minima parola di lamento, nè si sentisse tumulto, ò solleuatione alcuna; mà tutti quieti, restorno con somma pace, & tranquillità. Qual fù cagione di tanto silentio? Mosè era zelante, & giusto, & fece quella Giustitia con tanta equità, equalità, & indifferenza, senza eccectione di persona alcuna; che non vi fù alcuno, ch'ardisse aprir la bocca à dire vna parola, & si caua dal medesimo Testo: *Occidat vnusquisque fratrem, & amicum proximum suum.* Non si portò rispetto nè à fratelli, nè à amici, nè à parenti: mà con la bilancia giusta dell'equità, fece la Giustitia, & di lui si poteua dire: *Iustus Dominus, & iustitia dilexit, æquitatem vidit vultus eius.* Et però non fù merauiglia, che ne seguisse tanta pace, perche l'equità è base della

Bar. E.
p. 1.

Aristo.

Sal. 34.
Esa. 32.

Exod.
31.

Salmo:
113.

Esa. 32.

della pace: *Opus iustitiae pax, & vultus*
Ser. 36. iustitiae silentium. Et chi vuol governa-
 re pacificamente, governi strepitosamente con equità di Giustitia, come
Matt. 5. si proua diffusamente Ser. 36. p. 1. Poco
 fa s'è detto, che il Prelato è assomigliato al Sole. *Vos estis lux Mundi.* Il Sole
 sta in mezzo de pianeti, & quando ar-
 riuua al segno dell'Ariete, & Libra fa
 l'equinottio, con li giorni, & notti
 equali; Così il Prelato nell'ammini-
 strar la Giustitia, deue stare in mezzo
 senza declinare più à vna parte, che
 all'altra, disponendo con equalità d'
 affettione le gratie, tanto al giorno,
 come alla notte, cioè tanto all'amico,
 come al nemico, tanto al ricco, come
 al pouero, tanto à vna fattione, come
 all'altra, (mà però respettue conforme
 alla proportion de meriti) che
 senza fallo ne seguirà vn'equinottio di
 pace, & di tranquillità commune.

Quando si caualca vna mula vitio-
 sa, ò cauallo restio, se si punge con vn
 solo sprone, si torge, & si piega, &
 non camina dritto, & tal volta getta
 in vn fosso colui, che lo caualca: Mà
 se da ambedue le parti con due sproni
 si punge, piglia vn corso, & camina
 con l'ale à piedi. Sono alcuni Prelati
 da vno sprone solo, che pungono con
 lo sprone della Giustitia vna parte so-
 la, lasciando intatta l'altra parte ami-
 ca, dal che ne nascono storioni, pre-
 cipitij, cadute, rouine, tumulti, &
 fattioni. La Giustitia di questi si può
 (con Esaia 69.) assomigliare alla tela
 di ragno. *Telas Aranea texuerunt.* Il
 Ragno per ordire vna tela si suiscera,
 edoppo finita si ritira in vn cantone,
 offeruando chi vada, & chi viene: & se
 passa vna mosca piccola, l'assalta, l'
 auuiliuppa, & la piglia; mà se passa
 vn moscone grosso, rompe la tela,
 scappa saluo, nè il Ragno ardisce af-
 frontarlo. Le leggi, & le constitutioni
 sono giuste, & ragioneuoli; mà forse
 tal volta esequite da superiori ingiusti:
 Onde se dà nella rete vn pouero
 disgratiato, resta subito allacciato, &
 tutti li danno alla vita, & vogliono,
 ch' à misura di carbone sia castigato,

perche è mosca piccola, & non si tro-
 ua chi per lui dica vna parola: Mà se
 inciampa nella rete qualche grosso
 moscone, ò qualche Religioso graue,
 saltan sù gl'aderenti, & tanto dicono,
 & tanto fanno, che il superiore tal
 volta lo lascia scappar saluo della re-
 te senza minimo castigo, & quella
 legge, ò statuto, che hieri parlaua in
 vn senso, hoggi lo stiracchiano in fa-
 uor loro: sentite la pratica in forma.
 In S. Gio: 8. presentorno à Christo la
 Donna adultera, acciò secondo la leg-
 ge fusse lapidata, & la cosa era chia-
 ra, perche fù trouata in fatto, & in-
 fraganti; *Modo haec mulier depræbensa*
est in adulterio. Mà piano per gratia,
 che Giustitia è questa? & dell'huomo
 adultero non se ne parla, che fù l'au-
 tor principale? risponde Lirano: *For-*
tè adulter erat diues: adultera erat pau-
percula mulier, quæ non habuit unde il-
lis satisfaceret. Accusorno l'adultera,
 & non l'adultero, perche l'adultero
 era gentil'huomo ricco, di buona ca-
 sata, & come moscone grosso si saluò
 senza castigo, & à forza di presenti
 quietò la Corte, & la Giustitia fù cor-
 rotta: Mà la donna, ch'era puerella
 meschina, & senza aderenza di paren-
 tela, fù accusata, & condannata à
 tutto rigore della legge, mercè ch'era-
 no giudici da vn spron solo, & però la
 Giustitia periclitò.

Seneca Epist. 28. assegna l'esempio
 della Naue. *In Navi onera inæquali-*
ter coniuncta, citius in eam partem in-
quam incubuere, demergunt. La Naue
 non pericola per la grauità del peso,
 mà per l'inequalità; poiche quella
 parte doue più aggraua il peso, vada al
 fondo, & tira seco tutta la Naue.
 Naue è la Republica, Città, Commu-
 nità, Prouincia, ò Colleggio, & men-
 tre il Governatore caricasse con agra-
 uij la parte più bassa, & minuta plebe
 s'affonderebbe per la grauezza del pe-
 so; l'altra favorita, per vanagloria, ò
 superbia andarebbe in alto; Onde
 per tale inequalità la Naue calereb-
 be al fondo. S. Gregorio Nazianzeno.
 orat. 1. corrobora questa dottrina

con la similitudine del giocoliere di corda. Questo con due trampali à piedi, ò con due contrapesi nelle mani, à guisa di bilancia, vguali, & pari di peso, cammina con molta accortezza sopra la fune, auuertendo di non pendere più da vna parte, che dell'altra; Et se per disgratia non tenesse pari i contrapesi, ò più in vn verso, che nell'altro si piegasse, precipiterebbe la sua vita; atteso che la sua saluezza consiste nelle qualità di quelle parti: Tale è il pericolo del superiore, mentre non tiene la bilancia giusta senza declinare à parte alcuna; poiche pendendo con partialità di peso, stà in pericolo con danno di tutti i sudditi.

Gregor
Nazianzeno.

Quemadmodum in pendule fune gradientibus hac, vel illac defecere minime tutum est; verum eorum salus, ac securitas in æquilibrio posita est. Ad eundem quoque modum vitamus in partem quispiam propendeat, aut leue periculum, cum ipsi, cum subditis imminet, ne in peccatum prolabantur: dice Nazianzeno.

Lat.
Fir. de
fal. Rel.
lib. 2. c. 1.

Molto lodeuole in questo particolare fù Giove d'Atene, di cui narra Lattantio Firmiano de falsa Relig. lib. 1. c. 1. che quando amministraua la Giustitia à suoi vassalli, risedeua nel Monte Olimpo. *Iuppiter in monte Olimpo maximam partem vitæ coebat, & eo ad eum in ius venient, si queres in controuersia erant.* Perche alzò il baldachino dell'vdiencia. & collocò il tribunale della Giustitia nel monte Olimpo? Scriuono gl' Autori, che questo Monte è il più alto, che sia sopra la terra, & le sue cime s'alzano alla seconda regione dell'aria, doue non soffiano venti, non s'odono tuoni, non secondano pioggie, nè altre somiglianti alterationi. ò turbolenze, mà vi si gode vna continua pace, & vna perpetua serenità: dimostrando con questa circostanza del luogo, che Giove esercitaua la Giustitia con tanta equità, che non si lasciaua predominare dall'affetto humano, nè dall'Aquilone della vendetta, nè da tuoni di minaccie, nè da pioggie di fauo-

ri, mà dalla semplice rettitudine del giudicio, che però gouernò con tanta felicità il suo Regno, che fù stimato non solo Dio, mà Padre di tutti gli Dei, & il motto, che andaua à torno à quel tempo, riferito da Virgilio Eneid. 10. era questo: *Rex Iuppiter omnibus idem.* E però vero, che la somma equità è somma iniquità douendosi conferire: *Maiora maioribus, & minora minoribus:* come si proua Ser. 32. p. 2.

Virg.
Ene. 10.

Ser. 32.

III. Terza Base, vera genitrice della pace è la Carità, virtù molto necessaria al Visitatore, acciò non si lasci trasportare da immoderato affetto, ò da sfrenata passione, ò da amore, ò da odio; mà spassionato si lasci guidare da questa stella tramontana, che pacificamente. & tranquillamente condurrà al porto la sua visita. La donna Thecuitediede per consiglio à David à imitare la conditione dell'Angelo. *Sicut Angelus Domini, sic Dominus meus Rex, ut nec benedictione, nec maledictione repleatur.* 2. Reg. 14. L. 14.

Angelo è tanto spogliato di passione, che non si muoue nè da odio, nè da amore, nè dal sentir dir bene, nè dal sentir dir male: Così il Visitatore accorto non si deue muouere à premiare per i buoni, ò mali officij de' partiali, ò appassionati; mà da semplice zelo di Carità. Dell'Alocco narra Plinio, & lo scriue Bercorio, che nel lato destro hà vn osso occulto, che posto nell'acqua bollente subito cessa il bollore, & à poco à poco si raffredda affatto. L'istesso succede taluolta alla venuta de' Visitatori; à pena pongono il piede nelle Prouincie: che alcuni s'accostano al lato destro del superiore, ò si pongono alle coste de' compagni, & con l'osso della mormoratione, ò mali officij, cattive relationi, ò pessimi consigli, s'affaticano di smorzare il seruore della Carità, & raffreddare l'amore verso qualche prossimo; Mà state certi, che simili referendarij, non troueranno credito appresso di me; mà confusibilmente faranno da me scacciati. Et imiterò l'esempio

Plin.

plodi David, ch'era tanto nemico di questi tali, che quando ne comparìua vno, s'alzaua dal tauolino, & col pugnale sfodrato lo perseguitaua fino à morte; *Detrahentem secretò proximo suo, hunc persequerbar. Non habitabit iuxta te malignus, neque permanebunt iniusti ante oculos tuos.* Et è cosa da superiore molto prudente tener lontani simili strumenti, sì per il biasimo, che ne riceue, sì per la gelosia, che ne deriua; come anco per rimouere il sospetto da gl'emoli, quali poi attribuiscono ogni resolutione, o motiuo alla trista relatione di quel tale, & il pouero Prelato come troppo credulo è disprezzato, & raffreddato nella Carità. Per la Carità vedi diffusamente Ser. 36. p. 3.

In questi tre punti fonderò le basi della mia Visita, & in ogni mia attione hauerò auanti agl'occhi la neutralità, & qualità, & Carità, amministrando la Giustitia punitiua, & premiatiua senza accettione di persona, inherendo al motto di Paolo: *Omnibus idem.* Et nel solleuar gl'oppressori, & nel punire i tristi, e nel premiare i buoni, e nel riformare i rilassati, & nell'esaltare i pretendenti, spero guidarmi con tanta Carità, che nel fine à salute publica si habbia à verificare: *Occupabit salus muros tuos, ideos letamini, & exultate.* Et non pensate, ch'io sia venuto con volontà determinata di fauorir questo, o quel'altro, mà solo il mio scopo principale è il seruitio di Dio, & il beneficio vniuersale della Prouincia. Et tre cose prometto. Giustitia à tutti, ingiustitia à nessuno, & gratie à chi le merita. Mà non posso effettuare il mio buon animo senza l'aiuto particolare di questi Padri principali. L'Organo non suona senza il fiato, & però à Padri tocca à darlo, con l'essere i primi à osseruare le buone ordinationi, ricordandosi delle parole di Giob. 26. *Gigantes gemunt sub aquis.* Stanno forse i Giganti sotto l'acque del mare, o del fiume Nilo, o del Danubio, o del Po? perche dunque gemono, & pian-

Direttor. Memign.

gono? Acque sono i popoli: *Aqua multe, populi multi.* Et vuol dire, che i Padri principali, significati ne i Giganti, che fauoriranno soggetti indegni, oltre alla pena essenziale dell'inferno, vedranno à lor confusione, tutti i Religiosi da loro ingiustamente fauoriti, protetti, o difesi, & sotto di questi stando loro, li farà di continuo tormento, & perciò piangeranno, & gemeranno, & diranno, Ah pazzi, & sciocchi noi, che per fauorir questi indegni, hora ci trouiamo in queste accerbe pene. *Pater nomen est oneris, & non honoris*: dice S. Bernardo; è nome di peso, & non d'honore. Per tanto non v'incresca essere i primi alla vita comune, alla frequenza del Coro, agl'esercitij spirituali, & all'osservanza della disciplina regolare; che lieto, & contento potrà dire nel fine, come dissi nel principio: *Ponam visitationem tuam Pacem, &c.*

Auuerienze per il Commissario Visitatore nel primo ingresso.

Prima: Sarebbe bene al suo arrivo congregare i capi principali, per informarsi dello stato, & bisogni della Prouincia. Per mezzo de'quali anco conoscerà l'essere di tutti, & molto li giouerà tal cognitione per ben gouernarsi nel progresso della Visita, in ordine alla directione della buona osservanza.

Seconda: Nell'andare à torno in Visita, sopra destramente l'inclinatione de'Vocali, con le lor dependenze, & s'informi de'soggetti idonei, & sufficienti, per la carica del gouerno, notando à parte il nome di ciascuno. Parli poco, & ascolti assai. Comperi da tutti, & non si venda ad alcuno: auuertendo, che molti con gran studio, & arte, procurino di scalzare il Commissario, & di scoprire la sua intentione. Quando sente nominare, lodare, o biasimare qualche pretendente, non approui, nè reproui: ma stia sù la sua, ascoltando senza far gesto pro, ne contra; poiche la secre-

O 3 tez-

Bernar.

tezza è il neruo di tutti i negotij. Et chi troppo parla, spesso erra.

Terza. Il Commissario si mostri femina nella visita, se vuol riuscir maschio nel capitolo. Auuertendo, che per tre cause principali si mandano Visitatori capitolari. Prima per fare il sindacato al Ministro Prouinciale col quale si deue procedere con rispetto, & creanza. Seconda per solleuare gl'oppressi, che indebitamente, o ingiustamente fossero stati aggrauati, quali si deuono ascoltare, secondo i termini della legge. Terza deue disporre la Prouincia, in ordine alla futura elettione del Capitolo. Intorno alche auuerta il Commissario di non fabbricare in ordine à

priuati disegni, ma in riguardo al ben publico, & alla pace vniuersale. Che gioua al Commissario capitolare fauorire vn soggetto, che forse non vedrà più né di lui si ricorderà giamai, & ad altri attribuirà la sua promotione? Et però non habbia altro fine, che fare il seruitio di Dio, obedi- re à maggiori, & lasciar la Prouincia in pace, che à questa maniera si partirà con reputatione sua, con soddisfazione vniuersale, & con profitto spirituale dell'Anima. Quarta nell'andare attorno in Visita si vaglia de' Sermoni, & Motiui notati di sopra per Frati, & Monache, adattando la materia conforme all'opportunità del luogo.

S E R M O N E S E C O N D O

PER LO STESSO COMMISSARIO VISITATORE.

Ser. 30. *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis. Inuocabatis me, & ego exaudiam vos, & reducam captiuitatem vestram de cunctis locis.* Ierem. cap. 29. Introit.
D. 23. Penh.

TRe saluti principali annun- tiò da parte di Dio il Pro- feta Gieremia al Popolo d'Israel, che ritirato se ne staua il Babilonia. Saluto di recon- cilatione. *Ego cogito cogitationes pa- cis.* Saluto di consolatione, per l'im- petratione delle gratie, che otterreb- bono con le loro petitioni, *Inuoca- bitis me, & ego exaudiam vos.* Saluto di liberatione dalla schiauitudine, in cui si ritrovano. *Et reducam ca- ptiuitatem vestram de cunctis locis.* Questi erano i graui disegni, & gl'al- ti pensieri, che nella mente di Dio s'erano concepiti in seruitio di quel Po- polo amato, & diletto. Hora que- sti medesimi saluti, & disegni, in que-

sto mio primo ingresso annuncio à voi quì presenti, che tutte gl'assenti di questa gloriosa Prouincia mi rappre- sentate, protestandomi, che nell'esercizio di questa carica, altro scopo non hauerò, che reconciliare gl'ani- mi de' fratelli, consolar tutti nelle loro giuste petitioni, & solleuar quel- li, che fossero ingiustamente oppressi, & aggrauati.

I. Primo saluto, *Ego cogito cogita- tiones pacis.* Vn simile riscontro hab- biamo lib. 1. Reg. c. 26. Era risoluto Dio di far capitolo nella famiglia d'Isai, & eleggere vn nuouo Rè, che gouernasse il Popolo, & mandò Com- missario Samuel, & perche voleua, che la cosa per all'hora fosse secreta, nella

Dimis.

nella spedizione gl'ordinò anco il modo, & la forma, auuiscandolo, che pigliasse scusa di andare à offerire il sacrificio. Arriuato dunque Samuele alla Porta della Città i Satrapi, & Magistrati gl'andorno incontro à interrogarlo, *Pacificus ne est ingressus tuus?* Rispose il buon Profeta. *Pacificus, ad imolandum Domino veni.* Buona nuoua, perche vi saluto con annuntio di pace, nè altro intendo, che offerire sacrificio à Dio: come in fatto auuenne, mentre eleffe per Rè Dauid, huomo retto, secondo il cuor di Dio. Ad imitatione di questo Profeta, & come Commissario ispirato da Dio nella mente de' superiori, posso dire alla presenza di voi Primati, & Padri principali, *Pacificus est ingressus meus: ad imolandum Domino veni.* La mia venuta è augurio di pace, & tutti li miei disegni, & pensieri faranno indirizzati à questo fine; non essendo mio genio solleuare, conturbare, inquietare, ò tumultuare; anzi non v'è cosa più abborrita dalla mia natura, quanto lo strepitare, ò suscitare discordie, & disunioni tra fratelli: Et replico à bocca piena: *Cogito cogitationes pacis, & non afflictionis:* essendo cosa molto lontana dalla mia mente, il trauagliare, distruggere, & annihilare alcuno solamente intendo sacrificare à Dio, con eleggere à suo tempo superiore, che sia di suo seruitio, & di vostro commune beneficio. Et perche sò, che le basi della pace sono la neutralità, equietà, & Carità, sopra queste fonderò la mia visita. Vedi Ser. 29. per totum doue anco si proua, che la pace è forella della Giustitia.

II. Secondo saluto è di consolatione. *inuocabatis me, & ego exaudiam vos.* Non si poteua sperare altro dalla bontà di Dio, la cui conditione è di tener gusto in far le gratie. Osservate vn passo della Genes. c. 2. Dopo creato il corpo dell'huomo, Iddio nel darli la vita, rinfatò, & respirò. *Inspirauit in faciem eius spiraculum uitæ: spiraculum misericordiarum:* legge il

Codice Hebreo. Si deue considerare verbo: *inspirauit.* Nella formatione dell'altre creature, vso verbi differenti da questo. *Fecit Deus. Produxit Deus. Creauit Deus omnem animam uiuentem:* Mà in far beneficio all'huomo, si serue del verbo rinfatare: *Inspirauit.* Anco nel concedere i doni, & gratie dello Spirito Santo, Gio: 20. si serue della stessa metafora. *Insufflauit in eis, & dixit: accipite Spiritum Sanctum.* S. Bernardo Ser. 61. in Cant. risponde, che quando Dio credè l'anima dell'huomo, respirò; perche si come colui, che respira, & rinfatà, manda fuori il fiato per ritirarlo à se, & da quello ne riceue vita: così Dio, creando l'anima dell'huomo, rinfatò, perche la credè per ritirarsela à se: Non così si può dire dell'anime vegetatiue, & sensitiue, che restano morte. *Inspirauit ut simus, & nos dies respirans in ipso secundum quod interior noster homo renouatur de die in diem:* dice S. Bernardo. Mà non vi spiaccia sentire vn'altra esposizione. Chi ritiene il fiato vn pezzo, si sente quasi crepare, & morire; mà quando rinfata, & respira, riceue vna consolatione tanto incredibile, che li pare di ritornare da morte à vita: Così Dio nel principio dell'Eternità rinfatò due volte, quando generò il Figlio, & produsse lo Spirito Santo; & doppo si fermò senza rinfatare vn'eternità, non facendo beneficio fuori di se stesso: & se fusse stato capace di dolore, hauerebbe patito: mà quando fece beneficio all'huomo, si dice che rinfatò, & respirò, per dimostrare, che era tanto grande il gusto di Dio in farli quella gratia, che si consolò, & si ricredè come se fusse nato da morte à vita.

Quest'è che per far gratie all'huomo corre volando. Esaminiamo vn passo speculatiuo del Salmo 101. *Respexit Deus in orationem humilium.* Che nuoua filosofia è questa? l'oratione è suono, & il suono è oggetto dell'vdito; come dunque *Respexit?* Per intelligenza di ciò si deue auuertire la differenza dell'occhio, & dell'vdito.

L'occhio (perche? velocissimo) opera in instanti; à pena s'apre l'occhio, che in vn'attimo vede i monti lontanissimi, d'onde ne deriua il detto filosofico, *Illuminatio fit in instanti*: Mà l'vbito è tardo nella sua operatione, & la voce non così presto arriua al senso, comel' esempio si vede nel lampo, & nel tuono, che nello stesso tempo son formati, & nondimeno prima si vede il lampo, & poi s'ode il tuono, & la ragione, in via di Scoto è: *Quia sonus multiplicat species in medio*. Ma la specie visibile, non le può moltiplicare, perche non è recettibile, se non nell'organo inibito d'humor cristallino, & Diaphano, vede dunque Dio, & non ode le petitioni dell'huomo, le guarda, & non l'ascolta; attesoche ha tanto gusto in esaudirle, che subito senza dimora, ò successione di tempo, volando, le sente, ascolta, & l'esaudisce.

La maggior gratia, & segnalata opera di pietà, che Dio facesse al mondo, fù la sua venuta in carne humana la notte del Natale, doue da tutte le parti comparuano lumi, & splendori. In Spagna, narra San Tomaso, che in quella notte comparuero tre Soli di nouo. Altri tre se ne videro in Oriente. Di più sopra il monte Vittoriale, apparue vna noua stella, lontana da Bethalem nouecento miglia. S. Ambrosio soggiunge, che in tal notte il Sole risplendeua più del solito. A Pastori apparue noua luce. *Claritas Dei circumfulsit illos*. San Bernardo afferma, che in quella notte si verificò il detto del Salmista. 138. *Nox sicut dies illuminabitur. Nox ut dies illuminata est, cum in tempeste noctis bora. Pastores circumfulsit lux noua de Caelo*. Gl'Angeli à quella notte danno titolo di giorno. *Natus est vobis hodie saluator mundi*. Nacque anco in Domenica giorno dedicato al Sole. Et non bastò questo, che anco à suon di trombe, di viole, & di lire, i Musici del Cielo celebrorno, & pubblicorno vna tal opra. *Gloria in altissimis Deo*. Hor ditemi à che tanti Soli,

tante stelle, & tanti lumi, tante torcie, tante trombe, & tante solennità? la ragione è, perche Dio fece all'huomo la più segnalata gratia, che mai far potesse; perilche era tanto inenarrabile il gusto, che ne riceueua, che fece comparire tanti lumi, acciò tutto il mondo lo sapesse, & seco se ne rallegrasse. Et doue con tante suppliche era stato pregato. *Veni Domine, & non li tardare*. Anco tutti vedessero ch'era stato pronto à esaudire le lor petitioni, conforme alla promessa. *Inuocabitis me, & ego exaudiam vos*. A imitatione di Dio goderò anch'io in esaudire le vostre petitioni; mentre mi darete occasione d'esercitare il buon animo, che tengo verso tutti.

III. Terzo Saluto. *Reducam captiuitatem de cunctis locis*. Sò che non v'è bisogno della mia liberatione quanto alla schiauitudine del corpo; nondimeno quando alcuno si stimasse aggrauato indebitamente, è obligo dell'vfficio mio il solleuarlo. *Consolamini, consolamini popule meus, quoniam erant praua indirecta, & aspera in vias planas. Et videbit omnis caro salutare Dei*. S'elleggerà vn nouo Salvatore, che vi consolerà tutti. Circa la schiauitudine spirituale del Demonio, per cui l'anima stà legata nel peccato, sospiraua Sant' Agostino l. 8. confess. ca. 5. *suspirabam ligatus, non ferro aliena, sed mea ferrea voluntate. Velle meum tenebat inimicus, & inde mihi catenam fecerat, & constrinxerat me*; Intorno à questa schiauitudine mi sforzerò di liberarui, & riformando le Relaxationi, &c.

I. Motiua per lo stesso Commissario nel primo ingresso.

V Ade, & vide, si cuncta prospera sint erga fratres, & pecora, & renunciam mibi quid agatur. Genes. cap. 37. L'antico Patriarca Giacob, che poi d'Israel ottenne il nome, & da cui il popolo d'Israel trasse la sua derivatione; hauendo i suoi figliuoli Pastori, che nelle maremme di Sichem

Hist. sc.
c. 16.

Luc. 2.
Es. 49.

August.
lib. 18.
Conf. c. 5.

Tom. 3.
p. 9. 36.
n. 3.

Ambros.
serm. 26.

Luc. 2.

Ber. serm.
4.

Luc. 2.

custodivano il gregge desideroso ha-
uer qualche nuoua de' successi felici,
& dello stato loro in quelle larghe, &
spatiose campagne, mandò Gioseffe
à visitarli, dicendoli; andate, & ve-
dete come se la passano i nostri Pasto-
ri, & in che termine di sanità, &
prosperità stanno le pecore, & bestia-
mi: & informateui puntualmente d'
ogni minutia, acciò nel vostro ritor-
no possiate darmi nuoua, & riferirmi
il tutto, *Vade, & vide, &c.* In que-
sta gran Prouincia non mancano Pa-
stori, & gregge; Superiori, & suddi-
ti. Onde il nostro N. mistico Jacob
desideroso d'intendere in che termine
d'osservanza, & di vita spirituale sia-
no custodite le pecorelle, ò se dalla
parte loro, ò de' Pastori vi sia manca-
mento alcuno, hà spedito me inde-
gno Commissario alla visita, con
obbligo, & carico di pigliare esatta in-
formatione, & à lui fedelmente rife-
rire. Piaccia à Dio, che conforme al
buon concetto, che s'hà de' vostri Re-
ligiosi costumi, corrispondino gl'ef-
fetti. Frà tanto confidero, che tre
particolarità mi sono ordinate nella
patente, andare, vedete, & riferite.
Vade, vide, & renuncia. Per amplia-
zione di questi capi vedi ser. 5. p. 1. &
ser. 6.

II. Motiuo per lo stesso Commissario nel-
la Visita della Metropoli prin-
cipale.

A Facies Regis missus es, vt Visites
Iudeam, & Ierusalem in lege Dei,
quæ est in manu tua, & qui non fecerit
legem Dei tui, & legem Regis diligenter,
iudicium erit de eo, siue in mortem, siue
in exilium, siue in condemnationem sub-
stantie eius, vel cerit in carcerem. Es-
dræ lib. 1. c. 7. 14. 26. Il Rè Artaserse
in questa patente di commissione, che
fece à Esdra Dottore celeberrimo nel-
la legge di Dio; gli ord'nò tre cose
principali. Prima, che visitasse la
Giudea; & particolarmente la Città
di Gierusalem. Seconda; che visitas-
se con la legge di Dio in mano. Ter-

za, che castigasse i trasgressori, con-
dannandoli alla pena della vita, ò del-
la carcere, ò dell'esilio; ò della rob-
ba. Ma facciamo prima riflessione al
verbo, *Visites*. Visitare hà diuersi si-
gnificati, che puoi vedere ser. 1. p. 2.
ser. 2. p. 1. ser. 8. per totum. Non de-
ue il Commissario andare attornop per
trionfare, godere, & riceuere gl'ap-
plausi, & carezze; mettendo la mano
sù la spalla à questo, & quello, per
esser lodato. Nò nò: *Vt visites*, per
visitare, & vedere le trasgressioni.
Ma che luogo hà da visitare? *Iudeam;*
& Ierusalem. La Giudea era Prouin-
cia fauorita di Dio: mà perche speci-
fica Gierusalem? Chi dice Toscana,
include anco Fiorenza, ch'è Metropo-
li principale: Così Gierusalem era
Metropoli principale della Giudea,
à che dunque specificarla? la specificò
à fine che lei (come capo) visitasse
con particolar diligenza à tutto rigo-
re, poiche da quella dependea il be-
ne, & male di tutta la Prouincia, &
quando quella fosse riformata, facil-
mente gl'altri luoghi si riformerebbo-
no, attesoche in quella risiedono i ca-
pi principali, & da quella deriuano
tutte le leggi per il buon governo del-
lo stato, & in questa istruzione son
ammaestrati i Visitatori, acciò nelle
Metropoli principali si sbraccino di
visitare con esquisite diligenze, & con
estremi rigori, sbarbando i capi prin-
cipali, incaminandoli nell'osservan-
za delle sante ordinationi; douendosi
maggiormente in loro conseruare la
purità dello stato Religioso. Seconda-
riamente nella visita tenga la legge di
Dio in mano, confrontando punto,
per punto, come si farà al Giudizio,
quando, *Liber scriptus proferetur, in
quo totum continetur, vnde mundo iudi-
cetur*. Legge speciale per noi Religio-
si è la Regola di San Francesco, doue
son contenuti i precetti, & consigli
Euangelici: *Regula, & vita fratrum*
minorum hæc est, scilicet Domini nostri
Iesu Christi sanctam Euangelium obserua-
re, viuendo in obedientia, sine proprio,
& in castitate. Et con questa deue il
Supe-

Reg. D.
Grati.

Superiore visitare, esaminando tutti i punti contenuti in essa, interrogando: Ben fratello, leggi quà, *Viendo in obedientia*; Come sei stato obediante, povero, & casto? & finalmente si deuono castigare i delinquenti, condannandoli secondo le pene tassate nelle nostre constitutioni.

III. *Motiuo per Commissario mandato a vn Conuento per caso straordinario.*

Deus iudex iustus, fortis, & patientis. Nisi conuersi fueritis, gladium suum vibrauit, arcum suum tenuit, & parauit illum, & in eo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit. Psalm. 7. Minaccia il Profeta alcuni popoli, auuiscandoli, che Dio è forte, giusto, & paziente, & perciò se loro non muteranno vita, & costumi, egli stà con la spada sfoderata, & con l'arco teso per far colpo, & occiderli senza remissione alcuna. Giusto è Idio, perche non lascia alcun delitto impunito. Forte perche non è forza, che gli possa resistere. Paziente, poiche non è precipitoso, & la sua spada non taglia in fretta; mà si come quanto più s'incurua l'arco, con maggiore

impeto scocca la saetta, così quanto più tarda la pazienza di Dio, tanto più cruda strage fa contro quelli, che ne Prati de' contenti humani si vanno trastullando. Et acciò non pensino (stando lontani) hauerla da scampare, li minaccia con la spada, che ferisce d'appresso, & con l'arco, che ferisce da lontano, dimostrando, che per nissuna parte troueranno scampo dalla giustitia di Dio. Così espone questo luogo il Cardin. Roberto Bellarmino. Questa medesima minaccia v'annuncio da parte di Dio protestandoui, che se non vi pentirete, & non muterete vita, & non v'emenderete delle vostre trasgressioni, aspettateui la spada sfoderata, & l'arco teso, con vna crudelissima strage, Nisi conuersi fueritis, gladium suum vibrauit, &c.

*Bellarmino
in Sal. 7.*

III. *Motiuo per vn Commissario alla visita d'un Conuento.*

Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion Montem Sanctum eius: prædicans præceptum eius. Psalm. 2. Vedi Ser. 32. Motiuo I. & applica à questo proposito, Mutatis mutandis.



S E R M O N E

PER LASCIARE VN COMMISSARIO.

Vicario Prouinciale , ò Generale , ò Presidente in
Assenza del Prelato Ordinario.

Sc. 11. *Et firmiter volo obedire Generali Ministro , & illi Guardiano ,
quem sibi placuerit mihi dare . Et ita volo esse captus
in manibus suis , ut non possim ire , vel facere
contra voluntatem suam , quia Domi-
nus meus est . Testament.
Diui Francisci.*

Dino.

NON contento il nostro amato Padre S. Francesco , d'hauere instituita la Regola , con dodici Capitoli à suoi Frati , volse anco auanti il suo glorioso transito , con vn Testamento d'eterna memoria , dichiarare l'ultima sua volontà con tre ricordi . Primo che il Frate Minore douesse obedire fermamente al suo Guardiano . Secondo , che fusse legato nelle sue mani 3. che lo riconoscesse per suo Signore . Discorriamo breuemente questi tre punti .

I. Primo Ricordo . *Firmiter volo obedire Generali Ministro , & illi Guardiano , &c.* Alcuni da queste parole hanno pigliato argomento , che l'electione de' Guardiani s'aspetti al Ministro Generale , il che repugna alle nostre Constitutioni Generali , le quali dispongono , che tale electione s'aspetti al Ministro Prouinciale , & suoi Diffinitori : eccettuando però quelli Guardiani doue non è Diffinitorio , ò pure che l'electione per legge , ò consuetudo , fusse deuoluta al Superior Generale : Per il che le citate parole possono hauerne due sensi . Primo voglio obedire à quel Guardiano , che piacerà al Generale d'eleggermi , & questo senso è improprio . Secondo voglio obedire à quel Guardiano , sotto il quale piacerà al Generale d'assegnarmi di famiglia , & collocarmi

di stanza , & questo è il senso germano , approuato da Sigismodo Cappuccino . 2. Dub. 118. nu. 14. de elet. & potest. Prelati . & lo caua dalle stesse parole , doue non disse : *Volo obedire illi fratri , quem sibi placuerit mihi dare in Guardianum* : Mà disse : *Illi Guardiano , quem sibi placuerit* ; Supponendo che già fusse eletto Guardiano da chi s'aspettaua tale elettione . Di modo , che il verbo , *dare* : significa collocare , & non eleggere . Di piu in questo luogo per Guardiano deputato dal Ministro Generale si può intendere ogni Superiore delegato dal Prelato maggiore , & ordinario . Et ciò quadra molto al caso nostro : atteso che ciaschedun Religioso può , & deue dire : voglio obedire fermamente al Ministro Generale , & à quel Commissario , ò Vicario , ò Presidente , che s'è compiaciuto con la sua auttorità assegnarmi .

Ma se vi piace , ponderiamo bene le parole , che sono più grauide di misterij , che di sillabe . *Firmiter obedire* . Non bastaua dire , *Obedire* , senza aggiungerui *Firmiter* ? è necessario auuertire , che poco , ò nulla gioua il verbo , se non è accompagnato dall'auverbio . Onde Giovanni Gersone Tom. 2. Dialogo inter Anglum , & Gallum , dice ; *Non verborum , sed aduerbiorum remunerator est Deus* . Nel Calepin di Dio non si fa conto di verbi ,

Sig. cao.
3. dub.
118. nu.
14.

Gers. tom.
2. Dial.
in Angl.
& Gall.

bi, ma degl'auerbij. San Girolamo Epist. ad Paulinum Nolan. Parendoli, che quel buon Vescouo si gloriasse di esser vissuto qualche tempo in terra Santa, gli scriue. *Non est laudabile te Hierosolimis vixisse, sed Hierosolimis bene vixisse laudabile est.* Iddio v. g. non fa caso, che colui si confessi, ecco il verbo; ma che si confessi interamente; ecco l'auerbio. Non stima, che ori in Chiesa, ma che ori attentamente. Non fa conto, che salmeggi in Coro; ma che salmeggi deuotamente: mercè che l'auerbio, è l'anima del verbo. Così S. Francesco al verbo *Obedire*, atteso che nulla gioua l'vbbidire, se non s'vbbidisce fermamente, & sodamente, & prontamente, & costantemente. Per la materia dell'obedienza. Vedi ser. 10. p. 2. ser.

ser. 10. 12. p. 1. ser. 13. p. 1. ser. 23. p. 1.

12. 13. 23. II. Secondo Ricordo. *Volo esse captus in manibus suis, ut non possim, &c.* San Francesco assomigliaua il perfetto obediente à vn corpo morto, quale mettetelo doue voi volete, non contradice, non resiste, & non mormora, se lo mutate di luogo, non si duole, se lo mettete à sedere, non si lamenta, se lo ponete appoggiato, non guarda più da alto, che da basso, se lo vestite di porpora, resta più scolorito: Così il perfetto obediente, se è posto da vn luogo à vn'altro, ò se li è dato qualche vfficio, ò se è mandato à qualche esercizio faticoso, non cauilla, non contrasta, non mormora, non resiste, mà prontamente obedisce con allegrezza, & gusto. Quando la ruota del caro stride, è segno, che non è vnta bene, così quando l'obediente stride, mormora, & si lamenta. È segno, che non hà l'vntione dello Spirito Santo, ne la virtù dell'humiltà, quale à guisa d'olio, vnge il catenaccio arugginito: acciò non faccia romore, & non strida; *Præcordia fatui quasi rota curri*, dice l'Ecc. c. 33. I Sacerdoti Gentili soleuano auuertire, che quando la vittima s'accostaua volentieri all'Altare, era felice augurio: ma quando andaua à forza di bastonate,

era cattiuo pronostico. Quando il Religioso allegramente, & volentieri esequisce l'obbedienza, è segno di predestinatione. *Hilarem criminatorem diligit Deus.* Ma se per forza obedisce è inditio di reprobatione. Il Coruo, & la Colomba furono da Noè mandati fuori dell'Arca con ordine, che ritornassero: la Colomba ritornò, & fù simbolo de' predestinati, l'anima, de' quali ritorna all'Arca del Paradiso, donde è uscita; ma il Coruo, che non ritornò, fù figura de' reicidi, che non ritornano al Cielo; mà come disobbedienti subisseranno nell'inferno. Et in questo senso disse San Luca 14. *Qui vult animam suam saluam facere perdet eam.* Per quest'anima s'intende la propria volontà, e chi questa vuol saluare, perde l'altra anima creata da Dio. Però sano consiglio è legarla nelle mani del suo superiore. Per questa materia, vedi Serm. 10. p. 2. Serm. 12. 13. 23.

III. Terzo Ricordo. Deue l'obediente stimare il suo Superiore come suo Signore. *Quia Dominus meus est.* Se il superiore è Vice Dio in terra. *Ego dixi Dii estis.* Perche li dà titolo di Signore, & non di Dio? Gio: Cartagena Tom. 3. lib. 6. Hom. 8. de B. Virgine, cercando la cagione perche l'Angelo disse à Maria *Dominus tecum, & Deus tecum*: Nota, che l'auttore della natura, in due maniere si può considerare, ò come Dio, ò come Signore. Come Dio concorre con le cause seconde all'i effetti naturali, & con modo naturale, conforme alla lor natura, senza alterar le leggi ordinarie. Come Signore assoluto opera effetti straordinarij eccedenti le forze della natura, & come tale, non lega la sua auttorità alle leggi ordinarie. Verbi gratia; il fuoco di sua natura abbruscia, & scalda, & à tali effetti l'auttor della natura vi concorre come Dio: nondimeno come Signore, & libero padrone, altera l'ordine della natura à suo beneplacito, & l'impedisce i suoi effetti, come si vidde nella fornace di Babilonia, doue li sospese la sua

2. Cor. 9.

Luc. 14.

ser. 14.
12. 13.
23.

sal. 81.

Cartag.
T. 2. lib.
4. Hom.
8.

la sua attitudine. Anco al moto continuo, & perpetuo de' Cieli vi concorre come Dio: mà al tempo di Giofue come Signore assoluto; lo sospese: Dice quel Religioso li nostri vecchi hanno sempre lasciato correre così, & così; perche hora questo superiore vuole introdurre tate nouità, & vñanze straordinarie? ti rispondo, che non deui far del faccente sopra il superiore, quale è Signore assoluto, & ti può comandar cose straordinarie à suo beneplacito. Vedi ser. 12. p. 1. ser. 60. p. 3.

E ben vero che il superior prudente nel comandare deu' esser regolato, discreto, & considerato, non spropositato, nè precipitoso. Quando Iehù fù instituito Rè; 4. Reg. 9. li collocorno sotto il Tribunale vn horiole à sole, che però doue legge la Volgata. *Tallium suum posuerunt sub pedibus eius*. Traduce il Testo Caldeo. *Posuerunt subter eum ad gradum horarum* idest *Horologium solare*: Gl'alzorno il Tribunale in vn luogo, doue staua l'horiole à sole: auuissandolo rettoricamente, che nelle sue attioni doueua essere regolato, & aggiustato, come horiole à sole; Ma resta solo raccomandare alle carità vostre questo bon Padre, che rimane al gouerno, & dirò le parole di Paolo 1. Tessal. cap. 5.

1. Toff. 6.5. *Rogamus igitur: vt noueritis eos, qui laborant inter vos, presidentes in Domino, vt habeatis illos abundantius per opus illorum*. Il Testo Greco legge, *Vt habeatis illos in summo pratio, per charitatem, propter opus illorum*. Vi prego instantemente per le fatiche. & sudori di Giesù Christo, che riconosciate, amiate, & tenghiate in sommo conto, & veneratione questo Luogotenente; fauoritelo, obeditelo, & defendetelo: non permettendo, che sia vilipeso da discoli, & tutto ciò fate lo, *Propter opus illorum*, poiche non cesserà di faticare in seruitio dell'anime vostre, & suderà, & stenterà per dar consolatione à tutti, &c.

Motiuo per il Commissario, che resta, & Vicario, è Presidente.

E *Go autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem Sanctum eius: Prædicans præceptum eius. Psalm. 2.* Questo Salmo secondo la costante opinione degl'espositori Cattolici s'intende letteralmente di Christo in quanto huomo, costituito Rè dal suo Eterno Padre sopra il Popolo d'Israele: detto monte per la sublimità della legge, & per la gratia della dilettione. O vero per monte, si può intendere il Popolo fedele della Chiesa, solleuato, & sublimato con la fede, & con la gratia sopra tutte le genti: Al quale doueua predicare i precetti della Diuina legge; Nondimeno nel senso Tropologico, Dionisio Cartusiano l'espone d'ogni Prelato, che con l'autorità di Christo è deputato alla sua Cura, à cui s'aspetta il comandare l'osservanza de precetti, e consigli della sua religione. *Constitutus sum Rex* idest *Præatus*; & *Rektor ab eo* idest à Dio, Christo tamquam eius Vicarius. *Super populum Christianum: Prædicans præceptum eius*; idest *docens mandata eius seruari*. Tre oblihi particolari sono incaricati al Superiore delegato, o deputato. Primo, che faccia osservare gl'ordini de'suoi maggiori. *Prædicans præceptum eius* idest *docens eius mandata seruari*. Secondo, che governi in verga di ferro, con equità di giustitia. *Reges eos in virga ferrea*. Segue il Testo idest in *constanti*, & *immobili equitate propter iocrem iustitiæ*. Espone Cartusiano. Terzo, che minaci col flagello dell'ira di Dio i delinquenti inemendabili, che non faranno capitale della Paterna ammonitione. *Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta* idest *libenter amplexamini fraternam increpationem, & flagella Dei*.

SERMONI DIECI CAPITOLARI

PER IL COMMISSARIO PRESIDENTE

Fatti dall'Auttore nel Capitolo della Marca, Celebrato in
Fano l'Anno M. DC. XXXVIII.

SERMONE PRIMO

PER LA MATTINA, CHE S'APRE
IL CAPITOLO.

San. 12. *Ego sum ostium: Per me si quis introierit, saluabitur: ingreditur, & egredietur, & Pascha inueniet. Ioan. cap. 10.*

Sal. 46.

HOra, che, *Principes popu-
lorum congregati sunt cum
Deo Abraham*, acciò alcu-
ni pretendenti non pensino

d'entrare in Capitolo per il tetto, ò per le fenestre, ò per altra porta falsa, ò pure per qualche scala storta, fatta à lumaca: mi son risoluto, con la scorta di Christo, in questa prima entrata insegnarui la porta maestra, per la quale entrando nell'Oliue, arriuerete con solenne applauso à godere i saporiti pascoli della Prelatura, & entrerete, & vscirete, comincerete, & finirete à lode di Dio, à salute dell'anime, & à gloria de' proprij Officij. Sentite Christo. *Ego sum Ostium: per me si quis introierit saluabitur: ingreditur, & egredietur, & Pascha inueniet.* Quasi dicesse; quello refterà contento, impugnato, & consolato in Capitolo, & sortirà Ministro, ò Difinitore, ò Guardiano, ch'entrerà per la porta maestra di Christo, & vi sarà spinto dal Portiero celeste dello Spirito Santo (che però tal Vangelo si legge ne i giorni della Pentecoste dedicati allo Spirito Santo.) Acciò dunque ciascheduno delli Eletti possa dire.

Dimi.

Ego autem in innocentia mea ingressus sum. Tre auuertimenti auuilerò à pretendenti in questo primo discorso.

Primo qual sia la porta per cui s'hà da entrare in Capitolo. Secondo la scala sicura da poter salire. Terzo i passi proportionati, che si hanno à muouere.

I. Primo auuertimento. Quattro son le porte principali, per le quali tentano alcuni pretendenti d'entrare alle dignità Capitolari. Porta d'Oblatione, di subornatione, di raccomandatione, & di virtù, le tre prime son false, & furtiue, l'ultima è la porta maestra. Quanto all'oblatione può esser fatta in tre modi secondo i Canonij. P. P. Caus. 1. q. 1. cap. sunt non nulli. Cioè à manu, quando si presenta pecunia numerata, à lingua, quando si procura con preghiere importune, proprie, ò aliene, ò con adulationi: ab obsequio: quando si presta obsequio, & seruitù con fine, & scopo principale, ò patto interueniente d'ottenere la dignità, che si pretende: come nota anco il manuale del Nauarro cap. 24. n. 100. & si caua dalla formalità stessa della Simonia, che così si definisce da Canonisti. *Simonia est studiosa voluntas contrahendi pretiorem spiritualem.* E vna volontà artificiosa di contrattare, & pattuire le cose spirituali, con pretio di pecunia estimabile: Onde perche le sopradette obla-

Decret.
P. P. 1.
c. q. 1. c.
sunt non
nulli.

Nauar
c. 24. n.
100.

oblationi possono esser date & riceu-
te come prezzo, & con principal con-
uentione in ordine al disegno della
Prelatura, perciò è simonia espressa.
Quanto alla prima specie che consiste
nella pecunia numerata habbiamo il
caso in forma Attione Apost. c. 9. di
Simon Mago da cui la simonia nel
nuouo testamento pigliò la denomi-
natione, & diceuasi Mago per l'arte
magica, che professaua. Vedendo
costui che S. Pietro haueua potestà di
far miracoli, & che visibilmente con
l'impositione della mano conceduea
il dono dello Spirito Santo, andò à
trouarlo con vn sacchetto di denari,
& gliene fece offerta: *Obtulit ei pecu-
niam, dicens; Dote mibi hanc potesta-
tem: Signore vendetemi questa gratia
dello Spirito Santo, che ve la paghe-
rò di contanti con questi denari. Ris-
pose Pietro, che denari? che denari?
Via, via, via, in tua malora con li
tuoi denari. Pecunia tua tecum sit in
perditionem: quoniam donum Dei existi-
masti pecunia possidere. Infelle enim ama-
ritudinis, & obligatione iniquitatis video
te esse.* Ohime perche tanta collera
contro vn homo semplice, ignoran-
te, & grossolano, che chieuea vn
tal dono per pietà, & deuotione? Ris-
ponde Tertulliano lib. de Idolatria.
c. 9. che questo ribaldo fù maladet-
to, & scomunicato da S. Pietro, per-
che malitiosamente voleua à denari
contanti comprare la gratia dello
Spirito Santo, per farne poi mercan-
tia con gl'altri, sperando per questa
strada presto arricchirsi. *Nam ex inde
Simon Magus iam fidelis, quoniam inter
miracula professionis sue, etiam Spiritum
Sanctum per manum impositionem
enundinaret, ma edictus ab Apostolo, de
fide electus est.* dice Tertulliano: Ma
perche ch'ama questo simoniaco hu-
mo infelito, ripieno di fiele d'ama-
ritudine? A questo risponde Pietro
Damiano lib. 8. Epist. 11. che lo Spi-
rito Santo è rappresentato nella Co-
lomba, in forma di cui apparir volse
sopra il Signore; & perche la Colom-
ba, non hà fiele, lo volse dimostrar

infelito per auuifarlo, ch'era incapace
di riceuere il dono colombino del-
lo Spirito Santo. Anzi lo stesso dot-
tore soggiunge, che essendo Simone
per la magia huomo diabolico, si de-
ue concludere, che la simonia è quasi
specie d'heresia, prima dell'altre he-
resie uscita dalle profonde viscere del
Diauolo. *Quia fel Columba non ha-
bet: Spiritus autem Sanctus in Columbae,
specie super Dominum venit; is, qui
amaritudinem fellis intumuit, Columbinus
Spiritus capax esse non potuit. Condem-
namus Simoniacam heresim, primam om-
nium heresim, ex Imis Diaboli visceribus
erumpentem.* Seconda specie d'
oblatione, fatta dalla lingua, è anco
Simonia, perche se non offeriscono
con Simone la pecunia per paura di
non rimaner confusi, offeriscono in
quel cambio adulationi, lodi, pre-
ghiere, & s'affaticano di pescare la
dignità con l'homo dell'oro. A questi
parla Grisostomo Hom. 3. in Att. A-
post. *Quid refert, si non das pecuniam,
sed pecunie loco adularis, subornas, mul-
taque machiariis? Pecunia tua tecum sit
in perditionem ad illum dictum fuit, &
his dicitur, Ambitio tua tecum sit in
perditionem, quoniam putasti humano
ambitu parari donum Dei.* Terza Specie
dell'oblatione Simonica è l'ossequio
della seruitù, & corteggio, non in-
feriore all'altre, attesoche se nella
prima offerisce la pecunia, & nella
seconda offerisce la lingua, in questa
terza offerisce tutto se stesso in perpe-
tua schiauitudine. Nella prima of-
ferisce il denaro, nella seconda le pa-
role, nella terza la propria persona.
Pietro Damiano lib. 2. Epist. 3. Co-
me Cardinale era intentissimo della
Corte, & diceua. *Fœnerantur serui-
tium, ut mereantur imperium. Dent alij
insensibilis metalli summam, trutinant
solidæ pecuniæ quantitatem, isti dant
pretio semetipsos.* Quando quelli (à
quali s'aspetta il conferir la dignità)
sono auidi, s'offerisce la pecunia.
Quando sono gloriosi, offeriscono
adulationi, & lode humana. Quan-
do si gonfiano di fumo, & d'albagia,
offe-

Tol. 4.
c. 84.

Mat. 3.

Tertul.
l. Idol. c.
9.

Decret.
P. P. 1.
g. 1. c.
unt non
nulli.

Vanat
S. 2. 7. 11
000

Mat. 3.

Piet.
Dam. li.
8. Epist.
11.

Grisost.
Hom. 3.
in Att.

Piet.
Dam. li.
2. Epist.
3.

offeriscono seruitù, & osequio della persona stessa; e quest'ultima è la maggiore, perche vendono se stessi per schiaui. Dichino li stessi ambiziosi, e pretendenti, quante humiliationi, osequij, corteggi, visite fanno per arriuare al suo disegno. Quante notti mal dormite, quante longhe passeggiate, quanti malanni, quanti crepacuori, quante ingiurie, & quanti affronti si sopportano. Ben diceua S. Bernardo lib. 3. de confid. & Epist. 177. ad Episc. Aq. *O Ambitio ambientium Crux, quomodo omnes torques, & omnibus places*. L'ambitione piace à tutti, perchè l'appetito di regnare si porta dal ventre della Madre, mà è vna Croce, vn martirio, che giorno, & notte dà la tortura senza mai posare, & continuamente tormenta, & crucifigge l'ambizioso, di modo che come schiauo di catena, & martire del Diauolo, stà inchiodato, & crucifisso con duri tormenti à vna perpetua Croce. Della moglie di Zebedeo dice S. Matt. c. 20. *Adorans, & petens*. Prima disse *adorans*, & poi *petens*: perche auanti che s'arriuò al *petens* è necessario à questi tempi appresso ad alcuni ambiziosi passare per l'*adorans*, cominciandogli anni innanzi à corteggiare, visitare, & adorare, offerendo tutto se stesso in seruitio di quel tale, che l'hà da fauorire.

Et quì si deue auuertire, che l'oblatione simoniaca non solo è vietata al comprante, mà anco al vendente. Del comprante hauete vdito il caso di Simon Mago. Circa al vendente si legge l'esempio di Giezi. 4. Reg. c. 5. il quale fù il primo, che vendesse il dono dello Spirito Santo, quando si fece pagare da Naaman Siro il miracolo operato dal suo Padrone Eliseo, per la liberatione della lebbra, & da Dio ne fù seueramente castigato con la lebbra. & con tutta la sua progenie in sempiterno. *Lebra Naaman adhe- rebat tibi, & semini tuo usque in sempiternum*. Et Pietro Damiano lib. 2. Epist. 2. assegnando la cagione intorno al genere del castigo, che fù di

lebbra. Risponde, che si come il Leproso non poteua conuersare con gl'altri, per legge scritta ne Numeri c. 12. Così Giezi fù punito con lebbra; significando, che (come simoniaco) doueua essere separato, & simembrato da fedeli, & con la stessa pena della scomunica castigato, qual separa i Christiani dalla participatione de' Sacramenti della Chiesa. *Sicut ille, non alia quam Leprae plaga percussus est, quae homines remouebat à castris, Sic iste non leui, sed illius labe perfunditur criminis, quod ab Ecclesiae separat Sacramentis*. Chiude questo concetto Hugo lib. 2. de Sacramentis. Part. 10. *Simonice haeresis contagium duo leguntur auctores emerisse, alter sub Prophetica alter sub Apostolica doctrina; Primus Giezi magister esse vendentium, deinde Simon videtur emptor: horum autem sectatores, sicut non sunt in errore diuersi, ita nec in damnatione diuisi*. Dio guardi simili simoniaci, seguaci, di questi pestilenti autori.

Da questo S. Bernardo lib. 5. de confid. ad Eug. inferisce, che non solo si commette simonia offerendo al Padrone principale: mà anco offerendo à suoi officiali, compagni, Camerieri, & seruitori; si come peccò Naaman offerendo à Giezi Paggio, & seruitore d'Eliseo. *Vt tales lanitores, & famulos habeat, qui non sint Giezite: hoc modo super hoc quem forte (id est famulum) ab aduentatoribus petere deprebendens iudica Gieseam*. Et disse il vero; perche hoggi per arriuare al grado bisogna portare, & esser portato; Et se già gl'vfficij si dauano per armi, o per lettere, à questi tempi vogliono le monete, doue hanno trouato armi, & lettere; non considerando, che tutti gl'altri peccati in comparatione della Simonia sono reputati leggieri secondo la Glosa. c. 1. q. 1. cap. vlt. *Omnia crimina ad comparationem simoniace haeresis, quasi pro nihilo reputantur*. Scomunica tanto graue, che eriseruata al Papa per Decreto della Sacra Congregatione approuato da Clemente Ottauo, Anno 1602.

Mat. 5.

Hug. 93
Part. 10
de SactoBer. lib.
5. de
confid.Glo. 5. 2.
q. 1. 5.
ult.C. 7. 111
1602.Ber. lib.
3. de
confid.Matt. c.
20.

4. Reg. 5

Piet.
Dam. li
2. Epist.
2.

Notiembriſ, & confermato da Paolo Quinto, Anno 1617. 7. Ianuarij. Dirà forſe quel Pretendente: ſe tũ mi fai Miniſtro hora, à queſt'altro Capitolo ſarai Miniſtro tũ. Se tũ mi fauoriſci hora alla dignità di Prouincia- le, vn'altra volta ti renderò il fauore. Se midate il voto per Diſſinitore, farete padrone delle mie ſodisfattioni. Concorrete voi con i voſtri voti alla alla mia perſona, che anch'io ſuffragherò con i miei à voſtro beneplacito: Tutte queſte oblationi, & conuentio- ni ſono ſpecie di ſimonia, come proua il Nauarro Man. c. 23. n. 100. Poiche c'interuiene il patto, & la conuentio- ne, & ſi vende, & ſi compra il voto elettiuo, che alcuno penſi d'entrare per queſta porta della ſimonia, & oblatione: atteſoche queſta ſtā ſerra- ta con vn catenaccio ſodo da Pio Quinto, in Bulla, Cum Primum. Anno 1566. prima Aprilis, referita dal Quaranta, Tit. Simonia, & nel compendio Bullar. Cēſt. 5. doue fulmi- na grauiffime pene cōtra i Simoniaci.

Seconda Porta ſurtiua è la ſubor- natione; quale conſiſte in preghiere importune, luſinghe, minaccie, per- ſuaſioni, promeſſe, ſuadendo à dare il voto, ò diſſuadendo à non lo dare. Dio ci liberi da ſubornatori, perche ſono Antichriſti ſeduttori del popolo. Ten- go in proua di ciò vna ſcrittura accom-odatiffima, dalla quale deduco, che il Capitolo ſia vn rincontro del giudi- tio vniuerſale. Nel Giuditio Vniuer- ſale ſaranno eſaminate tutte l'opere de buoni, & de cattiu. Quando Iudex eſt venturus cuncta ſtrictè diſcuſſurus. Et nel Capitolo Prouinciale ſ'eſami- na la vita di ciaſcuno, atteſo che chi pretende à Prelatura, ſtā eſpoſta alla cenſura. Nel giuditio vniuer- ſale ſ'apriranno i libri, & ſi moſtre- ranno le partite di tutti: Liler ſcri- ptus proferetur, in quo totum continetur, & ſi dirà à quel preſcito, che preten- de al Paradifo, leggi quā queſta parti- ta: Coſi nel Capitolo contro quell' indegno pretendente ſi leggeranno le Viſite, & proceſſi, & ſi dirà; leggi

Direttor. Monign.

quā la tua vita. Nel Giuditio Vni- uerſale i triſti ſaranno ributtati alla ſiniſtra, & i giuſti, & buoni alla deſtra ſaranno collocati. *Inter cūſ locum præſta, & ab hediſ me ſequeſtra:* Et nel Capitolo gl'indegni ſaranno eſcluſi, & i meriteuoli ſaranno alzati alla deſtra. Nel Giuditio ſarà detto à triſti: *diſcedite maledicti:* & gl'eletti ſaranno abbracciati: *Venite benedicti:* Coſi in Capitolo ſaranno ſcacciati i Religioſi indegni, & all'incontro ſa- ranno fauoriti i zelanti, & offeruan- ti. Altri Paralelli potrei addurni, mà vn'altro ſolo ne ſoggiongo, che mol- to ſi conſa al noſtro propoſito; & lo nota S. Matteo c. 24. Al tempo del Giuditio vſciranno in campagna al- cuni falſi profetti ſeguaci d'Antichri- ſto, & come tanti Antichriſti con le loro aſtutie, & magic ſaranno apparire marauiglie, & prodigioſi ſegni, & con falſe promeſſe ſeduranno tal- mente, & ſuborneranno con inganni gl'huomini, che riuolteranno il cer- uello quaſi alli ſteſſi eletti: *Surgent pſeudo Chriſti, & pſeudo Profete, & dabunt ſigna magna, & prodigia, ita vt in errorem inducantur, ſi fieri poteſt, etiam electi.* Et perche gl'appaſſio- nati, & ſationarij d'Antichriſto ſu- borneranno il popolo, & lo prediche- ranno per Meſſia: *Ecce hic eſt Chri- ſtus.* Il Signore c'auuiſa anticipata- mente: *Nolite credere.* Coſi ne' Ca- pitoli alle volte non mancano appaſ- ſionati, & partiali che ſotto preteſto di zelo, ſubornaranno i Vocali Ze- lanti à dar il voto à queſto, & quello, promettendo mari, & montes, con- dire: *Hic eſt Chriſtus:* queſto è buon per eſſer Prelato; & perſuaderanno con tant'effcacia, & energia, che ti- reranno dalla ſua, quaſi gli ſteſſi con- trarij, & auuerſarij mà però ſtate in cervello: *Nolite credere.* Et ſimili ſubornatori ſi diſtinguano in tre ſchiere, Alcuni ſono partiali, che ſu- bornano per l'incluſiua dell'amico, perſuadendo con falſe promeſſe, & lodādo con exceſſi di virtù la perſona, che deſiderano eſſaltare: dicendo date

P il

Matt.
24.

il voto al tale, perche fauorirete vn soggetto degno, & grato. Altri subornatori sono appassionati, suadendo gl'Elettori all'esclusiua dell'emulo, biasimando tal soggetto, & minacciando loro se lo fauoriranno. Gl'ultimi sono scaltriti, & con lusinghe, e preghiere artificiose, & inganneuoli procurano bellamente di scalzare gl'Elettori, per scoprire l'animo, & volontà loro, & doppo scoperta la lor dipendenza s'affaticano in suaderli, o dissuaderli con lusinghe, o con minacce, in ordine al lor disegno, trasformandosi con finte rappresentazioni nel genio di colui, che subornano, per non essere scoperti partiali, o appassionati. Padri vocali non vi fidate di questi tali, cacciateli via, & non vi lasciare menar per il naso, come tanti Bufali, caso che alcun tale vi fusse, il che non è da pensare.

Iud 14. Sentite bellissima scrittura, Giud. 14. doue intenderete vna difficilissima propositione di Sansone. *Si non arassetis in vitula mea. non inuenissetis propositionem meam.* Il caso fù che Sansone (huomo di bellissimo ingegno, & di forze inuperabili) s'innamorò d'vna fanciulla Filistea bella, giouane, nobile, & virtuosa, & domandò licenza à suo Padre, & Madre di pigliarla per moglie mentre i parenti della fanciulla gliela voleſſero dare: Mà perche questo partito non piaceua al Padre, e Madre di Sansone, lo dissuadeuano; allegando. che non mancavano fanciulle bellissime hebreë al suo paese senza sposarsi con donna forestiera Filistea: Tuttauia perche Sansone spasimaua di colei, pregaua il Padre, & la Madre, che voleſſero acconsentire, perche gli piaceua estremamente; *Hanc mihi accipe quia placuit oculis meis.* Hora mentre andorno per veder costei, per la strada furono assaltati da vn leone, fiero, & crudele, che uscendo dalla vigna rugendo, andò alla volta loro: Mà Sansone l'abbracciò, & lo squarciò in mille pezzi, & lasciò il suo cadauero in quella Vigna, & ritornan-

douì solo frà pochi giorni per riuedere il Leone morto, trouò, che l'Api nella bocca del Leone haueuano fatto vn furo di miele, & senza notificare à persona alcuna il successo, si fecero le nozze con la nuoua sposa, con allegrezza vniuersale di tutte le parti, & il Padre di Sansone per sette giorni continui fece sontuosi conuitti con corte bandita. Per il che vedendo i Filistei della Città, che Sansone honoraua la sua patria, gl'assegnorno trenta Paggi, acciò in ogni luogo l'accompagnassero. Hora mentre si staua alla mensa ingaudeamus, Sansone propose vn enigma: *De comedente exiuit cibus.* & de forte egressa est dulcedo: & fece vna scommessa di trenta vesti, ch'è nessuno hauerebbe saputo sciogliere il Problema; dando loro sette giorni di tempo per interpretarlo. Vi speculorno tre giorni attorno, nè mai poterno indouinare il misterio: Onde pigliorno spediende di cauare il significato per via della sposa, & la subornorno prima con lusinghe, & poi con minacce d'abbruciar lei con tutta la Casa sua, se non scoprìua il misterio della bocca di Sansone. Blandire viro tuo, & suade ei, ut indicet tibi quid significet Problema quod si facere nolueris, incendemus te, & domum Patris tui. Notate, *Suade ei*, ch'è atto di subornatione. Questa pazzarella andò dal marito; & con finte lacrime piangendo, si lagnaua, che esso non li voleua bene, non hauendoli mai scoperto il secreto dell'Enigma: onde tanto disse, & tanto replicò, & tanto persuase con la sua importunità, che finalmente li manifestò il secreto, quale lei incontinentemente notificò à Filistei: la doue venuto il settimo giorno, risposero al Problema: *Quid dulcius melle, & quid fortius Leone?* All'ora disse Sansone: *Si non arassetis in vitula mea: non inuenissetis propositionem meam.* Allude all'antico proverbio, che per significare, che vno subornaua, o persuadeua l'altro, vsauano queste parole: *arare in olo*, che à nostri tempi si dice, menar per il naso

Salm.
52.

nafo come vn Bufalo. Et volse dir Sanfone; Se voi non haueſti arata la mia ſpoſa, cioè ſubornata, & perſuaſa, & guidata per il nafo come vna balorda, voi non hauereſte indouinata la mia propoſitione, & diſſe il vero, poiche il laſciarſi ſubornare è coſa da balordo. Intendete Padri Vocali? m'intendete? il laſciarſi ſubornare, per dare il voto à placebo, è coſa da Bufalo, & quando penſerete riceuere il premio dalle larghe promeſſe, reſterete ingannati, & conſuſi, & da Dio con ſeuero caſtigo flagellati, & mandati in vitimo eſterminio. *Deus diſſipauit oſſa eorum, qui hominibus placent: Conſuſi ſunt quoniam Deus ſpreuit eos.* Et voi ſubornatori non vi fidate de ſubornati elettori, perche vi gabberanno. O quanti per ingratiarſi promettono il voto, & poi non lo danno? O quanti con vn voto ſolo ſi vorrebbero fare cinquanta amici? O quanti à tutti promettono, & à neſſun mantengano? Perciò Pretendenti non fondino le ſue ſperanze nella ſubornatione, & non penſino d'entrare in Capitolo per queſta porta incerta, & fallace; Et già ſtà ferrata dal Pontefice Pio V. col catenaccio ſododella Scomunica Papale, ipſo fatto incurrenda, riſeruata alla Sedſia Apoſtolica, nella Bolla: *Pastoralis officij*. Conſtit. 128. Anno 1571. con altre pene, & priuationi: Et anco fù riſeruata da Grego- XIII. in Bolla: *Conſueuit*. 13. Anno 1573. 8. Octobris. Bullar. tom. 2. fol. 255. & 282.

Pio. V.
Bu. 1.º.
2.º fol.
215. &
282.

Gen. c. 1

S. Agof.
in c. 1.
Gen.

Terza porta falſa è la raccomandatione, per cui entrano in Capitolo tutti quelli, che fondano le loro ſperanze nell'appoggio de fauori. Et queſti tali ſi douerebbono ſpecchiare nella creation del Mondo, doue Dio nel Cielo formò duoi Preſidenti, il Sole per il giorno, & la Luna per la notte. Et dichiarando in particolare l'Vfficio, che ſ'aſpettaua al Sole, nota il Teſto della Genef. c. 1. che era lo ſpartire la luce dalle tenebre, come l'oſſerua anco Sant' Agofino, *Ve diuidat lucem à tenebris*. Sole è il

Preſidente del Capitolo: *Vos eſſis lux Mundi*. Luce è la Prelatura. Tenebre, che offuſcano la Giuſtitia, & la conuenienza delle diſtributioni, ſonò le raccomandationi delli adherenti, i fauori de grandi, & le lettere degl' amici, che vorrebbero ogni coſa: Onde il Preſidente del Capitolo, all' hora farà vfficio di Sole, quando: *Diuidet lucem à tenebris*: & non permetterà, che le tenebre de fauori offuſchino la rettitudine della Giuſtitia, & la luce della virtù. O quanto ſono ſciocchi quei pretendenti, che per queſta ſtrada penſan di ſalire? Doue ſtanno col ceruello, che non attendano à ciò che ſcriue il Salmiſta Salmo 145. *Noliſe conſidere in Principibus, nec in filiis hominum, in quibus non eſt ſalus*? Gran differenza fanno dal peſcare in mare, & peſcare nelle Peſchiere priua e de gentili' huomini. Chi peſca in mare non ſempre piglia peſci, & molte volte ſtà in pericolo d'aſſogare: Mà nelle Peſchiere ſi peſca à man ſalua ſenza pericolo di naufragio alcuno. Chi conſida nel fauore, peſca in mare: poiche rare volte piglia il peſce, & bene ſpeſſo patiſce burraſca, & in vece di peruenire al ſuo intento, reſta ſuerognato, & diſcreditato appreſſo al Principe per le male relationi degl'emoli. Oh come ben diſſe vn Buſſone del Principe Don Carlo, fratello di Filippo Terzo Rè di Spagna. Staua il Principe à tauola, & non potendo il Buſſone più longamente ſtare in piedi, ſ'appoggiò alla muraglia, doue coperto dalla Tapezzaria era vn Camino; perloche caricando il corpo graue ſopra il vacuo, cadé in terra all'improuiſo con gran riſo di tutti li circonſtanti: Onde il Principe motteggiandolo, diſſe: ben ti ſtà, queſto è il merito della tua ſcortefia, vada l'vno per l'altro: Mà il Buſſone riſpoſe, Per Dio Signore, che tali ſono gl'appoggi di Pilazzo. Il detto fù di Buſſone, mà non da Buſſone, & come di ſauio fù lodato, atteſoche colui, che negl'appoggi de fauori fonda le ſue pre-

Sal.
145.

tenzioni, in cambio di pigliare il pesce, resta preso, & gabbato, cade in disgrazia; & bene spesso confuso, & svergognato si rimane. Ma l'altro, che s'appoggia al fauor Diuino, & in Dio ripone le sue speranze, pesca securo senza pericolo alcuno. Tutta la metafora è di Dauid, quale come, come intendentissimo di Corte c'auuifa nel Salmo 34. *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet, & non dabit in eternum fluctuationem iusto*: Ponderate bene le parole. *Iacta super Dominum curam tuam*: ecco gettata la rete. *Ipsa se enutriet*: ecco pigliato il pesce. *Et non dabit in eternum fluctuationem iusto*: ecco securo da ogni pericolo.

Salmo.
34.

Ger. c.
17.

Adunque sciocchi, & forsennati coloro, che *Confidunt in Principibus, & in filiis hominum*. Et come tali son maladetti dal sempiterno Dio: *Maledictus homo, qui confidit in homine*: Et for'è, che giornalmente non si vede con l'esperienza quanto siano fallaci i fauori? tanto vagliano, quanto i Superiori li fanno valere. Et benchè taluolta habbino effetto quanto all'esclusiua, nondimeno quanto all'inclusiua rare volte fortiscano l'intento. Et ciò auuiene, ò perche le raccomandationi son fatte senza premura, & per cerimonia: *Quia rogatus rogat*; ò perche il superiore con viuie ragioni le sbatte con li scrupoli della coscienza, allegando il demerito del soggetto raccomandato, ò vero con le Bolle Pontificie, & constitutioni dell'Ordine in mano l'esclude: delche capacitato, & conuinto il buon Principe, resta pienamente sodisfatto. Si che per questa Porta non pensino d'entrare gl'ambiziosi, atteso che stà ferrata da diuersi Pontefici con la scomunica Papale à Superiori, che concedono le dignità à istanza di fauori, & à Pretendenti, che le procurano. Tanto contiene il Breue di Paolo V. *Admonemur*. Anno 1619. die 18. Aprilis. Confermato da Urbano VIII. *Admonemur* 29. Iulij Anno 1629. con altre priuationi contenute nelle nostre Constitu-

Paolo
V. Bull.
T. 3. fol.
270.
Vrb.
VIII.
29 Iulij
Anno
1629.

tionis §. *De recurrentibus ad fauores* fol. 146. Non mancano altre porte false, per le quali lo sfrenato ambizioso cerca entrare: v. g. Per la porta della malignità, pensando che escluso quello, venga incluso esso, fondato nella massima d'Aristotile nella Topica: *Corruptio vnius, est generatio alterius*, & non auuerte ly *Alterius*. Non dice *Generatio mei*, mà *Alterius*. Altri sperano d'entrare per la Porta della sordidezza; Et questa anco stà ferrata da Decretali in 6. *De Iudice per sordes c. 1. de sententia*. In somma tutte le Porte sono ferrate come false, & furtiue, solo la Porta maestra si vedrà aperta, & à questa vi desidero intenti, & attenti; Poiche per l'altre, non credo, che mai Religioso alcuno tentasse entrarui.

Ari. l.
To.

Decret.
in for-
des. 2.
in sexto.

Porta maestra è la virtù. Onde quello entra alla dignità per Christo, che entra per la porta del merito approuato da Christo. Alcuni, si stimano meriteuoli da se stessi, & fondano il merito nella propria oppinione, & con la loro imaginatione si fanno Prelati, dicendo trà se stessi nel suo ceruello, voglio esser Prelato, & non s'accorgono, che gl'altri li burlano col detto di S. Paolo 2. Cor. 10. *Non enim qui se ipsum commendat ille probatus est; sed quem Deus commendat*. Il merito deue esser vero, & reale approuato da Dio. Aron, Num. 17. fù assonto al Pontificato, & perche il popolo mormoraua, che non era entrato per la porta della virtù, mà ch'era stato eletto per mero fauore di Mosè suo fratello: spiaceue tanto à Dio questa mormoratione, che lo volse giustificare con questo testimonio. Ordinò, che le Tribù portassero le Verghe sopra l'Altare del Tabernacolo alla presenza di Dio: il che essequito, doue tutte l'altre Verghe si manteneuano aride, & secche com'erano auanti, solo la Verga d'Aron comparue verde, & fiorita, che pareua vna Primavera. *Virga Aronis tantum apparuit frondens, ferens flores, qui in Amigdalas deformati sunt*. Onde

2. Cor.
10.

Num.
17.

Onde tal Verga così fiorita fù riposta nel Tabernacolo à perpetua memoria del miracolo, per confusione de mormoratori rebelli: *In signum rebellium filiorum Israel, ut quiescant querelæ eorum*: Mormoraua il popolo, & staua solleuato per l' electione d' Aron al sommo Sacerdotio reputandolo indegno, & immeriteuole; per ilche Iddio lo volse giustificare; & per chiuderli la bocca fece fiorite la sua verga, & così fiorita conseruarla, per testificare, ch'era entrato per la porta del merito: quasi dicesse, voi, (ò Rebelli) siete indegni, aridi, & secchi di meriti, & di virtù, che perciò aride, & secche son restate le vostre Verghe: Mà la Verga d' Aron è verde, & fiorita, perche è ricco di meriti, & colmo di virtù. Grand' Elogio è questo esser lodato, & approuato da Dio stesso. Oltre che: *Dignitas dicitur à dignis*: sì perche, si deue conferire à persone degne; sì anco perche all' hora risplende, & fa ostentatione di pomposo fasto, & spiega la bandiera quando è collocata in soggetto virtuoso, & di gran merito. All' hora ogn' vno l'applaude, ogn' vn lo loda, ogn' vn l'obedisce, & ogn' vn lo riuierisce: *Huic ostiarius aperit, & oves vocem eius audiunt*: O quanto errano quelli, che nel fauorire, hanno l'occhio solamente alla dipendenza; ò perche è amico, ò perche è parente, ò perche è aderente, ò perche è della fattione, in cui non si vada dietro à meriti, mà tutto il merito è fondato nella dipendenza: Et si vede, che l'ambizioso molte volte nelle scaramucce delle fattioni fa meglio il fatto suo. Et forse in questo senso parlò S. Bernardo, piangendo l'abuso di quel tempo, & la sua sentenza stà citata in Malleo Venetic. P. P. quest. 6. fol. 93. *Nostri Prælati facti sunt Pilati. Nostri Pastores facti sunt Tonsores*. Pilato per non disgustare Cesare, riputò Christo degno di merito infinito, & saluò, & approvò Barabano, huomo indegnissimo, & sceleratissimo: Così fanno alcuni Elettori: per non disgustar Cesare, danno

il voto à soggetti indegni, lasciando indietro, & ributtando le persone meriteuoli.

Et si fondano nella ragion politica, sperando riceuere dall' eletto indegno gratitudine, fedeltà, & libertà. Come indegno (dicono loro) si dimostrerà maggiormente obligato. Come indegno hauerà bi sogno d'aiuto, & di consiglio, & noi li faremo il pedagogo attorno. Come indegno starà sempre con timor di noi, & non contraddirà ad alcuna nostra voglia, & lo guideremo à nostro modo. Mà scapricciateui pure di questa oppinione, & credetemi, che per politica humana, & Christiana, meglio è fauorire soggetti meriteuoli. Perche chi hà merito, & virtù, anco hà innata l'ingenuità, la gratitudine, la fedeltà, la beneficenza, la creanza, & la corrispondenza, doue tutto l'opposito si vederebbe in vn Prelato quando fusse indegno, quale sarebbe ingrato, infido, & testardo.

Primieramente è ingrato. La scrittura Giudic. c. 9. narra vn' Apologo gratioso. Gl' Alberi determinorno eleggersi vn capo, & entrati in Capitolo, offerirno l'Imperio all' Oliuo; quale renuntid, scu sandosi, che non si voleua priuare della sua grandezza. Eleffero il fico, & egli parimente rifiutò con pretesto, che non doueva lasciare la sua dolcezza. Andorno alla Vite; ne anco questa volse accettare, dicendo, che non voleua perdere il suo generoso liquore. Finalmente l'offerirno alla Spina, quale gratiosamente accettò, con patto però, & conditione, che tutti gli Alberi s'accostassero à lei sotto la sua ombra. *Si verò Regem me constitueritis, venite, & sub umbra mea requiescite*. Vna cosa sola auuerto sopra questo passo. Che importaua alla Spina, che tutti gli Alberi s'accostassero alla sua ombra? non poteua governare lo stato, & i Vassalli in debite distanze, come pure fanno tutti i Regi, che con la potenza sono in tutt' il Regno; & con la presenza solo nel

Hugo.
Gud. 9.
suo Palazzo? Risponde Hugo in questo luogo. *Ligna siluarum idest Clerici præficiunt sibi Rhamnum idest Prelatum, qui aculeatur, & spinosus efficitur, spolians subditos, sicut spina spoliatur oves, quæ tangunt eam, Quasi dica: la spina come pianta inutile, infruttuosa, & spogliata d'ogni bene è Albero di rapina, che con i suoi pruni rubba, & spoglia tutti quelli, che à lei s'accostano: à chi strappa la Cappa, à chi la lana, à chi le foglie, à chi i fiori, à chi i frutti, & in tal maniera si veste, s'abbellisce, & s'arricchisce. Così quando al governo fusse esaltato vn soggetto indegno, spogliato di meriti, & di virtù, sarà Prelato di rapina, nè altro scopo hauera, che spogliare i sudditi. Et si potrà replicare (come poco fa diceuo) *Nostri Pastores facti sunt Tonfores*, & quando i suoi fauori, & promotori aspetteranno qualche segno di gratitudine, si trouoranno spogliati, & spogliati, & parati d'ingratitude, senza hauere vn'osso da rodere. Onde S. Bernardo Epist. 322.*

Ber E.
Epist. 322

passa più oltre, & à simili Elettori, che danno il voto à gl'indegni, *Spe futura retributionis*, dà titolo di semi-giudei. *Taceo quod sicuti desunt lucrosi Iudæi: Peius iudaizare dolemus Christianos fœneratores: si tamen Christianos, & non magis baptizatos iudeos conuenit appellari.* Ma ritornando all'Apolo- gò degl' Alberi (doue lasciauò il più bello) se mi fossi trouato in quel Capitolo, hauerei risposto; Come Signora Oliua? Come Signora Vite? Come Sig. Fico? Adunque rifiutate la Prelatura per non perder la grassezza, & la dolcezza? Anzi quando sarete in Prelatura, all'hora veranno i presenti, & i regali, & maggiormente ingrasserete, arricchirete, & goderete le delitie. Ah nò, nò, m'hauerebbero replicato; anzi saremo costretti à restar priui d'ogni nostro gusto, & commodo; poiche la persona esaltata à gradi eminenti, deu'esser tanto grata à suoi benefattori, che s'hà à spogliare d'ogni gusto, d'ogni commodo, & d'ogn'interesse,

per contentare, & arricchire i suoi sudditi.

Eanco infedele, anzi traditore, & ribello l'indegno esaltato alla Prelatura. Onde acciò non si dica, ch'è stato esaltato senza meriti, volta i calci à chi l'hà fauorito, & nega la dipendenza ad altri, acciò la sua esaltatione sia attribuita al proprio merito. Et benche, quando staua in bassa fortuna, si mostrasse humile, & mansuetto, & ossequioso; nondimeno posto in sedia, ambisce à cose maggiori, & talmente si fa arrogante, che volta le spalle a' suoi fautori. Sant' Agostino offeruò, che quando Christo hebbe detto in San Luc. 23. *Vnus vestrum me traditurus est*, immediatamente. *Facta est contentio intrer eos: quis eorum videretur esse maior.* Mà che hà da fare la Luna con i Granchi? che, connessione è trà la maggioranza, & tradimento? Risponde il Santo, che trouato il maggiore, & più indegno ambizioso, ben tosto era trouato il traditore, perche tale suol'esser la conditione dell'indegno Ambizioso. Et benche quando è persona priuata, si mostri fedele, dependente, creatura, & seruitore; nondimeno arriuata al suo disegno, volta le spalle al suo Creatore. Il Prouerbio commune. *Honores mutant mores*; s'espone, *Ostendunt mores.* Non pensi alcuno, che la Prelatura muti natura; ma si bene, quando l'ambizioso è in minoribus, dissimula, finge, & raffrena le sue male inclinationi, che posto in sedia con la bacchetta in mano, si fa conoscere chi è, precipitando in quel verso, doue l'impeto della natura lo transporta, riuolgendosi contro quelli, che l'hanno fauorito. David Salmo 143. *sal. 143.* affomiglia il Prelato indegno al vapore della terra. *Homo vanitati similis factus est.* Simmaco legge, *Vapori.* Quando i vapori escano dalla terra, & si solleuano in alto, si possono aspettare folgori, lampi, tuoni, tette, tempeste, & cattini temporali. Così quando si solleva dalla terra qualche soggetto indegno, & vile, & che. *De* *sal. 143.* *ser-*

S. Agost.
Luc. 23

stercore erigitur pauper, bene spesso si sentono tuoni, & si veggono rouinofi temporali; poiche conturbano le Prouincie, inquietano gl'animi, solleuano discordie, incitano rumori, scariando folgori, & faette contro la stessa terra, che gl'hà dato l'essere. Et quanto più i vapori sono spiriti sottili, & fanno innapparenza dello spirituale all' hora si deue maggiormente temere di comete, di fette, & di fuochi la desolare, & distruggerre la buona ofseruanza. Hor andate, & fidateui di dare il voto à vn' indegno.

E finalmente testardo, & di proprio capol' indegno, quando è posto in sedia, & non v'è persona, che possa dominare, & regolare il suo ceruello. Del Bucefalo d' Alessandrio, Cauallo famosissimo, narra Plutarco, & lo scriue Plinio lib. 8. c. 42. che quando era nudo, & spogliato senza sella, & altri ornamenti da Caualiere, ciascheduno lo poteua caualcare, & dominare à suo piacere: Ma quando staua infellato con la sella ricamata, con le redine di fila d'oro, con i fiocchi di seta, con le staffe indorate, ferri inargentati, & altri fornimenti Reali, si gonfiua talmente, che solo Alessandrio lo poteua caualcare. L' indegno, quando è in basso stato, si mostra tanto abietto, & disprezzato, che ogn' vno ne può disporre à suo piacere; ma doppo è salito in sedia, diuiene così altiero, che niuno lo può dominare, & si gonfia con tanta albagia, & grandezza, che à pena se li può accostare è dire vna parola; In somma la mala natura di questi tali la descriue in tre parole San Bernardo lib. 4. de Confid. ad Eug. *Importuni vt accipient, inquieti donec accipiant, ingrati vt acceperint*.

In confirmation di ciò habbiamo vn caso seguito nel 2. Reg. c. 3. Morto il Rè Saul, il Capitano Abner, vedendo il Popolo commosso per la pretensione del Regno, & che vna fattione seguiva Dauid, & l'altra Isboseth figlio di Saul, pensò di fauorire Isboseth, & con la sua industria, auttori-

tà, & configlio tanto negotiò, che lo fece riuscirè Rè, con speranza di douer' egli amministrare il Regno, & che Isboseth seruisse per vn Rè di cartone; Ma li successe tutto il contrario, poiche doppo incoronato Rè, & hauendo Abner commesso vn certo misfatto, & pensando, che per lui non vi fusse legge, il Rè li fece vna reprehensione. *Quare ingressus es ad concubinam Patris mei?* Per il che sdegnato restò Abner contro il Rè, in vedere, che gli haueua monstrato il viso, & gli diuene capitalissimo nemico, & proruppe in parole di grandissima disorbitanza: *Numquid caput canis ego sum, vt argueres me pro muliere hodie? ipse mihi fecit hac, qui fecerim misericordiam super domum Saul Patris sui. Hec faciat mihi Dominus, & hæc addat.* Son forse io vile, & abomineuole come la testa d' vn cane morto? che il Rè mi debba perdere il rispetto? E possibile, ch' egli habbia cuore, & lingua di riprender me? Me, che gli hò fatta tanta misericordia. Me, che l'hò tanto fauorito? Me, che gli hò posto la corona in testa? Me, che l'hò fatto Rè, & tenuto indietro altri per lui? *Ipsè mihi, ipse mihi fecit hæc?* Per vita mia, che me la pagherà, & se non mi vendico di tanta ingratitudine, Iddio mi faccia peggio. Hor che vi pare di questo caso? questi sono i frutti, che si cauano da Superiori indegni. S'affaticano molte volte gli Elettori per eleggere vn Superiore, pensando, che debba essere schiauo delle lor voglie, & che sia per comportarli ogni loro imperfettione, & gli danno i voti pensionati, sperando che sia vn Superior di carta, & che aggiusti i passi al compasso de loro ambiziosi interessi, & s'odisfaccia à tutte le loro impertinenti richieste, & che allarghi la mano à ogni gratia, che dimandano per se stessi, ò per gl'amici senza punto riguardo all' *Honestamur*, & che non habbia occhi da vedere, nè orecchi da sentire, nè mani da castigare dentro à confini della lor fattione, & in somma lo pretendo-

no seruo, & non Signore, schiauo, & non Pedrone, sudito, & non Superiore: Ma restorno ingannati, poiche à pena è posto in sedia, che mostra il suo senso, voltate le spalle, si mostra ingrato, priua della libertà i Frati, & à piena bocca dice *Ego Dominus, ego Dominus*, & doppo pigliato il pesce, cessano gli ossequij: le dependenze, & l'aderenze, & solo regna l' *Ego Dominus*. Adunque sano consiglio, & ottima resolutione è applicarsi fra soggetti degni, che possino entrare francamente per la porta della virtù. Ved

di ser. 51. p. 1.

II. Ma per quale scala s'hà a salire per arriuare alla cima del Capitolo? di due sorti di scale si trouano. Alcune son fatte à chiocciola, & lumaca, & queste sono storte con diuerse riualte, & giri da potere ascendere, & per questa si legge, che saluano i Sacerdoti al Cenacolo del Tempio. Per *Cochleam ascendebant in medium Cœnacu-*

3. Reg.

culum. Altre sono scale rette, & dritte con li scalini, per quali gradatamente s'ascende in alto. Così per arriuare a cenacoli delle Prelature nel Tempio della Chiesa, vi sono due scale, vna è dritta, retta, & sincera, per cui ascendano quelli, che caminano per vie legittime, lecite, & naturali, non forzate, non violente, non prouocate, non subornate; ma fondate nel merito, & ispirate dallo Spirito Santo, & queste sono scale sicure. Quelli poi caminano per le scale oblique, & à lumaca, che cercano salire con mezzi storti, illeciti, & violenti: Che però a questi tali spesse volte nel salire, li vengono le vertigini, & in cambiod'andare in alto, traboccano a basso nel profondo abisso, senza speranza di potersi mai più solleuare. Della scala dritta parlò

Esai
55.

Esai c. 51. *Qui ambulat in iustitiis, & loquitur veritatem: qui proiecit auaritiam, & reiecit manum suam ab omni munere, qui obturat aures suas, ne audiat sanguinem, & claudit oculos suos, ne videat malum; iste in excelsis habitabit*. Quello arriuera all' eccelsa Cima della Prelatura, che ascen-

derà per li scalini della giustitia, della Carità, lontana dall'auaritia, de presenti, dalla Parentela, dalle transgressioni, & chinderà gl'occhi alle vanità. Della scala à lumaca scrisse egregiamente San Bernardo li. 4. de Confid. ad Eugenium, doue assegna quattro sorti di scale conforme alla diuersità de pretendenti: trà quali. Alcuni fanno pregare per terza persona, come i figliuoli di Zebedeo per mezzo della madre. Altri pregano da se stessi. *Propriore*, ma sono tanto frontini, & suergognati, che non s'arrossiscono, Altri non fanno pregare; nè pregano con parole: ma tacitamente senza parlare, con silentio, ossequando, corteggiando, adulando, & presentando si fanno intendere. Altri non pregano, nè fanno pregare impelicitè, nè explicite; ma aspettano esser pregati, & chiamati, le tre prime scale, dette precatorie, sono fatte à lumaca, la quarta è scala dritta, & si chiama scala della vocatione. Le scale precatorie son fallaci, pericolose, & precipitose, la Vocatoria è sicura, & infallibile. Vdite le parole di San Bernardo. *Alius pro alio, & alius pro se rogat. Pro quo rogaris sit tibi suspectus, qui autem se rogat, iam iudicatus est. Adulantes, & cuiusque loquentem vnum de rogantibus puta*, ecco le tre scale: segue l'ultima, *Itaque non volentes, neque currentes assumo, sed cunctantes, sed renuentes ego, & compelle intrare*. Le buone merci non s'offeriscono, ma si cercano; non pregano, ma son pregate; non hanno bisogno di sensali, ma da se stesse si spacciano. Così i soggetti degni, meriteuoli, non pregano, nè fanno pregare: ma aspettano esser pregati, & chiamati.

Benedetta sia mille volte quell'anima santa della Cantica c. 4. Tre volte chiama Christo, & il numero ternario *Cant.* significa vn numero grande inesplicabile, *Veni de libano sponsa mea, veni de libano, veni*. Venite sposa mia, venite: venite, che v'aspetto con gran desiderio. Mi stupisco di questa replicatione, atteso che in altre occasio-
ni si

Ber. lib.
4. de
Conf. 3.
ad Eug.

6. 40

ni si mostrò tanto pronta, & obediante, che a vn sol fischio andaua volando: Anzi vn giorno vedendo, che il suo sposo s'inuiua al monte della mira, lei tutta allegra saltellando gli andò dietro, senza esser chiamata, *Vadam, vadam ad montem myrrhæ*. Con tutto ciò quà si fece chiamare, & richiamare, pregare, & ripregare mille volte; che misterio è questo? Perche tante repulse? perche non andò alla prima? sapete la causa? perche la voleua far Regina, *Veni, coronaberis*: Onde si fece tanto chiamare, & pregare, per significare, che la corona della Prelatione si deue solo cōferire a quelli, ch'aspettano d'esser pregati, & ripregati, chiamati, & richiamati, & chi per questa scala della vocatione non salisce è indegno d'esser affonto alla dignità. Et però non si deuono ascoltar quelli, che prouengono gl'anni interni in cercarle. Attendiamo le parole del venerabile Gilberto, di cui è il concetto.

Gil. ser.
29. in.
Cant.

Ser. 29. in Cantic. *Mora hæc non est contumaciæ, sed cautelæ. Quid mirum si moretur venire? nam arguit qui nimis prompti, & parum prouidi vires nostras minus penitantes festinamus ingredi in labores Prelationis; ultra nobis ipsi honorem sumimus, vocationem, vel preuenientes, vel arte procurantes.*

III. Diamo vn'occhiata sola per Terzo punto a passi proportionati per mouersi in Capitolo. Non basta entrare in Capitolo per la porta maestra, & salire per la scala dritta; ma anco è necessario mouer i piedi aggiustati al suono del Capitolo. Mi dichiaro con vna metafora elegante di Tertulliano lib. de Ieiun. cap. 4. cauata dalle sue parole: *Hæc ratio seruabatur apud prouidentiam Dei pro temporibus omnia modulantis*. Vn sonator di Cetera, che brama fare vna suaue armonia, ò gratiosa sonata, tempera prima le corde, auuertendo non dare à tutte l'istessa voce, & alcune le tira in alto, & li dà in suono acuto. Altre le tempera lente, & sfosse, acciò formino il suono con accento graue, & basso. Altre l'accorda il suono mezza-

no, & con questa ineguale; & ordinata consonanza, accorda l'armonia suaue del suo stromento. Et se alcuno li dicesse, perche non temperate tutte le corde all'istessa voce? alzandole tutte egualmente, ò abbassandole tutte à vn modo? Risponderebbe, che l'armonia della Cetera consiste nella consonanza delle corde dissonanti, è ben vero, che chi troppo alzasse, ò tirasse la corda fuori del suo luogo; facilmente si strapparebbe. L'istessa regola offerua nell'Organo l'Organista, ò il maestro di Cappella nella musica. Padri miei amati, questo Capitolo s'hà celebrare à suon di Cetera; poiche Cetera anco è l'istesso capitolo, corde i pretendenti, Citarista il Presidente; però ciascuno si disponga à muouere i passi aggiustati al suono della giustizia distributua, qual deue esser ordinata con la bilancia geometrica à proportion de' meriti, temperando le corde diuersamente, & dando il suono, & grado conforme al grado di ciascuno cæteris paribus, in maniera, che i più alti d'ingegno, & merito siano solleuati à gradi più sublimi; gl'inferiori di merito s'alzino à gradi mezani, & quelli, che sono di merito basso, & diminuito s'eleggino a gradi bassi, & infimi, poiche con tal disparità di voci si vederà, & sentirà vn'armonia suaue, & diletteuole. La doue se tutti fossero alzati alla stessa voce, & con l'istesso suono, & con la medesima equalità, si perderebbe la dolcezza dell'armonia. Deue però auuertire il Citarista Presidente, di non tirar troppo in alto alcuni, ò di troppo abbassare altri, perche il troppo eccesso in alzare, ò abbassar le corde, renderebbe tutta la Cetera scordata. Et però vn moderno scrittore dir soleua, che la somma equità è somma iniquità, e l'equalità dalla somma equità è corrotta, & l'equalità frà gli ineguali è iniquità. Onde il Superiore, che con l'inequalità è equale, è ingiusto, & iniquo: Et se il merito de pretendenti hà i gradi magis, & minus; così anco i fauori del Superiore

Cel. c.
15. in
Iud. 5.
29.

re debbono hauere i suoi gradi ordi-
nati, *Ira ut maiora maioribus, & mi-
nora minoribus conferantur*. Vedi per
la materia dell'equità ser. 29. p. 2. An-
co il sommo Iddio Signore vniuersale
di tutte le nationi si pregia esser chia-
mato Dio parziale, & particolare,
d'Abramo, d'Isac, & di Giacob,
Deus Abraham, Deus Isac, Deus Iacob.
Nè perciò tale artatione, ò restrittio-
ne li restringe l'imperio, anzi l'am-
plia, & lo dilata, come nota Grisò-
stomo in quel luogo. *Sic, & Deus
specialiter se horum Deum dicebat, non
coartando eius dominium, sed ampliando*;
Significando, che la partialità delle
gratie speciali à chi più merita, è
artificio politico ne' Superiori, per
ampliar la monarchia. E vna gran lo-
de questa d'un Prelato, che esalti, &
fauorisca persone di merito, poiche
non v'è mezo più sicuro da perpetuare
il gouerno, quanto il fauorir soggetti
meriteuoli, & tutto questo ci rappre-
senta la metafora della Cetera.

Nella Genesi cap. 1. si legge, che il
sommo Monarca dichiarando presi-
dente Adamo sopra gl'animali, nella
Patente scrisse queste clausole: *Domi-
namini Piscibus maris, & volatilibus
Caeli, & vniuersis animantibus quae mo-
uentur super terram*. Non bastaua di-
re, *Piscibus, Volucris, & animanti-
bus*, senza aggiungerui, *Maris, Caeli,
& super terra*? Ben si sa, che i pesci
stanno nell'acqua, gl'uccelli nell'a-
ria, & gl'animali nella terra. Che
aggiunta inutile è questa? Mi piace
sopra modo la risposta del Dottissimo
Celada. Volse Dio auuifare Adamo,
& instruirlo, che nel distribuire gl'Vf-
ficij, assegnasse à ciascheduno anima-
le carica proportionata alla sua natu-
ra, & habilità; auuertendolo, che
all'Asino non conueniua di volare, né
all'Aquila di notare, né alla Balena
sopra la terra camminare, & che per-
ciò à gl'uccelli assegnasse vfficio nell'a-
ria, a' pesci vfficio spettante all'arte
del nauigare, & à gl'animali terreni
vfficio da esercitarlo nella terra, & in
somma à ciascuno dispensasse gl'vffi-

cij dentro alla sfera della sua attuità.
Et si vede con esperienza, che doue il
pesce nell'acqua è agile, & viuido,
posto in terra, ò in aria, perde la sua
agilità, & viuezza, & incontinentemente
se ne muore. Ottimo documento à
Prelati, acciò nel distribuire gl'vfficij
si conformino alla disposizione, & ta-
lento de' pretendenti; attesoche se sa-
ranno canati fuori del centro della lo-
ro habilità, & impiegati in cariche
sproporzionate allo stato loro, restar-
anno confusi, & suergognati, & bur-
lati. Se quello hà genio all'econo-
mia, facciasi Guardiano. Se hà dispo-
sitione alle lettere, facciasi lettore.
Se hà talento nella Predicatione, fac-
ciasi Predicatore. Se hà inclinatione
al suono, & canto, facciasi Organi-
sta. Se mostra habilità ne' consigli,
facciasi Diffinitore. Se è prudente,
& destro nel maneggio de' negotij,
facciasi Prouinciale, & così taglian-
do, il vestimento conforme alla sta-
tura, il Capitolo riuscirà come vna
Cetera sonora, & dilletteuole à tutti
gl'ispettatori. Vedi ser. 55.

Vna singolarità recondita leggo
nella Genesi cap. 43. Gioseffe Vice Rè
d'Egitto fece vn conuito Reale à suoi
Fratelli, che di lontano erano venuti
à proueder di formento. Et nel met-
terli à sedere alla mensa, nota il Sa-
cro Testò, che dispensò le sedie con-
forme alla qualità, & maggioranza
di ciascuno. *Sederunt coram eo Primo-
genitus iuxta primogenita sua, & mi-
nimus iuxta etatem suam*. Et perche
Gioseffe non si voleua dare à conosce-
re, narrano i Rabini Hebrei, che nel
distribuire le sedie percoteua con la
bacchetta Regia la Tazza d'argento,
& lei risondando, mandaua fuori vna
voce nominando gradatamente per
ordine di maggioranza il nome di tut-
ti loro. Onde alla prima percossa si
fentiua nominare Ruben, & questo
entraua nella prima sedia. Alla se-
conda percossa s'vdiua in suono col
nome articolato, Simeone, & à que-
sto si daua la seconda sedia, & così di
mano in mano, sinche tutti sedessero
al

ser. 55.

Gen. 43

al suo luogo. Questa fù la tazza, che poi si trouò nel sacco di Beniamino.

Gen. 43. *Scyphus, quem furati esis, ipse est, in quo bibit Dominus meus, & in quo augurari solet.* Et se bene quest'arte d'indeuinare l'attribuivano à Negromantia, perche tutti i Regi dell'Egitto faceuano l'arte magica, nondimeno in Gioseffe fù miracolo della Diuina Onnipotenza, & per dispositione del Cielo indouinaua, benchè per apparenza v'asse quella cerimonia. Et Idolo permesse per esempio de' Superiori, acciò imparasseno à dispensar le sedie nel Regno Spirituale di Christo à suon di tazza, gradatamente secondo la maggioranza de' meriti; in questo senso rispose Christo à figliuoli di Zebedeo, che con tanta istanza chiedeano le sedie, *Potestis ne habere calicem, quem ego bibiturus sum?* Quasi dicesse non sapete, che le sedie si distribuiscono à suono di tazza, & calice? cioè di meriti, di fatiche, di stenti, & di sudori? Però la vostra petitione è stolta, sciocca. *Nescitis quid petatis.*

Matt.
40.

Et realmente gran sciocchezza degli ambiziosi, pretendere senza merito, poiche se vno di questi entra in sedia, serue per delubrio, scherno, & burla del Popolo. Di gratia offeruate lo scherno, con che San Bernardo Tom. 1. serm. 2. de Sancto Benedicto pag. 52. Schernisce, & burla Lucifero mentre nel Capitolo de gl' Angioli ambiua la prima sedia, & s'andaua.

Esa. 1. gloriano. *Super Asra Dei exaltabo solium meum, sededo in monte testamenti,*

& similis ero Altissimo. Entra hora, il Santo. O impudens, & impudens: millia millium ministrant ei, & decies centena millia assistunt ei, & tu sedebis?

Rev. T.
1. ser. de
S. Bened.
ned.

Quid laborasti, ut iam sedas? Quid seminasti, ut iam metas? O sciocco, scemmonito, & forsennato; li Cherubini, & Serafini, à milioni stanno in piedi alla presenza di Dio, & tu iniquo vuoi sedere? Che fatiche hai durate, che debbi riposare? che cosa hai seminato, che tu possa mieter la ricolta? la stessa risposta si darà in Ca-

pitolo à pretendenti indegni: quante cattedre hauete sostenute? quanti Pulpiti hauete caualcati? quanti viaggi disastrosi hauete camminati? quante cariche laboriose hauete esercitate? Quante fatiche in seruizio della Religione hauete durate? *O impudens; & impudens, quid laborasti, ut iam sedas?* Et se per disgratia vno di questi immeriteuoli è assunto alla Prelatura, perche non hà sostanza, ne accidenti, & quella Dignità li piange addosso, ogn'vno lo burla, lo schernisce, lo disprezza, & velipende, gridando, & esclamando. *Quomodo hic intrasti non habens, vestem nuptialem.* Per vesti nuttiali s'intendono sono le virtù Teologali, ma anche le morali. Concludasi dunque, che in Capitolo s'hà da entrare per la porta maestra della virtù, s'hà da salire per la scala dritta, & s'hà da camminare à suon di Cetera. Le qualità necessarie, & conditioni opportune per vn Prelato degno, si diranno ne seguenti sermoni, per hora in questo primo saluto tanto basti.

Matt.
23.

Motiuo per salutare vn Capitolo
Generale in Roma.

EXurge Ierusalem, & ista in excelso, & circumspecte ad Orientem, & vide collectos filios tuos ab oriente Sole usque ad meridiem, in verbo Sancti, gaudentes Dei memoria Baruch. c. 5. Il Profeta Baruch, ne' suoi oracoli, lasciò scritte queste parole notabili, & misteriose, doue inuita la Città Santa à far festa per tener' in se congregati i suoi figliuoli, & à tutti vinti insieme dà in ben venuto per esser venuti con deuotione à reddificare il suo Diuino culto. Lo stesso si può dire con la Città di Roma, mentre hora in lei stanno congregati Religiosi del nostro Ordine, da tutte le parti della Christianità. Città Santa mira i tuoi figliuoli congregati quà nel nome del Santo, ch'è San Francesco nostro comun Padre, &c.

Se il Visitatore hauesse occasione di

di publicare ordini, si può valere del
motiuo di Mosè, quando alla presen-
za de' Primate del popolo, pubblicò gli
ordini riceuti da Dio. Exod. 19.

Exod. c. 19. *Conuocatis maioribus natu, exposuit
Moyses omnes sermones quos mandauit
Dominus.*

Spedito il Sermone, acciò il tutto
succeda con ordine, edificatione, &
Religiosa quiete, il Visitatore dispon-
ga la seguente Taoula, & leta in pie-
na Comunità, s'affissi in luogo della
Sagrestia, acciò ogni Officiale possa
vedere l'osfitio, che gli s'aspetta.

Taoula de gli Officiali di Capitolo.

Hæc est dispositio officiorum, cæ-
terorumque Capitularium mune-
rum Prouincialis Capituli huius Abne
Prouinciæ N. ex commissione Adm. R. P.
Comm. Visitat. confecta. Pater N.
Præfectus Chori. P. N.
Magister Ceremoniarum. P. N.
Præfectus Sacristiæ. P. N.
Cantor in Mensa. P. N.
Præfectus Primæ Mensæ. P. N.
Cui seruiet. Frat. N. Cler. P. N.
Præfectus Secundæ Mensæ. P. N.
Cui seruiet. N. Laic.

Patres Cathedratice.

P. N. Cathedram moderabit die
Mense in Dominica
post Vesperas.
P. N. Cathedram moderabit die Lu-
næ.
P. N. Cathedram moderabit die Mar-
tis.
P. N. Cathedram moderabit die Mer-
curij.
P. N. Cathedram moderabit die Io-
uis.
P. N. Cathedram moderabit die Ve-
neris.
Die Sabbati nulla erit disputa-
tio.
Sed dabitur locus pro expediën-
dis negotijs.
P. N. Cathedram moderabit die Do-
minica.

Concinatores Verbi Dei.

P. N. Concionem habebit die Domi-
nica de Euangelio currenti
pro publicatione Capituli.

P. N. Die Lunæ habebit Concionem
de laudibus Diui Bonauen-
turæ.

P. N. Die Martis habebit Concionem
de laudibus Bernardini Se-
nensis.

P. N. Die Mercurij habebit Con-
cionem de Diuo Antonio Pa-
duano.

P. N. Die Iouis, de laudibus Diuæ
Clare.

P. N. Die Veneris, de Stigmatibus
Diui Francisci.

P. N. Die Sabbati, de Immaculata
Conceptione B. M. Virg.

P. N. Die Dominica victimam Con-
cionem habebit pro gratia-
rum actione de misterio cur-
renti.

Cantores in Choro assistentes.

P. N. P. N. P. N. P. N.
P. N. P. N. P. N. P. N.

Missæ solemniter decantandæ.

Die Dominica N. Mensis N. Can-
tabitur Missa de festo currenti.

Die Lunæ Cantabitur Missa ab
aliquo Prouinciæ Patre pro fratribus
defunctis huius Prouinciæ, qui hoc
proximo transacto triennio obie-
runt.

Die Martis Cantabitur Missa pro
defunctis benefactoribus generali-
bus, & particularibus huius Prouin-
ciæ.

Die Mercurij post Primam, cum
solemni apparatu exponetur Sanctis-
simum Eucharistiæ Sacramentum
per spatium quadraginta horarum.
Deinde habebitur sermo hortatorius
à Patre Visitatore, vel ab alio, ex his
infra notatis. Ser. 42. 43. 44. 45. Et
dem.

Ser. 42.
43. 44.
45. demque Santissimo Sacramento aderunt, orando, Alternatim bini, & bini, omnes Patres Vocales, à Magistro ceremoniarum successiue vocandi. Et hora consueta cantabitur Missa de eodem Santissimo Sacramento.

Die Iouis Cantabitur Missa solennis de Diuo Patre nostro Francisco pro singulis benefactoribus, qui in hoc Capitolo sua pietate, & beneficentia pijs elemosinam pauperum familiam subuenerunt.

Die Veneris post Primam fiet per Claustra solennis Processio, decantando lytanas Domini: Postquam ab aliquo Insigni Patre Cantabitur Missa solennis de Spiritu Sancto: qua

expleta, statim ad electiones Capitulares procedetur.

Die Sabathi hora consueta Cantabitur in ista de Immaculata Conceptione B. Mariæ Virginis.

Die Dominica omnes fratres maiori apparatu, quò fieri poterit, deuotè ac compositè pergent processionaliter ad Ecclesiam maiorem, vbi cum facultate Reuerendis. D. D. Episcopi, Pater Minister Prouincialis nouiter electus, Missam solemniter celebrabit de festo currenti: ibique, post Euangelium, habebitur vltima Concio pro gratiarum actione. Cætera officia minora Pater Guardianus loci ad libitum suum disponet.

Ita est Frat. N. Commiss. Viscator.

S E R M O N E S E C O N D O

CAPITOLARE PER LA SERA.

Tu Domine, qui corda nosti omnium, ostende quem elegeris ex his duobus vnum, accipere locum ministerij huius, & cecidit fors super Matthiam Act. Apost. c. i. num. 25.

Ser. 33.

Capitolo (ò Padri) nel senso nostro altro non significa; che congrega, ò raunata di molti conuocati, & raccolti insieme nello stesso luogo per eleggere, & creare vn nuouo Capo, & dicesi *Capitulum à capite*: Sì perche in esso son congregati i Capi principali: sì ancora perche in quelle si deue eleggere il Capo principale. Hora (se bene rammento) di tre Capitoli celebri fanno mentione le Sacre Carte. Il primo fù nel Cielo. Il secondo nel palazzo di Sansone. Il terzo nel Genacolo di Sion; Nel primo staua Presidente Dio, in cui si trattaua d'eleggere per Capo vniuersale de gl' Angeli, & de gli huomini il Verbo Eterno in carne humana, soggetto d'infinita perfettio-

ne. Et omni exceptione maior: Et à questo Capitolo furono citati, & conuocati tutti gli Angeli, quali erano di numero innumerabile, interminato, & quasi infinito. Ma perche Lucifero pretendeva esser Capo, nacque gran scompiglio trà di loro, & venuti in disparere, il Capitolo si diuise in due fattioni: Capo d'vna era Lucifero, Capo dell'altra S. Michele. *Et Apoc. dum est prælum magnum in Cælo: Michael, & Angeli eius præliabatur cum Dracone. Apoc. 12.* E ben-vero, che S. Michele fù seguitato da due terzi diuoti suoi adherenti, & Lucifero solamente dalla terza parte. *Quando traxit secum tertiam partem stellarum.* Onde venuti allo scrutinio, Christo fù eletto per Capo, & come tale adorato

adorato da seguaci di S. Michele; & Lucifero con i suoi collegati, come ribelli, furono cacciati suergognatamente dal Capitolo, senza speranza di poterui mai più rientrare, & degradati, & priui di voce attiuu, & passiuu, in perpetuo, & condannati à l'empiterna carcere: *Ad infernum detraberis in profundum lacu: Et nello stesso punto dal sommo Dio, Presidente del Capitolo, fù confermato Christo per superiore in secolo de secoli, & per legge di buon gouerno li fù data l'istruzione, che si valesse dell'equità della Giustitia. Tutto quest'atto Capito-*

Esai. 24.

lare lo descrive per ordine S. Paolo. Heb. c. 1. *Iterum introducit Primogenitum in orbem terræ, & dicit: adorent eum omnes Angeli Dei: Ecco proposto, & nominato Christo per Capo vniuersale. Doue S. Bernardo con la comune esposizione de Santi Padri ponderando le parole. Iterum introducit, Affirma, che il Padre Eterno presentò il Verbo Eterno in carne humana, acciò fusse adorato da tutti gl' Angeli. Volete la conferma? Segue Paolo: Tronus tuus in seculum seculi. Et finalmente gl'assegnò l'istruzione del buon gouerno: Vinga æquitatis, virga Regni tui.*

Secondo Capitolo stà registrato ne Giud. c. 15. di cui fù Presidente Sansone, nel quale si conuocorno dentro vn ferraglio trecento Volpi, & fù intitolato il Capitolo delle Volpi. Et tutto lo scopo di Sansone in tal Capitolo, fù d'affaltare la fattione Isralitica, & abbassare, & distruggere la fattione Philistea: che però legò le code di dette Volpi à due, à due, & poslouì alcune fiaccole, & fasci di paglia sopra le spalle, & datosi il fuoco, le lasciò andare; quali scorrendo la campagna de Philistei, abruciorno tutte le messi mature de grani, Vigne, & Oliueti, & desertorno tutto il Paese. *Capit trecentas Vulpes, caudasque earum iunxit ad caudas, & faces legauit in medio, &c.*

Giud. 15.

Terzo Capitolo si fece nel nouo Testamento, nel Cenacolo con cen-

to venti persone radunate, in cui risedeuu Presidente S. Pietro: *Erat autem turba hominum ferè centum viginti: Doue si trattò d'eleggere vn Ministro successore per il già passato Giuda, in luogo di cui fù eletto S. Mattia, & da tutti comunemente riceuto per tale: Cecidis fors super Matt am, & annumeratus est cum vndecim Apostolis: Il Primo Capitolo fù bellico, il Secondo rouinoso, il Terzo virtuoso. Il Primo fù ambizioso, il Secondo interessato, il Terzo Apostolic. Discorriamo breuissimamente sopra questi Tre Cap.*

Att. 1.

Diuis.

I. Nel primo Capitolo dominaua l'Ambitione di Lucifero, quale era tanto interminata, che pizzicaua d'infinita, poiche pretendeuu il seggio della Diuinità di Dio: *Smallis ero Altissimo: Sò che non si può dare creatura, che sia infinita in actu, mà l'infinito in potenza lo concedono tutti i Filosofi, Peripatetici, & Aristotile 3. Phisici, così lo diffinisce: Infinitum est, cuius quantitatem accipientibus, semper restat aliquid accipiendum. Et in questo, non mancano i Luciferi ambiziosi, che mai si contentano, nè fatiano della sua sorte moderata, & di questi disse il Profeta: Superbia eorum ascendit semper. Cercatio sempre salire di grado in grado, mutando, accrescendo, & multiplcando vfficioj, honori, & dignità; & la radice principale di questo disordine è: Quia nemo sua sorte contentus. Passeggiamo le scritture. Ne' Giudic. c. 17. si legge, che Mica, benchè fusse idolatra, teneua vn Sacerdote della Tribù di Levi, che gl'effercitasse l'vfficio Sacerdotale, & gli seruisse per Cappellano in vna ricca Cappella, ch'haueua edificata nel suo palazzo, & da lui molto era amato, & lo stipendiaua con copiosa, & abbondante prouisione: Quasi vnus de filiis, impleuerat illi manum suam. Hora auuenne, che certi esploratori della Tribù di Dan andorno à saccheggiare la casa di Mica, & spogliorno la Cappella de'ricchi, & pretiosissimi ornamenti, che seruiauano al mini-*

Arist. 3.
Phisic.
T. 68.

Salm.
73.

1ud. 17.

ministerio dell'Altare. Del che auu-
 tioli il Sacerdote, per zelo della sua
 Chiefa, alzaua le grida fino al Cielo:
Quid facitis? Quid facitis? Mà vdi-
 te come ben presto l'acchettorno: *Do-
 ne digitur tuum, super os tuum, &
 habebimus te Patrem, & Sacerdotem.*
Quid tibi melius est, ut sis Sacerdos in
domo vnius viri, an in vna Tribu, &
familia Israel? Taci, & vien con noi,
 perche di Curato priuato, che sei d'vna
 casa sola, crescerai in dignità, & sarai
 Sacerdote, Prelato maggiore di tutta
 vna Tribù, & famiglia d'Israel.
 Quando il Sacerdote si senti soffiare
 addosso questo vento di maggior
 grandezze, s'ammuti, & s'accordò
 anch'egli con ladri à sualigiar la
 Cappella, & portò via i più pretiosi
 paramenti, Idoli, statue, & argen-
 tarie, & se n'andò con loro: Onde
 il pianto di Mica fù così notabile
 per il danno riceuuto, che per gran
 pezzo caminando, seguitò dietro à
 ladri. Hor considerate per gratia
 che cosa mancaua à questo Sacerdo-
 te? non era ben prouisionato? non
 era da tutti obedito? non era amato
 dal Padrone come figlio? non era ho-
 norato, & stimato da tutta la fami-
 glia? che voleva? Tutto questo è
 verissimo, ne io saprei altra cagione
 adurre, se non l'ambitione, che co-
 me infinita non si satia mai finche:
Resat aliquid accipiendum, & sempre
Tendit ad vltiora, & vltiora: An-
 diamo à San Bernardo, che molto
 bene con termini nostrali ci dichia-
 ra questa infinità dell'ambitione.
 Epist. 42. ad Archiepisc. Sennonenf.
O infinita semper anilizio. Cum primos
honorum gradus meruerint in Ecclesia,
non idè corda quiescunt, sed duplici
*semper sunt æstuantia desiderio: rema-
 gis, ac magis dilatentur in plura, & ad*
excelsiora semper vltius subleuantur.
 Di gratia intendiam ben questa sen-
 tenza: volse dire il Santo, che l'am-
 bitione è infinita: *Secundum latitu-
 dinem, & altitudinem.* Et però l'am-
 bitioso sempre tiene accese due for-
 naci nel cuore per larghezza, & per

altezza. Per larghezza; perche non
 si contenta d'vna dignità sola; mà le
 vorrebbe abbracciar tutte: *Vt magis,*
ac magis dilatentur in plura. Anco per
 altezza è infinita; poiche non si sa-
 tia mai di salire in alto à più subli-
 mi honori, & vorrebbe arriuare fino
 alla somiglianza di Dio: *Et similis*
ero altissimo.

Pratichamolo alla familiare ne
 nostri termini. Quel Religioso hà
 ottenuto il Guardianato, e non si con-
 tenta; aspira al Dissinitorato, dal
 Dissinitorato, al Ministrato, dal Mi-
 nistrato al Generalato: *Et sic in infi-
 nitum secundum altitudinem.* Et se
 vna volta hebbe questa dignità, l'am-
 bisce la seconda, & la terza, & la
 quarta volta: *Et sic in infinitum.* Nè
 anco si contentano d'vna per volta
 successiue, mà se potessero, le vor-
 rebbero abbrancar tutte nello stesso
 tempo, & tre, & quattro insieme:
*Et sic in infinitum secundum latitudi-
 nem.* La causa di questa infinità
 l'assegna S. Basilio Hom. 7. in dite-
 scentes auaros. Et è perche l'ambi-
 tioso non guarda mai à quello, che
 hà, mà à quello, che li manca; nè mi-
 ra donde viene, mà doue tende. Chi
 salisce per vna scala in alto, salito il
 primo scalino, con grand'affanno pro-
 cura di salire il secondo, & poi il ter-
 zo, & quarto, nè si cura di guardar
 quelli, che lascia indietro, mà solo
 quelli, che li mancano da salire: An-
 co chi corre al pallio, non offerua
 quelli, che li sono addietro, mà mi-
 ra sempre di giunger quelli, che li
 sono innanzi. & anco si sforza di
 passarli, se possibil'è: Così l'ambi-
 tioso benche habbia ottenuto molti
 gradi eccedenti il merito suo, à quali
 altri più meritevoli di lui, non sono
 mai potuti arriuare: nondimeno egli
 non considera donde viene, nè guar-
 da à gradi, & scalini già saliti; mà
 solo mira à quello, che li manca, &
 con grand'affanno à quello cerca di
 salire. Sono parole di San Bernar-
 do: *Quemadmodum cui sc'as, & gra-
 dus ascendentes ad vltiora progressu-*

Raslio
 hom. 7.
 indites.
 auaros.

vi, continuò ad gradum sequentem vestigium attollunt; nec prius quiescunt, quam summam attingunt; sic ij à rerum cupiditate non prius cessant, quam in altum sublatis, se se à ruina firmos, & securos reddunt. Nel Capitolo presente non penso, che si troueranno simili ambiciosi, mà spero, che tutti si contenteranno del giusto, & del douere. Solo auuerto, che Lucifero per la sua infinita ambitione, quando pensò esser Capo in Cielo, si trouò Capo nell'Inferno: & quando aspirò d'esser Capo della fattione eletta, si trouò Capo della fattione de reprobì. Onde San Ælredo Ser. 13. in cap. 14. Isaia, narra, che creato Lucifero, Iddio li presentò il Choro de predestinati, fortoposto al Dominio di sua Diuina Maestà, & dall'altra banda li presentò la ciurma de' reprobì rebelli al suo Creatore, & gli diede l'elcttione, d che fusse suddito à Dio, d Capitano de reprobì; Lucifero gonfio di superbia, & ambizioso di comandare, volse più tosto esser Capitano de i reprobì, che suddito à Dio, & disse; *Ascendam in Cælum:* doue per Cielo intese il Dominio sopra i reprobì; atteso che non è da credere, che Lucifero fusse sì sciocco, che pensasse di metter la sedia al pari di Dio; mà per Cielo si prefisse il Dominio: quasi dicesse, per mio Cielo eleggo il Capitanato de reprobì, & mi contento di cambiare il cielo di Dio in vn perpetuo Inferno, & più tosto esser voglio Capo di Ceruo, che coda di Leone. Hor vedete s'era rabbiosa l'ambitione di Lucifero: *Sicut societatem illam sanctam, in qua regnaturus erat Deus, Cælum vidit nominandum: ita ipsos, in quibus ipse iam dominari affectabat, suum Cælum arroganter appellat:* dice Ælredo. Così auuerrà à certi Caporioni, che si fanno Capi di fattione, quali non adherendo alla volontà di Dio, in vece d'esser Capi nel Cielo, si troueranno (con tutta la lor fattione) Capi de reprobì nell'Inferno, & quiui resisteranno sepolti in sempiterno.

Isaia
14.

Ælredo
Ser.
13. in
Isaia.

II. Nel Secondo Capitolo regnaua l'interesse, doue Sansone per vendicarsi dell'affronto riceuto da Philistei, in hauerli leuata la propria moglie, per maritarla ad altro sposo; congregò il Capitolo delle Volpi, & per mezzo di quelle disertò, & desolò tutta la Campagna, Vigne, Oliueti, & Grani, che già stauano maturi nel Campo: Mà qual fù la cagione di sì gran rouina? s'io non m'abbaglio, la ragione fù, perche ogni Volpe tiraua alla sua Tana: Onde essendo legate à due à due col fascio di fuoco sù le spalle, quella, che più era gagliarda, tiraua la compagna verso la sua Tana, & dopo esser stanca l'altra, che non haueua molto faticato, faceua forza, & tiraua la sua collegata per vn altro verso alla propria Tana, & così facendo molti giri, & riuolgimenti per la Campagna, causorno gran rouina nel Paese de' Philistei. Dio ci guardi, che il nostro non sia il Capitolo delle Volpi, poiche se entrano in Capitolo certi Volponi col fuoco addosso dell'interesse, ciascuno tira alla sua tana, & procura condurre l'acqua al suo molino; per ilche non si può aspettare altro, che vna desolazione, & precipitosa rouina della Prouincia, non hauendo loro altro scopo, nè altra mira, che il priuato interesse, & in ordine à questo dispongono ogni lor trattato. Sono come gl'uccelli di rapina. Vedi Ser. 35. p. 2. & Ser. 37. p. 3. & Ser. 46. p. 1. Notiamo solo vna scrittura accomodatissima al nostro proposito nella Gen. c. 38. Thamar grauida, & vicina al parto, senti nel suo ventre due figlioli, Phares, & Zaira; Et nel partorire, Zaira fù il primo, che pose la mano fuori; onde la Balia in vn tratto glie la legò con vn filo rosso di sera, dicendo: Questo hà da esser il Primogenito: *Iste egredietur prior.* Mà perche Zarar tirò in dentro la mano, & Phares fù il primo à vscir fuori dal ventre, nacque contesa, & lite intorno alla Primogenitura, qual di ragione si doueua à Phares, perche egli fù il primo

Ser. 35.
37. 46.

Gen. 38

Teodor. primo vscito fuori, con tutto ciò fù dichiarato Primeginito Zara: Mà perche fecero questo torto à Phares? Risponde Teodoro; *Quia prius protulit manum*: fù il primo à porger fuori la mano: Così auuiene tal volta nella conferenza delle dignità; si lascia indietro quel soggetto, che per antianità, & merito douerebbe esser preferito, & si tira innanzi alla Primogenitura quello, che porge la mano innanzi: *Iste egreditur prior, quia prius protulit manum*.

III. Mà già, che questo Capitolo non fa per noi, passiamo al Terzo, Santo, & Apostolico, doue stauano congregati cento venti Vocali tutti vniti nel zelo del ben publico per la Chiesa Vniuersale. In questo Capitolo fecero tre attioni segnalate, Prima nominorno due soggetti de' più meriteuoli, per il ministero vacante: cioè Giosesse, & Mattia. *Statuerunt duos, Ioseph, qui cognominatur iustus, & Matthiam*. Secondo fecero oratione, inuocorno lo Spirito Santo, & gettono le sorti, & la ventura cadè sopra Mattia. *Et orantes dederunt sortes, & cecidit fors super Matthiam*. Terza conuocati canonicamente elefero Mattia per Apostolo, Che però doue segue il nostro Testo: *Et connumeratus est cum vndecim Apostolis*: il Greco traduce: *Suffragijs, & calculis omnium coaptatus est*. Dal che inferisce Gagneio referito da Lorino in questo passo, che l'elettione di S. Mattia fù canonica: *Quia per sortem Dei exijt Matthias, & postea cum suffragijs, & votis fuit electus*. L'istesso defende Sigismondo Capuccino, de Elect. & Pot. Præl. dub. 27. fol. Onde immediatamente Maria con gl'altri Discipoli andorno à rallegrarsi con Mattia, dandoli il buon prò del suo Vescouado: Et se bene Giosesse Barsaba era nepote di Maria, & Cugino di Christo, ad'ogni modo non si contristorno, conformandosi al voler di Dio. Doue di passaggio è da notare, l'elettione di S. Mattia fù singolare per il modo, per il

Director. Momin.

tempo, & per la qualità del soggetto. Quanto al primo è cosa certa, che fù elettione nobilissima, perche fù qualificata à somiglianza della Diuinità di Christo: Attendete: In San Gio: Battista battezzaua Christo, comparue la voce del Padre, che lo dichiarò suo Figliuolo: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui*. Et perche l'ignoranza humana poteua dubitare di chi s'intendesse, ò di Christo, ò di Gio: Battista, per distinguere l'vno dall'altro, dietro alla voce discese la Colomba, & si posò sopra il capo di Christo. *Statim Spiritus Sanctus descendit quasi Columba de Cælo, & mansit super Iesum*. Con l'istessa circostanza fù qualificata l'elettione di S. Mattia: poiche stando egli prostrato in compagnia di Giosesse, comparue dal Cielo vna voce sensibile, che disse: *Hic est Apostolus meus dilectus, in quo mihi complacui*: Et perche non si farebbe potuto discernere, per chi s'intendesse la voce, s'abbassò vna Colomba, & si fermò sopra il capo di Mattia. Così afferma Cartusiano. *Spiritus Sanctus descendit quasi Columba de Cælo, & mansit super Matthiam*. Et incontenente tutto il Collegio cominciò ad alzarle voci, viua Mattia. Adunque grand'honoranza di Mattia, mentre fù qualificato à similitudine del Figlio di Dio. Anco la circostanza del tempo rende singolarissima l'elettione di Mattia. Per gratia fare riflessione al Canone della Messa; & trouerete, che nel *Communicantes*, auanti la Consecrazione si fa mentione di tutti gl'Apostoli eccetto di S. Mattia. Passate poi doppo la Consecrazione al *Nobis quoque peccatoribus*, quini si nomina S. Mattia: *Ioanne, Stephano, Matthia, Barnaba, &c.* Che misterio è questo? s'è Apostolo come gl'altri, perche non è posto nel Catalogo con gl'altri? che S. Barnaba non sia scritto nella lista con gl'altri nel *Communicantes*: non è merauiglia, perche fù Apostolo

Q di

Vrb.
VIII.

di priuilegio, & à vn graduato di pu-
ro priuilegio non li si fa mai tant' ho-
nore, & solennità, come à vno d'ele-
tione: che però Vrbano VIII. nel
Breue *Vniuersam per orbem*. Anno
1652. tra le Feste commandate degl'
Apostoli non inciude S. Barnaba.
Hora vdate il misterio bellissimo. La
Consecratione è rappresentatione del-
la Passione di Christo: *O Sacrum Con-
uiuium, in quo recolitur memoria Pas-
sionis eius*. Gl'altri Apostoli son
nominati inanzi alla Consecratione,
perche furno eletti auanti la Passione
da Christo passibile, & mortale assi-
stente in terra; Mà Mattia è posto
doppo la Consecratione, perche fù
eletto da Christo impassibile, & glo-
rioso assistente in Cielo. Adunque
se gl'altri Apostoli furno Apostoli
della terra, solo Mattia fù Apostolo
del Cielo, & questo vi par poco?
Quando il Papa beatifica vn seruo di
Dio, lo fa priuatamente per Breue con
l'assistenza di quattro Prelati. Mà nel-
la Canonizatione si veste solennemen-
te in Pontificale con il Sacro Colle-
gio, & tutta la Corte. Gl'altri Apo-
stoli furno eletti da Christo priuata-
mente quasi per Breue con vn sol *Ve-
nite post me*, &c. Mà Mattia fù eletto
solennemente da Christo sedente in
Pontificale con l'assistenza della Tri-
nità, & di tutta la Corte del Cielo: *Se-
dens ad dexteram Patris*: adunque so-
lenne, & celebre fù la sua elezione.
Anco per la qualità, & merito del
soggetto fù singolarissima l'elezione
di Mattia: atteso che egli fù dottis-
simo. lo scriue Abdia Babilonico con-
temporaneo degl'Apostoli in vita
Sancti Mattiae. *In soluendis Sacrae
scripturae questionibus acutissimus, in
consilio prouidus, in sermocinatione
expeditus*. Che fusse ricchissimo,
& nobilissimo di schiatta di Princi-
pe, lo scriue Clemente Alessandr.
lib. 4. Stromatum, affermando
che Mattia era quel Zaccheo ric-
co, & principe de' Publicani. *Za-
cheum dicunt Matthiam Publicanorum
Principem. Zacchaei statura puffed*

Abdia
Babi-
lon.Clem.
Aless.
lib. 4.
stora

*la: Matthia parue Dei festinans de-
scende*. Et di qui me ne passo à
vna consideratione nobilissima. Quan-
do Christo in S. Luc. 18. vidde Zac-
cheo salito anticipatamente sopra l'
albero, lo chiamò: *Zacchaei fe-
stinans descende*: Presto Zaccheo scen-
dete à basso. Che fastidio daua
Zaccheo à Christo, mentre per desi-
derio di vederlo passare, era salito
sopra l'albero? *Si bene ascenderat,*
cur ei dicitur descende? dice Gris-
ologo Ser. 54. Risponde il Santo, che
quell'albero significaua la Croce; hor
vedendo Christo, che Zaccheo Mat-
tia voleua salire prima di lui, gridò,
presto, venite à basso, venite à basso.
*Zacchaeus ascendit in arborem, quàm
Dominator ascenderet*: Perilche si
deue notare. Che quando tirorno le
pietre à Christo, esso si messe in fuga
per saluar la vita. *Tulerunt lapides
ut iacerent in eum. Iesus autem ab-
scondit se, & exiuit de Templo*.
Mà se Christo voleua morire, perche
non si lasciò lapidare dalle pietre? eh
desideraua la morte della Croce, in
cui haueua riposte tutte le sue glo-
rie. Dite di più, che anco Mattia
desideraua morire in Croce. Onde
Christo vedendo Zaccheo Mattia,
che voleua salire, & morire prima di
lui sopra l'Albero della Croce, con
frettoloso affanno cominciò à gridare:
Zacchaei Matthia festinans descende.
Venite à basso, venite à basso, che
la Croce non è fatta per voi: mà
facciamo vno scambio, o Mattia,
lasciate à me la Croce, & per voi pi-
gliate le pietre, che tirano à me. Et
così auuenne; poiche Christo fù Cro-
cifisso, & Mattia fù lapidato, come si
racconta nella sua vita. Et ciò non fù
grand'Encomio di Mattia, mentre
egli ardiua per le sue eminenti quali-
tà, quasi garreggiar con Christo.

Gris.
54.

Gio. 8.

Hor ritornando al Capitolo Apo-
stolico, & differendo la Seconda, &
Terza attione à seguenti sermoni, mi
fermo à considerer la prima; esortan-
doui à pormi nella nomina due sog-
getti de più habili di questa Prouin-
cia,

cia, per il buon gouerno di lei. Vna moneta acciò sia stimata buona, & che habbia spaccio per tutte le parti, tre requisiti principali ricerca. Primo che tenga le lettere attorno, con nome, arme, & impronta del Prencipe. Secondo, che sia di peso traboccante. Terzo che sia di metallo fino, schietto, & non di lega. Così il soggetto, che nominerete per Ministro Prouinciale, scielgetelo trà le più fine monete di questa Prouincia: auuertendo, che tenga lettere col nome, & imagine del Prencipe, cioè che sia letterato in Ordine al seruitio di Dio. Che sia di peso, cioè d'intera perfetione: non basta vn poco di bontà apparente, & impressata; mà stietta, verdadera, & mafficia; Et finalmente esser deue di metallo fino, conseruando la finezza della Carità senza lega di partialità, ò di passione; se vno di questi requisiti mancasse, come moneta falsa sarebbe ributtata da tutti: sentiamo le parole di S. Zenone, citato da Orosc.

I. Emb. 9. Litterati absq. virtute similis monetae falsaeque, habet quidem litteras; sed non habet pondus, ac veram metalli materiam. Onde contro à questi che propongono simili monete false, si può procedere come contra monetarij falsi, con le pene di degradatione, & galera prescritte da Vrba-
no VIII. *In suprema Pastorali.* Anno 1627. vedi Ser. 17. Et caso che ci fusse penuria di monete d'oro fino, proponete monete di rame, che mi

contento. Ezechiele c. 35. fù rapito sopra vn monte altissimo in vn superbo Palazzo, oue vidde la statua del Prencipe tutta di rame, che in vna manò teneua vno staffile di corda, & nell'altra vna canna lunga da misurare. *Ecce vir cuius species eris, & funiculus lineus in manu eius, & calamus mensurae in manu eius.* Ben sò che teneua in mano staffile, & canna: perche il Prelato deue castigare con misura, & discretione; ma perche di rame? perche non d'oro fino? ò di bianco argento? ò di sonoro bronzo? ò d'altra pietra pretiosa? Risponde Vgon Cardinale c. 7. Isaia, che anticamente tutti i metalli del Tempio furon profanati da nemici di Dio, eccetto il rame, che restò illibato, & illeso, *Æs numquam fuit profanatum.* Et volse in questa figura significare, che il Prelato non deue mai essere stato profanato: cioè non macchiato, non processato, non incartato, non penitentiato, non carcerato, non abiurato, non effeminato; mà hà da esser di vita tanto illibata, accreditata, & di buon nome, che sia tenuto irreprensibile, & inappuntabile, *Et honorabile nomen eorum coram illo.* Intendete ò Padri? Vorrei, che si facesse vn Ministro tutto di Rame; non dico di stucco, non dico di marmo, non dico di cartone; mà di Rame, di Rame, intendete? Ma meglio m'intenderete negl'altri discorsi, che per adesso (essendo l'ora tarda) non dico altro. Vedi Ser. 37. part. 1.

Ezech.
35.Vgon. c.
7. Isaia

sal. 70.

ser. 37.



S E R M O N E S E C O N D O

CAPITOLARE PER LA MATTINA DELLE
CONDITIONI DEL PRELATO.

*Doctus doctrinæ gratia, doctus experientia, quæ sunt perfectionis ;
Ser. 34. hac fratres docet omnia, tam factis, quam frequentia mel-
lissui sermonis. D. Bonau. in offic. D. Francisci
ad laud.*

SCriffe queste parole il Cardi-
nale Serafico Bonauentura
in lode, & gloria del nostro
Padre San Francesco, fonda-
tore, & Capodi tutto l'Ordine de' Mi-
nori: Nelle quali si spiegano tre con-
ditioni principali necessarie à vn buon
Prelato. Prima, che sia letterato,
& Dottore adottorato nell'vniuersità
della gratia. *Doctus doctrinæ gratia.*
Secondo, che sia sperimentato nell'
Accademia della perfetta esperien-
za. *Doctus experientia, quæ sunt per-
fectionis.* Terzo, che sia tempera-
to, & ammaestrato nella scuola del-
la Temperanza, moderando la ri-
gidezza, con la dolcezza, *Mellissui
sermonis.* Et è come se dicessimo,
il Ministro deue esser letterato, spe-
rimentato, & temperato: cioè de-
ue hauere Scienza, Esperienza, &
Temperanza; Per tanto, acciò nel
conspetto di Dio io resti scusato, &
voi in tale elezione non possiate pre-
tendere ignoranza spiegherò le predet-
te conditioni.

I. Prima Conditione, è l'esser let-
terato, *Doctus doctrinæ gratia.* Vno
de' maggior flagelli, che possa dare
Iddio à vna Religione è vn Superiore
ignorante, & manco male sarebbe
hauer per Capo vn Tiranno, che vn
ignorante. Salomone, che seppe tan-
to, nella sapienza c. 6. fauellando con
certi Principi ignoranti, vsò queste
parole; *Ad vos ergo Reges sunt bi ser-
mones mei, ut discatis sapientiam.* Do-

ue vn'altro Testo in luogo di *Reges*
traduce, *Mali Tiranni*, perche tanto
è à dire Superiore ignorante, quanto
Tiranno. Et però David salmo 2.
esclama. *Et nunc Reges intelligite,
erudimini, qui iudicatis terram; In-
telligite, intelligite, ne quando irascatur
Dominus, & pereatis de via iusta.* O
quanto disdice à vn Prelato l'essere
ignorante; poiche non è stimato, nè
apprezzato, nè obedito; Ma all'incon-
tro è calpestrato, conculcato, disprez-
zato, auuilito, deluso, burlato, &
schernito. Osseruato meco in Da-
niele c. 4. con vna scrittura sensata. Il
Profeta descrive il modo, & ordina la
forma in distribuire i gradi per il buon
gouerno della Republica, & si figura
vna visione. Vdite per gratia. Ved-
de vn'Albero altissimo, che con la ci-
ma toccaua il Cielo, & co'suoi rami
s'allargaua, & distendeva sopra tutta
la terra, carico di foglie bellissime, &
di dolcissimi frutti. Ne' rami si tratte-
neuano nel suo nido à cantare i Filin-
guelli, Rosignolli, Calandre, & altri
gratiosi ucelli, sotto l'Albero à basso
in terra stauano gl'Asini, Buoui, &
altri animali immondi. *Magna arbor,
& altitudo eius nimis contingens Cælum
subter eam habitabant animalia, & be-
stie, & in ramis eius conuersabantur
volucres Cæli, & ex ea vescebatur
omnis caro.* Senza allongarmi con va-
rie espositioni; Albero Altissimo è la
Prelatura, che con i rami cuopre tutta
la terra, poiche tutti dal ventre della
ma-

Dan. c.
4.

madre portano l'appetito de' suoi dolci, & saporiti frutti; Mà però l'ordine d'ogni ben regolata Republica deue esser tale, che nella cima dell'Albero, & all'altezza de' suoi rami vi volino, & risiedino i litterati, & dotti, che a guisa d'uccelli hanno l'ali della dottrina, & scienza da poterui salire, & ragioneuolmente vi possono annidare, & cantare. Gli Asini poi, & Buoi ignoranti, che non hanno penne da sapere a pena scriuere il suo nome, deuono stare a basso, terra terra, guardando in sù, attendendo con l'orecchie tese il canto, & comandamento de' Superiori, che li stanno sopra. Hor chi vedesse vn'Asino volare sopra la cima di vn'Albero, & che facesse il verso del Rosignolo, ò pure vn Bue sopra vn ramo gorgheggiare a guisa di filinguello ò vero à somiglianza di Calandra, dolcemente cantare, che direbbe? se la riderebbe, & burlerebbe come di cosa sconcia, & mostruosa. & disorbitante. Così se per disgratia salisse alla cima della Prelatura per scale indrette, & scomunicate vn'Asino ignorante, ò qualche grosso Bue, farebbe cosa tanto sconcia, mostruosa, & ridicola, che ad altro non seruirebbe, che a far rider la gente, & ogn'vn lo burlerebbe, & ne farebbe gioco; atteso che i Buoi, & Asini, & Porci hanno a stare sotto l'Albero a basso terra, terra.

Di questo non si poteua dar pace Gieremia, & piangeua con lacrime inconsolabili cap. 14. In vedere, che gli huomini del mondo si guidauano con sì poco ceruello, che dauano i gradi agli ignoranti. *Onagri steterunt in rupibus; & traxerunt ventum quasi dracones.* Ohimè (dice il Profeta) che cosa sconcia, & disorbitante hò veduto nel mondo? per il che mi son tanto addolorato, che hò versato lacrime di pianto: Hò visto gl'Asini saluaticchi salire, alla cima de' monti altissimi, & delle scioiose rupi, che tirauano il vento come Draconi. San Gregorio, citato dalla Glosa ordinaria, per Draconi, che tirano, & attaccano il ven-

Director. Monign.

to, & aria, intende gl'ambitiosi, che come palloni à vento si gonfiano d'abagia, & superbia. Lirano in questo passo narra, che il Dracone è tanto caldo nell'interno, che non v'è acqua fresca, che lo possa rinfrescare, per lo che se ne vola alla cima delle rupi altissime, & quiui allargando l'ali, apre la bocca, attrahe l'aria, & in tal modo si rinfresca, e si refrigera, & volse dire il Profeta, che i Draconi, quali hanno l'ali da poter volare, salghino alle cime de' monti; non è marauiglia; ma che nello stesso luogo volino, & formontino gl'Asini seluaggi a rinfrescarsi con la medesima aria, oh questa è cosa da piangere con lagrime di Sangne: Quasi dir volesse, che vn Religioso dotto, & letterato con l'ali della scienza, & Dottrina salga a gl'alti gradi della Prelatura, & che quiui si refrigeri nelle frescure delle Dignità, e cosa conuenueuole, e sopportabile; Mà che nell'istesso luogo pretendino esser promossi gl'Asini saluaticchi, & ignoranti, che non hanno ala alcuna da poter volare, ma solo s'appoggiano a scale indirette di fauori, oh questa è cosa lacrimueuole, & da piangere inconsolabilmente. Così espone questo passo Dionisio Cartusiano. *Hoc contingit, dum quidam Religiosi in corporalibus suis exercitijs presumptuose confidunt; ac secreta superliunt.*

Et non solo per i sudditi è flagello grande hauer Prelato ignorante, mà anco dello stesso Prelato è grand'affronto, & mortificatione. La Regina del Cielo Luc. c. 2. partorì Christo, & lo ricouerò nella culla del Presepio. *Et reclinauit eum in Præsepio,* doue stauano l'Asino. & Bue a corteggiarlo. Et Pietro Damiano ser. 11. vi fa il comento, dicendo, che il Presepio per Christo fù vna specie di martirio, col quale disfidaua con cartelli pubblici tutti i Christiani a patire pena di Martirio. *Præsepio reclinatus legem martirii præfigebat.* Ma piano per gratia. Che patimento, ò tormento sentiuà Christo nel Presepio, che si stima

Q 3 marti-

Lir. c.
14.
Ierem.

Dion.
Car. 2.
14. Hic.

Luc. 2;

Pietr.
Dam.
14.

martirizzato? Notate l'attributo principale, di che si pregia Christo, e la sapienza, & di questo titolo, più che di tutti si diletta, come pure afferma

Greg.
Naz.
orat. 1.

Gregorio Nazianzeno orat. 1. *Nomine sapientie impensus quam nullis aliis nominibus delectatur.* Onde nel Presepio trouandosi in mezzo all'Asino, & al Bue, animali simbolo dell'ignoranza, dubitando anch'egli d'esser tenuto ignorante, non si poteua dar pace, & intenzamente s'affliguea; poi che il maggior tormento d'un Prelato è l'esser tenuto ignorante, Asino, & Bue. Et Grisostomo A. Apost. c. 1. nota, che i Discepoli interrogando Christo, se si doueva restituire il Regno d'Israele, & rispondendoli. *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta,*

A. 1.

non replicorno più oltre à Christo per non esser trattati da ignoranti, come

Grisost.
A. 1.

vn'altra volta (dice Grisostomo:) *Timmerunt iterum interrogare, ne audirent, & vos sine intellectu estis.* Et David benche di Pastorello fusse fatto Rè, & che innumerabili gratie, honori, & vittorie, hauesse ottenute da Dio; nondimeno Salmo 15. solo si rende gratie di non essere ignorante. *Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum,* & fece bene, perche la

Salm.
15.

maggior corona, che possa hauere, vn Prelato, è l'esser dotto, & letterato. Oh bella cosa, vn Prelato, in trouarsi à vna disputa, sapere sciogliere con quattro parole vna difficoltà. Oh bella gloria d'un Prelato il saper dire venticinque parole alla Comunità de' frati, hor riprendendo, hor mortificando, hor persuadendo, & hora minacciando? Oh bella lode d'un Prelato, nel comparire dinanzi à vn Principe, il saper proporre, rispondere, replicare, & con fondamento di viuie ragioni difendere l'immunità della sua Religione! Oh bell'honore di vn Prelato Regolare saper rispondere à Vescoui in difesa de' nostri Priuilegij, allegando Canoni, Concilij, Bolle, Decreti, Constitutioni, Statuti, & non errare, che se il Prelato è ignorante, tituba come Battel-

lo in mare, & tremia sempre di paura. In somma non v'è cosa, che renda splendido vn Prelato quanto il valordella Dottrina.

Vedete bene, che Christo auanti

Mos. c.
14.

consegnasse la cura della Chiesa à Pietro, & che lo dichiarasse Prelato, prima lo volse addottorare nella professione necessaria al buon gouerno, & esaminarlo, li diede i punti tentatiui, & il primo fù intorno alla materia della Fede, quando gl'ordinò, che caminasse sopra l'acque, & perche à questo non rispose bene, lo riprese, *Modice fidei quare dubitasti?*

Cio. c.
21.

Andate à studiare, perche sapete molto poco. Vn'altro giorno l'esaminò sopra la Carità, *Simon Ioannis amas me?* A questo punto rispose brauamente. *Tu scis Domine, quia amo te,* & sopra l'istessa materia tre volte interrogandolo, sempre rispose bene.

Tornò à riesaminarlo nella fede,

Mat. c.
16.

Quem dicunt homines esse filius hominis. Rispose eccellentemente, *Tu es Christus Filius Dei Viui.* Et all' hora lo dichiarò Prelato, & lo messe in sedia.

Tu es Petrus, &c. Pasce oues meas.

Et auuertite, che non basta essere infarinato con quattro termini di Scotto, ò hauer veduto vn compendio di Teologia, ò l'Instituta della legge, ò il Manuale del Nauarro; mà è necessario esser ben fondato vniuersalmente in tutte le professioni spettanti al gouerno. & hauer pratica de' Concilij. Bolle, Canoni, Decreti, Statuti, Pratiche criminali. & simili: per poter rispondere à Vescoui, sodisfare à semplici, & quietare le conscienze delli scrupolosi. Nè anco basta esser versato nelle Dottrine scolastiche, & speculatiue, mà son necessarie anco le virtù Teologali, & morali, che però disse San Bonauentura, *Deus doctrice gratia,* significando, che la maestra di tutte le virtù, è la gratia, & carità. Manco male è hauere vn Prelato ignorante, & virtuoso, che letterato, & vitioso, perche questo sarebbe simile alla moneta falsa, che hà le lettere attorno, mà li manca la

San. 33.

finezza

finezza del metallo. Vedi ser. 33. Punt. 2. Et se bene le dignità si chiamano Magistrati da Maestri, s'intende del Magistrato anco nelle Dottrine pratiche, & morali.

Sal. 113. Vn Prelato ignorante è prelato di Cartone, & come tale lo dipinse Dauid nel salmo 113. *Simulacra gentium Argentum, & Aurum. Os habent, & non loquuntur; Oculos habent, & non videbunt. Aures habent, & non audient: Manus habent, & non palpabunt.* Il Prelato ignorante è detto simulacro, perche hà tant'albagia, & grandezza, che vuole essere adorato come cosa sacra; per ilche i secolari scandalizzati fanno giuditio, che sia peruenuto alla Prelatura per mezzo dell'Oro, & dell'Argento, & non per mano di Dio, *Argentum, & Aurum opera manuum hominum.* Et lor medesimi se ne vantano nel salmo 70. *Quoniam non cognoui litteraturam, introibo in potentias Domini.* Questi hanno gl'occhi, mà non veggano le transgressioni de' sudditi, acciò non siano offeruate le loro imperfettioni: hanno gl'orecchi, & non ascoltano, perche sono negligenti all'Vdienza de' sudditi, non li bastando l'animo di risponder dieci parole ben'aggiustate; hanno le mani, mà non toccano, perche non castigano, hauendo sempre paura d'inciampare. Oltre che, come si può fidare la giustitia in mano d'un superiore ignorante? poiche non saprà formare vn processo, ne dare vna sentenza, nè condannare vn reo, nè conoscer l'errore preteso, nè discernere se sia caso pensato, nè differenziare vna persona graue da vna plebea: tutte circostanze, che fanno sudar le tempie à più saputi, & letterati Dottori. Et quello, che più importa, se erra vn suddito ignorante, ogn'vno lo può correggere, mà v'è à riprendere vn'ignorante Superiore, ch'ogn'hora commette mill'errori, ti diuenterà nemico capitale. Et però seruiteui dell'auuiso, *Domine Deus doctrice gratia.* Vedi ser. 36. part. 2.

II. Seconda Conditione del Prelato. *Doctus experientia.* L'esperienza è vna cognitione acquistata senza Maestro, dall'vso, & esercizio frequentato degl'atti singolari: così la diffinisce Ambrosio Calepino nel suo *Ami. Dictionario. Experientia est cognitio Cal. nullo docente per usum reperta, & propria singularium:* Di modo che lei è maestra di tutte le cose, senza mai esser andata à scuola d'altra maestra, solo con l'esercizio, & vso degl'atti frequentati s'impara, & in questa deu'esser molto bene addottorato il Prelato. Et ciò succederà quando non ascenderà per saltum, mà salirà gradatamente di grado in grado da vn'officio minore à vn maggiore, così dispone il nostro Statuto Generale di Roma anno 1639. *Prohibet Capitulum Generale ne in Ministros Prouinciales assumantur, nisi in inferiorum officiorum gradibus aptitudinis sue ad gubernandum specimen praeuerint: aliter electio ipso facto irrita, & nulla sit:* Esperimentato dunque è quello, che è prouato, & praticato in altri officij minori. Scoto 2. d. 2. q. 12. defende costantemente, che vn'Angelo non può camminare da vn'estremo all'altro, senza passare per il mezzo: Tanto più vn'huomo non potrà passare dall'otio alla fatica, dalla culla alla Prelatura, dalla spada al Breuiario, dalla speculatiua alla pratica, dall'infimo grado al supremo senza pericolo di romperli il collo, & di farlo rompere à poveri sudditi. Il Papa Somnio Pastore, auanti che faccia vn Cardinale, lo manda Nuntio in Spagna, ò in Francia, ò lo fa Vescouo, ò gli dà altro grado intermedio, acciò li serua di scala per salire gradatamente, & non passi da vn'estremo all'altro immediatamente. O quanto sono pericolose queste repentine mutationi?

San Gregorio Nazianzeno orat. 20. piange quest'abuso, & forse regnaua nel suo tempo, che io lo dico solo ad praeuentionem, come sempre è mio costume di parlare, & però posso dirlo

in ogni tempo, in ogni luogo, & con ogni religiosa libertà. Come può esser maestro, chi mai s'è praticato nella scuola? Come può esser medico, chi non ha imparato a conoscer la natura delle febbri? Come può esser Pittore, chi mai maneggiò penelli, nè macinò colori, nè fece abozzo di figura alcuna? come potrà vn'huomo di buon tempo trattar negotij, se non sà, che cosa sia negotio? così, (dice il Santo) che in tre giorni soli tù voglia in fretta, in fretta formare vn Prelato grande senz'arte, & senza sperienza, nè altro del quid nominis del gouerno, sarà vna metamorfosi tanto repentina, che se sarà buona riuscita, scriuilo per miracolo. *Nunc periculum est, ne ordo omnium sanctissimus, sit omnium maximè ridiculus: non enim virtute magis quàm maleficio Sacerdotium paratur, nec dignorum, sed potentiorum Throni sunt. Cumque nec medici, nec Pastoris nomen quisquam obtineat, nisi prius morborum naturas considerauerit, aut multos colores miscuerit, variasque formas Penicillo expresserit. Anrister, &c.* Li Sacri Canonici dispon-gano, che niuno si possa ordinare. *Per saltum*, & se fosse promosso, *Ipsò iure est suspensus ab officio*: la qual prohibitione corre benissimo nel caso nostro.

Gregor.
Naz.
orat. 2.

2. Reg. 6. 8. Offerua Basilio Seleuco orat. 14. che l'electione di Saul fù repentina, perche doppo, che'l Popolo hebbe rifiutato Samuele per Rè, Iddio subito frettolosamente elesse al Regno Saul, come si legge 1. Reg. c. 9. & però presto Iddio se ne pentì cap. 15. *Poenitet me quod constituerim Saul in Regem*. Mā l'electione di Dauid fù lenta, passo, passo, gradatamente. Prima l'esperimento alla Campagna nell'officio Pastorale, doue contrastò con Orsi, & Leonib. troncò il Capo a Golia, destrusse molti Filistei, fù soldato privato, poi lo fece Capitano, & finalmente arriuò al titolo di Rè. *Sustulit eum de gregibus, de post festantes accepit eum*. Et auanti lo dichiarasse Rè, andò con gran maturità. Pri-

Sal. 77.

ma reuelò à Samuele, che voleua vn Rè della famiglia d'Isai, come si legge 1. Reg. 16. Poi ordinò, che tutti i figliuoli d'Isai comparissero alla presenza di Samuele à vno per vno, & tutti furono esclusi. Finalmente comparue Dauid, & lo fece vngere per Rè. Perche Dio fece tante storie, & non lo dichiarò per Rè alla bella prima, senza tanta dilation di tempo? Risponde Basilio Seleuco. *Prouidi in filiis Isai mihi Regem. (O Sapientiam immortalē:)* & *filium tegit, non clare dixit, vngatur mihi Rex Dauid, nō extemporalis Regis proclamatio, dignitatis euadat imminutio*. L'electione frettolosa è sempre sospetiosa, & bene spesso pericolosa, & chi in fretta sale, in fretta scende, come successe a Saul. Mā l'electione di Dauid fù lenta, & con anticipate proue d'esperienza corroborata, & però non restò diminuta, mā in perpetuo assicurata.

1. Reg.
16.

Basil.
Sileu.
or. 142.

Non lasciamo vn'osservatione delicata di Zaccheo in San Luc. cap. 19. Zaccheo essendo piccolo di statura, per veder bene Christo, correndo, correndo, andò a salire sopra la cima d'vn'Albero, per non essere impedito dal gran concorso del Popolo. *Præcurrens ascendit in arborem Sycomorum*. Arriua Christo, & in fretta in fretta, lo fa scendere à basso. *Zacchæe festinans descende*: presto Zaccheo scendete a basso. Pietro Grisologo ser. 54. si marauiglia. Se la salita di Zaccheo era lodeuole, & meritoria, cagionata da deuoto desiderio di veder Christo, perche lo fa scendere basso con tanta fretta? *Si bene ascenderat quare dicitur ei, descende?* sapete la cagione? *Quia præcurrens ascenderat*. Non si biasima la salita di Zaccheo, mā il modo frettoloso come volse salire, per cui li conuenne presto discendere: poiche chi troppo in fretta sale (senza eaminar di grado in grado) presto cade, & precipita a basso, & giornalmente si vedono cadute di grandi, forse *quia præcurrunt in arborem*, & troppo acerba, & immatura è la lor salita.

Luc. 19

Grisol.
ser. 54.

Da questo disordine nascono due grandi inconuenienti. Prima, perche il Prelato inesperto si fa crudele. Saul 1. Reg. 10. fù eletto Rè per salto, & dal gouerno d'Asini fù alzato allo scettro del Regno, & però fù crudele, perseguitò Dauid, fece ammazzare Achimelech, & con crudeltà rabbiosa occise ottanta cinque Sacerdoti. 3. Reg. 18. Acab 3. Reg. 18. fatto Rè per salto senza sperienza, tanta crudeltà usò, che ammazzò Profeti, lapidò il Santo Naboth, carcerò Michea, & lo fece percuotere con innumerabili guanciate. Adonibezzech assunto al Regno imperito, diuenne sì crudele, che caudò gl'occhi a settanta Regi, & li teneua sotto la tauola, come tanti cani, con le punte delle mani, e piedi tronche, & tagliate. Secondo inconueniente è, che vn Prelato inesperto ogni giorno fa ordini, & statuti inosservabili per acquistarsi nome di zelante, non considerando (come imperito) se quell'ordine si possa osservare, o no, dondo poi ne nasce nel suddito, disprezzo verso il Superiore, al quale perdono la riuerenza, & le pouere anime restano illaqueate, & aggravate dalli scrupoli di coscienza. O quanto son lontani dalla vera politica alcuni Superiori nouelli; che a pena postò il piede nella Prelatura, sprezzando i riti antichi, & le vecchie ordinationi, & per mostrar bellezza d'ingegno formano castelle di nuoui statuti? non considerando, che in vece d'immortalarsi (come credano) causano tumulto ne' sudditi, inquietudine nelli scrupolosi, disprezzo nella sua persona, distruzione dell'ordinationi antiche, & disturbo in tutta la Prouincia, & fù sempre verissimo, che le nouità s'è causa d'inquietudine edì solleuatione. Vedi ser. 46. p. 3.

III. Terza Conditione del Prelato è la Temperanza: *Hæc fratres docet omnia, tam facit, quam frequentia, mellisui sermonis.* Ex qui si deue auuertire, che non intendo trattare della Temperanza, come virtù Cardinale, così diffinita dal Catholicon, *Est dominum rationis in libidinem, & in alios ani-*

mi motus: Mà per temperanza intendo la mediocrità, o moderanza, con che il Prelato deue temperare il troppo con il poco, & il poco con il troppo; sfuggendo tutte l'estremità, & procurando, che ogni virtù tenga il suo punto, cioè non troppo benigno, nè troppo seuerò: non troppo dolce, nè troppo amaro, non troppo pietoso, nè troppo crudele: poiche tutti gli estremi son vitiosi, & però è bene contemperare l'vno con l'altro, mostrandosi dolce, & piccante, benigno, & seuerò, pietoso, & crudele, *Falsis, & frequentia mellisui sermonis.*

Due huomini segnalati trouo nella Scrittura, che precipitorno nell'estremo. Il primo fù Helia, huomo tanto rigido, & seuerò, che tutta l'arte di Dio, pareua, che non fusse bastevole a temperare, addomesticare, & moderare la sua rigidezza, & se Dio lo lasciava fare, presto hauerebbe destrutto tutto il mondo, & che fece, & che non disse Iddio per addolcire la sua natura? Vdite per gratia. Elia 4. 4. Reg. 1. cap. 1. perche il Rè Ocozzia haueua mandato a consultare la sua infermità a vn'Oracolo de'gentili, li fece subito annunciar la morte per l'istessi messaggieri, & di più li fece abbrusciare due Nobili Quinquagenarij della sua militia, con tutta la lor soldatesca, con le fiamme del Cielo, & più nè farebbono abbrusciati, se vn'Angelo non s'interponeua a impedire quella tempesta di fuoco. Al Rè Acab, che andò per consultarsi seco sopra il negotio della pioggia, & della fame, che già tre anni ingombraua la terra in cambio di riceuerlo con creanza, & riuerenza, gl'si voltò con animo intrepido, & con vna seuerà reprehensione à tū per tū 3. 3. Reg. 18. 3. Reg. 18. *Non ego turbauit Israel, sed tu, & Dominus Patris tui, qui dereliquisti mandata Domini, & secuti estis Baalim:* Et di più Elia fece vn giuramento solenne per la vita di Dio, che hauerebbe ferrato il Cielo alla pioggia, & alla ruggiada, ne mai si farebbe differrato, finche egli medesimo non l'hauesse aperto

3. Reg.
17.

aperto con la chiave della sua lingua. *Vixit Dominus, in cuius conspectu isto si erit annis istis ros, & pluuia, nisi ultra verba oris mei.* Et questo tal giuramento lo fece, acciò Dio non calsasse la sentenza già data. Come in fatto in breue tempo si seccorno i fonti, cessorno i torrenti, si ferrò il Cielo, & il Mondo si moriuu di fame, & di sete. Hora Iddio intenerito dal gran pianto del suo Popolo, & non volendo dall'altro canto contrauenire al giuramento d'Elia senza il suo placet, ritrouò alcune inuentioni; Et prima fece seccare vn torrente, di cui beueua Elia, & comandò à Corui, che non li portassero più Pane da mangiare, acciò col suo patire imparasse à compatire, & aprisse il Cielo da lui ferrato; mà Elia punto si mosse, sempre staua duro senza stimare, nè fame, nè sete: anzi andaua dicendo (come nota Grisostomo Hom. 1. in Heliam Proph.) voglio morire di fame, & di sete, & non me ne curo; purché io vegga con gl'occhi miei castigati i nemici di Dio. *Non mihi ingratum est quod fame crucior: sed, ut impios puniri videam, pereat etiam corpus meum cum his, qui fame affliguntur.* Quasi dicesse: muorami di fame, muorami di sete, & calchi in pezzi questo mio corpo, purché restino estinti i nemici del mio Dio.

Gris. ho.
1. in
Eli.
Proph.

Vedendo Iddio, che questa inuentione non bastò, nè ordinò vn'altra maggiore, & mandò Elia a casa d'vna Vedoua gentile, mentre staua quiui il Profeta, li fece morire il figliuolo vnico, & lo fece à arte, & con disegno, acciò Elia hauesse à pregare di resuscitarlo, & egli poi lo potesse pregare à reuocare la clausura del Cielo, come che dicesse: se tu mi pregherai a render la vita al morto fanciullo, & io risponderò subito, & tu rendi la pioggia al mio Popolo. Onde Elia benissimo s'accorse dell'arte di Dio, & che fece morire quel bambino, per tirarlo a partito, & pigliarlo al passo. Et Grisostomo nel luogo citato parla in

Gris. id.

persona d'Elia. *Non est mors ista Do-*

mino naturae euentus, sed tuum opus est, sentio artos tuas; ut si dixeris tibi, salua filium viduae mortuum; tu mihi respondeas: petis à me gratiam, peti- tu vicissim à te gratia: solve famis sententiam, & ego solvam mortis vinculum. Che più si poteua dire per esagerare la rigidezza d'Elia? finalmente vedendo Elia, che bisognaua perderla, andò a trouare Acab per aprire il Cielo alla pioggia: mà veduto, che il popolo idolatraua, & perseueraua nella solita empietà, ritornò alla peggior di prima, & diuenuto tutto fuoco, tutto acciaio, & più terribile, & seuerò, che mai, scannò con le proprie mani, sopra vna pietra nel Monte Carmelo, quattrocento cinquanta Sacerdoti di Baal, & allagò la terra con vn diluuio di sangue, auanti, che l'irrigasse con la pioggia del Cielo. All'ultimo vedendo Dio, che'l governo d'Elia era estremo, & di zelo indomabile, & snisurato; che con la sua seuerità, & rigidezza, hauerebbe in breue destrutto tutto il genere humano, & che si gettaua dietro alle spalle i peccatori, de' quali Iddio pensaua fabbricarsi vasi di gloria, lo tirò sopra vn carro di fuoco nel Paradiso terrestre, & lo separò dà peccatori, & li disse le parole, che medita il Diuin Grisostomo nell'Homilia citata. *Tu valde seuerus es, & peccatores ob zeli nimietatem ferre non vales. Idcirco ascende quasi in Caelum, ubi impecabiles contuberniones habeas: nam si diu tibi manendum esset in terris, propè d' em humanum genus aboleretur. Non enim potest cohabitare ignis calamo.*

Gris. id.

L'altro estremo, che peccò in troppa benignità, & dolcezza, fù il sommo Sacerdote Heli. 1. Reg. c. 2. & 3. & 4. Questo era sommo Pontefice dell'Hebraismo, & si fattamente sdegnò la Diuina Clemenza, che Iddio per eterna ignominia leuò da lui, & dalla casa sua il Pontificato in sempiterno, & lo fece cader morto di morte subitanea, ordinò, che fussero occisi i suoi figliuoli Ophni, & Phinees, restò prigionie l'Arca del Signore, furono

1. Reg.
c. 2. 3.
c. 4.

ammaz-

ammazzati trentanilla huomini del Popolo di Dio, fece vincitori nella guerra i Filistei, & altre innumerabili calamità vennero sopra la povera sinagoga quasi nello stesso tempo. Hor ditemi, che gran peccato fù questo d'Heli, che non meritasse così horrendo, & irremissibile castigo? Risponde il medesimo Testo, che ragione di ciò fù vna sciocca, & immoderata piacevolezza, & mansuetudine d'Heli.

1. Reg. 3 c. 13. *Prædixi ei quod iudicaturus essem Domum eius in eternum propter iniquitatem, eo quod nouerit filios suos indigne agere, & non corripuit eos.* Il caso fù, che i suoi figliuoli erano insolentissimi, & faceuano cose pessime, & egli lo sapeua per relatione di tutto il Popolo; sapeua, ch'era scandalo, & voce publica per tutto Israele delle loro sceleratezze; sapeua, che profanauano le donne Religiose, (ch'erano come sono hora le nostre Monache:) sapeua, che con le forchette tridenti rubbauano dalla Caldaia le carni del sacrificio; sapeua, che per la lor mala vita molti si ritirauano dal culto di Dio, & con tutto ciò egli chiudeua gl'occhi, era indulgente, ne mai vna volta diede segno di rigore con vna parola di riprensione; solamente vn giorno li disse due parole di tenerezza. *Quare facitis res huiusmodi, quas ego audio res pessimas ab omni populo? nolite filij mei, non enim est bona fama, quam ego audio.* Che vi pare? si tratta di scandali publici, di sacrilegij abomineuoli, di latrocinij in cose sacre, d'impedimenti al culto di Dio, di dishonestà in persone Religiose, di violatione, di donne intra septa. & se la passa con vn *Filij mei?* con vn. *No ite facere?* con vn *Quare facitis?* Dispiacque tanto à Dio questa indiffereta dolcezza, questa immoderata mansuetudine, questa sciocca indulgenza, che la chiamò iniquità, *Propter iniquitatem.* All' hora ch'era tempo di fulminare, di spauentare, di minacciare, d'atterrire, & di castigare, dice *Filij mei?* Onde Iddio l'hebbe tanto a discaio, che lo pri-

uò del Pontificato, & lo fece morire di morte subitanea. Dove Pietro Damiano Epist. 6. fa la conseguenza per noi. *Si ergo Heli propter duos filios, quos non ea, qua digni erant castigatione corripuit; cum eis simul, & cum tot hominum multitudiae perijt: qua arbitramur sententia dignos esse, qui in aula Ecclesiastica president, & super non ignotis criminibus sceleratorum hominum tacent?* Hor vadino a cauernarsi quei Prelati, che impastati di tutta dolcezza, tremano à castigare i tristi, & non ardiscono ascoltare vna colpa a vn insolente, dal che poi ne nascano innumerabili rouine nelle Religioni.

Sano consiglio adunque è valersi della mediocrità temperata, mostrandosi dolce, & piccante, hor' benigno, hor' severo, a tempo, & luogo. Nel Leuitico c. 8. Iddio comandò à Mosè, che nella Consecratione d'Aron & de' suoi figliuoli gl'vngesse col sangue della Vittima, & con l'olio della sacra vntione. Non con l'olio solo, intendete? ne col sangue solo, mà con olio, & sangue insieme, & la ragione di ciò l'assegna Oleastro in quel luogo. *Non enim debuit esse in Sacerdote sine Oleo sanguis, nec sine sanguine oleum, quia non solum miseri, sed etiam reos punire debet.* Con la mistura del sangue, & olio nel Prelato, insegnò la temperata compositione del dolce, & dell'amaro. Questa mediocrità significò anco Samuele, quando vnse per Rè Dauid con vn corno di olio. *Imple cornu tuum oleo, & veni:* Prouidi enim mihi in filiis Isai Regem. 1. Reg. 16. Non così fù vnto Saul; mà con vaso di terra, *In lenticula olei* dice il Testo 1. Reg. cap. 10. & San Gregorio assegna la capione di tal differenza, dicendo, che Dauid fù eletto Rè con l'olio nel corno & non in altro vaso di vetro, o terra, perche nel suo governo dell' vfficio Regio. & Pastorale non douena esser tutto corno. nè tutto olio. cioè non tutto furore. nè tutto amore, non tutto severo, nè tutto benigno; mà douena mescolare la durezza del corno con

Pier.
Dam.
Epist. 6.

Len. c.
8.

Oleastr.
c. 8.
Leuit.

1. Reg.
16.

1. Reg.
10.

Greg. li.
6 c. 3. in
1. Reg.
c. 16.

con la dolcezza dell'olio; acciò col corno ferisse, & con l'olio medicasse, attesoche il gastigare con souerchio rigore, è ferocità bestiale, & il sopportare con immoderata dolcezza, è pazienza femminile. Ma Saul che fù vnto senza il corno, fù pronostico della sua indiscreta, & stolta compassione vsata al Rè Agag, per la quale fù priuato del suo Regno in sempiterno. *Greg. l. 8. moral. c. 8.* pondera, che il Samaritano Evangelico Luc. 10. curò il passaggiero, ferito da ladroni, con olio, & vino, per denotare questa delicata mistura della temperanza di vino, & d'olio: cioè amaro, & dolce, pianto, & taglio, passione, & compassione, seuerità, & benignità; poiche la troppa mordacità inaspisce i sudditi, & la troppa benignità li fa dissoluti, & insolenti. *Ut per oleum foueantur, & per vinum vulnera mordeantur; miscenda est lenitas cum seueritate, faciendumque quoddam ex utraque temperamentum; ut neque multa asperitate exulcerentur sudditi, neque nimia benignitate dissoluantur:* dice San Gregorio.

E ben vero, ch'è più lodeuole il pendere alla dolcezza, che alla rigidità, che così conclude il nostro Tema: *Melliflui sermonis.* Et realmente vn Prelato piaceuole, & trattabile sarà sempre più amato: seguitato, & perpetuerà più lungamente il suo gouerno con prosperità. Notiamo anco questo passo. Tutto lo scopo di S. Gio: Battista era tirar la gente alla deuotioe di Christo, & perciò s'affaticò con diuersi motiui: Hora predicando l'antichità della sua casata, con la nobiltà del sangue: *Qui vobis me venit, ante me factus est:* Hora esagerando l'eccellenza della sua persona, con la sublimità della sua vita: *Cuius non sum dignus corrigiam calceamenti soluere;* con tutto ciò non mosse mai l'animo d'alcuno à seguirlo: Ma quando disse: *Ecce Agnus Dei;* audierunt duo discipuli dicentem, & secuti sunt Iesum: Quando sentirno, che Christo era piaceuole come vn

Agnello, lo seguitorno subito: perche non v'è conditione nel Prelato, più efficace per far gente, & hauer seguito, quanto la dolcezza, & affabilità con sudditi. Sentiamo le parole di Grisostomo in questo passo: *Intuere hoc loco quod neque cum dixit, post me venturus est, qui ante me factus est; neque cum non sum dignus soluere eius corrigiam calceamenti, quemquam lucratus est, verum cum in humiliorum sermonem descendere cepit, nempe ecce Agnus Dei, tunc secuti sunt discipuli.* Et però Alessandro Seuerò vigesimo quinto Imperatore, essendo ripreso dalla madre, che era troppo affabile, & che con la sua troppa affabilità vilipendeva l'Imperio, rispose: *Imò securiorem, & diuturniorem.* Et rispose bene, perche la dolcezza rende perpetua, e sempiterna la Monarchia. Il miele si fa leccare perche è dolce: così vn Prelato per la sua dolcezza da tutti si fa amare: Et molto s'ingannano alcuni Prelati, che fondano la grauità, & maestà del gouerno ne rigori, nelli spauenti, nelle minaccie, ne timori, nelle brauerie, nelle furie, nelle censure, nelle carceri; come se il reggimento Religioso fusse onnipotente, barbaro, & tirannico, & non ciuile, & paterno. Concludiamo con la sentenza di S. Bernardo, che tanta prat ca haueua di gouerni Ecclesiastici Ser. 23. in Cantic. *Audiant Prælati, qui sibi commissis gregibus semper volunt esse formidinis. Discite subditorum vos matres esse debere non domos. Studete magis amari, quam metui: Et si interdum seueritate opus est, paterna sit, non tyrannica. Mansuescite, ponite ferocitatem, suspendite verbera, producite vbera.* Si ricordino i Prelati, che sono Padri, & Madri de sudditi, che però con loro non deuono trattare con superba Signoria; nè con crudele tirannia; ma con paterna pietà, & con materna dolcezza. Quando era il figlio; il Padre alza il bastone, & leggermente lo percote; la Madre lo spauenta, ma nello stesso punto l'ab-

l'abbraccia. Così il buon Prelato tal volta si dimostra seверо; mà sia con viscere paterne, non collerico, non furioso, non precipitoso; mà amoroso. Vedi Ser. 1. p. 1. Ser. 48. p. 1.

Et voi Padri Elettori, à quali s'aspetta la facoltà d'eleggere, ponete l'occhio al soggetto, che vi sappia comandare, che vi possa compatire, & che vi debba consolare: Mà se sarà ignorante, come vi saprà comandare? se sarà imperito senza esperienza, come vi potrà compatire? se sarà qualche indomito bestione, come vi douerà consolare? adunque eleggete vn Superiore, che sia letterato, sperimentato, & temperato; perche da questo ne riceuerete discrezione, compassione, & consolatione. Et non

vi scusate poi, io non lo sapeuo; ve lo torno à replicare; *Doctus doctrice gratia, doctus &c.*

Auvertenza al Presidente del Capitolo.

Faccia leggere in vn giorno Capitolare il decreto continente le constitutioni del santo Officio, che comincia *Sanctissimus Dominus d' Urbano VIII. 14. April. Anno 1633.* Auvertendo, che la trasgressione è caso del Santo Officio, per altro Decreto spedito 8. Ianuarij Anno 1638. Di più auverta, che i Frati minori obseruanti son tenuti à far leggere ogni Capitolo l'altro Decreto, spedito 30. Maij Anno 1600. *Cum non sine graui animi molestia &c.*

S E R M O N E Q V A R T O

CAPITOLARE NELLA SERA CONTRO
LI STREPITOSI.

Dissipa gentes, quæ bella Volunt. Ps. 67. num. 32.

Ser. 35.

SE Bene questa sera mi trouo molto afflitto di corpo nondimeno mi sento vn'impeto tanto grande di spirito nella mente, che per impulso dello Spirito Santo son forzato à esclamare: *Dissipa gentes, quæ bella volunt.* Quasi mi s'intuoni all'orecchio, Ah Commissario, Commissario; Ah Pastore, & Prelato di carta, & di stucco: O Pastor, & Idolum. Hai occhi, & non vedi? hai bocca, & non parli? hai mani, & non gastighi? hai piedi, & non ti muoui? hai orecchi, & non senti? & non ascolti? & non dai mente? & non odi le subornationi, folleuationi, seditioni, & comunelle che si fanno per mettere in Capitolo in parte; & in discordia? Per tanto apri

gl'occhi, distruggi questi tali, cacciali di Capitolo, & mandali in vltimo estermínio: *Dissipa gentes, quæ bella volunt.* Ah Padri, Padri: *Vnusquisque vestrum dicit, ego sum Pauli, ego verò Cepha, nunquid in vobis diuisus est Christus?* Così disse Paolo à Cittadini di Corinto, che stauano diuisi in due fattioni, & chi si faceua di Pietro, & chi di Paolo: Onde Paolo con sacra scandescenza gli disse: che tanti dispareri? vn Christo solo è Christo di tutti noi, perciò *Non sint in vobis scismata; sed suis perfecti in eodem sensu, & in eadem sententia:* tutti douete essere d'vn volere stesso, & d'vn medesimo parere. Ricordateui delle parole, che disse S. Iacopo alle dodeci Tribù. *Vnde bella, &c.*

1. Cor.
1. c. 12.

Iacopo
Epist. c. 4.

res in vobis? non ne ex concupiscentijs vestris? concupiscitis: & non habetis, litigatis, & belligeratis, & non habetis. Olà (disse quel Diuino Apostolo) che tante lite, & contese? che tanti contrasti? Voi combattete, litigate, & strepitate, & à pena haue-
fiato da poter respirare; Mà cagione di sì graui danni sono le vostre disordinate, & ambiziose voglie: Così dico à voi fratelli, che fate del capo di parte nel Capitolo, chi siete voi (dico) che fate tanto romore? tanto strepito? & tanto tumulto? à pena haue-
te vn voto, & volete fare del partigiano? *Litigatis, & belligeratis: & non habetis.* Mà sò ben'io la causa di tante contese: *Nonne ex concupiscentijs vestris?* tutte le contese, & contrasti nelli Capitoli hanno origine da tre affetti disordinati, dall'ambitione, dall'interesse, & dalla passione; & tanto significano le citate parole: *Ex concupiscentijs.* Sbarbiamo, s'è possibile dal cuore delli strepitosi queste tre radici.

Dicitur,

I. *Dissipa gentes, quæ bella volunt, idest qui lites, & inquietudines concitant, destrue impediendo eorum effectum ab opere malo:* Così esponde Dionisio Cartusiano, & con ragione ordina, che si destruggliano dal Mondo i sediziosi, & strepitosi; poiche la seditione è specie quasi d'heresia, & si deue procedere contro di lei con tanto rigore, come quasi in materia d'heresia: Io lo dico con il quasi; mà San Paolo senza il quasi. Fù referto à Paolo, che nella Città di Corinto regnauano molte seditioni, & discordie, dal che fece la conseguenza, che ben presto sarebbe piena d'heresia. *Audite scissuras esse inter vos, & ex parte credo. Nam oportet, & hæreses esse 1. Cor. c. 12.* Et la conseguenza di Paolo non sarebbe stata buona, se nella primitiua Chiesa la seditione non fusse stata reputata per delittoso sospetto d'heresia; Et se non è heresia consumata, almeno è heresia incisa, & initiata, o occasione d'heresia, & come tale si deue debellare.

1. Cor.
12.
28.

à furia di popolo: *Dissipa gentes quæ bella volunt.* Speculiamo vna sottigliezza Teologale di Scoto 1. d. 26. q. 1. & 3. d. 1. q. 1. & 4. Tutti gl'essenziali, che sono in Dio contengono infinita, & formale perfettione, come v.g. l'essentia Diuina, la Deità, Misericordia, Potenza, Sapienza, Bontà, & altri Attributi: questi tutti formalmente son perfetti, perche ciò che è in Dio, è lo stesso Dio. Iddio epilego d'infinita perfettione; adunque le cose essenziali, che sono in Dio, sono infinitamente perfette: solo le relationi Diuine, constitutue delle persone, non hanno perfettione alcuna, come sono la Paternità, la filiatione, & la spiratione passiuua, quali son dette da Scoto *Entia non quanta:* Altrimenti seguiterebbe, che fusse vna perfettione in vna Persona, che non fusse nell'altra. Auuertendo in oltre, che qui si tratta della perfettion formale, & non della radicale: Hor qui entra il dubbio. Se le relationi personali sono identificate realmente con Dio nello stesso modo, che sono identificati gl'Attributi essenziali, per qual causa dette relationi non son perfette? Non saprei altra ragione addurui, se non che gl'essenziali in Dio conseruano l'vnità comune in tutte le Persone Diuine: come v.g. l'omnipotenza è l'istessa vnità, & sola nel Padre, nel Figlio, & nello Spirito Santo. La Deità medesimamente è vna indiuisa, & indistinta in tutte le Persone: così è la Misericordia, la Sapienza, la Bontà, & gl'altri Attributi: Mà le relationi Personali distinguono, & differentiano le Persone Diuine trà di loro, & le rendono realmente distinte: hora perche doue non è vnità, non v'è perfettione: però le relationi Diuine, benchè identificate con Dio, perche sono origine di diffinitione, perciò non hanno perfettione. Et in questo senso disse San Bernardo lib. 2. de Confid. ad Eug. *Vbi Vnitas, ibi perfectio: reliqui numeri perfectionem non habent.* Se adunque dou'è distintione, non è per-

Celad.
in Ind.
c. 8. 49.Ser. 1.
d. 26. q.
1. & 3.
d. 1. q.
1. & 4.Ter. 1.
12. 23.
2. 25.G. 10.
1. 11.
2. 11.Bern.
lib. 1. de
Conf. ad
Eug.
set-

fettione; se desideriamo fare vn Capitolo bello, perfetto, & buono; bisogna sbarbare, & distruggere i fediosi, strepitosi, & disturbatori dell'vnione, & concordia: *Dissepandogen-tes, quæ bella volunt*: Vedi. Ser. 11.

Ser. 11.

12. 23. 12. 23. 24. 25.

25.

Primaria, & principal radice di tutte le discordie, & seditioni capitolari è l'amici, & accordati l'interesse, cessa ogni rispetto. In somma (replica colui) io voglio esser Ministro, & non sò chi me lo possa leuare, *Similis ero Altissimo*. Et io ti dico, che non farai Ministro, non farai Diffinitore, non farai Vicario, ma à guisa di Lucifero resterai humiliato, mortificato, abbassato, & confuso: *Ad infernum detraheris in profundum lacu*: Chi sei tu, che fai così del brauo? Chi sei tu, che fai del Capo di Parte? Chi sei tu, che pretendi mettere in scompiglio questo Capitolo? eh, *Dissepandogen-tes, quæ bella volunt*.

Grisei.
hom. de
auaro.

Padri io sento bene di tutti, ma per dare vn Preseruatiuo à vna corruttele, che piangeua Grisostomo del suo tempo hom. de auaro. Sentite le sue parole. *Tempus malum est, non est amicus tutus, non frater firmus. Multæ ouinæ pelles, & innumeri lupi sub his occultati. Qui prius adulabantur, & blandiebantur, & manus osculabantur, comperiuntur esse lupi*. In Capitolo non mancano bacia mani, & corteggi, mà. *Non est amicus tutus*, non c'è fedeltà in alcuni, nè realtà, nè sincerità, nè stietezza, poiche molti sono coperti con la pelle ouina. *Non c'è stabilità, nè sodezza. Non frater firmus*. Hora è tuo amico, & in vn punto volta bandiera. O quanti ti salutano come Gioab salutò Amasa, & sotto ti feriscano col coltello. *Salue mi frater, tenens manu dextra mentum, quasi osculans eum, effudit intestina eius in terram* 2. Reg. 20. gli tirò da traditore vna coltellata ne gli intestini: Così in Capitolo, alcuni fanno dell'amico, & sotto mano tradiscono.

2. Reg.
20.

Tutto ciò deriua, perche l'Ambi-

zione è madre della Persecutione, & del tradimento, & vn pretendente à pena scuopre l'emulo, che lo perseguita: Et succede à questi quanto fauoleggiano i Poeti di due muraglie, quali stando vicine, per ragion di vicinanza (come fuole occorrere) vennero in contesa, & si disfidorno à far giornata, ma nell'accostarsi, & azzuffarsi insieme, si piegorno ambedue, & caderno in terra, & si rouinorno: L'istesso auuiene à Pretendenti, che perseguitano insieme, & si fanno delle caualletel'vn contro l'altro: si distruggano ambedue, cadono in terra, & tutti rouinati, vanno in mal'hora. *Et tertius gaudet, & sorset, che David salm. 61. apertamente non ce lo spiegò con l'istessa metafora? Quousque irruitis in hominem interficitis vniuersi vos: tanquam parieti inclinato, & macerie depulsæ*. L'Ambitione non ha riguardo à parentela, nè ad amicitia, & per vn sospetto solo di gelosia, benche fusse in sogno, mette in scompiglio, & in rouina tutto vn Regno. Dal sogno di Gioseffe Gen. 37. quante congiure, & conspirationi nacquero ne' fratelli per la gelosia del gouerno? Vedi ser. 25. per totum.

sal. 61.

Genes.
73.

ser. 25.

II. Seconda Radice della discordia in Capitolo è l'interesse, doue ogn'vn tira l'acqua al suo molino senza riguardo all'equità della giustitia distributua. Abramo Patriarca Genes. cap. 13. per ouuiare alle contese, che poteuano nascere con Loth suo Nepote, & trà Pastori loro dependenti, aggiustò con ottima giustitia distributua tutti gli interessi, & fece due parti del territorio loro, & poi diede le prese à Loth. Onde Loth si pigliò la miglior parte, & il più grasso paese, & ad Abramo toccò la peggior parte della terra, che fù vna terra deserta, & sterile: se bene Iddio nel veder la bontà d'Abramo gl'accrebbe molte ricchezze, vedendo, che Abramo ciò haueua fatto per leuar le contese, sapendo molto bene, che l'interesse è radice principa-

le di

le di tutte le discordie. *Ne quæso sit iurgium inter me, & te, & inter Pastores meos, & Pastores tuos fratres enim sumus. Si ad sinistram ieris, ego dexteram tenebo: si tu dexteram elegeris, ego ad sinistram pergam.* Nella vita de Santi Padri si legge di due fratelli, che stauano in romitorio, & vno di loro non sapendo, che cosa fusse discordia, disse all'altro: io non intendendo, che cosa sia questa discordia; lascia fare à me disse l'altro, te la voglio insegnare io. Pigliamo vn mattone, io dirò che è mio, & tu dirai che è tuo, & da questa contesa vederai nascer la discordia. Prende vn mattone, lo mette in mezzo, & dice: questo mattone è mio: replicò l'altro, se è tuo pigliatelo. Tu non hai fatto bene, (li soggiunse quello) per far nascer la discordia bisogna durar nella perfidia, & dire che è tuo. Oh questo non lo sò fare io, se è tuo pigliatelo. Così nel Capitolo tutte le discordie nascono dall'interesse di questo è mio, & questo è tuo. Dice quello, voglio esser Ministro io, & l'altro risponde, voglio esser io; saltano sù gl'aderenti in piedi, ecco le discordie. *Vnde bella, & lites in vobis? Non ne ex concupiscentijs vestris?*

Alcuni sono discepoli de Nazareni. Christo fù concetto, & alleuato in Nazareth, quiui era la Santa Casa di Loreto, quiui habitaua Gioseffe, & Maria, quiui pioueuanò continue gratie, & fauori; con tutto ciò non poteuano comportare, che Christo facesse vn miracolo in Capharnaum, s'arrabbiuano; perche voleuano ogni cosa per loro. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac, & hic in Patria tua.* Perilche sdegnati lo voleuano precipitare da vna rupe altissima: *Repleti sunt omnes ira, & duxerunt illum vsque ad supercilium montis, ut precipitarent eum.* Così alcuni sono tanto ingordi, & insatiabili, che non si contentano mai, vorrebbero ogni cosa per loro, & non possono sopportare, che si dia vn'os-

soda rodere al compagno, che si sdegnano, & vengano in collera. Questi sono come gl'uccelli di rapina. Già sapete, che tra gl'uccelli v'è gran differenza. Alcuni sono domestici trà loro, & stanno sempre in branco, s'accompagnano insieme, beccano insieme, volano insieme, sollazzano insieme, & viuono della loro industria; come sono le Passere, Colombi, Stornelli, Pernici, Starne, Filinguelli, Rosignoli, Cardellini, Tordi, & simili: Altri sono uccelli di rapina, come Sparauieri, Falconi, Nibbij, Aquile, & simili, quali volano sempre solitarij, nè mai vanno accompagnati; mà spartiti, & diuisi: & la ragione è, perche sono tanto auidi, & ingordi della preda che la vogliano tutta per se senza spartirla, nè anco agl'uccelli della propria specie: il medesimo succede nelle Religioni, doue alcuni Religiosi nelle distributioni si contentano della lor parte, volentieri stanno insieme, diletlandosi della concordia, & compagnia degl'altri, & si godano in bona societate, & con Santa pace, quella particella, che possono hauere. Altri sono tanto auidi, & interessati della preda, che vorrebbero tutto per loro, & per venire al suo disegno, appoggiandosi al barbarico detto: *Diuide, & impera*: non vogliono compagnia, desiderano esser soli, & diuisi; & però causano contese, zizanie, discordie, & separationi, merche che sono uccelli di rapina, che ogni cosa vorrebbero per loro. Et fù metafora di Grisostomo. *Hom. 51. ad Popul. Antioch. Inter feras illas viuere solitarias, & diuisas, neque viuere gregatim, quæ sunt crudeles, immites, & auidæ, seu carniuuoræ.* Sono anco come le Volpi di Sansone. Vedi Sermone 33. p. 2. Ser. 37. & Ser. 46. p. 1.

III. Terza Radice è la Passione, distinta dalla Partialità, perche questa hà per oggetto l'amore, & l'altra hà per oggetto l'odio. Quello è parziale, che ama più vno, che l'altro; Quel-

Vita di
S. Pa-
dri.

Lus.
14.

Erapi-
de Pa-
sta Gre-
co.

Griso-
sto. Ho.
51. ad
Popul.
Antia-
ch.

Quello è appassionato, che odia vna persona più dell'altra; la Partialità hà per fine l'esaltatione, la Passione hà per fine la distrutione; Il Partiale sempre cerca far bene alla persona amata, e l'appassionato cerca sempre di nuocere alla persona odiata; La Partialità fa parere il brutto, bello, e la Passione fa parere il bello, brutto: La Partialità colorisce il tristo con la bontà, e la Passione colorisce il buono con la malitia. *Odium, & amicitiam nomina comitantur*: dice San Gregorio Nazianz. Orat. 150. in Epist. ad Ephesios. I titoli, e nomi di buono, o cattiuo dependano dall'odio, & amicitia. Mentre il tale è amico, lo stimi il miglior soggetto, mà se muta dipendenza, l'occhiale della Passione te lo fa parere il peggiore di tutti. Mosè Barceffa Vescouo Siro lib. de Paradiso cap. 26. Narra, che Eua tre volte guardò l'Albero vietato. La prima, quando Iddio glie lo vietò. Seconda, quando il Demonio la persuadeua à mangiar del frutto. Terza, doppo ne hebbe mangiato. La prima volta non li parue ne bello, ne brutto: La seconda, bellissimo. La terza, bruttissimo. *Primo neque pulchra, neque foeda visa est; mox verò pulcherrima: postremò detestabilis visa est*. Mà donde nasceua tanta varietà? forse era vn Camaleonte, o fauoloso Proteo? Risponde Barceffa: *Non quod arbor illa, sed quia femine animus est meatu*. Cagione di tal varietà fù causa della Passione della donna. La prima volta non li parue ne bello, ne brutto; perche non lo considerò come cosa appartenente à lei, e però non vi fece riflessione. La seconda, gli s'affettionò con parziale amore, sperando d'esser Dea: *Eritis sicut Dij*: & all'horà li parue bellissimo. La terza doppo il peccato li parue bruttissimo per il gran danno seguito nel genere huma-

no. Mà sentite il caso del Capitano Abner, 2. Reg. 3. Morto Saul, Abner era parziale d'Isboseth, & appassionato di Dauid: lodaua il primo, & auiliua il secondo, e tanto fece con i suoi configli, che Isboseth riuscì Rè. Mà nato poi disgusto trà loro, Abner s'amico Dauid, e tanto fece, e tanto disse, che per opera sua fù leuato il Regno à Isboseth, e dato à Dauid. *Iratus nimis dixit: Hæc faciet Deus Abner, & hæc addat, vt transferatur Regnum de Domo Saul, & eleuetur Tromus Dauid super Israel*. Ohimè, non è l'istesso Dauid, che poco fa biasimaua? come hora lo loda? non è il medesimo Isboseth, che prima lodaua? Come hora lo reputa indegno, & immeriteuole del Regno? Ah: *Odium, & amicitiam nomina comitantur*: Sono effetti variati della Partialità, e della Passione.

Però Dio ci liberi da simili appassionati, che mirano solamente alla distrutione, cometrendo scisme, litigij, e dissensioni ne' Capitoli. Onde Dauid con ragione impreca: *Dissipate Sal. 67. gentes, quæ bella volunt*: e nel principio dello stesso Salmo haueua detto; *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius*: quasi dicesse; venga, venga vna volta Iddio, e destrugga in vltimo estermínio gli ambiziosi interessati, appassionati, che con i suoi disordinati affetti son cagione di tutte le discordie, e però come strepitosi, e tumultuosi: *Dissipentur inimici eius*. E di nuouo prego Iddio; che vi liberi da vn Superiore parziale, o appassionato, perche in breue tēpo metterà la guerra nella Prouincia. Per tanto aprite gli occhi, e non vi lasciate trasportare dalla propria passione, nè dal cieco interesse, nè dalla disordinata ambitione. Mà rimetteteui nella Diuina dispositione, & attendete alla quiete, e compositione degli animi. Amen.

Gregor. Nazianz. Orat. 150. ad Eph.

Mosè Bar. de Parad. cap. 26.

Exupr. de Pa. sta. Gra. co.

Grifo. sto. Ho. 51 ad Popul. Antio. ch.

S E R M O N E Q V I N T O

CAPITOLARE PER LA MATTINA,
Prelato Potente, Sapiente, Ardente.

Ser. 36. Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, & præsit piscibus maris, & volatilibus Cæli, & bestiis, uniuerseque terra. Genes. cap. 1. num. 26.

Chiara cosa è, che quà Iddio Padre tuttauia di fare vn'huomo, che fosse Capo, & Governatore regnante, & dominante sopra tutti gl'animali, pesci, uccelli, bestie, & altre creature corporali di tutta la terra: Che però doppo hauer detto: *Faciamus hominem*, soggiunge immediatamente il carico della Prelatura, *Et præsit piscibus maris, & volatilibus Cæli, &c.* Doue si deue auuertire, che non disse: *Faciamus Deum*: perche Iddio è di Maestà infinita, & talmente inaccessibile, che non si può vedere da occhio corporale: mà il Prelato deue à tutte l'hore farsi vedere per dar grata vdiènza à suoi sudditi. Non disse *Faciamus Angelum*, attesoche l'Angelo è di conditione tanto dolce, ch'è impastato di Zucchero; mà il Superiore tal volta deue anco essere amaro, & seuerò. *Hominem, non Brutum*; attesoche *Bruta non ducunt, sed ducuntur*: mà il Prelato non deue lasciarsi tirare da partialità, ò passione alcuna. *Non lapidem*; perche non deue come pietra esser senza occhi, & senza senso per vedere le transgressioni de suoi sudditi. *Non sceminam*: attesoche non deue esser effeminato d'animo donnesco, & leggiero; ma sodo, & intrepido, alieno da ogni tratto femminile. *Non bestiam*: poiche il Superiore non deue esser vn bestione indomito, furioso, & precipitoso. Mà *Hominem hominem*: intendete? Di vno, che hà fatto gran passata nell'armi, ò in altra honora-

ta professione, si suol dire; s'è fatto vn'huomo: così il nuouo Prelato deue esser huomo fatto, già pratico, essercitato, & sperimentato in molti corsi virtuosi: Mà perche soggiunse: *Ad imaginem, & similitudinem nostram*? Alcuni riferiscano queste parole agli Elettori: Onde si come le Diuine Persone sono trà lor distinte di numero; mà però vnite in vnitate essentia. Così gli Elettori Capitolari, benchè siano di numero distinti, debbono nondimeno trà di loro stare tutti vniti, & d'accordo, dicendo *Faciamus hominem*. Altri l'espongono in ordine al soggetto, che si deue eleggere, quale hà da essere à imagine, & somiglianza della Santissima Trinità. Onde si come questa è ritratto della vera pace: si per il nome stesso. *Pax*. Che contiene Padre, Figlio, & Spirito Santo, come si disse *Ser. 23. p. 3.* Sianco per l'vnità dell'Essenza, in che conuengono, come scriue Gregorio Nazianzeno. *Orat. 1. de Pace. Trinitas Deus est vnus, non minus propter concordiam, quam substantia identitatem. Ideo Deo, & Diuinis sunt proximi, qui Pacis bonum amplecti videntur.* Così il Prelato, all'hora imiterà, & rappresenterà l'immagine, & somiglianza della Trinità, mentre sarà persona quieta, & pacifica. Mà dite pure che il nuouo Superiore all'hora sarà vera imagine della Santissima Trinità, mentre imiterà gl'Attributi delle Diuine persone, cioè la Potenza del Padre, la Sapienza del Figlio, & l'

Ser. 23.

Gregor. Nazianz. Orat. 1. de pace.

& l'Amore dello Spirito Santo; Et è come se dicessimo, che il buon Prelato hà da esser potente, Sapiente, & ardente.

I. Cominciamo dal primo Attributo. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Nella creatione dell'altre cose parlò sempre in numero Singolare: *Fiat lux. Fiat firmamentum. Germinet terra. Producat terra. Fiat luminare*: Mà nella fattura dell'huomo al comando vniuersale di tutte le creature materiali, li parue cimento tanto grande, & impresa così ardua, che chiamò la consulta di tutta la Trinità, & disse in numero plurale: *Faciamus*. Così offerua Ruberto Abate lib. 2. de Trinit.

Rubert.
Ab. 2.
de Tr.

An tibi parum videtur consilium Sancte Trinitatis his paucis distinctulis esse significatum? Faciamus, &c. Ogran *Faciamus* è questo. La fattura d'un Prelato è impresa tanto importante, & difficile, che ricerca l'aiuto, & concorso di tutta la Trinità: il Padre vi concorre con la potenza, il Figlio con la Sapienza, lo Spirito Santo con la Bontà. *Faciamus in numero plurali, ad denotandum pluralitatem personarum in Diuinis*: espone Li-

Lir. Ge.
c. p.

Scot. d.
5. q. 9.

rano questo passo. Di più si deue auuertire la differenza trà l'immagine, & la similitudine. Scot. 1. d. 3. q. 9. Così difinisce l'immagine. *Imago est representatio imitativa, & expressiva rei imaginatae, facta ex proposito*. L'immagine è vna representatione fatta à posta per imitare, & esprimere la figura, di cui è l'immagine: quasi che sia vn Idea del semblante rappresentato. La similitudine non è fatta à posta per imitare, nè di sua natura: *Est apta nata ad imitandum*. Due oua sono simili, mà vno non è immagine dell'altro. Vna Croce, fatta dalla natura in vn fiore, d'herba, o pianta, sarà forse simile alla Croce di Christo, mà non però sarà sua immagine; se non è fatta à posta per imitare, & rappresentare quella. Hora perche il Prelato non solo deu'esser simile agli attributi Di-

uini; mà anco deue imitarli, però al *Faciamus* accoppiò *Ad imaginem, & similitudinem nostram*, relatiuo corrispondente, & demonstratiuo della Santissima Trinità. Sò benissimo, che l'Immagine di Dio riguarda i doni naturali, & la similitudine i doni gratuiti. Si deue anco offeruare la differenza trà l'essere Immagine di Dio, & essere à immagine di Dio: il Figlio Eterno è Immagine di Dio Padre; mà l'huomo è fatto à immagine di Dio, affinché debba imitare i suoi Attributi, come esquisitamente dichiara questo luogo Benedetto Pererio: Mà ripigliando il nostro filo, si deue auuertire, che se bene la Potenza, Sapienza, & Amore, sono Attributi comuni alle tre Diuine Persone, con tutto ciò sono appropriati più à vna, che all'altra per diuerse ragioni; vna delle quali solamente accennerò con l'autorità di Gio. Vallone nelle sue formalità art. 2. princ. & 2. min. princip. Anticamente v'era vn'heresia, che il Padre Eterno, come vecchio, era impotente, & più debole del Figlio, & che il Figlio come giouane non era così saputo come il Padre, & che lo Spirito Santo era spirito maligno, & inquieto. Onde per rimouere tali errori, al Padre fù attribuita la Potenza, al Figlio la Sapienza, allo Spirito Santo l'Amore, & la Bontà, & questi deue imitare il buon Superiore.

Gen. c. a

Perer.

Val. for.
ar. a. pr.
c. 2.
min. pr.

Potente dunque douerebbe esser' il Superiore, cioè animoso, coraggioso, intrepido, huomo di petto, & armato come vn'huomo d'arme. Et quà intendo della gagliardia dell'animo, & non del corpo; peritche quello sarà coraggioso, & potente, le cui ationi saranno animose, & intrepide. Di questo Attributo fauellò la Cantica c. 4. *Collum tuum sicut Turris David, quae edificata est cum propugnaculis; mille Clipei pendent ex eo, omnis armatura fortium*. San Gregorio Niseno orat. 7. in Cant. espone, che sposa è la Chiesa, Capo è Christo, Collo è il Prelato. Et sì come il collo è parte neruoso, che sostiene il Capo, & il

Cant. 4.

Gregori
Nissor.
7. in
Cant.

Capo per mezzo del Collo influisce à membri. Così il Prelato Ecclesiastico sostiene Christo Capo, & il Capo per mezzo del Collo influisce le gratie à i membri suoi; E descendendo più al particolare, noi possiamo dire, che la Religione è vn Corpo, Capo è San- Francesco, membri i Religiosi, Collo i Prelati, per mezzo de' quali si mandano à sudditi l'istruitioni, & ammonitioni. Hor questo Collo deue essere fortificato, e monitionato con Baloardi, e Bastioni, e con tutte forti d'armi à guisa di Piazza d'Arme: *Omnis armatura fortium.*

Quando Mosè fù creato Prencipe, e Prelato sopra il Popolo, Iddio nella spedizione gli ordinò, che esercitasse quella carica à piedi scalzi senza scarpe. *Solue calceamentum de pedibus tuis.* Che pretendeva Dio con quella cerimonia? Massime, che cosa indiscreta, e malageuole pareua il camminare senza scarpe in vn viaggio così lungo, e disastroso. Molte risposte riferisce l'Haye in questo luogo, ma ottima è quella di Sant' Ambrosio in Luc. c. 10. *Mortale igitur ac terrenum calceamentum iubet solvere cum mitteretur ad Populum liberandum: huius enim minister muneris timere nihil debet, nec à suscepto officio mortis periculo retardari.* Le scarpe fatte di pelle d'animali morti sono simbolo della nostra mortalità: onde senza queste camminare doueva Mosè al gouerno del Popolo, per significare, che nell'officio suo hà da esser tanto intrepido il Prelato, che quasi immortale getti via le scarpe di ogni timore di morte. *Nec à suscepto officio mortis periculo retardari.* A Ezechiele, che fù spedito Prelato al Popolo d'Israele, disse Dio: *Ecce ut adamantem, & ut silicem dedi faciem tuam.* Non faccia di carne, ò sangue, ma di Diamante duro, che alla vista del fuoco, ò ferro non muta colore, nè s'impallidisce. Così il Prelato non deue esser di carne, ò sangue, timido, ò pusillanimo, ò pauroso d'huomini, benchè con la spada sfoderata li minacciasse la morte; ma sia duro,

intrepido, senza timore alcuno. Vedendo Christo, che San Pietro dopo fatto Papa staua intimorito, e pauido, per inanimarlo fece calare dal Cielo vn lenzuolo pieno di Serpenti, Draghi, Orsi, Leoni, e d'altri animali fieri, e diffeli, *Act. cap. 10. Surge Petre, occide, & manduca.* E se bene Pietro per due volte si spauentò, con tutto ciò alla terza intese, che li bisognaua hauer gran cuore, benchè si trattasse con huomini bestiali, Orsi, e Leoni.

Rabì Salamone i. Reg. 4. narra, che quel soldato, che portò la nuoua à Heli della rotta del Popolo, della morte de' figliuoli, e della presa dell'Arca, fù Saul: quale vedendo presa l'Arca, e che Golia Gigante da quella haueua cauata le tauole della legge, gli si auentò alla vita, e per forza gliele tolse, e con quelle scappò in Sild, e diede la nuoua à Heli: Onde per quest'attione così heroica, che non stimò la vita in difesa della legge, meritò esser fatto Rè del popolo Hebreo, ammaestrando i Prelati à esporre intrepidamente la vita per zelo della buona offeruanza, come diceua Dauide *Salm. 3. e 117. Non timebo millia populi circumstantis me. Non timebo quid faciat mihi homo.* Eguai à quelle Prouincie doue i Prelati sono pusillanimi e paurosi come conigli, ò galline bagnate, e non hanno cuore per vna formica: poiche vi si strapazzeranno li Statuti, si calpesteranno le buone ordinationi, si perderanno i buoni costumi, si conculcherà la Giustitia, e per paura della pelle si lascerà la briglia sul collo per viuere in libertà. E non basta mostrarsi intrepido con la minuta plebe, ò co' poveri Fraticelli, e contro questi solamente fare ostentatione dell'intrepidezza; ma anco i grandi è di mestieri mostrarsi huomo di petto. Non son forse sudditi come i piccoli? forse non s'hà à render conto dell'anime di quelli, come dell'anime di questi? O quanti per paura di qualche burrasca, non castigano i grandi, e cercano di toccare il fuoco con

Ab. 20.

Rab. Sal. 1. Reg. 4.

Exod. 3.

Io. Haye in Exod. c. 3.

Ezech. c. 3.

Sal. 3. e 117.

con la zampa della gatta, ò di cauar la serpe con la mano del compagno? Saul in Amalech occidendo solamente la minuta plebe, & riservando i grandi, fù deposto dal Regno; & l'Eccl. c. 7. diceua. *Non sibi fiori iudicio, nisi virtute valeas irrumperè iniquitales: nec ferre id extimescas faciem potentis; & ponas scandalum in agilitate tua.* Se non ti basta l'animo di pigliarla con i grandi defettuosi, non accettare; la Prelatura. Vedi ser. 22. & ser. 46. p. 3.

22. Mi direte forse; che è prudenza il governar pacificamente senza strepito, & romore: & che i richiami de' sudditi, ordinarliamente sono attribuiti à biasimo de' Prelati fastidiosi; & indiscreti. A questo si risponde; ch'è impossibile governar bene senza strepito. Come volete sbarbar gl'abusi? & stirpare i viti? togliere le rilassationi? riformar le trasgressioni? mortificare i discoli? castigare i tristi? humiliare i superbi? & che ciò non sia con strepito, ò contradictione? Quante difficoltà, contradictioni, & repugnanze hebbe San Carlo in riformar la Chiesa Ambrosiana, & in ritirare vn giorno solo di quadragesima, che fù la prima Domenica? & però quando non compariscano richiami contro i Superiori, è mal segno, & inditio, che lasciano fare i sudditi à lor modo, & che non vigilano, & non zelano sopra la buona osservanza, il che non può farsi senza contradiction del senso. La doue i Tribunali maggiori non s'ammirino, & non si scandalizino in sentir lamenti contro i superiori, anzi si edificchino. 1. Reg. 15. andò suggendo scalzo con pericolo di morte, & tutto il Popolo li si ribellò; nondimeno fù approuato per huomo secondo il cuor di Dio. Mosè Exod. 32. Più volte patì naufragio d'esser lapidato dal Popolo; con tutto ciò governò bene, & in vn giorno uccise ventitre mila huomini. Adunque sano consiglio è governar pacificamente con strepito, & strepitosamente con pace.

II. Secondo Attributo del Prelato è la Sapienza. Doue si deue notare, che
Direttor. Momign.

per sapienza non s'intende precisamente il sapere, ch'è habito teorico della scienza, fondato nell'intelletto, di cui diffusamente s'è trattato ser. 42. p. 1. ser. 34. Ma per sapienza s'intende vna cognitione esatta di tutte le cose Diuine, che si deono credere, sperare, operare, fuggire, & ordinare per adempimento della legge di Dio, & consecutione dell'eterna salute, & dicefi Sapienza. *Quasi sapida scientia*: cognitione salata, & saporita; che illumina l'intelletto, & infiamma, & assapora la volontà; che però è atto dell'vna, & dell'altra potenza. Et in somma per sentenza di Sant' Agostino 14. de Trinit. *Scientia est rerum humanarum cognitio. Sapiencia est diuinarum humanarumque rerum cognitio, studio beneuolendi coniuncta, & ordinata.* Tutta la cognitione della sapienza è ordinata al ben viuere. Questa differenza trà la scienza, & Sapienza l'accennò San Paolo 1. Cor. 12. *Alij datur sermo Sapientia, alijs sermo scientia.* Li Teologi dicano, che la Sapienza stà nella portione superiore, & la scienza nella portione inferior dell'intelletto. Altre volte la Sapienza si piglia. *Vt est quidam spiritualis gustus in mentibus deuorum.* Et questo è vno de' sette doni dello spirito Santo riferiti da Esaia c. 7. Ma tralasciando tanta varietà di significati, che si possono vedere nel Pelbarto. Tom. 1. verbo Sapiencia: concludasi, che *Sapiencia est notitia practica agendorum circa salutem.* Per esser dotto, sauiò, ò sapiente, non basta esser versato nelle dottrine scolastiche; ma è necessario tenere vna saporita cognitione delle cose spettanti alla salute dell'anime, in ordine all'operatione della volontà. Non basta sapere per sapere, ma sapere per operare.

La Sapienza in questo senso è più necessaria al Prelato, che non è il pane. Al tempo d'Esaia cap. 3. r. li Magistrati abdorno à offerire il gouerno della Città à vn Gentil'huomo, *Princeps esto noster.* Che rispose? *In Domus mea non est Panis, nolite me constitui.*
R 3

Situere Principem populi. Ohime, che scusa è questa? hà forse il Prencipe à far le spese à sudditi? anzi i sudditi mantengono il Prencipe. Risponde

Pin. l. 3. c. 9. de rebus Salom.

9. che molto bene si scusò, intendendo per pane la Sapienza, & volse dire. *In Domo mea non est Panis. i. non est Sapiencia.* Et si come il Pane è tanto necessario all'huomo, che senza esso viuer non si può: Così la Sapienza è tanto necessaria al Prelato, che senza di lei è impossibile à governare, bene, douendo con questa cibare spiritualmente i sudditi. Tanto necessaria, che è l'anima del Prelato, & come forma sostantiale li dà l'essere; e senza questa sarebbe come cadauero estinto, ò statua insensibile: *Per me Reges regnant; per me Principes imperant; & potenter decernunt iustitiam: Prou. 8.* Tanto necessaria, che Salomone Rè tanto sauiò, la voleua per Maestra di Camera sempre assistente alla sua Real persona: *Domine da mihi*

Prou. c. 12.

sedium tuarum assitricem Sapienciam, & mecum sit, & mecum laboret. Sap. c. 9. Onde non muoueuà vn passo senza lei, & non faceua resolutione alcuna senza il suo consiglio, & Dio glie ne diede in tanta copia, che pareggiaua l'arene del mare. *Dedit illi Sapienciam sicut arenam, que est in litore maris.* Perche non l'assomigliò al Sole, ò alle Stelle, ò al Sale, ma all'Arena? Nell'Arena si spezzano l'onde furiose del Mare, & trattiene l'acque dentro à suoi termini: Così il Superiore con la Sapienza sua contiene i sudditi nell'offeruanza, hora con l'espositione della regola, hora con sermoni, hora con esortationi: queta le conscienze delli scrupolosi, & ributta l'onde delli auuersarij con Concilij, Canoni, Decreti, & intrepidamente defende i Priuilegi della Religione. Quest'è che Iddio voleua, che come Maestra di Camera non si partisse mai dalla Porta. Nella Genesi

Sap. al 9. & 9. 10.

cap. 3. quando hebbe cacciato Adamo dal Paradiso Terrestre, alla Porta pose vn Cherubino con la spada di

fuoco in mano, acciò come guardia custodisse quel luogo Sacro. *Collocauit ante Paradisum Cherubin, & flammeum gladium; atq; versatilem.* Perche non vi deputò alla custodia vna fiera seluaggia, vn Leone, vn Dragone, vn Orso, ò Tigre, come pure fauoleggiano i Poeti, che fù collocato nelli horti esperidi per guardia della frutta d'oro? O veramente, perche non vi deputò vn'Angelo, ò Arcangelo, ò Serafino? la ragione fù; perche Cherubin è interpretato *multitudo scientiæ, siue Magister*, & volse significare, che il Prelato, che hà da maneggiar la spada dell'autorità, & della giurisdictione, deue esser saputo, sapiente, scientifico come vn Cherubino. Vedi ser. 24. p. 1.

ser. 241

Mà chi non hauesse tal sapienza, c'è modo di poterla imparare? c'è vn secreto bellissimo da potersi addottorare in breuissimo tempo. Attendete per gratia à questo pensiero curioso. *Ezech. cap. 1.* Passeggiando vn giorno alla riuà del fiume Chobar, vidde vna Carrozza tirata da quattro animali, ò pure da vn'animale, che haueua quattro faccie: faccia d'Aquila; faccia d'Huomo, faccia di Leone, faccia di Bue: & andauano tanto ben concertati, che caminauano del pari. *Vnumquodque ante faciem suam gradiebatur.* E possibile, che il Bue, animale tanto pigro, & lento, al moto, caminasse al pari dell'Aquila velocissima nel volo? Eh non è marauiglia, perche *Vbi erat impetus spiritus illuc gradiebantur.* Lo Spirito del Carrozziero li guidaua tutti à vn pari: San Gregorio lib. moral. se ne passa al senso morale, & spiana questa visione de gl'huomini giusti, figurati in quattro animali per diuerse virtù, che in loro si ritrouano: Onde sia pure vno di questi rozzo d'ingegno à guisa di Bue, che mentre haueua lo Spirito di Christo Carrettiero, & in lui viuerà la diuotione col timor di Dio, caminerà al pari dell'Aquila, & penetrerà le sottigliezze occulte, i misteri reconditi, & gli Abissi delle

Ezech. c. 11

Gregor. lib. moral.

Gen. 31

delle Divine cognitioni; al par de' più sublimi Teologi di tutte le scuole. Non hò potuto hauere le parole di San Gregorio, ma v'è il testimonio chiarissimo del Salmo 100. *Initium sapientie timor Domini*. Maestro della Sapienza è il timor di Dio: Ma io lasciau il più bello. Raccontando Ezechiele la medesima visione al cap.

Salmo
100.

Ezech.
e 10. n.
14. 15.

10. & nominando li stessi animali: non fà mentione del Bue; ma in luogo del Bue vidde vn Cherubino. Et quello, che dà difficoltà è, che afferma esser l'istesso animale in indiuiduo, c'hauera veduto l'altra volta al fiume Chobar. *Et ipsum est animal, quod videram iuxta fluium Chobar*. O là il Bue s'è conuertito in Cherubino? s'era vn Bue, come hora è vn Cherubino? Non ve lo dis'io? Sia pure vn Religioso di grosso ingegno come il Bue, che mentre hauerà il timor di Dio & si lascerà guidare dallo Spirito del Carrettiero, arriuerà a tant' altezza di sapienza, che si transformerà in Cherubino; à cui è attribuita la Sapienza. Oh bella cosa esser addottorato nel Collegio d'Cherubini? Chi generò nella mente di S. Bonauentura così alta sapienza, che s'acquistò titolo di Serafico, & nella scuola de' Serafini fù addottorato? lo Spirito di Christo Carrettiero, che però stupitosi S. Tomaso della rara dottrina di Bonauentura suo contemporaneo, & interrogandolo in che libri studiava; fece cenno verso vn Crocifisso, & disse, questo è il mio Maestro. Chi ammaestrò San Diego, laico semplice, & ignorante, che non sapeua leggere, nè scriuere, & con tutto ciò parlaua sì altamente de' secreti Diuini? lo Spirito del Carrettiero: *In scola orationis diuinitus eruditus, de rebus celestibus sensus mirificos proferebat*, così leggiamo nel suo officio. Chi ammaestrò Santa Teresa, donna semplicetta, che tanti libri compose? lo Spirito di Christo Crocifisso, da cui non si sapeua partire. *Et ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur*. Però chi desidera esser Prelato, s'addot-

Offic. S.
ad laud

tori in quest' Accademia. Et in vero è gran danno d' vna Prouincia hauere vn Prelato sciocco, sciapito, insipido, & scimonito. L'Arena, il sale, & il ferro son cose molto pesanti, & graui: nondimeno son leggieri in rispetto alla grauezza d'vn Prelato insipido & imprudente. Così disse l'Ecl. c. 23. *Arenam, & salem, & massam ferri facilius est ferre: quam hominem imprudentem, & fatuum*.

Ecl.
23.

Sarebbe anco necessario, che il Prelato fusse Maestro nell'arte del Predicare, effetto principale della sapienza. La Predicatione ricerca scienza, & arte. Quanto alla scienza, ogni Prelato deue sapere, come poco fa s'è prouato, & nissuno si può scusare. *Ex defectu scientiæ, & doctrinæ*. Nè anco si può scusare. *Ex defectu artis, & eloquentiæ*: perche il predicar de' Prelati non ricerca vn'arte declamatoria, ma vn dire più facile, più libero, più vtile, & conueniente all'autorità & gravità della persona, & lasciando i vanni apparati, basta che descenda all'attioni speciali dell'offeruanza: esortando i Religiosi all'esempio, all'obedienza, alla povertà, alla Castità, alla Pace, alla frequenza del culto di Dio, altre materie necessarie allo stato Regolare. Gran mancamento del Prelato il non esortare di quando in quando i suoi Religiosi con discorsi, & sermoni alla virtù della disciplina monastica. Et non basta, che ascoltino le Prediche comuni nel secolo; atteso che non sentono alcuni punti speciali, che solo à Prelati si conuengono dichiarare. Onde Dauid dottissimo Maestro congiunse insieme la Predicatione, & il Principato, nel Salmo 2. *Constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum eius: Predicans præceptum eius*.

Salmo 2

Nell'Exod. cap. 18. comandaua Dio, che à piedi della veste d'Aron attorno attorno, vi fussero attaccate le Campanelle: acciò ministrando nel suo officio, si sentisse sempre il suo suono, sotto pena di perder la vita: *Vt audiat sonus, quando ingreditur,*

egreditur Sanctuarium, non moriatur. San Gregorio p. 2. *Past. r. c. 1.* per Campanelle alla veste del Prelato espone il suono della Predicatione, che con la Prelatura deue esser congiunta. *Præcipitur Moysi, vt Tabernaculum sacerdos ingrediens, tinnabulis ambiatur, vt (videlicet) voces prædicationis habeat, ne suo silentio supremi Iudicis iram contra se prouocet, & æternæ mortis damnationem incurrat.* Et San Paolo scrivendo a Timotheo Vescono d'Effeso. 2. Epist. c. 4. li fa vna protesta con scongiuro, & contestatione dinanzi à Dio, & Christo suo Figliuolo, tanto formidabile, & vehemente, che solamente à leggerla, fa arricciare i capelli. *Testificor coram Deo, & Christo Iesu, qui iudicaturus est viuos, & mortuos, Per aduentum ipsius, & Regnum eius. Prædica verbum, in sta oportund, & importund, arguè obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina.* Doue Theoflato fa il comento, & inferisce la consequenza per gli altri Prelati. *Quid ergo nobis cum agetur, qui numquam Prædicamus?* Quando Christo comparirà al Giudicio, con potestà, & maestà, per il cui aduento siamo stati scongiurati à predicare. *Quid nobiscum agetur, qui nunquam Prædicamus?* Quando sederà nel suo Trono à distribuire le sedie a' gl' Eletti, con che faccia li dimanderemola parte del Regno. *Qui numquam Prædicamus?* Oh che vergogna vedere vn Prelato, che non sappia dire a sudditi dieci parole d'esortatione? Oh che biasmo d'vn Prelato, che non sappia di quando in quando predicare la dichiarazione della Regola, & l'offeruanza delli statuti à poveri semplici? & pure tutti vorrebbono esser Ministri, o Diffinitori, o Guardiani, Nò, nò, sapiente, sapiente deue esser il Superiore. Et chi non hà questo attributo, non entri in pretendenza. Intendete? Sapienza, & pretendenza vanno insieme.

III. Terzo Attributo è l'Amore, & Carità ardente, attribuita allo Spirito Santo, che in figura di fiamelle ar-

denti, comparue il giorno della Pentecoste sopra gl'Apostoli, già instituiti Prelati per il gouerno di diuerse Prouincie. O quanto è necessario questo attributo nell' vfficio Pastorale & nel ministerio del gouerno. Cercano i Dottori la cagione, perche Christo commetendo a Pietro la cura vniuersale della Chiesa, l'interrogò tre volte se l'amaua? & sempre l'esaminò sopra l'istesa materia della Carità? Et non solo positiuè, ma comparatiuamente l'interrogò, dicendoli: *Simon Ioannis diligis me plus his? Simon Ioannis diligis me? & Simon Ioannis amas me?* Ioan. c. 21. Piaccia a Dio, ch'io vi sappia spiegare in parte i gran Misterij ascosti in queste parole. Tre ponderationi principali habbiamo da offeruare. Prima, perche tre volte l'interrogò sopra l'amore? Cirillo l. 2. c. 21. in Ioan. Risponde; acciò la trina Confessione corrispondesse alla trina negatione. Origine lib. 5. c. 6. in Epist. ad Rom. Risponde, che volendo Christo deputar Pietro all'importantissimo maneggio del gouerno, l'interrogò tre volte sopra la carità, & Amore, perche questa è la base principale, senza la quale non si può esercitar bene la Prefettura. *Petro cum summa rerum de pascendis ouibus cura traderetur, & super ipsum veluti Petram fundaretur Ecclesia, nullius alterius virtutis exigitur confessio, nisi obaritaris.* Tutto stà bene; mà perche tre volte precisamente l'interrogò, & semper sopra l'Amore? San Bernardo ser. 76. in Cant. Risponde adeguatamente alla difficoltà; assegnando tre Amori comparatiui, che desidera Christo nel Pastore; che pasce il suo gregge. Primo, che ami Christo più di se stesso. Secondo, più de suoi. Terzo più del suo. Cioè, che l'ami più della propria vita, più de parenti, & più che la roba. Vdite le parole granite del santo. *Non otiose quidem in commissione ouium toties repetitum est, Petre amas me? ego quidem significatum perinde puto, ac si illi dixisset Iesus. Nisi me perfecte ames, hoc est plus.*

Greg.
par. 2.
Past. 1.
c. 1.

2. Ti.
mot.
c. 4.

Teofl.
2. Tim.
c. 4.

Gio. c.
21. n.
15. 16.

Ciril. l.
2. in
Ioan. c.
21.

Orig. l.
5. c. 6.
Ioan. c.
21.

B. ser.
26. in
Cant.

plusquam tua, plusquam tuos, plusquam te; & huius trina reperiens mea numerus impleatur; nequaquam suspicias curam hanc, nec te intrumittas de ouibus meis, pro quibus sanguis meus effusus est. Onde Christo per dimostrare le necessità di questi tre Amori nel Prelato, tre volte sopra l'Amore l'interrogò: auuertendolo, che chi questi tre Amori non hà verso il gregge commessoli da Christo, non s'intermetta nella carica delle Prelature. *Nec te intrumittas de ouibus meis.*

Seconda Ponderatione è; per qual causa Christo, comettendo à Pietro la cura del suo gregge l'interrogò più tosto dell'amore che portaua a lui, & non di quello, c'hauera da porrare alle sue pecorelle? & disseli, *Si diligis me, pasce oues meas*, & non più tosto li disse, *Si diligis oues meas, pasce illas*? come pare in buon'ordine di conseguenza douesse dire? Disse così a bello studio; poiche Christo non voleua, che'l Pastore amasse le Pecorelle per se stesse, & per interesse delle lane, ò de' latticini, ò delle carni: attesoche questo farebbe vn'amore impuro, torbido, & fangoso, originato dal proprio interesse, come d'altri Pastori disse Ezechiel c. 34. *Veh Pastores Israel, qui pascebant semetipsos: lac comedebatis, lanis operiebamini, & quod crassum erat occidebatis, gregem autem meum non pascebatis.* Ma Christo voleua, che fusse amore limpido, originato dal purissimo fonte della Carità di lui. In somma non vuole, che il Prelato ami il gregge per se stesso come cosa terrena, & estranea da Christo; ma in ordine à Christo, come fattura delle sue mani, come parto del suo Sangue, come membra del suo corpo, & come vita generata della sua morte, & però. *Si diligis me, pasce oues meas.* O mirabilissimo Sant'Agostino tract. 123. in Ioan. *Nam quid est aliud: si diligis me, pasce oues meas, quam si dicatur: si me diligis, non te facere cogita: sed oues meas, sicut mea, pascere facias tuas glorias, manum in eis gerens, non tuam:*

lucra mea, non tua. Di più si deue offeruare, che Christo disse: *Pasce oues meas, & non pasce oues tuas*, perche le pecorelle si deono custodire per renderne il frutto à Christo, & non per ingrassare se stesso, che però disse, *Pasce, & non pascaris.* Padrone è Christo, il Prelato le tiene solo in guardia, & à Christo deue rendere il guadagno. In oltre li disse. *Pasce, & non pascaris*, cioè ti dichiaro Pastore, & non Signore: perche il dominio è di Christo, & à lui si deue il tributo. Pietro Damiano ser. 5. in Luc. 10. Offerua più oltre, che Christo non senza misterio due volte disse a Pietro, *Pasce Agnos meos*, assomigliando i sudditi a gl'Agnelli, perche si come l'Agnello è quasi inutile, ne da esso si caua né lana, né latte, & la sua carne è sciapita: Così volse dir Christo a Pietro, te li consegno come Agnelli, senza speranza di cauarne frutto alcuno d'interesse. *Ma li Pastores non sicut Agni inter lupos sed potius lupi inter Agnos sunt.* Pastori interessati sono come lupi tra gl'Agnelli.

Terza Ponderatione è di San Bernardo ser. Ecce nos, &c. doue nota, che tre volte disse *Pasce*, & non mai pure vna volta disse, *Mugne, præme, tonde*; Significando, che il mungere, & tofare, quando si faccino ad altro fine, che per pascere, & ben seruire al gregge, son meri effetti dell'amor proprio del Pastore, & non di quello di Christo. San Gregorio Epist. 228. Scriuendo a Mariano Vescouo, li dichiara, che il proprio ufficio è pascere i sudditi; ma il mungere, & tofare, sono accidentali, & accessorij, ordinati al solo fine di pascere, & però solo per fianco, & a latere s'hanno à mirare. *Instante te admoneo ut non plus pecunie, quam animalibus inuigiles.* Illud à latere inspiciendum est, ad hoc autem tota mentis intentione est laborandum. Quia Redemptor noster à Sacerdotis officio non querit aurum, sed animas. Nelle Prelature non si fissa l'occhio all'entrare, Oro, ò Argento, mà al frutto dell'anime. Iddio non vuole dal

Ezech.
c. 34.

Ag.
c. 25.
c. 30.

Pet.
Dam.
ser. 5. in
Luc. 10.

Greg. 1.
Epist.
28. c.
128.

del Pastore Oro, mà anime: & al giorno del Giudizio non si farà discussione sopra l'Oro non accumulato; mà sopra l'anime perdute per negligenza de Prelati. Grand'offerta fece il Re di Sodoma à Abramo, quando lo vidde ritornato ricco di spoglie della vittoria de quattro Regi Genes. 14.

Gen. 14. *Da mihi animas, cetera tolle tibi:* quasi dicesse, vadino pure à monte tutte le ricchezze, le spoglie, & delitie, & ogni facoltà, mà basta, che tù mi salui l'anime. Questo stesso dice Iddio al Pastor Prelato: pigliate per voi tutto il frutto del gregge, mongetele, tostatele, seorticatele, & tutto il frutto sia vostro, & togliete tutte l'entrate, Ori, Argenti, Gemme, che ogni cosa vi cedo, à me solamente datemi l'anime, che d'altro non mi curo: *Da mihi animas, cetera tolle tibi.* Mà perche di questo punto, spettante al zelo dell'anime, se ne tratterà Ser. 47. Ser. 51. Non m'estendo più oltre; mà ritorno al verbo principale dell'Amore, & Carità del buon Prelato.

Chiudo questo discorso con vn passo solo. Leggo nella scrittura, che i Pastori in due maniere conduceuano le pecore all'Ouile: con la spalla, & col petto, sopra la spalla la portò quel Pastore in S. Luc. 15. quando perduta la centesima, & ritrouatala: *Imposuit illam super humeros suos, gaudens.* Nel petto portò Mosè il suo gregge alla terra di promessa per comandamento di Dio num. 12. *Porta eos in sinu tuo, sicut portare solet Nutrix infantulum.* Anco quel Pastore di Nathan. 2. Reg. 12. Teneua vna pecorella come figlia à dormire nel suo seno, & mangiava seco dello stesso Pane, & beueua nello stesso bicchiere. *De Pane illius comedens, & de Calice eius bibens, & in sinu illius dormiens.* Dalche si vede, che il Prelato deue guidare, & custodire il suo gregge con spalla, & petto. Ci vuole spalla, perche il peso del gouerno è somma grauoosa, faticosa, & difficultuosa, & farebbono necessarie le spalle di Adante. Si ricerca anco il petto,

doue risiede l'Amore, portandose nel seno della Carità, amandole come proprie figliole, accarezzandole con l'istesso pane, & l'istesso vino: Vedete bene, che Christo paragonò il Prelato al sale Matt. c. 5. *Vos estis sal terræ.* Il sale (per la sua caldezza) è simbolo dell'Amor perfetto d'amicizia, secondo Pierio Valeriano lib. 31. Tit. Amicitia: *Sal fuit amoris, & amicitiae symbolum, durationis gratia.* Et notate, che lo chiamò sale in astratto, perche il Prelato deue esser vna quinta essenza d'amore, & Carità verso i sudditi. Vedi Ser. 29. p. 3. Si che Padri miei amatissimi *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Vno, che sia potente, animoso, coraggioso, intrepido, & huomo di petto. Vno, che sia sapiente, ammaestrare i semplici con buone esortationi. Vno; che sia ardente, che auuampi d'Amore, & Carità intorno alla salute dell'anime. Alcuni nelle Religioni sono come bestie indomabili, incorrigibili, fieri, & sanguigni: mà se il Prelato sarà pusillanimo, & debbole d'animo, come li potrà domare? Altri sono come vcellì, che con l'ali della contemplatione s'inuiano al volo della perfectione: Adunque se il Prelato sarà insipiente, & sciocco, come potrà ammaestrarli à volare di grado in grado alla cima della perfectione? Altri sono come pesci volubili, lubrichi, & sensuali: adunque se il Prelato sarà interessato, & crudele, senza carità, come potrà ritirarli dall'aeque demoniaci piaceri? Adunque aprite gli occhi, & disponeteui à eleggere vn Superiore, che possa, che sappia, & che voglia, con amore comandare à tutti. Et quello sarà tale, che imiterà i Diuini Attributi: però *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, qui praesit piscibus maris, & volatilibus Caeli, & Bestijs terræ.* Tanto piaccia à Dio, che sia à honor suo, & beneficio vniuersale di tutti noi. Amen.

Matt. c. 5.

Pic. h. 12. Tit. Ami-

Ser. 29.

S E R M O N E S E S T O

CAPITOLARE NELLA SERA.

Prelato accreditato, moderato, & disinteressato.

Ser. 37. *Oportet Episcopum esse sobrium, non cupidum, & testimonium habere bonum ab ijs, qui foris sunt.*
1. Tim. 3.

H Ora mai hauete bene intese le qualità necessarie al buon Prelato: nondimeno acciò io resti totalmente scusato nel conspetto di Dio. Tre altre n'hò raccolte sta sera trà le molte, che ne descrive San Paolo à Timoteo, Vescouo d'Effeso, le quali voi, che pretendete, potrete addattare à voi medesimi. Prima qualità è, che sia Religioso accreditato di buona fama, con testimonio approuato da persone degne di fede; *Oportet testimonium habere bonum ab ijs, qui foris sunt.* Seconda, che sia moderato, parco, & sobrio, alieno dalle delitie della gola; *Sobrium non vinolentum.* Terza, che sia disinteressato, & lontano affatto dalli interessi mondani. *Hon cupidum.* Discorriamole tutte à vna per vna.

Diuis. I. Haueno in animo in questa sera dichiarar tre circostanze dette *Sine qua non*, molto necessarie à certi ambiziosi Pretendenti: quali senza fondamento alcuno si fanno Prelati, & Ministri da se stessi col suo proprio ceruello: pensando con vna semplice raccomandatione, o per vna buona ciera, o per quattro parole generali, proferite in senso equiuoco, subito, subito salire in alto, al grado supremo; ma perche il tempo è breue mi spedirò quanto prima. Questi s'imbarcano senza biscotto, s'ingolfano senza tramontana, & si gonfiano come palloni al vento, & non fanno i

meschini, che per esser Prelato, & Ministro, si ricerca aderenza, dipendenza, & beneuolenza, & vna di queste, che manchi, riesce vano il disegno, come accennai *ser. 35. p. 1.* Per aderenza s'intende il seguito de' voti, & Vocali, che sono proprie creature, & allieui, & chi d'altri si fida, resta ingannato, & se bene i Vocali danno parole à molti; nondimeno allo stringer del chiodo, ogni soldato si ritira sotto la sua insegna, & sciocco è chi si fonda nelle creature d'altri creatori, & questa prima è la circostanza. *Sine qua non.* Seconda, è la dipendenza, quale consiste in dipendere da Capi principali, che possono fauorire; quali come primi morbili girano, & rigirano le volontà de' Cieli inferiori, & al moto di quelli si muouono i Vocali, & à pena da quelli si esce l'Oracolo, che incontinente si sparge la voce, & all'hora ogn'un coglia, & s'acquieta, suaniscono tutte le promesse. Terza circostanza, *Sine qua non*, è la beneuolenza. O quanto importa essere amato, & ben voluto dal Popolo, perche all'hora ogn'vno l'acclama, *Et vox Populi, vox Dei.* Et non basta esser neutrale, perche à questi tal volta succede quello, che accader suole à coloro, che habitano nel Pato di mezzo del Palazzo, che hanno il fummo da quelli di sotto, & la poluere da quelli di sopra, & però è bene rassegnarsi sotto qualche bandiera; attesoche chi non dipende, non pre-

ten-

tende. Hor vien quà tù, che pretendi. In che ti fondi? tu non hai aderenza pur di vn voto. Tù non hai dipendenza speciale da Primo nobile alcuno. Tù sei odioso, & odiato da tutti, & non lo consideri? & non lo conosci? & non te n'accorgi? In somma tu non hai sostanza, né accidente: la sostanza consiste nel fondamento della virtù, & merito: l'Accidente nella Creanza, Presenza, & Riuerenza, Ossequio, Gratitude, Fedeltà, Recognitione; Ma simili qualità morali non regnano in tè. Adunque gran sciocchezza è il pretendere.

Ma ritorniamo alle qualità personali di sopra accennate, trà le quali la prima è l'essere accreditato. O quanto importa la buona fama, il buon nome, & la buona estimatione della persona, che pretende esser Prelato, & Iddio stesso ne fa gran conto. Adesso intenderete la cagione, per cui Iddio non volse consentire, che Dauid huomo Santissimo secondo il suo cuore, edificasse il Tempio, che pure il buon Rè ne haueua ardentissima voglia, & tanto più pareua conueniente; poiche il Tempio era casa d'Oratione, in cui di continuo si cantauano Salmi à Dio: Hor chi poteua meglio edificarlo di Dauid, che à guida di Monaco si leuaua di mezza notte al Mattutino, & sette volte il giorno cantaua lodi à Dio? *Media nocte surgebam ad constendum tibi, Septies in die laudem dixi tibi.* Di più il tempio doueua farsi ricchissimo, & magnificentissimo: Hor chi più ricco fù di Dauid, che per tal fabrica lasciò cento ottanta milla Talenti d'Oro, & mille milioni, diecisette milla Talenti di Argento senza il metallo, & ferro, che non si poteua ridurre nè à numero, nè à peso, come si legge 2. Paralip. c. 22. *Aris enim & ferri non est pondus vincitur enim numerus magnitudine.* Perche adunque non diede questa satisfatione à Dauid tanto bramata, & desiderata? la ragione si caua dalla Scrittura. Perilche si deue notare, che il Tempio era casa di pace, di per-

dono, di Reconciliatione, & d'Indulgenza. *Elegi locum istum in Domum Sacrificii: exaudiam de Caelo, & propitius ero peccatis eorum.* 2. Paralip. 7. *factus est in pace locus eius* sal. 65. Et però si conueniua, che fusse edificato da vn Rè Pacifico, di cui non si sentisse vn minimo romore di guerra: si come nè anco vn colpo solo di martello fù vdi- to nella fabrica di detto Tempio. Dauid all'incontro fù huomo bellicoso, sanguigno, & collerico, che molto sangue sparse de popoli nemici; la doue hauendo questo mal nome, Iddio non lo volse eleggere al ministero di quella fabbrica, nè alla Prefettura del Tempio, per dimostrare, che molto necessario è il buon credito, per essere eletto agl'officii, & ministero della Chiesa. Sentite le parole del Test. 1. Paralip. 22. *Multum Sanguinem fudisti, & plurima bellasti: idcirco non poteris edificare Domum nomini meo, tanto effuso sanguine, sed filius, qui nascetur tibi, erit vir quietissimus, & ob hanc causam pacificus vocabitur, & ipse edificabit Domum nomini meo.* A Salamone fù riserbata la Prefettura del Tempio della pace per il buon nome, c'haueua di Rè Pacifico; Et però egli medesimo lasciò scritto Prou. 22. *Melius est nomen bonum, quam diuitie multe;* quasi che al buon nome sia attribuita la fabrica, mentre quelli à chi manca, son ributtati dal suo ministero. Et però San Paolo hebbe occasione di scriuere: *Oportet Testimonium habere bonum ab ijs, qui foris sunt:* doue fa il commento Grisostomo Hom. 10. in Epist. ad Timoth. auuertendo, che non basta il *Quid nominis* della buona fama; mà si ricerca il *Quid rei.* Cioè non basta il testimonio di qualche appassionato, ò parziale; mà deue esser testimonio autentico, & provato con fondamento della buona fama, vero, & illibato: Altrimenti non manterrà il decoro della Prelatura, & sarà vilipeso, deluso, & disprezzato. *Non solum (inquit Apostolus) oportet illum testimonium habere bonum: neque enim quodcumque testimonium sufficit.*

salom.
118.

2. Pa-
ral. ca.
12.

2. Pa-
ralip. c.
7.

salom.
65.

1. Pa-
ral. 22.

Prou.
22.

Grisost.
Hom.
10. ad
Timot.

ficit. Et però sarebbe necessario, che il Prelato fusse di Rame, cioè non profanato, non macchiato, non processato; non mai notato di mala fama ne mai censurato di cattiuo nome.

Ser. 33. Vedi Ser. 33. in fine.

E particolarmente si deue hauere l'occhio, che non sia in concetto, e nome d'huomo effeminato, e disonesto: perche non sarà apprezzato, e col suo mal'esempio staranno i sudditi in pericolo di traboccare. Comandaua.

Exo. 12. Iddio nell'Esodo cap. 12. che nel mangiare l'Agnello Pasquale, tra l'altre cerimonie, tenessero i bastoni in mano, e si cingessero vna fascia attorno alle reni. *Renes vestros accingetis, tenentes baculo in manibus*: quasi dicessse, ò voi, che tenete i bastoni in mano, cingeteui le reni. Il bastone è figura della Prelatura: *Virga directionis, virga Regnitui*. Che però il Vescouo per inlegna tiene il baston Pastorale. La cintura delle reni significa la continenza della Castità, come

Sal. 44. accenna S. Luca c. 12. *Sint lumbi vestri præcincti*: doue S. Gregorio Hom. 13. in Euang. dichiara: *Lumbos præcingimus, cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus*. Cingere i lombi è il medesimo, che domare l'incentiui della carne con la mondezza della

Luc. 12. Castità: là doue con questa cerimonia volse figurare, che chi pretende tenere in mano il bastone della Prefettura, deue esser casto, mondo, honesto, e continente, alieno dalle sportie della carne, e pratiche disonestie; E perche questa pecca è vn'abisso, che mai finisce, e tira seco ogn'altro vitio, si può dire, che vn Prelato effeminato, (quod absit) sia vn mapamondo di molti defecti. E vno de' gran flagelli, che possa dare Dio à vn

Popolo, ò Prouincia, è darli vn Prelato effeminato, come minacciò per Isaia cap. 3. *Dabo pueros Principes eorum, & effeminati dominabuntur eis*. Onde Paolo nel Thema citato aggiunse. *Pudicum, modestum, cum omni castitate*.

E se mi si dica, che fatto Prelato

per l'auuenire muterà vita, cangierà costumi, lascerà le pratiche, e s'emenderà. A questo s'oppone Dio, mentre ordina, che prima si cinga, e poi pigli il bastone. Prima s'emendi, e poi facciasì Prelato. Iddio vuole Superiori prouati, e non à proua: intendete? Prouati, prouati li vuole Dio, prima si corregga, e poi pretenda. Vedi Ser. 38. p. 2. E concetto di Ruberto Abbate, che in vero più chiaro non lo poteua dire. *Prius iubemur lumbos accingere, quam baculos tenere, quia illi debent curam Pastorem suscipere, qui iam in suo corpore sciunt fluxa luxuria domare*. Per la materia della disonestà, vedi Ser. 11. p. 2: In somma deu'esser di tanta buona fama, che sia inappuntabile senza ombra, ò sospetto di difetto. Vedi Ser. 38. p. 2.

II. Seconda qualità è, che sia moderato, e parco nella mensa. *Sobrium, non vinolentum*. L'anima della Prelatura è la parsimonia moderata de cibi. Souuengauì l'Apologo de' Giudici cap. 9. Gl'Alberi voleuano eleggere vn Capo per Rè, e nel primo luogo offerirono il Reame all'Oliuo, quale rifiutò scusandosi: *Numquid possum deferere pinguedinem meam?* Che dite Signore Oliuo? Non sapete, che i migliori bocconi, & i più regalati cibi, & i più pretiosi vini, compariscano alle mense de' Grandi? E che non v'è delitia, ne primitia, che non si procuri con esquisita diligenza, per dargusto al palato? Anzi quando sarete, Rè all'hora trionferete, ingrasserete, e goderete le mense laute, e sempre più diuenterete ricco, e comodo. *Et requies mensæ tuæ erit plena pinguedine*, disse Giob cap. 36. Risponde San Gregorio 3. part. Pastor. che prudentemente l'Oliuo rifiutò l'Imperio offertoli, sapendo molto bene l'obbligo, che tengono i Primati quando sono assunti alla Prefettura, cioè di dare l'ultimo vale alle delitie; priuandosi della lautezza della mensa, della grassiezza de i cibi, e delle commodità della gola: contentandosi d'vna vita parca, stentata, e disprezzata, altri-

Ser. 38.

Rupert;
Alb. in
Exod.
c. 12.

Ser. 11.

Ser. 38.

Giudic.
c. 9.

Giob c.
36.

Greg. 3.
4. P. 3.

altrimenti non sarà stimato, ne obedito, ne offequiato.

Concateniamo vn passo Diuino Genesi cap. 1. Creato Adamo fù costituito Rè, e Signore di tutti gli animali, e questa elezione si può dire, che fusse per breue Pontificio, perche fù fatta immediatamente dal Supremo

Gen. 1.

Monarca: *Præsit piscibus maris, & volatilibus cæli, & bestiis vniuersæ terræ.* E Ruberto Abbate, dichiarando in che consistesse la formalità del dominio d' Adamo, afferma, che fosse la razionalità, & uso della ragione. *Homo præest ex eo quod ipse rationalis est, illa autem irrationalia sunt:* E quà stà la difficoltà. L'huomo hà sempre ritenuto l'istesso dominio, e potestà sopra gli animali, che già haueua Adamo, essendo in tutti gli huomini rimasta l'istessa razionalità constitutua di tal dominio: da che nasce dunque, che hora gl'animali non rendono all'huomo la medesima obediencia, & offequio? Anzi si ribellano, lo perseguitano, & incrudeliscono contro l'istesso Padrone? Risponde Lirano Gen. c. 1. *In penam peccati gulæ dicta obedientia est ei subtracta:* Adamo doppio mangiato il pomo vietato, haueua l'istesso dominio sopra gl'Animali, nè per tal cibo lo perse: mà è ben vero, che gli animali per tal causa li perdono il rispetto, l'offequio, e l'obediencia, disprezzando il comandamento di tal goloso: quale obedirono, apprezzarono in tempo, che fù digiuno, & astinente.

Rapert.
Abb. in
Genes.
c. 1.

Lirano, c. 1.
Gen.

Da questa offeruatione cauerete l'intelligenza di due scritture segnalatissime. La prima è nell' Exod. 32. quando stando Mosè con Dio nel Monte, il Popolo à basso formò il Vitello d'oro, l'adorò, & idolatrò, cantando, e ballando con gran sollennità: *Isti sunt Dij tui Israel.* La quale azione molto spiacque à Mosè; contutociò placò Dio, e quietò ogni cosa. La seconda stà ne Numeri c. 11. quando il Popolo nel Deserto fece istanza di voler carne, ricordandosi di quelle così saporite, che mangiauano nell'E-

Exod.
32.

Egitto; e con gran pianti, e lacrime gridauano à Mosè: *Da nobis carnes, vt comedamus:* la doue Mosè sdegnato, & esasperato, fece istanza à Dio, ò che li desse Coadiutori nel gouerno, ò che l'uccidesse, e leuasse dal mondo; dicendo, e come posso io solo gouernare, e guidare vn Popolo indomito, e numeroso come questo? *Fleat contra me dicentes: da nobis carnes vt comedamus. Non possum solum sustinere omnem populum hunc: quia grauis est mihi. Sin aliter, obsecro vt interficias me:* L'idolatria del Vitello era maggior peccato, che la petitione delle carni; con tutto ciò in quel caso Mosè non domandò à Dio d'esser deposto dall'vfficio, ne d'esser ucciso, come fece nel sentir la richiesta delle carni. Di più quel *Solus* molto mi dà che pensare: come *Solus*? Non v'erano tanti Capitani, Colonelli, Rettori, Luogotenenti, & altri Officiali, e Coadiutori, che li aiutauano portare il peso del Popolo? Non mancano risposte, mà stiamo à quella di Tertuliano aduersus Psich. cap. 5. *Eadem ventris Prælatione deploraturus erat eosdem Duces suos, & Dei arbitros, quos desiderio carnis, & recordatur Egypciarum copiarum exercebatur, quis nos vescetur carne?* I Capitani, e Capi del Popolo voleuano anco loro le carni deliziose: hora questi tali, Mosè li giudicaua inhabili al gouerno; perche sapeua, che vn Capo, amico della gola, non è stimato, ne obedito. Onde Mosè, parendoli di restar solo al gouerno di tanta moltitudine, disse à Dio: Signore deponetemi dall'vfficio, ò ammazzatemi, perche così solo non posso reggere vna soma così graue: mercè, che vn Superiore amico di delitie commensali, è indegno d'esser obedito, e riuerito. Et il medesimo Tertulliano nel luogo citato c. 10. afferma, che all'Imperio di Giosue il Sole si fermò contro le leggi, & ordini di natura; e d'vn giorno se ne fece quasi due in virtù della parsimonia, & astinenza di Giosue, non hauendo egli mai voluto pigliar cibo, finche

Nu. 11.

Tertull.
aduers.
Psich. c.
5.

finche non ottenne la vittoria. *Iesum*

Tertull. *Naque, debellantem Amorrhæos, im-*
ibid. c. *prandisse illa die existimamus, qua ipsi*
109 *elementis stationem imperauit. Stetit Sol*
in Gabaon. Pertanto il Superiore, che
 brama esser obedito, e stimato, viuua
 sobriamente, e parcamente, e stia
 alla vita commune, vsando l'istessa
 mensa, & i medesimi cibi con gl'altri
 Religiosi. Poco fa sentisti, che Ada-
 mo fù costituito Capo di tutti gl'ani-
 mali: Hora vdit la mensa commu-
 ne, che apparecchiò tanto à se stesso,
 quanto agl'animali suoi sudditi. *Ecce*
Gen. 11. *dedit vobis omnem herbam afferentem se-*
n. 29. *men super terram, & vniuersa ligna,*
quæ habent in semetipsis sementem gene-
ris sui, vt sint vobis in escam: & cunctis
animantibus terre, omnique volucris Cæ-
li, quæ mouentur in terris. E mentre il
 Superiore starà alla vita commune, e
 moderata sustentatione con sudditi,
 non farà mormorato, ne censurato,
 ne lacerato. Vedi per la materia del-
 la vita commune Ser. 16. p. 1. e per il
 Digiuno l'istesso Serm. p. 2.

È impossibile, che vn Prelato sen-
 suale, dedito alle delitie della crapu-
 la, e lautezza della mensa, possa ri-
 prendere, e riformare i sudditi defet-
 tuosi, se prima non lo pratica in se
 stesso. Osseruate d'ingegnosi Scrit-
 turali vna finezza d'Esaia c. 6. Vn Se-
 rafino con le mollette pigliò dall'Al-
 tare vn carbone acceso, e con quello
 scottò le labbra d'Esaia; ma auuertite,
 che se bene dal focone lo pigliò
 con le mollette; nondimeno à purga-
 re la bocca del Prelato, lo pigliò con
 la propria mano immediatamente;
 così afferma il Sacro Testo. *Volauit*
Esa. 6. *ad me vnus de Seraphim, & in manu*
eius calculus, quem forcipe tulerat de
Altari, & tetigit os meum. Volò da me
 vn Serafino con vn carbone acceso in
 mano, quale haueua con le mollette
 leuato dall'Altare. Pietro Grisologo
 Serm. 57. Và cercando curiosamente
 la cagione, perche il Serafino toglien-
 do il carbone dall'Altare con le mol-
 lette, anco con l'istesse mollette non
 toccasse la bocca del Profeta, ma lo

pigliasse poi con la propria mano?
 Risponde, che volse prima prouare
 in se stesso l'ardor del fuoco, e col pro-
 prio tatto temperarlo, e poi toccò E-
 saia, per insegnare al Prelato à pro-
 uar prima in se stesso l'asprezze auan-
 ti, che le faccia prouare à sudditi. *Et*
Petr. *in manu eius calculus, quem forcipe tu-*
Grisol. *lerat de Altari: & quantus est, qui car-*
Ser. 57. *bonem superni ignis sic manugestat intre-*
pidus; imo sic suo temperat attractu, vt
Propheta purget labia? Notate le pa-
 role: *Suo temperat attractu:* si vergo-
 gnaua il Serafino con quella bragia
 ardente molestare Esaia, se prima
 non mostraua hauerla prouata, e tem-
 perata col proprio contatto. Per l'istesso
 misterio in Ezechiel c. 10. comandò
 all'Angelo ministro, ch'empisse la
 mano di bragie di fuoco, e poi lo sca-
 gliasse sopra la Città. *Imple manum*
Ezech. *tuam prunis ignis, & effunde super Ci-*
c. 10. *uitatem:* quasi dicesse; proui prima in
 se stesso quanto sia l'ardor del fuoco,
 e poi abrucci la Città.

Ma esaminiamo vn passo più deli-
 cato di S. Matteo c. 17. Si transfigurò
 Christo, e mentre gli Apostoli staua-
 no nel più bello della gloria, in mezo
 à tanta consolatione discese dal Cielo
 la voce Paterna; *Hic est Filius meus di-*
Matth. *lectus, in quo mihi bene complacui, ipsum*
17. *audite.* Il che contristando l'allegrez-
 ze della gloria, il riso fù conuertito in
 pianto, & i tre Apostoli atterriti, e
 spauentati, cascorono in terra quasi
 stramortiti. *Audierunt Discipuli, ce-*
ciderunt in faciem suam, & timuerunt
valde. Oh bontà di Dio, e che occa-
 sione di disgusto riceuerno gl'Aposto-
 li in sentire dichiarare Christo per Fi-
 gliodilettodel Padre? fù pure vn'al-
 tra volta vdit vna simil voce nel
 Giordano, e nessuno si turbò, come
 pondera Grisostomo Hom. 57. *Et nemo*
ex turba, quæ audierat, expauit. Quo-
modo nunc timore percussi ceciderunt?
 Sapete la causa di questo disturbo?
 non fù l'*Hic est Filius meus dilectus:* ma
 l'*ipsum audite* fù quello, che li diede
 fastidio. Il sentirsi obligati à obedire
 à quel Signore, che s'era transfigu-
 rato,

rato; che questo gl'era costituito per idoneo Maestro: e Prefetto, questo gli passaua l'anima, e gli affliggeua.

Hil. in
cap. 17.
Matth.

Così dichiara Sant'Hilario in Matth. 17. *Ipsam audite: vscilicet idoneus ipse praeceptorum talium auctor esset*, quasi dicessero è possibile, che habbiamo à obedire, e riconoscere per Superiore vn'huomo impassibile, e glorioso? O miseri noi. Se è glorioso, nutrito nelle delitie della gloria, senza mai hauer prouato l'asprezze, come potrà compatire alle nostre fragilità? se è impassibile, come sarà capace dell'asprezze, se non le proua in se stesso? Dio ci aiuti, Dio ci aiuti. Onde spauentati da ciò: *Ceciderunt, & timuerunt valde*. E sottigliezza del gran

Tertul.
lib. 4. ad
Marc.
c. 22.

Tertulliano lib. 4. ad Marcionem c. 22.

Domine audiui auditum tuum, & timui.

Quem magis, quam vocis celestis illius.

Saluian.
lib. de
gubern.
Dei.

Hic est Filius meus dilectus, hunc audite:

Saluiano lib. de gubernatione Dei. Si

stupisce com' il fuoco piovuto sopra

Sodoma, fusse così crudele, e rouino-

so: mà sgombra da se stesso lo stupore:

dicendo, che fù fuoco venuto dal Cie-

lo, e non dall' Inferno. Il fuoco dall'

Inferno è maneggiato dalli Demoni,

che hanno prouato, e prouano il suo

ardore, e come sperimentati in quel

tormento, con minor rigore tormen-

tano l'huomo: mà fuoco del Cielo

vscito dal petto di Dio, che sempre

viue nelle delitie della gloria senza

proua del suo tormento? *Libera nos*

Domine. Tale fù il fuoco di Sodoma,

che per efagratione d'estremo ester-

minio nota il Testo, che piovè dal

Cielo Gen. cap. 19. *Dominus pluit super*

Sodomam sulphur, & ignem de Caelo: do-

ue Saluiano espone *Deus voluit decla-*

rare iudicium, quando super impium Po-

pulum gehennam misit de Caelo. Altro ci

vuole, che caricar la soma sopra le

Matth.
23.

spalle altrui senza prima prouarla,

con le proprie; *Alligant onera graua,*

& importabilia, & imponunt in humeros

hominum: digito autem suo nolunt ea mo-

Imperf.
24. om.
20.

uere: E l'Autore dell' opera imperfet-

ta vi fa il comento Hom. 47. in Matt.

Circa tuam vitam esto austerus, circa alie-

nam autem benignus. Audiant te homi-

nes parua mandantem, & grandia vi-

deant facientem. E bene, che il Supe-

riore sia auuezzo alli stenti, e scomodi,

prouato ne' patimenti, e disagi:

perche se farà sensuale inclinato agl'

agi, e comodi, come potrà stare alla

vita commune? potrà camminare scal-

zo? come sarà offeruante del digiuno?

Circa tuam vitam esto austerus, esto au-

sterus: Chi proua la difficoltà, patisce

l'austerità, e compatisce la fragi-

lità. In San Matth. c. 5. Christo ordi-

nò, che i Prelati, figurati nella lucer-

na, fussero posti sopra il Candeliero,

e non sopra la mensa. *Nemo accendit*

lucernam, & ponit eam sub modio, sed

super candelabrum. Enella Legge an-

tica si comandaua, che in vn' luogo

fusse posta la mensa, & in vn' altro il

Candeliero, e non voleua, che il Can-

deliero stessee sopra la mensa: Signifi-

cando, che il Prelato non deue tener

la dignità per stare sù la mensa à triò-

fare. Nel 1. Machab. c. 9. dice il Te-

sto: *Elegit Balthides viros impios, &*

constituit eos Dominos regionis. Mà che

vita fecero questi Bacchi crapuloni,

quando furono posti in sedia? *Facta*

est tribulatio in Israel, qualis non fuit ex

die, qua non est visus Propheta in Israel.

Superiori di questa tacca sono la roui-

na delle Prouincie, la desolatione de'

Conuenti, & il detrimento à poveri

Religiosi, à quali viene diminuita la

solita portione. San Gregorio lib. 2.

cap. 16. moral. offeruò, che quando i

figli di Giob stauano à mensa in casa

del Primogenito à godere, e trionfare,

all' hora cascò la casa, e vi restarono

morti, e sepolti. Così mentre il Su-

periore attende à conuiti: i sudditi si

rilassano. E. però. *Sobrium, sobrium,*

non vinolentum.

III. Terza qualità è l'essere spo-

gliato d'interessi humani: *Non cupi-*

dum. Guai à quella Prouincia doue i

Superiori fossero interessati, e che per

vestir se stessi, spogliassero i poveri

Frati. Adamo, & Eua capi del genere

humano, stando spogliati, e nudi, spo-

gliorno il fco per vestir loro medemi:

Cum-

Matth.
5.

1. Mach.
c. 9.

Gen. 3.

Cunque cognouissent se esse nudos, confueuerunt folia sicut, & fecerunt sibi parizomata. Et non è marauiglia dice Basilio Seleuco orat. 3. Ipsi nudati, nudant arbores: erano nudi, & per vestir se stessi spogliorno gl' Alberi.

Gen. 3. Gl' Interpreti cercano di che materia fossero le Pellizze, con che furono vestiti Adamo, & Eua, quando; Fecit Dominus Deus Adæ, & uxori eius tunicas pelliceas? Pererio lib. 6. in Gen. vers. 21. tiene, che fossero di pelle d'animali morti scorticati. Teodoreto quest. 39. in Gen. afferma, che non erano pelli di pecora, ne d'Agnello; ne di Ceruiotto, ne d'altr'animale; perche di ciascuna specie ve ne erano due soli: Masculum, & feminam creauit eos: Et si sarebbe destrutta la specie necessaria al mondo, atteso che Iddio nel settimo giorno cessò dalla creatione: Et regnum ab omni opere, quod patrauerat. Oltre che, altro, che due pecore ci voleuano per far due pelliccioni per due Colossi così grandi, come Adamo, & Eua. Perilche conclude Thodoreto, che quelle vesti erano fatte di scorze d'Alberi, il qual modo di vestire s'vsò per qualche tempo. Autore di questa opinione fù Gregorio Nazianzeno, citato, & lodato da Mosè Barcephala lib. de Paradiso. Et in Napoli io hò veduto scorze d'Alberi così sottili, fine, & delicate come bisso, ò seta. Si che per vestirsi Adamo, & Eua scorticorno gl'animali, & spogliorno gl'Alberi. Così quando il prelato è interessato, & fallito, scortica i poveri sudditi, li leua le spoglie: per vestire se stesso.

Molto bene accorto fù il Sommo Cretore, che nel deputare due Prelati presidenti del giorno, & della notte, fece Sole, e Luna: il Sole per il giorno, & la Luna per la notte: *Fecit Deus duo luminaria magna: luminare maius, ut præset diei, & luminare minus, ut præset nocti.* Et ciò fece con gran misterio, perche hauendo il Sole il proprio splendore da se stesso, & la propria luce, non hà bisogno mendicarla dal giorno, come già ne hebbe

Director. Momign.

bisogno Giosué per ottener la sua vittoria. La Luna parimenti non hà bisogno della facoltà della notte, ne si cura delle sue tenebre. Anzi il Sole, & la Luna, comunicano i suoi splendori, & raggi al giorno, & alla notte loro sudditi, come bene accennò Sant'Ambrosio lib. 4. exam. c. 1. *Sol est iucunditas diei, natura gratia, præstantia creaturæ.* Nella Prefetura di questi due Pianeti Presidenti volse Iddio ammaestrare in Prelato, à non far le spampanate & risplendere alle spese de poveri sudditi, mà à spropiarsi delle lor facultà per comunicarle à loro. Però auuertite d'eleggere Prelato, che habbia proprio splendore: perche se sarà fallito, & spogliato, scorticherà i sudditi, & vorrà vestirsi delle loro spoglie. Et perche la pouertà è matrigna della Giustitia, & nutrice dell'Ingiustitia, da vn Prelato interessato non si può aspettare altro, che versioni, ingiustitie, scorticamenti, & mali trattamenti. Quest'è, che Iddio Exod. cap. 18. ordinaua, che i Capi del Popolo fossero commodi, & ricchi per se stessi, acciò nell'amministrazione, non si lasciassero trasportare dall'interesse. *Prouide de omni Plebe viros potentes, & timentes Deum, & qui oderint auaritiam, & constitue ex eis Tribunos:* disse, lethro al suo Genero Mosè. Quando Abramo volse restituire le spoglie, & li schiaui al Rè di Sodoma, ottenute nella guerra: Rispose quel Rè gentile Gen. cap. 14. *Da mihi animas, cetera tolle tibi;* non volse le spoglie, mà i sudditi. Et S. Paolo Act. 20. per tre anni, che si fermò à Malta, non volse né anco pigliare vna spoglia per vestimento; *Aurum, aut vestimentum nullius concupiui.* Così il vero Superiore non si cura di spoglie de' sudditi, anzi le rifiuta, solo l'anime brama, & desidera. Et però in questa elezione specchiateui nelle qualità accennate, & scacciate via i soggetti screditati di mala fama, & effeminati. Non vi curate di Prelato sensuale dedito alle crapule, al sonno,

S

& all'

Ambros.
Exam.
l. 4. c. 1.

Exod.
8.

Gen. 14

Act. 20.

& all'otiose piume. Ne tampoco fideateui di Religiosi interessati, perche ve ne pentirete. Solo ponete l'occhio in persona accreditata di buon nome, moderata nella parsimonia della

mensa, & spogliata d'interesse humano, che attenda solo alla salute dell'anime per il Cielo. Amen. Vedi per la materia dell'interesse ser. 35.p.2. & ser. 46.p.1. & ser. 33.p.2.

ser. 311
35. 46.

S E R M O N E S E T T I M O

CAPITOLARE PER LA MATTINA DELL'ELLETTIONE.

Tre auuertimenti à gli Elettori.

Eligite meliorem, & eum qui vobis placuerit de filijs Domini vestri, & ponite eum super solium Patris veri, & pugnate pro Domo Domini vestri. 4. Reg. 10.

ser. 11.

TRe Auuertimenti principali diede il Capitano Iehù à Primati di Samaria intorno all'elettione, che far si doueua del nuouo Rè, à fin che fusse canonica, retta, & ben circostantionata. Primo, che eleggessero il migliore, *Eligete meliorem*. Secondo che eleggessero vno di vita innapuntabile della casata di Dio à lor beneplacito. *Et eum, qui vobis placuerit de filijs Domini vestri*. Terzo, che zelassero molto bene in difesa del seruitio di Dio, con la spada in mano. *Et pugnate pro Domo Domini vestri*. Hora perche questa instruttione à vn'esquisito modello di quanto son tenuti gl' Elettori ad offeruare, & noi hora mai siamo in lanuis, & fractione panis. Per incoronare la nostra Visita col fine dell'elettione; Per tanto hò risoluto proporui i sopradetti auuertimenti. Et se è vero, che la candela giunta al verde più riluce, & che la stella cadente più risplende, & che il moto naturale più veloce è nel fine, che nel principio, chi sà; ch'io non operi forse più stamane ne' vostri cuori di quello, che habbia operato in tutti i miei passati ragionamenti? Così piaccia à Dio, & cominciamo.

Dicit.

I. Primo auuertimento è, che s'elegga il migliore. *Eligite meliorem*. Che cosa è elettione? Nel caso nostro, *Electio est alicuius personæ ad Prælaturam, vel fraternam societatem, canonicè facta vocatio: confirmatione superioris legitime approbata*. Così la diffinisce Sigismondo Cappuccino P.P. de elect. & Potest. Prelat. ca. 1. dub. 1. Et perche, *Eligere est vnum ex pluribus capere*, ne seguita, che formalità essentiale, spettante alla sostanza dell'elettione, tanto attiva, quanto passiva, sia la libertà. Così determina il Canone cum dilectus, de consuet. in fine, in quelle parole, *liberam habeant facultatem*. Et il nostro Thema ci spiega l'istesso, *Et eum qui vobis placuerit*. E ben vero, che quantunque non si possa artare, o restringere l'election passiva à persona particolare, si deue nondimeno restringere alle debite circostanze, & requisiti necessarii descritti da Sacri Canonj, & Concilij: Trà quali vno ne determina il Tridentino ss. 24. c. 1. de Refor. & cap. 18. doue dichiara. che gl'Elettori son tenuti sotto pena di peccato mortale à eleggere non solo il buono, & degno, ma il migliore, & più degno. *Meminerint omnès mortaliter peccare, nisi quos digniores,*

Sig. p. 8.
Cap. 1.
dub. 1.

Cap. cū
dilect.
de consuet.

Con. Tr.
ss. 24. c. 1.
de Refor.
cap. 18.

Eccelesio magis utiles ipsi iudicauerint praeferri diligentius curauerint. Di modo, che non basta il positiuo del buono, ci vuole anco il Comparatiuo del migliore.

Hora intenderemo vn'acuta interrogatione, fatta da Christo à San Pietro auanti fusse eletto al Pontificato in S. Gio: c. 21. *Diligis me plus his?* non bastaua interrogarlo sopra il positiuo dell'amore, senza aggiungere il comparatiuo *Plus?* Oltre, che come poteua Pietro saper questo, essendo la cognitione de' cuori riseruata à Dio? Volse dimostrare à gli Apostoli, & particolarmente alli due figliuoli di Zebedeo, pretendenti alle maggior sedie, & in conseguenza à tutti gli Elettori posteri, & futuri, che nell'elegere soggetti alle Prefetture, riguardino al Comparatiuo *Plus*, eleggendo i più degni, & più idnoei. Onde acciò tal'obbligo restasse bene impresso nella mente de' fedeli, volse Christo che Pietro dimostrasse con fatti, che più l'amaua di tutti, benché con parole non rispondesse. Vn giorno gl'Apostoli pescauano nel Mare di Tiberiade, doue incognito alla riuà comparue Christo, per assegnare à Pietro la Sedia Pontificale, & perche da Giouanni fù conosciuto da' contrasegni, disse à compagni. *Dominus est.* Il che vditto da Pietro, si foccinse la tonaca, & in vn tratto senza vela, & senza remi, si gettò in mare, & caminò alla presenza di Christo: doue poi gli altri seguitorno passo, passo. *Petrus, cum audisset, quia Dominus est, Tunica succinxit se, & misit se in mare: Alij autem Discipuli nauigio venerunt.* Quando molte pietre, di peso ineguale, si spiccano dall'istesso luogo per arriuare al suo centro: quella prima arriua, c'ha maggior peso. L'amore è vn peso, che muoue l'amante verso l'oggetto amato, come à suo centro: *Amor meus, pondus meum, illo feror, quocumq; feror* dice S. Agostino Epist. 89. ad Hillar. Tutti gli Apostoli come pietre si partirono dal Mare col peso dell'amore verso Christo suo centro; mà Pietro prima di tut-

ti arriuò, & affrettò i passi, perche era più amante, & più pesante di tutti col peso dell'amore. Il che veduto da Christo, in virtù del *plus* alla presenza de' Discepoli immediatamente l'elese per Pastore vniuersale della Chiesa, *Pasce oues meas*: Insegnando à gli Elettori à eleggere sempre il più degno. Anco la Colomba per testimonio di S. Anselmo, nel campo sceglie sempre i migliori grani. Non così il Camello, di cui scriue Plinio, che schifa l'acqua chiara, & beue l'acqua torbida. Così alcuni Elettori, aborrendo l'acqua chiara de' valentuomini, degni, & meriteuoli, per paura d'esser da loro riformati, & raffrenati, amano, & desiderano l'acqua torbida, & fangosa de' galantuomini, per esser lasciati viuere al lor modo. Mà errano, perche douerebbono nel campo della Prouincia fare scelta de' migliori soggetti à imitatione della Colomba.

Alessandro Magno non si contentò del Comparatiuo, cioè del migliore, mà lo voleua ottimo, & dignissimo in superlatiuo grado. Onde la Glosa 1. Macab. c. 1. Narra, che giunto Alessandro à gl'anni trenta tre, & vn mese della sua età, (trà quali anni, dodici regnò nell'Imperio) caduto in letto con graue infermità, fù dalli amici interrogato, chi hauerebbe lasciato suo successore nell'Imperio? Al che rispose; *Dignissimum, qui in eo inueniretur.* Et doppo sei giorni perduta la fauella, si caudò l'anello di dito, in cui staua il suggello Imperiale, & lo consegnò à Perdica, giudicato da lui dignissimo, & valorosissimo Capitano. Et benché hauesse vn figliuolo chiamato Hercole, & vn fratello detto Aridene, & anco la moglie sua Roxana, fùsse grauida, con tutto ciò spogliato affatto di qualsiuoglia affetto d'interesse, o parentela, rispose; *Dignissimum, dignissimum, in Superlatiuo.* Ma *quis est hic, & laudauimus eum?*

II. Secondo Auuertimento è, che nò solo sia dignissimo, mà che sia di vita

inappuntabile della famiglia de' figli di Dio; *De filiis Domini vestri*. Padri versati nelle scritture state meco attenti à vn passo soprano. Quando Christo si battezzò nel Giordano da Gio: Battista, narra San Matteo c. 3. che la voce paterna dal Cielo testificò. *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui*. Vn'altra volta si trasfigurò nel Tabor, & fù vdata l'istessa voce del Padre Eterno con la medesima testimonianza, ma con aggiunta di due altre parole ben degne d'esser notate: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite*: quasi diceste, questo è il mio figliuolo diletto, però ascoltatelo, obeditelo, & riconoscetelo per capo, che per tale mi sono compiaciuto assegnaruelo. Vna cosa sola mi fermo a considerare, & è la cagione, perche nel Tabor aggiunse, *ipsum audite*, cosa che non fece nel Giordano? lascio le varie espositioni, & m'applico a quella d'Antonio Valasquez Hom. 2. ad Ephes. in Tabula. Quando Christo si battezzaua, non dico, che fusse peccatore, mà però rappresentatiue era ombra, & somiglianza di peccatore, & come tale si figuraua, *In similitudinem carnis peccati*. Ma nel Tabor, doue apparue glorioso, & Diuino, era impeccabile: Hor quà si comanda che sia come superiore obedito, *Ipsum audite*, & non colà nel Giordano; Per significare, che l'officio di comando si deue solamente dare a chi è di vita tanto inappuntabile, che hà del Diuino, & chi non è tale è indegno d'esser obedito, & ascoltato; poiche l'ombra sola del peccato rende sospetto, & indegno alla Prelatura, *Hinc videris quàm innocens Magistri vita esse debeat, quando ad solam carnis peccati umbram, & similitudinem, vox magisterium deferens, non insonuit*; dice Valasquez. Christo era peccatore solamente rappresentatiue, per ombra, & similitudine, & tanto bastò per impedirli, & tacerli il nome del suo ministerio. Hauete notato il Prefatio della messa, doue gl'Angeli cantano lodi à Dio, lo chiamano tre volte Santo, &

vna sola volta Signore? *Sanctus Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth*, Prof. Non poteuano dire tre volte Signore, & vna sol volta Santo? che misterio è questo? Notate. A vn grado solo di Signoria, ò di comando, assegnò tre gradi di Santità, cioè Sàto nel pensiero, Santo nelle parole, & Santo nell'opere: perche chi comanda, ò gouerna, deue esser tanto innappuntabile, che sia tutto Santo senza ombra di peccato.

Date mēte a vn'altra scrittura sentata in Daniele 3. Nabuchdonosor vidde in sogno vna statua col capo d'oro, petto d'argento, ventre di bronzo, gambe di ferro, & piedi di terra. Daniele interpretò il sogno, & disse al Rè, *Tu es caput aureum*. Il Rè insuperbito, senza dir altro, subito fece fare vna statua della sua persona tutta d'oro massiccio, & voleua esser adorato. Vedete di gratia, che Rè ambizioso. Daniele li disse, che haueua solamente il capo d'oro, & questo superbaccio vene in tanta albagia, che si stimaua tutto d'oro, & come tale voleua esser adorato. Vedete, che pazzia. Quel Religioso hà l'oro della sapienza, essendo dotto, & litterato, & entra in albagia di esser Ministro, & come tale esser adorato, figurandosi esser tutto oro, & non s'accorge, che quest'oro è mescolato con l'argento della Vanagloria, col bronzo della Superbia, col ferro duro del proprio volere, & con la terra fragile della sensualità; mà non è marauiglia, che s'inganni d'esser tutto oro, perche è vn sogno. Vn'altro hà il capo d'oro, ch'è il talento della Predicatione; mà misto con altri metalli di molte imperfettioni. Quell'altro hà il Capo d'oro de canto; mà nel resto della statua è licentioso, & rilassato. Vn'altro hà il Capo di oro delle fatiche di fastose, fatte in seruitio della Religione, con l'età matura degl'anni; mà accòpagnato cò metalli varij di molti maccamēti. E tutti questi si sognano, che la statua sia tutta d'oro, & vogliono esser adorati come vn Nabucodonosor. Oh schiocchi, oh pazzi, Bisò-

Mat.
c. 3.

Mat.
c. 17.

Rom.
8.

Va.
ia/g.
Tom. 1.
in Tab.

Prof.

Dan. 3.

Bisogna, che la statua sia tutta d'oro massiccio, & che sia tutto santo, di vita inappuntabile, che non vi sia mescolato difetto alcuno. Offerua vn Erudito, che dandosi Christo titolo di Pastore, vi aggiunse l'adiettiuo *bonus*, *Ego sum Pastor bonus*: non così fece a gl'altri nomi, quando diceua, *Ego sum Osium*, *Ego sum lux mundi*, *Ego sum via Veritas*, & *Vita*. A questi non aggiunse l'adiettiuo; *bonus*. Se alla Porta manca vn ganghero, ad ogni modo fa l'effeto suo. Se il Sole è coperto di nuole, pure illumina a bastanza. Se la via è vn poco storta, con tutto ciò ti conduce al termine. Ma se il Pastore non è tutto, tutto buono, non potrà mai esercitar bene l'ufficio suo, & però v'aggiunse l'adiettiuo. *Ego sum pastor bonus*. Tanto buono, che habbia del Diuino, & del Celeste dice Paolo Herb. c. 7. *Talis n. decebat, ut nobis esset Pontifex. Sanctus, innocens; impollutus, segregatus à peccatoribus, & exehior Cæli factus*.

Et non basta dire. Quando farò in ufficio, farò vita santa, & inappuntabile; poiche ci vuole bontà anticipata, & prouata, & bisogna prima esser tale, auanti, che s'ascenda alla dignità. Che voi aspettare miracoli da quello, che prima faceua scandoli? Che spero zelo da quello, che prima era vn rilassato? r'inganni. Et però Iddio vuole i Prelati prouati, & non a proua, come vi diceuo. Ser. 37. P. 1. Quando Mosè volse eleggere settanta Seniori per coadiutori del gouerno, disse alle dodici Tribù Deuter. c. 1. *Date ex vobis viros sapientes, quorum conuersatio sit probata in Tribubus vestris, & ponam eos vobis Principes*. Non basta, che sia buono in opinione di molti, mà che sia prouato: perche quando hà ottenuto quel che vuole, mostra quel che è. Nel'a Gen. c. 27. Isaac doueua dare la beneditione della Primogenitura à Esau, mà comparendo Giacob con vn cibo di gusto al cieco

*sunt Esau: Et non fù gran marauiglia; che Isaac cieco si lasciasse inganare, poiche non si fermò à considerare, che la voce era molto contraria à quello, che si toccaua con la mano. Così molte volte corre la fama d'vno che sia degno della Prelatura; & perche gl'Elettori son ciechi, & non palpano, & non toccano con la mano la verità, esso con finte voci, & con simulata Santità, si busca via la Prelatura. Perciò aprite bene gli occhi, & vedete, che il soggetto da eleggersi, sia abituato nella vita spirituale, & nella buona offeruanza; che all'hora tutti l'applauderanno, & loderanno come figlio della famiglia di Dio: *De filiis Domini vestri*. Vno, che sia figlio di S. Francesco; vno, che sia zelante della Regola; vno, che stia alla vita commune; vno, che sia esemplare; vno, che frequenti il Coro; vno, che si leui al Marutino: vno, che vada scalzo; vno, che camini à piedi.*

Mà come si potrà conoscere, & toccare con mano questa bontà interiore? offeruatela dalla gente, che tiene attorno. Se pratica con tristi, & cattiu, non può esser buono: se pratica con buoni, si può pensar, che sia buono. Da questo fondamento David argomentò l'infinita bontà di Dio. *Mane astabo tibi, quoniam non Deus volens iniquitatem tu es*. Signor voi siete vn Dio tutto buono, & d'onde lo caua? *neque habitauit iuxta te malignus, neque permanebunt iniusti aut oculos tuos*. Geremia Tren. c. 4. piangeua in vedere certi Prelati, che si fanno schiaui di soggetti indegni. *Qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora*. Il color di Croco è simbolo de' purpurati, quali alle volte abbracciano soggetti indegni, & li fauoriscono. Sono alcuni come la Quercia, ch'abbraccia l'Ellera, & si veste delle sue foglie, & di quelle s'orna, s'abellisce, & fa ostentatione: & pure l'Ellera è pianta inutile, sterile, & quasi annouerata trà le piante infami. Mà se alla Quercia s'accosta la Vite, albero nobile, degno, & fruttifero

Prof.

Dan. c.

Gio. c.
10.Herb. c.
7.

Ser. 37.

Deut.
c. 1.Gen.
c. 27.

Salm.

5.

Gerem.
Tren.

4.

la sterilità, l'arabba, & quasi la distrugge. Così alcuni à guisa di Quercia abbracciano persone inutili, & rilassate, & lasciano indietro gl'huomini da bene, che sono utili, & fecondi per la Religione. Et si può dire con Zaccharia c. 11. *Vlulate Quercus Basan.* Vedi Ser. 39. Motiuo per la conferma de' Diffinitori, & P. 2.

Zach.
11.

Serm.
39.

III. Terzo Auuertimento è utile al Presidente del capitolo, & anco agli Elettori. *Pugnate pro Domo Domini vestri.* Ma piano di gratia. Se l'electione s'hà à far con pace, come dunque s'hà à combattere con la spada in mano? Sì: perche quando si trattasse d' eleggere per Ministro vn' appassionato, vn' parziale, vn' rilassato; vn' interessato, vn' ignorante, vno sciocco, ò indegno; all' hora sarebbe necessario, che il Commissario sfodrasse la spada della autorità, escludendolo, & tenendolo indietro in difesa del ben publico, dicendo col Salmo 88. *Pofui auditorium super potentem, & exaltavi electum de plebe mea.* Potente è quello, ch'è armato di merito, & di virtù, & in fauor di questo si deue sbracciare in Capitolo, facendo vltimum de potentia. Ma piacendo à Dio, spero, che non sarà necessario sfodrar la spada, poiche (per quanto intendo) le cose son tanto ben disposte, & incaminate in ordine al ben publico, che il tutto succederà con pace, & vnione, & vniuersal sodisfattione. Di tanto n'hò pregato instantemente Iddio nel mio Sacrificio, proferendo le parole, che disse Christo in San-

Salm.
88.

Gio.
17.

Gio. cap. 17. *Pater Sancte serua eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint vnum, sicut, & nos.* Et Sant' Agostino tract. 107. in Ioann. dichiara, che Christo non chiede, che i fedeli siano vn' istessa cosa con la Trinità, ò pure nello stesso modo, come tra loro sono le Diuine Persone; perehe ciò è impossibile. Ma prego, che i Christiani siano trà loro vniti nell' vnità della sua natura, come sono le Persone Diuine vnite trà loro nella lor natura. *Ipsi vtrique in natura sua sint vnum, sicut,*

Agostin.
tract.
107. in
Ioann.

& nos in nostra vniuersum, dice Agostino. Così piaccia à Dio, che se bene gl' Elettori sono distinti di numero, siano però vniti in vna istessa natura, & volontà, & vniformità di parere, perche se il Prelato sarà eletto concordeuolmente da tutti, haucrà dipendenza da tutti, & sarà maggiormente obligato à esser Padre commune di tutti. Ricordateui, che *Omnis violenta prædatio tum tumultu.* Iddio sia quello, che ci conceda tanta gratia: *Spiritus Sancti gratia illuminet sensus, & Esala corda nostra.* Et acciò il tutto succeda prosperamente, & canonicamente, riceuere l'assolutione generale à effetto nell' electione, & poi solennemente inuocheremo lo Spirito Santo.

Formola per l' electione Capitolare.

Doppo cantata la Messa solenne dello Spirito Santo à hora di Prima: congregati gli ellettori al luogo determinato, & spedito il sermone, graue, breue, & deuoto, il Presidente dia l'assolutione generale à effetto della electione, & in foro conscientie, quale per essere assolutione da Censure, & legami, & inhabilità, si può darè fuori di Confessione Sacramentale, come s'è detto nel ser. 9. serm. 9.

Confiteor, &c. Misereatur vestri, &c. Indulgentiam, &c. Dominus noster Iesus Christus vos absoluat, & ego auctoritate ipsius, ac Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, ac Sanctæ Sedis Apostolicæ, mihi in hac parte commissæ, & vobis concessa, absoluo vos ab omni vinculo excommunicationis, si quam incurristis, & restituo vos vnioni, & participationi fidelium, nec non Sanctis Sacramentis Ecclesiæ: dispensando vobiscum in omni sententia irregularitatis, suspensionis, & Interdicti, si qua inmodati estis. Et ad effectum electionis canonicæ, ac ritè nunc per vos celebrandæ, quatenus opus sit, & indigeris, vos habilito. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

NOTA, Che questa Assolutione,

ne, & dispensa, non è con reincidentia; perche essendo molti Elettori eletti alle Prelature, ne farebbono incapaci senza nuoua assoluzione. Di più tale assoluzione s'estende anco alle Censure riservate alla Sedia Apostolica: come proua eccellentemente il Padre Santoro, Religioso versatissimo in tutte le Dottrine, & egregio Commentatore delli nostri Statuti cap. 8. Stat. 25.

Il Presidente anch' esso dopo l'assoluzione, si ponga genuflesso in terra, & solennemente intoni, *Veni Creator Spiritus*: Il che si canti alternatiuamente dalli Vocali congregati, & finito, il Presidente canti i seguenti versi, eleuato in piedi.

V. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

R. Qui fecit Cælum, & Terram.

V. Sit nomen Domini benedictum.

R. Ex hoc nunc, & usque in sæculum.

V. Memento congregationis tue.

R. Quam possedisti ab initio.

V. Emitte spiritum tuum, & creabuntur.

R. Et renouabis faciem terræ.

V. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te perueniat.

V. Dominus vobiscum.

R. Et cum Spiritu tuo.

Oremus.

Domine qui corda nosti omnium, cui omnis voluntas loquitur, & quem nullum latet secretum, ostende nobis, quem elegeris accipere locum ministerij huius, in quo pio in nos studio semper tibi placitus, familiam tuam virtutibus instruat, & fidelium mentes spiritualium aromatum odore perfundat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Oremus.

Exaudi nos Domine Sancte Pater omnipotens æternæ Deus, & mittere digneris Sanctum Angelum tuum de Cælis, qui custodiat, foueat, protegat, visitet, defendat, atque benedicat omnes

habitantes in hoc habitaculo. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

Finita l'ultima Oratione, si mandino fuori i Religiosi, che non sono Vocali, & si chiuda la Porta del Capitolo. Et il Presidente proponga, & elegga con il consenso del Diffinitorio tre Disquisitori, o Scrutinatori, à quali comandi sotto pena di Scommunica *Ipsa facto incurrenda* à non reuelare il secreto, nè à scoprire il nome de gl' Elettori in tempo alcuno, nè con parole, nè con scritto, nè con cenno. Doppo questo il Ministro genuflesso in terra, dica la sua colpa, chieda la penitenza, renunciij l'ufficio, & consegnì li Sigilli al Presidente: valendosi del Motiuo 1. seguente. Al quale il Presidente rispondendo, si serua del Motiuo 2. lodando, o riprendendo il Ministro conforme al suo merito, o demerito, & assegnandoli vna penitenza salutare, lorimandi à sedere al suo luogo. Et li Disquisitori, col Presidente si ritirino à vna mensa in luogo aperto, publico, & patente à tutti, deputata per tale effetto; sopra la quale si mettino due vasi con vn bacile, & in detti vasi si ponghino le Cartelle delli Elettori.

Et perche noi Frati Minori Osservanti, per Bolla di Sisto V. *Et communis cura*, &c. anno 1587. referita dal Bollario del Rodriquez, Bolla 7. fol. 494. facciamo l'elettione del Prouinciale, & delli Diffinitori, *Per schedulas*, (benchè quella de' Guardiani si faccia per ballottatione, in virtù del Breue d'Urbano VIII. *Religiosos viros*, &c. anno 1642.) Perciò offeruiamo di scriuere nella Cartella di dentro il proprio nome dell'Elettore. Et poi suggellata, nella stessa Cartella bianca di fuori aperta, scriuino il nome della persona, che eleggono v. gr. *Eligo in Ministrum Prouincialem Patrem N.* Et se l'Elettore non sapeffe, o non potesse scriuere, faccia scriuere la sua Cartella da vno delli Disquisitori. Se vn' Elettore fosse infermo nel medesimo Conuento, si mandano alla sua stanza due Disquisitori col vaso,

S 4 den-

Mot. 1.

Mot. 2.

Sisto
V. ann.
1587.

Urb.
VIII.
anno
1642.

dentro al quale l'infermo pone la Cartella.

Disposte le Cartelle, il Secretario, ò altro deputato, fa la chiama ordinatamente de Vocali, & poi numera tutti à vno per vno, & doppo richiamandosi con l'istesso ordine, ciascheduno rispondendo *Adsum* s'accosta personalmente alla mensa, & mette la sua Cartella in vno delli due vasi. Il Presidente alla presenza de' Disquisitori vota tutte le Cartelle nel Bacile, & le numera, confrontando il numero di esse al numero de Vocali presenti, & vedendo, che non vi sia errore; Il detto Presidente apra le Cartelle, mostrandole à vna per vna à Disquisitori, & il Disquisitor più idoneo à scrivere, posto à lato suo, segni sopra vn foglio i voti: non à righe lunghe, mà con numeri in questa forma. *Pater N. habuit vota 1.2.3.4.5.6. Pater N. habuit vota 1.2.3.4.5.6.7.8.9.10.11.12.13.*

Se in alcuna Cartella vi fusse errore, ò che s'intendesse il nome; li Disquisitori, & Presidente secretamente dissuggellino la Cartella, & veduto il nome, lo chiamino, ò acciò rifaccia, ò dichiarì detta Cartella. Et perche nella nostra Religione basta eccedere la metà de voti esistenti nel Corpo del Capitolo; quello, che accederà la metà de voti, s'intenda canonicamente eletto, benchè eccedesse, solamente vn mezzo voto più della metà: v. g. se il Corpo del Capitolo fusse di 39. Vocali Elettori, venti voti basterebbono per essere eletto, & pure in tal caso eccede la metà d'vn mezzo voto. Se in detto scrutinio nessuno arriuasse alla metà di voti, si ripetino li scrutinij sino al tramontar del Sole. Finito lo scrutinio s'abbrucino le Cartelle in mezzo al Refettorio pubblicamente à vista di tutti. Il che si deue offeruare sempre, che sarà terminato vno scrutinio. Et quando nello scrutinio si scoprisse qualche errore, s'abbrucino parimente le Cartelle, & di nouo si rifaccino come sopra. Spedito lo scrutinio, & restando in quello alcuno eletto canonicamente,

il Disquisitor scriba distenda l'electione, cominciando da chi à manco voti, suggellandola col sugello piccolo della Prouincia; & doppo sottoscrivino li Disquisitori col Presidente, cominciando à minoribus: auuertendo, che nell' electione, & sentenze la sottoscrizione del Superiore sia l'ultima. Distesa l' electione, il Disquisitor scriba con voce alta, chiara, intelligibile, publichi detta electione: aprendosi la Porta del luogo Capitolare, acciò possa essere vdità da tutti. Et la forma sia del seguente tenore.

In Dei nomine. Amen. Hæc est electio. Adm. R. P. Ministri Prouincie N. Ordin. Min. Obs. per Patres Vocales in Conuentu nostro Nidii. Mensis Anno Domini canonice, ac ritè celebrata. Presidente in ea Adm. R. P. N. Commissario Visitatore. In qua quidem electione Pater N. habuit vota viginti sex. Et ego Frater N. vnus ex Disquisitoribus, & Compromissarijs in me, & in socios meos limitati, nomina omnium, qui in dictam electionem conuenerunt, & consenserunt; Præfatum Patrem Adm. R. N. Ministrum Prouincialem, canonice electum, nomino, sic electum denuncio. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

Ita est F. N. Disquisitor, & scriba.

Ita est F. N. Disquisitor.

Ita est F. N. Disquisitor.

Ego F. N. Commissarius, & Præses Confirmo.

Locus † Sigilli.

Immediatamēte i Cantori parati intonino: *Te Deum* laudamus, & alternatiuamente cantando, vadino processionalmente alla Chiesa, con Croce, & Ceroferarij. Qual finito, il Presidente canti i seguenti versi, & Orationi.

V. Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spiritu.

R. Laudemus, & super exaltamus cum in facula.

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

R. Amen

R. Atemplo sanctotuo, quod est in Hierusalem.

V. Saluum fac seruum tuum Domine.

R. Deus meus sperantes in te.

V. Mitte ei Domine auxilium de Sancto.

R. Et de Syon tuere eum.

V. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te perueniat.

V. Dominus vobiscum.

R. Et cum Spiritu tuo.

Oremus.

OMnipotens sempiterne Deus miserere famulo tuo Ministro nostro, & dirige eum secundum tuam clementiam in viam salutis aeternae, ut te donante tibi placita cupiat, & tota virtute perficiat.

Concede nos famulos tuos, quæsumus Domine Deus, perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere, & gloriosa Beatae Mariæ semper Virginis intercessione, à præsentibus liberari tristitia, & aeterna perfrui letitia.

Deus qui Ecclesiam tuam Beati Francisci meritis, sætu novæ prolis amplificas: tribue nobis ex eius imitatione terrena despicere, & cælestium donorum semper participatione gaudere. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum &c. *R. Amen.*

V. Dominus vobiscum.

R. Et cum Spiritu tuo.

V. Benedicamus Domino.

R. Deo gratias.

IL Presidente si ponga à seder sopra la sedia decentemente ornata, & già preparata nella predella dell'Altare: à cornu Euangelij: doue alla sua presenza stando genuflesso il nuovo Ministro, lo confermi, & li conferni i sigilli, esortandolo con breui parole al zelo della sua Prouincia; valendosi del Motiuo Terzo, ò Quarto, sequenti. Et dopo confermato, detto Presidente si parta, & nella stessa sedia entri il nuovo Ministro, al quale tutti i Religiosi gradatamente vadino à rendere obediienza, reuerenza, & veneratione, bacciandoli la mano.

Terminata questa reuerente attione, il Ministro s'alzi dalla sedia: dicendo: *Benedicat vos Omnipotens Deus, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus.*

R. Amen.

NOTA. Se il Ministro eletto fusse assente, lontano, si canta il *Te Deum* laudamus in Refetorio con le solite orationi, & si lascia la cerimonia d'andare in Chiesa. Et frà tanto tiene i Sigilli, & gouerna la Prouincia il medesimo Commissario Visitatore, fino all'arriuo del Ministro, al quale si consegnano il Sigilli, & esercita il suo ufficio, mentre altro non disponga il Superior Generale.

Se l'hora è tarda, si differisca l'electione de Diffinitori doppo pranzo. Et frà tanto comunichi, & si conferisca insieme l'vno con l'altro.

I. Motiuo per la Colpa del Ministro, quando renuntia l'ufficio, & consegna i Sigilli.

Posuerunt me custodem in vineis: Vineam meam non custodiui. Cant. c. n. 7. In tutto questo tempo decorso dell'ufficio mio, in che sono stato deputato alla cura di questa Prouincia, molti mancamenti hò commessi; non solo intorno alla Vigna vniuersale, mà anco intorno all'anima particolare, attesoche: *Vineam meam non custodiui.* Io non son qui per scusarmi, mà per accusare la mia negligenza, il poco zelo, amore, & fredda Carità, usata à tanti buoni Padri; quali con lacrime di tenerezza sommamente ringratiato della buona compagnia usatemi, & del molto rispetto portatomi, che in vero non meritauo tanto, hauendo loro compatite, & sopportate molte mie imperfettioni, & indiscrettezze. Sò, che hò dispiaciuto à pochi. Hò disgustato assai, & sodisfatto nulla. Tutta via per le viscere di Gesù Christo, & per le Stimate di S. Francesco, li prego perdonarmi ogni commesso fallo. Il che non feci per malitia di volontà, ne per passione d'animo hauendoli tutti amati da fratelli; mà

ma per fragilità humana & debolezza mia: *Nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea est.* Et à voi (Padre mio) quà in terra humilmente prostrato, chieggo la penitenza d'ogni mio commesso errore. Et se per mia disgratia haueffi profanati questi illibati, & candidi Sigilli, li purifichi lei con la candidezza della nuoua electione: che io con la bocca tacendo, piangerò sempre ne miei soliloquij la vita passata in così importante ufficio.

II. *Motiuo per risposta del Presidente al Ministro.*

IN Diebus suis suffulsi domum, & corroborauit templum, curauit gentem suam, & liberauit eam à perditione. *Ecclesiast. c. 39. n. 1. 4.* Tre lodi principali diede l'Ecclesiastico al Sommo Sacerdote Simone, figlio d'Onia. Prima, che haueua conseruato lo splendore, & zelo del Tempio di Dio. Seconda, che haueua curato, & custodito bene il Popolo. Terza, che haueua liberato da molti pericoli. Se questo fusse luogo di lodare, hauerei grand'occasione di commendare il vostro ufficio: attesoche hauete gouernata questa Prouincia con molta Prudenza, Amore, Carità, Pace & concordia, conseruando in lei il decoro, & lo splendore, & defendendo intrepidamente il Culto di Dio, & l'immunità della Religione. Come anco hauete curate, & medicate molte piaghe incurabili di trasgressioni col vostro zelo, sbarbando, & riformando molti abusi. Et finalmente hauete prouisto à molti pericoli con vtili, & sante ordinationi. Perilche tutti questi Padri restono edificati, consolati, & obligati, & io à nome loro vi rendo infinite gratie, & vi prego dal Cielo retributione di glorioso premio, corrispondente alle vostre onorate fatiche. Et se per fragilità humana hauete commesso qualche mancamento, per vostra penitenza reciterete, &c. Et nostro Signore vi benedi-

ca in pace. Hora si può dire: *Facta est quasi vidua Domina gentium*, *Tren. c. 1.*

III. *Motiuo per la Conferma del nouo Ministro.*

R *Efforem posuerunt, noli extolli, esto in illis quasi vnus ex ipsis, curam illorum labe, vt lateris propter illos.* *Eccl. c. 32.* Questi Padri v'hanno eletto per Capo di questa Prouincia, non v'insuperbite, non vi gonfiate, ma trattate con loro con tanto amore, carità, & humiltà, & affabilità, come se voi fussi vn Ministro seruo di tutti. *Ministri sint serui omnium fratrum:* dice S. Francesco nella nostra Regola. Il seruo tre auuertimenti offerua. Primo, è sempre innanzi à tutti nelle fatiche: & benchè il Padrone dorma, egli lauora. Così il Prelato deue sempre essere il primo al Coro, all'oratione, alla vita comune, & altri essertij spirituali. Secondo, il seruitore nel vestire, nel dormire, & nel cibarsi, non v'è al pari del Padrone. Così il Superiore deue auuilirsi, & disprezzarsi più di tutti nel vitto, nel vestito, negli agi, & comodi. Terzo, il seruo deriuua à seruiendo: & il Papa per antico istituto di San Gregorio, s'intitola: *Seruus seruorum Dei*: perche serue tutti: *In monendo, dirigendo, imperando, & corrigendo.* Così il Prelato deue correggere, ammonire, & ammaestrar tutti. Molto siete tenuto à questi Elettori, non per hauerui eletto Ministro; perche è peso grauofo, difficiloso, faticoso, & pericoloso (come si proua Ser. 47.) ma per il modo, come v'hanno eletto, cioè vnitamente, & concordeuolmente con tutti i voti *Nomine discrepante.* Là doue essendo stato partorito da tutti, douete mostrar dipendenza da tutti, & esser Padre comune di tutti. Molti diranno con la Cantica c. 5. *Veniat dilectus meus in hortum suum:* venga questo Ministro all'horto mio, & à riposare meco, poiche *lectus noster floridus.* Ma

Tren. c. 1.

Reg. c. 18.

Serm. 47.

Cant. 5.

Mà che rispose lo Sposo? *Ego flos Campi, & liliū conuallium*. Il fior del Giardino stà serrato, & solamente serue à particolari, mà il fiore del Campo è comune à tutti, & stà in libertà di chi lo vole: Così alcuni si vorranno appropriar quest' elettione, con dire? questo Ministro l'habbiamo fatto noi, è della nostra natione, & deue esser tutto nostro, & però: *Veniat dilectus meus in hortum suum*. Tuttauia il buon Superiore hà da rispondere: *Ego flos Campi, ego flos Campi*. Che natione, ò non natione? che amico, ò non amico? Son Ministro di tutti senza eccectione di persone. *Ille vocat ad lectum, ille vocat ad Campum, vbi non vni soli, sed omnibus pater*: dice S. Bernardo Ser. 47. in Cant. O veramente rispondete: *Ego sum Pastor bonus*: Il Pastore, che conduce à pascolare il suo gregge nel Prato, ò alla campagna, le lascia tutte egualmente pascolare l'herbette, fin che si satollino, senza hauer riguardo più à vna, che all'altra: Così il Superiore hà da pascere le pecorelle suddite senza partialità, ò differenza alcuna, somministrando gl'aiuti necessarij indifferentemente à tutte. Daud fù buon Pastore, che nel gouerno del Regno pascolò il suo gregge con innocenza, & indifferenza d'affetto, & senza parzialità di persona. *Pauit eos in innocentia cordis sui*. Il Prelato hà da essere tutto per tutti. Vedi Ser. 29. 46. 50. 51. Hora questi Padri v'hanno eletto, & io nel nome del Signore vi confermo. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

Quando consegna i Sigilli.

Pasce oues meas. Ioan. 12. Così disse Christo à S. Pietro, quando li consegnò i Sigilli, & le chiaui della Chiesa vniuersale, raccomandandoli le pecorelle commesse alla sua cura. Padre Ministro vi consegno queste chiaui, & questi illibati Sigilli, & intendete bene. *Pasce oues meas*: Mà *Non pascaris*. *Pasce*, non munge, non ronde, non masta, non pràme. *Pasce* è

vn verbo, che significa non nudo titolo; mà vsu, opera, & essercitio. Non pensate esser Superiore di solo titolo per godere il grado, & l'honore è verbo di fatica con attuale essercitio. *Non enim est operis, non honoris*, dice S. Agostino 1. Timoth. c. 4. Quando Faraone consegnò il Sigillo Regio à Gioseffe, acciò essercitasse la carica di Vice Rè nell'Egitto, si caudò l'anello dalla mano, & lo pose nella mano di Gioseffe, nel cui anello staua impressa l'impronta, e l'arme del Rè, & li disse. *Gen. 41. Ecce constitui te super vniuersam terram Egypti. Tullitque anulum de manu sua, & dedit eum in manu eius. Tu eris super domum meam, & ad tui oris imperium cunctus populus obediet*: Pigliate ò Gioseffe questo anello dell'autorità, in virtù di cui tutto il Regno v'hà da obedire. Così voi presento queste chiaui, questi Sigilli, & questi Anelli, & nelle vostre mani li ripongo, sposandoui, & congiungendoui in spirituale matrimonio con questa Prouincia. *In nomine Patris, & Filij, &c.*

IV. Motiuo per l'istessa conferma.

Ecce constituite bodie super gentes, & super regna; vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & edifices, & plantes. Hierem. cap. 1. Due auuifi diede Iddio à Geremia in queste parole. Primo, che sbarbasse il vitio. Secondo, che piantasse la virtù: Et allude alla metafora dell'hortolano, il quale deue attender prima à suelere gl'herbacci inutili, sbarbare l'ortiche, & dissipare i rami secchi, & secondariamente deue piantare fiori vaghi, frutti diletteuoli, herbe vtili. La nostra Religione è vn Giardino delizioso, pieno di varie, & diuerse piante: Così la nominò Clemente V. nella Bolla: *Exini de Paradiso* inserta ne' Decret. trà le Clementine Tit. 11. de verb. Signif. cap. 1. *Hortus est Fratrum Minorum Sancta Religio, quæ muris regularis obseruantie firmiter undique circumclusa, adornatur abunde nouellis plantationibus filiorum*. Giardinieri

S. Ber.
Ser. 47.
in Can.

Gie. 10.

Sal. 77.

Ser. 29.
46. 50.
51.

Ago. 1.
Tim. 4.

Gen. 41.

Gle. V.
Exini
de Pa-
radiso

nieri sono i Prelati, à quali s'aspetta sbarbare gli abusi, distruggere le trasgressioni, disperdere i mali costumi, & dissipare i vitiij. All'incontro edificare col buon effempio, & piantar la semenza della buona osservanza con varie virtù; & à questo fine siete stato eletto. Ricordateui delle parole di *Heb. 1.* Paolo. *Heb. 1. Tonus tuus in seculum seculi, Virga aquitatis, virga regni tui. Dillexisti iustitiam, & odisti iniquitatem; propterea unxit te Deus oleo letitiae.* Tre effetti deue dimostrare il Prelato: Equità, Giustitia, & odio contro i delinquenti: Et questo è il vero modo di gouernare con pace per conseruatione della Monarchia. A Saul disse *Samuele 1. Reg. 10. Unxit te Dominus super hereditatem suam in Principem, & liberabis de manibus inimicorum populum suum.*

V. Motiuo per la Mattina dell'Elettione.

Diuis. **E**Cce ego mittam in fundamentum Syon lapidem angularem, probatum, pretiosum, in fundamento fundatum. *Qui crediderit, non conturbabitur. Isaia c. 28.* La pietra angolare, che hà da reggere, & sostentare il fondamento della Religione Franciscana in Sion, Città fauorita da Dio, deue hauere tre qualità. Prima, che sia pietra angolare. Seconda, che sia prouata. Terza, che sia pretiosa. La prima significa la sodezza di petto, & l'intrepidezza d'animo, necessaria al Prelato, come si disse *Ser. 36. p. 1.* La Seconda significa la bontà prouata, & sperimentata, & fondata. *Ser. 34. p. 2. & Ser. 38. p. 2.* La Terza, che sia persona di prezzo, & stimata, & accreditata in opinione di buona fama. Vedi *Serm. 37. p. 1. Lapidem, quem reprobauerunt edificantes, hic factus est in caput anguli. A Domino factum, &c. Salm. 117.*

VI. Motiuo per l'istesso.

Date ex vobis viros sapientes, & gnaros, quorum conuersatio sit probata in Tribubus vestris; & ponam eos vobis principes. *Deuteron. c. 1.* Parole dette da Mosè alle dodici Tribù, congregate da lui per eleggere settanta Senatori, coadiutori del gouerno: le quali esquisitamente ci rapresentano le conditioni necessarie al gouerno d'vna Prouincia, ò Republica. Prima che aspettino d'esser chiamati, & ricercati, che però disse: *Date ex vobis, & non petite vobis; Cioè nominate, & eleggete.* Nel Canone *Extra de elect. cap. cum post petitum*: si dichiara nulla, & inualida l'elettione di colui, che *Requisitus antequam sit electus, consensit electioni de se fenda; quia praesumitur ambitiosus.* Seconda: *Viros*, cioè non donne, & huomini effeminati, mà animosi, & coraggiosi. Vedi *Ser. 32. p. 1. & Ser. 36. p. 1. Ser. 37. p. 1. Terza Sapientes.* Cioè dotti, & letterati, & ben fondati nelle dottrine morali. *Ser. 34. p. 1. Quarta: Periti, prouati, & sperimentati nel gouerno. Ser. 34. p. 2. che però dice Gnaros. Quinta, Quorum conuersatio sit probata: cioè bontà prouata, vera, & reale; non simulata in opinione degli huomini. Il Prelato deue esser tutto buono, non come la statua il Nabucodonosor. Vedi *Ser. 38. p. 2. Sesta Conditione: Vobis ponam: cioè, che sia spogliato d'interesse, vtile per i sudditi, & non per se stesso: Vobis, vobis, & non nobis. L'Oliuo rifiutò l'Imperio offerto. Vedi *Ser. 37. p. 2. p. 3.***

VII. Motiuo per l'istessa Elettione.

Non sum medicus, & in domo mea non est panis, neque vestimentum: nolite me constituere Principem populi. *Isaia cap. 3.* Risposta degna di persona saggia, che non haueua la mente offuscata dall'oscura caligine dell'ambitione, nè dal disordinato affetto di dominare: data à Magistrati, & popoli,

posi, quasi, quando andorno à offerire il Principato della Città à vn Gentil'huomo; dicendoli: *Princeps esto noster*. Mà egli, misurando molto ben le sue forze, si scusò, che non era medico, & che non haueua pane, & che era senza vestimento. Nel qual fatto dimostrò tre conditioni necessarie al buon Superiore: Vigilanza, Sapienza, & Carità. Prima *ego non sum medicus*. Al medico è assomigliato il Prelato, (dice San Bernardo) per la vigilanza, & sollecitudine, che deue hauere nel curare, & medicare l'infermità, & imperfettioni de sudditi. *Ipsi peruigilant quasi rationem redduri pro animabus*: dice Paolo Heb. c. 4. Et se bene morendo corporalmente l'infermo per negligenza del medico, non perciò muore il medico. E però vero, che morendo spiritualmente vn suddito per negligenza del Prelato, muore parimente l'istesso Prelato, entrando egli securtà, & malleuadore per l'anime de sudditi, à cui viendetto: *Custodi virum istum, quod si lapsus fuerit, erit anima tua pro animam illius* 3. Reg. 20. Anco Exodo c. 32. Mosè staua à parlare con Dio à faccia à faccia: mà quando nella valle il Popolo idolatrò, Iddio lo cacciò dal suo cospetto; *vade, descende, peccauit populus tuus*. Et pur Mosè era suo fauorito, & senza colpa alcuna in quel peccato; Che farà dunque de Prelati trascurati, & negligenti? O quanti stanno in pericolo di dannarsi per i peccati altrui? Vedi per la materia della vigilanza Ser. 1. P. 3. Seconda Conditione: *In domo mea non est panis*. Mà che scusa è questa? deue forse il Prelato far le spese à sudditi del suo? La scusa fù buona, poiche per pane intese la Sapienza. *Non est panis idest non est sapientia*: espone Pineda lib. 3. c. 7. de rebus Salomon. Et in questo senso dice Geremia c. 3. *Dabo vobis Pastores iuxta cor meum, & pascet vos, scientia, & doctrina*. Et questo pane della dottrina è necessario al Prelato per discernere il concesso dal vietato: *Et ut sciat reproba-*

re malum, & eligere bonum. Non deue il Prelato far vita lauta, & lasciar morir di fame i poveri sudditi. Vedi Ser. 32. P. 2. Ser. 34. P. 1. Serm. 36. P. 2. Terza conditione, *non est vestimentum*. Non s'intende della veste materiale, quale è tenuto il Prouinciale del nostro ordine assegnare ogni anno per vestimeto à Frati, ma si parla della veste della Carità. *Qua operit multitudinem peccatorum*, & dell'altra nuttiale in San Matt. c. 22. *Quomodo hic intraisti non habens vestem nuptialem?* Vedi Ser. 36. P. 3. & Serm. 52. Per totum.

VIII. Moriuo per l'istesso.

Sequenti die regressus Moyses, inuenit germinasse Virgam Aron in domo Leni: *& argenteis gemmis erupuerant flores, qui folijs dilatatis, in amigdalas deformati sunt*. Num. c. 17. Comandò Iddio à Mosè, che per chiudere la bocca alle mormorazioni del Popolo, tutte le Tribù ponessero la Verga nel tabernacolo del Testimonio, & quella, che fiorisse à guisa d'Oracolo seruisse per dichiarare il suo Padrone sommo Sacerdote. Onde, perche solo quella d'Aron germogliò foglie con gemmati fiori di mandorle, cangiate in saporiti frutti. Aron fù dichiarato sommo Sacerdote. Nel qual miracolo volse Iddio significare tre conditioni del Prelato, significate nelle foglie, fiori, & frutti cioè foglie di buone parole, di scienza, & di dottrina, ecco la Prima. Fiori di buon'odore, fama, & credito; ecco la Seconda. Frutti di buon'opre, & di vigilanza, figurata nel Mandorlo: ecco la Terza. Per ampliatione. Vedi Ser. 1. P. 3. Ser. 18. P. 1. Ser. 34. P. 1. f. 37. P. 1.

VIII. Moriuo per lo stesso.

Deus Iudex, iustus, fortis, & pascens. Salm. 6. Tre conditioni del Prelato. Prima, che sia giusto, acciò giudichi con equità, & rettitudine. Vedi Ser. 29. P. 2. Seconda, che

sia

sia forte di petto, animoso, senza paura, & timore Ser. 36. P. 1. Terza, Che sia flemmatico, e con pazienza, non precipitoso, non furioso, Ser. 6. P. 1.

X. Motiuo per lo stesso.

V *At electionis est mihi iste. Act. Apost. r. 5.* Vatablo traduce. *Organum est mihi iste.* L'Organo hà tre proprietà. Vedi Ser. 51. Motiuo 3.

XI. Motiuo per lo stesso.

O *Perata est consilio manuum suarum; facta est quasi nauis, &c. Prou. 31.* Il Prelato deue tener tre Conditioni. Prudente, Zelante, & Ardente. Vedi Ser. 51. per totum con altri Motiui per l'elettione dell'Abbadessa, che puoi applicare à questo proposito.

XII. Motiuo per l'elettione di vn Ministro forestiero d' aliena Prouincia.

E *Mitte Agnum Domine. dominatorem terræ, de petra deserti ad montem filia Sion Isaia cap. 16.* Tre circostanze principali richiedeua l'Euangelico Esala nel Messia vniuersale. Prima, che fusse Agnello. Seconda, che hauesse vn cuor di pietra. Terza, che fosse nato in vn deserto. Agnello, perche fusse mansueto, humile, trattabile, & benigno. Pietra, cioè forte, potente, intrepido, ouero duro come pietra, acciò non s'intenerisse con priuati affetti alle passioni altrui. Et finalmente nato in vn deserto; alinche come saluatico, incognito, & forestiero non pendesse più à vna parte, che all'altra; Mà neutralmente & indifferentemente abbracciasse tutti senza eccezione di persona. Vedi Ser. 48. disteso per totum.

XII. Motiuo quando il Ministro sia eletto per Breue Apostolico.

D *Esignauit Dominus alios septuaginta duos, & misit illos in omnem Ciuitatem, & locum, quo erat ipse venturus 4. Luc. c. 20.* Nostro Signor Giesù Christo disegnò, & deputò i suoi Discepoli al gouerno del mondo, & li mandò di Città in Città. Et quello, che per hora mi s'offerisce da considerare, è la particola, *Dominus*. Perche non disse, *Deus*, mà, *Dominus*? Iddio, come Dio, è autore della natura, & lascia operare le cause seconde conforme al loro essere, concorrendo con quelle secondo la lor natura: Mà come Signore interponne la sua potenza assoluta, & contenendo in se stesso eminentemente tutte le creature, trattiene il corso naturale, & fa produrre effetti corrispondenti al suo libero volere; si come si vedde l'essempio del Sole al tempo di Giosud, & del fuoco nella fornace di Babilonia. Così Papa N. à imitatione di Dio in questa elettione, come sommo Pontefice, s'è voluto seruire dell'autorità assoluta, & suprema: & trattenendo per diuerse cause il moto ordinario delle volontà create, come Signore, libero, hà eletto, & elegge il Ministro di questa Prouincia per Breue Apostolico; che tanto vol dire *Designauit Dominus, & non Deus*, operando effetto sopra la via ordinaria, dependente della mera libertà sua. Questa elettione è più nobile, & degna della nostra ordinaria per quattro cause principali. Prima, è l'efficiente, che è il Sommo Pontefice, la cui volontà (come perfettissima) contiene eminentemente tutte le volontà humane, & con modo perfettissimo. Seconda, per la causa formale, che è il Breue Apostolico, la cui forma è graue, autentica, & di suprema autorità nel popolo fedele. Terza, per la causa finale, che lo muoue: quale, o sia l'imminente pericolo della peste, o gl'emergenti tranagli della guerra, o l'.

ò l'ouuiare alle spese impossibili alla povertà nostra, ò il rimediare ad altri inconuenienti, che poteuano seguire, sia qual si uoglia, che è causa legitima de interporre la suprema autorità Apostolica. Quarta per la causa materiale, che è il soggetto promosso atteso che il sommo Pontefice criuella molto bene, & con preuia informatione intende le qualità della persona, la quale hò da promouersi; & non predominando in quella tanta mente, passione, ò partialità alcuna; mà solamente la diuina inspiratione, si può credere, che tale elettione non cada, se non in soggetto degno, & meriteuole. Beato, & fortunato Prelato tale, che non dependendo da sudditi, non hauerà occasione di mostrarli appassionato, ò parziale; mà dependendo solo da Dio, primo motore della volontà del Sommo Pontefice, deue solamente imitare la conditione di Dio: *Qui non est acceptator personarum*. A questo hebbe l'occhio Esaia c. 16. Quando domandò vn Prelato della pietra del deserto: *Emitte Agnum domine dominatorem terrae, de peera deserti. De petra*, cioè de Petro: Primo Papa, dal quale sono destinati tutti gl'altri Prelati, massime, il presente nostro N. quale se immetterà la neutralità di Dio, ne resulterà pace vniuersale trà sudditi, come pure lo stesso S. Luca nel Thema proposto la sogginge, *In quacumque domum intraueritis, primum dicite pax huic domui. Et San Francesco lo replicò nella Regola c. 3. con l'istesse parole a' suoi Frati. Vedi per la Neutralità Madre della Pace ser. 29. part. 1.*

XIII. *Motiuo per publicare l'elettione d'un Prelato eletto in Paese lontano.*

Regem constitue super nos, & ceteri di fors Tribus Beniamin. Certè uidebitis, quem elegit Dominus; quoniam non sit similis illi in omni populo. Et clamauit omnis populus uiuat Rex.

Reg. 18. 20. 24. Quattro particole contiene questa scrittura. Prima la petitione, che faceua il popolo à Samuel per hauere vn nuouo Rè. Seconda l'adempimento del loro intento. Terza le qualità del Rè eletto. Quarta l'acclamatione del Popolo. Tutte queste particole si veggono nel caso nostro. Alli giorni passati non habbiamo cessato in publico, & priuato, supplicare Iddio per vn Prelato, dicendo, *Constitue nobis Regem*, & finalmente Iddio ce l'hà dato, & son venute le nuoue, che la sorte è caduta sopra N. Però che molto dobbiamo ringratiare sua Diuina Maestà, essendo soggetto tanto eminente, & degno, *Quod non est similis illi in omni populo*. Però è douere, che tutti con allegrezza, & giubilo ne facciamo festa, & che acclamiamo. *Viuat Rex, viuat Rex*. Soggetto realmente, che non sò se hà simile in Bontà, Dottrina, & Prudenza. Però hora canteremo il *Te Deum laudamus*, & domattina la Messa solenne. *Pro gratiarum actione*.

XV. *Motiuo per publicare l'ellectione del nuouo Protettore, quando fà elettore Protettore l'Eminentissimo Card. Francesco Barberino.*

Et petant à Domino Papa unum de Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, qui sit Gubernator, Protector, & Corrector. Regul. D. Francisci cap. 12. Tutti i precetti della nostra Regola si riducono à tre Capi, Eminenti, Equipollenti, & Virtuali; e hanno forza di precetto. Trà gl'Eminenti, vn principale, che suggella tutti, che la Religione diuina al Papa vn Cardinale per Protettore. A questo precetto s'è sodisfatto poco tempo fa, mentre humilmente con replicate istanze s'è supplicato nostro Signore Papa Urbano VIII. quale con molta benignità ce l'hà concesso, & di già n'è uscita l'espeditiōe del Breue. Questa gratia è singolare, particolarmente

mente per tre circostanze, che illustrano tale elezione. Prima, perche c'hà assegnato per Protettore vn Cardinale. Seconda vn Cardinale suo Nipote. Terza, quel Cardinale Nipote, che si chiama Francesco, nome Proprio del nostro Serafico Fondatore. Però dobbiamo far gran festa, mentre in tempo di tante calamità, & afflittioni, siamo stati esauditi, che con verità possiamo dire:

Protektor eorum in tempore tribulationis: Finito il Sermone s andò in ^{sal. 36} Coro cantando. *Te Deum laudamus*, & la mattina seguente si cantò la Messa solenne per rendimento di gratie, & per tre sere continue si fecero pubbliche allegrezze da tutti li Conuenti di Frati, & Monache della Religione nostra. Et poi s'andò à baciare il Piede al Papa, & ringraziar Nostro Signore.

S E R M O N E O T T A V O

CAPITOLARE PER L'ELETTIONE DE' DIFFINITORI.

Sen. 39. Sedes posita erat in Cælo, & super sedem sedens, & in circuitu sedis viginti quattuor seniores sedentes, circumamicti vestimentis albis, & in capitibus eorum corone aurea. Io. cap. 4. Apoc.

DIpinge S. Giouanni in queste parole la consulta suprema del Magistrato Celeste, doue sedendo colà in vn salone il Presidente maggiore, attorno à lui assiste uano (come Senatori Collaterali, & consultori) ventiquattro vecchioni, à sedere, vestiti di bianco, con le berette in testa ricamate d'oro. Et perche questa visione è vn modello del Diffinitorio, ch'eleger si deue in questa dignissima Prouincia; di cui Presidente, & Capo il nouo Ministro Prouinciale, à lato al quale (come Senatori Collaterali) assistere de uono li Diffinitori per buon reggimento di questa spiritual Republica: perciò hò à gran proposito l'introdurla, & dichiararla al vostro conspetto. Tre conditioni assegna San Giouanni: Prima erano vecchi, che stauano à sedere, *Seniores sedentes*. Seconda, stauano togati di bianco *circumamicti vestimentis albis*. Terza Portauano le

corone d'oro in capo, *Corone auree in capitibus eorum*. La doue essendo queste medesime grandemente necessarie à ogni religiosa consulta, breuemente l'addatteremo al nostro intento.

I. Prima Conditione, *Seniores sedentes*. La Vecchiezza è simbolo della prudenza, quale per il molto tempo, & lunga esperienza, ordinariamente più ne i vecchi, che ne i giouani si ritroua. *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia*, disse Giob cap. 12. Vn riscontro nobilissimo si legge 3. Reg. 12. stauano perpleSSI d'animo gl'Israeliti se doue uano accettare Roboam per Rè, & gli fecero questo partito, che gli alleggerisse le grauezze imposte da suo Padre, che volentieri l'adorerebbono per Rè. *Pater tuus durissimū iugum imposuit nobis tu autem imminue paululum de iugo grauissimo, & seruiemus tibi*. Roboam chiedè tempo tre giorni à risponder & frà

Diuit.

& fra tanto congregò vna Consulta di vecchi prudenti, quali tutti d'accordo consigliorno il Rè à rispondere piaceuolmente con buone parole, loquere ad eos verba lenia, eruntq; serui tibi cunctis diebus. Vdirò questo consiglio; il Rè raunò vn'altra consulta di giouanni, & questi come precipitosi, consigliorno il Rè à rispondere acerbamente, & con minaccie: come pur fece; poiche sprezzando il consiglio de vecchi prudenti s'appigliò al consiglio de' giouanastri indiscreti, & rispose gl'Israeliti; *Minimus digitus meus grossior est dorso Patris mei: Pater meus percussit vos flagellis ego percuti am vos scorpionibus;* Ion non sono da manco di mio Padre, & più vale il mio minimo dito, che non valeua tutto mio Padre: per tanto se egli v'impose gabelle graui, io ve le imporrò grauissime, & se lui vi percosse con flagelli, io vi scorticherò con scorpion di ferro; Ma, che auuenne? Il Popolo si ribellò, & lapidò il Rè, & se lo meritò, poiche volse dar fede à giouani precipitosi, & rompicolli, & inconsiderati, quali non dissero bene i negotij importanti, & emergenti.

Daniele.
c. 5.

In Daniele c. 5. Iddio per castigar l'iniquo Rè Baldassar mandò vna mano articolata, che scrisse la sentenza della morte, la cui forma era in questa maniera. *Hæc est autem scriptura, quæ est. Mane, Thecel, Phares;* Mi fermo solo à considerare *Digesta est.* Et mi par ch'alluda alla metafora del cibo: quale meate è ben digesto, smaltito, & ben concotto nello stomaco, non nuoce al corpo; mà si conuerte in *substantiam aliti.* Et in questo senso nel corpo ciuile della legge le Decisioni son chiamate Digesti, significando, che sono state bene smaltite, esaminate, & ventilate. Onde la scrittura dicendo *Digesta est,* volse dimostrare, che quella sentenza era stata determinata con matura consideratione, & cō molta prudenza ben digerita. Et è ponderatione di Teodoro in questo passo. *Docuit per hæc, non solum illum, sed nos ipsos etiam, Propheta; nihil Director. Monign.*

Teodoro.
ret. 22.
c. 5.

esse quod apud eum non ponderetur: quin etiam misericordiam; ac Diuinam lenitatem mensura quadam, & pondere hominibus adhiberi. Questa auuertenza è molto necessaria nell'elettione de' Diffinitori, poiche se saranno giouani di prudenza, anco nelle resolutioni, Decisioni, Sentenze, ò Decreti, si mostreranno imprudenti, & precipitosi, & come inconsiderati faranno precipitare il Prouinciale con le loro rouinose furie. Et notate, che non bastò dire, *Seniores,* ma aggiunse *sedentes.* Perche *Anima sedendo, & quiescendo fit prudens,* scriue Aristotile 2. de anima. Per tanto voi Elettori auuertite di non eleggere per Diffinitori giouani sciocchi, imprudenti, strepitosi, & inquieti; perche sarete causa di molti disturbi nella Religione. Vedi Set. 6. P. 223.

Arist. 2.
de anima.

Ser. 6.

II. Seconda Conditione, *Circumstantiis stolis albis.* Il capdor delle vesti rappresenta la mondezza della coscienza; quale è molto necessaria ne' Diffinitori, aspettandosi à loro premiare i buoni, & castigare i cattiu; eleggere i Superiori locali, & tener indietto l'indegni, & immeriteuoli. Et se questi sono infermi, & imperfetti, come potrà esser sano, & perfetto il Capo principale? Non v'è cosa, che più atterri i Prelati, quanto l'assistenza de' cattiu Consultori. Sanno i Medici, che il mal di costa è vna delle più pericolose infermità, che patisca il corpo humano; quale è vn dolore acuto, che tormenta quella parte; doue più pende il cuore, & vicino à quello si genera vna postema, che rompendosi, gli comunica il suo veleno; per cui l'infermo miseramente se ne muore, & dice in latino *Dolor laterum.* cioè dolor di fianco, ò mal di costa. Capo del corpo politico è il Superiore; Col laterali che stanno al fianco à lato suo sono i Diffinitori assistenti. Hor se questi sono imperfetti, & infetti, come sarà sano il capo? atteso che questo è accidente tanto acuto, che penetra al cuore, & fa venir menog l'Imperij, & Regni, Monarchie, & Religioni. Sen-
T tite

(al. 36)

Giob 12

1. Reg.
13.

tite San Bernardo lib. 4. de confid. c. 4. à Eugenio Papa, fauellando de Collaterali, che teneuano le chiaui del suo Apostolico petto: *Veniamus ad Collaterales, & coadiutores tuos. Nec dixeris sanum, dolentem latera: Hoc est, ne te dixeris bonum, malis inuentem.* Come può chiamarsi sano colui, che patisce mal di costa? così è impossibile, che vn Superiore sia buono, & che gouerni bene, mentre tiene à lato Diffinitori di mala coscienza. Ben disse vn gran Filosofo: *Mallem iniquum Regem optimis consultoribus comitatum, praesse Reipublicae: quam iustum, & sapientem, & iniquis consiliaribus constitutum.* Manco male è hauere Rè cattiuo, & consultori buoni, che Rè buono, & consultori cattiuu; attesoche questi sono i puntelli della Repubblica; & crollando questi, tutta la macchina caderà: & se questi sono auuelenati nel vizio, presto auueleneranno il Principe, & morirà di mal di costa. A vn inferno graue non basta il Medico valente; mà l'importanza stà nelli assistenti, che lo gouernano. Così li Diffinitori sono puntelli della Prouincia, & del Prouinciale, che assistono alla sua cura, & mentre questi crollano, è spedito l'edifitio della Religione.

Arriuata la bella Sarra nell'Egitto, narra la Genes. cap. 12. che à pena entrò nella Città, doue staua il Rè Faraone, che subito da Collaterali fù auuifato il Rè come nella Città era entrata vna donna di smisurata bellezza. *Nunci auerunt Princeps Pharaonis, & laudauerunt eam apud illum, & sublatam est mulier in domum Pharaonis.* A quel tempo tutti i Regi d'Egitto si chiamauano Faraoni; Et se questo è quell'istesso Rè Abimelech, di cui si racconta vn simil caso, Gen. 20. (come defende costantemente Vgo Vittorino nelle sue Annotationi nella Genesi) Era vn Rè buono, semplice, & retto, & di monda coscienza; Mà da suoi Collaterali fù peruertito. Onde Grisostomo esclama: *Ecce quomodo lenonis egere officium in Regis gra-*

tiam, auferendo iusti Vxorem. Però ponete l'occhio in soggetti fodi, che non crollino nella buona offeruanza, vestiti col candore della coscienza. Altrimenti corromperanno la buona mente del Superiore, & caderà l'Edifitio spirituale delle Virtù Religiose. Così fece Dauid Salmo 100. quale sempre voleua attorno Consultori vestiti di bianco, *Ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat.* Vedi sermone 38. p. 2. in fine.

III. Terza conditione, *coronae aureae in capitis eorum.* L'Oro significa la Carità, quale è necessaria à diffinitori, acciò non si lascino trasportare da odio, ò amicitia, ò passione, ò interesse, mà dal puro fine del ben publico, lasciando da banda ogni rispetto humano. Bellissimo Gergolico del Diffinitorio fù la consulta di Christo nel Thabor, nella quale capo era Christo, & Consultori Mosè, Elia, Pietro, Giacomo, & Giouanni. Il negotio, che si trattaua, s'aspettaua al ben publico di tutto il mondo: *Loquebantur de excessu, quem completurus erat Ierusalem.* Luc. cap. 9. & vi fù fermato il decreto de Reformat. *Nemine discrepante.* Et perche Pietro hebbe la mira all'interesse particolare del proprio comodo, *Domine bonum est nos hic esse,* gli fù troncato il parlare, & leuata la parola di bocca, *Adbuc eo loquente, ecce nubes lucida obumbravit eos:* significando, che nelle consulte si deue hauer l'occhio al ben publico, & non al proprio comodo; Mà perche questi cinque particolari si trouano presenti al Tabor, & non altri Profeti, ò Patriarchi, ò Apostoli? A questo si risponde, che questi cinque erano i più intrepidi, zelanti, & valorosi Campioni, che vi fossero. Di Mosè, & Elia, dice l'Abulense in Matt. 17. q. 29. che furono i più intrepidi à sopportar la morte per zelo del culto di Dio: Mosè s'oppose al barbaro Faraone, & Elia all'empio Rè Acab. *Christo transfigurato ideo induiti fuerunt illi, qui pro Deo ad mortem se exposuerunt, nihil formidantes.*

Bern. li.
4. de
Conf. 60.
9.

Salm.
100.

Sen. 38.

Luc. 9.

Matt.
17.

Abul. 9.
29 in
Matt.
17.

Matt.
26.

Luc. 9. *tes.* San Pietro per zelo del suo Maestro sfodrò il Coltello animosamente contro vn' Esercito di Soldati: Anco Giacomo, & Giouanni per vendicar l'ingiuria fatta à Christo da samaritani, imprecono il fuoco dal Cielo per abbrusciarli. Hora, perche nel Tabor si trattaua della morte di Christo, ci voleuano Consultori intrepidi, & animosi, che non temessino della Morte, altrimenti come vili d'animo hauerebbono dissuasa à Christo vna morte cosi penosa, & opprobriosa. Quando i Consiglieri di stato sono pusillanimità senza mai essere stati alla Guerra, non persuaderanno al Principe il far Guerra: Così se vn Diffinitore è rilassato, auuezzo al proprio comodo, come potrà in Diffinitorio persuadere la Riforma de gl' abusi? Se è vn'interessato, come hauerà l'occhio al ben publico? Se è appassionato, come potrà parlar con zelo, & Carità? però eleggete Diffinitori, che rimirano al ben comune, & che non habbino paura del Lupo, & che siano huomini maschi.

Luc. 9. In S. Matteo c. 2. I Magi s'innuorano al Presesio per adorare il nato Rè Messia, & giunti alla Città di Gierusalem, interrogorno, *Vbi est, qui natus est Rex Iudeorum?* pensate: si misse sotto sopra tutta la Città. Olà, che nouità è questa? si faceuano le capannelle per tutte le cantonate. Ariuò all'orecchie d'Herode, & fatto venire i Magi alla sua presenza, & esaminatili minutamente, non si poteva dar pace, buffaua come vn Toro: Et congregata la Consulta di stato con Rabini, & Dottori, tutti concludeuano, che secondo la Profetia di Michea, il Messia doueua nascere in Bethalem. *Et in Bethaleem terra Iuda, nequaquam minima in principibus Iuda, ex te enim exiet dux, qui regat Populum meum Israel.* Grisostomo Hom. 7. si scandaliza di questi Consultori, quali stroppionno la Scrittura, & troncorno le parole, che seguitano nel Testo di Michea: *Et egressus est ab initio eternitatis*: Cioè

questo Rè sarà figlio di Dio, stabilito ab æterno: Perche dunque tacquero le seguenti parole? Risponde Grisostomo, che haueuano paura del Lupo. *Nequaquam tamen id quod sequitur, addiderunt, in adulatione profectus Regis, ut ad humanæ gratiæ lucrum Veritatis damna proficerent.* Se tocchiamo questo tasto (diceuano loro) che ci sia altro Rè, ci volterà le spalle, perderemo la sua gratia, & come Ribelli ci priuerà della consulta. Dio vi liberi da Diffinitori cosi paurosi, & timidi, che tremano à dir la verità in seruitio del ben commune. Vorrei, che di questa Elettione si potesse dire, come disse Christo nella Parabola di S. Matteo c. 23. *Elegerunt bonos in Vasa, malos autem foras miserunt.* Tanto desidero, & tanto aspetto sperando, che si come nell'Elettione del Ministro Prouinciale vnitamente hauete atteso al seruitio del comune, l'istesso farete nella promotione de' Diffinitori. Et cosi sia.

Motiuo breue per l'elettione
de' Diffinitori.

Non est bonum hominem esse solum: *Faciamus ei adiutorium simile sibi.* *Gen. cap. 2. num. 18.* Doppo creato l'huomo à imagine, & similitudine della Santissima Trinità; parue bene à Dio assegnarli vna Compagnia per aiuto, quale fusse simile all'immagine già predetta, di cui già haueua detto. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Così douendo noi creare vna Compagnia di Coadiutori al Prelato già Eletto, deue esser tale, che sia simile à lui imitando la sua immagine nelli Attributi della Santissima Trinità, di cui sopra diffusamente si disse. Onde all'hora questi Coadiutori faranno simile all'huomo fatto, mentre saranno potenti, sapienti, & ardenti. Vedi ser. 26. per totum.

NOTA. Vn'altro Motiuo del Deuterronomio cap. 1. *Date eis vobis viros sapientes, & graues, &c.* Doue Mosè dà l'istruzione per eleggere

T 2 ser-

settanta Senatori Coadiutori nel governo, che à quel tempo erano come sono hora i nostri Diffinitori, & detriue le conditioni necessarie, quali non replico. Vedi ser. 30. Motiuo 6. & applica.

*Formola breue per l'elezione
de' Diffinitori.*

Congregati i Vocali, & spedito il Sermone, si proceda immediatamente all'Elezione, senza obligo di reiterare l'Assolutione generale, nè Orationi, nè altre Prei, nè Elezione de' Diquisitori, poiche le già fatte azioni della mattina s'intendono in ordine à tutte l'elezioni Capitolari. Si fa solamente la chiama de' Vocali, & ciascheduno porta la cartella nel vaso come di sopra s'è detto ser. 8. nell' a. Formola per l'elezione del Ministro Prouinciale. Finita l'elezione potrà il Diquisitore scriba, nello stesso foglio, doue fu scritta l'Elezione del Ministro, notare l'Elezione de' Diffinitori in questa forma:

Eadem die habita fuit Electio Diffinitorum. In qua Pater N. habuit Vota. Deinde Pater N. habuit Vota. Et Pater N. habuit Vota. Pater N. habuit Vota. Pater N. habuit Vota. Ideo in diffinitores Electi fuerunt. P. N. P. N. P. N. P. N. sic Electos denuncio. In nomine Patris, &c.

Caso, che si faccia Elezione del Custode: s'aggiunga nel principio. *In qua Electione pro Custode P. N. Vota. Et Pater N. Vota. Et ideo in Custodem Pater N. Electus fuit, & sic Electum denuncio, In nomine Patris, &c.*

*Motiuo per la Conferma de
Diffinitori.*

Gratias accepistis, & gratis date: Mart. c. 10. Doppo, che Christo hebbe eletti dodici Apostoli, gli mandò per diuerse parti del mondo à predicare il Regno di Dio, con pote-

sta di curare infermi, suscitar morti, mandar leprosi, & scacciar Demonij. Et gli comandò espressamente, che non riceuessero cosa alcuna in premio, nè in pagamento, ma che *Gratis* comunicassero le gratie, sì come *Gratis* l'hauuano riceuute. *Gratis accepistis, gratis date.* Questo ricordo imprime te ne' vostri Cuori, o Padri Diffinitori. *Gratis accepistis, gratis date.* *Gratis*: cioè senza contributione. *Gratis*, senza fauori humani. *Gratis*, non per retributionis. *Gratis*, non per dipendenze mondane. *Gratis*, non per rispetti esterni. *Gratis*, non per ragioni di Stato. *Gratis, gratis accepistis*; Per tanto *Gratis date*, cioè non date le Guardiane à placebo, non vi lasciate pigliar da interesse humano, non vi curate compiacere à chi v'hà favorito, ma *Gratis date*. Intenderete? *Gratis date*. Quando Saul, Reg. 8. portò à Samuele vn peso d'Argento, acciò gli comunicasse lo spirito della Profetia, non lo volse accettare; Ma sì come *Gratis* l'hauuaua riceuuto, *Gratis* glie lo diede. Così hauendo voi hauuto questo grado senza comprarlo, nell'istessa maniera *Gratis*, lo dotiete esercitare à honor di Dio. Voi siete Assessori dello Spirito Santo. Voi siete Collaterali del Ministro Prouinciale: Voi siete suoi Coadiutori; però aiutalo, fateli buona compagnia, & consigliatelo bene: Favorite li buoni, & lasciate gl'indegni senza riguardo, à chi v'hà dato il Voto. Il Tostato, Reg. 6. assegnando la cagione, perche Iddio fece morire di morte subitanea Oza, dice, che Oza era in obligo di far portar l'Arca sopra le spalle de' Leviti, come ordinaua la Legge 1. Paralip. 15. mà perche egli la fece portare à Buoi, mentre la conduceuano, fece atto di voler cader dal Carro, sopra di cui si portaua. Onde Oza mosso à pietà, distese la mano per sostentarla, & spiace tanto à Dio questa azione, con la quale volse sostentar l'error commesso; che *Percussit eum super thronum suum, & mortuus est*. Doue il Tostato espone: *Nō fuit percussus à Deo im-*

1. Reg.

1.

1. Reg.

6.

1. Reg.

6.

Tost. 2.

Reg. 6.

im-

immediatè, *ut posuit Arcam super plaustrum, sed postea quando tetigit eam in via, tunc illic mortuus est coram Arca.* Che si faccia Guardiano vn tale, passa via. Mà che tù lo vegga cadere in qualche errore, & che tù ad ogni mo-

do la voglia sostentare! Dio t'aiuti. *Qui nutriebantur in Crocæis, &c.* Vedi Serm. 38. p. 2. Fautorite i buoni, tanto spero, che però vi confermo. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

S E R M O N E N O N O

CAPITOLARE DOPPO LETTA LA TAVOLA
De' Guardiani, per la licenza del Capitolo.

*Ego elegi vos, ut eatis, & fructum afferatis; & fructus
vester maneat.* Ioan. cap. 15.

P Retendeva il benedetto Christo in queste parole, scritte dalla Penna temperata di Gioianni Euangelista, lodare, commendare, & approvare l'Elettione già fatta da' suoi Apostoli: quale fù nobilissima, & santissima: perche fù circoscantionata da tre segnalate circostanze, che vi concorsero. Prima per l'Autore, che fù Iddio, *Ego elegi vos*. Seconda, per il fine; ch'era il fructo spirituale dell'Anime, *Ut eatis, & fructum afferatis*. Terza per la Corona della perseveranza, che in lor medesimi si speraua, *Et fructus vester maneat*, Hor s'io vi prouassi, che nella nostra Elettion Capitolare vi son concorse tutte le predette circostanze, non sareste tutti obligati ad alzar le voci al Cielo, oh che bel Capitolo? oh che bel Capitolo? oh che buon Capitolo? oh che buon Capitolo? Cominciamo secondo l'ordine impreso.

I. *Ego Elegi vos*. Grand'eniphasi porta seco questo pronome, *Ego*. Quasi dicesse; Io, che sono huomo, & Dio insieme; Io, che con occhio di Lince penetro i secreti del Cuore; Io, che con infinito sapere so discernere il buono dal cattiuo, & il merito dal de-

merito; Io, io, che sto alieno dalle Passioni, & partialità di humane; Io, io, che non son accettatore di Persone; Io, io, che non mi lasso ingannare dalla simulata Santità de' gl'huomini; Io, io, che con certezza infallibile preueggio i futuri euenti; Io, io, dice Christo, son quello, che ho fatta questa Elettione; Io, io, non il mon o, non i fauori, non le simonie, non i presenti, non le subornationi, non le partialità, non le passioni, non le violenze; ma *Ego elegi vos*. Alcuni si lamenteranno di questa Elettione con dire, se non si faceua la tale strattagemma, non riuscua così: Se non si parlaua al tale, ero Ministro io; Se il tale non mi impediua, al certo, che nessuno mi toglieua il Difinitorato. E stata disgratia mia, che il tale non sia venuto al Capitolo, perche mi faceua Guardiano. Oh sciocchezza de' gl'huomini! Vi dico, che Dio hà fatto ogni cosa, lui hà voluto così, & egli medesimo ti piglia la mano à farti scriuere il nome del tale, & t'aiutò à mettere la cartella nel Vaso; Et quantunque l'Elettione anco fusse cattiva, ad ogni modo si deue attribuire alla permissione di Dio.

T 3 Al

Al tempo del Profeta Amos in Gerusalem s'erano fatte alcune Elettioni, dalle quali il Profeta restò scandalizzatissimo, & se ne lamentò con Dio. Ohime Signore, è possibile, che voi non badiate à negotio tanto importante? Rispose Iddio. *Nunquid erit Malum in Ciuitate, quod Dominus non feceris?* Non v'è persona, che non sappia i gran mali patiti del Santo Giob c. 2. quali mi riducano à memoria vn gioco, chiamato gattaccieca. Bendano gl'occhi à vno, & poi gl'altri à vicenda lo percotono con le spalmate, & se il paziente correndo abbraccia colui, che l'hà percosso, & indouina il nome, è libero dal gioco, & l'altro entra in luogo suo: Ma se non l'indouina, ritorna à star sotto vn'altra volta finche l'indouini. Anco i Poeti fanno mentione di questo gioco il Pastor Fido narra, che le Ninfe bendorno gl'occhi d'Amarilli, & doppo, vna con la spalmata la percosse; Et lei corre, corre, & quando pensa d'abbracciare vna Ninfa, & indouinare il nome, si troua hauere abbracciata vna pianta; Perloche bisognò, che ritornasse allo stesso gioco. Il medemo successo auuenne à Giob. Arriua vna staffetta; & gli dà vna spalmata, portando nuoua, che erano stati rubbati li Buoi, & Asini, & tutti li Garzoni restati feriti. Chi t'hà percosso, ò Giob? sono stati i Sabei: *Irruerunt Sabei*. Tù non hai indouinato, però torna à star sotto. Viene vn'altra spalmata, & descendendo il fuoco dal Cielo, gl'abrusciò tutto il bestiame minuto, con Pestori insieme. Chi t'hà dato ò Giob? È stato il fuoco, *Ignis de Cælo*: Tù non l'hai indouinata, ritorna al gioco medesimo. Gli danno vn'altra spalmata, leuandoli i Camelli, & bastonando ben bene i Garzoni, che li guardauano. Chi t'hà dato ò Giob? m'hanno dato i Caldei: *Caldei fecerunt tres turmas*; Torna à star sotto. Gl'arriua sù le spalle vn'altra gran spalmata, cade la Casa, & vi rimangano morti, & sepolti li suoi figliuoli, & figlie: In-

douina, ò Giob? È stato il Vento Aquilonare gagliardo, & precipitoso: *Ventus vehemens irruit à regione deserti*; Nè anco questa volta l'indouini. Finalmente lo percossero con vn colpo più gagliardo, piagandolo con vlcere pessime da capo à piedi; Bene Giob, chi t'hà dato? *Dominus dedit, Dominus abstulit, manus Domini tetigit me*; Et all'hora per lui fù finito il gioco, perche l'indouinò, & confessò, che tutti quei mali glie l'hauuea dati Dio, & in luogo suo subintrò Iddio in forma d'huomo, (che l'hauuea ferito,) quando in casa di Caifasso gli bendorno gl'occhi: Et quiui percotendolo oon le spalmate, diceuano: *Profetiza nobis Christe, quis te percussit?*

In questo Capitolo alcuni saranno restati mal sodisfatti, & attribuiranno l'infortunio à diuerse cause. Io non sono Ministro, perehe questo Commissario m'hà gabbato: tù non l'hai indouinato, torna à star sotto, & se non sei stato hora, non sarai ne anco quest'altra volta. Quell'altro dice, m'hanno leuato il Dissinitorato, perche vn tale non m'hà feruito, m'hauuea promesso portarmi per sua sodisfatione, & poi hà fauorito vn'altro. Tù non l'hai indouinata, ritorna allo stesso gioco, perche à quest'altro Capitolo ne anco ti riuscirà. Vn'altro si lamenta. Io non sono riuscito Guardiano perche io non sono dependente dal tale. Nò fratello, non l'indouinasti bene, & però non sarai à vn'altra occasione. Bisogna dir così: Iddio è quello, che non hà voluto, ch'io sia, Iddio è quello, che non hà tolto à me, e dato à quell'altro. *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum*. Et così sarà finito il gioco, & ti farai strada per arriuare al tuo intento vn'altra volta; Mà se attribuisi l'infortunio à questo, ò à quell'altro, mormorando, lacerando, imprecaudo, & minacciando, à quest'altro Capitolo resterai anco basso. O quanti con la lor imprudenza si perdano, & si guastano la fortuna per il Capitolo auueni-

Matt.
26.

Amos
1.

Paster
Fido.

Giob.
1.

re, non considerando, che il Capitolo presente è pronostico del futuro, & mentre non hanno ceruello hora, gl'altri non haueranno ceruello per loro all' hora. Altro ci vuole, che trattar da diffidente tutto vn Triennio; & poi in trè giorni sperare d'affratellarsi. Bisogna dir così: Eh, non è stato il mio tempo, se sarà voler di Dio, otterrò il mio intento vn'altra volta, gl'altri sono più degni, & meriteuoli di me, questa Elezione è venuta da Dio, però non bisogna contristarli; *Ego elegi vos.*

II. Seconda Circoſtanza, che rende ſantiffima queſta elezione, è il fine principale, che ſi pretende della ſalute ſpirituale de ſudditi: *Vt eatis, & fructum afferatis.* Et queſta è imprefa di grand' importanza. S. Tomaſo 2. p. q. 113. art. 9. proua, che la giuſtificatione del Peccatore ſia maggiore opera di Dio ſopra tutte l'altre della Creatione: *Non ratione modi agendi, ſed ratione termini.* Et lo proua, perche la Creatione hà per fine: *Bonum naturæ mutabilis:* Et la giuſtificatione, & conuerſione: *Terminantur ad bonum æternum Diuinæ participationis:* & ſi fonda ſopra la ſentenza di Sant' Agostino *Tractat. 72. in Ioann. Maius opus eſt ex impio iuſtum facere, quàm creare Cælum, & Terram:* Aggiungete, che i Guardiani, come Prelati deputati alla cura dell'anime, ſono Coadiutori di Dio nella giuſtificatione, ſi come diceua Paolo 1. Cor.

Agostin.
Tract.
72. in
Ioann.

2. *Auditores enim Dei ſumus:* Adunque fanno maggiore ſforzo, che ſe aiutaffeno à Dio à creare il Cielo, & la Terra. Hor che grandezza ſarebbe d'vna Creatura, & che con verità poteſſe dire à Dio; *Quando præparabat Cælo, aderam: Quando certa lege, & giro vallabat abyſſos: Quando æthera firmabat ſuſſum, & librabat fontes aquarum: Cum eo eram cuncta componens:* Adunque l'eſſer Coadiutore nel frutto dell'anime, è maggior dignità, che l'eſſer Concreatore del Cielo, & della Terra. San Tomaſo aggiunge: *Bonum gratiæ vnus hominis maius*

Præd. 8.

eſt quam bonum naturæ totius vniuerſi: Adunque il frutto d'vn'anima ſola è maggior bene, & più ricco Teſoro, che non è il poſſeſſo del Cielo, & della Terra. Il Guardiano. *Eſt verè Prælatuſ, quia Prælatuſ dicit Iuriſdictionem, & dignitatem:* Conditioni, che concorrono ambedue nel Guardiano: Adunque buon per voi Guardiani, che eſſendo Coadiutori nel frutto dell'anime, ſiete glorioſi Concreatori di tutto l'vniuerſo, & per eterno premio hauete i Mondì intieri. Sì, ſi, *Vt eatis, & fructum afferatis.*

Mà che mezzo proportionato ſi ritroua per inalzarſi con glorioſi titoli intorno alla ſalute dell'anime? Per hora baſti ſolo la forza del buon eſempio, quale deſicando il Prelato, opera ne' ſudditi ſalutifero eſſetto. Philone Hebreo lib. de legat. ad Caium, narra, che Caio Imperatore entrò in albagia d'eſſere adorato come Dio, & argumentaua in queſto modo. Il Paſtore delle Pecore non è pecora: Il Paſtore delle Capre non è Capra: Il Paſtor de Buoi, non è Bue. Adunque il Paſtor de gl'huomini non può eſſere huomo, & per conſequence biſogna che ſia Iddio. Perilche ſtando in tale albagia, daua di mano hora al Caduceo di Mercurio, hora allo ſcudo di Marte, hora alla mazza d'Hercole, hora alla Corona d'Apollo, & con queſta falſa Diuinità paſceua la ſua vera ſtoltitia; *Sic Imperatorem Præſentem gregi humani generis optimi, ceſſendum maiorem homine, referendumque eſſe in Deorum numerum.*

Philon.
l. de leg.
ad Caium.

Non è dubbio, che i Prelati hanno in terra l'auttorità Diuina, & ſono Dei per participatione; *Ego dixi Dei eſſis.* Ma in che conſiſte la lor Diuinità? nell'eſemplarità della vita, quale innalza i Prelati ſopra i ſudditi, & gli fa ſtimare come Numi Celeſti per l'integrità della virtù. Parliamo dottamente. Iddio intrinſecamente, & eſſentialmente è Perfectiſſimo, Santiffimo, Giuſtiſſimo, Pietoſiſſimo, Zelantiſſimo, & Pelagod'inſinita perfectione, & mentre il

al. 81.

Prelato l'imita nella Santità, nella Pietà, nella Religione, nel zelo, & nell'esempio, & che nella sua persona lo ritrahe: all'hora rimane quasi deificato, & in virtù di quell'esempio, hà titolo di Dio; la doue i Religiosi sudditi nella vita di lui specchiandosi, riformano gl'abusi, si ritirano da' vitij, si danno all'Osseruanza della vita spirituale, & conseguiscano il frutto, che vt diceuo; *Et fructum afferatis*. Zaccheo, Luc. c. 19. stava sopra vn' Albero, Christo lo vidde, & l'inuitò: *Zacchee festinans descende, quia bodie in Domo tua oportet me manere*. Zaccheo in fretta, in fretta discese, & tutto lacrimoso, & conuertito, disse à Christo: Signore per sodisfattione delle mie colpe, dò la metà del mio à poveri, & caso ch'io haueffi ingannato, ò defraudato alcuno, gli restituisco quattro volte più di quello, che gli leuai. Che rispose Christo? *Hodie salus huic domus facta est*; Zaccheo buona noua, perche tutta la vostra famiglia è salua. Così espone Caietano in questo luogo, *Significatur facta salus, non soli Zaccheo, sed familie eius*. Ma piano per gratia. Che consequenza è questa? è saluo Zaccheo, adunque anco la sua famiglia è salua? Ah, Zaccheo era Principe, & si conuertirà Christo, & tanto bastò per conuertirsi anco la famiglia; Poiche l'esempio del maggiore è primo mobile; che tira seco gli inferiori, & per mezzo di questa si fruttifica nell'anime la salute, *Domus huic facta est*. Et per ò se i Guardiani daranno buon esempio, ben presto si vederà frutto di salute in tutta la famiglia.

Ma se all'incontro il Prelato sarà scandaloso, & vitioso, il suo peccato sarà peccato deificato, peccato d'un Conuento intiero, & consequentemente potentissimo à corrompere tutta la Comunità. Vn caso notabile leggo nella Scrittura 2. Paralip. 33. doue si parla di Manasse. *Fecit malum coram Domino iuxta abominationes gentium*, & grati sceleratezze si raccontano particolari di Manasse. Et al fine conclude il Testor. *Igitur Manasses seduxit po-*

pulum, & habitatores Ierusalem, ut facerent malum super omnes gentes. Chi non si stupisce di questa consequenza? leggete tutto quel Capitolo, non trouerete pure vna parola, con che Manasse seducesse il Popolo à idolatrare, ò à commettere altro peccato, & inferisce. *Igitur Manasses seduxit Populum*. La risposta è, che Manasse era Principe, & capo, & con l'opere daua cattiuo esempio, & tanto bastò per inferire la corrutela di tutto'l Popolo; Attesoche il cattiuo esempio del Capo, come primo mobile, tira seco i sudditi, & si fa peccato d'un Popolo intiero. *Qualis est Rex, talis est Ciuitas, tales sunt, qui in habitantibus in ea*. Però *luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem nostrum, qui in Caelis est*. Vedi per la materia dell'Essempio Ser. 11. P. 2. Ser. 14. p. 3. & Ser. 19. p. 1.

Li Scolari, che vanno alla scuola, dello scriuere, vfanò vna riga, con la quale rigano la carta, & poi conforme alla dirittura delle righe, scriuono i caratteri; Mà se la riga è storta, anco tutte le linee faranno storte. Il Superior locale è la riga della sua famiglia, à cui s'aspetta con l'esempio: *Dirige viam Domini, & parare semitas Dei nostri*; Mà se la riga sarà storta, & obliqua, & non caminerà per la via dritta della buona osseruanza, sarà impossibile, che i figlioli sudditi caminino dritti nelle loro operationi. Et quà mi fermo (O Padri miei amatissimi) Et con tutto quell'amore, che sempre v'ho portato, replico: *Ego elegi vos, ut eatis, & fructum afferatis*. *Ut eatis*: non à spogliare i Conuenti. *Ut eatis*: non à delapidare i beni del Monastero, acciò non esclaminò con S. Bernardo: *Non sri Prelati, facti sunt Pilati*. *Nostri Pastores, facti sunt Tonfores*. *Ut eatis*: non à scandalizzare la minuta Plebe. *Ut eatis*: non à nutrire i sensuali appetiti. *Ut eatis*: Non à passeggiare le piazze, & le botteghe. *Ut eatis*, non à mercantare per le fiere, con pre-

Luc.
19.

Caiet.
Lu. 19.

2. Paralip.
33.

2. Paralip.
33.

Eccles.
10.

Mat. 5.

Ser. 11.
14. 19.

Luc. 6.
31.

Ser. in
malleo
ven. 1.
p. 9. 6.

pregiudizio della Santa Prouincia. *Vt eatis*: non à edificare la vostra albagia; Mà *Vt eatis*: à edificare i Popoli, à zelare la buona offeruanza, à riformare gl'abusi, à sbarbare i vitij, à fradicare le transgressioni, à frequentare il Coro giorno & notte, à vssitiare la Chiesa, à souenire alle necessità de Pouerelli, à raffrenare la libertà nel secolo, à fondare la Comunità, à offeruare il silentio, à conuenire alla vita comune, à mantenere la pace trà fratelli, & insomma; *Vt eatis*, & *fructum offeratis*. Vedi Ser. 40. p. 2.

Ser. 50.

S. Paolo ne gl' Act. 10. hauendo congregato vn Concilio, o Capitolo di molti Vescoui, & Prelati nell'Isola di Malta; raccomandandoli con gran caldezza la cura, & vigilanza dell' Anime, disse: *Attendite vobis*, & *uniuerso gregi*, in quo vos Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei. Questo medesimo replico à voi quà presenti. Vi raccomando il zelo della Religione, & la riforma de' sudditi. *Attendite vobis*. Che vuol dire? forse che attendiate al proprio comodo? Eh no, no, *Attendite vobis*, cioè attendete à riformare prima voi medesimi. Siete voi i primi al Coro, i primi alla vita comune, i primi à star ritirati, che con l'esempio vostro i sudditi faranno il medesimo. Et non basta questo: mà *Uniuerso gregi*, bisogna esser caritativo, non solo all' Amico, non solo à quelli, che v'hanno dato il Voto, non solo à quelli, che v'hanno favorito, non solo à quel Padre principale, non solo à quello, perche v'è parente; non solo à colui, perche che v'è raccomandato dalli amici; Mà *Uniuerso gregi*. Si deue esser Superiore comune di tutti, riceuendoli tutti come sudditi, & trattando tutti da figliuoli legittimi.

Trom.

24.

Nella Visita di tutta la Prouincia non sò se posso dire con Salom. Prover. 24. *Per Agrum hominis pigri transiui*, & *per vineam viri stulti*: Et ecce totum repleuerant vrtice, & opexuerant superficiem eius spine, & maceria lapidum destructa erat. Quod cum vi-

dissem, posui in corde meo. Ferdinando Salazzar afferma, che Salamone indirizza queste parole à Prelati pigri, & negligenti, à quali è commesso la cultura de' Campi, & la potatura delle Vigne. Et si come quando il Campo è coltiuato, & la Vigna potata, rendono copiosa ricolta, & abbondante frutto; Et all'incontro quando si trascurano, si riempiono di Ortiche, Spine, & Roui. Così i Conuenti, se con assidua cura de' Superiori sono custoditi, rendono copiosissimo frutto. Così espone Dionisio Cart. *Ager hominis pigri, & vinea viri stulti, est populus commissus*, in quo ex negligentia parui Prelati predominantur tribulatio-
tiorum, punctura passionum, ira, indignationis, & amaritudinis. Et Maceria idest opera bona ex genere incoata, non erant ad complementum perducta; nec charitatis coagulo condunata. In questi pochi mesi hò caminata tutta la Prouincia, & hò trouati alcuni Campi, & Vigne, che per la negligenza de' Guardiani sono quasi diuenuti Orticheti, Spinetti, & macerie di sassi. Ortiche, che pruriscono, sono le pratiche del secolo. Spine, che pungono, sono le passioni dell'animo macerie di sassi senza calcina di Carità, sono le relationi delle buone ordinationi. Però Padri Guardiani attendete à riformare questi abusi: cioè, le pratiche del secolo, le Partialità del Conuento, & la freddezza delle Carità.

Salaz.
Prom.
14.Dionisio
Cart.
Prom.
24.

III. Terza Circofanza è la perseueranza del frutto. *Et fructus vester maneat*. Alcuni Superiori per tre giorni si portano bene con Frati, & nel principio ti promettono: *Maria, & Montes*: per acquistarsi l'aura popolare, mà presto si raffreddono, & non fanno, che *Qui perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit*.

Matt.
24.

Il motto naturale è più veloce nel fine che nel principio. Così quandoli Superiori hanno connaturale il genio della Carità, sempre crescano, & augmentano di bene in meglio. Vedi Ser. 18. p. 3.

Mà doue lascio i malcontenti del Capitolo? che Giustitia distributua (dicono loro) è questa? lascio stare, che

Eccle.
10.

Mat. 5.

Ser. 17.
14. 19.Luc. 11.
3.Ber. in
mallico
ven. 1.
p. 96.

che ogniuno si figura la Giustitia distributua à suo modo, & ciascuno si stima degno, & meriteuole, non considerando il detto di S. Paolo 2. Cor. 10. *Non enim qui se ipsum commendat, ille probatus est, sed quem Deus commendat.* Ma date mente à questa metafora. Quando due dormono accompagnati in vn leto cō la coperta piccola, se vno la tira da vn canto per coprirsì, scuopre il Compagno; Et vice versa. Et causa di questo disordine è, perche la coperta è troppo piccola, & non si può coprire vno, che non si scopra l'altro. La sodisfattione del Capitolo è vna coperta piccola, che non può coprir tutti. Se si dà il Ministrato à vno, non si può dare all'altro. Se si fanno solamente quattro diffinitori, non possono venticinque restar contenti, & in questo senso parlò Esaia c. 28. *Pallium breue utrumque operire potest, & eben-* vero; che alcuni restano scoperti, & scontenti, perche sono infatiabili, & incontentabili, & vorrebbero ogni cosa per loro, come faceuono i Nazareni, che tutte le gratie, e miracoli, li voleuano nella lor Città. Bisogna consolarli, (o fratelli) perche chi non è contento hora, sarà contento vn'altra volta. Et chi è contento hora, sarà forse malcontento in vn'altro Capitolo.

Frà tanto: *Euntes docet omnes gentes seruire omnia, quaecumque mandauit vobis.* Andate Padri miei carissimi, & Capi principali di questa gloriosa Prouincia: Andate (dico) alle vostre cure, & institute i vostri sudditi nella riforma de costumi, nell'espositione della Regola, nell'Offeruanza de Precetti, & nella via de consigli: *Euntes docete:* Andate, andate, & ricordate à vostri frati le Constitutioni; gl'instituti, l'ordinationi, esortationi, & santi auuenimenti, che nel corso della mia vita hauete vdiiti per bocca mia. *Euntes docete* il Culto di Dio, la frequenza del Coro, l'assiduità all'Oratione, la Pace, l'essemplarità. Santissima Prouincia, Illustrissima Prouincia, Dottissima Prouincia, che può re quā ne' figli, & Padri tuoi principa-

li, ti veggo congregata, vane altiera; & gloriosa per così tante buone, & pacifiche Elettioni. Et voi tutti *Ite, renunciate, quae audistis, & vidistis.* Andate, & raccontate la pace, la quiete, la concordia, la compositione de gl'animi, sentita, & veduta in così grande stuolo di Religiosi: *Ite, & renunciate* il zelo della Religione, l'ardore della Riforma, la Prudenza dell'attioni, la profondità delle Cattedre, l'eminēze delle Prediche, la frequenza de' Canti, & la suauità delle musiche. *Ite, renunciate,* la liberalità di questa Serenissima Città, & predicate per tutto l'abbondanza delle vettonaglie, la lautezza de' cibi, la diuitia de' suppellettili, & la copiosa Carità, che con tanto eccesso c'hanno somministrata. *Ite, & renunciate* la deuotione di questi Cittadini; la Pietà, la Ciuità, la Cortesia, l'Amore, che à questo habito Francescano hanno mostrato; con fauorirci alle Cattedre, alle Prediche, alle Musiche, & à tutte l'altre nostre attioni. Pertanto pregate per loro in ridompensa di tanti fauori. Et acclò possiate lieti, & contenti ritornare à Casa con le consciēze purificate: Caso, che alcuno (*Quod absit*) fusse incorso in qualche censura, o caso reseruato per causa di subornationi, o per altri difetti, vi condono in foro conscientie l'assolutione generale, per quanto s'estende la mia authorità, però genuflessi, dite il Confiteor.

Miserereatur, &c. Indulgentiam, Ego auctoritate mihi commissa, & vobis concessa, absoluo vos ab omni vinculo excommunicationis, suspensionis, & interdicti. Et restituo vobis sanctis Sacramentis Ecclesiae, & communioni fidelium. Disponendo vobiscum super omni irregularitate, si quam incurristis. Item absoluo vos ab omnibus casibus nobis reseruatis: *Ubi hic, & ante Tribunal Christi sitis absoluti. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.* Vedi come s'intenda questa assolutione ser. 4. in fine, & ser. 23.

S E R M O N E D E C I M O

CAPITOLARE PER LA PARTENZA DEL
Commissario doppo lette le Tauole delle Famiglie.

Ser 41. *Tempus est ergo, Ut reuertar ad eum, qui me misit: vos autem benedicite Deum, & narrats omnia mirabilia eius. Et cum hoc dixisset, ab aspectu eorum ablatu est. Et ultra eum videre non potuerunt.* Tobia c. 12. n. 26.

Doppo l'Arcangelo Rafaele, Parainfio Celeste, & fido conduttiero, hebbe condotto, & ricondotto à saluamento nel suo Peregrinaggio il Giouane Tobia da gran pericoli; che nel viaggio gli soprastettero: Celebrate le nozze, & consegnatali la nuoua sposa, parendoli hauer compitamente soddisfatto, & pacificamente ultimato i negotij, & terminate tutte le facende con intera allegrezza della famiglia di Tobia: stando in procinto di ritornare al luogo d'onde era venuto, nel licentiarfi da loro nell'ultima partenza, disse: tempo è hora mai ch'io ritorni à quel Signore, che m'hà mandato: Voi frà tanto benedite, & lodate Iddio, & narrate l'immensa sua bontà: Et ciò dicendo, incontinente spiccò il volo, & sparue come vn baleno, & non fù più da loro veduto: *Ab aspectu eorum ablatu est, & ultra eum videre non potuerunt:* Padri miei Amantissimi (benchè debole strumento) à imitatione di questo diuino Arcangelo sono stato dall'Altissimo deputato al camino di questa Prouincia, non con altro scopo, che di sposarla con le nozze Capitulari al nuouo Prouinciale, & di condurre, & ridurre tutti voi al perfettissimo stato dell' Osseruanza Regolare: Onde hauendo hora terminato il mio peregrinaggio, & il tutto con somma

pace, & consolatione vniuersale disposto, & ultimato: Tempo è hora mai, che io me ne ritorni al luogo, donde son venuto; Però alzate le mani al Cielo, & benedite Dio, & narrate le sue marauiglie. *Vos autem benedicite Deum, & narrate omnia mirabilia eius.* Tre cose sogliono fare i Commissarij nell'ultima partenza. Si Scusano, Ringratiano, & s'Offeriscano. Queste medesime farò io col maggior sentimento possibile alla debolezza mia.

I. Cominciamo dalla scusa. Et posso dire le parole; che pronunciò Samuele al Popolo d'Israele, doppo ch'ha instituito, dichiarato, & impossessato per Re Saul: *Reg. c. 12. Dixit Samuel ad vniuersum Israel. Ecce constitui super vos Regem, & Rex graditur ante vos, loquimini de me coram Domino, & coram Christo eius: si Bouem cuiusquam tulerim, si quempiam calumniatus sum. Si oppressi aliquem, si de manu cuiusquam munus accepi, & contemnam illud hodie: & dixerunt, non es calumniatus nos, neque oppressisti, neque tulisti de manu alicuius quidpiam.* Tutti risposero à viua voce, non c'hauete caluniato, non c'hauete aggrauato ingiustamente, nè delle nostre mani hauete ricevuto offerta alcuna. Con le stesse parole parlo nel cospetto vostro: *Ecce Rex graditur ante vos:* Ecco eletto il vostro Prelato: Però che si sente offeso da me,

Diuis.

Tob. c. 12.

Serm. 9.
39

me, liberamente mi rimproveri; se io hò caluniato alcuno, se hò fatto ingiustitia à persona, se hò riceuto presenti da chi si sia. E pur verissimo, che non hò suergognato nissuno, nè processato, nè penitentiato, nè sententiato, nè impedito, nè priuato, nè escluso; mà ciascuno è stato libero di potersi con i debiti modi aiutare. Et se bene nel corso della Visita mi sono dimostrato rigido, & seuerò, minacciando, brauando, riprendendo, esagerando, fulminando, riformando, & zelando con varie Ordinationi, che forse saranno apparse indiscrete: Compatite, perche, tanto hò fatto, quanto da Superiori Maggiori è stato ordinato à me. *Omnia quaecunque audiui à Patre meo, nota feci vobis.* Mà che? tutte le mie brauarie, & terrori si sono risolte in parole. Forse s'è incarcerato nissuno? ò condannato? Nò: ne anco per gratia di Dio è stata occasione.

Gioan.
16.

Narra Plutarco d'un certo filosofo, che caminando per viaggio, sentì vn Rosignolo cantare sopra vn arbucello, & allettato dalla sua Melodia, si fermò curiosamente per vedere tale augello, & adocchiato sopra vna rama, & vedendolo così piccolo, disse con gran marauiglia: *Totus vox, totus vox, præter eam nihil est.* Questo uccello à tutto voce, nè ad altro è buono, se non per cantare. Così molte volte riprendendo, hò alzata la voce, minacciando, & fulminando, che pareua, ch'io volessi precipitare questo, & quello; mà in fine è stata tutta voce, che s'è risolta in parole: Si che per questa parte non hauete occasione di dolerui. Vedi Ser. 39. per tutto.

Ser. 49.

Circa poi al disgusto di alcuni pretendenti sconsolati, che colpa è la mia? Ben so io, che li contenti, & consolati, attribuiscono le gratie à questo, & à quell'altro, che gl'hanno fauoriti. Et all'incontro gli sconsolati, & disgustati scaricano tutti i mali officij sopra le spalle del Commissario: Non sono stato Ministiro (dice colui)

perche il Commissario m'hà tenuto indietro: Non sono riuscito Diffinitore (dice vn'altro) perche il Commissario non ha voluto: Non sono riuscito Guardiano, perche il Commissario hà voluto fauorire vn'altro; di maniera che tutto il male si scarica contro il Commissario: Mà se pretendevano sei al Ministrato, & vn solo haueua da essere, come poteuo consolarui tutti? Se venticinque concorreuano al Diffinitorato, & solo quattro sene doueano fare, come poteuo contentar tutti? Pure è cosa volgarissima, ch'è impossibile sodisfar à tutti. Oltre che questi Dotti, versati nella dottrina di Scoto, fanno, che la potenza creatiua è riservata all'infinita onnipotenza di Dio, intanto, che la pura creatura, benchè sia di natura Angelica, non può creare come causa principale, nè come instrumentale: Si come proua Scoto 4. di 1. q. 2. Et la cagione procede; perche il creare è attione, che dal non essere cauà l'essere: *Creatio est productio de nihilo ad esse.* Il che repugna alla pura Creatura, quale nella sua attione: *Agit semper aliquo præsupposito.* Hor se in quel tale non c'era fondamento alcuno di merito per esser Ministro, nè tampoco haueua aderenza di voti, come poteua il Commissario fauorirlo? E forse Dio, che possa creare, & dal niente cauare qualche cosa? Nò: Adunque il mancamento è di quel tale, in cui non si troua requisito alcuno, ò fondamento da poterne cauare il grado, che pretende.

Et però se l'impedimento è dall'incapacità del soggetto, non è colpa mia. Per tanto: *habete me excusatum.*

II. Quanto al ringraziare, molto mi vi contesso obligato, sì per le Religiose maniere usate verso di me, come anco per il gran rispetto, che m'hauete portato. Per il che vi rendo tutte quelle gratie che deuo, & posso. Et in questa partenza stò perplesso d'animo, se io debbo dire; che vi ricordiate di me, ò pure che non vene ricordiate mai. Furio Camillo Romano,

Scot. 4.
d. 1. q. 2.

mano, bandito da Roma, pregò gli Dei, che i Romani haueſſero biſogno di ricordarſi di lui. Dall'altro canto Ariſtide Greco pregò gli Dei, che gl'Athenieſi fuſſero ſi felici, che mai haueſſero occaſione di ricordarſi di lui. Il Primo realmente fù troppo ſeuero con la Patria, & il ſecondo troppo crudele à ſe ſteſſo. Coſi (Padri miei cariffimi) ſe in queſta vltima licenza vi prego à ricordarui di me, parrà iattanza, & che io mi ſtimi degno della memoria voſtra. Se vi prego à non ricordarue ne mai, ſarò ingrato à voi, & ſpietato à me ſteſſo, priuandomi della ricordanza voſtra. Tuttauià decida la lite in il noſtro Chriſto: quale ſpedita la viſita, commeſſali dal ſuo eterno Padre, partendofi da ſuoi Amati Diſcepoli, diſſe in S. Gio. c. 16. *Vado ad eum, qui miſit me, & nemo ex vobis interrogat me, quo vadis? Hæc locutus ſum vobis, vt cum venerit hora eorum, reminiscamini, quia ego dixi vobis.* Mi parto (dice Chriſto) & ritorno al mio Cielo, però ricordateui di quelle coſe, che io v'hò detto. N. miel. Non mi curo vi ricordiate di me, mà ſolo ricordateui de gl'auuertimenti, eſortationi, inſtructioni, & documenti, che v'hò dati nel corſo della mia Viſita, & tanto mi baſta.

Gio. 16.

III. Circa all'offerta: Che poſſo offerire io Frate pouerello? pure quanto hò tutto vi dono, & tutto me ſteſſo dedico al ſeruitio, & comune vtilità di queſta Prouincia: Del Poſpo ſcriuono i naturali, che ſene ſtà nelle Cauerne del mare, & nel vedere à la ſpiaggia qualche Oliuo, eſce dall'Acqua, & s'atracca tanto ſtretto à queſt'Oliuo, che il peſcatore non lo può ſtaccare ſe non in pezzi, & moltidi quelli con le zàpe vi reſtano attaccati. Et vi fù chi ne formò imprefa, con il motto: *Nec viuus euellat*: A imitatione di queſto Peſce, benchè io mi ſtacchi col corpo da queſta Prouincia, nondimeno quà reſterà il Cuore, e l'aſſetto. *Nec viuus euellat*. La pianta ben fondata, & radicata, quando ſi ſueglie dalla terra, laſcia parte delle radici in terra, ò che

porta ſeco parte del terreno, oue è piantata: Coſi ſarà forza, che le radici del mio eſſetto reſtino quà con voi, ò che meco porti la memoria voſtra: Mà ſia come ſi voglia: *Ego vobiscum ſum omnibus diebus, vſque ad conſummationem ſæculi*, diſſe Chriſto in S. Matteo c. 28. Tanto à ſua imitatione replico io, proteſtandomi di voler ſempre reſtar con voi, finche hauerò vita, perciò, *Manete in me, & ego in vobis*. Io. 15. S. Paolo ne gl'Atti Apoſtolici c. 20. Partendofi da Malta, & finita la ſua funtione, chiamati à ſe i capi principali del Popolo Eſefino, gli diſſe; *Faciem meam non videbitis amplius*. Dal che commoſſo à pianto tutto il popolo, l'accompagnarono fino alla Nauè, con l'vltimo à Dio. *Magnus fletus eſt omnium, & procumbentes ſuper collum Pauli, & ſculabantur eum, dolentes maxime in Verbo, quod dixerat; quod amplius faciem eius non eſſent Viſuri, & deducebant ad Nguem*. Non ſono Profeta da poter dire, non ci vederemo più, perche ſolo Dio lo può ſapere; Mà ſia, che ſi voglia, voi non hauete occaſione di piangere la mia partèza; ma ſi bene douete rallegrarui per il nuouo Miniſtro, che reſta, quale ſempre ſarà intento à conſolarui, che però Iddio ve lo conferui, ſi come lo prego: *Adieu*.

Matt.

Gio. 15.

Att. 20.

Il Gran duca Moſè, nel Deuter. 31. benedicendo Ruben primogenito di Giacob, diſſe: *Vivat Ruben, & non morietur*. Queſta medefima auguro al Padre Miniſtro voſtro Prelato Et perche con l'iſteſſe paſſole, che cominciai la Viſita, hò da finire, replico: *Poſti Viſitationem meam pacem, non audierunt ultra iniquitas in terra tua occipabit ſalus iniquos tuos; ideo, lætamini, & exultate*. Nel primo ingreſſo della Prouincia annunciiai la pace. Nel progreſſo della Viſita, m'aſſaticcai in riformare gl'abusi. Et nel mio egreſſo finale vi laſcio la ſalute, che ſignoreggi, ch'è il nuouo Prelato: Però, *Vivat Ruben, & non morietur*. Et voi tutti, che reſtate, ſiate in eterno benedetti. *Benedicat, & conſoluet vos omnipotens, miſericors Dominus, Pater, & Filius, & c.*

Deut. 23.

Eſaia 60.

ſer. 29.

Poſt Ora Compl.

SER.

S E R M O N I

Q V A T T R O

Per le Quarant' hore Esposte in Capitolo.

S E R M O N E P R I M O .

Ser. 42.

Accedite ad eum , & illuminamini , & facies vestrae non confundentur . Psal. 33.

INnuito del Profeta incoronato , diretto al Capitolo de' Frati Minori , acciò accostandosi con l'oratione è questo Diu inissimo Sacramento esposto , restino consolati d'ottenere vn buon Pastore per salute vniuersale di questo Apostolico Gregge . Nel qual fatto vien rinouellato quel Diuino onnipotente amor di Dio , che con gran marauiglia della Celeste Corte hà impouerito il Redentor del Mondo . Quello , che fino da Padiglioni del Cielo in questa vasta terra abbassar fece l'Incarnato Verbo . Quello , che altresì non in purpureo letto , mà in vil Presepio nascer fece il Sacro Rè Bambino . Quello in somma , che per la sua infinità , è così ampio , immenso , & interminato , che non v'è canna , che lo possa misurare , nè stadera bilanciare , nè computista computare . Et quà (s'io non m'abbaglio) apostrofò il Paranimpho Celeste , & degno Nuntio del Diuino Nume ; Mentre allestite le Penne , & volato nel Sacro Tempio , misurò il tutto à parte , à parte ; Eccetto il fuoco , che nel Diuin cospetto ardeua : Significando forse , & senza forse , che se bene tutte le cose create hanno il compasso , & la misura , il fuoco però del Diuino amore è così immenso , & interminato , che seco non comporta , ne termine , ne misura .

Non lo vedete nel hodierno apparato di questo Sacro Tempio ? non lo considerate sotto le Specie Sacramen-

tali nel Santo Tribunal dell'Altare ? Non lo mirate sotto il Baldacchino esposto all' Vdiencia publica delle quarant' hore ? Onde Santa Chiesa come Maestra di Camera , per bocca del Profeta ci inuita à porger Memoriali , à presentar suppliche , & à esporre i nostri bisogni assicurandoci , che indubitatamente faranno consolati , & gratiati .

Accedite ad eum , & illuminamini , & facies vestrae non confundentur . Et questi non sono effetti d' infinito amore ? Tutto bene ; Mà che pretende Santa Chiesa nella publica esposizione delle 40. hore ? Tre fini principali , con i quali breuemente mi metto in filo , per sodisfare alla pietà di chi mi sente , & alla deuotione di chi mi ascolta . Primo , per honorar Christo . Secondo per allontanar' il Nemico . *Diuis.* Terzo per consolar' l' Amico .

I. Vi confesso , che se mai desiderai in niuno de' miei discorsi , viuamente infiammare i vostri cuori di santo amore ; hora lo desidero più , che mai intorno al proposto Thema : Sentite .

Accedite ad eum , & illuminamini . *Incor.* Et litteralmente del Santissimo Sacramento l'espone l'Incoenito . *Hic ad noui Sacrificij communionem Christus fideles inducit . Si ergo fides habet illuminare , & istud Sacramentum est misterium fidei , sequitur quod isto Sacramento illuminamur .* *guito id Psal. 33.*

Mà quello , che mi preme è il saper la cagion finale , perche Santa Chiesa hà

hà introdotto questo Santo istituto delle Quarant'hore precise, & non più ne meno? Poteua pur determinarlo al numero di trenta, che è numero di perfezione, o vero al numero di trentatre secondo l'età di Christo; à cui si conforma la sua Corona; o pure al numero di cinquanta, ch'è numero di perdono. Per qual causa dunque l'Oratione è determinata al numero preciso di quarant'hore? lascio stare diuersi significati del numero 40. che si possono vedere nel Bercorio.

Bercorio a. P.
v. Qua
d. a. m.
ta.

2. P. v. Quadraginta; Et solo m'appiglio à quello, che fa per il nostro discorso. Perilche si deue notare, che il Santissimo Sacramento è vna viuua memoria della Passione di Christo.

Offic.
Corp
Domin.

O *Sacrum conuiuium, in quo recolitur memoria Passionis eius.* Hora perche Christo si fermò 40. hore nel Sepolcro, (essendo questa publica esposizione del Sacramento vna rappresentatione dell'essequie generali della morte, & sepoltura di Christo,) la Chiesa per honorare la sua sepoltura, hà introdotto l'esposizione publica delle 40. hore. Et che sia la Verità. Nell'essequie de grandi stà presente il corpo morto, rinuolto nella Bara: Et nella festa delle 40. hore stà presente il Corpo di Christo, morto per amor, che porta à noi, & viuuo per la Vita, che concede à noi rinuolto sotto gli accidenti delle specie sensibili: *Qui manducat hunc panem, uiuet in eternum.*

Gionn.
c. 5.

Nell'Essequie de grandi, i Parenti, & amici si vestono di bruno, & s'ammantano di lutto: Et nelle 40. hore i i sensi, & le potenze restano imbrunite, & offuscate. *Quod non capis, quod uides, animo, a firmas fides.* Nell'Essequie de' Grandi si pargano lacrime, & pianti delli heredi, & amici, à honor del morto: Et quà l'Anime oranti deuono piangere, & acrimare à honor di Christo. *Cibabis nos Domine Pane lacrymarum.* Nell'Essequie de' Grandi con l'erba comitua viene accompagnato il corpo del Defonto: Et quà il Corpo di Christo Sacramentato è accompagnato da gloriosa co-

Sequen.
Corp
Dom.

Salmi
79.

mitiua d'anime oranti, con magnifico apparato di lumi, di Torcie, di Musiche, & di Canti; Et che altro ci rappresentano questi ricchi addobamenti, questi raggi inargentati, queste Colonne dorate, queste faci infiammate, questi lumi infocati, se non voci di Santa Chiesa, che dolcemente c'invitano, *Accedite ad eum, & illuminamini?*

II. Secondo fine di Santa Chiesa è preferuare i fedeli da emergenti tra-uagli, & pericolose turbolenze delli Aduersarij. Souuengauì il fatto illustre, referito 2. Reg. c. 5. Et di gratia intendiamolo bene. S'era risoluto Dauid, eletto nouamente Rè, d'aprendere nel principio del suo gouerno qualche impresa famosa da immortalare il suo nome, & pensò d'espugnare la fortezza di Sion, & cacciar fuori tutti Giebusei, discesi da Cananei. Onde posto l'esercito in ordinanza, & accostatosi per dar la batteria, udì vna voce di Ciechi, & Zoppi, che stauano alla guardia della muraglia, & altamente gridauano.

Non ingredieris huc, nisi abstuleris Caecos, & claudos. Quasi dicesse; Per certo, che quà non entrerai, se prima non debellerai i Ciechi, & Zoppi. Ma guardate di gratia, che nuouo modo di defender fortezze? Non era meglio fortificar le muraglie con Bastioni, & Baloardi, o con grossi Cannoni d'Artiglieria, o pure armarle con Soldati sforzati, & Veterani? Et che difesa poteuano fare i Ciechi, e Zoppi, huomini del tutto inutili, & inhabili alla Guerra? Il Tostato 2. Reg. c. 5. q. 7. Risponde, che i Giebusei stimauano la fortezza di Sion tanto inespugnabile, che per ischernò, & derisione di Dauid, collocorno à merli della muraglia alcuni Ciechi, & Zoppi, che ad alta voce gridauano in dispregio, & delubri di Dauid *Nisi abstuleris Caecos, & claudos, non ingredieris huc.* Dimostrando, che le mura erano tanto forti, che i Ciechi, & Zoppi le poteuano difendere. La Istoria scolastica 2. Reg. c. afferma, che queste fu-

2. Reg.
c. 5.

Tostato.
2. Reg.
c. 5. q. 7.

Histor.
scol.
2. Reg. c.
110 7.

Diniz.

Inco-
gnito in
al. 33.

Hif.
fol. 2.
Reg. c.
7. fero parole derisorie dette per Ironia ad hominē; Perche David stimaua i Giebufei codardi, & vili come Ciechi, & Zoppi, quasi dicessero: *Nisi abstuleris nos, quos tu vocas cecos, & claudos: Non poteris introire in Vrbem.*

Rab.
sal. apud
Lir. Risposte tutte buone, & ingegnose: Nondimeno maranigliosa mi pare quella del Rabi Salamone, riferito da Lirano in questo passo. Narra, che i

Giebufei per loro difesa haueuano attaccati alla muraglia della fortezza due Ritratti ò statue: Vna d'Isac Cie-

Gen. 27. co, di cui si dice Genes. 27. *Caligauerant oculi eius, & videre non poterat.* L'altra di Giacob Zoppo, che tale restò nella

Gen. 32. lotta con L'Angelo Genes. cap. 32. *Ipsē vero claudicabat pede.* Et se bene dice in numero plurale Ciechi, & Zoppi, questo è stile molte volte usato nella scrittura; Et con gran mistero espone queste due figure; Poiche Abramo, Padre di quei due gran Santi, haueua fatto patto, & confederatione con Abimelech, da cui erano discesi i Giebufei giurando, trà loro di non s'offender mai, che però nelle statue d'ambidue vi staua scritto il giuramento d'Abramo. Come in effetto tale succedè, Attesoche auuicinatosi David con l'esercito alla fortezza per dar l'assalto, vedendo attaccare alla cima della Torre le due Immagini di così famosi Heroi, & ricordandosi dell'antica confederatione, si placò, si quietò, & mitigò lo sdegno, & la fortezza per all'hora restò libera da così imminente flagello, che gli staua preparata. Hor dite, che fortezza altissima sia la Santa Chiesa, che così la chiamò David

sal. 72. Salmo 71. *Et erit firmamentum in terrā in summis montium.* Giebufei Principi, & Castellani sono i Prelati. Ritratti di Cieco, & Zoppo è Christo Sacramentato in cui stà l'umanità zoppa, e cieca. Zoppa; poiche (come fanno i Dotti) douendosi appoggiare, & sostentare naturalmente al proprio supposito, restò zoppa senza il piede della propria personalità, & s'appoggiò alla personalità del Verbo Diuino. E anco cieca; Perche secondo il nostro modo

di dire, stà bendata, & velata delle specie accidentali. Quest'è, che nel Titolo del Salmo promosso dà principio, doue con la volgata leggiamo. *Psalmus David cum immutauit vultum suum coram Abimelech.* Il Testo Hebreo traduce, *velauit faciem suam.* Finalmente David sdegnato (quale armata manu con formidabile esercito fulmina contro la fortezza) ci significa Idio adirato, con giusto sdegno contro il Popolo fedele, quale continuamente flagella con pestilenze, carestie, guerre, infermità, & altre innumerabili calamità. Mà i Prelati accorti, alle muraglie di Santa Chiesa, mistica fortezza, espongono il Diuinissimo Sacramento, istituito da Dio per patto di sempiterna confederatione di pace trà Dio, & l'huomo, come testifica S. Paolo Heb. 7. *Est pacis misterium:* Perilche vedendo Dio tale immagine, & quasi riducendosi a memoria l'anticogiuramento, si mitiga, & placa, & desiste dall'Ira sua contro di noi.

Gran caso si legge nelle Croniche del nostro. Ord. ne p. l. 8. cap. 13. *Cron. p. p. l. 8. co. 13.* Staua nella Città d'Assisi assediato il Monastero di San Damiano da maluaggi mori, douerinchiusa dimoraua la Madre Santa Chiara con l'altre Vergini Spose di Christo. Ma, che fece la pietosa Madre per liberarci da esercito di così rabiosi cani? sopra la porta del Monastero espone il Santissimo Sacramento, & incontinente s'vdì vna voce Angelica, che replicatamente gli disse: Vi conseruerò per sempre mai: vi conseruò per sempre mai come pure auenne: poiche non solo il Monastero, ma la Città tutta restò libera da così graui danni, & loro intimoriti, & atteriti da così gran Baluardo si perdono d'animo, & si poseno in fuga. Et in segno d'eterna memoria, la Santa si dipinge col Sacramento in mano; alludendo a così degna, & memoranda impresa.

Ma ritornando al nostro filo; Fortezza è anco la Religione Serafica, quale se bene per humiltà è intitolata So-

Cantic. 8. Sorella Minore di Christo . *Soror nostra parvula Cantic. 8.* Con tutto ciò è anco assomigliata alla Torre fortissima di David *Cantic. 4. Collum tuum sicut Turris David, quæ edificata est cum propugnaculis: Mille clipei pendente ex ea, omnis armatura fortium* La Torre di David era eminentissima, che scopriua da lontan pacse, con i merli attorno attorno, che gli faceuano Corona, & anco era ben guardata, & custodita da i Soldati. A questa Torre Lorenzo Zamorra nella festa di S. Diego paragona la Religion Francescana, chiamata da esso Religion Coronata. Contra di questa il Demonio infernale arma l'esercito, & vnisce tutte le sue forze, procurando in questo tempo di Capitolo disturbar la Pace, la quiete, & il beneficio publico: seminando trà fratelli, risse, discordie, passioni, subornationi, ambitioni, & solleuationi, raccomandationi, simonie, interessi, partialità, & altri innumerabili danni. Onde li Prelati per difendersi da così fatti nemici, espongano il ritratto del Santissimo Sacramento per 40. hore, in queste benedette muraglia di Santa Chiesa, doue con l'adoratione, & Oratione, humilmente prostrati, ne riportano gloriosa vittoria. Ricordateui del Capitolo generale, congregato alla Madonna de gl'Angeli al tempo di S. Francesco, detto il Capitolo delle Stuoie, doue concorsero cinque milla Frati come narrano le Croniche p. l. i. c. 51. & 53. Ma nello stesso tempo all'Hospitale vicino, posto trà la Madonna, & Assisi, il Demonio ne fece vn'altro di molte migliaia di Diauoli, per disturbare il Capitolo di S. Francesco; ma il Santo con l'oratione fece suanire ogni loro diabolico disegno. Il medesimo succederà nel capitolo presente, mentre armati con l'Oratione comune s'acosteremo a questo Sacramento ritratto. Di questo refugio si valeua David *salmo 22. Paraſſi in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me.* Non si fondaua dell'armi materiali, come di Bombarde, o Lancie, *Director. Momign.*

ma per espugnare i nemici, gli bastaua la mensa apparecchiata dell'Altare & con questa debellaua tutti gl'Aduersarij. Adunque lodeuole istituto della Chiesa per conseguire il fine, che pretendere di saluare i suoi fedeli da nemici visibili, & inuisibili.

III. Terzo fine è la consolatione de gl'Amici per l'impetratione delle gratie, che s'ottengono in virtù della Santa Oratione; Che però soggiunge il salmo: *Illuminamini, & facies vestre non confundentur.* Et il Cardinal Belarmino dichiara. *Accedite per fidem, & Orationem ad Deum, & percipietis lumen consolationis, & lætitiæ.* Et il Lirano, doue noi leggiam: *Facies vestre non confundentur.* Espone in tal maniera; *Idest non patiemini repulsam in Orationibus vestris: illitus enim facies confunditur, cuius petitio refellitur.* Et è merauiglia, poiche l'Oratione comune di molti viniti insieme hà tanta forza, che quasi costringe Iddio à esaudirla. Io lo dico con il quasi; Ma S. Ambrosio lib. de pepit. lo disse senza il quasi. *Multi enim dum congregantur unanimes, fiunt magni: Et multorum preces impossibile est contemni.* Et se quest' Autorità non vi basta, ecco il testimonio di Christo in S. Matt. 18. *Si duo ex vobis consenseris super terram, de omni re, quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo, qui in Cælis est. Vbi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.* Et forse in virtù di queste parole costuma il nostro Capitolo ordinare i Vocali oranti à due, à due alternatiuamente, compromettendosi d'impetrare da Dio quanto si desidera. Del che non si deuè dubitare: Perchel'oratione commune di molti viniti insieme hà (stò per dire) quasi più forza, che non hà l'intercessione, o Oratione di Maria Vergine Madre di Dio. Questo parrà strano paradossò, ma io non passerei tanto auanti, se la Vergine non l'haneſſe accennato. Stauano alle nozze di Canagalilea in S. Gio. 2. Et mancando il vino nel più bello del conuito, la Beata Vergine interpose la sua intercessione, & pregò il

Beo. in sal. 22.

Li. in sal. 33.

Am. li. de pe. nit.

Matt. 12.

Gio. 4.

il figlio à prouedere. *Vinum non habent.* Alla qual petitione Christo rispose, non solo negando, ò ricusando l'impetrazione della gratia, ma quasi riprendendo la sua Serenissima Madre. *Quid tibi, & tibi est mulier?* A questo la Vergine non replicò altro, ma sollecitò i Ministri delle nozze à chieder loro questa gratia: *Dicit Mater eius Ministris, quodcumque dixerit vobis, facite.* Se da Christo fù negato il Miracolo à Maria, perche ricorre, & persuade i Ministri della mensa? Voleua forse questa gratia per forza? A prima vista realmente pare molto superflua questa petitione; nondimeno eccellentemènte scioglie la difficoltà Grisostomo Hom. 21. in Ioan. *Idcirco Mater, & expectauit, & palam Ministris acersuit, ut à pluribus rogaretur.* Vedendo Maria, che la sua intercessione non era esaudita, interpose la petitione di molti; sperando nella forza dell'oratione di molti, quasi più, che nella sua. Et perciò Santa Chiesa in vna sua colletta, dichiarando la cagione, per cui si celebra la solennità di tutti i Santi insieme, dice, *Vt multiplicatis Intercessoribus, largiaris.*

Grisost.
hom. 21
in Ioan.

Orat. in
festo om.
Sanct.

Mà non facciamo torto à Maria. E tanta la forza dell'Oration commune, che quasi Omnipotente, e Giudice di Ruota sopra la stessa Omnipotenza di Dio. Intendetemi bene, ò dotti. Quando vn Reo è sentètiato à morte c'è remedio? *Datur appellatio*, quale si deue ammettere, mentre si fa al Giudice competente, com'è il Giudice di Ruota; dal quale, perche è supremo, non si fa poi altr'appello. Quando vn Fedele commette vn peccato mortale, da Dio (*Secundum presentem iustitiam*) è condannato alla morte infernale, & così è stabilito nel suo Diuino Decreto. Ma c'è remedio? *Datur appellatio.* Si dà appello al Tribunale dell'Oration commune delle 40. hore. Adunque l'Oration commune sarà Giudice di Ruota sopra il Decreto onnipotente di Dio? Io non dico però tanto auanti, ma mi rimetto al Testimonio della Scrittura. Attendete. In

Giona c. 2. Iddio formò vn Processo contro i Niniuiti, & *Secundum allegata, & probata*, gli condannò alla morte, & gli fù intimata la sentenza pubblicamente da Giona. *Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuerteretur.* Che remedio? Il Rè ordinò l'Oration publica, & à quella, come à Giudice di Ruota tutto il Popolo s'appellò. *Clament ad Dominum in fortitudine.* Et ecco, che in tratto reuocata la senienza. *Misertus est Deus super malitia, & non fecit.* Adunque non è biasstema; ma quasi verità infallibile, che l'Oration commune par Giudice di Ruota sopra i Decreti di Dio. Sentiamo Grisostomo Hom. 2. super 2. ad Corinth. doue parla litteralmente de' Niniuiti. *Deus frequenter reueretur multitudinem vnanimem, & consentientem in precando, ut veluti pudore victus, non audeat illis negare.* E verissimo, che sopra Dio non si può dare cosa maggiore, ma se fusse possibile farebbe l'oration commune, dalla quale Iddio volontariamente si lascia vincere & superare, perche quasi si vergogna in presenza di tanti à non l'esaudire. Vn simile euento si legge in Giudith. c. 7. Mentre staua assediata la Città di Bethulia dal grossissimo Esercito d' Holoferne, ordinorno l'Oration commune, & publica di tutti i Cittadini & ben presto impetrorno la liberatione. *Vnanimis orantes: Vt Deus Israel misericordiam suam ostenderet, Mercè, che Multorum preces impossibile est contemni.* Vedi per la materia dell'Oration commune ser. 15. p. 1.

Giona
2.

Grisost.
hom. 2.
ad
Corinth.

Giudith.
ser. 15.

Adunque se desideriamo in questo Capitolo vn buon capo, da cui dipende la consolatione vniuersale di tutti i membri, ricorriamo con affetto alla Santa Oratione, che securamente otterremo ciò, che bramiamo. *Accedite ad eum idest accedere securi: Ole, in nolite timere repulsan, exaudiet, & non patietur rubore confundi facies vestras*, espone Bellarmino. Mi dirà forse alcuno, à che tanto pregare? già Iddio hà determinato chi hà da esser Ministro, & quello farà, adunque è superfluo.

Ole. in
Ps. 35.

fluo. E vero, che Iddio l'hà determinato, ma anco à disposto i mezzi opportuni per conseguirlo, trà quali il principale è l'Oratione. Anco à Christo si perueniu per iustitia l'heredità del Regno, con tutto ciò il Padre Eterno si dichiarò di volerne esser pregato. *Postula à me, & dabo tibi gentes in hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ.* Et pure questo primato fù comprato da Christo con prezzo di sangue infinito. Onde, Christo sapendo l'intentione del suo Padre Eterno, auanti che eleggesse li dodici Apostoli si ritirò nel monte, & separato dalle Turbe, soletto fece caldissima Oratione tutta la notte, & la mattina per tempo elesse g' Apostoli. *Exiit in montem orare, & erat pernoctans in Oratione Dei, & cum dies factus esset, Elegit duodecim ex ipsis, quos, & Apostolos nominauit.* Luc. c. 6. Ammaestrando gl'Elettori, che auanti l'Elettione saliscino al monte della contemplatione, doue non ascendano i vapori terreni delle passioni humane, & uiuono separati dalle voci de' subornatori, & con caldissime Orationi preghino Dio, che sia eletto soggetto habile per il seruitio suo. Sentiamo il comento di Teofilo sopra San Luca 6. *Post Orationem Christus elegit discipulos, ut doceat etiam nos; quando quempiam in spirituale ministerium sumus ordinaturi; cum precibus hoc faciamus, ut Deus reuelet quis idoneus sit.* Et il Concilio Tridentino sessione 24. cap. de reformat. ordina, che auanti si faccia Elettione di Prelati, prima con publiche Orationi si ricorra à Dio. Quindi San Pietro addottrinato nella scuola di Christo, stando congregato il Capitolo di cento venti Discepoli per eleggere vn Ministro nuouo successore di Giuda, & concorrendo Mattia, & Gioseffe, benchè forse vi fossero le dipendenze nelli Elettori, chi da vno, & chi dall'altro, nondimeno San Pietro ordinò l'Oratione generale di tutti vniti insieme. *Et Orantes dixerunt: Tu Domine qui Corda nosti omnium,*

ostende quem elegeris ex his duobus vnum. Act. Apost. ca. 1. Er ciò brama Dio, affinche tale elettione sia attribuita all'Oratione, & da tutti sia stimata per santa, & inspirata da Dio.

Quà m'accompagna vn dubbio: se sia meglio fare vn' hora d'Oratione, à cui conuenghino insieme vnitamente tutti i Religiosi Capitolari, ò pure continuarla 40. hore, assistendoui à ogn' hora alternatiuamente due Capitolari Oranti? Realmente da vna parte, se tutti gl'oranti conuenissero nell' istess' hora insieme à orare, inespugnabile sarebbe la forza dell' Oratione: Perche si come molte fila diuise, & spartite non hanno forza di muouere vna gran pietra, ò trattenerne vna grossa Naue, ma vnite insieme in grossa fune, la muouono facilmente. Così molti Oranti spartiti, & separati successiuamēte non potranno forse muouere la Diuina misericordia, che nello stesso tempo vniti insieme la muoueranno. Come anco si vede, che molti huomini vniti muouono vn gran trauo, che diuisi non possono & ciò nasce. *Quia virtus vnita fortior.* Et in conformità di questa opinione, hò veduto in alcuni Capitoli esporre il Santissimo Sacramento per vn' hora sola, à cui assistevano (Orando) tutti i Capitolari. Nondimeno l'vso comune della Chiesa pratica in contrario, & consuma le 40. hore, si per alludere al mistero della sepoltura di Christo, doue si fermò 40. hore, si perche molti per varie occupationi non possono conuenire, all' istess' hora, si anco perche Iddio molto si compiace della perseveranza dell' Oratione, come constumauano nella primitiua Chiesa Act. *Hi omnes erant perseverantes in Oratione vnanimiter cum mulieribus.* Mà già, che la perfettione è raffreddata, sano consiglio è continuare l'Oratione per 40. hore, acciò per più spatio di tempo si mandino voci al Cielo.

Mi resta auuertire, che non basta all'Oratione accostarsi col motto materiale del Corpo, piedi, ò lingua; mà altri tre passi spirituali sono necessarij

V 2 cioè

Dionisi.
Cart. in
Psa. 33.

cioè affetto, fede, & opere: onde Dionisio Cartusiano sopra il nostro Thema, dice. *Accedite non corporis motu, sed cordis affectu: Non pede, sed fide: Non solo verbo, sed opere, & veritate, & illuminabimini, & corda vestra non fraudabuntur spe sua.* Adunque Padri benedetti. *Accedite, accedite ad eum.* Perche se bene il Principe terreno tal volta riceue molestia, quando gli sono presentati memoriali; Non così il nostro Dio, quale più tosto si stima offeso mentre non è pregato così disse Esaia c. 7. *Nunquid parum vobis est molestos esse hominibus, quia molesti estis, & Deo meo?* Fauellando del superbo Rè Acab, che diceua, *Non petam, & non tentabo Dominum.* *Accedite, accedite:* Perche il Principe terreno hà l' hora determinata dell' vdiencia; mà Christo stà sempre preparato sotto il Baldachino giorno, &

Esaia
7.

notte: *Oportet semper Orare, & nunquam deficere*, disse S. Luc. 18. *Accedite:* Perche se qualche Principe terreno fa aspettare i mesi intieri per l' vdiencia, & quando si pensa ottener la gratia, si rimane confuso: Quà siamo certi del rescritto gratiato: *Et facies vestrae non confundentur.* *Accedite*, perche se il Principe terreno talvolta ti manda da Herode à Pilato, & d'oggi in domani; quà sei spedito in vn subito; *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, fiet vobis.* Et se la casa d' Obededon per hauer riceuto dentro di se l' Arca del Signore, mille benedizioni ottenne: piaccia à Dio concedere à questo spettabile Capitolo (in gratia di questo Santissimo esposto) mille benedizioni, & infinite consolationi. Il che seguirà, mentre sortiremo vn buon Pastore, quale ci conceda Dio per sua infinita misericordia.

Luc. 18

Gian.
14.

S E R M O N E SECONDO PER LE QUARANTHORE IN CAPITOLO.

Ser. 43. *Surrexit ergo Rex, & sedit in Porta: & omni Populo nunciatum est, quod Rex sedere in Porta: Venitque vniuersa multitudo coram Rege.* 2. Reg. 19. n. 8.

V Scito à istanza del Capitan Gioab delle Regie stanze il coronato Dauid, & postosi pro tribunali sotto il Baldachino sù la Porta del suo Real palazzo, si fece intendere à tutto il Popolo à publico bando, & à suoni di Trombe, che il Rè staua assiso con maestevole apparato in atto d' vdiencia; & che per ciò lieti, & contenti correffero à presentar Suppliche, à porgere memoriali, à chieder gratia; Poiche egli era disposto, & preparato à consolare con gran diuitia i suoi vassali.

Omni Populo nunciatum est, quod Rex sederet in porta: venitque vniuersa multitudo coram Rege. Anco il Rè del Cielo come in real Palazzo staua rinchiuso nel Sacro Tabernacolo; Mà hoggi à petitione del Capitan Gioab simbolo del Prelato, con magnifico apparato sopra la Porta dell' Altare, con pomposa mostra di tante faci, di tanti lumi, & tante fiamme s'espone all' vdiencia delle quarant' hore: Et tutti inuita à porger Memoriali, & à chieder gratie: *Introite in conspectu eius in exultatione: & scitote quoniam ipse est* Salm. 9.

est Deus. Ma Aduocati proportionati ci sono da presentare i memoriali? Notate, che alcune volte il Memoriale si presenta per mano d'un Paggio, altre volte per il Maestro di Camera, & tal volta per via di qualche Damigella. Paggio è il sospiro, Maestro di Camera è il pianto, Damigella è la parola. Di questi tre Aduocati si valeua David Salmo 26. & 37. *Domine ante te omne desiderium meum.* Ecco il Paggio. *Et gemitus meus à te non est absconditus:* Ecco il Maestro di Casa. *Tibi dixit cor meum:* ecco la Damigella. Di questi tre medesimi Intercessori ci dobbiamo seruir noi, mentre in questo capitolar congresso speriamo impetrare dalla Diuina Maestà il fine principale, che si pretende, d'vna santa, & buona elezione.

I. Cominciamo dal Paggio: quale è di tanta efficacia con la sua intercessione, che basta, che si lasci vedere, subito è spedito senza farlo aspettare. Et di ciò ne assicura il medesimo David, Principe molto bene sperimentato nelle spedizioni di Corte. *Desiderium Pauperum exaudiuit Dominus: Preparationem cordis eorum audiuit auris tua.* Non solo si diletta Dio dell'Oratione vocale, mà anco si compiace assai della preparatione, che si fa col desiderio. Vn Gentil'huomo si compiace molto d'vna gratiosa toccata di leuto, ò di vna vaga sonata d'organo, mà però molto aborrisce di sentire accordare quelli strumenti: Perche essendo l'huomo composto di perfetta armonia, odia, & sprezza le dissonanti voci. Ma il nostro Amante Iddio cotanto si compiace dell'Oratione, che non solo mentre attualmente s'ora, sente marauiglioso gusto; mà anco la preparatione, che si fa con affettuoso desiderio, & con cocenti sospiri, suono aggradeuole rende alle Diuine orecchie. *Preparationem cordis eorum audiuit auris tua.* Vedesti mai alla mensa assiso vn'amoroso Padre, cinto attorno attorno da lieta Corona di tutti i suoi

Direttor. Momign.

figlioli? Quello vedendo rimirarsi da questi mentre mangia, non aspetta altre voci, che gli domandino il Cibo, poiche affettuose parole sono tali sguardi. Padre di tutti noi è il grand'Iddio, che alla gran Mensa dell'infinita essenza sua, anzi nel Sacro conuito dell'Altare esposto, gode la saporosa Manna d'ogni dolcezza. *O Sacrum Communiuim, in quo futura gloria nobis pignus datur.* Et scorgendo solo il sospiro, ò desiderio, altra voce non aspetta di quell'Anima orante mà in vn tratto spedisce il Paggio col Memorial gratiato. *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus.* Doue S. Agostino aggiunge. *Desiderium tuum oratio tua, continuò desiderasti, continuò impetrasti:* mercè, che il sospiro dell'Anima orante è tanto acuto, che penetra viuamente il cuor di Dio senza dilatione di tempo. Souuengauì il successo del Rè Ezechia in Esaia 37. al quale il Rè Sennacherib per Ambasciatore à posta scrisse vna lettera crudelissima, dicendoli, che voleua il Regno: Onde Ezechia uscì di Palazzo con la sua Corte, se n'andò al Tempio, & accostatosi all'Altare apre la lettera, & così aperta la lasciò sù lo stesso Altare, & fatto gesto di genuflessione col ginocchio, senza dire altro, se ne ritornò al Palazzo, quasi dicesse. Signore, io non dico altro, voi vedete il mio desiderio, & l'estremo bisogno in che mi trouo, però à voi ne lascio la cura. *Tulit Ezechias libros de manu nunciorum, & legit eos, & ascendit in domum Domini, & expandit eos Ezechias coram Domino.* Per il che di tanta efficacia fu esaudito, poiche dal Cielo fu spedito vn'Angelo con vn spadone, che occise cento ottantacinque mille Soldati di Sennacherib, & fra pochi giorni restò anco occiso Sennacherib da proprii figliuoli. *Angelus Domini percussit in castris Assiriorum centum octoginta quinque millia.*

Anco le donne in questo Santo Esercizio sono state lodeuoli, & di questo Aduocato si sono sapute approfittare,

*Vesp.
Corpus
Domini*

*S. A.
est.*

*Esaia
37.*

tare, & hanno impetrato ogni lor bramato desiderio. Anna Madre di Samuele. 1. Reg. 1. era sterile, & dalla sua compagna Phenenna à tutte l'ore era sbeffata. Che fece Anna? non andò per via d'incantesimi, come alcune sogliono fare, ma ricorse al Tempio alla presenza di Dio, & quiui con infocati sospiri l'Aria accendendo; mouendo le labbra, senza pronunciar parola alcuna, fece la sua Oratione à Dio. Intanto, che il Sommo Sacerdote Heli, che in secreto la stava osservando, vedendo, che moueua le labbra, & non parlaua, giudicò, che fosse imbriaça, ò spiritata. *Anna loquebatur in corde suo, tantumq; labia sua mouebantur, & vox penitus non audiebatur; Aestimabas ergo eam Heli tumultuantem:* Con tutto ciò Iddio ascoltò la petitione di questa Donna, & gli diede vn figliolo maschio chiamato Samuele, *ed quod à Domino postulasset eum.* Ma come dice *postulasset*, se lei mai parlò: non importa; il desiderio, che tenea nel petto fù vn paggio così grato à Dio, che impetrò quanto bramaua. Onde Dauid, che molto bene sapeua il costume di Dio, soleua dire nel Salmo 34. *Et Oratio mea in sinu meo conuerteretur idest in sinu meo replicabitur;* translata in testo hebreo. Dice quel semplice, all'Oratione non sò che mi dire: Eh Dio, replica sempre l'istesso sospiro, & l'istesso desiderio, & doue? nella lingua? nò, nò, *in sinu meo, in sinu replicabitur*, nel tuo cuore, nel tuo animo; & nella tua intentione replica sempre l'istesso concetto, che tanto basta per muouere la pietà di Dio.

Sa'm.
34.

II. Secondo Advocato è il Maestro di Camera, simbolo del Pianto, & questo parimente per impetrare le gratie è ottimo mezzano. Et non mancano le prove. Il Rè Ezechia stava moribondo, & il caso suo era disperato, & già nel Diuino Decreto era stabilito, che morisse, come scrive Esaia al capo 38. *Dispone Domui tue, quia moriaris; & non uiues.* Entra il Maestro di Camera, & presen-

Esaia
38.
Reg.
37.

ta il Memoriale, quando *fleuit Ezechias fletu magno:* Et in vn tratto senza replica fù gratiato con aggiunta di quindici anni di vita, & al pianto fù attribuita la vittoria; *Audiui Orationem tuam, & vidi lacrimam tuam, & ego adijciam super dies tuos quindecim annos.* Nel Sermone antecedente si narrò il caso miserabile di Ninive. Entra Giona nella Città, suona à Predica, tale in Pulpito, promulga la diuina sentenza, & intima la destruction del Popolo. *Adhuc quadraginta dies, Ninive subuertetur.* Con tutto ciò Iddio si placò, & gli perdonò. *Misertus est Deus super malitiam, & non fecit.* Se il Decreto di Dio è immutabile; & infallibile, & la possanza humana non lo può variare, chi hebbe forza di placar Iddio? Risponde S. Ambrosio lib. de Iona, che intercessore fù il pianto Maestro di Camera, quale spuntò la gratia appresso Dio: poiche il Rè di Ninive ordinò il Digluno alle Bestie, à gli huomini, & anco à Bambini, che stavano attaccati al petto delle Madri: Onde non potendo i Bambini succhiare latte à lor posta, piangeuano inconsolabilmente; Et perche le lacrime erano affettuose voci all'orecchie di Dio, si placò, & mutò il suo inuariabile Decreto. Et quà intendi ò dritto, che il decreto di Dio era conditionato, & si doueua adempire infallibilmente, mentre non si fosse interposto il pianto. Sono eleganti le parole di Sant' Ambrosio. *Non sufficiebat ad placandum Deum peccantium satisfactio, nisi seniorum quodque peccata paruulorum innocentia deploraret;* *& fletibus alienis delicta sua luuentus ablueret.* Et Santo Ephrem Hom. de Iona, soggiunge, che i Niniviti sentendo la minaccia di Giona, atterriti piangeuano per le strade, & spargeuano lacrime in tanta copia, che nella Città c'era il fangh come se fusse piovuto à secchie. *Lutum ex lacrimarum abundantia fiebat, quas ipsi fundebant:* donde si vede che il pianto s'alzò al Cielo, & amorosamente quasi cozzando à tu per tu con l'om-

Giona
3.

Amb.
lib. de
Iona.

Ephrem
hom. de
Iona.

nipo.

nipotenza di Dio, mutò il suo diuin Decreto, *Et non fecit.*

Il pianto è il più facondo Oratore, & il più eloquente Ambasciatore per muouere l'Animo del Prencipe, che ritrouar si possa. Non si può narrare con quanta industria, sagacità, vrbinità, eloquenza, & facondia, s'affattica l'Ambasciatore con varij colori, & concetti rettorici per persuadere il Prencipe à concederli quel tanto, che brama: Nondimeno il pianto è di maggior efficacia incomparabilmente, & senza parlare è ascoltato; Et non hauendo occasione d'arrossire per la petitione, muoue con la taciturnità, & muto silentio Iddio à farli la

Greg in
Catena
Lu. 14.

gratia. Ben disse S. Gregorio in Catena Luc. 14. sopra le parole legationem mittens, rogat. &c. *Dum adhuc longe est, mittamus ad eum legationem lacrimas nostras.* Volete vedere, che questo Ambasciatore sia efficace, & violento nell'impetrare? *Auribus percipe lacrimas meas: quia violentæ sunt in precibus ad mouendam misericordiam:*

Hugo.
Mass.
c. 5.

dice Hugo in cap. 5. Matt. lo volete muto nel parlare, mà facondo nell'impetrare? *Fufis lacrimis postulemus, quæ pondera vocis habent; Quæ impetrant, non supplicant:* dice S. Anselmo laud. Iudith. 8. L'Ambasciator terreno nell'orare tal volta s'arrossisce, si vergogna, & non sempre ottiene l'intento; mà il pianto come ardito Oratore non si vergogna à chiedere, non teme, non fallisce, non erra nel parlare, & sempre ottiene. *Lacrimæ erubescunt in petendo, & impetrant in rogando: lacrimæ tacitæ quodammodo præces sunt, veniam non postulant, & merentur. Vtiliores sunt lacrimarum præces, quàm sermonum, quia sermo in precando fortè fallit:* dice S. Massimo

Max.
hom. de
Petri ne
gat.

Hom. 3. de Petri negat. S. Bernardo de grand. hum. scriue; *Efficacior coram Deo est lacrima, quam lingua. Audio Petrum flentem amare, non audio orantem.* Et in somma in causa disperata non v'è il più sicuro Orator del pianto. Ouidio, stando bandito fuori di Roma, scrisse vna lettera alla

Bern.
de grad.
hum. go.
12.

sua moglie, che andasse à chieder gratia all'Imperatore; persuadendolo con le più viue ragioni che sapeua; auuertendola però, che se nel parlare à sorte gli veniuano le lacrime à gl'occhi, non lasciasse di piangere per parlare: Perche più forza hauerebbe hauuto il pianto, che la voce per impetrare la gratia. *Nec tua, si fieri scindantur, verba, nocebit. Interdum lacrimæ pondera vocis habent.* Ouid. lib. 3. de Pon. Eleg. 1. ad Coniug.

Ouid.
lib. 3. de
Pon. E.
leg. 1. ad
Coniug.

Ma in questa si buona occasione, non facciamo torto alle lacrime di Maddalena, tanto apprezzate, & stimate da S. Chiefa, che Diego Lopez de Santa Monica Tratt. 11. cap. 24. afferma, che si possono adorare d'adoratione di latria in virtu del contatto à piedi di Christo. Et se bene con bocca, mani, & occhi toccò li stessi piedi nondimeno à questi se li deuè l'adoratione, che si dà al composto, di cui son parti; ma le lacrime non sono parti integrali del corpo. Maddalena dunque andò à piedi di Christo, & humilmente li basciò (& da questa attione hebbe origine il basciare i piedi al Papa) & quiui formando de gl'occhi suoi vna fontana, pianse, & ripianse senza poterli staccare da quei Santi Piedi. Che volete Maddalena? Et lei piange. Volete forse negotiar con Christo la vostra salute? Et lei tace, & piange. Desiderate forse il perdono de' vostri peccati; Et Maddalena non risponde, & piange. Bramate forse l'assolutione generale di tutte le scommuniche riseruate al Papa? Et lei non parla, & piange. Aspettate forse vn Giubileo plenario di pena, & di colpa? Et lei pure con silentio piange, & lacrima. *Lacrimis caput rigare pedes eius.* E possibile è gran Donna, che voi almeno non diciate vna mezza parola, & che voi non spiegate il vostro desiderio? Et volete, che Dio intenda i muti? Et lei pur segua à piangere, *Lacrimis caput rigare.* Et in somma leggete tutto quel Vangelò, non trouerete, che Maddalena dicesse vna mezza parola. Che mis-

Diego
Lopez
s. n. m. o.
tratt. 11.
cap. 24.
24. fol.
159.

Luc. 7.

rio è questo? Eh, sapeua, che il pianto, come fauorito Cameriero, era la chiaue maestra per aprire il petto di Christo, & cauare tutte le gratie, che desideraua.

Et già, che siamo ingolfati nelle lacrime di Maddalena vera maestra del pianto, risoluiamo vna difficoltà, che s'offerisce. Che Creanza di Maddalena accostarsi à lauare i piedi à Christo, mentre staua à mensa? Non hò tempo d'allungarmi, dirò solo due risposte; vna litterale, & l'altra Politica. Per la prima nota Filandro Geometra, che gli Hebrei nobili à quel tempo vsauano mangiare nel Triclino, & tale inuentione la portorno da Gentili, ò veramente da Persi arriuò à Greci, da Greci à Romani, & vltimamente à gl'Hebrei; Et al tempo di Christo trà nobili infallibilmente s'vsaua. Et Francesco Mendozza Tom. 3. in lib. Reg. c. 9. n. 22. Offerua, che *Triclinium dicitur locus trium lectulorum. Nam veteres vt declinatus viuerent, non sedendo, sed recumbendo in lectulis, seu Toris discubitoris apulabantur.* La dispositione era questa. Poneuano in mezzo vna mensa quadra, & da tre parti stauano i letti, & dal quarto lato era aperta senza letti, per doue passauano i seruitori nel portare le viuande in Tauola, & tutti i Conuitati si coricauano sopra i letti, appoggiandosi con vn gombito, & con l'altra mano arriuauano alla mensa, che perciò il pranzare si diceua in latino. *Recumbere idest cubitu innixi cibum sumere.* A questa vsanza allude la Scrittura 1. Reg. 9. *Assumens Samuel, & Saullem, & puerum eius, introduxit eos in Triclinium.* In questa forma ordinò il suo famoso conuito il Rè Assuero, con letti d'Oro, e d'Argento. *Lectuli quoque Aurei, & Argentei super pauimentum smaragdino, & pariostratum lapide dispositi erant, Esther c. 1.* In questo senso parlò Christo Luc. 22. *Ostendet vobis Canaculum grande stratum: cioè preparato, & fornito con letti.* Anco Virgil. accenna questo costume 2. *Eneid. Inde Toro Pater Aeneas sic Or-*

sus ab alto. E ben vero, che le Donne non mangiauano à questa vsanza per honestà, mà sedeuano à Tauola come afferma Valerio Massimo lib. 2. c. 1. *Feminae viris cubantibus, sedente ceni-* Valer. Max. l. 2. c. 1.
tabant. Quest'è, che per non imbrattare i letti, costumauano i nobili neconuiti famosi, à conuitati dar l'acqua à piedi, come hora si lauano le mani: Che però mancando di questa cerimonia il Fariseo, Christo se ne lamentò. *Aquam pedibus meis non dedisti.* Onde la pietosa Maddalena, entrata nella sala del conuito s'accostò dietro alli piedi di Christo, & stando in piedi (perche il letto era alto,) piegandosi però alquanto (essendo lei altissima di statura) con l'acque delle sue lacrime li bagnò, & irrigò i piedi, supplendo con questo ossequio, à quanto haueua mancato il Padrone del Conuito. Adunque non fù increanza, nè inciuità di Maddalena, mà pietoso, & amoroso ossequio, che con le lacrime prestò Maddalena al suo Signore; per il che largamente fù premiata: *Remittuntur tibi peccata tua;* Et come maestra del pianto senza parlare ottenne quello, che forse parlando non haurebbe impetrato: essendo verissimo il proverbio, assai chiede, chi ben serue.

Mà vditte la seconda ragione Politica, che è galantissima. Hò veduto à Pratolino in Toscana, à Montecauuallo in Roma, & à Tiuoli, fontane d'acque fabricate con sì marauigliosi artificij, che fanno sonare Organi, & flauti, cantare Vcelli, & poco meno, che non fanno parlare gl'huomini stessi. Tali sono l'acque delle lacrime, lambiccate per i nobilissimi Canali de gl'occhi nostri, quali formano all'orecchie di Dio suoni, canti, & armonie tanto soauì, che allettano, & quasi incantano il Cuor di Dio. Et se non vi basta la metaphora, eccoui la Scrittura nella Cant. c. 2. *Tempus putationis aduenit, l'Hebreo traslata: Tempus Zamir idest cantillationis, & Plorationis.* Quando la vite si pota, piange, & & geme, gocciolando lacrime, & si suol

Valer.

Max.

l. 2. c. 1.

Luci 7.

Filand.

Mend.

c. 3. c. 9.

n. 22.

1. Reg.

Ester.

Esther.

Luc. 22.

Virgil.

Eneid.

Cant.

fuol dire per prouerbio, piange come vna vite tagliata. Onde in luogo di piangere, & potar vite, corrisponde cantillatione; atteso che nel Ditionario della Scrittura, l'istesso è piangere, che cantare. Perloche mentre Maddalena gocciolaua lacrime à piedi di Christo, erano tante voci Musicali cadenti alla battuta, che quasi fecondissime lingue, & armoniche note allettando il cuor di Dio, lo mossero senz'altra fauella à condonarli la rimessa de peccati, & à concederli vn Giubileo plenario di colpa, e di pena. Oh forza grande del pianto. Appresso Dio si fa più conto d'occhi, che di bocca; più di lacrime, che di parole: più di singozzi, che d'accenti. Per il che concludasi, che non fù inurbanità di Maddalena, mà finezza, & tenerezza d'amore in bagnare col pianto i piedi al suo Signore. Onde hebbe à dire il maestro del pianto nel Salmo 101. *Domini de Cælo in terram aspexit, ut audiret gemitus compeditorum.* Mà come? se dell'vdito oggetto è la voce, perche, *Vt audiret gemitus?* Disse bene, perche il pianto è facondissimo oratore, & musico eccellente, che rende attento Dio, & gli caua delle mani ciò che vuole. S. Bernardino da Siena, de dignit. an. art. 2. c. 1. cerca la cagione, perche Iddio nel descender dal Cielo, pigliò carne humana, & non la natura Angelica? Si fece huomo, & non Angelo? Risponde: *Quia Deus propriè plorare non potest: assumpsit humanam naturam, ut plorare posset;* Vedendo Dio, che l'Angelo (come incorporale) non poteua piangere: sapendo egli la forza del pianto, si fece huomo, per poter piangere.

III. Terzo Aduocato è la Damigella, simbolo dell'oration vocale. Et questa pure è potentissima à placare l'ira di Dio, & à renderlo beneuolo à ogni nostro desiderato intento. Attendiamo à vn passo stupendissimo dell'Apocalissi c. 5. A S. Giouanni fù mostrato vn libro scritto di dentro, & di fuori suggellato con sette sigilli: Et perche non si trouò in Cielo, nè

in terra chi sapeffe aprirlo comparue vn Leone fiero, che valorosamente aperto il libro, sciolse i sette segnacoli. *Ecce vicit leo de Tribu Iuda: radix David, aperire librum, & soluere septem signacula eius:* la doue si fece vn'allegrezza tanto grande nel Cielo, che à suono di Trombe, Cetre, & Viole, con musiche, & simphonie, cantorno vn mottetto soprano; *Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere librum, & soluere signacula eius.* Mà fermi per gratia d'ingegnosi scritturali. Questo Leone era Christo, mà se era Leone, come fù poi veduto Agnello affabile, & mansueto? Chi fece tal metamorfosi di Leone in Agnello? per intelligenza, notate vna Istoria d'Alessandro Magno. Questo Imperatore teneua vn Cittarista chiamato Antigiride, & sonaua con tanta eccellenza, che moueua l'animo d'Alessandro à suo beneplacito. Se vedeua tal volta Alessandro allegro, & contento in feste, & delitie; sonaua à guerra con tanta vurezza, che incontinente Alessandro s'alzaua da tauola, sfodraua la spada, & lo vedeui schermire, & combattere come se hauesse hauto l'inimico presente. Se poi Alessandro staua mesto, & malinconico, affastidito da graui negotij della guerra, il citarista sonaua à festa, & talmente rallegraua l'animo suo, che tutto lieto, & cõtento giubilaua. Così il nostro Christo molte volte come fiero Leone, tutto sdegnato, stà in procinto di sfodrar la spada della sua giustitia contro di noi, mà à pena esce in campagna vn Citarista orante, che con la melodia della voce sonora dell'oration vocale, lo cangia in mansueto Agnello, trattabile, & placato, & ne caua ogni suo bramato intento. Sentite il medesimo Testo, che soggiunge, & attribuisce appertamente la metamorfosi di Christo di Leone in Agnello al suono della Cetra, & all'Oration musicale, che faceuano i Santi serui di Dio.

Habebant singuli Citharas, & phialas aureas plenas odoramentorum, quæ sunt Orationes Sanctorum; l'Anima orante à gui-

Valer.
Max.
l. 2. c. 11

Luci. 7.

Salm.
101

S. Bern.
de dign.
an. art.
2. c. 1.

Cajicæ

Apoc. 5.

Apoc. 5.

à guisa della Cetera d'Antigeride, muoue l'animo di Dio, & lo fa trasformare à gusto suo. Volete l'esposizione letterale, con l'autorità della Chiesa nell'Antifona di S. Michele ad magnif. ? sentitela. *Dum sacrum misterium cerneret Ioannes, Arcangelus Michael Tuba cecinit: Ignosce Domine Deus noster, qui aperis librum, & soluis signacula eius.* Quando S. Michele sonò la Tromba dell'Oratione, Christo Leone si fece Agnello, & perdonò.

Fest. S.
Micha-
Sett. ad
Mag.

Gen. 5. Oleastro in Genes. c. 5. Esaminando la cagione, perche Iddio volse togliere dal mondo il Santo Henoch, & traslatarlo al Paradiso Terrestre, come si narra nella Gen. c. 5. *Henoch ambulauit coram Deo, & non apparuit, quia tulit Deus?* Risponde Oleastro, che Dio come fiero Leone staua con la spada sfoderata, sdegnato contro la Terra, & voleua sommergela con l'acqua del Diluuio, mà l'Oratione di Henoch gli legaua le mani & impediua il colpo della spada, che non sfogasse l'ira sua, hor vedete se grand' è la forza dell'Oratione, nella Damigella figurata. Adunque beati noi, le di questi tre Aduocati si sapremo approfittare ne' nostri bisogni. Se ne seppe ben valere il Padre S. Francesco, mentre nel monte Aluerna staua dirimpetto à Christo Crocifisso: di cui si legge nel suo Offitio. *Hoc in monte vir deuotus, crebra dat suspiria; ec-*

co il Paggio. *Super gestis Crucis plorans*, ecco il Maestro di Camera. *Solus ergo Clausus orans*, ecco la Damigella. Onde rappresentando per mezzo di questi tre Aduocati i suoi pensieri à Christo, tanta copia di gratie, & di fauori ottenne, che meritò imprimere nel suo corpo l'Immagine di Christo Crocifisso: *Corpus uero more ornatur, mirandis Stigmatibus.* Sù sù dunque o deuoti Religiosi: ecco il Rè dei Cielo esposto, & affiso sopra la porta dell'Altare, & prontissimo aspetta le nostre preghiere. *Venite, uenite, adoremus; & prociadamus ante Deum: Ploremus coram Domino, qui fecit nos.* Che tardate? che procrastinate? che non venite à piegar le ginacchia al suo conspetto? supplicandolo con affettuosi sospiri, & con amaro pianto, & con deuota oratione, acciò ne' presenti bisogni si degni concederci vn buon Pastore, & vn zelante Prelato? Et voi Giesù mio, che de Pastori siete il supremo Pastore, & della vostra persona dicesti; *Ego sum Pastor bonus*, ispirate nelle menti di questi Elettori quello, che sia di maggior seruitio vostro, & beneficio nostro: Et voi benedetti Padri, scacciate le subornationi, sbandite le passioni, & abbracciate le sante inspirationi, acciò si verifichi il comun detto. *Spiritu Sancti gratia, illuminet sensus, & corda nostra. Amen.*

Fest.
Hym.
Stip.
uelp.

Salm.
94.



S E R M O N E T E R Z O

PER LE QVARANT'HORE IN CAPITOLO.

Orietur vobis timentibus nomen meum, Sol iustitia, & egrediemini, & salietis sicut Vituli de Armento. Malach. 4. 2.

MENTRE con i biondi Crini, & con le trecce d'Oro spunta colà in Oriente il rinascente Sole, & quasi nouello Dio, aprendo l'uscio del Cielo, squarcia il velo notturno à miseri mortali. Risplendono i fonti, s'inargentano i fiumi, s'allegnano l'acque, ridono i Prati, s'aprono i Fiori, & sopra tutti il Mirasole rinchiuso nelle spoglie d'oro, col suo fioccodorato secco garreggiandolo, l'applaudè, & lo saluta. Onde vagheggiandolo all'apparire, & accompagnandolo fino al suo tramontare, merita che con i suoi benigni influssi tanta gratia, & doni gli comunichi, che vna bella Rosa in forma di Sole producendo, quasi con lo stesso Sole vada al paragone. Così scriuono Plinio lib. 18. c. 7. Et Dioscoride lib. 4. c. 24. Sole di iustitia rinascente; viuo rifiorod'ogni nostra calamità, è Christo velato sotto le specie Sacramentali, quale uscito dall'Oriente del Sacro Tabernacolo, esposto à gl'occhi nostri, in questo Sacro Tempio risplende, & scintilla in mezzo à tanti lumi in questo santo Altare. Mirasole all'incontro è l'Anima orante, che con pia meditatione rimirando questo Sol Diuino della nascita sua fino all'occafio funebre del suo tramontare; tanto splendor di gratia acquista, che sembra vn'altro Sole. O che leggiadro Mirasole fù Mosè, che nel monte contemplando il Sol Diuino, tanto partecipò del suo splendore, che sopra ogni ragione naturale, della sua

faccia mandò fuori chiarissimi raggi in modo, che *Ignorabat quod cornuta esset facies sua ex consortio sermonis Domini* *Exod. 34.* Anco leggiadro Mirasole fù Giudith, che per liberare il Popolo dalla tirannide d'Holoferne, fece della sua stanza vn'Oratorio, & à guisa di Girasole con le ginocchia chine non si partiuà dal vero Sole, & se leggerete il c. 11. & 13. della sua Historia, la trouerete sempre in Oratione: *Prosternens se Domino clamabat, Domine Deus meus subueni quasi mihi vidua.* Per il che tanto di gratia, & di splendore ottenne la vedouetta Hebreà, che come cosa diuina da Sacerdoti del Tempio fù esaltata: *Tu gloria Ierusalem, tu letitia Israel, tu honorificentia Populi nostri.* Onde à rimirare questo rinascente Sole quà esposto, il Profeta Malachia inuita tutti: *Orietur Sol iustitia, egrediemini, & salietis sicut vituli armento.* Mà noi, che qui siamo ritirati à contemplare, con tre occhi l'habbiamo à rimirare. Con l'occhio della mente, con l'occhio del corpo, & con l'vno, & l'altro. Cioè con l'Oratione mentale, con l'Oratione vocale, & con ambedue vnite insieme. Con la prima si piega Dio, con la seconda si chiede la gratia; & con la terza s'ottiene quanto si domanda.

I. Cominciando. *Orietur vobis Sol iustitia.* Che Christo sia Sole, è axioma della Chiesa: *Ortus est sol iustitia Christus Deus noster.* Mà che Christo Sacramentato, & velato sotto le specie Sacramentali sia Sole, lo spiegò Esaia

Pin. lib.
18. cap.
27. Dio.
lib. 4. c.
24.

Iudic.
c. 9. nu.
13.

Iud. 15.

Diuis.

Officio
Nat. B.
vig. ad
Mag.

Esaia
19.

Esaia c. 19. *Ciuitas solis vocabitur vna: & erit Altare Domini in medio Terræ. Et erit in signum, & in testimonium Domino exercituum in terra Egypti.* Ma come può vna Città stare sopra vn'Altare? S. Girolamo l'espone nel Santissimo Sacramento, detto Città di Sole. Et altri Autori, citati da Lirano, l'interpretano della Città di Alessandria, detta Città di Sole per la fede di Christo solo, che vi doueua seminare al tempo di S. Marco: & questa parimente è figura del Santissimo Sacramento. Di questa Città narrano le storie, che volendo Alessando edificarla, pigliò la pianta, ordinò il modello, & dato principio all'edifitio, à pena s'alzaua vn pezzo di muraglia, che cadeua in terra per la mala conditione della Calcina, che non reggeua: Onde per consiglio d'vn famoso Architetto, mescolorno trà la calcina gran quantità di farina bianca, & per l'auuenire molto bene la muraglia della fabrica reggeua. Ma perche dopo molti vccelli vi volauano à beccare, Alessandro l'hebbe per cattiuo augurio, sospettando, che i nemici à iquadre vi douessero volare à desolarla; Perilche conuocati i primi valent'huomini del Regno, & consultato il caso tutti risposero, che dal volar de gl'vccelli à beccar la farina bianca si doueua cauare ottimo augurio, attesoche era inditio, che la Città sarebbe stata tanto abbondante, & ricca di vettouaglie, che molti stranieri vi farebbono volati à branchi per souenire, & prouedere à ogni lor bisogno.

Non si può dir meglio per il Santissimo Sacramento esposto, veramente Città coperta di farina bianca, come si vede ne gl'accidenti di quell'Hostia Sacra: Alla quale può ricorrere ogn'vccello, o passaglier Christiano per cauare ogni desiato bene, & soccorrere à qual si voglia calamitosa necessità. Et di ciò ce n'assicura il Salmo 71. *Et erit firmamentum in terra in summis montium, doue traduce il Caldeo: Et erit Placentula Triticum in capitibus Sacerdotum.* S. Girolamo legge,

Erit memorabile triticum. Onde tal Città, o pane di frumento, è posto in capo de' Sacerdoti, per significare, che ogn'vccello Christiano vi può volare per souenire à ogni suo bisogno. Adunque ben disse Esaia di questo Sole. *Et Ciuitas solis vocabitur vna.* Hora à questo come Mirasoli sono inuitati tutti i fedeli à contemplarlo con li sguardi visuali della mente, & del corpo, *Accedamus ad Deum in corde vestro*, dice Paolo à gl'Hebrei c. 10.

Heb. 10

Ma dirà quel semplice, che cosa è l'Oration mentale? Henrico Harphio il Theol. mist. lib. 1. p. 2. c. 41. tocca il fondo della sua quiddità, & così la Diffinisce. *Oratio mentalis est priusfectus mentis, in Deum directus, circa inquisitionem supernorum, & desiderium inuisibilium.* L'Oration mentale è vn' affetto pietoso della mente solleuato in Dio à ruminare le cose superne, & à desiderare le Divine, & inuisibili: Onde l'intelletto s'occupa in pensare alle cose Celesti, & la volontà s'inferuora in amarle, & se ne volete vna più breue descrittione, dite così: *Oratio mentalis est eleuatio mentis in Deum.* L'Oration mentale è l'anima della vocale, & anco è più nobile, perche risiede nella parte più nobile della mente, & infallibilmente ottiene la gratia; Et come Colomba vscita dall'Arca dall'Anima, ritorna col ramo d'Oliuo vittoriosa della gratia impetrata, come lo scriue Dauid nel salmo 34. *Et Oratio mea in sinu meo conuertetur.*

Henrici
Harph.
l. 1. p. 2.
c. 41.Dam. l.
3. c. 24.

Sal. 34

Oh forza dell'Oration mentale. Et che ben non cagiona nell'anima fedele? A pena comincia à gustare vna scintilla di consolation Diuina nell'orare, che in vn tratto si trasforma nelle cose Celesti, & sprezza ogni terreno gusto. Vn febricitante arso di sete, altro non brama, che vna beuuta d'acqua, & intorno à quella fa mille Castelli in aria, & forma mille chimere, & non v'è fonte, che non desideri, & ritroui con la mente. Ma non tantosto gl'è porto la medicina ordinatagli dal medico, che gli esce la fece.

te. Parliamo con Dauid sal. 76. che per qualche tempo fù febricitante frenetico, infrenetichito nel peccato della carne, ne ad altro pensaua, che à quest' acqua, ma posto all' Oration mentale, & gustato il saporoso confetto della gratia Diuina, mutò il gusto, & si fruggeua nelle consolationi spirituali & abborriua i terreni solazzi, & tutto innamorato di Dio, diceua, *Renuit consolari anima mea*. Ohimè, che febre maligna è questa ò mio Dio, che mai mi lascia posare, ne quietare? Ma posto poi all' Oratione. *Memor fui Dei, & delectus sum. Et defecit spiritus meus*: Ma à chi si deve attribuire questa soprana mutatione? *Voce mea ad Dominum clamauit, voce mea ad Deum & intendit mihi*. Per cortesia: Che parlare è questo? se haueua gridato, certa cosa è, che con la propria voce, & non con quella del vicino haueua esclamato, à che dunque replicare *Voce mea, voce mea*? Eh Dio: Quella voce, che con la bocca proferirci, non è voce tua se dal cuor non viene, essendo la voce manifestatiua del concetto della mente: *Voces sunt earum quæ sunt in anima passionum nate*. Dice Aristotile idest Perhiern. Onde Dauid per dimostrare, ch' era stato consolato in virtù dell' Oration mentale, gridaua *Voce mea, voce mea*.

Credo, che in tutta la scrittura non vi sia stato il più scelerato Rè di Manasse. Tanto iniquo, che di gran lunga eccedè tutte le sceleraggini commesse da gl' Amorrhei nel 4. Reg. 21. Tanto sacrilego, che sparfe vna quantità infinita di sangue come si legge, nello stesso luogo. Tanto diabolico, che solo si seruiua d' incanti, maleficij, & magie 2. Paralip. 33. Tanto Idolatra, c' haueua voltate le spalle al vero Dio, & adorato i falsi Dei, come si scriue nello stesso Capitolo, & egli medesimo confessò la sua trista vita, *Peccavi super numerum arenæ maris*. Finalmente per voler di Dio fù da gl' Eserciti degli Assirij condotto legato con ceppi, & Catene in Babilonia, & mentre staua così stretto, fece Oratione à Dio. *Pestquam coangustatus est,*

orauit Dominum Deum suum, & exaudiuit orationem eius. Et S. Girolamo nelle Traditioni Hebreë narra, che Manasse condotto in Babilonia fù posto in vn vaso di Bronzo infocato, & col fuoco à poco à poco lo tormentaua; Et perche non poteua vscire, ne respirare, ne alzar la voce; inuocaua il nome di tutti gl' Idoli, che adoraua, da quali non essendo esaudito, fece Oratione col cuore, & con la mente al nostro Dio, & incontinentè fù liberato, & rimandato al suo Regno. Et Glica citato dalla Glosa, soggiunge, che quando il Rè Manasse Oraua, l' Angelo gl' assisteua, & rompendo il vaso di bronzo, lo caud fuori, & lo ricondussero in Gierusalem, non ostiante, che Idolatrasse, & prima ricorresse a' suoi Idoli auanti, che ritornasse al vero Dio. Dalche Glica inferisce vna gran cosa. *Tanta facinora Manasses patrauit; vt Diuinus ille Athanasius dicere non dubitauerit? Si Manassem Deus seruauit, equidem ausim dicere, quod etiam Diabolum ipsum seruaturus, si reuertit ad Deum voluisset*: quasi dica, che l' Oration mentale hauebbe forza di saluare il Demonio stesso, se per mezzo di lei ricorresse à Dio.

Et non è merauiglia, perche l' Oration mentale è vna Musica, che incanta, & innamora il cuor di Dio. Et questa non consiste in strepito di Voce, ne in recitar Pater nostri, ma nell' affetto della mente. Parliamo con Dauid, ch' era Maestro della Cappella Reale di Dio, nel Salmo 101. *Respexit Deus in Orationem humilium. Respexit Deus in Orationem cicadæ*, traduce il Codice Hebreo, l' Oration di cui molto si diletta Dio, è Oration di Cicala. Che mistero è questo? forse il Profeta vuol fauorire l' Oration di quelle Dōne, che in Chiesa mai finiscono di cicalare? *Absit*. Per intelligenza di ciò è necessario offeruare l' Historia d' Eunomio Maestro di capella d' Aristotefeno, quale con la sua lira sonando à cōpetenza con vn' altro Sonatore, nel più bello del Congresso si ruppe vna corda della lira d' Eunomio, quale ac-

Giroi. in
Trad.
heb.

Glica
paralip.
32.

Salmo
101.

Orat. in
sine Pa-
74.

2. par.
33.

Heb. 10

Hemiri
Harph.
1. 2 p. 2.
6. 4. 1.

Dam. 1.
3. c. 24.

al. 34.

costatosi subito à vn'Arbuscello doue cantando staua vna Cicala, la mese nella lira, & continuando il suo sonare, rendeu armonia così suaua, & diletteuole, che ne riportò il vanto sopra del suo competitore. Onde gli formorno vna statua, dipingendoli in vna mano la lira, & nell'altra la Cicala; Et gl'Antichi per simbolo della Musica dipingevano vna Cicala. Di più notate, che la Cicala nel maggior caldo del giorno, quando più proportionato è il tempo al silentio all'hora canta con maggior feruore. Nè tampoco canta con la lingua, ò bocca come gl'altri Animali, ma la sua lira sta nel petto, & con quello forma la sua voce. Perilche inferisce S. Gregorio Nazz. orat. de Prouid. che si come la Cicala è simbolo di Musica, & canta nel maggior caldo, & la sua lira del canto sta nel petto, & non in bocca: Così quell'Oratione è gratia à Dio, che nasce dal petto, & è originata dal cuore, & riscaldata dal maggior feruor possibile della Carità. Et tanto vuol dire, *Respexit Deus in Orationem Cicadæ*. S. Agostino contra Faustum lib. 22. c. 67. Fa vna bellissima consideratione. Saul, & Dauid furono ambedue Regi di Corona, ambedue peccatori, ambedue ammoniti da Profeti, ambedue pentiti, & confessati, & ambedue gridorno *Peccauì*. Di Saul si fa mentione 1. Reg. 15. Et di Dauid 2. Reg. 12. con tutto ciò Dauid fù esaudito, & consolato, & dalla bocca di Nathan assicurato, *Dominus quoque transtulit peccatum tuum*. Et Saul fù reprobato, & scacciato dal Regno per bocca di Samuele, *Translulit Regnum tuum à te hodie*. Ohimè forse Dio è accettatore di Persone? Risponde S. Agostino; Che l'Oration di Dauid era Oration di Cicala originata nel petto, & venuta dal cuore; Mà l'Oratione di Saul fù Oratione di Pappagallo, che solo con la lingua proferiu, ma col Cuore attendeu, ne intendeu. Ecco le parole d'Agostino. *Cur Saul per Samuelem correptus; cum diceret etiam ipse, Peccauì, non*

Gregor.
Nazz.
Orat. de
Prouid.

1. Reg.
15.
2. Reg. 12.

Agost. li.
21. Cōt.
Fauc. c.
68.

*meruit audire quod audiuit Dauid, quod ei Dominus ignouisset? Num personarum acceptio est apud Deum? Absit. Sed in simili voce, quam sensus humanus audiebat, dissimile Pectus erat quod Diuinus oculus discernebat. Offeruate di gratia, dissimile Pectus. Dauid cantaua col Petto à guisa di Cicala. Il Mirasole si dice in latino. *Acanthus idest ad Muscam cantus*, Mercè, che l'Orante figurato nel Mirasole deue cantare Musicalmente come la Cicala, che così alletterà il Cuor di Dio.*

II. Secondo Occhio è l'Oration Vocale, così diffinita da San Bernardo. *Oratio Vocalis est familiaris quedam ac pia allocutio cum Deo, & statio mentis illuminata*. Questa aggiunge più alla mentale, che con parole esterne, & significatiue eccita maggiormente la deuotione interiore à solleuarsi con maggior facilità in Dio. Et questa parimente hà gran forza perche impugna la spada, & disfi da questione lo stesso Dio. Giacob Genes. 31. tornaua di fuori, & vna notte tutto affannato, & stracco postosi à riposare, nel più bello del sonno comparue vn lottatore, che tutta la notte contrastò seco, & al fine lo lasciò zoppo; Nondimeno Giacob animoso mai lo volse lasciare finche da esso non ottenne la beneditione. *Dimitte me, iam enim ascendit aurora. Non dimiclam te, nisi benedixeris mihi*. Onde bisognò, che il lottatore si rendesse per vinto, & gli desse la beneditione. E chiara cosa è, che questo lottatore era il figlio di Dio Angelo del gran Consiglio, & lo dichiara il medesimo Testo. *Si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines praeualebis?* Mà con che armi Giacob preualse l'Onnipotenza di Dio lottatore? Risponde Osea c. 12. fauellando litteralmente di questo duello. *In fortitudine sua directus est cum Angelo, & inualuit, & confortatus est: fleuit, & rogauit eum*. L'Arme fù l'Oration Vocale, & lacrimosa del Santo Patriarca, & con questa ne riportò la beneditione, che desideraua.

Bernard.

Gen 31

Arme

Pret. Spir. Arme così penetratiua, & potente, che sfida à singolar duello tutto l' Inferno. Mi ricordo hauer letto nel Prato Spirituale, composto da S. Soffronio, & confermato da ducento Vescouì in vn Concilio. Vn Santo Monaco si ritirò in vna spelonca, & mentre gl'altri Religiosi si leuauano al Mattutino, egli si poneua all'Oratione recitando alcune sue Deuotioni. Vna notte sente sonare vna Cornetta, che chiamaua i Soldati à raccolta: ohimè dice il Monaco, mi sonoritirato al Romitorio per non sentire strepiti, & hora bisogna andare alla Guerra? Et fra tanto gli comparue il Diauolo vestito da Maestro di campo con Armi bianche armato, che gli disse, sù, che voglio far questione teo. Rispose il Monaco, io non hò guerra con nessuno, lasciami stare in quiete. Il Diauolo gli replicò, quando tu ti leuasti del letto per fare Oratione, tù mi disidasti alla guerra, & però sonai la mia cornetta à raccolta di tutto il mio esercito infernale: Et se tu non vuoi guerra meco, ritorna al letto. Hor vedete se hà forza l'Oration Vocale.

III. Terzo. Forte è l'Oration mentale. Forte è l'Oration Vocale; Mà fortissima è l'vna, & l'altra accompagnata insieme, & con questi duoi occhi vniti si ferisce il Cuor di Dio. Nella Cantica 4. si lamenta Dio con la Sposa simbolo dell' Anima orante. *Cant. 4.* *Vulnerasti cor meum Soror mea Sponsa in vno oculorum tuorum;* Mi hauete rubbato il Cuore, o Anima benedetta in vno de' vostri occhi. Che strana lode è questa? forse la Sposa era deforme con vn'occhio solo? forse vno era bello, & l'altro era brutto? E pur da credere, che essendo bellissima in tutte le parti del corpo, hauesse anco gl'occhi à guisa di due serenissime Stelle, come pure nella stessa Cantica più volte se ne fa mentione? Per risposta offeruate, che l'Vcellatore nel pigliar mira con la balestra, o archibugio si serued' vn'occhio solo, vno apre & l'altro serra; Et ciò si fa affin-

che la Virtù dell'occhio ferratos'vnifica nell'altro aperto, & habbia maggior forza secondo il comun detto. *Virtus vnita fortior.* Teodoret per *Teodoret.* occhio della Sposa intende l'Oratione contemplatiua: Mà perche due sono gl'occhi, mentale, & corporale, mentre questi sono vniti insieme, & che di due se ne fa vn solo, tale occhio composto d'ambidue, hà tanta forza, che ferisce il Cuor di Dio. *Vulnerasti cor meum.* Con questi dardi penetranti, & occhi vniti oraua San Paolo 1. Cor. 14. *Orabo Spiritu, orabo,* *1. Cor. 14.* *& Mente.*

Di queste tre forti d'Oratione Santamente si marauiglia il Spirito Santo *Cant. 3.* *Qua est ista, que ascendit de deserto tanquam Virgula fumi, ex aromathibus myrrhæ, & Thuris, & vniuersi pulueris pigmentarii.* Chi mai farebbe questa valorosa, & inuita guerriera, che spreggiando guerreggiare con gl'huomini saglie dall'horribil deserto del Mondo, & ritirata nel solitario steccato di Santa Chiesa, s'erge verso il Cielo à guisa d'vna Colonnetta di fummo scaturiente d'incenso, & mirra, composta d'vna massa di drogherie di diuerse forti? Mirra è l'Oration mentale, che contempla la mortificata carne di Christo. Incenso è l'Oration Vocale. *Dirigatur Domine Oratio mea, sicut incensum in* *sal. 11.* *conspectu tuo.* Massa di Drogherie, è l'vna, e l'altra composto insieme. E ben vero, che l'Anima dell'Oratione è la perseveranza, come si proua nel ferm. 15. prat. 1. Acciò vna musica *ser. 15.* sia perfetta, si ricercano almeno quattro, o cinque voci, & mentre si canta, tal volta vna di quelle tace, & aspetta la battuta. Onde l'astante grossolano, che non s'intende della musica, si marauiglia: O là, che fa il tale, che canta? Tiene il libro in mano, & non fa la sua parte? Et così dice, perche non sà, che aspetta la nota proportionata dalla battuta. L'Oratione è vna musica trà Dio, & l'Anima; Idio molte volte tace, & non fa la parte sua in conceder la gratia; Onde chi non

non è pratico s'ammira, non sà, che Dio aspetta la nota proportionata della sua perseveranza. Specchiateui nella pagana, & gentil Cananea in Matt. c. 15. Che non fece, che non disse? Et tutti i Dottori si stupiscono della sua pazienza, fede, & humiltà. Comincia costei à cantare. *Miserere mei Domine, filia mea male à Dæmonio vexatur.* Gl' Apostoli, che in quel tempo non s'intendeano della musica, si scandalizauano, che Christo non facesse la sua parte, & tacesse, *Non respondit ei verbum*, Et si lamentauano, *Domine dimitte eam, quia clamat post nos.* Signore, perche non spedite questa Donna? Christo pur tace, & non risponde. Ma quando arriuò la nota della battuta proportiona della perseveranza. *Etiā Domine: nam, & cæcæ telli, &c.* in vn tratto fece la sua parte, & fù spedito il memoriale, *Fiat tibi sicut vis.* Dauid come pratico delle Corti sapeua quante volte bisognaua ritornare, & aspettare per hauer la spedizione d'vna gratia, & però soleua dire nel salmo 39. *Expectans* *sal. 39.* *expectaui Dominum, & intendit mihi.* Et nel sal. 21. *Clamabo per diem, &* *sal. 21.* *non exaudies nocte, & non ad insipientiam mihi.* Et nel salmo 24. *Oculi mei* *sal. 24.* *semper ad Dominum.* staua sempre a guisa di mirasole con gl'occhi mentali, & alzati verso Dio contemplando questo Diuino Sole. Per la materia dell'Oratione, vedi diffusamente ser. *ser. 19.* *30.* 15.p.1. & ser. 30.p.2.

Sù, sù, dunque ò voi, che quà d'intorno m'ascoltate. *Egrediemini, & salietis.* Accostateui, accostateui à questo rinascente Sole. Et se per i vostri demeriti temete d'accostarui, venite pur lieti, & contenti, che saltando, & giubilando come Vitellini di latte, vi partirete consolati; Mà bisogna vagheggiarlo; contemplarlo con ambedue gl'occhi congiunti insieme con l'occhio della mente, & con l'altro della voce; Che all'hora certi farete della Diuina misericordia. Et quà à te mi riuolgo, ò lucidissimo Sole nel fine del mio discorso. Perdona (ti prego) se con gl'occhi di Talpa te stesso nell'Oratione hò contemplato. Et se nell'ingrandire le tue perogratiue più tacqui, che non dissi rinchiuda la sua virtù chi in picciol vaso può rinchiudere tutta l'acqua del mare. Dica in vn breue fiato le sue lodi, chi con vn sol sguardo può annouerarle Stelle. Ben ti supplico à nome di tutti questi astanti Religiosi tuoi deuoti, à impetrarci vn Prelato tanto buono, prudente, & zelante; Che ci conduca al dritto Sentiero dell'osservanza regolare. Non è questo quel Tempio, che (frà noi viuendo) tù sua somiglianza fusti? Non son questi quei figli tanto amati di S. Francesco amante? Non è ella questa deuota Congregatione la pupilla de gl'occhi tuoi? Anderà il tuo corpo da lor portato in Processione vada anco con quello la tua benedittione. Amen.



S E R M O N E

Q V A R T O

PER LE Q V A R A N T A H O R E
IN C A P I T O L O .

*Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris . Confitemini
Domino , & inuocate nomen eius . Isaia cap. 12. n. 3.*

Q Vando per i cocenti ardori estiuu stassi inaridita la Terra, sitibonde le piante, languidi i fiori, impalliditi i prati, & poco meno, ch'io non diffi, priue del lor natiuo humore le minute herbe: Se à ventura dal Cielo descende, & dalla Regione dell'aria ne stilla vn'amata, & gratiosa pioggia, in vn tratto ristora la terra, rinfranca le piante, rinfresca i fiori: humetta i Prati, & in tal guisa imperla, & ingemma le minute herbe, che le ritorna, & riduce a nuoua vita. Quindi a tutto ciò il Poeta Ferarese apostrofando disse.

*Aristo. Qual sotto al più cocente ardore estiuo,
Quando di ber più desiosa è l'erba,
Il fior, ch'era vicino al restar priuo
Di tutto quell'humore, ch'in vita l'erba
Sente l'amata pioggia, & si fa viuo.*

Anco la carne humana secca nella midolla, arsa nelle fauci, languida nelli spiriti, impallidita nel volto, spenta nel cuore, in termine d'esser gettata a cani se ne giaceua. *Omnis caro fenum excitatum est fenum, & cecidit flos.* Tuttavia quando il fonte di Pietà diuina aprì le cataratte del Cielo, & à grandiuittia sparse l'acque delle soprane gratie, humettò il secco, rinuigorì il languido, purpurò il pallido, rauuiò il morto; Eca riceuer noui fiumi, noui laghi, & noui Mari inuita ogni sedele. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*; Quasi disse Esaia: Consolatiui, consolatiui *Director. Monign.*

pure ò fratelli; Che se bene hora pare, che siano chiusi i Cieli, & che per mancamento di Rugiada sia inaridita la terra, & per priuatione della luce siate restati nelle tenebre immerfi, & che inasprito si vegga il giusto sdegno di Dio contra di voi; Verrà ad ogni modo tempo, che scaturiranno da marauigliosi fonti del Saluatore abondantissime acque, sufficientissime per ristoro d'ogni vostra calamità. *Haurietis aquas, &c.* Ma veggiamo breuemente, che fonti siano questi, quali l'acque, & con che fune si possono equare.

I Circa al Primo senza tediari con varie espositioni, fonte è Christo, di cui disse il Salmo 35. *Apud est fons viuus.* Et di lui Protetò Zaccaria cap. 13. *In illa die erit fons patens domus Dauid, & habitatoribus Ierusalem; Et egli stesso c'inuita, Si quis sitis veniat ad me, & bibat.* Ma per venire più alle strette dite, che fonte è lo stesso Santissimo Sacramento dell'Altare. Così afferma Grisostomo Tom. 3. Hom. 45. in Ioann. *Admiranda Sanè Ecclesie misteria, Admirabile Sacramentum: ex Paradiso fons scaturijt à quo sensibiles flumij emanarent. A Mensa hac prodijt fons, qui fluuios spirituales diffundit.* In quell'Homilia il Santo fauella sempre del Sacramento dell'Altare, & gli dà titolo di fonte: forse perche doue nelli altri Sacramenti si conferisce la gratia, nell'Eucharistia si riceue il fonte della gratia, che è Christo stesso; ma se Christo è vn fonte solo, perche si dice *de fontibus*, in numero plurale? Risponde

X Dio.

Dionis. *Cap. 12. Isaia;* Che Christo è fontana Maestra, da cui procedono sette riui, o sette capi d'acqua, che sono i sette Sacramenti della Chiesa: Da quali come da fonti pullulano sette riui delle gratie Sacramentali. *Post sunt per fontes Saluatoris intelligi Sacramenta noue legis, quae gratiam causant, & continent: ex his namque tanquam ex fontibus riui Sacramentalium gratiarum manant.* O veramente si dice in numero plurale, *De fontibus;* Per la quantità delle gratie, che da tal fonte scaturiscano. Leggesi, che in Arcadia si ritroua vn fonte, che chi beue della sua acqua, resta auuelenato: Non sò se sia vero. Ma sò bene, che chi gusta l'acque delle gratie di questo fonte Sacramentato, è morto al mondo, e viue solo a Dio, & con Paolo può dire, *Vi-uo ego, iam non ego, uiuit uero in me Christus. Et qui manducat hunc panem uiuet in aeternum.* In Macedonia dicano ritrouarsi vn fonte, in cui le Pecorelle nere, che vis'immergono, diuentan candidissime. Sia che si voglia di tal fatto; ma è ben cosa certissima, che quantunque l'anima fusse nera à guisa d'vn carbone, in modo; che *Deni-grata esset facies eius super carbones ignis,* diuenterebbe candidissima, con vna sola beuuta di quest'acqua, al pari della neue. *Si fuerint peccata uestra sicut coccinum, quasi nix dealbabitur.* Dicono, che in Ardenia si ritroui vn vn fonte, le cui acque fanno innamorare. Et la sposa introdotta al fonte di Christo soleua dire, *Dicite dilecto meo, quia amore langueo.* Si narra finalmente, che l'acque stiglie cagionano obliuione. Et l'acqua del Celeste fonte del Salvatore ti fa scordare te stesso, & t'apre solo l'occhio alle cose Diuine; Che però David doppo hauer detto. *Apuđ te est sors uite* soggiunse subito *Et in lumine tuo uidebimus lumen.* Onde da questo fonte fù illuminata la Samaritana. *Domine, ut uideo, Prophe-ta es tu.* Adunque non sia merauiglia se per tanti, & varij effetti si dica, *De fontibus,* in numero plurale. Mancherebbono gl'effetti di questo fonte,

ma il tempo mi fugge. L'acqua laua le macchie, & di questo fonte è scritto, *Qui dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris.* L'acqua estingue la sete, & di questo fonte dice l'Ecclesi. *Aqua sapientiae salutaris potabit illum.* L'acqua serue per irrigare le piante, le quali senza d'essa diuerriano secche. Et l'anima nostra senza l'acqua di questo fonte sarebbe arida, & abbrusciata, *Anima mea sicut terra sine aqua tibi.* Onde Ezechiele marauigliandosi di quelle due Pianta, piantate in due sponde d'vn fiume, che facessero ogni mese frutti, lasciò la marauiglia; poiche, *Aquae eius egrediebantur de Sanctuario.* Finalmente l'acque seruono per cuocere le viuande, Così l'acqua della gratia di questo fonte, cuoce, & infiamma li nostri affetti. *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis.*

II. Ma quali sono l'acque, & che proprietà hanno le gratie scaturienti da questo Sacramentato fonte? Lo soggiunge Esaia, *In gaudio, in gaudio.* Nel mondo non mancano acque di delitie, ma non sono acque d'allegrezza, poiche in vece d'estinguer la sete, più l'accendono, & chi ne beue, à guisa di Tantalo, rimane più affettato: mà l'acque delle Diuine gratie satiano, & estinguono perfettamente la sete. *Qui biberit ex hac aqua, sitiet iterum, qui autem biberit aquam quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum.* L'acque, che s'attingon nel mondo son mancheuoli, & deficienti, perche non hanno la vena uiua: Non hauete etto d'Agar Gen. 21. quando si parti dalla casa d'Abraamo? Portò seco vn'otre d'acqua, mà al fine si cōsumò, & il figlio si moriuà di sete, se l'Angelo nō lo soccorreua con l'acqua del celeste fonte: *Consumpta fuit aqua in utro.* Nà l'Angelo gli mostrò vn fonte, e l'intitolò Pozzo di vita, & di uista: *Puteus uiuentis, & uidentis;* E così battezzò quel fonte, perche stando lei col figlio quasi estinti di sete, Iddio con l'acqua sua diede ad ambedue la vita.

L'ac-

L'acque mondane sono anguste, & strette, & se satiano vno, non satiano l'altro, non si può arricchire vno, che non s'impouerisca l'altro: Se vno sale à vn grado, l'altro cade, & à guisa delle secchie del Pozzo vanno à vicèda vna in sù, & altra ingiù. Mà l'acque celesti sono eterne, & permanenti, & conducono alla vita eterna.

Died. vit.

Gio. 4.

Sal. 50.

Fiet in eo fons aqua salientis in vitam eternam. Et David benchè fusse Rè, & colmo di ricchezze, diceua nel Sal. 50. *Redde mihi letitiam salutaris tui;* Parendoli, che l'acque mondane non apportino allegrezza, mà solo le Celesti. *In gaudio, in gaudio haurietis aquas de fontibus Saluatoris.*

III. Mà con che fune si deue attinger l'acqua da questo fonte del Sauatore? Lo stesso Esaia, doppo hauerci insegnato il fonte, c'insegna anco il modo di trarne l'acqua: *Confitemini Domino, & inuocate nomen eius.* L'Oratione con cui si loda, & prega Dio, è la fune per trarne l'acqua del Santissimo Sacramento, & ottenere quattro effetti sopracennati: cioè acqua di misericordia per le macchie de peccati; Aqua da innacquare l'anima, acciò produca frutti di vita eterna: Accqua per estinguer la sete dell'ignoranza alla luce; Et Aqua per infiammare il Cuore. Con questa fune Mosè caudà questo fonte acque di misericordia per il Popolo d'Isdrael. L'Oratione di S. Stefano caudà acqua di vita per S. Paolo. L'Oratione di Salamone caudà acqua di luce per scacciate le tenebre dell'ignoranza. L'Oratione della Samaritana l'infiammò di Carità, quando disse, *Domine da mihi hanc aquam.* Et non pensate, che quà si fermino gl'effetti dell'Oratione, poiche sono quasi infiniti. Solino de Mirabil. mundi, scrive, che nella Reggione d'Alefa stà vn gran lago, in cui scaturisce vn fonte perenne, & è cosa mirabile, che tutta l'acqua, che nasce da quel fonte, resta dentro allo stesso luogo, nè se ne vede vscir fuori da parte alcuna. Onde acciò gl'habitatori possino inacquare

Ex 31.

Ab. 5.

Sap. 9.

C. 4.

Gen. 21.

Gen. 24.

le campagne, & horti di quel Paese con tale acqua, suonano certi strumenti musicali, dalla cui Musica allettate quell'acque, saltano fuori, s'allargano, & si spandono; irrigando i Campi, & fertilizzando la Campagna. Christo Sacramentato è fonte perenne, anzi pelago immenso di tutte le gratie: Musica è l'Oratione della quale molto si diletta Dio: *Sonet vox tua in auribus meis: Vox enim tua dulcis.* Doue il Caldeo traduce, *Vox tua suavis est in Oratione in domo sanctuarij.* Et mentre vogliamo fertilizzare i Campi de' nostri Cuori, & arricchire l'anime nostre d'Eterna heredità d'ogni bene, ricorriamo alla musica dell'Oratione, quale con la dolcezza del suo suono cauerà acque dal lago, & opererà, che il fonte delle gratie riempia l'anime nostre d'ogni bene, & in questo senso parlò il Salm. 2. *Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ:* Per secondare la nostra sterilità con l'acque delle gratie vuol'esser pregato.

Canc. 21.

Sal. 21.

Ben disse il P. Oforio Dominic. 5. *Ofo. Do. 5. post Pasce.* post Pasca, che l'Oratione è vna moneta d'Oro della Casa di Dio, che hà spacio generale, con cui si compra, & s'ottione, santità, dignità, ricchezze, vittorie, vitto, vestito, & quanto si può desiderare. *Qui pecuniam habet, omnia habet: Ita Oratio est pecunia spiritualis, qua media, omnia acquirimus, qua volumus; Et qui eam habet, omnia se habere credat.* Christo ne sù maestro, & esempio, mentre di questa fina, & pretiosa moneta si valse col suo Padre Eterno. Et particolarmente al tempo della Passione, quale volse cominciare. & fruire con la musica dell'Oratione. Quanto al principio, lo scrive San Matt. cap. 26. *Et hymno dicto, exierunt in Montem Oliueti.* Et quiui fece tre hore d'Oratione. Anco nel fine si valse di questa musica. Onde San Girolamo sopra il Salmo 30. narra vna cosa recondita, referita dall'Incognito in Salmo 21. *Inc. in Stando Christo in Croce, cominciò* *Sal. 21.*

con voce alta il Salmo, *Deus, Deus, meus, quare me dereliquisti*. Et poi *Summissa voce*, lo recitò tutto, con altri noue salmi seguenti sino al trigesimo inclusiue. *In te Domine speraui*. Et giunto à quel versetto. *Irmanus tuas Domine commendo Spiritum meum*, lo recitò con voce alta, & poi spirò. Che però (benche quel salmo sia più longo) nondimeno la Chiesa, recitandolo à hora di Compieta, non lo finisce, ma lo tronca à quel versetto, doue lo troncò Christo nell'istessa hora di Compieta, quando recitandolo, spirò. Et detti dieci salmi si chiamano periali, ò passionali, perche da Christo furono recitati al tempo della sua Passione, orando all'Eterno Padre: Et sono di grandissima deuotione, à chi gli recita: doue s'insegna à fedeli, che in tempo di grandissimi bisogni l'Oratione è la vera moneta da comperare tutte le gratie, che desiderano.

A questo c'inuita Esaia cap. 55. *Omnēs sitientes venite ad aquas: Et qui non habetis argentum, properate, venite, emite absque argento*. L'acqua delle gratie Iddio te la concede gratis, senza Oro, ò Argento, & s'ogli basta la moneta dell'Oratione, così dice l'Apocalisse cap. 22. *Qui sitit, veniat, & accipiat aquam uitę gratis*. Donde trasse tanta santità, & mondezza di Cuore il nostro Padre San. Francesco? Dal fonte del Saluatore, & con la fune dell'Oratione. Donde caudò tant'acqua di gratie, che rehero si fertile, & copiosa di meriti l'anima sua? Dal fonte del Saluatore, con la musica dell'Oratione. Doue s'infiammò di tanto zelo, & carità. & s'arriechiò di tante perfezioni, che lo rendono figurato à Dio, glorioso al Cielo, marauiglioso al mōdo, & trasformato in semblante di nouello Christo? Al fonte del Saluatore, & con la moneta generale dell'Oratione, quando, (*Solus ergo clausus orans*.) Posto dirimpetto all'Immagine del Saluatore, non si sapeua spiccare da quei trafitti Piedi, da quelle piagate mani, da

quel Costato aperto, & da quelle membra insanguinate.

Et quā mi riuolgo à voi, ò amati Padri: *Omnēs sitientes venite ad aquas*. Che sete hauete in questo Capitolo? D'esser Prelati? *Venite, venite ad aquas*, accostateui à questo fonte del Saluatore con l'oratione. Che desiderate d'esser ministri? *Venite ad aquas*. Deh ambite esser Diffinitori? *Venite, venite ad aquas*. Che pretendete esser Guardiani? *Venite ad aquas*. Et Voi Religiosi fratelli, che bramate? Acqua d'esaltatione per l'amico? *Loquimini ad Petram, & illa dabit aquas*. Et i Rabini Hebrei narrano, che quella Pietra si moueua al motto dell'Esercito, sgorgando Canali d'acqua in abbondanza, conforme al lor bisogno; Et questa Pietra figura di Christo, come espone S. Paulo 1. Cor. 10. *Bibebant autem de spiritali consequente eorū petra: petra autem erat Christus*. Però parlate con l'oratione à questa Pietra, che cauerete acqua per la vostra sete. Che volete? A che aspirate? A qualche ufficio? Eh non vi fondate nelle raccomandationi, nelle subornationi, ò oblationi, ò aderenza de gl'Amici fallaci, mà *Loquimini ad Petram, & illa dabit aquas*; ricorrete con l'Oratione à questa Pietra fondamentale. Questa è la chiave maestra. Questa è la fontana verdaiera, & indeficiente, dalla quale v'assicuro, che *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris. Amen*.

I. Motiuo per il Sacramento esposto.

Venite, & videte opera Domini, que posuit prodigia super terram, auferens bella usque ad finem terre. Ps. 45. Inuita à veder vn Prodigio, non già di sciagure, che pronosticano sfortunati Euēti. Mà prodigio d'Amore, che eccede tutte l'opere di Dio, & in questo misterio ne riporta il vanto, & tuttigl'Attributi Diuini gli danno la precedenza, come si vidde nelle nozze di Peleo. Vedi Ser. 75. p. 1.

II. Mo-

II. Motiuo per il Sacramento esposto in mezzo al Sole.

IN Sole posuit tabernaculum suum: & ipse tanquam sponsus procedens de Talamo suo. Psal. 18. Non si può negare, che la comparsa di Christo sopra l'Altare sia simile all'uscita dello Sposo nouello dalla sua stanza; che con pompa, & sontuoso apparato si fa vedere. Non vedete quanti addobamenti, quanti lumi, quante ricche appartenenze? Et quello, che mi ferma la considerazione, è il vederlo posto in mezzo al Sole con i raggi dorati attorno. Resta, che noi, come Mirasoli, con occhi deuoti lo contempliamo. Vedi Ser. 44.

Serm.
44.

III. Motiuo quando il Sacramento sta esposto il giorno deditato alla Madonna.

EGO stella splendida, & matutina. Apocalip. 22. Così disse,

di se stesso Christo. Et di Maria Vergine parimente canta la Chiesa: *Aue Maris stella*. Hor gl' Astrologi scriuono, che quando s'incontro insieme, due benigne Stelle, non si possono aspettare se non benigni influssi. Christo è Stella, & Maria è Stella, & ambedue hoggi si congiungono insieme. Adunque possiamo sperare tutte le gratie, che desideriamo.

IV. Motiuo per l'Oratione comune al Sacramento esposto.

Congregatus est Conuentus, ut orarent, & peterent misericordiam, & miserationes. 1. Macch. cap. 3. num. 44. Si parla in questo Testo de Macabei, quando sospettando di esser sopraffatti da nemici, per vltimo apparecchio di guerra, tutti vniti, fecero Oratione comune à Dio. Vedi Ser. 15. p. 1. ser. 42. p. 2.

Ser. 15.
42.

S E R M O N I T R E

QUANDO IL NVOVO MINISTRO ELETTO
PIGLIA IL POSSESSO.

Sermone primo fatto dall'Autore in Roma, nel pigliare il possesso di Vicario Generale nella Cismontana Famiglia l'Anno 1633.

Ser. 4. *Esse vir fortis, & Praeliare bella Domini.* 1. Reg. cap. 18. n. 17.

TANTO disse il Rè Saul à Dauid; quando troncata la testa del Gigante Filiſteo, gli consegnò per Sposala sua figlia minore chiamata Michol: Auuertendolo, che nel combattere nelle guerre di Dio, si portasse così valorosamente, che si facesse co-

Direttor. Momign.

noscente per huomo di petto animoso, bellicoso, costante, & forte nel suo Diuin seruitio. *Esse vir fortis, & Praeliare bella Domini*. Due figlie principali tiene il Padre S. Francesco; Et queste sono le due famiglie, Cismontana, & Ultramontana. La famiglia Cismontana ne secoli passati per lo

1. Reg.
18.

X 3 splen-

splendore delle virtù Eminent, per l'heroica santità, & per il numero delle Prouincie era la Primogenita; Et come tale riportaua la Palma sopra la forella Oltramontana: Nondimeno ne' tempi nostri è restata talmente sbassata, & all'incontro la sua Sorella subblinata, & inalzata; che di figlia maggiore è diuenuta minore. Hora essendomi stata consegnata per sposa questa figlia Cismontana, che già per merito mio, mà per semplice bontà di Dio, m'è anco stato imposto il carico di combattere, & trauagliare animosamente nelle guerre spirituali in difesa del Diuino culto. A Gen. 29 Giacob nella Genesi 29. furono consegnate per spose due forelle, Lia, & Rachel, ambedue figlie di Laban, mà Lia era lufca, & cisposa, *Lia lappis erat oculis: Rachel decora facie, & venusto aspectu.* Lia significa la famiglia Cismontana, quali offuscata, & anegrita, la doue per solleuarla, inalzarla, aiutarla, & defenderla, è di misterio vn braccio forte; & gagliardo, à imitatione di Dauid, quale con la sua brauura sbranaua Leoni, squarciaua Orsi, atterruua Giganti, destruggeua Eserciti, & altre innumerabili & generose imprese operaua, per le quali ben forte, & gagliardo si dimostrò. *Esto vir fortis.* Et veramente anco il Prelato deue essere. *Vir fortis*, Poiche la Prelatura è vn peso tantograue, che ci vorebbono le spalle d'Atlante. *Vir fortis*, Perche è vn martirio de maggiori, che s'appesero ritrouare i Tiranni. *Vir fortis*, attesoche il Prelato deue vincere, & superare le proprie passioni. *Vir fortis*, Poichè non si deue spauentare dalle brauarie dellisfrenati. *Vir fortis*, Poiche non deue temere la faccia de' Tristi. *Vir fortis*, Perche deue hauer petto in mortificare i Discoli, humiliare i Superbi, estirpare i Viti, rimuouere gl'abusi, sbarbare le trasgressioni, & ridurre gli suati al dritto sentiero della disciplina regolare. Et in somma forte si deue dimostrare il Prelato in ogni tempo, (& partico-

larmente nel principio dell' Vfficio) contro tre potenti nemici: Forte contro i Leoni, forte contro gl'Orsi, & forte contro i Giganti; Che all'hora potrà dir con Dauid: *Leonem, & Vrsu sum interfeci ego seruus tuus: Percussu sumque Phylisteum interfeci.* 2. Reg. 17. 36. & 50.

I. *Esto vir fortis*; Che cosa è fortezza; *Fortitudo est quedam animi firmitas. Qua quis mediocriter times, & audet.* Così la descrive Pelbarto Tom. 3. V. *fortitudo*. Le cui parti integrali sono la Confidenza, Costanza, Patienza, & Perseueranza. Questa virtù è l'ornamento del Prelato; Questa è la porpora, che gli solenta il decoro, & lo splendore: Questa è la veste, che lo rende illustre, & stimato, *Fortitudo, & decor indumentum eius*, disse Salomone ne' Prouer. cap. 31. accompagnando il decoro, & la fortezza. Questa Virtù deue arriuarè à tal grado di Carità, che doue concorre il pericolo della Salute Spirituale de' Suditi, nessun Prelato Christiano Ecclesiastico, o Regolare, può abbandonare il Gregge à se commesso, nè per guerra, nè per infermità, nè per peste, nè per persecutione di Tiranni, nè per la perdita della robba, nè per qualsiuoglia comodo, o incommodo, pregiudiziale alla salute dell'Anime, come proua S. Tomaso 22. q. 185. art. 5. Anzi è tenuto sotto pena d'eterna morte mettere la vita, & morire in seruitio delle sue Pecorelle. Et se l'Anime son valute il Sangue, & la Vita di Dio, deue anco il buon Pastore con fortezza d'animo costante esporre la propria vita, conforme al detto del Signore, in S. Gio. 20. *Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis.*

Et primieramente deue mostrarsi forte nell'atterrare i Leoni. Del Leone scriuono i naturali: ch'è amichissimo del Sangue, & si gheroglicò dell'interesse del denaro, da alcuni sciocchi chiamato secondo sangue. Et contra questo deue mostrar la sua fortezza il buon Prelato, conculcandolo cal-

Diuis.

1. Reg. 17.

Pelbart. to. 3. V. fortis.

Prouer. 31.

S. Tom. 22. q. 185. art. 5.

Gioani. 20.

calpestandolo, & disprezzandolo, auuertendo molto bene di non si lasciar vincere, ne predominare da così fiero Leone. Guai à quella Prouincia doue il Prelato fusse interessato: Perche mai vi si farebbe giustitia, & tutti i Conuenti diuenterebbe vna Babilonia. Notate vna Scrittura nobilissima, & chiarissima de' Giudici. c. 13. Che forsi più proportionata non si può desiderare. La Madre di Sansone era buona Gentildonna, ma sterile, senza figliuoli. Vna notte gl'apparue l'Angelo, & dissegli, buona noua Signora, *Concipiens, & paries filium*. Tutta allegra la mattina narrò à Manuè suo Marito il fatto; Marito mio questa notte vn' Angelo in forma di bellissimo Giouane m'è stato à visitare, & mi hà dato noua, che haueremo vn figliuolo: Buono (dice Manuè) se torna vn'altra volta, pregalo, che si lasci vedere anco da me. La notte seguente tornò, Manuè lo vidde, & con le proprie orecchie vdi la medesima noua. Hora per segno di gratitudine gl'offerirno, & presentorno in Sacrificio vn Capretto, con altre cortesie, quali dall'Angelo furono cortesemente accettate, & gradite. Et mentre il fuoco del Sacrificio con grossi nubi s'ergeua verso il Cielo, l'Angelo scappò via in mezzo alla fiamma, & loro atterriti dallo spauento caderono in terra stramortiti. Doppo riuenuti, & ritornati in se, disse Manuè alla Moglie, oh Moglie mia, siamo spediti; questo è segno, che Dio ci vuol castigare con qualche gran flagello *Ecce moriemur, quia vidimus Dominum*. All'ora la Moglie saggia, & prudente rispose: nò Marito mio; Perche se Dio ci volesse occidere, & castigare, non hauerebbe accettato, & gradito il presente con tanta cortesia: *Si enim voluisset nos occidere, non suscepisset holocaustum de manibus nostris, & libamen*: Et disse il vero, perche quando vn' Vffitale accetta volentieri il presente, è segno che non vuol castigare, nè far giustitia. Et S. Leone Papa come benissi-

mo informato, lo conferma con la sentenza. *Nullum est in illo corde iustitie vestigium, in quò sibi auaritia fecit habitaculum*.

Hò veduto in certi Paesi alcuni, che portano vna scarfella all'antica, attaccata alla cintura, doue tengono i denari; Et da quella banda doue stà la scarfella, sempre anco pende la cintura. Et se dall'altra parte gira la scarfella, parimente pende la medesima cintura. La Giustitia da Esaia c. 11. è assomigliata alla cintura; Et *erit iustitia cingulum lumborum eius*: Adunque da quella banda doue penderà la scarfella del danaro da quella parte si piegherà la Cintura della Giustitia. Il Prelato nell'Apoc. c. 19. è paragonato alla Verga di ferro: *Reges gentes in Virga ferrea*. Perche non lo dipinge con la bacchetta di legno, come è solito de' Giudici, & Capitani da Guerra? Oltre à quello, che si disse nel Ser. 22. hora più distintamente s'osserva la differenza tra la bacchetta di Legno, & quella di Ferro. Se in cima à vna bacchetta di legno s'attacca vna borsa di denari: facilmente s'arrende, si torge, si piega, & si spezza: Mà se è di ferro, si mantien dritta; forte, soda, inflessibile, & incorruttibile. Così il Prelato Christiano, & Religioso, che spogliato d'interesse, gouerna con la Verga di ferro, sarà inflessibile, costante, & forte, nè mai si torgerà, nè si piegherà, nè s'arrenderà per interesse alcuno; mà valorosamente sfodererà la spada contro questo Leone: Mà se sarà interessato, facilmente si piegherà al dono, donas, & si romperà la rettitudine della Giustitia. *Congregatio taurorum in vacis Populorum ut excludant eos, qui probati sunt*, *Argento*: disse il Salmo 67. Per congregatione de Popoli s'intendono gl' Vffitali, che gouernano; quali taluolta escludendo da gradi quelli, che sono approuati per buoni, & idonei: Et causa di questa pendenza ingiusta, è l'interesse. Molti errano nella costruzione di questo Testo, quale deue esser vircolato, & puntuato

to auanti la dittione, *Argento*. Et il senso è, *ut excludant eos argento, qui probati sunt*: cioè simili Superiori, & Vfficiali per interesse dell'Argento, escludono quelli, che sono approuati per buoni. Adesso intenderete la causa, perche al tempo della Passione Caiffasso si mostrò così parziale di S. Giovanni Euangelista, che lo lasciò entrare alla libera nel Palazzo, qual rispetto non si portò à S. Pietro, & il Testo Gio. 18. lo nota: *Discipulus autem ille erat notus Pontifici*. Che particolarità d'amicitia, o conoscenza haueua Giovanni più di Pietro, che con Pietro s'andò con tanto rigore? Risponde S. Vincenzo Ferrerio Ser. in Parasceue. *Quia portauerat sibi Eucenia Pifciunt, quæ pater Ioannis filii mittebat*. Giovanni spesse volte portaua à donare Pesci à Caiffasso, mandato da suo Padre, & per tal causa haueua sua conoscenza; & però la Giustitia portò rispetto à Giovanni, e non à Pietro: Mercè, che c'era la scarfella, che faceua pendere la cintura, & l'interesse faceua torgere la bacchetta della Giustitia. Ma il Prelato, che è spogliato d'interesse, stà forte contro in Leone. *Est vir fortis*. Per la materia dell'interesse, Vedi Ser. 33. p. 2. Ser. 35. p. 2.

Ser. 33. Ser. 37. p. 3.

35. 37. II. Forte contro gl'Orsi s'hà da mostrare il buon Prelato. Del 'Orso' leggo, ch'è amicissimo del Miele, & dalla sua dolcezza alletato, si lascia rapire, & tirare. Et questo ci significa il proprio affetto, che dolcemente tira, & inclina il Prelato al priuato interesse, & alla vèdetta delle proprie ingiurie. Et questa non è fortezza; ma viltà d'animo è valersi dell'vfficio per vendicarsi dell'ingiurie priuate. Onde notatamente disse il nostro Testo, *Preliare bella Domini, non bella tua; non bella propria, sed bella Domini*: cioè l'ingiurie fatte à Dio s'hanno da vendicare virilmente; mà non quelle della priuata persona. Attendiamo vn passo singolare nel 1. Reg. 25. Sta-ua Dauid molto collerico, & sdegnato contro Nabal Carmelo, & manu

armata andò per volerlo ammazzare, per non hauer egli voluto contribuire soccorfo di Vettouaglie alla sua soldatesca nel deserto, doue si moriua di fame, & dallo stesso Dauid fù richiesto di ciò con molta cortesia. Et realmente grati villania usò Nabal, essendo huomo ricchissimo, & facoltoso, & nondimeno non gli mandò nè anco vn bicchier d'acqua; anzi con parole indiscrete, & scortesi, maltrattò gl'Ambasciatori mandati. Per il che Dauid lo voleua mandare à fuoco, & sangue; mà Abigail, moglie di Nabal, donna prudentissima, andò incontro à Dauid; & per placarlo, si preualle di quest'argomento: *Prelia Domini Domine mi tu praeliaris*: Ricordateui Signore, che voi guerreggate le battaglie di Dio. Mà piano Abigail: che siete balorda? Non considerate; che con questo motiuo voi esasperate l'animo di Dauid? Perche se combatte con l'esercitio di Dio, e per il suo santo seruitio; adunque tanto maggiore mancamento hauerà commesso Nabal in negarli contributione in sì estrema necessità? Però auertite, che più tosto irriterete lo sdegno del Rè? Notate la fortigliezza di costei. Vosse dire Abigail: Signore, se bene il mio marito è stato vn Villano scortese, & hà offeso la vostra Real Persona; con tutto ciò ricordateui, che non v'è stato dato l'Esercito da Dio, acciò voi vendicate le vostre priuate ingiurie, & le proprie offese, mà per vendicare, & debellare le guerre, & ingiurie fatte à Dio: *Prelia Domini Domine mi tu praeliaris*. Fece riflessione il Rè all'argomento di questa Donna; & hebbe tanta possanza in lui, che per non esser censurato d'hauere impiegato l'Vfficio per vendetta dell'ingiurie priuate, in vn tratto disarmò, & si placò, & mitigò con Nabal. Et acciò non pensate, che sia senso stracchiato, sentite lo stesso Dauid, che à questo motiuo attribuisce la vittoria d'Abigail. *Benedicta tu, quæ prohibuisti me bodie, ne irem ad sanguinem, & effu-*

ciscerer me. Ponderate, Viscerer me;
Cioè io stauo in atto di vendicar l'ingiuria fatta à mè, ma tû con le tue parole m'hai impedito, ricordandomi, che deuo combatter, *Praelia Domini*: Et non le priuate offese fatte à mè.

Exod. L'istesso documento insegnò Mosè nell'Exod. c. 32. mentre sdegnato contro gl'hebrei per l'adoration del vitello, armato di zelo, ordinò, che tutti i Leuiti cingessono spada, & alla cieca ciacheduno amazzasse i fratelli, parenti, Amici & vicini: *Ponat vir gladium super femur suum, & occidat unusquisque fratrem, Amicum, & proximum*: Qual fù la causa, che Mosè armò i Leuiti, solamente contro parenti, amici, & propinqui? Forse questi soli haueuano idolatrato nell'adoratione del Vitello? Rispose Ruberto Abbate lib. 4. *Exod. Vt non inderet ceteri, sed cum iudicio fuerint puni*: Se Mosè haueffe dato libertà à Leuiti d'occidere indifferentemente tutti senza limitatione d'alcuni, haurebbono sfoderata la spada anco contro i proprii nemici; Et sotto pretesto di zelare il seruitio di Dio, haurebbono vendicate le proprie passioni, & ingiurie: Onde Mosè, che conosceua l'humana conditione, acciò non incorressero in tanto errore, gli limitò i delinquenti.

1. Reg. c. 8. 12. Raro essemplio in questo punto fù Samuele 1. R. c. 12. Il Popolo lo rifiutò per Rè, priuandolo del governo; Affronto tanto grande, che Dio se lo pigliò à petto, come fatto alla sua persona. *Non enim te abiecerunt, sed me, ne regnem super eos.* Vi par poco leuarli il Regno, & lasciarlo come vn pouero scudiero? Frà pochi giorni il Popolo si ritrouò in vna grandissima afflictione, & fece ricorso à Samuele, acciò come sommo Sacerdote placasse Dio: *Ora pro seruis tuis ad Dominum Deum tuum, ut non moriamur.* Che rispose Samuel? Forse si vendicò? Haurebbe potuto rispondere, ah, gente ingrata, & ribella, hora che siete da necessità costretti, v'inchinate à me? Andate in vostra

mal' hora, che non vi voglio ascoltare. Nondimeno, sentite, che bonità di Samuele. *Absit à me hoc peccatum grande, ut cesset orare pro vobis: Et docebo vos viam bonam, & rectem, igitur timeat Dominum.* Guardami Iddio, ch'io voglia seruire dell'vffitio per vendicarmi dell'ingiurie priuate: Non cesserò mai di pregar per voi, & di aiutarvi appresso à Dio. *Absit à me hec peccatum.* Di Papa Sisto V. hò letto, che assunto al Pontificato, vn Gentil'huomo Romano principalissimo, che gl'haueua fatto vn dispiacere, quando era Cardinale; si messe in ordine per andarsene fuor di Roma, sospettando, che non per vendicarsi dell'ingiuria riceuta. Mà inteso ciò dal nuouo, & magnanimo Pontefice, lo fece auuissato à posta, che non si partisse, & stesse di buon animo, perche non haueua offeso Sisto V. mà il Cardinal Mont'alto, quale già era morto, & vacato: Dimostrando, che il Prelato assunto alla Prelatura, deue dimenticarsi tutte le ingiurie passate. Manco male, che vn Vescouo, per vendicarsi del suo nemico, non volse Cresimarli il figliuolo. Mancomale, che vn Curato non volesse Battezzare il Bambino del suo Auuersario: Eh, è cosa d'animo vile, & basso seruirsi dell'vffitio per abbassare i nemici. *Praelia Domini, Praelia Domini, non praelia propria.*

III. Forte anco s'hà da mostrare contro i Giganti smisurati: perche se non si dimostrerà potente contro i grandi, sarà disprezzato da piccoli, offeruate meco vna curiosità grande. Nella Genesi c. 1. leggiamo, che l'huomo fù costituito Signore, & patrone assoluto di tutti gl'Animali. *Præstis Præstis maris, volatilibus Cæli, & Bestiæ vniuersæ terræ.* Con tutto ciò si vede, che non può dominate certi animali infimi, & vili. V'è cosa più molesta che la Zanzala? Più fastidiosa della mosca? più pungente della Vespe? più sanguina della Pulce? Et questi con altri simili, l'huomo non li può

Gen. 1.

Vgo
Viti. in
Annot.
Genes.

può dominare: Domina pure il Bue, il Cavallo, l'Asino, il Toro, la Pecora, il Cane, la Capra, il Gallo, & animali nobili, & disciplinabili, che prontamente gl'obediscono; Perche adunque gl'Animali più vili si ribellano all'huomo, lo mordono, lo pungono, lo pizzicano, & lo disprezzano, & disobediscono? Adunque l'huomo sopra questi animalucci hà perduto il dominio? Vgo Vittorino in Annot. in Genes. scioglie il dubbio. *Dominari quidem debuit homo omnibus animalibus, sed per peccatum amisit dominium, & in maximis, & in minimis: retinuit tamen dominatum in medijs.* Suppone, che ci siano tre classi d'animali. Supremi, mezzani, & infimi. Supremi sono li Elefanti, Leoni, Orsi, Tigri, Lupi, & simili. Mezzani sono Cavallo, Bue, Toro, Cane, Pecora, &c. Infimi sono le Mosche, Zanzale, Vespe, Pulci, &c. Hora l'huomo per il peccato commesso, perse il Dominio sopra gl'Animali supremi, quali si ribellorno, & non volsero più obedire, & tanto bastò per perderlo anco sopra gl'infimi; Perche chi non domina i grandi, & da quelli non si fa obedire, sarà disobedito, & disprezzato anco da piccoli. Onde ne segue, che se il prelado non vince i Giganti, sarà vinto da Pigmei; Et se hauerà paura de grandi, sarà disprezzato da piccoli, & morsicato, & pizzicato dalla minuta plebe: Perciò se desidera, che il gouerno della monarchia stia agguistato, si mostri forte, & intrepido con Padri Principali, che à questa maniera conseruerà l'Imperio, & stabilirà l'obedienza; altrimenti sarà disprezzato anco da piccoli. Saul

1. Reg.
15.

Ser. 22.
29. 36.

1. Reg. 15. la pigliò con i piccoli, & portò rispetto à Grandi, quando *Omne vile demolitum fuit*; & però fù priuato dal Regno sopra di tutti. Vedi Ser. 22. p. 3. Ser. 29. p. 2. Ser. 36. p. 1. Il Pescatore di Canna quando dà nell'homo vn pesce piccolo, non torge, nè piega la Canna; mà se il Pesce grosso, si rompe, e si spezza. Sono alcuni Prelati, che se inciampa nell'homo

vn fraticello, tengono la Canna dritta della Giustitia, & come pouero disgratiatello lo gastigano à tutto rigore, & vogliono, che s'offerui la legge; Mà se dà nell'homo vn potente, o altro Gigante smisurato, la Canna si piega, & tal volta si spezza. Vedi Ser. 19. p. 2. La vera fortezza consiste in predominare à Giganti potenti, & non temere le lor brauarie. Et tutto questo volse significare il nostro Testo. *Esto vir fortis, & Praeliare bella Domini.*

Ser. 19.

Per tanto acciò possa ciascuno nel principio del mio Gouerno conoscer l'humor mio, & l'ottima volontà, che tengo di giouare à tutti, mi seruirò di tre consigli, che diede il Sole à Fetonte, accennati da Ouidio. Meth. Fetonte era Figlio del Sole, à cui dal Padre fù consegnato il Carro d'Oro per sparger Raggi, & apportare il giorno luminoso à tutte le parti, & acciò lo guidasse rettamente, gli diede tre auuertimenti. Primo, che amouolmente sferzasse i Caualli, acciò col troppo vsar la sferza, non rompesero le redini. Secondo, che li tenesse in briglia per drittura verso il firmamento. Terzo, che tenesse la via di mezzo, nè troppo alto, nè troppo basso, nè pendesse più alla sinistra, che alla destra. Mà perche egli era giouanetto imprudente, & imperito, & non si seppe approfittare delli consigli di suo Padre, lasciò scorrere i Caualli à lor voglia, & cascando in terra il Carro, con le sue fiamme abbruciò la terra: Quale offesa, nè mandò richiami à Gioue, dal che sdegnato, col suo fulmine dal Cielo affondò il Carro, il Carrozziero, & i Caualli nel fiume Pò, Carro dite che sia la Prelatura, Carrozziero, che lo guida, è il Prelato, deputato dal Sole Christo Padre nostro: Et per ben guidarlo deue offeruare tre auuertimenti. Primo, non vfi la sferza con souerchio rigore; mà si mostri piaceuole, affabile, & trattabile con tutti. Secondo, tenga in briglia i sudditi per il dritto sentiero dell'Offeruanza, raffrenando la souerchia

Ans.
Sol. 15.

chia libertà. Terzo, sia auuertito in caminare per la via di mezzo: cioè non troppo alto, con souerchia albagia, che non se gli possa parlare; mà ne anco tanto basso, che si lasci concuiscare; disprezzando l'Autorità dell'Offitio. Non penda più da vna parte, che dall'altra, dimostrandosi parziale, ò appassionato; ma camini per la via di mezzo, & non precipiti nell'estremità. Non troppo benigno, ne troppo seuerò. Non troppo pietoso, ne troppo crudele; ma discretionato in tutte le sue azioni. Altrimenti seguiranno grandissimi disordini, & continui disturbi nel suo gouerno, & non cesseranno mai richiami, & querelle al sommo Gioue.

Ma. 5.
Hora intenderemo la causa, perche il Prelato da Christo sia assomigliato al Sale, in S. Mattheo c. 5. *Vos estis Sal terræ.* Il Sale dà la perfettione sapori alla viuande, mentre però sia posto con moderato peso, & proportionata misura. Se è poco, la viuanda resta sciapita, & sciocca. Se è troppo, è sappiente, amara, & disgusteuole; mà se è mediocre, & mezzano, all'hora la viuanda è ben conditionata: Così il Prelato, se desidera esser sapo-rito, & gusteuole à tutti i suoi sudditi: conditca le sue azioni col Sale della discrettione, & camini per la via di mezzo; Perche se sarà troppo benigno, & dolce, riuscirà sciapito, & sciocco: Se sarà troppo rigido, & se- uero, darà di gusto à tutti, & sarà insopportabile; adunque tenga la via di mezzo, che riuscirà aggradeuole al gusto di ciascuno. E concetto osserua- to da Pietro Grisologo serm. 125. *Omnium ciborum sal salubre est condimen- tum, si mensura non desit: alioquin sine modo, & ipsum perit, & quod saluerit, perdit: amara enim numietas, quod poterat condire mensura.* Nell'estremo inciampò San Pietro al tempo della lauanda in San Giouanni cap. 13. La prima volta nega, & recusa il lasciar- si lauare i piedi à Christo. *Domine tu mibi lauas pedes?* Christo lo minac- ciò, *si non laueris te, non habebis partem*

mecum, ecco Pietro, che trabocca nell'altro estremo. *Domine non tan- tum pedes meos; sed manus, & caput:* fece eccesso ambedue le volte nel po- co, & nel troppo, come nota Grisosto- mo, *In recusando uehemens Petrus, & in permittendo uehementior.* Padri miei Amati, mi studierò d'imitare i sopradetti auuertimenti, & à guisa di sale procurerò di rendermi saporito, & aggradeuole à tutti, incaminando- ui per dritto sentiero verso il firma- mento, & con l'occhio sempre inten- to al seruitio di Dio.

Sò, che le nouità sempre apportano disturbo, & guai à quella Republica, ò Religione. che hà Principe, ò Pre- lato nouitioso. Nell'Ecclesiastico al cap. 10. è scritto. *Vè tibi terra, cuius Rex est Puer.* Alcuni per Principe giouane espongano, ignorante, & im- prudente senza sperienza fondati nel detto di Giob. c. 12. *In antiquis est sa- pientia, & in multo tempore prudentia.* Ma S. Girolamo, referito da Lorino sopra questo passo, per Prelato giouane intende quello, che disprezzando gl'instituti de' suoi antenati, introduce leggi nuoue, & vfanze giouenili. *Iuuenis censetur, qui desiscit à vetere auctoritate, ac parentum cana contem- nit præcepta.* Frà gl'altri contrafe- gni, che la fede Romana sia la vera, vno principale è, che è sempre stata la medesima, inuariata dal tempo di Christo sino à hoggi; & si conserue- rà sempre l'istessa senza nouità in per- petuo: Et quello, che vna volta hà insegnato la fede *Ab initio*, l'insegne- rà sempre mai, come nota Bellarmi- no Tom. 1. l. 4. c. 3. de notis Ecclesiæ. Come all'incontro la fede de' gl'here- tici è diabolica, perche sempre intro- duce noui Dogmi: Et però alcuni heretici sono chiamati, Nouati, & Nouatori pochi anni sono. Venuto vn'Alemanno in Italia, & interroga- to, che fede haueuano al suo paese? Rispose, se mi domandate; che fede haueuano hieri l'altro, ve lo dirò; Ma se m'interrogate, che fede hanno hog- gi, non lo sò: motteggiando, che gli here-

Gio. 15.

Gris. in Ioan.

Ecclesi. 10.

Giol. 12.

Giol. apud Ecc. 10.

Bell. 1. l. 4. c. 3.

heretici ogni giorno mutano fede. Così la vera Regola de' Frati Minori è quella, che fondò S. Francesco dichiarata con l'espositione, & constitutione de' nostri antichi Padri, & à quelle m'appoggerò, rimettendomi sempre alle vecchie consuetudini, & sante ordinationi de' nostri antenati, senza caricarui con nuoui obblighi. Gl'

Scot. 3.
d. 40.

Hebrei (come nota Scoto 3. d. 40.) haueuano 613. precetti trà positiui, & negatiui, con tutto ciò gli Scribi, & Farisei compofero vn libro intiero di tradittioni, & constitutioni à capriccio, & lo pubblicorno auanti la venuta di Christo, & voleuano obligare i suoi Discipoli ad offeruarlo. *Quare Discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum?* O sciocchi, tralasciauano l'offeruanza della legge antica di Mosè, per offeruare le lor nuoue tradittioni di capriccio, non considerando, che la manutenēza delle vecchie leggi conserua la monarchia, & le nuoue la solleuano, & destruggono. Selua di Statuti è recettacolo di fiere, & perdranno quei Prelati, che à pena hanno posto il piede in stafia, che fanno del zelante, & bell'ingegno in formare nuoui ordini, introducendo nouità: Non considerando, che la fermezza delle leggi ferma il gouerno, come all'incontro la nouità, & varietà, lo fanno vacillare, & crollare.

Num.
27.

Concludasi, che la Religione è vn corpo, di cui è Capo S. Francesco, Anima è il Prelato, che guida, & muoue, & dà la vita à questo corpo. *Prouideat Dominus spirituum omnis carnis, hominem, qui sit super multitudinem hanc*, disse Mosè ne' Numeri 27. L'Hebreo traduce, *Spiritum omni carni*. Anima dunque è il Prelato, che dà Dio solo deue esser creato. *Anima est*

tota in toto, & tota in qualibet parte corporis; cioè l'Anima stà tutta in tutto il corpo, & tutta in qual si voglia minima parte, & tutte le parti vguualmente dà la vita; benchè sia parte ignobile, & remota, come i piedi. Così il buon Prelato respettiuamente à tutti somministra lo spirito, & l'aiuto benchè sia piede, & minimo laicuzzo di questo corpo, & deue dire con Paolo 1. Cor. 5. *Omnibus omnia factum sum* *idest totus in toto, & totus in qualibet parte corporis*. Vedi ser. 23. p. 2. ser. 29. p. 1. ser. 38. Motino 3. ser. 30. p. 2. & p. 3. ser. 51. nella conferma.

Arist. li.
2. de
Ani.

1. Cor. 5.

ser. 23.

19. 38.

50. 51.

Non entro in pensiero di renderui gratie di questa electione, perche mi hauete eletto à vn peso pericoloso, faticoso, & discoloso. Tuttaui mi cōfesso obligato per il modo come m'hauete eletto, cioè vnitamente, & di questo vi rendo infinite gratie per la buona volontà, che mi hauete dimostrato. Et se alcuno non m'hauesse dato il voto, anco quello ringratio, perche hà conosciuto il mio poco merito, & mi dà materia d'humiliarmi, & di non m'insuperbire. Se poi m'hauete eletto, acciò io debba esser Ministro delle vostre passioni, me ne lamento; Et v'ingannate, attesoche intendo esser Ministro di Dio, & combattere le sue guerre in difesa del Diuino Culto. Frà tanto datemi aiuto in portar questo peso con le vostre Orationi, cooperando meco al zelo della buona offeruanza, mentre di Cuore vi benedico. Amen.

NOTA. Che seruendo il Sermone per il possesso del nuouo Ministro, si muti l'applicatione dell'Introductione. Considerando, che San Francesco tiene molte figliole, & Prouincie, delle quali hoggi m'è consegnata per Spofa. Dic. &c.

S E R M O N E S E C O N D O

PER IL MINISTRO ELETTO.

tto dall'Auttoe quando fù eletto Ministro di Toscana
l'Anno 1637.

5. 11. 47.

Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat.
Epist. 1. Timoth. cap. 3.

Varie, & diuerse espositio-
ni hò vedute, & vdite so-
pra questo luogo comune,
che mille volte il giorno
passa per la bocca di alcuni quall' as-
fermano esser lecito desiderare come
cosa diletteuole al Ministerio spiri-
tuale, figurato sotto titolo di Vesco-
uado, & non fanno, che *Episcopatus*
nomen est operis, & non honoris: dice
la Glosa ordinaria: Et Cartusiano
soggiunge. *Licetum est desiderare Epif-*
copatum propter praeesse. In questo
senso anco espone le citate parole San-
Girolamo: *Bonum opus desiderat, hoc*
est, non opes; non dignitatem, non diui-
tias, sed opus & laborem desiderat.
Ma frà tutte l'espositioni, la più bre-
ue, & significante, è quella, che
s'attribuisce à S. Tomafo. *Bonum*
opus idest laboriosum opus. Allude al
comun Prouerbio, che per significare
vna cosa grandegli dà titolo di buo-
na, v. g. hò fatta vna buona beuuta,
cioè vna gran beuuta: hò fatto vna
buona fatica, cioè vna gran fatica.
Et in queuo senso volse dir Paolo à
Timoteo suo discepolo, & Vescouo
d'Epheso: Chi desidera il Ministerio
Episcopale desidera vna buona, &
gran fatica. Sant'Agostino Epist. 148.
ad Valerium, ci dà lume con tre pa-
role per tre singolari espositioni, le
quali m'atterrischino, & mi spanten-
ano. *Nihil est in hac vita difficilius, la-*
boriosius, & periculosius Episcopi offi-
cio si sedulo, & fideliter exercentur.

Non v'è in questa Vita impresa più
pericolosa, più faticosa, & più diffi-
coltosa, quanto l'esercitio Pastorale.
Da questa sentenza si deducono tre
espositioni del proposto Thema. Pri-
ma *Bonum opus idest periculosum opus*.
Seconda. *Bonum opus idest laboriosum*
opus. Terza. *Bonum opus idest difficil-*
issimum opus. Et perche queste tre
espositioni mi danno campo largo per
mio proposito breuemente le discor-
reremo.

I. Prima Espositione. *Si quis Epif-*
copatum desiderat, periculosum opus de-
siderat. Il Prelato nel punto, che
piglia l'Vfficio, entra in alleanza,
& sicurtà per tutte l'anime soggette
alla sua cura. Anzi promette nelle
mani di Dio, di renderne strettissimo
conto anco di tutte quelle, che resta-
no occise, & ammazzate da' vitij. Et
lo sò di certo, perche me lo disse Sala-
mone Prou. 6. con vn testo nobilissi-
mo, doue auuifa i Prelati come Sal-
uatori del Popolo à stare in ceruello,
& vigilare. *Fili mi si sponderis pro*
amico tuo, defixisti apud exorarios ma-
num tuam, illaqueatus es verbis oris tui.
Ergo quod dico, & semetipsum libe-
ra, discurre, festina, suscita amicum
tuum, ne dederis somnum oculis tuis, ne-
que dormitent palpebrae tuae. San-
Gregorio P. 2. Pastor. Espone questo
luogo de' Prelati Spirituali, & dice,
che entrano sicurtà, & malleuadori
con Dio per l'anime de' Sudditi, & s'
obbligano sopra l'Anima propria di
resti.

Glos.
ord.

Cartus.
1. Tim.
mot. 3.

Arad. 1.
Tim. 6.
1.

S. To-
maso.

Agostia.
Epist.
ad Val-
erium.

Diabr.

Prou. 6.

Prou. 6.

Greg. P.
3. Past.
admon.

restituirgli le salue (per quanto si aspetta à loro) coll'opere, & con la Dottrina. *Defixisti manum tuam*, ecco la mano obbligata coll'opere, & esempio della Vita. *Illequeatus es verbis oris tui*, ecco la lingua obbligata con la Dottrina; Et per queste due cose stà allacciato, & impegnato con Dio. Et dello stesso parere è San. Tomafo Epist. ad Hebr. cap. 13. il quale dice, che se bene Iddio tratta col Prelato da Amico, & da Padre, quando seco fa il contratto della promissione, & gli dà la dignità con la faccia ridente con tutto ciò nel rivedere il conto dell'Anime assegnate, & pecore perdute, lo trouerete tutto mutato con vna ciera brusca, come se fusse estraneo, & forestiero, & non v'hauesse mai conosciuto. *Est Amicus in Sponsione, & extraneus in exigenda ratione*. Dice S. Tomafo. Per tanto aprino bene gl'occhi, vigilino, & non dormino, ricordandosi, che sono Saluatori del Popolo.

S. Tomafo Epist. ad Hebr. c. 13. *scilicet*

Comandaua Iddio nel Deuteronomio c. 21. che quando alla Campagna si trouaua vn morto occiso, senza saper chi fosse stato. l'omicidiale, i Giudici subito andassero à misurare le distanze de'luoghi più vicini, che stauano intorno al morto, & ritrouata qual fosse la Città più propinqua; ordinaua la legge, che gl'Antiani, & principali capi della Città ammazzassero vna Vitella, si lauassero le mani sopra di quella. & giurassero, che il morto non era stato ammazzato di lor consenso, nè per negligenza vfata nella custodia, & gouerno del Popolo. Così espongono Lirano, & Rabbi Salomone le parole del Deuteronomio. *Lauabunt Seniores manus suas super Vitulum, & dicent: Manus nostrae non effunderunt sanguinem hunc nec oculi viderunt, & auferetur ab eis reatus sanguinis*. La Glosa interlineare per Antiani, & Seniori espone i Prelati Apostolici, & per Vitella ammazzata da Christo; sopra di Christo; sopra di cui in segno d'innocenza, si lauano le mani, per giustificarfi, che

Deut. c. 21.

Interl.

non hanno colpa nel morto occiso; Onde al giorno del giuditio compariranno tutte l'anime ammazzate, & dannate, & ogni Prelato dourà giurare sopra l'umanità di Christo, che per suo consenso, ò negligenza non è restata ammazzata anima alcuna soggetta alla sua cura; per ilche sarà costretto à dire (lauandosi le mani) *Mundus ego sum à sanguine omnium*. Et se saranno colpeuoli, & voranno scusarsi, saranno accusati da gl'Angioli, da Demonij, & le stesse anime parleranno, & mostreranno à Dio le ferite riceute per negligenza de' suoi Pastori. Questa è la più spauenteuole minaccia; che si possa considerare per vn Prelato, e faceua tremare San. Gregorio lib. 1. in Ezech. Homil. 11. *Mundus ego sum à sanguine omnium: Nihil hoc terribilius: quia tot occidimus, quot ad mortem ire quotidie tepidi, ac tacentes videmus*. Io non sò se per le Prouincie si trouino molti ammazzati dalle spade sanguinose de' peccati, de' vitij delle vendette, delle mormorazioni, delle proprietà, & delle disobedienze; ma dubbito sì bene, che alcune anime morte piovino fiume di sangue, & di tutte queste hà rendere minutissimo conto il Prelato, & questo vi par poco? *Es quid hoc terribilius?* la perdita dell'Anima è tanto grandanno, che il Prelato non può pagarlo con altra moneta, che con la morte della propria anima, con la perdita della vita eterna, con la perdita di Dio, & con vn inferno d'eterni mali. Il Malleuadore se bene non hà fatto il debito, nè hà mangiato, nè beuto; con tutto ciò tocca à lui à stare in carcere, & patirne la pena per i debiti de'gl'altri; Così li Prelati molte volte vanno all'inferno per i peccati de' Sudditi, & son condannati à carcere perpetua per la securtà fatta per loro. Intendete? intendete ancor voi Guardiani, c'haueate cura d'Anime? Vedi Ser. 36. p. 1. Ser. 51. p. 2. Ser. 70. Mot. 1.

Al. 1. a.

Greg. li. 1. in Ezech. Homil. 11.

Et non è merauiglia di tanto rigore Poiche più conto fa Christo d'vna sola

Ser. 36. 51. 70.

sola anima viua, che d'un mondo intiero. Notate vn' offeruatione delicata del nuouo Testamento. Staua il Demonio disputando con Christo nel deserto, & per indurlo à farsi adorare con le ginocchia in terra gli fece offerta di tutta la Monarchia del Mondo: *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* *Matt. cap. 4.* Christo non

Matt. 7.

soamente rifiutò l'offerta; Mà anco confusibilmente con gran disprezzo lo discacciò, *vade Satana.* Tenete saldo. Passate in San Gio: cap. 13. Il Giovedì Santo fece la Cena con gl'Apostoli, & il Diavolo per vendicarsi dell'affronto riceuuto da Christo nel deserto, vi si volse trouar presente; ma staua nascosto nel cuor di Giuda, *Introiuit in eum Satanas,* & al cap. 6. *Vnus vestrum Diabolus est.* Et nondimeno Christo gli s'inginocchiò dinanzi, & genuflesso gli laudò i piedi. Che metamorfosi son queste? Nel deserto tanta repugnanza, & nella cena tanta prontezza? colà è pregato à inginocchiarsi, non s'inginocchia, & nella cena senz'esser pregato spontaneamente s'inginocchia? Risponde Pietro

Pietro Grisol.

Grisologo; *Contemplare Diuinitatem genuflexam ante Dæmonem, vt animam Iudæe lucrifaciat.* Nel deserto gli fu offerta la Monarchia del mondo, & nella cena gli s'affacciò il guadagno dell'anima di Giuda: Hora colà non si volse inginocchiare, & quà volentieri piega le ginocchia; Per dimostrare, che più stima faceua dell'anima sola di Giuda, che di tutto vn mondo intiero. Et fù concetto uscito dalla stessa bocca di Christo in S.

Matt. 16.

Matt. al c. 16. Quid prodest homini, si mundum vniuersum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? Quest'è, che il maggior regalo, & conforto, che si possa dare à Christo, è il presentargli vn'anima viua. Diasi mente à vn'altro concetto segnalato del nuouo testamento. Giunto Christo nell'horto di Getsemani, fù sopraffatto da vna tristezza, & affittione d'animo tanto intensa, & fissa, che *cepit puerere, & cadere*: intanto, che il Padre

Marco 15.

eterno fù costretto à mandare vn'Angelo à confortarlo. *Apparuit autem illi Angelus de cælo confortans eum.* Poco doppo fù Crocifisso Christo nel Caluario, & inchiodato nelle mani, & piedi con spietati ferri, & tutti i Catholici affermano, che questo fù il maggior tormento di quanti ne patisse il benedetto Christo? Perche la Crocifissione fù fatta nelle parti neruose, che sono più sensitiue: con tutto ciò non si legge, che il Padre Eterno gli mandasse à dire ne anco vna minima parola di consolatione, & il melesimo Christo se ne lamentò.

Luc. 22.

Deus meus, Deus meus, vt quid derelisti me? Et realmente se lo confortò nell'horto, doue il dolore era minore, & più lontano staua il patibolo; Perche in Croce quando il dolore era maggiore, & presente il patibolo non lo confortò? ò almeno non lo consolò? E differenza trà confortare, & consolare. Il conforto consiste in vna beuanda, ò rinfresco, ò altra cosa esterna di gusto: Mà il consolare si fa con le sole parole: Hora il Padre Eterno non confortò con fatti, nè consolò Christo in Croce nè anco con vna parola, che misterio dunque fù questo? il nostro Cardinal Serafico Bonauentura, assegna di ciò vna ragione eccellentissima, & dice, che mentre staua in Croce Christo, l'anima del buon Ladrone si conuertì alla fede; & di morta nel peccato, si fece viua quando disse; *Domine memento mei,*

Matt. 26.

cum veneris in Regnum tuum. Et tanto bastò per confortare il benedetto Christo? Poiche il maggior conforto, che gli si possa dare, è il presentargli vn'anima viua, & conuertita dal peccato. Onde per conclusione di questo concetto, Vdite le parole d'Eusebio Emisiano Ser. de Latrone. *Domine memento mei: gloriosa voce presentes temperat cruciatus:* Con la voce delicata, & suauemente, & mitigò il dolore intenso di Christo. Et par, che alluda alla proprietà bellissima del Rosignuolo, di cui scriuono i Naturali, che mentre la femina stà nel nido

Luc. 23.

Euseb. Emis. Ser. de latron.

do à couar l'oua, il maschio stà sopra vn ramuscello al dirimpetto dolcemente cantando, & gl'alleggerisce con l'armonia la noia, & il tedio. Così mentre Christo staua in Croce, come in nido, couando per partorire, come madre amorosa, i figliuoli fedeli. *In*

Giob.

29 Ga-

lat.

nidulo meo moriar, disse Giob. 29. *Filioli mei quos iterum parturio*, disse per bocca di S. Paolo à Galat. 4. Al dirimpetto sopra il ramo della Croce staua il buon Ladrone pentito, & conuertito, cantando con armonica melodia, *Memento mei Domine*, & tanto bastò per temperare la pena, & alleggerire la noia di Christo, attesoche il maggior conforto, che si possa dare à Christo, è presentarli vn'anima. Questa fù la causa, perche Christo la notte di Passione fece oratione tre volte precisamente, & non più, nè meno, come offerua S. Pascasio lib. 12. in Matth. *Quia Petrus ter negaturus erat*. Preuedeua, che Pietro voleua negarlo tre volte; Hora è tanto il gusto di Christo in acquistare vn'Anima, che volse anticipare, & preuenire la sua caduta col Diuino aiuto, per solleuarlo, & guadagnarcelo anticipatamente.

Et se più oltre si v'è cercando la cagione, per cui Christo sì gran conto faccia d'vn'anima, & così cara la stimi? A questo dubbio importante si può rispondere con l'impresa d'vn solleuato ingegno, e famoso Caualliero: quale consumando ciò c'hauea intorno à vna Donna sua amata, & da Parenti, e Amici più volte auuertito, che lasciasse vna tal pratica, attesoche troppo gli costaua cara: Rispose à tutti con la seguente inuentione. Alzò per impresa vn gioiello, con Diamante incastrato di gran valfuta, & ingegnoso v'aggiunse il moto. *Quo carius, eo carius*, quasi dicesse: Voi mi persuadete à lasciar costei, perche mi costa cara: Anzi (vi rispondo) perche mi costa cara, la deuo stimar cara: sì come questo Gioiello tanto più lo stimo caro, quanto mi costa caro. Vaglia la mettafora quanto è il

douere. Ma è pur cosa certissima, che à Christo l'anima costa cara, la vita adunque non vorrete, che la stimi cara? sì, sì. *Quo carius, eo carius*. Appoggiamo questa consideratione à vn passo soprano di scrittura, dove intenderete la cagione, per cui Christo nello spirare in Croce, chinò il capo; Mà di gratia attendiamo bene. Lodouico Stella Autor' noto dell'Ordine del Padre S. Domenico, sostiene, che Adamo fusse creato da Dio in forma di Croce, con le braccia aperte. *Ad imaginem itaque Christi Domini, qui Crucifixus est dicunt primum hominem factum*; Et lo caua dal testo Hebreo, doue legge la volgata della Genes. cap. 1. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, traduce, *Balsamemur*: cioè Croce. Et misteriosamente lo credè Iddio in quella forma, per figurare, che tal fattura gli sarebbe costata la Crocifissione del suo figliuolo humanato. Sane Agostino in Genesi ad lict. c. 13. aggiunge, che Adamo fù creato non di statura infantile, ma d'huomo grande à proportion d'anni 33. che perciò Christo visse anni 33. per sodisfare alli 33. anni, che di vita mancorno à Adamo. Oleastro in Genes. passa più oltre, & offerua, che Iddio in dar la vita all'huomo, fece col fiato entrar l'anima per le narici. *Insufflauit in nares eius halitum Vitæ*, Et doue noi leggiamo, Genes. 2. *Inspirauit in faciem eius spiraculum Vitæ*, caua dal Codice Hebreo. *Napash, quod significat flatum emicere, suè dum quis uiuit siue dum quis moritur*, chi viue manda fuori il fiato, perche respira. Chi muore parimente manda fuori il fiato, perche lo perde: Onde il Verbo *Napash* significa mandar fuori il fiato per l'vno, & per l'altro effetto, cioè per viuere, & per morire. Hora con lo stesso termine, che significa viuere, & morire, diede la vita all'huomo, per dimostrare, che quella vita, che daua all'huomo per viuere, doueua anco costarli la vita del suo figliuolo. Sì che vita, & morte signi-

Lodouico Stella.

Agostino in Genesi lict. c. 13.

Oleastro in Genes.

fica

fica *Napach*, poiche quel fiato dava vita à Adamo, & morte à Christo venturo; Quasi dicesse Iddio: Questo fiato, che dà la vita all'huomo, costerà il fiato, & la vita al mio figliuolo. Vedete bene, che la morte di Christo dagli Euangelisti viene spiegata sotto methasora di fiato. *Emisit spiritum, tradidit spiritum, excipiauit.* Vn'altro secreto nota S. Agostino Ser. 71. de Tempor. Che Adamo fù sepolto nel Monte Caluario, sopra di cui fù crocifisso Christo, & quiui sopra l'Altar della Croce per l'anima di Adamo celebrò la prima Messa. *Et verè fratres non incongruè creditur, quod ibi erectus sit medicus, ubi iacebat ægrotus.* Et questa opinione è anco tenuta da Grisostomo, da Athanasio, da Epiphano, & altri graui Autori. Almeno questo è certissimo (& lo scriue Mosè Barcephas) che nel Caluario fù sepolto la testa, ò caluaria d'Adam, portataui da Sem figlio di Noè, dalla cui poi hebbe la denominazione il Monte Caluario. Hora supposte queste annotationi, attendete al punto. Mentre Christo stava in Croce, & che già sotto la Croce stava la testa d'Adam, raccomandò il fiato al Padre Eterno. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* Mà il Padre Eterno non volse accettare, per il che Christo se lamentò *Deus meus ut quid dereliquisti me?* Christo lo volse esalare nelle braccia della Madre; ma lei stava lontana, & per la calca non si poteua accostare: Che spediente pigliò il benedetto Christo? Chinò il capo, & mandò il fiato à basso, *Inclinato capite tradidit spiritum.* A basso vi stava la testa d'Adam con la bocca aperta aspettando il fiato, quale riceuè, & riceuuto, in vn tratto, in virtù di quel fiato vitale, di morto ch'era, ritornò viu. *Os meum aperui, & attraxi spiritum.* Ma ricordateui che quel fiato *Napach*, dando la vita à Adamo, leuò la vita à Christo. Adunque l'anima dell'huomo costò cara la vita à Christo, Glicostò cara la vita, & non volete, *Director. Momign.*

che la stima cara? *Quo carius, eo carius.* Chiude, & incorona questo concetto S. Ambrosio lib. 3. de Spiritu Sancto cap. 18. *Quid clementius, ut qui moriturus non erat quia Deus erat, nequa ille morte moreretur, ut nos eius spiritu ueremus?* Notate l'ultime parole: *Ut nos eius spiritu ueremus:* col suo fiato diede l'anima, & la vita all'huomo.

Il fondamento principale di questo concetto consiste, che nella mente diuina, intendentissima d'ogni peso, vn'anima vale quasi tanto, quanto vale Dio. Onde posto nella bilancia del Diuino amore da vna parte il suo figlio, & dall'altra l'Anima, la bilancia stava del pari. *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum vnigenitum daret.* Così osserua Eusebio Hom. 6. de Pascat. & anco dell' istesso parere è Hilario Arelatense nelle seguenti parole. *Magnum nibilest de Deo quod esse me sentio opus suum: sed multo plus est quod transisse ipsum video in pretium meum, quandoquidem tam copioso munere ipsa redemptio agitur, ut homo Deum valere videatur.* L'huomo appresso à Dio era di tanto gran prezzo, che lo stimò quanto il pretioso sangue del suo vnigenito figliuolo. *Ut filium suum vnigenitum daret.* Et se non basta la bilancia dell'Amore; si pigli la bilancia della Croce, da vna parte fù posta l'Anima dell'huomo, dall'altra la vita di Dio, & pesauano del pari: Tanto afferma Eusebio Gallicano, Hom. 2. de simbolo. *In Trutina Crucis non aurum, vel argentum, non corpus aliquod Angelicum, sed semetipsum passus est autor salutis appendi, ut homini nature sue dignitatem, ipsa ostenderet prætij magnitudo.* Non pose Iddio nella bilancia della Croce per contrapeso dell'anima, Oro, ò Argento, ò altro peso Angelico, mà il suo vnigenito figlio, per dare à diuedere, che l'Anima pesaua quanto pesa Dio. Adunque perdendosi vn'Anima per negligenza del Prelato, si perde vn prezzo quasi infinito, pari alla vita di Dio. Adunque si perde Dio. Adunque si per-

Gio. c. 3

Euseb. Hom. 6. de Pascat. Hilario Arelat.

Euseb. Gal. Hom. 2. de Symb.

si perde vna vita eterna; Adunque nõ può il Prelato pagarla con altra moneta, che della propria Anima. Et vi par poco? Et non son cose queste da sospirare? Adunque *Nihil periculosius*. Vedi Valasquez Tom. v. c. i. v. 17.

II. Seconda Espositioae. *Si quis Episcopatum desiderat, nihil laboriosius desiderat*. Impresa tanto faticosa è il gouerno, che ci vorrebbero le spalle d'Athalante. Quando Samuele 1.

1. Reg.
2.

Reg. 9. Ordinò per Rè degli Hebrei Saul, gli fece vn banchetto, & trà l'altre viuande, commesse al Cuoco, che gli mandasse la spalla, & il petto della Vittima, & disse à Saul: *Comede, quia de industria seruatum est tibi*. Piglia questa spalla, quale non ti dò à caso; mà ti fù riserbata à misterio; poiche douendo tũ governare vn sì gran Popolo, sono necessarie buone spalle. In questo senso fanel-

Esai.
9.

lando Esaia dell' Imperio di Christo al c. 9. disse: *Cuius Imperium super humerum eius*. Et Tertulliano lib. 3.

Tertul.
lib. 3.
aduers.
marc. c.
9.

aduers. Marcionem c. 9. Offerua, che Esaia non dipinge Christo con la Corona in capo, ne con lo scetro in mano, ne con la veste Regale in dosso; mà con l'Imperio sopra la spalla; per dimostrare, che il peso del gouerno è tanto faticoso, che ci vuole vna spalla da Gigante. *Solus nouus Rex novorum æuorum Christus Iesus, nouæ gloriæ, & potestatem, & sublimitatem suam humero extulit*. Di questa fatica insopportabile si doleua Mosè nelli Num. 11. fauellando con Dio.

Num.
31.

Cur imposuisti pondus vniuersi populi humis super me? Nunquid ego concepi omnem hanc multitudinem, vel genui eam, ut dicas mibi: porta eos in sinu tuo, sicut portare solet nutrix infantulum, Non possum solus sustinere omnem hunc Populum, quia grauis est mibi. Quasi dicesse; ohimè Signore, il gouerno di questo Popolo è tanto graue, ch'è vna fatica da Gigante. Et Cornelio sopra questo luogo narra, che Alfonso Rè d'Aragona vna sera mentre cenaua, essendo affastidito da vn certo vecchio cicalone, che gli

diceua, come non v'era cosa più potente, & formidabile del Rè: Rispose Alfonso; che gl'Afini erano più felici, & auuenturati del Rè. poiche quando cenano, l'Afinaio gli caua il basto, mà che mentre cenaua lui, quel Vecchioglie lo poneua: Volendo per ciò inferire, che l'esser Superiore è vna fatica insopportabile: *Disce: Afinos tantum Regibus beatiores esse: Illis enim dum comedunt, clitellas auferunt Agasones; mibi verò senex iste cenanti imponit*.

Cor. m.
c. 11.

Mi danno da considerare le parole, che disse Eliseo al suo Maestro Elia, registrate 4. Reg. 2. *Pater mi, Pater mi, currus Israel, & auriga eius*. Mà che sproposito par questo: Il Carrozziero non è Carrozza, nè la Carrozza è Carrozziero: atteso che la Carrozza porta il peso, & il Carrozziero guida i Caualli, che lo portano: è Carrettiero della Carozza, mà non è Carrozza, come dunque *Pater mi currus Israel, & auriga eius*? Risponde

4. Reg.
2.

Drogone de Sacramento Dominice Passionis. *Pater mi, Pater mi, ò vox affectuosa. Currus Israel, & auriga eius: Portas, & regis: sustinent, & gubernans*. Il Superiore è Carro, & Carrozziero. Carro, perche porta i suaditi sopra le spalle: Carrozziero, perche gli guida col gouerno, & gli tira, portandoli adosso. Quando Iddio nel Exod. c. 12. guidaua il popolo uscito dall'Egitto, nel giorno per guida andaua innanzi la colonna di fumo, & di notte la colonna di fuoco: *Dominus præcedebat eos ad ostendendam viam per diem in Columna nubis, & per noctem in Columna ignis, ut dux esset itineris vitroque tempore*.

Drog. de
Sa. m.
Domin.
Pass.

Che quella guida fosse Dio, ò Angelo che mouesse la colonna, questo poco importa; solo si fa riflessione alla figura, che fù in forma di Colonna, perche non in altra sembianza? Risponde vn moderno molto erudito: che siccome la Colonna serue di base, & di sostegno per sostenere tutto l'edificio dell'a fabrica: Così Iddio volse guidare il Popolo in figura di Colonna,

Exod.
13.

Celad.
in Iud.
8.

sonna, perche il Prelato, che guida, deue sostenere sopra le sue spalle il peso faticoso di tutti i sudditi.

Non lasciamo vna scrittura proportionatissima dell'Exod. 4. Comandò Dio à Mosè, che ripigliasse la sua Verga già conuertita in serpente; mà ch'auuertisse di pigliarla per la punta dell'estremità, & non per il capo. *Extende manum tuam, & apprehende caudam eius.* Perche per la punta, & non per il capo? Attendete. Quella Verga era gherolifico del gouernar, come altre volte s'è detto. Quando si piglia vn serpe per il capo, non pesa quasi nulla, & à pena si sente la sua grauezza; mà pigliato per la coda, pesa molto; atteso che calando il capo, tutto il peso del corpo si carica à basso. Nel qual fatto si dimostra, che quando si piglia la dignità della Prelatura per il capo: cioè si considera quanto all'honore, comodo, dominio, & delitie, pare suaua, leggiera, & quasi senza peso, sembra dilettuole, & saprita: mà quando si piglia per l'estremità del fine, & si considera l'obbligo grande di portar sopra le spalle il carico di tutti i sudditi, pare grauissimo, faticosissimo, & pesantissimo. Onde solean dire S. Agostino; *Conte uplandae sunt voluntates, non venientes, sed abeuntes.* Non bisogna considerare l'offitio in faccia quando viene; mà nel fine quando se ne vada. Hò sentito raccontare (non sò se sia favola, ò Historia) che vn Principe capriccioso fece vn bando, & ordinò, che ciascuno gettasse nel fiume il maggior peso, che haueua in casa. Vn tal riccone pigliò vna cassa di denari, che non ti poteua alzare, & da molti facchini la fece gettare nel fiume. Vn altro pigliò la moglie in spalla, & la gettò nel fiume; dicendo, che lei era il maggior peso, che teneffe in casa. Mà vn Prelato grande, vditto il bando, s'andò à gettare da se stesso nel fiume, dicendo, che gli pesaua più quella Prelatura, d'ogn'altro peso, & che non lo poteua più reggere, & che gl'era vn continuo morire, &

che senza mai morire, sempre moriuà. S. Martino ne fù maestro, & esempio, quando, *Nec mori timuit, nec viuere recusauit. Domine si adhuc Populo tuo sum necessarius, non recuso laborem:* non sarebbe stato atto meritorio di Martino, l'accettare il viuere nella Prelatura, se non fusse stato vn laborioso, & faticoso martirio. Adunque concludasi, che la fatica è assegnata da Dio per patrimonio perpetuo al Prelato.

III. Terza esposizione. *Nihil in hac vita difficilius.* Il gouernar bene, con diligenza, & rettitudine, è impresa più ardua, & difficile, che il far miracoli. In S. Gio. c. 21. Christo tre volte esaminò S. Pietro, se l'amaua. *Simon Ioannis d. ligis me?* Rispose Pietro, Signor voi, che sapete il tutto, sapete anco molto benes'io vi amo. Horsù dice Christo. *Pasce oues meas:* Governate bene la mia gente. Entra Grisostomo sopra questo passo. Se Christo voleua pagare l'amor di Pietro, perche non lo compensò con darli la facoltà di far miracoli, mà gl'assegnò in premio la cura del suo gregge? Non era più alta, & degna impresa la potestà di far miracoli? Risponde Grisostomo, l'arte di ben gouernar l'Anime, è impresa più difficile, & negotio più arduo, che il far miracoli. *Non dixit si me amas, signa fac, sed pasce oues meas, quod est miraculum miraculorum, & prodigium prodigiorum.* Et S. Gregorio Magno lib. 1. de cura Pastoralis, chiama il gouerno dell'Anime, *Ars arrium: scientia scientiarum.* Cerca S. Hilario Can. 31. Matt. la ragione, per la quale Christo nell'Horto sudò sangue? Et l'affanno, & pena fù così intensa che se Dio miracolosamente non l'hauesse preseruato, sarebbe morto. Così l'asserma Titelmano, dichiarando le parole di Christo in S. Matt. 26. *Tristis est anima mea usque ad mortem idest tristitia mortali.* Nel qual senso Esaia 38. disse del Rè Ezechia. *Egrotauit usque ad mortem idest morbo mortifero.* Cioè infirmità mortale;

Z 2 Così

Ant. in
offic. S.
Mart.

Gio. 21.

Grisost.
ca. 31.
Ioanno

Greg. li.
2. de cu
ra Past.
c. 2.

Titelm.
in Mat.
26.

Esaia
33.

Così la tristezza di Christo fù pena mortale da farlo morire se la diuinità non lo preferuaua, tanto significa, *Vsque ad mortem*. Hor donde fù cagionata tanta tristezza, & pena, che era sufficiente à leuarli la vita? Risponde Hilario. *Omnis metus capit esse illis assumptis: quia non de se orta est, sed de his, quos assumpserat, mestitudo*. Christo lasciando gli otto Discipoli in disparte, ne ritirò tre seco à fare Oratione, & in quel punto. *Capit contristari, & mestus esse*. Poiche trouandosi Christo hauer pigliata la cura di questi tre, & considerando il conto strettissimo, che doueua rendere, gli parue impresa così ardua, che atterrito, se Dio non l'aiutaua, iarebbe morto di pena. Et lo nota il medesimo Testo di S. Matt. 26. *Assumpto Petro, & duobus filijs Zebedei, capit contristari, & mestus esse. Tunc ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem*. Di modo, che il sudor sanguigno di Christo, non fù per l'affanno della morte, nè per il tormento da patirsi, nè per l'oscurità della notte; mà per lo strettissimo conto, che haueua à rendere di tre anime pigliate sotto la sua custodia. Mercè, che: *In hac vitā nībīl dīfīcīlīus*.

Non timeno confido nelle vostre Orationi, & nella Diuina protezione: Et si come Dio è stato di questa electione Autore, così spero che anco mi farà Protettore. Et sempre dirò con Dauid quando fù eletto Rè, *salm. 26. Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ; à quo trepidabo?* Sò che questo peso è improporzionato alla debolezza delle mie spalle; con tutto ciò suole anco Iddio mutare la natura de gli huomini. A Saul disse Samuele quando l'ebbe vnto Rè 1. Reg. c. 10. *Mutaberis in virum aliū: come in effetto auuenne poiche Iddio gli diede vn cor nuouo mutato, & galiardo: Immutauit ei Deus cor aliud*. Perche adonque non può ancora far forza tale à me di scontentare questo peso pericoloso, faticoso, & difficultoso? Et mentre s'è

compiaciuto d'eleggere mè vile, & indegno trà tanti soggetti meriteuoli, & qualificati per il suo ministero, si può pensare, che vorrà far risplendere maggiormente la sua potenza: essendo suo costume taluolta valersi de soggetti bassi acciò l'etaltatione sia attribuita alla sua onnipotenza. Così affermò Dauid 1. Paralip. 28. *Elegit me Dominus Deus de vniuerso domo Patris mei, vt essem Rex super Israel*. Et voi Signore, che m'hauete eletto à questa carica, datemi anco forza di condurre à saluamento queste anime commesse alla mia cura. *Tu elegisti me Regem Populo tuo, & iudicem filiorum tuorum, & filiarum*. Disse Salamone quando fù eletto Rè, Sap. c. 9. si come di questa mia electione si può dire le parole del Deuteronom. c. 27. *Ipsū elegit Dominus Deus tuus de cunctis Tribubus tuis, vt stet, & ministret nomini Domini*. Così anco tutta la mia fiducia la pongo in Dio, & nelle vostre Orationi. Non m'affatico in ringratiarui di questa electione; attesoche se riguardo alla buona volontà che m'hauete dimostrata, mi conosco sufficiente à poterui rendere le douute gratie: Procurerò sì ben mostrarvi grato in tutte l'occorrenze, che mi si porgeranno di vostro seruitio. Se poi riguardo al peso impostomi non stimo debito di ringratiare, mà si bene di raccomandarmi al vostro aiuto, si come instantemente ve ne prego. Amen.

1. Motiuo per lo stesso.

EGO autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum eius: Predicans præceptum eius Ps. 2. Tre oblihi sono incaricati al nuouo Ministro. Primo che faccia obseruare i precetti della Regola *Predicans præceptum eius*. Secondo, che governi con Verga di ferro. *Reges eos in virga ferrea*. Terzo, che minacci col flagello dell'Ira di Dio *Ne quando irascatur Dominus*. Vedi Ser. 22. per totum, & Ser. 31. Motiuo 1.

Hill.
Cana. 31.
in
Matt.

Matt.
26.

salm. 26.

1. Reg.
10.

Par. 28

sap. c. 9.

Deuter.
10. 27.

II. *Motivo per quando il Ministro
eletto fusse giouane d'Età.*

VÆ tibi terra, cuius Rex est Puer.
Ecclesiast. 10. Se queste parole si
douessero intendere secondo la forza
della lettera, & conforme il senso gra-
maticale, si potrebbue far Pronostico
disgratiato di questa Prouincia. Tut-
tauia stando nel senso litterale, sono
varie l'espolutioni. Alcuni per Rè gio-

uane intendono Rè ignorante, & im-
prudente. Altri per Rè nouitoso, ami-
co di nouità. Altri per Rè effeminato.
Altri per timido, & pusillanimo. Al-
tri per leggiero, & debole di testa. Ve-
di Ser. 46. p. 3. Et realmente è vn gran
flagello hauer Prelato giouane. *Dabo*
Pueros Principes eorum; dice Esaia 3.
procurerò non esser giouane impru-
dente, nè nouitioso, nè effeminato, nè
Pusillanimo; Ricorri à Sermoni ca-
pitolari.

Ser. 46;

Esaia

31

S E R M O N E T E R Z O

QUANDO IL NVOVO MINISTRO ELETTO
E FORESTIERO.

Ser. 48. *Emitte agnum Domine dominatorem terræ de petra deserti de
montem filia Syon. Isaia c. 16.*

LA Santa Madre Chiesa appli-
ca nell'Offitio dell'Adiuto
queste parole alla venuta del
Messia, che gouernar doueua
tutta la terra: nel quale Padri anti-
chitre requisiti principali desideraua-
no. Primo, che fusse piaceuole à gui-
fa d'Angello: *Emitte agnum*. Secondo,
che hauesse vn Cuor di pietra, & non
di carne, acciò non si lasciasse predò-
minare dalla carne, & sangue de pa-
tenti: *De Petra*. Terzo, che fusse
incognito, & forestiero, come nato
in vn deserto; affinche non sapendosi
la sua genealogia, niuno potesse pre-
tenderlo per suo partiale, *Deserti ad
montem filia Syon*. Hora perche que-
sto modello è molto vtile à me,
per instructione, & à voi gioueuole
per solleuarui alla consolatione, bre-
uemente lo proporrò; dichiarando-
ui l'ottima volontà, che tengo di
feruire à questa deuotissima Prouin-
cia.

Dicit.

I. Primo requisito. *Emitte agnum*
Director. Monig.

Dominatorum terræ. Agnello real-
mente fù sempre il benedetto Christo,
nel corso di sua vita, & come tale lo
mostrò Gio. Battista, dicendo. *Ecce*
Agnus Dei. Et sino al punto della
morte tale si conferuò, mentre. *Quasi*
Agnus coram tonante se obmutuit. Que-
sto requisito deue imitare ogni Prela-
to. Gl'Animali si fanno camminare à
forza di bastone; mà l'huomo, che è
d'animo ingegnoso, si tira con huma-
nità, & piaceuolezza. Con le buone
obediscano i sudditi, mà con la rigi-
dezza molte volte recalcitrano. Sene-
ca l. 1. de clementia c. 16. ce lo spiega
con la seguente metafora. Il Caua-
lerizo, che caualca il Polledro per do-
marlo, non lo percotte aspramente, ò
indescrétamente; mà con vna bac-
chetta leggiera piaceuolmente lo gui-
da & l'ammaestra: altrimenti impau-
rito, si farebbe contumace. Così il
Prelato, che vuol domare vn suddito,
non si vaglia di rigorose minaccie, nè
di violente brauerie; mà lo pigli con

Gio. 12

Esaia

63.

Z 3 le

le buone, che lo trouerà mansueto come Agnellino: altrimenti, eſasperato, ſi renderà diſobediente, & contumace. *Equum non crebris verberibus exterrere domandi peritus Magiſter: ſet enim formidoloſus, & contumax, niſi eum taſtu blandiente permuſſerit: dice Seneca.* Quando vn paſſagiero caualca, & ſotto il piede del Cauallo entra qualche ſaſſo, & lo fa zoppicare, e lo ritarda molto dal ſuo camino; Il Caualliero accorto ſmonda da Cauallo, & laſcia di ſpronarlo, & piegandoſi al ſuo piede à guiſa d'animale quadrupede, cauadeſtramente fuora il ſaſſo: Nella ſteſſa maniera quando il Prelato vede il ſuddito zoppicare nella via del Signore, d'inciampare in qualche errore, o che ſ'arreſta nella ſtrada della buona oſſeruanza, non lo punge aſpramente con lo ſperone del rigore; mà amicaudoſi ſeco, ſi pieghi, & tratti benignamente, che ſenza repugnanza gli cauera fuori il ſaſſo, che lo ritardaua dal diuin ſeruitio: Onde à queſta methafora alludendo Sant' Angoſtino Ser. 206. de tempor. diſſe: *Nemo poteſt iacentem de ſem-erigere, ſi ſe noluerit inclinare.*

Agost.
Ser. 206.
de ſem-
per.

Hauete oſſeruata la deſtrezza, con che ſuole il cerugico cauare vn dente guaſto? ſa ſedeſe il patiente, naſconde il cane dentro à vn fazzoletto, & con parole piaceuoli lo conforta: State di buon'animo Signore, che queſto dente lo vò cauare ſenza dolore. Onde piglia vn ferretto, lo ſcarua, & lo ſcalza attorno, attorno, & poi che è, che non è all'improuiſo attacca il Cane, aſſerra il dente, & lo tira fuori, eccolo, eccolo, che l'hò cauato ſenza dolore. Et ſe bene manda fuori vn ſtrido, o grido con tutto ciò dà poi mille benedittioni al Barbiere, che le cauò. Dente putrido è il peccato *Dens putridus*: diſſe Salamone Prou. 25. Et mentre il Prelato lo vuol cauare dal Cuor del Religioſo, non è bene imperioſamente affrettarlo col cane precipitoſo del rigore, mà prima à poco, à poco ſi deue ſcalzare deſtramente con le buone parole, che in tal maniera lo ridurrà al ſuo bramato fine. Hò letto, che

Prov.
26.

la Città, di Taurina, tiranneggiata da Dionio Tiranno, gli mandò per Ambaſciatore vn Medico ingegnoſo, quale preſentò à Dionio vn mazzetto di Baſilico, dicendo: ſappia voſtra Maieſtà, che quando queſta herba con la palma della mano piaceuolmente ſi frega, conforta il Cuore, & rende ſuauiſſimo odore; Mà quando troppo ſi maneggia, o ſi ſtrapazza, non ſolo apporta cattiuo odore, mà ſcorpioni, & altri velenoſi vermi da lei ſi generano. Nel qual fatto motteggiò il Rè, che mentre haueteſe trattato con piaceuolezza, i Taurini, la fragranza dell'obedienza, & ſeleſtà loro ſi farebbe ſparſa, e diuulgata per tutte le parti del Mondo; mà ſe all'incontro con ſtrapazzi, & altri indiſcreti rigori gl'haueteſi maltrattati, nè farebbero nati ſcorpioni di velenoſe rebelioni, & vipere d'implacabile nimicitie. Et l'auuiſo fù ottimo anco per ciaſcun Superiore, che brama l'emendatione, & la quiete de ſuoi ſudditi: atteſo che l'indiſcreto rigore è occaſione d'eſperare, & d'inaſprire gli animi de gl'inferiori.

Queſta oſſeruatione è neceſſaria particolarmente quando ſi tratta con perſone qualificate, & di riſpetto, con le quali gran modeſtia, & creanza ſi deue uſare in riprenderli. Souengauit il caſo di Dauid regiſtrato 2. Reg. 1. 12. S'accollò à queſto Rè il Profeta Nathan, per cauarli dal Cuore il dente putrido del peccato, & à giuſa di Barbiere ricoperſe il cane con la parabola del Paſtore, & ſtrappandolo fuori diſſe. *Tu es ille vir*. Dauid gettò vn grido ſolo, ohimè. *Peccavi*, & in vn tratto fù cauato il dente. *Dominus quoque tranſtulit peccatum tuum*. Eccolo, eccolo cauato. Et fù ſpeculatione di S. Ambroſio in Apologia Dauid. c. 2. *Ille Regio clarius imperio, cum corripereſetur à Nathan, non indignatus infremuit, ſed confeſſus ingemuit*: Gran ſchiocchezza di queſi Prelati, che fondano tutta la ſua Politica nel rigore, non conſiderando, che il vero modo di perpetuare la monar-

2. Regi
12.

Ambro.
in Apo-
logia. Da-
uid. c. 2.

monarchia, è il seguito, & la beneuolenza de' sudditi, quale si guadagna con la piacevolezza. Onde lo stesso Christo, all'horas' acquistò l'aderenza d'Discepoli, quando fù conosciuto agnello. Vedi bellissimi pensieri Ser. 34. p. 3. & Ser. 1. p. 1. E ben vero, che quando da sudditi è abufata nel Prelato la conditione d'Agnello; acciò non diuenghino insolenti, è necessario, che si transmuti in ferocissimo Leone.

Ser. 3.
340

Il Secondo Requisito è, che sia Agnello di Pietra. *De Petra*. Ma s'è Agnello, come può nascere d'vna Pietra? Pietra forse (direte) è il Prelato, perche deue esser forte di petto, corragioso d'animo. Pietra forse, perche hà da esser sodo, & potente per resistere à gl'assalti de' grandi, & de' potenti. Pietra forse, acciò sia indefesso, & infaticabile à portar il peso graue & laborioso del ministerio Pastorale. Per le quali conditioni. Vedi Ser. 26. p. 1. Ser. 46. p. 3. Ser. 47. p. 2. Ma Pietra (credo io) & non di carne; acciò non si lasci intenerire il cuore dall'affetto del sangue de' parenti: atteso che non v'è cosa che più indebolisca, & corrompa la giustitia quanto la parentela, & consanguinità, nella quale fondati i parenti, si fanno insolenti, & licentiosi. Molto cauti in questo punto furono i capi principali de' Leuiti, quali armati col zelo della giustitia, ammazzorno per ordine di Mosè ventitremilla tra parenti, amici & propinqui, senza riguardo alcuno di parentela. Così narra l'Exod. 32. *Ponat vir gladium super femur suum, & occidat unusquisque fratrem, & Amicum, & proximum.*

Exod.
320

Per il che vedendo Mosè, che non portorno rispetto, nè al fratello, nè al proprio figlio, da parte di Dio gliene rese gratie, & gli promise il condegno premio della Diuina benedictione: *Consecratis hodie manus vestras Domino, unusquisque in filio, & in fratre suo, ut aitur vobis benedictio.* Vedendo i Cittadini d'Azoto il gran flagello: & continua mortalità causata dalla presenza dell'Arca

del Signore, che con loro conduceuano; narra il testo Sacro 1. Reg. c. 5. che congregato il consiglio, determinorno di mandarla nella Terra di promissione: Et per condurla fuori de' suoi confini, ordinò il Consiglio di stato, che si fabricasse vn Carro nuouo & sopra vi si ponesse l'Arca & si facesse condurre da due vitelle, che di fresco haueffero partorito; Con questo però, che rinchiudeffero nella stalla i Vitellini, & se le madri in sentiarli muggire, seguitauano retto tramite il viaggio alla Terra di Promissione senza volgersi indietro, fusse pronostico, che tal flagello veniuua dalla mano di Dio: Ma se al muggire de Vitellini, che chiedeuano latte, se le madri si vogliuano indietro, deuando dal dritto sentiero, si concludesse, che casuale era il flagello. *Facite Plaustrum nouum, & arripite duas Vaccaetas, & recludite Vitulos earum domi.* Arca è la giustitia, carro è il governo, Animali, che tirano il Carro sono i Prelati, & altri Vistiali, che l'amministrano, à quelli s'aspetta incaminarli retto tramite alla terra di promissione conforme alla legge di Dio. Vitellini sono i Parenti, fratelli, & nepoti, che stanno in luogo de' figliuoli, & di continuo muggiscano, chiedendo il latte saporito delle principali satisfactioni della Repubblica: Et mentre alle voci di questi Vitellini si dà sede, è impossibile, che l'Arca della Giustitia camini retto tramite secondo il voler di Dio, onde à questo senso alludendo il Beato Lorenzo Gustiniano, dire soleua, che la retta Giustitia non conosce Padre, nè Madre.

1. Reg.
5.

Lor.
Gius.

Da quest'affetto si lasciò pigliar Mosè, benchè per altro fusse huomo Santissimo. Sentite di gratia che bella storia. Nell'Exod. c. 4. Iddio lo dichiarò Principe, & Capitano del Popolo hebreo; mà Mosè rifiutò la dignità, scusandosi, ch'era balbutiente di lingua, & che non poteua spicar le parole: Nondimeno Iddio lo confortò, promettendoli la spedizione.

tione della lingua, & la facondia delle parole, & la potenza di far miracoli. *Exod. 4. Perge igitur, & ego ero in ore tuo, decog; te quid loquaris.* Mosè stava pure ostinato nella sua durezza, recusando il Principiato del Popolo. Intanto, che Iddio prouocato, si sdegnò: *Obsecro Domine, mitte quem misurus es, Iratusq; est Dominus in Moysen.* A prima vista gran perfettione d'humiltà parue questa di Mosè: Ma Lirano sopra questo passo afferma, che Mosè fece vn tiro da Cortigiano; Attesoche il suo scopo principale era d'esaltare Aron suo fratello, acciò anch'egli hauesse parte nel gouernò; Et perche sapeua, che Aron era Eccellentissimo oratore, & molto facondo, & eloquente si scusò con l'impedimento della lingua, affinche Iddio douesse cadere nel suo intento d'assegnarglielo per compagno: Et gli riuscì il suo disegno, poiche Iddio scorgendo il suo desiderio, lo consolò: *Aron frater tuus scio quod eloquens sit; ecce ipse egredietur in occursum tibi: loquere ad eum, & pone verba mea in ore eius:* fece tante repliche à Dio per tirare innanzi il suo fratello. Così scriue

Exod. 3

Lirano
in c. 4.
Exod.

Exod. 4

Lirano: *Moses sentiebat se minus eloquentem ad tale officium, ided petiuit societatem Magis eloquentis, & intendebat hoc de fratre suo Aron, quem desiderabat habere socium sibi à Domino designandum, ided hanc petitionem replicauit.* Vedete bene, che Iddio si sdegnò seco, poiche postosi in viaggio, alla prima giornata riposando per alloggio à vn'hosteria, gl'apparue vn'Angelo con la spada sfoderata per volerlo ammazzare, come soggiunge il medesimo Testo. Et S. Agostino narra, che Mosè conduceua seco la moglie, & figlioli, come nota la Scrittura: *Tulit Moyses uxorem suam, & filios suos; & imposuit eos super Asinum;* per il che sdegnato Dio, minacciò d'ammazzarlo; quasi dicesse, ti mando Principe; & gouernatore, & in compagnia piglia moglie, e figlioli? Non sai, che al Prelato non v'è cosa più nociua, & pericolosa per

mandarlo in rouina, quanto la vicinanza de figlioli, & de parenti? Però se non provedi, con questa spada t'occido, passandoti banda banda. Et veramente all'hora Mosè era degno di scusa, perche in tal Tempo era grossolano, & nouitio. Ma fatto vecchio, come saputo non lasciò il gouerno à figlioli, mà à Giosuè.

Vn'altro pensiero egregio tengo auuertito 1. Reg. 22. Saul Rè stava sdegnato fieramente contro Achimelech Sacerdote, per hauer dato vn poco di risfresco à Dauld suo capitalissimo nemico: Per il che ordinò alli Ministri di giustitia, che occidessero tutti i Sacerdoti, che poteuano hauere nelle mani. Et perche per riuerenza del sangue Sacerdotale, *Noluerunt extendere manus suas in Sacerdotes;* Il Rè chiamò Doegh Idumeo, & questo spietatamente tagliò la testa à quanti Sacerdoti trouaua. Vn solo per miracolo si salutò nascostamente, che per altro si spegneua affatto la semenza: Che vi pare eh? i Carnefici non vogliono fare il Boia, & Doegh Idumeo gli occide? Che mistero sarà? Attendete. Doegh da Hugon Cardinale è interpretato, *Morus*. Idumeo è interpretato *Sanguineus*. Hor volete sapere chi è la rouina, & destruttione d'alcuni Sacerdoti, & Prelati? *Morus Sanguineus*. Il Moto del Sangue, & de' Parenti, per i quali alle volte si perde il corpo, la vita, & l'Anima in perpetua damnatione. Et però à figliuoli di Zebedeo, che pretendeuano da Christo se sedie iure parentele, fù leuato tal pensiero della mente. *Nescitis quid petatis.*

1. Reg.
22.Matt.
23.

Anco Giossefe antico Patriarca Genes. cap. 26. si lasciò trasportare dall'affetto de' Parenti, & per seruitio loro fece vn tiro da Cortegiano. Quando Giacob co' figliuoli arriuorno nell'Egitto, auanti, che entrassero all'Vdienza di Faraone, Giossefe Vicerè gl'ammaestrò intornò à termini della Corte, & in articulare gl'auuiscò, che diceuano al Rè, che erano Pastori di Pecore. *Respondetis: Viri Pastores*

Genes.
46.

florēs sumus serui tui ab infantia nostrae usque in praesens, nos, & Patres nostri. Restò quasi quasi scandalizzato di Gioseffe: poiche se voleua honorare il Padre, e fratelli, doueua farli dire, che erano Gentil huomini, & Prencipi, & non auuilirli con titolo di Pastori, & guardapecore. Che lode poteua esser questa? Varie risposte assegnano gl'espofitori. La Prima è, acciò Faraone non si seruiffe di loro per Soldati à mandarli alla Guerra, doue sarebbe stato necessario spartirsi l'vno dall'altro. Seconda acciò Faraone non gli fermasse in Corte, doue poi per gelosia, & inuidia fussero odiati da gl'Egittij: & queste due ragioni assegna Gioseffe li. 1. Antiquit. Altri dicano acciò praticando familiarmente con gl'Egittij non imparasseno i suoi costumi repugnanti al culto della vera Religione: Ma Benedetto Pererio nel suo comento tiene, che fusse vn tiro da Cortegiano, per ingrassare, & fauorire, & tirare innanzi i suoi fratelli. Perilche si deue sapere, che gl'Egittij adorauano per Dei le Pecore, & haueuano in odio i Pastori, & non li poteuano patire, perche gli tolsuano la lana, l'ammazzauano, & mangiauano la sua carne. Di più si deue notare, che Gessen era vn paese grassissimo, fertile, & copioso d'ogni bene, attissimo per pascoli, & bestiami, & era situato nel principio dell'Egitto vicino à confini di Canaam, paese d'onde erano partiti, & anco sperauano di ritornare i fratelli di Gioseffe; luogo anco molto lontano dalla Corte di Faraone. Hora Gioseffe astuto, frà se stesso disse: Se dicano d'essere Pastori di Pecore, senz'altro come huomini odiosi à questi Egittij, il Règli manderà in Gessen, & quiui tutti insieme goderanno allegramente la delitia di quel paese, & ingrasseranno, & arricchiranno: Et l'artificio non fù vano, poiche conforme al lor desiderio vi furono mandati, & restorno pienamente sodisfatti, e consolati. Onde il medesimo Testo lo dichiara. *Hac autem dicetis: ut ha-*

bitare possitis in terra Gessem; quia desertantur Egyptij Pastores Ouium. Ma doue lasciamo le parole del Pererio sopra questo passo? *Eo consilio id fecit Ioseph, ut sui cum se Pastores esse profiterentur, segregati ab Egyptijs, separatim viuerent, terramq; Gessem colerent, quae Pascuis erat vberissima, & procul à Regia Egypti, & in vicinia terrae Chanaan, ob id quae ad futurum regressum opportunissima.* Dal che si vede, che Gioseffe in quel caso hebbe il cuore più di carne, che di pietra; & pure il Prelato douerebbe essere di pietra, & non di carne.

III. Terzo Requisito è il luogo doue nasce. *Deserti.* Agnello Pietra hà da essere il Prelato; ma Pietra nata in vn deserto, cioè incognito, & forestiero, acciò come tale non habbia occasione con la conoscenza degl'amici esser partiale, ò appassionato più d'vno, che dell'altro. Et se mi si dica, che Christo assomigliò il Prelato alla Pietra del sale in S. Matt. cap. 5. *Vos estis Sal terrae.* Come dunque può esser pietra del Deserto? Poteua Christo veramente chiamarli con titolo di Prelati, di Capitani, di Prencipi, d'Apostoli, ò di Pastori; con tutto ciò gli dà nome di Sale, non senza gran mistero. Non v'è cosa naturale, che nel suo centro non si conferui, & mantenga in virtù di certa influenza, & connaturalhezza, che frà essi si ritroua; Il Pesce nell'acqua si conserva, che fuori di lei incontinentemente se ne muore. Gl'Vcelli nell'Aria, gl'Animali in Terra, la Salamandra nel fuoco, & l'huomo stesso nella propria Patria meglio si conserva; Onde per tal causa costumano i Medici mandar l'infermo all'aria natina, doue fù generato, per recuperare la sanità. Et la ragione di ciò è, *Quia locus naturae est conseruatiuus rei locatae.* Solamente il sale nel proprio Elemento, & patria natua, doue fù generato, anzi nel seno di sua madre, in vn tratto si disfa; si distrugge, & se ne muore: poiche essendo generato dall'acqua, & di acqua formato, à pena è posto

Pererio
in Gen.
ca. 46.
ver. 34.

Matt. 5

3. Phil.
sic.

Glos. li.
n. An-
tiquit.

Reg.

att.

nes.

posto nel suo centro, che immediatamente si disfà: Onde se l'acqua gli diede la vita, l'acqua stessa glie la toglie. Per lo che al sale d'assomigliato il Prelato; Per significare, che non v'è cosa, che più lo destrugga, e roui- ni, quanto il dominare nella Patria natiua, o regnare nella propria Prouincia, doue la conoscenza de gl' amici, la strettezza de' parenti, l'im- portunità de' vicini, gli fa taluolta rompere il collo; poiche questi à gu- lfa di Cani sono attorno per destrug- lo, & cauarli dalle mani ciò, che possono, & per ciò nel proprio centro come Patrioto resterà disfatto. San Paolo nel tempo, ch'era persona pri- uata, praticaua, & habitaua nella Patria con gl'altri hebrei suoi Patrioti.

Gal. 1. *Audistis conuersationem meam ali- quando in Iudaismo Galat. cap. 1. Ma quando fù eletto Apostolo, & gli fù imposto il carico del gouerno, andò à esercitare l'vltimo ne' paesi stra- nieri dell'Arabia, della Siria, di Cili- cia, & di Damasco, per non essere sforzato à condescendere à cose ingiu- ste da cogniti, o da parenti. Cum au- tem vocauit me per gratiam suam, con- nud non acquieui carni, & sanguini; ne- que vini Ierosolimam ad antecessores meos Apostolos, sed abi in Arabiam, in Da- mascum, & in partes Siria; & Cilicia.*
 Matt. 16. *Anco lo stesso Christo volendo eleggere al Papato S. Pietro, lo caud fuori della Patria natiua, & lo condusse in paese forestiero di Cesarea. Venit le- sus in partes Cesarea Philippi: Matt.*

Prelato di sale fù Melchisedech, quale come incognito, & nato in vn deserto, senza che mai si sapesse la sua genealogia, nè chi fusse suo Padre, o sua Madre, gouernò con tanta felici- tà, accompagnando la pace, & la giu- sticia, che San Paolo ne' suoi Annali lo propose à gl'Hebrei cap. 7. per esem- pio d'eterna memoria. Melchisedech Rex Salem, Sacerdos Dei summi: Pri- mum quidem, qui interpretatur Rex lu- sitia: Deinde autem, & Rex Salem; quod est Rex pacis, sine Patre, sine Ma-

tre, sine genealogia. Questo Rè di Sa- lem, o pure di sale, gouernò come forestiero, incognito, senza riguardo à Padre, o Madre, o altra parentela. Et veramente vno de' maggior flagel- li, che possa dare Dio à vna Città, o Prouincia, è mandarli Prelati, o Go- uernatori patriotti: Che però adira- to vna volta Iddio col Popolo He- breo, lo minacciò darli capi della stes- sa patria. *Dabo eis vinitores ex eodem loco, & vallem Achor ad aperiendam spem.* Disse per bocca d'Osea cap. 2, doue Ribera traduce. *Vinitoras, idest Gubernatores.* Per intelligenza di que- sto luogo difficilissimo si deve auuer- tire, che nella Valle d'Achor fù lapi- dato Acham in pena del furto com- messo in Giosue cap. 7. Et voleua dire Iddio; voglio dare à gl'Hebrei Go- uernatori Patriotti tanto familiari, & domestici del Popolo, che il sup- plitio crudele d'Acham nella valle d'Achor gli darà speranza à peccare; poiche non solamente non gli spauen- terà, ma gl'opporterà ardire alle sce- leratezze, & diranno: Il Governato- re è nostro amico, & Paeseano, & ci porterà rispetto, & goderemo l'impu- nità del castigo, & con tal disegno la Città sarebbe diuenuta vn Bosco da Baccano, o vna dissoluta Babilonia, Tanto vuol dire. *Dabo vobis Gubernatores ex eodem loco, & Vallem Achor ad aperiendam spem.*

Piaccia alla Diuina Mercede il con- cedermi i predetti requisiti, acciò co- me Agnello possa usare la sua beni- gna conditione. Et così sarà mentre la disorbitanza de gl'eccessi (quod ab- absit) non mi tirasse fuori della mia natural clemenza, nelqual caso mi sarebbe concesso imitare la fieraZZa del Leone con l'esempio dello stesso Christo, che di Agnello si mutò in Leone. *Vicit Leo de tribu Iuda.* Anco Pietra mi trouerete, atteso che come forestiero, & lontano dalla Patria, non hauerò occasione di lasciarmi in- tenere le viscere de' parenti, nè pre- dominare dalla carne, & sangue: Ma come incognito, senza partialità al- cuna,

Osea. 2.

Kiber.

Apoc. 5.

Coloss. 3 cuna; potrò esercitare il mio ministero; imitando la condition Dio, appresso del quale non si dà accetione

di persone. *Non est personarum acceptio apud Deum.* Vedi ser. 29. part. 1. & part. 2. *Ser. 29.*

S E R M O N E DEL MINISTRO

AL FINE DEL SVO VFFITIO

Auanti venga il Commissario Visitatore.

Tempus resolutionis meae instat. Bonum certamen certavi, cursum consummaui, fidem seruau. In reliquo reposita est mihi corona iustitiae. 1. Timoth. cap. 4. *Ser. 49.*

A Certato l'Apostolo S. Paolo per Diuina reuelatione, ches'auuicinaua il fine della sua carriera nella presente Vita, & che di propinquo gli soprastaua il tempo del suo Martirio, che patir doneua nella Città di Roma, doue all'hora si trouaua. Scriuendo à Timoteo Arciuescouo d'Effeso, si protestò seco di tre cose principali. Prima c'haueua sempre combattuto à buona guerra. *Bonum certamen certavi.* Secondo c'haueua finito gloriosamente il corso delle sue fatiche. *Cursum consummaui.* Terza c'haueua mantenuta la fede promessa, *Fidem seruau.* Onde altro non bramaua, che la gloria del Cielo; *Reposita est mihi corona iustitiae.* Padri miei amati, io non hò lo spirito profetico di Paolo da potermi assicurare del giorno preciso della mia morte, son ben certo, che hora per hora stò per declinare, & giungere al fine del mio Triennale vffitio, *Ego enim iam delibor, & tempus resolutionis meae instat:* la doue al meglio, che m'è concesso, mi protesto con Paolo d'hauer combattute le guerre Sante, & buone di Dio; D'hauer sbarbato i vitij, & riformato gl'abusi. Et finalmente d'hauer mantenuta la buona offeruan-

za, con la neutralità promessa. Per lo che altro non bramo, che quiete in terra, & gloria in Cielo. *In reliquo reposita est mihi corona iustitiae.* Con queste tre Proteste spedirò breuemente il mio discorso.

I. Prima Protesta. *Bonum certamen certavi.* *Dini.* Non si può negare, che molte contraddittioni non si opponghino al gouerno, poiche così auuene quando si tratta di riformar gl'abusi, & ridurre gli luiti al dritto sentiero della buona offeruanza: Il che non si può conseguire senza strepito, o tumulto dello spirito contro la carne; Mà è però vero, che sempre hò combattuto, non per miei priuati interessi, nè per vendicar le proprie ingiurie; ma per le guerre di Dio, conforme à che nel primo ingresso mi protestai col Thema della Scrittura 1. Reg. 18. *Esse vir fortis, & praeliare praelia Domini.* Per il che Vedi Ser. 46. Onde stimò poter dire à gloria di Dio: *Bonum certamen certavi idest laboriosum certamen certavi:* Essendo stato l'vffitio mio laborioso, & di fatica inestimabile. Et anco *Bonum certamen certavi;* Poiche il mio scopo principale altro non è stato, che il seruitio di Dio.

Lo stesso Paolo terminato l'vffitio nella Prouincia dell'Asia, (Act. c. 20.)

fecit

fecer congregare i capi principali d'Effeso nella Città di Malta, & alla presenza loro si protestò nel suo cor-
 so di tre anni con le sequenti parole :
Contestor vos hodierna die, quia mundus sum à sanguine omnium. Vigilante memoria retinentes, quoniam per triennium nocte, & die non cessavi, cum lacrimis, monens unumquemque vestrum. E nunc commendo vos Deo. Argentum, & aurum, aut vestem nullius concupiui. Ipsi scitis. Tre punti essenziali contengono le parole di Paolo. Primo gl'esorta à tener memoria delle continue ammonizioni fattegli nel corso di tre anni, con tanti sudori, & lacrime. Secondo si protesta essere stato sempre lontano dall'interesse; Non hauendo mai accettato Oro, nè Argento, nè spoglie di forte alcuna. Terzo gli raccomanda à Dio. Veramente non mi si conuiene scusarmi appresso di voi: Ma si bene accusarmi di molte imperfettioni, & mancamenti. Nondimeno è pur'anco vero, che in questo triennio mi sono affaticato giorno, & notte con gran tenerezza, d'affetto à persuaderui l'osservanza della disciplina Regolare, hora con l'espositione della Regola, hora con Sermoni esortatorij, hora con Religiosi consigli, hora con salutifere ammonitioni, & hora con discrete riprensioni: Nè anco mi souo imbrattate le mani ne gl'ori, & Argenti, & spoglie, ma solo hò premuto nella salute dell'Anime vostre. La doue altro non mi resta, che raccomandari à Dio, quale di tutto cuore supplico ad assisterui con la sua Diuina gratia: *Commendo Vos Deo.* Ancor Samuele giunto al fine del suo gouerno, & costretto à fare il sindacato del suo vffitio, disse à tutto il Popolo 1. Reg. 12. *Loquimini de me coram Domino, & coram Christo eius.*
 1. Reg. 22. *Si bouem cuiusquam tulerim, si quempiam calumniatus sum, si oppressi aliquem, si de manu cuiusquam munus accepi, & contemnui illud hodie: Et dixerunt, non es calumniatus nos, neque oppressisti, neque tulisti de manu alicuius quidpiam.*
 2. Reg. 41. *Vedi Ser. 41. per totum.*

II. Seconda Protesta: *Cursum consummaui.* Non mancano scrittori, che prouano non esser tormento più atroce da sopportarsi in questa vita, quanto il rimaner priuo dell' vffitio. O quanto pare strano l'obedire, à chi s'auuezzo à comandare, gran disgusto, di Padrone diuentar seruo, di Principe Vassallo, & di Superiore suddito. E maggior tormento, che la morte stessa. Osseruate per gratia vna ponderatione gratiosa di Mosè Num. cap. 11. Questo Capitano era assuefatto per lungo tempo à gouernare il Popolo, onde affastidito dalle gran fatiche, & mormorationi, che sentiuà, propose à Dio due partiti. O che gli desse aiutanti sostituti, che l'aiutassero nel peso del gouerno, & che lo facesse morire. *Non possum solus sustinere omnem hunc Populum, quia grauis est mihi. Sin aliter tibi videtur, obsecraui interfacias me.* Signore datemi, & sostituti, & morte: Poiche così solo non posso portare vn tanto peso. Notate per cortesia la disinnuitua bimembre, che fa Mosè: Poteua pur farla trimembre, aggiungendoui il terzo partito: cioè Signore datemi aiutanti, & fatemi morire, & vero eleggere vn altro capo per guida di questo Popolo: Nondimeno non s'espone à questo rischio di rinunciar l'offitio, nè lo propose à Dio; ma più tosto si contentaua di morire: Poiche come auuezzo al comando stimaua maggior pena il cessar dagl'vffitij, che l'essere vceiso, & ammazzato da Dio. Vdite le parole di Diego Celadac. 1. Iudith. p. 23. di cui è il pensiero: *Cur inquis concede mihi sub prepositos, aut interfice me. Et non eis, aut subroga alium in mei locum, qui Populum regat? Quia potius præstat mori, quam hominem imperare assuetum, priuatam vitam agere, quæ afflictionum, & ærumnarum est maxima.*

Morto Herode, apparue l'Angelo à Gioseffe, mentre con Maria, & col Bambino staua nell'Egitto, & gli comandò, che ritornasse alla Patria, perche erano morti tutti i suoi persecuto-
 cuto.

Num. 11.

Cel. in Iud. 1. p. 23.

cutori: Vade in terram Israël; defuncti sunt enim qui quærebant animam pueri,
Matt. 1. Matt. cap. 2. Ma piano, solo Herode era morto, come dunque dice in numero plurale. Defuncti sunt? Vgone
Hugo in Mar. c. 2. Scribæ, & Pharisei mortem Pueri cum Herode meditabantur. Vnde scribæ mortui sunt quoad potestatem. Li Scribi, & Farisei erano familiari del Rè, & tutti s'accordorno in far morire il Bambino Giesù: Onde morto Herode, anco loro persero il Dominio, & rimasero priui della potestà: Hora la Scrittura anco à questi dà titolo di morti, attesochè chi rimane senza vffitio, patisce tanta pena, come se fosse morto di morte naturale: Intanto, che chi finisce l'vffitio, stò per dire, che finisce quasi la vita stessa.

Quando Saul depose dal Regno il Rè Agag, & lo spogliò dell'Imperio; benchè gli saluasse la vita, nondimeno condotto solo alla presenza di Samuele, disse Agag. 1. Reg. 15. Siccine separata amara mors? Ohimè, se mai si trattò di far morir Agag; come egli medesimo si dichiara moribondo? Eh non è merauiglia; fù spogliato del Regno da Saul, tanto bastò per farlo morire, attesochè quando vn grande resta persona priuata, è computato nel numero de' morti. Mortuus erat quoad potestatem. Non hai morte più amara per vn Superiore, quanto il rimaner priuo dell'vffitio. Quando Lucifero pretendeva la simiglianza di Dio, Ididio si sbracciò con diuersi supplicij per castigarlo, lo spogliò della gratia, lo priuò dell'heredità del Cielo, & lo condannò all'eternè fiamme dell' Inferno. Con tutto ciò Esaia cap. 14. solo della caduta dal principato fa mentione, & sopra di questo il Profeta lo burla, & lo schernisce. Quomodo cecidisti de Cælo Lucifer, qui mane oriebaris, corruisti in terram, &c. Et la Beata Virgine nel suo Cantico, nota, che Dio sopra questo supplicio distese il braccio della sua onnipotenza: Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui. Deposuit potentes

de sede: Potentes idest Angelos dichiara Teofilo. De sede idest de Trono. Espone Maldonato. Onde di questo castigo fa mentione Esaia; Poiche la depositione dell'vffitio è pena quasi simile à quella dell'Inferno.

Gran miseria d'vn pouero Prelato; poiche tutto il mondo si congiura, & si conspira contro di lui. Dicalo Giob. 2. cap. 20. quale prima fù Rè potentissimo, & poi deposto dal Regno, & priuo dello scettro, & la Porpora in nudità trasmutò. Gran calamità per certo. Reuelabunt cæli iniquitatem eius, & terra consurget aduersus eum, & reliquus affligetur in tabernaculo suo: fauella d'vn superiore, che sia deposto dall'vffitio, contro di cui si congiurano i sudditi, & l'adulationi si conuertano in mormorationi, le lodi in biasmo, & le virtù in vitij, & quello, che mentre gouernaua era celebrato per vn Angelo, finito l'vffitio sopra di esso si scaricano tutti i mall'anni, lamenti, querele, & censure, & doue prima era ossequiato, & corteggiato, rimane solletto come vn Cane derelitto, & abbandonato, & lo stesso Cielo, & terra si congiurano contro il misero Prelato sprelato, la doue è costretto à ritirarsi nel suo tugurio. Reliquus affligetur in tabernaculo suo. Specchiati in Gregorio Nazzianzeno Prelato Santissimo, quale sforzato à rinunciare l'Arcieuescouado di Costantinopoli, & rimanendo persona priuata, nell'Oratione, che fece à cento cinquanta Vescoui, diede l'vltimo vale alla Città, al mondo, & alla Santissima Trinità. Vale Sanctissima Trinitas, meditatio mea, & Decus meum. Diede l'vltimo velle alla Trinità, à Dio & al Cielo; Poiche trouandosi deposto dalla Cattedra Constantinopolitana, si stimaua non solamente essere abbandonato da gl'homini; ma anco da Dio, dal Cielo, & dalla Santissima Trinità. In oltre disse vale alla Trinità, per dimostrare, che vn Prelato priuo dell'vffitio si stima disprezzato nel cospetto di tutta la Trinità. O grā de esageratione. Maximam genus infer-

Teoph. Mald.

Giob. 2. 20.

1. Reg. 15.

Esa. 14.

Luce. 10.

Gregor. Naz. Ora. ad 150. E. pise.

Seneca
de brev.
vit. c. 9.

fortunij est fuisse felicem. Seneca de brev. vitæ cap. 4. dice, che quando si sente vn Prelato mostrarli desideroso di finir presto l'vfficio, non si deue facilmente credere. Attesoche queste voci, che si spargono, sono simulate, essendo pena acerbissima la priuatione della Prelatura. *Potentissimis, & in altum sublati hominibus excidere voces videbis, quibus otium optent id est cessationem ab officio laudent, omnibus bonis suis præferant. Cupiunt interim, ex illo fastigio suo, situt liceat, descendere. Nam ut nihil extra laceſſat, aut quæzant, in se ipsa fortuna ruit.* Vero è, che altro è l'esser deposto, ò priuo dell'vfficio, & altro è finirlo à tempo suo, la disposizione suppone demerito, ò delitto, & perciò è pena acerbissima, come prouano i soprascritti concetti.

Ma il terminar l'vfficio à tempo suo doppo il corso prescritto dalla legge, è d'estrema consolatione. Et io chiamo in testimonio Dio, dell'mensa contentezza, che riceuo in vedermi giunto al fine delle mie fatiche. *Cursum consumaui.* Rendo infinite gratie

à tutta la Prouincia della buona compagnia fattami, della riverenza portatami, & dell'obedienza prestatami. Vedi ser. 41. p. 2. & applica.

III. Terza protesta, *Fidem seruari,* Se s'intende della fede Catholica, è certissimo, che la nostra Religione è obediante alla Romana Chiesa. Se si parla della fede speciale, che consiste ne gl'Articoli della nostra Regola, & Constitutioni della Religione; Anco questa per gratia di Dio s'è offeruata, & mantenuta. Se poi s'espone della fede humana; anco questa stimo hauerla mantenuta, mentre conforme alla protesta fatta nel principio dell'vfficio, mi sono dimostrato Padre vniuersale, indifferente, & neutrale, senza partialità, ò passione. Né altro mi resta, che raccomandarmi à Dio: *Et nunc commendo vos Deo:* Nel rimanente. *Redesit mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex, non solum autem mihi, sed & his, qui d' hunc aduentum eius.* Et qui restare in pace, con la benedictione del Signore.

ser. 41.

AR. 10.

S E R M O N E Q V A N D O

Il nuouo Guardiano piglia il possesso.

ser. 30. *Fidelis seruus, & prudens quem constituit Dominus super familiam suam: Ut det illis in tempore tritici mensuram.* Luc. cap. 12.

Rispondendo Christo à S. Pietro & à gl' altri Discepoli presenti, che assisteuano. Tre conditioni principali assegnò à vn'ottimo dispensiero, & Padre di famiglia, che stà deputato al gouerno d'altri. Prima, che sia fidato nella sua administratione, *Fidelis dispensator,* dice S. Luca. Seconda che sia prudente in ben trattare i

Luc. 12.

sudditi. *Prudens.* Terza, che sia prouido, & industrioso in fare le sue provisioni à tempo, *Ut det illis tempore tritici mensuram.* Hora Padri miei dilettissimi, già che per diuina disposizione m'hanno deputato alla cura di que la famiglia, m'ingegnerò d'offeruare le predette conditioni, con le quali spero condurre la Nauicella del mio gouerno felicemente in porto.

Diuis.

1. Pri-

I. Prima Conditione, *Fidelis seruus*.

La maggior importanza, che sia nel Superior locale, è l'administrare fedelmente, & fidatamente le facultà del Monastero. Così disse Paolo 1.

1. Cor. 4

Cor. 1. *Hic iam queritur inter dispensatorem, ut fidelis quis inueniatur*. Et quelli, che contrafanno à questa conditione, sono con seuerissimi supplicij da Dio castigati. Souuengauì d'Ophini, & Phinees figli del Sommo Sacerdote Heli, de' quali narra il lib.

1. Reg.

1.

1. Reg. cap. 1. Che erano diuenuti tanto insolenti, che si chiamauano figliuoli del Diavolo Belial. Questi al tempo, che il Popolo sacrificaua le carni nel Tempio, mandauano il Chierico vna forcina tridente à cauare la carne della pignatta auanti, che fusse cotta, & la portauano via. Et se colui, che sacrificaua, si lamentaua, ò faceua istanza, che aspettassero, che fusse cotta, rispondeua il Chierico sfacciatamente; serù non me la darai, la piglierò per forza. *Nequaquam: nunc enim dabis, alioquin tollam vi*. Il che appresso Dio era peccato grauissimo. *Erat peccatum grande nimis coram Domino*. Attefoche distogliuano i Popoli, li raffreddauano nel ben fare, & impediua il concorso delle genti al sacrificio di Dio; Et se bene la parte della Carne, che pigliuano si perueniua; nondimeno, perche la pigliuano cruda, & non cotta, & la toglieua forzatamente fuori di tempo. la Scrittura gli chiama figli del Demonio Belial. La onde Iddio sdegnato, fece morire di mala morte li due figliuoli, & Heli Padre loro cadè morto di morte subitanea, & tal gastigo auuenne per non essere stati fedeli nel Tempio, come lo soggiunge il medesimo Testo nel fine del Capitolo citato. *Inde vno morientur Ophini, & Phinees, & suscitabo tibi Sacerdotem fidelem*. Notate. *Fidelem*: Cioè Iddio fece occidere questi per sostituire vn'altro, che fusse fidato nel suo ministerio. Per tanto auuertino i superiori di non stender la mano con le forchette tri-

denti à beni del publico per arricchire i parenti.

Sant' Agostino, che molto da parenti era sollecitato percauari dalle mani ciò che poteuano, fatto inestorabile alle loro importune domande, diceua ad fratres in heremo Ser. 27.

Consanguineos habeo, & nobiles se esse, non erubescunt, & ad me Episcopum veniunt aliquando cum minis, aliquando cum blandimentis dicentes: Da nobis aliquid Pater nam caro tua sumus. Et tamen Deigratia, & vestris orationibus consanguineum aliquem me dotasse non recolo. Et pure à quel tempo non v-

Agost. ser. 27. ad frat. in her.

era la Bolla di Clemente VIII. de muneribus anno 1594. Che comincia. *Religiosae Congregationes*. Con la dichiarazione d'Urbano VIII. anno 1640. *Nuper à Congregatione*. Doue con strettissimo rigore è prohibito il donare fuori della Religione.

Clemen. VIII. in Bul. Tom. 3. Const. 18.

Mà ritornando alla fedeltà douuta à dispensieri Claustrali deputati al gouerno de' Conuenti, sentite il caso miserabile di Giuda; quale hauendo il carico di Dispensiero, & Thesoriere sopra l'elemosine, che veniuano alla famiglia del Collegio Apostolico, questo infido, & ribaldo, ne rubaua dieci per cento, pigliando la decima d'ogni cosa, & d'ogni dieci reali né buscava vno. Così afferma S. Girolamo in Matt. 14. quale osseru-

Urban. VIII.

ua, che Giuda vendè Christo 30. denari precisamente, per rimborsarsi della decima perduta sopra li trecento denari dell'unguento di Maddalena, come si disse Ser. 10. p. 1. Perilche disperato, & dannato s'impiccò *Laqueo se suspendit*. Anco Acham in Giosue c. 7. come delapidatore, & defraudatore de' beni di Dio, fù lapidato da tutto il Popolo. Et Anania, & Saphira per hauer defraudato il prezzo del Campo, Act. c. 5. cascorino morti di morte subitanea. Vedi questi Casi tremendi alla distesa. Ser. 8. Motiuo 4.

Girol. in Matt. 26. & Marc. 27.

Ser. 10.

Matt. 27.

Ser. 8.

Al giorno del Giudicio i superiori douranno rendere strettissimo conto dei beni defraudati al Monastero.

Zac-

Zech. s. Zaccaria c. 5. vedde vn volume in-
aria, che volaua, longo venti braci-
cia, & largo dieci, al quale disse l'An-
gelo; ch'era il memoriale di Dio; in
cui scriueua tutte le maledittioni del-
la vita humana, & conforme à quel-
lo s'hauenuano à giudicare tutti i ladri
del mondo. *Conuersus sum, & leuui*
oculos meos, & vidi, & ecce volumen
volans, longitudo eius viginti cubito-
rum, & dixit ad me: Hec est maledi-
ctio, quæ egreditur super faciem omnis
terre; Et omnis fur sicut scriptum est ibi,
indicabitur. Questo libro da Lirano è
Lirad. Zech. s. intitolato libro de ricordi di Dio. *Me-*
moriarium Dei. Dimostrando (secon-
do il nostro modo d'intendere) (che
Dio scriue al libro tutte le partite del-
l'opere buone, & cattive commesse
da gl'huomini mortali. Et quel volu-
me era tantogrande, che per notare
la gran quantità delle maledittioni,
non bastaua vn libro ordinario. Mà
perche fa special mentione del Giudi-
tio de ladri? *Quia omnis fur indicabi-*
tur. Ed a credere, che il Profeta non
intenda di certi ladroncelli ordinarij,
che rompono le troppe delle Porte,
per rubbare in secreto qualche Botte-
ga; Attesoche simili furti sono com-
presi sotto il nome comunè di male-
dittioni; mà parla de ladroni maggio-
ri, che rubbano senza lume di lanter-
na, che ogn'vno li vede: Et son quel-
li, che con la vita immoderata con-
sumano il ben Commune de Mona-
steri. Hor questi saranno chiamati
al giuditio per render conto, & salda-
re tutte le partite notate al libro di
Dio. Credo, che non si troui questo
abuso ne' nostri tempi nondimeno ad
preseruationem, sentiamo vna sen-
tenza di S. Bernardo, nelle sue decla-
Bernar-
in decla-
mat. mationi. *Dignum est, vt qui altario*
seruit, de altario viuat. Vuat (inquam)
non superbibat, non luxuriatur, non sibi
de nouis Ecclesiæ alta Palatia fabricet,
nec loculos inde congreget, nec in vani-
tate, & supersuitate disperdat. Dem-
quæ quicquid præter necessarium viduum,
& simplicem vestitutum de Altario reti-
uens, tuum non est, rapina est, sacrile-

gium est. Quasi dice il Santo, che il
Superior si pigli il necessario vitto, &
vestito, è conueniente. Che si pren-
da qualche comodità, è tollerabile.
Mà che à spese del publico & con ele-
mosine del Monastero voglia mante-
nere la sua grandezza questo è vn fur-
to tanto esecrabile, che se ne farà ri-
gorosissimo giuditio.

Molto auuertito in questo punto fù
Paolo Apostolo, quale eletto dispen-
satore delle collette, & elemosine, che
i fedeli in quel tempo abbondante-
mente offeruano alla Chiesa; Per ri-
muouere ogni sospetto di defraudar-
le, & non esser censurato da gl'emu-
li di poco fedele, chiamò per assisten-
ti, Tito, Barnaba, & Apollo, hu-
mini tutti singolari, scelti, & di pro-
batissima fede. *Ne quis non vituperet* 2. Cor. 8
in hac plenitudine, quæ administratur
à nobis, prauidentes bona non solum co-
ram Deo, sed etiam coram hominibus.
2. Cor. c. 8. Entra Grisostomo lib. 6.
de Sacerdotio, marauigliandosi del-
la Cautela di Paolo. Et chi poteua
mai sospettar di furto in quel Diui-
no Apostolo? Nondimeno per met-
ter in saluo la sua reputatione, & ri-
muouere ogni sospetto dalla sua in-
tegrità, volse sempre compagni as-
sistenti in testimonio della sua fedel-
tà, ammaestrando gli altri Superio-
ri à maneggiare l'elemosine con cau-
tella, & circospettione, se non vo-
gliono essere appuntati, & censura-
ti. *Beatus ille Paulus veritus est, nè* *Gris. l.*
furti apud Discipulos suspectus esset, & *6. de*
expectauit prauam hanc opinionem de *sacerd.*
se haberi posse. Quamobrem in pecu-
niarum administrationem socios assump-
sit; ne quis (inquit) carpat nos in hac
exuberantia, quæ administratur à no-
bis.

Tanto fidato hà da essere il Padre
di famiglia, che non deue scemare,
hò diminuire à sudditi vn iota della so-
lita portione, sotto pene grauissime,
leggete Daniele c. 3. li tre fanciulli
di Babilonia; con altri Paggi delle
Corti, erano cibati dal Maestro di
casa con la prouisione del Rè: Hora i
tre

tre fanciulli, volendo fare astinenza lo pregono instantemente à volerli diminuire la solita portione; Mà il prudente dispensiere non volse acconsentire, scusandosi, che il Rè vedendoli più macilenti, & astenuati degl'altri hauerebbe dubitato, che gli hauesse scemata, ò defraudata la prouisione, e che perciò gl'haueria fatto

Dan. 3. tagliar la testa: *Timeo Dominum meum Regem, qui constituit nobis cibum, & potum: Qui si viderit vultus vestros macilentiores præ cæteris adolescentibus coeuis vestris, condemnabit caput meum Regi.* Teodoreto in Daniele cap. 3. esamina la cagione del Maestro di casa, e vâ cercando il fondamento della sua paura. Anzi il Rè doueua ringratiarlo, mentre gl'auanzaua le spese alla Camera reale. Risponde Teodoreto, che questo dispensiere sospettò d'esser appuntato di poco fedele, ò veramente di parziale più de gl'vni, che de gl'altri: Chi sà (diceua egli) che non vadino richiami al Rè de' mali trattamenti vsati à questi Giouani, e che il Rè mi faccia tagliare la testa? Et il discorso fù ottimo, e prudente, attesoche mentre vn Superiore diminuisce à i sudditi la solita portione, merita, che gli sia tagliata la testa. *Veritus est, ne cum illi opiparerentur, hi autem parce, & contingeret viderent, in eorum vultu discrimen aliquod apparet, & extremum subire supplicium à Rege, qui contra iusserat cogeretur.*

Matth. 26. Maestro di vera fedeltà sù Christo in S. Matth. cap. 26. quando posto alla Cena con tutta la famiglia de i suoi amati Apostoli, tra quali anco Giuda si trouaua, pigliò il pane, gonfocrao del suo Corpo, lo spezzò, & à ciascheduno diede la sua parte. *Cænantibus illis, accepit Iesus panem, & benedixit, ac fregit, deditque Discipulis suis.* Non così fece in Croce, quando venuti i soldati sanguinari per spezzargli le gambe, gli fù vietato: *Os non comminuetis ex eo.* Ioan. 19. A che finì nella Cena spezza il suo Corpo, e nella Croce non vuole, che sia spezzato.

Director. Monign.

zato? Si risponde, che in Croce staua come seruo, suddito, & schiauo: *Formam serui accipiens*, à cui non s'apparteneua lo spartire il pane del suo Corpo, non hauendo in tal semblante forma di Superiore: Ma nella Cena risiedea come Padre di famiglia; e con Giob. c. 21. poteua dire: *In circuitu mei pueri mei*, & in quel caso spezzò il Pane dando à ciascheduno la sua parte: per ammaestrare i Superiori, & i Padri di famiglia, à distribuire con fedeltà, e carità la solita portione à tutti i suoi figlioli; oh bella cosa vedere à mensa vn Guardiano, cinto attorno attorno da tutta la sua famiglia. E che fedelmente dispensa (senza differenza di persone) la caritativa portione, che da Benefattori gl'è somministrata: Con lacrime di tenerezza può dire con Giob: *In circuitu mei pueri mei*. Si legge in Giosue cap. 10. Che questo sforzato Capitano faceua giornata contro li Gabaoniti: E perche gli mancava il Sole, gli comandò, che si trattenesse dal suo ordinario tramontare, finche hauesse ottenuta la vittoria: *Sol contra Gabaon ne moueri.* Ne plores, traduce vn'altro Testo. Mà chi hà da far la Luna con i Granchi? che simpatia trà il pianto, e la fermata del Sole? Bisogna auuertire, che il Sole è Planeta vniuersale, e come tale hà obligo di compartire gl'influssi, e raggi suoi indifferentemente, à tutte le parti. Hora perche nel tempo, che si fermò, si mostrò tutto di Giosue, facendo attione parziale in suo fauore, perciò l'auuiscò à non piangere: Poiche non v'è cosa tanto da piangere, quanto il vedere vn Superiore parziale, che goda per se, ò trionfi con particolari Amici quelle carità, che dal Cielo son mandate per godimento vniuersale di tutta la Communità.

Quanto è detestabile questo abuso in vn Capo di famiglia Religiosa. In S. Luc. c. 15. Il Figlio prodigo desideraua cauari la fame delle ghiande, che mangiauano gl'Animali immondi, e nessuno glie ne daua: *Cupiebat imple-*

Iob 21.

Giosue 10.

Cor. 8.

*Gios. 10.
6. de
sacerd.*

implere ventrem de siliquis, quas Porci manducabant, & nemo illi dabat. Ma se egli stesso votaua, e distribuua le ghiande à gl'Animali, chi l'impediua, che non ne pigliasse à suo beneplacito? Non era padrone? Chi lo teneua? non poteua pigliarne, e scemarne vn pugno solo per animale, e soddisfare al suo bisogno? Auertite, che se bene quel Guardiano de Porci era vn tristo, contuttociò si lasciua più tosto morir di fame, che scemare il solito cibo à tali Animali. Tanto più vn Guardiano de Religiosi, non deue regalare, & ingrassare il proprio corpo con danno de i poveri sudditi; ma più tosto dourebbe lasciarsi morire di fame, che diminuire la solita portione à suoi Religiosi. Quel Gentil'huomo di cui fa mentione Eua cap. 3. renun- tiò il Principato offertoli, scusandosi.

Esa. 3. In Domo mea non est panis, nolite me constituere Principem populi. E si scusò con tal' *protesto*, perchè sapeua l'obbligo del Superiore, qual non deue non leuare il pane à i sudditi, per sostenere le sue delitie. Ma è tenuto à leuarsi il boccone di bocca, e priuarsi del proprio pane per accarezzare la sua famiglia. E questo è il senso delle parole: *Fidelis dispensator.* Et all'ora sarà fidato, e fedele dispensiero, quando darà del suo, e non leuerà del suo al Monastero: trattando i poveri Fraticelli da figliuoli, da Religiosi, da sudditi, e non da schiaui, e non da ferui.

II. Seconda conditione è la Prudenza: *Prudens, quem constituit Dominus super familiam suam.* Qui non si tratta della Prudenza mondana, o della Filosofia terrena, quale consiste nelle mercantie, traffichi, negotij, e simili affari del Mondo, di cui disse Christo Luc. cap. 16. *Filij huius seculi Prudentiores sunt filijs lucis in generatione sua;* Attesoche questa è inimica di Dio: Ma s'intende della Prudenza spirituale, e celeste, che insegna quanto si deue eleggere, e quello, che si deue escludere: Quanto si deue abbracciare, e ciò che si deue ri-

buttare; E questa è fondata nell'intelletto pratico, con relatione alla retta elettione della volontà; Et hà per oggetto la cosa agibile à differenza dell'arte: *Quæ versatur circa factibilia.* Oltre alla diffinitione della Prudenza data Ser. 23. p. 1. Così è diffinita Ari. 6. *Prudentia est ratio rerum à nobis agibilium.* Et questa hà tre specie referite dallo stesso Aristotele. Prima è Prudenza Monastica, per cui l'huomo regge, e gouerna se stesso. Seconda è Economica, quale è direttua al buon gouerno della famiglia. Terza è Politica, che hà riguardo alla buona directione de i Sudditi, & alla conseruatione Politica di bene ordinata Republica. La prima è necessaria al Guardiano per ben gouernar se stesso. La seconda per gouernar bene la sua famiglia. La Terza per buona conseruatione del Monastero. Gl'Antichi (come riferisce Pierio) dipingeano la Prudenza con tre faccie, con le quali guardaua il preterito, presente, e futuro. E sopra ciò assegna la ragione Seneca libro de beneficijs, dicendo; Che tre atti hà la Prudenza. Memoria delle cose passate, intelligenza delle cose presenti, e prouidenza delle cose future; Onde si dice, *Prævidentia à procu. videntia.* Le parole di Seneca sono le seguenti: *Si Prudens fuerit amicus tuus: tribus temporibus disponetur: præterita cogita, præsentia ordina, futura prouide.* Vn Superiore prudente pensa le cose passate, dispone le pretenti, e prouede alle future. E questa Virtù è tanto necessaria al Superiore locale, che senza di lei nelle famiglie de i Religiosi, gran discordie, discordie, e confusioni nascerebbono.

San Gregorio Nazzianzeno (Orat. 1. del suo Apologetico) dichiara con vna comparatione quanto sia necessaria la Prudenza nel Superiore. Immaginateui, che nel Mondo si trouasse vn'Animale composto di molti altri Animali differenti di specie; Intanto, che quell'Animale fusse, v. g. Lupo,

Ser. 23.

Ari. 6. Ethic.

Pierio

Senec. 1. de benef.

Luc. 16.

Lupo, Agnello, Orso, Leone, Pardo, Cavallo, Lepre, Cane, Aquila, Colomba, & simili. Et che di più ciascuno di detti Animali ritenesse in quel commune Animale la sua propria natura, ò di ferocità, ò di familiarità, ò di velocità, ò di rapacità, ò di timidezza, ò d'animosità, ò di semplicità: Ditemi di gratia, qual' Arte, & qual Prudenza farebbe necessaria al Proueditore, ò Guardiano per ben gouernare vn tale Animale? Come si potrebbe mai accomodare alle complessioni, e à gl' appetiti di tutte queste bestie? Poiche à queste non seruirebbe la medesima voce, nè il medesimo fischio, nè il medesimo cibo, nè le medesime carezze: Anzi il fischio, ò voce, che achetasse alcune, metterebbe in fuga l'altre. Il cibo, che nutrisce l'vne, ammazzerebbe l'altre. Et le carezze, che placassero vna parte, sdegnerebbero l'altra; In modo tale, che nello stesso Animale farebbono sempre tumulti, & confusioni. Che remedio dunque per ben gouernare vn tale Animale? Risponde Gregorio, che bisognerebbe, che tal Guardiano fusse vno in se stesso, & inuariato, & che si trasmutasse in tante varie forme, quante si contengono in quell' Animale. *Certe necesse erit eum, qui tale Animal regit cum sit apud semetipsum simplex, & constans, & tam fieri varium, atque in diuersa mutabilem, quam poscit ipsa diuersitas bestiarum, ut vnaqueque earum pro natura, & ingenij sui oportunitate curetur.* Vn conuenuto numeroso di Religiosi, è vn' Animale còposto di diuersissimi Animali con mille varietà, & diuersità, d'humori, di sangui, di pensieri, di costumi, d'inclinationi, di complessioni di pareri, d'appetiti, & quello, che più importa di volontà: Che non si può dir più. La doue il Prelato, che desideraua gouernarli in pace, bisogna, che à di guisa Protheo si trasformi in mille figure, & s'accomodi natura, & humori di tutti benchè in se stesso sia vn solo. Onde à gl' inclipienti bisogna che sia Padre, à per-

fetti cibo solido, à gl'infermi Medico, à timidi fortezza, à gl'arroganti freno, à Penitenti pietà, à vitiosi flagello, & in somma è necessario, che sia con Paolo: *Omnibus omnia, ut omnes Christo lucrificerem.* 1. Cor. 9. Et questa Prudenza vi par poca cosa? li Generali, & Prouinciali sono Superiori quasi in astratto, & li negotij loro consistono nella lingua, & nella penna: Mà il Superior locale, è inconcreto immediato, che à tutte l'hore deue praticare, conuersare, & affaticare i Sudditi, pensando à cibarli sera, & mattina: Et tutto il peso del Gouerno Spirituale, & temporale, è appoggiato sopra le spalle del Prelato locale, che però ben disse il Signore: *Fidelis seruus, & Prudens, quem constituit Dominus super familiam suam.* Vedi Ser. 23. p. 1. Ser. 40. p. 2. Ser. 51. p. 1. Ser. 52. p. 2. Atto principale della Prudenza per gouernar bene vn tale Animale, è la neutralità. Intendesti mai la cagione perche Dauid gouernò con tanta felicità, & Saul all'incontro fù deposto dal Regno? Vedi Ser. 23. p. 2. con altri concetti: Questa Prudenza solo Dio la può dare, & alla sua infinita sapienza si deue far ricorso, à imitatione di Santa Chiesa. *O Sapientia, quæ ex ore Altissimi prodisti: Veni ad docendum nos viam prudentiæ.* Dalche si vede, che solamente nella scuola del Paradiso s' insegna questa importantissima virtù, & Dio solo n'è Maestro.

III. Terza Conditione, che sia prouido, & regolato in distribuire à misura le facultà del Monastero. *Vt de illis in tempore ritiet mensuram.* Superiore Padre di famiglia, fregolato nello spendere, consumerà ogni cosa in tre giorni, & lascerà il Conuenuto indebitato, & questa misura è necessaria tanto nel Superiore, quanto nel Suddito, come si proua diffusamente Ser. 23. p. 2. Dirà quel Religioso, à che tante indistrie, ò misure? Iddio è prouido, ci soccorrerà d'ogni nostro bisogno,

Z 2 men-

Ser. 23.

Arist. 6.
Ethic.

Pierius

Gregorio
Nazzen.
or. 6. v
Apul.

Seneca
l. de
benef.

Antiph.
Adaph.

mentre cōfidiamo nella sua prouidenza. Questo è vero, mà Iddio vuole, che facciamo la parte nostra, nè egli fa miracolo senza necessità, doue può arriuare la forza humana. Notate, vna buona proua. Al tempo del Diluuiò, Genes. c. 8. Noè mandò fuori dell'Arca il coruo, per vedere se erano cessate l'acque; Et ritornato all'Arca, & trouandola serrata, giraua, & suolazzaua attorno per vedere se poteva entrare: Noè non gli volse mai aprire la fenestra, nè anco porgerli la mano per introdurlo dentro: Et siccaua dal Codice Hebero, quale doue noi leggiamo: *Egre diebatur*, & non reuertebatur: traduce: *Egressus est egrediendo*, & redeundo. Ritornò più volte, ne mai lo volse introdurre. Doppo mandò fuori la Colomba, qual non trouando doue posare il piede, non essendo cessate l'acque, ritornò anch'ella all'Arca, & Noè stendendo la mano, cortesamente l'introdusse dentro: *Extenditque manum suam: & apprehensam intulit in Arcam*. Oleastro fa la marauiglia. Ohime, che partialitadi sono queste? Perche tanti inuiti, & carezze alla Colomba, & al Coruo chiude la Porta, che non possa entrare? Risponde Oleastro in Genes. c. 8. *Admonet eos; qui suo labore vivere possunt, non expectare alterius provisionem*. Il Coruo fuori dell'Arca haueua cibo proportionato da poterli sostentare; poiche non vi mancavano sopra l'acqua Corpi morti, che nuotauano: Per il che potendosi da se stesso aiutare, non era douere cacciar mano alle Vettouaglie di Dio rinferrate nell'Arca: Mà per la Colomba meschina, non v'era cibo da poterli alimentare, & però fù necessario introdurla nell'Arca per sostentarla delle vettouaglie riservate per opera di Dio. Auuisando in questo fatto, che le Creature ritirate all'Arca della Religione dentro à Chiostrì si deono guadagnare il vito con sudori, e stenti; fatiche, & industrie; Et mentre da se stessi si possono aiutare, non deuono aspet-

tare le vettouaglie miracolose del Cielo, con dire, Iddio mi prouederà: attesochè Dio non fa miracolo, doue possono arriuare le forze humane. Per tanto facciamo noi dal canto nostro, lauorando la Vigna, offitiando la Chiesa, edificando il Secolo, che non mancherà la moderata prouidenza del Cielo.

Et acciò possa ciascuno nel bel principio sapere la mia intentione, vna volta per sempre durante il mio Vffitio: tre cose desidero da voi efficacemente come basi principali della buona offeruanza. Frequenza in Coro, Pace in casa, & buon essemplio fuori. Et altre ne prometto à voi. Fedeltà nell'amministrazione, prudenza nella neutralità, & prouidenza in sostentarui. Et se quanto vi prometto offeruerò, al fine dell'Vffitio mi potranno dire: *Ego serue bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis super multa te constitutam, intra in gaudium Domini tui*. Sò che il Padredi famiglia, da Zaccharia c. 2. è affomigliato al fegato. *Ego ero gloria in medio eorum*. Doue Lirano caua dal Codice Hebero. *Ero Iecur in medio eorum*: Vffitio del fegato è compartire il Sangue à tutto il corpo: Et se bene il migliore lo comunica, al capo, & al cuore, non perciò si scorda de i piedi, & altre parti remote, & ignobili del corpo. Così il Superior locale à tutte le membra della sua famiglia deue somministrare l'alimento; Et benchè si debba hauer riguardo rispettivamente alla qualità de membri, non perciò deue scordarsi de pueri Fraticelli, che à guisa di piedi sostentano il corpo, & lo seruono, perche con tal forma di gouernare, conseruerà la famiglia in pace: Vedi Ser. 25. p. 2. Ser. 29. p. 1. Ser. 38. Mot. 3. Ser. 46. p. 3. Ser. 51.

I. Moriuo per il possesso del
nuouo Guardiano.

IN quacumque domum intraueritis, primum dicite: Pax huic domui. Regul.

Gen. 8.

Oleastro
in Gen
nes. 8.

Mat.
23.

Zacca.
c. 2. Li
rano.

Ser. 25.
29. 38.
46. 51.

Regul. Diu. Franc. cap. 3. Non si contentò S. Francesco delle citate parole, che anco nel Testamento replicò l'istesso concetto. *Salutationem mihi Dominus reuelauit, vt diceremus; Dominus det tibi Pacem.* Con questo annuntio, nel mio primo ingresso al gouerno di questa casa, saluto le Paternità Vostre; Et la Pace di Dio con voi. Quella Pace (dico) annuncio Christo nel Cenacolo à suoi Discepoli doppo la Resurrectione, dicendo, *Pax vobis.* Quella, che lassò à medesimi nella sua partenza; *Pacem relinquo vobis; pacem meam de vobis.* Quella, che stà fondata nella perfectione della Carità. *Caritatem habete, qua est vinculum perfectionis.* Hora questa desidero, chesia tra voi quale consiste nell'amor verso Dio, verso il prossimo, & tra noi medesimi: *Non quomodo mundus dat, ego do vobis.* Onde per mantenimento di questa, viraccomando il culto Diuino, la frequenza al Coro giorno, & notte, la celebratione delle Messe, l'Oratione Mentale, & Vocale, la ritiratezza del Secolo, & la vita comune; Et in tal maniera voi amerete me, & io voi, & si conseruerà la Pace del Signore. Di più, da questa ne seguirà l'abbondanza d'ogni bene, conforme al detto Salmo 121. *Fiat Pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis.* Et S. Francesco doppo che hebbe detto nel Testamento, *Pax huic domui*: immediatamente soggiunse; *Et quando non daretur nobis precium laboris, recurramus ad Mensam Domini.* Se adunque desideriamo esser proueduti abbondantemente, & star bene, attendiamo alla Pace, & Carità.

II. Motiuo per lo stesso.

EGO autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem Sanctum eius: Predicans preceptum eius. *Sai. 2.* Tre oblighi sono incaricati al Guardiano. Primo. Che faccia obseruare gl'ordini de suoi maggiori: *Predicans preceptum Director. Momign.*

eius. Secondo. Che gouerni con equità, & giustitia: *Reges eos in virga ferrea.* Terzo. Che flagelli con fira di Dio i delinquenti: *Ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta.* *Ser. 31. Vedi Ser. 31. Mot. 1.*

III. Motiuo per lo stesso.

ET firmiter volo obedire Generali Ministro, & illi Guardiano quem sibi placuerit mihi dare. Et ita volo esse captus in manibus suis. *19. c. Testam. D. Franc.* Tre ricordi lassò S. Francesco al Frate Minore. Primo. Che obedisse fermamente al suo Guardiano. Secondo. Che fusse legato nelle sue mani. Terzo. Che lo riconoscesse per suo Signore. *Vedi Ser. 31. per totum. Mutatis mutandis.* *Ser. 31.*

IV. Motiuo per lassare vn Presidente nel Conuento.

ROgamus igitur; vt noueritis eos, qui laborant inter vos, Presidentes in Domino, vt habeatis illos abundantius per opus illorum idest *Tessalon. 5.* Il Testo Greco ci somministra vna leggiadra Ponderatione, per il Prefidente, che si deue lasciare. *Vedi Ser. 31. in fine, & applica.* *Ser. 31.*

V. Motiuo per mandare alla cerca del Grano.

IMplete Saccos frumento, quantum possunt capere. *Gen. 44.* Se le mie parole fussero efficaci, & effectiue, che tenessero la forza come quelle di Gioseffe antico Patriarca; in'aspettarei per certo vna gran quantità di grano: Nondimeno confidato nella diuina Prouidenza, che sà il nostro bisogno; Et anco nella buona diligenza delle vostre Carità, ne spero ottima riuscita. Andate dunque col merito dell'obediẽza, & cõ la Pace del Signore; Ricordandoui dell'auiso di S. Francesco, nella Regola cap. 6. *Vadant pro Eleemosina confidenter. Nec oportet eos verecundari, quia Dominus pro-* *Regula D. Fr.*

L 3 nobis

nobis se fecit Pauperem in hoc mundo. Hæc est illa celsitudo altissima pauperatis, &c.

VI. Moriua per il Guardiano al fine del suo Vffizio, nella consegna de' Conti.

Q*Vis deducet me in Ciuitatem munitam. Ps. 107. Che questa Città munita d'ogni Vettovaglia in seruigio de suoi Cittadini, sia la Città di Gierusalemme terrena, ò Celeste, poco per hora importa,*

Basta che il Conuento al presente si ritroua così ben prouisto d'ogni bene, & munito di tutte le necessarie prouisioni, che si può chiamare Città copiosa d'ogni munitione conueniente al tempo, al luogo, & allo stato in che ci ritrouiamo. Solamente mi spiacerrebbe, che di questa Città munita s'auuerasse la Profetia d'Esaia c. 21. *Ciuitas munita desolata erit, speciosa relinquetur, & dimissetur quasi desertum. Ibi pascetur Vitulus, & ibi accubabit. Declara, &c.*

Esaia 21.

S E R M O N E PER L'ELETTIONE

D'ABBADESSA, O'MINISTRA, O'ALTRA
Superiora di Monache.

*Ser. 51. Operata est consilio manuum suarum. Facta est quasi nauis in-
stitoris de longe portans panem suum. Accinxit forti-
tudine lumbos suos, & roborauit brachium
suum. Prouerb. c. 31.*

LA Serenissima Bersabea; che Madre fù del più sauo Rè, ch'hauesse il mondo, & moglie del più accorto, & prudente Principe, che mai gouernasse in terra; vno chiamato Salomone, & l'altro Dauid: dichiarando al figliolo le circostanze opportune à vna donna forte di gouerno, ò di maneggio, tre principali ne spiegò. Prima, che sia prudente di consiglio, per mantener di vitto, & vestito le suddite commesse alla sua cura: *Quæsiuit lanam & linum, operata est consilio manuum suarum, facta est quasi nauis institoris de longe portans panem suum.* Seconda, che sia zelante intorno alli spirituali esercitij, sbracciandosi con l'arco dell'osso in difesa della buona osservanza, *Accinxit fortitudine lumbos suos, & roborauit brachium suum.*

Terza, che sia ardente, infiammata di carità, leuandosi di notte tempo, per soccorso alle sue ancille; *De nocte surrexit, deditque prædam domesticis suis, & cibaria ancillis suis.* Di maniera che quella Religiosa che s'hà da eleggere per superiora, deue esser prudente, zelante & ardente.

I. Cominciamo dalla prima circostanza della Prudenza, *Operata est consilio manuum suarum.* Oltre alla diffinitione della prudenza, & sue specie assegnate nel sermone antecedente p. 2. soggiunge, che suo effetto principale è il buon consiglio, appoggiato alla consideratione delle cose passate, & de futuri euenti, conferendo l'vno con l'altro, & si come vn'imprudente, è precipitoso, inconsiderato, temerario, inconstante, negligente, & pigro: Così all'incontro, il prudente,
hà

Diuit.

Ser. 50.

hà l'animo posato, considerato, docile, costante, diligente, & sollecito, consigliandosi bene intorno à mezzi proportionati per conseguire il fine, che si pretende. Et non basta esser letterato, ò scientifico; poiche la scienza, senz' la prudenza nulla gio-ua; & meglio è l'esser prudente, che sapiente. Vn resto solo esaminamo

*Prou. c. 26. Sicut qui misit lapidem in aceruum mercurij, ita qui tribuit insipienti honorem: il dare il voto per superiore à vna sciocca, insipida, sciapita, & imprudente, è come gettare vn sasso nel mucchio di mercurio. Et quà di passaggio è da notare la differenza tra ignorante, & insipiente, Ignorante è colui, à chi manca il sapere habito teorico della scienza; Insipiente è quello, che non hà scienza, nè tampoco virtù morali, delle quali Capitana è la Prudenza, & per conseguenza, l'insipienza è vna priuatione della sapienza, quale consiste nell' intelletto, & volontà, come s'è detto ser. 36. p. 2. Hor ritornando al nostro Testo: sono così varie, & numerose l'espositioni, ch'ecedono il numero delle sillabe: Ma lasciando le molte (referite da Ferdinando Salazar) tre sole hò scelte, che più si confanno al nostro proposito, ricauate dalla dictione hebrea, *Margemach*, posta in luogo della volgata *Aceruum lapidum*; quale hà tre significati. Primo significa mucchio di pietre, & Salomone allude alla veneratione de falsi Dei. Onde anticamente Mercurio era adorato da Gentili come Dio delle strade, & nelle Crociere, ò Buio, ò Triuiu delle vie, poneuano la sua statua con vn dito in fuori insegnando la strada à viandanti, quali in segno di veneratione, & adoratione à suoi piedi gettauano vn sasso, acciò poi li potessero fabbricare vn*

Tempio. Onde i Christiani trasferendo questa cerimonia al culto del vero Dio, pongono à nostri tempi la Croce nelle vie, & i viandanti, che passano, vi gettano à piedi vna pietra in segno d'adoratione, in memoria

del beneficio riceuuto della redentione, & vi fanno vn mucchio, che pare vn monte Caluario. Et si come il gettar la pietra nel mucchio di Mercurio, era specie d'Idolatria, dando l'honor Diuino à vn falso Dio, che non lo meritaua: così il dar la dignità, detta Diuinità partecipata, à vna persona imprudente, & immeriteuole, è peccato grauissimo d'Idolatria. Et in questo senso Beda espone questo luogo: *Misere lapidem in aceruum Mercurij est tribuere materiam ad extruendum Templum Mercurij*. Vedi ser. 32. p. 1.

Secondo significato: *Margemach*, da settanti interpreti è interpretato, *Funda*, cioè frombola. Il frombolaio, che vuol far colpo, pone il sasso nella fromba, & poi girando'o, & raggiungendolo, lo scaglia in alto, ma che auuiene? tal volta in vece di percuotere altri, ricade sopra il capo di colui, che lo tirò: Così quando s'efalta vn soggetto imprudente, si mette il sasso nella fromba; attesoche spesso volta le spalle: tira calci, & dà su'l capo à quello, che l'hà favorito, & lo perseguita, lo distrugge, & l'annichila. Onde vn solleuato ingegno, per alludere à questo, dipinse per corpo d'impresa, vn Sole, cinto di Nuuole, col motto. *Quas ipse leuauit*. Il Sole col suo calore alza dalla bassa terra i vapori grossi, & ignobili, & li solleva in alto alla cima dell'aria; quali poi ingrati, & ribelli, si conuertono in Nuuole, & offuscando lo splendor del Sole, fanno guerra al proprio lor benefattore: l'istesso accidente succede à molti fautori, che dal fango sollevan qualche soggetto indegno, ò persona imprudente, con speranza, che debba esser vna superiore di cartone, da poterla predominare per tutte le loro capricciose voglie, & da compor-
tarli ogni loro imperfettione; ma s'ingannano; Perche doppo è sollevata in alto al grado ch'aspiraua, volta le spalle, si dimentica l'obbligo, & conuertito il beneficio riceuuto in nuuole d'ingratitude, scarica taluolta

pioggie, grandini, saette, & folgori, per oscurare, & occultare la gloria, & fama di chi l'hà fauorita. Tanto significa, *Mittete lapidem in funda*, cioè scagliar sassi contro il suo benefattore. Adunque sano consiglio è fauorire persone prudenti, & meriteuoli, nelle quali regnando virtù, regna ancora creanza, & gratitudine. Vedi ser. 32. p. 1. Di più il frombolaio dalla terra prende il sasso, & con violento moto (contrario alla sua natura) lo scaglia in alto: ma che? In vn tratto ritorna al basso: Così à pena è tirata in alto (*Ultra merita*) vna persona imprudente, con forza violenta, che ricade à basso, rimanendo suergognata, & confusa; poiche à cader vā chi troppo in alto sale, & in tre giorni con spropositi pazzeschi si rompe il collo. Se da e la fromba in mano à vn pazzo, sciocco, colpirà nella testa qualche persona da bene; Così vna superiora sciocca farà danno alle suddite, & à tutto il monastero. Sentiamo le parole di Sant' Ambrosio Epist. 7. ad Simplicianum, à cui è appoggiata questa seconda esposizione. *Qui deligat lapidem in fundibulo, similis est ei, qui dat insipienti claritatem: nam se ipsum vulnerat, atque sibi potius, dum intorquet iaculum, affert periculum.* Il verbo, *deligat*, significa, che si come la pietra legata nella fromba stā fissa, & immobile, & non può far colpo. Così la dignità posta in persona imprudente, è inutile, come se fusse in vna statua immobile, & insensata.

Terzo significato. *Margemach* idest *Purpuram*; così espone Rabi Gioseffe, *Sicut qui ligat lapidem in purpura, ita qui tribuit insipienti honorem.* Che cosa più sconcia, & indecente si potrebbe vedere, anzi più ridicolosa, che vestire vn rozzo sasso (qual di loto, & di fango starebbe ben vestito) di pretiosa Porpora, che solo per la persona del Rè è proportionato ornamento? Non v'è cosa più ridicolosa, & mostruosa, quanto vestire con la Porpora della dignità, vna persona rozza, materialmente, come pietra insensata, & priua

di senno, & di prudenza. Et in quella guisa, che legando vna pietra falsa in ricca porpora, si fa ingiuria alla stessa porpora: Così dando il voto per superiore à vna Religiosa immeriteuole, si fa torto, & graue ingiuria alla stessa dignità. Iantenio Prou. 26. Per *lapidem* intende vna pietra pretiosa, & quā stā a' costo vn'al'ro misterio. Chi gettasse vn diamante, o Rubino, o altra pietra pretiosa, in vn mucchio di pietre, o sassi comunali, farebbe gran torto à quella nobilissima gemma, che meritaua essere incastrata in oro, o posta per ornamento di corona Reale: Così collocare la pretiosa margarita della dignità in persona ordinaria, priua di merito, & di prudenza, è come disprezzarla, o gettarla nel lettame, quasi non fusse conosciuta la sua bellezza, & farebbe come *Mittere margaritas ante porcos.* Onde chi volesse tradurre con altri, *In aceruum, mercurij idest in Bustuarium seu sepulcrum*, non farebbe interpretazione lontana dal nostro istituto: Perche siccome i passeggieri, quando per le strade trouano qualche morto sepolto, costumano gettarui vn sasso sopra, acciò facendosi à poco, à poco vn gran mucchio di sassi, resti sepolto affatto: Così il dar la Prelatura à vn'insipida, è come gettarla in vna sepoltura fetida, & puzzolente, per ammorbalarla; attesoche in persona tale resta morta, & sepolta.

E poi, che maggior pena, o più insopportabil peso, per le pouere suddite, quanto l'hauere vna superiora sciocca, scimonita, inconsiderata, precipitosa, priua di senno, & di prudenza? Ma perche della prudenza necessaria al gouerno temporale, per vitto, e vestito, s'è detto à bastanza nel ser. 23. p. 2. mi riporto à quanto quiui è scritto: Solamente auuerto, che vno de' gran flagelli, che possa dare Iddio à vn popolo, o Republica, o Religione, o Monastero, è darli vn Superiore, sciocco, & imprudente, & ciò permette Dio per castigo de' sudditi valendosi della sua sciocca, & peruersa

Ioan.
Prouid.
26.

Mat 7.

Ambro.
Epist.
ad Sim.
7.

Rab.
Giosef.

Ser. 23.

volon-

volontà, come di strumento. Anastasio Niceno quest. 13. in script. Af-
Anast.
27. cen.
9. 15. se ma due esempi. Primo è d'un cer-
 to Religioso, che vedendo la crudeltà
 di Phoca Imperatore, in castigare se-
 ueramente gl'huomini innocenti,
 quasi querelandosi con Dio, disse. *Cur*
Domine eum fecisti Imperatorem? Al
 quale dal Cielo fu risposto, *Quoniam*
non inueni peiorem. Secondo, in The-
 baldi Città vitiosa, morendo il Ves-
 couo apparue vn Angelo, & ordinò,
 che fusse eletto, in luogo del defunto,
 vn monaco indegno, quale gonfian-
 dosi con gran superbia per la dignità
 Episcopale, diueniua altiero. Onde
 apparendoli l'Angelo gli disse. *Cur*
superbis, & magnificè tibi places, d'infeli-
lis? Non es creatus Episcopus quod di-
gnus sacerdotio sis sed quod Civitas tali
digna erat Episcopo. Gregorio Naz-
 zianzeno orat. 1. con vn' Apologo, di-
 chiara la necessità della prudenza,
 con vna mettafora d'vn' animale
 composto. Vedi serm. 50. part. 2. ser.
Ser. 50.
52. 52. part. 2.

II. Seconda Circostanza è, che sia
 ze'lante, & che nel zelo, per la salute
 delle suddite, ponga tutto il suo stu-
 dio, *Accinxit fortitudine lumbos suos,*
 Che però è necessario porre l'occhio in
 vna, che si leui al matutino, che fre-
 quenti il Coro, che sia fedele al Mo-
 nastero, che sia spogliata d'interesse,
 che vada alla Comunità, che stia riti-
 rata dalle grate, che non pratici col
 secolo, & finalmente vna, che sia sa-
 le conforme al consiglio di Christo.
Matt. 5. Matt. cap. 5. *Vos estis sal terræ.* Il sa-
 le preserua la carne dalla putrefattio-
 ne, & la mantiene, acciò non si gua-
 sti. Mà se il sale fusse fracido, & cor-
 rotto, à che seruirebbe? Solamente
 farbbe buono per esser conculcato.

Matt. *Si sal euauerit, ad nihilum valet ultra*
13. 20 *nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab*
21. Gio. *hominibus.* Se date il voto à vna re-
20 Cas. *lassata, come potrà fare l'ufficio di sa-*
46. *le, in preseruare dalle transgressioni,*
 & rilassationi? E però ci vuole vna
 zelante, che vada innanzi con l'esem-
 pio. Offeruo nella scrittura, che la

Chiesa è affomigliata à diuerse cose.
 Alla fagena del mare, al Tesoro as-
 costo, al mercante di perle, alla vi-
 gna, all'Agricoltura, all'Ouile, alla
 Torre, all'essercito; ma non leggo,
 che sia paragonata allo sciamo d'Api.
 Et mi stupisco, perchè l'Api nel suo
 Alueario fabricano le caselle à forma
 di dormitorio, & producono il miele,
 fanno la maestra, caminano con or-
 dinanza, si gouernano con prudenza,
 & sono simbolo della virginità. figu-
 rata nella cera vergine; che misterio
 dunque à questo? Assegna la cagione
 il dottissimo Lorino nel salmo 100. la
 maestra dell'Api, che gouerna l'
 Alueario, sempre stà dentro, senza
 mai vscir fuori: comanda all'altre,
 che vadino alla campagna, à racco-
 gliere i fiori, sia freddo; ò caldo, ò bri-
 na, ò altra intemperata stagione, e lei
 se ne stà nella sua celletta al riposo.
 Hora, perchè Iddio vuole, che la supe-
 riora sia la prima à andare innanzi cò
 l'esempio; Però mai volse il monaste-
 ro all'Alueario paragonare; signifi-
 cando in questo fatto, che le superio-
 re, ò maestre delle verginelle, figurate
 nell'Api, debbono esser le prime nel
 camino della buona offeruanza. Quà-
 do il popolo d'Israel Num. 9. camina-
 uo nel deserto, la colonna di nuuola
 guidata dall'Angelo, andaua innanzi,
 & il popolo seguittaua: *Secundum mo-*
tum vel quietem nubis filij Israel, aut mo-
uebant Castra, aut ea sissebant. Che pe-
 ro diceuano à Aron Exod. 33. *Fac no-*
bis Deos, qui nos præcedant. Essendo
 obbligo de' Prelati, come Capitani,
 andare innanzi coll'esempio.

Fanno vna curiosa questione gl'Ac-
 cademici: qual sia la causa, che all'oc-
 chio tocca sempre à piangere, & à la-
 crimare le disgratie dell'altre mèbra?
 Se la mano è percossa, l'occhio pian-
 ge, se il braccio è ferito, l'occhio pian-
 ge; Se il capo si duole, l'occhio pian-
 ge; Se il cuore è afflitto, l'occhio pian-
 ge; Pouero occhio, che peccato hà
 commesso, che debba piangere le dis-
 gratie di tutti gl'altri sensi? perchè non
 piange la bocca, ò l'orecchio, ò la ma-
 no,

Lor. in
 sal. 100

Num 9

Exod.
 32.

no, d'altro membro del corpo humano? Alcuni rispondono, che l'occhio nel corpo tiene il primo seggio, ch'è la fronte, & però è douere, che paghi la pensione à gl'altri sensi. Nondimeno dicano altri, che essendo l'occhio occasione d'ogni mal commesso da gl'altri sensi, à lui per Giustitia s'aspetta il farne la penitenza; & si fondano in

Tren. 6. Gieremia maestro del pianto. Tren. 3.

c. 3. *Oculus meus deprædatus est animam meam*, doue il Testo Hebreo traslata, *Oculus meus vindemiauit animam meam*. In due maniere si fanno le vendemie: à mano, & à scala. Nella Lombardia, doue le vite son basse si fanno à mano. à Napoli, doue le vite sono altissime sopra gli alberi, si fanno à scala. L'occhio, nella vigna dell'anima, vendemia tutte le virtù, ma è vendemia fatta à scala, v. gr. Colui alza l'occhio, & vede vn'oggetto alla finestra; ma perche l'albero è alto, & non si può vendemmiare à mano, l'occhio gli fa scala. Volete li scalini? Dallo sguardo nasce il pensiero, dal pensiero il desire, dal desio la speranza, dalla speranza l'ardire, dall'ardire l'assalto, dall'assalto l'opra, dall'opra la consuetudine, dalla consuetudine la necessità, dalla necessità la disperatione, dalla disperatione, la dannatione dell'Inferno per loche resta vendemmiata la vigna da tutti i frutti, *Oculus meus vindemiauit animam meam*. Tutto questo discorso, è della Glosa sopra le parole di Giob

Glosa in

Job. ca.

31.

c. 35. *Pepigi fœdus cum oculis meis*, &c. *Vsum sequitur cogitatio*, *cogitationem delectatio*, *delectationem consensus*, *consensum opus*, *opus consuetudo*, *consuetudinem necessitas*, *necessitatem desperatio*, *de sperationem damnatio*, *vnde merito dicitur*, *oculus meus deprædatus est animam meam*. Bendisse ne suoi sonori accenti, vn dicitur saputo; vñ per le tue luci, spiritello gentile, che per le mie sottilmente passando, sopra'l mio cuor s'assise: Ecco appoggiata la scala. Ad vsurpar la Signora se n venne d'amor nacque il penliero, dal pensier il desire, dal de-

fire la speranza, dalla speranza l'ardire, onde à morte ne vò per non morire: Ecco vendemmiata la vigna.

Adunque è verissimo, che l'occhio è cagione d'ogni male, & per conseguenza è douere, che ad'esso s'aspetti lachrimare le disgratie de gl'altri membri: Hor chi non sà che corpo è il monastero, occhio è la superiora, per testimonio di Christo in Matt. c.

Matt. 6.

6. *Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit*, & per Zacharia c. 2. disse Dio, *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*. Adunque mentre le membra di questo corpo commettano qualche errore, toccherà alla superiora, come occhio del Monastero, à piangere, & farne la penitenza: Però sia zelante, acciò per negligenza sua, le suddite non s'arrestino nella via della retta offeruanza. Ricordandosi, che mentre entra nell'vfficio, entra anco melleuadora, è securtà per tutte le Religiose commesse alla sua cura, & lei farà tenuta à rendere strettissimo conto d'ogni lor trasgressione. Vedi ser. 47. p. 1. e ser. 70. Matt. 1.

Zach. 2.

Ser. 47.

70.

III. Terza Circostanza, che sia ardente di carità, in souenire le pouere Religiose in ogni lor bisogno, *Dedit prædam domesticis suis, & cibaria ancillis suis*. Et quando nel Monastero vi fusse qualche poverina bisognosa, verso di quella deue maggiormente la superiora mostrarli caritativa: *Manuum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperes*. Si disse di quello specchio di carità Prou. 31. Tre amori deue hauere vna superiora caritativa. Che ami le suddite più di se stessa, più de suoi, & più del suo. In questi tre atti consiste là carità vera, base principale di tutta la Prefettura. Vedi ser. 36. part. 3. serm. 52. part. 3.

Pr. 31.

Ser. 36.

52.

Ne anco in dare il voto, si deue hauere riguardo alla nobiltà del sangue, quale è come il zucchero, che ne medicinali è temperatissimo ne caldo, nè freddo. Ma composto con la Rosa si fa zucchero Rosato, & rinfresca: com-

composto con la scorza di Credo riscalda: Così la nobiltà è vn Zucchero, che congiunta con la virtù, & merito, è vtilissima al buon gouerno; perche assottiglia l'ingegno, & incita la virtù à fare attioni heroiche, & segnalate: ma se v'è accampagnata col vitio causa tanta albagia, & audacia nel Prelato, che l'induce al precipitio, come si vedde nel caso di Lucifero Angelo nobilissimo; poiche la sola nobiltà senza virtù, è la rouina della Prelatura. La Glosa cap. *Quoniam*.

Glos. 6.
quo 24.
9. 1.

24. q. 1. *Verbo. Inuidia*, narra che contrattando insieme due huomini intorno à certa pretensione, & vno allegando la sua nobiltà, & reprobando l'ignobiltà dell'altro; rispose l'ignobile, *Piscatori Petro, Fabri filio, successorem querimus, non Augusto*. Et S. Gio: Grisostomo hom. 33. in Gen. soggiunge, che quelli, quali nell' electione hanno riguardo alla nobiltà del sangue, & allo splendore della fama, son simili à Loth; che nello spartirsi da Abramo, hebbe riguardo all' amenità, & fertilità di Sodoma, & non al vitio, & malitia de gl'habitatori: per ilche si trouò in tanti pericoli, quanto seruiue la Gen. c. 19. Sentiamo le parole di Grisostomo. *Illis, qui in electionibus nobilitatem eligendi precipue respiciunt, contingere id quod accidit Loth, qui discessurus ab Abraham, elegit terram Sodomorum, ductus loci amenitate, & fertilitate, terrae tantum naturam, & non habitantium malitiam aduertens*.

Grisost.
33 in
genef.

Risolueteui dunque in questa electione, di dare il voto à vna che sia prudente, zelante, & ardente: Non appassionata, non parziale, non rilassata, non perche sia amica, ò dependente, ò troppo piaceuole: ma eleggete vna meriteuole, che da tutte sarà lodata, & le stesse concorrenti, & pretendenti l'applauderanno, & rispediranno. *Viderunt eam filiae Syon, & beatissimam predicauerunt, & Reginae laudauerunt eam*. Et non occorre lambicarli il cervello giorno, & notte in parlare à questa, ò subor-

Can. 6.

nare quella, ò metter fauori, & mezzi, perche lo Spirito Santo in quel punto vi volterà l'animo, & darete forse il voto à vna, che non c'hauete mai pensato: però ricorrete à Dio, & lasciateui giudicare dalla Diuina inspiratione. Gl'Apostoli 5. Luc. 15. andorno à pescare, & faticando tutta la notte, non pigliorno pure vn pesce, per ilche se ne lamentorno con Christo, *Præceptor per totam noctem laborantes nihil cepimus*. Hè, dice Christo gettate la rete quà da banda destra, che esequito, ne pigliorno in tanta quantità, che *Non valebant illud trahere præ multitudinem piscium*. Così auerebbe à quelle, che tutta la notte s'affaticheranno in negoziare, & pescare, quando, penseranno la mattina hauer preso il pesce troueranno la rete vota: Ma all'incontro quelle, ch'appoggeranno le speranze della destra di Dio, & à quella (con fiducia) getteranno la rete dell'oratione, otterranno il lor bramato intento. Vedi della pesca in mare ser. 32. p. 3. Che poi sia necessaria l'oratione auanti l'electione, vedi ser. 42. c. 3. Non vorrei, che questo fusse come il capitolo delle volpi di Sansone, referito ne' Giudici. c. 15. doue ciascuna col fuoco addosso tiraua verso la sua tana, come si disse ser. 33. p. 2. Nè anco v'entri in pensiero di Dio, attesoche, *Vanum est vobis ante lucem surgere, id est contralucem cosis*. S'espone questo Testo ser. 17. Alla cura del Paradiso Terrestre fù collocato vn' Angelo Cherubino con la spada infocata in mano, *Habens flameum gladium, atque versat*. Gen. 3. dimostrando, che alla Prefettura del monastero deue deputarsi vna saputa, come Cherubino con la spada in mano infocata di carità.

Luc. 15.

Gio. 21.

Ser. 32.

Ser. 42.

Ser. 17.

Sal. 126.

Ser. 17.

Gen. 3.

Ser. 17.
18. 23.

NOTA, che facendosi con l'electione, anco la visita ordinaria si può seruire delli sermoni 17. 18. & 23. doue si contiene l'istruzione per ambedue.

NOTA, che tutti i sermoni Capitolari per l'electione de frati si possono applicare all'electioni per monache; &

ser. 38. & specialmente in ser. 38. *Mutatis mutandis, eligite meliorem, & eam qua vobis placuerit &c.*

Motiuo per l'electione della Superiora.

V *As electionis est mibi iste. Act. Apost. c. 5.* Tanto disse il benedetto Christo, fauellando di Paolo eletto, & preeletto all' Apostolato: doue Vatablo traduce, *Organum electum est mibi iste.* L'organò hà tre proprietà. Prima per sonare piglia il fiato di fuori. Seconda non suona, se non si tocca con la mano i tasti. Terza suona tutte le parti, cioè Soprano, Alto, Tenore, & Basso. Così la superiora deue imitare l'Organo eletto. Et principalmente, non s'hà da guidare di proprio capriccio: ma deue pigliare il fiato dal Cielo, lasciandosi guidare dalle sante inspirationi, & ottimi consigli delle persone sapute, & di buona coscienza, ch'hanno l'aura dello Spirito Santo. Secondariamente si vaglia della mano, & dia di piglio all'opere virtuose, che così facendo buona consonanza, le suddite si muoueranno con l'imitatione, per accordare la voce col suono. Finalmente è necessario, che faccia tutte le voci, & dica con Paolo 1. Cor. 9. *Factus sum omnibus omnia, ut omnes facerem saluos.* Con certi ceruelli altieri è ben fare la parte del soprano, humiliandoli, & abbassandoli l'orgoglio. Con le grandi, tratti, alla grande, con le mezzane, sia mediocre, & con le basse faccia la parte del basso, che con questa maniera immitterà il Protracto della vera Prelatura, dipinto da Ezechiele c. 1. Poiche con la faccia del Leone atterrirà le relasate. Con la faccia dell'Aquila speculerà altamente ciò, che deue fare in beneficio delle suddite. Con quella d'huomo tratterà humanamente, & mezzanamente con tutte. Et finalmente con l'altra imitterà la conditione del Bue, sopportando patientemente le fatiche, & disastri della Prefettura.

II. Motiuo per la stessa electione.

M *Vlier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim. Apoc. 12.* Questo è il più bel gheroglifico per la Superiora da eleggersi, che ritrouar si possa: Tre conditioni deue hauere. Esemplarità, liberalità, & obseruanza. Tanto esemplare, che con l'esempio di Santità di vita, risplenda come Sole; *Amicta Sole.* Tanto liberale, che tenga sotto i piedi il Cielo della Luna, simbolo delle cose mondane calpestrando, & disprezzando gl'interessi humani. che però Dio vi liberi da vna Superiora interessata? *Et Luna sub pedibus eius.* Tanto offeruante, che sia innapuntabile intorno à dodici Capitoli della Regola, & con questi se ne faccia corona in capo, & *in capite eius corona Stellarum duodecim.*

III. Motiuo per l'electione della Vicaria.

Sicut qui misit lapidem in acervum Mercurij, ita qui tribuit insipienti honorem. *Prou. cap. 26.* Tre espositiوني magistrali assegnano gl'interpreti à questo luogo, quali puoi vedere nel presente Sermone p. 1. Nota anco che tutti i Motiui per l'electione dell'Abbadessa, si possono applicare all'electione della Vicaria.

Formola breue per l'electione della Superiora.

Celebrata la Messa dello Spirito Santo; congregate tutte le Monache, che danno voto (secondo l'antica consuetudine del Monastero) al luogo ordinario, il Superiore s'accosti alla fenestrella, & dopo spediti vn breue Sermone, la Superiora preterita prostrata al suo conspetto faccia la tenuità dell'vffitio, consegnando la Regola, Sigillo, & chiavi del Monastero, dicendo sua colpa: Doue il Super-

Superiore riceuendo la consegna, la lodi, ò la corregga conforme al suo merito, ò demerito, come si disse nell'electione del Ministro Prouinciale, Ser. 38. Et acciò, che l'electione sia canonica, dia l'assolutione generale nella forma, che segue alle Monache genuesse.

Confiteor, &c. Misereatur, &c. Indulgentiam, &c.

Dominus Noster Iesus Christus vos absoluat, & ego auctoritate ipsius absoluo vos ab omni vinculo excommunicationis, & interdicti, & restituo vos vnioni, & participationi fidelium, nec non Sanctis Sacramentis Ecclesie, & ad effectum electionis canonicè, ac ritè nunc per vos celebrandæ, quatenus opus sit, & indigetis, vos habilito. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

Il Superiore intuoni *Veni Creator Spiritus*: ilche si canti alternatiuamente dalle Monache, & finito, il Superiore Canti in tono feriale i seguenti versi, & oratione.

V. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

R. Qui fecit Cælum, & terram.

V. Emicte Spiritum tuum, & creabuntur.

R. Et renouabis faciem terræ.

V. Memento Congregationis tuæ.

R. Quam possedisti ab initio.

V. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te veniat.

V. Dominus vobiscum.

R. Et cum Spiritu tuo.

Oremus.

Domine, qui corda nosti omnium, & cui omnis voluntas loquitur, & quem nullum latet secretum, ostende ei quam elegeris accipere locum. Ministri huius, & abbatissatus, & purifica per infusionem Sancti Spiritus cogitationes cordium harum famularum, vt te perfectè diligentes, dignè laudare mereantur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Terminati i versi, & oratione, il Superiore con due Religiosi assistenti, graui, & prudenti, riceua i voti delle Madri vocali, successiuamente vna doppo l'altra. Quali voti conforme alla lodeuole, & antica consuetudine della nostra Religione, si danno per cartelle, mà in voce, essendoui alcune, che tal volta non fanno scriuere, & tale electione è secreta, perche l'Elettrici danno il voto secretamente, che vna non è sentita dall'altra. Auuertendo (doue è solito assistere il Vescouo, ò suo Vicario in vigore della constitutione di Gregorio XV. de exemptis.) d'auuizare anticipatamente, & di concordare l'ora precisa per l'electione, acciò (volendo) si possa trouar presente vno delli due assistenti scriua i voti, non à righe lunghe trauerse; mà con numeri v. g.

Mater Soror N. habuit vota 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

Mater Soror N. habuit vota 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14.

Quella, che hauerà più voti della metà, benche fusse solamente vn mezzo voto di più, sia eletta, & dichiarata per Superiora, & l'istessa forma di riceuere i voti s'offerui nella conferma annuale di detta Superiora, & anco nell'electione della Vicaria.

Fatto lo scrutinio, l'assistente, ò disquisitore che scriue con voce intelligibile publichi l'electione nella forma, che segue.

In nomine Domini. Amen. Hæc est electio. Reu. Matris Abbatissæ, seu Ministræ huius nostri Monasterij, N. Anno Domini N. die Mensis. Canonice, ac ritè celebrata per matres Vocales, capitulariter, & legitime congregatas. Presidente, ac vota recipiente Adm. R. P. N. in qua quidem electione Mater Soror N. habuit vota. Reu. Mater N. habuit vota. Et cum in hanc ultimam maior pars eligentium canonicè, ac ritè consenserit, Ego Frater N. Eam Abbatissam nomino, & sic eam electam denuncio. In nomine Patris, & Filij, &c.

Ra

Ita est Fr. N. Disquisitor.

Ita est Fr. N. Disquisitor.

Ego Fr. N. Minister Prouincialis confirmo.

pes, & tuū Vnigeniti coheredes. Qui tecum viuit, & regnat, &c.

Se sia Ministra, si dica la seguente in luogo della Terza.

Locus ✕ Sigilli.

Immediatamente il Superiore intoni *Te Deum* laudamus: quale canteranno alternatiuamente le Monache con l'Organo, ò tra di loro medesime; sonandosi in quel mentre le campane à doppio. Et finito l'ultimo verso, il Superiore in canto feriale seguiti.

V. Benedicamus Patrem, & filium cum Sancto Spiritu.

R. Laudemus, & superexaltemus eam in secula.

V. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

R. A Templo Sancto tuo, quod est in Hierusalem.

V. Saluam fac Ancillam tuam Domine.

R. Deus meus sperantem in te.

V. Mitte ei Domine auxilium de Sancto.

R. Et Syon tueatur te.

V. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus, &c.

V. Dominus vobiscum.

R. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

Omnipotens sempiterne Deus, miserere huius famule tue Abbatisse nostre, & dirige eam secundum tuam clementiam in viam salutis eterne: Vt te donante tibi placita cupiat, & tota virtute perficiat.

Concede nos famulos tuos, quesumus Domine Deus, perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere: & gloriosa Beatae Mariae semper Virginis intercessione, à presenti liberari tristitia, & aeterna perfrui letitia.

Famulos tuos, quesumus Domine Beatae Virginis tuae Clarae votiuam commemorationem recensentes, caelestium gaudiorum sua facias interuentione partici-

Torum corda fidelium Deus miserator illustra, & Beatæ Elisabethae precibus gloriosis fac nos prospera mundi despiciere, & caelesti semper consolatione gaudere. Per Dominum nostrum, &c. *R. Amen.*

V. Dominus vobiscum.

R. Et cum spiritu tuo.

V. Benedicamus Domino.

R. Deo gratias.

Conferma della mona Superiore eletta prostrata in terra.

Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum usque in seculum.

Psal. 120. Il Signor vi conceda Madre mia, la ben entrata, con speranza an-

co della buona uscita. Et ciò senza fallo fortirà, mentre imiterete la con-

ditione del cuore. Di cui scriue Ari-

stotile 3. polit. c. 17. che è posto in

in mezzo al corpo humano; & ciò mi-

steriosamente fece la natura, affinché

inequal proportionem distribuiri potes-

se il sangue, & gli spiriti vitali à tutte

le membra. E ben vero, che l'istesso

Aristotile, de natura Animal. lib. 3.

foggia, che pende alquanto verso

la parte sinistra come più fiacca, &

bisognosa di maggior soccorso. Co-

si la Superiore è il cuor del Mona-

stero, & come tale hà da stare in mez-

zo di tutte, mostrandosi Madre vni-

uersale, & comune, in somministrare

il bisogno à ciascheduna indifferen-

temente, trattandole da figliole legiti-

time. senza partialità, ò differenza di

persona. Et se pur pender vuole più

da vna banda, che dall'altra, pen-

da verso le più facche, deboli, me-

schine, & rouerine, somministrando

à queste speciale aiuto di carità come

più bisognose. Molto siete tenuta,

Madre mia, all'ottima volontà, che

v'han-

*Arist. 1.
3. polit.
c. 17.*

*Arist. de
nat. anim.
lib. 3.*

v'hanno dimoſtrato queſte Religioſe, eleggendoui con generale concorſo : perilche eſſendo ſtata eletta communemente da tutte, hauete anco maggior obligo d'eſſer Madre comune di tutte. Il che offeruando, otterrete con voſtra conſolatione il fine del mio deſiderio : *Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum vſque in ſaeculum.* Hor dunque hauendomi queſte Madri eletta, io nel nome del Signore vi confermo. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.* Vi conſegno queſta Regola ſigillo, & chiaui, & vi ſoggiungo, *paſce oues meas.* Vedi Serm. 23. 29. 38. 46. 50. Vedi molte particolarità nella Formola dell'elettione per il Miniſtro Prouinciale. Serm. 38. im fine.

Ser. 23.
29. 38.
46. 50.

I. Motiuo per la ſteſſa conferma.

E *Legit eam Deus, & praelegit eam, in Tabernaculo ſuo habitare facit eam in comuni Virginum.* Se queſta è ſtata eletta, e preeletta da Dio adunque douerà imitare la conditione di Dio, che non è parziale, nè accettator di perfone. Coſì Madre mia, all' hora vi moſtrerete eſſere ſtata eletta da Dio, mentre farete lontana dalla partialità, & paſſione. Vedi Ser. 32. Ser. 38.

II. Motiuo per l'iſteſſa conferma.

V *AS electionis eſt mihi iſte. Act. 5.* Vatablo traduce *Organum electionis eſt mihi iſte.* Tre conditioni tiene l'Organo per ſonar bene, &c. Vedi nel preſente Sermone mot. 1. Ser. 51.

S E R M O N E P R I M O

PER LA NVOVA SVPERIORA ELETТА:

Ego non ſum medicus, & in domo mea non eſt panis, neque Veſtimentum. Nolite me conſtituere Priucipem. Iſa. 3.

Ser. 52.

TRE ſcuſe aſſegnò queſto gentil'huomo. per rifiutare la carica di Superiore, offerтали dal Popolo. Prima, che non era medico. Seconda, che non haueua pane. Terza, che ſi trouaua ſenza veſtimento: Accennando con queſta generoſa rifiuta, che la ſuperiora eletta, con le ſuddite hà da fare vſſitio di medico, di pane, di veſtimento: Cioè per ben ſeruirle deue vſare diligenza, prudenza, e Carità.

Dicit.

I. Prima ſcuſa: *Ego non ſum medicus.* Che vuol dire? forſe quando duole il capo à vna Monaca, deue anco andar

dalla Badessa à medicarſi? non vuol dir queſto, perche non ſi tratta d'infermità corporale: ſ'intende della medicina ſpirituale, con la quale la Superiora deue medicare le traſgreſſioni delle ſuddite. Et al punto della morte, quando proprio peccato non haueſſe; nondimeno douerà render conto ſtrettiffimo de' peccati commeſſi dalle ſuddite per negligenza ſua. Mentre il Popolo Exod. 32. adoraua il vitello, Moſè fù ſcacciato dalla preſenza di Dio. *Vade, deſcende, peccauit populus tuus.* Mà ſe hà peccato il popolo, che colpa ne tiene Moſè? non importa (dice Dio) leuiſi dalla mia

mia presenza, attesoche il peccato del suddito è attribuito al Superiore. Et se alla morte non hauesse altro peccato, con tutto ciò Iddio gli dirà: *Vade, descende all'inferno*. Essendo egli tenuto con la sua diligenza remediare à difetti de' Sudditi. Trà l'altre infermità, che deue medicare la Superiore, è la negligenza del Coro, giorno, & notte al matutino, nella qual'

Inuit. hora Iddio suol concedere le maggiori
D. P. gratie. *Non sit vobis vanum mane sur-
guar.* gere ante lucem, quia promissit Dominus coronam vigilantibus. Canta la Chiesa nell' Inuitatorio della prima Domenica di Quaresima. Nelle Religioni degli huomini, li Nouitij, Chierici, Sacerdoti, Laici, vecchi, & giouani, tutti si leuano al matutino. Mà trà le Monache, alle volte rispettano la gioventù con tanta delicatezza, che la vorrebbono conseruare con tutte le sue commodità. Et pure le donne, dalla Chiesa son tenute in opinione di più deuote, mentre specialmente

Suff. prega per loro: *Intercede pro deuoto
sant.* femineo sexu. Non disse *pro virili sexu*: poiche le donne son tenute à esser più deuote de' gl'huomini. Et così anco s' offerua nelle donne del secolo, quali sono più seruenti alle Chiese, alle predicationi, all'orationi, alle Messe, à gli vssitij diuini, & altri esercitij spirituali. Hor questi difetti hà da medicare la Superiore, riprendendo le neglienti. Vedi ser. 15. par. 27. 1. & 2. ser. 27. par. 3.

II. Seconda scusa. *In domo mea non est panis*. Pane è la prudenza, al detto del Salmo 101. *oblitus sum comedere panem meum*. E da credere, che Dauid non si scordasse di mangiare il pane, cosa tanto necessaria alla vita humana, ma intendeua della prudenza necessaria al gouerno più, che'l pane.

Ezech. Ezechiele c. 1. vidde vn' animale con
c. 1. quattro facie: con faccia d'Aquila, di Leone, d'huomo, & di Bue, & mentre la Superiore vserà queste faccie, si dimostrerà prudentissima. L'Aquila con l'ali solleva in alto il suo corpo per inanimire gl'Aquilotti: così la

Superiore prudente con l'ali delle sue parole consola le suddite tribolate, & l'inanimisce. Figliuola mia non dubitate, questo travaglio viene dalla mano di Dio, presto sarete libera. Oh che contento, oh che solleuamento riceue questa meschina. Alle volte mostra faccia di Leone terribile, minacciando le licentiose: Ti farò suolare, carcerare, & mortificare. Faccia d'huomo, poiche non sempre hà da stare su'l rigore, ma à tempo, & luogo deue anco mostrarsi pietosa, humana, benigna, & piaceuole. Faccia di Bue, sopportando con flemma, & pazienza la fragilità d'alcune. non precipitosa, non furiosa, che son parti della buona prudenza, come si vede ser. 23. par. 1. 2. ser. 50. par. 2. ser. 51. par. 1.

III. Terza scusa: *Neque vestimentum*. Questa veste significa la carità, qual douerebbe essere grande; & in virtù di lei, la Superiore è tenuta abbracciar tutte senza riguardo à partialità, ò à passione, ò perche è amica, ò perche è parente, ò perche dipende dalla camerata, ò perche gl'ha dato il voto, ò perche gl'è stata contraria. Hò letto d'vn Religioso, che rifiutò l'esser ministro; gl'apparue la Madonna, & gli diede il suo Bambino in braccio, & gli disse; *Custodi eum*, quasi gli dicesse: Abbraccia tutti con Carità, & pietà, sì come hora tu abbracci il figliol di Dio, & poi non temere. Vedi per questa materia Ser. 29. par. 3. Ser. 51. par. 3. Ser. 38. motto 7.

Tre ossequij deuono render le suddite alla Superiore. Riuerenza, Obedienza, & Amore. Come medichessa la deuono riuerire, come prudente obedire, & come caritatiua, amare. Chi non rispetta la Superiore, perde il rispetto à Dio: *Qui vos spernit, me spernit*: disse Christo in S. Luc. c. 10. Si legge ne Num. c. 12. Che Iddio castigò con la lebra Maria, & Aron, perche perderno il rispetto à Mosè lor Prelato, mormorando di lui: & ben che la mormoratione fusse secreta, & leg-

Ser. 21.
50. 51.

Ser. 29.
36. 37.
51.

Luc. 10

leggiera, con tutto ciò Dio non glie la
Num. perdonò: *Ecce Maria apparuit candens*
12. *lepra quasi nix.* A disprezzar la superiore,
 c'è pena gl'occhi, tassata da
Ecl. 3. Salamone nell' *Eccl. c. 3. Qui despicit*
Partum matris suæ, effodiant eum corui
de torrentibus. L'Hebreo legge, *Ru-*
gas matris suæ. Anco 3. Reg. 2. per-
3. Reg. che alcuni fanciulli sbeffauano, &
2. scherniuano il buon vecchio Eliseo
 lor Profeta, furon per ordine di Dio
 sbranati da gl'Orsi; Vedi Ser. 23. p. &
Ser. 23. in fine alla colpa.

Secondariamente deuono obedirla,
 acciò non gl'auuenga come à Giona,
 quale per la sua disobediencia fù in-
 ghiottito dalla Balena: Ricordandosi,
 che Base principale dello stato mona-
 stico, è l'Obedienza, come si proua
Ser. 12. Ser. 12. 13. 23. 31. Finalmente la sud-
23. dita Religiosa deue amare la sua supe-
31. riora con Carità, & pace. Quando
 nacque Christo, annunciò la pace, &
 doppo resuscitato pur disse: *Pax vobis.*
Luc. 2. Gio. 20. Questa brama nelle sue spose
 Religiose. *Sol* lo sposo desse alla sua
 sposa vna gioia pretiosa con patto,
 che ognisera, nell'andare à dormire,

glie la mostrasse, non sarebbe obliga-
 ta à farlo? Et se lei per sdegno, o per
 dispetto la gettasse in vn fango, non
 meritirebbe gran castigo? Gioia cara
 è l'amore, & pace, data da Dio all'
 Anima fedele, quando dal Cielo la
 mandò in terra: *Et in terra Pax.* Et
 Dio vuole, che ogni sera, auanti va-
 da à dormire glie la mostri; *Sol non*
occidat super iracundiam vestram: Ef- Eff. 4.
fes. c. 4. Quasi dica Paolo; guardate
 bene, ch' il Sole, nell'andar sotto,
 non vi troui con la collera: Perche s'
 andarete à dormire senza la gioia del-
 la Pace, sarete hospitaliere del Dia-
 uolo, abbandonate, & derelitte della
 gratia del vostro Celeste Sposo: *Noli-*
te locum dare Diabolo. Per la materia
 della Pace, vedi Ser. 11. 12. 23. 24. 25. *Ser. 11.*
 Non bisogna lamentarsi di questa *12. 23.*
 Eletione, dicendo: se non si vsaua la *24. 25.*
 tale strattagemma, se non si parlaua
 al tale non m'impediua, se lasciauo
 correre i voti, non riuscua così: Atte-
 soche questa eletione l'hà permessa
 Dio, & egli v'hà mossa la lingua à
 dare il voto alla tale. Vedi Ser. 40. p. *Ser. 40.*
 1. & fac finem.

S E R M O N E S E C O N D O

PER LA NVOVA SVPERIORA ELETTA.

Ser. 3. *Estate prudentes sicut Serpentes, & simplices sicut*
Columba. Matt. c. 10.

Dirir. **T**RE Consigli sono necessarij,
 acciò l'armonia del gouerno
 camini secondo il voler di
 Dio: Et furon accennati dal
 benedetto Christo al Collegio Aposto-
 lico, vero ritratto di questo Sacro Mo-

nastero. Primo è la Prudenza delle
 suddite verso la Superiora. Secondo,
 Prudenza della Superiora verso le
 suddite. Terzo, Simplicità della Co-
 lombia in ambedue le parti. Vedi Ser.
 23. per totum, & applica.

S E R M O N E

PER LA CONFERMA

ANNUALE DELLA SVPERIORA DI MONACHE.

Ser. 54.

Quoniam sagitte tue infixæ sunt mihi : Confirmasti super me manuum tuam. Psal. 37.

DI quattro forti conformi fanno mentione i Sacri Interpreti. Conferma in fede, conferma in gratia, conferma in gloria, & conferma in pena. Conferma in fede è vno de' sette Sacramenti della Chiesa, detta Cresima, o confirmatione in virtù di cui i Bambini già battezzati, sono confermati nella fede riceuta nel Battesimo: Et di tal Conferma vnico Ministro è il Vescouo. Secondo la Conferma è ingratia, per cui il fedele si rende impeccabile: Si come fù confermata la Beata Vergine Santissima Madre di Dio, gl'Angeli buoni nella seconda morula, & gl'Apostoli alla venuta dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste: & di questa vnico agente è Iddio. Terza conferma in gloria è de Beati, quali stando vniti all'vltimo fine dell'eterna vita, son securi della lor Beatitudine: Et questa è conferma riseruata à Dio, come oggetto beatifico, & che detiene le potenze fruenti rapite, vnite all'eternae dolcezze di Paradiso. Quarta Conferma è in pena come quella dell'Anime dannate, quali essendo sententiate all'eternae fiamme, son tormentate dal fuoco, come Ministro della Diuina giustitia. Ma perche la pena si distingue in eterna, & temporale; Anco vn'altra conferma si ritroua; Et di questa vltima pena temporale fauellaua il Profeta quando disse. *Confirmasti super me manum tuam.* Per il che si deue notare, che mano nella Scrittura significa quantità grande, nel senso, che sogliamo dire

nella nostra Italia, vna mano di Soldati, vna mano di Scudi, vna mano di Cauallieri, cioè vna quantità di Soldati, di Scudi, e Cauallieri; Et in questo senso disse Giob. c. 19. *Manus Domini tetigit me.* Volendo significare, (come espone il Caetano) che Iddio hauea scaricato vn'infinità di traugli. Per il che volse dire l'incoronato Profeta: Ah Signore, non posso negare, che con le vostre Saette, non habbiate bersagliato il mio afflitto cuore; nondimeno gratie infinite rendo alla vostra Diuina Maestà, poiche in scaricar sopra di me si gran mano di traugli, m'hauete confermato in pena atroce, & crudele.

La Conferma, che siamo per fare stamane della Madre Abbadesa, non è conferma in fede, ne ingratia, ne in gloria, ne anco in pena eterna; ma in pena temporale tanto atroce, che tormento, o martirio maggiore in questa vita trouar non si può, & ci vorrebbono le spalle d'Atlante, à sopportare così graue peso. Come si proua alla distesa Ser. 47. p. 2. Molto ben saputa fù quella Signora della Cantica c. 4. che tre volte si fece chiamare, & pregare, *Veni de libano Sponsa mea Veni de libano, veni Coronaberis;* mercede, che la voleuano far Regina, & lei ricalcitraua, sapendo la grauezza del peso, che sente vna Superiora nel gouerno. Vedi Ser. 32. p. 1.

Lo stesso Dauid Salmo 74. disse alcune parole, che molto si confanno alla nostra conferma. *Ego confirmaui columnas eius: dixi iniquis nolite iniquè agere. Hunc humiliat, & hunc exaltat.*

Cara in Gaetano.

Ser. 47. Cap. 4.

Ser. 74.

Ser. 32.

tat. E cosa certa, che non parlaua delle colonne materiali del Tempio, nedì quelle del suo Palazzo Reale; ma fauellaua delle collone, che sostentauano il peso del gouerno, con tutta la machina del Regno. Et si deduce questo senso delle parole: *Hunc humiliat, & hunc exaltat.* Per il che hauendole trouate stabili, & ferme in sostener il peso della Monarchia senza crollare, le confermò, & approuò: *Ego confirmaui columnas eius.* Colonne del Monastero, quali reggano la fabbrica spirituale, sono le Superiore; Badessa, & Vicaria. Che hanno portato la carica del loro vffitio con tanta fortezza, pazienza, & zelo, che non hanno mai crollato: Però mi par conuenueuole, che si confermino. Ricordateui del Consiglio di Christo, esortando i Discepoli alla conferma della santa Fede in Matt. 10. *Esote prudentes sicut serpentes.* Il Serpente vnisce, & raccoglie tutte le membra per honore, & salute del capo. Così le Religiose (vero ritratto del Collegio Apostolico) tutte vnite si douerebbono accordare à honorare la conferma del suo capo, mentre però sia meriteuole, deponendo come semplici Colombe il fiele di qualche disgusto riceuto. Et se l'anno passato con general concorso, da voi senza discrepanza fù eletta: Così sarebbe conuenueuole, che con la medesima concordia fusse confermato. Tanto spero, & confido per seruitio di Dio. Et acciò il tutto fortisca à honor suo, vi concederò l'Assolutione generale, & dopo inuocheremo lo Spirito Santo. Vedi la formola per l'Elettione dell'Abbadessa ser. 51. in fine, mutando Elettione, in Confirmatione. Et il disquisitore scriba, auuerta di scriuere nello scrutinio in questa forma. *Pro*

inclusiua Confirmationis, Mater Soror N. habuit Vota.

Pro exclusiua verò habuit vota.

Auertenze per la Conferma.

PRima. Nello Scrutinio della Conferma, non si può dare il voto per eleggere altre: attesoche in tale scrutinio solo s'intende confermare, ò reprobare la superiora presente Et però debbono le vocali dir così. Io la confermo, ò vero, non la confermo. Perilche la superiora presente non concorre à dar il voto; non potendo confermare, ò reprobare se stessa. Se poi la Superiora non fusse confermata con voti sufficienti più della metà, all'hora si può procedere à altra elettione. Seconda Auuertenza. Benche il Vescouo non debba assistere alla conferma delle Superiori essenti, nondimeno in caso, che fusse reprobata, ò deposta la Superiora nella Conferma, non si deue procedere à nuoua elettione, senza auuifare il Vescouo, ò suo Vicario, acciò possa assistere: Come si disse nella formola dell'Elettione. Ser. 51.

Ser. 51.

Quando il Prelato Conferma la Superiora Genuflessa.

HOra si può dire; *Confirmatum est regnum in visa Salomonis.* 3. Reg. 3. Hora si può dire, *Confirmat autem iustos Dominus.* Hora (madre mia) potete dite, *Confirmasti me in conspectu tuo.* Et se bene questa è vna conferma in pena, nondimeno confidate in Dio, & dite con S. Martino; *Non recuso laborem, fiat voluntas tua.* Fra tanto vi consegno l'insegna dell'vffitio, & vi riconfermo. *In nomine Patris, & Filij, & c.*

3. Reg.

3.

Sal. 16.

Sal. 49.

S E R M O N E

PER ELEGGERE

GL'VFFICII A' MONACHE.

Ser. 55.

*Mulierem fortem quis inueniet? Nobilis in Portis Vir
eius. Eccl. Prouer. c. 31.*

Diuis.

NELLA Distributione de gl'Vfficij, che siamo per fare in questo famoso Collegio, farebbe bene che s'immitasse l'esempio della gran Donna Bersabea, Madre di Salomone: quale nel suo Palazzo Reale gli dispensò con tanta prudenza; giuditio, Carità, & discrezione, & vniuersal sodisfattione; che lo Spirito Santo lo volse registrare per nostra istruzione à eterna memoria ne gl'Annali de' Prouerbi. Mà prima ch'io m'ingolli, tre auuisi si deuono auuertire per soggetto ordinato del nostro discorso. Primo, è incontro alla qualità de gl'Vfficij. Secondo intorno al modo di distribuirli. Terzo intorno alla discrezione in dispensarli.

Porti-
nais.

I. Primo Auuiso, *Mulierem fortem quis inueniet?* Dopo hauer cercata vna Donna buona, idonea, & sufficiente per resistere al peso de gl'vfficij, immediatamente gli descrive tutti per ordine. Et comincia dalla Portinara. *Nobilis in portis vir eius.* Et gli dà titolo di nobile; perche deue trattar con termini di ciuità, & creanza; in rispondere à chi va, & à chi viene. Et non senza mistero gli dà nome d'huomo, & non di Donna: *Vir eius*: volendo dimostrare, che per zelo, & reputatione del Monastero, deue mostrarsi intrepida, con animo virile, rintuzzando l'orgoglio di chi volesse perturbare la buona Osseruanza; Ricordandosi, che le Portinare sono gl'occhi del

Monastero, à quali s'aspetta il vigilare col buono esempio. *Sagrestane; Non extinguetur in nocte lucerna eius.* Queste giorno, & notte deuono stare vigilando, con la lucerna accesa attorno al Culto di Dio, & della Chiesa: Auuertendo, che non resti estinto lo splendore del Diuino honore. *Corista, Laudent eam in portis opera eius:* Studiandosi, che nel recitare il Diuino Officio, & nel cantare, sia lodato Iddio con puntualità, & attenzione. *Rotiere; Non timebit Domui sue à frigidibus niuis:* Con patientia debbono assistere al loro vffitio, non gli rincrescendo stare à disagio, benchè sia ne gl'horridi freddi dell'Inuerno. *Maestra delle Nouitie: Os suum aperuit sapientia; & lux clementia; in lingua eius;* E tenuta à insegnare con clemenza, & Carità alle Nouitie; Ammaestrando le ne gl'esercitij spirituali, & nelle sante Ordinationi. *Volet le Caneuare, che portano il pane in tauola? Facta est quasi nauis in portis, de longè portans panem suum.* Vi sono anco le Cuciniere, che la mattina per tempo si leuano a cuocere la pietanza; *De nocte surrexit, deditque prandam domesticis suis: Camarlinghe,* alle quali s'aspetta il ben trattar le Monache; *Dedit cibaria Ancillis suis.* Infermiere, che giorno, e notte hanno obligo d'assistere con Carità, & compassione alle pouere Inferme, abbracciandole, & consolandole; *Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem.* Maestra di Sale che assiste al lauoro; *Ope-*

Sagista

Corista

Rotiere

M. delle
NouitieCane-
uara

Cucini

Camar-
linghe

Inferm.

M. di
Sale

Operata est consilio manuum suarum
M. Te- laia. Maestra delle Telaie: *Quæsiuit lanam, & linum.* Maestra sopra'l filo; *Digiti eius apprehenderunt fusum.* Velaie: *Synlonem fecit, & traxit Canango.* Maestra del Cuscito sopra le velli del
Cucito Monastero; *Stragularam vestem fecit sibi.* Non ci dimentichiamo della
M. di Set. la. maestra della seta; *Manum suam misit ad fortia.* Che ci manca forse l'Hor-
Hor- to- la. toina? *Eccola; Considerauit agrum: de fructu manuum suarum plantauit vineam.* V'è anco la Foresteria depu-
Fore- ta tata alla cura delli esterni, à cui con- uene con diligenza, & Religiosa Carità ben trattarli; *Considerauit seminas hominum, & panem oros non comedat.* Altri v'istij minuali ci sareb-
 bero da considerare, che per breuità tra-
 scuro: Esortandoui nella distribu-
 zione delli à imitare questa gran Re-
 gina Beatebea.

II. Secondo Anuiso è intorno al modo. Et in questo dobbiamo imitare l'esem- o del Benedet o Christo: Qu'è in distribuire gl' Vstij, benchè vi fusse Giouanni tuo parente stret- to & diletto; Nondimeno vo se pre- ferire, & anteporre Pietro, & à lui sù assegnato il Principato della Chiesa, per non mettere scintila, & discordia, & gelosia nel Collegio Apostolico: Et sù offeruato da S. Girolamo lib. 2. in Iouinianum. *Magister bonus, qui occasione inuicij deuenit austeri de ciuili in adoescenon, quem de- terat, cuiam prouere uideretur inu- di.*

Instruendo in questo le Religio- se à non distribuire gl' Vstij nel Mo- nastero: per ragione di Parentela. & d'Amicitia, attesochè ne nascerebbo- no discordie, gelosie, tumulti, & ma- le fastidiosi. Per tanto se bramate la Pace, & la concordia, spogliateui di partialità, & di Passione; & Pon- te corda vestra in virtute eius, & distri- buite domo eius, vi erar et in pro- enie altera: Ponete l'occhio nel seruitio di Dio, & nel ben publico del Monaste- ro, che in tal maniera sarà lodeuole, & meritoria la distribuzione, & se ne
 -i. **Director. Monign.**

farà memoria sino nell'altra vita: *Vi enarretis in progenie altera.*

III. Terzo Anuiso è intorno alla discrezione in dispensare gl' Vstij, conditione molto necessaria quando Iddio diede il carico à Adamo di di- stribuire gl' Vstij à tutti gl' Animali viuenti, gl' ordinò che hauesse riguar- do alla qualità, habilità, & talento di ciascheduno: *Dominamini Piscibus Maris, Volatilibus Cæli, & vniuersis animantibus, quæ mouentur super Terram* Gen. c. 1. Che importaua aggiungere: *Maris à Pesci, Cæli à gl' Vccelli, & su- per terram à gl' Animali?* Ben si sa, che i Pesci stanno nell'acqua, gl' Vc- celli nell'Aria, & gl' Animali sopra la Terra. Vedetti mai vn Bue volare? ò vna Balena per terra caminare? ò vn' Aquila nell'Acqua notare? Eh- volse significare lo Spirito Santo, che à ciascheduno Animale si deue asse- gnare l' Vstio conforme alla qualità della sua natura: Poi h'è esercitandosi in Vstio conforme al tuo genio, ò ta- lento, con maggior vivezza hauereb- bero operato. Così nella dispensa de gl' Vstij del Monastero, si deue ha- uer riguardo all' habilità, possibiltà, & qualità delle Religiose, tagliando la Veste proportionatamente confor- me alla statura di ciascuna. Se quella non hà attitudine, nè habilità al can- to, non si deue far Corista. Se non è pratti a nelle cerimonie, & buone or- dinationi della Religione, perche la volete far Maestra delle Noutie? Se non hà possibiltà da spendere, perche gli volete dare vn Vstio di gran spe- sa? Se è debole di forze, come potrà resistere à vn' Vstio di gran fatica? Se non hà zelo, nè esempio, come potrà esercitare vn' Vstio di gelosia? Si mi- suri dunque con discrezione la pro- portione della persona, & dell' Vstio, & le pretendenti si rimettino alla disposizione dell'elettrici; che così il tutto riuscirà à honori di Dio, & fo- distatione vniuersale del Monastero.

Vedi Ser. 23. p. 390 il ordine l'ordine Sma.

Per la conferma delle Vfficiali.
Elette.

Charitas patiens est, benigna est; Charitas non emulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non querit quae suae sunt, &c. La somma di questo Capitolo citato di S. Paolo, è che la carità, come Maestra di Casa, à tutti gl' Vffitij dà la vernice; & come falsa di tutte le virtù condiscie le nostre attioni. Questa perfettion: gl' esercitij delle Religiose, & dà il tratto alla bilancia, &

senza questa nulla virtù gioua. Che vale essere infermiera senza Carità? Che vale ogn'altra Vffitio, se non s'esercita con amore, & Carità? Omnia vestra in Caritate fiant. Che però vi dò il merito dell' Obedienza; confermandou nel nome del Signore: In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

NOTA. Che i voti si segnano secondo la formula dell'altre elettioni. Auuertendo, che in questi Vffitij non è necessario passare la metà delle voci: basta hauerne la maggior parte dell'altre per essere inclusa.

S E R M O N E PER DARE IL VELO

NERO A VN MONASTRO FATTO DALL'AVTORE ALLE MONACHE DI CASTIGLIONE.

11. Settembre 1639.

Facies Velum de Iacinto, intra quod ponens Arcam Testamenti, & Sanctuarium: & Sanctuaria Sanctuarij diuidentur. Exod. c. 26.

Questo Precetto lo comandò Dio nell' Esodo al Santo Prelato, & Legislator Mosè; ordinandoli, che con vn Velo di color Celeste ricoprissi l'Arca del Testamento, & il suo Diuino Santuario; acciò gl'altri Santuarij si distinguessero l'vno dall'altro: Madri & Sorelle in Christo deuotissime: Se bene voi non siete Arca del Testamento, siete nondimeno Reliquarij dell' Altissimo Dio viuo, & Santuarij del suo Diuinissimo Figliolo: Et à me, come vostro (benche indegno) Prelato, è imposto il carico di coprirli con questo Santo, & benedetto Velo già fatto di color iacintino, perche ne tempi an-

tichi, il Velo della Professione, che si daua alle Monache, era di color rosso incarnatino; così afferma il Concilio decimo Toletano: *Olim Velum Professionis erat Purpurei coloris: Et à questo rosseggiante colore, allude S. Girolamo Epist. 8. ad Demetriadem, dicendo: Ad imprecationem Pontificis flammam Virginale Sanctum operuit: Ma hora s' è mutato, (per segno di mortificatione) in color nero, & anco acciò la vanità sia conuertita in humiltà. Et si deue notare, che qui non si tratta del Velo della consecratione, quale conferisce il Vescouo; come si legge nel Pontificale Romano, & questo non è concessa per istituto alle Monache del nostro*

Toletano Concilio 10.

Girol. Ep. 8. ad Demetriadem.

Ordi-

Ordine Francescano; Ma s'intende del *Din.* Velo nero, detto: *Velum Professionis*: Quale douete stimare, & apprezzare per gran fauore, atteso che vi serue d'insegna, di scudo, d'ornamento, & di Corona: Che sono quattro principali Priuilegij, che vi concede questo Santo, & benedetto Velo.

I. Primo Priuilegio, che serue d'insegna Reale, & costituisce la Religiosa in stato Monacale, dichiarandola Monaca formale, vera Sposa di Giesù Christo, distinta da l'altre, che non sono Monache formali; *Et Sanctuaria Sanctuarij diuidentur*: Due formalità fanno, che vna Religiosa sia Monaca formale consecrata à Christo per sposa; la Clausura, & il velo nero. Molte Religiose Tertiare viuono in congregatione, & fanno voto d'obediencia, pouertà, & castità; ma perche non portano il velo nero, né stanno in Clausura, & se pur vi stanno, non la professano con voto *ex vi Regulae*, ma l'osservano *ex instituto Ecclesiae*, in vigore della Bolla di Pio V. referita Sermone. 37. par. 3. perciò non sono Monache formali. Anco alle Nouitie, alle quali manca il velo nero della professione, non sono propriamente Monache, di maniera, che questo velo nero distingue le Monache formali dalle Nouitie, dalle Tertarie, & dalle Conuerse; & forse questa è l'Insegna, che desideraua Christo in quella benedetta Signora della Cantica cap. 8. per farle la sua Sposa. *Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum.*

Narrano le Storie, che quando i Lacedemoni voleuano sposare le lor fanciulle, le mandauano fuori per la Città scoperte senza velo, & senza mantor: ma doppo che erano sposate, le ricoprivano con vn velo nero. *Valer. Massimo lib. 6. c. 3.* serue, che Caio Sulpitio repudiò la moglie, solamente perche vna volta andò fuori di casa scoperta senza velo. Essendoui vsanza, che le maritate andauano coperte, & velate. Et l'inuentione fù nella Scrittura *Gen. 24.* Genes. 24. Rebecca sposa nouella, par-

tita dalla sua Patria natia, s'inuiò verso la casa del suo marito Isaac, & nel panto, che s'incontrò insieme, subito Rebecca si ricoperse la faccia con vn velo. *Tollens citò pallium suum, operuit se.* Significando con quella cerimonia, che si confessaua sua Sposa, & à lui si dedicaua, & rendeuà obediencia. *Anco S. Agnesa diceua; Posuit signum in faciem meam, & nullum prater eum admittam.* Attestando con tal cerimonia la perpetua fedeltà, che professaua al suo Sposo Giesù Christo. Vna bella sentenza scrive Santo Ambrogio ad Virginem lapsam: *Ceterum quae se sponduit Christo, sanctum velamen accepit; iam nupsit, iam immortalis iuncta est viro.* Cioè quella Vergine, che riceuette il santo velo, s'è sposata con Christo, & se vnita con l'immortale Sposo, & per consequenza è tenuta à seruarli fedeltà, & renderli obediencia; altrimenti come adultera sarà repudiata. Et guai à quelle, che saranno negligenti allo sponfallitio delle Vele. In San Matt. c. 25. il Monastero delle Vergini fù inuitato alla Vela, per sposarsi tutte le Religiose con Christo, & la Sagrestana con voce alta le chiamò, & inuitò tutte, sollecitandole per camminarli incontro. *Mediæ nocte clamor factus est ecce Sponsus venit, exiite obviam ei.* Cinque di quelle prontamente saue, & prudenti andorno co' lumi accesi, & pigliando il velo, fecero le nozze con Christo. *Intrauerunt cum eo ad nuptias.* L'altre cinque, stolte, che erano preparate, scusandosi, che non haueuano prouisto il velo, andorno, & andorno à comprarlo: la doue spiacque tanto à Christo questa tardanza, che arruando, trouorno la Vela fatta, & furono ributtate da Christo con la porta serrata, & restorno priue della delitia delle nozze. *Nonissimè verò veniunt, & reliquæ Virgines dicentes; Domine, Domine aperi nobis.* Ma gli fù risposto dal medesimo Sposo; *Nescio vos.* Et la ragione di questa repulsa l'assegna Tertulliano, de velandis Virgibus lib. 16. *Christus, qui alienas*

A a 4 spon-

Gir. E.
pist. ad
Eustas.
cb.

*sponsas, & maritatus velant iubar, & vi-
que magis multo suus.* Il tutto deriuo
dalla gelosia di Christo, che ricerca,
& vuole tutte le sue spose velate.
Tanto afferma S. Girol. Epist. ad Eu-
stachium. *Zelotipus est Iesus, & non
vult ab alijs videri faciem vestram.* Per
gelosia le vuole velate, acciò non sia-
no vedute da altri. Adunque figliole
benedette, all'hora sarete dichiarate
vere Monache formali spose di Chri-
sto, mentre vi sposterete hoggi col san-
to velo, & riceuerete sopra di voi
questa santa Insegna, soggetta ad
alla sua obediencia.

Il Secondo Priuilegio del velo ne-
ro è, che serue di scudo, & di Coraz-
za per difendere la Religiosa da tre po-
tenti nemici, Demonio, Mondo, &
Carne. Notò questo Priuilegio Ter-
tulliano de Veland. virg. c. 15. *Confu-
git ad velamen, cupit quasi ad galeam,
quasi ad clipeum, qui boni suum protegat
aduersus illius tentationum.* E vn' Elmo,
& scudo, che difende da tutti i colpi
delle tentationi. Vna Donzella nobi-
le, per bella che sia, s'è percoffa da
freddi venti, ò riscaldata da raggi ar-
denti del Sole, perde la bellezza; il
Candore, & Colore di fina grana; &
talmente diuiene annegrita bruta, &
deforme, che si può dir di lei. *Denigra-
ta est facies eius super carbonem ignis.*

Tren. 4.

Non così auuiene alle fan-
ciulle sagge, & prudenti, che per de-
fenderli dall'ingiurie de venti, ò dal
calore del Sole, si ricuoprano la faccia
col velo, ò manto. L'istesso effetto se-
guirà in voi, se con questo sacro velo
vi coprirete: atteso che conseruerà la
vostra delicata bellezza, vi defenderà
dal freddo delle tentationi, & vi sal-
uerà dal caldo ardente de disordinati
affetti.

Anco gl'ingenosi Cacciatori costumano velare, & coprire gl'occhi alli
sparuieri, acciò in vedere ucelli di
poco prezzo non si gettino à volo, la-
sciando di seguitar quelli, che sono
di gran valore, & molta stima. Così
hoggi con questo velo vi si copre la
Testa, & gl'occhi acciò allettate da

piaceri mondani non spicchiate il
velo a i lor caduchi, & siuoli diletti;
ma del tutto inuoliate i vostri affetti
a beni celesti, dicendo col salmista:
*Auerte oculos meos ne videant vanita-
tem.* *Aug. contra Iul. lib. 1. c. 1.*

Quando in vna Casa muore qual-
che stretto parente, vñano le Donne
vestirsi di bruno, & sopra la testa por-
tare vn velo nero. Parenti stretti, &
domestichi delle fanciulle sono, il
Demonio, Mondo, & Carne. Ma
mentre si vestano di bruno, & si cuo-
prano con negro velo, danno segno,
che son morti in loro tutti i suoi dilet-
ti; & quelle che sdegnano, ò rifiutano
questo vestito di bruno, danno sospet-
to, che in lor tengino questi nemici.

III. Terzo Priuilegio è che serue d'or-
namento, & d'obediencia. Potrei
spiegarmi la qualità del velo di Sara,
donatoli dal Re Abimelech stimato
mille Ducati. Erca mille *Argentei dei*
di fratri tuo in velamen oculorum tuorum.

Gen. 20.

Gen. c. 20. Anco del velo di Rebecca
narra Gioseffo historico, che era ricco
di Gioie, con bellissimo ricamo, & alla
vista d'Isac, per abbellirsi, se lo pose
in capo: Et benchè lei fusse di bellezza
smisurata, sì chiamata la formosa;
nondimeno con quello volse aggiun-
gere bellezza, sopra bellezza, quando:
Cito tollens Pallium suum; & copouit se.

Gios.
hist.

Gen. 24. Ma vaglia in prova vna me-
tafora. Quando vn'Imagie è stimata
bella, pretiosa, & famosa; Per man-
tenerli il lustro splendido, & il colo-
re acceso dalla polvere, che non l'os-
fenda, sogliono ricoprirla con vn velo.
Adunque mentre hoggi Christo vo-
stro sposo vi cuopre con questo velo, è
inditio, che egli vi stima com'Imma-
gini pretiose d'esquisita bellezza; &
che per ciò procura di conseruare in
voi il colore della fama, lo splendore
delle virtù, & il fregio della purità
singolare, affinché non venga defor-
mata dalla polvere de vitij. S. Igna-
tio Epist. ad Tarfenses; alle Mona-
che dà titolo d'Altare di Dio. *Altare
Dei.* Perché siccome gli Altari belli,
& pregati stanno coperti, & velati.

Gen. 24.

S. Igna-
tio E-
pist. ad
Tarsen.
Così

Così la Religiosa essendo Altare consecrato, doue con modo particolare habita Dio, deue star velata con questo santo velo.

III. Quarto, & vltimo. Nobilita, & incorona la Religiosa, dichiarandola col diadema della gloria; Regina soprana dell'eterna heredità di Paradiso. Onde nell'impositione del velo, il Pontifical Romano vsa le seguenti parole. *Accipe sanctum velum quo feliciter valeas peruenire ad Regnum Calorum*. Se dunque tanti priuilegij, & così segnalati concede il velo negro; apprezzatelo, stimatelo, & portatelo volentieri, & non fate ingiuria al vostro Christo sposo. A Sarra fù consegnato il velo dal Rè Abimelech Gen.

20. con ordine, che lo portasse in capo, acciò per l'auuenire ciascun sapesse; ch'era sposa, & moglie d'Abramo, & non sorella, & come velata non

potesse negare d'essere sposata, mentre quel velo la dichiaraua sposa. Clemente Alessandro in *Pedagog. lib. 3.* Narra, che Creusa, moglie d'Enea, amaua tanto il velo, che quando fù distrutta Troia, & abrusciata, né il romor dell'arme, né lo strepito de cavalli, né l'incendio delle fiamme ardenti hebero possanza di farli scoprire il velo della testa, & se il fuoco hebbe forza di farla fuggire, non hebbe però forza di leuarli il velo nella fuga, & pure era donna gentile. *Ne cum Troia quidem caperetur, perterritam se velamine detexisse. sed etiam dum ab incendio fugeretur mansisset velo testam.* Onde Tertulliano de veland. Virg. non finisce d'esaperare questo heroico velo, con l'esempio delle donne Arabe, barbare, & gentili; quali al giorno del giudicio giudicherranno, & reputeranno le Religiose svelate, & diranno. Noi Arabe andauamo con tanta strettezza coperte, & velate. che à pena con vn solo occhio poteuamo vedere; & voi, che vi pregiate essere spose di Christo consecrate, disprezzasti il velo. *Iudicabunt vos Arabae feminae, Ethiopeae, quae non caput tantum, &c.* dice Tertulliano. Apparecchiateui dun-

que à questa sacra, & deuota cerimonia mentre io m'accingo à presentaruelo, & pregate per me. Amen.

Auvertenza per la licenza del velo nero.

LA facoltà di dare il velo nero à vn Monastero di Monache, che non l'hanno per istituto, s'aspettà alla sacra congregatione de' Cardinali, alla quale si presenta il memoriale, con il consenso sottoscritto dalle monache: Esponendò viuono in Comunità, & professano i tre voti con perpetua Clausura. La sacra Congregatione remette l'informatione al Vescouo Diocesano, & gl'ordina, che conceda la licenza, quale doppo conceduta, al superiore poi s'aspetta dare il detto velo chiamato velo di professione, & non velo di consecratione.

Formula per dar il velo nero à vn Monastero di Monache.

IL Superiore canti la messa solenne della festa corrente, d dello Spirito Santo; d delle Vergini, con l'Introito; *Vultum tuum, &c.* Epistola *De Virginibus, praeceptum Domini non habeo, &c.* Euangelio: *Simile est Regnum Caelorum decem Virginibus*, con le sequenti orationi. Et mentre si canta la messa, i veli stiano sopra l'Altare in cornu Epistole.

Oratio.

DA quæsumus Domine, his famulabus tuis, quas Virginitatis honore dignatus est decorare, inchoati operis consummatum effectum: *Et ut perfectam tibi offerant plenitudinem, initia sua perducere mereantur ad finem. Per Dominum nostrum, &c.*

Secre-

Secreta.

Oremus.

O Blatis hostijs, quæsumus Domine presentibus famulabus, tuis perseuerantiam perpetuæ virginitatis accommoda, ut apertis Ianuis summi Regis aduentu, Regnum Celeste cum lætitia mereantur intrare. Per Dominum nostrum, &c.

Post Communio.

Deus, qui habitaculum tuum in corde pudico fundasti, respice super has famulas tuas; Ut quæ castigationibus assiduis postulant, tua consolatione percipiant. Per Dominum nostrum &c.

Finita la Messa, Il Superiore Communichi le Monache, se però auanti non fussero Communicate. E doppo, Indurus Pluviali Albo, con due Cantori parati, benedica li Veli nella forma che segue.

Benedittioni de Veli.

V. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

R. Qui fecis Cælum, & Terram.

V. Dominus Vobiscum.

R. Et cum Spiritu tuo.

Oremus.

Domine Iesu Christe: qui tegimen nostræ mortalitatis induere dignatus es, obsecramus immensa vire tue largitatis abundantiam, ut hoc genus Velaminis, quod Sanctus Pater noster Franciscus, ad innocentiam, & humilitatis indicium abrenunciantibus seculo sanxit: Tu ita benedicere digneris, ut hæ famule tue, quæ hoc usæ fuerint, te induere mereantur. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto viuis, & regnas in secula seculorum. Amen.

Domine Iesu Christe Filius Dei viuis, cuius Apostolus muliebrem sexum in signum subiectionis, humilitatis, & honestatis Velamen super caput suum, propter Angelos habere præcepit; Cuiusque oculos, tempore acerbissimæ Passionis ad opprobrium velauerunt: Quæsumus, propter gloriam honorandi nominis tui, copiosam benedictionis tuæ his velaminibus infunde virtutem, quæ famulas tuas, illa gerentes, tibi subiectas in omnibus, & cuiusque tenentur ex ordine, quem assumunt, efficiant: ne proprias virtutes, & bona concernentes in gloriam data, deperdant; Sed in vera humilitate conseruent, & obumbrent. Ab omni etiam vanitate compeſcant. Demum turpissima mortis tuæ, dulcis sponsi tui memoriam, hoc viduatis indicium, sepe mentis earum oculis representet, ac radicitus cordi continud recolendam tenacius asstringat; Ut cum hac galea salutis, tamquam socia Passionis, consolationem tecum, & cum omni Curia Cælesti, semper experiri mereantur. Qui viuis, & regnas in secula seculorum Amen.

Oremus.

Caput omnium fidelium Deus, & totius corporis Saluator hæc operimenta velaminum, quæ famula tue, propter tuum, tuæque genitricis Beatissimæ semper Virginis Mariæ amorem, suis caputibus sunt imposuerat, dextera tua sanctifica, & quod per illa datur intelligi, tua semper custodia corpore pariter, & animo incontaminato custodiant: Ut quando ad remunerationem perpetuam sanctorum, cum prudentibus virginibus, & ipsæ preparatæ aduenerit: Te perducente ad sempiternæ felicitatis nuptias, introire mereantur. Qui viuis, & regnas in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia secula seculorum. Resp. Amen.

S' Asperghino li Veli con l'Acqua benedetta, & s'incensino. Et doppo, due

due Cantori genuflessi, o due Cantatrici, Cantino le Letanie del Signore, aggiungendo Santa Chiara, o Santa Elisabetta. Et arriuando al versetto. *Vi nos exaudire digneris*.. desistino dal Canto, & sileui in piedi il Superiore, & cantando seguiti.

V. Vi nobis Pacem, & concordiam donare digneris.

R. Te rogamus audi nos.

V. Ut hanc Congregationem nostram merito adaugeas.

R. Te rogamus audi nos.

V. Ut has famulas tuas benedicere, & sanctificare digneris.

R. Te rogamus audi nos.

Finiti questi versi, il superiore si ponga inginocchiioni, & li Cantori, o Cantatrici seguino.

Vi nos exaudire digneris.

Te rogamus audi nos.

Agnus Dei qui, &c. usque ad ultimum Kyrie eleison.

Il Superiore s'alzi in piedi, & dica: Pater Noster.

V. Et ne nos inducas in tentationem.

R. Sed libera nos a malo.

V. Saluas fac Ancillas tuas Domine.

R. Deus meus sperantes in te.

V. Esto eis Domine turris fortitudinis.

R. A facie inimici.

V. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te veniat.

V. Dominus vobiscum.

R. Et cum Spiritu tuo.

Oremus.

Adesto Domine omnipotens supplicacionibus nostris, & has famulas tuas, quibus in tua sancti nominis velum sacre Religionis imponimus, Benedicere dignare, Et per intercessionem Beatissime Virginis Mariæ, & Beatorum Petri, & Pauli, Beati Patris nostri Francisci, & Beate Elisabeth, (seu Clare) & omnium Sanctorum, fac eos ad obseruantiam sancti propoliti peruenire: Ut angustiis, & tribulationibus indeficientes, perpetua consolatione valeant respirare, & ad vitam Eternam mereantur proficere. Qui cum Patre, & Spiritu

Sancto uiuis, regnas in secula seculorum. *R. Amen.*

Immediatamente i Cantori intonino. *Veni creator.* &c. Et mentre si canta, Il Superiore s'accosti alla fenestrella, & a tutte le Monache professesse da Coro, ponga il Velo nero in testa: proferendo a vna per vna di mano in mano le sequenti parole: *Accipe Ancilla Christi sanctum velum, cum quo fideliter valeas peruenire ad Regnum Caelorum.* Amen.

Terminata l'imposizione del Velo, Il Superiore Canti.

V. Emitte spiritum tuum, & creabuntur.

R. Et renouabis faciem terre.

V. Post Partum Virga inuoluta permansisti.

R. Deigenitrix intercede pro nobis.

V. Signasti Domine seruum tuum Franciscum.

R. Signis &c.

V. Ora pro nobis Beata Elisabeth.

R. Vi digni &c.

Oratione dello Spirito Santo. *Deus qui corda fidelium.*

D. S. Mariæ. Concede nos famulos tuos.

D. S. Francesco.

Di S. Elisabeth. Vedi Ser. 38. & 51.

Benedicamus Domino, solenne.

Ser. 38.
51.

Breue Esortatione doppo l'imposizione del Velo.

HOra Madri mie dilettrissime, posso dirui quelle parole, che disse Elia ad Eliseo, quando ricoperolo col manto, lo dichiarò Profeta: *Misi Pallium suum super eum, & dixit, quod meum est feci tibi.* 2. Reg. c. 19. 3. Reg. 19. quasi dicesse: Questo (Eliseo mio) è il maggior fauore, che io potessi fare. Sorelle da me Amate, mentre v'hò posto in capo questo santo velo siete dichiarate Sibille, & quasi profetesse di Dio: Ne altro posso aggiungerui da vantaggio; atteso che questo è il maggior fauore, che vi si potesse fare: Ma ricordateui di quanto scrisse S. Anastasio lib. 1. c. 37: *Qui prodest corpus velare, & mentem uitiatum por-* 121-

tentis maculare? Quid prodest nigris vestibus indui, & à detractiōe linguarum non cobibere? Che gioua capo velato, & Anima macchiata? Douete portar questo Velo con riuerenza tale, che non vi possa esser detto quello, che scrisse S. Bernardo Epist. 114. riprendendo vna Monaca: Caput si quidem gerbas velatum, sed Elatam: Portauì il Capo velato; mà alzato. Sorelle, ca-

Bernard.
Epist.
114.

po velato; mà non elato: non superbo, non altilero, perche questo è Velo di mortificatione, d'humiliatione, & d'obediēza: Però non v'insuperbite; mà lodate, & ringratiare Id. lio. Et in questo mentre. *Benedicat vos Omnipotens Pater, Omnipotens Filius, Omnipotens Spiritus Sanctus: Amen. I.e Monache Cantino il Te Deum laudamus. Et sia il fine.*

S E R M O N E P E R D A R E L A

CLAVSVRA A' VN MONASTERO DI
MONACHE.

Fatto dall' Autore à S. Giorgio di Prato.

29. Maggio 1640.

*Quis dabit mihi sicut Columba, & volabo, & requiescam? Ecce Ser. 176
elongaui fugiens, & mansi in solitudine. Plak. 54.*

GRATIE Immortali render douete al soprano nume per il beneficio illustre, & fauor segnalato: ch' hoggi riceuete dalla sua Diuina mano: mentre (lodato Iddio) resta adempito il desiderio vostro bramato, & con animo ardente anelato; & sin colà negl' Anni antichi premeditato, & dal Profeta incoronato preueduto. Quando col Cuore intenerito, & con lacrime di lieto pianto, chiedeva le penne di Colomba per ritirarsi alla quiete della solitudine. *Quis dabit mihi pennas sicut Columbę, &c.* Perche non dimandò le penne dell' Aquila, ò del Falcone, ò d'altro più veloce Vccello? Della Colomba oltre alle proprietà narrate Ser. 22. part. 3. & Ser. 27.) Scrivono i naturali, ch' è gieroglifico della Clausura; poiche rinchiusa in Gabbia; doue gl' altr' uccelli impatientemente soffriscono la

Ser. 22.
27.

perduta libertà & trà quei feretti cacciando il capo, si consumano d'uscir fuori: tūto la gentil Colomba non repugna; non contrasta, non s'inquietta: ma con animo riposato, si consola, si contenta: & con tranquillità quiete si gode lietamente quell' Amata prigione come suo Paradiso. Dimostrando alle Religio'e Claustrali, che mentre volentieri, & lietamente riceueranno la Clausura, & in quella l'animo quiteranno; quasi Colombe dello Spirito Santo, & vere Spose di Giesù Christo, in quella, come in glorioso Paradiso, viueranno. Vn'altra proprietà scriue Sant' Ambrosio lib. de Arca, & Noë. che la Colomba mai s'attuffa sotto l'Acque: à notare: Onde al tempo del Diluuio, mandata fuori dell' Arca da Noë & ritornando poi col ramo d' Olio in bocca, Noë come buon Filosofo, argomentò, che fussero cessate l'acque tremen-

Ambro.
lib. de
Arca
& Noë

bun-

Gen. 8. *bundē. Venit ad eum Columba, portans ramum Oliuæ virentibus folijs in ore suo; Intellexit ergo Noë quod cessante aquæ super terram.* Notate la dittione; *Ergo*; detta da Logici nota d'illatione. Hor che consequenza fù questa? Non poteua la Colomba hauer tolto il ramo d'Oliuò sotto l'Acqua, & portarlo all'Arca? Eh, Noè sapeua benissimo la proprietà della Colomba differente dall'Anatre, & Cigni; Et è, che se bene habita vicino all'Acque, & vi s'abbetuerà, & vi si specchia, non perciò mai in quelle s'attuffa sotto; Onde Noè (come Logico) fece la consequenza, che fossero cessate l'Acque. Per il che (figliuole benedette) se bramate esser Colombe Celesti, benche voi habitate vicino all'Acque correnti dell'humane conuersationi, è necessario, che con rispettofosa modestia vi ritirate al Sacro Chiofiro senza speranza d'vsor mai più da queste chiuse mura, per attuffarui nell'Acque de' contenti humani. Che però tre cose m'apparecchio per vostra consolatione à farui vdire. Prima, quanto sia gioueuole l'offeruanza della Clausura. Seconda, quanto dannuole la sua violatione. Terza in quanti, & quali casi si può violare.

Diui.

I. Et acciò non perdiamo il tempo nell'Equiuoco de' termini, vediamo, che cosa è la Clausura. Clausura è quello spatio, che stà dentro al cerchio della porta, e muraglia del Monastero, nel quale non possono i Secolari entrare, nè da quello possono le Monache uscire. Così affermano molti Auttori citati dal Tamburino de Iure Abbattissarum disput. 18. q. 1. Et la Clausura, come propria formalità constitutiva del stato monacale, dichiara la Religiosa vera, & formale Monacha, come si disse Serm. 56. part. 1. Circa all'utile, beneficio, & giouamento, che apporta la Clausura alle Religiose, non mancano le proue. Serue la Clausura di fortezza, & di Castello per debellare l'Esercito infernale. Quando Giudith volse distruggere Holoferne

con l'Esercito de gl'Assiri, si ritirò in strettissima Clausura. Vedi Sermone 24. part. 1. Più sicura stà vna Religiosa in Clausura, che non starebbe quasi stò per dire in Cielo. Souengauì la zuffa seguita col fiero Dracone. Vedi Sermone 24. Ser. 14. 11. 13. 14.

II. Ma all'incontro, molto dannuole è la violatione della Clausura. Quanto alla pena Ecclesiastica è cosa certa, che le Monache son tenute alla Clausura sotto pena di scomunica maggiore, *ipso facto incurrenda*, riservata al Sommo Pontefice Romano, nè da altri possono essere assolute, eccetto in articolo di morte. Così determina Pio V. Anno 1569. nella Bolla, *Decorì, & Honestati, &c.* riferita dal Tamburino disp. 19. q. 1. Et nel Bollario Tom. 2. constit. 8. Ma oltre a questo: a mettere il piede fuora della Clausura, c'è pena quasi la vita, benche fusse per causa honesta. Sentite caso lacrimuole notato ne Giudici c. 11. Il Capitano Iepte andò alla guerra, & fece voto a Dio, che se gli daua la Vittoria, voleua sacrificarli la prima Creatura, che li venisse incontro, quando ritornaua a Casa sua. *Quicumque primus fuerit egressus de foribus Domus mee, cum holocaustum offeram Domino.* S. Agostino sopra questo passo, sdegnato contro questo Capitano. lo tratta da pazzo, & da indiscretto; Se intendeua offerire, Creatura humana, che maggior pazzia di questa, mentre Dio non lo comandaua, nè ricercaua di tal cosa? Se intendeua offerire Animali irragioneuoli, che voto più indefretto? poiche il primo a venirli incontro poteva essere vn Cane (come pure è solito d'essere il primo a incontrare il Padrone, quando torna a Casa) ch'era vietato nella Legge. Con tutto ciò S. Agostino dichiara il Mistero, & narra; Che questo fù vna malitia del Capitano, per leuarsi dinanzi vna Moglie fastidiosa, & insopportabile, che haueua. Per il che si deu auuertire: che questo Capitano te-

Ser. 24.

Ser. 24.

11. 13.

14.

Pio V.
Constit.
8. Bolla, T. 2.

Giud. c.

11.

Tam-
bur. de
Iure
Abba-
tis
disp.
18. q. 1.
f. 56 p.
1.

neua in casa solamente la Moglie, & vna figliola: Et à quel tempo era vñza infallibile, che le Fanciulle stauano ritirate in Clausura, senza mai vscir di Casa, finche fussero maritate. Onde il Capitano pensò alla malitia, & frà se stesso disse: In Casa mia non c'è altro, che la Moglie, & Figlia: la figlia non violerebbe la Clausura, ne vscirebbe fuori di Casa in modo alcuno, & per conseguenza, la prima à venirmi incontro sarà la mia Moglie, & con tale occasione, me la leuerò d'intorno: Ma Iddio, che s'accorse della malitia del voto, permesse, che la Figliola violasse la Clausura, & che vscisse fuori per andarli incontro, & à lei meschina toccò la disgratia d'esser scartificata, & occisa: la doue il Capitano vedendola al primo incontro, piangendo disse: *Filia mea decepisti me*, Figliola mia m'hauete ingannato; la sventurata lacrimando la sua disgratia se n'andò raminga alla Campagna, piangendo con l'altre Fanciulle sue compagne, per due Mesi, & doppo fù sacrificata in voto. Ecco le parole d'Agostino sopra questo passo. *Proculdubio cogitauit non fortassis unicam Filiam, quam illam in tanta Paterna gloria seruabatur, quis posse anteire nisi forte Vxor.* Hor se à questa Fanciulla, per vscir di Clausura vna sol volta, & in occasione tanto lecita, & honesta d'incontrar suo Padre, che tanti Anni veduto non haueua, gli costò la vita: Che farebbe delle Vergini Monache, se vna sol volta violassero la Clausura, determinata dal Sommo Pontefice, assegnatali dalla Sacra Congregatione, dichiaratagli dal Superiore, & da loro con solenne promissione accettata? certamente, che gli costerebbe la vita dell'Anima, & quasi quella del corpo.

Vn'altro successo mirabile si legge nell'Exodo cap. 2. Nato Mosè, il Padre, & la Madre lo conseruorno nascosto tre Mesi, contro il bando vscito, che s'uccidessero tutti li Bambini maschi, che nasceuano degl'Hebrei; Et

perche ogni tre Mesi veniuano i Rieditori delle Case, messero il Bambino Mosè in vna Cestella imbitumata, & la gettorno nel fiume Nilo à beneficio di fortuna; Mà che auuenne? L'Infante d'Egitto, figliola del Rè Farao-ne, che per costume soleua stare anch'ella rinchiusa dentro il Palazzo come in Clausura, se n' vscì fuori per lauari al Nilo. *Descendit Filia Pharaonis, vt lauaretur in Flumine.* Et l'Abulense nota, che l'Acque del Nilo batteuano alla muraglia del Palazzo: di modo, che l'Infante diede due passi soli fuor di Casa, & s'incontrò nella Cestella, & trouandou dentro l'Infantino Mosè, & vedendolo così bello, lo portò à Casa, & l'alleuò: Et doppo cresciuto, fù causa della morte del Rè suo Padre, la rouina della Casa, la destruttione Regno, & fece affogare tutto l'Esercito nel Mar rosso. Chi fù cagione di tanto danno? solo quattro passi, che diede fuori di Clausura quella Fanciulla. Vedi altri casi Ser. 24. p. 1.

Non v'incresca figliole benedette, accettar volentieri questa Clausura: Poiche hoggi v'acquistate il glorioso titolo di Madre di Dio. Come si chiama Maria? *Alma Mater.* Et di lei canta la Chiesa; *Dei Mater Alma.* *Alma* significa *Virgo inclusa*. Adunque rinchiodendou hoggi in perpetua Clausura, riceuete il titolo d'*Alma Mater.* Oh s'io hauessi fauor dal Cielo di poterui spiegare l'allegrezza, il contento, il giubilo, & la festa vniuersale, che ne fa Christo, gl'Angeli. & tutto il Paradiso in questo lieto giorno: vi cauerei le lacrime da gl'occhi. Sentite come festeggia Christo in veder voi Spose sue rinferrate in Clausura: *De dilecta mea fiat post Parierem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos: id est per orates; quasi dica, che vi pare (ò Angeli) delle mie Spose, ch'hoggi hò acquistate? guardate come stanno ben rinferrate dentro à questi Cancelli; & rinchiusate tra le grate. Deh forelle, se mi fusse concesso il poter contemplar le dol-*

Agost. in
Cantic.

21.

Exod. 2

Ser. 24.

Cant. 21

dolcezza, & le consolationi del Cielo nella festa di questa gloriosa Clausura: beato me, & felici voi: mà doue manca la debolezza mia, supplisca la vostra deuotione, & con tenerezza d'affetto, meditate, & contemplate la sublimità del grado, doue salite hoggi per l'eterno Sponsalizio del benedetto Christo. Che in questo mentre vi si promulgò il Decreto della Sacra Congregatione di Cardinali, con la Bolla di Pio V. spettante alla Clausura *Decoris, & honestatis, &c.* soprocitata.

NOTA che si lesse il Decreto, con detta Bolla, & si consolorno le Monache, con molte parole di tenerezza, che causorno lieto pianto di comune, & vniuersale allegrezza.

III. Si danno molti casi, per i quali è lecito alle Monache vscir di Clausura, espressi nella citata Bolla di Pio V. ò dedotti per consimilitudine dell'istessa Bolla. Primo Caso è per causa d'Incendio: quando non vscendo, vi fusse pericolo di restar morto. Secondo per causa di lepra contagiosa, & doue esser tale, che vi sia pericolo d'infettare tutte l'altre. Terzo Per causa di Peste formale. Et questi tre casi fanno specificati dalla Bolla. Quarto per causa di Guerra imminente, massime guerreggiando con Heretici. Quinto Per causa della Piena impetuosa di fiumi, ò di torrenti, che fussero per

innondare il Monastero; ò vero, che la fabbrica del Monastero minacciasse imminente rouina. Sesto Quando il Monastero si mutasse da vn luogo all'altro. Settimo Per causa d'Edificare, ò reformare altro Monastero, ò per esserui Superiora. Ottauo In causa di correctione, quando non si potesse gastigare nel proprio Monastero per timor de Parenti. Altri con simili casi possono succedere, quali puoi vedere nel Dottissimo Padre Tamburino l'ure Abbatissarum, disp. 18. 19. 29. doue fondatamente esamina tutte le difficoltà, spettanti alla Clausura di Monache, nè meglio si può desiderare. Auuertendo però, che in ogni caso si ricerca la licenza del Vescouo, & del Superiore, mentre il caso non fusse tanto imminente, *esset periculum in Mora.*

Motiuo per dichiarare la Clausura alla Porta in presenza delle Monache.

TErminum posuisti, quem non transgredientur. Psalm. 103. Circumdedit Mare terminis meis, & posui vestem: & ostia, & dixi, usque huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes iumentes flumini tuos, disse Giob. cap. 38. A questa Porta douete fermare l'onde impetuose de vostri passi, nè più oltre potete passare sotto le pene contenute nelle Bolle &c.

*Tambj
de l'ure
Abbat.
disp. 18
19. 292*



S E R M O N I T R E

PER VESTIRE NOVITIE MONACHE.

Sermone Primo.

57.51. Induit se vestimento letitia in exultatione filiorum Israel, & colligauit cincinnos suos, & amputauit pugione ceruicem Holopernis. Iudit. c. 16. n. 10. 11. 12.

TRE Attioni segnalate, & cerimonie celebri (degne d'eterno registro) fece la famosa Iudith, per liberar se stessa, & la sua Città amata di Bethulia, dall'inimico Holoferne. Prima si vesti di nuoua, & inusitata veste: *Induit se vestimento letitie*. Seconda, raccolse, & riformò le scopigliate chiome; *Et colligauit cincinnos suos*. Terza, s'armò, & s'impugnò d'vn'affilata, & ben tagliente spada con la quale tanto fece, & tanto disse, che con industrioso, & santo inganno, troncò il capo all'inimico, & segnalata vittoria ne riportò à honore, & salute di tutta la Città; *Amputauit pugionem ceruicem Holopernis in exultatione filiorum Israel*. Per il che corona, & gloria n'ottenne la santa giouanetta, & da tutto il Popolo fù acclamata: *Tu gloria Ierusalem, Tu letitia Israel, Tu honorificentia Populi nostri*. Figliola in Christo benedetta, mentre hoggi, à imitazione di questa gran Donna, v'accingete à così alta impresa di vincere l'inimico Satanasso, con speranza ferma di troncare il capo alle sue insidiose trame, per ottenere vn tanto, & glorioso fine; è necessario con li stessi apparecchi prepararsi, & con le medesime cerimonie disporli, non solo esteriormente, come hauete fatto; ma anco spiritualmente, con la mutatione delle vesti, con la recisione de capelli, & con l'impugnatione della spada

di questo Crocifisso, che tenete in mano. Dinit.

I. Prima Attione, o cerimonìa fù mutatione delle vesti; *Induit se Vestimento letitia*. Che Giudith sia ritratto al viuo d'vna donzella, che fuggendo il Mondo, si ritira à sacri Chiostri, per seruire à Dio, & debellare l'inimico dell'humana salute; è cosa nota in tutta la sua istoria. Giudith era nobile di sangue; Et voi figliola siete delle principali di questa Città. Giudith uscì dalla propria casa, andò ad incontrar da lontano il nemico: Et voi di moto proprio, abbandonando la Paterna casa, animosa venite ad incontrare nel Monastero l'inimico infernale. Giudith con licenza, & buona gratia de' Primi di Bethulia, s'accinse all'impresa contro Holoferne; Et voi con licenza de' vostri genitori, & buona gratia de' gl'amici, & de' parenti, entrate in così Santa, & gloriosa Religione. Giudith applaudeuano i Principali della Città, lodando, & commendando dal Cielo felice successo, & gloria immortale ne gl'eterni secoli: Et à voi figliola (con applauso vniuersale) tutti i Circostanti desiderano constanza, & fermezza nel seruitio di Dio; lodando la vostra resolutione in così tenera età, & aspettando glorioso, & santo fine al conquisto di tutte le virtù. La vittoria di Giudith fù attribuita al merito della sua Castità. *Confortatum est cor tuum, eo quod castitatem amaueris.* Cosi

Così tutte le vostre meritorie attioni saranno attribuite all'Angelica virtù della Virginità. Finalmente Giudith fù premiata di ricche spoglie, pretiose vesti, con altri Ori, Argenti, gemme, & gioie di gran vultura; Et voi figliola, doppo la vittoria riportata, de nemici in questi chiostri, sarete nel Cielo vestita di gloria, & coronata di pretiose gemme, conforme alla promessa del Signore. *Veni sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus praparaui in eternum.*

*Antiph.
Offic.
Virg.*

Mà ripigliando la cerimonia, che fece la santa giouanetta Giudith in spogliarsi delle mondane vesti, diede con questa la norma alle fanciulle de nostri tempi, che per seruire à Dio, conuiene spogliarsi delle vesti profane del secolo, per vestirsi di nuouo con l'habito sacro della Religione; Dimostrando con tale esterna cerimonia l'interna mutatione, che far deue la Nouitia, deponendo con le vane vesti del secolo le vanità del Mondo, gl'abusi profani, i costumi terreni, le passioni dell'animo, & l'amore de parenti: Onde disse S. Girolamo Epist. 13. ad Paolinam: *Tunicam mutas cum antea.* Del Cavallo d'Alessandro Magno, (detto Bucefalo) narra Plutarco, lib. de instrument. Animal, che quando era nudo, & spogliato senza sella, & altri suoi ricchi ornamenti staua humile, & abietto, & da ciascheduno indifferentemente si lasciava caualcare; Mà quando era infellato, imbrigliato, & vestito con suoi pregiati fornimenti, diueniuà così altiero, & superbo, che solo Alessandro lo poteua dominare, & caualcare. Ritratto di simile Animale, fù Herode, quale vestito con la veste Regale, entrò in tanta albagia, che pretendeva essere acclamato Dio del Cielo: Così si legge negl'atti Apostolici cap. 12. *Herode vestitus veste Regia, sedit pro tribunali, populus autem clamabat: Dei vocer. & non hominis.* Dalche offeso, & sdegnato Dio, mandò vn'Angelo à flagellarlo, & deuorato da vermi, miserabilmente spirò: Onde la Chiesa per ouiare al

*Girol.
Epist.
13. ad
Paolin.*

*Plut.
I de ind.
anim.*

*Act.
12.*

Direttor. Monign.

pericolo, & acciò la Nouitia Religiosa allettata dalle vanità delle vesti, non trabocchi nel golfo delle sensualità, hà instituita la mutatione dell'habito aspro, & logubre, & abietto, affinché la fanciulla, mutando con esso la condition dell'animo, s'auuezzi all'asprezza della Religione; & piangendo con amare lacrime le miserie del mōdo, impicciolisca il concetto di se stessa colla virtù dell'humiltà, & mortifichi gl'impeti del Mondo, con gl'Esercitij spirituali dello stato Monachale.

A questo hebbe l'occhio Paolo Apostolo à Colossensi cap. 3. *Expoliantes veterem hominem cum attribus suis:* Si deue ponderare. *Cum attribus suis.* Non basta mutare l'habito, se non si mutano i deprauati costumi, con le male inclinationi del secolo. Maiolo Vescouo nelle sue Canicolarì, colloquio 8. scriue vna proprietà singolare della serpe: quale ogn'anno si spoglia della vecchia pelle, & con la nuoua si riueste, & per tal fine entra per vna angusta, & stretta apertura, & per essa passando con molto dolore, & violenza, depone le vecchie spoglie del corpo con l'antiche squame de gl'occhi & riuestitafi di nuoua liurea, più bella apparisce. E ben vero, che deponendo la tenera; & delicata spoglia, non però depone il solito veleno. Così la nouitia fanciulla, che dentro alle strettezze, & anguste porte della Religione, se ne passa al Monastero conforme all'inuito di S. Luca. c. 13. *Intrate per angustam portam;* deue in parte imitar la serpe come disse il Signore in S. Matteo c. 10. *Estate prudentes sicut serpentes:* Et à somiglianza di lei spogliarsi delle delicate, & sottil vesti del secolo, e riuestirsi con nuouì sensi, nuouì occhi, nuouì orecchi, nuoua boeca, nuoua foggia, nuoue inclinationi, nuoue deuotioni, & nuoua forma di viuere, per apparir più bella, & lucida nel conspetto del suo Diuino Sposo. E ben vero, che con la depositione delle vesti, deue anco deporre il veleno delle prauè costuetudini, delle male inclinationi,

Coloss. 3.

*Maiolo
Vescouo
colloq. 8.*

Luc. 13.

*Mat.
10.*

B b &

& peruersi costumi del secolo, mandano come lo stesso Paolo lo disse *Coloss.* apertamente, nelle parole antecedenti del Testo citato: *Nunc autem deponite vos omnia, iram indignationem, malitiam, blasphemiam, turpem sermonem: Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis.* Questo è il veleno, che si deve vomitare con la primamutatione dell'habito. Lo stesso Paolo, che ne fu maestro, anco ne fu esempio, mentre à guisa di serpe velenoso, vomitaua tossico, & veleno contro i seguaci di Christo: mà quando conuertito entrò nella Religione degli Apostoli, vestito da Nouitio; genuesselo à piedi di Christo, depose l'antiche squame, quando. *Ceciderunt quasi squamae ab oculis eius. Act. c. 9.* Et talmente restò rinouato, che pareua vn'altro, & à pena i suoi più stretti Amici lo conosceuano: Anzi stupefatti, si marauigliauano: *Nonne hic est, qui expugnabat in Ierusalem eos, qui inuocabant nomen eius?* Et egli medesimo soleua dire à Galati. c. 2. *Viuo ego, iam non ego;* Sono io, & non sono io: quasi dicesse: Sono io quanto alla sostanza, mà non sono io quanto à gl'accidenti: Sono io quanto alla persona, & non sono io quanto à costumi: Sono io quanto al composto, mà non sono io quanto à gl'occhi, alla lingua, & alle parole. Et disse il vero, perche la fanciulla, che viene alla Religione, deve in tal maniera mutar vita, & costumi con la mutatione dell'habito, che apparisca nel sembiante vn'altra, differente da quella, che era nel secolo, se vuol vincere gloriosamente il nemico. Quando il Rè d'Israele pensò di debellare Giosaphat suo nemico, non seppe ritrouar mezzo più proportionato da ingannarlo, che mutarsi l'habito. *Mutabo habitum, & sic ad pugnam vadam.* 2. *Paraip. 18.* figurando à noi, che ottimo mezzo, per ingannare il Demonio, è la mutatione dell'habito. Et con molta ragione; poiche per ottenere entrata con Dio à negotiar seco i partiti della nostra salute, non

v'è motiuo più proportionato quanto l'habito Religioso. Et questo fù il consiglio dato da Gioab Capitano Generale alla donna Tecuite 2. *Reg. 24. It. 2. Reg. 24.* *duere veste lugubri, ut sis quasi mulier iam plurimo tempore lugens mortuum, & ingredieris ad Regem, & loqueris ad eum, serua me Rex.* Et non vi deue sgomentare l'asprezza di queste rozze vesti. Anco Ester tenera d'Età, delicatissima di complessione, & nobilissima di Sangue, Regina del Popolo, nutrita nelle delitie, & alleuata nelle morbidezze de' candidi bissi: Nondimeno per liberar se stessa, & tutta la Giudea, dell'infidiosa morte, tramata dal superbo Aman, si spogliò delle Regie vesti, & riuessita di sacco, & di Cilicio, tanto di gratia appresso il Rè Assuero ottene, che saluando la vita à Mardocheo, sopra l'istessa forca, che per Mardocheo era preparata, fù impiccato Aman. *Pauens periculum: deposuit vestes Regias, & fletibus, & luctui apta indumenta suscepit. Ester. 14.* Tanto più voi felice Donzella, per liberarui dalla morte spirituale dell'Anima, operata dal comun nemico, douete con lieta faccia, & con sereno volto riceuere volentieri queste villi vesti; ma però tanto nobili, & degne nel conspetto di Dio, c'hanno forza di superare l'infernal nemico. Non entro in pensiero, (ò figliuola diletissima) di lodar questo habito cinericio, che troppo farei longo nel discorso: Ma è pur anco vero, che se tù lo spremi esce latte di Vergini; Se tù lo storgi, sangue de Martiri; Se tù lo spieghi, si veggono risplendere Porpore, Mitre, Corone, Scetri, & Diademe di tanti fregiati Pontefici, Regi, & Cardinali, con diuersi innumerabili Prelati. Se tù lo distendi, s'allarga dall'vno, all'altro Polo, & non hai parte scoperta nel mondo, doue quest'habito santo non sia apprezzato, stimato, riuerito, & ingrandito. Habito tanto nobile, che Christo Bambino, di questo colore andò vestito, & la sua veste inconsutile tessuta dalla Beata Vergine, era di color cinericio: Co.

Ser. 62. Come si proua *ser. 62. p. 3.* Habito tanto degno, che di tal colore andò anco vestita la Santissima Vergine Maria, come narra il Leggendario de'Santi, in festo Presentationis. Per il che si deuue auuertire à consolatione di questa Cattolica Verginella, che Maria Vergine fù la prima Monaca, che facesse voto di Verginità, doue poi molt'altre à imitatione di lei, si sono ritirate al monastero, secondo il detto del salmo 44. *Adducentur Regi Virgines post eam.*

Onde si deuue notare, che attorno al Tempio, staua vn colleggio di noua uanta Cellette, nelle quali si ritirauano le fanciulle de'nobili per educatione, & vi manteneuano le maestre, che insegnauano (& trà queste vna fù Anna Profetessa) orare, & laurare. Per il che nata la gran Bambina Maria, fù presentata al Tempio, & perche coll'uso perfetto della ragione, fece voto di Virginità perpetua, così lo confermò & rinouò nella sua Presentatione; Et lei fù la prima, che facesse Voto di Virginità solenne: Che però Primiceria, Principessa, & fondatrice di tutte le Monache, l'intitolò S. Ambrosio lib. 1. de instit. virg. c. 3.

Ambr. l. 1. in pte. Vr. c. 3. *Virginum Vexilliferam, & Virginitatis magistrum.* Da che questa Bambinella di trè anni entrò nel Tempio, vestiu da Monaca pouerella, & scalza, & sopra la sua tenera, & delicata Carne, portaua il Cilicio, vestiua di lana vile, & ruuida, dormiuu sù la nuda terra, d'tal volta sù le dure tauole, sempre digiunaua & la portione, che per solito alimento, gl'era data da Sacerdoti del Tempio, la distribuua à poveri, & solo si cibaua d'Ambrosia, & nettare, che dal Cielo l'Angelo gli portaua. Tutto questo afferma S. Gregorio Turone lib. de salutatione Angelica. Credo Deiparam (eo quo Templum ingressa est) sine cilicio, pungente Beatam illam Carnem, nunquam vniisse, illius vestes à viissima lana, somnus ipsius semper humo nuda, vel nudis tabulis adhebebat, nullo unquam tempore non ieiunauit fa-

mem, calidus à lato pane fugabat: Quam verò à Ministris Templi in alimentum accipiebat, ea quotidie pauperibus erogabat. Et S. Germano Arcivescovo di Costantinopoli, citato da Lipomano à 21. di Novembre, narra, che mentre la Beata Vergine, fanciulla si tratteneua nel Sancta Sanctorum, Iddio haueua dato cura all'Angelo, che la cibasse, & ogni giorno dal Cielo gli portasse vn piatto regalato d'Ambrosia: cibo riseruato per li Dei, come scriue Athneo lib. 2. c. 1. Tanto suaue, e deletteuole, che noue volte da vantaggio era più dolce, & saporito della Manna. Di questo cibo saporito era nutrita Maria, come afferma S. Germano: *Mansit de cetero in Sancta Sanctorum, seu in templi penetralibus, Ambrosiam nutrimentum per Angelos accipiens.* Vigerio nelle sue institutioni c. 10. §. 9. intitolò Maria, Monacha, & Abbadessa di tutte le Vergini. Per tanto (carissima figliola) qual volta vi pungano le ruuide vesti, ò vi contrasta la fame, ò v'affligge il freddo, ò v'assale il sonno ricordateui dell'aspre macerationi, e astinenze, che patiuu nella sua tenera età la gran Bambina Maria, & con la rimembranza di lei, consolateui in questi Sacri panni, con li quali ingannarete lo scaltrito Demonio infernale.

II. Seconda Cerimonia, usata da Judith, fù il lacerarsi il crine; fasciando, & collegando i capelli, colligauit circinos suos. Qual cerimonia hà poi ritenuta la Chiesa con le Fanciulle in farsi Monache, tagliando i capelli. Come di S. Chiara si canta nel suo officio, *Cuncta pro Christi nomine contemnens, erine torso, coram altari, Domino nubie eterno Sponsio.* Sono molte le cagioni, per le quali alle Fanciulle, ch'entrano in Monastero, si tagliano i capelli. Prima per segno, che si dedicano per Ancille, & schiave di Giesù Christo: Che però in molte nationi usano radare i capelli alli schiavi. Et l'inuentione fù nella Scrittura d'Esaià c. 15. motteg-

Bb 2 gian-

Germa. in lip. pom. 21. Nov.

Vigilio c. 10. §. 9.

Offic. D. Clara.

Gregor. Turon. libelo de Salu. Ang.

giando alla schiavitù, che seguir doueua al Popolo di Dio, *Erit cunctis capitibus eius caluitium*. Però rallegrateui hoggi figlia, attesoche il taglio de Capelli è segno che vi dedicate per serua all'Imperator del Cielo, & della Terra. Seconda, per segno che si depongano tutte le vanità del mondo, figurate nella sensualità de capelli: Che però le donne, (come di singolar ornamento, & di principal bellezza) se ne pregiano, & intorno à quelli molto studio pongono per abbellirli, lauari, pettinarli, ornarli, & incresparli: seruendo loro per funi, & lacci da legar gl'Amanti. Et questo abuso regnaua anco al tempo di S. Paolo 1. Cor. 11. *Mulier si comam nutriat, gloria est illi*. Et Esaia c. 3. minacciò da parte di Dio, di voler tagliare i capelli à tutte le fanciulle della Città; *Decaluaabit Dominus verticem filiarum Sion, & erinem earum nudabit*. Onde hoggi à voi (figliola) son tagliati in segno, ch'hauete à deporre tutte le Vanità, & profani ornamenti di questo mondo: Et solo vi douete studiare di piacere al vostro Celeste Sposo; *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Terza Ragione è per dimostrare, che Dio non si cura delle cose esterne, & transitorie di questo mondo: I capelli, per esser superfluità del corpo humano significano le facoltà terrene, quali crescano, vanno, & vengono con la stessa facilità de capelli: Et à questa somiglianza allude Giob. c. 1. *Iob auditis nuncijs temporalium ammissionem nunciantibus, caput rotondisse*. Qual metaphora commentando Origene l. 1. c. 1. sopra Giob; dice, che si come colui, che si taglia i capelli, non sente dolore, nè pena, anzi più tosto si rallegra, sentendosi sgrauato, & alleggerito di tal peso, che teneua in capo. Così il Santo Giob, nella perdita delle sue sostanze, non si contristò: ma si rallegrò, sentendosi scarico dal graue peso, cagionatoli dalla gran copia delle sue ricchezze. *Sicut passus est nihil, qui comam rotondit: Ita cum multitudinem*

bonorum depõneret, atque amitteret nihil se passum fuisse extimasset. Così la Fanciulla Nouitia, nella renuntia delle pretiose vesti, ò delle ricche spoglie, ò de mondani dilette, ò delle terrene facoltà, di che resta priua, non deue contristarfi: ma si rallegrì, & renda gratie à Dio in vederli sgrauata da signai pesi. Nel Deuteronomio c. 21. comandaua Dio, che quando vn'Israelita si sposaua con vna Donna forestiera, radeffero prima i capelli alla Sposa, gli tagliassero l'vnghe, la spogliassero della veste, che soleua portare, & che per vn mese piangesse la partenza dalla casa del Padre, & della Madre. *Radet casariam, & circumcidet vngues, & deponet vestem, & flebit Patrem, & Matrem suam vno mense*. Con le quali conditioni rappresenta lo Spirito Santo, che lo Sposo era tanto lontano da gl'interessi del mondo, che non si curaua di robba, nè di ricchezze della sposa, simboleizzate ne capelli, & vnghe, superfluità del corpo humano; ma gli bastaua solamente la persona della sposa. Così l'Eterno Sposo dispone, che si taglino i Capelli alla Nouitia sua sposa, per dare à diuedere, che non vuole ne anco vn capello delle facoltà sue del mondo; solo desidera la sua persona, l'anima il Cuore, & l'amor suo. Onde di S. Chiara canta la Chiesa nel suo Officio: *Oblata per Gregorium refutat possidere, nihilquẽ transitorium cum Christo vult habere*. Et le medesime fanciulle, quando si vestano Religiose, sogliono cantare: *Regnum mundi, & omnem ornatum sæculi contempni, propter amorem Domini mei Iesu Christi*.

Quarta si caua dal significato de capelli; che (in sentenza comune de Dottori) rappresentano i pensieri della mente. Et si come dal capo innumerabili capelli deriuano: Così dal medesimo infinite, & superflui pensieri nascono. Onde quelli si tagliano alla Nouitia, & à Christo si consacrano, per denotar con questa cerimonia, che deue deporre ogni pensiero delle cose

Offic. D.
Chiara.

coſe terrene, & a Dio offerire i ſuoi affetti. Per l'ifteſſa cauſa il Velcouo taglia i capelli nella prima Tonnura (ch'è vna diſpoſitione nel primo ingreſſo al Clericato Eccleſiaſtico) per inſegnar con quella cerimonia, che per entrare a ſeruire a Dio in habito Eccleſiaſtico, è neceſſario toſare, & rimouere i penſieri, & gl'affetti di queſta mortal vita, & conſeruarli a Dio. Delle Vergini Veſtali (ch'erano a quel tempo ſtimate, come hora ſono le noſtre Monache) ſcriuono le Storie, che quando ſi conſecrauano a Dio, gli tagliauano i capelli, & gl'attaccauano all' Albero, detto Loto: Albero ſacrato, & dedicato a Dio dalla gentilità menzogniera, in ſegno, che dedicauano a Dio ogni lor penſiero: Et pure erano Vergini dedicate a falſi Dei. Adunque fortunata fanciulla, dedicandoui voi hoggi con l'habito monacale al vero Dio, maggiormente douete con la reſiſione de capelli deporre i vani penſieri, & conſacrarli a piedi di Chriſto Crociſſo. Vno de gran fauori, che poſſa fare la Dama al ſuo Amante, è preſentarli vna Treccia de ſuoi Capelli. Coſi fece la penitente Madalena, quando conuerſita, entrò nel Collegio delle Diſcepole di Chriſto, & formando de ſuoi capelli vna Treccia, quella a piedi del l'Amante auiluppò; Et tanto a Chriſto queſt'attione piacque, che per exceſſiuo termine d'Amore, ne gl'Annali di S. Luca fù a perpetua memoria regiſtrata, & canonizzata: *Capillis capitis ſui terſit. Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.*

Quinta Cagione: I Capelli lunghi all'vſanza delle Donne, ſpeſſe volte ſon pericoſi, & d'impedimento alla perſona, che gli porta; Poiche con quelli può eſſer preſa, auuiluppata, ſtraſcinata; & ſtrangolata, come ſi vedde in pratica 2. Reg. 18. nel caſo d'Abſolon: qual' i capelli ſeruirno di capeſtro, & miſeramente a vna Quercia reſtò impiccato; Ilche non ſarebbe ſucceſſo, ſe il capo di lui fuſſe ſtato toſato. Hor ſe queſti ſono d'impe-

Direttor. Momi.

dimento a gl'huomini, molto più faranno a le Donne che più lunghi li ſogliono portare: Quando le Pecorelle con la lana longa entrono a paſcolare tra le spine, ò vepri, vi ſ'auuiluppano in modo; che vi laſciano dentro i pezzuoli di lana: il che non auuiene alle Pecore toſe, che da tale impedimento ſono libere. Le Donne del ſecolo, che in mezzo alle spine, ò pruni di varie, & pericoſe occaſioni ſe ne ſtanno, vi laſciano ſpeſſe volte qualche grado di virtù: Ma la fanciulla Religioſa, Nouitia, (chiamata Zazzarina dallo Spirito Santo Cant. 4. *Dentes tui ſicut greges tonſarum,*) Come toſa da lunghi Crini, ſchiſa, ſcampa, & ſi ſalua dalle spine delle male occaſioni.

Seſta, & vltima cagione. Si tagliano i Capelli alle Nouitie, in ſegno, che ſon Diſcepole, & ſpoſe del benedetto Chriſto, & a ſua imitatione ſon preparate a tollerare con inuita pazienza le mortificationi, aſprezze, & penitenze, che gli faranno impoſte nella Religione. Di Chriſto diſſe Eſaia c. 33. che ſe bene con innumerabili affronti da Giudei, quaſi da raſoio, gli fù toſata la fama, & l'honore; Contutto ciò con perpetuo ſilentio tollerò il tutto; *Tanquam Agnus coram tondente ſe obmutet;* & non aperiet os ſuum. Coſi la Nouitia, all' hora ſi dimoſtrerà vera Diſcepola, & ſpoſa di Chriſto, mentre ſentendoli radere il Capo da qualche mortificatione, ò reprehentione, con manſuetudine, & pazienza ſopporterà, ſenza aprir bocca di lamento, ò di minima parola, a guiſa d'Agnellina immacolata, imitando come Diſcepola, il Diuino Agnello Immacolato, conforme all'Oracolo di Giouanni Apoc. c. 14. *Virgines enim ſunt, hi ſequuntur Agnum quocunque ierit.* Vedi ſer. 26. p. 3.

III. Terza Cerimonia di Giudith fù d'amarſi di coltello in mano, col quale poi troncò il capo all'inimico Holoferne, *Amputauit pugione ceruicem Holofernus.* Et voi (figliuole)

Bb 3 col 4

Deut. 1

Offic. D.
Ciare.

Luc. 6.

2. Reg.
18.

Cant. 4.

Eſaia

33.

Apoc.

14.

ſer. 26.

col Santissimo Crocifisso, che a guisa di coltello v'è posto in mano, combattere valorosamente contro le tentazioni del Demonio. Nell'antico Testamento quando entravano in campo a combattere, sonauano le Trombe, & mutauano le vesti. Voi fanciulla felice siete entrata nel campo, & già hauete sonata la tromba, cantando lodi a Dio, & con la mutatione delle vesti hauete renunziato il mondo con le sue pompe, & vanità. Resta hora che a immitatione di Santa Chiesa, tronchiate il capo a tre nemici, Demonio, Mondo, & Carne: *Vincis trina Prælia, carnem namque suppeditas, mundum, atque Dæmonia.* Et a questo fine v'è data l'Arme in mano del Santissimo Crocifisso. A quest'Arme di sua tempera, v'innuita il Capitan S. Pietro 1. Canon. c. 4. *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini.* La meditatione del Crocifisso è vna Corrazza, che defende l'Anima da capo a Piedi. Volete la celata? Ecco la Corona di spine. Volete l'Vsbergo? Ecco il petto ferito. Volete la visiera? Ecco le guanciate. Volete i braeciali? Ecco le catene. Volete la spada? Ecco la Lancia. Volete li speroni? Ecco i Chiodi. Volete l'Archibuso? Ecco la Croce. Volete la mazza ferrata? Ecco i martelli; con questa Corazza Santa Chiara armaua le sue Nouitie, insegnandoli a piangere la dolorosissima Passione di Christo. *Cruce ei digno pondere, maiores dat delicias, quo maior dolor angit.* Vn deuoto ingegno formò vna sottile impresa. Et in vn diaspro dipinse vn Crocifisso, con le vene aperte, & piaghe sanguinolenti, che grondauano sangue: Et postolo sopra vn mucchio di Diamanti, che sembrauano vn monte Caluario, v'aggiunse il motto. *Frangant hæc munera solum.* Quando si scriue vna lettera, quattro circostanze vi concorrono. Il nome di chi la scriue, il soprascritto a chi si scriue, il contenuto dello scritto, & il sugello. L'impresa sopradetta è vna lettera. Il nome di chi la scriue

è vn Diaspro, cioè Dio aspro, appassionato, & Crocifisso. Soprascritto, a chi è innuita, sono i Diamanti, detti in latino *Adamantes*, cioè ad amantes, alli Deuoti, & Amanti del Crocifisso. Contenuto della lettera è il suo sangue pretioso. Sugello sono le Diuine Piaghe: Onde il misterio dell'impresa è, che Dio aspro, Crocifisso, scriue vna lettera a suoi Amanti, & deuoti, suggellata con le piaghe aperte, nella quale gl'innuita il suo sangue pretioso: Auuertendosi, che si come il Diamante solo col sangue s'intenerisce, & si spezza: Così il Cuore delle Verginelle di Christo non si deue lasciare intenerire da mondani affetti, ne da odiose passioni, ne da ribollimenti di sangue: ma solamente dal sangue pretioso di Christo Crocifisso. *Frangant hæc munera solum.*

Deuotissimo Diamante, & singolare Amante del sangue di Christo Crocifisso, fù il Glorioso S. Bernardo quale stando vn giorno con profonda meditatione contemplando la sua passione dinanzi vn Crocifisso, quella sacra Immagine sconsigliò le braccia, & le distese al Collo di Bernardo, & accostando il Costato ferito alla sua bocca, & gocciolando sangue, li disse: *Bibe Bernarde, bibe.* Et egli accostate deuotamente le labra, nel gustare il dolcissimo liquore, Ambrosia, & Nettare, con estrema dolcezza compose l'Hinno: ser. 8. in Cant. *Salue mundi saluatore, salue, salue lesu care, Cruci tuæ me aptare, vellem verè tu scisquare.* Per tanto a questa sacra Immagine douete (ò sensata giouinetta) inuolare i vostri affetti: Quà, quà donete finire i giorni vostri, & col Patientissimo Giob. c. 19. Intornare, *In nidulo meo moriar, & sicut Palma multiplicabo dies. Sicut Phenix multiplicabo dies,* traducono altri, Entrate pur lieta, & contenta in questo sacro nido del Monastero, meditando, & contemplando questo Deuotissimo Crocifisso, che senz'altro, a immitatione di Giudithe, ne riporterete la Palma, & la vittoria contro il nimico.

Et

Offic. D.
Clare.

1. Pet.
c. 4.

Ref.
pons D.
Clare.

Ber.
ser. 8. in
Cant.

Iob. 19.

Et quà vorrei, che celeste eloquenza hauesse la lingua mia. Deh, chi hauesse fauor dal Cielo di poter contemplare le dolcezze, l'allegrezze, & le consolationi spirituali, che riceuerà la nostra Monaca eletta in questi sacri Chiostri, per tenerezza suenirebbe: Ma io come in deuoto non passo più auanti. Hora potete dire figliola mia)

Elegi abiecta esse in domo Dei mei, magis

ser. 81. quam habitare in tabernaculis peccatorum. Hora potete dire alle vostre

Gios. 8. Compagne, & à gl'altri circostanti, Vos de hoc mundo estis, ego autem non sum de hoc mundo. Hora potete dire

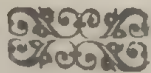
Cant. 2. sub umbra illius quem desideraueram, sedisti. Andate dunque lieta, e contenta à godere le dolcezze di Paradiso, che tanto vi promette il Benedetto Christo: *Ecce ego lacabo, eam ducam eam in solitudine, & loquar ad Cor eius.* Et voi Donzelle, che quid'intorno state, non piangete per lei, come piangeuano le Compagne della figliola di lepte: Perché se quella era vittima mortale, questa è immortale. Et se pure hauete à piangere, piangete per compassione di voi medesime, che non vi risoluate à imitarla; Attesoche questa è vagheggiata dal Cielo, seruita da gl'Angeli, lodata dalle Stelle, ammirata dal Sole, corteggiata dalla Luna, & voi Compagne siete tutte inuitate à vederla: *Egredimini, Egredimini Filie*

Cant. 5. Sion, & videte Reginam vestram, quam laudat astra matutina, cuius Pulchritudo Sol, & Luna mirantur; & iubilant omnes filij Dei. Et perche per costume antico si suole mutar il nome, à chi di

nuouo entra à seruire a Dio: come si vidde in Sara, che doppo sposata con Abramo Patriarca, gli fù mutato il nome di Saria, in Sara, come si legge nella Genes. 17. *Sarai uxorem tuam non vocaberis Sarai, sed Saram.* Così voi (figliuola) non vi chiamarete più N. Ma per l'auenire il nome vostro sarà fuor N. Intendendo con la mutatione del nome, mutare anco la vita, & costumi del secolo. O beata voi suor N. poiche se a Giudith doppo la Vittoria riportata, tutta la Città di Bettulia gli cantaua lode, & gloria; *Tu gloria Iud. 15. Ierusalem, Tu letitia Israel, Tu honorificentia Populi nostri.* Così a voi, quando salirete nel Cielo Patria vostra, doppo la vittoria riportata de nemici, vi canteranno il mottetto soprano: *Veni electa mea, & ponam in te trionum meum.* Onde per caparra di ciò cominceremo hora a lodare Iddio, & intoneremo. *Te Deum laudamus, &c.* Vedi ser. 59. p. 3.

NOTA. Che Giudith condusse seco vna Compagna: & però quando si vestissero due fanciulle in compagnia, si può parlare sempre in numero plurale. Vedi il Testo sacro.

NOTA Anco, che Giudith era vedoua d'età giouanile, & rifiutò altri mariti offertoli da parenti. Visse cento cinque anni vedoua, offeruando sempre Castità: Et nel suo palazzo fece vna Cella da Monaca, & vedoua giouanetta andò contro Holoferne. Alche si deue far riflessione, quando vna vedoua si facesse Monaca.



S E R M O N E S E C O N D O

PER VESTIRE NOVITIE MONACHE.

ser. 59. *Gaudens gaudebo in Domino, quia induit me vestimentis salutis ;
& indumento iustitie circumdedit me quasi Sponsam
ornatam monilibus suis. Isa. c. 61.*

SIA Qualsiuoglia il senso letterale di queste parole, che per me ne lascio il pensiero à sacri Interpreti, à quali dallo Spirito Santo è concessa la vera intelligenza di spianare ogni minuta sillaba della sacra Scrittura. Ma quanto al senso spirituale, giurerei, che l. Profeta v'apostrofando à vna sensata giovanetta, che fuggendo il mondo, si veste coll'habito sacro della Religione, & si ritira ne sacri Chioftri, per seruire à Dio. Poiche questa tale hà occasione di rallegrarsi con infinito giubilo per tre segnalati Priuilegij, e Titoli, con che viene dalla Diuina Maestà fauorita. Primo Titolo è, che diuene sposa di Christo. Secondo Signora de gl' Angeli. Terzo figlia maggiore della Gloria. *Quasi sponsam ornatam Monilibus suis*: Ecco la sposa di Christo. *Indumento iustitie circumdedit me*: Ecco la Signora de gl' Angeli. *Induit me vestimentis salutis*. Ecco la figlia maggiore della gloria. Per il che non deue mai cessar di rallegrarsi con replicato giubilo: *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima in Deo meo.*

I. Primo Titolo, che gode questa fortunata Donzella, è di sposa di Christo. *Quasi sponsam ornatam monilibus suis*. Et vi par poco essere sposata à vn Signore, Imperator dell' vniuerso? Quale hà per Palazzo il Cielo Empireo, per Padre Iddio: per Madre la Vergine, secretarij i Cherubi-

ni, Camerieri i Serafini, Magiordomo l' Eternità, Ambasciatori gl' Angeli, Cancellieri gl' Euangelisti, & Senatori gl' Apostoli. Sposo facile da seruire, ageuole da contentare, fedele nell' amare, liberale nel donare, cordiale nell' accarezzare, & perpetuo senza mai cessare. Non così auuiene nelle nozze terrene: le quali ordinariamente cominciano in riso, & finiscono in pianto: Mà le nozze spirituali di questa verginella, cominciano in pianto, & finiranno in glorioso riso: Specchiateui nella famosa Statua del Rè di Babilonia in Danniele c. 2. Vide Nabucdonosor vna statua composta di diuersi metalli, quale haueua il Capò d'Oro, Petto d'Argento, Ventre di Bronzo, gambe di ferro, & piedi di terra. *Statua Caput ex auro optimo, Pectus aurem, & brachia de Argento, venter, & femora ex are tibiae autem ferreae, pedum verò quaedam par erat fililis*. Se si considera questa Statua da capo à piedi, è simbolo delle nozze terrene: Ma se da Piedi al capo la riuolgi, è figura delle nozze spirituali, & celesti. Quando vna Sposa nouella v' à marito, il capo è tutto d'oro; poiche nel principio non mancano delitie, carezze, sfoggi, canti, & solazzi: Ma che? Frà poco tempo s'arriua all'Argento manco pregiato dell'Oro, attesochè entrano le gelosie, scemano le carezze, si diminuisce l'amore, & benchè si conferui la fede argentea, nondimeno sospetta che'l marito non l'ami quanto desidera, & l'amore resta intiepidito, & raffreddato.

dato. Da questo se ne viene al bronzo, che suona, poiche si sentono lamenti, nascono risse, suscitano querelle, s'odono clamori, & molte volte si scende al ferro della statua, & quasi disperata, col ferro si vorrebbe uccidere. Et finalmente tutti i guai si terminano nel piede di terra, che è la morte istessa, & forse l'Inferno. Ma lo sponsalizio delle Religiose dedicate à Christo, comincia dalla Terra, & il primo presente, che fa lo Sposo Celeste alla sua Sposa Nouitia, è vn pugno di terra: *Vi non apponat. plura magnificare se homo super terram. Ps. 9.* Et questo è rappresentato nell'habito cineritio, che si veste. Da questo ne segue il ferro per tagliare le passioni dell'animo, & troncare gl'affetti mondani dal Cuore, acciò possino crescere le virtù dell'Anima. Più oltre seguitando, si sente il bronzo sonante di perpetue lodi, & sempiternę gratie, al Rè del Cielo: così cantaua S. Agostino, doppo lasciato il mondo, & venuto à seruire à Dio: *O Domine, quia ego seruus tuus, & filius Ancillę tue. Dirupisti vincula mea, &c.* Da questo metallo si giunge all'Argento, che significa la sede pura, per cui pensier non hà, ne parola, ch'offender possa l'Amante sposo. Finalmente all'Oro s'arriua del perfetto amore, & dell'indissolubil Carità: quale con stretto nodo l'vnisce con Christo in Cielo. Adunque fortunata quell'anima, che tanto s'auanza, che fatta emula del Celeste Sposo, fa, che di lei si canti, *Caput eius aurum optimum.*

Quest'è, che senza comparatione più felice è la Monacha, che maritata: Più lodeuole la Vergine, che la coniugata. Lo dichino queste maritate, quanti malanni, crepacuori, disgusti, affronti, & ingiurie sopportano da' suoi mariti. Quante volte senza voto di Clausura son costrette da mariti à osservarla, stando rinchiusa, & carcerate, & come schiave di catena legate in Casa? Quante maritate senza voto d'obedienza son forzate à obe-

dire à mariti indiscreti, & bestiali, che con ingiuriose parole, & fatti peggiori le maltrattano? Quante senza voto di Pouertà sono puerissime, si muoiono di fame, vanno stracciate, & non sono padrone d'vn soldo da spendere? Quante suenturate senza voto di Castità sono necessitate à osservarla, & come serue, da mariti strani sono bistrattate? Ma questo è poco. Fateui dire le consolationi, che riceuono le pouere maritate, & trouerete, che per le continue occupationi della casa, ò per la cura della famiglia, ò per la custodia de' figlioli, ò per altri affari, à pena hanno tempo di pensare vna volta à Dio. Dichino loro le molestie, le noie le fatiche, le soggettioni, i fastidij, & altri innumerabili impedimenti, che impediscano le pouere maritate dal seruire à Dio. Nella parabola della Cena, riferita da S. Luca 14. Si narra, che vi furono invitati diuersi personaggi. Il Primo si scusò, che voleua prouare certi Buoi comperati alla fiera, & che lo scusasse se non andaua, *Iuge bouum emi quinque, & eo probare illa, rogo te, habeme excusatum.* Il Secondo si scusò ch'haueua comprato vna Villa, & che desideraua andare à vederla, però *Habe me excusatum.* Il Terzo allegò, che haueua pigliato moglie, & essendo legato al giogo matrimoniale, assolutamente non poteua andare *uxorem duxi, & ideo non possum venire.* Notate, che li due primi mandorno à scusarsi, ma il terzo senza tante rettoriche, ò parole di complimento rispose, che assolutamente non poteua venire, *Ided non possum venire.* Allegò l'impotenza d'andare. Che mistero è questo? La cena era figura della gloria celeste, ò vero della Chiesa militante, & quando si tratta d'andare à seruire à Dio in questa cena, il giogo Matrimoniale, e le terrene nozze, sono d'impedimento tale, che se non è impossibile, almeno è assai difficile buscar tanto tempo, che si possa seruire à Dio. Costumauano i gentili coronare gli sposi del mondo con vna

vna ghirlanda di herbe amare, & spinose. I Boetij faceuano la ghirlanda di rami di Sparagi. Li Greci, la formauano con la Maggioranna odorosa, & amara. Gli Hebrei, con la mirra amara. Le Torce, che s'accendevano alle nozze, erano di spina bianca, come ne fa fede Plinio; & anco vi fu che ne formò corpo d'impresa col motto, *Pungit, & ardet*; Dimostrando, che la face d'Himeneo punge, & abbruscia. In somma chi vuol sentire tutte l'occupationi, miserie, calamità, tribolatione, affanni, & fatiche delle pouere maritate, legga S. Girolamo aduersus Heludium; che troppo odioso farei io à raccontarle tutte. *Inde infantes garriunt, familia perstrepat, liberi ab osculis, & ab ore dependent, computantur sumptus, impendia preparantur. Hinc cocorum accincta manus carnes terit. Hinc texturum turba commurmurat. Nunciatur interim Vir venisse cum socijs, illa ad birundinis modum lustrat vniuersa penetrabilia; Si Thorus rigeat, si pauimenta veruerint, si ornata sint pocula, si prandium prae paratum. Responde quæso inter ista ubi sit Dei cogitatio?* Finalmente concludetela con S. Paolo 1. Cor. 7. *Mulier nupta cogitat, quæ sunt mundi, & quomodo placeat viro: Mulier inupta, & virgo cogitat, quæ Domini sunt.* Beate Verginelle ammonacate, perche se la maritata pensa alle facende del Mondo, & al Marito; queste pensano alle delitie del Cielo, (come sciolte, & libere) & all'amore del suo Diuino sposo.

Priua di questa consideratione fù la figliuola di Iepte Giudic. 1. quale intendendo da suo Padre l'insauita nouella, che per voto doueua esser sacrificata: quello, che più l'affliggeua, & gli passaua l'anima, era il douer morir Vergine senza hauer preso marito; stimando, & apprezzando più lo stato maritale, che il virginal: Onde trouandosi forzata à morire nel verde Aprile, & nell'età giouenile, proportionata alle nozze, domandò in gratia al Padre, che per due mesi la

lasciasse con le sue Compagne andare alla Campagna, piangendo, & lacrimando la sua disgratia in così acerba, & favorita età: *Dimitte me, vt duobus mensibus circumeam montes, & plangam virginitatem meam cum sodalibus meis.* Doue il Sà, & Arias montano espongano della Virginità, che piangeua in età giouenile senza lo stato maritale; Quasi dicesse; O sfortunata me, che morir debbo Vergine senza maritarmi: Il qual pianto tanto spiagge a Dio, quanto sentirete. Cercano i Dottori la cagione, per cui Abramo Patriarca, alzando il coltello, per sacrificare l'vnigenito figliolo Isac, fù dall'Angelo impedito, & trattenuto dal suo colpo? *Abraham, Abraham, ne extendas manum tuam super puerum Gen. 22.* Et dall'altro canto, non fù impedito il colpo del Coltello di Iepte, quando alzò il braccio per troncare il capo all'vnigenita figliola? Perche non fù spedito vn'Angelo anco à Iepte, acciò gli trattenesse il braccio? Perche salutò la vita à Isac giouanetto, figlio vnico, & non la salutò à vna fanciulla giouanetta d'Età, & vnica figlia di suo Padte? Che error commesse questa sfortunata Donzella? Lirano, Pagnino, & Arias Montano sopra questo passo, defendano costantemente, che questa fanciulla non fusse occisa dal Padre realmente, & corporalmente; ma che fosse morte ciuile, & morale, & non naturale; Attesoche il Padre la rinchiuse in vna stanza à Carcere perpetua, soletta, senza che mai potesse vedere, ne parlare con persona alcuna, Et quiui s'esercitava in Orationi, digiuni, & penitenze. Nondimeno perche questo senso par contrario alla nostra volgarità, ottima mi pare la risposta del Portello exort. 21. al già proposto dubbio, Non volse Iddio liberare per miracolo la figliola di Iepte dalle mani sacrificanti, si come liberò Isac dal coltello d'Abramo, *Eo quod illam Virginitatem seruata plorasset.* Piangeua con lacrime inconfolabili la Virginità conseruata; Onde spiagge tanto à Dio

Girol.
ad Hel-
udium.

Giud.
22.

Sà.
Arias.

Gen. 22

Lirano
Arias
Pagnino

Loren-
zo Por-
tello ex-
hortat

Dio il vedere; che la fanciulla faceua più conto dello stato coniugale, che del virginale; che più gli premeua il marito, che la Virginità; che sdegnato, & adirato, non stimando lacrime, nè pianti, lasciò correre il colpo, permesse, che miseramente fusse uccisa. Però buona nuoua per voi hoggi auuenturata Verginella, mentre rifiutando i vani amanti, vi scarificate, & sposate all'Eterno Sposo: la doue lieta, & contenta giubilardouete: *Gaudens gaudebo in Domino, quasi sponsa, ornata monilibus suis.*

II. Secondo Titolo, & encomio della Nouitia Religiosa, è l'esser Signora de gl' Angeli. Onde se alla Sposa s'attribuiscono i Titoli dello Sposo; Essendo Christo Rè de gl' Angioli, adunque la Vergine, che per mezzo dell'habito Religioso, sà feco gli Sponsali, si merita il titolo di Regina de gl' Angeli: *Et indumento iustitiæ circumdedit me.* S. Agnesa gloriosa Verginella, & singolare esempio di tutte le donzelle (la cui vita più con lacrime di tenerezza, che con parole d'affetto, douerebbe da ciascuna fanciulla essere imitata) nell'età immatura d'anni tredici, essendo (per la smisurata bellezza) desiderata, & amata d'amore honesto, da vn Giouane nobile, che per Sposa la voleua; la Santa Vergine, costante d'animo, quasi con ingiuriose parole, intrepidamente lo discacciò: Protestandosi, che altro Sposo non voleua, che Giesù Christo, figliuolo di Dio viuo, & che à lui sola haueua giurata fedeltà, & gli s'era dedicata tutta in anima, & in corpo: *Discende à me pabulum mortis, quia iam ab alio amatore praeuentus sum, ipsi soli seruo fidem, ipsi me tota deuotione commido, & nullum praeter eum amatorem admittam.* Chi non stupisce della costanza, & fedeltà di sì tenera Fanciulla? Onde tanto di gratia, & di virtù ottenne, che da Christo stesso meritò essere Sposata con l'Anello indito, & dichiarata Sposa sua; *Annulo suo subarrauit me Do-*

mine meus Iesus Christus; Et come sposa sua, l'ornò di collane, di smanigli, & pendenti pretiosi, sì come diffusamente si racconta nella sua leggenda: Ma vna sola circostanza speciale mi fermo à considerare, spiegata del suo celeste Sposo. *Ipsi sum dispensata, cui Angeli seruiunt.* Si pregia la Santa d'essere sposata à vn Signore, ch'è ben seruito da tutti gl' Angeli. Ma se i cortigiani del Principe hanno per fauore il seruire anco la Principessa, adunque gl' Angeli non si sdegheranno di seruire le Spose di Christo, & per conseguenza le Spose di Christo sono Signore, & Regine de gl' Angioli.

Et quà potrei con bellissime proue & allegorie delle scritture, ingolfarmi in vn grand' Oceano, & farui costare, che la Virginità Monacale eccede di gran lunga la verginità de gl' Angioli: Ne gl' Atti Apostolici. c. 6. S. Stefano entrò nel Salone del Consiglio generale, & comparue nel suo semblante vno splendore tanto Diuino, che sembraua à tutti gl' Astanti vn Angelo di Paradiso, *Omnes qui sedebant in Concilio, viderunt faciem eius tanquam faciem Angeli.* S. Agostino. Ser. 6. de S. Stefano, v' à considerando, qual virtù poteua essere in Stefano, per cui s'acquistasse prerogatiua d'Angelo? Et rispondendo à se stesso, narra; Che Stefano fù da gl' Apostoli deputato Prefetto alla cura di molte pouere Vedoue, alle quali distribuiva l'Elemosine, & con quelle praticaua, & conuersaua con tanta purità di corpo, & di mente, che conferuò sempre illesa, & illibata la sua virginità. Onde Iddio ordinò, & dispose, che fusse veduto con faccia d'Angelo, per denotare, che chi è Vergine, sembra nella presente vita vn Angelo del Cielo: *Præpositus feminis testimonium meruit sincerissimæ castitatis.* Hor vada à gloriarsi la Sposa dell'Imperatore d'essere Imperatrice de gl'huomini, & la sposa del Rè esser Regina del Regno che Nouitia eletta è Imperatrice del Cielo, & Regina de gl'.

At. c. 9

Agost.
ser. 6. de
S. Ste-
fano.Offe.
D. Ag.
at. la.
nuu.Lirano
Arias
Pagnin.Loren-
zo Por-
cello ex
hort. 25

gl'Angeli. Et se è dubbio, che il Lapis Philosophorum conuerta in oro il vil metallo: è però cosa certissima, che la Virginità trasforma la Vergine in Angelo del Cielo. Onde di questa Alchimia Spirituale fauellando S. Bernardo Epist. 42. à Henrico Arcivescouo Sennonense, dice: *Quid castitate decorius? quæ mundum de immundo, de hoste domesticum, & de homine Angelum facit?* Dell'istesso parere è S. Ambrosio lib. 1. de Virginitibus, doue

Bernar.
Epistol.
42. ad
Archie.
Sennon.
Matte.
22. Am-
bro. 1.2
de virg.

dichiarando le parole di S. Matteo 22. *Neque nubent, neq. nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei:* dice il Santo, *Castitas Angelos fecit, qui eam seruauit. Angelus est, qui perdidit diabolus.* Anzi che se l'Angelo è Vergine di mente; la Religiosa hà duplicata Virginità, & nella mente, & nel corpo: & per consequenza è più heroica della Virginità Angelica. Et in somma per grandezza della nostra Nouitia, basta dire con S. Basilio lib. de vera virginitate, che la Virginità fa simile à Dio:

Basilio
1. de ve-
ra virg.

Magnum quidem (ut summatim dicam) est Virginitas, Incorruptibili Deo hominem similem faciens. S. Gregorio attribuisce per supremo encomio la Virginità alla Santissima Trinità Carm. de Virg. *Prima Trias Virgo est;* Significando, che la Verginità esalta la Vergine alla somiglianza della santissima Trinità: Onde resta quasi deificata in modo tale, che non solo è Angelo, & Regina de gl'Angeli; Ma in virtù della Verginità, s'acquista la somiglianza di Dio, & della Santissima Trinità. Et questa vi par poco figliola beata? sì sì, *Gaudens gaudebo in Domino.*

Naz.
Car. de
Virg.

III. Terzo Titolo, & encomio di voi felice giouanetta, è che nel Cielo sarete figlia maggiore della Gloria: attesoche le Vergini in Paradiso sono preferite à tutti gl'altri Santi, & Spiriti beati, & con vesti speciali di Beatitudine sono riuestite, come accena il nostro Thema, *Induit me Vestimentis salutis.* Onde Iddio per bocca del suo Secretario magiore Esaia c. 56. promesse, & giurò dare alle Vergini nel

Palazzo del Cielo; & il miglior luogo sopra gl'altri Santi, & Sante: *Hæc dicit Dominus Eunuchis: qui sedes meum tenuerint, dabo eis in Domo mea, & in muris meis locum, & nomen melius à filiis, & filiabus:* qual luogo S. Gregorio 3. p. past. c. 29. lo spiega delle Vergini, alle quali da Dio è assegnato più degno, & honorato luogo in Paradiso: *Quo autem loco apud Patrem habeantur, ostenditur: Quia in Domo Patris in æterna mansione etiam filijs præferuntur.* Se adunque nel Cielo le Vergini sono preferite à gl'Angeli figli di Dio, meritamente hanno il Titolo di figlie maggiori nella gloria: Et forse à ciò hebbe l'occhio S. Cipriano lib. de disciplina, habitu Virginum, mentre alle Vergini diede Titolo di portione più illustre, frà tutti i fedeli dell'Ouile di Christo. *Nunc nobis ad virgines sermo est illustrior portio gregis Christi.*

Greg. 3.
p. past.
c. 29.

Cipria.
de Dis-
cipl. l. 1.
habitu v.

Notate vn pensiero nobilissimo, à consolatione di questa deuota Verginella. Giouanni Euangelista Beniamino di Christo, nelle sue reuelationi c. 14. Vidde nel Cielo sopra vn monte alto vn Agnello, ritratto, & figura di Christo, accompagnato da vna squadra di cento quaranta quattro milla Vergini. *Vidi, & ecce Agnus stabat supra Montem Sion, & cum eo centum quadraginta quatuor millia: Virgines enim sunt. Hi sequuntur Agnum quocunque ierit. Et se bene soggiunge, Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati; Non pensate, che s'intenda solamente de maschi; ma anco delle femmine, come nota S. Cipriano tratta. de habitu Virg. *Quia femina portio viri est, & ex eo sumpta atque formata: Nam sunt duo in carne vna, & in masculo simul significatur, & femina.* Maschio, & femina hanno lo stesso significato, perche sono d'vna medesima carne. Hor quello, che mi dà da pensare è il luogo, doue veduti furono: *Supra Montem Sion:* Dunque Monti si ritrouano sopra il Cielo, & qual' altezza maggiore di quella del Cielo ritrouar si può? Et poi doue so-*

Apo. 14.

S. Cipr.
trattat.
de habi-
tu Virg.

no calcina, fassi, & terra da fabbricarui stanze. Attendete in cortesia. Riferisce Gioseffe lib. 1. contro Apione, che Nabucodonosor Rè di Babilonia, hauera per moglie vna Donna nata nella Città de Medi, paese delizioso, distinto in monticelli, & colli ameni: Onde per darli gusto, & acciò non hauesse occasione di sospirare la Patria, fabricò con l'Arte dentro alla vastissima Città di Babilonia certi monticelli, & colli ameni, detti Giardini pensili, cioè pendenti, & sospesi in aria. I Monasteri di Monache sono giardini delitiosi, habitati da Sante Verginelle, fioriti di Rose, & gigli, frequentati da Christo Sposo, doue per sua recreatione si trattiene: *Qui pascis inter lilia, septus choraeis Virginum*, Canta la Chiesa. Che poi il Verbo *pascitur*, s'intenda *adliuè*; cioè che lo Sposo Christo pasca, & nutrisca le sue spose con Ambrosia, & Nettare: ò vero *passuè*; cioè, che Christo sia pasciuto, & recreato dalle Verginelle con pascoli d'ossequii, & deuotione; In ambedue i sensi l'espongono i Dottori. Et S. Ambr. lib. de instit. virg. c. 15. à nostro fauore spiega il testo citato. *Christi lilia sunt speculariter Sacrae Virgines, quarum est splendida & immaculata Virginitas*. Hora perche questi giardini di Monasteri, à guisa di monticelli, son sollevati dal mondo in luogo alto, & spiccati, & remoti dalla terra; Iddio per dar gusto anco nell'altra vita à queste Verginelle gl'hà fabbricati nel Cielo per lor recreatione, Monti, & giardini alti, & sublimi; per dimostrare, che rispetto all'altezza delle Vergini, è basso il Cielo. Et si come i monti vantaggiano i piani, così le Vergini nel Cielo tengano luogo più alto, & sublime sopra gl'altri Santi. Il concetto è tolto di peso da San Gregorio lib. 5. in lib. Reg. c. 3. *In monte quidem esse cum Aeno dicuntur, quia per meritum incorruptionis, quo à carnalibus delectationibus se diuidunt in sempiterna Redemptoris gloria sublimantur*. La verginità è separata dal mondo, & però è douere, che

tenga nel Cielo luogo eleuato, come monte fuor del mondo. Et se in questa vita è separata dal mondo, è douere, che anco nell'altra, come alto monte, si diuisa da tutto il mondo. Aggiungete, che le vergini entrano, & escano à lor posta dalla camera del Rè, & non v'è chi li tenga portiera.

Quocunque pergis, Virgines sequuntur Hym. *atque laudibus, post te canentes cursitant*, che tanto è à dire, *sequuntur Agnum, quocunque ierit*.

Ma io lasciau il più bello. Non solo tengano il primo luogo nel Cielo in compagnia di Christo: ma seruano per Trono Reale, & seggio Imperiale alla persona dell'istesso Christo, quale, à guisa d'Alicorno, si ricouera nel grembo delle Verginelle, come in regalata sedia; *Veni electa mea, & ponam in te thronum meum, quia concupiuit Rex speciem tuam*. Delle Vergini Vestali scriue S. Girolamo lib. 1. aduers. Iouinian. che dal Popolo Romano erano tenute in tanta veneratione, & stima, che se vn condannato alla forza, nell'andare al patibolo, s'incontraua in vna di quelle, lei teneua authorità di liberarlo dalla morte, & farli gratia della vita. Et se vn Capitano, ò Principe caminava per Roma in Carro Trionfale, & à caso s'incontraua in vna Vergine Vestale, gli faceuano riuerenza, & tornauano indietro. E pure erano Vergini Idolatre, dedicate à falsi Dei, che non faceuan voto di clausura, nè osservauano Virginità perpetua; ma solamente per Anni trenta, & questi spirati, si poteuano maritare. Adunque qual riuerenza, & veneratione si douerà da noi Christiani alla nostra fortunata Verginella, mentre hoggi si dedica per sposa al vero Dio, si rinchiude in Clausura con voto di virginità perpetua? Qual honore, & rispetto dourà portarsi à quest'Angelico sen biante? à questa Diuina faccia? à questa Deificata creatura? à questa sacra Immagine della Santissima Trinità? à questo seggio Reale dell'Altissimo Dio? Eh, di gratia non mi fate dire. Costanti-

no

Gioseffe
l. 1. c. 1.
App.

Hym.
Virg.

Ambr.
de m. l.
Virg. c.
15.

Greg. l.
5. in lib.
Reg. c.
3.

Girol. l.
1. ad Iou.
uin.

no Magno soleua dire: che alle Vergini si deue ogni honore, & riuereanza, eccetto l'adoratione, che solo à Dio si deue essendo loro habitacolo di

Euseb. lib. 4. de vita Constantini. Virgineum chorum solum non adorabat. isthic habitare Deum, cui se Puella deuouerant, arbitrabatur.

Anco le fiere crudeli portono honore, & reuerenza alle sacre Vergini. S. Tecla fù espòsta à vn Leone feroce, & affamato, quale deponendo la sua natural fierrezza, non solamente lasciò illeso il corpo della Vergine: ma prostrato gli lambiua i piedi, & l'adoraua nel miglior, che poteua.

Per tanto (Vergine benedetta) rallegrati di sì fatte consolationi, & loda sempre, & benedici il Rè del Cielo: *Gaudens gauderebo.* Rallegrati ò Catholica Verginella: poiche nel Monastero, non hauerai Padre terreno da seruire, nè fratelli da temere, nè marito da obedire, nè figlioli d'alleuare, nè serue da nutrire, nè suocere da reuerire. Rallegrati ò beata giouinetta, Perche nella Religione non hauerai sole, che t'abrusci, poluere, che t'asperga: fango, che t'imbratti? fiume, che t'affoghi; acque, che ti bagni; vento che ti muoua, che ti precipiti; ne viaggio, che ti stanchi. Rallegrati ò mansueta Angeletta; mentre hoggi sei condotta all'Isole fortunate, doue goderai vna longhissima vita, vna comune abondanza, vna temperata stagione, vna continua quiete, vna serenità perpetua, vna tranquillità somma di Paradiso. Rallegrati, rallegrati, ò generosa Colomba, mentre hoggi allargando i vanni, & stendendo l'Ali del tuo libero arbitrio, te ne voli à formare il nido nel monte Olimpo, doue non piovie, non neuica, non grandina, non tuona, non balena, non folgora, ne ingiuria alcuna del tempo vi si scarica giamai. Rallegrati, rallegrati ò Vergine Prudente; attesoche hoggi diuieni figlia di Dio, sposa di Christo, Nora di Maria Vergine, sorella degl'Angeli: Et se nel mondo abbandoni vna forella,

nel Monastero ne trouerai molte, & se vna madre alla paterna casa, quà ne trouerai due; Santa Chiara Dea della Virginità, & la superiora madre comune dell'Obedienza. Rallegrati ò sensata giouanetta: & à guisa di vecchia Sibilla, con senno, & con prudenza, profeguisci i tuoi ben fondati principij, & con animosi progressi persevera nella vita, che hai incominciata. Hor vādunque in santa pace ò fortunata contemplatrice, & da Santa Chiara Colomba capitana lasciati tirare da suoi muschiati odori. Vā in pace, saua Verginella, poiche per l'auuenire, ne giouentù, ne bellezza, ne nobiltà, ne capelli, ne vani ornamenti ti faranno più guerra. Vā in pace, vā in pace, ò Celeste Romita: & se il digiuno ti contrasta, ricordati, che'l tuo Sposo digiunò quaranta giorni. Se il leuarsi al matutino ti spauenta, rammenta ti del Gallo, che à mezza note s'alza in piedi, sbatte l'Ali, & canta allegramente. Se le tentationi del senso ti combattano, piglia questa disciplina, & mortifica le passioni del corpo. *Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus; & pereatis de via ista. Psalm. 2.*

Sei ragionamenti vani ti molestano, ecco il libriccino, doue puoi esercitarti nelle lettioni spirituali, cantando lodi al Creatore; *Cantabo Domino, qui bona tribuit mihi: Psal. 12.* Et se per caso t'otio t'affaltasse, recita questa Corona della Beata Vergine, *Benedices Coronae anni benignitatis tuae. Psal. 64.* Ricordandoti, che mentre due Nouitij dell'ordine di S. Francesco la recitauano, fù veduto sopra i lor capi vn' Angelo con gigli, & rose, & vn filo d'oro in mano, & à ogni Aemaria, infilzaua vna rosa, & al numero di dieci infilzaua vn Giglio, in luogo del Pater noster. Et finita la Corona, l'Angelo la pose in capo alli due Nouitij in forma di Ghirlanda. Et acciò, figliola, tu non smarisca la Strada faticosa della Religione, à guida di Vergine prudente, ti si dà questa Can-

Libriccino.

Corona.

Cron. 1. p. 2. 31. 32.

Candela accesa in mano, con il motto: *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris*. Ioan. c. 8. Considerando, che si come nella candela bianca accesa, vi si vede cera, bianchezza, e fiamma: Così in te deue risplender sempre la purità del corpo, il candore della castità, & l'eterna fiamma della carità. Et quando mai nella mente ticadessero profani Amanti, abbraccia questo Crocifisso tuo diletto Sposo, & facendoli del tuo cuore vn oratorio, esclama col Salmo 72. *Mibi adberere Deo bonum est*. O veramente alza la voce con la Cant. c. 2. *Dilectus meus mihi: & ego illi: inter vbera mea commorabitur*: Giesù mio, à voi solo giuro fedeltà, consacro questo corpo, quest' anima, questa vita & tutti i miei pensieri pongo à questi Santi Piedi. Quando Giacob. Gen. 35. ascese in Bethel à fare oratione, ordinò à suoi compagni, che sotterassero tutti gl'Idoli à piedi del Terebintho: Così la Nouitia, che entra nella Religione, deue sepellire, & sotterare tutti gl'Idoli de vani Amanti, à piedi del Terebintho del Santissimo Crocifisso. Et se tal volta t'incresce far la disciplina, dir le colpe, andare scalza, portar Zoccoli, patir freddo, soffrire le mortificationi, & sopportare altre peniteoze; Specchiati in questo diuinissimo esemplare, & nella sua penosa vita, che all' hora sarai degna della Corona in Cielo, per caparra di cui ti presento questa in terra, & da parte del tuo Sposo t'invito: *Veni Sponsa Christi, accipe Coronam, quam tibi Dominus preparauit in eternum*.

Et quando il Demonio infernale, con le schiere delle sue tentationi ti ponesse insidie, seruiti delle parole della benedetta fanciulla S. Agnesa: *Discede à me pabulum mortis, quia ab alio amatore prouenta sum*. Onde se lei era sollecitata da gl' amori del Mondo, intrepidamente rispondea, *Discede à me pabulum mortis*. Si era inuitata alle delitie, & solazzi del corpo, *Discede à me*. Se lusingata era con larghe promesse da mondani

amanti, eh, *discede, discede à me*. Se struzzicata staua dal comun nemico, parimente gridaua: *Discede à me*, &c. Così voi figliola, quando sarete rinchiusa in questi Sacri Chiostri, & vi sentirete lusingata dal fallace mondo, ributtatelo intrepidamente, *Discede à me pabulum mortis*. Quando vi sentirete intenerita dall' Amore della Paterna casa, & de' vostri genitori, gridate ad alta voce, *Discede à me*.

Mà doue lascio la mutation del nome? Anticamente i Regi, & Principi, vsauano imporre nuouo nome à seruitori, che nuouamente si faceuano à loro schiaui, in segno che pigliauano sopra di loro nuouo possesso. Così seruo Nabucodonosor Rè di Babilonia, mutando il nome à Daniele, & à tre fanciulli, chiamandoli per l' auuenire, Baldasar, Sidrac, & Misac, & Abdenago: significando con tal cerimonia, che s'erano dedicati alla sua seruitù. Anco la Chiesa costumata nel Battesimo imporre nuouo nome al Battezzato, o di mutarlo quando altro nome haueffe; in segno, che Dio riceue per seruo, & figlio suo quello, che prima era figlio dell'ira, & seruo del Demonio: Et Esaia disse c. 65. *Seruos suos vocabit nomine alieno*. Nella stessa maniera si suole alle Nouitie mutare il nome, per denotare, che Dio con nuouo Titolo le riceue come serue, & chiauue; Et come di figlie sue ne prende nuouo possesso. Ancor' Abramo narra la Genesi c. 17. che uscito dalla Patria sua, & abbandonata la Casa paterna, arriuato al paese promessoli da Dio, gli disse: *Nec ultra vocaberis nomen tuum Abram, sed vocaberis Abraham*. Così hauendo voi figliola) abbandonato il Mondo, il Padre, Madre, parentela, & casata, per venire nella Terra della Santa Religione, doue pious latte, & scaturisce miele, non vi chiamerete più N. mà il vostro nome sarà suor N. Di Giacob conta la Genesi c. 32. che partitosi dalla Casa di Laban suo suocero, fuggendo la per-

secu-

Discipli

Librio
no.

Corona

Cron. 1.
p. c. 31.
c. 36.

Esaia.
170

Gen. c.
17.

secutione d'Esau, s'incontrò à lottare con vn'Angelo, & finita la lotta, gli fù mutato il nome: *Neguaquam Iacob appellabitur nomen tuum sed Israel idest videns Deum.* Così voi, vi partite dalla Casa de Parenti, & fuggite la persecutione del Mondo, & leguendo il camino delle sante inspirationi, vi fiete incontrata in questo Collegio di Religiose, che sono tanti Angeli; Però è douere, che vi si muti il nome, & per l'auuenire vi chiamerete fuor N. Procurando d'immitare con l'ope-

re la vita, & l'esempio di questa Santa: Saulo doppo partito dall'hebraismo, & entrato nella scuola di Christo, si rassegnò sotto la sua Obedienza; & disse: *Domine quid me vis facere?* Et si mutò il nome di Saulo, in Paolo. Per tanto diuenendo voi hoggi Discepoli di Christo, rassegnateui nella sua Obedienza, & mutateui il nome di N. in fuor N. Et il Signore vi benedica nel Cielo, come hora vi benedico in terra. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

S E R M O N E T E R Z O

PER VESTIRE NOVITIE MONACHE.

Iubilare Deo omnis terra, seruare Domino in letitia. Psal. 99. Ser. 60.

STrano Paradosso parerà à prima vista, à chiunque m'ascolta, il dir, che la seruitù di Dio, alla quale si dedica hoggi questa generosa fanciulla; sia così allegra, lieta, suaua, & diletteuole: Arrese che à Dio solamente si serue con Cilitij, con lacrime, con penitenze, con discipline, con patimenti, & con stenti. Et S. Paolo, così fidelissimo seruo fù di Dio, lo testificò à note chiare nella 2. Cor. 11. *In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter, ter Virgis cæsus sum, semel lapidatus sum.* Se adunque così penosa è la seruitù di Dio, come s'auuerà il detto del Profeta; *Seruare Domino in letitia?* Adunque sarà gioire il patire? sarà riso il pianto? sarà viuere il morire? sarà miele il fiele? sarà zucchero il tossico? Che letitia poteua essere di S. Agata, mentre legata seminuda al Palo, gli furono crudelmente tagliate le mammelle del petto? Che letitia di S. Apollonia, quando con le

tanaglie di ferro gli furono squarciate dal volto le guancie, & stritolati i denti? Che letitia della Vergine Agnesa, quando dal Carnesec crudelegli fù dal busto tagliato il capo? Eh non vi conturbino (o figliuola) questi esempi, & credetemi, che allegrezza innenarrabile è il seruire à Dio. Et che altro ci appresentano hoggi in questo sacro Tempio, questi superbi apparati, questi ricchi addobbamanti, queste musiche Angeliche, questi soaua canti, questi lieti concerti, queste melodie sonore, questi solenni applausi, che à voi (figliola) si fanno? Se non giubili, allegrezze, contenti, & dolcezze, che si riceuono nella seruitù di Dio? Et per mettere il discorso in filo: Tre appartenenze rendono lieto il seruire à Dio nella Religione: la Denominazione, la Relatione, & la Retributione.

I. Quanto alla Denominazione: Che maggiore allegrezza d'acquistar si titolo di Serua di Dio? Il maggior contento, che riceuesse Maria Vergi-

Diuit.

2. Cor.
11.

ne, fù nel punto, che si dedicò Ancilla, & serua del Signore: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum*: Et nel pronuntiar queste parole, si struggeua, & sueniua di dolcezza, & di consolatione. Tutte le creature irragioneuoli, & insensibili seruono al Creatore. *Adonai tibi seruit omnis Creatura, & non est qui resistat voci tue*, disse Giudith. c. 16. 16. ma è seruitù forzata, & inuolontaria, & per conseguenza mal contenta, & disgusteuole. Che girino i Ciel, che influiscano i Pianeti, che sfauiellino le stelle, che fruttifichi la Terra, che fluisca l'acqua, che scaldi il fuoco, è tributo naturale di coatta seruitù; mà l'Angelo, & l'huomo son serui liberi, & voluntarij, & à questi solamente è riseruato tal titolo, come d'Arbitrio liberi, per cui spontaneamente, & voluntariamente seruono à Dio con amore; Hor perche è condition d'amore, l'adolgere l'amarezze, & alleggerire l'allegrezze; per tal causa lieta, & contenta, è la seruitù di Dio. Et anco vero, che la seruitù dell'huomo è più grata à Dio, che la seruitù dell'Angelo, attesoche l'Angelo, essendo di natura infaticabile, senza molestia alcuna serue à Dio *Ex sola dilectione*; Mà l'huomo serue à Dio con fatiche, stenti, digiuni, asprezze, & penitenze, repugnanti al senso. Et se più oltre tra gl'huomini istessi si fa comparatione, credetemi, che la più eccellente, accetta, & grata seruitù, è quella delle Vergini, quali abbandonando il Mondo, consacrano se stesse voluntariamente à Dio. Vn Cavaliero, (dice S. Anselmo) che alla Dama presenta vn vago mazzetto di leggiadri fiori, per certo che cosa molto grata gl'offerisce: Mà l'altro che non solo i fiori, mà la stessa pianta col vaso, che li produce, dona; senza comparatione maggior fauore li concede. Così mentre vn secolare del Mondo dona à Dio qualche fiord di Virtù, ò di buon'opera, veramente gl'è cosa grata, & accetta: mà la Religiosa, che

Director. Momign.

non solo le buon'opere, mà anco il cuore, la volontà, & tutta se stessa, come pianta d'ogni bene, presenta, & dona Dio, senza comparatione tale offerta è accettissima, & gratissima à sua Dinina Maestà sopra ogn'altro dono.

Tre conditioni principali deue tenere vn Presente, acciò sia gradito dalla parsona, che lo riceue: Bello, pretioso, & proportionato. Deue esser bello; poiche la bellezza è oggetto d'amore, & l'amore molto della beltà del dono si compiace: la doue rilucendo nel dono il cuor di colui, che dona, sopra modo è gradito. Pretioso anco hà da essere: attesoche priuandosi il donatore di cosa ricca, & pretiosa: chi lo riceue, nell'occorrenze di suo bisogno se ne può valere. Anco proportionato: Perche il presentare vn libro à chi sà leggere, vna spada à vna Donna, ò vna rocca à vn Soldato, farebbe graue ingiuria. L'offerta, che di se stessa fa à Dio questa Verginella, è accompagnata dalle dette circostanze: Poiche è bella, ricca, e proportionata. E bella: poiche il lustro del color Vergineo, che nella faccia sua risplende, è il più aggradeuole, che rirrouar si possa. E anco ricco, e pretioso: Perche se la Regina Saba presentò à Salomone tesori inestimabili, questa donzella tutta se stessa consacra à Dio. Il Rosignolo sopra l'Arbucello offerisce il canto: mà non già se stesso, perche se stendi la mano per pigliarlo, fugge via: Mà la Vergine Nouitia à il Cuore, l'Anima, il corpo, & tutta se stessa dona. Proportionato è anco il dono: attesoche più pregiata, & proportionata virtù à Dio non si troua, quanto la purità, & questa di continuo offeriscano i Serafini al suo purissimo conspetto, *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth*. Hor che altro è questa semplicità fanciulla, se non vna purità senza malitia alcuna di peccato? Adunque gratissima farà l'offerta, che hoggi di se stessa presenta al Diuin seruitio.

Cc

Ben

Ben disse vn dicator deuoto, che la Violetta mammola è vero gerolifico della Religiosa Nouitia: perche si come quella è primitia de fiori; & come tale (preuenendo l'Aprile) è pregiata, & degnamente dal Mondo incoronata. Così questa tenera donzella, come fiore primaticcio; & primitia, verdè Aprile della sua immatura Età offerendosi all'Altissimo Dio; è sommamente pregiata, & stimata. Così affermo il fauorito delle Vergini Apoc. 14. *Hi empti sunt ex hominibus primitia Deo; & Agno: Virgines enim sunt.* A questo allude vn Cavalier gentile; lodando vn Angelico sembiante, col fiore della Violetta mammola. *Violetta gentile, tu preueni l'Aprile; & pria la terra honori, de gl'altri vaghi fiori: Così nelle bell'opere, quest'Angela bellissima si scopre: Viola alma; & pregiata; degnamente dal mondo incoronata.* La Violetta mammola è di tre colori adorna: Morello; giallo; & bianco: Il Morello, perche; s'accosta al color Celeste azzurro; & oltra marino; è il più bello. Il giallo; che tiene il color d'oro; è il più ricco. Il bianco col suo candore la purità ci rappresenta: Adunque mentre questa humil pargoletta; nel fiore della mammola ombreggiata, offerisce se stessa à Dio, chi negherà, che dono sì qualificato non sia gratissimo à Sua Diuina Maestà? Sì, sì; dunque; o diletta infante) gioite pure; & lieta, e contenta giubilate. *Seruite Domino in letitia.*

II. Anco per la relatione al Signore; à cui si serue, lieto; e contento, è il seruire à Dio. La qualità del seruo si stima maggiore, o minore, per la dignità del Signore; à cui si serue. Più si stima la seruitù d'vn Rè grande, che quella d'vn Principe piccolo: Adunque essendo Dio Rè sopra d'infinita Maestà, sommamente honorata sarà la seruitù di lui. La Dignità Pontificia è la suprema; perche il Papa è immediato seruo di Dio: Et in ordine à questo S. Gregorio Pa-

pa inuentò il titolo *Seruus seruorum Dei*. Per il che essendo questa figliola hoggi ascritta al Ruolo delle serue di Dio; si può gloriare di sì honorato titolo. Nè Giudici c. 14. lo Spirito Santo racconta vna storia gratiosa di Sansone. Quest'huomo fortissimo; & nobilissimo; vn giorno vedde vna fanciulla filisteia; dalla cui vista restò talmente allettato, & innamorato; che determinò di sposarla; & al proprio Padre, & Madre comunicò il suo desiderio: quali lo sconsigliarono, dicendoli; Auuertite figlio; che molto disdice alla vostra nobiltà, & alla reputatione della nostra casa, pigliare moglie straniera, & forastiera; & particolarmente questa; che non è par vostra. In somma (replicò Sansone) m'è piaciuta tanto costei; che mi trouo impazzito dell'amor suo, & è forza ch'io la sposi: *Hanc mihi accipe; quia placuit oculis meis.* Sansone, (che Sole s'interpreta) figura Christo: quale poteua sposarsi con la Regina di Spagna; con l'Infante d'Alemagna; o con la Gran Duchessa di Toscana; o con altre più nobili di questa Città; con tutto ciò voi fratrete ha scelta, & eletta per sua Ancilla; & sposa, trasportato solamente da speciale amore; che vi porta: *Hanc amauit; & exquisiuit sponfam eam mihi assumere; & amator factus sum formae illius.* Sap. 8. Adunque ve ne potete tenere, & gloriare per così segnalato fauore, nè mai douete cessare di lodare la diuina bontà; *Benedicam Dominum in omni tempore; semper laus eius in ore meo.*

Ma che fine pretende Dio in tirar à se queste Verginelle dedicate al suo seruitio? Attendete. Costumano gl'Vcellatori tenere in Gabbia certi Vcelli, quali cantando tirano à se altri Vcelli, che stanno per l'Aria suolazzando; o pure ne prati, o cespugli trastullandosi. Così le Religiose ne Chioftri sono Vcelletti in gabbia, delle quali si serue l'adio per Cantatrici, per allettare; & tirare à se molti vani peccatori, che suolazzano nella

Apoc.
14.

Stefano
Guaz.
Chilā.

Giud.

14.

Sap. 8.

Sal. 31.

S. Greg.

la libertà del secolo, & si vanno strastullando ne' prati de' contenti humani, ò nelle selue de' terrene delitie, dicendo le parole della Sapienza c. 2. *Coronemus nos rosis antequam marcescant: Nullum pratum sit, quod non pertransit luxuria nostra:* Adunque è artificio mirabile della politica di Dio, in vestire, & tirare all'habito della Religione queste Verginelle. Del Leone racconta Plinio, che quando è preso à laccio, il Cacciatore per mitigare la sua ferità, & renderlo mansueto, flagella alla presenza sua vna Cagniola, & la fa stridere, & gridare; al qual grido il Leone si rende mansueto. Hor Leon feroce, & Leoneffa crudele, sono il Peccatore, & Peccatrice, che abituati, allacciati, & auviluppati con catene, & lacci di peccati, & Vitijs se ne stanno. Onde Iddio per mitigare la ferocità di simili Leoni, & farli deporre la mala vita, chiama à sè queste deuote Verginelle, & come fidelissime Cagnolette le conduce alla Religione, & qui uilepercuote con discipline, con penitenze, & con mortificationi; Et fa sì, che gridano, & alzano la voce dell'Orationi: Dal che confusi rimanendo i feroci Leoni del secolo, domano la lor ferezza, depongono la mala vita, & diuengono mansueti Agnelli: Che altro è la nostra Monacha eletta, se non vna voce di Dio, che inuita, chiama, & esorta tutti à penitenza? quasi dicendo, *Ego vox clamantis in deserto, parate viam Domini, rectas facite semitas eius. & facite dignos fructus penitentiae.* Dite il vero, quanti di voi si sentono intenerire, in vedere lo spettacolo di questa Beata Giouanetta? Quanti si sentono compungere, per compassione di così santa resolutione? Et che altro sono questi interni motiui, se non voci, & gridi di questa sacra Cagnolina, che tutti inuita, *Seruite, seruite Domino in letitia?* O quanto sciocche sono le donne del mondo, che fondano le lor consolationi, & allegrezze nello stato maritale? Le quali poi si conuer-

tono in amari pianti. Vedi ser. 39. p. 1.

III. Finalmente è gran contento il seruire à Dio in Monastero, per la Retributione del premio, che s'ottiene. In S. Matteo c. 19. si legge vn Canone di Christo. *Qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut Patrem, aut Matrem, aut Vxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam eternam possidebit.* Chi abbandonerà la casa, il Padre, la Madre, fratelli, sorelle, moglie, figliu, poderi, & altre facoltà terrene per seruire à Dio, come hà fatto questa Vergine prudente; riceverà il centuplum della vita eterna in Paradiso. Vna curiosità tengo auuertita, ma da pochi offeruata. Il Breuiario Romano prescriuendo la forma di render le gratie doppo pranzo, ò doppo cena, conclude: *Deus det nobis suam pacem. Amen.* Ma nel render le gratie in Choro doppo finito l'officio, varia la detta forma in due cose: & dice: *Dominus det nobis suam pacem; Vitam eternam. Amen.* Prima nelle gratie doppo mangiare, dice *Deus.* Et doppo l'officio in Choro dice. *Dominus.* Che misterio è questo? Non replico la differenza tra questi due nomi, *Deus*, & *Dominus.* Che si può vedere Ser. 31. p. 2. solamente considero che mentre Iddio ciba le sue creature; tratta con loro come Dio vniversale della natura, à cui s'aspetta pascere le con modo conueniente, & cibo proportionato all'esser loro. Et perche in tal souuenimento la creatura è seruita da Dio, & non serue à Dio. & più tosto Iddio si mostra seruo della creatura: perciò nel rendimento di gratie doppo pasto si dà titolo di Dio al Creatore, & non di Signore; Mà in Coro doue il Religioso serue à Dio, recitando il suo diuino officio, & cantando le sue altissime lodi. riconosce il Creatore per Signore, & con relatione di seruo lo ringrazia. Et perche, *Seruus alicuius Domini seruus*, per ciò vfa il nome di Signore, & non di Dio. Seconda variatione. Al *Dominus*, congiunge. *Vitam eternam.*

nam. Cosa, che non accompagna al *Deus det nobis suam pacem*. Che significa questa diuersità? notate, che la persona, mentre si fa serua di Dio, & lo riconosce per Signore, corre tanto di peso alla retributione della Vita eterna, che se la può tenere per sicura in mano: poiche seruitù di Dio, & Gloria di Paradiso vanno accompagnate insieme. Adunque lieta, & contenta Donzella, che nella Religione entra à seruire à Dio. *Seruite Domino in letitia.*

E ben vero, che per ben seruire, farebbe necessario, che la Nouitia imitasse la proprietà dell'Api, quale per testimonio di S. Ambrosio nell'Examerone, è simbolo della Monacha, & l'Alueario è ritratto del Monastero per tre proprietà. Prima l'Api si pacifono di Ruggiada Celeste delle spirituali consolazioni. Seconda: l'Api formano il miele; Et le Religiose godono nel Monastero vna tranquilla pace, con perenne quiete d'animo, che in vero Ambrosia, & nettare più suaue ritrouar non si può. *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum.* Terza partoriscono senza dolore gran sciamo di figlioli, conseruando intatta, & illesa l'integrità Virginale: Così le monache senza dolore anzi con estrema consolatione, partoriscono continuamente figlie di nouelle piante, che piantate nel Monastero, come figlie succedono alle lor madri. Così scriue S. Ambrosio; *Apes nullo concubitu miscentur, nec libidine resoluuntur, nec partus dolore patiuntur, sed integritatem corporis Virginalem seruantes, maximum filiorum examen emittunt.* Et più chiaro il medesimo Santo lo replicò lib. 1. de Virginibus. *Digna Virginitas, quæ Apibus comparatur, sic Pudica, sic continens, rore pascitur, nescit concubitus. Quam te velim filia imitatricem esse huius Apiculæ.* L'Ape quando entra nel giardino di diuersi fiori, & ne lambisce da ciascuno il miglior sugo. Onde volando hora sopra la Rosa, Hor sopra il Giglio, o accostandosi

hora alla viola, & hora al Rosmarino, da tutti la più fina virtù ne raccoglie, & il dolcissimo fauo di miele ne compone. Figliola carissima nel Monastero gran quantità di deuote Religiose trouerete, che à guisa di fiori, varie virtù in lor rinchiudono. Onde voi da ciascuna di queste douete lambicare, & estrarre la miglior virtù. Da vna l'Obedienza, dall'altra l'Astinenza, dalla terza l'Oratione, l'humiltà dalla quarta, dalla quinta mortificatione, & simili: Et di tutte queste vna quinta essenza di perfectione cõponendo, come miele dolcissimo presentatelo al vostro Sposo Giesù Christo. Così faceua la castissima Vergine S. Cecilia, di cui si legge nel suo Officio. *Cecilia famula tua Offic. Di Domine, quasi Apis tibi argumentosa de- Cecilia. seruit.*

Tre cose in somma desidera Christo dalla Nouitia, sua sposa nouella. Prima Oratione feruente, & deuota; *Sonet vox tua in auribus meis.* Seconda meditatione dolcissima delle sue santissime Piaghe, *Veni Columba mea in foraminibus Petræ.* Terza Mortificatione de sensi, *Et facies tua decora.* Acciò attendiate all'Oratione, vi si presenta la Corona. Per la meditatione vi s'offerisce il Crocifisso. Per la mortificatione vi si dà la Candela, che si consuma à poco, à poco. Et queste tre virtù dell'Oratione, meditatione, & Mortificatione, rendono saporita la seruitù della Religiosa à Dio.

Et voi Padre, & madre, non piangete la perdita di questa figliola: ma rallegrateui sommamente in queste sante nozze. Anna profetessa 1. Reg. 2. offerse à Dio il figliolo primogenito, la doue n'ottenne poi cinque per miracolo. Abramo Patriarca Gen. 21. non fece festa quando nacque Isac; ma quando lo slatò, fece vn solenne conuito all'vfanza di quel tempo. Onde narra Pineda de Rebus Salomonis lib. 1. cap. 17. Che costumauano all' hora, nell'Anno duodecimo slattare i Bambini con solenne allegrezza, in segno, che

Amb.
in Exa.
2.

Amb. 1.
1. de
Virg.

Gant. 2.

Corona.

Crocef.

Candel.

1. Reg.

2.

Pineda

de reb.

salam. 1.

6. 17.

che si liberavano dalla Cura della nutrice, & che per se stessi erano habili à gustare cibi sodi, & à soffrire faticosi Esercitij. Di modo, che come nota Bererio in Gen. c. 21. tal cerimonia seruiua, non solo per slattare il Bambino; ma anco per rimuoverlo da costumi puerili, & dalli esercitij infantili. *Creuit igitur Puer, & ablactatus est. Fecitque Abraham grande Conuiuium in die ablactationis eius.* Così voi Padri, & Madri douete hoggi far giocanda, & lieta festa, mentre questa figliola si slata dalle delitie del mondo, & da costumi del secolo, & offerisce à nuoua vita, & à sanri Esercitij spirituali della Religione, per acquistarsi maggior sodezza di virtù, & meriti. San Girolamo essendo informato, che Paola Romana, Matrona principale, spargeua continue lacrime, & piangeua dirrottamente, perche Blesilla sua figliola s'era fatta Monaca; il Santo Epist. ad Paulam de obitu Blesillæ, contempla le parole lamentevoli, che diceua la figliola Blesilla alla madre piangente. *Quas nunc existimas Blesillam nostram pati Crucis, quod tibi propter istas lacrimas Christum videri iratum. Clamat nunc illa tibi legenti: Si unquam amasti mater, si tua vbera suxi, ne inuideas glorie mee. Putas ne esse solam? Habeo pro te Mariam matrem Domini. Quasi dicesse; ah Paola, Paola, madre mia, perche piangete, & v'affliggete? Se perdo voi, che mi siete madre, acquisto per madre, Maria Madre di Dio. Se perdo per marito il Capitano, che m'haueui preparato, acquisto per sposo il mio Redentore Rè del Cielo. Ah cara madre mia perche piangete? Perche lo cangio stato? Piangete, piangete voi medesima. Et se vi duole di me, perche abandono il mondo; dolereui, dolereui per voi stessa: che rimanete inclusa nella carcere del mondo: Dolcissima madre mia non piangete più; poiche le vostre lacrime sono vn continuo martirio per me Blesilla vostra figlia: Et se madre mia esser bramata, procurate di piacere à Christo mio*

Director. Momign.

sposo. Apprendino tutte le fanciulle di questa Città la constanza di Blesilla, & imparino da questa. Et voi sensata figliola, qualuolta vi sentite intenerire le viscere dell'amor materno, dite con Blesilla; *Si unquam me amasti mater &c.* Et voi Angelo incarnato, che ritratto siete d'Angelo, & come Angelo vi dedicate à Dio, & quasi Regina de gl'Angeli, meritate da gl'Angeli esser seruita, non fate ingiuria alla vostra grandezza: mà come Angelo vi uete in questo Chiosstro, acciò nel Cielo rimunerata, in compagnia degl'Angeli godiate il premio della vita eterna. Et acciò più facilmente seruite à Dio, & disprezziate la seruitù del Mondo, & vi dimentichiate i suoi costumi, con la mutatione delle vesti, muterete anco il nome conforme all'Antica cerimonia della Chiesa: quale v'sa mutare il nome à chi di nuouo entra à seruire à Dio. Pietro assunto al Papaco, mutò il nome di Simone in Pietro. Et ogni nuouo Papa nella sua creatione muta nome, perche: *Est seruus seruorum Dei.* Et però voi figliola, essendo chiamata à vna seruitù nobilissima, vi muterete il nome, & vi chiamerete suor N. Vedi Sermon. 59. in fine per la mutatione del nome.

NOTA. Che la fanciulla si confessi, e si Comunichi auanti si vesta, acciò possa cōseguire l'Indulgenza Plenaria, concessa da Papa Paolo V. Anno 1606. die 13. Maggio, nella Bolla che comincia. *Romanus Pontifex in B. Petri Sede constitutus, &c.*

Paolo
V. Anno
1606.

1. Motiuo per Vestire Nouitie Monache.

A Vdi Filia, & vide, & inclina aurem tuam: & obliuiscere Populum tuum, & domum patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum. Psalm. 44. Tre Punti principali ombreggia il Profeta Reale, necessarij alla serua di Dio, che abbandonando il Mondo, à sacri Chiosstri, si ritira. Primo, che sia pronta all'Obedienza. Secondo, che perda l'affetto, & la memoria alla

Paterna Casa. Terzo, che sarà sposa favorita del Rè del Cielo. Del Primo dice: *Inclina aurem tuam*. Fra gl'altri doni, che fece lo Sposo alla Sposa, vno principale fù, vn paio di orecchini di finissimo Oro, ricamati d'Argento, & formati à somiglianza di murena. *Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas Argento*. Il Pendente, che stà all'orecchio, è simbolo dell'Obedienza. La Murena, che corre volando al fischio della Vipera, significa la prontezza: Et volse denotare lo Spirito Santo, che il più pretioso, & aggradeuole ornamento della sposa di Christo, è la virtù dell'Obedienza. Il primo presente, che fece Eleazer à Rebecca sposa futura d'Isac. Gen. 24. fù vn paio di Pendenti all'orecchio: figurando la pronta Obedienza, che prestar doueua al suo marito. Così la principal virtù, che deue mostrare vna Vergine sposa di Christo, è l'Obedienza. Vedi Ser. 12.

Gen. 24. 13. 31. Secondariamente deue perdere affatto l'amore alla patria natia, & alla Paterna Casa. Comandò Dio à Abramo Patriarca Gen. 12. che si partisse dal suo paese, doue i Caldei idolatrauano, che si ritirasse à vn luogo da lui mostratoli: Et questo fù vno de singolar fauori, che Dio facesse à Abramo, liberandolo da così gran pericolo, *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam monstrauero tibi*: Et il Lirano offerua, che quando Iddio fece il comandamento à Abramo, di già era partito, & lo caua dal Testò Hebreo: *Vade tibi à terra tua*. Mà se era uscito, à che di nuouo incalzarlo: *Egredere de terra tua*? Risponde Lirano, che Abramo era partito col corpo, mà non con l'affetto: Hora perche, chi serue à Dio, deue perdere affatto l'amore alla Patria, & à parenti, però di nuouo glie lo comandò; *Egredere, egredere de terra tua*. Et tanto significa il Testò citato: *Obliuiscere populum tuum, & domum patris tui*. Quanto al Terzo punto: Gran fauore è di questa Ver-

ginella essere sposa del Rè del Cielo. Vedi Ser. 69. part. 1. Hora potete dire: *Eruiisti animam meam ex inferno inferiori*. Hora potete esclamare: *Domine eduxisti ab inferno animam meam, saluasti me à descendantibus in lacum*.

II. Motiuo per lo stesso.

Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias. Cant. c. 2. Bellissimo Gerolifico della Nouitia è il Giglio tra le spine: Perche si come le spine guardano, & difendono la vaghezza del Giglio: Così la Religiosa Nouitia deue esser guardata, & custodita con le spine delle penitenze, & discipline della Religione. Costumano gl'Agricoltori fasciar le Piante nouelle con le spine; acciò le Bestie non le guastino: Così alle Nouitie si danno Mortificationi, astinenze, & altri esercitij spiritali: acciò non siano danneggiate dalle Bestie infernali col dente della suggestion nemica. Spine principali, che pungano con l'aculeo delle penitenze, sono la superiora, & la maestra. Il Giglio rinchiude dentro di se sei grani d'oro; per le sei conditioni, che deue osservare la perfetta Nouitia: cioè esser humile, parlar poco, custodire i sensi, fuggir l'otio, star lontana dal commercio, & tenere mondezza di pensieri. Vedi Sermone 26. per totum. Ser. 26. Et Sermone 23. sino al 28. inclusiue. Ser. 23. v/q. 26.

III. Motiuo per lo stesso.

Floures apparuerunt in terra nostra. Cant. 2. Costumauano all'apparir di Fillide Nimpha, l'inculte selue, & gl'horridi deserti, & le spinose Campagne, in tal guisa vestirsi di fiori; che quà spuntaua vn Giglio, colà nasceua vna vermiglia Rosa, da vn canto vna viola si scopriua, & dall'altro vn Giacinto scaturiu: Per il che à gloria di lei cantò Virgilio mantouano: *Phyllidis aduerna nostra nemus omne*.

omne virebit. Ninfa Celeste, & Pa-
raninfo di Paradiso, anzi sposa di Gie-
sù Christo Redentore, siete voi hoggi
(Vergine Prudente) la doue, come
Dea de fiori, douendo con vn fiore sa-
lutarui, mentre nella primavera del
vostro verde Aprile vi dedicate à
Dio, vna Violetta mammola sola-
mente sceglia, & questa vi presento.
La Violetta mammola è pregiata per
tre colori singolari, che tiene. Mo-
rello, giallo, e bianco. Il morello è
più bello, perche è di color Celeste.
Il giallo è più pretioso, perch'è di co-
lor dell' Oro. Il bianco, perch'è
più puro. Così voi (figliola benedet-
ta) come primitia tra le Vergini,
offerite à Dio la bellezza del color
Virginale, la pretiosa margarita del
vostro Cuore, & il candore della pu-
rità; Adunque gratissima farà à Dio
la vostra oblatione. Vedi Sermone
60. p. 1.

IV. Motiuo per vestire molte Nouitie
insieme.

Prudentes Virgines aptate vestras
lampades; ecce sponsus venit, & exi-
te obuiam ei. Comun. Virg. Questo in-
uito, che fece Santa Chiesa alle Ver-
gini Prudenti, inuitandole alle noz-
ze spirituali con Christo Eterno spo-
so; Questo medesimo si rinouella hog-
gi, con voi benedette Verginelle,

mentre siete inuitate à preparare le
lampade de vostri Cuori per sposarui
con Christo vostro bene. Tre circo-
stanze si ricercano à vna lamapada ac-
cesa: Olio, stoppino, & fuoco. L'
olio, qual di sua natura non stride,
significa l'humiltà. Lo stoppino, che
s'arrende, è l'obedienza. Il fuoco rap-
presenta la Carità. Vedi Ser. 21. per
totum. *Memento diei huius, in qua
egressa estis de Egipto:* disse Mosè al
Popolo. Exod. 13. quando fù liberato
dalla dura seruitù di Faraone. Così
voi (ò figliole dilette) essendo
cauate dalle tenebre del Mofido, &
liberate dalla schiauitudine di Sata-
nasso per venire alla Religione; in
memoria di così segnalato fauore, do-
uereste segnare il giorno, & l'ora del-
la vostra liberatione. *Melior est dies
vna in atrijs tuis super millia.* Oh'gior-
nata felice, & lieta per voi. *Non pa-
rum vobis est, quod separauerit vos Deus
ab omni Populo, & vnxit sibi, ut ser-
uiretis ei in cultu tabernaculi?* disse
Mosè à Sacerdoti figli di Leui Num.
16. Così non è poco fauore questo,
che vi fa Dio, in separarui dal mon-
do, & dedicarui Monache per il suo
Diuino Culto. *Filie tue sicut nouel-
le oliuarum,* disse Dauid sal. 127. so-
no molte le proprietà dell'Oliuo, che
si consanno marauigliosamente alle
Nouitie. Vedi Ser. 9. & 10. & 23. in
fine.



S E R M O N E P E R F A R S I

DALLA FANCIVLLA, QUANDO SI VESTE
DA MONACHA.

Sen. 61. *Exaltabo te Domine, quoniam suscepisti me: nec deleſtaſti inimicos
meos ſuper me. Pſal. 29.*

MEntre nell'hodierno, & lieto giorno, del mio fatal deſtino, vò eſaminando con la debolezza del mio ingegno, i gran fauori, e le ſublimi glorie, & i celeſti preſagi, e gl'eccellſi doni, & fioriti campi, & i teſori aſcoſti, & le pretioſe margarite, & le virtù Angeliche, & l'altre innumerabili delitie di Paradifo, che dentro ài Sacri Chioſtri riſplendano, & nel feliciffimo Cielo della Religione lampeggiano, alla quale dal mio ſpoſo celeſte ſon chiamata con amoroso inuito al ſuo diuin conſortio: *Veni de libano ſponſa mea, Veni coronaberis: Sen- Cant. 4.* to deſtarmi all'immortali gratie, che render ſoleua al ſoprano nume il gran diuin Profeta: Quando con le ginocchia chine, & con il cuore intenerito, & con lacrime di lieto pianto, & con gl'occhi riuolti al Cielo; rapito in Spirito, & eleuato in eſtaſi, proruppe, & diſſe: Deh mio eterno Dio, quando mai à baſtanza potrò ringratiare, lodare, & benedire l'infinita bontà voſtra, mentre, ſenza merito mio vi degnate annouerarmi tra queſte Angeli- che Creature, liberarmi dalle fauci del Tiranno oſcuro, aggregarmi al voſtro amato gregge, & riceuermi per eterna voſtra figlia? Ecco che mi ſ'apre il petto, mi ſi ſchianta il cuore, & per dolcezza ſuengo, per la ſola rimembranza di felicità ſi grande: *Con- Sal. 83.* cupiſcit, & deficit anima mea in atria Domini.

Del famoſo Monte Ethna ſi legge, *Ariſtot.* & Ariſtotele ancora lo ſcriue, che

fra l'altre marauiglie di gran ſtupore, vi ſi vede vna ſpelonca veſtita di fiori, inghirlandata di Roſe, & tanto odorifera, che non ſolo ne godono gl'habitatori del contorno, mà i Cani da caccia, che ſeguono le fiere, allettati dall'odore, ſe laſcian libere, & non entrano à cercare l'orme loro. Tale mi ſi rappresenta la celeſte Spelonca della Religione, tutta fiorita, & ſeminata di fiori di Virtù, in modo che niun Cane la morde, non la cruciano i penſieri, non la preme la conſcienza, non l'accuſa la ſuperbia, non la ſtringe l'auaritia, non l'infiamma la luſſuria, l'ira non la turba, la gola non la vince, l'inuidia non la conſuma, l'accidia non l'opprime, & in ſomma felice quell'Anima, ch'è tirata da queſto ſuauiſſimo odore, quale può dire: *Trabe me poſt te in odorem Cant. 1.* curremus vnguentorum tuorum; Ideo adoleſcentule dilexerunt te nimis. Adunque beata, & felice me; poiche quà non hauerò Padre terreno da ſeruire, nè Marito dà obedire, nè fratelli da temere, nè figli d'alleguare, nè ſerue da nutrire, nè ſuocere da riuere; Mà Padre mio farà Dio, Madre Santa Chiara, ſocera la Beata Vergine, fratelli gl'Angioli, ſerue le Verginelle, ſpoſo il mio Gieſù. *Dilectus meus Cant. 5.* mihi, & ego illi. Inueni quem diligis Anima mea, tenui eum, nec dimiſſam. O fortunata me, che nel Monaftero non hauerò Sole, che m'abruçi; poluere, che m'aſperga, fango, che m'imbrati, acqua, che mi bagni, viaggio, che mi ſtanchi; & perpetuo ripoſo

fo goderò nel letto fiorito delle consolazioni spirituali: *Lectulus noster floridus*. Auuenturata me, che hoggi son chiamata all'Isole fortunate, per godere vna longhissima vita, vna comune abbondanza, vna temperata stagione, vna perpetua serenità, vna continua pace, & vna eterna delitia di Paradiso, che tanto m'hà promesso il mio diletto sposo: *Emissiones tuæ Paradisus*. O se vi fusse conceduto entrare vna sol volta in vno di questi Paradisi, & vi venissen vedute le bellezze del Cielo, quini rappresentate al viuo; credo fermamente; che ancor voi diresti meco, à Dio Mondo, à Dio ricchezze, à Dio piaceri; à Dio vanità, & con ardente desio bramereste le penne di Colomba per volare à gl'eterni riposi: *Quis mihi dabit Pennas sicut Columbae, & volabo requiescam*.
Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine. Et compagne care, che quà mi state intorno; non piangete la mia partenza, mà riangete per compassione di voi melesime, & risoluetevi à imitarmi, & col Profeta reale dite

meo. *Vnam petij à Domino: hanc requiram in habitem in Domo Domini omnibus diebus vite meæ*.
 Ma se al gran Mosè nell'accostarsi al Rono ardente, & dal cespuglio dell'infocate spine, doue con modo particolare Iddio si ritrouaua, fù comandato, che si caua le scarpe, & si scalzasse il piede, perche santo era il luogo, ch'egli calpestrapaua: *Moses, Moyses ne appropries buc, sone calcamentum de pedibus tuis; locus enim in quo stas, terra sancta est*. Volendo per tal visione dimostrarli Iddio, che non era tegno d'accostarsi à lui con le vestigi dell'Egitto, & con l'Idolatria di quel paese: Così essendo io risoluta d'accostarmi à questo Monastero santo, doue in mezzo alle spine dell'aspre penitenze, risplendono le fia nre del diuino amore, deuò à sua imitatione scalzarmi de' mondani ornamenti, & delle dorate vesti, & de costumi del secolo. Anco San Francesco Nostro Padre, fondatore di

questo santo istituito, alla presenza del Vescouo d'Assisi si spogliò delle Vesti, & quelle renuntiate à suo Padre, si vesti di sacco, & si cinse vn ruuido Cordone. Ma prima, ch'io m'accinga à tal'impresa, inuocar deuo tutta la corte Celeste, acciò alla mia protesta si degni esser presente. Madre Santissima di Dio, Angeli del Cielo, & voi Santi, & Sante di Paradiso Jescendete, venite, & vedete. Che via, via mondo immondo: Non più mondo, non più mondo. Via Collane, via Catene, via Coralli, via Gioie, via Vezzi; via Anelli, via Pendenti, via Smanigli, via Vesti, via fiori caduchi; & frali, via innanelati Crini, che per me fusti lacci, & catene di vil fango, da tenermi legata, ch'io non andassi al Cielo.

Et à voi diletteissimi miei genitori Padre, & Madre, che m'hauete nutrita, alleuata, & honestamente à quest'Età condotta humilmente prostrata, chieggo perdono d'ogni error commesso, & la vostra beneditione vi domando. Beneditemi in santa pace. Eccoui le vostre vesti, le vostre gioie, i vostri ori, che per altro non bramo, che quest'habito sacro, sempre da me amato, desiderato, sperato, e da gl'anni infantili ardentemente bramato. Habito Santo, & degno, che se lo spremo, esce latte di Vergini; Selo storgo sangue de martiri, se lo spiego risplendono Mitre, e Corone, se lo distendo, s'allarga per tutte le parti del mondo. Et questo à concedermelo prego voi Padre mio spirituale; & sagace condottiero di queste generose spose di Giesù Christo. Et voi Madri, & sorelle instantemente supplico à riceuermi in santa Compagnia dentro à questi sacri Chioftri.

Hora viuo consolata, & contenta, poiche: *Sub umbra illius, quem desideraueram sedi*. Hora mi sento infiammare il petto d'Amore, & Carità; mentre. *Induxit me Rex in Cellam Vmariam, & ordinauit in me cbaritatem*. Hora esequisco l'interna inspiratione nelle mie orecchie intonata; *Egredere de*

Cal. 54.

Sal. 116.

Encl. 3

Cant. 2

Gen. 24

Gm. 12. de terra tua, & de cognatione tua. Gen. 12. Hora mi rassegnò nelle braccia di quel Signore, che m'ha creato, redento, & sposato, & con Saulo, divenuto Paolo, esclamo. *Domine quid me vis facere?* Et à voi Signore di maestà infinita, consacrando quest' Anima, questo spirito, questo corpo, & questa vita, rendo infinite gratie, nè mai cesserò di lodare, & benedire la vostra bontà. *Confitebor tibi Domine Rex* & collaudabo te Deum Saluatorem meum: *Confitebor nomini tuo, quoniam adiutor, & Protector factus es mihi, & liberaisti corpus meum à perditione.* Et sempre col Profeta canterò. *Benedi-*

cam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo; Acciò mi conceda, che al punto della morte lieta, & contenta cantar possa. *Letatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in Domum Domini ibimus.* Amen.

Motiuo per la stessa Fanciulla.

G Audens gaudebo in Domino, quia induit me vestimentis salutis: & indumento iustitiæ circumdedit me, quasi sponsam ornatum monilibus suis. *Esaie.* 16. Vedi Sermone 59. mutando la terza Persona in prima persona della Fanciulla che parla.

S E R M O N E P E R V E S T I R E V N A P E R S O N A D E L T E R Z O O R D I N E.

Ser. 67 Tres Ordines hic ordinat: Primumque; fratrum nominat Minorum, pauperumque; fit Dominarum medius: Sed Poenitentium tertius sexum capit utrumque. *Offic. D. Franc.*

NON contento il Padre nostro San Francesco d'hauere instituito l'Ordine primo de Frati Minori, & il secondo delle Sorelle pouere di S. Chiara: acciò nel Mondo non vi rimanesse stato alcuno di persone, che per mezzo dell'habito suo non si potesse ritirare sotto il suo glorioso stendardo, fondò (con noua forma di viuere) il Terzo Ordine de Penitenti, comune all'vno, & all'altro sesso: Quali stando nel Mondo, o soluti, o coniugati, habitando nelle proprie case, o nelle comuni habitationi, possono seguir la via della perfettione. Et acciò potessero ben gouernarsi temporalmente, & spiritualmente, ordinò alcune Regole, & consigli, per differenza de gl'altri secolari: come nel

diggiunare, orare, recitare officij, dar limosine, vestire mortificatamente, conuersare honestamente, parlare humilmente, viuere innocentemente, & altri Esercitij Spirituali operare, conforme alla Regola approvata, & confermata da Papa Nicolo III. & da Leone X. Sommi Pontefici: Arricchita d'innumerabili Priuilegj, & fauorita di varie Indulgenze, come apparisce nella storia di varij Autori. Onde l'habito del Terzo Ordine è nobile per tre capi principali. Primo Per la qualità delle persone, che l'hanno usato. Secondo Per l'eminenza del Fondatore, che l'ha inuentato. Terzo Per l'imitatione del Redentor, che l'ha portato.

I. Quanto al Primo. Certissima cosa è che molti Regi di Corona, & Re-

Diuisi

Regine, hanno mutato le Vesti, & le Corone, per incoronarsi, & vestirsi con l'habito cinericio del Terz'Ordine di S. Francesco. Come vn S. Ludouico Rè di Francia, Santa Lisabetta Figlia del Rè d'Vngaria, Santa Lisabetta Regina di Portogallo, vna Regina di Catalogna. Vna Imperatrice di Costantinopoli, & altre innumerabili Regine, & Principesse si sono amante, & Vestite di questo habito Regale. Anco il P. S. Domenico con gran preghiere ottene da S. Francesco il Cordone, & coperto sotto l'habito lo portaua sempre: così scriue il P. Vuadingo nelli Ann. anno 1619. num. 2. Citato dal P. Santoro nel Comento delli stat. cap. 2. stat. sb. Et però voi douete (Sorelle, ò Fratelli) & potete gloriari d'esser vestite, & ascritte sotto questa Regia insegna; la doue à honor vostro canta il Profeta incoronato: *Filie sion exultent in Rege suo.*

Serm.
149.

II. Habito tanto nobile, che per la sua Eminenza si chiama Serafico. Vn bellissimo caso mi ricordo hauer letto, al tempo che viueua S. Francesco, due venerandi Vecchi fecero Arbitro il Santo intorno à vna lite principale che vertueua trà di loro; quale doppo ben intese le ragioni d'ambidue le parti, gl'accordò insieme, & ne formò scrittura autentica. Ma volendola suggellare, & non hauendo il solito suo sigillo, del Tau, pigliò il nodo del Cordone, & quello sopra il foglio caricando, miracolosamente restò impressa l'immagine d'vn Serafino. Miracolo tanto stupendo, che à perpetua memoria vedesi dipinto nel Chiofiro di Santa Maria della Noua di Napoli, & nel Chiofiro di Giaccherino di Pistoia, con li sequenti versi.

Manca il Sugello, opra il fauor diuino.

Col ruuido Cordon nel foglio il Santo.

Impresse (oh merauiglia) vn Serafino. O che ciò seguisse per dimostrar, che S. Francesco è vn Serafino, ò per

che il suo Ordine è vn'Ordine di Serafini, ò perche i suoi deuoti gl'infiamma con amor Serafico, ò perche i cinti dal suo Cordone si trasformano in Serafini, ò perche la Compagnia del Terzo Ordine sia Compagnia di Serafini, ò veramente perche l'habito di S. Francesco è habito Serafico che da Christo in forma di Serafino, con Real contatto, nel darli le Sacre Stimate, fù toccato: Sia come si voglia, che per tutte le maniere, si conchiude, che l'habito del Terzo Ordine Francescano è habito Serafico, & celeste.

III. Finalmente è habito tanto nobile, che in riguardo alla Beata Vergine, & à Christo Redentore, hà del Diuino. La prima Tertiaria fù la Beata Vergine, che di questo colore humile, & cinericio, andò vestita; Così habbiamo nel Leggendario de Santi, nella festa della Presentazione: onde la Religione di S. Francesco, che è della Casata di Maria, & nel seno di lei in Santa Maria de gl'Angioli fù generata, come figlia sua, dello stesso drappo cinericio vestir volse. Perilche non senza misterio nel Calendario de nostri Santi Francescani sono aggregati tutti i Santi della Casata di Maria, come S. Gioseffe suo Sposo, San Gioacchino suo Padre, S. Anna sua Madre, & Gabriello suo Messaggiero: Per significare, che la nostra Religione è della casata Regale di Maria. Anco Christo subito nato, dalla Beata Vergine fù vestito di color cinericio, & lo portò sino all'ultimo spiro della vita sua. Et graui Autori dicono, che la Veste inconsuete tessuta da Maria à Christo Bambino, era di color cinericio, & questa la portò Christo sino alla morte, & al crescer della statura di Christo, anch'ella cresceua, & quando fù spogliato in Croce, questa fù giocata à dadi, & come pretiosa non fù spartita, si come l'altre Vesti. Che poi fusse di dal colore, l'afferma Fra Gio: Battista Tagliacarne, che fù Vicario Generale dell'Osseruanza, & confes-

Leggend.
de Sanctis
sejso
Presb.

sa

fa con i proprij occhi hauerla veduta in Argentolio vicino à Parigi. Così riferisce Gio: Cartagena Tom. de Arcanis fol. 588. & la Regola del Terzo Ordine fol. 297. Bernardino Busti de imit. Christi Ser. 27. Rosar. dice. *Illa Tunica inconsutilis, quam proprijs manibus effecit Beata Virgo Christo Domino, dum esset Parvulus; quae cum ipso crescebat, erat de colore Birretino.* Anco la corda hebbe Christo simile à quella di Francesco; & Benedetto Fedele Paneg. 45. lo proua con le parole del Lirano c. 2. Ioan. doue dice. *Dicunt aliqui quod Christus utebatur funiculo pro Cingulo, & illum funiculum accepit (de quo erat praecinctus) & ipsum duplicando, fecit quasi flagellum de funiculis.*

Sino nella legge antica fù figurato il Terzo Ordine. Ester nobilissima di sangue, delicatissima di complessione, & Regina del Popolo, nutrita nelle delitie, per liberar se stessa, & la Giudea, & saluar la vita à Mardocheo, depose le Vesti Regie, & si vestì di lutto, & di Cilizio: *Pauens periculum, deposuit Vestes Regias, & sletibus, & luctui apta indumenta suscepit.* c. 14. Questo medesimo consiglio diede Gioab Capitano Generale alla Donna Thecuite essortandola à pigliar l'habito di color cineritio 2. Reg. 14. *Induere Vestes lugubres, & sis quasi Mulier iam plurimo tempore lugens mortuum, & ingredieris ad Regem, & loqueris ad eum, serua me Rex:* Mercè, che giudicaua quell'habito molto proportionato per negotiar con Dio i partiti della nostra salute. Vedete bene, che quest'habito hà ingresso libero in Terra Santa, & tutti i Peregrini, che vanno peregrinando in quelle parti, si vestono del Terzo Ordine cinericio: Poiche questo per tutte le parti de gl'Infedeli, hà larga strada, & da tutti è rispettato. Eben vero, che con la mutatione delle Vesti del Secolo, si deuono anco mutare i suoi deprauati costumi, imitando la proprietà del Serpe. Vedi Ser. 58. p. 1.

Gran ventura dunque è la vostra, hoggi ò N. mentre riceuete vn' habito

così degno, & nobile: Poiche tra le Donne figuratiuamente prima Tertiaria fù Maria, trà gli huomini, primo Tertiario in ombra fù il benedetto Christo. Et se bene à quel tempo non si costumaua, la forma propria del Terzo Ordine: nulladimeno l'vsò di tal colore mortificato diede lume à S. Francesco, come perfetto imitator di Christo, à inuentare, & instituire, questo nouo modo di viuere. Resta che io concluda con l'essortatione di S. Paolo 2. Cor. 6. *Adiuuantes exortamur ne in vacuum gratiam Dei recipiatis, nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum.* Colui riceue in vano il dono, & la gratia di Dio, che non ne fa frutto; anzi offende la Diuina bontà, non seruendosene in ordine al fine principale, che si pretende. Se adunque desiderate esser grati à Dio; *Exibete vobismetipsos in multa patientia, in tribulationibus, in angustijs, in plagis, in laboribus, in vigilijs, in ieiunijs, in castitate, in longanimitate, in suauitate, & in charitate non ficta;* soggiunge Paolo: Tutte le buon'opere narrate quì da Paolo, sono preferite nella Regola del Terzo Ordine. Qual nostro Signore vi conceda gratia di potere offeruare, per conseguire il premio della gloria. Amen.

NOTA Per ampliatione li Sermoni per vestire le Nouitie.

NOTA Vedi il formulario del vestire nella Regola del Terzo Ordine.

Motiuo per il Cordone di San Francesco.

E Rit pro Zona funiculus. Isaia c. 3. Gran differenza si troua la Cintola, & la Corda. La Cintola è composta d'vn pezzo solo, ma la Corda è formata di molte funicelle. La corda di S. Francesco è di tre fanciulle, simbolo di tre Voti essenziali, & in questo senso si possono addattare le parole dell'Ecclesi. cap. 4. *Funiculis triplex difficile rumpitur.* Vedi diffusamente Gio: Raolino part. 2. Sermon. de Sancto Francisco.

SER.

S E R M O N I T R E

PER LA PROFESSIONE DI MONACHE.

Sermone Primo per la professione di Monache.

*Cum Votumoueris Domino Deo tuo, non tardabis reddere: quia
requireret illud Dominus Deus tuus. Et si moratus fueris,
reputabitur tibi in peccatum. Deut. 23. n. 21.*

Ser. 63.

Comanda Iddio nel Testamento del Deuteronomio, che quando alcuno faceua voto l'adempisse prestamente senza dimora di tempo; Protestandosi, che intorno a ciò hauerebbe fatto esquisita & diligente inquisitione, contro i negligenti, dichiarandoli colpeuoli, & rei di peccato. Nel qual Precetto tre punti essenziali ci sono auuertiti. Primo è la prestezza, che si deue nell'osservare i voti promessi, *Non tardabis reddere*. Secondo il peccato grande, che si commette in trasgredirli. *Reputabitur tibi in peccatum*. Terzo il dispiacere, che mostra Dio della sua tardanza; *Requireret illud Dominus Deus tuus*. Queste tre obseruationi considereremo, con occasione della Professione solenne de voti, che hà fatta la nostra Monacha Eletta.

I. Prima Obseruatione: *Non tardabis reddere*. Questo nome Voto, hà diuersi significati. Alcune volte significa desiderio, & è l'istesso, che voluto, originato da *Volo, vis*: Et in questo senso parlò il salmo 88. *In me sunt Voia tua*. Et Berabeo sospirando disse, Prou. 31. *Quid dilectæ Votorum meorum?* Et vn Poeta scrisse. *Onerant Aethera Votis*. Altre volte significa seruitù, per cui vno si dedica seruo à vn Signore; Nel senso, che vn Cortegiano suol dire, viuo molto diuoto al Principe tale, cioè seruitore affettionato, & parziale: Qualche volta significa dilettione, cioè diletto. Da questi significati hebbe origine il nome visitato di Deuoto: Onde Deuo-

to è l'istesso, che desiderato, amato, & affettionato, ò diletto; ò seruitore S. Tomaso 2. 2. q. 82. Art. 1. considerando, che Deuotione deriuaua da *Ueo voues*, così la difinisce. *Deuotio est specialis actus promptè tradendi se ad famulatum Dei*: Quella persona è deuota che stà dedicata al seruitio di Dio. Altre volte voto significa approuatione, ò electione, nel senso, che altri dice, dò il mio voto a tale, cioè eleggo il tale. Nulla di meno nel caso nostro, voto è l'istesso che promessa, ò giuramento stabile, e fermo, fatto à Dio, non forzatamente, ne precipitosamente; ma spontaneamente, & con matura deliberatione: Il cui fine è lecito, e la materia è honesta, migliore del suo contrario. Così lo difiniscono i Canonisti. *Votum est voluntaria, & deliberata promissio facta Deo de aliquo bono meliori*. V.g. Il Digiuno è materia conueniente del voto, perche meglio è digiunare, che non digiunare suo opposto. E però vero, che quantunque il voto *In fieri* sia volontario, & libero, perche stà in libertà del vouente in farlo, ò non farlo: Nondimeno *In facto esse*, cioè doppo ch'è fatto con le debite circostanze, non è in libertà del vouente il reuocarlo; mà è costretto per necessità morale à osservarlo: Onde i Dottori sopra le parole del salmo 77. *Vouete, & reddite*; dicono, che il *Vouete* è di consiglio, ma il *reddite* è di precetto.

Vn dubbio m'ha fatto più volte speculare: Onde sia, che la promessa de

D. Th.
2. 2. q.
82. Art.
1.

Bon. T.
disp. 4.
q. 2. p. 1.

Sal. 88.

Prou.
31.

Cori

de voti nelle Religioni sia chiamata Professione? Non hò trouato risposta speciale intorno à questo quesito; Nondimeno se professione deriua dal verbo *Profiteor*, altro non significa, che promissione gloriosa di cose solenni, & publiche; Nella maniera, che quando si promette l'osservanza de' gl' Articoli della fede, si chiama Professione della fede; & di colui, che offerua la legge di Christo, si vuol dire professar esser Christiano; & dell'altro, che seguita la dottrina di Scoto, si dice, fa professione d'essere Scotista; Quasi vogliano dire, si gloria d'esser Christiano, o d'esser Scotista. Così la promessa, che fa vna Religiosa, d'osservare i Voti essenziali della sua Regola, si chiama professione, perche si gloria, e si protesta d'osservare solennemente, & publicamente i voti della sua Regola, & quella, si dichiara, voler seguitare, & mantenere. O veramente dite che la promessa de' voti si chiama, Professione per alludere al Battefimo, intitolato da S. Agostino (simbolo ad Cathecumenos) con nome di Professione dicendo: *In qua professione, non hominibus, sed Deo, & Angelis, dixistis renuncio*. Et realmente sono bellissimi paralleli trà la professione Religiosa, & il Battefimo, & se bene la Professione non è Sacramento, contuttociò il professò è similissimo al Battezzato. Il Battefimo, *Est Ianua omnium Sacramentum*; Et la Professione è porta degli voti essenziali, per entrare alla Religione. Nel Battefimo l'Anima ritorna allo stato dell'innocenza; Et nella Professione la Religiosa in virtù dell'Indulgenza plenaria ritorna al pristino stato della purità, come se fusse di nuouo battezzato. Nel Battefimo il battezzato professa la fede di Christo, & nella Professione la Religiosa promette osservare la Regola del suo fondatore. Nel Battefimo si renuntia à Satanaso tutte le sue pompe; Et la Religiosa nella professione renuntia al secolo le sue vanità, *Viueno, in obedientia, sine proprio, & in castitate*.

Agost.
sim. ad
Cathec.

Nella forma del Battefimo sono nominate le Tre Persone Diuine, *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*; Per dimostrare, che hauendo il battezzato perduta col peccato l'Immagine della Santissima Trinità, impressa da Dio nella Creatione, quando disse Gen. 1. in numero plurale, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Viene poi rinouata, & riformata nel Battefimo la detta Immagine, in virtù della Santissima Trinità: Tanto afferma Theodoretus quest. 19. in Gen. *In Baptismo, quo homo quasi regeneratur, & reficitur, reformatur iterum cum expressione Sanctissime Trinitatis, ad cuius Imaginem primo factus est*. Così la professione de' Voti essenziali, rinoua nell'Anima Religiosa l'Immagine delle Diuine Persone; poiche col voto dell'Obedienza riconosce la Potenza del Padre, con la Pouerità volontaria; *Propter vos egenus inopia vos diuites essetis* 2. Cor. 8. Et finalmente allo Spirito Santo attribuisce, & offerisce la Castità, del quale si dice Galat. 5. *Fruitus autem spiritus continentia, castitas*. Il Battefimo in somma è vn Giubileo plenario, che rimette tutta la pena douuta in Purgatorio; Et la professione è vn atto sodisfattorio, in virtù del quale si condona, & si scancela ogni pena, mentre preceda la Confessione, & Comunione: In tanto, che se vna Religiosa morisse immediatamente doppo la Professione, volerebbe in Paradiso senza patir pena in Purgatorio: Come consta dal moto proprio di Paolo V. *Romanus Pontifex in Beati Petri sede, &c. anno 1606. Doue concede Indulgenza Plenaria nell'atto della professione*. S. Thomaso 2. 2. q. 189. art. 2. ad 2. Proua egregiamente, che la Professione sia equiualente in sodisfazione all'altre opere penali, col Canone c. Admonere 33. q. 2. doue Papa Stefano V. Rispondendo à Hostulfo, che ingiustamente haueua occisa la propria moglie, & di tal homicidio chiedeva l'assoluzione: il Papa doppo vna rigida, & aspra

Gen. 1.

Theod.
9. 19. in
gen.

2. Cor. 8.

Galat.
5.

Paulu
V. anno
1606.
13. Ma-
ij. T. 2.
Bull.

D. Tom.
2. 2. q.
18. art.
3. ad. 3.

sopra reprehensione, gli diede elletione, che per sua penitenza si facesse Religioso professore, o vero facesse pubblica penitenza nella forma, che segue: cioè, che in perpetuo durante la sua vita fusse priuo della Sacra Comunione, che non mangiasse carne, ne beuesse vino eccetto il giorno di Natale, & della Resurrectione, & che tutto l'altro tempo lo consumasse in pane, & acqua, orationi, & elemosine; che non portasse arme, che non ripigliasse moglie, & che in Chiesa tenesse l'ultimo luogo. Onde il Papa da vna parte messe la professione Religiosa, & dall'altra il catalogo delle predette opere penali: Et diede l'electione all'homicidiale; perche sapeua, che la professione è atto di tanta soddisfazione, ch'è equiualente à tante opere penali della publica penitenza: Et la ragione è di S. Tomaso: *Quia homo per professionem totaliter se in aeternum obsequijs Diuinis.*

Ma ponderiamo la prima offeruazione, o circostanza della professione, ch'è la prestezza in offeruare i Voti. *Cum uotum uoueris, non tardabis reddere.* Vnico, & singolare esempio lasciò alle fanciulle la figliola di Iepte ne Giudic. c. 11. Suo Padre, mosso da pietoso Zelo verso Dio, fece vn voto indiscreto, promettendo sacrificare la sua vnigenita figliola. Onde dice *San' Girolamo nella storia di Iepte, In uouendo fuit stultus; & in reddendo impius.* Nondimeno la buona fanciulla volentieri s'accomodò all'esecutione del voto, & prontamente s'espòse alla morte, & S. Ambrosio lib. 3. de Offic. c. 12. Non cessa di lodare. *Redijt ad patrem; fecitque arbitrato spontaneo, ut quod erat impietatis fortuitum, feret pietas sacrificium.* Conforme alla dottrina de Canonisti, questa figliola non era obligata à offeruare il voto fatto da suo Padre per lei. *Quia filius non tenetur seruare uotum factum a Patre, nisi in uoto confecerit, seu ratificauerit,* Maria Vergine si dedicò al Tempio, per voto per lei da Giouacchino suo Padre, & S. Anna sua

madre, benchè non fusse obligata S. Bonauentura entrò nella Religione di S. Francesco, per voto fatto da sua madre, contuttociò non erano obligati perche il voto deuè esser personale, & libero fatto di propria volontà del votante. Perilche si conclude, che la figliola di Iepte non era obligata à offeruare il voto: Nondimeno la meschina pianse per due mesi la sua Verginità, & quantunque fusse tenera, & delicata, volse adempire il voto di suo Padre, reputando à gran sacrilegio la sua dilatione in eseguirlo. Adunque tanto maggiormente la Religiosa, che nella professione fa voto proprio, & personale, sarà tenuta à offeruarlo prontamente, & prontamente. Così ordina lo Spirito Santo. Num. 30. *Mulier si quidpiam uouerit, & se constrinxerit iuramento in etate adhuc puellari: Quicquid pollicita est, opere complebit.* E ben vero, che tal prontezza deuè nascere. *Ex instinctu charitatis.* Nelle Croniche del nostro Ordine 2. p. c. 26. si legge, che vn giorno apparendo Christo à S. Francesco, dimandò al Santo tre offerse, & scusandosi, che era poverello, & che non haueua cosa alcuna, Christo gli disse. *Mille manum tuam in sinum tuum, & quae reppereris, mihi offer.* Si messe la mano in seno, & cacciò fuori vna moneta splendentissima. Tornò di nuouo à metter la mano in seno la seconda & terza volta, & cauò due altre monete splendide di color d'oro come la prima, & le presentò à Dio. Queste monete, come dichiarò lo stesso Santo, significauano i tre voti essenziali; Et erano d'oro simbolo di Carità, per dichiarare, che la Carità è quella, che dà la vita, & l'anima all'offeruanza de' voti. Alcuni sodisfanno i voti in monete di ferro, o stagno; cioè senza gratia, & carità, o forzosamente contro volontà; o pure in moneta scarla, & tofata, ma questo poco gioua al merito, poichè è necessario operare in gratia di Dio, & con moto pronto, & spontaneo senza dimora. *Non tardabis reddere.*

II. Che la trasgressione poi del Voto sia gran peccato, si proua, *per locum ab oppositis, quorum eadem est disciplina*. L'opera buona fatta in gratia per voto, è più meritoria, & accetta à Dio dell'altra simile fatta senza voto. Et ciò per due ragioni. Prima perche nasce, & pullula da diuerse virtù: v. g. il digiuno per se stesso nasce dalla sola virtù dell'astinenza; ma il digiuno fatto per voto, deriva dall'astinenza, dalla carità, & dalla Religione, & per consequenza è più grato à Dio. Seconda Ragione è, per causa della liberalità: attesoche colui, che offerisce per voto, dona quella, che non era obligato, mentre però la materia sia per altro di cosa libera: Et anco vi concorre la carità verso Dio, in gratia di cui fù fatto il voto; Adunque è verissimo, che più meritoria sarà l'opera buona fatta per voto. *Hor si oppositorum eadem est disciplina, ne segue, che la trasgressione del voto sia peccato più graue, & più demeritorio; attesoche s'opponne, & destrugge molte virtù.* Et S. Tomaso 22. q. 89. art. 8. seguitato dagli altri Dottori, afferma, che maggior peccato è contrasfare al voto, che al giuramento: Et peggio è il voto non adempito, che il giuramento falso.

In S. Matt. c. 21. Vn Padre di famiglia haueua due figlioli, & disse à vno ch'andasse à zappare la Vigna, & egli rispose, non ci voglio andare. All'altro ordinò il medesimo, & rispose prontamente, *Ego Domine*. Il primo, che non promesse, pentitosi, pigliò la Zappa, & andò alla Vigna: Il secondo, ch'haueua promesso, non andò. Hor Christo cercò da Farisei, chi di questi due hauesse trasgredito più la volontà del Padre? Risposeno i Farisei, che il secondo errò più del primo, perche haueua promesso, & mancò di sua parola: il qual detto fù approuato da Christo. *Amen dico vobis, quia publicani, & meretrices precedunt vos in Regno Dei.* Grisostomo nell'opera imperfetta, per questi due figlioli, intende secolari, & Religiosi,

quali ambedue hanno à trauagliare nella Vigna del Signore; I secolari, che offeruano i consigli senza promettere, fanno la volontà di Dio; Mà i Religiosi, che promettono per voto, & non offeruano, sono mancatori di parola à Dio, & saranno rimproverati, & castigati con maggior rigore de' secolari. Quel Religioso, che non digiunò il Venerdì per voto. Qual fù la cagione, che Anania, & Saphira nelli Att. c. 5. per gastigodi Dio caddero morti di morte subitanea? *Audians hæc Ananias, cecidit, & expirauit.* Risponde S. Gregorio (Epist. ad Venantium in Registro) che tal disgratia gli auuenne, per la lesione del voto della pouertà, riseruandosi vna parte di denaro del Campo venduto: Et sicaua dall'esageratione di S. Pietro. *Non est mentitus hominibus, sed Deo.* Se adunque furono degni di tal morte per ritenersi il denaro, che per voto haueuano offerto à Dio, che pena patirà la Religiosa, & Religioso, che non il denaro, mà tutto se stesso offerisce per voto à Dio onnipotente sotto l'habito Monacale, & poi lo defrauda, & non l'offerua? Vdite le parole di S. Gregorio. *Ananias peccauit Deo vouerat, quas post victu: persuasione Diaboli, subtraxit. Sed quam morte multatus sit, scis. Considera quanto periculo in diuino iudicio dignus eris, qui non nummos, sed temetipsum Deo onnipotenti, cui sub Monachi habitu deuqueras, subtraxisti.* Vedi Serm. 9. p. 3.

Questo era il timore, che spauentaua il Capitano Iephte nel Sacrificare la figliola, che però si scusò seco, che non poteua far dimeno di non essequire il voto promesso. *Hec me filia mea: aperui os meum ad Dominum, & aliud facere non potero: Hò dato parola à Dio per voto fatto, & non posso mancare; Mà come dice, non potero.* Non haueua il volere, & il potere? haueua il volere, perche: perche teneua il libero arbitrio; Haueua il potere; poiche in tutto Israele non v'era il più potente di questo Capitano, & nessuno

D. Th.
22. q.
89. art.
8.

Matt.
21.

Grisost.
nell' O.
per. im-
perf.

Att. 5.

Greg. in
Reg. ad Ven-
tium.

Ser. 9.

Giud.
11.

no lo poteua sforzare à obseruare il voto, come dunque dice; *Et aliud facere non potero?* Così rispose à bella posta, volendo inferire, che non poteua (cioè senza scrupolo di peccato mortale, & tutta conscientia) rilassare l'osseruanza del voto, temendo, & tremando del diuino giuditio. Per tanto (figliola diletta) mentre hoggi haueate aperta la bocca, & promessa con voto solenne la Regola di S. Chiara, ricordateui, che siete tenuta, & obligata (sotto pena di peccato mortale) à obseruarla. *Reputabitur tibi in peccatum.*

III. Et non pensate che Dio sia per chiudere gl'occhi à dissimulare vn tal peccato, poiche molto preme, che gli sia obseruata la promessa, & fa esatta inquisitione sopra l'osseruanza de voti: *Requirit illud Dominus Deus tuus.* Vn passo di scrittura tengo auuertito Matteo 26. Al tempo della Passione Pietro promise à Christo di non lo negare, & anco retificò il voto quando soggiunse. *Etiā si oportuerit me mori tecum, non te negabo.* Christo rimproverò la sua pertinacia con il canto del Gallo; *Antequam Gallus cantet, ter me negabis.* Come in effetto si verificò la predittione, & doppo la negatione incontinentemente cantò il Gallo: *Statim Gallus cantauit.* Et S. Luca auuerte, che il Gallo non aspettò, che fusse finita l'ultima parola; mà continuò, *adhuc illo loquente, Gallus cantauit.* Che necessitò era, che il Gallo così puntualmente stesse con il rostro aperto per cantare? non poteua tardare finche Pietro hauesse terminata, & pronuntiatà l'ultima parola della terza negatione? à che tanta sollecitudine, & prestezza? Si risponde, che sentendo il Gallo la prima, & seconda negatione di Petro, anticipò la terza, rammentandoli il mal conto, ch'aua à Dio della sua promessa, quasi riprendendolo come mancator

di parola. *Gallus negantes arguit:* Insegnando à noi con quanta vigilanza Iddio aspetta, & fa inquisitione dell'osseruanza delle promesse fatte, accusandoci con secrete, & publiche ammonitioni. La Professione che fate hoggi (ò Suor N.) è vno sponsalizio spirituale per verba de presenti che contrahete con Christo vostro sposo. Auanti che lo sposo faccia lo sponsalizio con la sposa contrahendo Matrimonio rato prima vede la sposa, la pratica, la conuersa, & la conosce, osseruando molto bene i costumi, & le qualità di lei; Come anco, vice versa, la sposa fa proua delle qualità dello Sposo, & poi con vicendeuole affetto si celebrano le nozze. L'anno del Nouitiato, è vna proua trà Christo Sposo, & la Nouitia Sposa, & gli Sponsali per verba de futuro si feceno l'anno passato quando pigliaffi l'habito della Santa Religione; Et in questo tempo, molto bene haueate conosciuto, & prouato le qualità dello Sposo, & sò che vi sono piaciute, che per diceffi. *Mihi adherere Deo bonum est.* Et mi gioua credere che voi in quest'anno della probatione siate piaciuta à Christo sposo; Che però con mutuo consenso, & con gl'anelli de voti solenni vi siete sposata seco, & con stretto nodo della Professione dissolubile, haueate detto, *Dilectus meus mihi, & ego illi.* Et hoggi si fa la festa solenne delle vostre nozze. Oh beata voi: poiche se il vostro sposo è Rè, adunque voi siete Regina; Et se Christo è Rè del Cielo, adunque voi siete Regina del Cielo, adunque il Cielo stà nelle vostre mani, adunque voi siete Signora del Paradiso. Chim'è che contenti sò questi? però cantate pure col Salmista: *Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius, & in arrijs domus Domini, in medio tui Ierusalem.* Il che vi conceda l'Infinito de Secoli, Amen.

Himni.
Dom.
ad lau-
des.

Sal. 72.

Cant. 11

Sal.
115.

S E R M O N E

S E C O N D O

PER LA PROFESSIONE DI
MONACHE.

Ser. 64.

Non est mortua Puella, sed dormit. Matt. c. 9.

Questa donzella defonta, & quasi adormentata, che da Christo à miglior vita fù resuscitata, parmi vn tipo espresso, & vn viuuo ritratto della nostra Monaca professsa: Atttesoche se quella era nobile di sangue, figlia del Principe della Sinagoga (come afferma S. Luca c. 8. *Et ipse Princeps Sinagoga erat;*) Et la nostra Professsa nouella è di nobil famiglia di questa Città. Quella era giouanetta di tenera età intorno à gl'anni dodici, (come nota S. Marco c. 5. *erat autem annorum duodecim*) Et questa nostra nell'età giouanile del suo verde Aprile, con la professione sacrifica se stessa à Dio. Quella era vnica figliuola al suo Padre Amato, *Vnica filia erat*. Scriue S. Luca; Et questa è vnigenita sola nella casa di suo Padre. Di quella si disse, che non era morta, mà adormentata: *Non est mortua Puella, sed dormit*. Et della Monacha nostra si può dire, che se bene è morta al mondo; nulla dimeno la sua morte è saporita come sonno; anzi più gloriosa, essendo ella rinata à miglior vita, con la presente & solenne professione. Dalche io inferisco à consolatione di lei, & d'ogn'altra Religiosa professsa, che la Professione è morte, morte saporita, & morte gloriosa. Et queste tre considerationi faranno il soggetto del mio breue discorso.

I. Prima Consideratione. Che la Professione solenne, & Religiosa,

sia specie di morte, si proua dal comun prouerbio; che i Religiosi sono morti al mondo: Et si parla della morte spirituale di peccati, & della mala occasione, che consiste nella mortificatione dell'appetito sensuale, & della propria volontà: lo disse S. Pietro nella 1. Can. c. 2. *Et peccatis mortui, iustitie viuamus*. Quanto poi alla morte corporale ciuile, (non dico naturale) che il Religioso sia reputato come morto, consta nella legge; qual dispone, che il Testamento fatto dal Nouitio, soprauenendo la professione, è inuariabile, & hà il suo effetto, nell'istessa maniera, che hà il suo effetto il Testamento doppo la morte del Testatore, come afferma S. Paolo Heb. c. 9. *Testamentum non valere nisi intercedat mors Testatoris*; Adunque la professione è vn'immagine della morte. Et à dirne il vero, che morte più penosa, quanto viuere in obediencia, povertà, & castità, & perpetua Clausura? Lirano scopra il cap. 11. de Giudici, defende costantemente, che la figliuola di lepte non fusse occisa realmente di morte corporale, ma di morte morale, & ciuile; essendo stata da suo Padre rinchiusa, & confinata in perpetua carcere, con aspre penitenze, come si disse nel ser. 59. p. 1. Con tutto ciò la scrittura afferma essere stata morta, & sacrificata dal Padre, perche la Clausura perpetua è stimata come vna continua morte. S. Francesco Cron. p. p. lib. 1. c. 28. asomigliaua il perfetto obediante al corpo morto. Et se bene la vita Religio-

Pet. 1.
Gan. 2.

Heb. 9.

Heb. 9.

Lir. c.
11 de
Giudi.

ser. 56.

giosa non è morta repentina, ò violenta, obbreue, come quella de' Santi Martiri, quali con vn colpo solo speditamente furno occisi; *Mortii sacra compendio, vitam beatam possident*; Non dimenio è morte lenta, & penosa, poiche il suo viuere è vn longhissimo martirio di vn continuo morire & mille volte il giorno si muore in continue penitenze. Gieremia Tren. c. 4. fauellando de' Nazzarei, interpretati separati, simbolo de' Religiosi, dice: *Candidiores Nazzarei eius niue, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo*. Et S. Girolamo offerua, che il Profeta all'ebore aggiunse, *antiquo*: attesoche, se bene l'Auorio quando è nuouo, hà il color bianco: nulladimeno quando è antico inuechiato diuien rosso. Et volse significare lo Spirito Santo, che le Religiose Verginelle, non solo hanno il candore della purità, figurata nella bianchezza naturale del latte, & della neue: ma anco portano il rosso del martirio essendo la vita Religiosa vn continuo morire. Vdite le parole di S. Girolamo ad Demetriadem Virginem, *Procede ad praelium: habet, & pudicitia seruata martirium suum*. Vedi ser 66. Motiuo 2.

Anzi, che questa opinione è talmente impressa nella mente de' secolari, che reputano i Religiosi come morti insensibili, & vorrebbero, che nel mondo viuessero spiritualmente, & santamente, come morti, & priui di senso, non compatendo alle loro fragilità, quasi che non siano composti di carne, come loro. Et vorrebbero, che à guisa di statue insensibili d'estinti cadaueri, non mangiassero, non beuessero, & non dormissero, & che solo a lor secolari fusse lecito viuere con libertà del senso. Questa opinione regnaua fino al tempo di S. Basilio, che però lib. constit. Monac. c. 5. Esorta i Religiosi a viuere molto cautamente alla presenza d' secolari. *Seculares cogitant fratres (eo quod viuendi institutum mutarunt) diuersam ab humana induisse naturam. existimantes naturales eorum affectus*

funditus esse sublato: nullum prorsus, aut quàm minimum cibum assumere eos volunt. Il mondo pensa, che con la mutatione delle vesti, si pigli nuoua natura, diuersa dall'humana fragilità, & vorrebbono vedere i Religiosi, come statue di bronzo, morti al secolo.

La Professione nel salmo 65. è assomigliata all'holocausto. *Holocausta medullata offeram tibi cum intenso arictum: offeram tibi boues cum hircis*. Due sorte d' oblationi si faceuano nell'antico Testamento: nella prima s'offeriua, s'abbrusciaua parte della Vittima, & l'altra parte si riserbaua per il Sacerdote, ch'offeriua, & questa si chiamaua sacrificio. Nella seconda s'abbrusciaua tutta la Vittima intiera, & s'offeriua tutta a honor di Dio, senza, che ne rimanesse al Sacerdote, né alla persona, che donaua l'offerta, & questa oblatione si chiamaua Holocausto, & perche in questa s'offeriua fino alle midolla, & interiori dell'animale, però dice il salmo *Holocausta medullata*. Queste due oblationi corrispondino nella nuoua legge, per li due stati di persone; Secolari, & Religiosi. Li Secolari con le buone opere offeriscono à Dio il sacrificio, riseruando sempre vna parte se stessi, & caminando per la via larga del Carro de' Diuini comandamenti, onde se offeriscono qualche elemosina de' beni corporali, riserua la migliore, & maggior parte per loro: Et almeno questo è certissimo, che ritengono sempre la volontà libera, ne à Dio offeriscono la libertà del proprio volere, che però tale oblatione è inero sacrificio: Ma la Religiosa, che nella Professione promette Obedienza, Pouertà, Castità, & perpetua Clausura, offerisce tutta se stessa in honor di Dio, & consuma, & abbruscia tutta la Vittima fino alla midolla; poiche non gli rimane facoltà temporale, né proprio volere, né interno del Cuore, ma tutta se stessa dedica al Diuino ossequio: Perilche tale oblatione chiamasi perfetto holocausto, nel quale si

offerisce la midolla del cuore, l'interiora della volontà, e la vita, la persona, & l'Anima si dona al suo Dio, & con ragione può dire: *Holocausta medullata offeram tibi*.

Il Giardiniero, che coltiva vn Giardino d'altri; quantunque sia padrone d'frutti, non però hà il dominio de gl' Alberi; Ma il Signore assoluto del Giardino, non solo hà dominio sopra i frutti, mà anco sopra la pianta, che si produce, & la può tagliare, & sbarbare à suo beneplacito. Così i secolari offeriscono a Dio le buon'opere a guisa di frutti dell'Albero, mà la pianta dell'Albero, cioè la persona, non la donano a Dio. Mà il Religioso, mediante la professione, non solo il frutto delle buon'opere offerisce à Dio, mà anco la viva pianta del Cuore gli consacra, perdendo affatto della propria persona il Dominio, & quello in mano del suo Prelato consegna liberamente in forma d'holocausto. Adunque la Professione Religiosa è vna morte espressa, mentre in quella la propria vita in holocausto s'offerisce.

A questo allude il precetto del Levitico c. 16. doue si comandaua, che la Vitella fosse sacrificata fuori della Città, lontana dal Popolo, *Extra Castra*. Et voleua, che s'abbrusciasse la pelle, la carne, gl'interiori, & che non vi restasse cosa alcuna. Voi (ò figliuola auuenturata) siete questa Vitella, che separata dal mondo, & venuta alla Santa Religione, siete uscita della paterna casa renuntiando ricchezze, piaceri, delitie, vesti sensuali, & interiori della propria volontà; Professando Obedienza, Pouertà, Castità, & Clausura, & tutta voi stessa dedicando a Dio, con certezza, che il vostro holocausto medullato sia accetto a sua Diuina Maestà: *Acceptabis sacrificium iustitiæ oblationes, & holocausta: tunc imponent super Altare tuum Vitulos*. Et il Salmista allude a huomini, & donne, che sopra l'Altare della Religione con voti solenni offeriscono il Cuor contrito, & humiliato. Quando Abramo Gen. 22. sacri-

ficò Isac, piacque tanto à Dio quell'attione, quanto lo dimostrò l'Angelo, quasi ringrantiando da parte di Dio. *Nunc cognoui quod timeas Dominum*. Isac fauorito, & amato è il nostro Corpo, & per conseruarlo si son vedute madri tali, che hanno deuorato il proprio figlio: segno manifesto, che più amauano il proprio Corpo, che il proprio figlio: Ma voi (ò Vergine sacra) che hoggi con solenne Voto sacrificate il vostro corpo in holocausto, fate attione tanto heroica, generosa, & grata à Dio, come se voi occidessi voi medesima in suo seruitio.

Vna gran ponderatione leggo nella Gen. 8. intorno al sacrificio di Noè. Cessato il diluuiio Noè fece quel solenne sacrificio, che narra il Testo, & piacque tanto a Dio, che la Scrittura par che non troui parole sufficienti a spiegare l'accettatione, & gratitudine, che ne dimostrò sua Diuina Maestà: *Odoratus est Dominus odorem suauitatis*. Che circostanza era in questo sacrificio, che lo rendesse così aggradeuole? Vedi ser. 11. p. 1. Ma oltre a quello, che quiui si dice; Notate, che quando Dio disse a Noè Gen. 7. *Tolle septena, & septena ex omnibus animantibus mundis*, non s'intende, che ne pigliasse quattordici, impari della stessa specie, cioè sette maschi, & sette femine, ma s'intendeua, che ne pigliasse sette in numero di sparti d'ogni specie d'Animali mondi: Tanto afferma Benedetto Pererio, con altri Dottori sacri. Teofilo aggiunge, che cessato il Diluuiio, Noè pigliò il settimo di tutti gl'Animali mondi, ch'era scompagnato (riseruando gl'altri sei d'ogni specie, de quali tre erano maschi, & tre femine) & per consequenza continente, & casto, & tutti questi settimi scompagnati, doppo il Diluuiio li sacrificò a Dio; Hora sacrificio d'Animali scompagnati continenti, & casti, fù così accetto a Dio, che per segno d'estrema esageratione, non si trouano termini bastevoli a spie-

Gen. 8.

ser. 11.

Gen. 7.
Pererio
Gen. 7.Teofilo
lato.Leuit.
16.

sal. 50.

Gen.
22.

a spiegare la sua accettatione: *Odoratus est Dominus odorem suauitatis. Mercè*, che la continenza scompagnata dal giogo maritale, & sacrificata in holocausto a Dio, è il più aceto sacrificio, che a sua Diuina Maestà offerir si possa.

II. Ma ritornando alla figliagà defonta: se era già morta, come disse Christo, *Non est mortua Puella, sed dormit?* Se morta, come non era morta? Che Paradosso è questo? Eh volse significare, che se bene la Professione solenne rende morta la Religiosa; nulladimeno è morte tanto saporita, & inuiccherata, & consolata, che sembra vn sonno dolce, & saporito. L'anima benedetta della Cantica è simbolo della Religiosa; Hor lei dormiua tanto saporitamente nel letto delle consolazioni spirituali, che Christo suo sposo ordinò alle Damigelle, che non la svegliassero Cant. 2. *Adiuo vos filie Ierusalem, ne suscitatis, neque euigilare faciatis dilectam, donec ipsa uellit, Et Dauid doppo hauer descritto la Professione de voti solenni salm. 115. Vocam mea Domino reddam,* *ai, 115.* Immediatamente soggiunse la conditione saporita di questa morte: *Preciosa in conspectu Domini, mors sanctorum eius.* Narrino queste deuote, & sante Religiose, le consolazioni spirituali, che godono in questo feretro del Monastero. Per tanto Padri & Madri, non piangete la morte di questa figliola, attesoche, *Non est mortua Puella, sed dormit.*

III. Massime che questa è morte gloriosa, caparra della vita eterna, promessa da parte di Dio a chi offeruerà i voti. *Es ego, si hac obseruaue-*

ris, ex parte Dei vitam eternam tibi promitto; Dice la Superiora nell'atto della Professione. Et questa promessa hà securissimo effetto. Attendete per vostra consolatione. Doppo uscito Abramo della fornace de Caldei Gen. 15. Iddio gli promise la Terra di promissione, figura della gloria del Paradiso: Ma perche Abramo ne desideraua qualche certezza, disse Dio: Và, & piglia vna Vitella di tre anni, & la diuiderai in due parti, & poi passeggia in mezzo trà l'vna, & l'altra parte, che con questa cerimonia, ti giuro d'offeruarti la promessa. *In illo die pepigit Dominus fasus cum Abraham, dicens: Semini tuo dabo terram hanc.* Dicano gl'espositori, che anticamente quando faceuano giuramento, d'accordo con alcuno, spartivano vn'Animale in due parti, & le separauano l'vna dall'altra, & poi passeggiuano in mezzo, giurando, che chi uoleua il patto, fusse spartito, & squartato come quell'animale. Et questa forma usò Dio con Abramo. Figliuola diletissima, Iddio v'hà liberata dalla fornace di questo mondo, Prometendoui la vita eterna: Et non dubitate della sua promessa: Poiche la Professione è vn contratto di sempiterno accordo tra voi, & Dio. Voi promettete à Dio l'offeruanza de voti, & Dio promette à voi la vita eterna. Offeruate la vostra parte, che egli offeruerà la sua, poiche inuolabile è il suo patto. Ricordateui, che i voti sono Ancore che tengano salda la Naue. Sono fortissime Catene, che l'assicurano in Porto. Però offeruate la promessa, che riceuerete il Porto della vita eterna. Amen.

S E R M O N E T E R Z O

PER LA PROFESSIONE DI MONACHE.

*Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Vota Sa. 65.
mea Domino reddam coram omni Populo eius. Psal. 15.*

L'HODIERNA Professione, che con interna tenerezza, & con deuoto affetto alla presenza di Dio, & di queste sacre Vergini hauete fatta col negro velo: mi riduce à mente (ò figliola) le gratissime parole, dette nel salmo dal Profeta incoronato. Quando contemplando le vittorie illustri, & le sublimi glorie, & i segnalati fauori, de quali sù dalla Diuina Maestà benedicato, non potendo à bastanza lodare, & ringraziare la Diuina Clemenza: Proroppe col Cuore intenerito, & con lacrime di lieto pianto, & disse: *Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi?* Quasi dir volesse: Deh mio Dio, io che sono vna vile, & mortal Creatura, che gratie potrò mai replicare all'Immenfa bontà vostra? Onde quasi à se stesso rispondendo, soggiunse: *Vota mea Domino reddam, coram omni Populo eius.* Mà qual maggior fauore di quello, che hoggi riceuete voi (ò Vergine felice) Mentre professando li quattro Voti essenziali, mediante questi sacri anelli vi sposate con l'Eterno sposo: Et merce di questo bruno Velo della Professione, quattro importantissimi priuilegi vi sono da Dio conceduti: Atte-

soche questo vi serue d'Insegna; di scudo, d'ornamento, & di Corona: Come breuemente m'apparecchio à farui vdire. Vedi Ser. 56. per totum, Ser. 56. & applica.

Et voi (figliola) meditate sempre col vostro Cuore. *Quid retribuam Domino, &c.* Che Signore, che fauore è questo, che mi fate? quando mai hò meritato tanto d'essere antio-uerata trà queste Angeliche schiere? Mà già che più non posso dedicarui, vi consacro questo Cuore, quest' Anima, & questa vita; & vi giuro, & vi prometto, di viuere sempre in Obedienza, senza proprio, in Castità, & in perpetua Clausura. Et io da parte di Dio. *Si hæc obseruaueris, vitam æternam tibi promitto. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

NOTA. Che la Nouitia si Confessi, & comunichi auanti la Professione, acciò acquisti l'Indulgenza Plenaria concessa da Paolo V. Anno 1606. alli 23. di Maggio, nel Breue, che comincia: *Romanus Pontifex in B. Petri Sede, &c.*

Circa ad Formario. Vedi P. Tomaso Sant'Agata Riformato, d'offerui il proprio di ciascun Monastero.

Paolo
V. An.
no 1606

S E R M O N E P E R V E S T I R E

V N NOVITIO RELIGIOSO.

Noli timere filii mi, pauperem quidem vitam gerimus, sed multa bona habebimus, si timuerimus Deum, & recesserimus ab omni peccato, & fecerimus bene. Tobia. 4.

Ser. 66.

QUEL venerando, & Santo Vecchio Tobia, che nell'opere di pietà non hebbe vguale, ammaestrando, & consolando l'amato figlio, & giouane Tobio, & informandolo per la minuta (innanzi, che chiudesse gl'occhi) dello stato della casa sua, & d'ogni suo hauere, gli disse con lacrime di molta tenerezza: Non vi sgomentate, o figliolo, perche se bene siamo poverelli, con tutto ciò, se noi temeremo Dio, & seco ci porteremo bene, presto otterremo quanti beni possiamo desiderare. Tre cose in sostanza disse il Padre al Figlio. Prima, che nella casa sua c'era gran povertà, *Pauperem quidem vitam gerimus*. Seconda, Che si sarebbe arricchita d'ogni facoltà desiderabile, *Sed multa bona habebimus*. Terza, ch'era necessario il timor di Dio, *Si timuerimus Deum*. Questi tre auvisi douete imprimere nella mente vostra, (o figliolo) mentre hoggi con l'habito del Padre San Francesco entrate in questa Santa Religione.

Diuis.

I. Et quanto al primo non si può negare, che questa sia vna Religione d'estrema povertà. *Pauperem vitam gerimus*. Povera in comune, & povera in particolare; Povera in astratto, & povera in concreto, chiamata per antonomasia, la povera; Che però San Francesco vicino à Siena incontrato da tre Donzelle, fù salutato con titolo di povertà in astratto. *Beneueniant Domina Paupertas*. Come si

Ser. 9.

disse Serm. 9. p. 2. Et questo vi deue

(Giouane mio) consolare, & rallegrare. Tre sono le cagioni perche al Nouitio si mutano le Vesti. Prima acciò con l'apparenza di tal habito; sappia ciascuno lo stato Religioso, che professa. Il Senatore porta la Toga, il Cavaliere la Croce, il Soldato la Spada, il Giudice la bacchetta, il Cardinale la Porpora: Così il Religioso porta l'habito della Religione, che professa, & con quello si distingue da gl'altri. Seconda acciò portando habito così noto, & publico, si vergogni à peccare licentiosamente, & gli serua di freno à viuere conforme all'habito, che porta. Terza acciò con tale cerimonia di lasciar le Vesti del mondo, si protesti di lasciar tutte le facoltà terrene, spogliandosi di quelle come frate poverello, senza cosa alcuna di proprio. Tanto figurò San Francesco, quando alla presenza del Vescouo d'Assisi, si spogliò nudo di tutte le Vesti, dimostrando, che abandonaua il mondo, con tutte le sue ricchezze, & solamente si sposaua con la Santa Povertà. *Ductus ad loci Praesulem, sua Patri resignat: nudusque manens exulem, in mundo se designat*, Donde si caua, che la Povertà di S. Francesco fù più stretta, & perfetta, che quella delli Apostoli. E differenza tra lasciare, & renuntiare: Chi lascia perde l'uso, ma non il dominio. Mà chi renuntia, o vende, trasferisce, & perde anco il dominio. Gl'Apostoli lasciarono, *Ecce nos reliquimus omnia*: quasi dicesero: Noi non habbiamo renuntiato, Dd 4 ne

Offic. D.
Franc.

ne venduto, come fù ordinato a quel giouane *vade, & vende omnia quæ habes*. Et lo nota Caetano in Matth. 19. *Ecce nos non fecimus totum, quod exigit ab Adolescente quia non vendidimus nostra, sed reliquimus omnia*: Ma Francesco si spogliò nudo, & renutiò affatto ogni cosa; sino la legittima sua *Patri resignat*. Che vuol dire Religioso? hà diuerse Ethimologie. Religioso si denomina *ab eligendo*, perche fà ellectione d'un mezzo, che più securamente l'indirizza a Dio nostro vltimo fine; Religioso si dice *à relegendo*, perche nella Religione raccoglie quello, che per il peccato s'era perduto, Religioso anco, *à religando idest bis ligando*; Attesoche due volte è leggato vna volta come Christiano è legato da Precetti di Dio, la seconda volta è legato con li consigli, in virtù del voto; & in questo senso espone S. Agostino lib. 6. de vera Religione. *Deo religantes animas nostras, unde Religio dicta creditur*. Nondimeno la più comune opinione è, che *Religiosus dicitur à relegando*; Poiche in virtù dell'habito è relagato, esilato, & bandito volontariamente dal mondo, spogliandosi affatto delle sue ricchezze, & di questo se ne deue sommamente rallegrare. Vn lottatore brauo, che pretende vincere il compagno; si spoglia delle Vesti, & s'alleggerisce i panni per non esser impedito, è ritenuto, ò ritratto per mezzo di quelli. Le Vesti sono simbolo delle facultà mondane, onde se il Religioso, (come lotator di Christo) desidera nella lotta vincere il Demonio, è necessario, che prima si spogli delle vesti, acciò nudato, non possa il Demonio abbrancarlo in qualche parte. *Mutabo habitum, & sic ad pugnam vadam*, disse il gran lottatore Red'Israele. 2. Paralipom. c. 18. Intorno alla mutatione delle Vesti, Vedi ad longum Ser. 58. p. 2. Per tanto (figliuolo) spogliandoui hoggi delle Vesti del mondo, & pigliando l'habito pouero di S. Francesco, douete gubilar per la Vittoria, che siate per ripotarne contro il nemi-

co infernale, & per la strada sicura; che vi preparate al Paradiso. *Pauperem Vitam gerimus*.

Nel Ex. c. 13. si legge, che per due strade si caminaua alla Terra di promissione. Vna era per il paese di Filistei, & l'altra per il Deserto. La Prima era bellicosa, piena di nemici, & con difficoltà si poteua passare. La Seconda era faticosa, & trauagliosa; ma sicura, & quieta, & vi si godeua molte consolationi: Onde per questa Mosè vidde Dio a faccia à faccia, Iddio guidaua il Popolo, gli seruaua di Tortia, gli daua la Manna, gli concedeu l'acque addolcite, gl'abbeueraua con la fontana scaturiente dalla Pietra, & in somma per questa strada il Popolo riceueua innumerabili consolationi: Hora per la prima via de Filistei caminauano i Secolari, che è la via del mondo: Attesoche se Philistim è interpretato rouina, & lo stato del Secolo è ruinoso, & pericoloso, & precipitoso. Seconda Via è quella della Religione, doue si patiscano gran trauagli, amaritudini, penitenze, pouertà, nudità, macerationi, & mortificationi; ma è strada sicura, per cui facilmente s'arriua alla Terra promessa del Paradiso: Et diceasi deserto, perche, *à multis deferitur*. Et Dauid in persona de deuoti Claustrali diceua nel Salmo 54. *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine*. Sal. 54.

Da questo s'inferisce, che la Via del secolo può anco esser predestinata, mà è strada larga, che sola s'estende a Precetti Euangelici, *latum mandatum tuum nimis*: Et questa è molto pericolosa, la strada della Religione è strada stretta di scala, in cui non bisogna pendere ne a destra ne a sinistra, & chiamasi stretta, perche stringe anco a consigli *Arcta est Via, quæ ducit ad Vitam*: Et anco è predestinata, perche conduce securamente al Paradiso; & in questo senso spiega S. Gregorio 22. Moral. c. 7. il luogo citato di S. Matt. c. 7. *Quid angustius est humane menti, quam prius*. Mat. 7. D. Greg. 30. Moral. c. 27.

Agost.
de ver.
Relig.

2. Para-
lip. c. 12.

Ser. 58.

prias voluntates frangere? de qua fractione veritas dicit, intrate per angustam portam. Et finalmente quando altra proua non ci fusse, basta il testimonio di Christo, bocca di Verità infallibile Matt. cap. 19. doue fauellando de Religiosi pueri, che abbandonano il mondo, casa, Padre & Madre, gl'assegna il centuplo della predistinatione: Vos qui reliquisti omnia, & sequuti estis me, centuplum accipietis, & Vitam eternam possidebitis, Qui reliquerit Patrem, aut Matrem, aut agros, &c. centuplum accipiet. Onde di Santa Chiara pouera, & scarica di mondana spoglie, canta la Chiesa. Hac paupertatis titulo pollens intitulata, post Christum sine sacculo currit exonerata: Volauit inella, leggiera, sciolta, & libera a godere il centuplo del Paradiso. Et questo è il fine della predistinatione, assegnato alla Pouertà, quale in se stesso contiene ogni bene, conforme al nostro Thema; Sed multa bona habebimus.

II. Et questo è il secondo Periodo da trattarsi; Intorno al quale egregiamente disse il P. S. Francesco nella Regola c. 6. *Hac est illa celsitudo altissima paupertatis, quae vos carissimos fratres meos, heredes, & Reges Regni caelorum instituit pauperes rebus fecit virtutibus sublimauit. Hac sit portio vestra, quae perducit in terram viuientium: Quasi dicesse; che la pouertà è vna Regina nobilissima, che hà per dote il Regno del Cielo. S. Bernardino di Siena trat. de paupertate in proemio, narra vn' Apologo gratioso. Vn Rè haueua due figliuole, vna bella, & l'altra brutta. Alla bella non mancauano Precipi, che a gara la chiedeano per moglie; ma la brutta da niuno era apprezzata: onde vn giorno questa ramaricandosi col Padre della sua infelice sorte, diceua: o misera, & sfortunata me, & che peccato feci, ch'io debba da tutti esser disprezzata? Ma il Rè suo Padre, la consolò, dicendo non t'affiggere o figliola, perche la tua sorella bella non hauerà altra dote, che la sua bellezza; Ma*

chi si sposa teo, haueà per dote tutto il mio Regno, però viui contenta, & lieta, che non ti mancheranno mariti: Così il Rè del Cielo hà due figliuole; Prosperità, & Pouertà. La Prima è bella, & la sua bellezza consiste nel lustro de gl' Ori, Argenti, Pallazzi, Poderi, Vigne, & Ricchezze temporali, & chi con questa figliola si sposa, può sparare per dote la sua bellezza. La seconda è brutta deforme, & odiosa; ma per dote hà l'ampio Regno del Cielo, & chi con lei si sposa, haueà ricchezze in sempiterno: Hora con questa si sposò il Patriarca de Minori, & per ciò hereditò il Cielo. Pro paupertatis copia, & regnat diues in Patria, Reges sibi substituens, quos hic datat inopia. Ma doue lascio le parole segnalate di S. Bernardino? Hanc turpem filiam, qui acceperit in Vxorem, promittit ei Deus Regnum suum dicens: Beati Pauperes Spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Caelorum.

Due ponderationi breuemente auuerto intorno alle parole citate in S. Matteo c. 5. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Caelorum.* Prima è, che il Salvatore nomina per ordine la famiglia di tutte le Virtù, Mansuetudine, Misericordia, Giustitia, Mondezza del Cuore, Lacrime, Pace, Tribulatione, & Pouertà; che sono figliole principali del Rè del Cielo, & solo alle due vltime, Pouertà, & Tribulatione assegna per dote il Regno del Cielo. *Ipsorum est Regnum Caelorum.* Che partiali son queste? Non vi marauigliate, perche queste due sole son figlie brutte, & da tutti mal viste, & se non hauesse- ro buona dote, nessuno si sposerebbe volentieri con loro. Seconda Ponderatione è, che all'altre virtù s'assegna il premio in futuro v.g. *hereditabunt, possidebunt, vocaluntur, conforabuntur, videtunt, saturabuntur.* Ma alla Pouertà s'assegna il premio in tempo presente. *Ipsorum est Regnum Caelorum.* Che singularità di son queste? son pur tutte figliole legittime? Risponde S. Bernardo Ser. 4. de aduen-

Reponf.
D. Et ac

Ber-
nard.
Sen. de
paup. in
Proem.

Regula
D. Et ac
c. 6.

Matt.
5.

Matt.
5.

uentu, che alla pòuertà, nello stesso tempo, che gli si promette il Paradiso, anco nel medesimo punto gli si dà *de facto*: Attesoche il Religioso povero gode vna vita tanto felice, & tranquilla, che nel presente secolo piglia il possesso del Cielo, & comincia à godere le consolationi, & le dolcezze spirituali di Paradiso. *Magna quidem Penna est Paupertas, quā tam citò volatur in Regnum Cælorum, Nam alijs virtutibus promissio futuro tempore indicatur, Paupertati, non tam promittitur, quā datur: Vnde, & presenti tempore enunciatur est. Quoniam ipsorum est Regnum Cælorum.* Et così conuiene; Perche Iddio hà assegnata la terra per habitatione di tutti gl'huomini; ma perche i ricchi la vogliono tutta per loro, era douere, che Dio desse à Poveri luogo nel Cielo, acciò contro la dispositione della natura restassero senza luogo; Et però incontenente gli dà il possesso in questa vita, *Ipsorum est Regnum Cælorum.* Et questo non vi pare vn gran *Multa bona habebimus?* Per tanto carissimo figliolo, non v'incresca, mediante quest'habito, sposarui hoggi con la Santa Pòuertà, poiche se bene è brutta, hauerete per dote il Regno del Cielo, & comincerete hora à godere le delitie del Paradiso.

III. E Ben vero, che al Nouitio è necessario accompagnare il Timor di Dio, inferuorandosi con spirito, & deuotione nel ben fare, caminando sempre di bene in meglio. Et questo è il Terzo Periodo promesso. *Si timuerimus Deum, & recesserimus ab omni peccato, & fecerimus bene.* La Statua di Nabucdonosor, in Dan. c. 2. cominciò bene; ma sempre declinò nel male, & terminò nel peggio. Hauua il Capod'Oro, Petto d'Argento, Ventre di Rame, gambe di ferro, & piedi di terra cotta; di maniera che li metalli andorno dal perfetto all'imperfetto: Ma qual fù il fine della Statua: Cadè vna pietra piccola da vn monte alto, & percotendola ne piedi la spezzò in poluere, *Lapis parvus fi-*

ne manibus excisus de monte. Alcuni Nouitij nel primo ingresso alla Religione, imitano questa statua. Nel principio mostrano il Capod'Oro, d'vn gran seruore; mortificando il senso, & disprezzando il mondo: ma à poco, à poco, vanno declinando; l'Oro si muta in Argento di relassatione, l'Argento in Rame di sonora superbia, il Rame in ferro d'ostinatione, ò contumace disobediencia, & finalmente il ferro si conuertere in poluere, & loto d'infrutifera scruitù à Dio; Onde al monte alto della giustitia di Dio, scende la morte come pietruzza, causata da piccola occasione, & manda la Statua in rouina: Ma il Religioso, che bramaua far profitto nella Religione comincia dal rouerscio della Statua, & nel principiodà di piglio all'humiltà, figurata ne piedi di terra, & poi fa, che sia dura, & perseverante come le gambe di ferro; Di poi sparge publica fama, ecco il Rame sonoro della continuatione; Il suono della publica fama, con l'esempio muoue gl'altri, ecco l'argento candido, & pretioso, la virtù consumata meritata il suo premio, & questo è il Capod'Oro. Et questo è il vero modo di caminar di bene in meglio nella perfettione, col timor di Dio. Questo consiglio daua Salomone all'Ecclesiastico c. 4. *Custodi pedem tuum ingrediens domum Dei, & appropinqua et audias: multo enim melior est obedientia quàm stultorum victimæ.* Quasi dir volesse, ò tu che metti il piede dentro alla Religione Casa di Dio, attendi bene, tremi, & trema, poiche entrando in terra Santa, & accostandoti alle spine dell'aspre penitenze è di mestiero scalzati il piede de mondani affetti sturandoti l'orecchie à prontamente obedire, à quanto ti sarà comandato: Così ordinò Dio à Mosè Exod. c. 3. *Tolle calcamentum de pedibus tuis; locus enim in quo stas, terra sancta est.* Iddio nel secolo tollera molte imperfettioni, & chiude gl'occhi à molti mancamenti, ma nelle Religioni offerua ogni minutia, ne fa gran caso,

Ecc. 4.

Exod. 3.

caso, & con difficoltà la pedona. *In terra sanctorum iniqui gessit, non videbit gloriam Dei, non parcerit oculus meus dis-*
Isa. 26. Quando il fondamento della fabbrica si fa di terra, ò che si caua poco al fondo, è segno, che l'edifitio poco in alto si deue alzare: mà quando è profondo, & vi si gettano pietre grosse, con arena, & calcina, si giudica, che la fabrica debba essere altissima. Figliolo diletteffimo, nell'annodel Nouitio fa il fondamento per la fabrica della buona offeruanza, però gettate nel fondo pietre grosse di solide virtù Religiose, & fate da vero & non da burla, con buona calcina di mortificationi, & penitenze, che all'hora tutti giudicheranno, che voi hauete animo d'alzare in alto l'edifitio spirituale della perfettione Religiosa, altrimenti alla Professione vi riproueranno come inabile al confortio della Religione, & insufficiente al seruitio di Dio.

Quattro condizioni deue hauere il perfetto Nouitio, figurate nelle proprietà del Passare solitario, in cui egli è simboleizzato dal salmo 101. *Sicut Passer solitarius in tecto.* Prima proprietà del Passar solitario, è di negro colore: Così il Nouitio deue continuamente star mortificato, con dolore de suoi peccati. Seconda stà sempre scompagnato: Così il Nouitio deue abborrire il commercio, accompagnandosi solamente con la Santa Povertà. Terza, hà il canto dolente, & sospirante. Et il Nouitio deue star lontano da canti, & colloquij profani, piangendo, & sospirando qual gemebonda Tortorella la vita passata. Quarta, ordinariamente si vede sopra tetti, luoghi patenti à tutti, & rare volte si vede nelle selue, & boschi: Così il Nouitio hà da stare in luogo alto come lucerna sopra il Candeliere, esposto col' essemplio à risplendere à tutti.

Nu. 16. Considerate N. il fauor grande, che vi fa Dio in ricercarui alla Religione, & liberarui dal secolo, acciò meglio possiate seruirlo nel culto del

suo Tabernacolo. *Nym parum vobis est, quod separauerit vos Deus ab omni populo, & vnxit sibi, ut seruiretis, & in cultu Tabernaculi?* Disse Dio à Sacerdoti di Leui 16. Onde in memoria d'un tanto beneficio, & di così segnalato giorno, doueresti registrare la giornata, & l'Hora quando Dio v'hà liberato dalle tenebre del mondo, & dalla dura seruitù d'Egitto. *Memento diei huius, in qua egressi estis de Aegypto Exod. 17.* Disse Mosè al Popolo. Figliolo amato, soggiungo le parole dette dallo stesso Mosè nel Deuter. 26. al medesimo Popolo: *Dominum elegisti hodie, ut sit tibi Deus, & ambules in vijs eius, & custodias ceremonias illius, & mandata, atque iudicia.* Hoggi hauete fatta resolutione di seruire à Dio, però vi uete nel timor di Dio, & offeruate le sante cerimonie, & buone ordinationi, co' Precepti di così soprano institutore. *Quicumque hanc Regulam sequuti fuerint, pax super illos, & misericordia, & super Israel Dei.* Gran fauore è essere ascritto sotto la protectione di S. Francesco, Alfiero di Christo, che porta lo Stendardo della Santa Croce, come canta la Chiesa nel suo Hynno: *Hunc sequantur huic iungantur, qui ex Aegypto exeunt, in quo duce clara luce, vexilla Regis prodeunt.* L'habito è di color di cenere, acciò vi ricordiate, che siete cenere, & in cenere hauete à ritornare. Vi siete scalzato per adempire il consiglio Euangelico. *Noli portare sacculum, neque peram, neque calceamenta.* Vi spogliasti delle vesti del secolo, per dimostrare, ch'abbandonate il mondo. *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, & da pauperibus, & sequere me.* Vi son tagliati i Capelli, simbolo delle cose superflue, acciò vi contentiate della sola necessità: *Tanquam nihil habentes, & omnia possidentes.* Et quelli, che ritenete in forma di circolo, & Corona, v'insegnano di aspirare solamente alla Corona eterna di Paradiso. La Corda rappresenta la Carità, *Quae est vinculum perfectionis.* Con tre nodi, che

Ex. 11.

Deut. 26.

Caja. 6

Hymn. D. Fr.

Luc. 10

Matt. 19.

2. Cor. 6.

che significano i tre voti essenziali, Obedienza, Pouertà, & Castità; quali douete tener sempre auanti gl'occhi senza mai dimenticauerli. Vi si muta il nome per antico costume della Religione, & per l'auuenire vi chiamerete frà N. Immitate il nome di questo Santo, acciò seguendo le sue pedate in questa vita, gli siate compagno nell'altra. Il che vi conceda, *Qui est benedictus in secula, &c.*
 Ser. 59. Per la mutatione del nome. Vedi ser. 59. p. 3.

Se il Padre, & Madre del Nouitio son presenti, vada à chiederli perdono, prostrato in terra, & gli domandi la lor beneditione.

NOTA. Che i Sermoni, & Motiui, per vestire Nouitie Monache, si possono applicare à vestir Frati, però
 Ser. 58. Vedi il ser. 58. con li sequenti.

I. Motiuo per Vestire il Nouitio Religioso.

Fili, *accedens ad seruitutem Dei, prepara animam tuam ad tentationem: inclina aurem tuam, & in humilitate tua patientiam habe.* Ecc. 2. Salomone in queste parole ammaestra il Nouitio, che mentre abbandona il mondo, & si ritira nel Chiosstro à seruire à Dio, si prepari à patire grand tentationi. Tre significati hà il nome. Tentatione. Alle volte significa proua, ò vero esperienza. Et in questo senso parlò S. Gio: 6. trattando della proua, che fece Christo di Filippo. *Hoc autem dicebat, tentans eum.* Così nel medesimo significato l'anno del Nouitiato si chiama anno di probatione, cioè d'esperienza, & di proua; poiche egli sperimenta la Religione, e la Religione sperimenta lui, & fanno proua l'vno dell'altro. Et dicesi Nouitio, perche entra à proua di nuouo modo di viuere. Tauolta tentatione significa suggestione, con la quale il Demonio tenta l'Anima Christiane. Et contro à questa deue star molto armato, & preparato il Nouitio: attesoche in quest'anno

non cesserà mai lo scaltrito nemico di molestarlo, & prouocarlo con esquisite inuentioni, per distoglierlo dal suo buon proposito. Finalmente tentatione significa tribulatione. Et contro à questa parimente è necessario prepararsi, poiche al Nouitio non mancano traugli, penitenze, astinenze, macerationi, mortificationi, orationi, discipline, mattutini, & altre asprezze, che tentano di cauarlo dal seruire à Dio. Mà egli con tre ripari si deue opporre, & difendere da predetti Tentatiui, che sono le Tre Virtù proposte da Salamone. Obedienza: *Inclina aurem tuam.* Ecco la prima. Humiltà. *Et in humilitate tua,* ecco la Seconda. Patientia, *Patientiam habe:* ecco la Terza. Vedi Ser. 60. Motiuo 1. Aggiungete, che la seruitù del Nouitio è lieta per Tre capi; Per la Denominatione, per la Relatione, & per la Retributione. Vedi l'istesso Ser. 60. per totum.

Dini.

Ser. 60.

Ser. 60.

II. Motiuo per lo stesso.

Quod perdidit animam suam propter me, inueniet eam, & in vitam æternam custodit eam. Matt. 10. Marc. 8. Luc. 9. Non si può negare, che la vita del Nouitio sia vna continua morte, come si prouò Ser. 64. p. 1. Mà è vita allegra, & lieta, per viuere sempre mai con Dio in Paradiso. Vna proprietà singolare s'offerua dell'innamorata farfalla; quale nel vedere lo splendore del lume, subito corre, lo vagheggia, lo mira, lo volteggia, & mille volte lo circonda, senza mai allontanarsi da quello: anzi che parendoli di non godere à bastanza l'amato oggetto, se seco non s'vnisce, ò non s'inesta: quantunque sappia di dover morire, lieta vi vola dentro, arde, & muore. *Lumen de lumine,* al detto del Simbolo Niceno, è Iddio: intorno al quale hauete più volte volteggiato, & non bastandoui il viuere con lui, senza morir per lui, ecco che hoggi per amor di lui morite al Mondo, & come innamorato.

Ser. 64.

morata farfalla, auuampata nelle fiamme del suo Diuino amore: Mà buona nuoua, poiche hoggi perdetes per Christo, ritrouerete in Cielo.

Qui perdidit animam suam propter

Matt. 10. me, inueniet eam. Non si può negare, che la vita del Nouitio sia vna perpetua Croce, come disse Christo S.

Matt. 16. Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me. Nondimeno maggior

Diego Lain. Croce è quella del Coniugato. Onde il sapientissimo Maestro Diego Lainez, secondo Proposito Generale de Padri Gesuiti, sentendo nel tempo, ch'era giouane leggere le parole citate: *Tollat Crucem suam*: Entrò in dubbio, se per adempire la Dottrina di Christo, era obligato à prender moglie: Et ciò disse: perche giudicaua, che la moglie fusse la più intollerabile Croce, che in questa vita sopportar si potesse. Vn' arguto ingegno; hauendo giurato vna promessa à vn' Amico suo, pose le mani sù le spalle della propria moglie, & disse: ti giuro per questa Croce di Dio, che tanto sarà, motteggiando, che Croce era la propria moglie, donde ne deriuò il comun detto, chi prende moglie, piglia doglie. Adunque beato voi fra N. che elegendo il Celibato della Religione, vi sposate con la pu-

rità del Cielo, & conseguite l'Indulgenza Plenaria concessa da Paolo V. ^{Paolo V. Anno 1606.} Anno 1606. alli 23. di Maggio, nella Bolla *Romanus Pontifex*, in B. Petri &c.

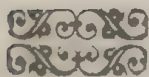
III. Motiuo per lo stesso.

Flij tui sicut nouellæ oliuarum, in circuitu mensæ tuæ. *Psal. 127. Mol-* ^{Ser. 9.} ^{10.} te sono le proprietà dell'Oliuo, & dell'Oliua, quali si possono vedere Ser. 9. & Ser. 10. in fine alle colpe, & applica à questo proposito.

IV. Motiuo per vestire molti Nouitij insieme.

Induite vos ergo sicut electi Dei, sancti, & dilecti, benignitatem, humilitatem, modestiam, supportantes inuicem: super autem omnia hæc, charitatem habete, quod est vinculum perfectionis. *Coloss. 3.* Per ampliatione di queste virtù necessarie al Nouitio Religioso, vedi i passati Sermoni. Num parum vobis est, quod separauerit vos Deus ab omni populo, vt seruiretis ei in cultu tabernaculi? Disse Dio à Sacerdoti della Tribù di Leui. *Mementote diei huius, in qua egressi estis de Agypto*; disse Mosè al Popolo, vscito dell'Egitto. *Exod. 13.*

Exod. 13.



S E R M O N E N E L L A

PROFESSIONE DEL NOVITIO.

*Quid semel egressum est de labijs tuis, obseruabis, & facies sicut ser. ex.
promissisti Domino Deo tuo, & propria Voluntate tua, &
ore tuo loquutus es. Deut. 13.*

E Così grande, & di sì fatta im-
portanza la promessa, che
fa il Religioso nella Professio-
ne de voti solenni, che confi-
derata dal nostro Padre S. Francesco
ne' suoi opusculi, disse: *O dilectissimi
fratres, & in aeternum benedicti filij au-
dite me, audite vocem Patris vestri.
Magna promissimus, maiora promissa sunt
nobis. Seruemus haec, suspiremus ad il-
la. Voluptas brevis pena perpetua: Mo-
dica passio, Gloria infinita. Multorum
votatio, paucorum electio. Omnium re-
tributio.*

E veramente gran cose promette il
Frate Minore. Et tralasciando i Pre-
cetti essenziali equipollenti, & emi-
nenti, con altre oblationi contenute
nella nostra Regola: Consideriamo
solamente i Tre Voti Essenziali, &
questi breuemente discorriamo: Vi-
uendo in obedientia, sine proprio & in
Castitate. Per ampliatione dell'Obe-
dienza, Pouertà, & Castità, Vedi à
suoi luoghi, & anco Sermone 63. 64.
65. 66.

La vostra Professione ò N. mi farà ri-
cordare il Voto di Giacob Genes. 28.
questo Patriarca fece voto à Dio di ri-
conoscerlo per vero Dio; mà con Tre
condizioni. Prima che lo liberasse
da pericoli del viaggio. Seconda che
gli prouedesse di Vitto, & Vestito.
Terza Che lo riconducesse alla sua
Patria sano & saluo. *Votum vouit di-
cens: Si fuerit Deus mecum, & custodie-*

*rit me in via per quam ambulo, & dede-
rit mihi Panem ad vescendum, & ve-
stimentum ad induendum reuersusque
fuero prosperè ad Domum Patris mei,
erit mihi Dominus in Deum, & lapis iste
vocabitur domus Dei.* Il Voto vostro
(ò figliolo dilectissimo) eccede di gran
lunga il voto di Giacob: Poiche se egli
ne fece vno, voi ne fate tre. Quello
fù conditionato, & li conditionati
non sono così pari, perche non riguar-
dano precisamente l'honor di Dio, à
cui si promette; mà riguardano anco
il bene interessato del vouente. Ma i
voti della Religione sono liberi, &
assoluti. Il voto di Giacob haueua
per fine il ben temporale; Mà il voto
di Religione hà per fine la vita Eter-
na: Che però il Prelato Risponde: *Si
haec obseruaueris, vitam aeternam tibi
promitto.* E ben vero, che il Religio-
so deue esser pronto à offeruare spon-
taneamente, & volontariamente,
la promessa del voto: *Si quid vouisti
Deo, ne morieris reddere: displicet enim
ei infidelis, & stulta promissio,* dice
l'Ecc. c. 5. Et se il Religioso vuole Il
maiora promissa sunt nobis: Offerui Il
magna promissimus. Et già hauete
la Caparra della vita Eterna, me-
diante l'Indulgenza Plenaria concef-
sa da Paolo V. nel giorno della Profes-
sione, Anno 1606. alli 23. di Maggio
Bolla: *Romanus Pontifex in B. Petri,*
&c. Il che vi conceda nostro Signore.
Amen.

S E R M O N I T R E

441

QUANDO LI CONFESSORI DI MONACHE PIGLIANO IL POSSESSO.

Sermone Primo per le conditioni dell' Anima Penitente.

*Et in conspectu sedis tanquam mare Vitreum, simile Chri-
stallo. Apocalip. cap. 4.*

Ser. 61.

MEntre con profonda re-
flessione considero alla
carica impostami Con-
fessore à questo gran
Collegio, & che hoggi entro Malleu-
adore, & securtà con Dio di restituir-
li sane, salue tutte le pecorelle com-
messe alla mia cura, & che per con-
tratto di promessa sarò tenuto ren-
dere strettissimo conto al giuditio fina-
le dell'anime perdute per negligenza
mia, col prezzo della propria anima;
ohimè, mai s'arriciano i capelli, mi
spauento nel cuore, mi conturbo
nell'animo, & son forzato con risen-
tito grido à esclamare con S. Agostino
Epist. 148. ad Valerium: *Nihil est in
hac vita difficilius, laboriosius, & peri-
culosius Confessoris officio, si sedulo, &
fideliter exerceatur*: Non v'è impresa
più ardua, più difficile; più faticosa,
& più pericolosa, quanto l'esercizio
della salute spirituale dell' Anima.
Et se quel Profeta (per vna sola peco-
ra fuggita di carcere) fù sentenziato
dal Rè d'Israele in pena della propria
vita, *Quia dimisisti Vitam dignum mor-
te de manu tua, eris pro Anima eius.* 3.
Reg. 20. Che pena sarà la mia, se
frà tante pecorelle carcerate in questi
Sacri Chioftri, vna sola ne perirà per
mancamento mio? Tuttauià io non
vò diffidarmi: Sò pur anco, che la
Confession Sacramentale è vna Bom-
barda, che allontana il lupo infernale
dal gregge di Dio: Sò pur anco, ch'è
vn Antidoto potentissimo curatiuo,

& preseruatiuo, da conseruare, pre-
seruare, & risanare tutte le piaghe
dell'anime fedeli: Sò pur anco, ch'è
vna moneta pretiosa da pagare ogni
gran debito, douuto per le nostre col-
pe, alla Camera di Dio. Hora in que-
sta, Madri mie dilettissime, (che
Dio vi salui) fondo tutte le speranze;
Mà è di mestiero farla con le debite
circostanze, descritte dal Vergine
Euangelista nel Thema citato; oue
dipingendo l' anima penitente: pro-
strata à piedi del Confessore, & des-
criuendo le conditioni principali, che
accompagnauano la sua Confessione,
le spiega sotto metafora di Mare, di
Vetro, e di Christallo: *Et in conspectu
sedis, Mare Vitreum, simile Christallo*:
Et della Confessione spiegano questo
luogo molti Autori, riferiti da Dionisio
Cartusiano sopra questo passo.
Mare forse così detto, perche vi si
sommmerge l'esercito de vitij, si come
nel Mare fù affogato l'Esercito de gl'
Egitij. Vetro forse, perche rende
lucida, & risplendente l' Anima.
Christallo forse per la solidezza del
fermo proposito. Ottime somiglian-
ze; Mà sentite tre altri bellissimi Pa-
ralessi, quali ben praticati nelle vo-
stre Confessioni, salueranno me dalla
mia malleuadoria, & assicureranno
voi dalla bocca del Lupo infernale,
per custodirui eternamente nella
mandra del Cielo.

I. Cominciamo dal Primo Para-
llo. *Et in conspectu sedis tanquam
Mare.*

Agostino
Ep. 148
ad Valer.
ter.

2. Reg.
20.

Mare. Il Mare è così chiamato per l'amaritudine dell'acque salate, che nel suo sen contiene. Così la Confessione, acciò sia valida, & scancelli il peccato, deue esser fatta con amaritudine, dolore, & compunzione del peccato commesso, & che il dolore, almenofia attritione tale, che *Voluntatem peccandi excludat*; Come dichiara il Concilio Tridentino Sess. 14. c. 4. Et la stessa Ethimologia del Vocabolo lo significa, poiche. *Confessio est cordis scissio*: è vna spezzatura del cuore in mille parti, cagionata dal dolore del peccato commesso. Esaia c. 26. affomiglia il dolore della Confessione à quello della Donna parturiente. Sanno le Donne del Mondo quante lacrime, sospiri, affanni, & dolori patiscano nel partorire la Creatura: Tanti ne douerebbe sentire l'anima penitente in mandar fuori il peccato nel parto della Confessione: *Sicut qui concipit, cum appropinquauerit ad Partum, dolens clamat in doloribus suis: sic à facie tua Domine concepimus, & quasi parturiuimus spiritum salutis*. Quando à Christo orante nell'horto di Gethsemani comparue auanti gl'occhi il peccato del lignaggio humano, considerandolo profondamente, fù sopraffatto da così intenso dolore, che disse: *Tristis est anima mea usque ad mortem*. Et se inrendeua usq; ad mortem, secundam durationem, cioè, che quel dolore sarebbe durato, & continuato fino al punto della morte, è buona esposizione. Ma se s'intende *usque ad mortem, idest sicut ad mortem*. E migliore esposizione; Attesoche, in considerare il benedetto Christo quel peccato affacciato al suo cospetto, hebbe dolore pari, & simile à quello, che si patisce nel punto della morte, & quell'ultima separatione quando l'Anima si stacca dal Corpo, è il maggiore, che patir si possa in questa vita, essendo la morte *ultimum terribilium*. Et pure Christo era innocentissimo di peccato, & non c'haueua parte alcuna; ò pensate s'egli stesso l'haueffe commesso, che tristezza,

che affanno, che dolore hauerebbe patito. Tanto più l'Anima penitente si douerebbe affliggere, tapinare, contristare, ramaricare, & dolersi del peccato proprio, & personale.

Il dolor del penitente nella Confessione, douerebbe arriuare à segno d'occider se stesso, se ciò fusse lecito fare. David nel Salmo 30. fece la Confessione, & domandò l'assolution generale: *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meae*. Et per muouere Dio à pietà, soggiunse l'immenso dolore, che sentiuua in hauer offeso vn Signore d'infinita maestà, & si protestaua di volere occidere se stesso, quando la sua legge hauesse così permesso. *Quoniam si voluisses, Sacrificium dedissem utique: Holocaustis non delectaberis*. Notate la costruzione grammaticale da pochi offeruata, & potete la virgola al *si voluisses*, Et seguitate le parole, *Sacrificium dedissem utique*; & raccogliete tutto il senso, & trouerete, che il Profeta voleua dire: Signore se voi haueffi voluto, & la vostra diuina Legge l'hauesse permesso, volentieri farei occiso, & in sacrificio hauerei offerto me stesso, & questa vita, magiache non vi diletate di simili holocausti, nè permettete, che alcuno occida se stesso, v'offerro questo Cuore spezzato, contribolato, & humiliato, pentito, & dolente; assicurandomi, che vi sarà grato, & accetto: *Holocaustis non delectaberis. Sacrificium Deo Spiritus contribulatus, Cor contritum, & humiliatum, Deus non despicies*.

Da questo me ne passo à vna ponderatione principale del Vecchio Testamento. Caminando Giacob Genes. 34. per viaggio, arriuato con la famiglia alla Città di Sichem, doue si faceua vna bellissima festa, venne voglia à Dina sua figliola (fanciulla di bellezza incredibile) d'andare à vedere l'vsanza di quelle Fanciulle di quel Paese: Ma che auenne? fù veduta dal Principe di quella Città, & rapita la fece condurre al Palazzo, & la stu-

Concil.
Triden.
Sess. 14.

Esa, 26

Matt.
26.

Matt.
26.

Sat, 30.

Gen, 34.

stuprò. *Rapuit, & dormiuit cum illa, Vi opprimens Virginem.* Et poi immediatamente andò à trouar Giacob, fratelli, & parenti di Dina & la chiese per moglie: promettendoli grandissima dote, & di farsi hebreo, & di rinegar la propria Città. Frà tanto Simon, & Leui fratelli della fanciulla, s'armorno secretamente, & in termine di tre giorni amazzorno il Prencipe Cognato, mandorno à fil di spada il Popolo, saccheggiorno la Città, & fecero la vendetta dell'affronto fatto alla Sorella Dina, la quale attione fù così grata à Dio, che Giudith c. 9. la canonizzò per Santa, & in virtù di così generosa prodezza domandò soccorso à Dio nel fatto d'Holoferne suo nemico: *Domine Deus Patris mei Simeon, qui dedisti illi gladium in defensionem alienigenarum.* Hor chi non si stupisce? che poteua far di più questo Prencipe, mentre promette di sposarla, di dotarla, & d'accretar la sua Legge? Et poi se il Prencipe era nobilissimo di Sangue, & la fanciulla era figliola d'huomo priuato, & povero, & sposandosi seco diueniua Prencipeffa, che poteua la parte offesa desiderar di più? Et nondimeno Iddio hebbe tanto à discaro la violenza di quel Prencipe, che lo fece occidere, & la santa Giudith approuò per ben fatto vn tale homicidio. Dall'altro canto Dauid 2. Reg. 12. commesse l'Adulterio con Bersabea, & fece anco da tradimento occidere il suo marito Vria, & doppo la sposò per moglie, & Iddio gli perdonò ogni cosa: *Dominus quoque transulit peccatum tuum.* Ohime, che partialità di son queste? Tanto rigore col Prencipe di Sichen, & poi tanta piacevolezza con Dauid? Non erano ambidue Principi? Non peccorno ambidue di disonestà? Il Peccato di Dauid non fù duplicato, d'Adulterio, & d'Homicidio? Perche dunque si perdona à Dauid, & s'occide il Prencipe di Sichen? Risponde Dionisio Cartusiano, che Dauid confessò alla libera il suo peccato, mostrando gran dolore, & pentimento: Et benché dicesse

Director. Momin.

tre sillabe sole, *Peccaui*, nondimeno furono proferite con tanta amaritudine, che appresso Dio fù accetissimo sacrificio, & perciò fù assoluto dalla colpa, & dalla pena Eterna. Ma il Prencipe di Sichen mai confessò la sua colpa, nè volse mai riconoscere il suo errore, nè segno alcuno diede di pentimento dell'errore commesso; Onde come indegno di perdono, restò occiso, & dannato. Chiude questo concetto S. Agostino hom. 41. con vna sentenza mirabile. *Peccaui, & mox audiuit, Dominus transfudit peccatum tuum: tantum valent tres syllabae: tres syllabae sunt Peccaui, sed in his tribus syllabis flamma sacrificij coram Domino ascendit in Caelum.* Ecco il sacrificio del Cuor pentito, & humiliato, che vi diceuo di sopra: E veramente vn gran *Peccaui* di Sacrificio fù questo; atteso che vna sol notte di peccato la pagò con molte notti di lacrime in tanta copia, che la sua camera pareua vn lago. *Lauabo per singulas noctes lectum meum, & lacrimis meis stratum meum rigabo.* Tanta amaritudine, & compunzione, mostrò nella sua Confessione, che per li continui digiuni, & astinenze, gli si fiaccauano sotto le ginocchia per debolezza, *Genua mea infirmata sunt à ieiunio.* Sotto la Porpora Regia portaua l'aspro cilicio, *Posui vestimentum meum cilicium.* Et alcune volte nel più bello de negotij importanti del Regno, faceua pausa, & mandaua fuori sospiri tanto dolenti che pareuano rugiti di Leoni. *Rugiebam à gemitu Cordis mei.*

Emulo de paterni costumi intorno à questo Periodo fù Salomone, di cui affermano graui Autori, che doppo gran peccati enormi si confessò, & si salutò. Et favoriti di questa opinione sono, S. Girolamo in c. 28. Ezech. In cognito in salm. 88. S. Ambrosio, & altri referiti dal Tostaro 2. Reg. q. 13. Questi narrano, che Salomone, pentitosi dell'errore, cinque volte si fece condurre per le piazze di Gierusalem in atto di penitente, & spogliato sino alla cintura, con cinque verghe in

E e ma-

Giudit.
9.

2. Reg.
12.

Dion.
Car.

Agost.
hom.
14.

sa. 6.

sal. 108.

sal. 68.

sal. 37.

Girola.
mo In-
cog.
Ambros.
Tostaro
2. Reg.
q. 13.

Excl.
21.

mano andò al Tempio, & quattro ne diede à dottori della legge, acciò lo flagellassero da capo à piedi, confessando pubblicamente il suo peccato: *Vanitas vanitatum, & omnia, vanitas.*

Gen. 4.

Et perche i Dottori portano rispetto al sangue Regio, non lo volsero flagellare, da se stesso si flagellò sino al sangue, renuntio la Corona, & diuise il Regno in due parti, ritenendo per se stesso solamente la Tribù d'Ephraim. Caso lacrimuole da compassionare i sassi, & da far crepare il Cuore à vn Turco. Et questa non vi pare, che fusse Confessione amara à guisa di mare? Non così fece Caino ribello, che occiso il fratello Abel, volse nasconder l'homicidio allo stesso Dio: Et quantunque fusse interrogato dal Cielo, *Vbi est Abel frater tuus.* Sempre negò, *Nunquid Custos fratris mei sum ego?* Onde fù irremissibile il suo peccato, & come indegno di perdono, disperato si dannò. Doue all'incontro, benchè il peccato d'Adamo fusse più graue per esser persona publica, & anco perche fù causa, che si perdesse tutto il lignaggio humano; nondimeno si saluò, perche con gran pentimento confessò il suo peccato alla libera. Così lo pondera S. Atanasio quest. 72. vet. testam. *Eo quod Cain, & à Deo abscondit peccatum suum, maiorem in se penam deriuauit; Adam verò quia confesus est, magnum illud à se supplicium depulit.*

Atan.
q. 70.
vet.
celsi.

In questa circostanza son defettuose quelle Religiose, che nella confessione par che vogliono raccontare vna storia, ò recitare vna Cantilena à mente; & compariscono dinanzi al Confessore con vn apparato di parole così eleganti, & rettoriche, che paiano tanti Ciceroni; Et se il Confessore con qualche parola gl'interrompe il filo, perdano la pazienza, & vogliano ricominciar da principio, come se fusse vna storia imparata à mente. Nò considerando, che tante pouerelle stanno aspettando, & forsi mormorando che finischino: questo è inditio, che tal confessione è fatta à stampa, senza amari-

tudine di compuntione. Ma all'incontro l'altra che semplicemente confessa il suo peccato, & che nel parlare gli palpita il Cuore, gli s'attrauersa la lingua in bocca, gli si ritronca la parola in mezzo, & con sospiri, & singiozzi piange, & lacrima amaramente senza quasi poter formar fauella, oh questa sì che accompagna la Confessione con dolore, & tristezza. Quando vn'infermo parla assai, & si trattien vn'hora à raccontar la storia del suo male, è segno, che sente puoco dolore: Ma l'altro infermo, ch'à pena può aprir la bocca per formare vna parola, è segno, che patisce gran pena, & molto stà adolorato. Quando nelle Confessioni si sentono certi Ciceroni, con longe narratiue, è inditio, che nel di dentro poco dolore vi stà. *Tanquam mare, tanquam mare.*

Il Secondo Paralello della perfetta Confessione, è col vetro. *Vitreum.* Il vetro all'hora è bello, & buono, mentre è chiaro, & mostra la cosa come è. Così la Confessione sarà buona, & fruttuosa, mentre sia chiara, netta, schietta, distinta, & intera di tutti i peccati mortali, con le debite circostanze, che mutano specie, ò che notabilmente aggrauano come ordina il Concilio Tridentino sess. 14. c. 5. Et in diffinitione della medesima Confessione descritta dal Nauarro manual. sess. 14. c. 2. 1. n. ci dichiara questa conditione, & gl'altri requisiti necessarii. *Confessio est accusatio peccatoris secreta omnium delictorum suorum, facta coram sacerdote, iurisdictionem habente.* E accusa, ma non scusa. E accusa, ma non lode, come la Confessione d'alcuni, che si lodano. E accusa, perche si fa con la bocca, e non con la penna in scritto. E secreta, perche non si fa per via di mezzani, ò Ambasciatori. E di tutti i peccati, & non d'alcuni solamente, perche non se ne deue lasciar pur vno. E de peccati proprij personali, & non d'altri, perche non si deue nella Confessione raccontare i fatti de gl'altri. Contro à questa circostanza, Tre abusi grandi si veggono hoggi ne peniten-

Conte.
Trid.
sess. 14.
c. 5.Nau.
Manual.
a. n. 19

ti.

ri. Alcuni lasciano i peccati piccoli, & confessano i grandi. Altri lasciano i grandi, & confessano i piccioli. Altri con la scusa innorpellano i grandi, & piccoli. In questi errori traboccò Saul di cui gran caso nota la Scrittura 1. Reg. 15. Gli comandò Dio che distruggesse affatto il Popolo d'Amalech, senza haueir riguardo nè à grandi, nè à piccoli, nè à Rè, nè à Vassalli, nè à huomini, nè à Donne, nè à Bambini, nè à Vecchi, nè à Bestiami di forte alcuna. *Vade percutere Amalech, & demolire vniuersa eius; Et non parcas ei, sed interfice à viro usque ad mulierem, & paruulum, atque lactentem, bouem, & ouem, Camelum, & Asinum.* Saul armò ducento dieci milla Soldati, & marciò alla volta d'Amalech, & mandò à fil di spada tutto il Popolo, & distrusse la Città, & ritotnando dalla Guerra Vittorioso col Trionfo del Rè Agag, vinto, & legato, comparue alla presenza di Samuele: Quale in vece d'applaudere la Vittoria di Saul, & di ringratiarlo, gl'intimò da parte di Dio, che per mancamenti commessi in quella guerra, era stato deposto dal Regno, & spogliato della Corona, & dello Sceptro: *Pro eo quod abiiecisti Sermonem Domini, abiicit te Dominus; ne sis Rex.* Saul pentito domandò perdono, & confessò il suo errore, *Peccavi, peceavi:* & però Samuele, che fusse suo intercessore appresso Dio: Per il che Samuele, intenerito, & mosso à compassione, piangeua dirottamente la perdita di questo Rè. *Lugebat Samuel Saulem.* Con tutto ciò mai Iddio si volse placare, nè perdonare à Saul, benchè egli piangesse, & s'humiliasse, anzi ordinò à Samuele che non lo piangesse più. *Usquequo tu luges Saul, cum ego proiecerim eum, ne regnet super Israel?* Quasi dicesse: A che tanto piangere? Piangi quanto vuoi, che à questo iniquo non voglio perdonare, & è disperato il caso suo. Ohimè, grand'esageratione è questa. Che circostanza era nel peccato di Saul, che lo rendea ir-

remissibile? forse, che non disse, *Peccavi* come David? Anzi se David lo disse vna sol volta, Saul lo disse due volte: Perche dunque à David perdona, & à Saul si mostra inesorabile? Rispondano i Dottori, che Saul in quella guerra fece tre scapate solenni, & commesse tre errori notabili, & essenziali.

Primo errore fù, che contro il voler di Dio lasciò viui alcuni bambini piccoli, che succhiavano il latte al petto delle Madri, Et Philone Hebero de antiquatibus Bibliorum, narra, che la notte antecedente, che al Rè Agag fù tagliata la Testa, Iddio dispole, che la Regina rimanesse grauida d'un bambino, qual poi nato, & cresciuto, si trouò nell'ultima giornata con Saul, & col pugnale l'occise; & lo spogliò delle Gioie, Collana d'Oro, Corona Reale, & d'altri ricchi fornimenti, & gli disse; *Amalecites ego sum.* 2. Reg. c. 1. Onde Dio per giusto gastigo, volse, che quel Bambino riseruatoda Saul fusse la sua morte. Et sono notabili le parole di Philone. *Permille ei, vt conueniat Agag hac hac nocte mulierem suam, & ipsum interficies in erastinum, & mulierem eius consuluerunt, quosque pariat masculum, & tunc etiam ipsa morietur, & qui natus fuerit ex ea, erit in scandalum Sauli.* Ma sia che si voglia di questa opinione, la verità è che vno di quei Bambini lasciati viui nella Guerra da Saul, cresciuto, & fatto grande s'alzò in piedi col pugnale, & dandoli la morte disse: *Amalecites ego sum.* Io che, t'occido, son quel Bambino Amalechiato, che da te fui riseruatoviuo nella Guerra d'Amalech. Vedi Ser. 14. p. 1. La giornata della Confessione d'vna Guerra generale, doue si combatte col nemito infernale; Et se tu non occiderai, & non distruggerai tutti i peccati nemici; & alcuno di quelli, ò per leggerezza, ò per vergogna, ò per malitia lascerai viuo; per piccolo, che sia, crescerà, & fatto grande farà la tua rouina, & al punto della morte s'alcerà in piedi, & dirà *Amalec*

E c 2 laci-

1. Reg.
15.

2. Reg.
1.

Phil de
anti bi-
bi.

1. Reg.
16.

Ser. 14.

lactes ego sum. Sorella io son quello, che nella giornata tale, quando ti confessasti, mi lasciasti indietro viuo nell'anima tua, però hora hò da far guerra teco, & darti morte. Ben disse S. Girolamo Epist. 2. ad Eust. *Dum parvus est hostis, interfice ne crescat*: Quasi dica, stirpa, & sbarba, & occidi il nemico, quando hà poche forze. In questo laberinto restorno intrigati il Padre, & la Madre di Mosè, quando uscìto il bando nell'Egitto, che si douessero affogare nel fiume Nilo tutti i bambini maschi, che nasceuano degl'Hebrei, nato Mosè, lo conseruorno viuo ascostamente per tre mesi: Et non potendo più oltre nasconderlo per timor delle guardie, che ogni tre mesi faceuano la visita nelle Case degl'Hebrei, furono costretti à gettarlo nel fiume Nilo, come fecero; rinchiudendolo in vna Cestella inbitumata. Sopra al qual fatto; Philone Hebero de Vita Moisi, medita le parole, che doueuano dire il Padre, & la Madre. *Debueramus recens natum exponere, per tres menses aluimus, nobis tristitiam parentes, & puero acerbiorem cruciatum: Quasi dicerent; o schiocchi noi, gran male facemmo à nascondere, & riservare questo bambino per tre mesi; poi che manco dolore sarebbe stato il nostro, se subito nato l'hauessimo affogato, perche noi non gl'haueremmo posto tanto amore, né egli hauerebbe patito tanto sentimento, che dopo fatto grande troppo gli siamo stati affezionati. L'istesso puntualmente auuiene nella Confessione, doue se il penitente non affogherà nel mare della penitenza quel defettuccio piccolo, crescerà, & s'ingrosserà, & poi con maggior tuo dolore sarai costretto ad affogarlo, & confessarlo. *Recens natum, recens natum, exponamus, ne nobis tristitiam paremus.**

In questo errore incorrono quelle Donne, che per non esser tenute leggieri, ò balorde, lasciano alcune minutie nella Confessione. Sarra era Donna santissima; Vn giorno Iddio

entra in Casa ad'Abramo suo marito, & gli dà nuoua, che Sarra sua moglie hauerebbe partorito vn figliol maschio: Sarra che staua dietro alla portiera ascoltando quanto si diceua in sala, se la rise: dicendo: E possibile, che in mia Vecchiaia di nouanta anni io habbia à partorire? *Risit Sara post osium Tabernaculi: Num vere paritura sum annus? Gen. 18.* Iddio, che non hà bisogno d'occhiali (benche non fusse alzata la portiera) la vedde ridere, & domandò al marito per qual causa Sarra haueua riso. Si chiama Sarra, s'interroga, perche ha uete riso? Sarra nega; Signore non hò riso. Come (dice Dio) non ha uete riso, se questi occhi miei hanno veduto? *Non ita est, sed risisti.* Guardate che perfidia di questa Donna, ride in faccia di Dio, & quel riso era picciolissimo difetto di semplice leggerezza, con tutto ciò per non esser tenuta in concetto di leggiera, non lo volse confessare.

Secondo errore di Saul fù, che in quella battaglia riserud il Rè Agag, con la Regina, & altri principali della Corte, per i gran Tesori, che gli promessero. Così asserma Philone nel luogo citato. Di più saluò la vita à migliori, & più belli, & più grassi animali, che vi fussero. Et per concluderla, il più buono è bello fù saluato viuo, & tutto il rimanente vile, & di poco momento, fù occiso, & distrutto: tanto osserua il medesimo Testo. *Pepercit Saul Agag, & optimus gregibus ouium, & armentorum, & vniuersis, quæ pulcra erant: Quicquid verò vile fuit, & reprobum, hoc demoliti sunt.* Dalche idegnato Dio, non lo volse accettare à penitenza; in questo errore inciampano quei penitenti, che nella Confessione trattenuti dalla vergogna, manifestano, & confessano solamente certi peccati piccoli, & leggieri; mà i peccati grandi, & enormi, gli saluano viui, & non gl'occidono. Sentite caso spauenteuole, registrato ne gl'Atti Apostolici c. 9. Anania, & Sa-

Girolà
Epist. 2.
ad
Eust.

Phil. de
vita
Moisi.

Gen. 18

Phil. de
ant. bi-
bs.

As. 8. Saphira, per il denaro defraudato del Campo venduto, caderno in terra, morti di morte subitanea. All'incontro Simon Mago A. c. 8. Commesse il graue peccato di Simonia contro lo Spirito Santo, & nondimeno Dio sospese il castigo. Che motiuo hebbe Dio di questa differenza usata? Grifostomo dice che Anania, & Saphira non confessorno la sua Colpa, come fece Simon Mago. Ecumenio, Dottore antichissimo, offerua, che Saphira cadde in terra à piedi di S. Pietro; tanto vicino, che poteua secretamente confessare il furto, senz'esser' vdi-
Ecum. ta da circostanti: Et lo stesso Pietro si chinò, & s'abbassò per ascoltarla, mà lei ostinata, per vergogna non lo volle Confessare. *Petrus stetit iuxta eam, vt si respicere uallet, ac confiteri, non uereretur alios, qui audirent.*

Et per la vergogna nella Confessione è vna moneta tanto pretiosa, & di sì gran' valfuta, che il sangue di Christo si potesse con denaro apprezzare, non vi sarebbe moneta più proportionata; & quasi equiualente, quanto il sangue, che corre nella faccia per la vergogna patita nella Confessione. Già sapete, che quando vna persona si vergogna, il sangue corre alla faccia per soccorrerla, & defenderla dall'oggetto disconueniente, che però in vn' attimo si vede tinta di color vermiglio incarnatino: Onde il penitente, che brama ricambiare il Sangue di Christo sparso in Croce, anch'egli lo sparge nel voto, mediante la vergogna della Confessione. Tanto conferma Pietro Cellense de panibus

*Piet.
Cell. ce
Panib.
c. 50*

c. 1. Carnem pro carne reponet: pro sancta sanctificatam: sanguinem quoq; pro sanguine, pro in Ara Crucis fuso, fufum in rubore Confessionis. Del merito di questa virtù si priuano quelle Religiose, che nella Confessione per vergogna non vogliono esser conosciute, nè vedute; procurando Confessori incogniti, o contrafacendo la voce, o fingendo il nome, o ascondendo qual che peccato. Vn caso notabile si leg-

Direttor. Mornign.

ge nella vita de Santi Padri. Passò all'altra vita vna Monacha in certo Monastero, vn'altra Monaca sua deuota, che restò viua, non cessaua di pregar continuamente per lei: & mentre vna notte faceua Oratione in Chiesa tutta mesta, vdì vna voce, che gridaua *Peccantem me quotidie, & non me penitentem, timor mortis con-*
*Offic. de-
jun.
Resp. 71* *turbat me quia in inferno nulla est redemptio.* Et più volte repetua le medesime parole, senza mai poter pronunciare l'altre, che seguitano in quel settimo Responfio de morti. *Miserere mei Deus, & salua me.* Il che offeruato dalla sua Monaca deuota, l'interrogò. Non sei tù suor N. mia deuota, per cui prego, & piango, & perche non finisci tutte le parole del Responfio? Rispose all'hora la defonta: Dhe forella, deui sapere, che quando ero fanciulla nel secolo, commessi vn brutto peccato, quale per vergogna femminile, mai hò confessato, & per tal mancamento mi trouo condannata all'Inferno: Per il che se la Vergine Maria, & tutta la Corte del Cielo pregassero per me, mai di me si potrebbe verificare, *Miserere mei Deus, & salua me.* Per tanto non pregare più per me, perche vane, & superflue sono le tue Orationi.

Terzo errore di Saul fù, che volse imbalsamare, & inorpellare il suo peccato con la scusa sopra'l Popolo, defendendolo, ricoprendolo, & deificandolo con la santimonia del sacrificio, scusandosi con coloro, che, il tutto s'era riserbato per offerirlo à Dio. *Tu-
lit Populus de præda oues, & boues,
vt immolet Deo tuo in Gulgathis;* in-
*2. Reg.
15.* *orpellaua l'errore col culto di Dio: Il-
che molto spiacquè à sua Diuina mae-
stà come auuerte Ruberto Abbate,
in lib. Reg. lib. 2. c. 2. fauellando di
Saul. Hoc enim inuicissimum est, cum
post voluntatem peccati additur de-
fensio peccati, & hic locus venit nul-
lus est.* Guai à quelli, che à imita-
*Rub.
Alb. 1.
c. 20.* *tionem di Saul si scusano nella Confes-
sione, perche moriranno disperati*

Ec 3 sen-

senza speranza di perdono poiche chi si scusa, non s'accusa, ma accresce il suo peccato. Non così fece David, che di continuo pregaua Dio, che lo liberasse da tale errore: *Non declines cor meum in verba malitie, ad excusandas excusationes in peccatis.* Quando muore vn Principe grande, inbalsamano il suo corpo, & in vece di puzzare, rende odore. Così alcuni penitenti nella Confessione coloriscono talmente il suo peccato con la scusa, che pare inbalsamato; & quello, che in se stesso è vizio col balsamo della scusa lo fanno quasi apparir virtù. In questo errore incorrono quelle Religiose, che per non perdere di condizione, o di reputatione, o di credito appresso il Confessore, non potendo celare il peccato, apportano tante scuse, che quasi lo canonizzano per Santo. Et non considerano, che alla Porta del Paradiso stanno i Penitentieri per vedere il bollettino della Confessione, se è ben fatta; Però vsino diligenza, in ben farla chiara come il vetro, non confusa à mezza bocca, con termini oscuri, & imbrogliati da poterne a pena capire il senso, ma distinta, & suelata, con parole euidenti, & significanti, schietta, fedele, sincera, & intera di tutti i peccati grandi, & piccoli: Non à conto sommato, ma con le debite sostanze, che mutano la specie, & notabilmente l'aggrauano, che all'hora sarà approuata da Penitentieri del Cielo.

III. Terzo Paralello. *Simile Cristallo.* Il Cristallo è ghiaccio indurito, & condensato, che non si liquefa, né s'intenerisce, & significa il fermo proposito saldo, & stabile, di non peccar più. Et questo è il verbo principale della Confessione: Onde è di mestiero, che doppo il Penitente hà cauato fuori il peccato per mezzo della Confessione, chiuda, & ferri il Cuore con vna serratura maschia, & foda, acciò non torni à rientrare. Non ci partiamo da David, specchio di penitenza, nel salm. 76. *Nunc cæpi hac mutatio dextera excelsi*, Per-

che al suo proposito di titolo di mutatione, & non di moto? Gran differenza assegnano i Filosofi trà l'vno, & l'altro. Il moto hà per termine l'accidente variabile, & secondo Aristotile 3. *Phis. Terminatur ad quantitatem, qualitatem, & vbi.* v. g. Vno per paura s'impallidisce, & immediatamente in vn tratto per vergogna s'arrossisce. Ma la mutatione hà per termine la sostanza, *quæ dicitur à substando*, essendo ella cosa ferma, & permanente, come è la generatione, & corruptione. La doue David alla sua penitenza diede nome di mutatione, & non di moto, per dimostrare, ch'era stabile, & permanente, con fermo proponimento di non ritomare al peccato; Che però haueua serrate le porti del velle, & del nolle del suo Cuore, con vn Catenaccio sodo, & saldo, & maschio. *Quoniam confortauit seras portarum tuarum: Et tanto bene stauit* asscurato, che cento milla Diuoli congiurati non l'hauerebbono rimosso dal suo fermo proposito, *Si consistant aduersum me Castra; non timebit Cor meum.*

Anco Gioseffe antico Patriarca, era tentato, & sollecitato dalla sua Padrona, Donna giouane, & vistosa; Che *Per singulos dies molesta erat adolescenti Gen. 39.* Ma perche la fermezza della sua volontà era serrata con chiave maschia, & con sodo Catenaccio, recusò intrepidamente, e disse; *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum?* Quasi dir volesse, vadanè la Carcere, l'infamia, la disgratia, & la vita stessa, che se vi fussero le forche, non voglio mai peccare: *Quomodo possum, quomodo possum, &c.* Oh questo era animo costante, & forte di saldo macigno. S. Gregorio considerando il fatto d'Isoseth. 2. Reg. 4. quando perseguitato da nemici potenti, s'adormentò al letto nel mezzo giorno, & alla guardia della porta lasciò la serua, & adormentatasi anco lei, entrarono i nemici, & tagliorno la Testa à Isoseth, & la portorno a David: *Ostia-*

Arist. 5.
Phis.

sal. 147

sal. 26

Gen. 39

2. Reg.

4.

ria domus obdormiuit. Hora il Santo non si può dar pace della balordagine usata da Isoseth, in fidare la guardia della Porta a vna Donna; *Debebat esse*. Greg. *se Ostiarius, & non Ostiaria*, Dice S. Gregorio: La doue se i nemici entrono in casa à occiderlo, suo danno, perche doueua guardare la Porta, vn maschio, & non femina: huomo, & non donna. Ottimo documento per l'Anima penitente, quale sebrama, che il nemico peccato non rieneri in casa, ferri la Porta del Suore con vna chiave maschia di costante; & viril proponimento; altrimenti se la serratura farà femina, & debole, il peccato ritornerà nell'Anima.

Ma non facciamo torto alle Donne; perche tal volta sono più stabili, & costanti in resistere al peccato, che non sono gl'huomini. Susanna in Dan. c. 13. fù affrontata, & sollecitata da quei Vecchioni, minacciandola d'infamarla, suergognarla, accusarla, & come Adultera lapidarla, se non acconsentiuua alle loro sfrenate voglie. Nondimeno rispose con tanta intrepidezza d'animo, & con tanta sodezza di proposito, & ferrò la volontà con serratura maschia tanto ferma, & forte, che gridaua ad alta voce, *Melius, melius est absq; opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini* più tolto si contentaua morire lapidata, & infamata, che mutare il santo proposito di non offendere Dio *Melius, melius, &c.* ò che Citenaccio sodo, ò che serratura maschia, ò che proposito Constante, di due sorti di peccatori fà mentione la Scrittura affamati, & che si moriuano di fame. De primi parla Geremia Tren.

c. 2. quali costretti dalla fame, fecero ricorso alle proprie madri, ma senza soccorso si trouorno, & morirno di fame. *Matribus suis dixerunt, vbi est triticum, & vinum? Cum descenderent quid vulnerati in plateis Ciuitatis*. De secondi fa della S. Luca 15. de quali fa caso il Figliuolo Prodigo, quando è ceto dalla fame, fece ricorso al Padre, da cui benignamente

fù accolto, & souenuto, & si saluò. *Pater misericordia motus, accurrens, cecidit super collum eius, & osculaus est eum*. Entra S. Pascaio l. 2. sopra i Treni, & dubita molto bene, perche li primi non si saluorno, & il secondo si saluò? Risponde, che li primi fecero ricorso alle madri, simbolo del proposito femminile, instabile, & volubile, & però restorno ingannati, & morti di fame nelle lor braccia. Ma il figlio Prodigo s'appoggiò al Padre, figura del proposito fermo, & virile; per il che come penitente fù da lui alimentato, & con la perseveranza entrò analmente nella Casa di Dio. *Eruditor ille filius, qui ad Patrem suspexit egens, quam isti, qui a voluptatibus carnis quasi a Matribus ea bona esquirunt. Si cum Patre essent, aut ad Patris domum redirent, animas fame non exalarent.*

Raccogliete dunque da questo discorso; che acciò le vostre Confessioni siano valeuoli, è di mestiero accompagnarle da tre proprietà, figurate nel mare, vetro, & Cristallo. Non così si seppe approfittare vn Tiranno, di cui scriue S. Vincenzo Ferrerio ser. 3. Dom. 4. *Dicebat ille Tyrannus Domine, Domine, bis, sed non poterit dicere tertium Domine*. Allude al detto di Christo in S. Matt: 7. *Non omnis qui dicit Domine, Domine, intrabit in Regnum Caelorum*: Significando, che per entrare in Paradiso, è necessaria ancora la Terza conditione della Confessione figurata nel terzo *Domine*. Hor Madri Reuerende, già che per diuin volere son da superiori deputato vostro Confessore ordinario (ò straordinario) desidero, che vi seruiate delle predette conditioni che altretante ne prometto io à voi nell'esercizio spirituale del mio Ministerio: Cioè Obolienza, Patienza, & confidenza. Obediencia, attesoche obediante, pronto, & parato mi trouarete sempre à tutte l'hore per ascoltarui, & consolarui. Patienza, poiche patientemente, longamente, & replicatamente, à ogni vostro beneplacito vi

E e 4 sen-

Pas-
chas. l. 2.
Tren.

Vinc.
Fer.
ser. 3. d.
4.

Matt.
7.

Greg.
lib. Reg.

Dan. c.
13.

Tren. c.

Luc.
15.

sentirò. Confidenza, perche con ogni libertà potrete scaricare le vostre conscienze, che da me con carità sarete ascoltate. Nostro Signore conceda

gratia à voi di ben confessarui, & à me dia forza di ben sentirui, mentre con tutto l'animo alle vostre orationi mi raccomandando.

S E R M O N E S E C O N D O

PER CONFESSORI ORDINARII O STRAORDINARII DI MONACHE NEL
PRIMO INGRESSO.

*Loquar in amaritudine animæ meæ, dicam Deo: noli me
condemnare. Iob. cap. 10.*

Ser. 69.

GIA che per semplice bontà di Dio, & per mera benignità de Prelati, son mandato à voi (ò Reuolvente Madri) per Nunzio, & Confessore ordinario (ò straordinario) in salute delle vostre anime non dubito punto col fauor Diuino non fare in voi quel frutto spirituale, che si spera, & di non conseguire il fine principale, che si pretende in questo santo ministero. Et quà mi rammento del Testo d'Esaià 61. *Spiritus Domini super me, ad annunciantum mansueris misit me, ut mederer contritis corde, & consolarem omnes lugentes.* Il Signor vostro, & mio, m'hà (come medico spirituale destinato medicar le vostre infermità del Cuore, & à consolar tutte quelle, che amaramente piangeranno le lor colpe, & alla libera scopriranno nella Confessione le lor piaghe. Esempio d'ogni fedele fù il santo Giob: qual vedendosi piagato da tutte le parti, & da suoi persecutori calunniato per giustificarsi appresso Dio, & liberarsi da così graue calamità, parlò con amaro pianto, & disse: Olà Signore, & perche mi volete condannare, mentre io vi parlo, & confesso il mio errore con tanta amaritudine dell'anima

Esai. 61

mia? Onde restò giustificato, & risanato dalle sue piaghe, gli furno raddoppiate le sue sostanze, & ritornò nella primiera gratia del Rè del Cielo. *Loquar in amaritudine animæ meæ, dicam Deo, noli me condemnare. A* Ser. 69.
imitatione del Patienrissimo Orientale deue ogn'anima piagata dal peccato, con fiducia accostarsi al Protomedico spirituale, & con l'antidoto della Confessione procurare di risanarsi, & di giustificarsi dalle colpe mortali, per ritornare nella pristina gratia del Rè del Cielo. Et già che nel sermone antecedente si son vedute le condizioni necessarie per ben parlare nella Confessione: Nel presente discorso offeruiamo i personaggi con chi deouono parlare l'anima penitente. Et al mio parere sono Tre. Primo hà da parlar con se medesima. Secondo col Diauolo. Terzo col Confessore.

Diuina

I. Primieramente deue il Penitente parlar con se medesimo, esaminando la propria coscienza, ruminando con amaritudine i peccati commessi nel tempo passato. *Loquar in amaritudine animæ meæ*, Cicerone huomogentile ogni notte consideraua Tre cose; ciò ch'haueua pensato il giorno, ciò ch'haueua detto, & ciò ch'

ch'haueua fatto. *Quid eo die cogita-
uerit, quid dixerit, quidque fecerit.*

Esa. 38 Il Rè Ezechia fece vna rassegna generale di tutta la sua vita, pensando, & ruminando tutti gl'andamenti, & peccati commessi in tutto'l corso di sua vita: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.* Ponderate il verbo. *Recogitabo*, quale significa, non vna sol volta pensare, ma pensare, & ripensare à tutte l'hore, & esaminare la sua coscienza con amaritudine. Ma non ci partiamo da David specchio di penitenza,

sal. 67. *Et meditatus sum nocte in corde meo; exercitabar, & scopebam spiritum meum.* Gran misterij sono ascosti in questo Testo; ma non tutti si possono suelare, attendiamo alla breuità. Questo Rè per ben esaminar la sua coscienza, pigliaua il tempo opportuno della notte, & da vna parte ponendo il suo Cuore, parlaua secp alla domestica: Dè Cor mio che mancamenti habbiamo fatti nel tal tempo, nel tal giorno, nel tal luogo, nella tal festa, nella tale occasione, nella tal guerra, & col tal personaggio? Et in quella maniera, che quando due Donne vogliono torgere vn lenzuolo bagnato, vna si mette da vna parte, & l'altra da quell'altra, & tanto spremono per vn verso, & per l'altro, che non vi rimane vna goccia d'acqua: Così David pigliò per compagno il suo Cuore, & con tanta diligenza, & strettezza torgeua tutta la coscienza, che non vi restò vna minima goccia di peccato, che non si spremesse, fuori: Et questa facenda se la pigliaua per esercizio ogni notte. *Et meditatus sum nocte corde meo: Exercitabar, & scopebam spiritum meum.*

Quando la serua scopa la Casa con diligenza riuolge sottosopra le sedie, li scabelli, le Casse, la mensa, & ogn'altra minuta cosa. Et acciò la poluere non ricada con la sua immonditia à rimbrattar la stanza, l'innaffia con l'acqua. Così l'Anima penitente, che pretende sbrattare, &

sfrattare dalla Casa del suo Cuore ogni peccato, prende la scopa della consideratione, & sottosopra riuolge tutte l'attioni passate; pensieri, parole, & opere, & mentre scopa con la consideratione la coscienza, nello stesso tempo l'innaffia con l'acqua delle lagrime, acciò la poluere de peccati non rimanga dentro. Così faceua il Santo David, che tutto il Pauimento inacquaua con le lacrime: *Lauabo per singulas noctes lectum meum, & lacrimis meis stratum meum rigabo.*

Il Testo hebreo traduce. *Scopebam spiritum meum idest fodiebam spiritum meum.* Per intelligenza di ciò, notate, che Dio fece vedere al Profeta Ezechiele c.8. vna muraglia del Tempio, bianca & bella, & gli disse, *Fode Parietem.* Il Profeta piglia la zappa, rompe il muro, & lo troua pieno d'Idoli abomineuoli, *Ingressus vidi abominationes pessimas.* Pare tal volta à quella Religiosa, che la sua coscienza nella superficie sia bianca, & bella, senza macchia di peccato, ma se con la zappa della consideratione pesca, & zappa al fondo, riuolgendo con diligente esame la vita passata, forse trouerà inuidie, gelosie, passioni, ambitioni, disobediene, negligenze, & altri occulti peccati, che nella superficie non vedeua: *Fodiebam, fodiebam spiritum meum.* Attendiamo il pensiero di S. Gregorio 2. *Greg. 2. past. c. 10. Quid est parietem fodere nisi acutis inquisitionibus duritiam cordis aperire? ex quo omnia cogitationum interiora videantur?* Vedi sermone 17. p. 2.

Ma che forma hà da tenere il Penitente, mentre parla con se stesso nell'esamine della coscienza? Ritorniamo à David salm. 44. quale teneua la sua lingua come penna temperata di Scriuano: *Lingua mea calamus scribæ.* Come si può scriuere con la bocca? Quando ero fanciullo, & che andauo alla scuola dello scriuere, vn mio Compagno faccente m voleua insegnare à scriuere con la bocca, ma io non mi volli fidare, & lasciai far la proua à vn altro

altro mio Compagno, al quale messe la penna in bocca, piena d'inchostro, & fingendo d'insegnarli scriuere, tirò via la penna, & gl'inbrattò tutta la bocca d'inchostro; Et io me la rideuo perche sapeuo, che con la bocca non si scriue. Come dunque dice il Profeta, *Lingua mea calamus scribae*? Notate. Chi scriue con la penna, prima considera bene il fatto suo, & esamina il concetto nella mente, & non pone parola in carta, che prima non l'habbia dilligentemente ruminata, esaminata, & considerata sapendo, che *Scripta manent*. Così la lingua del Penitente nella Confessione hà da essere come penna di scriuano, & auanti che proferisca le parole, le deuue pensare, premeditare, ruminare, & esaminare con l'istessa diligenza, come se l'hauesse à scriuere in carta. Et è concetto di S. Hilario nel salm. 51. *Intelligentis lingua ex meditatione sapientia tanquam calamus scribentis, nihil in-compositum agat: Sed his aut cognita, aut lecta fuerint, obtemperans celeriter exeratione consilij obsecundet*. La Confessione è vna rassegna generale, stecato è la memoria, nemici i peccati, scriuano l'intelletto, che à guisa di Cancellieri fa la chiama di tutti i peccati presenti, & assenti, & à guisa di soldati in ordinanza gli fa comparire alla mostra nello stecato della memoria, e poi tutti gl'affoga nel mare della penitenza. Però grand'errore commettono quelle Religiose, che non si vagliano di questo artificio militare, & si vanno à confessare all'impensata senza vfare la debita diligenza nel far comparire i peccati alla memoria, mediante la preuia esame della coscienza, che però alcune vogliono, che il Confessore sia astrologo per indouinare, & interrogare ogni minutia: Et anco qualche volta sentite queste tali, s'io haueffi fatto, o se io haueffi detto &c. segno manifesto, che prima non hanno pensato à suoi peccati.

II. *Loquar in amaritudine animae meae*. Perche secondariamente il Penitente

hà da parlar col Diauolo, per mezzo della Confessione, sputandoli in faccia il peccato commesso. Quando si leua vn sasso, sotto di cui stà vn serpe, vedendoli scoperto, subito fugge via: Et se son molti, chi fugge in quà, & chi in là. Quando il Penitente parla col Diauolo nella Confessione, & che egli si troua scoperto, fugged dal suo Cuore, oue egli staua appiattato, & nascosto, & tutto confuso, & suergognato scampa via. Così affermò Michea c. 7. *Velut reptilia terrae perturbabuntur de aedibus suis*. Non così velocemente fugge il ladro, quando è scoperto, come fa il Diauolo, quando nella Confessione si scopre dal penitente. Notate per gratia vn'Allegoria delicata della scrittura. Il Bombardiere, che brama far colpo con l'Artiglieria, la carica di poluere, vi mette la palla, & poi accosta il focone; Et se la bocca dell'Artiglieria è aperta, spara la palla, fa colpo, & lei di dentro rimane netta, & polita. Ma se nell'accostare il fuoco, stà chiusa la bocca dell'Artiglieria crepa, si rompe, & si spezza in mille parti, & non fa colpo. Canon d'Artiglieria è il Cuor del Peccatore, caricato con la poluere delle mali occasioni, & con la palla della colpa mortale. Artigliere è Dio, che accosta il fuoco della santa inspiratione: *Oculi eius sicut flamma ignis Apoc. 1.* Et mentre il Peccatore apre la bocca, & con la Confessione spara fuori il peccato, caccia fuora anco il nemico, l'atterra, & l'occide, & il Cuore resta netto, & polito senza macchia. Ma se la bocca del Peccatore stà ferrata (come pure in questo il nemico pone tutto il suo studio. *Missa massam plumbeam in os eius*, disse Zacheria c. 5.) l'Artiglieria non fa colpo, si rompe, si spezza, & vā al Diauolo. Volete vna scrittura sensata, & proportionata, che dia animo à questo pensiero? Andiamo alla Passione di Christo, doue stauano due gran Canoni. Primo S. Pietro, che caricò l'Artiglieria à poluere, & vi spinse la palla della colpa mortale, con

Hilar.
in salm.
51.

Mich 7

Apoc. 1.

Zacch.
5.

con la trina negatione. Christo pratico Artigliere v'accostò il fuoco, quando *Respexit Petrum*: Pietro in-

Luc. 22

continente aprì la bocca, confessando il suo peccato, fece penitenza, & sparò fuora la palla della colpa, mentre *Exiuit foras, fleuit amare*. Notate, *Exiuit foras*: cioè sparò fuora la palla del peccato; & l'Artiglieria restò netta, & polita, lauata con l'acqua delle lacrime. Giuda fù il secondo Cannone, che caricò l'Artiglieria del suo Cuore con la palla grossa del tradimento, l'Artigliere v'accostò il fuoco quando disse, *Amice ad quid venisti?*

Gio. 13.

Quod facis, fac citius: Mà perche la bocca staua chiusa, & non confessò con vero pentimento il suo peccato, l'Artiglieria non fece colpo; ma crepò in mille pezzi, & se n'andò col Diavolo in sua mal'hora. *Quando suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius*.

Ab. 6.

Quest'è, che il Demonio fa le forze d'Hercole, per chiuder la bocca al peccatore, acciò non spari fuori la palla del peccato, nella Confessione. Questa fù la minaccia fatta da Dio à peccatori per bocca d'Esaia c. 14. *Ponam eam in possessionem Ericij*. Del Riccio Aristotile: lib. de Animalibus c. 6. scriue due proprietà singolari.

Esa. 14

Arist. l. de An. c. 26.

Prima è, che nella propria tana fabbrica due porte; Vna verso mezzo giorno, l'altra all'Aquilone. Quando soffia l'Austro, chiude la prima, & apre la seconda. Quando soffia Aquilone, chiude la seconda, & apre la prima. La seconda proprietà è, che se bene il Riccio hà capo, piedi, occhi, orecchi, & bocca; nondimeno quando è esaltato dal Cacciatore, s'aggrappa, & s'appallota in modo, che nasconde capo, piedi, occhi, orecchi, e bocca, & pare vna palla insensibile. Ritratto di questo animale spinoso è il peccatore cinto di spine di peccati, nel senso che uice il salmo 31. *Conuersus sum in erumna mea, dum configitur spina*. Questo hà due Porte, vna riguarda all'Aquilone, che soffia pene, & flagelli di Dio: L'altra

riguarda all'Austro suaue del Diuino Amore. Se sente minaccie del primo Vento per mezzo de Predicatori, chiude la prima porta, & apre la seconda della dolcezza Diuina. Se spira Austro suaue, con che procuri suaueamente conuertirlo, chiude la seconda Porta. Et se più oltre s'accosta, procurando d'hauerlo nelle mani, per uia di Confessione, nasconde i sensi, & particolarmente la bocca: Et tutto questo è artificio di Satanaffo, acciò non spari fuora la palla del peccato, & questo è il senso d'Esaia. *Ponam eam in possessionem Ericij*. La stessa strattagemma usò col muto, descritto da S. Luca 11. quale anco fece sordo, & cieco; ma Christo disfece l'incanto, & la malia, quando *Eiecit Demonium, & locutus est mutus*.

Luc. 11

III. Finalmente il Penitente hà à parlare col Confessore nel foro sacramentale. In vigore del precetto della Chiesa ogni Christiano è obligato à confessarsi almeno vna volta l'anno. Et le Monache Clausurali sono costrette dal Concilio di Trento sess. 25. cap. 10. à Confessarsi, & comunicarsi, almeno vna volta il Mese. Ma fermandomi nella sostanza del precetto, & obligo di questo tributo, tengo auuertita vna scrittura mirabilissima in S. Matt. c. 17. Giunto Christo in Capharnaum, i Fiscali Regij fecero istanza à Pietro suo Discepolo principale, che pagassero il solito tributo alla Camera del Rè, altrimenti sarebbono molestati dalla Corte. *Quare Magister vester non soluit Didragma?* (Didragma era vna moneta di dui Reali) Pietro pauerello, che non portaua denari, tutto affannato andò à Christo, & narrò la petitione fattagli. Christo rispose, *Quid tibi videtur Simon?* Che te ne pare d'Pietro, credi, che noi altri siamo obligati à pagare questa gabella? Pure paghiamo la. Et se rù non hai denari, v'è pescar con l'hamo, & guarda in bocca al primo pesce, che ti verrà innanzi, che gli trouerai vna moneta, & con quella paga per me, & per te. Andò Pie-

Conc. Tri. sess. 25. c. 10

Matt. 17.

Pietro, gettò l'hamo, & pigliato vna pesce grosso, gli trouò in bocca vna monetta, & con quella pagò il tributo alla Camera del Rè. *Vade ad mare, & mitte hamum, & cum piscem, qui primus ascenderit, tolle, & aperto ore eius, inueniens staterem, da eis pro me,*
Amb. l. 4. in Luc. ca. 4 S. Ambrosio lib. 4. in Luc. esamina con molta diligenza questo luogo. Se Christo voleua pagare, & non haueua denaro, non poteua ricorrere à qualche Amico benefattore? O cavarlo dalla Cassetta comune dell'elemosine? O crearlo di nuouo? O fare apparire vna borsa? O farlo porgere da altro Animale terrestre? Scioglie il dubbio il Santo nel senso tropologico. *Didragma non otiosè in ore eius inuentum est: ex ore enim tuo iustificaberis; Etenim pretium nostræ immortalitatis est nostra confessio; Ore autem confessio fit ad salutem.* Questa pesca fù vna pianta della Confessione; Pesce, che stà nel fondo dell'acque, & è muto senza voce, significa il peccatore immerso nel profondo de peccati, che muto se stà con la bocca chiusa alla Confessione. Moneta in bocca aperta del pesce, è la Confessione, con la quale si paga il tributo alla Chiesa, & si sodisfa alpena del peccato: Et se bene Christo, come impeccabile, non era obligato à questo tributo, nulladimeno lo pagò per nostro esemplo, acciò tutti i fedeli lo pagassero prontamente alla Camera Reale di Dio, & per lui al Confessore suo Depositario. Et notate, che non senza mistero à Pietro particolare fù imposto il carico, poiche à lui principalmente fù detto,
Matt. 16. *Quodcumq; solueris super terram, erit solutum, & in Cælis.*

Hora intenderemo la cagione perche Christo volesse nascere della Tribù di Giuda, & non più tosto dell'altra dodici: Giuda fù il quarto figliuolo di Giacob, hor perche non pigliò carne humana da Ruben, Simon, & Leui, che erano li primi tre figlioli di Giacob, da quali deriuorno le prime tre Tribù? Ma più tosto della Tribù di Giuda? *Non auferetur scetrum de*

Iuda, nec dux de femore eius, donec veniat qui mittendus est? Gen. 49. Risponde S. Pascasio lib. 1. & lib. 12. *Matt. Iudas interpretatur Confessio: forsitam ergo Christus de Iuda, qui est quartus, nasci voluit: Et tribus prætermisiss fratribus de quo veniret per carnem, hunc elegit: ut mox percepta gratia fidei, spei, & caritatis ex nostra Christus Confessione nasceretur.* Ruben, Simon, & Leui, significano Fede, Speranza, & Carità; Giuda significa Confessione. Et Alberto Patauino lo cauò dalle cinque lettere, con che si scrue. *Iudas*, qualirappresentano cinque condizioni della perfetta Confessione. I. intera, V. vergognosa, D. dolente, A. aperta, S. sincera, Hora dopo Ruben, Simon, & Leui, nasce Christo da Giuda; Per dimostrar, che doppo il Christiano hà riceuta la fede, speranza, & carità, se commette da poi peccato mortale, & che in lui muoia Christo per causa della colpa, non può in esso rinascere se non per via della Confessione, & per conseguenza, essendo nato Christo dalla Casa di Giuda, interpretato Confessione, non può esser fedele, nè Christiano, seguace di Christo, chi non si vale della Confessione: la doue il Penitente, che desidera giustificarsi dal peccato, & ritornare allo stato primiero dell'innocenza, parli prima con se medesimo mediante l'esamine della coscienza, poi parli col Demonio, sparando la palla della colpa mortale, & finalmente prostrato, & genuflesso à piedi del Confessore, parli con dolore, & pentimento, che arditamente potrà con Giob alzar la voce à Dio: *Noli me condemnare.*

Et quà riuolgendo il mio discorso à voi forelle amate, concludo; che come medico pietoso m'affatigherò in cooperare alla vostra salute: promettendoui nella mia cura spirituale, diligenza, ardenza, & speranza. Diligenza vserò in aiutare l'esamine della vostra coscienza, interrogando le semplici, che haueranno bisogno di mio

mio aiuto. Ardenza in infiammarui l'affetto per sparar fuori con infocati fospiri la palla della colpa mortale. Speranza, in consolarui à parlar bene nella Confessione per riportare il fine della giustificazione, mediante la quale liete, & contente, col Santo Giob al punto della vostra morte possiate dire: *Noli me condemnare. Il che vi conceda Dio, &c.*

NOTA. Se il Confessore straordinario pigliasse il possesso in

occasione di Giubileo, si potrà seruire dello stesso Testo d'Esaia c. 61. citato nell' effordio di questo sermone, aggiungendo le parole, che seguono. *Spiritus Domini super me, ad annuncianum mansuetis misit me, ut mederet contritis corde, & pradicarem captiuis indulgentiam, & clausis apertionem. Ut pradicarem annum placabilem Domino. Vedi Sermone 76. de Iubileo. Motiuo 1.*

S E R M O N E T E R Z O

PER LE CONDIZIONI DE CONFESSORI DI
MONACHE DEL PRIMO INGRESSO.

Ser. 72.

Et in medio sedis quatuor Animalia, plena oculis ante, & retro. Apoc. c. 4.

NOn m'atterrerei punto nell'esercitio della carica impostami di Confessore, mentre la diligenza fusse fondata solamente nelle circostanze dell'Anime penitenti: Mà considerando dall'altro canto le gran qualità, che ricerca vn'offitio tale, è forza ch'io mi sgomenti, & quasi quasi m'auuillisca nella debolezza mia. Sentite vn poco con quanti requisiti lo descrive il Vergine Euangelista. Con faccia di Leone, di Bue, d'Huomo, & d'Aquila. *Animal primum simile Leoni: Et secundum animal simile Vitulo; Et tertium animal, habens faciem quasi hominis: Et quartum animal simile Aquile volanti.* Et benché Galsfrido Abbate citato da Sisto Senese lib. 2. della sua Biblioteca, per questo animale di quattro faccie intenda il Prelato della Chiesa, deputato à cura d'Anime, il quale hà da essere huomo per compassione, Leone per la

persecutione, Bue per la discrezione, & Aquila per la contemplatione: *Debet esse Leo in persequendis virijs, Bos in suspiciendis laboribus, per compassionem Homo, Aquila per contemplationem;* Nondimeno sotto il nome di Prelato vengano anco ordinariamente intesi i Confessori destinati alla cura dell'Anime, quali conforme alle conditioni descritte, deuono esser compassioneuoli, terribili, discreti, & ritirati. Et queste quattro faccie (à vtilità de Penitenti) breuemente discorreremo, quali adattate à me stesso, conoscerete quale esser douerrei, per sodisfare all'anime vostre.

I. Prima faccia: *Habens faciem quasi hominis.* Dio vi liberi da vn Confessor bestiale: *Ne tradas bestiis animas confitentes tibi:* Et vi conceda vn Confessor piaceuole, & compassioneuole alla fragilità humana, come desideraua Paolo Apostolo à Romani c. 6. Hu-

Apoc. 4.

Galsfrido

apud

lib. 2.

15. 2.

Diuis.

Sal. 63.

6. *Humanum dico propter infirmitatem Carnis vestrae.* Et molte volte esortaua i Confessori ad aiutare con amorosa compassione i poveri penitenti, che non fanno spiegare il suo concetto: *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus, qui condolare possit his, qui ignorat.* A questo fine fù istituito Ministro della Confessione, non vn'Angelo; mà l'huomo peccatore impastato della nostra Carne, acciò che (come soggetto anch'egli alla fragilità humana) compatisse alle miserie dell' Anima peccatrice, & non si scandalizasse, nè si conturbasse in sentire i peccati altrui. Si legge c. 22. de numeri, che Balaam andando per maledire il Popolo di Dio caualcaua sopra vn'Asina, & arriuato à vn ristretto di via, l'Asina vedendo vn'Angelo con la spada sfoderata si fermò: Balaam la bastonaua, & lei pur ferma: al fine l'Asina parlò, & si lamentò: *Cur me cedis?* Et tra loro parlo insieme familiarmente. Gli Interpreti si stupiscono, come Balaam non s'impaurisse, ò rimanesse insensato, sentendo parlare vn'Asina, contro il costume della sua natura: Mà Lirano risponde, che Balaam era Negromante, & assuefatto al commercio con Diauoli, & spesse volte con quelli parlaua, & gli vedeua in forma sensibile, & che però in sentir parlare l'Asino, non si turbò di sì fatto prodigio: *Hic assuetus erat videre Demones, & sepe loquentes: ideo vt vidit Asinum loquentem, nec teretur, nec miratus est.* Il Confessore è come vn Balaam, quasi Negromante spirituale, assuefatto à vedere mostri horribili, & à sentire peccati grandi: & però non si deue spauentare, nè marauigliare, nè scandalizzare; mà compatire, & con dolcezza consolare il penitente.

Grav differenza vsò Christo nell'institutione de Confessori, & de Predicatori. I Confessori furono istituiti rifiatando, con respiro suaue: Così narra S. Gio: c. 20. *Insufflauit, & dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum: Quorum remiseritis peccata, re-*

mittuntur eis: Et quorum retinueritis, retenta sunt. I Predicatori furono instituiti tonando, & fulminando con folgori, & balnei, & vento rapido: *Factus est repente de Caelo sonus tanquam aduenientis spiritus uehementis.* Act.

c. 2. Che mistero fù questo instituir Confessori col fiato suaue, & delicato, & i Predicatori à furia di tuoni, & di venti precipitosi? Volse dimostrare, che il Predicatore nel riprendere il Peccatore, deue mostrarsi terribile, & furioso, minacciando, spauentando, & gridando: Mà il Confessore, come Padre spirituale, deue vsar fiato suaue, & delicato; mostrandosi amarofo, piaceuole, benigno, & inzuccherato in riceuere il peccatore, con carità, & con le braccia aperte; acciò non si disperì, & non perda la confidenza. Nella Cantica c. 2. lo sposo, figura del Confessore, è affomigliato dallo Spirito Santo, al Ceruio. *Similis est Dilectus meus caprea hinnuloque Cernorum.* Di questo Animale scriuono Origene, Teodoreto, & Nisseno, che hà forza col fiato dalle cauerne, & tane cauar fuori i serpenti. Così il confessore col fiato suaue della piaceuolezza, hauerà forza di cauar di bocca del peccatore i serpenti mostruosi, & spauenteuoli, di qualsiuoglia brutto, & horrendo peccato: Con vn'altra methasora. Giob. c. 26. ci spiega la destrezza del Confessore. *Obstricticante manu, eductus est coluber tortuosus.* La Balia, che vuol cauar sicuro il fetto del ventre della Donna parturiente, vsa gran destrezza per non l'affogare. Così il Confessore, che desidera cauar il peccato dalla bocca del peccatore per condurlo à saluamento, vsi piaceuolezza, per non leuar la sicurtà al penitente, & che non resti affogato alla perdizione. Questa è la cagione primaria, che Mosè il Concilio di Trento sess. 25. c. 10. quando ordinò superiori, che due, ò tre volte l'Anno, offerissero à Monasteri di Monache vn Confessore straordinario, per ascoltare le Confessioni di tutte. *Præ-*

Nu. 22.

Lirano, in Nu. 22.

Gio. c. 20.

Act. 17.

Giob. 26.

Præ-

ter ordinarius Confessorem, alius extraordinarius ab Episcopo, & alijs superioribus his, aut ter in anno offeratur, qui omnium Confessiones audire debeat.

Il Concilio ordinò questo santo istituto, acciò non hauendo la Monacha securtà, ò libertà di scaricar la coscienza col Confessore ordinario, possa hauerla con lo straordinario. Però il Confessore quando vede vna persona penitente di poco animo, l'inanimisca, e le conforti, come insegna Esaia c. 35. *Confortate manus dissolutas, & genua debilia roborate. Dicite pusillanimis: Confortamini, & nolite timere.* Vedi Ser. 1. p. 1. quando Mosè con la verga percossè la pietra.

II. Seconda faccia. *Simile Leoni*: Perche doppo con faccia d' Huomo piaceuole hà cauato di bocca il peccato al penitente, deue poi nel fine mostrarsi anco Leone fiero, & rigido in riprenderlo. Si legge 1. Reg. 3. che Samuele fù chiamato, & svegliato dalla voce del Signore, & andò correndo dal Sacerdote Heli, non sapendo, che fusse voce Diuina. Et egli disse: *Reuertere, & dormi.* Andate, & tornate nel vostro letto à dormire: spiagque tanto à Dio questa risposta del Sacerdote, che lo fece cader morto di morte subitanea, & improuisa, come si narra nel Capitolo seguente. Così quando vn peccatore inspirato da Dio, ò stimolato dalla coscienza ò chiamata della Chiesa, vada dal Confessore; & egli li ride in bocca, l'accarezza, gli pone la mano sù la spalla, & per non disturbar l' Amico, gli dà buone parole: *Reuertere, & dormi*: E peccato d' Heli; perche gli dà occasione, che ritorni à dormire nel peccato, & il pouero Confessore stà in pericolo di cader morto di morte subitanea, ò d'essere sbranato dalle fiere. Sentite la minaccia fulminata da Esaia c. 56. contro i Confessori troppo piaceuoli: doue inuita tutte le fiere, che venghino à sbranarli in mille pezzi. *Venite ad deuorandum vniuersæ bestiae saltus. Speculatores eius ceci omnes; Canes muti non valentes latrare,*

dormientes somnia. Guai, guai à Confessori, che nell'atto della Confessione non dicono liberamente la verità.

Si dimostri il Confessore fiero Leone, & crudele principalmente contro la mala occasione, quale quando è propinqua, rende incapace d'assoluzione il penitente. Che gioua votare l'acqua caduta dalla gocciola del tetto, se non si remedia al tetto per donde viene? Che gioua potare i rami superflui delle viti, mentre vi resta la radice da repullularne in maggior copia? Così gioua votare il Cuor dal peccato, mentre non si remedia al tetto della mala occasione? Che gioua con la confessione tagliare i rami de peccati, se non si sbarba la radice principale? Quando lo schiauo di galera camina per la Città con la catena al piede, è inditio, che non è libero, & che presto ritornerà alla Galera. Così mentre il penitente stà col piede attaccato alla catena della mala occasione, è segno, che presto è per ritornare alla galera del peccato.

Lodeuoli in questa cautela furono gl'antichi hebrei, de quali sà mentione la scrittura 1. Reg. 7. Et narra, che per segno di ferma, e salda penitenza, cauorno alcuni secchi d'acqua, & li votorno in terra dinanzi all'Arca del Signore: *Hauerunt aquam, & affuderunt in conspectu Domini.* Che cerimonia misteriosa fù questa? Risponde la Glosa, che si come quell'acqua sparsa non la poteuano più raccogliere, così loro haueuano lasciati i peccati con tanta determinatione, che non voleuano ripigliarli più. Mà perche non più tosto offerirno, ò votorno vasi di miele, ò di balsamo, ò d'unguento odorifero, ò vino aromatico, ò d'altro pretioso liquore? Risponde Caetano sottilissimo Dottore sopra questo passo, che nel votare i nominati liquori sempre resta, nel vaso d'acqua, non vi rimane residuo alcuno: Onde vollero in tal cerimonia significare, che nel Cuor loro non v'era

Esa. 35

Ser. 2.

1. Reg. 3.

Esa. 56

1. Reg. 7.

Cart. 1. Reg. 7.

era rimasto nè anco l'odor del peccato. Anco David non solamente perse l'appetito del peccato passato, mà non poteua nè anco sentir nominare il nome di Bersabea, nè la casa, nè la via: *Viam iniquitatis odio habuit*. Sant'Agostino lib. de singularitate Clericorum, tocca bella metafora: *Spes est lubrica, quæ inter fomenta peccati nutritur*. Chi non s'intende di pescare, piglia l'Anguilla nel mezzo, & la stringe; mà perche è cosa lubrica, quando crede hauerla sicura, gli scappa dalle mani, che à pena se n'accorge, & resta gabbato: Così è la speranza di chi esce di peccato senza lasciar l'occasione, quando pensa hauer in mano la gratia, gli fugge via, & resta ingannato. Et però il Confessore, che preme nella salute dell'anime, come Leone fiero, deue armarsi contro la mala occasione, dicendo la verità sul viso senza riguardo di persona.

III. Terza faccia del Confessore è di Bue. *Simile Vitulo*. Mà come? forse hà da esser Bue? Non vuol dir questo, poiche il Confessore deue esser saputo, letterato, pratico in legge Canonica, & versato nelle dottrine morali; mà Bue deue essere in ruminar il caso molto bene, & quando lo troua imbrogliato, non si vergogni à pigliar tempo di studiarlo, che così faceua il dottissimo Nauarro, benche fusse vn'Arca di scienze. Nondimeno l'esposition letterale di questo luogo, seguita da molti interpreti, citati da Biagio Viega Apoc. c. 4. sect. 9. è, che il Bue per l'vnghia fessa, diuisa, discreta, & spartita del piede, è gerolifico della discretione, quale molto è necessaria nel Confessore, acciò non sia Carnefice dell'Anima. *Per pedem Bouis, qui vngulam habet discretam, seu diuisam, discretionem partes intelligunt*. Cercano i Dottori la cagione perche causa Giuda non si saluò, stante che egli fece le tre parti della penitenza, come nota S. Matteo c. 27. *Penitentia ductus, Peccaui, ecco la Contritione. Tradens sangui-*

nem iustum: ecco la Confessione. *Retulit triginta Argenteos*: Ecco la satisfatione. Perche dunque si dannò? Dicono alcuni, che per il souerchio dolore si disperò. Altri affermano, che non fece la Confessione intera, & distinta poiche egli disse: *Peccaui, tradens sanguinem iustum, & doueua dire: Tradens sanguinem Diuinum*. Altri vogliono, che la restitutione non fusse fatta à chi s'aspettaua; Nondimeno senza stare al detto di questo, ò di quell'altro, il medesimo testo assegna la cagione: *Quid ad nos, Tu uideris*. La rouina di Giuda fù, che capitò alle mani di Sacerdoti indiscreti, quali in vece di raccogliere Giuda, & abbracciarlo à penitenza, lo maltrattorno con parole indiscrete, dicendoli: Che c'importa à noi del fatto tuo, & del tuo pentimento; Onde così esasperato, si disperò. Ah' vn Confessore dirà al Penitente, che vada a confessarsi: *Quid ad nos?* Che c'importa della tua salute? E parola diabolica, da mettere in disperatione le pouere anime. Nel Exod. c. 21. Si comandaua, che se vno percoteua vna Donna grauida, & che per tal causa facesse aborto, fusse castigato ad arbitrio del marito, & del Giudice. *Si percusseris quis mulierem pregnantem, & abortiuum quidem fecerit, subiacebit damno, quantum maritus mulieris expetierit, & Arbitri iudicauerint*. L'Anima confitente è come Donna grauida del peccato, oppressa dal dolore, che con le ginocchia chine stà per partorire: Onde se per indiscretezza del Confessore, & da parole acerbe percossa, farà aborto, tacendo qualche peccato, come carnefice di quell'Anima, sarà degno di grandissimo castigo. Sono anco biasimeuoli quelli, che caricano il penitente con penitenze indiscrete: Sò, che più vale vn' Auemaria detta per penitenza del Confessore, che molte recitate per deuotione; Attesoche per virtù del Sacramento, gli s'applica più del merito della Passione di Christo: Mà sò anco, che l'istesso Christo si lamentò de Penitentie Hebrei

Exod.
27.

Biagio
Viega
Apoc. c.
4.

Matt.
27.

Matt

Matt. c. 23. *Alligant onera grauiā, & importabilia, & imponunt in humeros hominum, digito autem suo volunt ea mouere.* Doue l'Autore dell'Opera imperfetta scriue vna gran sentenza, quale è longa, mà per esser tanto bella, & concertuosa non si deue lasciarla. Hom. 47. in Matt. *Si erramus modicam penitentiam imponentes; nonne melius est propter misericordiam rationem dare, quam propter crudelitatem? Vbi enim pater familias largus est, dispensator non debet tenax: Si Deus benignus est, ut quid Sacerdos eius austerus? Vis apparere sanctius? Circa tuam vitam esto austerus, Circa alienam autem benignus. Audiant te homines parua mandantem, & grandia videant facientem.* Chi vuole apparir santo, sia austero nella propria persona, & non con gl'altri. Comandi cose piccole, & faccia cose grandi. Meglio è hauer' à render conto di troppa pietà, che di molta crudeltà. Se Dio, padrone assoluto, è benigno, è largo dispensiero, perche il Confessore suo deputato vuol essere rigido, & tenace? In somma ci vuole discrezione. *facies Boues.*

Aut. Im.
Hou.
27. in
Matt.

IV. Quarta faccia è d'Aquila, *Quartum Animal simile Aquile volanti.* Sono molte la proprietà dell'Aquila; mà vna sola ne propongo per breuità. L'Aquila è simbolo della ritiratezza; che però sempre solitaria, e ritirata habita ne luoghi remoti, & alpestri, & quiui spandendo l'Ala, insegna volare à suoi Pulcini. Così scriue il Deuteronomio c. 32. *Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans, expandit alas.* Nella stessa maniera il Confessor di Monache deue star ritirato, & solitario dal commercio, che con tale esemplarità di vita spirituale, insegnerà à volare all'Anime penitenti nella contemplatione delle cose celesti. La Stella de Magi, li guidò & gl'insegnò doue staua il nato Rè Messia, & poi disparue senza lasciarsi più vedere. *Stella, quam viderant in Oriente, Director. Momign.*

Dent.
31.

antecedebat eos, usque dum veniens, staret supra vbi erat Puer. Matt. 2. Così il Confessore deue al Confessionale insegnar doue stà Dio, & la via del Cielo, & poi sparire, senza lasciarsi più vedere, eccetto in casi di necessità.

La ritiratezza nel Confessore è molto lodata, & dal Penitente sommamente desiderata; si perche non si cura di vedere auanti gli occhi questo, à chi con molto rossore palesò le sue imperfectioni; Si per la segretezza tanto necessaria in questo Sacramento, quale benchè non sia offesa con la molta pratica; vien nondimeno ingelosita, & insospettata. E verissimo, che il Confessore è vn Dio in terra, che per tutto l'oro del mondo non violerebbe il sigilo del secreto: Et doppo l'atto Sacramentale in genere di segretezza, rimane muto senza lingua, à guisa di statua insensibile. Et che sia verità, narra il Pererio in Gen. c. 3. che il Cherubino posto alla porta del Paradiso Terrestre con la spada sfoderata in mano non era Cherubino vero, viuo, & reale: ma vna statua insensibile in forma di Cherubino, collocateli per spauento di primi Padri, nella maniera, che gl'Agricoltori pongano certi spauracchi nel seminato per spaurire gl'uccelli. Et lo cauà dal Testo hebreo, che doue legge la volgata, *collocavit ante Paradisum voluptatis Cherubin,* traduce, *Fecit ab Oriente Paradisi figuras.* Hor Paradiso è la Penitenza, Porta è la Confessione, Cherubino è il Confessore; ma Cherubino statua, che non hà bocca da parlare, nè lingua da riuolare il secreto. Nondimeno il Confessore prudente, che desidera rimuouere il sospetto, & la gelosia dal Cuor del Penitente, stia ritirato senza particolarità di comertio.

Pererio
Gen. 3.

Hò letto nelle Storie del Giappone, il modo strano tenuto da quelli Indiani in Confessarsi, inuentato dal Diavolo. Il penitente caminaua tre leghe digiuno per vn viaggio asprissimo, & giunto à vna rupe altissima, sotto di

F f cui

cui scorgeua vn gran profondo , po-
neua in cima di detta rupe in fuori
vn traue , con vna stadera pendente ,
& quiui entraua il peccatore , e con
voce alta pubblicamente confessaua i
suoi peccati , & se per mala sorte ne
lasciua vno , in vn tratto il Diauolo
lo precipitaua in quel profondo . In-
uentione barbara , crudele , & inhu-
mana . Ma nel Christianesimo è mo-
do facile , & suaue , doue non publica-
mente , ma in secreto à piedi del Con-
fessore si confessano i peccati , con-
ferma speranza della remissione , &
con certezza , e securtà della sua repu-
tatione . Onde il Concilio di Trento
nell'instituire il Confessore esstraordi-
rio ordina , che ascolti tutte le Mo-
nache , & che si mandi per tutta la
Comunità . *Qui omnium Confessiones au-
dire debeat* . Et lo Statuto nostro gene-
rale vallisolet . Anno 1593 . c. 11 . ff.
de Confessarijs fol. 315 . dispone , che
tutte le Monache si presentino al
Confessore straordinario , & se alcuna
non si volesse Confessare , ad ogni
modo s'inginocchi à suoi piedi , & si
fermi alquanto , finche da lui riceua
la beneditione , acciò non si possa ve-
nire in cognitione di quella particola-
re , che ne teneua bisogno : Onde per
ricoprire il sospetto , o la reputatione
d'vna sola , vuole , che comparischino
tutte nel modo predetto . Ordina il
medesimo Statuto , che il Confessore
Ordinario non si possa accostare al
Monastero nel tempo , che vi stà lo
Straordinario , per la stessa cagione ,
Vdite lo statuto . *Præcipimus , vt si
omnes confiteri noluerint ; omnes ta-
men coram eo humiliter se præsentent
atque ad pedes eius genuflexæ paulif-
per in illa demissione permaneant ; at-
que ab eo benedictione accepta , recedant* . Quo tempore extraordinarij sa-
cras Monialium Confessiones audierint ,
earum ordinarijs eo accedere ne liceat .

Conc.
Tri. ss.
25. ca.
10.

Per tanto , già che à me s'aspetta que-
sta carica , benchè io sia debole stru-
mento , mi studierò d'apportarui repu-
tatione , & sodisfatione . Reputatione
v'apportherò con l'edificatione dell'e-
sempio , se tanto mi sarà concesso
dalla pietà di Dio . Sodisfatione , in
procurando di comparire al vostro
conspetto con le quattro facie già ac-
cennate . Aiutatemi con le vostre ora-
zioni acciò resti contento io , & voi tut-
te confortate , & restate con la benedi-
tione del Signore .

Motiuo per la partenza del Confessore .

EGO vobiscum sum omnibus die-
bus vsque ad consumationem se-
culi Matt. c. 25 . Nell'ultima parten-
za , che fece il benedetto Christo dal
Collegio de suoi amati Discepoli , si
protestò di volerli partire senza mai
da lor partirsi , dichiarandosi di restar
con loro con sempiterno amore fino
alla consumatione del Secolo . Caris-
sime Madri da me amate concedimi
il Cielo , ch'io vi possa dire le medesi-
me parole : Et è pur verissimo , che
partendomi da voi col corpo , resta
nondimeno con voi il buon affetto .
Del Pesce Polpo scriuano i naturali .
Vedi Ser. 41 . p. 3 . per totum . Con-
cludo con le parole del medesimo
Christo dette à Discepoli in S. Gto. c.
15 . *Manete in me , & ego in vobis , mane-
te in dilectione mea* . Et pregate per me
nelle vostre Orationi .

Ser. 41.

Gio. c.
15.

Tre cose costumano fare i Confes-
sori nella final partenza ; si scusano ,
ringratiano , & s'offeriscono . Vedi
lo stesso Ser. 41 . insieme . *Tempus est
vt reuertar ad eum qui misit me ; Vos
autem benedicite Deum : Et ab aspe-
ctu eorum ablatus est , & ultra eum vi-
dere non puerunt* . Tobie c. 12 . Appli-
ca per la partenza dello straordinario .

Ser. 41

Tob. c.
12.

S E R M O N I Q V A T T R O

PER LA PREPARATIONE DELLA
COMVNIONE ALLE MONACHE.

Sermone Primo.

Ser. 71. *Filij tui sicut nouella oliuarum in circuitu mensae tuae.*
Psal. 127.

SONO innumerabili le proprietà, dalli Scrittori attribuite alla pianta nouella dell'Oliuo; tutta via per non essere odioso, tre sole ne racconterò in questo breue discorso, per adattarele à voi Sorelle amate, che quà prostrate vi veggio dinanzi à questo Diuinissimo Sacramento. La prima è, che ci rappresenta la bellezza, & purità dell'anima simboleizzata nella frescura delle foglie, che conserua in ogni tempo, & nell'olio del suo frutto, che imbianca, & purifica il ferro dalla ruggine: Onde Pietro Bercorio nel suo Ditionario verb. *Oliua*. Scrive le seguenti parole. *Oliua habet pulcritudinem magnum pro eo, quòd folia nunquam deponant virorem suum, & lo caudà da Geremia c. 11. Oliuam vberem, pulcram, & speciosam vocauit Deus nomen tuum.* La seconda ci figura la perfetta deuotione; Che però doue il vecchio Oliuo hà molti rami inutili, aridi, & superflui, il nouello è uerde utile, & fruttifero: così offeruò Casiodoro sopra questo Salmo. *Nouellae oliuarum viridiores, ac fortiores sunt, fructum copiosius afferentes.* La terza ci dimostra la uirtù dell'humanità, di cui è gierolifico: si per la bassezza, che tiene a piedi del suo tronco, si per frutto di negro colore, che produce, quale come infimo tra gl'altri, ci figura la medesima uirtù; tanto offeruò l'Incognito nel Salmo 51. *Virtus humili-*

tatis per quantum colorem figuratur Oliuae, qui est color niger, qui inter colores tenet statum infimum. Onde il Santo Profeta, nel paragonare all'Oliuo nouello l'anime fedeli, che s'accostano alla mensa della Comunione, dimostrò apertamente, che tre uirtù si ricercano per degnamente prepararsi alla Sacra Eucharistia. Cioè, Purità, Deuotione; & Humilità.

I. Cominciamo dunque della prima. *Filij tui sicut nouellae Oliuarum, &c.* Che questo Testo s'intenda della mensa del Santissimo Sacramento, lo dimostra Santa Chiesa, mentre l'adatta alla festa del Corpo di Christo nell'Antifona del Vespéro: *sicut nouellae Oliuarum Ecclesiae filij sint in circuitu mensae Domini.* Poteua assomigliare l'anime comunicanti al Cedro, ò al Cipresso, ò al Platano, ò al Fico, ò alla Vite, ò ad altri Alberi; con tutto ciò usò la metafora dell'Oliuo nouello, à fin che imitassero le sue proprietà. Onde nel bel principio gli dà titolo di Figli di Dio, *filij tui sicut nouellae*: per accennare, che alla Comunione si ricerca purità, & Santità quasi Diuina, come quella de figli di Dio per gratia. Grisostomo bocca d'oro, Hom. 24. in 1. cor. insegnando qual sia la mensa della Comunione, dice: *Aquilarum; non gracculorum, haec mensa est.* Qual'è la ragione che solo le bocche dell'Aquile son degne di prendere questo Santissimo cibo, & non quelle delle Colombe, ò Torto-

Ff 2 rel.

Bercorio ver.
Oliua.

Casiodoro
in Psal.
127.

Diuis.

Vesp.
Corpus
Dom.

Hom.

relle, ò Rosignoli? Aristotile scriue, che trà gli uccelli sola l'Aquila hà del Diuino. *Aquila sola apud homines diuina perhibetur*: Et volse significare il Santo, che soli quelli saranno stimati degni di questo Sacramento, che haueranno putità quasi Diuina, & risplenderanno con le virtù à somiglianza de figli di Dio: Et in questo senso fauellò il Salmista: *In sole posuit tabernaculum suum*; Collocò il Tabernacolo dell'altare, non già nel Mare, ò nella Terra, ò nell'aria, ò nel fuoco; mà nel Sole, poiche l'anima, che lo riceue, deue esser tanto pura, che sia ornata di virtù, & bella com'vn Sole.

Salm.
118.

S. Tomafo . 3. p. q. 35. art. 7. ad 2. propone vn curioso quesito, & cerca la cagione, perche essendo Christo nato in Bethelhem, fu poi alleuato in Nazareth, & quiui volse habitare per tutto il corso di sua vita fino all'età di 30. anni, nè mai si sarebbe partito, se l'Vfficio di Messia non l'hauesse costretto à predicare? che misterio è questo? Risponde l'Angelico Tomafo. *Quia Christus florere voluit, non secundum carnis originem, & ideo in ciuitate Nazareth educari voluit, & nutriri: in Bethlehem voluit quasi peregrinè nasci*. Bethelhem è interpretata: *domus panis*. Et iui nascendo Christo fù trattato da forestiero, & riceuuto da mendico in vna uilissima stalla in mezzo alle brutture, & immonditie: doue per culla teneua un Presepio abietto, per lenzuolo il fieno, per tappeti i ragnatelli, per assistenti l'Asinello, & Bue. Nazareth poi è interpretata *florida*, perche era Città nobile, signorile, ricca, pulita delitiosa, ornata di fiori & abbellita di bellissimi giardini, doue molto ben trattati, & regalati si tratteneuano i passeggeri. Onde da Bethelhem fugge Christo, & s'elegge habitare in Nazareth, per dimostrare, che non gradisce il riceuimento di quell'anime, che lo riceuono in mezzo alle brutture delle colpe, trattandolo da vile, & abietto peregrino: ma vuole stanza

netta, & polita di ogni immonditia di peccato, ornata di fiori di virtù, & arricchita di frutti di buone, & sante operationi, conforme à che richiede la grandezza di tanta maestà.

Più volte hò fatto riflessione all'apparato magnifico, & solenne vsato da Christo in questo diuiniissimo Sacramento, & m'hà fatto stupire. Noi sapiamo, che nella nascita, nella vita, & nella morte volse esser pouero, & mendico affatto: con tuttocid nell'istituzione del Sacramento, andò ritruouando tutte l'inuentioni magnifiche per ingrandire il misterio. Quanto al luogo elese vn Cenacolo grande, spatiofo, & ricco di finissimi drappi.

Ostender vobis Cœnaculum grande stratum. Il Calice doue consecrò, è di Calcedonio, materia pretiosissima, smaltato di pietre pretiose. Et si mostra in Valenza Città di Spagna, il Bacile, in cui si mangiò l'Agnel Pasquale è di finissimo smeraldo, & si mostra nel Duomo di Genoua.

Luc. 22

In oltre non vi ricordate quanti ricchi, & sontuosi apparati si fanno il Giovedì Santo, di lumi, di torcie, di lampade, di drappi, & di argenterie intorno al luogo del Santissimo Sacramento. Nella festa del corpo di Christo, quante solenni processioni, quanti ricchi addobbamenti, quanti pretiosi ornamenti, quante strade seminate di fiori, & quante superbe ostentationi si veggono? Perche non si fanno somiglianti honori, & così pomposi applausi all'altre feste del Signore, come del Natale, della Resurrectione, dell'Ascensione, & simili. A questo rispondono alcuni eccellentemente con vn passo dell'Esodo cap. 3. Vscito il bando dell'Egitto, che tutti i bambini maschi degli Hebrei s'occidessero: il Padre, & Madre di Mosè rinchiusero questo bambino in vna cestella di giunchi imbitumata, & la gettarono nel fiume Nilo à beneficio di fortuna; ma per diuina dispositione si fermò alla riu del fiume. *In Carretho ripae fluminis*,

Exod.

2. 30

minis, & capitò alle mani dell'Infante d'Egitto: & mentre gl'altri Bambini, & tutte l'altre cose caminavano à basso nel fiume, solo il Bambino Mosè fermo se ne stava nella sua cestella. Hor dite, che Mosè fù figura di Christo sacramentato rinchiuso sotto gl'accidenti dell'Hostia sacra à guisa di cestella; fiume è Santa Chiesa, ripa è l'Altare. Nel fiume di Santa Chiesa caminano molte feste; ma tutte caminano à basso, perche sono di cose passate. v. g. la festa del Natale rappresentata cosa passata; & già caminò à basso anni sono 1694. La Resurrettione similmente è di cosa passata, & caminò à basso. Et in somma tutte le feste della Chiesa rappresentano misteri passati. Solo la festa del Sacramento è festa di corpo presente: perche se bene il corpo di Christo caminò al Cielo nondimeno restò trà noi nella ripa dell'Altare, rinchiuso nella cestella dell'Hostia Sacra; Per il che è douere, che con particolari apparati, & con solenni applausi sia honorata la sua festa; & questa: è ottima risposta: ma è anco vero, che tanta diligenza vsò il benedetto Christo in ornare, & magnificare, con pretiosi ornamenti questa santa institutione, per insegnare à fedeli la preparatione, che si richiede in abbellire, & ornare l'Anima, con pretiose virtù per degno riceuimento d'un tanto Sacramento.

Nell'Exod. c. 16. si narra, ch'auanti descendesse la manna nel deserto, primieramente cadeua in terra la bianca Brina, & poi discendeua la manna, & al fine sopra di lei quasi per coperta veniua la ruggiada, di maniera che la manna stava rinchiusa, come in mezzo à due candidissimi lenzuoli, trà la brina, & la ruggiada acciò si potesse gustar netta, polita, & senza bruttura alcuna. Cumque descenderet: nocte super castra ros, descendebat: paxiter de manna; Ecco la brina di sopra la terra. Apparuit mirum in solitudine, & quasi pilo eusum.

Exod. 16. c. 9. in similitudinem pruinae super terram;

Direttor. Momign.

Ecco la coperta di sopra. Che però i Rabini traducono dall'hebreo, *Manna quoque fuit operimentum roris in circuitu*. Di modo, che stava in mezzo alla purità, & non si poteua imbrattare, nè di sopra, nè di sotto. Ma che importaua à Dio che con tanta diligenza la ruggiada precedesse, la manna? Risponde il Testato numero. c. 11. *Certum est in manna, (qui Christus est) antequam descendat in pectus hominis, si aliqua sordes criminum haerent, fletus emittatur, ut per contritionem, & lacrimas expurgentur*: quasi dicesse, la manna è figura espressa del Santissimo Sacramento, secondo il detto della sequenza *Datur manna Patribus*: Onde tanta diligenza vsò Dio in mantenerla pulita, per dimostrare la purità, & candidezza di coscienza, che si richiede al regalato cibo della sacra Communione: Auertendo, che non basta esser puro auanti, che si prenda, ma anco doppo la Communione si deue esser puro, acciò vn tal Sacramento stia sempre in mezzo alla purità; Per il che disse Paolo. Heb. 9. che la manna stava collocata in vn vaso d'oro. *In arca urna aurea habens manna*, attesoche l'Anima, che riceue il Sacramento, deue esser tutta d'oro finissimo di purità: non di piombo, non di terra, dice Grisostomo hom. 60. ad Populum. *Si vis honorare sacrificium, offer animam; hanc fac auream*.

Test. in c. 11. num.

Heb. 9.

Gris. hom. 60. ad Pop.

Hauete mai notato vn versetto dell'Hinno composto da Sant'Ambrosio, & da S. Agostino? *Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum?* Tu Signore sei stato tanto buono, che per liberare il genere humano, non hai abborrito d'entrare nel ventre della tua Santissima Madre Vergine Maria, oh Iesus, o Iesus, è che mancamento poteva essere nelle caste viscere di Maria, che Iddio la potesse abborrire? Non era monda, & pura d'ogni macchia originale, & attuale, mortale,

Ff 3

tales, & veniale? Et che purità maggiore si poteua desiderare? nondimeno si dice, che Christo le poteua abborrire? N. la purità di Maria era Santità quasi infinita; con tutto ciò per ricevere degnamente nel suo seno Christo humanato, si conuiene tanta innocenza, & purità, che stò per dire, che quella di Maria (comparatiue) non era bastevole per vn tal Signore: Onde Christo, (se voleua) la poteua ragioneuolmente abborrire. Che vi pare? Et noi ardiremo riceverlo nella comunione con la coscienza macchiata?

Ma già, che si parla di questa gran Donna, offeruate per gratia vna deuota curiosità. Cercano i Dottori se la Beata Vergine si trouò presente alla cena del Giovedì santo, & se lei in tal giorno si comunicò? Alcuni dicono, che staua presente nella medesima casa con Christo; ma non alla stessa mensa con Christo; mà però Christo per mezzo di San Pietro li mandò vn pezzo di pane consecrato. Nondimeno la commune opinione è, che Maria non si trouasse presente alla cena, nè che si comunicasse corporalmente: Così tiene San Bonauentura lib. de vita Christi cap. 74 asserendo, che Maria in tal tempo era in Bettania. La medesima opinione diffende Gio. Battista Nouato de eminentia Virgin: cap. 17. quest. 9. Et se dimanderai la causa; perche, se Maria si trouò presente con gli Apostoli all'Ascensione; & alla venuta dello Spirito Santo, fù priua della sacra cena; fauore soprano, & così singolare? Risponde l'istesso Nouato, che se si fosse veduta Maria sedere alla cena, & comunicarsi con gli Apostoli, alcuni haberebbono sospettato, che anco lei fusse stata ordinata al Sacerdotio; & insignita col carattere sacerdotale, & hauerebbero detto, che alle donne si può conferire tal dignità Ecclesiastica: Onde per rimuouere il pericolo d'vn tal sospetto, non si trouò presente alla comunione. Mà San Bonauentura per il nostro proposito ris-

ponde esquisitamente, dicendo, che Christo in tal giorno non comunicò la Beata Vergine; poiche è tanto grande il contento, che egli riceue nell'entrare in vn'anima pura senza macchia di peccato, che se fusse entrato nel petto purissimo, & Santissimo di Maria, si sarebbe mitigato, & temperato l'acerbissimo dolore della sua passione. Onde egli che voleua patire à tutto patire, volse escludere dal suo petto questa consolatione; quasi dicesse, si comunichi pur Giuda, che m'hi hà da tradire, & Pietro, che m'hà da negare, & gli altri Apostoli, che mi hanno d'abbandonare; perche questi m'accrescerrano dolore. Ma la mia Santissima Madre habbia pazienza, atteso che in questa occasione non s'hà da comunicare. Adunque è incredibile il gusto di Christo, quando è riceuuto da vn'anima pura. Ma all'incontro vdate il caso dello sfortunato Giuda. Questo disgraziato si comunicò in peccato mortale, & doppo il tradimento fatto à Christo s'impiccò, & crepò nel mezzo, & per quella crepatura uscì l'anima tapina. *Suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius.* Perche l'anima di Giuda non spirò per la bocca, com'è solito dell'altre, ma saltò fuori del corpo crepato? Notate, che poco prima per la bocca di Giuda era passato il Santissimo Sacramento; hora per l'istessa strada della bocca non volse, che uscisse anima tanto nefanda, perche è tanta la purità che ricerca il Sacramento; che non solamente non può stare con vn'anima in peccato; ma anima tale non è degna neanco di passar doue passa il Santissimo Sacramento. Adunque N. dilettissime purificate la vostra coscienza, & date mente all'auviso di S. Agostino, 252. de tempore. *Fratre carissimi.* Ma io dico così. *Sorores carissime, vnaqueque consideret conscientiam suam, & quando se aliquo crimine vulneratam esse cognoscit, prius orationibus, ieiunijs, & elemosinis studeat mundare conscientiam suam, & sic Eucharistiam presumat accipere.*

Bona.
uent. de
v. Chri-
sti. 74.

Nouato.
c. 17.
q. 9.

Ag. 1.

Ag. 252.
ser. 252.
de tem-
pori.

pere : Esamini ciascuna la sua coscienza, & consideri come stà, auanti che s'accosti alla sacra Comunione.

II. Seconda Virtù, che orna l'anima per comunicarsi è la deuotione, & riuerenza, che si deuè al Sacramento. Souuengauì il misterio del Serafino, mandato da Dio à mondar le labra d'

Esaia Esaia c. 6. Questo con creanza Angelica se ne voltò all'Altare del Sacrificio per prèdere vn carbonè acceso; ma però non lo pigliò con la semplice mano, ma con le mollette, che quiui stauano apparecchiate. *Et volauit ad vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de Altari.*

Heli. Cro. Helia Cretense in orat. 1. Nazz. per carbone acceso (che par tutto fuoco) espone il Corpo di Christo, che tutto è Diuino per l'vnione al Verbo. *Grisost.* Grisostomo lib. 3. de Sacerdotio, offerua, che al Sacramento dell'Altare si richiede tanta purità, che bisognerebbe

esser di vita vn Serafino: ma perche quel Serafino pigliò il carbone acceso con la molletta, & non con la propria mano? forse quel fuoco poteua abbruciare le mani del Serafino, che è puro spirito? Risponde S. Basilio sopra questo passo; *Quod Seraph. ille manu propria contingere non sit ausus Altare, sed forcipe sit usus præferi, hoc illum exhibuisse Altari multum honoris, ac reuerentiæ*, per la riuerenza che portaua al sacro Altare, non hebbe ardire di toccarlo con la propria mano. Hor pensate, che maggior riuerenza, & deuotione douerà vsar il Cristiano, (che puro non è come il Serafino) in riceuere il Corpo di Christo in carne viua.

Si conuiene tanta deuotione, che escluda ogni minima imperfettione di peccato. Quando Christo in S. *Luc.* Luc. 22. determinò il luogo per institutione della Sacra Eucharistia, diede per contrasegno vn'huomo, che portaua vn vaso d'acqua. *Introeuribus vobis in Ciuitatem, occurret vobis homo amphoram aquæ portans, sequimini eum in Domum in quam intrat, & ostendet vobis canaculum magnum stratum.*

Che importaua la circostanza del vaso d'acqua, per instituire il Sacramento?

Dicono alcuni, che alla Comunione deuono precedere le lacrime, per lauar l'anima da ogni sorte di peccato. Et in questo senso fauellò Giob. c. *Iob. 3.*

3. *Antequam comedam sub suspira: & tanquam inundantes aquæ rugitus meus: Piangeua, & si disfaceua in lacrime, auanti che pigliasse il cibo della mensa, & gettauua sospiri, che pareuano ruggiti di Leone. Così l'anima deuè comunicarsi con tanta deuotione, che dal suo cuore mandi sospiri con lacrime copiose, per lauare ogni minima macchia di peccato; Ilche seguirà quando saranno lacrime masticate, & infocate. Delle prime disse il Salmo 79. *Cibabis nos pane lacrimarum.**

Salm. 79. Il Pane si mastica, ma chi viddè mai masticare l'acqua? lacrime masticate son quelle, che si mandano fuori con dolore intenso masticate, & stritolate col dente della contritione. Et queste possono esser di tal virtù, che scancellino tutte le colpe, & tutta la pena. Delle lacrime infocate disse Esaia c. 4. *Si abluerit Dominus sordes filiorum Syon, in spiritu ardoris.*

Esaia 4. L'acqua meda non hà forza di mondar le macchie; ma se è riscaldata al fuoco, toglie via ogni bruttura. Sorelle in Christo amate, lacrime calde, riscaldate al fuoco dell'amor di Dio si ricercano alla comunione, se volete con la Diuina gratia purificare la coscienza macchiata, intendete? La seconda esposizione è di S. Ambrosio in Luc. 22. quale per il vaso d'acqua precedente all'institutione dell'Eucharistia, intende il Battesimo. *O aqua, que Sacramentum Christi esse meruisti, que lauas omnia, nec lauaris.*

Ambro. in Luc. 22. Et ridò con misterio dispòse Christo per significare l'innocenza, & purità necessaria alla Comunione, quale deuè esser come quella, che si riceue nel battesimo. Santo i Theologi, & Canonisti, che il Battesimo scancellà ogni peccato, ò sia originale, ò attuale, ò mortale, ò veniale. Onde l'anima lauata con l'acqua del Battesimo, è purissima,

Dionis.
c. 7.

ma, & bianchissima senza vn minimo neo di colpa. Dionisio de Eccl. Hier. cap. 4. narra, che anticamente à battezzati adulti si daua immediatamente la comunione, per dimostrare, che à riceverla degnamente, si richiedeua purità battismale: non solo in genere di primo Sacramento (essendo egli la porta di tutti i Sacramenti) ma anco in riguardo alli effetti suoi purissimi, che escludono ogni imperfettione.

Num.
11.
Phil. li.
2. Al-
leg.

Della manna scriue lo Spirito Santo num. 11. *Erat Manna quasi semen coriandri*. Filone heb. l. 2. Alleg. caua dal codice greco: *Erat Manna simile pupillæ oculi*. L'hostia consacrata figurata nella manna, è assomigliata alla pupilla degl'occhi per tre somiglianze. Prima perche deuesi custodire con la stessa diligenza, come si custodisce la pupilla dell'occhio: seconda perche si deue stimare, & apprezzare come pupilla degli occhi: terza la pupilla degl'occhi è di senso tanto delicato, che ogni minima percossa, o leggerissima busca l'offende. Vn attomo solo indiuisibile, che la punge, li fa con grand dolore spremere fuori le lagrime. Così se bene Christo al tempo della passione riceuè durissime percosse, & allegramente le tollerò; nondimeno nel Sacramento proposto per cibo de' viatori, è di senso tanto delicato, che ogni minima offesa li cagiona intensissimo dolore. Però deue esser trattato con delicatezza, & somma riuerenza. Non hauete notato: *Filij tui sicut nouella oliuarum*. Potrebbe dire alcuno: Adunque le donne non si doueranno comunicare, atteso che parla de' figlioli in genere mascolino, & non delle figliuole in genere femminile? Eh, à questo si danno due risposte. La prima è, che lo Spirito Santo fauella in genere mascolino, per escludere dalla mensa della comunione gl'animi effeminati. La seconda è, che se bene la perfettione essenziale del sesso mascolino, & femino è uguale; nondimeno nel sesso femminile si ritroua qualche imperfettione ac-

cidentale, aliena dal sesso virile; onde misteriosamente disse: *filij tui*, & non *filie tue*; per denotare, che non basta la purità dalle colpe mortali, & essenziali, mà anco si desidera la purità de' veniali reputati come imperfettioni accidentali. Ritorni Filone hebreo nel luogo citato. *O anima tota coram Deo semper compareas, non fæmineum vllum affectum tecum trahens, sed virilem exercitatumque rationem offerens*.

Phil. l.
2. Alleg.

Ogni deuoto fedele è obligato à comunicarsi con deuotione: mà le Monache sono tenute à comunicarsi con maggior deuotione di qualsiasi voglia altra persona. Attendete per gratia à vna bellissima speculatione. E oppinione di grauissimi Autori, che Christo instituisse l'Eucharistia, principalmente per consolatione della sua Santissima Madre Maria, acciò con questo refrigerio d'hauerlo sempre presente nell'Hostia consacrata, più ageuolmente sopportasse doppo la passione, la dilatione della gloria del Paradiso. Questa oppinione la proua il Nouato de Emin. Virg. c. 17. q. 10. allegando le parole del Sallazzar Prou. c. 9. n. 155. del seguente tenore. *Mibi exploratum est quod licet Eucharistiam ideo Christus instituerit ut sui absentis desiderij in animis fidelium leniret, sed tamen ante omnes alios, & præ omnibus, propter Mariam institutum fuit, ut illa post Christi passionem, moras sue beatitudinis, hac esca confirmata, facilius ferre posset, & ut Christus illa, quæ olim complacuerant, viscera sapè, ac sapius repetere, ac reuideret*. Così scriue il Sallazzar. Hor qui vi desidero attente à vn concetto grande. Christo nell'instituire il Sacramento disse. *Hoc est corpus meum*. *Hic est sanguis meus*: & per vigore delle parole della consecratione nell'hostia si ritroua il corpo, & sangue di Christo, l'anima poi vi si troua, *ex vi connexionis*. La diuinità con-comitanter ex vi vnionis. Così dichiara il Concilio Tridentino ss. 13. cap. 3. Hor si cerca perche fece la consecra-

Novat.
c. 17. q.
10. Sa-
lazzar.
prou. c.
9. n.

Concil.
Trid. ss.
13. c. 3.

secratione in segno sensibile di carne , & sangue , *ex vi verborum* ? Perche non honorò l'anima , che è puro spirito , dicendo , *Hæc est anima mea* ? ò ueramente perche non diede il primo luogo alla diuinità , dicendo . *Hæc est diuinitas mea* ? Grisostomo Homil. 60. in Matt. risponde , che se hauesse detto . *Hæc est anima mea* , gl' Angeli poteuano prendere , che questo Sacramento fosse stato instituito per loro , con dire . L'anima è puro spirito , noi siamo più spirituali , che non sono gl'huomini , adunque à stato instituito per noi . Se poi hauesse detto . *Hæc est diuinitas mea* , gl' Angeli poteuano replicare : noi siamo più uicini alla diuinità , che non sono gli huomini , però ci uogliamo comunicare anco noi , perche questo fauore è stato fatto per noi . Onde Christo per chiudere la bocca à gl' Angeli , & rimouerli da tal pretesione , lo uolse instituire in segno corporale , & sensibile di carne , & sangue come l'huomo per dare à diuendere , che questo fauore è stato fatto solamente per l'huomo ; che se l'huomo fusse stato insensibile , & incorporale , forse il Sacramento sarebbe stato instituito in sostanza insensibile , & incorporale . *Si incorporeus esses , nuda , & incorporea tibi dedisset ipsa dona : sed quoniam anima corpori conseruata est , insensibilibus intelligibilia tibi prebet* : ma sentite una sottilissima risposta del Nouato . Christo hebbe l'anima per creation da Dio , la diuinità l'ottenne dall'eterno Padre per generatione eterna , ma la carne , & sangue la pigliò dalla B. Vergine . Hora nella medesima sostanza corporale di carne , & sangue , che haueua pigliata dalla sostanza di sua madre , uolse instituire , *ex vi verborum* il Santissimo Sacramento , per dimostrare , che tal Sacramento era instituito principalmente per honorare la sua santissima madre , & per suo particolar fauore . Sentite le parole del Nouato cap. 17. quæst. 10. *Sanè inter alias rationes hanc puto solidissimam , ut nempe sic Virginem dignificaret uolens prin-*

cipaliter , ex vi verborum esse in hoc Sacramento corpoream illam substantiam , quam à Virgine acceperat , onde inferisce Sant' Agostino nel Salmo 58. che nella cōmunionē riceuiamo insieme la carne di Christo , & la carne di Maria , atteso che la carne di Christo altro non fù , che carne di Maria . *De carne Mariæ carnem accepit , & ipsam carnem Mariæ nobis manducandam ad salutem dedit* . Aggiungete , che per detto di Pietro Damiano ser. de Natiu. Mariæ tutti gl'huomini furono creati , & predestinati in ordine à Christo ; & tutte le donne furono create , & predestinate in ordine à Maria . Et se ciò è uero delle donne del secolo , molto più sarà uero delle Religiose Monache , che in grado più perfetto son unite à Maria , come Primiceria di tutte le Monache , come stà prouato ser. 58. p. 1. Hor raccogliete ciò che s'è detto . Il Sacramento è stato instituito principalmente per honore , & consolatione di Maria à lei in grado più propinquo , & perfetto son unite le Religiose , adunque loro come più onorate , & favorite , sono obligate à comunicarsi con maggior deuotione , & reuerenza .

III. Terza Virtù , per degnamente prepararsi alla Comunione , è l'Humilità . Quando Miphiboseth Nipote del Rè Saul , & figlio di Gionata , Zoppo , & inetto , fù invitato à sedere alla mensa del Rè Dauid , *Tu comedes panem in mensa mea semper* : non si gonfiò di superbia , ma tutto humile palesò con parole la stima , che egli faceua di così segnalato fauore . *Qui sum ego seruus tuus , quoniam respexisti super canem mortuum similem mei* ? Dch ò mio Rè , & chi sono io ch'habbia à sedere alla mensa Reale ? Io vilissimo seruo , & cane morto indegno , hò da esser esaltato à tanta grandezza ? N. Il maggior fauore , che possa fare Iddio , è dar se medesimo in cibo , & far sedere alla sua tauola , *Accipite , & manducate* , *Hoc est Corpus meum* , & ta mensa stà sempre apparecchiata per tutti noi .

Et

Gris. in
Matt.
ho. 60.

Agost. in
salm.
86.

Pietr.
Damian.

Sermo.
58.

2. Reg.
7.

1. Cor.
12.

Nouat.
c. 27. q.
10.

E tu t'insuperbirai della grandezza, che riceui? E non ti humilierai confessando la tua dignità? *Qui sum ego seruus tuus?* Deh mio Dio, chi son io villissimo verme della terra, ch'io meriti accostarmi à questa mensa sopra-
 na? non può esser degno di questa Mensa, chi non si reputa indegno. Quando Christo cibò le turbe nel deserto, non le fece sedere nelle sedie d'Auorio, d'Oro, ò d'Argento; ma in basso, & humil fieno. *Facite homines discumbere: Erat autem fenum multum in loco.* Vi mancavano forse pietre, ò legni da federui sopra? Risponde San Pasca-
 sio. *Iubet accumbere super fenum, ut super, quam calcauerunt carnem se-
 deant, & super omnes flores: quia omnis caro fenum, & omnis gloria eius tan-
 quam flos feni:* li fece sedere sopra il fieno, (quale per la sua fralezza, e caducità rappresenta la carne humana) acciò conoscendo la lor bassezza, con humiltà gustassero quel sacro pane, figura del Santissimo Sacramento. Il Beato Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venetia, narra, che quando la Beata Vergine diede il consenso per riceuere nel suo casto Ventre il Figlio di Dio, è che pronunciò quelle parole:
 Luc. 2. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum:* Dice il Santo, che le disse con la bocca per terra, in segno dell'humiltà, che sentiuua di se medema; E pure lo doueua riceuere solamente passibile, e mortale: Tanto più douerebbe humiliarli l'anima fedele, che s'accosta alla Communion per riceuerlo glorioso, impassibile, & immortale. San Gio: Battista, prima Santo, che nato, non ardiua toccare il Capo di Christo Sacrato nel Battesimo, e si riputaua indegno di sc'ogliarli le scarpe: *Non sum dignus, ut soluam corrigiam calceamenti eius.* E noi, che non siamo santificati nel ventre della madre, ardiremo riceuere questo cibo sacramentato con presunzione? San Bonauentura qualche giorno lasciaua di celebrare la Messa per humiltà, riputandosi indegno della Communion: Et vna mattina Id-

dio per consolarlo, mentre ascoltaua la Messa, mandò vn'Angelo: che pigliò vna particola dell'Hostia dal Sacerdote celebrante, e comunicò il Santo. Onde quelle Religiose, che s'accostassero alla Communion con abiti sensuali, ò con pomposi adobamenti, ò con ciuffi lasciui, ò con vani ornamenti, ò con scomposti veli, sarebbero indegne di comunicarsi, per l'indecente, e vana superbia, che dimostrerebbero, e da S. Bernardino son biasimate Tract. 4. de Regno Dei Serm. 1. *Domina fucans, seu imbratans, aut imbellettans sibi vultum, non potest sumere Corpus Christi.*

Ma (oh caso da piangere con lacrime di sangue) chi è di voi ò forelle, che s'accosti à questa mensa con quella purità, humiltà, e deuotione, che si deue? Deh, che sino i sassi piangono l'irriuerenza d'alcuni indeuoti, che hoggi si vede alla Sacra Communion; e Geremia con lacrime inconsolabili piangeua vn tale abuso. Tren. cap. 1. *Vae Sion lugent, eo quod non sint, qui veniant ad solemnitatem.* Alcuni si Comunicano, e quando pensano, che l'Anima faccia festa per il riceuimento della gratia, commettono vn sacrilegio, e la festa si fa per il Diavolo. Perilche il Vergine Euangelista con risentito grido esclama nell'Apocalisse cap. 22. *Foris canes, foris canes, venefici, & impudici:* quasi dicesse, alla larga, alla larga da questo Altare; fuori di quà, fuori di quà da questa mensa i cani, poiche: *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus, & nolite sanctum dare canibus.* Cane mordace è quella lingua mormoratrice, che sbrana la fama, e lacerà l'honore del prossimo. Cane rabioso è quell'altra, che nel suo Cuore conserva lo sdegno. Cane latrante è l'altra, che con sconcertate voci disturba il silentio. Cane da caccia è quella, che stà sempre in continuo moto à vedere, & offeruare in ronda i fatti altrui. Hora che simili Cani vogliono accostarsi alla mensa della Communion, senza rendere la fama, senza pla-

Io. 6.

Pasca-
sio.

Luc. 2.

Ion. c. 1.

Bernar.
ser. 2.Tren.
c. 1.Apoc. c.
22.Matth.
25.

placare lo sdegno, e senza deporre quell'animo curioso? *Foris canes, foris canes*. Io non penso che dentro à questi Chioftri viuino simili Cani, contuttociò vi raccomando la purità della coscienza, la riuerenza dell'animo, e l'humiltà del cuore, in accostarui à questa mensa. Ricordandoui le parole, che disse Cornelio Centurione, quando si reputò indegno di riceuere Christo in casa sua,

applicate dalla Chiesa alla preparatione della Comunione. *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum*. Così mentre vi presento quest'Hostia sacra, & v'inuito, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Humiliateui col Centurione, e dite meco, *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, & sanabitur anima mea*. Amen. Matt. 8

S E R M O N E S E C O N D O

PER LA PREPARATIONE ALLA COMMVNIONE
DELLE MONACHE.

Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus: Beatus vir, qui sperat in eo. Timete Dominum omnes Sancti eius, quoniam non est inopia timentibus eum. Psal. 33. Ser. 71.

CHE l'Autore dei Salmi fauelli apertamente nelle citate parole del Santissimo Sacramento dell'Altare, detto cibo dolcissimo, e suauissimo sopra l'Ambrosia, e Nettare: l'affermano comunemente à questo passo i Sacri Interpreti. Onde San Bernardo nella Cantica disse: *Gustum illum nemo exprimeret, nec etiam ille, qui meretur gustare, sed tantum dicere valet. Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus*. L'Incognito segue l'istessa expositione. *Huic ad noui Sacrificij Communionem Christus fideles inducit*. E soggiungendo le preparationi necessarie per gustar questo saporoso cibo, l'istesso Dottore assegna tre virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità. *Videte*, ecco l'occhio della fede, che illumina l'intelletto, come accennò nel versetto antecedente: *Accedite ad eum, & illuminamini*. Volete la speranza, che solleva la mente à Dio? *Beatus vir qui*

sperat in eo: Finalmente pone la Carità, quale includendo il timore filiale, consiste nella riuerenza cordiale causata da perfetto amore, e questa ingrassa l'Anima d'ogni spiritual consolatione: *Timete Dominum omnes Sancti eius: quoniam non est inopia timentibus eum*: quasi dir volesse: ò voi, ò voi, che v'accostate al sacro Conuito dell'Altare per cibarvi della Carne, e Sanguine del Figlio di Dio, disponeteui pure, e preparateui con l'ornamento di queste tre virtù, Fede, Speranza, e Carità. E perche questo auuiso molto è gioueuole anco per voi anime benedette, che d'intorno congregate quà vi veggo, prestatemi grata attentione per breue spatio di tempo, acciò io le possa adattare à voi medesime.

I. La Fede dunque è la prima dispositione necessaria à questo misterio, con la quale fermamente si crede, che sotto quelle specie Sacramentali

Bernar.
in Cantic.

Incogn.
Sal. 33.

Dinif.

tali vi stia il vero Corpo, & Sangue viuo di Christo, ordinati alla salute dell' Anime fedeli. *Ad firmandum cor sincerum, sola fides sufficit.* Et di questa si dice; *Gustate, & videte id est gustate carnem, & Sanguinem Christi*, espone Sant' Agostino. Et se bene con l'occhio corporale altro non si vede, che accidenti di Pane, & di Vino; nondimeno con l'occhio della fede trouerai il viuo, vero, & reale Corpo di Christo. Quando il fiume ingrossa con impetuosa corrente d'acque inondanti, la Prudenza humana c'insegna à non fidarci delle proprie forze, nè meno in quelle di un Cauallo forzuto, & grande, ma che andiamo al ponte per passarlo con sicurezza; fiume colmo di Diuina pietà fù l'institutione del Santissimo Sacramento, *Flumen Dei repletum est aquis parasti cibum illorum.* Et diuenne tanto impetuoso, per la pienezza dell' Onnipotenza, sapienza & amore profondissimo, che da ogni lato rapidissimo inonda, *Torrents inundans, fons sapientiae.* Perciò non deue l'huomo fidarsi de sensi, ò dell' intelletto per passarlo; mà è necessario ricorrere al ponte della fede.

Artifitiosa fù sempre l'inuentione della Cifra (anzi fortunata, & uenturosa, che de' trattati de' Principi, & de' secreti delli amanti è ambasciatrice, & messaggiera.) Et trà l'altre Cifre, se ne troua una, doue si scriue con agro di Cedro in carta bianca, & chi la guarda non ui scorge lettere, nè parole, nè caratteri: ma se s'accosta al lume del fuoco, uede spiccare distintamente tutta la Scrittura. Anco Dio Principe grande, scriue in Cifra; *Verbum breuitatum fecit Dominus super terram.* Et tra l'altre n'hà inuentata una artificiosissima, doue si uede un' Hostia Sacra in carta bianca, nè altro apparisce all'occhio corporale, che accidente di Pane. Ma se s'accosta al lume della fede, si uederanno spiccare i Diuini attributi, la Potenza, Sapienza, Bontà, Amore, Magnificenza, & altri misterij occulti, & reconditi. Onde i Giudei, che non capiuano que-

sta Cifra, restauano confusi, & diceuano: come può essere, che la Carne sia Cibo? *Durus est hic sermo, & quis potest illum audire?* Mercè, che non haueuano la contracifra della fede: *Nisi credideritis, non intelligetis.* Con questa contracifra Sant' Antonio da Padova in Tolosa, Città della Francia, conuertì vn' heretico alla vera fede, & per quanto narrano le nostre croniche, il caso fù, che l'heretico negaua, che Christo verò Dio fosse realmente nell' Hostia Sacra, & il Santo venne à questa proua, che si teneffe vna Mula tre giorni senza mangiare, & dopo il Padrone andasse da vna parte con la biada, & il Santo col Sacramento dall'altra, & se la Mula lasciava la biada, & s'accostaua al Sacramento per adorarlo, all' hora l'heretico si conuertisse. Ondè il Santo disse la Messa, & accompagnato dal popolo con torce accese, andò in piazza. Il padrone li fece sentir l'odor della biada, & dall'altra parte il Santo con voce alta li mostrò l'Hostia. Et benchè il Padrone li votasse la biada dinanzi, ad ogni modo la mula col capo chino andò dal Sacramento, & s'inginocchiò, & fece segno d'adoratione: Il che veduto dall'heretico si conuertì con infinito giubilo de' Christiani: ma mercè alla fede heroica del glorioso S. Antonio, che li fece vedere quanto seguir doueua à honor di Dio.

Vedete bene, che la Chiesa nell'atto della consecratione, dà à questo Sacramento titolo di misterio di fede, *Mysterium fidei.* Forse non vi sono altri misterij, & Sacramenti nella nostra fede, che lei si dipinge col Calice, & l'Hostia? A questo si risponde, che tutti i misterij della nostra fede si possono con qualche methafora, ò somiglianza ombreggiare al senso humano, eccetto quello dell' Eucharistia, che eccede qualsiuoglia capacità sensitua. Dire che vn Corpo glorioso stia senza occupar luogo? che sia quanto, & non vi stia sub modo quantitativo? Che si spezzi l'Hostia, non si spez-

Seq. D.
Theo.

Agost. in
sal. 33.

sal. 64.

Prov.
18.

Rom. 5.

Gio. c. 6.

Gran. P.
P. vol.
2^a 19.

Can.
miss.

fi spezzi il Corpo di Christo? Che in qual si voglia minima particella di debita quantità sensibile sia Christo intero? si mastichi viuo, & non faccia sangue? Che si mangi, & non consumi? Che obedisca alle semplici parole d'un Sacerdote, vada qua vada là? Che il Sacerdote muoua l'Hostia; & non muoua il Corpo di Christo? E questo punto intendetelo bene con vna similitudine. Chi muoue il Baldacchino non muoue il Sacerdote, che vi sta sotto, mà egli da se medesimo si muoue al motto del Baldacchino, & la ragione è, perche non è attaccato, nè vnito al Baldacchino: Hora immaginateui, che Baldacchino siano gl'Accidenti, doue sotto sta il Corpo di Christo; mà perehe. *Accidentia manent sine subiecto*: & per fede non toccano il Corpo di Christo, è impossibile che il Sacerdote muoua, *d per se, d per*

Scot. 4. *accidens* il Corpo di Christo, come d. 10. q. 6.

E ben vero che ouunque si muouono gl'Accidenti, anco il Corpo di Christo da se stesso si muoue, & si fa presente per patto, & conditione in virtù delle parole precedenti della Consecratione. Et questo non vi par gran mistero? O misterio, o misterio della fede? *Videte videte quoniam suauis est Dominus*. Gioseffe lib. Antiq. c. 6. narra, che quando gl'Hebrei mangiauano la manna, si bendauano gl'occhi per la somma bianchezza, che li disgregaua la vista: Così noi si dobbiamo comunicare à occhi chiusi, & coperti, se vogliamo, che la Comunione faccia proua in noi. *Quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides*.

II. Secondariamente si ricerca la virtù della Speranza. *Beatus vir qui sperat in ea*. Doue l'Incognito commenta, *Qui sperat in hoc Sacramento, iam Beatus est, quia eum iam habet in spe, qui est omne bonum*. Che cosa è Speranza? Il maestro delle sentenze lib. 3. d. 26. così la diffinisce, *Spes est virtus Theologalis, qua spiritalia, & eterna bona sperantur*: E vna virtù, con la quale si spera la gratia in questa vita,

& la gloria nell'altra. Et è più nobile della fede, per tre capi, assegnati dal Pelbartò Tom. 3. Primo perche la fede sta nell'intelletto, & la speranza nella volontà, potenza più nobile. Secondo la fede hà per obbietto la verità, & la speranza la bontà. Terzo, perche la speranza è più vicina all'habito della Carità: hora tutta la nostra speranza hà da esser riposta in questa sacra, & benedetta Hostia, sperando in questa vita la gratia, & la gloria nell'altra. Si legge che vn Sacerdote celebrando, vedendosi miracolosamente sparita dalli occhi l'Hostia consacrata, & cercandola con gran diligenza, finalmente la ritrouò in vn giglio; Et ciò non fù à caso, mà per Diuina dispositione: poi che il Giglio appresso agl'Antichi era simbolo della speranza publica. Et Pierio riferisce, che nelle monete d'Alessandro Pio Imperatore, v'era effigiata da vna parte vna Dea, che nella man destra teneua vn Giglio, col motto *Spes publica*: Onde posandosi l'Hostia nel Giglio, volse Dio dimostrare, che la nostra deue essere indirizzata à questo benedetto Sacramento, & per la gratia, & per la gloria. Così dichiara il Concilio di Trento ss. 13. c. 2. *Qui manducat me, & ipse viuut propter me & tanquam Antidotum, quo liberemur à culpis quotidianis, & à peccatis mortalibus praeferuemur*. *Pignus praeterea id esse voluit futuræ nostræ gloriæ, & perpetuæ felicitatis*.

Circa alla speranza della gratia in questa vita (per non confondere la mente de' semplici) breuemente accenno, che l'Eucharistia è Sacramento de' viui, & non de' morti in peccato mortale; che però non scancelli i peccati mortali conosciuti, nè hà forza di conferire la prima gratia santificante post lapsum; atteso che i mortali si scancellano con la Confessione, & contritione. E ben vero, che scancelli i peccati veniali, & anco i mortali scordati doppo vfata la debita diligenza, & anco i mortali non conosciuti, de quali la retta coscienza non se nè

Pierio

Mac. 3. d. 26.

fe nè fa scrupolo. Et anco come Antidotto preferua da mortali futuri; Et in questi casi de mortali scordati, ò non conosciuti, hà forza di conferire la prima gratia, mentre che colui, che si Comunica in buona fede pensa di essere in gratia. Per il che canta la Chiesa, *Mens impletur gratia*. Notate *Impletur*: quasi dica, che colma l'anima con la gratia, cioè suppone, che l'anima sia in gratia, & li conferisce l'accrescimento della gratia, & l'istesso fonte, & autore della gratia, che è Christo. Quest'è, che *Eucharistia dicitur bona gratia*, & la maggior disgratia dell'anima, è riceuerlo senza gratia: Innocentio 3. l. 4. de mist. miss. 44. c. fauelando della preservatione de' mortali, dice: *mysterium Eucharistiae eripit nos à voluntate peccandi*. Et se s'opponghino le parole della Consecratione, *Qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum*: Si risponde, che ciò s'intende quanto alla remissione della pena, & non della colpa. *Quero meritoria*, poiche il sangue di Christo meritò, che il Padre Eterno scancellasse tutti i peccati del genere humano.

Et anco questo Sacramento speranza dell'eterna gloria, oggetto principale di questa soprana virtù. Et à questo fine si dà alli ammalati graui per Viatico, acciò indirizzi l'infermo alla via del Paradiso. O come ben disse San Vincentio sopra le parole di Baruch. capit. 3. *Scias ubi sit Victus*, & c. *Spes ostenditur, cum dicitur disce ubi sit Victus, quia tota spes Christiana consistit in victu, quia Victus Sacrae Eucharistiae est radix spei nostrae*. Et la radice di tutta la nostra speranza per la gloria del Cielo. San Bonauentura in exposit. Missae. offerua, che il Sacerdote doppo la consecratione alza l'Hostia, & il Sangue, accennando verso il Cielo, quasi protestandosi con gl'Angeli del *Ius*, che hà l'huomo nell'eterna beatitudine, in virtù di questo Sacramento: quasi dica: *O vbs Angelici Spiritus, qui hic praesentes assistitis, testes sitis, quod vita aeterna nostri iuris*

est; & ad hoc confirmandum, eleuamus priuilegium nostrum, id est Christum pro nobis passum. Il pegno, che s'offerisce è sempre di maggior valfuta, che non è il prezzo, che si riceue: Il Sacramento per detto della Chiesa, è pegno della futura gloria, & *futura gloriae nobis pignus datur*, adunque sarà di maggior prezzo il Sacramento, che la gloria de' Beati. La gloria è vn cumulo perfetto d'ogni bene, adunque concludasi, che la Sacra Comunione è vn Pelago d'infiniti beni, & d'innarrabili consolationi. Si, sì, *Beatus vir qui sperat in eo*: Onde felici, & beate anime, che à questo cibo son chiamate. *Beati, Beati, qui ad cenam Agni vocati sunt*. Apoc. 19.

Terza Virtù è la Carità, di cui dice il Salmo: *Timete Dominum, quoniam non est inopia timentibus eum*. Doue l'Incognito espone. *Hic perfecta Christi continetur Charitas, quia & maxima charitate seipsum nobis praebuit manducandum*. Questo Sacramento si suol chiamare Sacramento di Pietà, segno d'vnità, & vincolo di carità; poiche da noi deue esser riceuuto con amore, & Carità. Nella vita de' Santi Padri si legge lib. 1. c. 6. che S. Basilio doppo hauer detta la Messa vna, ò due volte diuise l'Hostia in tre parti. Vna parte ne pigliò con gran timore, vn'altra ne riserbò per sepolirla seco, la terza la pose sopra vna Colomba d'oro. Perche non la posò sopra vn Aquila, ò Cigno, ò Pauone; ò altro Vccello? Riccardo di S. Lorenzo lib. 5. dice; *Columba inter omnes aues solum osculum nouit*: fra tutti i volatili non vi sono i più inferuorati nel vincendeuole amore, come l'innamorati Colombi, quali reciprocamente tanto s'amano, quanto lo dimostrano l'incessabili, & scambieuoli baci, che si danno. Per il che S. Basilio, à cui era molto ben nota la conditione della gentil Colomba; sopra di lei posò da terza parte dell'Hostia, per significare, che l'Eucaristia non si deue conferire, se non à coloro, che con vincolo d'amore, & carità stanno congiunti insieme, & chi di tal

Mendocza
T. 2. c.
6. sect. 2.

Innoc.
3. l. 4. c.
44.

S. Vinc.
in c. 3.
Baru.

Bona-
uent. ia
expos.
Missae

Apoc.
19.

Inco-
gnit.

Riccar.
l. 5.

Gen.
41.

a. R.
19.

Suct.
in vi.
Caf.

tal virtù non è ornato, è indegno d'accostarsi alla sacra Comunione.

Nella Legge antica (per decenza, magnificenza, della presenza Reale) era vietato il comparire nel Palazzo del Rè à chi non era ben vestito, & ornato di decenti, & honorate uesti.

Genes.
41.

Nella Gen. 41. cauato di carcere Gioseffe per introdurlo alla presenza di Faraone, lo riuessirno prima d'una bella ueste. *Ad Regis Imperium educum, veste mutata, obtulerunt ei.* Mardocheo uestito di uil sacco gridaua per la Città, & arriuaua sino alla Porta del Palazzo del Rè, mà quiui si ferma senza entrar più oltre. *Non erat enim licitum, indutum sacco aulam Regis intrare.* Miphiboseth figlio di Gionata, due uolte comparue alla presenza del Rè Dauid: la prima uolta fù riceuto di buona uoglia, & inuitato alla Mensa Regia. *Tu comedes panem in mensa mea semper.* 2. Reg. 9. la seconda uolta non fù inuitato alla mensa, nè tampoco fù ammesso all'intera heredità, mà li fù spartita per metà con Siba: *Quid ultra loqueris? fixum est: Tu, & Siba diuidite possessiones.* Che error commesse Miphiboseth da caular così strana mutatione nel Rè il medesimo Testo adduce la ragione: *Descendit in occursum Regis illotis pedibus, & intensa barba, vestesq; suas non lauerat:* la seconda uolta comparue alla presenza del Rè, mal uestito, & scomposto, con uesti brutte, & indecenti, & però fù reputato indegno d'entrare al conuito Re-

2. Reg.
10.

Sueton.
in uita
Caf.

gio, Suetonio nella uita di Cesare Augusto scrive, che questo Imperatore facendo un suntuoso banchetto à certi Cavalieri principali, ordinò, che nessuno s'accostasse alla mensa, se prima spogliato delle uesti delli Dei; & chi altrimenti comparisse, fosse come indegno di tal mensa ributtato, & punito: Così chi pensa al Santuario dell'Eucharistia, & alla presenza del Rè de'Regi, accostarsi per cibarsi alla mensa della Comunione, con ueste fordidie, & impollute, sarà rebuttato, & scacciato. Per tanto chi brama entrare al gran conuito del Sacramen-

to, si spogli del vecchio Adamo, & si uesta del fino drappo della carità, che con tal liurea sarà ammesso à questo pretiosissimo cibo. Vdite l'editto del salmo. 81. *Ego dixi Dij esis, & filij excelsi omnes.* Et San Girolamo traslata: *Ego vos Deos esca mea.* Questo cibo Defica chi lo riceue, & ci vuole vna veste pura, & candida delli Dei.

Salm.
81.

Quando il figlio Prodigo. Luc. 15. andò alla Casa Paterna per esser riceuto, il benigno Padre amoreuolmente lo raccolse: mà auanti, che gli desse da mangiare il Vitello saginato, lo fece vestire, & ornare con uesti nobili, & proportionate à vn tal conuito. *Cito proferte solum primam, & induite illum, & adducite Vitulum saginatum, & manducemus, & epulemur:* Significando, che nessuno deue accostarsi à riceuere il Corpo di Christo, (figurato nel Vitello saginato) senza la veste ornata della Carità: Et è concetto di Tertuliano lib. de pudicit. c. 9. *Vestem pristinam recepit, atque ita exinde opimitate Domini Corporis vestitur; Eucharistia scilicet.* Quel meschino, che s'accostò alle nozze senza la veste nuptiale, fù rimproverato dal Padrone del conuito: *Quomodo hic intrasti non habens vestem nuptialem?* Et perche egli (non sapendo che rispondere) *Ombutuit*, fù condannato à esser gettato all'eterna tenebre con le mani, & piedi legato: *Ligatis manibus, & pedibus misit eum in tenebras exteriores.* La stessa condanna si potranno aspettar quelli, che senza la veste della Carità s'accostano alle nozze dell'Eucharistia: *Ecce qualem sententiam merebitur audire, qui ad conuiuium nuptiale idest ad Altare Domini, aut ebriosus, aut odium in corde retinens, praesumit accedere:* dice Sant' Agostino Ser. 1. de dedicat. Eccles. Hò letto d'vn peccatore, ch'andò à confessarsi: Onde il Confessore vedendolo così indisposto, gl'ordinò, che la mattina di Pasqua non si comunicasse, & che aspettasse otto giorni doppo: Auuenne, che la mattina di Pasqua, mentre il Parroc-

(Tert. l.
de pud.
c. 9.)

Agost.
Ser. 1.
de ded.
Eccles.

chia-

Aperi.
9.

Inco.
gnit.

Riccar.
l. 5.

chiano comunicaua gl'altri, s'accostò alla touaglia, & il Sacerdote, per non fare scandolo, li diede la particola, & in vece di dire *Corpus Domini nostri*, *Iſc.* disse *Dominus sit iudex inter me*, & *inter te*: Onde incontimente miracolosamente gli s'aprirno le fauci, vomitò il Sacramento nella Pisside, & à piedi del Confessore cascò morto in terra di morte subitanea: che vi pare? Mà fù penna douuta al suo fallo; perche, chi si comunica indegnamente, stratia, conculca, & dilacera con rabbioso dente il Corpo di Christo; Et egli medesimo grauemente se ne duole col suo Eterno Padre nel salmo 26.

Sal. 26.

appropriant super me nocentes: ut edant carnes meas. Et S. Girolamo in salmo 11. così espone: *Vt corpus meum rapido dente dilacerent.*

Che farebbe dunque di quelle Religiose, che s'andassero à comunicare con la coscienza macchiata, senza preparatione alcuna? Non tratto della preparatione della fede, perche per gratia di Dio in questa uirtù siamo securi, come anco nella speranza della gratia, & della gloria, mà parlo della Veste della Carità, senza cui alcune forse s'accostano al conuito della sacra Comunione col cuore colmo d'odio, & di sdegno? Eh guai à queste, se ce ne fusse, (che Dio non uolia) poiche in uece di pigliar Christo, piglierebbero il Demonio per lor sempiterna dannatione. Sò ben'io, che la causa in parte di qualche irreueren-

za, è la troppa frequenza. Nelle storie del Mondo nuouo si racconta, che essendo inuitato un di quei Principi da un Capitano Spagnolo à mangiar seco, benchè la mensa fusse carica di esquisite uiuande, egli non si fece però marauiglia del sapore d'alcun cibo, eccetto di quello del Pane di Grano, quale preferiuà à ogn'altro cibo, che mai gustato hauesse in uita sua. Et pure trà noi questo sapore non si stima per la frequenza, & abbondanza, che noi n'habbiamo. Così alcuni non fanno conto del Pane del Sacramento, perche troppo lo frequentano. Non biasimo il Comunicarsi spesso, mà biasimo il frequentar la Comunione indegnamente, senza il douuto apparecchio: & però dice S. Ambrosio lib. 5. de Sac. c. 3.

Amb. lib. 5. de Sac. c. 3.

Segiornalmente ti uol Comunicare, uiui in modo, che tū meriti poterlo riceuere.

Si quotidianus est Panis, cur post annum illum sumis? Accipe quotidie, quod quotidie tibi proficit: sic uiue, ut quotidie merearis accipere.

Il che succederà mentre imiterete il Deuotissimo Centurione, la cui fede fù grande: *Non inueni tanta fidem.*

La Carità fù eccessiua, *Puer meus iacet in domo Paraliticus.* Et nondimeno si reputò indegno di riceuerlo in casa sua dicendo: *Domine non sum dignus;*

Matt. 8.

Iſc. Dite uoi meco le medesime parole, mentre ui presento questa Hostia consecrata. *Domine non sum dignus;* *Iſc.*



S E R M O N E T E R Z O

PER LA PREPARATIONE ALLA COMVNIONE
DELLE MONACHE.

Mors est malis, vita bonis, vide paris sumptionis, quàm sit dispar exitus. D. Thom. in Seq. Cor. Dom. Ser. 73.

Num.
11.

DELLA saporosa mana, ombra, & figura del cibo vero trasformato in carne, fauellando il gran Mosè all'vndecimo capitolo de numeri, l'assomigliò al seme del Coriandro; *Erat autem Mana quasi semen Coriandri.* Di questo seme offeruano gl'Agricoltori, che sprezzato in minutissime particelle, & quelle seminate, ciascheduna di esse hà virtù di germogliare, & produrre il frutto come hà lo stesso Coriandro tutto intero. Nella stessa maniera ogni minima particella dell' Hostia consecrata, di debita quantità, contiene in se tutto Christo, come se fusse l'Hostia intera. *Tantum esse sub fragemento, quantum toto regitur.* Hor di questo Coriandro vna proprietà mirabilissima scriue Pietro Bercorio nel suo Abecedario. verb. manna; che è seme vtile per la testa, conforta il ceruello, assottiglia i sensi, rallegra il cuore, & altri innumerabili beni apporta all'huomo: Mà all'incontro posto in bocca d'un cane, l'arrabbia, & lo fa morire disperato: Come anco secondo Plinio risana gl'homini, & affoga i serpenti: E medicamento à quelli, veleno à questi. Così la sacra Eucharistia, conforme alla dispositione di chi la riceue, partorisce varij effetti. Onde santifica l'anime perfette, & l'auuelenate occide. Quando l'acquè del fiume Nilo furono convertite in sangue Exod. c. 1. Offerua Lirano sap. c. 11. che l'istessa acqua miracolosamente era

Lir. in
c. 11.
sap.

Director. Momign.

suauissima beuanda agli hebrei antichissimi di Dio, & sangue alli Egitij nemici, che non la poteuano bere. *Quando hauriebant Hebrei de flumine, statim quod haustum erat, reuertebatur ad naturam potabilis aquae, & sic letabantur filij Israel de Diuino beneficio: Nam ex eodem fluuio Aegyptij affligebantur, & filij Israel reficiebantur.* L'istesso miracolo si scopre nella sacra Comunione, quale recrea con la vita i buoni, & punisce con la morte i tristi: *Mors est malis, vita bonis*, à buoni cagiona vita corporale, vita spirituale, & vita Eterna. A cattiuu apporta morte corporale, morte disgratiata, & morte Eterna disperata. Et tanto sarà peso mio di spiegarui con la maggior breuità, che sia possibile.

I. *Mors est malis, vita bonis.* Et cominciando dalla vita: E cosa certissima, che la Comunione conserua la vita corporale. *Hic est Panis de Caelo descendentes, ut si quamuis ex ipso manducet non moriatur.* Et in segno di ciò fù instituita sotto specie di pane di grano, & di vino, che sono i principali alimenti della vita humana. Conditione singolare della manna era il rendere immortale, & incorruttibile chi la gustaua. Onde Tertulliano lib. aduer. Iudeos c. 3. afferma, che nel tempo di 40. anni, che il popolo habitò nel deserto, cibato dalla manna, benchè il numero fusse grossissimo di seicento milla huomini, con tutto ciò non si cresceuano i capelli, non si tagliauano l'vngchie,

G g non

Ambr.
ib. 5. de
Gen. c. 1.

Matt.
8.

Seq.
Corp.
Dom.

Bercorio
ver.
manna.

Diuis.

Cio. 6.

non si rompeuano le scarpe, non si consumauano le vesti, non s'ammalauano, non moriuo alcuno; & insomma il deserto pareua vn paradiso d'Angeli immortali, & incorruttibili, *Non erat in Tribus eorum infirmus ps. 104.* Sentite la parole di Tertulliano. *In Eremo manna cibatus quadraginta annis, ad instar eternitatis redactus, nec humanis passionibus contaminatus.* Et i Poeti fauoleggiano, che Theti vnse il corpo d'Achille fanciullo con l'Ambrosia, per renderlo immortale, acciò con le grinze nel volto non inuechiasse: ma sia, che si voglia della storia, & della Poetica finzione, che la miracolosa Eucharistia, nella manna figurata, hà forza di campare la vita, à chi degnamente la riceue. Nel 2. Reg. cap. 24. Iddio minacciò la peste generale all'esercito di Dauid per tre giorni continui: nondimeno venuta l'ora di pranzo: il primo giorno reuocò la sentenza, & liberò il Popolo dalla mortalità. *Tribus diebus erit pestilentia in terra de mane usque ad tempus constitutum.* Et li settanta Interpreti leggono, *De mane usque ad horam prandij.* Ma se Dio haueua determinato, che la peste durasse tre giorni, che li fece mutare il decreto? Risponde Cirillo Aless. lib. 3. de adorac. che giunta l'ora di pranzo, nel qual tempo si suol prender la sacra Comunione, si presentò à gl'occhi di Dio la sacra Eucharistia, & in virtù di tal preuisione Iddio scampò la vita à tutti gli altri, & fece cessar la peste? *Ad horam prandij: hoc est ad mensæ tempus: ubi enim aduenit nobis sanctæ mensæ tempus, nimirum illius mysticæ, in qua vescimur pane illo Celitus dato, quæ prius terribilis erat, mors cessauit.* Nelle storie di Pistoia si racconta, che vna fanciulla chiamata Dorotea d'anni 15. da Lanciole, montagna di Pistoia, si mantenne quattr'anni col solo cibo della Comunione, il che inteso da Cittadini, la fecero venire à Pistoia & la rinchiusero nella Chiesina della Vergine

di Piazza, & con l'interuenuto del Vicario, Podestà, & Signoria, fù tenuta quattro giorni senza cibo, eccetto, che ogni mattina à hora di terza si comunicaua, & sempre pareua più fresca, & colorita. A contemplatione di voi deuote Verginelle, che preparate vi veggio alla sacra Comunione, ténго auuertito vn caso strano, riferito da Euagrio appresso Niceforo Calisto lib. 17. c. 25. In Constantinopoli al tempo d'Agatone Papa, vsauano dare à mangiare à fanciulli piccoli, che andauano alla scuola, tutte le particole conferrate, che auanzauano doppo la Comunione. Vna mattina auenne, che vn figliuolo d'un'hebreo, con gl'altri scolari Christiani, s'accostò per prendere di quelle particole, come in effetto ne pigliò: & tornato à casa più tardi del solito, il Padre, & la Madre l'interrogorno della causa di tal tardanza, & gli raccontò il caso semplicemente. Dalche sdegnato, & infuriato il Padre, accese vna fornace ardente, doue faceua il il vetro, & dentro ve lo rinchiuse à spolare: Onde la Madre, che non vedeuà comparire il figlio, sospettò della collera del marito, & piangendolo per tre giorni, il terzo giorno stando in Bottega, doue lauoraua il marito, & gridando con dirotto pianto più del solito, chiamaua il suo figliuolo: per il che conoscendo il figlio la voce della Madre li rispose. All'ora la Madre spezzando la porta del forno, vedde con marauiglia stare in piedi il figliuolo in mezzo alle fiamme ardenti illeso, & intatto infino à vn capello: mercè à quella sacra particola, che li saluò la vita. *Et si quis ex ipso manducet non moriatur.*

Vn dubio grande può nascere intorno à questo. Se Christo è cibo che sostenta in vita, come potrà esser figli di Dio? attesoche Exod. c. 32. Mosè volendo prouare alli Israeliti che il Vitello d'Oro da loro adorato, non era il vero Dio, lo spezzò in minute

Nicef. l.
17. c.
25.

Exod.
32.

ntite particelle; poi l'abrucciò; ne fece poluere & glie lo diede à bere. *Arripient Vitulum combustum, & contriuit usque ad puluerem, quam sparsit in aquam, dedit ex eis potum filiis Israel:* quasi dicesse: o stolti, se questo Vitello si fa vostro cibo, & si lascia da voi mangiare, come potrà esser vostro Dio? Et l'argomento fù buono, & restorno conuinti. Anco nell'Egitto adorauano per loro Dio vn'Agnello, & Iddio per rimuouere questa Idolatria, comandò al Popolo, che nel partirsi in tutte le case mangiassero Agnello; acciò vedendolo cibo del corpo humano si certificassero, che non era il vero Dio, adunque (dirà colui) se Christo è cibo & che dà alimento, & vita al corpo: *Caro mea uerè est cibus:* come potrà esser nostro Dio. Risponde il detto Cartagena Hom. de Eucharistia, & distingue del cibo morto, & del cibo uiuo. Il cibo morto si conuertè in sostanza del cibato, & uine della vita del cibato: & questo non può essere Dio, alieno da ogni mutatione. *Ego Deus, & non mutator.* Et in questo senso corre, & stringe l'argomento di Mosè perche il Vitello d'oro era cibo morto come anco l'Agnello Pascale. Ma il cibo uiuo conuertè in se stesso il cibato, & tale è il corpo consacrato di Christo; *Ego sum Panis uiuus*, che però conuertè il cibato in se medesimo, & fa che il comunicato diuenga quasi Christificato, & Deificato, *Qui manducat me uiuet propter me*; & lo stesso Christo lo reuelò à S. Agostino come inferisce Durando nel rationale lib. 4. c. 20. *Non tu mutabis me in te, sicut cibum carnis tue, sed tu mutaberis in me.* Adunque benchè sia cibo; è anco figlio di Dio uiuo. Da che nasce, che il suolo della scarpa, per fodo che sia à lungo andare si rompe, & si consuma; & all'incontro quando si camina soialzo, la pelle del piede non si rompe, anzi col camminare s'affoda, & s'indurisce. La ragione naturale è che il suolo della scarpa è pelle morta; che non ha virtù da

principio vitale intrinseco. Ma la pelle dei piedi è uiua; & continuamente riceue calore dallo spirito vitale in virtù di cui resiste, & rinforza. Il Vitello d'oro, & l'Agnello Pasquale non haueuano forza da alcun principio intrinseco vitale, come ha il Corpo di Christo Sacramentato: che però al ben comunicato nuouo spirito di vita corporale somministra, *Et qui manducat me, uiuet propter me.*

Anco vita spirituale concede la Comunione al ben comunicato: Et quà non tratto della vita della gratia santificante, perche di questa se ne trattò sufficientemente nel serm. 72. p. 2. ma intendo della vita spirituale, con che si spiritualizza; si Christifica, & si Deifica il comunicato. *Quotquot autem receperunt eum dedit eis potestatem filios Dei fieri:* Et Vgon Cardinale le spiega del Santissimo Sacramento. *Dedit eis potestatem filios Dei fieri, qui receperunt eum dignè in Sacramento:* quasi dica: il nostro Dio c'hà dato potestà di poterci fare à nostra posta figliuoli suoi: il che farà mentre degnamente lo riceueremo nella Comunione. Chi si comunica degnamente, s'incorpora con Christo, & diuene vn'altro Christo: di maniera che quante anime ben comunicate sono in questa Chiesa, tanti Christì mislicamente sono in virtù di tale vnitiua incorporatione. *Facti sumus unum Christi Corpus;* & vn'Caro: dice Grisostomo hom. 60. ad Populum. Notate: Al tempo che Giuda, capo di squada, conduceua la Corte per prender Christo, acciò non lo scambiassero, li diede per contrasegno il bacio: *Dedit eis signum dicens: quemcumque osculatus fuero, ipse est. tenere eum.* Vn Predicatore così celebre, accompagnato da tanta gente era incognito? Vn'huomo così insignè, che risplendeva con illustri, & famosi miracoli; non era noto al Popolo? E possibile che fra mille soldati, ch'andorno à pigliar Christo,

Gg 2 non

Cav.
Hom.
de Eu-
cho.

Gio. 6.

Durad.
Rat. l.
4. c. 30.

ser. 72.

Vg. Car.
c. 1. 10a.

Gris.
hom.
60. ad
Pap.

non vi fusse vno che lo conoscesse ?
Vdite l'acutezza di Grisostomo hom.

Gris-
hom. 4.
in Ioan.

45. in Ioann. *Omnes habebant Christiferas facies : nam sanguis facit , ut imago in nobis Regia floreat .* Gl'Apostoli s'erano comunicati di fresco , & da Christo haueuano riceuuto il sangue consacrato , & perche la nobiltà del sangue riluce principalmente nella faccia ; nel viso delli Apostoli risplendeva talmente la somiglianza di Christo , che tutti pareuano Christi , *Omnes habebant Christiferas facies .* Giuda no , che non haueua tal somiglianza , perche s'era comunicato in peccato mortale ; ma come informato del misterio , disse à Prencipi de Giudei : Auuertite , che Christo nella Cena hà trouato vn'artificio , che tutti gli s'assomiglino nella faccia , ma io non sarò ingannato , perche lo conosco alle vesti ; & all'attione ; & quello , che basciò , quello legherete . Et pigliò tal pretesto del bacio , perche quando i Discepoli veniuano di fuori , basciauano il maestro , in segno di obediencia , in fronte , si come hora costumano i Religiosi con atto di genuflessione chieder la benedictione al superiore : Onde Christo accortosi , che i ministri di Giustitia stauano sospesi d' animo , gl'andò incontro , & se li diede à conoscere , *Ego sum : si ergo me queritis finite hoc abire .* Mercè che in virtù della Comunione pareuano tanti Christi . Quando il fiume piccolo entra nel grande , perdè il proprio nome , & con più illustre titolo se ne camina al mare , Fiume grande è Christo sacramentato *Flumen Dei repletum est aquis : parasti cibum illorum .* Fiume piccolo sono i Christiani , *Aque multe Populi multi* , & mentre vno si comunica , il fiume piccolo entra nel grande , *In me manet , & ego in eo* ; Adunque mutisi il nome al fiume piccolo , & il ben comunicato si chiami Christo , *Facti sumus unum Christi Corpus , & una Caro* : Nella consecratione si mescola l'acqua col vino ; ma perche l'acqua è poca , non muta la

2.
64.

specie del vino , & si chiama vino ; così il ben comunicato si chiama Christo . Ben disse Cirillo Cath. missæ 4. *Facti eiusdem Corpus , & sanguinis Christi participes , efficiuntur Christifera , hoc est Christum Corporibus nostris ferentes .* E Christifero il Comunicato , perche porta Christo nel suo Corpo . Mà per chiudere questo periodo , basti la sentenza di Raimondo Lullo , Dottor segnalatissimo p. 3. de Sacram. lib. 6. *Per illud Sacramentum Christiani exaltantur , & dignificantur tanta exaltatione , qua excogitari non potest maior in hoc mundo ; quam efficiuntur Diuini , & Deficiunt , & conuertuntur in Christum .* Il ben comunicato arriua à tanta dignità , che maggior non si può pensare , perche hà tanto del Diuino , che resta Deficato , & conuertito in Christo .

Ciril.
Cath.

Ra-
mouido .
Lullo p.
3. de
Sacram.
6.

Quest'è , che i ben comunicati sono Cavalieri nobilissimi , & formidabili della Tauola ritonda . Già sapete la storia . Il famoso Artù Rè d'Inghilterra faceua Cavalieri , & honoraua alla sua tauola i guerrieri , che conosceua eminenti nell'armi . E per leuar le contese di precedenza , fece fare vna Tauola rotonda , doue tutti i luoghi sono equali : Et da questa cerimonia ebbero origine i Cavalieri detti della Tauola rotonda : Hora Cavalieri di sì honorato titolo sono i Christiani , che reuerentemente s'accostano alla mensa del Santissimo Sacramento , per cibarsi al conuito del regalato Corpo di Christo : per il che come generosi guerrieri godono titolo di fortissimi Cavalieri , per debellare ogni sorte di nemici . Volete la scrittura ? leggete il Salmo 127. *Filij tui sicut nouelle oliuarum in circuitu Mensæ tue .* In circuitum mensæ tue : ecco la Tauola rotonda : *filij tui* , ecco i Cavalieri armati : *Sicut nouelle oliuarum* , ecco la vittoria de nemici figurata nell'olivo . Ponderiammo vn luogo illustre di S. Matteo 26. Al tempo della Passione Christo predisse la fuga à Discepoli ; *omnes vos scandalum patiemini in me in ista*

Sal.
127.

Matth.
26.

istā nocte. Pietro animoso rispose, che abbandonarlo, & al sentirlo pareua un Marte formidabile. *Etiam si oppor- tuerit me mori tecum, non te negabo*. Et quando comparue Giuda con un numerofo stuolo di soldati armati per prender Christò, il buon Pietro bra- uamente sfoderò il coltello con ani- mo d'occidere uno, che più insolente si mostrò in oltraggiarlo; ma per Diui- na permissione solo li troncò l'orec- chio destro. *Simon ergo Petrus, habens gladium, eduxit eum, & percussit Pon- tificis seruum, & abscidit auriculam eius dexteram*. Dall'altro canto seguita Pietro, entra in Corte, & si troua al confronto, d'una donnetciola, & che è che non è diuiene pusillanimo come un Coniglio, & quasi gallina bagnata auuilito, nega, & giura, che non era discepolo di Christò: *Et negauit cum iu- ramento, quia non nouisset hominem*. Ohime che mutatione è questa? Pie- tro uechiarello con tanta fortezza s'op- pone al furor di tanta gente ar- mata, & poi si spauenta all'aspetto d'una uis feruicciola? che metamorfosi son queste? Risolue il dubbio egregia- mente San Pascasio de Corp. & Sang. Domini. *Non Petri, sed Christi Corpo- ris fortitudine, in horro admiranda sunt*. Pietro s'era comunicato poco prima nella Cena, & fin che si conseruorno nel suo petto le specie Sacramentali, mantenne anco la sua brauura in uir- tà del Corpo Sacramentato, & perciò nell'horto intrepidamente sfoderò il coltello: Ma al tempo, che arriuò in Corte quelle specie Sacratissime era- no consumate, & perciò ben tosto ces- sò la sua fortezza; mercé che il San- tissimo Sacramento è un'Armeria, che rende inespugnabile il ben Comu- nicato. *Quos tutos esse contra aduersa- rium volumus; munimento Dominice sa- turitatis armemus*; dice Cipriano Epist. 54. ad Cornel. Et doue noi leggiamo nel Salmo. *Panem Angelorum mandu- cavit homo*, San Girolamo espone; *Panem Gigantum, & fortium*, Pane di Gi- ganti è l'Hostia consacrata, perche il Comunicato in uirtù di essa riceue

Director. Momigna,

forza gigantesca, & smisurata. Vedi it caso di S. Chiara quando col Sacra- mento debellò l'esercito de Mori. Ser. 42. p. 2. Dauid soleua ringraziare Dio della mensa apparecchiata in difesa contro i nemici. *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos qui tribulant me*. Ma che hanno à fare i regalati cibi, i vini pretiosi, le uiuande esquisite, & le menze fiorite con le bombarde, con le lance, & con le spade del nemico? Eh sì, sì; prendeua in figura la mensa dell'Altare, & sapeua la misurata for- za del cibo di Christò venturo, & pe- rò d'altra armeria non si curaua, che del Santissimo Sacramento, come ar- ma potentissima per conquistare il Campidoglio del Cielo.

Finalmente vita eterna concede il Sacramento al ben Comunicato. *Qui manducat hunc panem, uiuet in aeternum*. Sanno i Dotti, che l'eterna vita consi- ste nella chiara visione, & fruizione di Dio: Hor chi non sà, che nell'Hostia Sacra si contiene Christò glorioso, che incessantemente vede, & gode Dio? Adunque (essendo Paradiso quel luo- go, doue si vede, & gode Dio) nel ri- ceuere l'Hostia sacra l'anima deuota, riceue dentro di se vn Paradiso di glo- ria, & gode la vita eterna del Cielo. Et però è douere, che tutta la nostra speranza sia fondata in questo Sacra- tissimo cibo, come si prouò Ser. 72. p. 2. *Vita bonis, Vita bonis*.

II. Ma vediamo il rouerscio della medaglia. *Mors est malis*: Tre gastighi cagiona la Comunione mal fatta. Morte corporale accelerata, morte disgratiata, & infame, e morte eterna disperata. Così scriue San Paolo nella prima à Cor. 11. *Quicun- que manducauerit Panem hunc, vel bibe- rit Calicem Domini indignè: reus erit Corporis, & Sanguinis Domini. Iudi- cium sibi manducat, & bibit, & ideo vos infirmi, & imbecilles, & dormiunt mul- ti. Volete la morte corporale accele- rata? Dormiunt multi. La morte di- sgratiata dell'anima? Reus erit Corpo- ris, & Sanguinis Domini. Morte dispe- rata d'eterna dannatione? Iudicium sibi*

Gg 3 bi

Gio. 5. *bi manducat, & bibit*; il che è conforme al detto di Christo in S. Gio. 5. *procedent qui malè egerunt, in resurrectionem iudicij*. Durando in Rat. l. 9. c. 10. Narra che la mortalità innumerabile successa in Roma in tutto il tempo, che durò la peste da Pelagio Papa fino à Gregorio Magno, venne in pena delle comunioni mal fatte. Anco Aman dal conuito del Rè Assuero passò, alla morte infame, & disgratiata della forca, come si legge in Ester c. 7. Vn'altro che senza la veste nuttiale della gratia s'accostò al conuito delle nozze, fù condannato, vestito, calzato, & legato all'eterna dannatione dell'inferno: *ligabis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores*, che tanto è à dire *mors est malis*.

Ext. 7.

Matt. 22.

Basti vna sol proua per questi tre capi da far'arricciare i capelli à chiunque attentamente la considera. Et è di Giuda, che con questi tre horribili gastighi fù flagellato. Il primo fù con morte accelerata del corpo, perche subito doppo il tradimento s'impiccò, ò meno subito vdità la nuoua della Resurrectione di Christo, come lo tiene Sant'Agostino q. vet. Test. 94. citato dal Pomerio. Dom. Paschea. *Iudas audiens Christum surrexisse, desperauit, & se suspendit post resurrectionem, Licet Euangelistæ dicant hoc in historia passionis per anticipationem*. Secondo gastigo fù la morte sua disgratiata, & infame della forca, mentre laguo se

Agost. 9. 24. vet. Test.

Ab. 1.

Matt. 26.

Ser. 10.

suspendit, & crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius. Terzo fù la morte eterna disperata della dannatione: *Quando preuaricatus est Iudas, ut abiret in locum suum*. Ma perche così crudamente fù flagellato Giuda, stante che egli fece la penitenza delli errori commessi: *quando penitentia ductus retulit triginta argenteos, dicens: peccavi tradens sanguinem iustum? Olerè à quanto si disse ser. 70. p. 3. si deue auuertire, che Giuda commesse diuersi peccati. Occise il padre, ammazzò vn suo fratello putatiuo, commesse l'incesto con Ciborea sua Madre, fù ladro publico colto in fragranti, & fù*

traditore del suo Maestro Christo. Et quà di passaggio offeruo in due parole la storia della sua vita, scritta dal Pomerio, ser. 58. in festo S. Mat. **Pomerio ser. 58.**

Ciborea madre di Giuda fece vn figlio, che partorirebbe vn figlio, che farebbe la destruttione del popolo Giudeo. Onde nato questo figliuolo, non parendoli douere occiderlo, il padre, & la madre (à guisa d'altro Mosè) lo messero in vna cestella, & lo gettorno in mare & l'onde lo portorno all'Isola Scarioth; da cui poi pigliò Giuda il cognome d'Isariothes (benche egli fusse natiuo di Gierusalem) Hora la cestella caminando à gallo sopra l'acque, capitò alle mani della Regina che solazzando staua alla riu del mare, & trouato questo bambino d'aspetto elegante, perche lei non haueua figliuoli, finse d'hauerlo partorito, & come suo lo fece magnificamente alleuare. Doppo qualche tempo la Regina partorì vn figliuolo proprio: & cresciuti ambedue, Giuda maltrattaua con percosse, & ingiurie il figliuolo regio; per ilche la Regina manifestando il secreto, mandò via Giuda. Ma Giuda sdegnato, occise il figlio Regio reputato suo fratello, & fuggito, se ne venne à Gierusalem Patria sua, & fù fatto Prefetto nella Corte di Pilato. Et perche dirimpetto al palazzo di Pilato v'era giardino pieno di pomi molto desiderati da Pilato, Giuda per contentarlo, nascostamente v'entrò, & dal padrone fù colto in fragranti, & venuti in rissa, Giuda l'ammazzò. Et perche il padrone era il padre di Giuda chiamato Simone, non conoscendosi l'vn l'altro, il figlio occise il padre. All'hora Pilato consegnò Ciborea (Madre di Giuda incognita) per moglie à Giuda con tutte le facultà del morto Simone. Hora vn giorno Ciborea sospirando piangua, & interrogata da Giuda della cagione del suo pianto, lei raccontò il caso. *Heu Pomerio infelicissima sum mulierum, quia infantulum meum virginis fluctibus sumersi, & virum meum mortuum inueni, & Pilatus*

*latus mihi dolorem superaddidit, cum me
re in vitam copulauit. Et all' hora si sco-
pri, che Giuda haueua ammazzato il
figlio Regio, occiso suo Padre & spo-
sata la propria Madre. Del che peniti-
tosi Giuda, andò da Christo, & fece
penitenza, & fù plenariamente giu-
stificato, & riceuuto per Apostolo, &
alla fine tradì il suo Maestro, & fuori
della porta della Città s'impiccò alla
pianta d'vn fico, doue aggiunge il
Cardinal Baronio tom. 1. Anno Chri-
sti 34. che strappandosi il capestro,
cascò in terra, & soprauiuendo vn po-
co tol corpo gonfio, che non si poteua
muovere, gli passò vn carro sopra, &
lo fece crepare, & per il mezzo del
corpo crepato, uscì quell'anima tapi-
na, & disperata per l'eternie fiamme.
Giuuan Lorino cap. 1. Aft. narra, che
nel podere doue morì, restò un puz-
zore tanto grande, che nessuno ui si
poteua accostare attorno, se non col
naso turato, ne mai più s'è potuto col-
tiuare. Giuda alla sua morte lasciò
moglie, & figliuoli, i quali vennèro in
tanta mendicità, che andorno accat-
tando raminghi per il mondo. Onde
gl' vfficiali hebrei s'degnati del fatto
tradimento di Giuda, cacciorno dalla
lor Patria la moglie, & i figliuoli, &
si verificò la profetia di Dauid salm.
108. *Fiant filij eius orphani, & vxor eius
vidua. Nutantes transferantur filij eius,
& mendicet, & eijs ciantur de habitatio-
nibus suis.* Ma che colpa haueua la
moglie, & i figliuoli? Risponde l'In-
cognito sopra questo passo. *Vxor Iudæ
cum filiis fuerunt consentiens proditori
Christi, quam Iudas eis reuelauit propter
lucrum inde accipiendum.* Giuda riuelò
alla moglie, & à figliuoli il tradimen-
to, & loro per imborfarsi quel denaro,
acconsentimmo à così horrenda scele-
raggine.*

Hor ritornando al nostro dubbio.
Se Giuda haueua fatto penitenza del-
l'omicidio, del patricidio, dell'ince-
sto, del furto, & del tradimento, &
Christo gl'haueua perdonato, perche
non si salvò? ma fù flagellato con
morte così disgraziata, & disperata?

Risponde S. Girolamo in Matt. 27. *s. Girol.
Licet Iudas mutauerit voluntatem suam, in Mat.
tamen voluntatis primæ exitum non muta-
uit.* Dice il Santo, che frà tutti gl'al-
tri peccati, che commesse Giuda, vno
principale fù, che si comunicò in
peccato mortale, mostrando disprez-
zo, & beffe del Santissimo Sacramen-
to. Et se bene Giuda fece penitenza
delli altri peccati, di questo però non
fece penitenza, anzi fù sempre perti-
nace in tal disprezzo, senza mai mu-
tarsi: onde spiacquè tanto à Dio si hor-
rendo sacrilegio della comunione,
mal fatta, che se ben tollerò altri mis-
fatti di Giuda, non volse perciò per-
donare quella mala comunione,
mà lo flagellò con sempiterno suppli-
tio dell'anima, & del corpo. *Volunta-
tis primæ exitum non mutauit:* non mu-
tò mai l'animo tristo intorno al dis-
prezzo del S. Sacramento.

Origene cap. 13. in Ioann. tiene, *Orig. in
che Giuda non si comunicasse, dice
però, che pigliò il pane consecrato in
bocca, ma che non l'inghiottì, & que-
sta fù opera del demonio, quale di già
era entrato nel cuor di Giuda dopo il
boccone intinto. Et ciò operò il Dia-
uolo dubitando, che la virtù del Sa-
cramento, entrando dentro non lo di-
stogliesse dall'animo di tradir Chri-
sto. Anticipauit Sathanas, qui ingressus
fuerat in Iudam, oscula usum, ne Iudas
adiumentum perciperet ex data à Iesu os-
cula, timens, ne telum in Iudam immis-
sum aberaret.* Teofilo in Matt. 26. affer-
ma, che Giuda non si comunicò col
pane consecrato, mà pigliandolo lo
nascose, & lo portò à Giudei, burlan-
dosene con loro dicendo: Guardate,
che stampa di Messia è questo? & ad
intendere à suoi Discepoli, che que-
sto pezzo di pane sia il suo corpo. E pe-
rò vero (dice Teofilo) che si co-
municò col Sangue consecrato, quale
non potè asconderlo. *Iudas Panem ac-
cepit, & non comedit sed occultauit, ut
monstraret Iudeis, quod Panem Corpus
suum vocaret Iesus Poculum autem inuisus
bibit, cum non posset occultare.* Et que-
sta opinione è fondata nel Testo, che

però Christo nel porgerè il sangue disse: *Bibite ex hoc omnes*. Ma nel dare il Corpo, disse solamente, *Accipite, & comedite. Hoc est Corpus meum*, senza aggiungere, *Omnes*; attesoche preuedeua, che tutti hauerebbero pigliato il sangue; ma non tutti hauerebbero mangiato il Corpo. Ma sia che si voglia di questa opinione, basta che Giuda almeno si comunicò col sangue, & mostrò disprezzo del Corpo consacrato. Dal che sdegnato Dio gli leuò le mani di capo, & precipitò in morte così disgraziata & disperata. Cirillo Aless. l. 9. in Ioan. c. 19. dice, che Giuda subito Comunicato, senza aspettar ne anco vn' hora, andò a eseguire la sua rabbiosa volontà instigato dal Demonio, quale lo trasse immediatamente fuori del Cenacolo, perche temeva che Giuda in virtù della comunione non ritornasse in se, & si rauedesse del fallo. *Hac de causa festinat, & impellit Diabolus. Nam cum Panem, cum benedictionis virtutem timens, ne scintillam in animo Iudae accenderet, & ad meliora retraxerit.*

Tutto bene; ma qual fù la cagione, che Giuda crepò nel mezzo, e da quella crepatura saltò fuori l'anima dal Corpo? Crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius. Crepò, poiche non bastaua il piccol foro della gola per mandar fuori vn'anima carica di sì gran soma di peccati. Crepò, acciò anima sì fetente non uscisse per quella bocca, che poco auanti haueua baciato la faccia del benedetto Christo. Crepò, & scoppiò, acciò gl'Angeli da quelle viscere fetenti togliessero il Pane Sacramentato. Crepò, & gli s'aprisse le viscere (dice Pietro Cellense) acciò uscisse intatto, & illeso il Santissimo Sacramento, non comportando Dio, che cosa tanto pura dimostrasse in vn cadauero puzzolente, mescolata con l'immonditie del falso traditore. Crepò finalmente, perche la Comunione mal fatta lo fece scoppiare, & lo ridusse à disperatione dell'anima, & del corpo. Ben disse S. Agostino, che gl'altri Apostoli nella Co-

munione pigliorno *Panem Dominum*; ma Giuda pigliò *Panem Domini*. Giuda pigliò il Corpo di Christo, ma non pigliò Christo. Et in scambio di Christo pigliò il Diauolo, che gli strinse col capestro la canna della gola, & lo fece morir dannato.

Oh s'io haueffi fauor dal Cielo di poter esagerar la grauezza del peccato, che si commette à comunicarsi indegnamente, vi farei arricciar i capelli, & tremaretti da capo à piedi. Maggior sacrilegio in vn certo modo è la Comunione mal fatta, che non fù la Crocifissione di Christo. Peggiori sono i mal comunicati, che non furon i crocifissori di Christo: attesoche questi lo crocifissero una sol volta, ma i mali Christiani lo crocifiggono tante volte, quante si Comunicano indegnamente. Quelli lo crocifissero ignorantemente; ma i mal Comunicati lo crocifiggono malitiosamente. Quelli maltratarono il Corpo di Christo, che non haueua anco sparso il Sangue in Croce per il genere humano; ma questi sono rei del Corpo, & Sangue di Christo. *Pro scelus* (dice Tertuliano lib. de Idolat. c. 7.) *Semel Iudaei Christo manus intulerunt: isti quotidie Corpus eius laceffunt. O manus precidendae.* Peggiori quasi sono i mal comunicati, che non fù Lucifero capo di squadra, & autore d'ogni male; Perche se Lucifero desiderò far se stesso simile à Dio, lasciò però stare Dio nel suo grado: ma chi si comunica in peccato mortale, tenta di fare Dio simile à se stesso, procurando d'abbassarlo, & di tirarlo fuori del suo grado. Anzi tenta di metter la sedia di Lucifero à canto à quella di Dio, ch'era la pretesione principale di Lucifero, *sedebo in montem testamenti, & similis ero altissimo.* Il Comunicato indegno hà il Diauolo nel cuore, & mentre riceue Christo Sacramentato nello stesso luogo mette il Demonio, & Christo al pari. Che però, Idio se ne duole. *Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebrosis, & in umbra mortis.*

Tertull.
l. de
Idolat.
c. 7.

Eccl.
14.

Hor

Hor quà ni uoglio Sorelle in Chri-
 sto. Che pronostico fate di uoi medesi-
 me? non penso che alcuna sia in pec-
 cato mortale; ma se per disgratia al-
 cuna ci fusse con la coscienza mac-
 chiata, in comunicarsi si guardi dal
 Diuin giuditio; atteso che il caso suo
 per l'anima, & per il corpo è dispera-
 to. Sentite l'imprecazioni contro i mal
 comunicati del Salmo 68. fulminata
 dal Profeta per estrema esageratione.
*Fiat mensa eorum, coram ipsis in laque-
 um, in retributionem, & in scandalum.
 Obscurentur oculis eorum ne videant, &
 dorsum eorum semper incurua. Fiat habi-
 tatio eorum deserta, & in habitaculis eo-
 rum non sit qui habitet.* Il frutto della
 mala Comunione sarà un capestro,
 che li strangolerà con scandalo di per-
 petua infamia, & come ciechi, &
 gobbi anderanno raminghi per il mon-
 do, & le lor case resteranno dishabita-
 te, & quello che importa, Dio sfoghe-
 rà il suo furore contro di loro; *effunde
 super eos iram tuam, & furor ira tue
 comprehendat eos.* Vdite uno spauen-
 toso caso referito da Antonio Vercelli
 Ser. 60. In Assisi si Comunicò un'in-
 fermo in peccato mortale; & doppo
 morto, fù portato à seppellirsi alla
 Chiesa di San Francesco, (doue stà
 intereo il Corpo del Santo) in un Se-
 polcro nuouo, fatto per lui à posta di-
 nanzi alla porta della Chiesa: la not-
 te seguente comparue il Diauolo in
 forma humana all'uscio del Sagresta-
 no chiamandolo per nome: Chi sei
 rispose il Sagrestano il Diauolo che in

questa forma sòn uenuto per coman-
 damento di Dio, però non hauer pati-
 ra; prendi la Cotta Calice, & patena,
 & à me darai due torcie, & uien me-
 co. Il Sagrestano sbigottito andò, &
 arriuati alla sepoltura del morto,
 aperto il sepolcro, & cauato il corpo
 disse il Demonio al Sagrestano, metti
 il Calice sotto la bocca di questo tra-
 ditore, & pigliando i capelli del capo
 di quel cadauero con una mano, e con
 l'altra dette un pugno nella cocozzo-
 la, girando ad alta uoce. *Traditor
 usurariè extramitte verum Corpus Chri-
 sti, quod indignè suscepisti.* & in un trat-
 to mandò fuori della bocca nel Calice
 il Comunichino consacrato, & ritor-
 nati in Sagrestia con i lumi accesi,
 disse al Sagrestano: *Reconde reuerenter
 Corpus Christi tuo modo, & quiesce.* Et
 doppo il Diauolo, ritornando alla se-
 poltura, portò uia quel maladetto ca-
 dauero, senza che mai più si sia uedu-
 to. La mattina il Sagrestano narrò il
 caso à Frati, andorno à uedere la se-
 poltura, & la trouorno aperta, &
 uota. Et così uota è stata *vsque in ho-
 diernum diem.* Vn simil caso successe à
 Gaeta nella Chiesa di S. Francesco,
 doue nel muro si uede una buca, per
 cui il Diauolo portò uia un corpo mor-
 to di un mal comunicato, nè mai s'è
 potuta ferrare. Dio ui liberi (anime be-
 nedette) da così infausti auuenimenti,
 & ui conceda spirito di comunicarui
 santamente mentre quà ui presento
 questo Santissimo cibo, di cui dice il
 gran Battista, *Ecce Agnus Dei, &c.*



S E R M O N E Q V A R T O

PER LA COMVNIONE A MONACHE NELLA
PARTENZA DEL CONFESSORE
STRAORDINARIO.

*Quam magna multitudo dulcedinis tue Domine, quam abscondisti
timentibus te. Psalm. 30.*

ser. 74.

SE mai desiderai, che la mia lingua si cangiasse in un pennello, le parole in colori, la uoce in chiara luce, & quest'aria, che mi circonda, in carta, o tela, è che uoi (sorelle amate) d'ascoltatrici, spettatrici diuenissi: stamane lo desidero più che mai in questa final partenza della carica impostami: Doue per sodisfare alla Pietà di chi mi sente, è alla deuotione di chi m'ascolta, & per refocillare gl'anmi uostri, alleniti dalla gran brama delle consolationi spirituali di Paradiso, vorrei hauere una lingua Angelica, & un'energia Apostolica da poter uiuamente infiammare i cuori uostri di santo amore, d'humiltà profonda, di carità ardente, & di desio acceso uerso questo Santissimo, dolcissimo, & suauissimo cibo; imbalumato, & inzuccherato d'Ambrosia, & Nettare: quale ui presento, per solleuarui alle dolcezze Diuine, dalle quali abbacinato il Profeta Reale, non seppe spiegarle al mondo, se non con una marauigliosa. *Quam magna, quam magna, quam magna multitudo dulcedinis tue Domine, quam abscondisti timentibus te:* quasi dir volesse, deh quanto, ah! ammirande, & inenarrabili (o mio Dio) sono le dolcezze di questo saporoso cibo, che ascoste, & riseruate stanno sotto le specie sacramentali: ecco che mi si schianta il cuore, mi s'apre il petto, & per dolcezza suengo, nella sola rimembranza di consolation si grande, *Quam magna, quam magna, &c.* On-

*Cor.
Dum.*

de Santa Chiesa sopraffatta anch'ella da sì fatte dolcezze, esclama in vna sua Antifona. *O quam suauis est Domine spiritus tuus in nobis, qui ut dulcedinem tuam in filios demonstrares, Pane suauissimo de Caelo Praestito.* Acciò vn cibo sia buono, & diletteuole, Tre qualità si ricercano, descritte da Macrobio. Che sia sano, forte, & dolce. Et questi saranno i tre condimenti principali, che speditamente vi proporrò, per allettare il vostro gusto, in ordine a questo sacro cibo dell'Eucharistia.

*Mar.
crob.*

Diuis.

I. Primieramente è sano questo cibo, perche conserua in vita, & rende immortale chi lo riceue. Lattantio Firmiano lib. 3. c. 1. Assegnando la cagione, perche la Fenice uiua solamente in Oriente, & da se stessa rinouandosi diuenga quasi immortale, risponde: *Ambrosia libas Caelesti Nectare rores.* Il cibo, & la beuanda della Fenice è l'Ambrosia, & Nettare del Cielo. Così chi si ciba di questa saporosa manna del Sacramento, gode sempiterna vita. *Hic est Panis de Caelo descendens, ut si quis ex ipso manducet, non moriatur, & qui manducat hunc panem, uiuet in aeternum.* Per ampliatione di questo punto, vedi *ser. 73. p. 1.*

*Latt.
Firm.
c. 12.*

Gio. 7.

ser. 73.

II. Secondariamente è forte questo cibo. Elia staua perseguitato dall'empia Iezabel, & per liberarsi dalle sue mani si messe in fuga, & postosi sotto vn Ginepro, domandaua la morte. *Reg. 19.* fra tanto comparue vn Angelo con vn pane cotto sotto la cenere, glie lo diede, lo pigliò, & lo mangiò, & ri-

*Reg.
19.*

& ricevette tanta forza, che caminò quaranta giorni, & quaranta notti senza mai posare. *Ambulavit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus usque, ad mentem Dei Horeb*, questo pane per parere di S. Tomaso 3. p. q. 79. art. 2. figura l'Eucharistia, per la gran forza, che dà all'Anima Christiana ben Comunicata. E vn armeria fortissima contro ogni sorte de nemici. De Cavalieri della Tavola Rotonda, &c. Vedi ser.

ser. 73.

73. p. 2.

III. Finalmente è cibo dolce, figurato nella manna, che in se conteneua il sapore, & la dolcezza di tutti gl'altri cibi, come testifica la Chiesa, adattandola al Sacramento dell'Eucharistia: *Panem de Caelo prestitisti eis, omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem. Substantiam enim tuam dulcedinem tuam quam in filios habes, ostendebas.* E cibo melato, & inzuccherato, che in se contiene tutte le

Sap. 6.
16.

Bernar.
in Cant.

Ezech.
3.

dolcezze. *Amor amorum, & dulcedo dulcedinum*, dice S. Bernardo in Cant. Mostrò Dio à Ezechiel c. 2. & 3. & vn libro scritto di dentro, & di fuori, & li comandò, che lo mangiasse, *Comede volumen istud.* Il Profeta lo prende, & lo legge, vi troua scritto, *Carmen, & Vo.* Canti, & lamenti. Ohime, dunque hò da mangiare questo libro? Se lo mette in bocca, & li sembrò tanto saporito, & dolce che pareua mele. *Factum est sicut mel dulce in ore meo.* Questo libro è Christo sacramentato, stampato nella stamperia del Cielo, col Penello del Diuino intelletto ab eterno, & poi in tempo ristampato nel ventre di Maria; legato nell'horto, venduto da Giuda, capitellato con la corona di spine, & per tutto il mondo diuulgato: libro scritto di dentro, & di fuori: Di fuori con caratteri delli accidenti esterni, & di dentro con caratteri occulti de misterij reconditi; Et à chi lo piglia ben disposto, li pare dolce, & suaue, come vn miele. *Sicut mel dulce in ore meo.*

D. Tho.
3. p. q.
2. art.
1. 2.

S. Tomaso 3. p. q. 22. art. 1. cerca la cagione, perche Christo nell'ultima

Cena volse comunicare se stesso, auanti che andasse alla morte? Risponde, che non lo fece per riceuer l'augmento della gratia, perche egli n'haueua tutta la pienezza; ma lo fece per gustare l'ineestimabil dolcezza del suo Corpo consecrato, assaporando con questo miele il fiele amaro della sua Passione. *Idcirco Christum se voluisse communicare in cena ex suo corpore, non quidem ob augmentum gratiae, sed ut gustaret talem dulcedinem.* Mà doue lascio il Patriarca S. Francesco, che ripieno di questo mel Diuino, & cibato della dolcissima carne del Redentore, abbacinato dalli inzuccherati contenti, e dalle Celesti estasi, ogni mele delle mondane dolcezze li pareua fiele, & diceua (come referisce S. Bernardino) *Gustanti Deum omnis delectatio mundi videtur amaritudo: gustate ergo, & videte quia dulcis, & suavis est Dominus.* O dolcezze di paradiso, che mandano in oblio tutti i diletti di questo Mondo, quando son prouate, & gustate dall'anime deuote.

Bernar.
de Pie
ua.

Mà io v'intendo à cenni (dirà quella Religiosa. Ah Padre, se così grande è la dolcezza di questo cibo Diuino, da che nasce, che io nel comunicarmi non la sento? Sorella quando si mangia l'agresto, s'allegano in tal maniera i denti, che non si può gustar cibo veruno per buono, & perfetto, che sia. Il peccato è vua acerba, perche il peccatore impatiente non può aspettare i diletti dell'altra vita, & mentre il peccato stà nell'anima tua, è impossibile, che tu senta le dolcezze delle consolationi spirituali. *Peccata sunt vua acerba, quae comedentium dentes obsupestunt, ut non possint suauitatem eius sentire, de quo dicitur, gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus:* dice S. Girolamo sopra il cap. 21. di Gernia. Tu stai ingolfatto ne vani diletti di questo Mondo, che sono veleno, & fiele, & hai gustato il palato dalle passioni, dalle colpe, e dalle inuidie, & poi pensi di gustare le suauissime dolcezze di questo mele? *Delicata est Diuina consolatio, & non admittit alienam:*

Gerola.
c. 21.
Ger.

Bernar.
in Cant.

nam? dice S. Bernardo in Cant. la Diuina consolatione non permette compagnia di piacere terreno. Tù forse hai ingombrata l'anima d'humori terreni, & per ciò cessa l'appetito di questo dolcissimo cibo. Purgate dunque lo stomaco della coscienza da cattui humori peccanti, che con la Diuina gratia goderete le dolcezze spirituali di questa vita; & vi faranno poi arriuare à quelle eterne della gloria, qual vi conceda, &c.

Motiuo per la Communione à Monache
nella partenza del Confessore straordinario.

FRumento, & vino stabiliui eum, & tibi post hæc fili mi, ultra quid faciam? Genf. cap. 27. Ecco che giunto hormai al fin de miei prefissi giorni; per ristoro d'ogni vostra calamità, & per sigilo d'ogni mia funzione della carica impostami, vi presento (ò sorelle amate) vn donatiuo di tanta eccellenza, che Iddio con la sua Omnipotenza, maggiore con la sua sapienza, hà saputo ritrouare, nè più ricco con la sua bontà, haueua che donare. Et questo è il Santissimo Sacramento dell'Altare, in cui la Carne, & sangue viuo del suo Vnigenito figlio si contiene. Così l'accerta Sant' Agostino Tratt. 84. in Ioann. Dicere audeo, quod Deus cum sit Omnipotens, plus dare non potuit, cum sapientissimus, plus dare ve-

Agost.
Tratt.
84. in
Ioann.

sciunt: cum sit ditissimus, plus dare non habuit. Et veramente in questo pretioso dono (quasi in publico stecato) fecero ostentatione della lor grandezza questi tre Diuini Attributi. L'Omnipotenza fece l'ultimo sforzo, la Sapienza ritrouò l'artificio, & la Bontà diede il motiuo: Per il che si può dire, che questo dono sia il Non plus ultra de Diuini Attributi. Tanto volse significare Isac à Esaù suo figliuolo nel proposto Thema, fauellando egli della principal beneditione data à Giacob suo fratello: Frumento, & vino stabiliui eum, & tibi post hæc fili mi, ultra quid faciam? Quasi dicesse: s'è arriuato doue arriuar si poteua, nè più oltre andar si può, mentre l'hò arricchito di Pane, & Vino. Et S. Paschasio de Corp. & Sang. Christi. cap. 21. (passando dalla figura al figurato) lo spiega del Santissimo Sacramento dell'Altare, istituito in Pane, & Vino, quale è il Non plus ultra de Diuini fauori verso l'huomo. Hoc est aperte dicere: firmaui eum Pane Corporis Christi, & vino Sanguinis: Tibi autem filio ultra quid faciam? Così fusti voi degne di riceverlo (ò Anime benedette.) Perciò esaminate voi medesime, & considerate, in che dispositione stanno le conscienze vostre. Ricordandoui, che quà si ricerca purità, deuotione, & humiltà, Fede, Speranza, & Carità. Il che si può vedere alla distesa nel Sermone 71. & 72. & applica.

Past. de
Corp. &
Sang. c.
21.

Ser. 71.
72.



S E R M O N E

PER LA COMMVNIONE

NEL GIOVEDI SANTO A'FRATTI IN
SAGRESTIA, ET ANCO A'MONACHE.

Obsecro vos Fratres per misericordiam Dei: vt exhibeatis corpora vestra Hostiam viuentem, Sanctum, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum. Roman. cap. 12.

ser. 751

TRE Offerte il Rè del Cielo (per testimonio del Diuino Apóstolo) desidera dall'anime fedeli, mentre hoggi in questa gran giornata se stesso presenta in cibo viuo di Carne, & Sangue: Dilectione, *Obsecro vos Fratres*, ecco la prima. Reconciliatione: *Hostiam viuentem*, ecco la seconda. Perfectione d'intera Santità: *Sanctam, Deo placentem*: ecco la terza. Sì, sì, Dilectione, Reconciliatione, & Perfectione si ricercano, come degne offerte, per ben Comunicarsi nell'hodierna mensa.

Diui.

Ser. 1.

I. Prima Offerta è la dilectione fraterna: *obsecro vos Fratres*. Questo nome *Frater* (come si disse Ser. 1. p. 1.) è vna parola inzuecherata piena d'amore, & d'affetto: Quasi che Paolo dir volesse; Dilettissimi fratelli, affratellati meco nel Battesimo, nella Fede, & nella Croce per le viscere della misericordia di Dio amateui da fratelli; poiche questo cibo è pegno del diuino amore, quale in questo misterio ne riportò la palma.

Ouid. l.

11.

Vna cosa gratiosa racconta Ouidio, lib. 11. delle Metamofosi. Alle nozze di Peleo si trouorno presenti insieme alla stessa mensa tre Dee. Giunone Dea della potenza, Pallade Dea della Sapienza, & Venere Dea dell'Amore. Et mentre stauano in gaudeamus, cadè sopra la mensa vn pomo d'oro, col matto, che diceua: *Per la più bella*: Mà che? perche ciascheduna di esse pretendeva il pomo, fù rimesso il giu-

ditio à vn giouanetto chiamato Paride, quale considerate le ragioni di tutte le parti, decise la lite in fauor di Venere, & lei ne riportò la palma, & la corona. Mà passando dalla fauola al diuin misterio ciò che finse il Poeta, si vede hoggi auuerato nell'institutione del Santissimo Sacramento, doue Christo con nuouo, & difusato modo si sposò con Santa Chiesa. Alle cui nozze comparuero come Dee le tre diuine Perfectioni Potenza, Sapienza, & Amore. La Potenza fecel'ultimo sforzo la Sapienza inuentò l'artificio, & l'Amore diede le prime mosse: Mà perche ciascuna ne pretendeva il vanto, la lite fù rimessa al giouanetto Vergine Euangelista San Giouanni, quale apparecchiata la tauola, & poste alla mensa le tre Dee, risolue la lite à honore dell'amore. Vdite la decisione nell'hodierno Euangelio. *Cenafatta*, ecco la mensa *Sciens Iesus*, ecco la sapienza, *Omnia dedit ei Pater in manus*, Ecco la potenza, *Cum dilexissent suos, qui erant in mundo*, ecco l'Amore, ma à chi si deue il primato? *In finem dilexit eos*. Quasi dicesse; è vero, che in questo misterio hebbero parte la Potenza, la Sapienza, & l'Amore; ma in fine diasi pure il vanto al dilexit, poiche questo è *non plus ultra* del diuino amore. *In finem, in finem dilexit eos*.

Gio. 13.

Scrue Pausania in Laconicis, che sposata à Ulisse la casta Penelope, figlia d'Icaro, & fatte le nozze, nacque gran contesa trà lo sposo, & il Padre

Pausania.

Padre della sposa. Disse la voleua condur seco à Itaca Patria sua, & Icario voleua, che ella rimanesse seco in Sparta. Onde la lite fù rimessa all'arbitrio della donzella, proponendogli se gli era più caro con lo sposo partire, o con il Padre rimanere. Alche la donzella chinando le luci, graue tempesta di pensieri cominciò à ondeggiare il suo cuore: l'affetto coniungale la insingaua, ma il rispetto paterno la ritardaua. Da vna parte l'amor del marito l'allettaua, dall'altra la pietà la ritraheua. Alla fine pouera di consiglio, & di partito, percossa da contrarij venti, sciolse dalla testa vn bianco velo, & lasciòlo cadere sopra il proprio volto, disse. Sia questo velo la carta, doue legger potrete la varietà de' miei pensieri; poiche vorrei insieme, insieme con l'vno partire, & con l'altro rimanere. Dal che intenerito il padre, terminò la lite, & ordinò, che ella con lo sposo à Itaca se n'andasse, & che seco in Sparta vn viuo ritratto di lei con quel velo sopra la faccia rimanesse, con il motto. *Simulacrum pudoris*. Hor passando dalla Historia al misterio, dite che sposa era l'umanità di Christo, sposo il Verbo eterno, sposati con stretto nodo dell'vniione hipostatica. Padre della sposa fù l'huomo: *Cum venerit filius hominis*. Questa sposa habito 33. anni in casa del padre, e dopò nacque lite con lo sposo. Il padre voleua, che restasse seco, e diceua. *Non dimittam te; ne discedas à me*. Edall'altro canto lo sposo la voleua condur seco; *veni electa mea, & ponam in te Thronum meum*. Per ilche la lite fù rimessa in poter della donzella, quale da vn canto desideraua restar col padre. *Delitiae meae esse cum filiis hominum*, & dall'altro bramaua partirsi con lo sposo. *Trabe me post te; in odorem curremus*. Alla fine si lasciò cadere sù la faccia il bianco vello delle specie sacramentali, ricoprendosi il volto, & poi volando al cielo con lo sposo, lasciò in terra all'huomo suo padre, non dico vna statua insensibile di pietra, mà la viuua sua carne ricoperta dal

candido velo de' sacri Accidenti, alla quale si può aggiungere il motto. *Simulacrum amoris*. Attesoche in questa institutione l'amore fece l'ultimo sforzo. Si ritrouerebbe scrittura, che desse animo à questo pensiero? leggete il titolo del salmo 33. *Psalmus David eum immutauit vultum suum coram Abimelech, & dimisit eum, & abiit*. Tutto quel Salmo da Dottori viene esposto del Santissimo Sacramento. Hora Abimelech è interpretato *Regnum patris*. David significa Christo, quale stando in forse se doueua andare al Regno del Cielo o pure in terra rimanere. *Velauit vultum suum coram Abimelech, & abiit*: si velò la faccia col velo sacramentale, & insieme andò al Cielo, & con noi restò in terra: la doue concludasi pure. *Simulacrum amoris, simulacrum amoris*. Hor se l'amore, con solo amore compensar si può, questo medesimo desidera da noi il benedetto Christo in questa fatta cena. Hoggi da tutte le bande spira amore, amore nella lauanda, amore nel baciare i piedi, amore nell'Agnel pasquale, amore nell'institutione del Sacramento, amore in comunicar gl'Apostoli, amore in ordinarli al Sacerdotio, & somma amor amorum lo chiama San Bernardo in Cantica. Per tanto sarebbe ben douere, che anco nel petto nostro altro che fiammelle di diuino amore non spirassero: tanto c'auuisa San Paolo. *Obsecro vos fratres*

II. Seconda offerta è la reconciliazione dell'animo. Er Sant'Agostino lib. 10. de Ciuitate. In questo senso espone le Parole di Paolo. *Hosiam uiuentem*. Quando sancta societate Deo inberemur generali nomine sacrificium & hostia vocatur. All'ora si fa grato sacrificio à Dio, quando gli s'offerisce il cuer pacato, & reconciliato. Pietro Damiano in libello gratiss. c. 6. dimanda la cagione, per cui doppo la communione, entrò immediatamente il Demonio addosso à Giuda, nè mai lo lasciò, finche non fù impiccato alla forca, & risponde. *Quid instrumentum*

Sal. 38

Agost. i.
10. de
Ciuit.Pietro
Damian.
c. 6.

rum pacis non peccatus accedit. Il Sacramento dell'Altare è contratto di pace, così lo chiamò San Paolo hebr. 7. *Est pacis misterium.* Et il Ponteficale Romano auuerte, che si come gl'Arcieuescovi fanno portare la Croce innanzi; così il Papa, quando camina in viaggio lungo solennemente, fa portare il santissimo sacramento in segno di pace. Tanto offeruò Clemente VIII. nel viaggio di Ferrara, augurando la pace, che seguir doueua. Hora perche Giuda senza pace col prossimo pigliò nella comunione lo strumento della pace, era douere, che anco dannato senza pace morisse alla forza. Christo comandò, che se vn Sacerdote s'accostaua all'Altare per offerire il sacrificio con l'animo sdegnato contro il suo prossimo, s'andasse prima à reconciliare col suo fratello, & poi ritornasse all'Altare. *Vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens, offeres munus tuum.* Offerta, fatta à Dio con animo sdegnato, è abborita alla sua presenza, & al suo diuin cospetto.

San Basilio Epist. Canon. commandò à Santo Anfilochio, che non lasciasse comunicar i soldati, che tornauano dalla guerra, se non doppo tre anni passati, benchè la Guerra fusse giusta. *Resid autem habet consulere, ut qui sunt manibus non puris, trium annorum Communionem abstineant.* Che direbbe il Santo se vedesse vn Religioso accostarsi alla sacra Communione con l'animo sdegnato, & collerico contro il suo fratello? Ben disse David salmo 147. *Qui posuit fines tuos pacem: & adipe frumenti satiat te.* Chi non stà dentro à confini della Pace, è indegno di Comunicarsi. A questo c'inuita il mansueto Beniamino di Christo nell'Apoc. c. 19. *Venite, & congregamini ad Cenam magnam Dei.* Venite venite alla Cena del Signore, d'voi che state vniti, congregati, reconfigliati, & pacificati; come che dir volesse; fuori di quà d'voi, che tenete il cuore impuro dalle passioni humane, ricordateui che questo Sacramento è detto Communione, cioè commune vnione. *Communionem enim*

communis vnio. Però non deue riceuerse se non da quelli, che sono vniti insieme di vna stessa volontà.

III. Terza Offerta è la perfettione d'intera sanità: *Sanctam, Deo placentem.* Gran differenza è trà buono, & Santo. Buono è quello, che stà in gratia di Dio senza peccato mortale: Santo è quello, che non solo è in gratia di Dio, mà esclude anco il peccato veniale. Quest'è che quando si canonizza vn Santo, si suppone che non vi sia peccato veniale, nè pena alcuna da sodisfare in Purgatorio; & però Paolo disse *Sanctam*, poiche alla Communionne si conuiene santità tale, che possa esser canonizzato in Paradiso. *Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum.* Vedi Ser. 71. p. 1. Offerua Anastasio Niceno quest. 9. in scrip. che il Sacramento fù istituito in giorno di Giovedì alli 22. di Marzo. Luna 14. dell'Equinoctio di Primavera la luce del giorno comincia à superar le tenebre della notte; Così l'Eucharistia accresce il lume dell'intelletto, & scema le tenebre dell'Ignoranza. Seconda è, che quando la Luna è in quartadecima, per la vicinanza alla quintadecima sgombra tutte le tenebre, & illumina tutta la notte: Onde in tal tempo fù instituito il sacramento, per significare, che l'anima di chi lo riceue, deue esser tanto luminosa, & risplendente, che non vi sia vna minima macchia, d'tenebra di peccato. *Sanctam, Deo placentem.*

Questa dunque è la somma di quanto si desidera da noi (d'Padri amati) in questo sacro giorno, Amore, Pace, & Santità, Dilettione, Reconciliazione, & Perfettione. Quelli, che sono disuniti tra loro, è impossibile, che degnamente s'accostino à riceuere quello, che in se stesso è vno. Nella primitiua Chiesa auanti che i fedeli s'andassero à Comunicare, si dauano la Pace l'vno con l'altro, & à questa deuota cerimonia allude San Paolo Rom. 16. *Salutate inuicem in osculo sancto.* Et la Chiesa costuma dare la Pace, auanti che il sacerdote si comuni-

Cabr. e.
7.

Sal. 38

Mat.
23.

Basil.
Epist.
Canon.

Sal. 147.

Apoc.
19.

Asosi
10. de
Ciuil.

Pietro
Dami.
c. 6.

Ser. 71.

Ana.

Staf.

Nic. 9.

in
scrip.

Rom.

16.

mutichi; per alludere alla santa reconciliazione, che si desidera tra fratelli. Questo deuoto istituto è douere che s'offerui tra noi, Padri miei amoreuoli. *O quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum.* Et se io per mia fragilità haueffi commesso qualche mancamento; *Dimittas Deus debita nostra, sicut, & nos dimittimus debitoribus nostris.* Si diano la Pace i Frati l'vno con l'altro, & poi si cominci la Messa Cantata.

Sal.
139.

NOTA, che questo sermone si può applicare alle Monache: pigliando per Tema. *Venite, & congregamini ad Cenam magnam.* 19. *mutatis mutandis.*

I. Motiuo per la Communione à Monache nella Festa della Pentecoste.

Super quem requiescit Spiritus meus; nisi super humilem pauperem, & quietum. Isaia c. 66. ex translatione. 70. Interp. Alla fiorita, & verde cima del più illustre monte di tutta la Giudea, coadunati stauano nel glorioso Cenacolo di Sion i Santi Apostoli, con la Regina de gl'Angeli. Et ecco che in vn baleno dal Ciel comparue, non sò se io mi dica vn rapido vento, o spartite lingue, o fiammelle ardenti. La verità è che lo Spirito Santo sopra di loro discese, & con gl'elmetti in mano; & con i petti à botta, & con le corazze di fina tempera armò i Santi Apostoli, & i lor cuori ben disposti colmò di Celesti doni. *Impleta gaudent viscera;* afflata Sancto Spiritu. Tre preparationi essenziali fecero i Santi Apostoli, per ben disporli à riceuere degnamente lo Spirito Santo. Prima fù la purità dell'affetto, con che tutti intenti stauano verso il Cielo: *Perseuerantes unanimiter in oratione.* Seconda l'Humiltà, significata nella positura del luogo, sedendo, à basso terra, terra: *Et repleuit totam Domum, ubi erant sedentes.* Terza la Carità vnitiua de gl'animi: *Erant omnes pariter in eodem loco.* A queste tre preparationi allude Esaia nel Thema proposto: *Super quem requiescit Spiritus*

Hyam.
Pent.

Diuis.

meus; nisi super pauperem, eccò la Prima. *Humilem*, ecco la Seconda. *Et quietum*, ecco la Terza.

Circa alla Prima Essendo lo Spirito Santo amore notionale, mandato dall'amore essenziale, è douere, che anco nell'amor Diuino sia riceuuto: Onde quel cuore, che non è impouerito, & spogliato dell'amor mondano, non è degno di riceuerlo in se medesimo. Per accertar quest'osservatione, esce in Campagna il Maestro dell'amor Diuino Gio. Euangelista con vn passo recondito del suo Vangelo c. 16. Staua Christo in procinto di salir al Cielo nel giorno della sua Ascensione, & vedendo gl'amati Discepoli sconsolati per la sua partenza, gli consolò dicendo: *Expedi vobis; ut ego vadam: Si enim non abiero, Paraclitus non venit ad vos; si autem abiero; mittam eum ad vos.* E necessario (dice Christo) che io mi parta, altrimenti io non vi potrei mandar lo Spirito Santo. Gran Paradosso par questo à prima vista: Che necessità era che Christo salisse al Cielo per mandar lo Spirito Santo in terra? forse li bisognaua prender nuova autorità dal suo Eterno Padre, non al certo; poiche già haueua detto: *Datum est mihi omnis potestas in Caelo, & in terra.* Forse hanno repugnanza di star nello stesso luogo Christo, & lo Spirito Santo? ne anco questo può stare atteso che nel Cielo si godono in Santa compagnia. A questa difficoltà risponde Sant'Agostino Ser. 188. de temp. con vna delle maggior sottigliezze, che habbia scritta. *Quamdiu circa Carnem meam occupatur vester Carnalis affectus: tamdiu Diuinitatem meam non suscipitis spiritualis vester obtutus.* Mentre Christo praticaua con gl'Apostoli, era di conuersatione tanto amabile, benigna, & aggradeuole, che non solo l'amauano come vero Dio; mà anco cotanto si compiaceuano nella sua presenza corporale, che haueuano conceputo non sò che di terreno affetto; & d'humana compiacenza verso la sua pura humanità: Hora per dare à diuedere; che insino vn semplice affetto terreno alla

Gio. 16.

Matu.
21.

San.
Agost.
Ser. 188.
de tem.

alla sua pura humiltà era basseuole impedimento per riceuere lo Spirito Santo; bisogno, che prima si staccasse da loro con il Corpo, & li priuasse della sua corporal presenza, acciò spogliati di quella haueua compiacenza, & impoueriti di terreno affetto, si rendessero ben disposti alla venuta dello Spirito Santo. *Si enim non abiero. Paracletus non ueniet ad uos.* Se adunque vn semplice affetto carnale alla Sacra humanità di Christo rende incapace il cuor nostro per riceuer lo Spirito Santo che purità, o puerità d'affetto sarà necessaria per degno apparecchio di sì gran dono? la Colomba tre volte uscì dall'Arca. La prima volta andò, & ritornò, perche l'acque inondauano la terra. La seconda volta partimiente andò, & ritornò, trouando la terra sangosa, & paludosa. Onde lei ch'è di condition candida, & pura, non uolse imbrattare la sua candidezza. La terza volta andò, & non ritornò più, & si fermò sopra la terra, perche la trouò monda, & purificata: Colomba candida è lo Spirito Santo; *Descendit Spiritus Sanctus corporali specie sicut Columba* Luc. 3. & mentre il nostro cuore sarà sangoso, & imbrattato col'acque de' mondani affetti, non fango di terrene colpe, la Colomba dello Spirito Santo non vi si poserà sopra. Vedete bene, che lo Spirito Santo hoggi venne in forma di vento galigardo; *factus est repente de Celo sonus; tanquam aduenientis Spiritus uehementis.* & douete essere vento tramontana, detto spazza, compagna, che ripolisce, & netta la terra dalla poluere; & questo venne furieri dello Spirito Santo, perche egli vuole pulita, & netta la stanza da ogni minima poluere d'affetto, o di defecto.

Dicano i Naturali, che nel tempo dell'inuerno, quando è gran freddo, le serpi si ritirano nelle cauerne sotto i sassi, & quiui aggruppate, & appattolate insieme stanno come morte: ma sentendo poi il caldo, saltan fuori, & si lanciano chi per vn'a parte, &

Director. Momign.

chi per l'altra. Serpenti chiamò Christo gl' Apostoli. *Esote prudentes sicut serpentes:* quali pur troppo erano agghiacciati, & raffreddati; & con horrido freddo di timore impauriti rinchiusi stavano nella cauerne del Cenacolo; *Vbi erant congregati propter metum iudeorum.* Ma quando venne lo Spirito Santo in forma di fuoco, o di fiammelle ardenti, entrando nel Cenacolo li riscaldò il petto col Diuino amore, & così riscaldati à guisa di serpi si scagliorno, & si lancioro in diuerse parti, fischando come serpenti, mentre *in omnem terram exiuit sonus eorum.* Onde Pietro si lanciò in Roma, Andrea nell'Acchaia, Iacopo maggior nella Spagna, Giouanni nell'Asia, Tomaso nell'Indie, Iacopo minore nella Giudea, Filippo nella Scitia, Bartolomeo nell'India Citeriore, Matteo nell'Ethiopia, Simone nell'Egitto, & Taddeo in Mesopotamia. Altri dicono, che gl'Apostoli erano come carboni spenti dalla paura de' Giudei, & non ardiuano comparire, ma rannuiati dal fuoco dello Spirito Santo, *stant gaudentes à conspectu Concilij,* & coraggiosi, & intrepidi si dimostrarano; & in questo senso parlò il Salmo 17. *Ignis à facie eius exarsit, & carbonēs succensī sunt ab eo.* Mesce, che il fuoco del Diuino amore è il principale apparecchio, che si desidera per lo Spirito Santo.

Seconda Preparatione è l'Humiltà. Vn Dipintore di solleuato ingegno dipinse vna spiga piena con le resti, & lancia alzate, & sopra vi dipinse vna Colomba tanto al naturale, che chi la guardaua pensaua che fusse vna, & reale. Ma passando vn'ingegnoso, disse ridendo, o balord, se la Colomba fusse viua, & vera, la spiga si pieghebbe, & abbasserrebbe: & disse bene ancor per noi; poiche sia pure vn'anima spiga piena di virtù, che mentre starà alzata, & ahiera non si discenderà mai. La Colomba dello Spirito Santo: mà se con la virtù dell'humiltà s'abbasserà, all'ora sarà proportionato, & degno seggio della mistica

H h

Colom-

Mat.
10.

Sal. 17.

Luc. 3.

San
108.
r. 28.
tem.

Colomba. *Super quem requiescit Spiritus meus, nisi super humilem?*

Terza Preparatione è l'vnione della pace. in Ezechiele c. 37. Iddio condusse il Profeta in vn Cimiterio d'ossa, & disseli: *Putas, ne uiuent ossa ista?* Signore voi solo lo sapete. Bene (dice Dio) vâ, & prendi tutti quelli ossi, & ciascheduno congiungerai al luogo suo, quello del capo al capo; quello del piede al ginocchio, & ogni membro sia attaccato alla sua giuntura: tanto offeruò il Profeta, & ecco, che stanti tutti gl'ossi vniti insieme, in vn baleno venne lo Spirito entrò in quella ossa spolpate, & vnite, li diede la vita, & saltorno in piedi come Soldati armati. *Ingressus est in ea spiritus, & vixerunt, steteruntq; super pedes suos exercitus grandis nimis.* Ossa aride, eranogl'Apostoli, & di questi intende il Salmo 21. *dispersa sunt omnia ossa mea.* Ossa disunite, & spartite, poiche al tempo della Passione. *Relicto eò omnes fugerunt.* Inaridite pur troppo dalla negatione, & incredulità, & pusillanimità: mà quando, quest'ossa si riunirno insieme nel Cenacolo di Sion: *erant omnes pariter in eodem loco:* immediatamente discese lo Spirito Santo, dal quale rapuiati, ripigliorno forza, & à guisa d'huomini armati intrepidi si mostrorno alla faccia de Tiranni: *Quando ibant gaudentes à conspectu Concilij:* Onde la Chiesa hoggi legge il Vangelo. *Pacem meam relinquo vobis, pacem meam do vobis:* per denotare la necessitâ della pace per degno apparecchio dello Spirito Santo. Queste medesime preparationi sono necessarie per riceuere nel Cenacolo del vostro cuore il figlio di Dio Sacramentato sotto specie di Pane, & di Vino. Quanto alla purità dell'affetto, & alla virtù dell'humiltà, Vedi Ser. 71. p. 1. & 3. Per la terza Circonstanza della Pace, senza cui non si deue accostare alla Communion. Vedi Ser. 75. p. 2. Applica.

II. Motiuo per la Communione à Monache che nella Purificatione della Madonna.

Accipite eum in vlnas suas, & benedixit Deum, & dixit: Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace Luc. c. 2. Tre considerationi speciali mi s'affacciano incontro stamane intorno all'hodierno mistero della Purificatione di Maria nostra Signora sempre Vergine. La Prima è la Santità di Simeone: Seconda è l'humiltà di Maria. Terza è la consolatione d'ambidue in riceuere nelle sue braccia il Diuino pargoletto. Intorno alla Prima s'offerua; che auanti il Santo Vecchio Simeone prendesse nelle braccia l'Infantino Christo, il sacro Euangelista fa vn Catalogo grande delle sue virtù, & non finisce di lodare & magnificare la sua santità. *Homo iste iustus, & timoratus: expectans consolationem Israel,* & Spiritus Sanctus erat in eo. Et poi soggiunge: *Et ipse accepit eum in vlnas suas:* Volendo adottrinare i Fedeli, che per riceuer Christo nelle braccia, si richiede santità canonicizzata. Quanto alla Seconda consideratione: Da due attioni segnalate si scorge l'heroica Humiltà di Maria. La prima è, che essendo lei purissima, esente da ogni impurità di colpa, & di natura, hauendo essa partorito Vergine, & per conseguenza libera dalla legge della Purificatione, ad'ogni modo volse purificarfi per atto d'humiltà, per prenderfi più degna à contrattare con le sue mani Christo mortale. La Seconda attione humile di Maria fù nella positura del Templo, ponendosi nell'infimo luogo di esso: che però il sommo Sacerdote con le proprie mani la condusse al più degno. Circa alla consolatione d'ambidue, in prender nelle braccia Christo Bambino, quâ ci vorrebbono i Serafini, che io come peccatore sono inhabile à poterlo spiegare: mà è pur anco, vero che fortunati son chi,

chl, & auuenturate braccia, che videro, & strinsero quel Diuin Bambino. Simeone fù vno de settanta due Interpreti, & essendo cieco per la sua vecchiezza, nel prender Christo in braccio rihebbe la luce, & qual Cigno canoro ripieno di dolcezza, & di contento; Cantò: *Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace. Quia viderunt oculi mei,*

Mà doue lascio le dolcezze, & le consolationi della Beata Vergine in tenere il suo Bambino in braccio? Alla Beata Metilda fù reuelato, che quando la Vergine stringeua il suo Bambino al collo, & il volto di lei al volto di lui congiungeua per la soprabbondante allegrezza, gl's'empiano gl'occhi di lieto pianto; & con le sue lacrime inaffiaua il volto, & la faccia di Giesù Nazareno. Narrano alcuni scrittori, che nella China le Carrozze caminando à vento, & si muouono à vela, & il Carrozziero stà al timone per guida con la vela in mano. Et non è merauiglia, perche in quel Regno il vento è gagliardo, & le strade piane, & le Carrozze leggieri. Anco al tempo d'Ezechiele si vide vna di queste carrozze caminare à vento: *Et vbi erat*

Exer. 1. *impetus spiritus, illuc gradiebantur.* Carrozza Chinesa era Maria, spinta dal vento fauoreuole dello Spirito Santo, che nel suo seno portaua il Rè del Cielo: Carrozziero era Giosèffe, & volando lo portarono al Tempio: Onde Maria con gran profopopeia poteua dire, ciò che disse Athalante nel portare sopra le spalle il Mondo intero. *Portantem omnia porto.* Della Regina Madre Donna Caterina de Medici, si racconta, che anco fanciulla di tenera età, si pigliò per impresa vn'Iride Celeste, col motto: *Ferat lucem, & serenitatem.* Predicendo la parentela, che seguir doueua trà il Rè di Francia, & la serenissima, & pijsima Casa de Medici. Quest'impresa si vede proportionata all'hodierno Misterio, mentre la Regina Madre col figlio in braccio stà presente al

Tempio: attesoche Iride Celesti di tre colori andorno è Christo Bambino: di color Celeste, perche venne dal Cielo: di verde, per l'innocenza della vita: Rosso, per il sangue sparso nella Circoncisione. *Ferat lucem*, poiche portaua quello, che di se stesso disse, *Ego sum lux mundi.* *Ferat lucem*; Perche illuminò il cieco Simeone: mà anco *Serenitatem*: attesoche tranquillò Dio con l'huomo, & lo stesso Simeone ce n'assicurò, dicendo: *Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace.*

Mà se per riceuere Christo Passibile, mortale nelle braccia esterne con si fatte consolationi, tanti apparecchi si fecero; che preparationi ci vorano in riceuerlo nel di dentro del cuore, sacramentato nell'Hostia, impassibile, glorioso, & immortale? Al certo che si conuerrà vna santità canonizzata. Vedi Serm. 75. p. 3. & Serm. 71. p. 1. & 3. accompagnata dalla virtù dell'Humiltà; che nel rimanente entro io Malleuadore delle consolationi, & dolcezze infinite, voi riceuerete. Di S. Caterina da Siena leggo, che quando nella Comunione s'accostaua alla bocca il Santissimo Sacramento erano incredibili l'estasi, le dolcezze, & le fiamme d'amore, & i suauissimi canti, & suoni, che nel petto di Caterina s'vdiuano, &c. Ser. 74. p. 3.

III. Motiuo per la Comunione à Monache nel Natale.

F*Aciamus ei Cœnaculum paruum, ponamus in eo lectulum, mensam, soliam, & candelabrum.* 4. Reg. c. 4. Quella gran deuota gentildonna Sunamite, auuitata della venuta, che far'voleua in casa sua il santo Profeta Eliseo, disse al suo marito: Gran Santo di Dio è quello, che è per venire à casa nostra, però sarebbe bene, che noi li preparassimo vna camerina per hospitio cō vn letto, vna mensa, vna sedia, & vn candeliero: cose tutte necessarie per vn riposo honesto, & religioso: che però doue noi leggiammo,

Hh 2 mo,

mo, *Faciamus ei Cenaculum paruum*, il Codice Hebreo traduce, *Faciamus ei cellulam*. Le medesime circostanze si conuengono per riceuere nel Presèpio del nostro cuore il santo di tutti i santi, che in forma di giocondissimo Bambino è nato sta notte nelle contrade di Bethelèm.

Prima preparatione, *Ponamus eo in lectulum*. Non pretende vn letto grande, magnifico, & spiumacciato con le cortine d'oro, topertine di seta, ò lenzuoli di bisso: ma vn letticiuolo col diminutiuo, humile, & pouero. Quest'è, che per Palazzo elesse vna stalla, per camera il Presèpio, per letto il fieno, per cortine i ragnateli, per musici i Pastori, & per Cortigiani l'Asinello, & il Bue. Onde la Vergine, che potena riscaldarlo nel proprio fieno, lo distese in terra, esposto al freddo, & al pianto, acciò in ogni cosa risplendesse la pouertà.

Narra Tertulliano vna bellissima curiosità: Cacciato Adamo dal Paradiso Terrestre vestito d'vna pelle con vna zappa in spalla in compagnia di sua moglie, se n'andò ramingo per il mondo abuscar sua ventura, & a cercare minere di metallo: *Pellitur Orbis Monarca, ut metalli traditor*. *Ier.* Et perche à quel tempo nel mondo non v'erono Città, né Palazzi arriuati al luogo, doue poi fù fabricata Bethelèm, vennero i dolori del parto à Eua, & quiui partorì Caino. (così narrano le tradizioni delli Hebrei.) Hora Adamo, vedendo il bambino disteso in terra senza vn pannicello da poterlo ricoprire, & che dirottamente piangeua: anco Adamo gran sentimento, & trauglio patina, si per i gridi della moglie, che li passauano il cuore, si per la compassione del nato bambino. Onde (segue Tertulliano) trouandosi Adamo in mezzo à tante pene, & sapendo egli, per reuelatione fattali da Dio il misterio dell'Incarnatione, che seguir' doueua, si voltò al Padre Eterno, & disse: Ben si vede, ò Padre Eterno, che non tenete figlio fatto huomo, ma tempo verrà, che in questo

medesimo luogo nascerà vn vostro figlio humanato, che patirà freddo, & piangerà, & non hauerà né anco vn pannicello dà ricoprirsì. Et se bene non vi sarà il dolore della Madre nel parto, non vi mancheranno però le lacrime di lei, del figlio, & di Gioseffe; Et però, *Dicitur locus iste campus experientie*. Come in fatto auuenne, che per corrispondere alle miserie d'Adam, nacque Christo nello stesso luogo, doue nacque Caino, & con i stessi patimenti: & ciò permesse il Padre Eterno, à fin'che alla figura, corrispondesse il figurato. Onde la Vergine ispirata da Dio, lo distese in terra con tanta pouertà, & miseria, si per corrispondere à Caino, come anco per amaestrar noi del modo di riceverlo con pouertà, & humiltà nel Presèpio del nostro cuore. *Ponamus eo in lectulum*.

Seconda preparatione è la mensa dell'Esamine della Conscienza, doue si deuono scriuere, & registrare tutti i conti de peccati commessi, gastigandoli con feuerissimo giuditio, & con aspre penitenze d'amare lacrime. Così espone l'Incognito le parole del Salmo: *Iudicium, & iustitia, preparatio sedis tue*. La terza Preparatione è riceuere Christo à sedere: non di passaggio, mà con fermo proposito di non lasciarlo più scappare *tenui eum, nec dimittam*, che tanto è à dire *ponamus in eo sellam*. In corroboratione d'ambe due queste preparationi, leggesi nell'Exod. c. 25. che doppo fabricata l'Arca, & sopra di essa collocatoui il Propitiatorio, comandò Dio, che vi si facessero due Cherubini d'Oro. *Duo quoque Cherubim aureos facies: de quali vno haueua faccia di maschio, & l'altro di femina; vno d'huomo, & l'altro di donna, come si proua Ser. 11. p. 2: mà che misterio era questo, Cherubini Maschi, & femine? se gli Angeli sono puri Spiriti, alieni da questi sessi; à che seruono simili figure? Attendete. Arca è Maria; Tu, & Arca sanctificationis tue; Propitiatorio*

Tertull.

Cant. 31

Exod. 25.

eccl. 51.

torio è Christo Bambino, nouellamente nato, ritratto di pietà, & di misericordia: *Rex pacificus*. Hor chi desidera honorare, & assistere al Presenio del Propitiatorio Christo, & dell' Arca Maria, è di misterio hauere la proprietà dell'huomo, & della Donna. La Donna, come tenera d'affetto, è facile in apprendere, & facile in lasciare; mà l'huomo con difficoltà apprende, & con tenacità ritiene. Così nella solennità del Natale deue il Christiano essere Donna in riceuere facilmente Christo; mà doppo riceuuto, esser deue huomo in saperlo con fermezza, & stabilità conseruare. O veramente dite così, che la Donna, per la tenerezza dell'animo, è facile al pianto, mà l'huomo per la fortezza del petto è difficile alle lacrime. In conformità di questo vna gratiosa storia scriue Plutarco. Doppo Scipione hebbe soggiogata la nobilissima Città di Cartagine, succedè vn caso di gran tenerezza. All'entrata della Città fecero prigione Asdrubale Capitano Generale, fratello d'Anibale; quale vedendosi legato à piedi del nemico, spianata la Città, sepolta la sua grandezza, distrutti gl'Edifitij, abbruciatij i Palazzi, rouinate le Torri, perduta l'Insegna, legatti i Capitani: non potendo soffrire il suo gran cuore così gran rouine, con la moltitudine de pueri occisi à sangue freddo, proruppe in vn pianto dirotissimo di lacrime. Del che stupita la moglie in veder piangere vn Capitano tanto animoso, disse: Ah, marito mio, se voi fosti huomo in conseruar Cartagine, almeno non siate Donna in piangerla: motteggiando quella sauia Donna che il piangere è d'animo femminile, mà il conseruar la Città d'animo virile; Et disse bene per il caso nostro, poiche l'anima fedele deue con abbondanza di lacrime femminile riceuere il Bambino Gesù, & poi con animo virile & perseverante deue saperlo trattenere.

Vltimamente per Quarta Preparazione si ricerca il Candeliero acceso:

Direttor. Momign.

Candelabrum: quale ci rappresenta il Core innamorato, & infiammato nel Diuino amore, con la carità verso il prossimo. Et à dirne il vero, che altro ci rappresenta questo innamorato Bambino? Et però è douere, che sia riceuuto nel cuore tapezzato di fina grana d'amore. *Deus Charitas est, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. Sentite deuotissimo caso della B. Catarina da Riconisi. Questa sette anni continui pregò Dio, che li facesse vedere vna sol volta Christo Bambino nella forma, che la Madre Vergine Maria l'hauera partorito la notte di Natale. Finalmente passati quattordici anni li comparue la notte di Natale, & pigliato con grandissima deuotione nelle sue braccia, il sacro Bambino interrogò la Beata, & disseli: Dimmi o Caterina quanto mi ami? Signore vi amo più del corpo mio. Quanto m'ami più del corpo tuo? Signore v'amo più del cuor mio: Quanto più del cuor tuo? Signor dicalo il cuor mio: & ciò dicendo, per dolcezza suenne, & restò morta, & l'anima sua con musiche, suoni & canti fù raccolta da gl'Angeli, & portata al Paradiso, al qual canto correndo i vicini, & trouatola morta senza saperne la cagione, li medici la ferero sparare, & trouorno il cuore spaccato in due parti con queste parole impresse. *Domine diligo te plus quam me quia tua fecisti, creasti, & redemisti me*: Signore v'amo più che me stessa, poiche m'hauete creata, redenta, & dotata della vostra Diuina gratia. O questi sono gl'amorosi affetti delle vere serue di Dio: Anco S. Francesco si struggeua d'hauere vna volta nelle braccia Christo Bambino, come la sua madre l'hauera partorito, per poterlo baciare, & molte volte ricorse con abbondanza di lacrime alla Regina Madre. Finalmente fù esaudito, poiche comparendoli vna sera la Beata Vergine col Bambino nel grembio, gratiosamente glie lo diede acciò tutta la notte lo trattenesse, & lo baciasse; Così racconta Bartolomeo

Hh 3 Pisa

vite.
B. Ca-
tharina

Barf.
Pisano
2. Pro-
log.

Pisano nelle Conformità 2. Prolog.
*Dum oraret Virginem, ut sibi consolatio-
nem de Iesu parvulo faceret, Virgo ipsa
pulcherrima astitit, & in brachijs B.
Francisci puerum suum à principio noctis
usq; ad diem tenendum, & osculandum
præbuit: Hor consideri quòl' anima pia
le dolcezze, & le consolationi di Fran-
cesco in mezzo à tanti bacci: Bisogna
ben dire, che Francesco auuampasse
nelle bragie del Diuino amore.*

Vada per alcuni indeuoti, che se ne
stanno agghiacciati nella contemplatione
di questo Diuinitissimo misterio. Dal
qual passando alla preparatione neces-
saria, per il riceuimento di Christo sa-
cramentato, mi s'affacciano le mede-
sime circostanze. La prima è l'Humi-
lità. Vedi serm. 71. p. 2. quale deue
essere accompagnata dalle lacrime
calde per mondezza della coscienza
serm. 71. p. 2. Con il saldo proposito di
tenerlo fermo nel tuo cuore: foderan-
dolo d'ardente carità, come alla dis-
f. 71. ta si discorre serm. 72. p. 3. &c.

IV. Moriuò per la Communionè à Mona-
che nell' Epiphania,

E T intrantes domum inuenerunt Pue-
rum cum Maria Matre eius, &
procidentes adorauerunt eum, & obtu-
runt ei munera, Aurum, Thus, & Myr-
rrham Matt. 2. Arrisati, con la guida
della Stella, i Santi, & gloriosi Magi
d'Oriente nelle contrade di Bethalem,
stanchi per il lungo viaggio di noue-
cento miglia, che in tredici giornate
haueuano caminato; entrati nel Pre-
sepio, doue (come in seggio Reale)
campeggiava la Serenissima Madre
Maria col Bambino in braccio; pro-
strate le ginocchia in terra, & quella
ben mille volte bacciando, & lamben-
do, conforme alla Profetia del Salmi-
sta, Coram illo procident Ethiopes, &
f. 77. inimici eius terram lingent, Tre offerte
segnalate presentorno al nato Rè
Bambino, Oro, Incenso, & Mirra;
riconoscendolo come Rè, come Dio,
& come huomo. Et qua è forza, che
di passaggio io mi desti à considerare il

sopranfauore, che fecè il Rè del Cielo
alla Regina sua Madre: Il maggior fa-
uore, che possa fare il Rè di Spagna à
vn suo Priuato, è inuestirlo Caualie-
re del Tosone; qual consiste in vna
Collana d'oro al collo, da cui pendere
si vede incastrato vn ricco, & pretioso
Agnello: Con questa honoranza par-
mi favorita la Beata Vergine nel gior-
no dell' Epiphania nel punto, che fù
visitata da santi Magi poiche tenendo
il sacro Bambino al petto, egli sten-
dendo le braccia al collo di lei à guisa
di Collana, risplendeua in mezzo con
pomposa mostra l'immagine di quell'
Agnello pretioso, di cui si dice, Ecce
Agnus Dei. Non così lo trouorno i Pa-
stori ma reclinato nella culla del Pre-
sepio.

Anco i Principi grandi nel dare
vdienza, conforme alla qualità de Per-
sonaggi, compariscano in varie guise.
Se si tratta d'vn gentil'huomo priuato
lo riceuono positivamente, benchè
fussero alla campagna: Ma vn Prin-
cipe grande, lo riceuono alla grande
sotto il Baldachino. I Pastori erano
persone basse, & vili, & però alla
semplice furno riceuti all'vdienza in
vn Presepio: Ma quando arriuorno i
magi Regi di Corona, trouorno Chri-
sto nel Trono Reale del seno di Ma-
ria, ch' à guisa di Maestra de Cavalie-
ri del Tosone lo teneua pendente al
collo. Ma ardirei quasi dire, che mag-
giore è il fauore, che siete per riceuer
voi stamani ò Beate Verginelle, che
ritirate vi veggo in questo mistico Pre-
sepio per comunicarui; Poiche se
ella hebbe l'Agnus Dei pendente al
collo per poco spatio di tempo, voi lo
potete hauere ogni mattina; Se la
Vergine lo teneua di fuori al petto,
voicibandouene nell'Hostia consecra-
ta, la potete incorporare dentro voi
medesime; Se la Vergine lo pigliò pas-
sibile, & mortale, voi lo riceuerete
immortale, & glorioso. E ben vero,
che se bramate grata accettazione,
offeriteli Oro di carità, Incenso d'ado-
ratione, & Mirra di mortificatione;
che sono tre circostanze per ben comu-
nì-

107.71. municarsi, spiegate nel ser. 71. per totum.

Non vorrei già, che auuenisse à voi, (sorelle amate,) come alli hebrei. Christo nacque in casa loro, & in scambio d'adorarlo, trattauano d'occiderlo: All'incontro i Magi gentili, & forestieri, vengano di lontan paese per adorarlo. Li Religiosi son famigliari della casa di Dio, & i secolari in comparatione son come foresti. Ah, che Christo nasca in casa nostra, e che poi i secolari del mondo si Comunicassero con maggior deuotione? Oh gran confusione sarebbe questa. Et pure è vero, che à Comunicarsi in peccato mortale s'occide, & si crocifigge Christo (serm. 73. p. 2. Perciò non sia mai vero, che v'accostiate alla Comunione con la coscienza macchiata. Della Vergine S. Chiara si legge nella sua vita, che nel giorno dell'Epiphania fu talmente rapita dalle dolcezze di questo Pane Diuino, che per gran spazio di tempo s'vnì in amorosa estasi col suo Celeste Sposo. Imitate questa gran Santa, &c.

Ma Motiuo per la Comunione à Monache, nella Festa di San Francesco.

108.72. *Vest. Cor. Dom.* **S**ignasti Domine seruum tuum Franciscum signis Redemptionis nostrae. Tra gl'eminenti, & sublimi Elogij attribuiti al nostro amato Padre, & Serafico S. Francesco, vn solo ne confidero hora, non punto inferiore à gl'altri, che molto si confà al mio disegno. Et è che Francesco stimatizzato è vn vero ritratto del Corpo di Christo Sacramentato; & quasi foto gareggia à competenza. Attendete per gratia. Che cosa ci figura il Sacramento dell'Altare? E vna viua rappresentatione della Passione di Christo. O Sacrum Conuiuium, in quo recolitur memoria Passionis eius. Il Corpo Stimatizzato, & piagato di Francesco non è egli parimente vna viua rappresentatione della Passione di Christo Crocifisso? Così canta la Chiesa nella colletta delle sacre Sti-

mate: Domine Iesu Christe, qui frigescente mundo ad inflammandum corda nostra in carne Beatissimi Patris nostri Francisci, Passionis tue sacra Stigmata renouasti. Era raffreddata, & quasi spenta la memoria della Passione di Christo. Onde Dio per rauuiuarla rinouò le Piaghe nel Corpo di Francesco, acciò à similitudine del Santissimo Sacramento dell'Altare, risuegliasse la memoria della Passione. Adunque è chiaro che Francesco piagato è viuo ritratto di Christo Sacramentato.

Adesso intenderete la cagione, perche S. Francesco non volse esser Sacerdote; mà si fermò nell'Ordine del Diaconato. Per il che si deue notare vna questione curiosa d'Alessandro d'Aless. Gen. c. 22. Cerca il Dottore perche Isac non fusse Sacerdote, si come fù Abramo suo Padre, & Giacob suo figlio, nè mai sacrificò, nè offerse à Dio sacrificio alcuno, come era vso de Sacerdoti del Testamento Antico? Risponde, che Isac fù lui medesimo sacrificio, quando dal Padre suo Abramo fù nel monte offerto à Dio; hor non era douere, che il medesimo fusse Sacerdote sacrificante, & sacrificato, poiche questo priuilegio fù solamente riservato à Christo. Horsù Francesco piagato fù offerta di sacrificio gratissimo à Dio, & se giustamente fusse stato Sacerdote, saria stato sacrificante, & sacrificio, & per la sua gran santità hauerebbono molti sospettato, che fusse vero figlio di Dio: Onde per rimuouere questo pericolo, habbia pazienza Francesco, & non sia Sacerdote; mà sia sacrificio rappresentante il vero sacrificio dell'Altare. Hora in mezzo à questi due gloriosi Trofei, che accompagnati si rappresentano à gl'occhi nostri uell'hodierna festiuità, che altro habbiamo à far noi (anime benedette) se non à tutto nostro potere, honorare l'vn, & l'altro mistero? Con la deuotione honoriamo Francesco, & con l'adoratione riceuiamo Christo, apparecchiando Purità, Humiltà, Carità, &c.

Miss. Stig.

Aless. d' Aless.

Per le fodi di S. Francesco. Vedi
 Ser. 72. 79. 80.

VI. *Motiuo per la Communionē à Monache nella Portioncola, perdono d'assise.*

Zacchæus festinans descendit, & excepit illum gaudens. Hodie salus domui huic facta est. Luc. 19. Tre entrate illustri, fatte hoggi dal benedetto Christo, mi s'affacciano auanti à gl'occhi in questa gloriosa giornata. La Prima fù in casa del Principe Zaccheo, doue solennemente, & allegramente con pomposo fasto fù ricevuto: *Excepit illum gaudens.* La Seconda fù in Santa Maria di Porticella, detta Santa Maria de gl'Angioli: doue in Regal seggio comparue in compagnia della Vergine: e della Celestial Corte del Paradiso. La Terza entrata, è quella, che hor hora è per fare la Santa Communionē nel petto di ciascheduna di voi. Et d'ogn'vna si può concludere: *Hodie salus domui huic facta est.* Nella prima entrata si mostrò liberale, concedendo fauori innumerabili, & sempiterna salute à Zaccheo, & à tutta la sua famiglia. Nella Seconda si mostrò liberalissimo, comunicando à Francesco, à tutta la sua famiglia, & ad ogni fedel Cristiano vn general Perdono de più segnalati, che mai vdisse il Mondo: si per la circostanza del tempo, che fù in sempiterno, che però tale indulgenza non è mai stata sospesa, né annullata: Si per il concedente primario, che fù immediatamente Christo, benche poi da Papa Honorio confermata, & autenticata: Si per la Bolla dell'autentica, che fù Maria Vergine. Si anco per l'eccellenza de testimoni, che furnogl'Angeli. Quale Indulgenza Plenaria è stata poi ampliata da Gregorio XV. perpetuamente à tutte le Chiese de Frati Minori per quelli, che le visiteranno: Come apparisce per Breue: *Splendor paternæ Gloriæ.* Spedito die 4. Iulij 1622. Per la materia dell' Indulgenze Vedi Ser. 76. del Giubileo. Nella Terza en-

Greg.
XV.
Annu.
1622.

trata della sacra Communionē concede parimente innumerabili fauori, & gratie, Vedi Ser. 72. & 73. per totum.

Eben vero, che per partecipare le predette gratie, tanto della Indulgenza Plenaria, come della Santissima Communionē, è necessario imitare la conditione di Zaccheo: *Qui interpretatur purus.* Onde marauiglia non è, se con tant'allegrezza riceuette Christo; mercè alla Purità & candidezza della vita: quale parimente si ricerca al riceuimento dell'vna, & dell'altra. Nell'Exod. c. 19. si legge, che auanti Dio fauorisse Mosè della sua presenza, & che dal Cielo in terra descendesse per trattar seco delle leggi necessarie per il buon governo del Popolo, ordinò à Mosè che salisse in vn luogo alto, & eminente da potere esser inteso da tutti, & gli comandò, che per tre giorni continui santificasse il popolo da ogni bruttura, tanto esterna delle vesti, come l'interna dell'anima, acciò fossero ben disposti per riceuerlo il terzo giorno. *Vade ad Populum, & sanctifica illos hodie, & cras, lauenteque vestimenta sua, ut sint parati in diem tertium. In die enim tertio descendet Dominus coram omni plebe super montem Sion.* Ma piano vn poco. Come *Sanctifica illos*? La sanctificatione, che contiene la gratia, non è opera riservata solamente à Dio? Eh, la Glosa interlineare scioglie in difficoltà, *Sanctifica enim precipere ut sanctificentur.* Hor le per riceuere la sola voce di Dio, e da lontano in vna nuuola oscura (poiche solo Mosè fù favorito della presenza di Dio nella cima del mōte, mentre il popolo staua à basso, & al popolo solo parlaua da lontano in vna nuuola oscura. *Nunc veniam in caligine nubis ut audiat me populus loquentem.* Se per tal fauore (dico) si ricercaua la purificatione di tre giorni; che preparationi si doueranno fare, per riceuere la presenza di Dio in questo Santissimo Sacramento, & per partecipare il frutto del suo Sacratissimo Sangue nell'hodierna Indulgenza? *Sanctifica illos hodie, & cras, ut sint parati in diem tertium.*

Ser 7
72. 73.

Exod.
19.

S E R -

S E R M O N E PER PVBLCARE

IL GIVBILEO A'FRATTI, ET A' MONACHE.

Venite exultemus Domino; iubilemus Deo salutari nostro praeoccupemus faciem eius in confessione, & in psalmis iubilemus ei. Psal. 94.

Scr. 762

QUEL gran Dottore consumato nella scuola di Paradiso Paolo Apostolo, nella sua Epistola, che scriue al Popolo Effesino, da lui teneramente amato, esagerando la gran prodigalità della Pietà di Dio, & l'abbondanza delle diuine gratie, che in virtù del Sangue di Christo pioueuanò à gran diuitia nella Chiesa vniuersale, alzando gli occhi al Cielo, & gratie immortali rendendo al Soprano nume, così proruppe: *Benedictus Deus, & Pater Domini Nostri Iesu Christi, in quo habemus redemptionem per Sanguinem eius (remissionem peccatorum) secundum diuitias gratiae eius, quae superabundauit in nobis*: quasi dicesse il Diuino Apostolo: eh benedetta la Diuina Maestà, che in virtù del Sangue di Christo, hà conceduta vna generale, & plenaria assoluzione di tutti i peccati. Vn riscontro di sì segnalato fauore si vede rinouellato hoggi nella Chiesa vniuersale, mentre il sommo Pastore, & Vicario di Dio in terra, Papa N. con le chiaui della sua plenissima potestà apre il Tesoro del Cielo, allarga i fonti delli abissi, piouè & diluuia gratie per mezzo del Santissimo Giubileo, con tanto eccesso delle sue misericordie, che con traboccante letitia dobbiamo alzar le mani al Cielo, & con Paolo esclamar: *Benedictus Deus, &c.* & col nostro Profeta repetere: *Iubilemus Deo Salutari nostro*. Mà perche questa è materia profonda, per facilitarla à utilità de semplici, à tre considerationi mi restringo. Prima che cosa è Giubi-

Effet.
c. 3.

Diuis.

leo. Seconda che Priuilegij particolari contiene. Terza che requisiti speciali per conseguirlo si ricercano dalla parte nostra.

I. Iubilemus Deo salutari nostro. Quanto alla Ethimologia del nome Giubileo, dicano alcuni, che deriuà da Iobal, che significa remissione; che però nel Giubileo antico si rimetteuano i debiti, & si daua libertà alli schiaui. Altri affermano, che significa riposo, che però anticamente durante il Giubileo ogn'vno riposaua, non si coltiua la terra, nè si seminaua: Donde poi hanno pigliato il nome i lettori Giubilati, godendo, doppo molte fatiche, il riposo con Priuilegij, & esenzioni prescritte dalle Constitutioni. Nondimeno, secondo il vocabolo latino, Giubileo deriuà da *Iubilo iubilas*, & se giubilo è l'istesso, che allegrezza smisurata, così il Christiano nel tempo del Giubileo douerebbe impazzire d'allegrezza per le gratie singolari, che per mezzo di quello si riceuono. Et non senza mistero disse il Salmistà, *Venite exultemus Domino. Exultare* significa *extra se saltare*, cioè impazzire d'allegrezza, in modo che s'escà fuori di se stesso: *Et in psalmis iubilemus, &c.* Il Salterio hebbe origine dal saltare, che si faceua dinanzi all'Arca quando detto strumento si sonaua, dal che si comprende, che lo Spirito Santo non si satia di spiegar il Giubileo, che di mostrar si deue nel tempo del Giubileo.

Mà se dal nome si passa alla quiddità Sebastiano Fabrini nel lib. de Iubil. così

Sebast.
Fabri
de Iub.
così lo diffinisce. *Iubileus est remissio totalis pœnæ temporalis, debitæ pro peccatis iam remissis, applicata ex dispensatione Apostolica virtute thesauri Ecclesiastici omnibus perficientibus in Bulla expressa.* Doue si deue notare, che quando il peccator confessa vn peccato mortale, in virtù dell'assolutione Sacramentale la pena eterna douuta à tal peccato, si commuta in temporale, & questa si deue sodisfare in questa vita con opere penali, altrimenti si riserua la sodisfazione in Purgatorio. Il peccato veniale, come reato di pena, se non si scancella in questa vita, resta da sodisfarsi parimente in Purgatorio. Hora se il Peccatore hà comesso v. g. cento peccati mortali, (douendosi conforme à Canon antichi per ogni peccato sett'anni di penitenza) come potria questo tale con vna sola Corona, ò sette Salmi di penitenza datali dal Confessore, sodisfare à tant'anni, se egli non viue più di settanta, ò ottanta? è vero che vna vehemente contritione può sodisfare il tutto; Mà *quis est hic, & laudabimus eum?* Però tal pena si doueria sodisfare nel Purgatorio. Hora il Giubileo (in chi degnamente lo riceue) opera quest'effetto, che scancella, & condona tutta la pena, che si douerebbe patire in Purgatorio, & anco le penitenze date dal Confessore, & non adempite. Onde se il Christiano, doppo pigliato il Giubileo, immediatamente morisse, volerebbe al Paradiso senza toccare le pene del Purgatorio: Lo stesso effetto opera l'Indulgenza plenaria, benchè in altre circostanze sia differente, come più oltre si dirà, & così da Canonisti diffinita. *Indulgentia est relaxatio pœnæ temporalis debitæ pro peccatis actualibus iam dimissis concessæ homini existenti in gratia ex dispensatione Apostolica per applicationem thesauri Ecclesiastici.* Se è Plenaria s'aggiunga: *Totalis pœnæ.*

Pa. 4.
T. 1.

Et quà m'accompagna vn dubbio principalissimo di questa materia, quale spero facilitare. Dice quel tale: io son debitore di Dio, di pagarli in Purgatorio, v. g. cento anni di pena

per tanti peccati mortali confessati, de quali non hò fatta l'equivalente penitenza. Hor vorrei sapere chi paga per me in questo Giubileo, & donde si caua il denaro di questo sborso? Si risponde, che il Papa paga per te, & il denaro lo caua dal Tesoro indeficiente, & infinito della Chiesa, & qui vi desidero attenti. L'opere penali faticose, che si fanno con pena del corpo, come sono digiuni, discipline, astinenze, orationi, macerazioni, & simili, sono opere, non solo meritorie mà anco sodisfattorie, che pagano, & sodisfano di contanti la pena debita à peccati, già rimessi nella Confessione quanto alla colpa. Aggiungete la sodisfazione dell'opere penali di Christo sù di prezzo & di valore infinito: ò che ciò fusse per ragione del supposto infinito, ò per causa della Diuina accettazione, mi rimetto alla disputa trà Scoto, & S. Tomaso; basta à noi, che l'opere penali di Christo erano sufficienti à sodisfare per l'infinito debito: Mà perche Christo non era debitore per se stesso di pena alcuna, non hauendò egli mai peccato, che si fece di tante opere penali, valutate à prezzo infinito? Furono depositate nel Tesoro di Santa Chiesa per valersene in tempo di bisogno. Maria Vergine quante opere penali fece? Et quando altre non ci fusseno, basterebbe il dolore immenso patito sotto la Croce, quale è inesplicabile. Hor lei non sodisfaceua per se stessa, perche non commesse mai peccato, & per conseguenza non era debitrice di pena alcuna, & doue andorno tante opere sodisfattorie? Furono parimente riposte nell'Errario di Santa Chiesa, in compagnia di quelle di Christo per riseruarle à nostri bisogni, Anco S. Gio: Battista depositò gran denaro di sodisfazione d'opere penali nel Tesoro, perche non essendò egli debitore di pena alcuna, non hauendò mai commesso peccato attuale: *Ne leui saltem maculare vitam famine posses:* con tutto ciò fù vn modello d'asprezza per la vita penosa, che esercitò nel deserto sinoda

no da piccolo bambino. Et in somma gl'Apostoli, i Martiri, & altri Santi, che fecero opere penali soprabondanti al debito loro, hanno depositato gran prezzo di sodisfazione nel predetto Tesoro della Chiesa. Hor di tutte queste opere soprabondanti s'è fatto vn corpo, & vna massa da poterle applicare, & Comunicare à tutti i fedeli membri della Chiesa, & in questo senso espongono alcuni: *Communione Sanctorum*. Onde il Papa come Enconomo, & dispensiero vniuersale di questo indeficiente Tesoro; à cui son date le chiavi della Plenaria Potestà, vedendo che il Christiano è debitore di gran somma di pena in Purgatorio, piglia tanto denaro d'opere penali, quanto è il suo bisogno, & paga per lui alla Diuina Giustitia, & Iddio si chiama ben sodisfatto, purché offerui le conditioni assegnate nella Bolla del Giubileo, che resta debitato affatto, senza obligo di pagar altro in Purgatorio. Et non vi cada in pensiero, che per quante Indulgenze concedono i Papi, che perciò manchi il Tesoro; attesoche è indeficiente, & infinito: *In quo semper restat aliquid accipiendum*.

Anco le Republiche ben rette, & gouernate, costumano in tempo d'abbondanza congregare gl'auanzi dell'entrate, & riseruarle nel Tesoro, per valersene poi in tempo di carestia in souuenimento de lor vassalli: Così offeruò Atheneo, Salomone, Giosué, & anco à nostri tempi lo costumano i Principi ben regolati, de quali maestro, & esempio fù Giosèffe Vice Rè d'Egitto Gen. 41. quale illuminato dal sogno di Faraone (che li parue vedere sette Buoi grassi, & sette magri, sette Spighe piene, & sette vote; figura di sett'anni d'Abbondanza, & sette di carestia) come accorto, & prouido Economo, auanzò ogn'anno d'abbondanza la quinta parte delle ricolte, & le riseruò al tempo della carestia per souuenimento de popoli. Così fecè Christo, qual vedendo, che nella primitiua Chiesa, & ne tempi antichi fioriuano molti Santi, & che v'era

grande abbondanza di ricolte d'opere penali, conferuò gl'auanzi nel Tesoro della Republica Christiana, & insieme col suo pretioso Sangue, di cui si dice: *Copiosa apud eum redemptio*, eresse vn'Erario d'opere sodisfattorie in infinito: la doue vedendosi hora gran carestia d'opere buone, inspira il suo Vicario à valersi del Tesoro publico per souuenimento delle pouere anime. Quest'è, che i Sommi Pontefici da vn tempo in quà allargano la mano nell'Indulgenze, vedendo crescere i peccati nel mondo, & dall'altra banda scemare le buon'opere; & però mettan'mano all'Erario publico per aiuto de bisognosi.

II. Mà vediamo vn pocco, che gratie particolari contiene il Giubileo presente. Queste si riducano à cinque Capi. Prima è la remissione plenaria, & totale della pena. Seconda è l'assoluzione generale da tutte le colpe, & censurareseparate, & da qualsiuoglia sentenza, che però s'aggiunge *A sententijs*. Terza è la facultà di poterli eleggere vn Confessore approuato dall'Ordinario. Quarto è la liberatione dalle pene Ecclesiastiche, non includendo però l'Irregularità, ma altre penitenze imposte da sacri Canon, come verbi gratia l'astenersi dalla Comunione, per tanto tempo determinato, ò il confessarsi tante volte l'anno, & simili. Quinta è la commutatione de voti, eccettuando quello di Castità, & di Religione: Auuertendo però, che le sopra dette gratie son concesse *In foro conscientie dumtaxat*. L'indulgenza Plenaria concede solamente il primo Priuilegio, ma il Giubileo ne concede cinque, & in questo sono differenti l'vna dall'altro. Noti però il prudente lettore d'aggiungere, ò di diminuire conforme al contenuto della Bolla del concedente.

Horquà non vi pare, che risplenda la Prodigalità di Dio? Et che si vegga vn'eccesso delle Diuine misericordie? Et però possiamo alzar le voci, *Misericordias Domini in æternum cantabo*. Sal. 83. Sò che non v'è canna, che possa misu-
fura.

surate questo Diuino Attributo, nè io entro in pensiero di misurarlo; essendo egli interminabile *Secunda trinam dimensionem*. E iperminabile primieramente *Secundum longitudinem*, perche s'estende à ogni tempo. *Misericordia Domini ab æterno, & usque in æternum super timētes eum*. E interminabile *Secundum latitudinem*, atteso che *Misericordia Domini plena est terra*, facendosi vedere in Purgatorio, nel limbo, & nello stesso inferno, doue si castiga *Citra condignum*. Et finalmente è interminabile *Secundum profunditatem*; poi che con la sua profondità, & altezza assorbiſce, & include tutte l'opere di Dio. *Miserationes eius super omnia opera eius*. Sopra questo luogo si danno due espositioni, che ci fanno strada à due esquisiti concetti. La Prima è *Miserationes eius super omnia opera eius*, cioè in tutte l'opere di Dio stà improntata l'arme della misericordia, come quella, che sopra intende à ogni cosa. Se entrate nel Palazzo del Prencipe in ogni parte si vede la sua arme, ò il suo nome, à che seruono tante armi? Eh, dimostrano, che il Prencipe è Padrone; & sopraintende à ogni cosa. Così l'Impresa di Dio è la misericordia, & questa, come arme sua, la tiene improntata sopra tutte le sue opere, acciò sopraintenda à ogni cosa. Vedete tutto il salmo 125. doue David fa il Catalogo di tutte l'opere segnalate, vscite dalla Diuina Omnipotenza. *Qui fecit mirabilia magna solus: quoniam in æternum misericordia eius*. Et sopra tutte vi stà improntata l'arme della misericordia. *Qui fecit Calos*. q. in æ. mi. e. Sopra la creatione della terra *Firmauit terram super aquas* q. in æ. m. e. Sopra il Sole, & la Luna, *Fecit Luminaria magna* q. in æ. m. e. Sopra il flagello dell'Egitto, *Percussit Egiptum*, q. in æ. m. e. Sopra la liberatione del Popolo d'Israel, *Eduxit Israel de medio eorum*. q. in æ. m. e. Diuise il Mar Rosso in dodici parti. *Diuisit Mare Rubrum in diuisiones* q. in æ. m. e. Sommerſe Faraone con l'esercito, *Quoniam in æternum misericordia eius*. Guidò saluo il Popolo

nel deserto, q. in æ. m. e. In somma leggete tutto quel Salmo, trouerete, che sopra ciascuna opera vi mettel'arme della misericordia, come sopraintendere alla cura d'ogni cosa. *Miserationes eius super omnia opera eius*.

Seconda espositione è che la misericordia tiene il Primato sopra tutte l'opere di Dio. Quanto all'essenza tutti gl'Attributi Diuini sono equali; mà quanto à gl'effetti vno è maggior dell'altro. Hor veniteuene meco ingegnosi Scritturali all'Exod. c. 33. Il Santo Profeta Mosè riuolgendo gl'occhi al Cielo, disse à Dio; Deh Dominatore del Cielo, & della Terra, se mai habbi gratia nel vostro conspetto, vi domando fauore di vedere il vostro Diuino volto: *Ostende mihi faciem tuam*. Gli fù risposto non potrai vedere la faccia mia, mà però ti mostrerò ogni bene: *Ostendam tibi omne bonum*. Non disputo quà con Teologi positui, & Ecclesiastici, se vedesse per modum transeuntis, perche lo stesso Mosè ne fece relatione, solamente mi fermo à considerare il titolo, che diede à Dio: *Dominator Domine Deus misericors, & clemens, patiens, & multæ miserationis, qui custodis misericordiam*. Se Mosè vede ogni bene, perche solo fa mentione della Misericordia, Pietà, & clemenza, che in sostanza sono vna medesima cosa? Non vedde egli la Potenza inuincibile di Dio? La Sapienza assistente? Et la Bontà indeficiente? Perche solamente nomina la Misericordia? Con vna similitudine si spiega la viuezza del pensiero. Immaginateui, che il Guardarobbia maggiore del Prencipe fauorisca vn Cavaliere di farli vedere la Guardarobbia, ò Galleria; doue li fa vedere bellissime cose, Tappezzarie finissime, Catene d'Oro richissime, Pietre Pretiose Gioie inestimabili, Theſori ascosti, & mille Gemme, che rapiscano il cuore di chi le vede. Et frà l'altre cose singolari, si mostrerà vn gioiello, con vn Carbonacchio, incastratoui dentro, smaltato di Diamanti, & Rubini, & tempestato di perle; oh, all'hora il Cavalier

Exod.
33.

liere dimenticandosi tutte l'altre ricchezze della Guardarobba, in quello si ferma, vi perde quasi la vista attorno, & vscito fuori, solo di quello fa mentione, & per che non si possa satiare di lodarlo, & commendarlo. Oh che bella cosa, oh che superba cosa: così Mose, essendo favorito d'entrare à vedere la Guardarobba del Rè del Cielo, vedde la Tappezzaria dell'Omnipotenza, che si stende à tutte le parti del Mondo, la veste della Sapienza, con che governa tutta la Terra, & la Collona della Bontà verso tutte le creature: Mà quando comparue il ricco gioiello della Misericordia, parendoli, che questo eccedesse ogn'altra cosa, in questo si fermò, & dalla sua immensa grandezza abacinato, questo ingrandisce, & di questo fa mentione, quasi dicendo, *Miserationes eius super omnia opera eius*.

Benedisse vn dicitor saputo, che la Misericordia è legato di Dio à latere, & come Plenipotentario assiste al suo fianco, disponendo il tutto per beneficio della Republica terrena. Et questo titolo è fondato nel Salmo 129.

Sal. 129. Apud Dominum misericordia. La Giusticia poi è Legato Esistente in terra: di maniera che la Misericordia stà solamente in Cielo, assistendo al petto di Dio, & la Giustitia stà in Terra, la cui giurisdictione arriuua sino alle nuuole, & non più, oltre, *Domine in Caelo misericordia tua, & Veritas tua usque ad nubes*: quasi voglia dire il Salmista: la misericordia ha origine immediatamente dal petto di Dio: mà la Giustitia, quanto agl'effetti, nasce dalla terra, originata dalle nostre colpe, quali mandando i vapori sino alle nuuole, si risoluono in grandini in tempeste, in pestilenze, che ritornano sopra la terra. Diasi mente (per proua di ciò) à vn passo grande della Scrittura.

At. 5. Ser. 3. Nelli Atti Apostolici c. 5. Anania, & Saphira defraudorno il prezzo del poder venduto. Vedi Ser. 8. Mat. 4. Dalche sdegnato S. Pietro con vna cruda esageratione li fece cadere ambedue in terra morti di morte subita-

nea. *Audient hac Ananias cecidit, & expirauit.* Et l'istesso auuenne alla moglie Saphira. Passate al c. 9. muore vna discepola delli Apostoli, detta Tabita Dorca, Santa, & gran lemosiniera: arriuua Pietro in loppe, & vedendo costei nel cataletto, attorno à cui stauano molte pouere vedoue, piangendo, & dicendo, ah, è morta la nostra Madre, questa veste me l'hà fatta lei, diceua vna: questa tonaca me l'hà data Dorca, diceua l'altra: *Circumsfeterunt eum omnes viduae flentes, & ostendentes ei tunicas, & vestes, quas faciebat illis Dorcas.* Onde Pietro mos-

At. 9.

so à compassione, s'ingenocchiò in terra, & fece oratione al Cielo, & doppo dandoli la mano, la chiamò per nome, Tabita, Tabita? Lei in vn tratto resuscitata s'alzò dal cataletto *Ponens genua orauit, & dans illi manum, cecidit eam.* Entra hora S. Agostino, & fa riflessione à questi due casi. La morte d'Anania, & Saphira, fù opera miracolosa di Dio; attesoche Pietro con la sola voce, non poteua in virtù delle sue parole uccidere due persone di morte subitanea; con tutto ciò non si legge, che Pietro per tal castigo facesse oratione al Cielo; nè che ricorresse à Dio: Mà quando volse resuscitar Tabita, alzò gl'occhi al Cielo, & fece oratione à Dio: che misterio è questo? Risponde Sant'Agostino: *Vi commendetur effectus Diuinae misericordiae.* Quando si trattò d'vsar misericordia à Tabita, fece ricorso al Cielo, perche sapeua, che la misericordia stà in Cielo nel petto intrinseco di Dio, & quiui à lato suo hà il suo luogo: mà nel castigo d'Anania, non ricorse al Cielo, perche luogo della Giustitia è la terra, non il Cielo *Domine in Caelo misericordia tua, & veritas tua usque ad nubes.* Non occorre ricorrere al Cielo per effetti di Giustitia, perche questa hà la sua origine dalla terra, parlo sempre quanto alli effetti.

S. A. 98.

Adeffo intenderete la cagione, perche Iddio si chiama Padre delle misericordie, & non Padre delle Giustitie: *Pater misericordiarum.* In riguar-

do poi della Giustitia si dà titolo di Dio
 2. Cor. 11. *Deus ultionum Dominus, Deus ultionum.*
 Che misterio può esser questo? Quan-
 do vn gentil'huomo si ritroua in casa
 due figliole, vna legittima, & l'altra
 57. 93. bastarda, s'entra in casa vn forestiero,
 Ben Signore questa è vostra figliola? E
 mia figliola: oh come è bella. Et
 quest'altra è vostra figliola? Rispon-
 de, ch'è nata in casa. Non la nomina
 per figliola, quasi che se ne vergogni.
 Così Iddio hà due figliole: vna è la
 Misericordia, & questa è bellissima,
Speciosa misericordia Dei, dice l'Eccle-
 siastico c. 35. Et di questa Dio si pregia
 25. esser Padre, & la riconosce per figlio-
 la: *Pater Misericordiarum*: E figliuola
 legittima della Diuinità da lato di
 Madre, & è figlia di Dio da lato di Pa-
 dre. La Giustitia poi è figliola brut-
 ta, generata dalla Terra come Ma-
 dre, & di questa pare in vn certo mo-
 do, che Dio si sdegni hauerla per fi-
 gliola (parlo quanto à suoi effetti:)
 Mà della Misericordia ne fa pompa,
 & ostentatione: *Deus, qui Omnipoten-*
 25. *tiam tuam parcendo maximè, & miseran-*
 do manifestas: notate, maximè, quasi
 dica, Iddio si gloria di mostrarli prodi-
 go con eccesso di misericordia. Non
 dico prodigo: *secundum substantiam*,
 che questo non può cadere in Dio; mà
 prodigo, *secundum similitudinem effe-*
 ctus: nel senso, che disse lo Spirito San-
 to, *Effes. cap. 2. Propter nimiam Chari-*
 25. *tatem suam.*

Anzi non vi spiaccia sentire vn Pa-
 radosso, mà per gratia intendetelo be-
 ne, si come al fine l'intenderete.
 Quanto più prodigo è il peccatore,
 tanto più prodigo può esser Iddio nel
 perdonare. Et auuertite, che io non
 dico che l'esser peccatore sia per se
 stesso motiuo sufficiente di acquistar la
 gratia, & d'ottenere la misericordia
 di Dio, perche Lucifero hauerebbe ot-
 tenuto maggior gratia di tutti; mà
 parlo per modo d'occasione volonta-
 ria, delta quale tal volta si ferue Dio
 per mostrare, ch'è indipendente dalle
 creature, & che da causa contraria
 può cauare contrario effetto. Appog-

giamo questo Paradosso à vn luogo del
 Profeta incoronato nel Salm. 24. Da-
 uid Rè di Corona commesse l'adulte-
 rio, & l'homicidio, & per placare Iddio
 sdegnato, & mouerlo à pietà, fe-
 ce vna supplica di questo tenore. *Pro-*
pter nomen tuum Domine propitiaberis
peccato meo: multum est enim. Signore
 per vita del vostro nome (ch'è l'esser
 Padre delle misericordie) perdonate-
 mi il mio peccato, perche realmente
 è enorme, grauissimo, & grandissi-
 mo. Pare à prima vista, che Dauid sia
 poco pratico di Corte, atteso che vn
 Procuratore accorto cerca sempre di
 sgrauare, & alleggerire la colpa del
 Reo appresso il Giudice: Signore è sta-
 ta male informata, il caso passò così:
 Dauid fece tutto l'opposito, ingran-
 disce la colpa: *Multum est enim.* Per in-
 ligenza di ciò mi souuene l'Impresa
 d'vn solleuato ingegno, quali in figu-
 ra di Prospettiva dipinse la sua Dama
 con artificio tale, che se da vna banda
 la guardaua, si sembraua vn volto d'
 Harpia, che li voleua cauare il cuo-
 re, & con questa faccia lo moueua à
 sdegno: mà se dall'altro lato la mira-
 ua, gl'appariua prostrata in terra pian-
 gente, & lacrimosa, con tal sembian-
 te lo moueua à Pietà, & v'aggiunse il
 motto. *Et mi sdegna, & mi placa.* Così
 il peccato hà due faccie per le due ma-
 niere con che vien considerato da Teo-
 logi. O come offesa di Dio, ò come
 piaga dell'anima. Con la prima faccia
 moue Iddio à sdegno, & à Giustitia:
 con la seconda lo moue à pietà, &
 misericordia, con il motto, tolto di pe-
 so dal salm. 59. *Iratus es Domine, & mi-*
sertus es nobis. Et mi sdegna, & mi pla-
ca. Adunque Dio dallo stesso peccato
 può prendere occasione di gastigare,
 & di perdonare, di misericordia, &
 di Giustitia. Come offesa gl'è motiuo
 di gattigo: Come piaga dell'anima,
 gl'è oggetto di misericordia: *Quia mi-*
seria est obiectum misericordiae. Adun-
 que, *Cum sicut simpliciter, ita magis ad*
magis; quanto maggiore sarà la piaga,
 tanto maggior motiuo hauerà Dio d'
 usar misericordia. Onde Dauid, che
 mol-

Arit.
Top.

molto bene era addottrinato nella scuola di Dio, per maggiormente muovere la Divina prodigalità, ingrandisce la sua piaga, *Multum est enim*. Adunque è chiaro, che quanto più prodigo è il peccatore nel peccare, tanto più prodigo si può mostrare Iddio nell'vsar misericordia. Mà auuertite d'intender bene, & di non mi pigliare in sermone. Dirà colui: Adunque sarà bene, che io pecchi assai. A questo ti replico che il peccato è motivo di misericordia, ma anco di giustizia: Hor chi sà per qual verso Dio la vorrà pigliare? Chi sà se vorrà vsar te-
 cola misericordia, ò la giustizia? A me basta, che se tù sei in peccato, che tù nō ti perda d'animo: perche quando tù fossi vna cloaca, ò sentina di peccati, all' hora può Dio maggiormente fare ostentatione della sua prodigalità: Questa è la causa, che ora si concedono più Indulgenze, & Giubilei, che non si concedeano prima; Atteso che hora i peccati son multiplicati in colmo, & le penitenze si danno leggerissime: Onde Iddio anch'egli per mezzo del suo Vicario si mostra prodigo, acciò, *Vbi superabundauit delictum, superabundet et gratia*.

III. Se Dio è Prodigo con noi nelle gratie, non siamo noi auari seco di buon'opere: & se egli è prodigo in perdonare, non siamo noi prodighi nel peccare; ma offeruiamo le condizioni prescritte nella Bolla. Et tanto accenna il Salmista citato, *Et in psalmis iubilemus ei*. Il salterio è strumento, che si suona con le mani simbolo delle buone opere, per significare che se desideriamo ottenere il Giubileo, è necessario guadagnarcelo con l'operationi assegnate nella Bolla: le quali si riducano à cinque principali. Prima è la Confessione Sacramentale: & questa è ben farla nel principio acciò l'altr'opere fatte in gratia, siano non solo soddisfatorie, ma anco meritorie: ben che per conseguimento dell'Indulgenza basti, che l'ultima opera della Comunione sia fatta in gratia. La ragione di ciò è, perche il peccato mor-

tale induce l'obligatione di pena eterna, hor l'Indulgenza non s'estende se non alla pena temporale. In oltre l'Indulgenza scancela la pena, & non la colpa. Et però sano consiglio è confessarsi nel principio, benche di necessità assoluta basti confessarsi auanti la Comunione. Il peccato veniale *Quando vitiat opus iniunctum*, può anco impedire l'indulgenza come (v. g.) chi facesse oratione, ò visitasse le Chiese, ò digiunasse per vanagloria: Ma se in adempire simili opere per altro accidente peccasse venialmente, ò di parole otiose, ò di sguardi lasciui, ò simili, non impedisce il giubileo. Seconda conditione requisita è il digiuno di tre giorni determinati, mercoledì, venerdì, & sabbato; & quando non si potesse digiunare, il Confessore commuti in altr'opera buona. Intorno al digiuno vedi ser. 16. p. 2. Terza Conditione è l'oratione da farsi tre volte ne' predetti tre giorni di diuino; interuenendo alle Processioni determinate, ò visitando le Chiese deputate. L'Oratione deue esser secondo la mente del Papa, & non basta farla vna volta sola, benche fusse lunga tanto quanto sarebbe quella fatta in tre giorni distinti; ma deue farsi in tre giorni, & vna volta per giorno, come specifica la Bolla, Et tempo più opportuno, è, quando si visitano le Chiese: Si come non sodisfà, chi hà per penitenza di dire sette volte i sette salmi in sette settimane, à dirli sette volte in vna settimana: poiche tal lunghezza di tempo non gl'è data per suo comodo, mà à finche più lungamente pianga, & si dolga de suoi peccati. Per la materia dell'Oratione Vedi serm. 15. p. 1. ser. 42. 43. 44. Quarta conditione del Giubileo è l'Elemosina; qual ciascuno deue fare secondo la sua possibiltà. Et notifi, che la Bolla dice, *Elemosinas* in numero plurale, poi che non basta farla vna sol volta, ma è necessario, che si faccia tre volte distinte nelli tre giorni determinati per il digiuno. Et se alcuno fusse del tutto mendico, il Confessore può commutarla in al-

Ser. 17.

Gios. l. 4. de u. c. 15. nu. 17.

Ser. 156. 42. 43. 44.

Nel l. 1. de Ind. 1. 13.

Arit. 80.

tra opera pia: Quinta, & vltima conditione è la sacra Comunione, quale omninamente si deue fare la Domenica seguente immediata, doppo esequite l'altre opere. Se poi nella bolla si contengono altre particolarità, il prudente lettore si confermi al contenuto di essa.

Per Sigillo del discorso concludasi, che ottimo mezzo per conseguire il Giubileo farebbono le lacrime di compuntione, chiamate con titolo stesso di Giubileo. Sentite bellissimo caso riferito del Bellarmino lib. 3. de gemitu Columbæ c. 1. Santa Catarina da Siena fù richiesta da frà Raimondo Capuano suo Confessore, che gl'impetrasse da Dio vna Bolla di Giubileo Plenario, per cui fusse assicurato della remissione de suoi peccati, la Santa glie lo promise, & doppo fatta vna calda oratione à Dio, il giorno seguente inferuorita di spirito, esagerò con tanto affetto l'ingratitude de Christiani in offendere quel Dio, da cui riceuano tanti benefitij, che frà Raimondo, adattando à se medesimo il Sermone della Vergine, si compunse sì fattamente nel cuor suo, che prorompendo in dirotto pianto, per la copia delle lacrime grondaua da tutte le bande il volto di lui. Onde nel punto, che la Vergine Catarina lo vidde così bagnato, con feruor di spirito disse: Ah Padre fra Raimondo: *Hoc est Bulla Indulgentiæ, quam misit tibi Dominus: Esto igitur gratus gratiæ Dei.* Et ciò disse, perche sapeua, che le lacrime di contrito cuore (dispositiue) rimettano à guisa di Giubileo la pena d'ogni commesso peccato. Queste vorrei vedere uscir dalli occhi vostri (ò Padri miei amati) in questi santi giorni, & à queste inulta il nostro salmo: *Venite exultemus Domino, iubilemus Deo salutari nostro: Ploremus coram Domino, qui fecit nos.* Quali vi conceda, &c.

Morind per publicare il Giubileo.

Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitauit, & fecit redemptio-

nem plebis sue. Luc. 1. Se mai fù il tempo di rinouellare le gratie, ch'è il gran Profeta Zaccharia render soleua alla Diuina alta mercede, per la visita riceuta dall'eterna redentione, hoggi è quello, mentre per mera benignità del sommo Pastore, riceuiamo il Santissimo Giubileo, vero pegno della nostra redentione. O quanto habbiamo occasione di benedire la Diuina Bontà, che però per mille secoli benedetta sia. Et quà m'accompagna il Testo d'Esai-
ia c. 61. Spiritus Domini super me, ad annuntiandum mansuetis misit me, vt predicarem captiuis Indulgentiam, & consolarem omnes lugentes. Il Signor vostro, & mio, m'hà destinato à Predicare alle vostre benignità con ordine d'annuntiarui il tempo opportuno di placare Dio, adirato contro i nostri peccati, col mezzo del Santissimo Giubileo. Per il che auuertite, che il Giubileo è vn Castello fortissimo triangolare fondato sopra tre cantonate angolari, che sono (in sentenza dei Teologi) la Potenza, la Sapienza, & la Bontà. Et questo non si può pigliare se non in tre giorni, à forza di tre Cannonate. In S. Marco c. 8. leggo, che le Turbe diedero l'assalto al Castello, & in tre giornate lo pigliorno, & si fecero Padroni dell'insegna, quando affamati, si fattorno abondeuolmente, con auanzo di sette sporte di Pane, benche arriuaßeno fino al numero di quattro mila. *Misereor super turbam, quia ecce iam triduo subiment me, nec habent quod manducent.* Sparorrio Cannonate per tre giorni continui, & finalmente il Castello s'arrese. Per tanto chi pretende pigliare il Giubileo si disponga à sparare tre Cannoni d'Artiglieria in questi tre giorni di Mercoledì, Venerdì, & Sabato.

Prima Cannonata è la Confessione, quale fa gran colpo, mentre l'Artigliero è pratico, & la scarica con la bocca aperta. Vedi questo pensiero, fer. 69. p. 2.

Seconda Cannonata è l'Oratione, & con questa la valorosa Giudith al c. 12. fece arrendere il Castello della Mife-

Esai
61.

Mar.
8.

Diuit.

Bell de
gem.
Col. lib.
3. 6. 1.

Misericordia, & in tre giornate atter-
rò il Bastione d'Oloferne. *Adoravit*
Ciud. *Deum suum per triduum*. Ma si deue
12. notare, che acciò l'artiglieria faccia
colpo, è necessario, che sia carica à
Ser. 15. palla. *ser. 15. p. 1.*

Terza Cannonata è il digiuno di tre
Dam. giorni. Et con questa Daniele c. 10.
10. fece arrendere la Dìuina Misericor-
dia, & fù scarcerato di Babilonia *Tri-*
bus diebus Panem desiderabilem non co-
medi, & caro, & vinum non introierunt
in os meum. Per il che incontimente
ottenne la gratia, & venne l'Angelo
à scarcerarlo: *Exaudita sunt ver-*
ba tua: veni propter sermones tuos.
Ma qual farà la Poluere, & la Pal-
la per caricar l'Artiglieria? Poluere
è l'Elemosina, che à buona misura
dar si deue in tempo di Giubileo. Pal-
la, che fa il colpo, & senza cui il Can-
none v'è voto, è la sacra Comunio-
ne. Et queste apunto sono le cinque
conditioni assegnate nella Bolla, cioè
Confessione, Oratione, Digiuno,
Elemosina, & Comunione. Osserua-
te queste, che senza dubbio alcuno il
Castello s'arrenderà, & prenderete il
Santissimo Giubileo.

Dubij Sei intorno al Giubileo, spettanti
à Regolari.

P Rimo Dubbio, è se vn Religioso,
confessandosi da vn Sacerdote del
suo ordine, approuato per Confesso-
re solamente dal suo Superiore, goda
il Priuilegio del Giubileo, senza che
sia approuato anco dall'Ordinario? Si
risponde, che chi è Confessore idoneo
secondo le conditioni del Concilio di
Trento auanti il Giubileo, è anco
Confessor' idoneo nel tempo del Giu-
bileo: Atteso che la Bolla non inten-
de restringere il Priuilegio; ma più to-
sto ampliarlo. Onde potendo il solo
Superiore senza l'Ordinario approva-
re per Cōfessore vn Religioso suo sud-
dito, tale approuatione basterà an-
co in tempo di Giubileo, in ordine à
suoi sudditi. Onde Francesco Bordo-
no Resolut. 34. num. 50. dice che la

Franc.
Bord.
Ref. 34.
n. 50.

Direttor. Momign.

clausula d'eleggere il Confessore è am-
pliatiua, & non restrittiva, nè priua-
tiua; non intendendo il Papa priuare
del suo ordinario Confessore il Peni-
tente, ma concede di più, che possa
eleggere vn'altro Estraneo, approuato
dall'Ordinario. L'istesso afferma il
Diana 2. p. Tratt. 17. Ref. 47. & p. 5.
Tratt. 12. Ref. 37.

Secondo Dubbio. Può egli vn Reli-
gioso Claustrale vscir fuor di Conuen-
to senza licenza del Superiore, per cau-
sa d'andare à Confessarsi da qualche
Sacerdote in virtù del Giubileo? Et
andando, è valida la Confessione? A
questo si risponde, che andando fuori
senza licenza del Superiore, è Aposta-
ta, scomunicato, & come tale può ef-
fer castigato nel foro esteriore. E ben
vero, che la Confessione sarebbe vali-
da mentre si Confessasse di tale Apo-
stasia, & di disobbedienza. La ragion fon-
damentale è, perche il Priuilegio del
Giubileo di potersi eleger vn Confes-
sore, è *In foro conscientie duntaxat*. Ma
la licenza d'vscir fuori di Conuento ri-
guarda la licenza del Superiore nel fo-
ro esteriore. In oltre il Papa non in-
tende distruggere le buone Costitu-
tioni, & sante ordinationi delle Re-
ligioni, altrimenti ne seguirebbero
grauì inconuenienti sotto coperta
di pigliare il Giubileo. Per tanto
sano Consiglio è, confessarsi nel pro-
prio Conuento, per rimuouere il sos-
petto d'ogni mormorazione. Vedi que-
sta opinione nel Bordon Resol. 34.
nu. 57.

Terzo Dubbio. Si cerca se vn Re-
ligioso Confessore idoneo s'accostasse
à vn Monastero di Monache per Con-
fessare, senza licenza de superiori, se
in tal caso la Confessione fusse vali-
da? Si risponde, che la Confessione
In foro Conscientie sarebbe valida,
mentre tal Confessore fusse approua-
to generalmente alla Confessione per
Monache; Ma non hauendo licenza
speciale d'andare al Monastero, può
nel foro esteriore essere punito con le
pene tassate dalla sacra Congregatio-
ne, sub Urbano VIII. Anno 1623. Cum

li alias.

Vrb.
viii.
Cum
alias.

alias. La ragione è, perche la Bolla del Giubileo non dà licenza d'andare al Monastero, Ma solamente concede facoltà di poter Confessare. Che però i Vescoui, & Superiori in tempo di Giubileo, costumano mandare Confessori straordinarij alla Comunità delle Monache. Bordonò Risponde, che l'accesso è vietato fuori del tempo del Giubileo, ma nel Giubileo à confessori non è vietato. Questa opinione non piace à molti. N. P. Diana p. 5. trat. 12. Ref. 12. p. 2. trat. 4. resol. 154. tiene, che basti l'approuatione dell'ordinario in generale, benchè non sia approuato in particolare per la Confessione di Monache.

Quarto Dubbio. Vn Religioso d'un'Ordine in tempo di Giubileo può Confessarsi da vn Confessor'Regolare d'un'altr'Ordine, senza che sia approuato dall'Ordinario? Alcuni dicano, che si come vn Sacerdote Regolare non può Confessare secolari senza l'approuatione dell'Ordinario, à cui son sudditi: Così vn Regolare d'un'Ordine, non può confessare vn Religioso d'altro Ordine senza l'approuatione del Superiore del suddito penitente, che si confessa; ma che però non è necessaria l'approuatione dell'Ordinario, Ma dite pure speditamente al Dubbio Principale, che non si ricerca approuatione dell'Ordinario, nè del Superiore del penitente, che si confessa, ma basta la sola approuatione del Superiore del Confessore. Et tanto si pratica fuori del tempo del Giubileo. Adunque se vn Religioso Confessore vn Religioso d'altro Ordine fuori di tempo di Giubileo senza approuatione dell'Ordinario, perche non farà Confessore idoneo anco in tempo di Giubileo? Stante, che la Bolla amplia, & non restringe? Lorenzo Peirinio T. 2. Priuil. Reg. cap. 4. num. 3. Risponde, *Regularis solum approbatus à suo Prælato, tempore Iubilei potest audire Confessionem alterius Regularis, etiam si ab Episcopo minimè approbatus sit. Et similiter Regularis confiteri potest Confessori ab Episcopo appro-*

Peirinio
T. 3. c.
4. n. 3.

bato; Etiam si Clericus secularis sit. Lo stesso dice il Portello v. Confessor. in addit. n. 4. Et si fondano, che l'approuatione deue essere dall'Ordinario del Confessore, & non dall'Ordinario del Penitente: Come dichiarò la sac. Cong. Anno 1581. die 19. Decem. nel Bollar. del Rodriquez fol. 481. *Sanctissimus Dominus noster Gregorius xiiij. declarauit tempore Iubilei, posse omnes Regulares confiteri peccata sua Sacerdotibus approbatis ab Ordinario ad audiendas Confessiones, etiam si sui Ordinis non sint. In Bulla enim non fit mentio, nisi de Ordinario eorum, qui audiunt Confessiones, non autem de Ordinario penitentium.* Di contraria opinione è il Bordonò Resol. 34. num. 47. 48. qual dice, che deue esser approuato dall'Ordinario del luogo del Confessore; ò dall'Ordinario del luogo del Penitente.

Quinto Dubbio. Vn Confessor Regolare, può confessare Monache d'altr'Ordine in tempo di Giubileo, con la sola licenza del Superior di dette Monache, senza speciale approuatione del Vescouo? Hora assolutamente non può in vigore della Constitutione di Gregorio XV. *Inscrutabili Dei l'c. Anno 1622. de exemp. Priuileg.* Ma stante chetale Constitutione in questa parte non s'estende alli Ordinarij non Vescoui, come dichiarò la Sacra Congregatione: Si dubita, se vn Regolare in tempo di Giubileo può Confessare vna Monaca d'altr'Ordine, senza licenza dell'Ordinario. *Nullius Dia-cesis?* Alcuni dicano, che si come può vn Regolare Confessar Monache d'altr'Ordine; *Extra tempus Iubilei*, con la sola licenza del Superiore di dette Monache: Così anco può in tempo di Giubileo: Non hauendo Gregorio XV. innouata facoltà alcuna, se non à fauore de Vescoui. Moltesio T. 2. tratt. 7. c. 16. n. 28. 29. Risponde, che le monache, & particolarmente le soggette al Vescouo, nel tempo di Giubileo si possono Confessare da vn Confessore appro-

Porte II.
v. Conf.
n. 4.

Greg.
XV.
Anno
1622.

Mol.T.
1. 7. c.
16. n.
28.

uato dal Vescovo, con la semplice, & generale approbatione, non ostante la Constitutione di Gregorio XV. de exemptis. Il Peirinio nel luogo citato n. 4. afferma, che non ostante detta Constitutione, se il Confessore è Regolare, basta l'approbatione del suo Prelato Regolare. Se il Confessore è Ecclesiastico, basta l'approbatione dell'Ordinario, & siano le Monache soggette à chi si voglia, altrimenti il Giubileo in questa parte non concederebbe Privilegio alcuno alle Monache. Et dice, che Papa Gregorio XV. Et la Sac. Congregatione parlano de casi Ordinarij, & non per il tempo del Giubileo. Et cita altri Autori. Francesco Bordonio Refol. 34. n. 53. Risolue, che il Concilio, & Gregorio XV. (quando ricercano speciale approbatione dell'Ordinario) intendendo della deputazione de Confessori Ordinarij, & Extraordinari delle Monache. Et non delli Confessori Eletti dalle Monache in virtù del Giubileo: Onde la deputazione riguarda il Superiore, & l'Elettione riguarda la libertà delle proprie Monache: Per

il che conclude, non esser necessaria la speciale approbatione dell'Ordinario, ne speciale approbatione de loro Superiori.

Sesto Dubbio è. Se si possa pigliar due volte lo stesso Giubileo? Rispondano molti, che quanto all'assolutione de riseruati, si può pigliare più volte, benché il peccato riseruato sia commesso di nuouo la seconda settimana doppo pigliato il Giubileo nella prima settimana: Così afferma Decio Cirillo, con altri Autori da esso citati. Nondimeno incontrario stà il Decreto dalla Sacra Congregatione del Concilio, Anno 1620. referito da Bartolomeo à San Fausto 2. part. lib. 8. quest. 36. *Quæ declarauit semel tantum acquiri iubi-leum, & semel tantum à Casibus, & Censuris reseruatis absolui quæpiam posse.* Et Clemente VIII. interrogato sopra questo dubio: *Respondit: semel tantum posse sumi iubi-leum, etiam in Anno Sancto.* Dello stesso parere è il Bonaccina. Intorno à predetti dubij ciascuna tenga conforme al suo saputo giudizio.

Decio
Ciril.
in sum-
me.

Sac.
Cong.
Anno
1620.

S E R M O N E DE CHIODI

DI GHRISO A'FRATI NELLA NOTTE DEL VENERDI SANTO.

Ser. 77. *Foderunt manus meas, & pedes meos, dinumerauerunt omnia ossa mea.* Ps. 21.

DISCORA Pure chiunque si voglia intorno al tempo, all'hora, al modo, alla cagione, & alli effetti della Passione di Christo, che quanto à me solamente mi fermo à meditar pietosamente i sacri, & venerandi Chiodi, con quali fù Crocifisso il nostro Redentore. Santissi-

mi Chiodi, & pretiosi monili, io non cerco da voi la forma, ò figura, che teneui: attesoche la Piaga rotonda, che nella Sacra sindone si vede, m'accerta, che rotondi, & non Angolari, esser doueui. Né tampoco vò cercando qual fusse la vostra grossezza, & lunghezza; Poiche reggendo voi vn-

li 2 cor-

corpo così pesante, è forza, che anco grandi, & grossi fusti proportionabilmente. Mà ciò che bramo in questa notte oscura, è imprimere nella mente di questi deuoti, & Reuerendi Ascoltanti, l'eccellenza delle vostre prerogative, da tre capi principali ricauata? Cioè dalla nobiltà del sangue, dall'Antichità della Casata, & dalli effetti mirabili, che ne seguirono.

I. Foderunt Manus meas, Pedes meos. Benche questo Testo sia con varie traduttioni stracchiato dalli Hebrei, nondimeno tutti i Dottori Catholici l'espongano della Crocifissione di Christo; & à tal misterio l'adatta Santa Chiesa; Nè più oltre mi distendo intorno à questo. Come anco molte lodi lascio de Santi Chiodi, che potrei adurre, attesoche furono chiuuette d'Oro, ch'aprirono la Cantina dell'umanità di Christo, & ne trasfero à noi il pretioso liquore del suo sangue. Furono lancette affilate per cauare il sangue dalle vene delle sue mani, e piedi. Furono catenelle della stadera della Croce, che reggeuano il corpo pesante del Benedetto Christo, come canta l'Hinno di Santa Chiesa: *Statera facta corporis*. Furono penne temperate, che scrissero nella pergamena della sua carne, la nostra liberatione. Furono zapitelli, che fecero i solchi nelle sue sacrate membra: *Foderunt manus meas, & pedes meos*. Furono monili pretiosi, che ornorno le mani, & piedi del Saluatore. Furono speconi di Christo Cauallero, che sopra il Cauallo della Croce correua in posta verso la morte. Furono suggelli, che sigillorno i nostri gelati affetti. Furono Fucili per trarne fuoco da nostri impietriti cuori. Ma tralasciando questi, & altri Elogij de Santi Chiodi, ritorno all'ordine proposto, & con i sacri Theologi offeruo tre specie d'adoratione. Di Latria, d'Hiperdulia, & di Dulia. La prima, *Est cultus actu interiori, vel exteriori soli Deo exhibitus ratione summi boni*: Così la diffinisce Scoto 3. d. 9. & questa solo à Dio si deue. La seconda,

Est honor debitus-Excellentissima Creatura, ratione excellentis bonitatis: Et questa si conuiene alla B. Vergine. La Terza, *Est honor debitus Creaturae excellenti, ratione excellentis gloriae, & sanctitatis*. Et questa si deue à Santi. Vn' moderno torna à distinguere l'Adoratione in assoluta, & respectiua. La Prima termina all'oggetto principale adorabile per se. La Seconda hà solamente relatione all'oggetto principale: Et di questa seconda s'adora la Croce, cioè d'adoratione di latria in riguardo del contatto delle membra di Christo, che sopra vi fù Crocifisso: *Arbor decora, & fulgida &c. Tam sancta membra tangere*. Hor se la Croce in virtù del contatto estrinseco di Christo Crocifisso, s'adora d'adoratione di latria; perche i Chiodi, che penetrorno dentro le vene, & s'insupporno, & s'imbalsamorno nel sangue viuo del Signore, non doueranno, per la nobiltà del Sangue, essere adorabili, & venerabili al pari della Croce? Vedete bene, che S. Rustico Diacono dà il primo luogo all'adoratione de Chiodi, & poi à quella della Croce. *Clauos, quibus confixus est Christus, & lignum venerabilis Crucis, omnis per totum mundum Ecclesia absque ulla contradictione adorat*. Adunque degni, & eccellenti sono i Chiodi per la nobiltà del sangue.

II. Anco per l'antichità della materia nobilissimi, & venerandi sono i santi Chiodi. Maestro Isac Dottore celebratissimo (che prima fù Hebreo, & poi Christiano) in vn suo libretto, estratto dalla Bibbia delli Hebrei, intitolato, *Theaurus Dominicae Passionis*, stampato in Bologna Anno 1542. da Alessandro Benacci, afferma, che i Chiodi, co'quali fù Crocifisso Christo, furono fabbricati dello stesso coltello, con il quale Abramo Patriarca volse, per comandamento di Dio occidere il figliolo Isac. Onde narra il Dottore; che il Coltello, ò mannaia d'Abramo, fù il primo coltello fabbricato al mondo: Et di questo poi

Fab.
Fau. 30
d. 61

Hymn
D. Pass.

Rosier.
Diac.

Do.
Pass.

Scot. 3.
d. 9.

ne fù

ne fù formato vn Candeliero con tre rampini, & posto nel Tempio: sopra quali stauano tre ceri accesi nel tempo, che Salamone offeriua il sacrificio. Del qual Candeliero ne furono poi fabricati i Chiodi, per inchiodare, & crocifiggere Christo. Vdite le proprie parole. *Illud grossum ferrum super quod stabant tres cerei accensi; quando Salomon offerebat sacrificium in conspectu Domini, fuit fabricatum de illo Cultello, cum quo Sanctus Abraham voluit occidere ex præcepto Dei Isaac dilectum filium suum: Et de isto eodem ferro fuerunt fabricati clauis pro Corpore Christi.* Et questa fù la cagione, perche Dio non permesse, che il Coltello d'Abramo facesse colpo contro l'Innocente Isaac, mà in quello scambio lo scaricò contro l'Ariete, che staua tra le spine: Poiche si come Christo hebbe Madre Vergine, Padre vergine, Croce vergine, & sepolcro vergine. Così volse Chiodi vergini, non mai imbrattati in altro sangue: la doue preuedendo Dio, che tal ferro seruire doueua per Christo, non volse, che s'imbrattasse nel sangue d'Isaac, ma lo riuoltò verso l'Ariete tra le spine, accennando, che lo riserbaua per Christo, quando Coronato fusse di spine. Hor se vna pittura si stima per la sua antichità, perche non douerranno esser degni di gran stima i santi Chiodi, mentre fino al tempo d'Abramo hebbero la loro origine?

III. Ma passiamo alli effetti mirabili cagionati da questi benedetti, & venerandi Chiodi. Quali ebbero forza d'inzuccherare, & d'addolcire il legno amaro della Croce, & di renderlo dolce come vn miele. Notate questo passo. Dell'Albero chiamato Tasso scriue Plinio, che di sua natura è tanto amaro, & velenoso, che si soleua dire per prouerbio *Tassica tassica*, Onde per addolcirlo, egli insegna vn bellissimo secreto, & dice, che conficcando vn'chiodo di bronzo nella radice del suo tronco, scatorisce fuori l'humor peccante, & velenoso; & diuene dolce, & amabile. N. miei grande ispare ritrouo trà gl'Autori intorno alla

Director. Momign.

materia del legno della Croce. S. Bernardo de Pass. Domini. c. 46. la descrive con quattro legni, cioè di cipresso, di cedro, d'oliuo, & di palma. Grisostomo de Crucis venerat. tiene, che fusse composta di Cedro, di Cipresso, di Busso, & di Pino. Altri, citati dal Padre Saluator Vitale nel suo Theatro; defendono costantemente, che fusse tutta di Quercia. Nondimeno il Dottissimo Lirano, Dottore celeberrimo nel senso litterale, afferma, che fusse tutta di Tasso, & lo caua da Geremia c. 11. *Mittamus lignum in panem eius*, doue il Codice Hebreo traduce, *Mittamus Tassam in panem eius*. Onde i Giudei malitiosamente distesero Christo sopra questo legno velenoso, per attossicarlo, & auuelenarlo: ma (oh bardi) come ignoranti del secreto, in tal legno conficcorno i Chiodi, per fermarli sopra il suo Corpo, pensando d'attossicarlo; ma fù vano il lor disegno, poiche i Chiodi cauorno fuori l'humor peccante, & in vece di parerli amaro, li sembrò tanto dolce, & saporito, che à honor de Chiodi esclama Santa Chiesa: *Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera*. Et lo stesso Christo, che innanzi fù rigido, & amaro contro gl'huomini, hora con le staffilate nel Tempio, & hora nel horto gettando à terra i Soldati, doppo che fù con i Chiodi trafitto, diuene tanto dolce, & mellifuo che da esso usciano frutti suauì, degni di Paradiso: Hora al Ladrone, *Hodie mecum eris in Paradiso*: hora à Crocifissori *Pater ignosce illis* &c. Mercè che i Chiodi trassero fuori tutta l'amarezza.

Benedetti Chiodi, che quasi Anelli d'oro sposorno Christo con la donzella della Croce. L'Anello congiunge insieme lo sposo con la sposa. Sposo è Christo insanguinato, *Sponsus sanguinum mihi es*. Exod. 4. Sposa è la Croce *Sub umbra illius, quem desideraueram, sedisti*. Anelli, che congiunsero ambedue insieme, furono i Chiodi. Per mezzo dell'Anello tutti i titoli dello sposo son comunicati alla Sposa. Così per mezzo de Chiodi alla Croce furono comu-

li 3 nica.

Bern. de Pass. Duc. 45.

Grisost. de Cruc. ven.

Lir. in c. 12.

M. Isaac. Tes. D. Pass.

Fab. au. 30. 6.

Hymn D. Pass.

Rosie. Diac.

Plin. Na. Hisp.

Exodi 4. Cant. 2.

nicati i medesimi titoli di Christo, che però anchell'a si chiama Beata, Felice, Redentrice, Salute, & s'adora d'adoratione respettiua di latria, Padre, & Madre della Croce, furono Adamo, & Eua, & da ambedue fù generata questa sposa. Et se bene vi fù questione intorno al primo peccato d'Adamo, è però cosa certissima, che frà gl'altri Peccati, commesse il furto. Poiche se, *Furtum est ablatio iniusta rei alienae, inuito Domino*, loro contro il volere esplicito di Dio tolsero il Pomo vietato: la doue, nato il furto, all'hora fù inuentata la Croce per giustitiarui sopra i ladri, & per conseguenza Adamo, & Eua, come genitori del furto, furono anco genitori della Croce. Dote di questa Donzella fù il sudore, & dolore: Adamo vi pose il sudore, *In sudore vultus tui Vesceris pane tuo*: Et Eua vi messe il dolore, *In dolore paries filios*. Il Corredo, & Masseritie, furono le spine, & triboli, *Spinas, & tribulos genuit tibi*: Onde Christo, sponendosi con questa Donzella, pigliò il possesso della Dote al tempo della Passione nel sudore dell'horto, & nel dolore del Caluario, conforme alla Profetia del salmo 9. *Vides quoniam tu laborem, & dolorem consideras*. Accettò il Cortedo quando fù coronato di spine pungenti, *Plectentes Coronam de spinis; posuerunt super caput eius*. Ma Anelli pretiosi, che per verba de presenti congiunsero insieme lo Sposo, & la Sposa, furono i Santi Chiodi, quando con mutuo consenso, *Crucifixerunt eum*. Ma io lasciauò il più bello. Racconta Plutarco, & anco lo scriue il Cardinal'Baronio nelli Annali, che anticamente alli sposi si daua vn Anello di ferro, & si spartiuà mezzo per vno (quale hora per pompa s'è mutato in oro). Christo si sposò con la Croce conforme all'vso di quei tempi: *Sponsabote mibi in fide*. Anelli di ferro furono i Chiodi, participati da ambedue li Sposi; poiche in parte passorno la Croce, & in parte la Carne di Christo. Et se bene l'Alchimia mondana è fallace, l'Achimia però Diuina è certissima, & infallibile,

attesoche quel sangue sacrato, toccando i Chiodi di ferro, li cangiò in oro finissimo. Et se le lamine del Tempio furono inchiodate con Chiodi d'oro, nel lib. 3. Reg. 6. *Affixis laminas Clauis aureis*: Così il Tempio del Corpo di Christo, *Hoc autem dicebat de Templo corporis sui*, fù inchiodato nella lamina della Croce con Chiodi, conuertiti in oro.

Furono i Chiodi gl'vltimi, & principali strumenti della nostra Redentione. La Cetera è vno stromento, che sonato da maestreuol' mano, rende così suaue, & dolce consonanza, che non pure gl'huomini, ma le fiere stesse tira, & rapisce alla sua melodia. Ma d'onde deriuà così grato suono? Da zipoli ò biscari, quali ben tirando le corde auuoltigliate, accordono le voci dissonanti, & aggregueuol concerto arrecano all'orecchie di chi l'ascolta. Cetera sonora era Christo Crocifisso, & in questo senso S. Gregorio 1. Reg. 10. espone le parole del Salmo: *Laudate eum in psalterio, & cithara*. Corpo della Cetera era il legno della Croce, corde furono i nerui, & le membra del Signore: Onde l'armonia fù così suaue, & deletteuole, che tirò à se molti peccatori: *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*, quali in quel punto *Reuertebantur, percutiens pectora sua*. Ma à chi si deue attribuire la virtù di tal consonanza? Eh, à Chiodi, à Chiodi, quali à guisa di biscari, ò zipoli, auuoltigliando, & ritando i nerui del Sacro Corpo, accordorno le membra consonanti del benedetto Christo. Et tra l'altre sperienze, vdite questa singolarissima. Cercano i Dottori, quale fusse il motiuo particolare, per il quale il Ladrone si conuertisse à Christo? S. Hilario 10. de Trinitat. fondato nelle parole di S. Paolo *Effes. c. 3. Cum clamore valido, & lacrimis offerens*: Risponde, che quando furono inchiodate le mani à Christo, egli piangendo, mandò fuori vn grido lacrimoso, da cui mosso il buon Ladrone, intenerito, & pentito, si conuertì à Christo. *Latro enim rogat, ut sui in Regno suo meminiret, & dicit, credo, eum ad hanc beatam*

3. Reg. 6.

Gio. 2.

Greg. 10. 3. Reg. 10.

Gio. 12.

Effes. 3.

Hilar. 10. de Trinit.

Con-

Confessionis fidem, auditus (transiente palmas clauo) gemitus accendit. I Chiodi, che trapassaron le mani à Christo, furono stromenti della conuerfione del buon Ladrone.

Ma chi non stupisce qua? Christo nella sua Passione tollerò innumerabili affroniti, & tormenti crudelissimi, nè mai gettò vna lacrima, & quando poi gli furono inchiodate le mani, pianse dirottamente? Che misterio è questo? S. Leone Papa ser. 7. de Pass. assegna la cagione di ciò. *Pendente in patibulo Creatore, vniuersa Creatura congemuit, & Crucis Clausos omnia simul Elementa senserunt.* Nelle mani di Christo stauano tutte le Creature insensibili;

S. Leo.
ser. 7. de
Pass.

Sal. 94.

In manus eius sunt omnes fines terrarum. Et quando furono inchiodate le mani, tutte patirno; che però la Terra tremò: le Pietre si spezzorno, l'Aria s'offuscò, il Sole s'oscurò, il Velo del Tempio s'ischiandò, & finalmente tutte le Creature insensibili, come inchiodate nelle mani di Christo, mostrorno sentimento: Onde Christo mosso à compassione di loro, piangendo, mandò fuori vn grido lacrimoso: *Cum clamore valido, & lacrimis offerens.* Per il che il Ladrone, sentendo vn'così disfatto, & lacrimoso grido, entrò in se stesso, & disse: Come? Adunque questo Signore è così pietoso, che compatisce alli Elementi insensibili? Adunque questo sarà Dio; & consequentemente molto più compatirà à me, che sono Creatura Ragionevole: Et incontenente accostatosi à Christo, disse, *Memento mei Domine dum veneris in Regnum tuum;* Et ottenne la salute: *Hodie mecum eris in Paradiso.* Mercè che *Auditus (transiente palmas clauo) gemitus accendit.* Della vena saluatella, che stà in mezzo alla palma della mano, scriuono i Phisici, che si riserua per vltimo refugio: Et dicesi saluatella, cioè saluatela fin che si può, & come non si può più per vltimo rimedio con la lancetta s'incide, & si cava sangue. Christo, per assicurare il Corpo mistico de fedeli, si fece cavar sangue da tutte le parti nella flagellazione alla Colonna;

Luc.
23.

ma vedendo, che non restaua adempito il desiderio suo, fece venire all'vltimo i Chiodi, quali incidendo, & trapassando la vena saluatella, operorno come vltimi strumenti la salute vniuersale della nostra Redentione.

S. Agostino assomiglia la Croce alla Trappola, in cui fù trappolato, & carcerato il Demonio, mentre quiui assistente, aspettaua l'vltimo esito della morte di Christo. *Venite Redemptor noster, & victus est deceptor, retendit muscipulam, scilicet Crucem suam, & posuit in ea escam, scilicet sanguinem suum.* La Trappola è vna Carcere per imprigionare i serci, la cui fortezza consiste principalmente in ferreti, che trapassando da vna parte all'altra, richiudono à perpetua Carcere quei meschini.

S. Agost.

Il Corpo di Christo era vna parte della Trappola; l'altra parte era il legno della Croce: ferretti, che passorno da vna all'altra banda, erano i Chiodi, in virtù de quali restò trappolato tutto l'Inferno. *Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum.* Fanno vn'quesito gl'Interpreti: Onde sia, che Christo indugiasse à pregare per i nemici all'vltimo punto della vita sua, doppo la Crocifissione, & quando i dolori erano quasi terminati? Et l'offeruò S. Luca: *Crucifixerunt eum, & poi immediatamente soggiunge, Iesus autem dicebat, Pater dimitte illis, &c.* Perché aspettò all'vltimo spiro à fare vn'offitio di tanta Carità? Per hora si risponde, che il Corpo di Christo è Porta del Paradiso, & egli medesimo lo disse in S. Gio. 12. *Ego sum ostium, & per me si quis introierit, saluabitur.* Chiauì, che aprirno la Porta, furono i Chiodi, quando *Crucifixerunt eum.* Onde poco importaua chieder la salute de nemici, mentre il Paradiso era ferrato. Ma non si tosto fù data la volta à chiodi, che immediate furono inuitati i Peccatori, & à entrarui fù chiamato il buon Ladrone: *Hodie mecum in Paradiso,* Volendo dimostrare, che i Chiodi sono le Chiauì per aprire il Paradiso. Et se à Pietro fù detto. *Tibi dabo Claves Regni Caelorum.* A ogni fede-

Sal. 75.

Luc.
29.

Gio. 12.

le è detto, *Tibi dabo Claves Regni Caelorum.*

Ma che stò io ad ingrandire l'Eccellenza de Santi Chiodi? di gratia non mi fate dire: Celebre è la Santa Casa di Loretto, habitata dalla Vergine Madre di Dio, & frequentata dalli Angeli; done fù fatta l'Incarnazione, & iui diede principio la Beatitudine, quanto alla natura humana; con tutto ciò, ben che Christo Bambino vi spargesse qualche lacrima, non si legge però, che mai vi spargesse vna gocciola di sangue: ma i Chiodi furono bagnati, & insuppatti nel Sangue viuo di Christo vero Dio. Venerabile è la Corona di Spine, che ornò il Capo di Christo; Con tutto ciò penetrò solamente la superficie; ma i Chiodi internamente penetrorno le vene delle Mani, e Piedi. Gloriosa fù la Lancia, che penetrò il Petto, & arriuò al Cuore del Salvatore; ma solamente per vn breue momento vi si fermò; ma i Chiodi per tre hore continue si fermarono nella carne delle Mani, & Piedi. Infigne Reliquia è la Sacra Sindone riservata in Turino, in cui fù riuolto il Corpo del benedetto Christo, & iui restò impressa la sua Sacrata effigie, ma finalmente toccò il Corpo di Christo morto; Ma i Santi Chiodi lo toccorno viuo; Che però David nel Thema proposto, così dicendo, *foderunt manus meas, & pedes meos*, non fece mentione della Piaga del Costato; ma solamente delle Piaghe riceuute nelle mani, & piedi; Perche queste furono riceuute da Christo viuo, & a noi possono essere efempio d'inuitta Pattenza, come offerua l'Incognito. Adunque la conclusionione è chiara, che eccellentissimi, nobilissimi, & gloriosissimi sono i Chiodi.

Et se bene tutte le meditationi intorno alla Passione di Christo son deuote, & meritorie; nondimeno quella de' li Santi Chiodi hà forza in vn certo modo d'incantare Iddio, & di placare l'ira sua. Sansone al tempo de Filistèl, come si legge ne Giudici c. 16. Era tanto fiero, che non v'era perso-

na, che potesse vincere la sua fiera; nondimeno reuelò vn secreto à Dalida, & disseli, se à vn Chiodo fisso in terra auuilupperai i miei capelli, resterà vinto, & superato. *Si septem criminibus clauum circumligatum, terra fixeris, infirmus ero.* Chi vedesse vn chiodo fisso in terra, auuilupato da capelli, facilmente sospetterebbe, che fusse qualche incanto. Horsù Sansone (che s'interpreta Sole) è Christo, capelli sono i pensieri, Chiodi sono i ferri, che l'inchiodorno. Chi dunque brama incantare Iddio nel terreno del suo cuore, & pianti la meditatione de Santi Chiodi, & attorno gl'auuiluppi i suoi deuoti pensieri, che contale artificio piacerà l'ira sua. Deuotissima de Santi Chiodi fù la Beata Chiara da Montefalco, quale con tanta pietà si meditaua, che al suo cuore si trouorno attaccati tre neruetti, congiunti à tre Chiodi duri come ferro, tra quali vno era maggiore, & douette esser quello, che crocifisse vn piede sopra l'altro: Così scrisse Isidoro Moscouio; nella Vita della Beata, confessando hauerli veduti con gl'occhi proprij. Nella leggenda di S. Tomaso d'Aquino si racconta, ch'hauea vn Muletto, che soleua nelle sue necessità caualcare: Et morto il Santo, mentre portauano il suo corpo à seppellire, il Muletto, che staua nella stalla, strappò la cauezza, & uscì fuori, si gettò à piedi di quel corpo, con tanto sentimento, & dolore, che crepò. Oh Dio immortale? Vn'Animale irragioneuole senza discorso, contemplando la morte del suo Padrone, crepò, & muore: Et vn Christiano Religioso, meditando, inchiodato, & Crocifisso il suo Creatore, non mostrerà sentimento? almeno se non può mandar fuori lo spirito, apra le fontane de' gl'occhi, & mandi fuori lacrime d'amaro pianto.

Di Basilio Macedonico, Glorioso Imperatore, narra Zonora nella Vita sua vn caso lacrimeuole. Haueua vn'figliu chiamato Leone, quale teneua carcerato tra ceppi, & manette, per essere stato complice à vna congiura con-

Enco-
gnie nel
Sal. 22.

Isidoro
Moscouio.

Zonora
in vi. s.
Basil.

Giu. 16.

contro suo Padre . Hora questo Leone haueua vn Seruitor fedele, da cui molto era amato , & contanto dolore sentiuu la sua prigionia , che à tuttel'hore lo piangeua dirottamente , dicendo : ò Leone , ò Leone , Leone mio , Leone mio . Onde vn Pappagallo , che staua in Sala , sentendo tante volte replicare queste voci lamenteuoli , imparò anch' egli con voce pietosa à dire , ò Leone , ò Leone . Auuenne , che vn giorno l' Imperatore fece vn solenne Conuito à Senatori del Regno , & mentre stauano à mensa in gaudeamus , il Pappagallo , che era nella medesima Sala , con voce lacrimuole cominciò à gridare , ò Leone , ò Leone . Vdito ciò da Senatori sbigottiti , si leuorno da mensa & prostrati dinanzi all' Imperatore , piangendo dissero , Serenissimo Signore ben si vede , che questo Vccello riprende la nostra trascuragine in veder ci tanto spensierati : Pertanto mai ci leuaremo da questi piedi fin tanto , che il nostro Principe Leone non sarà scarcerato : Onde l' Imperatore intenerito , lo liberò dalla prigionia . Padri miei amati , Principe Leone è Christo , che in questi giorni stà carcerato , & inchiodato nel ceppo della Croce per le congiure fatte dall'huomo contro Dio suo Padre . Nel qual fatto , benché Christo non fusse complice . Nondimeno la colpa fù addossata sopra le sue spalle , & tutte le creature insensibili mostrorno sentimento , & dolore della sua prigionia ; le Pietre si spezzorno , il Sole s'oscurò , l'aria s'offuscò , & la Terra si spaccò , & in somma , *Crucis clauos , omnia simul Elementa senserunt* , disse S. Leone nel luogo citato . Et noi Christiani Religiosi ce ne viueremo alla spensierata ? ah , che considerando l' inchiodature del nostro Creatore , non doueremo mai prender vn boccone in pace , ma continuamente piangere , & lacrimare , ò Leone , ò Leone . Vn Soldato pratico , che non può scaricar l' Artigliaria dell' inemico , procura d' inchiodarla , acciò non se ne possa seruire . N. miei la nostra carne è Bombarda del Demonio , che se ne serue

contro di noi : Poluere è il cibo : & non si può far dimeno che non si carichi , perche il vitto è necessario . Che remedio ? inchiodatela con la meditatione de Santi Chiodi , che in tal modo non potrà far colpo . Così bramaua David Salm. 118. *Confite timore tuo carnes meas* . Deh farebbe ben douere , che gli occhi nostri lauassero questi benedetti Chiodi , & si facessero fonti di pianto : Poiche i peccati nostri furono quelli , che gli diedero la spinta à trafiggere le membra di Christo . Deh Santissime Piaghe , fontane di splendore , quà voglio finire i giorni miei : *In nidulo meo moriar* . Deh Piaghe , piaghe , aperte per salute dell' Anima mia . Hora (Giesù mio) si può dire , *Manus tuæ stillauerunt Mirram* . Hora si veggono rubricate le vostre Mani di goccioline di Sangue , col penello de Santi Chiodi : *Manus tuæ tornatiles aureæ , plenæ Hyacinthis* .

Ma doue lasciamo i Chiodi , che trafissero la Beata Vergine ? Con li stessi Chiodi , che fù Crocifisso Christo , restò anco Crocifissa Maria : non quanto all' effetto esterno , ma quanto all' affetto Gio: Battista Nouatode Emin. Virg. cap. 18. quest. 32. afferma , che doppo Christo fù sconficcato di Croce , la Beata Vergine con molta riueranza pigliò i Chiodi , & se li pose in seno , & doppo per diuina dispositione li consegnò , acciò fossero sepelliti con la Croce , & altri strumenti della Passione . A Santa Brigida l. 1. c. 10. Revelò la Beata Vergine , che al primo colpo del Chiodo , quasi ch' anch' ella rimanesse inchiodata , cade in terra quasi stramortita . *Ad primum idum clauis cecidi quasinortua* . San Bernardino da Siena Ser. 61. art. 2. dice , che tanto fù il dolor di Maria causato da Chiodi di Christo nella Crocifissione , che se fusse stato diuiso in tutte le Creature capaci di dolore , subito tutte sarebbero cadute morte . *Tantus fuit dolor Virginis , vt si in omnes Creaturas . auæ patipessunt , diuideretur ; omnes subito interirent* . Et realmente il do'or di Maria (eccettuato quello di Christo) fù il maggiore di quan-

Salm.
118.Gios.
21.

Cant. 1.

Gio. lat.
Nouato
c. 28.
quest.
32.Reuel. 1.
c. 10.Bern.
ser. 61.
ar.
3.S. Leone
ne ser.
1. de
pass.

quantifene patiffero in questa vita :
Et però come Capitana de Martiri, il-
lustriffimo anco fù il suo martirio .

*Arift. 2.
de Ani-
me.*

*Anima est tota in toto, & tota in qualibet
parte corporis :* In qualfuoglia mini-
ma parte del Corpo viue tutta l'Ani-
ma intellettiua . Hora tutti gl'altri
Martiri furno martirizzati in qualche
parte del corpo, à chi fù tagliata la Te-
sta, à chi reciso vn braccio, chi ferito
nel petto, chi nella gola, & in simili
parti: Ma la B. Vergine fù martirizza-
ta nell' Anima, come predisse Simeo-
ne, *Tuam ipsius animam pertransibit gla-
dius ;* Et per consequenza nel corpo suo
non vi restò quanto vn grano di sèna ,
chè non fusse tormentato , & marti-
rizzato .

Luc. 3.

Dicano i Metaphisici, che quel Pre-
dicato, che conuiene al soggetto *Ra-
tione formæ*, è più proprio, & essenziale
dell'altro, che conuiene all'huomo per
causa dell' Anima intellettiua , & l'ef-
fer sensibile gli conuiene come cor-
po animale, adunque l'esser risibile gl'
è più proprio, & essenziale , & intrin-
seco . Non entro à far comparatione
trà il dolore di Christo , & di Maria ,
perche finiti ad infinitum nulla est propor-
tio, ma è però veriffimo, che alli altri
Martiri fù attribuito il dolore quanto
al corpo, & à Maria quanto all' Ani-
ma, *Tuam ipsius animam pertransibit gla-
dius*, Adonque il suo dolore fù più pe-
netratiuo, più proprio, più essentia-
le, & più interno di quello de Martiri.
Ma forse quel deuoto curioso dirà, che
peccato commesse Maria, che ella do-
uesse patire così estremo dolore ? At-
tendete à questo pensiero nobiliffimo .
Nel 3. Reg. c. 3. Contrastauano due
madri sopra vn figliuolo, & la lite andò
à Salomone, quale per chiarirsi qual
fosse la vera madre, vsò questo artifi-
tio: Ordinò, che si spartisse il figlio vi-
uo in due parti . *Diuidite infantem vi-
uum in duas partes :* Et vsò quest'inuer-
tione, perche sapeua, che la Carne del
figlio è Carne della madre, & voleua
osseruare qual di lor due sentisse mag-
gior pena, è più dolore nel colpo del

*3. Reg.
3.*

Coltello. Et il giuditio fù buono, per-
che à pena la vera madre vedde alzare
il coltello minacciante sopra il figlio ;
che in vn tratto gli si commossero le vi-
scere, & cominciò à gridare : *Date illi
infantem viuum, date illi infantem vi-
uum :* Per il che questa immediatamen-
te fù dichiarata la vera madre . Così in
quei tempi antichi alcuni sospettaua-
no ; che Maria non fusse la vera ma-
dre di Christo , & diceuano, che lei
non l'hauea partorito, ma trouato co-
me Bambino esposto: Onde Iddio, mi-
stico Salomone, per chiarire le partite,
ordinò, che questo figlio fusse percosso,
& Crocifisso nel Caluario alla presen-
za di Maria, acciò vedendo il Popolo,
che il colpo, dato à Christo, penetra-
ua al cuore di lei, ciascuno si chiarif-
se, che la carne di Christo era carne di
Maria, & che lei, come vera Madre l'
hauea generato, & partorito: Adon-
que è veriffimo, che Iddio permesse,
tanto dolore in Maria, acciò venisse
dichiarata vera madre di Christo . Et
acciò non pensiate, che sia vn puro ca-
priccio, sentite la scrittura. *Tuam ipsius
Animam pertransibit gladius, ad reuelan-
das multorum cogitationes .* Doue sog-
giunge Eutimio, *Ad reuelandas multo-
rum cogitationes, scilicet eorum, qui sus-
picabant illius esse matrem .* Permesse
Dio, che quei Chiodi passassero l' Ani-
ma à Maria, per rimuouere il sospetto
d'alcuni maleuoli, che non la teneua-
no per vera Madre .

Luc. 2.

*Eutim.
in Luc.
c. 2.*

Ma (ohimè) ci vogliamo dimentici-
care dei Chiodi del nostro S. France-
sco, con i quali fù da Christo Crocifis-
so, & Stigmatizzato ? Eh di gratia non
mi fatte dire . I Chiodi di Christo ero-
no rotondi, acciò per la distanza del
continuo causassero maggior dolore :
Et i Chiodi di Francesco erano pari-
mente circolari, che li causorno gran
dolore . I Chiodi di Christo erano di fer-
ro, ma quelli di Francesco erano di
carne, & nerui, & la propria carne li
fù strumento di patire . I Chiodi di
Christo tre hore solamète si fermorno
nella sua carne ; Ma quelli di France-
sco duo Anni interi, & venti giorni lo
tormen-

tormentorno nel martirio. I Chiodi di Christo, acciò il corpo non scorresse di Croce, furono ribattuti, riuoltando il Crocifisso sottosopra; Et quei di Francesco furono ripercossi con tanta saldezza, che Santa Chiara, doppio morto il Santo procurò di cauare vno, & non fù mai possibile. I Chiodi di Christo furono fabricati da Artesci del mondo; Ma i Chiodi, di Francesco furono formati dallo stesso Christo. Onde S. Bernardino dice, che non si ricorda hauer letto, che Christo habbi fatto cosa alcuna permanente immediatamente, & di sua propria mano, che sia approuato da Santa Chiesa, se non i Chiodi, & le piaghe da Francesco, doue permanente si conserua il miracolo. I Chiodi di Christo furono spiccati dal Corpo, & nel Sepolcro furono sepelliti; Ma i Chiodi di Francesco sino à hoggi si conseruano impressi nel suo corpo con perpetua marauiglia. I Chiodi di Christo chi sà di certo se entreranno in Paradiso? Della Croce è cosa certissima, che al Giudicio *Hoc signum Crucis erit in Caelo*; ma de Chiodi, almeno è certo, che non rientreranno nella Carne di Christo: Ma de Chiodi di Francesco è cosa probabile, che egli al giorno del Giudicio gli condurrà seco in Paradiso, attaccati al suo corpo. I Chiodi di Christo son antidoto contro la peste: Onde S. Carlo nella Città di Milano al tempo della peste portando il Santo Chiodo, accompagnato da numerosa moltitudine di Popolo, sparsa senz'ordine, & senza freno in quelle Regie, Strade, ben tosto cessò il flagello della Peste. Anconella Città di Colle in Toscana, trauagliata vn' Anno da gran peste, portandosi in publica processione il Santo Chiodo, che quiui si conserua, subito in quella Città cessò la peste. Così i Chiodi di Francesco erano marauiglioso rimedio contro la Peste: Onde nella Valle di Rieti vn deuoto Christiano pigliando vn poco d'acqua, caduta dalle mani piagate di Francesco, quando si lauaua, & spruzzandola sopra i suoi Bestiami appestati, gli liberò dalla pestilenza.

Ber. da
Sien. c.
2. ser.
60. ar.
2. c. 3.

Ma noi in mezzo à tanti Chiodi (Padri mei deuoti) ch'altro habbiamo à fare, se non in questa notte oscura, piangere, & lacrimare, compatendo à dolorosi lamenti di Christo Crocifisso, di Maria appassionata, & di Francesco inchiodato, ruminando, & meditando i Santi, & venerandi Chiodi? Deh Santissimi Chiodi, se marauigliosi vi dimostrassi col Santo Legno della Croce, degnateui anco dal nostro Cuore trarne fuori l'amaro, dell'humor peccante: acciò purificato in terra, possa seruire il vostro Crocifisso, glorificato in Cielo. Amen.

Dubbij tre intorno à Chiodi.

PRimo dubbio è intorno al numero de Chiodi. Alcuni tengono, che Christo fusse crocifisso con tre Chiodi. Altri con quattro, come si vede in certe pitture antiche. L'vna, & l'altra opinione è deuota & buona, & ambedue hanno innumerabili fautori, citati da Malonio de Stigmat. Sac. Sind. c. 19 & dal Teatro Serafico, orchestra 5. spett. 7. Et però ciascuno può tenere conforme alla sua Pietà. A me piacque sempre l'opinione de tre Chiodi: si perche tre Chiodi trouò S. Helena, sepolti con la Croce: si perche la Chiesa moderna: sempre più illuminata dallo Spirito Santo, costuma dipingere il Crocifisso con tre Chiodi: si anco perche maggior dolore fù il crocefiggere vn piede sopra l'altro: poiche maggior sarebbe stata la piaga di sopra, & per la maggior distanza del continuo anco maggior sarebbe stato il dolore: Onde nella Sacra Sindone di Turino si vede che la piaga del piede sinistro è maggiore: segno, che il piede sinistro douette essere Crocifisso sopra il destro. Lanspergio Hom. 41. de Pass. narra, che le mani furono crocifisse con colpi 26. di martello, & li piedi con colpi 26. I Crocifissori, che batteuano i Chiodi, furono della Tribù di Simeon. che però tutti i Descendenti da quella Tribù, à 25. di Marzo ogni anno hanno 4. piaghe, che gettano san-

Molonio
de Stig.
Teatro
Serafo

Lan-
[perg.
Hom.
41.

gue

gue dalla sera alla mattina con gran spafimo.

Secondo Dubbio è intorno al luogo, doue si trouino detti Chiodi? A questo rispondono comunemente gl'Autori, che la Regina Helena, hauendo ritrouati tre Chiodi nel Sepolcro, vno ne diede à Costantino Imperatore suo figliolo, & questo fù posto nel freno del suo Cauallo: Qual poi da Sant'Ambrogio per Diuina reuelatione fù ritrouato à Milano nella bottega, d'vn Fabro, & sino à hoggi si conferua nel Duomo di detta Città, collocato con magnifico, & venerabile apparato nella volta del Coro di quel famoso Tempio, & è in forma di freno, & dicano, che sia vn Chiodo della mano: Et questo è stimato per vero, & autentico Chiodo. Il Secondo Chiodo Helena lo portò seco à Roma, & si conferua nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme, & questo parimente è Chiodo intero, vero, & autentico di Christo; il Terzo Chiodo Helena lo gettò nel Mare Adriatico, qual per le continue turbolenze non si poteua navigare, mà dopo diuenne quieto, & tranquillo, & si chiamaua il Mare Santificato. Quel-

li, chetengano l'oppinione de quattro Chiodi, son varij intorno al luogo. Il Padre Saluatore nel Teatrò sper. 11. dice che il quarto Chiodo è quello, che si mostra nella Città di Colle. Lippio tiene, che il Quarto sia in Treuiri, Città in Gallia, & che sia del Piede destro di Christo.

Terzo Dubbio è stante che tre, ò quattro al più, fussero i Chiodi, come in diuerse parti del mondo se n'adorano tanti, & tanti? Varie risposte assegna il Cardinal Baronio nel Tomo 2. delli Annali, anno 326. fol. 333. ò che son Chiodi, con i quali fù inchiodata, & composta la Croce di Christo, O Chiodi della Tavoletta del Titolo della Croce; O Chiodi fabricati per la Crocifissione, & poi auanzati: O Chiodi, che nel Crocifiggere si spuntorno, & gli gettorno da banda: O veramente Chiodi di ferro comune, fatti à similitudine di quelli di Christo, ma toccati da quelli di Christo: O pure mescolatiui dentro la limatura, ò raschiatura de veri Chiodi di Christo, ò attaccatoci qualche particella di detti Chiodi: Ogn'vno risponda conforme alla pietà, che sente.

S E R M O N E P R I M O

A' FRATI NELLA FESTA DI SAN FRANCESCO.

O Virum mirabilem in signis, & prodigijs, O Vitam laudabilem, &c. in Offic. D. Franc. ad Vesp.

San. 781

PER Compendiare in tre parole l'eccelle lodi, & le sublimi glorie, & i famosi Encomij del glorioso Patriarca S. Francesco Padre comune di tutti noi, di cui la Chiesa Santa con generale applauso, & con pietosa deuotione, celebra hoggi la sua festa; stimo, che non

sia forse vn Tema più porportionato, & che più viuamente, altamente, & profondamente, rinchiuda come in stretto giro le sue heroiche grandezze, come quello da me citato, & dalla nostra Chiesa Francescana nel suo Diuino Officio Recitato: *O Virum mirabilem in signis, & prodigijs*. Mirabile real-

Dim.

realmente fù Francesco nell'aspetto, mirabile nell'effetto, & mirabile nel diletto. Et tanto spero breuemente, col muouere le pigre ruote della lingua mia, imprimere nell'animo di voi amati Ascoltatori.

I. *O Virum Mirabilem*. Mirabile primieramente fù Francesco nell'aspetto; Poiche nel sembiante non pareua huomo terreno, ma sembrava vn viuo ritratto di Christo Redentore, & qual nouello Dio ombreggiaua la somiglianza di lui: non già che fusse eguale à Christo per natura, perche finiti ad infinitum nulla est proportio. Che proportione tra l'oro, e'l piombo? tra vn ricco broccato, & vn rozzo panno? nondimeno per somiglianza si può dire con voci scambievoli; ò Christo, ò Francesco: ò Francesco, ò Christo. Onde à quel tempo il mondo haueua due Christi: Vno in Cielo, e'l altro in terra: Christo in Cielo beato, & Francesco in terra quasi come glorificato, poiche nell'atto della Stimatizzazione, vedde Iddio à faccia à faccia nella stessa maniera, ch'è veduto in Cielo da Beati: Così afferma piamente Bartolomeo Pisano, Autore delle conformità l. 3. fruct. 3. p. 2. *Regem glorie, & Beatitudinem vidit B. Franciscus in Stimatizzazione*. Tutti gl'huomini hanno l'immagine, & somiglianza di Dio quanto all'Anima, come si legge al Genesi c. 1. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; Ma nel corpo rappresentano l'immagine delle Bestie: Così disse S. Ambrogio exam. l. 6. c. 7. *Anima nostra ad imaginem Dei est, corpus autem ad imaginem bestiarum*: Ma Francesco non solamente nell'anima hebbe la naturale immagine di Dio, che anco di fuori nel corpo, in virtù delle Diuine piaghe, la portaua. Onde lo stesso Pisano nel luogo citato esclama: *Magnum mirabile fuit Adam ad imaginem, & similitudinem Dei creare: sed maius fuit B. Franciscum in suam imaginem corporalem transformare, quia naturalem habuit, ut Adam: Et ultra illum habuit, alteram*. Quest'è, che solo Francesco in questo senso poteua dire con Giob. c.

19. *Et in carne mea videbo Deum Salvatorem meum; Quem visurus sum ego ipse, & non alius*. Quest'è testo litteralmente s'intende della Resurrectione vniuersale al Giudizio, doue nel proprio indiuiduo & nel medesimo essere inuariato da quello, ch'era in questa vita ciascheduno resuscitato vederà apparire Christo nella Valle di Giosafat: Tuttauia nel Senso allegorico solo Francesco poteua dire, *Et in carne mea videbo Deum Salvatorem meum*: Poiche solo egli vidde con gl'occhi corporali Christo viuo stampato, & esternamente impresso nella sua carne mediante il Priuilegio delle Sacre stimate.

Vn Dipintore, ò Scultore, mai dipingano, ò scolpiscano così perfettamente, & al naturale, vna figura, che non vi manchi alla perfetta somiglianza di lei qualche viuezza di colore, ò di vigore, ò di moto. *Deest lux vigor, & saxe color, & picturæ rigor, & motus omnibus, quæ præcipue fide similitudinem representant*, dice Apuleio Apolog. 1. Ma il Sigillo, che s'imprime, ò si stampa nella cera, esprime, & appresenta adeguatamente senza alcuna variazione la perfetta somiglianza del suo esemplare. Francesco non fù pittura, nè statua di Christo, ma fù impronto del figlio di Dio, Christo Crocifisso; Adunque rappresentaua così al viuo, & al naturale la perfetta somiglianza di quel gran Signore, che pareua vn'altro Christo, & con ragione poteua dire: *Viuo ego iam non ego, viuut vero in me Christus*. Onde la Chiesa, per alludere à tal misterio, canta à honor di S. Francesco: *Signasti Domine seruum tuum Franciscum, Signis Redemptionis nostræ*. Notate, *Signasti*: Non fù dipinto, nè scolpito, ma suggellato con l'impronta del Crocifisso; Adunque perfettamente esprimeua la somiglianza di Christo. Ben disse il Cardinal Serafico San Bonauentura, in Vita D. Franc. cap. 14. *O Vere Christi amantiſſimum Virum: Qui viuens, Christo viuenti Moriens morienti, & mortuus mortuo, perfectia esse studuit imitatione conformis*. Quasi dicesse, Francesco fù simile à Christo viuo,

Giob. c.
19.

Apol. 11

Galas.
29

D. Bon.
cap. 14.

Arist. 3.
Phis.

Apud.
d Salu.
fol. 153.
Barfol.
Pisano
l. 3. f. 3.
p. 2.

Gen. 11

Ambros.
exam.
l. 6. c. 7.

Pisano

viuo, à Christo moribondo, & à Christo morto. O vero dire così; fù conforme à Christo viuento, à Christo moriente, & à Christo resurgente: Simile fù à Christo viuo, perche l'imitò in vita: Simile à Christo moriente, perche anch'egli morì inchiodato: Simile à Christo resurgente, perche ritenne le cinque piaghe à similitudine di lui.

Bartolomeo Pisano compose vn libro intero delle conformità tra Christo, & S. Francesco, & sarebbe cosa longa il raccontare tutte. Christo fù da Profeti figurato, & Francesco fù da Profeti annuntiato: Christo nacque in vna stalla, & Francesco in vna stalla: Christo vestiuà di color cinericio, & Francesco di color di cenere. Christo elesse dodici Apostoli, & Francesco dodici compagni. Christo fù tradito da vno, & Francesco abbandonato da vno. Christo spedisce i Discipoli à due à due à Predicare per diuerse parti del mondo, & Francesco manda i suoi fratti à due à due à predicare per tutto l'vniuerso. Christo conuertè l'acqua in Vino, & Francesco muta l'acqua in Vino. Christo moltiplica il Pane, & Francesco moltiplica il Pane. Christo nel Thabor si trasfigura, & Francesco in aria muta figura. Christo apparue lucidissimo come Sole, & Francesco pareua vn'altro Sole. Christo resuscita morti, & Francesco resuscita morti. Christo illumina ciechi, Francesco illumina ciechi. Christo comanda alle Creature irragionevoli, & è obedito, & Francesco predica à Pesci, alli Vccelli, altri animali, & li fa stare attenti. Christo fece l'ultima cena alla presenza di Giuda traditore, & Francesco fece l'ultima cena alla presenza di Frat'Elia traditore. Christo moribondo fù spogliato nudo, & Francesco, auanti che spirasse, si spogliò in terra nudo. Finalmente (per abbreviarla) Christo fù Crocifisso nel Monte Caluario, & Francesco fù crocifisso nel nuouo Caluario della Verna. La Crocifissione di Christo realmente fù perfettissima, si per la circostanza del soggetto in chi fù fatta, che era huma-

no, & diuiuo; Si anco per la conditione del fine, che fù la Redentione del genere humano; Ma per alcuni altri rispetti può anco dirsi più illustre la Crocifissione di Francesco; cioè, perche se la Croce di Christo fù vn già infame legno, la Croce di Francesco fù la Sacrata carne di Christo stesso. I Crocifissori di Christo furono Ministri di giustitia infami; Ma il Crocifissore di Francesco fù Christo, & il medesimo fù Crocifissore, & Crocifisso: Onde se la Pittura grandemente si stima per l'Eminenza del Pittore, che la formò; perche non douerà stimarsi sopra modo la Crocifissione di Francesco *ratione dentis*, operata personalmente, con mirabile artificio dal Rè del Cielo?

Ad quem venit Rex à Celo, amictu Seraphico. Alla Crocifissione di Christo mancò il dolore del Costato, manchò il dolore del Costato, atteso che il colpo della Lancia arriuò, che Christo era spirato, & non era (stando morto) capace di dolore; & per tal causa la Chiesa li dà titolo di crudele: *Quo vulneratus insuper; mucrone diro Lancea:* Ma à questo supplì la Crocifissione di Francesco, poi che con suo intensissimo dolore li fù trafitto il Costato, & più di due anni soprauissè in tal dolore. Onde alcuni Autori adattano à Francesco le parole di Paolo à Colossensi. c. 1. *Adimpleo ea, quæ desunt Passionem Christi in carne mea.* Che poteua mancare à vna Passione così infinita, sopradondante perfettionata, copiosa, & dolorosa? Ah'vi mancò il dolore del Costato, quale non mancò già al petto di Francesco, perche hebbe quel dolore come surrogato in luogo di Christo: Quasi Iddio dicesse; già che il mio figlio all'arriuò della Lancia era morto, venga Francesco in luogo suo, & viuo riceua il colpo, & supplisca à quel dolore: Ne io direi, che Francesco riceuesse duplicato dolore dalla Lancia, cioè il suo proprio, & anco quello, che patir doueua Christo dal colpo di lei, come par che suoni il Verbo, *Adimpleo*, ma basta à me; che per i rispetti accennati, gloriosa, & perfettis-

Hym.
fig.

Hym.
Don.
Pass.

Coloss.
c. 1.

fettissima fù la Crocifissione di Francesco: quale *absolutè* fù inferiore à quella di Christo senza dubbio alcuno.

Del singolar priuilegio, operato nel seruo suo Francesco, si gloriaua il medesimo Christo nell'Ecclesiastico c. 24.

Ecl.
24.

Ego quasi Terebintus extendi ramos, & rami mei honoris, & gratia. Fauella in figura la Sapientia incarnata, posta in Croce, & dice, à guisa di Terebinto hò disteso i rami, & i miei rami son rami d'honore, & gratia. Ohimè che strauagante modo di parlare è questo? nello stesso capitolo si paragona pure à diuerse piante, degne, & nobili; come al Cedro del Libano, al Cipresso di Sion, alla Palma di Cades, alla Rosa di Gierico, all'Oliua del Campo, & al Platano dell'acque nella Piazza; Et pure à nessuna di queste piante attribuisce rami d'honore, & gratia: Che merito dunque hà il Terebinto, che gli dà questa gran lode, & s'honora con sì pregiati titoli? Et cresce il dubbio, poi che per Terebinto comunemente s'intende la Quercia: Pianta seluaggia, indegna de Giardini, ruuida nelle foglie, & insipida nè frutti, che cibo sono d'Animali immondi: Et in somma anticamente era tenuto per legno tanto infame, che seruiua di forca à Malfattori. Absalon à questo albero restò impiccato, & perche il Diuolo non haueua quattro braccia di corda da prestarli, de proprij capelli li formò il Capestro. Come dunque vn'Albero tanto infame può partorire rami di honore, & gratia? Per risposta è necessario auuertire, che il Palo longo della Croce di Christo era di Quercia. Et se bene varie sono l'opinioni intorno à ciò, come si disse nel Sermone antecedente p. 3. niente dimeno è anco opinione probabile, seguita dal Cartagena, & da altri innumerabili Autori, citati dal Theatro Serafico fol. 131. che la Croce fuisse di Quercia, come si caua da Esaia cap. 6. *Et erit in ostensionem sicut Terebintus, & sicut Quercus, quæ expandit ramos suos: Semen Sanctum erit id: quod steterit in ea.* L'Accademico Filomato Sanesse, nell'

Albero di S. Francesco, Accademia ragion. 5. afferma, che il bastone, che portaua S. Francesco, era di Quercia: (qual poi ficcato in terra à Siena, fù la mattina trouato cresciuto in vn bellissimo Leccio) Et che tal legno lo portaua in ricordanza del glorioso Vexillo della Croce, che fù di robusta Quercia fabricato. Hora sopra questo legno diffendendo le braccia il benedetto Christo in Croce, all'hora il Terebinto allargò i rami d'honore, & gratia: All'hora, *Regnauit à ligno Deus.* All'hora, *Arbor decora, & fulgida.* All'hora si diuulgò la sua gloriosa fama per tutte le parti del mondo. All'hora, *Rami mei honoris, & gratia.*

Narra S. Paolino Vescouo di Nola, Epist. 11. ad Severum sulptium, vn deuoto secreto, & lo scriue anco il Cardinal Baronio Tom. 1. dell' Annali, Anno Christi. 34. (& è necessario il saperlo, per credere à tanti pezzi di Croce, che s'adorano in varie parti del mondo, quali vniti insieme comporebbero molte Croci). Quando dunque da Helena fù ritrouata la Santa Croce, & riportata in Gierusalem, da tutte le parti del mondo concorreua gran Popolo, per hauer reliquia di quel Santo legno del quale se ne cauorono infiniti pezzi, ma mentre se ne tagliua vno in vn tratto miracolosamente la Croce ricresceua, & ritornaua intera, in virtù del Sangue di Christo, che vi fù sparso sopra, che à guisa d'anima viuificandola, come cosa animata la faceua ricrescere. Et questi rami sparsi non vi paiano rami d'honore, & gratia? Sì sì, *Ego quasi Terebintus extendi ramos meos, & rami mei honoris, & gratia.* Ma sentiam o le parole di S. Paolino. *Crux in materia infensata vim viuam tenens, innumeris penè quotidie benirum votis lignum suum commodat, & de vimentan non sentiat, & quasi intacta permaneat. Quotidie diuidua summentibus, & semper totam venerantibus.* Da questo passando alla Crocifissione di Francesco oh come ben poteua dire Christo Crocifisso, *Ego quasi Terebintus extendi &c.* quando nel Monte della

Paolini.
no. E.
pist. 11.
ad seu.
sulps.

Ser. 77.

F. 131.

Filomato.

della Verna, allargando i rami delle braccia, si distese in Croce sopra il corpo di Francesco; & congiungendo mani à mani, piedi à piedi, & lato à lato, quasi Albero inestato, con duri Chiodi lo Crocificò, & all' hora produsse frutti d'honore, & gratia. Di honore sì, poiche quasi lo diuinizzò in modo, che pareua vn nuouo Dio in terra. Di gratia sì, poiche lo confermò in gratia in modo tale che si tiene per cosa molto certa, che doppo le Stimate non peccasse mortalmente, come lo sente Pietro Valderama nel Teatro ser. 2. di questo Santo. Et questa non vi pare cosa marauigliosa? Adonque *O xiruu mirabilem.*

Vult.
nel Te-
at. Ser.
2.

Et quà (ritornando alla somiglianza di Francesco con Christo nell'aspetto) dico che si somigliauano talmente; che chi vedea Francesco, vedea Christo: & chi vedea Christo vedea Francesco. *Corpus, & Caro B. Francisci est figura Iesu Christi de pilla, & figurata, vt videndo B. Franciscum, videatur Christus,* dice il Pisano lib. 3. fruct. 3. p. 2. Morto, che fù Mosè nel monte Nebo, il suo corpo fù sepolto secretamente, & ascostamente, & Dio non volse, che si vedesse, nè che si trouasse, *Vsq; in hodiernum diem,* come si legge nel Deuter. c. 24. Et ciò si fece, acciò il Popolo, per la stima grande, che faceua di Mosè, non indolatraffe, adorandolo per vero Dio. Così doppo sepolto S. Francesco, non permette Dio, che si vegga il suo Corpo da alcuno: poiche è tanta la somiglianza che tiene con Christo, che sarebbe pericolo, che il mondo idolatraffe, & l'adorasse come il vero Dio.

Bart.
Pis. l. 3.
f. 2. p. 2.

Deut.
34.

Cercano gl' Autori sacri la cagione, perche comunicò Christo à Francesco le cinque piaghe, non gli comunicasse anco la Corona di spine? Sono varie le risposte, & tutte à honore del Santo. Alcuni rispondano, che à Francesco furono comunicati i segni di Dio viuo, conforme alla profetia di S. Gio. nell' Apoc. 7. *Vidi alcerum Angelum, ascendentem ab ortu Solis, habentem signum Dei viui.* Le spine, le percossè, & altre li-

Apoc. 7.

uidure, furono segni di Dio morto: ma segni di Dio viuo, & resuscitato, sono solamente le cinque piaghe, & queste sole ritenne doppo la Resurrectione: Onde queste anco sole furono comunicate à Francesco perche era effessoritratto di Dio viuo. Altri rispondano, che Christo portò la Corona di spine, perche rappresentaua Adamo Peccatore, à cui doppo il peccato fù detto nella Gen. cap. 3. *Spinas, & tribulos germinabit tibi:* Doue Agostino de Gen. ad li. nota quel *tibi:* Quasi volesse dire, se bene le spine auanti il peccato erano spine, non però erano spine per Adamo, perche non pungeuano: Ma doppo il peccato *tibi, tibi,* perche ti pungeranno. Onde perche Christo se ben non commesse mai peccato, ad ogni modo rappresentaua Adamo Peccatore, & sopra di se s'adossò le sue colpe, perciò se li conueniu la Corona di spine. Dall' altro canto, dite, che S. Francesco da Dio fù posto in così alto grado di santità, & perfettione, che quasi in certa maniera pareua nello stato dell' innocenza, & doppo le Stimate, si tiene, che non peccasse più mortalmente, come poco fa si disse. Et si come à Adamo nello stato dell' innocenza, per l' immagine, che teneua di Dio; s'arrendeuano tutti gl' Animali, *Dominamini Piscibus Maris, & volatilibus Caeli, & cunctis animantibus, quæ mouentur super terram:* Così à Francesco, come Immagine di Dio, obediua-no gl' Vccelli, i Pesci, & gl' altri animali più feri della Terra: & mentre Predicaua, i Pesci l' ascoltauano, & le stesse Rondini importune s'acchetauano, & non si partiuano fin che dal Santo non otteneuano la sua benedittione, *Inuitat aues, bestias, & Creaturas alias, ad laudem conditoris.* Hor raccogliete ciò che s'è detto. Le spine si danno per il peccato, adonque Christo tengasi le spine per se, poiche rappresentaua Adamo peccatore: ma à Francesco non si dia tal tormento, poi che egli rappresentaua Adamo nello stato dell' innocenza. La Terza risposta, più proportionata al nostro intento, è che la Coro-

Gen. 3.

Agost. de
Gen. ad
lit.

Gen. 1.

2. vesp.
D.
Frat.

Corona di spine fù data à Christo come capo, & Rè vniuersale del Cielo, & della Terra: Onde se S. Francesco hauesse riceuta la Corona di spine, era nel restotanto simile à Christo, che con difficoltà si sarebbe potuto discernere s'era Christo, ò Francesco, & molti l'hauerebbero stimato per Rè, & capo del genere humano: la doue per distinguere l'vno dall'altro, stia Francesco senza Corona, & diafi quella solamente à Christo. Nel qual fatto poteua di Francesco: *Præter Coronam omnia mihi tradita sunt à Patre meo. Matt. 11.* Vn pittor famoso, dipingendo il fiume Nilo, quando si congiunge con l'acque salate del mare, parendo tutte dell'istesso colore; egli per distinguere l'vna dall'altre, dipinse vna Colomba, che beueua; accennando contale inuentione, che quella era acqua dolce del fiume, & l'altra era salata del mare. Anco il Padre Eterno; per distinguere nel Giordano Christo da Gio. Battista, mandò vna Colomba, che si posò sopra il capo di Christo. Così Iddio per differentiare Francesco da Christo, solo à Christo permesse la Corona in capo. Et questa non è gran lode di Francesco, mentre bisognò contrassegnarlo, per differentiario da Christo?

S. Tomaso Apostolo per certificarsi, che Christo resuscitato era quel vero Christo nostro Dio, poco auanti Crocifisso & morto, non disse, s'io raffigurerò il suo viso, se vederò i suoi lineamenti, se sentirò la sua voce, ò simile altro segno; ma solamente fece mentione delle cinque Piaghe, stimando che in quelle niuno altro trouar si potesse somigliante à lui. *Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam.* Adonque se Tomaso vedesse Francesco con l'istessa insegna, direbbe, che fusse Christo: Et non s'ingannerebbe, perche se bene non è tale per natura, è nondimeno tale per similitudine; Che maggiore eccellenza non si può dire, vna cosa

Director. Memign.

notabile mi potete opporre: Anco Paolo à Galati, c. 6. si vanta hauer portate nel suo corpo le Stimate di Christo: *Ego enim Stigmata Domini mei Iesu in corpore meo porto*: Adonque Francesco in questo priuilegio non sarà stato solo singolare. Francesco Mairone, & Papa Nicolò III. dicono, che Paolo profetizzò le stimate di Francesco, che però soggiunse: *Et quicumque hanc Regulam sequuti fuerint, &c.* Altri rispondano, che le Stimate di Paolo non furono le proprie Piaghe di Christo, mà altre riceute da Giudei, per amore di Christo, dicendo: *A Iudæi quinquies quadragenas vna minus accepi. Ter Virgis cesus sum, &c.* Et le chiama Piaghe di Christo, cioè patite per Christo: Così espone il Lirano. *Potest dici, quod in corpore Pauli sensibiliter apparebant vestigia plagarum, & verberum pro Christo.* Doue si deue ponderare, che non disse: *Plagarum Christi*, mà *pro Christo*. In Francesco apparuerò essernamente sanguinolenti le proprie Piaghe di Christo, adonque in questo niuno può paragonarsi al Santo. Finalmente la risposta comune è che le Stimate di Paolo furono interiori, mà quelle di Francesco furono esteriori, visibili, continue, incauate penetranti, cruenti, & sanguinolenti, & in questo non hebbe parti, & per ciò: *O virum mirabilem in signis, & prodigijs.*

II. Fù anco mirabile nell'affetto, quale in Francesco era così eccessiuo verso Christo Crocifisso, che li scoppiorno fuori le piaghe, aunampando nelle fiamme del Diuino Amore come infiammato Serafino: Onde la Chiesa per alludere al suo ardente affetto, lo chiama per antonomasia il Serafico. Et nell'Hinno delle Stimate si canta: *Hym. Stig. Vertex montis inflammatur, vicinis cernentibus, Cor Francisci transformatur, amoris ardoribus.* Sì, sì che Francesco nell'affetto sembraua vn incarnato Serafino: Che però Christo in figura di Serafino lo Stigmatizzò, conformandosi al suo sembante d'ar-

K k den-

Galat. 6.

Mairone. Nicolò, 3.

2. Cor. 11.

Linano. Cast. 6.

Gio. 1. 26.

Hym. Stig.

dente Serafino; parendoli douere che
 vn Serafino nell'aspetto, all'altro Se-
 rafino nell'affetto comparisse. Solle-
 uateui, ò ingegnosi scritturali, à vna
 finezza recondita d'Esaia al c. 6. Que-
 sto Profeta vn giorno vidde il Signo-
 re della gloria in habito di Prencipe,
 & di Monarca, che sedeuà sopra vn
 Trono glorioso, & maesteuole; di-
 rimpetto à cui assisteuano per hono-
 rato corteggio due Serafini, alati con
 sei ali: Con due copriuano la faccia
 venerabile di quel Signore, con due
 altre velauano i piedi, con le due di
 mezzo apperte stauano in atto di vo-
 lare. *Seraphim stabant super illud, sex
 alae vni, & sex alae alteri: duabus vela-
 bant faciem eius, & duabus volebant pe-
 des eius, & duabus volabant.* Gran
 misterij stanno ascosti in questa visio-
 ne; mà perche mi fugge il tempo, vna
 cosa sola auuerto, che mi rassembra
 marauiglia: cioè, che questo è il pri-
 mo luogo della scrittura, douesi dia-
 alli Angeli titolo di Serafini: leggete
 tutta la Bibbia, & trouerete, che nel-
 la Genesi sono chiamati Cherubini,
 & hora Angeli. Daniele gli chiamò
 Angeli. Ezechiele li dà nome di Che-
 rubini. Solo Esaia fù il primo, che
 in questo luogo diede à gl'Angioli no-
 me di Serafini: Che mistero è questo?
 Attendete. Il Signore sedente sopra
 il Trono della gloria significa Chri-
 sto Crocifisso sopra il Trono della
 Croce, in cui posta haueua ogni sua
 gloria: Così espongono Sant'Agosti-
 no tratt. 15. in San Gio. Et San Hil-
 lario 10. de Trinit. Aggiunge Galiri-
 do, citato da Titelmanno in Alleg.
 Bibb. c. 6. Isaie, che quei Serafini sta-
 uano dirimpetto al Crocifisso in for-
 ma di tanti Crocifissi; Poiche con le
 due Ale chiuse di sopra, con le quali
 copriuano il capo, formauano vna
 punta: con le due chiuse di sotto, che
 copriuano i piedi, figurauano l'altra
 punta: con l'altre aperte di mezzo di-
 stendeuano le braccia: Onde era tan-
 to il desiderio, che haueuano di pati-
 re, & d'esser Crocifissi col suo Signo-
 re, che con l'affetto stauano inchio-

dati con mani, & piedi, mà col Quo-
 re voleuano, desiderando anco in
 effetto esser Crocifissi. Hora Angio-
 li, che come tanti Crocifissi dirimpet-
 to al Crocifisso stanno dimorando, si
 chiamino Serafini, & non Angeli,
 atteseche arriano à tanta altezza di
 perfettione, che tengano il suo luogo
 tra le supreme gerarchie de Serafini.
 Notiamo le parole di Galfrido. *Ve-*
lant igitur Seraphim faciem, & pedes
Domini, cum tegunt iniuriam Crucis,
pietate deuotionis, & imitatione Domi-
nicæ Passionis. Duabus volabant, co-
gitatione, & auditate. Et quà chi ne-
 gherà, che Francesco quanto all'af-
 fetto non sia vn incarnato Serafino?
 Ah'chi hauesse fauor dal Cielo di po-
 ter contemplare nel nuouo Caluario
 della Verna Christo, & Francesco.
 Comparue Christo nel Trono della
 Croce in atto di Crocifisso: *Ad quem*
venit Rex à Cælo, affixus crucis telo:
 Al dirimpetto staua Francesco con
 le braccia stese in forma di Croce,
 infiammato nel desiderio di patire,
 & come innamorata Farfalla, non
 si sapeua, partire da quelle piagate
 membra, & congiungendosi corpo
 à corpo, Francesco realmente, effet-
 tuamente, & estrinsecamente, re-
 stò Crocifisso: *Christo confixus sum Cru-*
ci: Così volgarmente scriue Lodo-
 uico Reuoleto nella Cronica lib. 2.
 p. 1. c. 2. dicendo: *Christo, & San*
Francesco stetero Crocifissi insieme, man-
con mano, piè con piede, & Costato,
con Costato. Miracolo tanto stupen-
 do, che il Bellarmino in Concione
 Louanij, de Elogijs D. Francisci
 lo chiamò quasi Prodigio di tutti i
 Prodigij: *Hoc signum omnium maximum,*
ac singulare, & quasi prodigium om-
nium prodigiorum sacra illa stigmata fe-
runt: Et Roberto Leccio. Ser. 44.
 & 70. dice l'istesso: *Inter miracula gran-*
dia nostræ fidei, Francisci consignatio
supremum obtinet gradum. Se Adun-
 que alli Angeli si diede nome di Se-
 rafini, perche stauan Crocifissi sola-
 mente con l'affetto dirimpetto à Chri-
 sto Crocifisso: perche non sarà Serafi-
 no

Agost.
 15. in
 S. Gio.
 Hillar.
 10. de
 Trinit.

Lodou.
 Reuel.
 1. a p. 1.
 c. 20.

Bellar.
 de E-
 log. D.
 Franci.

Rob.
 Lec.
 Ser. 44.
 & 70.
 de S. an

no Francesco, che non solo l'affetto, ma etiamdio con l'affetto, estrinsecamente fù Crocifisso con lo stesso, & dall'istesso Christo Crocifissore, & Crocifisso? Sì, sì, O *virum mirabilem in signis, & prodigijs*. Quest'è, che col modo del Cordone improntò l'immagine d'un Serafino. Vedi Serm. 62. p. 2.

III. Finalmente mirabilissimo è S. Francesco nel diletto della gloria di Paradiso, per la di cui speranza nelli suoi patimenni cantar soleua. Et tanto il bene, ch'io n'aspetto, che pena m'è diletto. Tanto spero nel gioire, che hò diffetto nel patire.

Anton. p. 3. Tit. 23. cap. 2. applicando al Santo le parole del Salmo 61. *Ascendit super Cherubim, & volauit*: afferma, che S. Francesco è collocato in Cielo nel coro de' Serafini. *Non ait, volauit Franciscus inter Cherubim, sed super Cherubim: certum est, quod super Cherubim sunt Seraphim*. Altri tengano, che sia collocato nella sedia di Lucifero, & tanto fù reuelato à due Frati in Assisi. Nondimeno la pia opinione è, che il luogo di Francesco in Paradiso sia il Costato di Christo. Et si caua da vna visione bellissima, referita dalle Conformità lib. 2. frut. 8. p. 2. fol. 66.

Vn nobile Venetiano, deuotissimo del Santo, faceua ogn'Anno per la sua festa predicare le sue lodi da qualche Eminente Predicatore. Auuenne, che vn Predicatore disse tante gran cose del Santo, che quel Nobile deuoto, scandalizzato, partendosi dalla Predica, se n'andò à casa, & postosi sopra il letto, subito s'adormentò, & in visione fù rapito con lo spirito in Paradiso; doue vide vna Processione di Spiriti Beati, & d'altri Santi, & al fine comparue la Beata Vergine, & Christo. Per il che il buon Gentil'huomo non vedendoui in Processione S. Francesco, nè alcuno de suoi Frati, disse all'Angelo, che lo guidaua; ohimè, & doue stà S. Francesco, che non lo

veggo, nè alcuno de suoi Frati? Aspetta vn poco, disse l'Angelo, che presto lo vederai: fra tanto arriuò Christo, & alzando il braccio destro, dalla piaga del Costato venne fuori S. Francesco, cinto di Gloria, con lo Stendardo spiegato della Santa Croce, & dietro ad esso seguìtaua vna gran moltitudine di Frati, & d'altri suoi deuoti: Et all'hora disse l'Angelo, poco hà detto quel Predicatore in lodi di S. Francesco, & molto più poteua dire; Poiche egli, essendo singolar deuoto della Passione di Christo, stà nella piaga del suo Costato, come tù vedi. Onde destatosi il dormiente, andò correndo al Conuento, narrò la Visione, domandò perdono al Predicatore, fabricò vn Conuento in Venetia, & abbandonando il Mondo, si fece Frate Minore. A tutto ciò apostrofando il Padre Giouan Benedetto Fantoni, Poeta Theologo, Orator facondo, & Predicatore Eminentissimo, disse in vn suo Terzetto. Dentro quel sen, che nella notte oscura, D'infedeltà portò à Tomaso il giorno, Mira Francesco, & tua mente assecura.

Et questo non è gran Priuilegio di Francesco ch'egli nel Ciel riposi nel petto, nel Cuore, & nel Costato di Christo? Stiasi pure la Beata Vergine alla destra del suo Figlio, & Gioseffe alla sinistra, che Francesco lieto, & contento, se ne viue in mezzo al Cuor piagato di lui.

Mà Beati, & felici anco noi, Cari Padri, & Fratelli, che dentro à questi Sacri panni siamo inuiluppati. *Beati qui hanc Regulam sequuti fuerint: Pax super illos*. Noi, Noi, sentiamo la pace interna, & la perpetua quiete dell'Anima, & dell'animo; che godiamo in questo Santo halbagio. Deh incauerniamoci in quelle Diuine piaghe, penetriamo quei Sacri Rubini, & col Profeta Eliseo esclamiamo al gran Maestro Elia: *Pater mi, Pater mi, currus Israel; & auriga eius: fiat (obsecro) in nobis duplex spiritus tuus*. 4. R. 2. Dhè amato Padre, che

Kk a gui- 4. Regi 2,

B. Fantoni.

Galat. 6.

4. Regi 2,

era di perfettione tanto eminente, che pareua vn Mappamondo di tutte le Virtù, in tanto, che Dio stesso mostrò di stupirsene, Sentite vna bellissima scrittura. Mosè Exod. 36. diede principio al Santuario: Et perche conforme al disegno, datoli da Dio, era necessaria gran quantità d'Oro, d'Argento, & d'altre Pietre pretiose; le Gentildonne portorno tante collane, pendenti, smagnigli, & anelli; Et gl'huomini quasi à carrete condussero tant'Oro, & Argento, che Mosè stufo, & stupito di tanta abbondanza, alzò le voci à gridare, non più robba, non più robba: Et fece vn Bando, che non si portasse più cosa alcuna. *Nec Vir, nec Mulier, quicquam offerant ultra in opere Sanctuarij, eo quod oblata sufficiunt, & superabundant;* Non più, non più Santuario, doue con modo particolare effigiato habitò il figlio di Dio humanato, fù Francesco; nella cui formatione tutti i Santi fecero à gara à portare ricchezze, & gioie di Virtù. Gl'Angioli portorno la purità, Abramo la fede, Isaac l'obediencia, Giacob la simplicità, Gioseff la castità, Sansone la fortezza, Daud la mansuetudine, i Patriarchi l'autorità, i Profeti la Profetia, i Martiri la costanza, i Confessori, la fedeltà, i Dottori la sapienza, & i Vergini la pudicitia: Peroche stupito Dio di tante Virtudi, cominciò à gridare, ohimè, ohimè, non più robba, non più robba: *Oblata sufficiunt, & superabundant:* non più, non più, *stupor, stupor,* Et acciò non si passasse più oltre, lo sigillò col proprio sigillo, *Signasti Domine seruum tuum Franciscum.*

Veramente, *stupor*, Poiche Francesco era ombra del corpo di Christo, al cui moto si moueua, ombreggiando, & imitando in vita, & morte tutti i moti, gesti, & attioni del benedetto Christo. Di Laudamia, Moglie di Protesilao, narra Eustratio nelle sue Selue. Ver. 74. Et Proportio lib. 1. Che essendo rimasta Vedoua, molto si affliggeua per l'assenza, & perdita del suo Marito: Per il che pregò i suoi falsi Dei, che per breue spatio di tempo

Direttor. Memign.

gli lasciassero vedere l'ombra sua; il che gli fù concesso, & in vederla fù così eccelsa la sua consolatione, che abbracciandola con tenerezza d'affetto, così fortemente la strinse, che fin tanto che non si volesse mai staccare. Sposa è la Chiesa, Sposo era Christo: Restò vedoua la Chiesa per la morte di Christo, & per la partenza di lui nella salita al Cielo: Onde che per l'assenza sua molto sconsolata rimasse, & con lacrime di tenerezza non cessaua di piangere, & sospirare; per il che mosso Dio à compassione di lei, gli mandò l'ombra del suo Sposo, che fù Francesco, tanto simile à lui, quanto l'ombra è simile al corpo mediante la quale Santa Chiesa con si fatto trattenimento si troua talmente consolata, che fortemente l'abbraccia, & non finisce di rallegrarsi seco: *Sub umbra illius, quem desideraueram, sedi: Et fructus illius dulcis gutturi meo:* Nè mai lo lascerà finche non spira.

Et già che parliamo dell'ombra di Francesco, mi souiene vn pensiero eccellente della Genesi cap. 18. Andor no per comandamento di Dio gl'Angeli alle Città infami di Pentapoli, & auuiforno Loth, la Moglie, & tutta la sua famiglia che uscissero fuori, perche presto piouerebbe fuoco dal Cielo, & tutta la Città sarebbe distrutta: Et perche tardauano à fuggire, l'Angelo pigliò Loth per la mano, & lo condusse fuori della Porta, & poi con le shanconate lo sollecitaua, & l'affrettava; *Festina, festina, & saluare in Monte animam tuam:* Presto, presto, fuggite, & caminate, se volete esser saluo dalle fiamme. Vna cosa sola mi s'offerisce da considerare; Se Loth era di già fuori della Città, & il fuoco non gli poteua nuocere, à che tanto affrettarlo: *festina, festina:* Risponde il P. Ottone nelle sue Allegorie, che Loth uscì fuori della Città, la mattina nello spuntar del Sole, caminando verso l'Oriente, nel qual tempo il corpo forma l'ombra più longa del solito, essendo percosso da raggi diametralmente: Hora, perche Loth era vn Hommac-

K k 3 cione

cione grande benché col corpo fusse uscito fuori affatto della Porta, nondimeno l'ombra sua longa toccaua anco la muraglia; Per tanto Iddio, (che non solo al corpo suo ma anco all'ombra sua portaua honore, & rispetto) acciò il fuoco nell'abruciar le muraglie, non toccasse l'ombra, spinse l'Angelo à soleccitar Loth, *Festina, festina. Umbra Loth impediebat incendium*: dice

Ottone,
in Al-
leg.

Ottone, che l'ombra di Loth, quale anco toccaua la muraglia, impediua Dio, che non mandasse fuoco dal Cielo. Anco all'ombra del Corpo di Pietro, che honore non fece Dio, mentre in riguardo di lei risanaua tanti infermi? Veniente Petro, saltem Umbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis. *At. c. 5.* Se adunque tanto honore si fa all'ombra d'huomini terreni, quali in qualche tempo furono peccatori; che onore, & rispetto si dourà à Francesco ombra del figlio di Dio incarnato? Eh: *ò stupor, ò stupor.*

At. c. 5.

S. Gaudenzio tra. 15. in Exod. moue vna curiosa Questione; & cerca, se Christo in questa Vita andò calzato, ò calzato? bel dubbio è questo. Quanto al capo certa cosa è, che andaua scoperto, nè portaua Berretta, nè cappello (forse la Zazzera doueua portare all'vsanza de Nazzareni) poiche sopra il capo di Christo non vi staua cosa alcuna, se non la Diuinità: *Caput Christi Deus*: Solamente vi portò la Corona di Spine, fatta in forma di Cappello. Mà quanto al piede, risponde S. Gaudenzio, citando Sant'Agostino, che Christo andaua, calzato con le scarpe; (Et doueuan esser di quelle, chiamate all'Apostolica) Et lo cauano dalle parole in S. Gio. c. 1. *Non sum dignus corrigiam eus calceamenti soluere.* Et la ragione di S. Gaudenzio è, *Quia terra tantæ maiestatis nuda vestigia sustinere non poterat: Terra namque nota est ad contactum sanguinis effusi*: Si come cadendo in terra il Sangue sparso di Christo, in virtù di quel contatto tremò la terra: Così se la pianta nuda del Piede di Christo hauesse toc-

Gio. 1.

Gaud.
dent.
tra. 7.
15. in
Exod.

cata la terra, sarebbe tremato tutto il mondo, & crollate le Colonne di questa gran Mole, non potendo tollerare la Maestà, & il contatto Phisico di quella Sacrata Carne. Mà che diremo di Francesco nostro? s'abbracciò il corpo nudo di Christo col corpo di Francesco, & ambedue con Phisico, & real contatto si congiunsero insieme mediante l'impressione delle Sacre stimate; Et fù così intenso il dolor di Francesco, che cader doueua morto in terra; nondimeno aiutato da diuina Virtù, si dimostrò intrepido, & costante nel martirio, & con Christo stette à fronte abbracciato da corpo, à corpo: Et questo non vi pare vn gran stupore? sì sì, *ò stupor, ò stupor, & gaudium.*

II. Secondo Encomio di Francesco è, che fù stupore anco à gl'Angeli, quali vedendosi vantaggiati ne doni gratuiti da Francesco huomo puro, con incessante marauiglia si stupiscono, & dicono, *ò stupor, ò stupor.* Da questo Encomio fù rapito S. Gio. Euangelista mille, & cento anni prima, che nascesse S. Francesco; quando profetando di questo gran Santo nel suo Apoc. c. 7. disse: *Vidi alterum Angelum, ascendentem ab ortu Solis habentem signum Dei viui.* Che questo s'intenda literalmente di S. Francesco, lo proua Antonio Daza con l'Autorità di 28. Autori, tra quali alcuni sono Santi, Papi, Cardinali, & Vescoui. S. Bonauentura Cardinale douendo predicare il giorno della sua festa, pregò Nostro Signore, à reuelarli la vera intelligenza di questa Profetia, & stando in Oratione, sentì vna voce dal Cielo, che gli disse: *F. Bonauentura, figura illa literaliter dicta est de Beato Francisco.* Onde Bonauentura in Prolog. Vitæ S. Franc. scrisse. *Hunc Dei Nuncium fuisse B. Franciscum, indubitabili fide colligimus.* Hor fatto questo fondamento, mi fermo solo à ponderare quella parola: *Alterum*, quale è vn relatiuo, che secondo la grammatica, dicitur de duobus; Et significa che prima haueua veduto vn'altr'Angelo, doppo del quale vidde poi Francesco segnato con li segni di Dio viuo. Che

Apoc.
7.

Daz a-
nella
descri-
de sto-
mate.

D. Bon-
nan. in
Prolog.
Vit. B.
Franc.

Cant. 3.
Che Angelo dunque fù quello veduto prima da S. Gio. ? Due risposte si possono assegnare à questo quesito . La prima è, che l'Angelo, veduto prima, fù S. Domenico: Quasi dicesse l'Euangelista ; Doppo ch'io hebbi veduto vno delli due gran luminari del Cielo, vna delle due sonore trombe di Mosè, vno delli due famosi Predicatori della Chiesa, vno delli due Principali Fondatori di Religioni, vno delli due gran Santi di Paradiso, vno delli due Capretti gemelli, che succhiavano lo stesso latte, & predicauano la medesima fede, (dice la glosa ordinaria,) vno delli due Cherubini d'oro, che voltandosi verso il Propitiatorio, si guardauano l'un l'altro, & pieni della medesima scienza di Dio concordeuolmente predicauano la stessa Dottrina, attribuendo à Dio ogni lor virtù : Così espone S. Bonauentura Epist. ad Fratres Predicatores, & Minores, doue dice: *Hi sunt duo Cherubim, pleni scientia: mutuo se respicientes, dum idem sentiunt; Versis vultibus in Propitiatorium, cui totam felicitatem attribuunt.* Doppo dunque hebbe veduto quest' Angelo primo di S. Domenico, ne vidde vn altro, che veniuà d'Assisi verso l'Oriente, che fù S. Francesco, differente dal primo, poiche questo haueua i segni di Dio viuo, Crocifisso, & piagato: *habentem Signum Dei viui.*

Al. Gi. ou l. de Concord.
A questa esposizione si conforma la Profetia dell' Abbate Giouacchino, Arcivescovo, & Patriarca d'Aquilea, che visse cento anni prima, che nascesse S. Francesco, & di lui profetando nel libro della Concordia, & anco nella postilla sopra l'Apocalisse, dice le seguenti parole, referite dalle nuoue conformità lib. 1. fruct. 1. p. 2. *Erunt duo Viri, vnus hinc alius inde, qui duo Ordines interpretantur. Vnus Italus, & alter Hispanus. Italus vsque ad nouissima tempora duraturus, & erit insignitus Characteribus Iesu Christi, Cioè saranno due fondatori di due Ordini, Francesco d'Italia, & Domenico di Spagna: Vno vestirà di color Colombino cineritio, & l'altro di color bianco, & nero: Il*

Colombino durerà sino al fine del Mondo, & sarà segnato con i Caratteri di Gesù Christo. Onde lo stesso Giouacchino in conformità di questo fece dipingere S. Francesco à mosaico nella Chiesa Maggiore di S. Marco di Venezia sopra la porta della Sacrestia, con le sue proprie fattezze, col suo habito, Cappuccio, & corda, & con le piaghe ne' piedi, mani, & Costato, dicendo che quel ritratto era d'vn povero, con il quale Iddio haueua da riformare il Mondo: Et in questo è differente il secondo Angelo dal primo: *Vidi alterum Angelum.* Non molto lontani da questa esposizione sono quelli, che referiscano il relatiuo *Alterum* alli quattro Angeli, nominati innanzi nello stesso Capitolo: *Post hæc vidi quatuor Angelos:* per li quali intendono, Basilio, Benedetto, Agostino, & Domenico; Et doppo questi ne vidde vn altro differente da essi, quale portaua i segni di Dio viuo piagato. La seconda esposizione, & risposta principale è, che S. Giouanni ne Capitoli antecedenti fece mentione di molti Angeli, come si vede nel medesimo Testo, doppo li quali soggiunge hauerne preueduto vn'altro dalle parti d'Oriente, mà tanto maggiore, & vantaggiato à quelli in virtù di, & gratie, ch'è stato suggellato con l'arme stesse del Figlio di Dio: fauore non mai conceduto alla natura Angelica, nè in tal forma ad altri huomini: mà solo riservato à Francesco, & quà non si doueranno stupire gl'Angeli d'vn tanto honore? *O super, è super.*

III. Terzo encomio di Francesco è, che fù stupore anco alli huomini, quali nel vedere così numerosa moltitudine di migliaia di Frati, fondata in estrema povertà; serua vn palmo di terra da coltivare, & che da Dio sia sostenuta di vitto, & vestito, con indefettibili alimenti & contanta splendidezza, che non si possono dar pace, & stupiti di marauiglia, è forza, che esclamo: *O super, è super.* Mercè che Christo è obligato per giustitia à far le spese à Frati di S. Francesco. (Intendimi bene o Teologo, che parlo di

giustitia conditionata: *Ex patlo. & secundum nostrum modum dicendi.*) Et ciò si proua per legge ciuile, fondata nella Scrittura. La legge dispone, che quando vno ferisce l'altro, & lo lascia stroppiato, sia tenuto à far le spese, non solo à lui mà anco à suoi figlioli, che con le proprie fatiche, & sua opera sostentaua. Andiamo al lib. 2. Reg. c. 9.

1. Reg.
9.

Dauid Rè di Corona teneua alla sua mensa continuamente Miphiboseh figlio di Gionata, & nipote di Saul, quale era stroppiato d'ambidue i piedi. *Miphiboseh erat claudus utroque pede, & de mensa Regis iugiter vescabatur.* Et sopra ciò il Rè ne formò il Decreto. *Comedet semper panem super mensam meam.* Ohimè, che cosa stomacheuole doueua essere il vedere alla mensa del Rè vno stroppiato con piedi fasciati? Che motiuo dunque hebbe Dauid per vna tanta cortesia? Ritorniamo al lib. 2.

2. Reg.
9.

Reg. c. 4. & troueremo, che entrando Dauid furiosamente, & improuisamente con l'Esercito nella Città, Miphiboseh bambino di cinque anni staua nelle braccia della Balia, quale spauentata si messe in fuga, & nel correre, inauertentemente casò il bambino, & in quella caduta restò stroppiato. Onde Dauid, sapendo che tal disgratia gli era auuenuta per causa sua, ordinò che perpetuamente fusse speso alla sua Tauola. Christo nel Monte della Verna diede cinque ferite à S. Francesco, & lo lasciò di tal maniera stroppiato, che per l'auuenire doppo le Stimate non poteua più camminare à piedi, & si faceua portare sopra vn'Asinello; Adonque Christo per giustitia (nel modo esposto) è obligato à sostentare non solo Francesco, mà anco tutta la sua famiglia. Vedete bene, che Christo mandò vn'Angelo à confortarlo, quale gli disse: Non ti turbar Francesco, perche se sarà vn pane nel Mondo, i tuoi Frati n'haueranno la sua parte: Onde il Santo tutto lieto, ordinò nel suo Testamento; Et

T.
am.D.
Franc.

quando non daretur nobis precium laboris, recurramus ad mensam Domini. Dirà forse quel Religioso: Se Christo è tenuto

à farci le spese, à che donde tanto faticare, stentare, & stratiarsi in andare à cerche, all'vffitiature, alle Confessioni, alle Processioni de morti, & ad altri laboriosi esercitij? Ah, notate. E vero, che S. Francesco fondò la sua Religione sotto l'ombra della diuina Prouidenza, mà però il refugio à quella lo messe conditionato, cioè: *Quando non daretur nobis pretium laboris, recurramus ad mensam Domini*: quasi dicesse; Prima si deue faticare, stentare, & usare ogni diligenza humana dalla parte nostra, & quando questa non bastasse, all'hora si deue ricorrere alla mensa di Christo, & alle vettouaglie del Cielo: Essendo costume di Dio non far miracoli, doue possono arriuare le forze humane, Vedi della Colomba, & del Coruo Ser. 50. p. 3.

Ser. 50.

Mà non si ferma qui lo stupor de gl'huomini, poiche non finiscano mai d'ammirarsi per la smisurata grandezza della Religione Francescana intorno alla numerosa moltitudine de soggetti insigni, & eminenti, ch'hanno militato sotto lo Stendardo di S. Francesco: Cioè Santi Canonizzati, numero: 25. Beati: 206. Martiri: 920. Confessori, ch'hanno fatto miracoli 1620. Papi 6. Cardinali 57. Patriarchi 12. Arcivescovi 128. Vescouì 595. Legati, & Ambasciatori mandati da Papi, & da Regi 270. Imperatori 2. Imperatrici 4. Regi 20. Regine 20. Figli, & Figlie di Regi 55. Arciduchi 11. Duchi 21. Prencipi 7. Figli, & Figlie di Prencipi 268. Marchesi 34. Conti 85. Arciduchesse 1. Duchesse 46. Prencipesse 7. Marchese 26. Contesse 42. Scrittori sopra diuersescienze 880. Inquisitori 84. non computando quelli, che ordinariamente sono in molte Città, & Stati. *O stupor, o stupor.*

Eh di gratia non mi fate dire. *O stupor, o stupor.* Francesco fù gran Tesoriero, & Guardarobba maggiore del Cielo, nella cui Religione, come Tesoro di Dio, furono depositate le più care, & pregiate gioie del Sommo Monarca. Onde il nome di Giesù è dato in Custodia à S. Bernardino da Siena, il Santissimo

fino à S. Chiara ; Christo Bambino à S. Antonio da Padoua , la sua Serenissima Madre à Scoto , che la defende dal Peccato Originale , la Terza Santa à nostri Frati , la Croce à San Diego , l'Arme proprie delle Diuine Piaghe à S. Francesco. *O stupor* , perche l'Anima di Francesco fù la Dama fauorita di Dio : Et si come l'Amante vorrebbe , che il Palazzo della Dama fusse tutto fenestre & porte , per poterla vagheggiare da ogni parte , ch'arriui : Così Iddio nel Corpo di Francesco fece cinque fenestre , per poter vedere l'anima sua à tutte l'hore. *O stupor* : poiche Francesco è Capitano Generale della Militia di Christo , à cui fù dato il carico di mantenere le fortezze nelle frontiere del nemico : Che però di continuo , per securo passaggio da Christiani , spedisce Soldati nelle viscere del Turco , nell'Indie , nel Messico , nella China , & ultimamente dall'Isole Filippine , furono spediti 23. Capitani nel Giappone , doue furon Crocifissi per la Fede di Giesù Christo. *O stupor* , *o stupor* : attesochè Francesco è vna moneta generale di finissimo Oro , improntata con l'arme del Supremo Monarcha , che hà spaccio per tutte le parti del Mondo ; ne v'è alcuno che la rifiuti , nè Turchi , nè Mori , nè Indiani , nè Giapponesi ; poiche per tutta la terra scoperta è abbracciato questo Santo Habito . *O stupor* , *o stupor* ; Poiche Francesco fù Ambasciadore vniuersale del Rè del Cielo : Et à questo fine li furono consegnate lettere di credenza , suggellate col suggello Regio delle sacre Stimate. *O stupor* ; Poiche Francesco è della Cafata di Maria Vergine , generato nel seno di Santa Maria de gl'Angeli , detta porticella : & alcuni affermano , che anco fusse concetto per intercessione di lei. *O stupor* ; attesochè Francesco è Castellano maggiore del Paradiso , à cui solo furon confidati i contraegni della fortezza . Adonque auuenturati , & Beati i serui suoi , quali per mezzo della sua intercessione , securo ingresso hauerranno nella superna Patria .

Muouono vn dubbio i Teologi , onde sia , che morendo vn Santo , l'Anima sua se ne vola al Cielo , & il corpo rimane in terra fino al Giuditio vniuersale ? Non sarebbe douere , che se li fù compagno nel patire , che anco nello stesso tempo l'accompagnasse nel gioire ? Risponde Riccardo Vittorino ; mà perche la risposta è acuta , attendete . L'anima hà inclinatione naturale al suo corpo , & altro non brama , che vnirsi seco , mà tale vnione non si può fare fino al final Giuditio : Nè questo si farà sinche non siano ripiene le sedie vote delli Angeli caduti . Hor sentite , che bel colpo hà fatto Iddio : Perche l'anima brama d'vnirsi al corpo suo , & tale vnione non si può fare , finche non si saluino molte anime per riempire le sedie vote , & poi si faccia il Giuditio ; hà disposto Dio , che l'anime de Santi siano separate da corpi , acciò habbino occasione con la loro intercessione pregare , & affrettare la salute dell'altre anime per l'ingresso al Paradiso , & per tal mezzo ottenghino loro l'vnione bramata . E ben vero , che frà tutte l'intercessioni (doppo quella di Maria) è efficacissima quella di S. Francesco ; che però non solo il suo corpo è restato in terra , mà anco si conserua diritto in piedi in forma di Croce , & con gl'occhi alzati al Cielo in atto d'orare , per dimostrare , che stà in continua oratione per li suoi deuoti viui , & morti . Et se mai per tempo alcuno si sbraccia , lo fà nel giorno della sua festa : Però , Padri miei carissimi , prepariamoci à celebrarla con spirito , & deuotione . Et acciò con maggior purità di coscienza possitate solennizzare vn tanto giorno , vi concedo la nostra autorità in foro conscientiar , intorno à reseruati , &c. Et voi Padre Beato , che nel Cielo godete gl'eterni riposi fissate gl'occhi della vostra protectione in noi miseri figli vostri , che in questa valle di lacrime piangendo à voi sospiriamo . *Tuis adsta posteris : nam increpant gemitus ouium tuarum . Amen.*

Riccardo
Vittorino

S E R M O N E T E R Z O

A' FRATI PER LA FESTA DI S. FRANCESCO.

Qui venerandum famulum tuum Beatum Franciscum, tua Deus altissima bonitate, & clementia, sanctorum tuorum meritis, & Virtutibus sublimasti, Præfat. D. Franc.

SENZA dubbio alcuno più disse in queste breui parole del Prefatio la Chiesa Francescana, in lode del nostro, & suo gran Padre, che non hanno detto, o scritto, tutti gl'Autori. Poiche apertamente conclude, che Francesco in meriti, & virtù, è il *Non plus ultra* tra tutti gl'altri Santi quanto à certi doni particolari, che si diranno: perche nessun Santo è arriuato tant'oltre, come S. Francesco: *Sanctorum tuorum meritis, & virtutibus sublimasti*. Sò che non si deu far comparatione da vn Santo all'altro, perche tutti sono meriteuoli di sublimi lod: mà douendo per hora (con occasione della sua festa) fauellar di S. Francesco, sia detto il tutto senza pregiudizio di quelli. Hor dunque seguiamo con le proue. Volete Francesco Angelo. *Vidi alterum Angelum*. Lo volete Patriarca *Patriarca pauperum*. Lo volete Profera? *Requieuit super eum duplex spiritus Prophetarum*. Lo volete Apostolo? *Assumptus cum Apostolis, in Montem Noui Luminis*. Lo volete Martire? *O martir desiderio*. Lo volete Confessore? *Iste Confessor*. Lo volete Dottore? *Vita, doctrina splenduit*. Lo volete Vergine? *uiuendo in obedientia, sine proprio, & in castitate*. Adonque dice bene la Chiesa: *Sanctorum tuorum meritis, & virtutibus sublimasti*. Lo stesso nome di Francesco lo significa nelle sei lettere, con le quali è formato F. Filius. R. Regis. A. Altissimi. N. Nulla. C. Carens. I. Integritate. S. Signis. C. Crucifixi. V. Verè. S. Signatus. Considerate le parole, *Nulla carnes integri-*

tate: Cioè haueua in se quasi tutte le perfettioni, & virtù di vnite, quali spartite si trovano nell'altri Santi: Et però con ragione può dirsi: *Non plus ultra, non plus vltra*. Questo Encomio conuiene à Francesco per Tre capi principali. Prima perche fù Reparatore della Chiesa. Secondo fù gran Priore de Cavalieri della Croce. Terzo fù Purporato col manto rubricato di Sangue.

I. Mà prima, che si dia principio alle proue auertasi, che nella nostra propositione assunta non s'includa Christo, nè Maria, nè Gio. Battista, nè li Santi Apostoli, mà doppo questi, dicasi pur, che Francesco quanto alle dette prerogative, è il *Non plus ultra* delli altri Santi. Sanno li Dotti, che tutti i Santi spartitamente sono membri di Christo, & tutti vniti insieme fanno vn Christo intorno; ma separati nessun membro per se solo è tutto Christo. *Sicut in vno corpore multa membra habemus, ita multi & num corpus sumus in Christo*, dice Paolo à Rom. 12. Francesco per similitudine da se solo è vn Christo intero, adonque quasi altrettanto vale Francesco, quanto vagliano gl'altri Santi insieme. Nella Genesic. 3. Si narra, che Gioseffe nell'Egitto fece vn conuito regalato à suoi fratelli, & nel seruire à Tavola, dauano à Beniamiro cinque portieri più de gl' tri: *Maier pars & enit Beniamin, ita ut quiret & portus excederet: & in eo* che se il seruatore dava à gl'altri vn Capore, à Beniamiro ne dava cinque: Se à gl'altri porgeua vna pernice, à Benia-

Diuit.

Rom. 12.

Gen. 41.

Beniamino ne porgeua cinque, e così va discorrendo. Vagliami Dio, o scriturali; Se Beniamino haueua vn Cappone, o vna Pernice come gl'altri, non si poteua chiamar ben contento, essendo egli il più giouanetto di tutti? Risponde Philone, che per sodisfare all'appetito di Beniamino, bastaua la portione ordinaria data à gl'altri; ma non bastaua già per sodisfare all'amore di Gioseffe. Nella stessa maniera trattò Christo co'Santi suoi, à quali diede regalate porzioni, di gratie, di fauori, di meriti, & di virtù; Ma à Francesco, non solo diede le porzioni delli altri Santi; ma anco lo vantaggiò con cinque sopra tutti gl'altri: & queste furono le sacre Stimate: Adonque Francesco passò più oltre delli altri Santi nel senso predetto.

Philone

Vald.
nel Te-
at. ser.
2. de S.
Franco

Pietro Valderama nel Teatro ser. 2. di San Francesco. §. 51. passa più auanti, & dice, che valeuano più gl'auanzi, & superfluità di S. Francesco, che quanto di ricco haueuano gl'altri. Si scriuano qui le sue parole nella propria lingua Spagnuola. *Pues que quiere dextr esto, que lo que en San Francisco es superfluo, y per desechar, haga tam grandes milagros; que podieran ilustrar á otros Santos. Fue dextr, que valen mas los desechos de San Francisco, que lo muyrico de otros.* Et lo proua eccellentemente con l'esempio de capelli, & dell'vnghe, che sono superfluità del corpo humano, non spettanti all'integrità del composto, che però non sono animati con l'anima intellettiua. Onde racconta, che vn Barbiero haueua vna casa che staua per cadere, aperta & ipaccata in molte parti; per il che staua molto afflito, & sconsolato: andò vn giorno à tofare il Santo, & conoscendo la sua Santità, raccolse i Capelli, che gl'haueua tagliati, & correndo li portò à casa, & ponendoli trà le fessure delle muraglie, subbitamente si ferrorno, & la casa restò sicura, & forte. Anco vn Religio, essendo molestato da vna tentatione di carne, & vedendo il Santo; che si tagliaua l'vnghe le raccolse, & portandole al collo come pretiosa

Reliquia, subito restò libero dalla tentatione. Chi hà mai vdti simili miracoli d'altri Santi fatti con capelli, & vnghe? Adonque, *Sanctorum tuorum meritis, & virtutibus sublimasti.*

Et ritornando all'ordine proposto, si merita primieramente Francesco questo Encomio per l'opera della Reparatione, alla quale egli fù coadiutore di Christo Redentore. Quando Golia Filisteo 1. Reg. 17. infestaua il Popolo di Dio, David solo, armato con cinque Pietre limpidissime, scelte, & cauate dal fiume vicino, atterrò il Gigante, & liberò la Cirrà dalle sue insidie: *Elegit sibi quinque limpidissimos lapides de torrente, & preualuit David aduersum Pilisteum infunda, & lapide.* Così molto traugiata si ritrouaua la Chiesa al tempo, che viueua S. Francesco, & lui solo con cinque limpidissime pietre delle cinque Stimate, anzi Rubini pretiosi, cauati dal fonte d'ogni bene, s'accinse all'impresa ordinatali da Dio, *Vade Francisce, repara domum meam, que labitur, Et ne riportò gloriosa vittoria, debellando, non vn solo, ma innumerabili nemici della Chiesa di Dio.*

Nel Leuitico si comandaua al c. 14. che per la monatione del leproso s'offerisse due Vccelli, vno de quali s'occidesse & si sacrificasse, & l'altro si segnasse, & si tingesse col sangue dell'Vccello morto, & così viuo si lasciasse liberamente volare alla compagna. *Offerat duos Passeres viuos, & vnum ex Passeribus immolari iubebit: alium autem viuum tinget in sanguine Passeris immolati, & dimittet, vt in agrum auolet.* Doue la Traditione hebrea narra che al Passare viuo faceuano cinque segni, due nell'ali, due ne piedi, & vno nel petto. Questi due Vccelli figurauano Christo, & Francesco. Vccello occiso per la monatione del genere humano leproso per il peccato, fù Christo Crocifisso, sacrificato nell'Altar della Croce, & di questo vccello parlò Giob. 28. (come espone San Gregorio Papa) quando disse, *Semitam ignorauit auis.* Ma l'altro Vccello segnato in cinque par-

1. Reg.
17.

Leuit.
14.

Giob.
28.

parti del corpo con cinque piaghe sanguinolenti, chi può esser se non Francesco nostro? Onde questo (volse Dio) che libero se ne volasse per il mondo, acciò veduto, rinfrescasse la memoria dell'altro occiso, & della sua Sacrata Passione & del beneficio della Redentione, & come Reparatore cooperasse alla mondatiōe del leproso peccatore.

Missa
fig. Et à ciò allude la colletta della Messa, *Deus qui frigescente mundo, ad inflammandum corda nostra, in carne Beatissimi Patris nostri Francisci Passionis tuæ Sacratæ Stigmata renouasti.* Et Marco Marullo lib. 2. c. 4. con vna bella sentenza chiude questo concetto à honor di Francesco. *O felicem seruum, cui Dominus tradidit quinque talenta, ut quibus ille perditum reparauit mundum, hic labentem repararet Ecclesiam.* Christo nel Caluario con cinque talenti delle sue piaghe fù Redentore del mondo; Et Francesco nella Verna con cinque stimate nouate fù Reparatore della Chiesa.

Adeſſo intenderete la cagione, perche Christo, in dar le cinque piaghe à S. Francesco, non li comunicasse anco le ferite de flagelli, nè le punture delle Spine, nè i segni delle guanciate, nè altre innumerabili liuidure riceuute nel suo Sacrato Corpo? Perche solamente gl'imprese le piaghe delle mani, & de piedi? Per risposta di questo dubbio, auuertasi con S. Anselmo lib. de Passione, che quando Christo morto fù deposto dalla Croce, nel suo corpo non apparue segno alcuno, nè ferita, nè liuidura, nè percossa, nè cicatrice, ma solamente vi restorno le cinque piaghe, il che fù d'estrema consolatione alla sua addolorata Madre: Et queste cinque sole ritenne, perche queste sole diedero l'ultimo compimento all'opera della Redentione. Anco Dauuid nel lib. 1. Reg. c. 17. Se bene con la fromba, & con la Pietra, gettò à terra il Filisteo, contutto ciò solamente la spada fù riserbata nel Tempio in segno di Trofeo, perche con quella si fece l'ultimo colpo, & si diede glorioso fine alla liberatione del Popolo. Così

queste cinque piaghe sole Christo comunicò à Francesco, con quali diede fine alla Redentione del genere humano, per dimostrar, che Francesco fù in vn certo modo suo coadiutore, & Reparatore, nell'impresa così ardua della Chiesa. Adonque se li Chistiani sono obligati à Christo come à primo Redentore, saranno obligati anco à Francesco come à suo Reparatore. Così deduce S. Bonauentura in Vit. D. Franc. c. 13. *Propter Stigmata Domini Iesu nemo tibi debet esse molestus: quin potius quilibet Christi seruus omni esse tenetur affectione deuotus.* Offeruate il Verbo, tenetur, quasi dica; Ogni Chistiano è tenuto alla deuotione di S. Francesco, come coadiutore nella Reparatione della Chiesa: Et però si può dire, *Sanctorum tuorum meritis, & virtutibus sublimasti.*

II. Quanto al Secondo capo: Fù Commendatore delle Diuine Piaghe, & gran Priore de Cauallieri, & per tal rispetto andò Christo in persona à darli la gran Croce. Quando s'ha da inuestir Caualliero qualche personaggio grande, il gran Mastro non commette il carico ad altri, ma egli medesimo, vestito in habito, con l'insegne più nobili della militia, di sua mano lo veste. N. miei, gran Mastro de Cauallieri della Croce, fondatore delle diuine Piaghe, è Christo. A Sant'Andrea mandò l'habito per Aggea Tiranno, à Filippo per i ministri della Plebe, al buon Ladrone per vn Manigoldo, alli 23. Crocifissi del Giappone per mano de Carnefici: Ma à Francesco, come Personaggio segnalato, & ornato di meriti, & Virtù, andò in persona, à portarglielo, & di sua propria mano gli diede la grā Croce come a gran Priore. Così canta la Chiesa nel suo Hinno, *Ad quem venit Rex è Cælo:* Tanto affermano anco Papa Gregorio VIII. Nicolò III. Et Sisto IIII. Et il medesimo Santo lo reuelò a vn Frate, & lo scriue il Pisano l. 3. fol. 3. p. 2. *Ille, qui apparuit mihi, non fuit Angelus, sed Dominus meus Iesus Christus in specie Seraph. Qui sicut vulnera sacra in cruce suscepit, ita manibus suis benedixit in corpore meo impressit:* Onde il San-

Bonau.
Vita S.
Fr. n.
c. 13.

S. An-
selm. de
pass.

2. Reg.
27.

Pisano
l. 3. f. 3.
p. 2.

il Santo fatto gran Priore, inueffi poi Cavalieri i suoi figli, segnati col segno, & Croce del Taù, & per impresa, & arme della sua Religione pigliò le cinque Piaghe, col detto segno del Taù, fatto in forma di Croce. Souuengau di quell'Angelo, veduto nell'Apocalisse c. 7. *Vidi aliterum Angelum, ascendentem ab Ortu Solis, habentem signum Dei viui*, Per cui s'interpreta S. Francesco, come si disse nel Ser. 79. p. 2. Hora di questo soggiunge il Testo, *Donec signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum*: quasi dicesse, che questo gran Priore era venuto per vestir Cavalieri col segno della Croce. Che significa il veder Francesco vna gran Sala d'armi finissime, improntate con la Croce, se non che molti suoi seguaci doueua armare da Cavalieri? *Crucis Christi arma fulgentia vidit Franciscus dormiens*.

O beati noi Frati Minori, che al giorno del Giudizio in virtù di questo segno, come Cavalieri ascritti nella militia di San Francesco, saremo salui dall'ira fiera del supremo Giudice, & come à luogo di franchigia, ci ritireremo sotto lo stendardo della Croce quale (come Alfiere di Christo) la porterà il nostro gran Francesco, come si disse Ser. 22. p. 1. Hauete notato l'auuiso, che da S. Luca al cap. 21. del suo Vangelo? auuerte tutti, che nel giorno del Giudizio vniversale alzino il capo: *His fieri incipientibus, respicite, & leuate capita vestra*: Non sarebbe meglio in tal giorno spauenteuole abbassare il capo in segno di mortificazione, & anco per non vedere i folgori, i baleni, & altri horrendi segni? Perche dunque vuole, che s'alzi la testa, *leuate capita vestra*? Per intelligenza del Mistero leggiamo in Ezechiele al c. 9. che furono spediti diuersi ministri di giustitia, con ordine espresso, che uccidessero tutti gl'habitatori della Città, senza perdonare nè à giouani, nè à vecchi, nè à huomini, nè à donne, nè à fanciulle, nè à bambini, mà solo fossero seruari quelli, che portauano in fronte il segno del Taù: *Senem, adolescentulum, & Virginem, paruulum*: & mulieres interficite:

omnem autem, super quem videritis Thaurum occidatis: Onde à questo fine ordina S. Luca, che al Giudizio s'alzi il capo, acciò si possa vedere quelli, che nel petto, ò nella fronte hauranno il segno del Taù, per chiamarli al Cielo, *Venite benedicti* &c. Et però beata Religione de Frati Minori, che segnata se ne viuue con sì gloriosa insegna nella fronte, come anco beati quelli, che nel petto con pia meditatione tengano scolpita la Santa Croce; poiche tutti questi saranno salui dalla sentenza formidabile del Giudizio.

III. Vltimo Encomio è, che fù purpurato con l'habito rubricato, & imbalsamato di Sangue, & toccato dalla carne viuua, nuda, & gloriosa del benedetto Christo mentre seco congiungendosi petto à petto, nel petto apunto gli lasciò aperta vna fenestrella: fauore non mai concesso in tal forma ad altri Santi, & per questo singolare Priuilegio può chiamarsi, *Non plus ultra*. Di questo Purpurato Manto se ne v'altiera, & gloriosa la nostra Prouincia di Toscana, quale nel suo seno dentro alla Chiesa del Conuento nostro d'Ogni Santi di Fiorenza, con magnifico apparato conserua questa pretiosa Reliquia. Et noi figli di tal Prouincia, ò quanto ci possiamo gloriare di così ricco Tesoro. Ma all'incontro, ah infelici noi, se non imiteremo le vestigie del nostro Santo Padre. Sentite, & tremate, Padri miei dilettissimi. Descrive S. Giovanni nel suo Apocalisse c. 19. Christo venturo al Giudizio vniversale, & trà l'altre circostanze, che gl'assegna. vna Principale è che lo dipinge con la veste tinta, & spruzzata di sangue: *Vestitus erat veste aspersa sanguine, & vocatus nomen eius vultum*. Se il Papa veste di bianco, perche Christo apparisce vestito di rosso all'vsanza de Cardinali? Alci ni rispondano, che adesso da tutte le parti di Santa Chiesa picue sangue di Christo. A pena nasce l'huom. c'figlie dell'ira, ecco il Battesimo, che in virtù del sangue di Christo, lo fa amico di Dio. Se pecca venialmente, ecco l'acqua benedetta, do-

Apoc. 7.

Ser. 79.

Hym. stig.

Ser. 22.

Luc. 21.

Ezech. 9.

Apoc. 19.

ue piove sangue di Christo, che lo scan-
cella. Se commette vn peccato morta-
le, vâ al Confessionale, doue pur gron-
da Sangue, & riceue l'assolutione. Se
è freddo nella deuotione, si comunica,
riceuendo carne, & Sangue di Chri-
sto, & resta riscaldato. Se è infermo,
eccol'olio Santo. In sino le muraglie
grondano Sangue, doue stanno dipinti
i Santi martiri: Anco il Pergamo pio-
ue sangue, perche il peccatore atterrito
dal Predicatore, si conuertere, & si Con-
fessa. Et in somma tutti i Sacramenti,
& sacramentali hanno efficacia dal
sangue sparso di Christo: Mâ al giorno
del Giudicio tutto quel sangue sparso
si ritirerà sopra la veste di Christo, &
griderà vendetta, vendetta: poiche
all' hora non gioueranno più ne Sacra-
menti, nè Sacramentali, nè dal detto
sangue riceueranno più forza alcuna.

Altri rispondano, che la veste sarà
tinta di sangue in segno di vendetta.
Annibale per inanimare i soldati alla
vendetta, insanguinava l'Insegna. I
Persiani vestiuano i soldati di scarlat-
to, acciò non s'intenerissero nello spar-
gere il Sangue de Nemici. Così Chri-
sto al Giudicio comparirà con la veste
asperfa di sangue, & griderà vendetta,
vendetta contro i peccatori. Caso spa-
uenteuole racconta Teofane Tom. 2.
conc. in vita Teodori Papæ: Et anco
lo scriue il Cardinal Baronio. Papa
Teodoro, nella terza sinodo ge era-
le, volendo scomunicare, & deporre
Pirro heretico, che daua vna sola vo-
lontà in Christo, andò nella Confes-
sione di S. Pietro in Roma, & pigliato
da vn Calice il Sangue di Christo & po-
sto nel calamaro, con quello scrisse la
depositione di quel Ribaldo. *Calice Do-
mini postulato stillauit de viuifico sanguine
in stramentum, & propria manu exco-
municationem, & depositionem Pirris fa-
cit.* Et doppo scritta la sentenza, (oh
che spauento) rouinò subito la sua
casa, restò inuerminato il pane, & la
carne, che teneua dinanzi al suo con-
spetto, & anco tutti i suoi bestiami re-
storno morti. Così al giorno del Giudi-
cio Christo in segno di vendetta intin-

gerà la penna nel suo sangue, & scri-
uerà la sentenza contro i malfattori,
& tutti gl'Angeli, & Santi grideran-
no giustitia, giustitia: vendetta, ven-
detta. Nella stessa maniera comparirà
S. Francesco al giudicio con lo stendar-
do della Croce in mano, vestito con l'-
habito delle sacre stimate, tinto di san-
gue, & griderà contro i trasgressori del-
la sua Regola; & contro i maldicenti,
& persecutori del suo ordine dirà: *Vin-*
dica sanguinem nostrum Deus noster. O
persecutori della mia Religione, ò
maldicenti de serui di Dio, ò corpi
senz'anima, ò anime senza Dio ven-
detta, vendetta, giustitia, giustitia.
Dio ci liberi in quel punto dalle gocce
di sangue, rubrificate in quel sacro man-
to.

Mâ all'incontro Beati Frati Minori,
ch'offerueranno la Regola promessa,
& imiteranno le vestigie di S. France-
sco, & faranno deuoti di quella sacra
spoglia; Poiche al Giudicio pareranno
quasi tanti S. Franceschi. Attendete
à vna curiosa scrittura del lib. 4. Reg. 4. Reg.
c. 2. Voleua partire Elia da questo
Mondo habitabile, & per consolare il
suo Discepolo Eliseo, rimesse in suo
arbitrio il domandare, che cosa vole-
ua: *Postula quod vis, ut faciam tibi, an-
tequam tollar à te.* Eliseo con maturo
giuditio rispose; Vorrei, che in me fus-
se duplicato il tuo spirito. *Obsecro, ut
fiat in me spiritus tuus duplex: quasi di-
cesse; Padre mio (così espone Lirano)
setù parti da me, parte il mio spirito,
& ogni mio bene, & però vorrei, che
lo spirito tuo restasse in me, acciò rau-
uiuato il mio, sia doppio, & in tal ma-
niera io farò Elia, & farò Eliseo, &
con doppio seruore mi potrò impiegare
nella salute de Popoli; All' hora Elia
per consolarlo; gli lasciò il manto. Et
non pensate, che ciò fusse à caso; mâ
diuina dispositione del Cielo, acciò E-
liseo coperto di quel manto, parebbe
vn'altro Elia: Così dice Lirano: *Leuat
Pallium suum Elias, quod non casu ceci-
dit, sed ex diuina ordinatione, ut Elise-
us ipso operiretur in signum, quod spiritus
Elie requiescebat super eum, & quod erat
substi-**

Lirano
4. Reg.
2.

Theo-
fane,
Tom. 2.

substitutus loco eius. A questo li confà mirabilmente vna segnalata Historia di Venetia. Hauuea quella Serenissima Republica prestata vna gran somma di denari à Herrico 4. il grande, per le turbolenze di Francia, & doppo terminate le guerre, il Rè determinò di rimetterli il debito: Il che vdito dal Senato Veneto, spedì Ambasciatore à posta, significando à sua Maestà, che assai si chiamaua ben compensata la Republica, che vn tanto Rè hauesse degnato le sue ricchezze, & che quanto haueua era in seruitio della sua Corona. Onde da così magnanima liberalità stupito Herrico, si spogliò l'Armatura, & la diede all'Ambasciatore Veneto, & li disse: Porta questa alla tua Republica, & dilli, che la conferui, perche bisognando, verrò à vestirmela per sua difesa. Et hoggi come Trofeo immortale si conserua nel Palazzo Reale di S. Marco. Così Elia diede il suo manto à Eliseo, per assicurar- lo, che sempre sarebbe stato in sua difesa.

Nouello Elia fù Francesco, che à sua somiglianza nell'aria apparue à suoi Compagni in mezzo al carro di fuoco, indorato con luci di risplendenti raggi del Sole; *Tu nostræ militiæ offic. currus, & auriga: in solari specie uenit te quadriga*. Mà auanti la sua partenza douette dire à suoi amati figli. *Postula à me quod vis: & ciascheduno di loro rispose: Fiat in me duplex Spiritus tuus*. Che fece il Santo Padre? si lasciò cadere il manto del Sacro Habito insanguinato, quale nè suoi figli partorir doueua doppio effetto. Primo era lo Spirito duplicato di riuerenza, & deuotione; mediante il quale si come Eliseo pareua vn'altro Elia, così i Discepoli di S. Francesco doueano parere per imitatione quasi tanti Franceschi. Secondariamente gli doueua con la sua protezione seruire d'armatura, & di difesa contro i nemici visibili. A questo si possono addattare le parole de Prouerbij c. 21. *Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus*. Li Romani antichi

Cron. p.
l. 2. c.
14.

Offic.
D. Fr.
anc.

Prou.
31.

Sueton.
l. 2.

doppia veste; la Toga, & la Clamide: quella si daua à gl'Oratori, che con la lor facondia à prò del Senato se la guadagnano; Questa à Guerrieri, che col valore se la meritauano: Mà con la facondia, & con la fortezza aggrandiua la Republica doppia Veste otteneua; come Cesare, Marcantonio, Valerio Maximo, & altri. Di tutti noi figli (di questa Prouincia di Toscana specialmente) si può dire: *Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus*: poiche questa Prouincia particolare è stata favorita dall' habito Stigmatizzato di Francesco, che nella Serenissima Città di Fiorenza si conserua nella nostra Chiesa, & questo con la sua eloquenza, come Toga d'Oratore c'intercederà la gratia: Et come clamide d'inuitissimo Guerriero, ci protegerà, & defenderà in ogni nostro bisogno Christo stando in Croce, per vltimo segno d'amore lasciò alla sua Chiesa la veste inconfutibile, & questa restò indiuisa, ne permesse, che i Soldati la spartissero, perche figuraua il suo Vangelo, che indiuiso conseruar si douea in tutte le parti del Mondo: Così afferma S. Anselmo Ser. de Cruce, & Sinagoga. *Tunica Saluatoris à militibus non est scissa, quia Euangelium Christi manet semper integrum*. Così Francesco lasciò alla Toscana la Sacra Tonica delle Stimate in segno dello suscitato amore, che portaua à noi suoi figli, quale si conserua intera, & indiuisa. Et questo non vi pare vn *Non plus ultra* di singolare affetto verso i suoi deuoti?

Lasciatemi incoronar questo discorso con vn'altro concetto à honore dell' Habito Sacro di Francesco. Nella Genesi c. 3. si legge, che doppo Iddio hebbe data la Tonaca à Adamo, disse, che era fatto simile à lui. *Fecit Dominus Adæ, & Vxor eius, tunicas pelliceas, & ait. Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est*. Et se bene alcuni vogliono, che queste parole fussero proferte per hironnia; Nondimeno Tertulliano lib. 2. auers. Macionem c. 25. tiene, che queste fussero Vesti penitentiali, ruuide à guisa di cilitij, con le quali vestito Ada-

S. An.
sel. Ser.
de Cor.

Gen. 3:

Tert. l.
3. ad c.
25.
Mar-
cion,

Adamo, racquistar si doueua la perduta immortalità, & diuenire simile à Dio. Et Adam propter statum legis, idest diuinae sententiae, dedius mortis est: Sed ei spes data est dicente Domino, Per Vestem penitentiae ecce Adam vnus de nobis factus est. Hor se la tonaca d'Adamo, datali da Dio, hebbe forza di conquistarli l'immortalità spirituale, & d'assomigliarlo à Dio; si potrà anco concludere, che la Tonaca, ò Habito di Francesco, tagliatali da Dio, vaglia quasi vn Paradiso, & che mercè di lui si possa dire: *Ecce Franciscus quasi vnus ex nobis factus est*. Pertanto noi; che; godiamo questo Paradiso, & possediamo così ricco Tesoro in questa Prouincia, possiamo giubilare, & al Santo infinite gratie rendere: Poiche se vogliamo vestirci con interna deuotione di questa santa Veste pretiosa, possiamo sperare di diuenire anco noi quasi tanti S. Franceschi, & che di ciascuno di noi dir si possa: *Ecce quasi Franciscus factus*

est. Et questo non vi pare vn gran *Non plus ultra*.

Quando Elia nell'istituir Profeta Eliseo, lo ricoperse col suo manto, parendoli hauer suggelati i suoi fauori verso di lui, gli disse 3. Reg. c. 19. questo è il maggiore dono, che io ti potessi fare. *Misit Pallium suum super illum*, 3. Reg. 19. *dixit, quod meum est, feci tibi*. Somigliantemente possiamo dire, che l'ultimo sforzo di S. Francesco verso noi suoi figli, fusse il consacrare nelle nostre mani il suo benedetto Habito: quale se bene in sembianza apparisce vn vil dono, nientedimeno partorisce in noi marauigliose gratie, come poco fa vdiste: Purche noi ce ne sappiamo approfittare à vtil nostro, & à gloria del Santo Patriarca, quale per alcune singolari prerogative già dette, è il *Non plus ultra* tra gl'altri Santi Iddio ci dia gratia d'imitare le sue Vestigie, acciò al Giudicio ci cōduca al Paradiso, del che nostro Signore ci faccia degni. Amen.

I L F I N E.



Res.

